HISTORIA
DI
GEORGIO PILONI
DOTTOR BELLVNESE,

Nella quale, oltre le molte cose degne, auuenute in diuerse parti del Mondo di tempo in tempo,

S'intendono, et leggono d'anno in anno, con minuto raguaglio, tutti i successi della Città di Belluno.

Con quattro Tauole. L'vna de' Vescoui di essa Città di Belluno; vna de gli Autori, de' quali s'è seruito nell'opera; vna de' Rettori, ò Podestà, & suoi Vicarij, che l'hanno retta fin l'anno 1600. & l'altra delle cose notabili, che si comprendono in essa.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, MDCVII.

Appresso Gio. Antonio Rampazetto.

ALL'ILLVSTRIS.
SIGNOR, ET PATRON
MIO COLENDISSIMO,
IL SIG. LVIGI MOCENIGO
Podestà, & Capitano di Ciuidal di Belluno.

Empre si è visto, & con vera esperienza prouato, Illustrissimo Signor mio, che non vi è cosa, quale alcun operi in questo Mondo à buon fine, che da Iddio ottimo massimo, cognoscitore de' nostri occolti pensieri, non si discuopra, quando egli è il tempo, fauorita, & perfetionata del tutto; di che, chi studia, & ha diletto di leggere, potrà veder pieni i libri. Ma se giamai s'è discoperta di esser veridica questa propositione in alcuno, hora io la prouo, & la cognosco di certo. Conciosia che, mentre stampauo questo presente volume; hauendo discorso trà me medesmo più volte, per inuentare à chi donar lo douesse, nè mi si essendo giamai appresto persona conueniente, à mio giudicio, per corrisponder alla qualità del soggetto; giunto ch'io fui presso il fine, ecco la noua, che à V. S. Illustrissima, con titolo di Podestà & Capitano,

era destinato il gouerno della Città di Belluno; della qual Città à punto particolarmente si leggono in questa Historia tutti i successi passati; onde riempito di sommo contento, risolsi subito quella donare, & dedicare al suo nome, come cosa, che à lei sola, sì per questa, come per li altri, & infiniti suoi meriti, più che ad ogn'altro, veramente appartenga: Et senza dubio, che la lettura de' libri d'Historie dee specialmente essere ogn' hora da animi ingenui, di Illustre ceppo, & che han da reggere, & gouernar Città, & sudditi (si come à punto è V. S. Illustrima,) preferita ad ogn'altra di qual si sia, ben che giouenol, scientia; Percio che leggendo in esse gli auuenimenti, & casi varij, che sono occorsi nel Mondo, & le loro riuscite diuerse, vanno imparando, come si debbano reggere, & come fare qualunque volta simile accidente lor nasca; & con lo scoprirui, & conoscere colorò, che han bene operato, restar per sempre con somma gloria immortali, & da tutti essere & benedetti, & lodati, come in contrario li scelerati, & cattiui, & c'hanno male operato, riuscire infami, & maledetti, & biasmati; si accingon eglino di seguitare i più buoni; & imprendendo lodate imprese, ne conseguiscono in fine il premio degno delle lor opre eccellenti, Da qual ceppo Illustre habbi origine, da quai parenti è discesa, & del nome, delle facoltà, & delle virtù di qual Prencipe sia herede V. S. Illustrissima, così è per tutto, & à tutti palese, che non si troua, chi non confessi (gionteui massime la Religione, & Bontà, accompagnate dalla Prudenza, & Giustitia, & seco insieme dall'altre doti più nobili) essere in lei tutti quei beni congionti, della fortuna, del corpo & dell'animo

che

che si possono desiare da alcuno per conseguir quì giù in terra quella fama maggiore, che si possi sperare; che viene à renderla vero Trofeo di tutte le glorie mondane: La Famiglia Moceniga è in tutto il Mondo famosa, per hauer sempre ne' più alti honori, & ne' più importanti negotij della sua Repub. alcun di quella trouatosi operante, hor con l'ingegno, & discorso, hor con la mano, ò la forza; che il voler darne, & con la narratione cercar più illustrarla, sarebbe apunto vn procurare con vna gocciola di acqua far più il Mar gonfio, e spumoso. De' suoi parenti, e famosissimi progenitori, non si sà egli, che l'Illustrissimo Signor Luigi suo Padre, di felice memoria, se l'empia Morte con la sua falce, mentre era giouine, & Podestà in Crema, non gli interrompeua la salita per quella scala di honore, per la qual giua con fretoloso passo ascendendo felice, era al sicuro per riuscire vno de' primi, & più compiti Senatori, & Soggetti, che si trouasse in Venetia? Et l'Auo suo, qual più alto grado fù in la Republica, che egli non conseguisse più volte? hor Consegliero, hor Sauio grande, & in fine hebbe tutti quegli altri, à che egli pose il pensiero. Ma chi può ardire di volger l'animo per accennare, non che à bastanza descriuere, li eccelsi meriti di quel Serenissimo Luigi fratello di esso Auolo vostro, di cui si scorge V. S. Illustrissima, quasi ritratto, & effigie del naturale, successagli anco nel proprio nome, & ne' beni. Questo sol basta hor di dire; che fece tanto, & tanto operò per la sua Patria gradita, che preferito à qualonque altro, come più degno, & più compito, & perfetto, fu coronato in Serenissimo Prencipe; & resse con tal valore, & tal prudenza, & con tanta

ta sodisfattione di ciascuno il Ducato (in tempi massime cosi torbulenti, & peruersi, per la maggior guerra, & più atroce pestilenza, che si sentisse giamai) che egli è rimasto nella memoria de gli huomini; espresso essempio di quegli Heroi de gli Antichi, a' quali per fatti egregij rizzauan Tempij & Altari. A V. S. Illustrissima dunque, dotata di tante gratie, meritamente, & con ragione hora io dedico questo volume d'Historie; & parmi veder, che da quei nobili & saggi spirti di essa Città di Belluno, & dall'Autor specialmente, sarò oltre modo di questa mia risolutione lodato; & che conformi in volere, & con vnito consenso meco insieme diranno; che anch'essi tutti con la medesma Città le consacrano i Cuori proprij; & dall'eterno, & Sommo Iddio le augura, & pregano gli anni di Nestore, la grandezza di Salomone, & la felicità di Datilio: Gradisca dunque, quale si sia, questo mio picciol tributo; che se è ben picciolo, quanto alli meriti di V. S. Illustrissima, è però immenso dal canto mio, per no'l poter dar maggiore; & sia seruita di me anco asscriuere trà quei più fidi, & più deuoti, & affettionatissimi suoi seruitori, che più hanno brama di honorarla, e seruirla. Le bacio le mani.

Di Venetia il dì primo Marzo 1607.

Di Vostra Signoria Illustrissima

Perpetuo, & deditissimo Seru.

Gio. Antonio Rampazetto.

LO STAMPATORE
A' LETTORI.

HAVENDO io, da che già nacqui, hauuto sempre l'inchinatione, & la volontà ferma, & fissa di giouare nel Mondo; & non essendo le forze mie potute più oltre estendersi, che in lo stampare de' Libri; con quelli almeno mi son sforzato la mia intention essequire; & son d'ogn'hora ito cercando le materie più degne. Tra le quali capitatami nelle mani già alcuni mesi l'Historie dell'Eccellentissimo Signor Georgio Piloni Dottor Bellunese, che egli ha scritte; ben toccando le cose in vniuersale del Mondo, ma però più in particolare di Belluno sua patria; & conosciutole degne certo di esser nel publico viste mi son risolto di douerle dare alla stampa, animato anco da vn certo instinto mio natural, che m'inchina ad honorare, & voler bene à quella nobile, & degna Città, & alli suoi Cittadini. Per vn gran pezzo son stato ambiguo di far sapere tal mia risolutione all'Autore per impetrarne da lui la licentia, ma per la relatione di molti fatto certo, che per esser egli grande inimico della giattantia, & ambitione, & timoroso di non forse sodisfare ad ogn'vno (che è impossibile il contentar tutti) non vi hauerebbe ad alcun modo assentito, & massime per hauere (come ha detto in essa) cotal Historia per suo passatempo composta, & solo in gratia, & per compiacere ad vn suo intrinsico Amico, son rimasto per dette cause a lui di farne parola, & animoso nel mio proposito di volerla stampare; congietturando, che doppo il fatto, debba ancor egli acquetarsi. E' l'Historia per se vaga, & diletteuole molto, iscoprendosi alcune cose, da alcuni altri giamai più scritte, & specialmente circa i successi, & auuenimenti seguiti nella Marca Triuigiana, nel Friuli, & Contorni. Il che fa egli fidelmente, & con veridiche proue, fondate sopra publichi, & authentichi libri, instrumenti, & atti, che non hanno, ne puonno hauere ragioneuolmente oppositione di sorte alcuna; scendendo regolatamente d'anno in anno à narrare; onde potrebbono hauer il nome di Annali. Egli è vero, che si trouano nella dicitura molte parole, che egli nello scriuere ha poste secondo s'vsano, & proferiscono nel Bellunese, le quali si sarebbon potute più elegantemente, & Thoscanamente narrare; ma bisogna in ciò hauer pacientia; perciò che il non hauere (come ho detto) di questa stampa data notitia all'Autore, che vi haurebbe, come dottissimo, rimediato; & non hauer manco voluto io fare, che

altri

altri lo faccia, acciò ch'altri non arroghi (come è solito) à se la lode, & la fama, quasi il bene narato sia da loro; mi ho risolto darle fuori, come a punto nella prima abbozzatura di esso Autore, capitatami accidentalmente in le mani, si veggiono; con fidanza, che i Lettori, non alle parole, ma al soggetto hauran la mira, e'l pensiero. Et son certo, che ciascuno si sodisferà grandemente, & loderà, ch'io mi sia posto à publicar così bell'opra; che altrimenti si sarebbe senza dubio restata sepolta, & forse ancora smarrita. Accettatela adunque, & in legendola date all'Autore, per la nobiltà del soggetto, & cose nuoue narrate, la meritata lode; & circa il dire, ò parole non Thosche, & altri errori dell'Ortografia, l'imputarete à me solo; la qual imputatione però manco douerà molto a me dare danno, considerandosi esser questo mio ardire più di vtile, & sodisfatione, che di maleficio, o discontento cagione.

VESCOVI

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

Che nella presente Opera si contengono.

A

ABBATIA di Cador, quando e da chi fabricata, carte. 74
Adelardo fatto morire da Azone. 58
Adelardo, e sua historia. 57
Adelolfo Re d'Inghilterra constituisse il suo Regno tributario alla Chiesa Romana. 61
Aduario Imperatore 32 sue qualità. 32
Aduocarie, & Aduocati della Chiesa, ciò che si fossero. 113
Affettione grande de' Bellunesi verso la Republica Venetiana. 267
Africa recuperata dal potere de' Vandali. 47
Agilulfo Re de' Longobardi. 52
Agilulfo primo Marchese della Marca d'Ancona. 51
Agord passo importante su'l Bellunese. 48
Agosti ridotti ad habitare in Ciuidale. 160
Aimone Vescouo di Belluno. 61
Airoldo Vescouo di Ciuidale, carte. 60
Alani fondano nella Prouincia di Venetia. 44
Alarico Re de' Gotti ritorna in Italia 40. si fa patron del Friuli, e della Prouincia Veneta 40. si fa compagno nell'Imperio di Onorio 40. pone a sacco Roma 40. sua morte. 40
Alarico Re di Gotti 40. fugato da Stilicone. 40
Alberto Sauorgnano Vicedomino nel Friuli. 111
Alberto di S. Georgio Vescouo di Ciuidal, e di Feltro. 186
Alberto dalla Scala Signor di Belluno. 147
Alboino Re di Longobardi chiamato da Narsete in Italia. 50
Alboino Episcopo del Belluno. 52
Aldegonda santa vergine, & sua reliquia in Ciuidale. 190
Aldelone auttore della famiglia Dogliona secondo alcuni. 39
Aldene Duca del Friuli. 55
Aldo Bellunese fa edificar la Chiesa di S. Georgio. 60
Aldoaldo Re de' Longobardi, carte. 52
Alessandri fameglia in Venetia d'onde venuta. 171

Alessandro Piacentino Vescouo di Ciuidal, e di Feltro. 134
Alessandro Piacentino Vescouo di Ciuidal, e di Feltro. 119
Alfredo Signor di Zumelle. 71
Algerio Villalta Vescouo di Ciudal, e di Feltro. 122
Almone Vescouo di Belluno, 78
Alpaga fameglia Bellunese è l'istessa che già si nominaua Bógaia. 261
Alpaghi fameglia Bellunese. 137
Alpi coste donate da Auperto Rè di Longobardi al sommo Pontefice. 55
Altari della spina di Nostro Signore & di S. Fabian. & Sebastiano in Ciuidale quando fabricati. 270
Alteprando Vescouo di Belluno. 53
Altinesi ridotti a Murano. 44
Alteprando Vescouo di Belluno. 75
Amalassunta dóna prudente 46. fatta morir dal marito. 46
Amata contrada in Ciuidale da di così detta 50 hoggi Rugamala chiamata. 80
Amato prefetto del Belluno. 50
Ameriga gouernator di Verona Vicenza e Treuigi. 49
Anaxo fucine e il medesimo con la piaue. 78
Andrea Alpago Medico famoso. 261
Andrea Gritti concluse cause de rutiue de Veneriani co l' Rè di Francia stádo pregione. 285
Animoso parlare di Cazzaguerra Doglione. 189
Annibale quando venne in Italia. 19
Anselmo di Braganza Vescouo di Belluno. 103
Anselmo Duca del Friuli. 58
Antari Rè de' Longobardi. 51
Antenore co' compagni vien nel l'Italia doppò l'assedio di Troia. 7
Antonino Imperatore. 32
Antonio de Naserij Vescouo di Belluno & di Feltre. 171
Antonio Moro in soccorso di Ciuidale a fauor de' Visconti. 186
Antonio Gaetano Cardinale Patriarca di Aquileia. 187
Antonio Grimani Creato Doge in Venetia. 288
Antonio di Lisbona predicatore famoso 116. hora Io. Antonio di Padoa. 116
Aquileia presa da Lógobardi. 50
Aquileia dechiarita Metropoli. 61
Aquileiesi si riducono a Grado. 44
Arauio Rè de Gothi in Italia. 48
Arca trouata cauando posta poi nella piazza di Belluno. 22
Arca per ripor il danaro dlla pietade in Belluno quando fabricata. 260
Arcadio Imperatore. 40
Ardoino creato Rè d'Italia. 68
Ariana setta quando hebbe principio. 38
Ariberto Rè de Longobardi. 53
Arioaldo Rè de Longobardi. 52
Arotolgo, & suo valore 58. creato Rè de Longobardi. 58
Arte della Stampa quando fu ritrouata. 229
Atalarico Rè d'Italia. 46

Giusti-

Giustiniano Imperatore, 46
Atila flagello di Dio 41. superato presso Tolosa 42. assedia Aquileia 42. la prende. 43
Assalto dato a Ciuidale da Venetiani. 271
Ataulfo Rè de Gothi 40. si riduce in Ispagna. 40
Auancio Doglione Dottor Giudice di Appellatione eletto dal l'Imperatore de tutte le sententenze seguite in Ciuidale, & in Trento, residendo nella città di Vdene 158. sua morte. 159
Auazzà Santa, & suo corpo oue posto. 41
Auiano Castello del Friuli donato da Venetiani a cha Bugoro da Tolentino della fameglia Macorotia 234. descesa hora in chi, 235
Augustulo vltimo Imperator di Occidente. 41
Aurelio de Atij nella Città di Feltro. 41
Auito Imperatore. 44
Aureliano Imperatore. 35
Autemio Imperatore, 44
Autori descordano nell'origine delle Città antiche. 1
Azzo Marchese da elte Giudice Imperiale dell'appellatione di tutte le cause di Verona, Vicenza, Padoa, Treuigi, Feltro, Belluno, Trento. 104
Azzoni famiglia banditi con la descendentia della città di Treuigi. 146

B

Baldeniga torre nel Bellune se cōprata p Triuigiani, 104
Baldenigo castello nel Bellunese da chi edificato. 50
Balduino Vescouo di Belluno
Bando contro gli occisori de Auancio Doglione. 159
Bartolomeo Triuisano Vescouo di Belluno. 258
Bartolomeo Liuiani General di Venetiani. 285
Bassiano Imperatore. 33
Bastardi priui del Conseglio, se ben habbino il priuilegio di legitima. 232
Belisario con l'Imperiali assalta la Italia 47. sue imprese. 47
Beloforte Signor de Zumelle in fauor di Luitprando. 56
Bellunesi fan pace cō Venetiani, carte. 68
Bellunesi soccorrono Serraual e di gente. 113
Bellunesi preparano gente in defesa della loro città. 207
Bellunese verso Agordo assalito da gli Alemani, 249
Bellunesi prontamente pagan la taglia impostali da Venetiani, & donano anco maggior quātità amoreuolmente. 258
Bellunesi aiutano li Eraclianī cōtro quelli d'Isola. 16
Bellunesi giurano fedeltà all'Imperator Enrico. 69
Bellunesi a fauor di quelli di Conegliano cōtro Triuigiani, 77 si confederano co' Padoani. 77
Bellunesi fauoreuoli prima a Pa

pa Aleſſandro, ſi reuolgono a fauorire l'Imp. Tedeſco. 86
Belluneſi prendono Mirabello, & lo deſtruſſero tutto, & parimente l'anno dredo 100.
Belluneſi Signori di Oderzo & Cenigo & altri luoghi. 90
Belluneſi ſuperati de' Triuigiani. 101
Belluneſi Confederati col patriarca d'Aquileia, & con quelli di Ceneda & di Feltro. 108
Belluneſi per le prediche di San Bernardino da Siena ſi riducouo in quiete. 119
Belluneſi compromettono con Triuigiani delle loro pretenſioni 130. & loro ragion nella diſputa. 130
Belluneſi ridotti molti cō la ſua habitation in altre Città. 131
Belluneſi mal trattati da quei della Scala. 142
Belluneſi da chi hanno hauuto origine diuerſe opinioni, 3.
Belluneſi fautori della Romana Rep. 10
Belluneſi con che ordine ſi gouernano. 26
Belluneſi quando ſi conuertirono alla fede de Chriſto. 29
Belluno ſotto il Patriarcato di Aquileia. 37
Belluneſi in difeſa di Aquileia contro Attila 42
Belluneſi oue ſi reduceſſero nelle lagune. 44
Belluneſi, & Feltrini ſi riducono ad habitar in Altino. 43
Belluneſi affettionati a Venetiani. 275
Belluneſi reconoſciuti per le buone opre dalla Repub. Venetiana. 278
Belluno Rouinato da Atila. 42
Belluno città rouinata da Rotari. 53
Belluno in potere de' Triuigiani liberato ritorna in ſuo eſſere carte. 115
Belluno Città quando ampliata. 21
Belluno Città poſta in libertà dal l'Imperator Ottone. 66
Belluno da chi prima habitato. 5
Belluno in poter de Longobardi. 50
Belluno ceſſo dall'Imp. al Conte di Goritia. 205
Belluno ſotto la fameglia di camin 139. ſi ripone in libertà leuandoſi dall'vbidiēza di quelle 139. in poter di vecollone da camin. 139
Belluno quando preſe il nome di Ciuidale, & la cagione. 76
Belluno in poter dell'Imperatore. 47
Belluno poſſeſſo dalli Alemani. 46
Belluno ſaccheggiato delli Allemani. 46
Belluno Città fu eſcluſa dalla pace di Coſtanza. 91
Belluno città in qual modo ſi gouernaua. 72
Belluno Città fortificata 67, & abbellita di orti, & altri edificij di muro. 67
Belluno antica Città Nobile. 38
Belluno ſotto Frāceſi 60, ma quaſi ſubito ſe ne ſcioglie 60. indi ritorna. 60
Belluno, & Feltre, leuate in tutto

to della giurisditione de' Triuigiani. 84
Belluno Città esclusa dalla pace di Costanza. 91
Belluno molte volte trauagliato, da molti. 49
Belluno Città, Mancipio, & non Collonia di Romani. 12
Belluno Città in qual regione sia posta 25. sua descrittione. 25
Bellunesi banditi della Città di Venetia. 172
Bellona castello edificato da Bellunesi nel Triuigiano. 67
Berengario ha la corona di Rè d'Italia. 62
Berengario coronato Imperatore 63. Scacciato dal Rè Rodolfo. 63
Berengario Rè a Ceneda 63
Berengario Gouernator di Triuigi. 60
Berengario II. Rè d'Italia 65. si assume il nome Imperiale 65. crude le cor. Italiani 65
Beneditione in Ciuidal dei quartieri da che hebbe origine 87
Bernardin Santo da Siena quando fu al mondo 118. predica in Ciuidale. 119
Bernardino Tomitano da Feltre Predicator celeberimo và in Ciuidale 253. causa che fi erigesse il monte per commodo della pouertà. 253
Bernardin Tomitano da Feltre celeberrimo Predicatore. 258
Bernardino di Siena posto nel catalogo de' Santi. 234
Bernardi parentella in Belluno rinoua gli ordini delli suoi Rotuli. 172
Bonacorso Grino, & sue virtù. 289
Bongaio Castello nel Bellunese da chi edificato. 20
Bonifacio Vescouo di Belluno. 75
Bosone Rè de Prouenza coronato Imperatore. 63
Bosone Duca di Pauia & Rè di prouenza. 62
Bortolameo Corte di molto merito presso la Rep. con proue fedeli circa di questo. 286
Bragoni ridotti ad habitare in Ciuidale. 160
Biaquin da Camin, e sue imprese. 123
Biaquino da Camin inuestito di molti poderi da Bellunesi, per douer essergli a loro con le sue genti fauoreuole contro di ogn'vno. 105
Breno, & Bellino Francesi quando vennero in Italia. 9
Breue monitorio di Papa Innocentio alla Città di Treuigi per le cose de Bellunesi. 102
Brocca da Castello tratta di leuar Ciuidale al Duca d'Austria 172. Scoperto, & preso vien fatto morire. 173
Bucellino prefetto del Friuli di Belluno, Feltro & Ceneda. 49
Buda in Vngheria da chi edificata. 43
Bulgari si batteggiano per le predicationi di Domenico da Treuigi. 62

C

Cadore sotto il Vescouo di Belluno. 50
Cadore habitato da gente Nobile.

bile. 134
Cadore in poter di Tedeschi 263 recuperato p Venetiani 264
Cadore per deditione in poter di Venetiani 117. & autorità riseruate. 117
Cagnuoli vengono ad habitar in Belluno. 160
Caio Atio preside della Region di Venetia per l'Imperatore 41. eletto da quei popoli per Signore. 41
Caio di Narbona Imperatore, num. 36
Caligola Imperatore. 28
Camberto Rè de Lógobardi. 54
Caminesi inuestiti di Serrauale, Valmatin, Fregona, cordegnan, & altri luoghi. 116
Caminesi caciati fuor di Treuigi. 93
Camino Castello da chi fabricato 71. che diede alla fameglia il nome. 71
Caminesi si fanno sudditi a' Venetiani. 148
Campana in Ciuidal nominata la Triuisana, & perche cosi detta. 95
Campanile di Santa Croce in Ciuidale quando fabricato. 199
Candia fatta colonia da Venetiani. 108
Canonica di Belluno possiede molti poderi. 78
Canonici di Belluno quai capelle & Monasterij siano a loro soggetti. 156
Canonici Bellunesi già detti Canonici di S. Lugan. 118
Cappella ĩ honor di SS. Fabiano & sebastiano perche dedicata. 127
Capella drizzata in Belluno a S. Bernardino da Siena. 234
Capitani deputati per il conseglio di Ciuidale vno in Alpago, & l altro alla Rocca di Pietore. 240
Capitaneati d'Agordo, & Zoldo, vniti alla Città di Belluno. 272
Capitoli per sentenza delli communi di Agordo, & Zoldo cô la Città di Belluno. 91
Capitoli proposti al Visconte da osseruarsi per li Bellunesi. 193
Capitoli approbati in fauor di Ciuidale nella dedition sua sotto il Dominio Venetiano. 196. 197.
Capitoli da' Venetiani confermati a Bellunesi nella loro deditione. 116
Capitoli della pace tra' Triuigiani, Bellunesi, & Feltrini. 112
Cardolachi Gouernator nel Friuli. 60
Caracala veste, che cosa si fosse. 33
Carrara fameglia & sua grandezza quando hebbe fece. 199
Carestia quando in Italia. 46
Carlo II. Rè de Italia. 62
Carlo Rè di Franza in Italia. 59
Carlo Magno creato Imperatore in Roma. 60
Carlo prende Verona. 59
Casamata fatta refabricare da Bellunesi. 285
Casamata, & San Boldo Fortezze volontariamente fatte spianare. 167
Casamata oue sia posta 162. che cosa

cosa significhi tal nome. 162
Catamozzi ridoti ad habitare in Ciuidale. 160
ca Italij fameglia in Feltre & sua origine. 46
Castelli molti sul Bellunese. 77
castelli ristaurati del Vescouo nel Bellunese. 115
castello in Ciuidale da esser ben custodito di ordine del Conseglio di X. 250
castel nouo in poter de Francesi. 274
castel dardo, & historia del suo dominatore 56. rouinato da Truscrio. 57
castello di Cadore ben fortificato. 155
castello di Cadore in poter di Thedeschi. 276
castel Bellone, oue era fabricato, carte. 108
castello di S. Boldo rouinato del tutto. 116
castel dardo preso & distruto da Bellunesi. 100
castel di Zumelle lasciato al Vescouado di Bellun. 89
castel di Zumelle aggiudicato di ragione da. Bellunesi 45. douēdosi però quello destrugger affatto. 96
castellione castello nel Bellunese da chi edificato. 50
castione fameglia da che hauesse sua origine. 42
castino Capitano, & Castello per lui edificato nel Belluno 41. detto poi Castiono. 42
cauallo di bronzo, & sua proprietà marauigliosa. 122
ceccati, ouer Carpedoni fameglia Nobile Bellunese. 185
ceneda & altre terre in Poter del l'Imperator Massimiliano. carte. 266
ceneda giurisdition separata per sententia dal Triuigiano. 89
ceneda, & Cenedese sottomessi al Vescouo di Belluno. 50
ceneda sotto il Vescouo Bellunese. 90
cerimonia vsata nel prender l'habito di S. Bernardo. 150
cernite de soldati quando prima sono ordinate. 261
cesana castelo venduto dai Tempesta a quei di Zumelle. 18
cesana contado concesso dall Imperator al Vescouo di Belluno & di Feltre. 165
cesare occiso in Roma da congiurati. 26
chiesa di Santa croce in Ciuidale quando fu edificata. 162
chiesa di Santa Maria ne' Campitello quando fabricata. 146
chiesa di Belluno beneficiata di alcuni fondi nel Cenedese. 63
Chiesa di S. Vittor presso a Feltre quando fabricata. 74
chiesa di San Nicolò di Ciuidale quando edificata. 166
chiesa di S. Gio. Battista nella cità di Belluno da chi edificata. 70
chiesa di Belluno sotto la protettione del Papa. 78
Chiesa di santa Vliana in Ciuidale, quando edificata. 118
chiusa di Quer presa, & distrutta da Bellunesi. 100
chiese di San Theodoro, e di San Geminiano in Venetia da chi edifi-

edificate. 48
Cenghiale fa gran danni nel Bellunese 21. occiso da vn valoroso giouane. 21
Città distrutte, e rouinate da Atila. 43
città possedute da Venetiani. 265
città che erano sotto il poter di Belluno. 120
città dominate dalli Scaligeri, carte. 150
città godute dal Visconte in Italia. 187
cittadinanza Venetiana donata alli Cittadini di Belluno. 199
cittadini Bellunesi retenti per alcune sospitioni. 274
cittadini accettati, e connumerati tra gli altri in Ciuidale. 246
ciuidali famiglia in Vicenza, onde già hebbe sua origine. 162
ciuidale ritorna in poter de' Venetiani. 276
ciuidale ritorna sotto il Dominio di Venetiani. 267
ciuidal di Belluno, e sua destruttione. 25
ciuidale quando hebbe così nome. 53
ciuidale in quale Regione, o parte del mondo situata. 2
ciuidale in due fattioni diuisa alcuni Ghelfi, & alcuni Gibellini mostrandosi. 87
ciuidale assalito da Venetiani ma senza frutto. 271
ciuidale perso, e riaquistato in giorni dieci per quattro volte. 278
ciuidale in potere dell'Imperatore Massimiliano. 266
ciuidale patisse p fuoco posto da maluagi suoi Cittadini. 267
ciuidale in poter dell'Imperator Massimiliano. 275
ciuidale in poter del Viscõte. 183
ciuidale di nouo rimane in potere de Venetiani. 272
ciuidale si sottopone all'Imperador Sigismondo con alcuni capitoli. 201
Ciuidale ĩ poter di Eccellino. 12
Ciuidal per le guerre in gran trauagli. 286
ciuidale stà per arrendersi di nuouo à Thedeschi & perciò lor dà hostaggi, quando con la giunta delle genti Venetiane resta ancora in poter della Republica. 277
ciuidale consegnatà dal Carrara al Duca d'Austria. 171
ciuidale tumultua per assalto dei medesmi suoi Cittadini. 195
ciuidale sotto la Sign. di Carraresi. 166
ciuidale & altre città scacciati i ministri Imperiali si riducono in libertà. 123
ciuidale reuisto per difendersi contro Eccellino. 119
ciuidale assediato da Eccellino, num. 120
ciuidale spontaneamente si sottomette al Dominio Venetiano. 116
ciuidale in potere di Can dalla Scalla. 143
ciuidale per prezzo capita in mano, & potere de' Carraresi. 182
ciuidale ritorna sotto l'Imperatore 268. di nouo sotto Venetiani. 269
ciuidal di Belluno sotto Federi-

co Imperatore. 83
ciuidale quando acquistò prima tal nome & perche causa. 76
ciuidale dechiarito sotto il Dominio de Venetiani. 196
ciuidale priuo della dignità episcopale dal Papa per anni cẽto & perche. 143
ciuidale sotto il Rè Giouanni di Boemia. 148
ciuidal in potere di Carlo Figlio lo del Rè di Boemia collegato co'con Venetiani. 152
ciuidal si prouede per defendere dagli Imperiali 88. sue prouisioni per questo. 88
ciuidale torna sotto l'Impero. 271
ciuili discordie in Belluno, & per che nate. 107
claudio Imperatore. 35
clefi Rè de Longobardi. 51
collalta fameglia creata nobile di Venetia. 137
collalti auuocati di Belluno, & di Feltre. 119
colle fameglia de' Conti di Celana. 88
collegatione de Prencipi contro quelli della Scala. 151
collegio de' Dottori Bellunesi quando prima eretto. 253
comissaria Imperiale concessa ad Vbrico Scala per il gouerno di Ciuidale. 208
commodo Imperatore. 33
compagnoni ridotti ad habitare in Ciuidale. 160
compositione tra carlo di Boemia, & quelli di Camino. 152
compositione tra vgo, & Berengario in Milano. 61
communi, & communali in che son deferenti. 249
concessione di Carlo Rè de Romani a Giacopo Auostano del Capitaneato di Agordo, & di Zoldo. 157
concessione a Bartolomeo Corte del contado di Agordo. 272
concilio in Aquileia. 49
concilio nel laterano. 84
concilio Niceno celebrato. 38
concordiensi ridotti a Caorle. 44
conegliano saccheggiato da Triuigiani. 89
coneglian giuriditon separata per sententia da Triuigiani. 89
coneglianesi creati Cittadini di Triuigi. 91
confederatione trà Venetiani, & il Rè di Franza. 285
confederation fra Triuigiani, Bellunesi e quei di Camin. 91
confederatione tra Padouani & Bellunesi. 123
confini delle giuriditioni di Belluno, & di Serrauale. 231
confin de' territorij di Belluno, & di Cadore oue posto. 124
confin tra Belluno, e'l Friuli, & di Serraual, Canipa, & Polcenigo. 166
consolo titolo a tempo. 71
conseglio di Belluno di che formato. 72
conseglio di Ciuidale patron del la Rocca di pietore. 232
conseglieri in Belluno quai fossero in quei tempi. 162
contado di Zumelle contribuente per la vigesima parte con la città di Belluno. 116
contado di Zumelle concesso a Georgio de Georgi Venetiano

no 119. sua descrittione. 119
contado di Zumelle dato in Feudo a Donato Giustiniano. 200
contarello Signor di Concordia. 41
conte titolo concesso a vescoui delle città. 67
conte di Cesaua da chi hebbero origine 88. sono diuisi in tre Colonnelli. 88
cōuento di S. Stefano in Ciuidale quādo fu principiato a fabricare. 239
corado Imperatore. 69
corado Rè d'Italia. 72
co rau la fameglia Bellunese. 289
cordignano castello dato in feudo da Venetiani a Guido Rāgone. 235
corte fameglia, & sua origine, carte. 105
corte pretoria in Ciuidale ciò che si fosse. 103
coruulo Duca del Friuli. 55
constantia di Bellunesi per mantenersi sudditi del Dominio Venetiano. 265. 266.
constantino Imperatore 38. vede nel Cielo la Croce 38. aquista nome di Magno. 38
costantio Imperatore 38. ha da Bellunesi archi, & colonne, carte. 38
costante Imperatore. 37
costante Imperatore. 38
crema recuperata per Venetiani. 280
croce nel stendardo di Belluno quando aggiunta. 72
crociata per la recuperation del Sepolcro di Christo. 72
cuppola de l'altar maggiore in Belluno ridotta a fine. 254

D

Decani della Chiesa Cathedral di Belluno. 180
Decio Imperatore. 34
Decreto del Patriarca di Aquileia nel sinodo prouinciale a sua instantia ordinato. 93
Decurion, che ordine fosse in Roma. 16
Duunuirato nel Belluno che cosa si fosse. 17
Delaiti fatti habitatori di ciuidale. 160
Decreto del Papa circa il Regno d'Italia. 62
Deliberation nel conseglio di Ciuidale per intercceder dal Papa la separation delli Episcopati di Feltre, & Belluno, & che sia a ciascuna città eletto il suo, secondo l'vso ab antico, carte. 233
deliberationi nel cōseglio di Belluno in diuerse materie. 244
Deliberationi fatte nel conseglio di Ciuidale per gouerno della città. 259. 240
Deliberationi fatte nel cōseglio di Ciuidale. 288
Deliberation diuerse fatte nel conseglio di Ciuidale. 145
Descrittione del Sito oue hora è fabricata Venetia. 41
Descrittione della città di Belluno. 25
Descrittione delle persone, che habitauano nel Belluno, & nella Marca Triuigiana, quando

do fu fatta. 167
Descrittione della città di Belluno diuisa in contrade. 163
Desiderio Re prêder Ferrara, & assedia Rauenna. 59
Desiderio Rè de Longobardi, carte. 59
Dechiaration dei molti nomi de titoli antichi. 71
Dechiarationi dell'Imperatore a fauor de' Bellunesi. 161
Deluuio grâde nella Region di Venetia. 52
Diocletiano Imperatore. 36
Dissension in Ciuidal tra le stesse fameglie. 126
Dissensioni tra li Communi di Agordo, & di Zoldo con la città di Belluno. 91
Diuision della città di Belluno carte. 163
Diuisione delli due Imperi di Occidente, & di Oriente. 61
Diuisione de' beni altre volte furono de Caminesi, fatte tra Venetiani, e'l Vescouo di Ceneda. 229
Doge primo in Venetia quando instituito. 54
Doglioni fameglia da chi ha prima origine. 7
Doglioni fameglia da chi hebbe principio secondo alcuni. 39
Dollone castello fatto redificar in Belluno. 131
Dolone lasciato da Antenore nel Belluno 7. dà origine alla porta, alla côtrada & alla fameglia Dogliona. 7
Dominio de' Scaligeri quando si estinse. 183
Domitiano Imperatore. 31
Donatione al Vescouo di Belluno fatta dall'Imperator Ottone. 66
Donatione a Papa Siluestro fatta dall'Imp. Costantino. 38
Donation alla chiesa di Belluno del Rè Berengario. 64
Donation di Aimone vescouo alla Canonica Bellunese. 65
Donne, per che reiette dalla Signoria di Ciuidale. 174
Ducati instituiti nell'Italia da Alboino, & ordine nelle successioni. 51
Ducato Venetiano non sogget to ad alcuno. 61
Duello fra il conte Giouanni, & Ziergen cugnato di Adelardo. 58

E

ECcellino di ouara di gran seguito nella città di Treuigi. 93
Eccellino prese Mestre, & poi Musolenta, Castel Franco, & Noale, con altri luoghi & ua all'assedio di Ciuidale. 120
Eccellino essercita gran tirranide nella città di Padoa. 119
Eccellin da Româ diuide li beni de fraternà con il fratel Alberico. 113
Eccellino escomunicato dal Papa 120. pregione si more à Soncino. 122
Eccellino rompe la pace tra i Signori nella Marca Treuigiana conclusa. 116
Eccellin ha in potere Oderzo, & altri luoghi. 119

Eccellino, & sue crudeltà. 124
Eccellino di Roman, & alcuni suoi fatti. 115
Eccellin moue guerra al fratello Alberico. 119
Eccellin di Romano inuestito di alcuni luoghi dal Vescouo di Belluno 117. E capo della parte Imperiale 117. creato Vicario in Italia dall Imperatore. 117
Editto del Proueditor Gritti in Ciuidale, perche non fossero i cittadini danneggiati dalle genti Venetiane. 275
Editto de' Scaligeri per mostrar, di esser Signori di Ciuidale. carte. 149
Editto publicato dal Vescouo di Belluno circa beni della canonica. 88
Editto dell'Imperatore contro li beni de' Venetiani. 205
Editto del General Mocenigo in fauor di Antonio Piloni, carte. 271
Egregio fatto di alcuni Bellunesi per l'affettione, che portauano a Venetiani. 276
Egregij fameglia Bellunese, & sua origine. 149
Eleazaro Castello Vescouo di Ciuidale, & di Feltre. 120
Elettione de Vescoui in quante guise si faccia. 186
Eliogabalo Imperatore 34
Elgefrido Patriarca di Aquileia, carte. 65
Enrico di Bauiera coronato Rè d'Italia 69. & Imperatore. 69
Enrico Estense Gouernator di Treuiso 60. sua morte, & vendetta. 60
Enrico II. Imperatore. 71
Enrico Scatrampi Vescouo di Ciuidale. 199
Episcopato di Belluno donato dall'Imperator Federico al Patriarca di Aquileia 84. tornato a Otton e già Vescouo di essa città. 85
Episcopati di Belluno, & di Feltre vniti, & perche causa. 104
Episcopati suffraganei al Patriarca di Aquileia quali siano. 61
Episcopi quando hebbero il titolo anco di Conti. 39
Episcopati di Belluno, & di Feltro. 238
Epitafij diuersi di antichi Romani nel Belluno. 14.15.16. 17.18.23.39.
Epitafio di Francesco Pillone, carte. 257
Epitafio di Can della Scala. 147
Epitafio d'Vrbano Bolzanio Bellunese. 252
Epitafio di Ermolao Barbaro, carte. 247
Epitafio di Benedetto da Pesaro General dell'armata Venetiana. 260
Epitafio di Odorico, Francesco, Perseghino. 260
Epitafio del Conte di Pitigliano Orsino. 269
Epitafio del Doge Barbarigo, carte. 259
Epitafio di Tomaso Mocenigo Doge. 218
Ercole da Camin Conte di Ceneda, & di Val de Marin 208
Einepedo Vescouo di Belluno. carte. 68

Errigetto Vescouo di Feltro. 60
Eutichio vltimo Essarco in Italia carte. 58
E Zemani Vescouo di Belluno 70. sua donatione alla canonica. 70

F

Famiglia de Reggi qual fosse. 166
Famiglia de' Conti di Porcia, carte. 188
Fameglie Nobili di Ciuidal quali siano. 266
Fameglie di alcuni ridotte ad habitar in Ciuidale. 160
Famiglie Bellunesi descritte tra cittadini Triuigiani. 111
Fameglie da molti luoghi venute ad habitar in Belluno. 163
Fantuccio creato conte di Polcenigo dal Vescouo di Belluno carte. 67
Federico de' Pili all'acquisto di terra Santa. 94
felice Vescouo di Belluno. 48
feltro è redificato, & da chi. 63
feltro in poter di quei di Belluno. 134
feltre in poter de Thedeschi, ma quasi subito da Bellunesi, & altri ricuperato per Venetiani. 286
feltre preso, & distrutto da Thedeschi. 270
feltre in poter de Venetiani. 116
feltrino assalito da Venetiani. 114
feltre si rende all'Imperator Massimiliano. 265
feltro si sottomette alla Rep. dei Venetiani. 158
feltro ritorna sotto Venetiani. carte. 269
feltro distrutto da Longobardi 50. riedificato per ordine di Alboino. 50
feltre si rende ad Eccellino. 120
feudo già dato da Bellunesi a quei di Camino, giudicato dal Papa nullo. 107
feltre in potere dei Triuigiani, 115. ritorna nella sua liberta, carte. 115
feltro ripreso per Venetiani 267
posta a sacco da Tedeschi. 267
ferdulfo Duca del Friuli. 55
ferrara presa dal Marchese di Este. 119
festa della Purificatione della beata Vergine quando statuita, 48
feste con giostre, & bagordi fatti in Ciuidale con gran concorso di gente. 262
fera di S. Lucano, & suoi capitoli. 41
filippo Lanconio Cardinale, eletto Patriarca d'Aquileia. 180
filippo già Abbate della Pōposā vescouo di Belluno, & di Feltro. 103
fiume Alemano nel Belluno da chi nominato. 46
flamini presso Romani sono li Vescoui nella Christianità. 37
floriano Imperatore. 36
fodero, sorte di tributo, ciò che si fosse. 71
fonte a S. Stefano in Ciuidale quando fabricata. 201
fontico delle biaue quando eretto in Belluno. 114. 116
fontico delle Biade in Ciuidale

esser nato da' Nobili del consiglio. 234
forma del giuramento di fideltà da farsi per nome della città di Belluno al Visconte. 192
fortification per guardar Ciuidale. 206
fortunato Vescouo di natiõ Triuigiano Vescouo di Potiers, carte. 48
Francesco dal Legname Vescouo di Belluno, & di Feltro. carte. 236
Francesco de' Carrara a Ciuidale. 169
Francesco Bellunese huomo literato. 69
Francesco Gonzaga a Ciuidale ben visto, & festeggiato. 250
Frati Franciscani quando prima si risoluessero ad habitar in Ciuidale. 132
Freddo grandissimo, & notabile al Mondo. 59
Friuli distribuito in dodici Contadi 61. da quali deriuano li Castellani di hoggidì. 61
Friuli assalito dalli Vngheri. 200
Fuoco fa danno in Ciuidale, carte. 264
Fuoco fa gran danno in Ciuidale. 270
Fuoco nel tempio maggior di Belluno. 141
Fuoco importãte in Rialto. 285
Fulcia Fameglia Bellunese già antica. 278

G

GAlerio Imperatore. 37
Galeso Nichesola Vescouo di Belluno. 187
Galeso Nichesuola Vescouo di Belluno. 268
Galienõ Imperatore. 35
Gallo Treboniano Imperatore, carte. 35
Gara villaggi nel Bellunese da che ha preso il nome. 53
Gardona passo ben munito, & guardato. 179
Gauardi fameglia Bellunese. 153
Gerardo Vescouo di Belluno. 93
Gerardo de' Tacoli Vescouo di Belluno. 91
Gerardo Patriarca d'Aquileia, carte. 74
Genserico Rè de Vandali dà Roma al sacco. 44
Giacomo di Bruna Vescouo di Belluno, & di Feltre. 161
Giacobo Cassalio Vescouo di Ciuidal, & di Feltre. 131
Gierusalemme presa da Christiani. 73
Giesolo quando, come, & da chi fabricato. 55
Giouanni de Capite galli vescouo di Belluno, & di Feltro, carte. 188
Giouanni Episcopo di Belluno, carte. 65
Giouanni Vescouo di Belluno, carte. 50
Giouanni Patriarca di Aquilegia. 68
Giouanni Vescouo di Belluno, & sue Imprese. 66
Giouiniano Imperatore. 34
Giostre fatte in Ciuidale con gran concorso di Gente. 262
Gio. Galeazzo creato Duca di Milano. 187

Girloo

Girloo da Castello Bellunese medico famosissimo. 235
Giudei scaciati da Ciuidale. 236
Giudei scacciati dal Territorio Bellunese. 288
Giulio Contarini Vescouo di Belluno morendo lascia heredi li poueri miserabili di quella città. 70
Giuliano Imperatore. 39
Giuramento circa l'osseruantia della confederation de popoli della Marca Triuigiana. 88
Giustino Imperatore. 50
Gluerio Imperatore. 14
Gofrido Tassona capo di Bellunesi all acquisto di Terra Santa. 72
Gorgia da Lusia Vescouo di Belluno, & di Feltre. 144
Gordiano Imperatore. 34
Gothi di quante sorte erano. 49
Gothi quando scaciati talmente d Italia. 48
Gouerno di Bellunesi qual sia, carte. 26
Gouerno de Bellunesi. 72
Gouerno de Ciuidale mentre fu sotto il Dominio dell'Imperator Massimiliano. 268
Gouerno nella città di Belluno, carte. 72
Gouerno della città di Belluno nel conseglio mutato. 119
Grado da chi habitata. 43
Grado dichiarito sede Patriarcale, & Metropoli del Ducato de Venetiani. 65
Gratiano Imperatore. 39
Gratia a Bellunesi fatta per la pronta loro deditione alla Republica di Venetiani. 169
Gregorio VII. Papa. 72
Gregorio Papa, primo de Pontefici si fa chiamar seruo dei serui di Dio. 51
Grimoaldo Rè de Longobardi, carte. 54
Grina fameglia Bellunese. 289
Guecelese da Prata Generale de Bellunesi. 95
Guecello da Camin si fa Signor di Belluno. 141
Guecellone da Camin Vicario Imperiale di Treuigi, Belluno, Ceneda, & Feltre 139. sua morte. 141
Guelfi, & Gibellini, & loro origine. 75
guerra tra Triuigiani, & quelli di Conegliano. 77
guerra tra Padouani, & Triuigiani. 117
guerra trà Venetiani & Feraresi carte. 171
guerra Gothica quando hebbe principio, & quanto tempo durò. 47
guidone Duca di Spoletti. 62
guidone gridato Rè d'Italia. 62

H

Heresia di Martin Lutero dannata. 293
Historia dell' origine della rouina di Padoa, & fameglie per occasion di Eccellino. 115
Hospitale di Auedana quando fu eretto. 87
Huomini leterati Bellunesi. 289

I

Ieroglifici che cosa si siano, carte. 284

Ilde-

Ildeprando Rè de Longobardi, carte. 57
Ildouade Rè de Gothi 47. sue im prese 47. occiso dalli stessi suoi Gothi. 48
Immanità di alcuni Bellunesi cōtra la città loro propria. 267
Imperio quando prima in Germania. 66
Impero Romano diuiso tra due Imperatori. 36
Impresa de Bellunesi nel Triuigiano. 67
Indulgenze in Ciuidale ridotte tutte alla prima Domenica se guēte la festa del Corpus Domini. 259
Indulgenze della confraternità del Sacramento in Ciuidale, carte. 176
Instromento di compagnia tra Bellunesi, & quelli di Conegliano. 90
Instrumento oue si legono gli ordini della città di Feltro, carte. 136
Instrumenti di donatione antica mente come si faceuano. 77
Instrumēto di inuestitura a feudo nei caminesi fattagli da Bellunesi di Vderzo, & altri luoghi. 105
Instromento & patti nella pace tra Venetiani, & quei della Scala. 153
Instrumento della diuision dell Isola di Candia tra i Coloni mandatiui ad habitare. 108
Instromento di cessione fa Guecelone da Prata a Spinabello canonico Bellunese di tutti li suoi poderi, che egli tenea nel Belluno. 99
Instrumento di pace tra Papa imperatore, Estensi, Gonzaghi, & altri Prencipi. 168
Instrumento della Cittadinanza di Triuigi di molti delle fameglie Bellunese. 11
Insegna della fameglia de' Pilonì Bellunesi. 95
Insegne, & loro origine. 73
Inuestitura nella Canonica di Belluno della Chiesa di S. Giacomo & dell Hospital di campo d'Attino. 105
Inuestitura fatta dal Vescouo di Ciuidal, & di Feltro a Carlo di Boemia dell Auogarie delle sue città, con molte riserue. 152
Inuestiture delle Aduocarie delle città come si facessero, & la lor formula. 114
Ioatha Santo Martire protettore de' Bellunesi 37. quādo fu martirizato 37. chi fosse 37
Italia come Gouernata anticamente. 10
Italia assalita, & molto mal trattata da gli Vngheri. 63
Iugero di terra contien passa cinquanta in lunghezza & venticinque in larghezza. 245

L

Lago pisono, ouer di Alpago. 162
Lamberto Conte di Spoletti fa instanza di esser creato Imperatore. 62
Lamberto Santo protettore de Bellunesi quando visse. 48

Lana

Lana piouuta dal Cielo. 39
Lancia vna s'intende tre huomini a cauallo. 179
Landredo preso, & destrutto da Bellunesi. 100
Lanfranco Vescouo di Belluno 72. sua donation alla Cannonica. 72
Lega tra Bellunesi e'l Conte di Goritia contra Triuigiani. 94
Lega di molti Prencipi contro il Visconte. 185
Lega di Cambrai de Principi cõtra la Rep. Venetiana. 265
Lega di Bellunesi, & altri contra li Triuigiani 87. di quelli & Principi Italiani contra li Imperator Federico. 87
Lega de prencipi contro quei della Scala. 150
Lega di Gio. Galeazzo Visconte col Carrarese contro quei della Scala. 181
lega tra le Città di Lombardia, & quelle della Marca Triuigiana. 115
legge salica vsata in Italia da alcuni. 74
legge statuita da Guidon Rè de Italia. 163
legge in Belluno circa le habitationi da' suoi Cittadini. 88
leggi di tre sorti vsate in Italia salica Romana, & Longobarda. 50
leggi Bellunesi riformate, & da chi. 288
leggi da osseruarsi dal Rettor di Belluno. 174
lettere di Christoforo Moro nel la sua creatione di Doge scrite alli Bellunesi. 238
lettere di Pippo di Ozera a Bellunesi, 208
lettere de Papa Martino a Bellunesi. 117
lettere de ll'Imperatore Sigismõdo mandate a Bellunesi. 114
lettere de Proueditori del Campo Venetiano a Bellunesi, carte. 274. 275
lettere de' Commissarij dell'esser cito Imperiale a Bellunesi. 276
lettere de Venetiani a Bellunesi, carte. 125
lettere de i Visconti alla città di Belluno. 192
lettere de Venetiani a Bellunesi carte. 129
Ricõpensa a figliuoli per la morte di Bartolomeo Miaro. 229
lettere del Doge Barbarigo a Bellunesi, lodandoli per la prõtezza nell'arrogar il danaro, che eran cercati a pagare. 258
lettere del Rè di Sicilia a Girolamo di Ciuidale. 255
lettere del Cardinal San Pietro in Vincola a Bellunesi per la creation del lor Vescouo. 257
lettere di Leopoldo Duca d'Austria scritte a Bellunesi. 178
lettere scritte al Pierio da molti spirti elleuati. 282
lettere del Visconte alla città di Belluno. 192
lettere de Feltrini ringratiando Bellunesi del soccorso a lor dato. 114
lettere del Conte di Goritia a Bellunesi. 209
lettera de Bellunesi a sua Santità di credenza all'imbasciator di essi per l'intercessiõ del Vescouo

scouo, separandolo da quello di Feltre. 234
lettera di Rodolfo Betze a Bellunesi. 216
lettere de Bellunesi alli Arciduca Leopoldo d'Austria. 176
leuchari Signor di Pauia, & de conuicini luoghi. 49
leuinal longo soggetto a Bellunesi. 158
libertà data dall'Imperator Ottone alle città d'Italia in che consisteua. 67
libro trouato in Toledo, che prediceua il nascimento di Christo. 119
lilio Signore di Padoa. 42
lippi Bellunesi fameglia da chi descendino 203
lippi si riducono ad habitare in Ciuidale. 160
longino prefeto Imperiale in Italia 50. prende il nome di Essarco. 50
longobardi assaltano l'Italia. 50
longobardi popoli da che cosi nominati. 50
longobardi hanno fine in Italia, carte. 59
lorenzo Vescouo di Belluno. 51
lorenzo Campeggio Vescouo di Feltro. 288
lotario Rè d'Italia. 65
lotario Rè d'Italia. 61
lucano Vescouo di Porsenone, & suo miracolo 41. si ferma ad habitare in Agordo 41. posto in Belluno. 41
ludouico Rè d'Italia 63. pregione di Berengario, gli sono fatti trar gli occhi. 63
ludouico Rè d'Aquitania. 60
ludouico Donato primo Vescouo di Ciuidale dopò la separatione c'haueua co'l Vescouado di Feltre. 238
luitprando Rè de Longobardi, carte. 55
ludouico Ponte Bellunese huomo dottissimo. 251
luoghi fortificati nel Bellunese, carte. 264
lupo Duca del Friuli. 54
lusa fameglia & sua nobiltà. 147

M

Magistrati in Ciuidale, & loro nomi. 49
Maiorano Imperatore. 44
Malamoco somerso nel mare. 74
Maltrauersa fameglia in Padoa, carte. 120
Mamanto Santo Martire 36. molto venerato da Bellunesi, & perche causa. 36
Mandato di Massimiliano circa la rendita al suo essercito di Ciuidale. 275
Manfredo Collalto primo vescouo di ciuidal, & di Feltro, fatto per elettion del Pontefice 141 sua morte. 143
Manichei quando hebbero origine. 36
Manomission de serui come si vsaua di fare. 118
Manfionario, sorte de tributo, ciò che si fosse, 71
Marca Triuigiana quando cosi nominata. 50
Marca di Ancona quando cosi nominata. 20
Marco Aurelio Imperatore 32.

lasso

lasso memoria in Belluno. 31
Marcello conte di Belluno, di Feltro, & di Ceneda. 42
Marchese nome di titolo perpetuo. 71
Martino Santo quando fu al mõdo 39. protettore di Bellunese. 39
Massentio Patriarca di Aquileia, carte. 61
Massella ridotti ad habitare in Ciuidale. 160
Massimo Imperatore 39. fatto morire. 40
Massimo occupa l'Impero. 44
Massimiano Imperatore. 34
Massimiano Imperatore 36. grã persecutore de Christiani. 36
Massimiliano sdegnato contro Bellunesi, & perche. 270
Mastin dalla scala, sua morte, & suo epitafio. 158
Matilde Cõtessa dona alla Chiesa il suo Stato 74. chi ella fosse. 74
Memorie de Bellunesi in varie parte del mondo. 43
Menappo Signor di Aquileia. 42
Mezani ridotti ad habitare in Ciuidale. 160
Miara fameglia nel Belluno, & sua origine. 48
Miara fameglia quando in Vicenza si estinse. 68
Miara fameglia in quante città si ritroui. 170
Miari creati Cittadini Padoani, carte. 230
Milano presa, e distrutta da Vragia. 27
Milano in poter de' Francesi 285 torna in poter dello Sforza, carte. 285
Minere nel Bellunese. 247
mirabello preso, & destrutto dai Bellunesi. 100
mirabello Castello nel Bellunese da chi edificato. 50
miracolo per la presserua del Sacro corpo di Christo, & di altre sante reliquie nella Chiesa maggior di Ciuidale dal fuoco. 242
mirandola in poter del Pontefice. 273
moisè Buffarello Vescouo di belluno. 239
monasterio di Auedana fabricato, & Dominio di quei Padri. 257
mondo nouo scoperto da chi, & quando. 259
monfalcon da chi fabricato. 45
mota castello cesso a Venetiani della famiglia di Camino. 133
monte di Prese giudicato della giuriditione di Belluno. 232
monte cauallo oue situato 240. di ragione del Bellunese dalla lor parte, & dall'altra di Polcenigo. 243
monte belluna preso, & rouinato da Bellunesi, & Feltrini, carte. 119
monte di pietà eretto in Ciuidale, & cerimonie nella erretion sua. 260
mocenica fameglia fatale nella dignità di Doge in Venetia, carte. 245
mozzi fameglia de' conti di Cesana. 88
mutation del gouerno nell'Italia. 61

d 2 Nar-

N

Narsete mandato dell'Imperator in Italia 48. sue vittorie. 48
Narciso Santo, & suo miracolo, carte. 36
Nerone, & sue opere, & a che attendeua. 30
Nerua cocceio Imperator. 31
Nicolò Barzetto Bellunese. 147
Nicolò Corraulo giuri consulto Bellunese. 288
Norica via qual strada si dica, & oue posta. 20
Norico Marchese della Marca Triuigiana. 60
Note antiche nel Bellunese, & Feltrino. 12
Nouella fameglia Bellunese. 136
Nobili fameglie in Venetia alla quale città ricouerate. 42
Nobili Veneti non puono entrar nelli consigli delle città soggette. 253
Nomi di fameglie Romane nel Bellunese. 13

O

ODeberto Vescouo di Belluno 69. Vescoui si elegeuano dall'Clero. 69
Oderzo, & altri luoghi da esser per sententia restituiti a Bellunesi. 96
Oderzo in poter de Triuigiani, carte. 123
Oderzo & altri luoghi impegnati da Bellunesi a Triuigiani, carte. 91
Oderzo, & altri luoghi ritornati in Potestà de' Bellunesi. 112
Oderzo sotto Bellunesi. 50
Oderzo assignato per sententia a Triuigiani. 112
Oderzo in poter de Venetiani, 150. ricuperata per scaligeri, carte. 150
Odoacre Rè de gli Eruli, diuien Rè d'Italia. 44
Olimbrio Imperatore. 44
Onorio Imperatore. 40
Opilio Macrino Imperatore. 34
Ordini, ouer Capitoli domandati, & ottenuti per Bellunesi dalla Rep. Veneta. 120
Ordini posti, perche non si conduchino vettouaglie dal Bellunese. 177
Ordini statuiti nel Conseglio di Ciuidale. 126
Ordini della fameglia Nossadana. 149
Ordine del Rè Ludouico in Italia. 62
Ordini statuiti da Venetiani per douer osseruarsi in Ciuidale. carte. 200
Ordine nel regimento di Ciuidale. 105
Ordinanze de contadini, ouero cernite, quando prima ordinate. 245
Oratione di Aldobrandino Doglione nel Conseglio di Ciuidale, che fu causa della quiete & vnione della Città. 119
Origine di Belluno di diuersi Autori. 1
Ottauio Imperatore solo rimasto di Roma 27. suoi ordini, carte. 27

Ottone

Ottone dechiarito Imperatore, carte. 66
Ottone Imperatore. 30
Ottone Vescouo di Ciuidal, & di Feltro. 115
Ottone Vescouo di Belluno. 83

P

Pace tra Scaligeri, & Venetiani. 153
Pace, & Capitoli tra il Visconte, & li Prencipi con quali hauea guerra. 185
Pace tra Venetiani e'l Carrarese, carte. 172
Pace, & conditioni concluse de Triuigiani con Bellunesi, & Feltrini. 116
Pace tra Bellunesi & Triuigiani & Feltrini. 103
Pace tra molti Signori specialmente della Marca Triuigiana 116. & condition di essa, carte. 116
Pace tra Bellunesi, & Triuigiani. 112
Pace tra Venetiani, & Bellunesi carte. 68
Padoani in fauore de' Bellunesi. carte. 95
Padoani collegati co' Triuigiani contro a Bellunesi. 108
Padoani ridotti a Riuoalto. 44
Padoani in soccorso de Bellunesi acquistano molti luoghi sul Triuigiano. 115
Padoua ricuperata per Venetiani. 267
Padoa presa per l'essercito della lega, & leuata dal poter di Eccellino. 122
Pagani fameglia in Belluno da chi discesa. 46. detta prima Bucellina. 46
pagana fameglia Bellunese come prima chiamata 138. a suoi huomini Illustri 138. & in quante città sia fiorita. 138
pagani Fameglia in Belluno, & opinione certa di quelli. 29
palagio pretorio in Ciuidale quando fu principiato. 200
palagio Episcopale di Feltre da chi fabricato, & donato. 60
palagio del commune quando principiato di fabricare. 245
pandette composte dall'Imperator Giustiniano. 46
paolo Emilio Grino Caualier si offerisse a duello in diffesa del l'honore d'Italiani. 292
paolo Diacono Historico quando visse. 59
paolino Patriarca d'Aquileia. 59
perata sorte di subuso ciò che si fosse. 71
parentelle dominatrici nel Belluno quali fossero. 72
parlamento nella patria da chi, & quando instituito. 70
patriarcal sede di Aquileia posta in Vdine. 3
patriarcati di Grado, & di Aquileia quando diuisi tra loro. 51
paruaredo, sorte di tributo ciò che si fosse. 71
perdeo Longobardo Signor di Feltre. 52
pertinace Imperatore. 33
permone Bellunese Duca del Friuli 55. fugò li Schiaui. 56
perseghina fameglia Bellunese, carte. 132

pertarite Rè de Longobardi. 54
peste grandissima nel Bellunese carte. 49
pestilenza nel Territorio di Ciuidale. 279
piazza di Ciuidale allargata, & abbellita. 287
piaue, suo nascimento, & corso, carte. 79
piaue fiume, & sua descrittione, carte. 78
pietra di molta grossezza caduta dall'aria. 2<6
pietra marauigliosa caduta dall'aria. 119
pierio Bellunese precettore di Ippolito de' Medici 280. chi egli si fosse: 80. sue lodi 280. sua vita. 281
pietro Baroci Vescouo di Belluno 243. suo epitafio 243. suo testamento. 243
pietro Vescouo di Belluno, carte. 61
pietro Vescouo di Belluno. 61
pierone Signor di Altino. 42
piloni donano alcuni poderi all'hospital d'Auedana. 87
pipino creato Rè di Franza 58. Sforza il Rè Astolfo a restituire le terre già leuate al Pontefice. 58
pipino Rè d'Italia. 60
pipino moue guerra a Venetiani 61. superato da loro. 61
podestà di Ciuidale quai curiali menasse sotto. 103
polcenigo dalli conti hauuto in feudo dal Vescouo di Belluno. 113
polcenigo sotto il Vescouo di Belluno. 90
pontefice risolue crear egli nell'auuenire il Vescouo di Ciuidal & di Feltre, che prima si creaua da quei Canonici. 141
pôtefice Romano per legge creato capo de tutti gli altri Vescoui. 38
ponte fameglia Bellunese. 251
popoli Alpini fanno gran danno al Belluno. 20
popone Patriarca d'Aquileia 69. inuestito anco con nome di Duca del Friuli. 69
prebende nella canonica di Belluno quante siano. 118
predica di San Bernardino da Siena in Ciuidale. 119
preminenza nelle lor Città da chi donata. 67
prencipi all'acquisto di terra Sãta. 76
probo Imperatore. 36
proculo gridato Imperatore, & sua morte. 36
prodigij, notabili auuenuti. 139
prodigij che pronosticauano grã mali. 273
pretor forestiero condotto da Bellunesi. 91
prodigij che si viddero nel principio della guerra de' Gothi, carte. 47
profetia della Sibila circa la recuperatione dell'Africa. 47
professione diuersa di viuere in Italia, o alla Romana, o alla Lõgobarda alla lege salica. 69
primi habitatori del Belluno chi fossero. 5
priuilegio di Sigismondo Imperatore alla fameglia Dog'iona carte. 211

pri-

priuilegio circa la giurisditione del Vescouo di Belluno. 91
priuilegio concesso a Bellunesi dall'Imperator Corrado. 70
priuilegio dell'Imperatore mandato a Bellunesi. 203
prouision nel conseglio di Belluno per l'elettione de' suoi Magistrati. 175
prouisioni in Belluno per la guera co' Triuigiani. 100
prouisioni per il buon gouerno della città di Belluno. 235
prouisioni in Ciuidale per assicurarla contro nemici. 273
prouisioni ordinate nel conseglio di Ciuidale circa il gouerno di Belluno. 233
prouisioni ordinate nel conseglio di Ciuidale. 229. 230
prouisioni fatte per vn paro de Bellunesi. 257
prouisioni nel Conseglio di Ciuidale circa il gouerno della città. 269
prouisioni fatte nel conseglio di Ciuidale in diuerse materie, carte. 125
prouisioni fatte in Belluno per il dubio de' Carraresi. 179
prouisione de' Bellunesi per dubio della venuta de Turchi, carte. 246
prouisioni del Carrarese in Ciuidale quando ne fu fatto patrone. 182
prouision nel Belluno fatte per tema della guerra. 263
prouision de Venetiani per difesa di ciuidale. 266
prouisione fatte in Belluno per dubio della venuta de' Turchi carte. 242
pusterle ciò che si fossero. 138

Q

Quirino Santo quando hebbe il martirio. 34
Quattro famiglie principali nella Città di Belluno. 67

R

Rachisio Longobardo Duca in Belluno. 52
Rachisio Bellunese Rè di Longobardi.
Radagasso superato da Stillicone carte. 40
Raimperto Rè de Longobardi, carte. 54
Romaldo Casteon Capitano de Bellunesi all'acquisto di terra Santa. 66
Rauenna sedia dell'Imperio Occidentale. 42
Regale, che si osserua all'Imperatori ciò che fossero. 84
Reggimēto riformato nelle città di Belluno. 67
Reginaldo Vescouo di Belluno, carte. 56
Regno d'Italia quādo hebbe fin nei Francesi. 62
Reliquie Sante reposte nell'arca hauuta in dono dalla fameglia Dogliona. 204
Reliquie Sante, che si trouano nell'Arca presso l'altar maggiore nel Duomo. 150
Riforme in Ciuidale circa i rottoli delle parentelle. 158
Rissolutione nel Conseglio di Ciui-

Ciuidale di farsi sudditi al dominio Venetiano. 196
Rizzardo da Camino & sue imprese 137. creato Vicario Imperiale di Treuigi Feltro, & Belluno. 137
Rocca Bruna de Pietore sotto la giuriditione de' soli Bellunesi. 150
Rocca Bruna, ouer di Pietore soggetta a Ciuidale. 58
Rocche in diuersi luoghi perche causa fabricate. 63
Rodogano Duca del Friuli. 59
Rodolfo Re di Borgogna coronato Re anco d'Italia. 63
Rodoaldo Re di Lõgobardi. 53
Rogationi perche instituite. 60
Leggi ordinate da Carlo Magno. 60
Romagno di Romagni inuestito del contado di Cesana. 141
Rottoli nella Città di Belluno ciò che si fossero. 122
Rotoli di Belluno squarciati, & ridotto il gouerno in miglior forma. 119
Rotari Re de Longobardi. 53
Rudo contrà in Ciuidale da che cosi nominata. 44
Rudi ridotti ad habitare in Ciuidale. 160
Rumori grandi nel Belluno. 58

S

Saluator Santo Vescouo di Belluno. 33
Sandeij ridotti ad habitare in Ciuidale. 160
Sandelli ridotti ad habitare in Ciuidale. 160
S. Polo Castello nel Triuigiano donato da Venetiani à Christoforo da Tolentino della famiglia Mocenica Capitan valoroso 234. disceso in chi, carte. 235
San Zenon Castello preso, & spianato con la morte di Alberico di Romano dlla famiglia di Eccellino. 124
Sargnana fameglia Bellun. 135
Scaligeri, & lor dominio a quãto si estendesse. 150
Scaligeri fameglia onde hebbe origine. 154
Scalla Forte in poter de Francesi, & fatto da loro atterrare. 274
Scarpis fameglia quando prima si fermò in Ciuidale. 234
Scisma nell'eletion del Vescouo tra Bellunesi, e Feltrini. 103
Scleda fameglia antichissima nella città di Vicenza. 105
Scorza ridotti ad habitar in Ciuidale. 160
Scudassea ciò che significhi. 71
Setentia seguita in Mantoa sopra le ptetensioni de Bellunesi, Triuigiani & altri 96. annullata poi dall Imperatore, & perche. 99
Sententia in Mantoa delle discordie trà Bellunesi, Triuigiani & altri. 95
Sergio Galba Imperatore. 30
Serponti, impresa della città di Belluno, onde hebbe origine varij pareri. 73
Serraualle preso dagli Vngheri. 201
Serrauale preso da Venetiani. carte

carte. 115
Serrauale ripreso da Venetiani. 267
Serrauale preso da gli Vngheri. 162
Serraual concesso in feudo à Venetiani dal Vescouo di Ceneda con altri Castelli. 152
Serrauale soccorso da Bellunesi. 202
Serrauall e alla deditione del Duca d'Austria. 178
Serui con qual Potestà eran tenuti da Bellunesi. 117
Sessea fameglia onde venisse, carte. 149
Setta Ariana quãdo hebbe principio. 38
Seueriano Imperatore. 44
Sigebardo Patriarca di Aquileia. 72
Sigismondo imperator a Ciuidale. 205
Sigillo del commun di Ciuidale qual fosse. 174
Simoneto fanciullo da Giudei fatto morire in Trento. 245
Sisulfo deputato gouernator nel Friuli da Alboino con titolo di Duca. 50
Solleuatione in Ciuidale, & perche. 269
Sotteria fameglia Bellunese. 289
Spade finissime si fabricano in ciuidale. 26
Spano in lingua vnghera ciò che significhi. 205
Speciarona fameglia nel Belluno. 198
Spina della corona di nostro Signor Giesu Christo in Ciuidale. 242
Strade che dal Friuli conducono nel Bellunese. 257
Statuti di Belluno reformati. 133
Statuti del Collegio de' Notari di Belluno ridotti in buona forma. 159
Statuti di Ciuidale ridotti in buon ordine. 211
Stilicon Vandalo capitan valoroso 40. sollena l'Italia contra l'Imperatore. 140
Strage grande di Feltrini nella lor città fattaui da' Tedeschi, carte. 267
Suizzeri han vittoria cõtro Francesi. 285
Supplica da presentar al Pontefice per douersi crear vn Episcopo alla città di Belluno separãdo da q̃llo di Feltre. 233

T

Taberto prefetto nel Belluno 41. diuien patron di alcuni luoghi 41. conte di Castel Dardo. 41
Tacito Imperatore. 36
Tedeschi assaltano nel Friuli, carte. 286
Tedeschi tagliati a pezzi in Cadore dall' Aluiano. 264
Teia Rè de Gothi 48. superato da Narsete, & morto. 48
Tempij in honor de' Santi Martiri quãdo prima edificati 38.
Tẽpio di S. Martino in Ciuidal rouinato, & riedificato. 287
Teodoro Vescouo di Belluno 37
Teodoberto Rè de Alemani nel Belluno si offerisse al Rè Vitige contro Belisario. 47

Teodate marito d'Amalasunta 46. fa morire la moglie. 46
Terre nel Friuli prese dall'Aluia no. 264
Terremoto grande in Italia. 38
Terremoto grandissimo con ro- uina memorabile nel Friuli 157. peste grandissima nella Italia. 157
Territorio di Ciuidale si sollena contro la città. 201
Territorio di Ciuidale a quanto si estenda. 25
terminationi circa i confini di Fregona, & di Cordignã. 108
testamento di Gio. Galeazzo Vi sconti. 192
testimoni essaminati sopra le quattro fameglie, che gouerna uano ciuidale. 126
thedeschi rotti a Valesela da' sol dati Venetiani. 267
thedeschi abbruggiano nel Ca- dorino 249. Assaltano nel Friuli. 250
theodorico Rè di Ostrogoti su pe ra Odoacre 45. si fa Signor del l'Italia 45. suoi ordini 45. sua morte. 45
teodone Duca di Baioari si fa Christiano. 48
theodosio Imperatore. 39
thoscani primi possessori del Bel- lunese. 24
tiberio Imperatore di Roma, carte. 28
tiberio degli Arij Signor di Fel- tro, & de conuicini paesi. 42
tito Imperatore. 31
titoli diuersi di Signoria, & lo- ro Significati. 71
titoli dell'Imperatore Romano, & da chi presi. 33
tomaso Cãpegio Vescouo di Fel tro. 286
torresino da Corte primo Epi- scopo di Bellune, & di Feltro, carte. 104
torrion sul canton del Doglio- no quando fabricato. 245
totila Rè de Gothi in Italia 48. ha vittoria delli Imperiali. 48
trattato di Broca Castello per tor nar Ciuidale sotto il Domi- nio de' Carraresi, ma che però non hebbe effetto. 172
treuigi occupato da quelli di Este. 119
treuigi nel poter di Carraresi, carte. 181
treuigi in poter del Viscõte 183.
treuigi in potere di Can della Scala. 147
triuigi assalito dal Rè Ludouico d'Vngheria, ma indarno 161
triuigiani escommunicati per causa de' Bellunesi. 95
triuigiani liberati dalla Scom- munica. 112
triuigiani accettati in Ciuidale, carte. 112
tumulto in Serraualle da i Solda- ti per le lor paghe. 178
tumulto in Belluno per la reten tion de' suoi Consoli. 177
tumulto in Triuigi contro quei di Camin. 130
tumulto, & solleuatione in Ci- uidale, & perche. 205
turchi assaltano nel Friuli. 258
turchi fanno danno nel Friuli 243. & fu la prima volta, che assaltassero quella patria 243. ritornano. 246

Val-

V

Valdemarin dato in feudo a brandolino da Bagnacauallo, & suoi descendenti da' Venetiani. 127. 229
Valentiniano Imperatore, & sua morte. 44
Valentiniano Imperatore. 39
Valeriano Imperatore. 35
Valsari Signor di Triuigi 54. di Belluno. 51
Valmarin data in feudo a Brandolin da Bagnacauallo, & Gattamelata da Narni. 161
Valperto Patriar. di Aquileia. 61
Valperto Vescouo di Belluno, & sua morte in battaglia 101. sue operationi eroiche. 101
Vādi fameglia in Sacile di onde hebbe sua origine. 163
Vderzo, & altri luoghi dati in feudo dal Vescouo di Belluno a quei di Camino. 105
Vderzo preso da triuigiani. 101
Vderzo rouinato da Grimoaldo carte. 54
Vdine capo di tutta la prouincia del Friuli. 140
vdine città riformata, & da chi, & quando. 111
veglia Isola in poter de venetiani. 246
venantio Patriarca di Aquileia, carte. 61
veneti popoli da chi hebbero la prima origine. 2
veneti admessi alla Cittadināza, & agli honori di Roma. 11
veneta Regione quando fu ridotta in Prouincia. 11
venetia quando hebbe la prima origine. 40
venetia accresciuta di habitatori. 42
venetiani rotti dagli Vngheri, & Carraresi 171. ma poi con vittoria 171. fanno pace 172.
venetiani dechiariti dall Imperator Sigismondo per nimici suoi capitali. 202
venetiani mal trattati da' Turchi nel Friuli. 214
verona rornata alla soggettione della Rep. Venetiana. 287
versi proposti dall'Imperator Federico a Papa Onorio, con le risposte. 113
vezieri fameglia de' Conti di Cesana. 88
vescoui di Belluno, che furono in tempo, che si viueua da alcuni Catolicamente, & da altri secōdo la setta Arriana. 49
vescoui di Belluno quando finirono di creare li Regimenti, carte. 141
vescouo di Ceneda fa confederatione co' Triuigiani. 95
vescouo di Ciuidale da chi si debba elleggere. 93
vescouo nelle Città fu creato capo di quelle, con titolo di Conte. 67
vespasiano Imperatore. 30
vezzati ridotti ad habitare in Ciuidale. 160
vgo Conte di Arli prende il titolo di Rè d'Italia 65. conferma li priuilegi alla Chiesa di Belluno. 65
villalta fameglia di Feltre. 132
viliago villa nel Bellunese da chi nominata. 49
viruno perche posto nome al Castel

stel di Belluno. 22
vita lunga di alcuni. 75
vittor Dolce huomo dottissimo, carte. 160
vitige all'assedio di Roma. 27
vitige creato Rè dai Gothi, carte. 47
vittore Santo quando fu coronato di martirio. 32
vittorino Romagno da Feltre huomo Dottissimo. 235
viuētij ridotti ad habitare in Ciuidale. 160
vngheri assaltano nel Friuli. 247
vrbano Bolzanio chi fosse, dottrina, & suoi discepoli. 252
vrbano Bolzanio maestro di Lorenzo de' Medici, che fu Papa Leone X. 280

Z

Zachei ridotti ad habitar in Ciuidale. 160
Zena fameglia, & suo elogio, carte. 236
Zoldo ritornato sotto l'vbidientia de' Bellunesi. 288
Zumelle espugnato da Bellunesi, & Feltrini. 111
Zumelle castello quando & da chi edificato 47. & perche così detto. 47
Zumelle rouinato fin dalle fondamente. 58
Zumelle castello preso, & abbruggiato da Bellunesi. 103
Zumelle Contado donato alla fameglia Brandolina. 183
Zumelle donato ad Alfredo dall'Imperatore. 71

Il fine della Tauola.

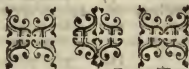



TAVOLA DELLI AVTORI DAI QVALI SI SON CAVATE

le cose, che si contengono nel presente volume.

Annij Viterbensis. { *Super viginti Propertij* / *Institutiones Etruschę* / *Super tabula Osiriana.* / *Annij quęstiones xl.* / *De Antiquitate* }

Antonini Pij Itinerarium

Sancti Antonini Cronicon

Andrea Nicolio Istoria di Rouigo

Agathij, de Bello Gottorum

Abbatis Vspergensis Cronicom

Abbatis Vspergensis cronicom

Angelo Ferrarese, Istoria di Parma

Alemanio, Istoria di Crema

Alexandri ab Alaxandro, liber Genialium.

Antichità di Roma con le sue famiglie.

Aquila volante

Archilochi de Temporibus

Baldus iurisconsultus

Bellunensium leges municipales, Prouisiones, & alię publica, & particularium scripturae

Berosus Sacerdos Caldęus

Bernardo Giustiniano, Istoria di Venetia.

Bernardo Sacch, Istoria di Pauia

Bodini, liber de Republica

Bonauentura, Istoria di Parma

Bradiola cronica Padouana

Burchelati liber Epitaphiorum

Bugato, Istoria Milanese.

Blondi, de Italia Illustrata, Istorie, Roma restaurata, Roma triomfante.

Catone, li fragmenti dell'origine de popoli.

Candido, Istoria d'Aquileia

Cassiodoro, della dignità dè Consoli, & altre sue opere.

Caffianci, de' Gloria Mundi

Castrodardi Bellunensis fragmenta.

Cæsaris Comentaria

Caroli Pagani Cronica Bellunensis.

Corio, Istoria Milanese

Cornelio Tacito, li Annali

Conradi Bibliotheca

Cristoforo da Forlì l'Istoria

Ciprian Manenti, Istoria

Contarini, la Nobiltà de Napoli.

Cronica, Palus

Cronica delle famiglie Venete

Cronica Comitum Collalti

Cronica manu scripta, de Bello Scaligerorum.

Dante le Cantiche co'l commento del Landino.

Dialogi di San Gregorio.

Dione, l'Istorie

Diodoro Siculo, l'Istorie

Desiderij decretum, cum comento Annij.

Dionisio Alicarnaseo, l'antichità di Roma.

Dion Cassius

Enea Siluio Istoria Boemica, & di Germania.

Elia Capriolo, Istorie di Bressa

Fabij Pictoris, de aureo seculo, & de origine vrbis Romæ.

Flori Epitomata

Guazzo, l'Istorie

Giorgio Merula, delle cose de Visconti.

Giouan Leoni
Giouan Villanni
Giouambattista Pigna
Giambulari, Istoria di Europa
Giouanni Bonifacio, Istoria Triuigiana.
Gio. Nicolò Doglione Bellunese, compendio, Theatro, historie Venetiane, & dell'antichità di Belluno
Glareani geographia
Geraldi, Historia di Ferrara
Guizzardini, Istoria
Iacobis Mierij, annales rerum Flandricarum.
Iornandes Gotticus
Innocentij Papę III. Epistolę
Italia trauagliata del Bagnarea
Iulius Capitolinus
Iurisconsulti plures antiqui, & moderni.
Iustini in Tregum Pompeium
Lampridius, Istoria
Leandro Alberti, l'Italia
Legendario de' Santi
Leonardo Aretino, le guerre de Gotti
Leonis Papę I. Epistolę
Lettere de Principi, o scritte a Principi.
Libri legum, & Canonum
T. Liuio, l'Historie
Lorenzo Anania, fabrica del mōdo.
Marzari Istoria di Vicenza
Machiauel, Istoria fiorentina
Manethonis supplementum
Marcellinus
Marlianus
Methostenes Persa
Myrsilius Lesbus
Nauclerus
Nicolaus Perottus
Nicolò Zeno, delle cose de Barbari
Orosio, Istoria
Onophrius Panuinius
Paulo Emilio, Istoria de Franza
Paiarino, Istoria Vicentina
Pandolfo Collenucio, Istoria de Napoli.
Paolo Diacono, Istoria di Longobardi.
Paralipomenon, Cronica Ottonis
Paolo Giouio, Istoria
Phylonis breuiarium de Temporibus
Pierij Belluuensis, Hyerogliphica, Poetica, & Bellunensia.
Pietro Gerardi, Istoria di Eccellino
Pietro Messia, Istoria de Imperatori, & la Selua de varia lettione.
Pietro Giustiniano, Istoria di Venetia
Platina, le vite de Pontefici
Plinio, della Natural istoria
Plinio iuniore, le Epistole
Polibij, Istoriæ
Pomponio Leto, Istoriæ
Ptolomei, Cosmographiæ
Ponticus Virunius
Procopij, Istoria
Pietro Bembo, Istoria Venetiana
Pomponio Mela, Cosmographia
Renati de Germania
Rocco Arriminese, delle guerre di Attila.
Rubeo, Istoria di Rauenna
Sempronij, de diuisione Italię
Sabellici Eneades, Decades, de situ Vrbis Venetę, de antiquitate Aquileię.
Sansouino, la Venetia, le fameglie d'Italia, La giunta al supplemento delle Croniche, Cronologia
Scardeone, Cronica Padouana
Sextus Ruffus
Sebastiani Munsteri Cosmographia
Spartianus
Suidas, lexicon

Suple-

Supplemento de Iacobo da Bergamo.
Strabonis Cosmographia
Tomas Aquiliensis, Istoria Atile
Tranquillus, in xij. Cesares
Tarcagnota, l'Istoria
Theatrum vitæ humanæ
Torello Saraymo, Istoria di Verona
Trebelius Pollio
Volaterani geographia; Antropologia, & de rebus Italiæ
Volfangi Lazij comentaria
Vopiscus
Xenophontis de æquiuocis
Zonara, annalia
Zozimi, Istoria.

Il fine della Tauola delli Auttori.

RETTORI, CON NOME DI Podestà, che han gouernato Ciuidale dall'anno 1200. fin l'anno 1600.

1200. *Valerianus de Borgognonis de Ast.*
1201 *Laurentius Bellunensis*
1202 *Martinus Vicentinus*
1203 *Albrigetus pannis millei*
1204 *Iacobus de Alexandro de Padua*
1205 *Tiso comes de Padua.*
1206 *Gubertinus de vico aggeris*
1207 *Guielmus de compagno*
1208 *Ayroldus Bellunensis*
1209 *Macellus Bellunensis*
1210 *Vecello de Camino*
1211 *Vicecomes de vice comitibus*
1212 *Trauersus de Saza*
1213 *Io. Papafaua de Padua*
1214 *Tomaxius Gauza*
1215 *Trauersus de Saza. La secōda volta*
1216 *Albrigettus panis millei. La seconda volta.*
1217 *Valerianus Borgognonus de Ast. La seconda volta.*
1218 *Martinus Vicentinus. La seconda volta.*
1219 *Vgerius de Rubeis de Parma*
1221 *Bonifacius de Solario de Padua*
1222 *Iacobus de Alerandro de Padua. La seconda volta.*
1223 *Tixo de Baone Comes Padua.*
1224 *Petrus Comes Carrara*
1225 *Odolricus de Monte Silice*
1226 *Nicolaus de Luna de Maltrauersis*
1227 *Vngarellus de Padua*
1228 *Paganus Paradisius de Padua*
1229 *Raymundus de prothis*
1230 *Antonius de Megne de Padua*
1231 *Antonius Crosma Doctor*
1232 *Bonzanellus de Padua*
1233 *Franchus de Prato*
1234 *Manfredus de Parma*
1235 *Romanus de Stennis de Padua*
1236 *Antonius Gottarius*
1237 *Nicolaus de Castro nouo, siue de Lucca. La seconda volta.*
1238 *Vercuis de vico aggeris*
1239 *Afisto de Parma*
1240 *Rolandus de Englesce de Vicoageris*
1241 *Vecello de Camino. La seconda volta.*
1242 *Ioannes Papa faua de padua. La seconda volta.*
1243 *Trauersus de saza. La terza volta*
1244 *Bonifacius de Solario. La seconda volta.*
1245 *Petrus comes de Carrara. La seconda volta.*
1246 *Tomaxius Gauaza La seconda volta*
1247 *Odolricus de monte Silice. La seconda volta.*
1248 *Nicolaus de Lucie de Padua. La terza volta.*
1249 *Vercius de vicoageris. La seconda volta.*
1250 *Vngarellus de Padua, La seconda volta.*
1251 *Rolandus de Englescho. La seconda volta.*
1252 *Vercius de vico aggeris. La terza volta.*
1253 *Nicolaus de Castro nouo. La quarta volta.*
1254 *Vgolinus de sesse miles*
1255 *Rolandus della Plazolla*
1257 *Parens de Pisis miles*
1258 *Rubertus de Qualalto*
1259 *Vecello de Camino. La terza volta*
1260 *Zambonus de Bailart*
1261 *Gerardus de Camino*
1262 *Fulco de Buzzacarinis miles de Padua.*
1264 *Superantius de vtine miles*
1265 *Antonius Bibius de Padua*
1266 *Martaxinus de Rudo Bellunensis*
1267 *Odelricus de Castello Bellunensis*
1268 *Andreas Contarenus de Venetijs*
1269 *Pantalonus de Buzzacarinis miles*
1270 *Bartolomeus de Vertarijs*
1271 *Zambonus de Flumine de Padua*
1272 *Pantolonus de Sconizatis de Pisis*
1273 *Iacobus de Sante Petro*
1274 *Patauinus a Prato de Padua*
1275 *Marsilius Palcastri miles, de Padua*
1275 *Antonius Bibius de Padua. La seconda volta.*

Guielmus

1277 *Guielmus de campo Santi Petri de Padua.*
1278 *Enselminus de Enselminis de Padua*
1279 *Gerardus de Vngarellis di Padua*
1280 *Tolbertus de Camino*
1281 *Gilielmus de campo Santi Petri de Padua. La seconda volta.*
1282 *Belencinus de lusia de Feltro*
1283 *Rambaldus de Collalto*
1284 *Paris de Sconizatis. La seconda volta*
1285 *Tolbertus de Camino. La seconda volta.*
1286 *Zaffonus de Sanctijs miles, de Tarusio.*
1287 *Adalgerius de Turre de Conetà*
1288 *Baelardinus Nogarola de Verona*
1289 *Franciscus de Zobolis de Regio*
1290 *Aleinerius de Azonibus de Taruisio*
1291 *Albrigettus de Cortusijs de Padua*
1292 *Tiso de Bazacarinis de Padua*
1293 *Romagnus de Romagno de Feltro*
1294 *Io. de Campo Santi Petri de Padua*
1295 *Belencinus de Lusia. La seconda volta.*
1296 *Tiso de Sancto Angelo de Padua*
1297 *Rombaldus de Romagno de Feltro*
1298 *Tiso de Sancto Angelo. La seconda volta.*
1299 *Belencinus de Lusia. La terza volta*
1300 *Rambaldus de Romagno. La seconda volta.*
1301 *Perenzanus de Blasijs de Bassano*
1302 *Viuencius de Romagno de Feltro*
1303 *Albrigettus de Cortusijs de Padua. La seconda volta.*
1304 *Rauarinus de Aleardis miles de Verona.*
1305 *Ioannes de campo Santi Petri. La seconda volta.*
1306 *Restus de Taiamentis de Conegliano*
1307 *Rizardus de Camino.*
1308 *Andreas Contarenus de Venetijs. La seconda volta.*
1309 *Nicolaus de Imola*
1310 *Tixo Comes Paduano. La terza volta*
1311 *Altinerius de Azonibus. La seconda volta.*
1312 *Bailardinus Nogarola. La seconda volta.*
1313 *Superantius de Vtino.*
1314 *Rizardus q. Seraualli de Camino*
1315 *Grandonius de Colzerella de Verona*
1316 *Restus de Taiamontis. La seconda volta.*
1317 *Tixo de S. Angelo. La quarta volta.*
1318 *Perenzanus de Blaxijs. La seconda volta.*
1319 *Viuentius de Romagno. La seconda volta.*
1320 *Rauarinus de Aleardis. La seconda volta.*
1321 *Nicolaus de Imola. La seconda volta*
1322 *Girardinus de luschis de Vincentia*
1323 *Albertus de Carentonis de Mutina*
1324 *Vbaldus de Forliuio*
1325 *Ioannes de Sessino de mutina*
1326 *Nicolaus de Gonfalonerijs de Verona*
1327 *Carolus de Macaranis de Verona*
1328 *Henricus de Eruart de Verona*
1329 *Albertinus de Armano de Verona*
1330 *Girardinus de luschis. La seconda volta.*
1331 *Bernardinus de Blanchis de Regio*
1332 *Vgolinus de Sesso miles de Regio*
1333 *Vgolinus Vicecomes citra Brentam.*
1335 *Hendrigettus de Bongaio miles, Bellunensis.*
1336 *Lanfrancus de pijs de Mutina*
1337 *Paulus de Mutis*
1338 *Trentinus de Tochulis de Tridento*
1339 *Vbiocinus de Zacharellis de Verona.*
1340 *Cynus de Castelliono Aretinus*
1341 *Tangon de villandres*
1344 *Herbolota de castro Clexij*
1346 *Hendrigettus de Bongaio. La seconda volta.*
1347 *Griffus de Vilandres miles*
1348 *Hengelmanus de Vilandres*
1349 *Chuonadus de Bruna de Boemia*
1351 *Ioannes de Lietemberch*
1353 *Chuonadus Goblin de Boemia*
1356 *Nicolaus Patriarca Aquileia.*
1357 *Gottofredus.*
1358 *Roterius, siue Roter*
1459 *Spinalocius de scis de Padua*
1360 *Vgolinus de Scrouegnis de Padua*
1361 *Girardus de Nigris miles de Padua*
1363 *Frigerinus de Capitibus vacca de Padua.*
1365 *Franciscus de Cuazalotis de Prata*
1366 *Perleonus de Perleonibus de Arimino.*
1367 *Vgolinus de Scrouegnis de Padua. La seconda volta.*

1368 *Antonius de Lupis de Parma.*
1369 *Bartolomeus de Ruynis, de Regio*
1371 *Iacobus de Vitalianis, de Padua*
1373 *Parceuallis de voinech, de Bulzano*
1377 *Franciscus de Cuazalot. La seconda volta.*
1378 *Diatrichus de Gutestahin*
1381 *Petrus delle Caselle de Verona*
1384 *Rodulfus Glotem*
1385 *Montenarius de Montalbano de Verona.*
1386 *Petrus delle Caselle. La seconda volta.*
1387 *Antonius de Rizolettis de Padua*
1388 *Africanus de Anselmis de Padua*
1389 *Franchinus de Criuellis de Mediolano.*
1390 *Antonius de Millio de Cremona*
1391 *Montenarius de Omo da Brixia*
1392 *Io. de Viscarinis de Laude*
1393 *Simeon de Padua.*
1394 *Mastinus de Vicomercato de Mediolano.*
1395 *Io. de Ruschonibus de Cumis*
1396 *Augustinus de Tixonibus de Vercellis.*
1397 *Gaspar de Pusterla de Mediolano*
1399 *Federicus de Malespinis*
1400 *Muschinus de Ruschonibus de Cumis*
1401 *Socinus de Viscarino de Laude.*
1402 *Rugierius de Bertonis di Papia*
1403 *Antonius de Lanfranchis de Pisis*
1404 *Antonius Maurus Venetus.*
1405 *Iacobus Triuisano*
1406 *Leonardus Triuisano*
1407 *Alexander Bono*
1408 *Benedictus Triuisano*
1409 *Dominicus Contareno*
1410 *Antonius de Mula*
1411 *Marcus Cerrario*
1412 *Henricus comes Gorritia*
1413 *Hieronymus de Barberijs de Bononia.*
1414 *Antonius de Rocca de Escule*
1415 *Cosmus de Grotis de Aretio*
1316 *Ludouicus de Viscarinis de Laude*
1417 *Antonius de Rocca, la seconda volta*
1418 *Rudulphus Bezemoles*
1419 *Ludouicus de Capitaneis de Verona*
1420 *Laurentius Donato prouisor Venetus.*
1421 *Hector Bembo*
1422 *Petrus Zaccaria legum Doctor*
1423 *Marcus Lipamano legum Doctor*
1424 *Delphinus Venerio*
1425 *Petrus Minoto*
1426 *Moyses Grimanus*
1427 *Andreas Gabriel*
1428 *Michael Venerio*
1429 *Hector Bembo la seconda volta*
1430 *Ioannes Cortarius*
1431 *Nicolaus Lipomanus*
1432 *Christophorus Mauro*
1433 *Laurentius Foscarenus*
1434 *Aloysius Lauredano*
1435 *Magdalenus Contareno.*
1436 *Bernardus Diedo*
1437 *Lazarus Vrso*
1438 *Lucas Duodo*
1439 *Laurentius Minio*
1440 *Benedictus Barrocio*
1441 *Nicolaus Lombardo*
1442 *Marcus Memo*
1443 *Georgius Georgio*
1444 *Gaudentius Mauroceno*
1445 *Andreas Marcello.*
1446 *Lucas de Mezzo.*
1448 *Benedictus Barrocio*
1449 *Petrus de cà da Pesaro*
1450 *Ioannes Gradenicus*
Paulus Lauredano
Bernardus Nani
Ioannes venerio
Marcus Contareno.
Thomas Michael
Ioannes Michael
Petrus Balbo
1460 *Candianus Bolani*
Hieronimus Lauredano
Leonardus Contareno
Nicolaus Giustiniano
Iacobus Georgio
Ioannes Emo eques
Lucas Nauagerius
Petrus de Molino doctor
1470 *Benedictus de Priolis*
Petrus Barbaro
Antonius Basadonna
Hieronimus Ferro.
Laurentius Venerio
Vinciguerra Dandulo
Constantinus Reporte
1480 *Pantius Maripetro*
Zacharias Segredo.

Alexan

Rettori con nome di Podestà

Alexander Pisauro
Hieronimus Orio
Dardi Iustinianus
Lucas Fuscareno
Hieronimus de Mula
1490 *Matteus Teupulo*
Petrus Quirino
Victor Delphinus
Ludouicus Memo
Imperialis Contareno
Nicolaus Memo
Bernardus Bondulmerius
Hieronimus Quirino
Antonius Victurio
1500 *Ioannes Miani*
1502 *Antonius de Canali*
Andreas de Ripa
Marinus de Molino
Priamus de legge
Aloysius Delphino
Iacobus Gabriel.
1509 *Baptista Pelosus nomine Imperatoris*
Andreas Liectestein
Vbech
Nicolaus Balbi Venetus
Franciscus Valaresso
Dominicus de Musso
Hieronimus Taiapetra
Marcus Miani
Matteus Barbaro
Iacobus Gabriel
1520 *Christoforus Mauroceno*
Tomas Donato
Hieronimus Zeno
Carolus Donato
Io. Franciscus Pisani
Paulus Mauroceno
Aloysius Triuisano
1530 *Dominicus Michael*
Thomas Gradenico
Hieronimus Contareno
Aloysius Mulatius
Hieronimus Raimundus
Antonius Venerio
Franciscus de Molino
Marcus Barbadico
1540 *Antonius Bolani*
Antonius de Canali
Andreas Contareno
Aloysius Cornarius
Franciscus de Molino
Petrus Maria Gradenico
Dominicus Faletro
1550 *Hieronimus Venerio.*
Marinus Donato
Franciscus Diedo
Laurentius Bragadeno
Bernardinus Lipomano
Benedictus Cornarius
Vincentius Orio
Iacobus Salamonus
1561 *Petrus Lauredano*
Io. Franciscus Mauro
Hieronimus Foscareno
Aloysius Gritti
Bernardinus Prioli
Laurentius Priuli
Michael Pisani
1570 *Aloysius Bembo*
Gaspar Michael
Zaccarias Barbaro
Marcus Antonius Miani
Andreas Pasqualigo
Ioannes Dolphino
Andreas Gussonius
Franciscus Lauredano
1580 *Franciscus de Molino*
Aloysius Bragadeno
Aloysius Delphino
Ioannes Lauredano
Ioannes Minoto
Franciscus Superantio
Federicus Contareno
Iacobus Barbaro
1590 *Ioannes Sagredo*
Franciscus Superantio
Marcus de Molino
Io. Baptista Basego
Nicolaus Mauroceno
Augustinus de Mula
Marcus Antonius Foscareno
Marcus Marolesso
Vincentius Cappello
1600 *Marcus Antonius Corrario*

VICARII, CHE SONO STATI CON LI RETTORI AL GOVERNO di Ciuidale dell'anno 1240. fino al 1600.

Ioan Petrus Iudex 1240. 1251
Raymundus de proibis. 1241. 1252. 1256.
Egidius de Padua. 1242. 1247.
Albertus iudex. 1243. 1250.
Agus de Rubeis de Parma. 1244. 1249.
Otto iudex 1245.
Viuianus iudex. 1246
Rauzerius iudex. 1248
Antonius Gatarius. 1253. 1266.
Dauid de Vascone iudex. 1254. 1273.
Romanus de Stenis de Padua. 1255 1261.
Aristo de Parma. 1257
Antonius de Mugno de Padua. 1250 1284.
Antoninus Crosna iudex. 1259
Facinus iudex. 1260. 1263. 1275.
Antonius de Flabianis. 1262. 1278
Malgarusius iudex. 1264. 1276 1282.
Francus de Prato. 1265
Manfredus de Parma. 1267
Bigardus iudex. 1268.
Mainardinus iudex. 1269
Pataninus a Prato Iudex. 1270
Anselmus iudex. 1271
Nicolaus de Mantua. 1272
Bartolomeus de Verarijs de Padua. 1274. 1277.
Barnabas de Cordoanis de Regio. 1279. 1304
Bailardus de Bailart. 1280
Lanfrancus de Bergomo. 1281. 1285.
Aldrobandinus de Mezzobatibus 1283.
Bonacursius de Este. 1286. 1292. 1307.
Henselmus de Padua. 1287.
Nicolaus de Lucio de Padua. 1288
Bernardinus de Blanchis de Regio. 1289. 1299. 1301.
Leonardus a Prato de Padua. 1290
Melius de Signorettis de Padua. 1291 1296.
Odolricus, de Bonagnomis de Castello Bellunensis. 1295
Iacobinus de Padua. 1297
Guielmus de Cortarodulo de Padua. 1298.
Tomasinus de Frontis de Parma. 1300.
Franciscus de Zobolis de Regio. 1302 1306.
Leonisius de Mantua. 1303
Henrigettus de Soricis de Bononia. 1305.
Henrigettus de Feltro. 1308. 1311
Albertus de Flumine de Padua. 1309.
Franciscus de Breylo de Feltro. 1310
Aldrigettus de Montagnana de Padua. 1312
Ioannes de Settimo de Mutina. 1313
Vbaldus de Furliuio. 1314
Iacobus de Aluarotis de Padua. 1315. 1318
Albertus de Flunixello de Padua 1316. 1322
Gausapinus. 1317
Petrus de Sala de Padua. 1319

Rana-

Rauarinus de Aleardis de Verona. 1320.
Nicolaus de Imola. 1321
Grandonius de Colzerella de Verona. 1323.
Petrus de la Campagnolla di Padua. 1324.
Octauianus de Asylo. 1325. 1330.
Paulus de Mutis de Regio. 1326.
Nicolaus de Confalonerijs de Verona 1327. 1337.
Guimarinus de Prandonibus de Brixia. 1328
Paulus de Paterinis de Imola. 1329
Ioannes de Quinto de Verona. 1331.
Boxius de Calengis de Regio. 1332 1339.
Vbertinus de Gauille de Florentia. 1333.
Ioannes de Lusignane. 1334. 1341
Antonius de Millio de Cremona. 1335.
Manfredinus de Pasqualibus de Cremona. 1336
Placentinus de Monte Martino de Taruisio. 1338
Vigantus de Vigantis de Tridento. 1340.
Guido de Teucis de Aretio. 1342. 1352. 1355.
Franciscus de Damixellis de Aretio. 1343.
Bernardinus de Rauanis de Regio. 1344.
Franciscus de Damisanis de Aretio. 1345.
Trentinus de Tocolis de Tridento. 1346.
Iacobus de Brusadis de Brixia. 1347
Philippus de Marano de Bononia. 1348.
Fräciscus de Rubeis de Padua. 1349
Nicolaus de la superba de Padua. 1350.
Ioannes de Castelione Aretinus. 1351. 1353.
Bartolomeus de Scarolis de Regio. 1354. 1371. 1377
Iacobus de la Porta de Glemona. 1356
Ioannes de Tizollinis de Portugruario. 1357 1374.
Bertollinus de Ruynis de Regio. 1358. 1361.
Iacobus de Brunellis de Regio. 1359.
Franciscus de Consiliis de Padua. 1360. 1367.
Nicolaus de la Lana de Regio. 1362. 1365. 1369.
Petrus delle Caselle de Padua. 1363. 1364.
Ioannes de Centonibus de Parma. 1366.
Petrus de Vulteris. 1367. 1375
Antonius de Iordanis de Padua. 1370.
Ottonellus de Discalcis de Padua. 1372.
Ioannes de Purlilijs de Padua. 1373
Dedus de Dedis de Feltro. 1376.
Guielmus de Fixiraga ä Laude. 1378
Nicolaus de Bombecarijs de Cremona. 1379.
Consules Bellunenses. 1380
Bartolomeus de Aprilis de Cremona. 1381
Antonius de Carera Bellunẽsis. 1382
Feltrinus de Sauiola de Mãtua. 1383
Paxus ä Sabadinis de Bononia. 1384
Montenarius de Montalbano de Verona. 1385
Franceschinus de Bursio de Taruisio. 1386.
Alexander de Doctoribus de Padua 1387.

Daniel

Daniel de Rido de Padua. 1388
Philippus de Mangano de Papia. 1389.
Nicolaus de Exquiratis de Neapoli. 1390.
Vbertus de Basilica Petri de Mediolano. 1391.
Gratiolus de Cusatris de Crema. 1392.
Constantius de Salucis. 1393
Matteus de Petrucis de Fanno. 1394
Petrus de Rubia, vel de Nibbia de Nouaria. 1395
Christophorus de Astulfis de Papia. 1396. 1399.
Petrus de Nibbia de Nouaria. 1397
Iordanus de Valperga de Mediolano. 1398.
Petrus de Viuentijs de Verona. Doctor. 1400.
Tomasius de Morbenio. D.
Nicolaus de Costerboxa de Placentia. D.
Ioannes de Cauatijs de Carmignola. D.
Ieronimus de Barberijs. D.
Ioannes Pedemontino. D.
Franciscus de Gratiolis de Imola. D.
Georgius de Niella. D.
Henricus de Santo Zenone. D.
Iacobus de Mignano de Castro Arquato. D.
Laurentius de Guslinis de Feltro. D.
Franciscus de Gratiolis de Imola. Doctor. 1412
Thomas de Ponte de Curuis. D.
Ieronimus de Barberijs de Bononia. Doctor.
Antonius de Rocca, de Esculo miles. D.
Cosmus de Grotis de Aretio. D.
Gardesanus de Salodio. D. 1420
Ludouicus Bertonus de Taruisio. D.
Guielmus de Collalto. D.
Philippus de Ardicijs de Vigeuano. Doctor.
Ludouicus de Caluis de Bononia. D.
Romeus de Zouenzonibus de Bononia. D.
Bartolomeus de Colle Vrbino. D.
Albertus de Marostica. D.
Egidius de Albano de Taruisio. D.
Nicolaus de Barro. D.
Ioan. Andreas de Taruisio. D. 1430
Iacobus de Rouerio de Taruisio. D.
Bartolomeus de Parentio. D.
Montorius de Mascarellis de Vincentio. D.
Bartolomeus de Barbobus de Soncino Doctor.
Aloysius Valdezoco de Padua. D.
Bartolomeus de Fabris de Noali. D.
Iacobus de Romponibus de Feltro. Doctor.
Daniel de Sala de Padua. D. 1440
Aloysius Bertonus de Taruisio. D.
Antonius de Tercijs de Bergomo. D.
Modestus Polentonus de Padua. D.
Tadæus Stariolus de Regio. D.
Vincentius Scledaus de Vincentia. D.
Dominicus de Porcijs de Padua. D.
Philippus a Curtiuo de Padua. D.
Antonius de Francauilla. D. 1450
Valerius de Scarpis de Venetijs. D.
Franciscus a Scroffa Vicentinus. D.
Petrus Baldo de Padua. D.
Petrus de Marescalchis de Feltro. D.
Schinella de Collalto. D. 1459.
Pasqualigus de Mastellarijs de Padua D. 1460.
Antonius de Bonutijs de Tolentino de Padua vel de Bononia. D.
Franciscus de Chizuolis de Padua. D.
Bartolomeus de purlilijs de Padua D.

Io. Antonius de campo Santi Petri de Padua D.
Bonifacius de Bonfigli de Bononia. D.
Io. Antonius de Chiznolis de Padua. Doctor.
Michael de Campeßis. D.
Antonius de Francauilla. D. 1470
Alexander de Magijs de Baßano. D.
Gerardus Mirana de Tridento. D.
Baptista Bellati de Feltro. D.
Marcus de Bonis de Brixia. D. 1480
Baptista de Nicolinis de Vincētia. D.
Nicolaus de Auiano de Sacillo. D.
Paulus de Argenta de Feltro D.
Franciscus de Anzolellis de Vincentia. D.
Io. Baptista a Valle de Padua. D.
Io. Augustinus a Valle de Padua. D.
Petrus del Geto de Taruisio. D.
Ludouicus Ragona de Vincentia. Doctor. 1490.
Nicolaus de Auiano. La seconda volta.
Franciscus de Anzolellis. La seconda volta.
Franciscus Parisius de Marostica. D.
Hieronimus de Feltro. D.
Galentius de Roma Vicentinus. D.
Petrus Antonius de Monte regali. Doctor.
Antonius de Soris Venetus. D.
Albertus de Castro Cucco. D. de Taruisio. 1500.
Franciscus Trauersus de Vincentia. Doctor.
Io. Franciscus Fortunius. D.
Tadeus de Bouolino de Asylo. D.
Baptista Vezatus de Conegliano. D.
Petrus de Capasanta. D.
Ludouicus de Baßis de Verona. Doctor. 1510.
Hieronimus de Lusia de Feltro D. fuit Vicarius per decē annos cōtinuos.
Petrus de Capasantis de Vincentia Doctor. 1522.
Nicolaus Montefalcus de Crema. D.
Aloysius de Vicomercato de Crema. Doctor.
Santinus Zacharia. D.
Antonius Bonamicus da Padua. D.
Vincentius Rubens de Padua. D.
Paulus de Pesaro Venetus. D.
Andronicus Manoleßo. D.
Nicolaus de Vercijs de Padua Doctor. 1535.
Nicolaus Paladinus D. 1536.
Hieronimus de Ferrarijs de Padua. Doctor.
Laurentius de Iudice D.
Antonius Mezzabarba. D. 1540.
Thomas Mezzoldo de Salodio. D.
Augustinus de Frischis de Padua. D.
Ottonellus Vida de Iustinopoli. D.
Hieronimus de Ferrarijs de Padua D.
Bartolomeus de capitibus lista de Padua. D.
Iacobus Facinus de Feltro. D.
Andreas Rizatus d Padua. D. 1550
Lucas de Augustis de Bergomo. D.
Antonius Zapescus D.
Franciscus Cambius de Taruisio. D.
Alexander de Mula Venetus. D.
Bernardus de Scledo Vicentinus. D.
Franciscus Locatellus de Asylo. D.
Hieronimus Marcobrunus de Leniaco. D. 1560.
Antonius Rizatus de Masillice. D.
Cesareus Medices de Foroiulii. D.
Ricardus Triuisano de Padua. D.
Sebastianus Gardelinus de Baßano, Doctor.
Hieronimus D. lzatus de Baßano. D.
Hieronimus Segalla de Salodio. D.
Lazarus a Cornu de Baßano. D.

Io. Baptista Amigonio, de Conegliano. D. 1570.
Clemens Valuasor Venetus. D.
Io. Baptista de Cordoua de foro Iulij. D.
Gradenicus Padua de Taruisio. D.
Alexander Cremona de Padua. D.
Io. Victor Salcius de Feltro. D.
Ricoardus Triuisano de Padua. D.
Anibal Minadoi de Rodigio. D. 1580.
Latinus de Colle de Conegliano. D.
Bonifacius de Bonifacijs de Rodigio. Doctor.
I. Baptista de Dedis de Rodigio. D.
Andreas Nicolius de Rodigio. D.
Bonifacius de Bonifacijs de Rodigio. Doctor.
Benedictus Marta de Taruisio. D.
Pyrrbus Montiq de Vincentia. D.
Antonius Bradiolus de Padua. D.
Latinus de Colle de Conegliano. D. 1590.
Bartolomeus Bertono de Taruisio. D.
Iulius Rouelius de Padua. D.
Priscianus Bellato de Feltro. D.
Ioannes Bonifacius de Rodigio. D.
Andreas Beltraminus de Asylo. D.
Hermes Forcatura de Padua. D.
Priscianus Bellatus de Feltro. Doctor 1600.

DELL'ISTORIA DI GEORGIO PILONI DOTTOR BELLVNESE.

AD VN SVO INTRINSECO AMICO

Libro Primo.

A più lettere di V. S. molto Illustre, si come anco più volte à bocca, mentre è occorso di ragionare, & di discorrer trà noi, ho scoperto, & ben compreso il nobil suo desiderio, che io le scriui alcuna cosa dell'origine, & antichità della nostra Città di Belluno co' fatti egregij di quei popoli, che hanno à lei dominato; Alla qual cosa, se ben mal atto, & poco sofficiente mi veggia (poscia che per far sentire degnamente così Illustre narratione vi vorebbe più alta tromba, & della mia più sonora) tutta via può tanto in me l'autorità del commando di Vost. Sig. molto Illustre, che se ben, quasi nuouo Icaro, habbi grā dubio di non potere così arduo viaggio compire, confidato in quello che dicono, esser gli audaci dalla fortuna soccorsi, son risolto di incaminarmiui; Ma per fuggire più che è possibile la gran caduta di quello, sforzarōmi di seguire nella via di mezo, come più certa, & sicura. Et specialmente a ciò mi muoue, l'esser officio di nobil Cittadino procurare laugumento, & honoreuolezza alla patria sua & giouar quanto più può alli compatriotti suoi. Nè passarò con silentio ancora quelle cose, che parerāno a me corrispondere al principal mio intento, ancor che non fossero in tutto appropriate alle cose del Belluno. Et se l'effetto non sortirà secondo il commun desiderio nostro, non però doueremo essere biasmati; dilettando sempre l'istoria, comunque ella sia scritta, & l'huomo facendo assai, quando fa quello, che può fare; potendo creder ogni vno, ch'io non sparmiarò fatica alcuna per cognitione della verità così dell'origine, sito, & nome, come d'altri particolari maggiori concernenti l'antichità, & honore del Belluno: ancor che dificilissimo sia lo scriuere le cose delli tempi andati, sendo spente le memorie da tante genti, che hanno dominato il Belluno, oltra gli incendij, guerre & altre infinite sue riuolutioni.

Per darli dunque principio, ouer più tosto per ripettere quello, che fu li giorni precedenti tra noi ragionato, Dico, che si scorge diuersità grandissima nelli Auttori, che procurano di ritrouar l'origine delle Città antiche. Volendo i Greci

essere stati li Primi conditori delle Città de Italia. *Et all'incontro affaticandosi gli Italiani di persuadere, che non dipenda da altri l'origine sua, che da sè medesimi. Ma se di alcuna Città è stato giamai variatamente parlato, il nostro Belluno è quello, che ha sopra modo trauagliato, così li moderni, come li antichi Scrittori, non solamente nel ritrouar la sua prima origine, ma ancora in qual parte dell'Italia sia questa Città situata. Et però non è da prender marauiglia, se a tempi presenti nominandosi Ciuidale, a pena sanno dir gli huomini, che cosa egli si sia. Perche, si come tutti quelli, che scriuono di Belluno, concordano insieme, che questa Città sia posta nell'Italia, & dētro dell'Alpi, che la diuidono dalla Germania, così discordano nel dire in qual Regione della Italia la se ritroui. Essendo stata da alcuni posta tra i Veneti, & da altri ne i Carni, & chi ne i Norici, chi ne i Taurissi, & chi nei Retti la pongono. Ne mancano Scrittori, che dicono Belluno esser nel Friuli, nella Gallia Cisalpina, nella Italia Transpadana, & chi nell'Alpi, chi nella Region Triuigiana, e chi nella Dalmatia sopra il mare la chiudono. Le qual diuersità hanno causato, che le cose sue sono rimaste confuse, & quasi che sepolte: Non potendosi per ciò chiaramente sapere, che popoli siano stati li antichi Bellunesi, chi babbia edificato la Cittade, da chi babbia hauuto il nome, & chi l'babbia antichamente dominata.*

Io riferirò l'opinione de tutti quelli, ch'io ho letto parlar del Belluno, poi dirò quello ch'io, sento in tal materia, raportandomi in tutto al giudicio del lettore; aduertendolo, che delle cose tanto antiche basta, che siano per vere accettate quelle, che hanno in se punto del verisimile, & creder più a quelli, che sono natiui del paese, ouer tanto vicini, che puonno ragioneuolmente hauer saputo le cose antiche del Belluno, raportandosi alli nomi più antichi, alle interpretation di essi, & alla fama, quando non si può hauer altra certezza.

Plinio nella sua natural istoria mette Belluno ne i popoli Veneti con q̄ste parole. Nel Mediterraneo della decima region d'Italia in questo de' Veneti sono città, Este, Altino, Padoua, Oderzo, Belluno, & Vicēza) *perche in questa istessa regione mette Plinio li Carni ancora, & parte delli Cenomani, ma vuole, che Belluno sia nelli Veneti. Similmente Tolomeo scriue Belluno esser nelli Veneti incluso, dicendo*, Le Città in fra terra della Veneta Prouincia sono Vicenza, Belluno, Ceneda, Opitergio, Este, Patauio, Altino, & Adria. *Et sono questi due Autori antichissimi; perche visse Plinio l'anno settanta dalla natiuità del Signor nostro, & Tolomeo fiorì l'anno cento, & quaranta del Signore, imperando, Antonino pio appresso Romani.*

Con questi concorda Rafael Volaterano doue parla delle cose d'Italia, con dire. Narrerò le altre terre di Venetia; vicino al litto è Adria, poi Altino, Concordia, Opitergio, Belluno, & Feltro, tutte veramente antiche. *Il Biondo Forliuese nella sua Italia illustrata, doue ragiona della Veneta Prouincia, dice à questo modo*. A man manca del fiume Piaue già Anasso, è Belluno antichissima Città, chiamata da Plinio & dalli antichi

Velluno.

Velluno. *Il Sigonio, tra più moderni diligentissimo perscrutatore delle antichitade dice.* Le Città più nobili nella prouincia di Venetia erano antichamente. Adria, Altino, Padoua, Este, Oderzo, Vicenza, Ceneda, & Belluno. *Con questi si conforma il Sansouino nella sua Venetia, con dire.* Contiene la veneta prouincia diuerse nobili, & antiche Citta, le quali ripiene de Chiarissimi personaggi per richezze, & per sangue furono Illustri ne i tēpi andati; percioche vi s'annouera Padoua, Oderzo, Vicenza, Ciuidal di Belluno, Altino, Este, & Triuiso fino a Trento.

Tengono adonque li soprascritti Auttori tutti ferma conclusione, la Città di Belluno, hora detta Ciuidale, esser nella Veneta prouincia compresa, & li Bellunesi douersi Veneti chiamare.

Ma Leandro Alberti nella sua famosa Italia, pone Belluno nella regione di Carni con dire. Nell'alto, & difficil monte è la Citta di Feltro gia da Retti edificata. Et più in alto scorgessi Ciuidal di Belluno, picciosa Citta, ma bella, & vicina alla Piaue, & posta tra i monti. *Dicendo egli, che il fiume Sile era termine diuisorio tra li popoli Veneti, & li Carni, volendo che al detto fiume principiano li Carni, & si estendino fin nell'Istria. Comprendendo sotto il nome de Carni tutti li popoli, che sono trà il fiume Sile, & la region dell'Istria.*

Giacomo Nardi Fiorentino nella tradottione, che egli fà de Tito Liuio Istorico Padouano, dice. Li Rettij propriamente sono li habitatori di Feltro, & di Belluno, & l'Alpi verso Italia. *Ilche afferma ancora Christoforo di Forlì nella sua Istoria, dicendo.* Vedesi più in alto Ciuidale edificato dalle rouine di Belluno antica Città, seconda Colonia de Retti.

Contradice alli sopradetti M. Antonio Sabelico nel primo delle sue Eneide, volendo che li popoli Bellunesi siano li antichi Taurisci, con dire. Che doue fu la region de Carni, hor sono li Frigolani; quella, che fu gia Venetia, hora contiene Treuigi, Ceneda, Oderzo, & Vicenza li Taurisci sono li popoli Bellunesi; si come li Retti sono li Trentini, & li Veronesi. *Il Pigna nell'Istoria de Principi Estensi, dice Belluno, & Feltre esser doi cittadi del Friuli, replicando ciò in più lochi della sua Istoria.*

Viene Belluno nella Gallia compreso dall'Autor, che ha scritto della edificatione di Venetia, & non solamente compreso nella Gallia, ma ancora da Galli edificato insieme con Verona, Vicenza, & Feltro, si come ha medesmamente tenuto Trogo Pompeio Istorico antichissimo. Fu da molti Autori posto il Belluno tra le genti Alpine, & montuose, come si legge nell'iscrittione sopra la sepoltura di Gioan Galeazzo Duca de Milano.

Viene da Paolo Diacono, & da altri molti posto nella region Traspadana la qual fu poi da Carlo Magno detta Dalmatia, sopra il mare, sotto il qual nome è stato molto tempo dalla Chiesa Romana conseruato. Il Bonifacio nella Istoria Triuigiana riferisce il Belluno esser nella region Triuigiana, laqual regio-

ne si chiude tra la Liuenza & il Musone Fiume, & le montagne del Friuli, contenendo, secondo esso Autore, sei Cittade, che sono Treuigi, Feltre, Belluno, Ceneda, Oderzo, & Altino. Ma il Pierio Bellunese huomo di gran dottrina, vuole, che la Città di Belluno sia nelli Norici inclusa, & confirma ciò con molte sue ragioni, & che l'istesso habbia detto Antonino Augusto nel suo itinerario; poi che dice, che partendosi d'Aquileia subito si rapresentano i monti soprapoßti al Belluno. Ilche medesimamente dice Stefano nella sua Geografia, con tal parole. Viruno è Città d'Italia, posta nelli mediteranei de'Norici. *Questa opinione del Pierio vien seguita da Carolo Pagano dottore Bellunese in vna sua cronichetta, qual scriue delle cose del Belluno, & Gio. Nicolò Doglioni Bellunese l'ha detto ancora, & prima di loro disse il medesmo Ludouico Ponte bellunese, ilqual viene dalli Scrittori Pontico Virunio dimandato. Ha l'istesso affermato il Sansouino nella agiunta, ch'egli fa al supplimento delle croniche per lui nella volgar lingua tradotto, dicendo.* Questa Città è posta fra Norici dalli antichi Scrittori. *Et l'Autor dell'opera intitolata, Li nomi antichi & moderni, dice Viruno hora chiamarsi Ciuidal di Belluno.*

Queste tante diuersità tra li scrittori hanno talmente confuso le cose di questa Cittade, che non si sa risoluere, qual sia stata la prima origine delli popoli Bellunesi. Perche, se vorremo creder a Plinio, Tolomeo, & altri, che tra Veneti descriuono il Belluno, l'origine de popoli Veneti sarà l'origine delli Bellunesi. Imperciochè M. Porcio Catone, il qual visse l'anno cento, & settanta auanti il nascimento de Christo, & raccolse con diligenza grandissima l'origine delle Città & de populi Italiani in vna sua opera, della quale fa mentione in molti luochi Plinio, & Dionisio Alicarnaseo. parlando delli populi Veneti dice a questo modo. (Se però sono opere di Catone quelle, che à tempi si leggono sotto il suo nome impresse.) La prima origine de popoli Veneti è Fitontea, con quali poi si mescolo la nobil Stirpe de Troiani.

Se tutti li popoli Veneti da prima origine discendono da Fetonte, con li quali sono poi mescolati li nobilissimi Troiani; essendo li Bellunesi nelli Veneti inclusi, fa bisogno che diciamo, la prima origine de Bellunesi esser Fetontea. Et di tal opinione è stato gran tempo prima Beroso Babilonico, & sacerdote Caldeo, che visse regnando il grande Alessandro anni 300. auanti l'auuenimento di Christo come affermatiuamente scriue il Munstero nella sua Germania, prouando con buone ragioni, non poter tal operà, che hora si legge impressa, esser d'altro Autore, che di Beroso. Fu Fetonte figliolo di Camo, che fu figliolo di Noè, che dalli antichi Giano, Ogige, & Saturno fu nominato & venne egli in Italia con vn'armata de suoi, li primi anni, che doppò il diluuio vniuersale fu principiata la terra ad habitarsi, & occupò tutto quel tratto, che dall'Istria per il seno del mar Adriatico si estende sin doue il fiume Pado sbocca nel mare; & nel suo partire lasciò quiui Eridano, Cidno, Tilla, & Veneto suoi figliuoli & nepoti con molta gente, che habitassero questi lochi, li quali allargandoli molto più. l'imposero varij nomi, & di se medesmi, & de altri suoi capitani.

Et da Veneto dicono essere li Veneti dimandati, si come da Ligure li popoli della Liguria, & da Cidno li Cinomani vengono detti, dicendosi questo Veneto hauer edificato l'antichissima Città di Venetia, qual era alla sinistra del fiume Piaue, che hora è in tutto disolato. Questo Fetonte non è quello, del qual fauoleggiando li Poeti dicono esser cascato nel fiume Pado, & iui annegato. Perche questo finì la sua vita nell'Etiopia, doue fu fabricata la torre di Babel, ch'era di altezza di 5174 passa. La prima origine dūque de Bellunesi secōdo la sopradetta opinione saria l'anno 450. dal diluuio vniuersale, descendendo dalli Nepoti di Noe l'anno 1240. prima che nascesse Christo Signor Nostro. Ma secondo il detto di quelli, che ci pongono trà li Retti, haueriano li Bellunesi la sua prima origine l'anno 587. auanti la natiuità del Signore. Perche a quel tempo Ambigato Re de Celti (popoli della Gallia) mandò Bellouese suo nepote a cercar nuoue stancie, il qual passando l'Alpi sopra Turino venne in Italia nel 21. anno del regno di Tarquinio appresso Romani, & occupò gran parte di quella, d'indi scacciando i popoli, che l'habitauano, li quali seguitando Retto suo capitano si saluorno nelli aspri monti, fermandosi doue sono i fonti del Reno, Adige, & Eno. Et furono Rettij chiamati o dal capitan Retto, o dall'essersi posti intorno al fiume Reno ad habitare. In questi monti fabricorno Cittade, & Castelli molti, & quindi allargandosi verso l'Italia posero le sue stancie fin a Verona, Trento, Feltro, & molto a denrto nel territorio Bellunese, doue dicono li Auttori sopradetti, che vi posero vna colonia de loro Retti. A questo modo l'origine de' Bellunesi saria venuta da' descendenti di Comero figliuolo de Iafet, che venne in Italia l'anno 130. doppò il diluuio, il quale fondò molte colonie di quà, & di là dall'Apennino, & furono Toschi chiamati (quasi popoli sacri) perche sacrificauano al grand'Iddio, ma poi, come ho detto, scacciati da Celti se retirarono nell'Alpi, che sono tra l'Italia, & la Germania poste. Ma se vogliamo attendere al detto di M. Antonio Sabellico, il qual vuole, che li Bellunesi siano li antichi Taurisci, diremo, che la sua prima origine sia venuta da vn capitano, detto Api, che li condusse in questo paese, si come ci fa fede il sopradetto Autore, che ha impressa la sua opera co'l nome di Catone, così dicendo. Venetijs est omnis ora circa Sinum maris post Histrian vsque ostia Padi: Quibusdam placet a Tilauento illos exordiri. Nam Taurisanos perse gentem ab Api duce conditam asserunt. *Vogliono alcuni, che Catone affermi nel loco sopradetto li Taurisani esser discesi da Api secondo il testimonio de Persiani. Altri vogliono, che Catone dica, li Taurisani esser gente di Persia qui condotta da Api. Le qual opinioni a me non piacciano. Perche* Perse gentem *non si può exponere esser gente Persiana (non corrispondendo quelle doi parole insieme vnite alla buona latinitade, che fioriua al tempo di Catone. & meno piacemi il dire.* Per se asserunt Taurisanos conditos ab Api. *Perche non andò Catone in Persia a pigliar informationi delli Taurisani, ma tolse informatione dalli proprij habitatori dell'Italia. Ond'io credo, che questa parola (perse) voglia essere disiunta, &*

ta, & di quella formar doi parole, & dire. Nam Taurilanos per se gentem ab Api duce conditam, &c. *Et a questo modo veniria a dire, che l'origine de tutti i Veneti, li quali sono dall'Istria per il seno dal mar Adriatico sin doue il Pò entra nel mare, è Fetontea, eccettuando li Taurisani, che e gente da per se, & separata dalla Venetia sopradetta, de quali dicono hauer da Api l'origine. Perche non ha l'Autore in questa opera per oggetto scriuere i paesi del modo, che si ritrouauano al tempo suo, ma le sole prime origini de popoli. Et era cosa chiara, che sotto il nome de Veneti al tempo di Catone si conteniuano ancora li Taurisani, li Carni, li Euganei, & altri popoli. Ma hauendo egli rispetto solamente alla prima origine de ciascun popolo Italiano; per questa causa ha lui parlato separatamente della Venetia Fetontea disunendo da quella la Taurisana; quanto alla sola però origine di quella. Chi fosse questo Api, non lo dice Catone: ma Beroso nelle sue antichitadi (delle quali fa mentione ancora Agathio Istorico, che fu al tempo de Iustiniano Imperatore) dice esser Osiride fratello di Fetonte, & figliuolo di Camese ilqual essendo huomo giustissimo, & di gran valore, & seguito, andò per il mondo, estirpando li Tiranni, & giunto in Italia edificò molti Castelli & vi pose le colonie de suoi; & questo fu l'anno 1820. prima che il Saluator nostro apparisse al mondo, viuendo il Patriarca Iacob appresso Ebrei.*

È Osiride quello, che da Greci vien Gioue Belo nominato, & figliuolo di Saturno Egiptiaco, si come testificano Diodoro, & Alicarnaseo; combatte egli più volte nell'Italia, & in tutte romase superiore, onde hauendola da tiranni liberata voile, che da Api, ilqual era il suo cognome, fusse detta Apennina. Et perche quello, che in lingua Egiptiaca dicono Api, nella lingua nostra tauro vuol significare, da questo fu alli populi imposto el nome de Taurisci, dal cognome del loro conditore. Di Osiride si vedono molte memorie nell'Italia & specialmente in Viterbo se ritroua vna tauola di alabastro; nella quale sono intagliate con figure Egiptiache le imprese illustri di Osiride, fatte in Italia Le qual figure vengono dechiarate dal Pierio Bellunese in molti lochi de suoi cõmentari gieroglifici. Dicesi questo Osiride hauer ritrouato il seme delle biade, il modo dell'arare, & di gouernar le viti, come di ciò si leggono bellissimi versi nella settima elegia de Tibullo. Fu Osiride in tanta veneratione appresso i popoli, che non era lecito ad alcuno in pena della vita dire, che Osiride fosse stato huomo: però dipingeuano la sua imagine con la bocca chiusa, tenendo il dito della mano sopra di essa, quasi volesse dire. Che ogn'vno confessasse Osiride esser Dio, ouer tacesse, se non voleua morire, che habbia Osiride nell'Italia combattuto, & fatosi patrone di quella, iui per diece anni continui habitando, ci fa fede Beroso nell'vltimo libro delle sue antichitade, & lo conferma Diodoro nel quinto della sua Istoria, in vece di Osiri nominandolo Gioue. Questo Osiride dunque saria stato la prima origine di Bellunesi, se sono li antichi Taurisci, come vuole il Sabelico che siano. Se veramente confessiamo il Belluno essere nei Carni, ouero ne i Frigolani, haueriano tratto l'origine da Tila

& Ven-

& Vento Pronepoti di Noe, li quali l'anno 1200. auanti che Christo apparisse al mondo, dominorno in questi paesi. Et furono poi da Liburno figliuolo di Retto (da me di sopra nominata) chiamati Liburni; & poi da Carneo Re di Norici occupato il paese, fu Carnia detto, fin che dal foro, che Giulio Cesare iui teneua, fu foro de Giulio, & vltimamente Friuli dimandato.

Similmente hauriano hauuto li Bellunesi l'origine sua da Toscani, se fossero tra li Alpini popoli compresi; percioche conuengono tutti li Scrittori antichi, che l'origine de popoli Italiani, i quali habitano ne i monti, ouer vicino a quelli, sia venuta dalli popoli Toschi. Lo dice C. Sempronio nella sua Italia Con queste parole. De tutti li popoli Alpini, eccettuando i Liguri, è notissimo l'origine venir da Toscani. *Lo conferma Catone dicendo* Tutte li Alpi di Italia dicono li habitatori di quelle esser state colonie di Toscani, & dalli suoi Capitani esser stà imposto il nome alli lochi di esse, & alle genti ancora. *Il che lo replica Tito Liuio nel quinto della prima deca con dire* Non è dubio, che li popoli alpini, & quelli, che sono vicini all'Alpi nell'Italia, habbiano la sua prima origine tratta da Toscani &c. *L'istesso principio saria stato il suo, se volemo adherir a quelli, che nell'Italia transpadana pongono il Belluno, come testifica Catone dicendo.* Tutti i lochi transpadani sono colonie di Toscani, & da questi molti lochi tengono i loro nomi *Et viene ciò da Sempronio nella sua Italia confirmato con tal parole* tutti li Autori concludono la region Traspadana esser stata prole di Toscani, & vedersi ancor in essa le vestigia di quelli; nè questo lo possa con silentio Tito Liuio nel loco da me allegato di sopra. *Si vede adonque per tutte le sopradette opinioni, l'origine de popoli Bellunesi esser antichissima, andando ogn'vna di esse a cascare nelli primi anni, che dopò il diluuio fu l'Italia principiata ad habitarsi, & discendere da stirpe nobilissima, venendo dalle reliquie della prima etade, cioè dalli figliuoli, & nepoti di Noe, detti Toschi, ouer Toscani per le cause già per me dette. Nè men nobile, nè men anticha origine saria la sua, quando ne i Norici fossi il Belluno compreso. percioche questi Norici dicono esser discesi da Norico figliuolo di Ercole Egiptiaco, che fu figliuolo di Osiride, & vissero molti anni doppò il diluuio. Occuporno poi li Norici quel paese, che da Taurisci era habitato, & mescolatisi insieme fecero vn sol popolo, come lo dimostra Plinio nel cap. 18. del terzo libro della natural Istoria, dicendo* Molti sono i popoli, che habitano nell'Alpi, ma li Illustri appresso la Carnia sono quelli, che già si chiamauano Taurisci, et hora Norici sono confinano: Con questi i Retti, & li Vindelici. *Queste parole di Plinio dimostrano essere li Bellunesi nelli Norici inclusi poi che il Belluno confina da Oriente con li Carni, da Occidente con li Retti, & da Settentrione con li Vindelici, i quali erano con Retti, & Norici vniti. Et se ben a tempi nostri il Norico mediteraneo contiene propriamente la Stiria, & la Carinthia, però antichamente nel Norico era compreso tutto quel paese, che dal fiume Eno si estende sin all'Anaso, hora Piane dimandato*

come

come si fa fede Enea Siluio nel terzo delli suoi cõmentarij. Et la via, che conduce dal Belluno al fiume Eno per Cadore Ampezzo, BoteStagno, & Doblaco fin all'Inutio, ouer Ispruchо, serba ancora il nome de Noricea, & Vindelicia. Et il Candido con il Sabelico, che descriuono li confini del Friuli, dicono, che da Oriente confina con l'Istria, & li monti Iapidi, da Settentrione & Occidente con l'alpi Vindeliche & Noriche & parte del territorio Bellunese, da mezo dì è bagnato dal mar Adriatico, dal che si vede il Belluno esser nelli Norici compreso. Si estesero altre volte questi Norici fin al fiume Sile appresso la Città de Treuigi, per quello, che dice Strabone, che visse al tempo di Cesare Augusto, & altri Autori. Et Polibio scrittor diligentissimo delle cose de Romani, che visse al tempo de Scipione Emiliano, Et Enea Siluio nel libro della Germania dicono, che nelle valli del fiume Eno, & in quelle dell'Anaso cauauasi molto argento viuo; si come al presente si caua ancora grandissima quantitade; del che ne tiene l'apalto in Venegia Bartolomeo Bontempelli detto dal Calice, mercante di molta ricchezza. Sono li Norici appresso li Vindelici, che sono a pie dell'Alpi, che Noriche & Vindelicie sono chiamate, le quali con vn sol nome Taurisane si dicono. Però al mio giudicio l'opinione del Pierio, del Pontico, & d'altri, che vogliono il Belluno esser ne i Norici, e fondata sopra saldissime ragioni.

E ben vero, che chi vorrà destinguer i tempi, & considerare che secondo si mutano i Principi ben spesso si mutano i termini, & li nomi delle prouincie, ritrouerà, che tutti li Autori sopradetti haueranno esposto il vero; essendo il Belluno stato a diuersi tempi habitato da Taurisci, Retti, Carni, Norici, & Veneti, si come hanno li Bellunesi ancora allargato alle volte il suo dominio ne i termini, & dentro dalli confini delli popoli sopradetti, dominando ne i Carni, nei Retti, Veneti & Norici, come domineno al presente molti luochi nelle dette regione comprese. Oltra che l'essere il Belluno situato tra cinque diuerse nationi, che sono Retti, Norici & Carni popoli Alpini, & Veneti & Fregolani popoli campestri, ha dato materia a Scrittori di porlo, & a scriuerlo hor ad vna, hor ad vn'altra di queste Regioni, sendo tra loro così picciola distanza poi che il Norico ha principio dal Belluno, li Retti sono lontani sette miglia, & li Carni, & Frigolani confinano co'l territorio Bellunese, & li Veneti Taurisani sono ancor vicinissimi. Fù altre volte il Norico con altre sedici prouincie della Germania compreso sotto l'Illirico, che hora Dalmatia si dice. Fu similmente la Gallia Cisalpina dimandata Arimini, quando Carthaginesi con Romani guerreggiauano. Et questo non per altro, se non perche così piaceua a quelli, che in detti tempi dominauano in questi lochi. Confina il Norico a tempi nostri con la Pannonia superiore da Oriente, co'l fiume Eno da Occidente, co'l danubio da Settentrione, & da Mezo giorno con l'alpi dell'Italia, si come per lo passato la gente Norica si estendeua nell'Italia, tenendo sotto di se il Friuli con il Triuigiano fin al fiume Sile vicino alla città de Treuigi. Et io parlo de Triuigi Città dell'Italia, & non de Treuigi Castello posto nella valle

Belloia

Belloia, che per Villaco conduce nel Friuli, & sottoposto alli Vescoui di Bamberga, doue si ritrouaua quella ricchissima minera d'oro, referta da Strabone. D'onde che gran parte del territorio Bellunese era da Norici habitato, & dalli Geografi nelli Norici Mediterranei descritto, & specialmēte Zaurnia Castello da loro edificato, qual si chiama hora Zaudo, Aguntum detto Agordo, & Celeia detta Concinige, con Medonte, Viruno, & altri Castelli, che sono hora distrutti, & rouinati. Et tutti questi lochi sono & erano compresi nella Italia, se ben da genti Norica habitati, si come altri luochi, & Castelli del Belluno, ancor che posti ne i Retti, però nell'Italia sono, percioche l'Alpi che la diuidono in queste parti della Germania, corrono per sopra il territorio di Trento, & indi passando per sopra Bolzano giongono al fonte, d'onde nasce il Tagliamento, & Alpe Taurisane si dicono, si come quelle, che indi continuando arriuano al golfo del mar Adriatico hoggi detto il Carnaro Alpi Giulie vengono chiamate. Dentro da queste Alpi sono li Taurisci, i Norici, li Retti, & Carni dell'Italia. E ancora che quasi tutti li sopradetti popoli siano al presente sottoposti a Germani, non però si dicono esser nella Germania; imperoche l'Italia finisse appresso Bolzano, il quale per ciò vien detto Tedesco, perche d'indi s'entra nella Germania. Sono adunque nel Norico (oltra il Belluno) Cadore ancora, Ampezzo, Boteslagno, & Doblaco, & parte del Contado del Tirolo, come testifica il Mūstero nella sua Cosmografia, & il Pierio Bellunese dice, che quella parte del Norico, che soprastà al fonte dell'Anaso, & alli molti riui, che per profondissime & strettissime valli descendono in detto fiume fin al territorio Bellunese, con vn vocabulo Greco viene Catore nominato, che altro non vuol dire, se non popoli che habitano ne i monti.

Li primi habitatori del Belluno, o siano stati Taurisci, Norici, o altri (che sopra questo non voglio insistere) furono detti ancora Euganei, che altro non vuol dire, se non gente nobile; & tal nome li fu imposto da Greci, che con Ercole vennero in Italia.

Queste nostre valli dunque, ch'erano state vn tempo solitarie & disabitate cominciorno dalli sopradetti ad habitarsi, facendo le sue colonie, & imponendole i nomi da loro gouernatori, li quali teneron longo tempo il Dominio di esse, fabricando in quelle molte terre, con l'aiuto però di Greci, laßatili da Ercole, & tolti da loro per compagni. Dicendo Ouidio nel libro quinto de Fasti, che molti della campagnia di Ercole, piacendoli la contrata, restorno quiui ad habitare.

At comites longius ire negant.
Magnaque pars horum desertis mansit in agris.
Montibus his ponunt spemque, laremque, suum.

Et è cosa chiara appresso li osseruatori delle cose antiche, Ercole sopradetto non esser quello, le cui dodici imprese illustri sono cosi dalli Scrittori vniuersalmente decantate, poi che quello fu Libico & non greco; & morì più de anni 800. auanti che nascesse Ercole Greco, ò fosse poi questo il figliuolo d'Anfitrione, ò

pur qualcuno delli altri da Varrone nominati. Perche Ercole si dimandaua quello, che di fortezza eccedeua li altri, pur che fosse nato di stirpe Regale. Et perche non fabricauano li huomini a quel tempo le terre, & case al modo, che hoggidì s'usa; ma in piccioli tugurij, & casuccie habitauano; quindi auuiene, che non si troua memoria alcuna, come fossero questi nostri luochi dimandati, oltra il general nome della Prouincia tutta. Ma poi che durano ancora molti i nomi di fiumi, monti, valli, & piani del Belluno, soliti usarsi da Greci, & Toscani, chiaramente si conclude esser stati questi paesi da popoli Greci, & Toscani insieme, ouer separatamente habitati. Era appresso li antichi Toscani (oltra li Gouernatori & presidenti, che Lucmoni si diceuano) la Regia dignitade, che Larte veniua da loro dimandata. Onde che serbando nel Belluno il nome de Larte fin al dì d'hoggi vn fiume, qual passa per vn borgo della città (se ben dal volgo Lart vien chiamato) Et sapendosi che l'impor il nome a fiumi, luochi, & genti, era sola giurisdittione delli Rè, & delli Duchi; fa bisogno che diciamo che sia tal nome imposto al fiume per memoria dalla nation Toscana, che quiui habitaua; alludendo al nome della dignità, ch'era principal tra quelli popoli. Volendo inferir, che questo fiume tenesse il primo loco tra gli altri del paese, non di grandezza, ma de nobiltade. Perche è opinione, che a tempi antichissimi sendo in questi paesi gionti li primi popoli, fermassero le sue habitationi nel piano della campagna detta, Oltrardo, in quel loco, doue e Sala fabricata. Et fosse il loco detto in quella lingua Sale. *Quasi egressario, d'onde siano li Bellunesi vsciti. Et poi edificassero la Cittade in quel clino, che soprastà al detto fiume Larte, fabricando sopra quell'aqua gran copia di edificij, per poter con quelli, in diuerse arti essercitandosi, cauar il suo viuere, & il suo trattenimento, si come il lago Lario nel Comasco vien detto Lago maggiore, o principe: non che ne siano de gli altri maggiori di quello, ma perche in quel cōtorno fermorno i primi popoli voltureni le loro habitationi. Di tal nome è vn'altro fiume nel Belluno; et vno se ne ritroua in Toscana, & altri in altri lochi ancora. Da vn gouernatore, qual si chiamaua Fiscone, appar che sia sta posto il nome ad vn'altro fiume: & ad vno delli principali monti del paese, che con vocabulo alterato hora Frascone se dimanda; sono alcuni, che vogliono la Cittade esser stata detta Belluno dal medesimo Api, che quiui fermò le colonie de suoi Taurisci, ilqual è Osiride chiamato, che da Greci & altri vien Gioue, & Bello detto, & nel numero delli Dei è stato posto. Imperciocbe gli antichi Toscani, quando voleuano edificar vna Cittade, osseruauano alcune solennità così nel cauar della fossa, & con l'aratro cingere il circuito di quella, come nell'imporli il nome, guardando con gran diligenza li augurij, & poi con misterij, & alcune lettere del Dio, sotto la cui tutela erano posti quelli popoli, veninano a cauar il nome da esser posto alla Cittade. Onde che essendo Api tra gli Dei incluso, sotto il nome di Bello, essendo in ciò seruato le solennità solite ad osseruarsi, & venuto fuori il nome del Dio Bello, dicesi esser alla Città imposto il nome, chiamandola Belluno, quasi*

Città

Città del Dio conditore, & fondatore delli popoli Bellunesi. Si come in honor del medesmo Api vogliono, che sia detto vn villaggio, ilqual era nella cōtrata Polpetina, che Apoito si diceua, quasi loco de Api Capitaneo nostro, & hora in tutto rouinato serba ancora il nome di Apoito, se ben con altra voce vien Boito prononciato. Et di tal nome si ritroua vn fiume vn poco più in alto, qual per lochi precipitosi descendendo sboca nella Piaue & Boito similmente dalli habitanti viene chiamato. Altri vogliono Boitò esser parola Greca, che significhi adiutore; quasi che per la gionta di questo fiume accresca molto la Piaue. E' vn'altro fiume detto Taurica, che corre per il Belluno, da Api così detto, che Tauro nella nostra lingua vuol significare. Vogliono, che in honor de Api, o Dio Bello fosse fabricato vn Tempio nel loco che Fauola si dice, contiguo alla Cittade, ilqual loco era pieno d'arbori, & boschiuo: perche per maggior veneratione nelli boschi edificauano i Tempij loro, doue congregauano i publici consegli della Cittade. Et perche gli antichi Toscani diceuano (Faul) quello che Fanum dicono li Latini; de quì tutto quel tratto, che al l'hora era bosco, & hora è fertile campagna, Fauola volgarmente è chiamato. Se ben altri dicono esser così tal loco nominato a Fando: perche iui si faceuano i publici discorsi a beneficio del commune. Ne mancano chi dica essere così nominato da Fauola, Donna, che con Ercole Greco passò per questi lochi, si come testifica Firmiano nel primo delle diuine institutioni. Nella ponta, ouer sasso dell'Anta sopra la Piaue era vn'altro Tempio fabricato in honore di Sais Anta, donna che con Osiride venne in Italia, & era in grandissima veneratione: ancor che altri dicano, che sia nome Greco, ilqual significa sasso contrario, & che resiste alla furia, & impeto dell'acqua, come fece impontar Giuliano Imperatore vna medaglia, nellaquale si vede vn Torro con doi stele sopra le corna: & sotto vi è questa parola (Anta) con vn motto attorno, che dice. Securitas Rei publicæ. *Quasi volesse dire, che egli fosse quello che resisteua a tutti gli nemici della Republica di Roma. Sono altri lochi ancora, che hanno preso il nome da Toscani, & dalli Greci. E' il villaggio detto Maresus, che in quella lingua vuol dire, capo & principe del conseglio: quasi che fosse quiui la stancia del Presidente alli Consiglieri del Gouernatore. Il castello di Corito, hora detto cuoro, era Sedia deputata al Corito: ch'era quello che doueua succedere al gouerno del paese: se ben dicono alcuni, che sia così detto dalla Cordia famiglia Romana, che già in queste parti habitasse. Il fiume che volgarmēte si chiama la Pissa, diceuasi anticamente Libissa, che era la medesma, che Iside moglie de Api, ouer Osiride Capitano di Taurisci: in honor della quale fu ancora ad vn villaggio imposto il nome de Libissa. Vogliono però alcuni, che questi nomi Pissa, vezzano, & vaneggia, fussero imposti dalli Capitani de Vitige Re de' Gotti, che dominò in questi paesi, che Vitige, Vezzano, & Pissa erano chiamati. E' vn villaggio ancora nel Belluno, detto Ricomes, che pigliò il nome dal Re Comero Tusco, che in quella lingua, Re vuol Re significare. E' vn'altro villaggio, che Cet si dice, & prima Phet era*

 detto,

detto, che fu in honore di Fetōte cosi nominato; perche Phet in lingua Etrusca vien Fetonte chiamato. E' vn'altro villaggio detto Sergnano, cosi detto da Iano, ch'è l'istesso che Noè auo di Osiride; pche in quella lingua Sergnanus *è il medesimo*, che princeps Ianus. *Nel cōtado di Alpago Territorio Bellunese si veneraua da què popoli, e'l Dio Marte, & per tal causa a quel Contado fu imposto il nome di* Arepagus, *che in lingua Greca vuol dire* Villa Martis. *Et io hò letto scritture antichissime, che chiamano questo loco Arepagus, che poi Alpagus fin hora si dice. Era vn Tempio dedicato a Iolao nepote di Ercole, che venne in questi paesi, & Tempio di Iolao se diceua: ilqual hora in honore di S. Georgio dedicato mantiene ancora il nome de Iolao, se ben corrottamente. Iolade si dice. Et in quella parte della val Belluna, che Lamone si chiama, era vn Tempio fabricato a Lamone, che fu figliuolo di Ercole di sopra nominato. Fra nel loco, doue si scode il Dacio da' Passaggieri, che vanno alla volta di Agordo, vna fortezza, & rocca di gran momento fabricata nella sommità di esso loco, laquale con vocabolo Greco, Acre si diceua: che vuol grand'altezza significare, si come leggiamo essere Acro Corinto nominata la fortezza, che nella sommità di Corinto se ritrouaua (quasi rocca, & castello di Corinto) serba ancora quel loco e'l nome di Acre, & muda di Acre vien chiamato, se ben la Rocca è hora in tutto rouinata.*

Potrei io molti lochi addurre, che mantengono li antichi nomi, per liquali si può conoscere esser stati questi paesi habitati da Greci, & da Toscani, se non temessi di noiar il Lettore. Bastarà solamente il raccordare, che il loco doue si conduce l'acqua copiosissima, che serue a tutti i fonti della Cittade, cō voce Greca fin a' tempi presenti, Phiscle, si chiama: che in quella lingua tanto è come nella nostra sarebbe il pullulare, ouero scaturire. Et li Brolij doue se ritrouano molti arbori fruttiferi sono da Periuolij (dittion Greca) con tal nome dimandati. Et quel serraglio, che si costuma dalli Contadini per la custodia delli animali, con Greco vocabulo viene, Mandra, chiamato: che vuol significar spelonca, doue se reducono all'ombra. Vsano fin al dì d'hoggi li Bellunesi, quando vogliono con giuramento affirmare, ouer negare qualche cosa, il dire. Made sì, Made nò, *che sono voci Greche. Perche* Madia *in quella lingua vuol per Gioue, significare. E' vn loco, ilqual hora Campo d'Atino si dice, che anticamente campo de Atini si diceua. Quiui era vn Tempio dedicato alla Dea Cibale, la quale li Antiche madre delli Dei chiamauano. Et li Sacerdoti del Tempio Atyni si diceuano dal giouane Aty fauorito di essa Dea. Hora il Tempio è dedicato a S. Giacopo, & il campo, che alli Sacerdoti di quello seruiua, da' Padri Certosini è posseduto. Non si può adunque negare, che il Belluno sia stato dalli antichi Toscani, & da Greci habitato, poiche quiui durano ancora di questi popoli tante memorie. Nè punto ci osta a mio giudicio il detto di Sempronio, quando dice, che il fiume Adige era termine tra Veneti, & Toscani: perche a' tempi di Sempronio poteua ben essere, che Toscani non possedessero lochi di quà dell'Adige, ancor che prima ne*

hauessero

haueßero poßeſſo: & pur ſi sà, che la Città di Vicenza è ſtata colonia di Toſcani. Nè meno ci è contrario il detto de Tito Liuio, nel quinto della prima Deca; quando dice, che la potenza di Toſcani auanti l'Imperio Romano era grandiſſima, perche poßedeuano tutti i lochi di quà del Pò fino all'Alpi (eccetto quell'angolo, che habitano i Veneti attorno il Golfo del Mare) perchè Belluno non è compreſo tra quelli Veneti, che habitano il detto Golfo, ma è molto dal mare diſcoſto, & più preſſo all'Alpi, che al Mare è poſto; oltra che ſotto il nome di Toſcani, non intendo ſolamente quelli, che prima poſero le loro ſedie oltra l'Apenino, & poi paſſandolo ſi eſteſero per il fiume Pado ſin all'Alpi, ma intendo per Tuſchi quelli, che dopò il diluuio con Comero, con Cameſe, & co' figliuoli paßorno nell'Italia. Et Leonardo Aretino nel primo della ſua Hiſtoria, eſponendo le parole ſopra notate de Tito Liuio, dice. L'angolo, che non fu da Toſcani poſſeſſo, eßer ſtata vna picciola parte del Triuigiano.

Ferma coſi ſtando queſta mia propoſitione di Euganei, ouer Toſcani, dico, che poſſedendo coſtoro quietamente queſti noſtri paeſi, occorſe, che circa l'anno 1200. *auanti la natiuità del Signor noſtro, Antenore Troiano, ſendogli dopò anni diece, & meſi otto di aßedio ſtata preſa la ſua patria da Greci con morte di 946. milia Troiani, & quaſi altretanti de' Greci, hauendo in Troia benche rouinata regnato anni XXII. fu da' figliuoli di Ettore ſcacciato dal Regno, dou'era da Agamennone ſtato laſciato. Et poſtoſi in Mare con doi mille Troiani, inſieme con Polidamante, Dollone, & Amphidano con vna groſſa compagnia di Paflagoni, giunſe nella Veneta Prouincia: & intendendo eßer queſti lochi habitati da Greci ſuoi nemici, con vna ſubita, & improuiſa correria cominciò a diſcacciargli dalle ſue antiche habitationi, impatronendoſi de tutto il paeſe. Se ritirorno gli Euganei ne' monti vicini, altri ſopra Vicenza, & altri nel Baſſaneſe ſi ridußero: Molti ſeguendo le ripe del fiume Anaxo per gli Norici, & Carnici monti edificorno in quelli molte roche, & caſtella, & tra gli altri ne fabricarono vna all'origine di detto fiume, qual chiamorno Euganea, che hora diſtrutto mantiene il nome di Agonia, come ben diſſe Pietro Cordato Belluneſe in quei verſi, che cominciano.*

Credendum Euganeos profugos in Saxa receptos,
Norica, Belluni delectuiſſe iugis, &c.

Tentorno più volte li Euganei de ricuperar con l'arme il Regno, deſcendendo dalli monti, & entrando per queſte noſtre valli. Et inſieme con gli noſtri popoli vniti moleſtauano i Troiani: nè mai ceßorno di trauagliargli, fin tanto, che ſtrachi di tante battaglie feceron parte con loro dell'Imperio: facendo vn ſol popolo di Euganei, Veneti, & Troiani, remanendo però fermo il nome di Venetia per tutta la Prouincia. Di queſta meſcolanza di Euganei con Troiani fa mentione Tito Liuio, & prima de lui Catone nel libro dell'origine delle genti. Ilche viene da Plinio riferito nel Cap. 18. del ſuo terzo libro; concludendo queſti popoli eßer nobiliſſimi, poi che con la nobiltà di Grecia, & di

Toſcani

Toscani si mescolò la nobiltà di Troia: laqual mescolanza fu fatta dopò molte guerre seguite tra Euganei, & Troiani, come dicono gli soprascritti Autori, & viene anco dal Pierio referto nella sua Bellunese. Fu da Antenore posto al gouerno di Bellunesi il suo amico Dollone, ilqual fra molte opere sue memorabili fece edificar vna Rocca munitissima, che dal suo nome fu detta la Rocca di Dollone, qual più volte distrutta, & redificata, fu vltimamente chiamata il castello Doglione. Era questa fortezza poco lontana dalla Cittade in loco eminente sopra il fiume Larte, imperciochè fabricauano a quei tempi sopra alte colline, acciò viuessero securi dall'insulti de chi tentasse molestargli. Questa Rocca, quando fu ampliata la Città, restò inclusa nel circuito di essa, & da lei fu denominata la contrada, la porta della Città, & anco la fameglia Doglione. Non fu questo Dollone colui, che vn tempo fu spia di Ettore, & che fu figliuolo di Eumede: perche quello restò in quelle guerre vcciso per le man di Diomede, & di Vlisse, ma fu vn'altro di questo istesso nome, che accompagnatosi con Antenore nauigò in queste parti, secondo il testimonio di Darete Istorico, doue ragiona della guerra di Troia.

Vogliono alcuni il castello Agonia da me detto di sopra, non esser stato dalli Euganei fabricato, ma dalli Galli Agoni, che vennero in questi lochi ad habitare; & sono li medesmi, che Norici, & Carni si dicono. Altri dicono esser questo loco detto Agonia dalle pecore molte, che quiui si alleuauano; poi che tal parola voleua pecora significare; come ci fa fede Ouidio nel primo de Fasti in quel verso.

Et pecus antiquus dicebat Agonia, sermo.

Altri dicono Gonia esser parola Greca, che angulo, o gombito vuol in quella lingua dire: alludendo al Sito, doue tal loco era fabricato. Ampliorno gli popoli Veneti tanto gli suoi confini, estendendogli oltra queste nostre valli, & prossimi monti, che arriuorno fin in Pannonia: come dimostra quel sasso scolpito con lettere Greche, qual se ritroua da chi camina verso l'Alpi, nel qual si leggono queste parole tradotte in lingua latina. Troia capta Veneti, progressi. *Lo dice ancora Paolo Diacono, al capitolo decimo, del secondo libro delle Lombarde con tal parole.* Venetię terminus a Pannonię finibus, vsq; ad Adduam fluuium profertur, huius Venetię Aquileia Ciuitas caput extitit. *Ancora che il Sabellico, nel primo dell'ottaua Eneide dica, non hauer gli Veneti dall'Oriente esteso i suoi confini oltra Aquileia, & da Occidente non esser chiaro se siano arriuati all'Adda: si come è certissimo hauer dominato dal mare all'Alpi. Ma a questa opinione del Sabellico molti contradicono: & tra gli altri Catone estende questa Prouincia da Oriente sin all'Istria. Et Plinio include ne' Veneti da Occidente molti popoli, & anco la Città di Mantoua, laqual sola, oltra il Pò dice esser habitata da Troiani. Et questo dice Plinio, perche al tempo suo Vicenza, Padoua, Belluno, & le altre Città da lui iui nominate, erano da Veneti, & Galli habitate; essendo con loro confusi gli Euganei, & Fetontei. Ma la Città di Mantoua era sola*

in piedi

in piedi delle reliquie de Toscani. Et però Virgilio parlando di Mantoua sua Patria diceua.

Mantua diues auis, sed non genus omnibus vnum,
Gens illi triplex, &c.

Perche Mantoua era a quei tempi habitata da Toschi, Veneti, & Troiani, i quali separatamente in quella habitauano, di modo che si sapeua quali erano gli Toscani, quali i Veneti, & gli altri. Il che non si faceua in altra Città di Veneti. Adunque secondo l'opinion di Plinio tutta la Region tra il Mare, & l'Alpi, & scorrendo per la Carnia, & per gli fiumi d'Adda, & Pò fin al lago di Garda se dimanda Venetia, & tra questi termini annouera Catone xxxiiij. Cittade, & il medesimo dice Tito Liuio Istorico Padouano. Sono però i termini della Veneta Prouincia più, & meno allargati, secondo i Principi, che hanno in quella dominato. Il Pigna esclude l'Istria, & il Friuli; l'Autor delle cose antiche di Venetia comprende in questa Prouincia il Friuli, l'Istria, la Marca Triuigiana, & vna parte della Lombardia; Il Calderino mette vn termine in Ferrara, vno nel Belluno, il terzo alle Lagune di Venetia, l'altro al Tagliamento fiume del Friuli. Hora tornando all'Historia dico, che gli Euganei insieme con gli Veneti (o siano Fetonti, o Antenorij) habitorno questi paesi fin l'anno 600. auanti il nascimento di Christo: al qual tempo li popoli Celti condotti da Belluesio suo Capitano, passorno in Italia, & in poco tempo sconfissero quei popoli, che habitauano nella Liguria: entrando più volte ne i confini de' Veneti, a' quali fecero longo tempo essi resistenza: fin che accompagnatosi con Elitouio Signor di Cenomani dettero a' Veneti cosi gran rotta, che furono costretti ad abbandonar le Patrie loro. Ne cessorno gli Celti di persegnitargli fin tanto, che se ritirorno oltra l'Alpi. Et cosi partiti gli Euganei, & Veneti, rimasero di tutti questi lochi Signori questi Galli, annidandosi di quà dall'Alpi, che perciò furono Galli Cisalpini nominati. Da questi Galli vogliono alcuni hauer la Regione pigliato il nome di Venetia; & che Galli Veneti si dicessero; si come dalli Galli Insubri, dalli Galli Cenomani, Senoni, & altri hanno tal popoli preso il suo cognome. Restorno per queste guerre molte Città, & Castelli de' Veneti distrutti, ma più nella Region Transpadana, come si legge ne' fragmenti di Catone. Sentì il nostro Belluno tra gli altri danno grandissimo, & furono i popoli Bellunesi molto mal trattati, restando la Città con gli castelli desolati. Non passò molto tempo, che li popoli Toscani, che furono dalli Galli scacciati, adunato grosso essercito, calorno in Italia, & se impatronirno del paese vicino all'Alpi, non ritrouando contrasto; poi che i Galli haueano il loro dominio ristretto verso l'Apenino. Et perciò i Toscani insignoritisi delli lochi abbandonati posero in essi collonie de' loro popoli per ciascun Castello, & Città di questi paesi. Et passati nel Territorio Bellunese edificorno alcune fortezze nella valle Eugadina, & tra gli altri Falcade, & Tabullo, che corrottamente si dicono Taibono, & Falcachiò, con molti altri Castelli, che si vedono hora distrutti. Et tra questi fabricorno il Castel-

lo da loro chiamato (Zitim) ch'è nome Toscano, quasi Castel nuouo : poichè Zitin in quella lingua vuol nuouo significare. Questo Castello è hora rouinato, ma il loco serba fin al dì d'hoggi il nome, & dicesi Castello Zitin : Et era a confini del campo Datino, possesso hora dalli Frati di Auedana. Fa di tal colonie mentione Plinio, dicendo, che molti popoli della Veneta Prouincia sono colonie de Toscani Retti, & specialmente i Tridentini, li Beruesi, & i Feltrini: chiamando il popolo di Belluno co'l nome di Beruesi, da Berua monte altissimo,, che da tramontana soprastà al paese del Belluno, ilqual monte hora Serua si dice. Si vede ancora questo nome di Beruesi in vn marmoro antichissimo nella Città di Feltro con lettere intagliate a questo modo C. FIRMIO MENEN. RVFINO EQV. PVB. LAVR. LAVD. DE CVR. FLAMI PATRONO COLLEGIORVM FAB. CENT. DENDR. FELTRIAE, ITEMQVE BERVENSIVM. COLLEGII FABRVM ALTINATIVM PATRONO. *Le qual parole vengono così esposte.* Caio Firmio Menenio Rufino Equo Publico Laurentalibus Laudato, decuriæ Flaminum Patrono, Collegiorum Fabrum Contonariorum, Dentrophorum Feltriæ, itemque Beruensium, Collegij Fabrum Altinatium Patrono.

Par che questo Firmio fosse descritto nella tribu Menenia, & che hauesse in gouerno li Collegij di Cētonarij, & di Dendrofori, liquali se ritrouauano nel Feltrino & Bellunese: similmente del Collegio de Fabri di Altino, ilqual loco d'Altino è su'l Triuigiano tra il fiume Sile, & il Zero. Dimādauansi Centonarij coloro, che attēdeuano a tessere panni, cō liquali faceuansi alcune veste militari dette Centone, lequal veste scodeuano da questi popoli per tributo, & poi le dauano alli soldati. Et erano di maniera tessute, che resisteuano al fuoco, & al l'acqua : Et erano di diuersi colori, come par che vsino hoggidì ancora li nostri montanari. Di queste veste Centone parla in più luochi de' suoi commentarij Giulio Cesare : perche con questi panni soleuano coprir le machine di legno quali adoperauano alla espugnation delle Cittade. Ne fa similmente mentione Vlpiano giurisconsulto, volendo che le Centone siano quelle coperte fatte di panno, con lequali si coprono le robbe, che si portano per viaggio, o sopra carriaggi, o in dosso, acciò dalla pioggia non si bagnino. Dendrofori veramente erano quelli, che noi hora chiamiamo Zatteri, li quali togliono sopra di se il carico di condure il legname per lo fiume in qualche loco, per ciò destinato. Et di questi tali erano li Collegij, che si dicono scolle : & perche doueuano cauar da questi Collegij molto vtile per le gabelle, che scodeuano li Romani, era anco sopra di quelli fatto vn Gouernatore, qual douesse vsar diligenza, che l'arte andasse auanti, & che il Dacio non fosse defraudato. Ponendo dunque Berua insieme con Altino, & Feltro; par che difficilmente si possa credere, che li Beruesi siano altri popoli, che li Bellunesi; così per la vicinanza, come per la qualità dell'arte, & commodità de' fiumi. Sò che vogliono alcuni, che Berua sia il Castello di Bolzano, nel Todesco : ma a me non par ciò verisimile

verisimile, poi che li popoli di questo loco non sono tra i Veneti compresi, come sono da Plinio inclusi gli Beruesi. Et se ben fossero ne' Veneti, non gli haueria egli posti nel Mediterraneo della Regione, ma gli haueria tra i popoli Alpini descritti. Potria più tosto essere Bolzano del Belluno; Villagio che anticamente era molto grosso, posto in quella parte del nostro Territorio detto il Pedemonte; per essere a piè del Monte Serua, & d'altri contigui monti situato: doue era appresso il torrente Medone fabricato il forte castello di Medonte: Et se alcuno dicesse, che non è ragioneuole, che Plinio habbia tante volte fatto mentione di questi nostri lochi, hora nominando Belluno, hora Beruesi & hora Viruno: gli rispondo, che Plinio medesmo dice hauer tenuto nella sua descrittione, quel ordine, che hà ritrouato hauer auanti di lui Ottauiano Imperator tenuto: perche in ciascuna Regione descriue prima i fiumi, che sboccano in mare, & i lochi principali, che sono esposti alla marina: dopoi passa a quelli, che sono posti fra terra, da lui detti Mediterranei, doue descriue i popoli, & i lochi principali di essi popoli, vltimamente entra a descriuere i lochi Alpini con li popoli, che habitano in detti monti. Però non è marauiglia, che descriuendo la marina habbia fatto mentione dell'Anaxo, hora detto Piaue, & poi ne' Mediterranei entrãdo, habbia li Beruesi popoli con la Città di Belluno nominato; & gionto alli monti non habbia voluto commetter Viruno, Zaurnia, & Agonto. Laqual descrittione si ha da reputar vera, & reale, poi che fu fatta di ordine d'vn tanto Imperatore, & specialmente della Prouincia di Venetia, nella qual era nato Plinio di patria Veronese, & della famiglia de' Secondi, che a quei tempi fioriua ancora nel Belluno. Non prenda alcuno merauiglia, ch'io dica li Retti essere venuti nel Territorio Bellunese, dicendo Plinio, che la principal Curia de' Retti, era appresso il Castello de Chiauena sopra Como, paese molto lontano dal Belluno. Perche doi sono le Prouincie de' Retti; la prima, che hora si dice Sueuia, contiene in se l'Alpi de Grisoni, & tutto quel paese, ilqual è sopra Como, estendendosi anche di là dal Reno, & dal Danubio fin al fiume Lico, che la separa dalla seconda Rettia, laqual è hora parte della Vindelicia. Li popoli di questa seconda Rettia furono quelli, che condussero le colonie nel Territorio Bellunese; Dominando loro il Tesino con parte del Contado del Tirolo fino alla Città di Feltro, principio a queste bande delli popoli Retti.

L'anno poscia 300. prima che nascesse il Signor nostro, vennero in Italia Breno, & Bellino Signori de' Galli Senoni, & delli Allobrogi, & si fermorno nel paese, che è tra il Pò, & l'Alpi, & per meglio fortificarsi comminciorno a restaurare le Città & Castella altre volte da popoli Celti distrutte. Et fra le altre furono redificate Verona, Bressa, Vicenza, & Trento, & passati nel Belluno ritrouando la Città quasi in tutto desolata, comminciorno a redificarla ampliandola, & allargandola molto da quel circuito, che prima circondaua. Questi Galli sono quelli, che diceua Trogo Pompeio esser stati gli edificatori de quasi tutte le Città della Veneta Prouincia: pigliando, come

spesso si vsa, la restauratione per la edificatione. In questo mezo Breno fattosi Signore de tutta la Gallia Cisalpina mosse guerra a' Romani, & passato l'Appenino, in pochi giorni prese la Città tutta, eccetto il Campidoglio. Et poi conuenutosi di partire, quando gli fosse dato quel peso d'oro, che lui ricercaua; mentre contendeuano sopra il peso, sopragionse Camillo Capitano de' Romani, & fatto impeto ne' Galli, gli ruppe con gran mortalità di quelli. Breno sendosi con fatica saluato, passò nella Grecia, & lasciò iui la vita. Contesero poi gli Romani più volte con questi Galli con iscambieuole fortuna, & dopò molto tempo, molte spese, & infinita occisione furono tutte le prouincie de Galli Cisalpini debellate da Fuluio, Flaminio, & Marcello con' altri valorosi Capitani l'anno 200. auanti la natiuità di Christo. Era questa natione molto temuta per la grandezza di corpi, per la rossezza de Capegli, per le targhe longhissime, & per la lunghezza delle spade, che portauano, oltra l'vrlamento, & strepito horribile, che faceuano; come ci fa fede Tito Liuio nella quarta Deca del suo libro ottauo. E' opinione di molti, che la Veneta Prouincia non sia mai per tempo alcuno stata a' Galli sottoposta; ma non può questo esser vero, se sotto il nome di Venetia si comprende tutto ciò, che si contiene dal fiume Adda all'Istria, & dal Mare all'Alpi: perche Catone, Trogo, & tanti altri Autori dicono, gli Galli hauer tra questi termini distrutto molte Città, & molte edificate, & restorate: anzi l'istessa Città di Padoua, & d'Aquileia vengono nella Gallia poste dalli detti Autori. Ilche conferma Tito Liuio nel vigesimo della prima Decade, dicendo, che quando Cleonimo Re de' Lacedemoni con la sua armata entrato nella Brenta cominciò a danneggiar alcuni villaggi del Territorio di Padoua, furono prestissimi li Padouani a porgergli soccorso: perche li Galli, che habitauano in Padoua, gli teniuano sempre armati. Et non è verisimile, che li soli Veneti hauessero potuto conseruarsi nella sua libertade contra cosi tremenda, & numerosa natione; poi che i Re, & Principi grandissimi, per il solo terror del nome Gallo comprauano la pace, ancor che fossero lontanissimi. Et vorremo creder, che soli Veneti confinanti con questi hauessero potuto resistere al loro furore, & specialmente a tempo, che da' Romani non poteuano per le sue deboli forcie sperar alcun aiuto. Perche si sà, che Romani per quel tempo che regnarono i loro Re, non si estesero più di diciotto miglia fuori delle mura di Roma. Questo lo dice ancor Strabone nel libro quinto, che gli Veneti sono & di costumi, & di habito Galli. Et Iornando Gotto vuole, che gli Veneti siano residui di quelli Galli, che habitauano già appresso l'Oceano. Et il Cassianeo nella duodecima parte del suo Catalogo dice, gli Galli hauer habitato la decima Region dell'Italia, & dal suo nome hauerla chiamata Venetia. Ilche vien anco da Pomponio Mella referito nella sua Cosmographia. Quanto al Belluno è più che certo gli Galli hauer quiui dominato: poiche tutti i lochi Traspadani appresso l'Alpi sono stati habitati da Francesi, secondo il detto di Catone. Ma non solamente li lochi Mediterranei della Prouincia di

Venetia sono stati dalli popoli Galli habitati; ma l'istesse paludi del Mare Adriatico sono state habitationi di Galli; come decbiara Bernardo Giustiniano nella Veneta Historia.

Li popoli Veneti si confederorno con Romani molto prima che Annibal Cartaginese venisse nell'Italia, o fosse volõtaria, o pur fatta p forza d'arme tal confederatione. Et si può veramente dire, esser stati gli Veneti la salute della Repub. di Roma (se vogliamo dar fede a Polibio) ilqual afferma, che hauendo li Galli presa Roma tutta, eccetto il Campidoglio, non haueano Romani alla salute sua più scampo alcuno, se non che gli popoli Veneti assaltorno il paese delli Galli Sennoni, & mettendo ogni cosa a ferro, & fuoco, furono li Galli costretti ad accordarsi con Romani, si che non è merauiglia, se sempre furono gli Veneti gratissimi al popolo di Roma, riconoscendo da loro la sua libertade, come fecero ancora gli anni seguenti, quando Flaminio publicò la legge da diuidere i terreni della Marca Anconitana; perche collogatisi gli Veneti con Cenomani furono potissima cagione della rouina di Francesi.

Se diciamo adunque li popoli Bellunesi esser sotto il nome de Veneti compresi, saranno ancora a questi tempi con la Republica di Roma collegati insieme essendo C. Flaminio Consolo appresso de Romani, hauendo continuato l'amicitia loro gli anni susseguenti; poi che dice Strabone nel libro quinto (che li Veneti s'vnirno con Romani a tempo che guereggiauano con gli Insubri, & Boij, auanti l'ispeditione di Annibale Cartaginese; & gli anni ancora susequenti) ma se tra li popoli Alpini, tra li Retij, Carni, Taurisci, & Norici, mettiamo li n stri Bellunesi: Diremo esser stati in molte battaglie da Sergio Galba, da Tiberio soggiogati. Sono però tutti i sopradetti popoli inclusi da Romani nella Gallia Cisalpina.

Ma acciò meglio si sappia, come era a quei tempi l'Italia gouernata, & quando la Gallia sia stata in prouincia ridotta, premetterò alcune cose per più facile intelligentia del Lettore. E' da sapere, che il Senato di Roma, sendo Consolo Giulio Cesare insieme con M. Antonio, deliberò che si descriuesse, & misurasse il Mondo tutto: Et perciò furono mandati diuersi huomini periti di geometria per tutte le terre alli Presidenti delle prouincie, acciò misurassero la terra, & mandassero in Roma tutto ciò, che ritrouassero di notabile in questo loro viaggio. Ilche fu concluso nello spacio de anni trenta, imperando Ottauiano Augusto; fu all'hora l'Italia misurata, & fu deliberato, che sotto questo nome d'Italia si contenesse tutto quel paese, che è diuiso dall'Apenino, & viene dal Mare, & dall'Alpi circondato. Cominciano l'Alpi al fiume Varro, che corre per il Genouese, & segue il giogo di esse sopra Saluzzo, chiamate Alpi maritime: Et quindi passando sopra il Piemonte (già Alpi Cottie, hora, Monsenese, & Mongeneuro) scorrono per Adula, ouer Brolco monte. Et continuando per li Grisoni, & passando per sopra Trento, & sopra Belluno (che Taurisane si dicono) sin ad Arsia fiume dell'Istria si distendono. Tutte le sopradette Alpi furono di ordine d'Augusto poste per confine

dell'Italia dall'Occidente, & dal Settetrione: si come li Mari Adriatico, Ligustico, & Tirreno terminano dall'Oriente, & dal mezo giorno. Et dẽtro da questi confini furono inclusi i popoli Galli, Veneti, Carni, parte delli Retti, Tauristi, & Norici, liquali prima non erano nell'Italia compresi. Imperciochè Romani diuideuano in tre parte li popoli, che hora Italiani sotto vn sol nome si dicono: chiamandone alcuni Latini, altri Italiani, & altri Gallia prouincia: annouerandosi già tra questi popoli mille cento, & sedici Cittade. Ma Italia diceuano propriamente essere quei lochi, che sono d'intorno al fiume Teuere; laqual poi distesero sin al Rubicone, hoggi detto Pisitolla, nella Marca d'Ancona, non molto lontano da Cesena. Et tutti gli altri popoli erano cõpresi sotto q̃sto nome di Gallia prouincia, tra' quali era come termine la Città d'Ancona: Et questi confinauano con l'Italia, come dice Vlpiano. Li popoli di questa Gallia erano appresso Romani in peggior cõditione di quello, che erano l'Italici: si come gl'Italici cedeuano alli Latini, non giongendo alcun di loro di gran longa alli Priuilegij, che godeuano gli Citta lini di Roma. Questa prouincia fu dimandata Gallia Cisalpina, & poi Gallia Togata, diuisa dal fiume Pado in Transpadana, & Cispadana; ponendo per termini di essa quattro notabilissimi fiumi, che sono Arno, Rubicone, Varro, & Formione, oltra l'Alpi, che tra questi fiumi la strengono. Che sotto il nome di Gallia sia compresa la Veneta prouincia, con il Friuli, & Carnia, lo dimostra Tito Liuio doue ragiona della guerra Macedonica, dicendo. Quest'anno Aquileia nel pae'e de Galli fu dedotta colonia Latina. *Et il medesmo in vn'altro loco dice essere andati a Roma gli Aquiliensi per dolersi, che C. Cassio Consòle fosse passato in Macedonia con loro gran pericolo,* Per esser Aquileia colonia nuoua del la Gallia molto vicina all'Illirico, & all'Istria. Et Dione nel libro quarto delle sue Historie dice in quell'istesso giorno, che fu fatta la battaglia tra Cesare, & Pompeio in Farsalia, alcuni vccelli nella Città di Padoua, Città all'hora della Gallia, & hora d'Italia, non solamente la denontiorno, ma anche la dimostrorno. *Et il Biondo nell'Italia illustrata dice.* Questa Regione sotto nome di Marca Triuigiana fu posta p vna parte della Gallia Cisalpina. *Furono adunque li popoli Bellunesi insieme con il restante della Veneta Regione ridotti in Prouincia. Che altro non è il ridur i popoli in forma di Prouincia (secondo che dicono Sesto Ruffo, & il Sigonio) se non estinti i Re di quella, tuorli ancor le proprie leggi, commettendogli che viuano con le legge Romane: dandogli vn Pretore, o vice Pretore, che habbia a reggergli secondo le leggi a loro date: con imporgli vn'annuo tributo, & con alcune altre conditioni; lequali erano molto peggiori, che non erano quelle di Latini, & dell'Italici. Perciochè li Latini erano capaci della cittadinanza Romana, & viueano con le proprie leggi, obediuano alli proprij Magistrati, & non pagauano tributo, come si legge nel titolo de Censibus, anzi soli li Cittadini Romani haueuano gli figliuoli nella sua potestade: ilche non haueano le nationi esterne; poi che poteuano esser costretti a militare: si come*

lo

lo accenna Giustiniano Imperatore nelle sue institutioni, nel titolo de Patria potestate. Gli Italici ancor che non haueßero alcun adito tra cittadini Romani, viueano però con le proprie leggi, & militauano nelle legion Romane. Ma questi nostri popoli con il resto della Gallia non erano partecipi della Cittadinanza di Roma, non reteniuano le proprie leggi; & solamente militauano tra li soldati Auxiliarij. Dalche erano tutte le altre prouincie escluse: imperciòche quando Romani adoperauano soldati d'altre prouincie, quelli nõ erano ammeßi nelli alloggiamenti Romani, & dal publico gli era dato vna veste bianca, ouer roßa da porsi sopra l'arme, per potergli conoscere nella battaglia, che non erano nemici. Che questi popoli foßero ammeßi nella militia, te lo dimostra Tito Liuio con dire, che M. Iunio Consule volendo soccorrere Aquileia malmenata dalli popoli dell'Istria, venne de ordine del Senato a leuar gente in questo paese, & nella guerra contra Perseo Re di Macedonia leuorno da questa prouincia più di seicento caualli.

Fu ridotta la Veneta Regione in Prouincia l'anno 188. prima che Christo nascesse della Vergine, & gli fu dato il Pretore con l'Imperio, che la regesse, fu destinata la Città di Rauenna, doue il general Concilio di tutta la Prouincia si congregaße alla presenza del Pretore; & iui si trattaße tutto il concernente al beneficio della Prouincia, laqual Rauenna era Municipio, & non colonia, & però viueua con le leggi Romane.

Obedinauo Bellunesi a quello, ch'era al gouerno della Gallia, dequali molti si leggono appreßo gli Auttori, & tra gli altri vien nominato Furio Purpurione, Emilio Lopedo, L. Iulio, Claudio Marcello, C. N. Seruilio C. Caßio, Giulio Cesare D. Brutto, & M. Antonio. Vißeron questi popoli con l'ordine sopraseritto fin all'anno ottanta auanti la natiuità del Signor nostro, nelqual tempo Strabone padre del gran Pompeio ritrouandosi solo Consule per la morte del suo collega, per gratificar gli popoli Veneti, che non haueano voluto fauorir l'Italici, & gli Latini sollevati contra la republica di Roma, propose vna legge. Che a tutti gli popoli della Region Veneta fosse data la Cittadinanza Romana, con l'auttorità di participar de Officij, & Magistrati Romani. *Onde cominciorno li Bellunesi a tal tempo farsi Romani; ancor che non godeßero la sua intiera libertade: poiche erano ancorà nella Gallia Prouincia compresi. Ilche durò fin al tempo del Triumuirato di Lepido M. Antonio, & Ottauiano, che fu all'hora terminato, che questi popoli foßero liberi, nè più si diceße Prouincia; ma il tutto se dimandaße Italia fin all'Alpi: & che tutti foßero chiamati Italiani, & Romani, estinguendo il nome di Gallia, qual fin all'hora haueua durato. Et perche era per legge deliberato, che coloro li quali veniuano accettati alla Cittadinanza Romana non eßercitaßero arte indegna del nome Romano, & cangiati li proprij nomi, & cognomi delle loro antiche famiglie doueßero co'l nome Romano chiamarsi (come si legge nel decimo capitolo del libro quarto delli Geniali di Aleßandro) acciò non foßero in alcuna cosa differente da proprij, & veri Romani.*

Quindi

Quindi auuiene, che molti Bellunesi ornorno se, & le sue famiglie de nomi, & cognomi de Cittadini Romani. Laqual legge fu longamente oßeruata, fin che da Claudio Imperatore con vn'altra legge fu prohibito, che per l'auuenire non potesse alcuno più tal cognomi arrogarsi.

Che li popoli Veneti foßero admeßi non solamente alla Cittadinanza, ma a tutti gli honori della Republica Romana, lo dimostra apertamente Cornelio Tacito nelli suoi Annali, quando li popoli Picardi, & Borgognoni supplicorno in Senato di eßere alli honori della Republica admeßi, perche fu molto tem po la causa sua disputata, & da quelli che contradiceuano, furono tal parole vsate. Nō è egli assai q̄sto, che i Veneti siano sbalzati in questo Senato, senza che s'habbia ancora a permettere, che forastieri vengano via a schiere, & patiscano i Senatori di essere fatti poco meno di prigioni, le qual parole ripigliando Claudio a questo tempo Imperatore disse. All'hora cominciamo noi ad hauer in casa vna ferma, & sicura pace, & fuori a fiorire appresso le nationi esterne, & essere grandi; quando nella Città nostra riceuemo gli Transpadani per Cittadini.

Vedendo poi li Romani quanto incommodo era alli popoli Veneti al tempo de' Comitij partir dalle proprie case loro, & venir a Roma per dar i voti a quelli, che pretendeuano li Magistrati, deliberorno, che poteßero li Veneti restando in la sua patria, fauorir con le sue voci qualunque Candidato, che si propo neua alle dignitadi della Republica Romana, con il mandar i suoi suffragij secreti, & sigillati al tempo di Comitij per sin a Roma, o pur che foßero in alcuna delle Tribu Romane descritti. Erano questi suffragij o voti dalla Città nostra presentati alli Decurioni a questo officio deputati dalla Cittade, i quali gli inuiauano a Roma al Reggente di quella Tribu, nellaquale erano descritti gli Bellunesi, dauano poi le Tribu i voti loro con vna certa tauoleta, non a voce, nè per testa, ma con punti: Et quello, che era parso a molte Tribu, era poi referto al Senato; ilqual approbaua quel candidato, che haueua maggior numero de Tribu in suo fauore; ancorche in quelle Tribu fosse stato minor numero de Cittadini. Et questo modo de dar i suoi voti furno chiamati Comitij Tributi a differenza di quelli, che Curiati, & Centuriati si diceuano.

Andorno per tal legge tutti gli Bellunesi a presentarsi alli Consoli di Roma, da quelli ricercando di eßere in alcuna delle xxxv. Tribu Romane descritti. Et furono annotati nelle Tribu Pollia, & Papiria, si come furono gli Feltrini posti nella Menenia, & Publilia. Ottenuta a questo modo la Tribu, poteuano gli Bellunesi senza ritornar più in Roma, farsi descriuere nella sua Patria dalli Decurioni della Cittade, iquali mandauano poi la nota in Roma alla sua Tribu, nella quale veniuano i nomi loro registrati, ritenendo il nome de Cittadino Romano senza habitar in Roma. Et queste Tribu dauano i voti loro nelli bisogni ordinarij, & gouerni della Cittade, & della Republica. Et ancor che non foßero partecipi delle curie, se non coloro, che habitauano personalmente in Roma, pur otteniuano le Claßi, & Centurie Romane

mane, che dauano i voti, & suffragij nelle cose di maggior importanza, che occorreua deliberarsi nella Cittade: scriue Tranquillo, che l'istesso Ottauiano quando voleua fauorir vn Candidato, andaua personalmente insieme con il Candidato attorno le Tribu, raccommandando caldamente il suo amico, & daua anch'egli il suo voto nella Tribu, doue era descritto, come faceuano tutti gli altri del popolo.

Fu la Città di Belluno propriamente Municipio detta, & non Colonia: & le leggi della Cittade Municipali chiamate, & li Bellunesi detti Municipi. Et è molta differentia dalla Colonia al Municipio: perche la Colonia era dalla Città di Roma, e da qualche loco condotta ad habitar altroue. Ma gli Municipi sono quelli (come attesta Aulo Gellio) che descritti nelle Tribu Romane si fermano nel suo paese co'l nome de Cittadini Romani; le Colonie viuono cō le leggi, che li dāno qlli, che li mandano, & gli Monicipi si gouernano secondo l'instituti, & leggi Romane, & si dicono Municipi, perche vēgono habilitati al participar gli Officij de Romani, come dichiarano Vlpiano & Paolo Giurisconsulti, nel titulo de Municipali. Doi Patrie adunque haueuano li Bellunesi, l'vna la Città di Belluno, & l'altra la gran Roma: Et ad vn istesso tempo poteuano come Municipi, & come Romani doi officij essercitare, l'vno nella patria, & l'altro in Roma: onde si legge appresso Cicerone, che L. Annio Milone sendo dittatore in Lanuuio patria sua, voleua ad vn'istesso tempo il Consolato in Roma, perche Patria nostra diciamo quella, nellaquale siamo nati, & quella ancora nellaqual siamo accettati. Era la Città di Belluno diuisa in ordine, & plebe, si come erano tutti gli altri Municipij: dall'ordine si creauano li Decurioni, & gli Caualieri, & non poteuano gli Decurioni passar all'ordine de Caualieri per conseguir gli gradi militari; si come era prohibito all'ordine Equestre il conseguir gradi spettanti al Decurionato; come si legge nel libro decimo del Codice nel titulo de Decurioni. Il publico consiglio si formaua del numero de Decurioni, tenendo il Decurionato l'istesso loco, & maestà, che teneua il Senato nella Città di Roma, gli ornamenti Decurionali, erano in tutto simili all'habito, che vsano a' nostri giorni gli Senatori di Venetia, & a loro soli era concesso l'andar in carretta; come dice Volfango nel nono libro de suoi Cōmentarij. Il consiglio di Decurioni creaua gli Magistrati, che erano nella Città nostra il Duonuirato, il Quadronuirato, gli sei huomini, & Trionuirato, l'Edile, il Questore, & il Flamine: li quali Magistrati per suo particolar priuilegio vsauano la porpora. Delli Caualieri era propria la militia con gli gradi spettanti a quella, attendeua la plebe alle arti, che assai copiose erano nella Cittade. Et se alcuno pretendeua il fauore del popolo Bellunese, mandaua, ouer veniua con humiltà a ricercargli fin nella Città nostra. Perche non è dubio, che gli Bellunesi siano stati anche essi introdotti in tutti gli honori della Republica di Roma; attestando Cornelio Tacito, che tutti li popoli Italiani fin all'Alpi sono stati fatti Cittadini Romani: acciò che non solamente ciascuno da per se, ma ancora li paesi, & le nationi intiere si vnissero co'l no-

me

mi Romano: & come vna Città commune, & vn sol corpo di loro, & de Romani si facesse. Et Strabone dice, che furono nella Region Transpadana dedotte molte colonie; non che fossero in quelle Città introdotti nuoui Coloni; ma col priuilegiar i vecchi coloni de' medesimi priuilegij delli popoli Latini. Se dunque tutti popoli d'Italia fin all'Alpi sono stati ammessi alli honori, & Magistrati Romani, & nel proprio seno tirati: ponno meritamente dire i Bellunesi di essere tra Romani nominati. Lo dice M. Tullio in molti lochi, & specialmente, quando egli voleua dimandar il Consolato, scriuendo ad Attico suo amicissimo con dire. Et perche i popoli della Gallia togata sono molto potenti, & di grand'autorità ne i suoi suffragij, però fa bisogno ricorrere a tutti i Municipij di quella per hauer il suo fauore. Il simile fece Giulio Cesare, quando procuraua per se il Consolato, & per M. Antonio suo questore il Sacerdotio, che scorse per tutti i lochi delli popoli Veneti, raccommandando se, & il suo compagno a ciascuno, che poteua con i suoi voti fauorirgli; & partendosi poi da questi paesi lasciò T. Labieno suo fauoritissimo, che tenesse li popoli alla sua deuotione fin che venisse il tempo de mandar i suoi suffragij a Roma. Si vede ancora nella Città di Feltro vna memoria antica di Giulio Cesare, quando venne a ricercar il fauore di questi popoli, che dice in questo modo. FELTRIA PERPETVO NIVIVM DAMNATA RIGORI, FORTE MIHI POST HAC NON ADEVNDA VALE. Et sotto tal lettere è il nome I. CESAR. dicono gli habitatori del paese, che venendo Cesare dalla Città di Bellimo a quella di Feltro quando giunse ad vn torrente, che è nel territorio Bellunese, sette miglia fuor di Ciuidale, essendo l'aqua alta, & torbida, si fermò vn gran pezzo. Poi dimandandogli i suoi, perche non passaua, rispose, Cor dubium habeo. Per la qual parola fu questo fiume dalli habitanti chiamato Cor dubio: ilqual nome mantiene fin al dì d'hoggi, se ben da alcuni vien Cordeuale chiamato; Si vede anco vna memoria di Allia moglie de Labieno in vn sasso, che dice ALLIE T. LABIENI VXORI BELL. D D. Pare che Bellunesi dedicassero quella memoria in honor di questa donna, o pur che fosse lei Bellunese: se però non vogliono quelle parole altro inferire. Furono li Bellunesi, come hò detto, descritti nelle Tribu Pollia, & Papiria, che furono così dette dalle donne Sabine, che si maritorno ne i Romani. Et fu statuito, che Bellunesi rendessero i loro suffragij in dette Tribu, godendo i priuilegij Romani, ancor che non habitassero in Roma, liquali erano molti, & d'importanza grande, & tra questi era il non poter esser carcerati, nè da altri che dal popolo tutto giudicati; & però si legge, che essendo sta detto al Tribuno, che Paolo Apostolo era Romano, lo fece subito slegare, & lasciarlo nella sua libertade.

Et perche vsauano li popoli, & ciascuno particolare di eleggersi qualche potente Romano della sua Tribu, che fosse nel numero de patritij, ilqual hauesse a diffendergli in ogni causa, che nel Senato di Roma se gli presentasse, o

dauanti

dauanti il Pretore, che era deputato in Roma per render ragione a Bellunesi, & alle altre nationi. Quindi si legge Siracusani esser stati sotto la clientella de Marcelli; i Lacedemonij de' Claudij, i Napolitani, de Licinij, i Bolognesi, delli Antonij, i Vicentini, de' Brutti; così li Bellunesi hanno hauuto li Sulpitij, & li Giulij per suoi protettori, & difensori; imponendo a molti Bellunesi i nomi, & famiglie loro, che Petici, & Proculi si diceuano. De sopradette Tribu resta fin nel presente tempo viua la memoria nel Belluno: imperciòche vn villaggio, qual era habitato dalla famiglia Petica, fu dalla Tribu Pollia (nellaqual erano essi descritti) dimandato Pollia Petici, che hora volgarmente Polpeto si dice: nelqual loco si trouano memorie di Nerone Imperatore, descritto ancor lui insieme con la famiglia Nerona, in questa istessa Tribu Pollia, si come riferisce Tito Liuio nel nono della terza Decade, & lo conferma il Pierio Bellunese nelle sue opere. Vogliono alcuni, che questo nome, Polpeto, sia voce Schiauona, che in quella lingua vuol pianura, o piano significare. Altri dicono esser parola Greca, che vuol dire mandra di Caualli; quasi che quiui tenessero vna quantità di Caualli per vso publico, li quali erano poi dispensati nelle occasioni alli soldati, che per l'Imperio militauano. Et che di questi ne hauesse special cura la famiglia Petica Bellunese. Et per tal causa fosse il nome a quel loco imposto per la commodità del l'herba, & de' monti che si vedono in quelle parti. Che molti della Città di Feltro fossero nella Tribu Publilia descritti, si caua da vn marmoro antico, che dice a questo modo. Q. CAEDIVS P. F. PVBLILIVS VI. VIR. TERGESTAE V. F. VINISSA Q. F. MAX. VXOR. ASPRVSSIDIA C. F. MATER. ET CAEDIVS FRATER. Questo sasso leuato fuor di Feltro si ritroua a questo tempo nella Città di Padoua.

E' da credere, che a' tempi antichi se ritrouassero nel Belluno molti personaggi Illustri. Ma perche Romani dominauano la maggior parte del mondo: onde diceua Ouidio Poeta. Iupiter arce sua totum cum spectet in orbem; Nil nisi Romanum, quod intueatur habet. Et alle nation stranie re pareua Roma vna stantia di tanti Principi, & desiderando ogn'vno di essere dal loco maggiore denominato, ommettendo il minore, & ad altri suggetto, De qui auuenne, che il nome Romano ha preua'so non al Bellunese solo, ma a qualunque altro più famoso d'Italia. perche quelli, che andorno ad habitar in Roma, vengono dalli Historici per Romani raccordati: così auuenne de' Claudij, de' Giulij Coroncani, Catone, Salustio, Mario, Ventidio, & Cicerone: che tacciuta la loro patria vengono per Romani da ogn'vno reputati. Pur resta ancora viua la memoria de molti Bellunesi, così huomini come donne (merce delli Elogij, & marmi sparsi per questa Cittade, & Territorio) se ben ne sono stati dal Bellunese molti leuati, & in Padoua, Vinegia, & altroue dalli antiquarij transportati. Et tra gli altri si veggono fin a' presenti tempi gli Flauij, gli Ostilij, Geminij, Volusii, Sertorij, Potij, Arriuni, Petici, Turan-

nij, Epij, Parthenij, Longareni, Seuerini, Gußonij, Durrenij, Mestrij, Secondi, Maßimini, Quintilij, Proculi, Precelij, Valeriani, & altri molti Bellunesi, liquali non hanno voluto abbandonar la loro Patria per la Città di Roma. Se ben io credo, che di queste istesse, & d'altre famiglie siano andati molti ad habitar in Roma, da quali siano discesi famosissimi Romani. Percioche mentre Roma aggradiua ogn'vno, da ogni parte concorreuano gli huomini a gara in quella Cittade per dimostrar il splendor delle loro virtuti, per poter mediante quelle riuscir Senatori Romani.

Era della Tribu Papiria M Iunio Maximino Bellunese, come si legge in vn sasso antico, posto nella Chiesa di S. Biaggio nel Villagio di Canedo con tal parole M. IVN. MAXIMI PAPI II. VIR. I. D. PRAECELLIAE MAXIMIANAE COIVGI CAR. V.F. *Era similmente della Tribu Papiria M. Precellio, come si caua dal suo elogio nel castello di Zumelle, che dice* M. PRAECELLIVS Q. F. PAPIR. SIBI, ET DVRENIAE L. F. SECVNDAE VXORI, ET SVIS V. F. *Con questa famiglia di Precelij mostra M. Tullio hauer tenuto intrinsicha famigliaritade, raccommandando caldamente vno di questi a Caio Cesare Imperatore, come si legge nel terzodecimo delle sue famigliari; dicendo, che questo Precellio l'hauerà sempre essortato a staccarsi dalla fattione Pompeiana, & seguitar la fortuna di Cesare. Era nella Tribu Papiria descritta la famiglia Turrania, come si vede in vna pietra posta nella Chiesa di San Martino appresso il fiume Cordubio con queste parole.* T. TVRRANIVS PAPIR. IIII. VIR. TVRINNAE, ARINNAE P. TVRRANNIAE P. ARINNIO TRIB. POT. ANISI. TVRRANIVS SECVNDVS V. F. *Fu questa Turrania famiglia grande appresso Romani: imperciochè imperando Domitiano, era Turranio prefetto della Città di Roma; & nel tempo che Imperaua Claudio, il primo di questo nome, fu vno de' Turannij prefetto sopra la vettouaglia della Cittade. Nella pieue di Sedico Territorio Bellunese, era vn Tempio dedicato a Gioue, doue in vn sasso sono tal parole,* IOV. OPT. MAX. *ilqual Tempio è hora alla beata Vergine dedicato: Nel scalino, o grado dell'Altar maggiore si vede vna inscrittione, che dice* C. TVRANNIO PAP. IIII. VIR. APPIAE MILINE PARENTIBVS OPTIMIS T. TVRRANIVS PLACIDVS V. F. *Era C. Turannio al tempo di Augusto Tribuno in Roma, ilqual fu biasmato, che eßendo suo padre venuto a ritrouarlo, l'haueße posto a sedere nella sua sede Tribunitia; non seruando egli il decoro, che s'aspettaua alla sua dignitade. Da questa antichißima famiglia è forse discesa la nobil casata della Turre, qual hà fiorito longo tempo nel Belluno. Della famiglia Gussonia, qual fu poi detta Gassona, & hora se ritroua tra l'Illustrissime, & principal famiglie della Veneta Republica, si vede in questa Cittade nella Chiesa di S. Pietro de Frati Minoriti vn marmoro antichißimo, nelqual sono intagliate l'in-*

frascritte

ſtaſtritte parole D. M. *QVINCTIA MAXIMA SIBI ET COIVGI SVO CVSSONIO SEVERINO V. F. Nella villa Laſtrege ſu la ſtrada Giulia, che conduce ne i Carni, era anticamente vn Caſtello di ſito molto forte con vn villaggio, qual ſerba ancora il nome di Vico; doue ſotto terra cauandoſi fu ritrouato vn ſepolcro, nel quale erano intagliate doi figure, l'vna di huomo, l'altra di donna; che paiono eſſer fatte per mano di buon Maeſtro; con lettere, che dicono T. VOLLVSIO SATVRNINO C. F. VOLLVSIA, &c. il reſtante ſi vede Corrotto & conſumato per l'antichitade: fa mentione de L. & Q. Volluſii Cornelio Tacito nel quartodecimo delli ſuoi Annali, dicendo eſſer ſtati huomini di gran fama al tempo di Nerone: eſſendo Q. ſtato dall'Imperator adoperato nella renouation del Cenſo della Gallia Prouincia, & L. eſſer gionto alla età delli anni nonantatre con gran ricchezza. Il che fu ſegno di molta prudenza a' tempi di coſi crudi Imperatori. Fu Caio Volluſio padre del noſtro Belluneſe, huomo di gran valore: perche militando nella terza legione con gli Capitani di Veſpeſiano Imperatore, dette ſaggio di gran brauura nell'aſſedio, & eſpugnatione di Cremona: come quello, che primo di tutti entrò ne' ripari de' nemici, & q'indi ſcacciati quelli, che ſe gli oppoſero, con le mani, & con la voce fu cagione della preſa della Cittade, come ſi legge nel libro terzodecimo, & decimonono dell'Hiſtorie di Tacito. Non voglio reſtar di dire vn caſo occorſo in Roma a L. Volluſio, che ritrouandoſi in Senato, doue era ſtato dall'Imperatori ammeſſo; parendo alli vecchi Patricij eſſer poco honoreuole, che tanti foreſtieri foſſero in eſſo introdotti; non ſapendo con altro modo riſentirſi, volſero, che L. Volluſio foſſe l'vltimo di tutti a dir il ſuo parere nel Senato. Il che era all'hora reputato grand'ignominia. Fu la famiglia Voluſia ancora Padouana; ſi come atteſta Catullo parlando di Voluſio Poeta con queſte parole,* At Voluſij annales Paduam morientur ad ipſam. *Che queſto Voluſio foſſe Belluneſe, oltra il ſepolcro ſopradetto, m'induce maggiormente a crederlo il cognome, che gli vien dato dalli Scrittori; poi che lo chiamano,* Voluſio Saturnino. *Et di queſti Saturnini ſi ritrouano molte memorie antiche nel Belluno. Perche in vn villaggio di queſto Territorio, doue arriuano quelli, che vogliono andar nella Germania, detto Capo di ponte (dal ponte belliſſimo di pietra viua, ſopra il fiume rapidiſſimo della Piaue con vn ſol arco fabricato) tre miglia fuor della Cittade; doue ſi peſano tutte le mercantie, che vengono dall'Alemagna per l'Italia, appar vna memoria antica intagliata in vn ſaſſo con lettere latine, che dicono in queſto modo.* FILI POSVERE MEMORIAM PATRI SVO SATVRNINO POTIO OBITO CVM VALENTINIANA VOLVSIA. *Sono però tra le latine ſparſe ancora alcune lettere Greche. Quiui ſi vedono Saturnina, & Voluſia inſieme, ſi come dicono le altre de T. Voluſio Saturnino, & nella Carinthia, nel Caſtello di S. Vito ſe ritroua vna memoria notabile di queſti Saturnini ſcolpita in vna colonna di marmoro, che dice*

VICTORIAE SACRVM M. SATVRNINVS BELL. TRIB. COHOR. CVM SATVRNINA BELL. VOTVM SOLVIT. Nella Città di Parma è vna memoria di Saturnino, che dice C. MARCELLI LICENTIS PARMENIA CELENTINA COIVGI CAR. CVM QVO VIXI SATVRNINVS POSVIT. Si ritroua vn villaggio nel Belluno, che Celentino si dice: così forse chiamato dalla famiglia Celentina, dellaqual fu Parmenia sopradetta: In vn loco di questo Territorio, detto Libano, si vedeno alcuni vestigij, che dimostrano esser antichamente stato qualche grand edificio, con vn sepolcro in forma rotonda coperto dalle rouine di quelle opere rouinate per mano, come si crede, di gente Barbara: essendo in piedi ancora vna Chiesiola a' Santi Faustino, & Iouita dedicata: In quell'antico sepolcro si leggono queste parole. IOVI. O. MAX. HOSTILIVS SERTORIANVS V. S. L. M. Che vengono esposte a questo modo. IOVI OPTIMO MAXIMO HOSTILIVS SERTORIANVS VOTVM SOLVIT LIBERO MVNERE. Et per questo si crede esser iui stato qualche Tempio notabile dedicato al Dio Gioue, fatto edificare da Ostilio per essergli riuscita alcuna sua segnalata impresa. Perche gli antichi Capitani soleuano per salute de suoi soldati far publici voti alli Dei, nella satisfattion de' quali era poi solito di por vna Statua al Capitano armata di corrazza con vn titolo sopra la testa, che dicena il voto, & la causa, per laqual era stato fatto, & per lo più soleuano far voto di sacrificar al Dio, che inuocauano, tutti gli animali, che nel suo grege gli fossero nati al tēpo della prossima Primauera. Si vede di C. Ostilio Tribuno della decimaquinta legione vn marmoro corroso appresso Maniaco nel Friuli, che dimostra quanto era dalli popoli amato questo Capitano. Et se ben pare che Ostilio sia sepolto nel Friuli, non è però da dir, che egli non possa esser stato Bellunese: perche vsauano gli antichi far più depositi ad vna persona Illustre, in remuneratione de' fauori, & beneficij riceuuti, erigendo monumenti in lode sua; si come attesta Alicarnaseo nel libro primo delle antichitadi. Q. Sertorio, del qual appar esser stato fautor Ostilio, fu valorosissimo quanto altro Romano del suo tempo, & naque a Norsia Città dell'Vmbria, huomo di grand'animo, & di consiglio eleuato: ilqual militò longo tempo con Mario contra Cimbri in questi contorni; sotto la cui condotta militò Ostilio con altri Bellunesi, poiche molti si ritrouano nel Belluno, che Sertoriani si dicono. Nel villaggio detto, Orzesio, si vede vn monumento antico con vn lauoro alla Corinthia, con carateri di lettere elegantissime, quali dicono a questo modo T. SERTORIO PROCVLO II. VIR. I. D. PRAEFETTO. III. QVAEST. FLAMI. VIXIT ANN. XXX. MEN. VI. OPTIMO FILIO PARENTES F. H. M. Induce gran pietà a chi legge tal inscrittione, considerando il gran dolore, che douerono sentire il padre, & la madre per la morte d'vn così buon figliuolo, che a pena era gionto all'età di anni trenta, & era

passato per tante dignitade, come il Duonuirato, la Prefettura della ragione, tre volte Questore, & la dignità del Sacerdotio, se ben doueua dargli gran consolatione il pensare, che tal morte immatura saria con vn'immortal fama compensata. Fu T. Proculo appresso Claudio Imperatore in reputation grandissima: perche essendo prefetto della ragione, volle che fosse in custodia di Proculo posta Messalina Imperatrice, accusata d'adulterio, insieme con l'adultero Sillio, fin che la causa sua fosse molto bene ventillata, come si legge nel vndecimo dell'Historia Augusta di Cornelio Tacito. Molte memorie de Proculi si ritrouano nel Belluno, & molto maggiori appresso gli Scrittori antichi: Volusio, & Barbio Proculi furono li primi, che gridorno Imperatore Ottone, viuendo ancora Galba Imperatore: fu Licinio Proculo creato capo delle guardie, & poi fatto Prefetto pretorio, essendo stato da lui ben seruito, quando combattè nel Friuli insieme con Cecinna Vicentino, & poi su'l Veronese contra i soldati di Vitelio Imperatore. C. Proculo con molti altri congiurò alla morte di Nerone, si leggono appresso Plinio iuniore molte cose in laude di Serena Procula, donna (come egli dice) Padouana. Nel vico Tecliano nel Tempio dedicato a Santa Tecla del Territorio Bellunese, si vede vn monumento molto antico, nelqual si leggono tal parole. C. DVRENNIO SECVNDO DORIFERO OMNIBVS HONORIBVS PER. M. F. PRAECELLIA PROCVLA MARITO OPTIMO. Erano i Doriferi, soldati Pretoriani: tra quali Durennio nostro Bellunese doueua esser molto Illustre: poi che di esso si fa tanto ampla mentione nel suo deposito. Si sa, che i soldati Pretoriani stauano co'l Prefetto Pretorio alla guardia di Roma: Onde ritrouandosi questo Elogio nel Belluno, bisogna dire, che Durennio fosse Bellunese, & ridotto alla Patria, dopò molti anni della sua militia fosse in questo loco sepelito. Si crede, che iui fosse vn Tempio dedicato a Iano, dalquale habbia quel Vico preso il nome, Quasi Templum Iani. Fioriua ancora questa famiglia de' Secondi in Verona, della quale sono vsciti gli doi Plinij, huomini al suo tempo Illustrissimi. Et perche era Durennio ammogliato con Licinia Procula, delli qual famiglie se ritrouano molte memorie nel Belluno, non sarà fuor di proposito il raccordare, che al tempo di Massimino Imperatore fu in Verona fatto morire San Proculo Vescouo di quella Cittade, essendo Anolino Proconsole in Verona; o sia stato Veronese questo huomo santo, o pur Bellunese; poi che queste famiglie de' Proculi, & de' Secondi, nell'vna, & nell'altra di queste doi Cittade se ritrouano hauer anticamente habitato. Et di questo San Proculo sono nella Chiesa Cathedrale di Belluno molte venerande reliquie. Vsaua la famiglia de' Giulij nella Città di Roma il cognome di Proculi, ilqual cognome molti Bellunesi se l'haueuano attribuito per esser sotto la clientella de' Giulij.

Fu ancora la famiglia Longarena molto nobile, & antica nel Belluno, de' quali si legge esser stati alcuni domestici, & famigliarissimi di Ottauiano Augusto Imperatore. Da questa famiglia fu denominata il Vico Longareno, hora detto

ra detto Longaron, discosto per otto miglia dalla Cittade, doue questa honorata famiglia dominaua. Si vede in detto loco vn marmoro sopra la strada con tal parole. ASCLEPIO P. XELIVS POLLIO MONITVS POSVIT. *Era questo P. Xelio della Tribu Pollia, ilqual eresse quella memoria ad Asclepio, ch'è l'istesso che Esculapio Dio della Medicina, come ci fa fede il Pierio Bellunese nel vigesimo secondo libro delli Ieroglifici; alqual Asclepio ricorreuano gl'infermi nelli suoi bisogni. Fu Asclepio in gran veneratione appresso Diocletiano Imperatore, il qual fece morire grandissimo numero di Christiani, che non voleuano ad Asclepio humiliarsi. In vn'altro muro dell'istesso Vico Longareno, si vede vn marmoro con queste lettere,* IOVI OPTIMO MAX. STATORI C. VALERIANVS EX VISV POSVIT. *Nella Chiesa di San Quirico posta nella villa di Cauezano di questo Territorio si leggono in vn sasso antico queste parole.* T. VPSIDI, T. F. GEMINIO SIBI ET SVIS. *Nella villa di Asilio, pur di questo Territorio, si vedono in vn marmo intagliate queste parole.* P. GEMINIVS C. F. II. VIR. V.S.L.M. *Famosissimi erano li Geminij a' tempi antichi: perciocbe C. Geminio padre del nostro Publio essendo accusato di tradimento contra Tiberio Imperatore di Roma s'ammazzò di sua mano alla presenza del Questore, ch'era venuto per giudicarlo: dicendo egli al Questore; và & referisce al Senato, che vn'huomo virile muore in cotal modo. Hauendo Ottauiano Augusto superato con gran fatica i popoli Taurisci, Liburni, & Iapigi confinanti con questo nostro paese, lasciò Geminio in questi lochi con vna certa preminenza per reggere questi popoli, & ritornò egli in Roma. De Tito, Caio, & Publio Geminij, che a diuersi tempi sono stati Consoli in Roma, ne ragiona Cassiodoro ne i libri della dignità de' Consoli. T. Vpside Gemin o sopradetto fu quello, che al tempo di Nerone Imperatore accusò Fabritio Veientone, che hauesse composto li belli infamatorij contra il Senato, & contra il Sacerdotio: & di ciò conuento Fabritio fu da tutta l'Italia sbandito, come riferisce Dione nel libro 48. delle sue Historie. Nella villa di Choro del Territorio Bell. doue fu già vn bellissimo Castello, in vn marmoro antichissimo si legge.* T. TVRRANIVS SEVERINVS COIVGI SVAE BLICIAE CONSTANTINAE V. F. *Di questi Seuerini si vede nell'Austria vna memoria, che dice a questo modo* LEG. I. NOR. P. SEVERINVS BELL. *Dal che si comprende questo Bellunese esser stato nella prima Legione del Norico. In vn Suburbio della Cittade di San Giacobo era vn monumento antico, nel qual si leggono queste parole* D. M. CAPERTIAE VALENTINAE M. VALERIANVS COIVGI, &c. *Mancano molte altre lettere, come si vede dalla rottura del sasso. Dicesi, che il villaggio non molto lontano dal loco, doue è posta questa memoria di Capersia, sia stato da lei detto Capersiano, ilqual hora Cauerzano si chiama.*

Non si può dunque dire, che il Belluno non sia stato copioso di huomini

Illustri,

illustri, & famosi così nelle dote dell'animo, come nel valor dell'armi. Vedendosi quanti fatti egregij di tal honorate famiglie vengono dalli Historici decantati; se ben sotto nome di Romani, poi che si erano ridotti in Roma ad habitare: Et ogni giorno si vede da quelli, che nella Città, & Borghi di essa cauano terreno, vna infinità di sepolcri ascosi sotto terra di pietre marmoree con vasi fictili pieni di cenere, & ampolle di lacrime, & lucerne funebre fatte di terra, che si chiamano lumi eterni; senza che appara alcun nome di chi sia riposto. Ma si sà, che tal sepolture non si erigeuano se non in honor di huomini chiari, & illustri, con la lucerna alli Dei suoi famigliari consecrata.

Et perche nelli sopradetti sassi si vedono scolpiti i nomi delli Magistrati, & dignità di molti di loro, sarà bene dichiarare, qual sorte di Magistrati erano quelli: & maggiormente, ch'io hò detto di sopra, che il Duonuirato, Trionuirato, Quadronuirato, gli sei huomini, la Prefettura, la Questura, & il Sacerdotio erano gli principali honori, & Magistrati delli Municipij di questa Prouincia, che s'vsauano a quei tempi: imperoche si gouernauano le Cittade a guisa di Republica, distinte in ordine, & Plebe: come si vede hoggidì a vsarsi per ogni Cittade: doue gli Cittadini si diuidono in doi Stati, cioè Nobiltà, & popolo. Fa mentione delli ordini vn Trofeo eretto nella Città di Feltro in honor di Decio Imperatore l'anno 254. dalla natiuità di Christo, che parla in questo modo IMPER. CAESAR. MESSIO QVINTO TRAIANO DECIO PIO FAELIC. AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. III. CON. II. P.P. PROCONS. ORDO FELTRENSIS. *Et nella Città di Vicenza si legge vn marmoro* M. BILLENVS M. F. ROM. XI PRAELIO NAVALI F. IN COLONIAM DEDVCT. AB ORDINE DECVRIONVM. *Et nella Città di Parma in vna colonna sono tal parole* AETERNO PRINCIPI FL. CLAV. IVLIANO VBIQVE VENERANDO SEMPER AVG. ORDO POSSESSORESQVE BRIXILLANORVM OPTATA DEVOTIONE DEDICARVNT BONO REIPVBLICAE NATO.

Consisteua tutto questo ordine nelli Decurioni, ch'era l'istesso, che appresso Romani li Patritij, li Senatori, & li Caualieri: erano però l'vno dall'altro distinto, & separato: percioche la porpora, che portauano li Patritij, distingueua l'ordine de' Patritij dall'ordine Equestre: si come l'Oro faceua conoscer l'ordine Equestre dal Plebeo. Ritrouo esser fatto mentione di M. Ennio Decurione da Vicenza, che dice. M. ENNIVS M. F. MENENIVS VICETINVS AEDIL. CVR. DECVRIO VICETIAE. *Scriue Cicerone nel libro terzodecimo delle famigliari ad Acilio Proconsule molte cose in lode di L. Manlio Decurione in Napoli: doue attesta che la Città di Napoli era Municipio, & che queste sono Municipal dignità, & non Romane. Che il Municipio fosse diuiso in Ordine, & Plebe; & che l'Ordine*

l'Ordine fosse tutto di Decurioni, si legge nell'antichissima Città di Rauenna (la qual era Municipio; quando fu a C. Cesare eretta la Statua nel suo ritorno di hauer superata la Gallia; dicono le lettere a questo modo. C. IVLIO CAESARI TRIB. POT. MAX. QVI' E' GALLIA SVPERATA CVM EXERCITV ROMAM PERGENS, HICQVE SVBSISTENS THEATRVM HOC AMPLISSIMVM POPVLO SVO FAEDERATO DESIGNAVIT; RAVENATES P. R. FIDELISSIMI STATVAM HANC AERE P. OB EIVS MERITA POSVERVNT. IN CVIVS DEDICATIONE DECVRIONIBVS SINGVLIS VIII. PLEBI VIRITIM IIII. COLONIS CAENAM DEDERE. *Dell'ordine de' Decurioni si legge vn rescritto di Valentiniano Imperatore; fatto l'anno 365. del Sign. per ilquale si conosce quanto tal ordine fosse grato ad esso Imperatore. Imperciochè scriuendo egli a Ruffino Prefetto Pretorio (ch'era il primo grado dopò l'Imperatore) vsa tal parole.* Vedrai che nell'ordine de' Decurioni delle nostre Città, ilqual è a noi sommamente a cuore, non se aggregi se non quel numero, & quelli, che saranno nominati, & eletti da coloro, che hanno auttorità di far tal elettione: acciò che non s'empi il Senato di persone, che quando fossero dentro, saria bisogno che fossero scacciati. *Fa mentione ancora di questi ordini Honorio Imperatore scriuendo alli huomini di tal ordini, con dirgli, che nella Cittade, doue questi ordini gouernano, non si debba permettere, che habiti alcun heretico, ma debbano d'indi scacciargli.*

L'ordine de' Decurioni altro non era, che quello, che noi hora chiamiamo Conseglio della Cittade: & li Decurioni erano li Consiglieri: & da questo numero si cauauano li Magistrati, che Municipali si diceuano. Veniua il nome delli Decurioni, scritto per ordine nelli libri publici, hauendo molto rispetto nel subordinargli secondo le dignità da loro hauute. Perche nel conseglio era preferito nel dir il parer suo quel Decurione ch'era primo descritto nel libro: & poi seguiuano d'vno in vno, secondo che erano notati. Nè si aggregaua nel consiglio, nè erano creati Decurioni, che non fossero di famiglia nobile, come testifica Paolo Giurisconsulto nelli libri della ragion ciuile, & lo conferma Cicerone nel sesto delle sue famigliari, quando scriue a Lepta suo amicissimo. Non si eleggeua alcun nel numero de' Decurioni prima che fosse gionto all'anno 25. della sua etade: nè si daua Magistrato ad alcuno che non fosse sofficiente a quel officio, che fosse nato legitimamente, & hauesse ricchezza a bastanza: si come referisse il Tiraquello nel suo libro, de Nobilitate. Non poteua alcuno esser eletto Decurione, che non fosse nato di Decurione. Solo Giuliano Imperatore concesse ad alcuni Municipij, che quelli che discendesseto da femine figliuole di Decurioni, potessero in questo ordine essere eletti dalli Consiglieri della Città, non hauendo il Principe autorità alcuna sopra l'elettione di Magistrati delle sue Città: anzi non poteua l'Imperatore cauar li De-

curioni

curioni fuor del gouerno delle sue Cittade, per dargli carichi stranieri. Fu à questi Decurioni limitata in alcune cose la sua giurisdittione, & gli fu prohibito il dispensar gli formenti alli Cittadini suoi per precio minore di quello, che l'hauessero comperato: non potendo il Conseglio d'alcuna Cittade alterar a minor precio il grano, che hauessero d'altro loco fatto venire, per le cause espresse dalle leggi. Il primo, & principal Magistrato, che si creaua dall'ordine de' Decurioni nelle republiche de' Municipij era il Duumuirato. Et questo precedeua tutti li altri Magistrati, & colui, che otteniua tal dignitade, haueua la prerogatiua di honore sopra tutti della Cittade. Perche tanto era il Duumuirato appresso li Municipij, quanto era il Consolato & la Prettura in Roma, & faceuano dauanti se portar li fasci, come vsauano i Consoli Romani, & però M. Tulio nell'agrarie dice, che quel magistrato, che altroue si dice Duumuirato, in Capua si dimanda Pretore, & Iulio Cesare cercando aiuto dalli suoi confederati scriue alli Duumuiri de tutti i Municipij, che debbano souenirlo: come diciò fà egli medesmo fede nel primo libro della guerra ciuile, poi che questo era il principal Magistrato, dal quale dependeuano tutti li altri della cittade. Tal dignità hà per memorie antiche nel Belluno hauuto M. Iunio Maximino, T. Sertorio Proculo, C. Petico, & P. Geminio, come da me è detto di sopra.

Essendo dunque il Duumuirato nel Belluno, qual era il Consolato & Pretura in Roma: & ritrouandosi immemorie in questa cittade delli sopradetti Duũuiri, si può con ragion concludere, che quelle siano famiglie Bellunese, & non Romane; come vogliono alcuni. Perche se fossero stati Romani, non hauerebbono nelli suoi Depositi lassato di porre il titolo di Consolo (che eran titolo Romano) per ascriuersi Duumuiri, che è titolo de Municipio, come si legge in più luochi della ragion ciuile. Alli Duumuiri, tocaua il giudicar le cause Capitali; come si vede tal giurisdittione hauer tenuto, & al presente tenire sotto nome di Consolaria, & non più Duumuirato. Dopò questa era la Prefettura della raggione, che saria l'istesso, che il Vicario ouer altro giudice ordinario, che si chiama Præfectus iuri dicendo, fu nel Belluno prefetto alla ragione T. Sertorio Proculo, fu M. Iunio Maximino, T. Flauio, & altri molti. Era la dignità del Triũuirato, che haueua cura de' Carcerati, ne si poteua senza la sua presenza essequir alcuna sententia capitale, & haueua cura, che la Città fosse la notte ben custodità, & in occasion di morte de qualcuno de' Decurioni faceuano supplir il numero, che mancaua. Era il Quadronuirato, il cui officio era di veder, che le strade fossero tenute in acconcio & secure, & proueder sopra le case, che minacciauano rouina per beneficio di passeggieri. Furono appresso Bellunesi preposti al Triunuirato & Quadrunuirato T. Turranio, T. Flauio, Sexto Petico, & Maximino, si vede nel contado di Alpago vna memoria nella Chiesa di S. Pietro di Valzella, che dice MAXIMVS III. VIR. mancano l'altre parole. Et nella Città di Feltre fu l'Oclatio Rosciano, legendosi in vn malmoro tal parole. L. OCLATIO L. F. MENEN. III. VIR. I. D. PRIMI. MELIT. COHO R. DEFVNCTO

E ANN.

ANN. XXIII. L. OCLATIVS IIII. VIR. AEDIL. AERAR. V. F. Era questa famiglia Oclatia descritta nella Tribu Menenia, & di gran portata in questi paesi: perche si legge hauer hauuto el Triunuirato, & Quadrunuirato, la Prefettura della raggione, l'edilitia dignitade, Sopra l'erario, & Primipilo della chorte militare, Haueuano li Edili la cura della grascia & di giochi publici, & che l'erario non s'intacasse Officio di Questori era il riscoter i Dacij, & le publiche entrate, tenir conto della cassa. Tal carico hebbe tre volte T. Sertorio Proculo Bellunese, il qual hebbe ancora la Dignità del Sacerdotio. Li sacerdoti allora si chiamauano Flamini dal Pileo, che portauano in capo, quasi Pileamini. Il che fu instituto di Numa Pompilio secondo Rè de Romani, & però non poteua il Sacerdote farsi veder al scoperto senza hauer el Pileo in capo, si come attesta il Pierio Bellunese nel quadragessimo libro di Ieroglifici. Nõ era prohibito al Sacerdote l'hauer a vn tempo medesimo altri Honori nella cittade, se ben deue esser assiduo alla Religione, perche si legge molti hauer hauuto il Cõsolato & il Sacerdotio insieme, come fu C. Firmio sopradetto, il qual era Capo della Decuria di Flamini. Vsauano li Magistrati la Pretesta, che è vna segnalata uesta, laquale similmente vsauano li principali di Roma sopra le loro tuniche. Il Primipilo della corte militare era vn Capitano di cento è ottanta tre huomini, & tal fu L. Oclatio Rosciano, da me detto di sopra. Erano altri gradi militari nella cittade, che saria cosa tropo longa & tediosa, chi volesse il tutto riferire, Basterà hauer dechiarato le cose sopradette, poi che di quelle apparono anco di memorie ne' nostri paesi.

Se ben non si legge à che tempo habbino fiorito li sopradetti Bellunesi, fa però bisogno, che si creda esser stati antichissimi, & qualche anno prima, che fossero questi populi alla Christiana fede conuertiti. Il che si caua dalli istessi Elogij posti nelli loro monumenti: Poi che si vedono i suoi voti essere diricciati a Gioue Statore, ad Esculapio, alla Dea Vittoria, & alli Dei Tutelari. Si vede nel claustro della Chiesa di S. Pietro sopra il deposito Gasonio queste doi lettere D. M. che vengono esposte Dijs manibus. Credeuano li antichi, che questi Dei fossero custodi & difensori del morto: & diceuano ch'erano de doi sorte, Superi, & Inferi: & ad essi raccomandauano il defonto. Dice il Pierio nostro nel 32. libro di Ieroglifici, che erano Manes chiamati Quia per omnia etherea & terrena manare arbitrabantur. Nella Città di Feltre si vede vn monumento antico con queste doi lettere, che dicono D. M. PVBLICIAE PRIMVLAE MATRI SANCTIS. ET PVBLICIAE PRIMVLAE SORORI PIENTISSIMAE SECVNDINVS. raccomandana secondino alli Dei Tutelari la madre & la sorella. Dice S. Agostino esser opinione di Platonici, che li huomini, quali fanno in vita opere buone, douentano dopò la morte Dei Domestici & famigliari, che Laures si dicono. Ma quelli, che sono stati cattiui & di mala vita, douentano demoni, che Lemures vengono chiamati. Quelli veramente, che

è dubio

è dubio si siano stati buoni ho cattiui, Manes dalli Platonici si dicono. E da sapere ancora, che li morti se sepeliuano nella cittade & nelle proprie habitationi, & de qui nacque l'origine di venerar li Dei familiari. Fu poscia per legge prohibito, che li morti non si sepelissero più nelle cittade; come parla di ciò la legge delle XII. tauole, così dicendo in Vrbe nè Sepelito. Per il che fu instituito, che nelli Suburbij o nelle proprie possessioni fussero li morti sepeliti, & però si trouano spesse volte, sepolcri nelli campi lontani dalle case, & dalli Tempij. Fu poi da Cornelio Silla per publico decreto instituito, che i corpi morti s'abbruggiassero, il qual costume durò fin al tempo delli Antonini Imperatori, che fu il bruggiare prohibito, & commandato che li morti si sepelissero. Saria cosa longa, chi volesse riferir i modi delle essequie & funerali antichi, delli pianti, delle lodi, di spettacoli, giochi, epulationi, tombe & monumenti. Si vede in Feltre vn marmoro, doue è sepolto vn legato de L. Vetturio, da essere ogni anno dal suo Erede essequito, che dice a questo Modo. L. VETVRIO NEPOTI, QVI VT EXEQVIVM SIBI FACERENT DONAVIT: CLAR. HS. N. M. D. C. L. EM. HS. N. C. C. C. C. PAR. MVL. ROSAS. Soleuano ancho nella Tomba improntar la longhezza, & la larghezza di quella, come in quest'altro deposito si legge. T. VETVRIVS VIXIT ANNIS LV. POSVIT T. VETVRIVS. IN FRONTE PED. X. IN AGRO PED. IX. Furono poi li morti nelle Chiese sepeliti de ordine di Leone Imperatore.

Sò, che vogliono a'cuni Auttori, esser stati li sopradetti, non Bellunesi; ma Romani, & posti nel Belluno alla custodia delli passi d'Italia contra li popoli Oltramontani. Ma io non ho ritrouato, che quiui fosse alcuna custodia posta. Perche Romani custodiuano l'Italia al modo infrascritto, Teniuano doi arma te, l'vna a Messina, l'altra a Rauenna con alcune naui vicino all'alpi maritime, & alcune altre verso Aquileia: Teniuano otto legioni appresso il Reno, diuise in doi esserciti, l'vno di quali staua nella Germania Superiore, & l'altro nella inferiore: tre Legioni nella Panonia, & doi nella Dalmatia alle ripe del Danubio. Quattordici chorte teniuano nella città di Roma, & queste erano le fortezze dell'Imperio che ascendeuano a 220. milla pedoni così dicono Appiano, & Egnatio Istorici, & lo riferisse il Panuino nel libro dei Comitij. Se fosse la città di Belluno stata alle frontiere de' nimici, ò fosse fabricata come presidio & difesa delle altre sue vicine; haueriano Romani mandato iui vna Colonia de suoi Romani ò de' Latini: come faceuano nelle frontiere per sicurezza de' suoi popoli, & se quiui fosse stà posta Colonia, saria dalli scrittori fatto di essa qualche mentione. dice ben Abramo Ortello nel suo theatro della Terra che Belluno era Colonia, ma io non l'ho letto in altro auttore. Nè seguita, che quando si ritroua qualche nome Romano in vna Cittade, che quel tale sia stato Romano, & iui venuto ad habitare. Il che lo dimostra Tranquillo nella vita di Augusto; doue dice, che l'Imperatore mandò in essilio L. Cassio huomo Padouano & plebeo, perchè in vn Conuiuio haueua publicamente detto, che li

haueria bastato l'animo di amazzar l'Imperatore. Costui haueua nome Cassio; & pur era Padouano: Fu vn'altro Cassio Parmegiano, il qual seguì la parte di Sesto Pompeio, che fu de ordine di Ottauiano ucciso. Onde parlando de lui Orosio dice Occisi sunt iussu Cæsaris maior Antonijs filius, & P. Caninius infestissimus semper Cæsari, & Cassius Parmensis, vltima violatæ partis Cæsaris victima.

Non si ritroua in alcun historico, ch'io habbia veduto, che Bellunesi insieme con li Veneti tutti siano mai partiti dall'amicitia di Romani, ne li habbia mai abbandonati per gran infortunij ch'habbia corso la Republica di Roma. Il Paiarino solo nel libro primo dell'istorie Vicentine dice, che l'anno 57. auanti la Natiuità di Christo ribellorno da Romani li popoli di Padoua & di Verona: il che causò gran Rouina a tutta la Prouincia di Venetia, ma io crederò esser stata qualche discordia intestina, della quale fa mentione Tito Liuio piu tosto che guerra o inimicitia con Romani, ouero qualch'disparere in materia di confini, si come dirò piu a basso, dice ben M. Celio Scriuendo a Cicerone nella prima epistola del libro ottauo delle familiari: Che li popoli Trāspadani voleuano nelle terre loro constituir vna forma nuoua de Cōsiglio: ma però non andò auāti questa sua nuoua diliberatione & furono aquetati li rumori. per ilche è manifesto segno esser li Veneti amicheuolmēte vniti cō Romani & nō per forza d'arme superati, imperciochè quando il popolo Romano faceua suggetta qualche cittade con le arme debelandola, quelli popoli erano ne i giudicij & nell'altre occasione trattati come fossero serui, ne al testimonio di quelli veniua dato fede senza tormento, anzi nelli atti solenni non erano per testimonij admessi, ilche continuaua sin all'estremo della sua vita, nel qual ponto resumeuano la sua libertate, & viuano come liberi sepelliti, & poteuano hauer heredi che nelli suoi beni succedessero. & questa sorte de libertà fu chiamata Deditícia. dal qual cosi crudo trattamento mossi molti popoli si solleuauano spesso contra Romani, non o-mettendo occasione alcuna di poter scuoter tal giogo di seruitute. La qual cosa non hauendo fatto mai li Veneti, è segno eßer stato tra loro bona amicitia & egual confederatione. è ben vero, che per il dito de L. Floro nel fin del libro primo pare che li Veneti siano stati con l'arme superati poi che dice Talis domi ac foris, talis pace belloque populus Romanus secundam imperij ætatem habuit, in qua totam inter alpes fretumque Italiam armis subegit. *Ma questo suo modo di parlare non conclude, che l'Italia, tutta sia stata con l'arme debellata, ma ben che quelli popoli che non voleuano l'amicitia de Roma ni furono con l'arme soggiogati. & specialmente che l'istesso Autore dice (che finita la guerra Cartaginese furono li popoli Liguri, Insubri, Boi, & Cenomani da Romani superati. onde che eßendo li Veneti nel mezzo delli popoli sopradetti, non haueriano pututo Romani seggiogarli, se prima non hauessero debellati quelli che li faceuano corona. Ma sendo Veneti amici de Romani al tempo della guerra Carthaginese, bisogna necessariamente, concludere esser loro volontariamente & non con l'arme uniti con Romani, & maggiormente, che*

te, che

te, che Romani non messero armata in mare auanti la guerra con Cartagine-si (sendo M. Valerio Leuino Consolo stato il primo, che entrò con l'armata nel mare Adriatico) si che non si può ne anche dire, che siano li Romani venuti per mare a debellare i Veneti. Vogliono però le Cronische di Feltre, che Claudio Marcello debellasse la città di Feltre, superando tutti quelli popoli; edificando il castello, che dal suo nome dicono essere Marcellone chiamato. Ilche se fu vero, bisogna dire, che Feltre fusse incluso nei Retti, & che ciò sia seguito l'anno 531. da Roma fabricata: & che questo sia quel Marcello, che superò l'Insubri & li Cenomani con la morte de Verdumaro suo capitano; sospendendo a Gioue Feretrio le spoglie opime. Di questo parla Virgilio nel sesto del l'Eneide con tal parole.

Aspice vt insignis spolijs Marcellus opimis,
Ingreditur victorque viros super eminet omnes,
Hic rem Romanam magno turbante tumultu,
Sistet eques, sternet pœnos gallumque rebellem,

Può esser, che questa debellatione di Feltre sia stata molti anni doppo la prima confederatione, & sia causata da qualche nuoua sollevatione: com e pare che accenni Virgilio nel sopradetto loco. Questi Confederati si chiamauano Socij Romanorum, *perche non erano ancor fatti cittadini Romani, & quando si faceuano tal confederationi, li lasciauano in tauola di rame intagliato vn Rescritto, che diceua a questo modo* Bene sit Romanis & genti huic confederate in æternum. Gladius & ostis procul sit ab eis. Quòd si bellum prius instetent Romanis, eis auxilium feret gens Venetorum prout tempus dictauerit pleno corde & subministrabunt eis triticum, arma, naues, huiusmodi. Et ita Romani ecõuerso, &c. *Dice il Botero nel libro di ragion di stato che Cesare cõ l'armata debellò li Veneti ma credo che parli de Veneti che habitauano verso l'Oceano & non di Veneti de Italia.*

Li Bellunesi adonque con il restante della Veneta prouincia fauorirno con la sua militia la Republica Romana auanti che Annibal passasse in Italia, si come li furono fautori contra Annibal ancora & gli anni susseguenti dettero saggio di essere amicissimi de Romani: dil che ci fa fede Sillio Italico nel suo duodecimo libro: doue descriue il valore de L. Pediano da Padoua nella giornata in Puglia a Canne in vendetta di Paulo Emilio Console occiso da nimici.

Venne Annibale in Italia l'anno 530. doppo la edification di Roma, Fu la sua uenuta, con molti prodigij pronosticata: perche in diuersi luoghi piouettero sassi, carne, & sangue; furono sentiti Buoui parlare cõ voce humana: La grãdezza di questa futura guerra preuedẽdo Romani fecceron la risegna delli cittadini & de confederati, che fossero idonei alla guerra, che si ritrouaron essere diece centenara di miliaria de huomini: si come riferisse Diodoro nella sua Historia. Faceua Annibale gran professione de inimico della città di Roma, hauendo sopra l'altare giurato voler Roma e Cartagine in poluere ridurre. Hebbe principio

cipio questa guerra sotto P. Cornelio Scipione, & finite sotto il figliolo di detto Scipione anni dissotto dopò il suo principio. Passò Annibale li alpestri mōti sopra Turrino, & con lui si collegorno tutti i Galli che habitauano di quà dall'Alpi, eccetto li Cenomani, hora detti Bressani: li quali insieme cō Veneti seguirono sempre la parte de' Romani, mandando in loro aiuto più di vinti millia combattenti. Fu grandissima l'occisione, che in più battaglie dette Annibal a Romani, a Trebbia, Tesino, & Trasimeno: ma di gran longa maggiore & memorabile fu quella, che a Canne in Puglia riceuette la Republica di Roma. che se hauesse Annibale seguito la vittoria, in picciol tempo si faceua Signor di tutta Italia: dicendo T. Liuio, che in tutte le Città d'Italia il popolo di sua natura per ogni accidente mutabilissimo seguite la parte di Annibale, hauendolo tante volte veduto vittorioso: Ancorche il Senato di tutte le Città fauorisse sempre li Romani. (Poiche il nobile di sangue per mutamento di fortuna non cangia volere, & vuol più tosto morire, che abbandonar il suo amico & il suo Signore) Onde vedendosi Romani così sbattuti, ne hauendo soldati per rifar l'essercito, ne danari nella publica camera, s'auuilirnò talmente d'animo, che risolsero d'abbandonar l'Italia. Il che haueriano fatto, se l'intrepide parole di Scipione non li hauessero fermati. Onde fatto ogni sforzo di se medesmi, & de Veneti & d'altri amici suoi, mandorno in Africa l'istesso Scipione a trauagliar Carthaginesi in casa propria, sperando a questo modo far che Annibale vscisse d'Italia si come successe. Perche li Cartaginesi d'improuiso assaliti rechiamorno l'essercito suo insieme co'l capitano, che soccoresse la patria assalita da Romani. La cui partita fu la salute dell'Italia: perche cangiandosi la fortuna insieme con la mutation del Capitano, furono facilmente superati quelli Cartaginesi, ch'erano in Italia rimasti: & non solamente quelli, ma tutti i Galli, che haueano fauorito Annibale, furono da Romani soggiogati, quando a ponto fu portata la nuoua, che Annibale era nella Bithinia morto della qual nuoua fece grandissima allegrezza l'Italia, che tanti danni hauea al suo tempo patito, chiudendosi in Roma il tempio de Giano: Che era manifesto segno, che la morte d'vn tanto huomo haueua portata la pace a tutti li popoli Italiani. Dicesi, che in quel anno che morite Annibale, li arbori in Italia fecero formento, come ci fa fede Plinio nel capitolo decimo ottauo del suo ottauo libro della Natural Istoria.

Non molti anni durò questa pace & quiete nella Veneta prouincia: percioche ogni dì più accrescendo le partialitadi nella Città di Padoua, & fauorendo li vicini chi l'vna & chi l'altra parte, s'era hormai venuto all'armi & seguiti molte fattioni con pericolo vniuersale de tutta la prouincia, furono perciò mandati Oratori a Roma per dar conto al Senato delle discordie, ch'erano tra questi popoli suoi amici sollenate. Non fu pigro il Senato a proueder alla salute de' confederati suoi: & mandò l'anno 577. da Roma fabricata il Consolo M. Emilio con ordine di aquietar tutti questi tumulti, prouedendo all'indemnità di questi popoli: si come successe. Perche vedendo i Veneti, quanto era gra

ta alli Romani questa prouincia, rimessero in petto del consolo Emilio tutte le pretensioni loro: il qual con la molta sua prudenzia aquietò senza strepito i romori che erano tra Veneti suscitati.

Militorno dopò questi nostri popoli più volte contra Carni, Istriani & altri; che trauagliauano la Republica Romana, fin che si impicciò il foco tra Cesare & Pompeio: di qual motti furono così grandi, che diuissero in doi parte il mondo tutto. Haueua Giulio Cesare in vna estate fatti grandissimi progressi in Germania, & più per tempo del solito si era ridotto in Rauena per tenir l'ordinario conuento che altro non era, che vn publico ridotto, nel quale concorreuano l'interuenienti de tutte le Città & Castella della Gallia Cisalpina: doue il Consolo o Proconsule odiua tutti li aggrauati, & comandaua come hauesse ogni Città a regersi & gouernarsi. Mentre Cesare era in Rauena, hebbe nuoua delle soleuationi delli popoli della Belgia, & altri Oltramontani: onde posti, all'ordine i soldati, che nel Friuli & ne i nostri paesi inuernauano (ancor che potesse per la via di Trento passar nella Gallia) volle condur l'essercito per Cremona, Piasenza, & Turino, & d'indi per paesi alpestri & pieni di neue nella Gallia transferirsi. Consumò gran tempo a debellar questi populi di maniera, ch'era gionto il fine delli anni a lui disignati per il gouerno delle Gallie. Et per che egli desideraua il Consolato, nè poteua hauerlo se personalmente non andaua a ricercarlo in Roma: ne poteua andar con l'essercito, ne meno voleua licentiar li soldati. Però ridottosi a Rauena città della Gallia sua prouincia, & risoluto tra se medesmo quello che voleua fare mandate secretamente auanti le sue coborti, la notte montò sopra vna careta & smorzati i lumi accompagnato da pochi gionse, doue li suoi soldati l'aspetauano vicino al fiume Rubicone, (ch'era l'vltimo confine della sua prouincia) Et iui fermatosi, & stando cosi suspeso, vide vna figura d'huomo, che cō la trōba alla bocca sonando passò il fiume, & egli seguendola con tutti i suoi gionse ad Arimini, & d'indi passato ad Osimo se li rese la cittade; non volendo li Decurioni di quel Municipio contendere con Cesare. Il che fu seguito da molte altre cittade. Alfine ridotosi in Roma, la ritrouò quasi tutta vota. Onde fu dal popolo creato perpetuo dittatore, & fece cauar dal erario i danari & distribuirlo tra soldati, mandando il priuilegio de' Cittadini Romani alli populi della Gallia Transpadana, de quali era egli stato Prefetto, & l'haueano sempre accompagnato. Fecero all'hora Romani improntar vna medaglia, nella quale è vna sfera co'l Caducco & la farctra per tranuerso con vn panno attacato, & dal'altro canto sono queste parole Cæsar. dictat Perpet. significando la sfera la perpetuitade, & per l'altre insegne l'autorità del Dittato e da gli del consentimento della cittade. Dice Dante nel capitolo sestodecimo del paradiso. Che all'hora fu principiato el dire (voi) ad vn solo: per esser in Cesare inclusi tutti li Magistrati. Perche quando l'huomo li parlaua, pareua parlar a più de vno: & però non diceuano (Cesare ti prego) ma Cesare vi prego. Fece poi Cesare molte guerre con Pompeio, & furono queste guerre chiamate più che ciuile per-

che

che nõ furono solamẽte tra Cittadini, ma tra parẽti ancora, sendo Põpeio genero di Cesare. Tiraua Põpeio a se la fattione de Silla cõ la maggior parte de Senatori & Caualieri, si come a Cesare adheriuano li fautori di Mario & tutta la Gallia prouincia, & specialmẽte li popoli Veneti, de quali fa egli mẽtione ne' suoi cõmẽtarij, nominando in particolare li Opitergini, Aquilegẽsi & Trigestini: che per la vicinanza del mare con le sue naui & genti combatterono per Cesare fin alla morte. Superò Cesare in poco tempo tutti li Capitani di Pompeio, & al fine attacatisi li esserciti di 300. mila persone in Farsalia fecero sãguinosa battaglia; nella quale restò Cesare superiore: & Pompeio passato nell'Egitto fu de ordine del Rè fatto morire, verificandosi in lui il detto della Sibilla, che diceua Milles Romanæ Egyptum caue. *Pianse Cesare l'infelice morte di Pompeio, ben pensando: Che il Re non per suo amore, ma seguendo la fortuna del vincitore l'haueua fatto morire. Restò poi Cesare superiore nell'Africa, nell'Asia & nell'Egitto combattendo con diuersi Capitani della contraria fattione (che sarebbe longa Historia, chi volesse il tutto riferire) al fine entrò in Roma con grandissimi Trionfi dandoli i Romani li maggior titoli & honori, che possino esser dati ad vn Imperatore.*

Erano li popoli Alpini a questi tẽpi douentati molto fieri & crudeli: o fosse per la strettezza del viuere, che li spingeua a questo: o pur che l'asprezza delli lochi li hauesse in certo modo in seluaggiti. Onde non cessauano con le loro incursioni di far molti danni nell'Belluno, calandosi dalli monti, doue haueano fabricato fortissimi Castelli, & venendo per la valle Bellunese molestauano li Paesani & li passaggieri, che andauano alli confini & termini Romani: depredando li beni, & abbrugiando le casamenta, facendo preda d'huomini & d'animali, & con ogni sorte di crudeltà incrudelendo nelli habitanti di questi lochi, & erano si impatroniti di gran parte del Territorio nostro, di maniera tale, che si trouauano impedite & serrate la Giulia & Norica via, che non si poteua più per esse portar le paghe alli soldati limitanei, che erano alla custodia & guardia delli popoli confinanti. Norica via si dice la strada, qual si camina partendosi da Treuigi venendo longo il fiume della Piaue uerto Feltre, & passando per il Belluno alla volta di Cadore, per doue s'entra nella Bauiera & Austria per l'alpi, che Taurisane si dicono. Et via Giulia e quella che si camina partẽdosi dal Belluno, & passando p Capo di põte cõduce alla volta di Sarrauale & d'indi s'intra nel Friuli, che foro di Giulio si dicea: & poi per la uia Belloia (hora detta la Põtieba) s'entra nella Germania. *Li soldati Limitanei erano cosi detti, perche ne i limiti & confini dell'Imperio faceuano la guardia contra le correrie & impeto de' nemici. Imperciochè li terreni de' nemici, che veniuano presi, donaua la Republica di Roma alli Capitani et soldati limitanei con conditione, che fossero suoi, se li loro heredi continuauano l'essercitio militare dicendo, che con più cura militarebbono, quando difendessero ancora le proprie habitationi, si come leggesi nel vndecimo libro del Codice, nel titulo de fundis Limotrophijs.*

Erano

Erano per queste incursioni, & per vna peste crudelissima (qual haueua molti anni durato) li boschi talmente fatti grandi, che occupauano tutte le strade, nè più si vedeuano i villagi, sendo il tutto douentato stantie de fiere. Il che durò molto tempo, fin tanto che Iul. Cesare determinò di aprir di nuouo queste strade, & domar questi & altri popoli, che teniuano in continuo trauaglio la città di Roma: la qual impressa felicemente li successe, si leggono ancora sopra il monte della croce hora detto Zelie, ne i Carni, scolpite in vn sasso alcune lettere, che dicono. C. IVLIVS CAESAR VIAM INVIAM SOLERTIA S. ET IMPENDIO ROT. REDDIDIT. Cioè, C. Iulio Cesare con la sua diligenza & spesa, la strada, qual era stretta & Angusta, la fece rotabile: con allargar la tanto, che i carri con le ruote comodamente per quella passauano. Di tal correrie & transcursioni, che faceuano questi popoli Taurisi & Norici habitanti nell'Alpe Taurisane nell'Italia, & delli danni fatti ne' luochi a loro vicini fa mention nelle sue Historie Dione nel libro 48. Furono queste gente Alpine altre volte superate da Q. Metello, & M. Claudio Marcello. Vuole il Nauclero, che il camino per l'Alpi Giulie fosse da C. Cesare aperto alcuni anni prima, & quelle genti Alpine fossero vinte da lui, quando dette principio alla guerra con Francesi, & che d'indi conducesse l'essercito nelle Gallie, aggiongendo all'hora a Romani il paese de' Norici. Non molto stetero quie i questi popoli, che ritornorno all'antico suo costume: & più che mai molestauano quelli, che per tai luochi voleuano passare: per il che Ottauiano Augusto, qual imperaua all'hora, fu costreto far vna larga prouisione, onde expedite Claudio Nerone & Druso suoi nepoti con vn potentissimo essercito & li mandò a debellar queste gente Alpine: li quali hauendo ritrouato grandissima resistenza penorono vn gran tempo prima che potessero ridurli all'obedienza dell'Imperio. perche i luochi montuosi & asperi erano difficili à pigliare, ne si poteua di indi scacciar li nimici sendo le vie erte è strette & continuamente dall'insidie infestate, al fine datoli vna rota ne i monti vicini a Trento, & vn altra ne i Carni, fatti li popoli piu mansueti si ritirorno nell'antiche loro habitatione laßando la strada libera ad ogn'uno, che volesse per tai lochi passare. Si vede fin al dì d'oggi intagliato il nome di Claudio in vna pietra sotto l'altare della chiesa fabricata in Lauazzo del territorio di Belluno, posta iui per quanto si crede a questo tempo in memoria di Claudio per il beneficio fatto a questi popoli co'l liberarli dalla molestia che continuamente li dauano li popoli Alpini. Fa di questi dãni mẽtione ancora nel suo 4. libro Strabone chiamandoli Leponcij & Tridentini & Stoni con altre picciole nationi, habitanti ne i monti de Taurisci, Retti, & Norici, dicendo che quando egli scriueua queste Historie, era l'Anno trigesimo, che quietamente viueuano dopò l'esser stati dalli Capitani di Augusto debellati. Questi piccioli popoli confinanti con Leponcij, & Tridentini, dimandauansi Caturigi, Veragij, Ebrodontij, Laureaci, Zaurnij, Aguntini, & Lebatij: li quali tutti confinano co'l Belluno, lassati anticamente nell'Alpi da Toscani sotto la con-

dota di Liburno figliolo di Retto Rè & Signore loro, Chiamansi hora questi luoghi Cadore, Venasio, Auronzo, Lorenzago, Zoldo, Agordo, & Lauazzo. Si vedono li nomi di questi popoli Alpini, & delli altri, che furono domati da Druso & Claudio fratelli, descritti nel trofeo, qual fu eretto in Roma in honor di Ottauio Imperatore. Questi se ben Alpini sono però dentro dall'Italia inclusi: come lo dimostra Plinio nel Cap. XIX. del suo terzo libro: doue hauendo fatto mentione del trofeo sopradetto & delli popoli da me nominati conclude poi a questo modo. Hæc est Italia Dijs sacra: Hæ gentes eius: Hæc oppida populorum, &c. Non ponno dunque questi esser popoli della Prouenza & nella Germania inclusi, come dicono alcuni auttori, ancor che quelli hauessero l'istesso nome, che hanno questi. Et Giouan Candido parlando delli Ebrodötij dice che questa era già vna gran Terra, ch'haueua anticamente vn Episcopato, se ben è hora picciol borgo vicino a Cadore, doue si vedono molte vestigia della sua granndezza & antichitate. Sò che vi è il Castello Agonto ancora non lontano dal fiume Drauo, passate che si hanno l'Alpi Giulie. Vi è il Castello Laureaco nel Norico Ripense: ma questi sono fuori dell'Italia, la doue Plinio descriue nell'Italia quelli ch'io ho nominato di sopra.

Superati questi popoli, comandò Claudio, che fossero munite molte castella, iui mettendo presidij per difesa della Prouincia. dal che mossi li Bellunesi, considerando la molestia, che haueuano hauuto dalle sopradette genti, & quanto tempo erano stati priui di gran parte del Territorio suo, dubitando de incorrere di nuouo in simili pericoli, risolsero di ampliar la città de Belluno, fabricando iui vicino vn Castello, che potesse tenir a freno questi popoli, & leuar l'animo alli vicini di far altre incursioni nel Belluno & così gettate le prime fondamẽta & eleuato il muro in pocho tempo fu ridotto in fortezza tale che si potea sicuramẽte habitarlo. Mẽtre che se discorre sopra il nome da esserli imposto, Eccoti vscire all'improuiso vn mostrosissimo Cingiale dalli monti soprapposti al vico Fortunio, il quale correndo per quei villaggi fece danni inauditi, non ritrouandosi alcuno, che potesse rafrenare il suo furore. Correuano le genti da ogni parte inuitate dal strepito, & spauenteuole cridore di coloro, che restauano da questa crudel fiera sbattuti & morti. Non bastaua la presenza del Prefetto della città: Ne'l Capitano della guardia di soldati era sofficiente a fermar la turba, che tutta smarita d'ogni intorno era in fuga uolta. Quando C. Flauio Ostilio Bellunese della tribu Papiria, che militaua nella compagnia del Capitano, & era posto alla custodia della nuoua fortezza, odito questo romore, presa in mano vna arma dasta si presentò alla fiera, la qual vedutolo alla sua volta venire, tutta sdegnosa se li fece incontra: Ma lui corragioso senza punto temere li suoi accuti denti, li fece un tal assalto che in pochi colpi passatoli co'l ferro da vn canto all'altro le spalle & il collo, la rouersò per terra, tenendola tanto con l'hasta calcata, sino che doppo molti fremiti horribili, & spessi riuolgimenti del corpo vi lassò la vita: Corsero à cosi notabil vittoria quanti si ritrouauano in quei contorni, & stupefatti del

valor

valor di questo giouane Estoleuano la sua mirabil fortezza fin al cielo. & eleuato il Cingiale sopra delli proprij homeri in guisa de trionfo lo comincior-no a portare d'intorno la muraglia del castello, seguitati dal valoroso Flauio, qual era montato su'l cauallo, sopra il quale publicamente militaua, & con somma allegrezza ognuno gridãdo, & spesse volte repetendo (Vir Vnus Vir Vnus) quasi volessero dire: Marauiglia grande, che vn solo habbia fatto quello, che le squadre intiere d'huomini non hanno potuto operare. dalle qual voci con tanto applauso proferite fu per bon augurio concluso, che al castello fosse imposto il nome de Viruno. Recita questa Historia Suida auttor Greco & da dotti con molta lode celebrato, qual visse l'anno 434. del Signore, così nel suo dicionario dicendo (Bellunium, vrbis nomen, Norica vero gens: vbi Suis portentum a Deo missum regionem omnem vastabat quem cum multi inuaderent, nihil proficiebant: donec quidãeum cõfecit, & in humeros sustulit. cum autẽ Norici sua voce exclamassent, Vir vnus Vir vnus, vrbs Virunium est appellata. Et in conformità di questo, l'anno 1480. in vn borgo della città di Belluno cauandosi le fondamenta doue adesso si ritroua il Campanile della Chiesa di San Steffano, fu scoperta vna Arca di marmoro antichissima tra molti rouinazzi sepolta, nella quale si vede intagliata con bellissime figure tutta la sopradetta Historia. Da vna parte appar vn giouane sopra vn cauallo con altri molti che lo seguitano, con le mani eleuate verso il cielo, & altri che portano sopra le sue spalle vn Cingiale qual in se dimostra gran fiereza & smisurata grandezza. da l'vn capo del l'arca si vede questo giouane à cauallo con vn'hasta in mano, con la qual tra figge il Cingiale: & dal altro Capo si rapresenta questo medesimo caualliero in corso, prendendo vn ceruo per le corna. Sono poi in mezo l'Archa scolpite queste lettere latine C. FLAVIVS HOSTILIVS PAP. SERTORIANVS. T. F. LAVREN. LAVD. EQV. PVB. ROM. MER. SIBI ET DOMITIAE SEVERAE COIVGI INCOMPARABILI V. F. con altre lettere Grece, che vengono esposte à questo modo Salue semper memor in his mõtibus. Volendo dire, che la memoria di C. Flauio sarà eterna appresso Bellunesi. Questa Archa hoggi dì si vede su la piaza maggiore della cittade, posta sopra quattro colonne marmoree in loco eminente in honor di questo valororoso Flauio, qual fu ornamento & splendor della patria nostra. come le parole sopradette ne rendono buona testimonianza quando dicono. Laurentalibus Laudatus publico equo Romano meritus. Non dandosi questi titoli ad alcuno che nõ sia stato nella militia più che segnalato, essendo tal lodi il premio de soldati valorosi. Che Viruno sia la Città di Belluno, & li Virunesi sia il popolo di Belluno, l'hãno detto molti Auttori: & tra li altri Enea Siluio ne i commentari delle cose Boemiche dice Virunenses, Fertini, Taurisani, Foroiulienses, & pleriq; alij se contulere &c. & in vn altro loco l'istesso Auttore parlãdo di Ottacaro Marchese di Morauia, doppo l'hauer reserto i luochi comprati

da Vlrico Principe della Carintia, cioè Pordenone & altri, dice, Che al detto Ottacaro si sottoposero li Virunensi, li Feltrini, li Taurisani, & vna gran parte del Friuli. & Plinio dicendo, Feltini & Tridentini oppida Rhetorum: & poi soggiongendo Rhetis iunguntur Norici, oppida eorũ: Virunũ &c. par che non voglia per Viruno intender altro loco, che questo nel Territorio di Belluno: poi che egli si congiunge co'l Feltrino, & in consequenza li Norici vengono in queste parti à congiogersi con li Rheti. Ne io sò veder per qual cagione non si voglia credere, che Plinio habbia voluto in quel loco intendere più tosto delli Norici posti nell'Italia, che delli Norici della Germania. Vedendosi apertamente, che Virunũ Aguntum, & Zauruia molto meglio corrispondeno a Belluno, Agordo & Zoldo, che non fanno Aurisac per Viruno, Idniesen per Agonto, & Perenau in vece de Zaurnia si come vogliono intendere alcuni nella descritione della Norica prouincia, & maggiormente, che Plinio medesmo dice, che (Noricis iungitur lacus Piso.) Ne è dubio alcuno, che il Lago Pisino è posto nell'Territorio di Belluno à piè de monti, che ci diuidono dalli Carni, in quella parte, che hora si dice Alpago, chiamato volgarmente il Lago di Casameta doue si troua anchora vn Villaggio di questo istesso nome, se ben barbaricamente, Pises viene pronunciato. Vien fatto del Lago Pisino mentione nelle nostre Legi municipali, osseruate in questa cittá molte centenaia d'anni, & specialmente ne'l titolo de piscatoribus, doue è più occasione di parlare del lago Pisino, a benche nell'ultime impressioni di tal lege sia stata agionta vna sillaba di più, che non era nelli Codici antichi, con dire (Lacus Lapisinus) Non nego, che sia stato qualche altro Castello, ch'habia hauuto questo nome medesimo, poi che si legge nell'Itinerario di Antonino, (quando descriue la uia Belloia da Aquileia all'Istro), ch'egli nomina Larice, Santico, Viruno, Candilora & Montona & quel che segue. ancora che da altri vien quel Castello nominato Virdunũ, & non Virunum. Della edificatione di Viruno parla ancora Carlo Pagano Bellunese se ben alquanto diuersamente da quello ch'io ho detto di sopra: perche dice, che queste nostre valli erano state per cento & più anni disabitate per vna pestilenza, che durò gran tempo in quelle: della quale vien fatta mentione da Virgilio nel terzo della Georgica & da Ouidio nel settimo delle transformatione, doue minutamente descriuono tal peste, che rouinò in gran parte la Veneta Prouincia con le regioni vicine: & specialmente li Castelli, ch'erano ne'l Norico dell'Italia, li quali restorno per essa destrutti & rouinati di maniera tale, che non seruiuano ad altro, che per nido di serpenti, & refugio d'huomini cattiui & dice, che per tal causa sia questa valle chiamata, la valle serpentina, vedendosi ancora nelle publiche insegne della cittade posti doi serpenti rossi in campo gialo & azuro. Ma che poi douendosi di nuouo rehabitar il Paese, fu de ordine dell'Imperator Ottauiano imposto, che si fabricasse la cittade alla qual fu con l'auspicio del cingiale occiso da C. Flauio imposto il nome de Viruno, che poi co'l tempo fu detto Belluno, & è verisimile, che la

val-

valle Bellunese fosse à quei tempi piena di boschi, perche T. Liuio afferma, che per li luochi di Venetia che al presente sono amenissimi, non si vedeua altro che selue, & che la uita di questi popoli consisteua nelle caccie, dal che li corpi loro erano fatte robustissimi.

Ne ci deue parer gran cosa, che quiui fossero generati Cingiali & serpenti di tal grandezza che facessero disertar i paesi, poi che si troua tal bestie hauer fouinato altri luochi ancora, oltra il nostro Belluno. Si legge nell'Ethiopia ritrouarsi serpenti di lungezza di cento cubiti, de quali fu presentato vno in Alessandria al Re Tolomeo con stupor vniuersale. M. Attilio regulo guerregiando contra Cartaginesi occise vn serpente, che haueua amazato molti soldati, & il suo cuoio portato in Roma dicono esser stato di cento & vinti piedi di logezza. Era nel Pisano una serpe di stupeda gradezza la qual faceua grandissimi danni, ne si puote con altro artificio farla morire, che con opporli tutte le scrofe del paese & de vicini; delle cui parti questa serpe sommamente si delettaua; liquali vedendo stracciar li suoi figlioli, (essendo molto feroci a chi le offende) fu da esse il serpente dilaniato & morto. L'anno 405. fu nell'Albania (si come riferisse Zozomeno) vn serpente che diuoraua li huomini & li animali; & fu di tanta grandezza, che morto non si puote muouere con meno di otto para di boui. Al tempo di Diocletiano Imperatore era nell'Alpi Giulie vicine al territorio di Belluno vna fonte, appresso laquale si era fermata vna serpe grandissima, che con il fiato amazzaua ognuno che se li auuicinaua. Vna simile era sopra il Rodano vicino ad Arelate, qual rouinò tutto quel paese. Et l'anno 846. in Roma viuendo Papa Leone III. di questo nome fu vna serpe, che co'l fiato amazzaua li huomini. Et à tempi nostri nel Belluno per accrescimento delle aque fu vn grosso serpe portato sotto una ruota di un molino; che fermò quella, ancor che l'aqua fosse grandissima, & che prima velocissimamente corresse.

Se il Cingiale dunque faceua tanti danni nel Belluno, non è da prender tanto stupore, ritrouandosi animali di questo genere molto feroci & di smisurata grandezza. E' nota a ognuno l'Historia del terribile Cingiale, che guastaua la region di Calidonia: all'occision delquale interuenero molti nobili della Grecia, & li principali Caualieri, che fossero a quel tempo. Ma il nostro Flauio di valore si vede, che ponto non cedeua ad alcuno; anzi di forza & di destrezza eccedeua tutti li altri; poiche lui solo fece quello, che tanti insieme non haueano potuto fare. Era C. Flauio descritto nella tribù Papiria, & dell'ordine de Caualieri: alli quali ueniua dal publico dato il cauallo comprato co'l danaro della Camera; sopra ilquale militauano, oltra le paghe sue ordinarie. Et se nelle fattioni non si portauano valorosamente, li veniua dalli Censori leuato il cauallo, & erano astretti a militar a piedi senza altro stipendio o pagha. Come si legge esserne stati leuati a molti, che scamparono dalla rota di Canne. Et si come era vergogna la leuata del cauallo, cosi era grand'honore l'esser co'l publico testimonio messo nell'ordine de caualieri: perciocbe a questi che militauano a cauallo,

uallo, era riseruata la pompa, che ne i sacrificij di Castore & Polluci si celebraua nell'Imperio Romano. Onde facendosi nel suo trofeo mentione di hauer meritamente militato su'l publico cauallo, è manifesta proua esser stato Flauio vn valoroso soldato, & di autorità & nome tra li proceri della città descritto. Par che questo Flauio rissedese nel loco, doue è fabricata la villa da Salce tre miglia fuori della cittade: Essendo in quei contorni alcune vestigie de Castelli, che erano anticamente fabricati. Imperciochе non molti anni sono, fu sotto terra ritrouato vn sasso scolpito con tal parole (FLAVIAE C. F. SEVERAE AN. III. MENS. XI. D. V. FILIAE CAR. C. FLAVIVS HOSTILIVS ET DOMITIA PARENTES P. il che dimostra questa Flauia esser stata figliola del sopradetto Caualliero. Et in vn'altro sasso si leggono tal parole P. FLAVIO FESTO FILIO DILECTO DECVR. ET FLAVIAE TERTIAE VXOR. T. F. I. M. appar p questo elogio, che T. Flauio erigesse tal memoria a P. Flauio decurione suo figliolo, & alla consorte Flauia Tertia. Et sotto l'Altar maggiore nella Chiesa di S. Maria nel Contado di Alpago del Territorio Bellunese in vn sasso si vedono alcune lettere, che fanno dell'istesso P. Flauio Festo honorata mentione (ancor che gran parte di quelle siano dalla molta antichità corrose.) Dicono quelle che sono legibili... P. FLAVIVS T. F. FESTVS III. VIR. APP. MESTRIO V. F. I. M. Questo Mestrio, in honor delquale P. Flauio eresse tal memoria era Centurione della nona Legione: delquale si trouano memorie in Este del Padouano. Fa mentione di C. Flauio nobilissimo Caualiero M. Tullio in vna lettera scritta ad Acilio Proconsule, nellaquale lo raccomanda strettamente insieme con L. Flauio suo fratello. Si legge T. Flauio esser stato Centurione del gran Pompeio, & longo tempo hauer sotto la sua condotta militato. De P. Flauio padre de Tito si ritroua vn'altro elogio, che dice a questo modo P. Flauius P. F. TRIB. LEG. I. SIBI ET P. FLAVIO P. L. Frontonia, & Flauiæ P. F. IN FRONTE PED. XV. IN AGRO PED. X. F. Che la famiglia Flauia fosse natiua Bellunese, oltra le soprascritte memorie che si trouano in questi paesi, ci è bon testimonio Tranquillo nella vita di Vespasiano Imperatore, doue narra, che l'origine di questa famiglia è stata Transpadana perciochе il padre di Tito Flauio partitosi dalla patria sua, qual era nella region Traspadana, si fermò ad habitar nella città de Rieti, che è il mezzo de tutta l'Italia, & esso Tito suo figliolo militò, con la parte di Pompeio. Hò di sopra dimostrato il Belluno esser descritto tra li popoli Transpadani, quando fioriua il nome della Gallia Cisalpina, diuisa in Transpadana & Cispadana: dicendo Strabone (Regionem Transpadanam incolunt Veneti & alij vsque Polam) anzi il nome proprio della Marca Triuigiana era l'Italia Transpadana: Lo disse il Biondo nel primo libro dell'Italia illustrata. Et Aulo Gelio nel libro quintodecimo delle sue notti lo dimostra dicendo (Res accidit Patauij in Transpadana Italia memoria digna.) Et piu mi confermo in tal opinione, che questa Flauia famiglia fosse Bellunese, vedendosi nella nobilissima città di Verona nella strada di Lioni nell'arco scolpite queste parole.

T. FLA-

T. FLAVIVS NORICVS IIII.VIR. I. D. Perche non essendo per alcun tempo Verona stata giamai compresa nel Norico, non si può dire, che sia famiglia Veronese: Et meno si può dire, che T. Flauio fosse natiuo de Bauiera: poi che il Norico moderno non fu mai posto ne i Transpadani. Ma ben essendo a quelli tempi il Belluno descritto ne i Transpadani & habitato da gente Norica, che si estendeua per fin al Sile. Et ritrouandosi tante & cosi signalate memorie di Flauij nel Belluno, bisogna necessariamente dire, l'origine di tal famiglia esser stata Norica Bellunese. Dicendo Suida Auttor Greco, che il paese, doue fu Viruno edificato, era da Norici habitato: la cui natiua & patria lingua era la Latina, come il medesimo riferisce, & non la Germana o altra locutione solita ad vsarsi da gente oltramontana: Et però dice, che nomen ab euentu patria lingua dedit.

Padre del nostro C. Flauio era T. Flauio, la cui memoria si serba con molto honore nella città di Verona con qualche gran mistero: non essendo soliti li antichi di eriger archi & trofei ad alcuno, che non l'hauesse per qualche sua signalata impresa meritato. Di questi Flauij, essendone andati ad habitar in Roma, è da credere che sia discesa la famiglia de Flauij cosi illustre & famosa al mondo: d'onde sono poi vsciti Capitani & Imperatori. Et il cui cognome s'hanno attribuito la maggior parte delli Re d'Italia. Et tra mille & trecento case de Cittadini Romani splendidissimi, che furono in Roma, viene raccordata tra le piu celebre la casa della famiglia de Flauij Romani nel Quirinale fabricata. Onde scriue Tranquillo, che adulando alcuni l'Imperator Vespesiano con dirli, che la famiglia sua discendeua dalli primi Conditori della città de Rieti & da vn compagno di Ercole, se ne rise egli di tal adulatione, sapendo molto bene l'origine sua venir da Transpadani. Vogliono alcuni, che in honor di Flauio la campagna, doue fu vcciso il Cingiale, sia stata Flauiola detta, & il fiume Anaxo esser sta Flauio dimandato, che poi Plauio, & vltimamente Piaue è stato detto.

Li primi dunque possessori di questi nostri paesi, delli quali si ha qualche memoria, furono i Toscani, con li Greci. Et doppo essi li Veneti & Troiani: & poscia i Galli, & vltimamente si fecero patroni li Romani, occupando similmente tutto il resto dell'Italia. Edificorno li Toscani, & li Galli quasi tutti li castelli & le città, che si vedono fin al presente giorno per tutta la Veneta prouincia. Mà li Romani dedussero le Colonie, detteron le leggi, & con essi accettorno li popoli a parte dell'Imperio. Dicono alcuni, che li popoli Bellunesi sono cosi chiamati da Bolloueso Signor de Celti, che vennero in Italia, quando Tarquinio dominaua in Roma, ilqual si fece patrone di tutti questi paesi. Altri vogliono il Belluno hauer tal nome preso da Bellino, che con Breno Signor de Galli Senoni dominorno la maggior parte della Gallia Cisalpina. Chi dice da un Bellino, che fu Prefetto della Cittade, che poi sendo Pretor in Sicilia fu causa della guerra de Pirrati. Altri dicono esser cosi detti da Belone capitano de Cimbri et Todeschi superati da C. Mario nella campagna di Verona, ilquale insieme con Teobocco

entrato per la via di Trento nell'Italia si fermò vn tempo in questo paese. Chi dice esser così detto dalla Dea Bellona, volendo che (sancta Bellona) nominata nella tauola Enea ritrouata nella valle Braida su'l Triuigiano, posta per le differenze de confini l'anno 116. auanti il nascimento di Christo, s'intenda per Ciuidal di Belluno. Non mancano coloro, che dicono hauer tratto il nome da Belo Capitano de Illirici, che habbia quiui dominato; il che lo confermano con altri nomi imposti ad alcuni villaggi del paese. Perche dicono el villaggio d'Agrono, il villaggio di Fara, & quello di Lizzona esser così chiamati da tre terre di quel paese, che Agrono, Fario, & Rizones si dicono. Vogliono altri, che tal nome li sia stato imposto in honor del Dio Bello, qual è l'istesso Osiride fondator delli popoli Taurisani. Chi dice a Bellua, idest Apro, occiso da C. Flauio esser chiamato Belluno. Chi dalla bellezza del Sito & dalli bellicosi soldati, che l'eafic nino. Ne mancano circa questo nome altre opinioni ancora.

Io ho voluto quiui referire l'opinione diuerse, che sono del nome & della edificatione della cittade con la prima origine delli populi Bellunesi: acciò il Lettore s'appigli a quella, che parerà più a lui verisimile, non potendosi in cosa tanto anticha affermare qual sia la più vera. Se ben io credo Belluno esser quello, che nella Veneta regione viene da Plinio descritto sotto questo nome (Bellunium) & che hora volgarmente si chiama, Ciuidale di Belluno. Et che Viruno sia il Castello da me detto di sopra, edificato nel Territorio di Belluno per limite & confine delli popoli vicinanti, qual hora fin dalle fondamenta destrutto serba ancora il nome di Castello. Et che la prima sua origine venga da Osiride Signor de Taurisi, dal quale habbia preso il nome di Belluno, ancor che dalli Norici sia poi stato il Belluno habitato insieme con el Friuli & gran parte del Triuigiano. Si come a tempi presenti si vede esser il Regno de Napoli & altre Prouincie da Spagnoli possedute; ne perciò Spagna si dicono. Et il Regno di Granata quando era da Mori habitato, non per questo perse il suo primo nome per li nuoui habitatori. Così dico del Belluno, che per la gente Norica, che quiui habitaua, non perse il nome di Belluno. Et chi vuole ponderare il detto di Suida, ritrouerà essere nel modo ch'io dico; cioè che la Città di Belluno sia nella Prouincia di Venetia, ma la gente, che habitaua in essa Cittade, era a quei tempi Norica gente. Non voglio però negare, che Vriesach non possa esser stato detto Viruno: poi che, si leggono d'vn istesso nome molte cittade esser in diuerse parti del mondo fabricate. Ancora che il Venuti da Cortona & altri dotti Auttori dicono esser differenza tra Virunus & Virunum: volendo loro, che Virunus sia Ciuidal di Belluno, & Virunum sia Vriesach. Ma che il loco sia stato così denominato dall'animal occiso, & non dall'occisore, che fu vn solo ad amaciarlo come dice il Lazio & alcuni altri Auttori, non par a me che sia buona opinione, & tanto meno, quando dicono, che da prima nella lingua Norica si chiamaua Berenau: la qual parola tradota Latina da Romani fu poi detta Virunum, & che poi occupato questo Castello da Carni, & scacciati li Romani, in sua lingua Vriesach fu dimandato: Perche

che Suida afferma, che nella lingua Norica fu chiamato primamente Viruno, & non fa alcuna mentione di Berenau. E vn'altro Viruno ancora nella Germania nelle parti più Settentrionali di quelli, che hora si dice Angermont, & vn'altro che si chiama a tempi presenti Iudemburgo: si come si troua appresso il Danubio vna Città detta Belluno: & nella Spagna è Bellona Città, & il fiume Bellone, & li popoli vengono Bellonij chiamati. Nel Triuigiano ancora è vn loco, qual fu già Castello, che si dice monte Belluna: si come anco nel Veronese appresso il fiume Adige è vn'altro loco detto, Billuno. Vi è la Città Billonense, oue di martirio furono Valeriano, & Marcello Coronati l'anno del Signore 173. Et questa è appresso Cesarea in Soria, della quale è hora Episcopo Giorgio Doglione Bellunese dell'ordine de' Frati Minoriti, huomo dottissimo, & della Romana Chiesa benemerito per li molti viaggi da lui fatti nelle parte Settentrionali: è carissimo alla casa d'Austria, & fatto coadiutor del Cardinal Arciducha, & suo suffraganeo nell'Episcopato Brixinense. Non è Feltro città vicina al Territorio nostro? & pur nell'Ombria ve n'è vn'altro, donde hãno hauuto origine li Principi d'Vrbino. Et nell'Abbruzzo appresso Lanzano è vn fiume detto Feltrino. E Conean terra nobilissima nel Triuigiano; & pur vn'altro di tal nome si ritroua sopra il fiume Mosella. Così dico di Bologna, di Padoua, di Treuigi, & d'altri luochi infiniti. Viene la Città di Belluno detta Viruno, da altri Velluno, & chi Belutia, chi Berua, chi Bellona l'ha chiamata: Ma comunemente vien detto Ciuidale. Et pur vn'altro di tal nome si troua nel Friuli molto nobile & honorato: & lontano da Firenzuola per miglia XVIII. si vedono sopra vn colle i vestigij de Ciuidale: vno si ritroua nel Modonese, & vn'altro nel Contado di Bergamo, & su la riua del lago de Iseo in Bressana si vede Ciuidale. Siamo noi sempre stati sottoposti all'equiuocatione, proferiscasi questa cittade o in latino o in volgare o in qual altra lingua, che più ci piace di proferirla. Argoiscono grand'antichità di Belluno li Aqueuotti, li Musaici, & le Medaglie, che in diuersi luochi della Città si trouano sotto terra sepolti: Il che fa fede ancora della sua rouina, poi che sopra di quelli si vedono molti edificij fabricati.

E posta la Città di Belluno nella decima region d'Italia sotto trentadoi gradi & minuti trenta di longezza, & sotto gradi quarantaquattro con minuti quaranta di larghezza in piano secondo Tolomeo, in positura de non picciola importanza: E in vna valle cõmoda a molte sorte di mercantie, in bellissimo sito, & di bon'aria, coperto dalla Tramontana, & esposta al mezo giorno. E questa valle assai longa & circondata da giogi continui de monti: ma prima che si venga al piano, fa bisogno che si entri per alcuni stretti passi & dificili con precipitij prefondissimi. Possono questi passi chiuderci facilmente con trauerse d'arbori tagliati & con altri riparri: del che quelli luochi ne sono abondeuoli potẽdo vinticinque huomini resistere gagliardamẽte a vn grosso numero, che volesse quiui per forza entrare. Ma che tal fosse l'antico sito del Belluno, io non lo voglio affermare: poi che non mancano grauissimi Auttori, li

quali tengono, che auanti l'vniuersal diluuio non se ritrouasse valle ne monte alcuno, & che la terra fosse tutta piana & d'vna medesma maniera: & che le acque et le grand'inondationi fecero li diruppi & balze, si come separorno an cora molte Isole da Terra Ferma. Ma ciò sia vero o nò.

Dico, che Belluno è Città non molto grande, ma bella, & posta in vna pianura assai vaga: & attorniata di muraglie con merli & torre all'antica fabricate di calcina & pietre crude. Sono nella Città molti bei palazzi così publici come priuati: sono piazze, tempij, giardini, & logge di molta vaghezza, E abondante di fresche & dolce aque, così per la Piaue & Larte fiumi, che passano per li Borghi di essa; come per la molta copia di chiare & limpide fontane, che per ogni contrada si vedono scaturire, non solamente nelli luochi publici, ma in gran parte delle case di cittadini particolari, qual sono molto gusteuole & saporite. Ha la Città quatro porte; & dentro vi è vna Rocca ouer Castello, le mure del quale sono grossissime; & nel mezzo ha vn tempio & vna fontana di marmoro, che serue abondantamente ad ogn'vno: Et non quella sola è publica fonte; ma ne sono altre diece poste su le piazze & campi publici, fatte de bei marmi con belle figure in quelli intagliate, oltra quelle che sono ne i Conuenti & Ospitalli. Vi sono tre Ospitalli per li poueri, & vn Monte, che serue sopra pegni alla pouertade: le qual cose sono alli bisognosi di grante d'aiuto, insieme con vna grossa intrata da Giulio Contareno Vescouo di Belluno a poueri lassata; & altre intrate dalle Fraterne & Scolle della Città in tai bisogni dispensate. Sono nella Città attorno cinque millia anime: & sono così li huomini come le donne di bel sangue, di bon aere, & di proportionata statura.

Può si partendo dalla cittade in spatio d'vn giorno arriuare nel Friuli, & il simile nel Triuigiano & nel Feltrino, in doi à Vicenza, & in doi à Padoua, Trento & nella Germania si può cõmodamente transferire. Ma tanta è la velocità del fiume Piaue, che in sette hore si può far il viaggio, che in tutto el giorno per terra caminando si farebbe: Et nauigasi detto fiume con vna suauità grandissima senza moto alcuno noioso alli nauiganti, con vna sorte de legni che Zattere si dicono, che non si può altra sorte di nauiglio per dolcezza a quelle comparare.

Non si estende il Territorio de Ciuidale alli tempi presenti di gran longa a quello, che si estendeua per il passato: perche arriuaua già nel Friuli & molto a dentro nel Treuigiano: essendo da Bellunesi possesso tutto il tratto, che fra la Liuenza & la Piaue si contiene: incominciando a Polcenico nel Friuli, & arriuando a Oderzo, Montebelluna, & Missolente con molti luochi, Terre, & Castelli in questo spatio compresi: dilatandosi il Territorio Bellunese fin doue la Piaue sboca in mare. Ma a tempi nostri hà damattina per vicini & confinanti Cadore, Cimoleso, Barce, Auiano, Polcenigo, Caneua, & Cordignano: da mezo giorno Serraualle, Cenceda, Valmareno, & lo Contado di Zumelle: da Sera Feltro & Primiero: & da Settentrione le Valle di Fiemme, di Fassa, Caprile, Selua, & Ampezzo. Possono questi confini esser di longhezza da oriente

oriente, cioè da Auiano fin a ponente al Castello de Primiero miglia quaranta: & a mezo dì da Serraualle a Settentrione al borgo d'Ampezzo miglia trenta: Sono dentro da questi confini alcuni luochi sterili & inutili: molti ne sono dilettevoli per li gran solazzi, che in quelli si pigliano di caccie, vccellami, & pescaggioni. Vi sono molte selue, doue è gran copia di lepri, daini, ceruì, caprioli, & diuersi altri animali. Li campi sono assai fertili, li colli si vedono carichi di vide: & si scorge vna vaga moltitudine de villagi assai bene accasati. Quiui è abondanza di herbe salutifere, & di pascoli per li animali, che in gran numero si nutricano, & molta copia di herbe medicinali, doue concorrono simplicisti per fornir li orti & suoi giardini. Quì li frutti sono suaui & saporiti quanto in alcun altro loco. Dalli monti, che circondano queste valli, si trahe molto legname così da fabriche come da fuoco: del quale & de carboni con la comodità del fiume vengono a participar le città & castella vicine: & sopra il tutto la gran Città di Venetia ne caua vtile grandissimo per remi, antene, & carboni, che fanno bisogno alla casa dell'Arsenale. Tengono questi monti minere di rame, di ferro, di azzalle, di argento, piombo & vitriolo: & si cauono marmi & alabastri con altre sorte di pietre bellissime, che tra le fabriche intersiate rendono a quelle non picciolo ornamento. Il territorio de Ciuidale è diuiso in quattro Capitaneati, & diece altre Pieue ouer Contadi: & questi abbraciano & contengono dentro di se cento & settanta quattro villagi assai ben grossi.

Hareso molto famosa nelli tempi andati questa cittade la bontà esquisita delle spade & altre armi, che del continuo se ha in questo loco fabricate: Ne cessa al presente de nobilitarla con gloria infinità delli suoi artefici. Poi che dalla Spagna, Ingilterra, Italia, & Alemagna concorrono a garra li mercanti in questa cittade per tal causa: Non ritrouandosi secondo il testimonio di Oratio, Ferro piu perfetto di questo, con dire (Quos neque Noricus deterret ensis) & Ouidio, in altro loco dice (Durior & ferro, quod Noricus excoquit ignis) & per tanto quiui scodeuano li Imperatori, oltra le veste Centonarie, per suo tributo Spade, Targe, & simil Arme: si come dalla città di Concordia cauauano freze & sagitte: & da altre lochi quel tanto, che di buono se ritrouaua: si come ci fa fede Constantino nelli suoi comentarij. si vede hoggidì sepolto vn grand'Aquedotto, che attrasuersa la cittade, che a quei tempi seruiua alli molti edificij delle spade & d'altre sorte d'armi, che in gran copia si lauorauano. Anchora che dica il Nauclero, che tal nome di spade & arme Noriche sia uenuto dalla città de Noris, che era già nel Norico, che Stiria al presente si chiama. Ma questa sua opinione non è abbraciata, si come quella che l'arme Noriche antiche siano le Serrauallesi: Non essendo questa terra (benche honorata & ciuilissima) tanto anticha, & se ben le sue sono arme perfette, è però poco tempo, che iui se ne facciano: sendo il primo che cominciò iui à lauorare, stato Giacobo Bellunese, che transportò la sua habitatione in Serraualle per la moglie, che in quella terra presa

haueua, si come attesta di ciò il Pierio nella sua Bellunese: dicendo, che costui ha sparso il nome delle spade di Serrauale. In somma questa città è bella, le sue strade sono ample, large, piane, lastricate, & allegrissime: non tenendo in se imonditia alcuna, per essere con tal artificio comodate, che piouendo si mondificano da se medesme: Fuor della cittade li Borgi sono grandi & molto bene accasati, & di belle fabriche, fornite di molte bottege & altre stancie mercantile. Fu questa città sempre ciuile, nobile, & ben habitata: ma per essere discosta dalla via maestra, vengono in essa pochi forestieri: il che causa, che sia poco conosciuta. Vsa la città cosi huomini, come donne il vestire aßai ornato, se ben diuerso da quello che si soleua vsare, & per non esser la città hora troppo mercantile, non si vede ricchezza d'importanza. Il gouerno della città è in mano de Gentil'homini per sangue, li quali formano il Consiglio, doue entra ordinariamente vno per casa delle case nobile, gionto all'anno vigesimo secōdo della sua etade senza altre proue. Sono trenta le famiglie nobili del Conseglio, el qual non s'intende congregato con meno di trenta sei Consiglieri: & v'interuiene lo Rettore & quattro Consoli, i quali proposto ciò che si ha da trattare, mettono le parti secondo il bisogno: le qual ha il Podestà da fermare solamente co'l decreto. Tiene il Consiglio in molte cose la soprema potenza si come per li tempi adietro la teniua in tutte: Percioche l'vltime appellationi della Rocha Bruna finiscono nel Consiglio della cittade, l'alterar i dacij, & quelli alle volte allegerirli, & in tutto leuarli si vede farsi tutto dì dal Consiglio, il qual ha ancora priuilegio di nobilitar i popolari cosi nella estintione d'vna famiglia nobile, come senza altra estintione. Dispone il Consiglio sopra il gouerno della cittade & Territorio li suoi officij, & sopra li Capitaneati sottoposti a Bellunesi, & si pagano li Officiali con le rendite del Comune, il quale tiene l'intrata delli suoi dacij: & con questa si satisfa il Censo del Principe, si pagano li prouisionati & il remanente se dispensa in estraordinarie spese & occurentie per abbellimento della Cittade. Li officij, che si essercitano in Ciuidale, sono li medesimi, che hebberon dalla Republica di Roma, quando prese il Dominio della cittade. Quindi hebbero origine le nostre leggi municipali. Quindi fu instituita la Patricia dignitade, la Consulare li Edili, li Questori, & tutti li altri Magistrati, che hora si chiamano officij della cittade (Premio della sola Nobiltà del sangue) poi che ognuno di sangue Nobile & di famiglia eletta può in quelli Essercitarci.

Si gouernorno li Bellunesi con questi ordini & leggi, non per quel tempo solamente, che la Republica di Roma ritenne la sua intiera libertade, ma per molti secoli doppoi, che Iulio Cesare si fece Signor & Monarca dell'Imperio Romano. Il che li successe nel spatio de anni cinque dal dì, che fu messa la guerra tra lui e'l gran Pompeio, in cosi pocco tempo conquistando tutto quello, che per anni 700. hauea potuto con grā fatica redur la Republ. a sua deuotione. E dopò 5. mesi dell'aquisto congiuratoli cōtra Cassio & Bruto cō altri 60. delli più illustri cittadini di Roma fu nel Senato occiso, essendo gionto alli anni 56.

della

della sua ettade, non hauendo lassato alcun legitimo figliuolo. si vide il Sole per tutto l'anno sequente palido & smorto, con grandissima quantità di neue, pioggia, & tempesta che pareua che tutti i Dei fossero per tal homicidio irati contra Romani: si come narra Plinio nel capitolo vigesimo quinto del libro decimo ottauo: & Oratio lo descriue nella sua Ode, (che comincia) Iam satis terris &c.) Li fu tal morte pronosticata con molti prodigij, & tra li altri in Capua scoprendosi vn antichissimo sepolcro, doue era interato il primo fondator di Capua, fu ritrouata vna tauola di rame con lettere greche, che diceuano (che quando l'ossa de Capi si scopriranno, sarà per mano de parenti occiso il descendente de Iulo: la cui morte sarà con gran rouina d'Italia vendicata.) era stato a Giulio imposto il nome di Cesare, perche essendo morta la madre, li fu aperto il ventre per cauar fuori il fanciullo. & però dicono, che Cesare non vide padre, ne madre, per non veder alcuno a lui superiore: hauendolo generato la natura, accio che Cesare fosse il tutto. Fu il dì della sua morte chiamato infausto; & con legge prohibito il poter piu in tal giorno adunar il Cōsiglio. Fu occiso il dì 15. di Marzo, che fu l'istesso giorno, che egli nacque. Hauea corretto l'anno & redutto al corso del Sole, che prima era stato da Numa, secondo il corso della Luna diuiso in 12 mesi lunari, dispensando li giorni Intercalari, & interponendoli per li mesi, di maniera che passauano anni 24. auantiche il Sole se reducesse a quel ponto, donde haueano tolto il principio. Et per ciò Romani haueuano il mese Quintile chiamato Iulio in honor di Cesare. Si veddono molte medaglie antiche de Iulio, nelle quali si scopre la grandezza & valore di questo huomo per le molte sue signalate imprese: & tra queste si vedono in vna tre serpenti, doi de quali stanno con la testa alta, & il terzo giace disteso in terra auolto con il capo & la coda attorno li altri dui, con vna Vittoria, & il Moto che dice Asia recepta: Il che significa l'hauer egli aggionta l'Asia alle altre doi parte del mondo, che possedeuano Romani, cioè l'Africa & Europa intese per li doi serpenti, che stauano in piedi, & l'Asia per il terzo che si attaca alli doi primi.

Andorno di tal morte vn tempo gloriosi Brutto, & Cassio suo cugnato, facendo battere alcune monete nelle quali da vna banda si vede l'imagine di Bruto, & dall'altra il Pileo con doi taglienti pugnali. Volendo perciò dinotare, che Bruto & Cassio haueuano restituito la libertà alla patria, perche era costume che quando il patrone emancipaua il suo schiauo, li daua l'auttorità di portar la beretta in capo, per nascondere la testa rasa (che è segno di seruitute.) Ma ritornato in Roma Ottauiano, figliolo adottiuo di Cesare, & vnitosi con M. Antonio superò Bruto & Cassio con li loro seguaci, & fu in compagnia di Lepido & di M. Antonio col quale era maritata Ottauia sua sorella, posto al gouerno della Republica Romana. Al qual tempo vscite il Decreto, Che li Bellunesi con il restante delli popoli Veneti si domandassero Italiani & Romani, estinguendo il nome della Gallia prouincia, qual era a loro odiosissimo, si come ho narrato di sopra. Superò Ottauio li popoli Taurisci, Li-

burni,

burni, & Iapigi, che se li erano ribelati. erano questi popoli in grandissima stima di valore & in tanto credito, che molto tempo dipoi parlando Ottauio con li suoi soldati, che tumultuauano, non seppe come meglio aquetarli, che con queste parole (Voi hauete, soldati miei spesse volte combatuto contra li Taurisci prontamente per alcune picciole fortezze, & haueteli soggiogati: benche secondo l'vniuersal opinione siano gente bellicosissime. & quel che segue) come riferisse Dione nelle sue Historie. Nel numero di questi Taurisci tanto bellicosi pone il Sabelico li nostri Bellunesi. Venuto poi Ottauio in discordia con M. Antonio, si misse in arme il mondo tutto, & li popoli Veneti seguirono la parte di Ottauio aiutandolo di gente & d'arme: & doppo molto tempo & molte fattioni restò Ottauio vittorioso & estinti tutti li competitori, restò l'Imperio à lui solo soggetto; riducendo à perfettione la Monarchia già profetizata da Daniele nella festa delle sue visioni. Fu a Ottauio dato il titolo di Agusto, non ad alcun altro per auanti dato, conuenendosi tal titolo a colui, che sia piu che venerabile & maggior di homo onde fu sempre col nome di Ottauiano Augusto Cesare chiamato. fu serrato il tempio de Iano in segno, che il Mondo haueua reso obedienza all'Imperio di Roma. Et questo fu l'anno 753. dalla fondation della città. Hora ritrouãdosi il Mondo in pace doppo il XXXXII. anno dell'Imperio di Augusto nacque CHRISTO auttor della salute humana & fondator della Cristiana Religione, figurato per la pietra, che battendo ne i piedi della statua apparsa in visione al Re di Babilonia, la redusse in fauilla. Del qual parlò Virgilio poeta dicendo (Iam noua progenies cęlo dimittitur alto, Iam redit & virgo, redeunt Saturnia regna.) Non volle aßentir Augusto di eßere dalli Romani adorato come Dio, conoscendosi huomo mortale. Et facendoli pur instanza che permettesse tal adoratione, fece a se chiamare la Sibilla Tiburtina, & la interrogò, se per alcun tempo fosse per nascere alcuno maggiore di Ottauiano. Et ella orando a Dio dimostrò nell'aria vna risplendente imagine d'una bellissima Vergine, che haueua un Fanciullo nelle braccia: Et li disse, Questo Fanciullo è maggior di te, però inclinati & adoralo. Il che veduto da lui adorò tal visione: Et fece in quel loco edificare un'altare, chiamandolo (Ara Cœli) che hora si vede in Roma nella Chiesa cosi nominata da questo altare. Fu il mese di Sextile chiamato, dal suo nome Augusto: celebrandosi il primo giorno del detto mese con festa grande dalli suggetti all'Imperio per memoria di tal dedicatione: come oggidì s'vsa nel Belluno, & altroue, ma in honore di S. Pietro liberato in quel dì dalla catena di Erode, che poi fu da Eudoxa moglie di Valentiniano Imperatore portata da Ierusaleme a Roma. Si celebraua ancora in Ciuidale il secondo di Settembre con il corso de canalli per hauer in quel dì Ottauiano riportato la vittoria di M. Antonio & Cleopatra. Fece Ottauiano rinouar il Censo, publicando un'editto, che tutti quelli che obediuano all'Imperio, fossero descritti, dando in nota i beni & li nomi loro in qualonque parte del mondo si ritrouaßero, acciò ognuno sapeße il suo carico particolare. Hebbe Ottauio tre moglie,

glie, Claudia, Scribonia, & Liuia: & adottò per suo figliuolo Tiberio, non hauendoli lasciato le sue moglie figliuolo alcuno. Questi così adottati si chiamauano Principi della giouentù, & Cesari, come si vede in molte medaglie antiche, che è l'istesso, che a tempi nostri si dice Re de Romani; ilqual succede all'Imperio, mancando l'Imperatore. Bellissime medaglie si vedono improntate in honore di Ottauiano Augusto: tra le quali si vede vna, che da vna parte ha vna Stela Cometa & di sotto il nome de Iulio, & dall'altra parte è scritto Cæsar Augustus. Significando la prospera fortuna di Augusto, volendo che in quella Stela sia riposta l'anima di Iulio. In vn'altra si vede vn Leone, che attaca i denti nelle spalle d'vn ceruo, dinotando la vittoria Aciaca contra M. Antonio. Et in memoria di hauer debellato l'Egitto si vedono doi medaglie, nell'una è vn Cocodrillo legato ad vna palma con lettere che dicono (Colonia Ægypti, Et dall'altra doi Capi humani, & quello che ha la corona natuale è messo per Agrippa, & l'altro per Augusto, & il Cocodrillo per l'Egitto. Si come si vede nell'altra medaglia vn Cocodrillo ancora con tal parole Ægypto capta. In vn'altra è improntata vna Naue, che significa appresso li antichi la felicitate. Fece egli medesmo improntar vna medaglia co'l segno del Capricorno, che significa el dì, che nacque Ottauiano. Perche ritrouandosi giouane in Apollonia li fu da Tergone matematico visto l'horoscopo & sua natiuitade: & hauendo il tutto calculato li pronosticò l'Imperio. Morite Ottauiano nella città di Nola, il quartodecimo di Settembre l'anno 77. della sua etade, hauendo imperato anni cinquanta sette, l'anno del Signore quintodecimo.

Tiberio figliuolo di Nerone (dell'antichissima famiglia de Claudij) & di Liuia che fu poi moglie di Ottauiano Augusto, & adottato da Ottauiano per figliuolo, successe dopò la sua morte all'Imperio di Roma; nel cui decimo ottauo anno fu fatto su la Croce morire Christo nostro Signore, nella cui morte fu quel tanto miracoloso. Ecclisi del Sole, che giudicorno li Filosofi d'Athene, o che si peruertisse l'ordine di natura, o patisse il Dio della natura. Essendo stato ecclisi vniuersale ad vna medesma hora per tutto il mondo così in Oriente come in Occidente. Fu questa morte nell'istesso dì, che Adam & Eua furono dal Paradiso scacciati doppo sei mille anni, cioè il sesto dì della creatione del Mondo: volendo in tal dì pagar il debito dell'altrui peccato. Vedendo questo Imperatore, Esser l'ordine de Senatori pouero de huomini Romani, mandò per ogni parte del suo Imperio a chiamar li principali di sangue & di richezza, & li fece scriuere in detto ordine, & tra questi (si come riferisce Dione Istorico) fu L. Geminio; de quali si veggono molte memorie nel Belluno. Haueua Tiberio la vista tanto acuta, che risuegliandosi la notte al buio, vedeua per bon spatio di tempo, come se hauesse hauuto il lume accese. Era Caluo la testa; onde fu accusato il Pretor Seiano, che in alcune feste hauesse adoperato huomini tutti calui per suoi ministri in derisione dell'Imperatore: dal che furono poi li Calui chiamati Seiani. Essendo a questi tempi arso in Roma il ponte delli giochi

chi Nauali, mandò l'Imperator in questi nostri contorni a tagliar i larici et altri legni per refar il ponte: tra quali dice Plinio esser stato un legno di longhezza cento & vinti piedi, & grosso vgualmente doi piedi.

Visitò Tiberio la Veneta Prouincia, & perse in Aquilea vn figliuolo: & ritrouandosi à Abano su'l Padouano gettò in vn fonte, ch'è in quel luocho, li dadi d'oro per estraere la sorte, che haueua con l'oraculo consultato, & dice Tranquillo, che si vedeuano questi dadi al suo tempo nell'aqua sepolti. Fù in questi giorni vn Teremoto grandissimo, che rouinò tredici cittade in Italia con morte de più de vinti milla huomini. Morì Tiberio d'anni settantaotto il dì quindeci di Maggio, dopò vinti tre anni del suo Imperio. Si vede di questo Imperatore vna Medaglia con vn impronto, che dice (TI. CAESAR DIVI AVGVSTI F. AVG. P. M. TR. POT. XXIIII.) Et dall'altra parte (IVSTITIA). Et In vn'altra Medaglia e vn'Imagine, che tiene in mano doi teste Coronate, per il Sole & la Luna, co'l motto (AETERNITAS AVGVSTI. le qual medaglie vengono dechiarate dal Pierio Bellunese nel libro delli suoi Ieroglifici.

Caio Cesare detto (Caligula) figliolo di Germanico successe a Tiberio l'anno quarantessimo del Signore fu chiamato Caligula per certa sorte di calcie, ch' egli portaua essendo fanciullo. Fù a questo tempo vna fame grandissima in Italia, della quale vien fatta mentione nelli atti delli Apostoli. Et in questi giorni Marco Euangelista fondò la Chiesa in Aquileia, hauendo conuertito quei popoli alla fede di Christo, a cui successe Ermagora Aquileiense fatto Vescouo da S. Pietro, & a lui data la superiorità sopra tutta la Veneta prouincia. Fù occiso Caligula il quarto anno del suo Imperio, & vigessimo nono della sua etade, & occisa ancora la moglie Cesonia con sua figliola, & con grand'allegrezza d'ogn'vno sendo stato crudelissimo tirano. se ben da principio li fu improntata vna medaglia con vna figura di donna sentata in Catedra con la palora Pietas & vn'altra medaglia, nella quale è la Dea Vesta, che siede in vna sedia tutta gemata, & porge vna tazza con la destra, tenendo con l'altra vn'hasta appoggiata in terra. Che vien interpretata la eternità, & perpetua memoria di questo Imperatore.

Successe all'Imperio Claudio suo zio, fratello di Germanico & figliolo di Druso: il qual Imperatore guereggiò con li popoli della Germania, detti Cauci: li superò co'l mezo delli suoi Capitani: & trà questi vien nominato Gabinio secondo, del quale si troua memorie nel Belluno. Questo Gabinio fu per sopranome Causico chiamato: dal quale fu il vilaggio doue habitaua Causico dimandato; che hora con l'aggionta d'vna sol lettera Cauasico si dice: Donde poi e venuta la nobile famiglia de' Cauasici Bellunese. Nel quinto anno dell'Imperio di Claudio ascesse al Cielo la Madre del nostro Saluatore, hauendo dopò morto il Figliolo viuuto anni quattordeci, essendo lei di etade de anni sessanta tre: apparendo in quel tempo tre Soli in Cielo: si come dice Plinio nel Capitolo 31, del secondo libro della natural Historia. Imperando Claudio

si

si dilatò il nome Christiano nella Veneta Prouincia & nel Friuli: Perciochè Ermagora Aquileiense già conuertito dalle predicationi di S. Marco creò altri Leuiti, mandandoli a predicare per le altre cittadi. Fu a tal tempo il Belluno conuertito alla Christiana fede da Emargora, & Fortunato; che amendui venero in queste parti à predicare, come afferma Carolo Pagano da me altre volte allegato, con dire di hauer veduto in vn psalmista molto vecchio vn'Himno con alcuni versi, che dimostrano eßer vera tal conuersione. Qual Himno parlando di Ermagora & di Fortunato dice a questo modo. Hos iunxit ardens caritas; Hos colit ista ciuitas; Eis enim pastoribus Erepta est a demonibus. *Et più si conferma tal opinione, vedendosi, che ogni anno la feria di questi Santi si celebra nella Chiesa Catedrale con il maggior doppio: Et ogni giorno feriato li Sacerdoti soleuano tra le sue preghiere dir vn'antifona con vna particolar Oratione a questi Santi. Si ritroua anche nella libraria Sacerdotale vn'antichißimo libro, nel quale è descritta l'Historia con il martirio di Ermagora & Fortunato, che furono nel tempo di Nerone fatti morire il dì secondo de Luglio dell'anno 80. da Seuasto preside in Aquileia, insieme con Tecla figliuola di Valentiniano d'Aquileia. In honor della quale fu edificata la Chiesa, & il vico dal suo nome detto Tecliano, che hora Trichiana si dice, cinque miglia fuori di Ciuidale di Belluno: sendo Tecla la prima tra tutto il sesso feminino, che fosse di martirio coronata. Di questi gloriosi Santi Ermagora & Fortunato sono le reliquie, poste nell'arca marmorea dietro l'altar maggiore del tempio Cathedrale di Belluno. Altri vogliono Ciuidale esser stato alla fede conuertito l'anno sessanta dal nascimento del Signore, da Prosdocimo Santo, il quale Consacrato Vescouo di Padoua batteggiò quella cittade con Vitaliano Prefetto di quella con la moglie, & la figliuola. Il che in breue tempo espedito, con quella isteßa felicità conuertì Belluno, Feltro, Concordia, Oderzo, Altino, Treuiso, Vicenza, con altre Terre, & Castella della Marca Triuigiana: come si legge nella Cronica Scardonona cō queste parole.* Diuus Prosdocimus natione grecus a Beato Petro ad fidem Christianam conuersus, episcopusque consecratus, Patauium missus fuit ad euulgandum Christi Euangelium, qui Vitalianum vrbis pręfectum & vxorem, & filiam cum tota ciuitate Baptizauit. Inde pertransiens admirabili fælicitate hoc idem facit Asili, Feltriæ, Belluni, Concordiæ, Opitergij, Altini, Atheстæ, Vincentiæ, & in alijs oppidis circum iacentibus: obijt senio confectus ætatis suæ anno centessimo & quarto decimo. *Tal opinione ancora tengono le Croniche Triuigiane, si come riferisce il Burchellato nelle sue opere, dicendo.* Illis temporibus, quibus Patauina Ciuitas a Beato Prosdocimo primo eiusdem Ciuitatis Episcopo fuit Baptizata, sub eodem Opitergium, Concordiam, Taruisium, Asylum, Bellunum; Feltrium, Vicentiam, atque alia plura loca fuisse sacro baptismate Deo Maximo consecrata: cuiusmodi facti veritas scripturis omnibus tàm nostratibus, quàm Patauinis

conspicitur registrata. *Et lo dice similmente Giouanni Bonifacio nel primo libro dell'Historia Triuigiana. Leggesi ancora nella vita de S. Prosdocimo, che ritrouandosi questo Santo huomo a predicar in Feltro, fece iui edificare una Chiesa in honore del beato Pietro Apostolo, hauendo in quel loco hauuto nuoua del suo martirio. Morì Claudio Imperatore a questi tempi auuelenato dalla moglie Agrippina, che fu madre di Nerone, remasa vedoua di Domitio Enobarbo. Dicesi esser Claudio stato balordo & tanto smemorato, che si scordaua quello, ch'egli haueua fatto il giorno auanti. Et era in tanta derisione appreso li suoi, che li Paggi & li Staffieri lo tirauano per il naso mentre che dormiua. Onde soleua dire Antonia sua madre, che la natura l'haueua ben cominciato ma non finito & però l'haueua fatto huomo imperfetto. A Claudio successe nell'Imperio Nerone detto il Crudele; era d'anni 17. quando fu fatto Imperatore, & fu nelli primi cinque anni bonissimo Principe. Essendoli mossa guerra dal Re de Parthi, mandò molte legioni de suoi soldati a questa impresa; & specialmente quelli, che teniua alli confini della Germania. Et tra questi Capitani andò C. Petico, delquale si uedono memorie nel Belluno in quella parte del paese, che per la via Norica conduce in Germania. Imperciochè iui nel tempio dedicato hora a S. Elena si leggono in vn marmoro antico alcune lettere, che dicono* IN HONOREM . . . CLAVDII AVG. GERM. SEX. PETICVS Q. F. III. VIR. ET C. PETICVS SEX. F. II. VIR. HOROLOGIVM CVM SEDIBVS PAGANIS LEBACTIBVS DEDERVNT. *E stato il nome proprio dell'Imperatore tagliato co'l scalpello: Il che si crede esser per decreto publico stato leuato per l'odiosa memoria d'vn tal Imperatore: Ma la distantia da l'una all'altra parola dinota esser stato Nerone. L'Horologio, del qual iui si parla è al presente rouinato; ne si vede altro, che la grandezza de sassi, con liquali fu edificato: Et poche habitationi si vedono in piedi, ancor che copiose siano state le stantie ouer pagi concessi alli Lebatij da Sex. & C. Petici, che habitauano in quei contorni. Haueua all'hora Sex. Petico la dignità del Triumuirato; si come C. Petico haueua quella del Duumuirato. Et in conseguenza è da dire, che fossero Bellunesi: poi che queste erano delli Municipij & non Romane dignitade. Teniua in Roma il cognome de Petici la famiglia de Sulpitij: cho Petici si chiamauano.*

Vogliono alcuni, che quella parola (Paganis *) si debba intender per la famiglia Pagana, che habitasse all'hora ne i Labatij, ma io credo che piglino errore: & che quelle parole si debbano intendere a questo modo (che la famiglia Petica fece edificar quel horologio insieme con el villeggio) che a quei tempi si dimandauano (Pagi) assignandoli per habitatione alli popoli Labatij in honore di Nerone Imperatore: percioche dimandansi Pagani quelli huomini, che habitano nelle ville: si come le ferie sono dette Paganice per l'agricoltura, & dalli giurisconsulti sono detti Pagani quelli, li quali non sono descritti nell'ordine militare. Fu institution de Seruio Tullio Re de Romani, che nel*

diuidere

diuidere il Territorio ordinò molti luochi per sicurtà delli habitatori, chiamandoli con voce greca (Pagi) doue si saluauano li huomini dalle correrie de' nemici. Et quiui mandaua li suoi Magistrati, che tenessero cura di saper il nome de' Pagani, che in quel loco si ragunauano: si come dice Alicarnaseo nel quarto delle antiquità di Roma. Et propriamente Pagani si dicono quelli huomini, che beuono d'vn istesso fonte, che i Dorici dicono Paga. Onde Ouidio nel libro primo de Fastis vsa tal parole. Pagus agat festum, pagum lustrate coloni. Et date Paganis annua liba focis. Et però diceua Leandro Alberti: che Nuceria de Pagani fu così nominata, perche li huomini ignoranti vedendo tante contrade & ville (dette Pagi da greci) che sono nel Territorio di quella Città, la nominorno de Pagani da essi Pagi. Fece Nerone morir vno della famiglia Petica accusato, perche non haueua voluto mai sacrificar per la salute del Principe: & questo naque in Padoua: si come fu anco Padouano Arrio Petico, che andò orator per la sua patria, quando si trattò in Roma la differenza de confini tra Padouani & altri confinanti l'anno 116. auanti il nascimento de Christo. Fece Nerone vna general persecution con morte de molti huomini & donne Christiane; & furono di suo ordine fatti morire S. Pietro & S. Paulo fuori della porta Ostiense di Roma: doue naquero tre fonti di aqua dolce dalli tre salti, che fece la gloriosa testa di S. Paulo, essendo all'hora prefetto della Gallia Cisalpina Anolino, gran ministro della crudeltà di Nerone. La morte di S. Pietro intesa da Prosdocimo Santo, che all'hora predicaua in Feltro, fu pianta da lui, & altri fedeli Christiani, & erettoli il tempio in suo honore; si come ho narrato di sopra. Faceua Nerone gran professsion de Musico, & però si vedono medaglie con l'impronto dell'Imperatore in habito di Musico. Si dilettò de guidar i carri, montando in serpa come fosse vn carozziero. Et di ciò si vedono molte medaglie con vn Motto che dice (Decursio). In vn'altra medaglia si vede vn Nettuno sedente nel porto, che nella destra tiene vn timone & nella sinistra abbrazza vn Delfino, che dinota el Dominio del Mare. In vn'altra si vede scolpito il tempio de Giano con le porte di ferro serrate, co'l motto (Pace P. R. Terra marique parta Ianum clausit.) Al fine per le sue gran crudeltà giudicato nemico & rebello del populo di Roma, hauendo fatto morire la madre Aggrippina, & la moglie Ottauia, & posto fuoco nella Città di Roma; Impaurito & temendo di venir viuo in poter de' nemici, da se medesimo si leuò la vita l'anno settanta del Signore & trenta vno di sua etade; hauendo imperato anni quattordeci. Et finite in lui la Stirpe Regale di Cesari. Li anni passati nella Città di Belluno in vn orto de Vittore della famiglia Forra Bellunese, nel loco doue già era fabricato il Castello Dollone, furono sotto terra ritrouati alcuni marmi con lettere latine improntate in essi molto belle: nell'vno de quali si leggono (NERO CLAVDIVS) che dinota tal memoria esser dricciata in honor di questo Imperatore.

Sergio Galba succcesse all'Imperio dopò Nerone; era lui disceso della stir-

pe di Sulpitij: il quale imperò sette mesi solamente, & fu occiso dalli soldati di Ottone, ch'era stato creato Imperatore l'anno settanta tre di sua etade. Vogliono alcuni, che la famiglia di Galba si chiamasse Sergia, & non Sulpitia: trà quali fu famoso quel Sergio, che essendo Prettor in Spagna ammazzò trenta mille Portbogesi, dal che nacque la guerra con Viriato Lusitano. Questa famiglia de' Sergij dice Vergilio hauer tratto la sua origine da Sergesto Capitano di Enea, dicendo (Domus a quo Sergia nomen) Si ritrouano a Puola molte memorie della famiglia Sergia, la qual è stata anticamente, & è al presente molto honorata nel Belluno. Perche in vn arco trionfale si veggono in alcuni sassi scolpite queste lettere (CN. SERGIVS L. F. AEDIL. II. VIR.) & nel medesmo loco si vede vn'altro sasso con queste parole: L. SERGIVS C. F. TRIB. MIL. COHOR. C. XXXX.

Ottone successor di Galba godè con pocha felicità l'Imperio: perciocbe le legioni, che stauano a' confini della Germania & della Francia, elessero Vittelio per suo Imperatore: & venuti in Italia combattorono più volte insieme: al fine Ottone superato si leuò da se medesimo la vita l'anno trigesimo ottauo della sua etade, dopò li quatro mesi che haueua cominciato ad imperare. Furono principal Capitani di Ottone nella espeditione contra Vittelio, & che maneggiorno tutta quella guerra Antonio Nouello, & Licinio Proculo, li quali s'affrontorno nel Friuli con li soldati Vitteliani, de quali era Capo Cecinna Vicentino, & dopò longo contrasto restò Vittelio superiore. Ma hebbe poco meglior ventura; poi che l'ottauo mese del suo Imperio preso dalli Capitani di Vespesiano fu crudelmente stracciato & morto l'anno settanta tre dal nascimento di Christo, & cinquanta sette della sua etade. Scriue Plinio nel Capitolo secondo del secondo libro della natural Historia, che a questi tempi il Sole & la Luna per molti giorni stettero ascosi, che mai si videro, forse per la morte de tanti Imperatori. Si trouano di Galba alcune medaglie molto belle; in vna di esse si vede vn Simulacro, che tiene nella mano destra vn Capello, & nella sinistra vn Dardo, con parole Libertas Publica, Significando esser stato Galba il liberator di Roma. In vn'altra è l'imagine dell'Imperatore in loco eminente, & vna squadra de Soldati, che li stanno dauanti con vn moto, che dice. Adlocutio. Fece il Senato in bonor di Ottone improntar vna Medaglia, che da vna banda ha vna Dea, che porge la mano a vna di tre figure, che li stanno dauanti con tal parole Securitas populi Romani dall'altra parte si legge Imp. Otto Cęs. S. Aug. Trib. Pot. con l'imagine di Ottone in mezo. Nella medaglia de Vitelio si vede vna figura de Diana con l'ali, che attaca vna rodella sopra vn'arboro, con lettere, che dicono Victoria Aug. la qual fu improntata, quando Vittelio restò superiore all'essercito di Ottone in Lombardia.

Vespesiano, quando fu gridato Imperatore, era nella Soria contra Giudei, & venuto in Italia, ritrouò il Friuli esser alla sua diuotione: perciocbe Valerio Capitan valoroso haueua con l'autorità sua talmente tirato al suo volere tutte

*quelle cittade: Che il Friuli (Patria di Valerio) & tutti li vicini, de' quali erà egli stato Tribuno, caldamente fauoriuano Vespesiano, & Antonino con altri Capitani suoi hauendo ottenuto Opitergio, Altino, Este, & Patauio con le altre Terre della Veneta Prouincia, assediauano Verona. Se ben Settinio gouernator della Rettia insieme con la giouentù de' Norici, che erano affitionatissimi a Vittelio, facessero ogni sforzo per impedir tal progressi. Fù poi la guerra transportata a Cremona: all'assedio della quale C. Volusio Bellunese (come ho detto altroue) dimostrò grãdissimo valore. Facilitò molto questa sua impresa l'essere le Città d'Italia grauemẽte afflite delli soldati Viteliani. Percioche sendo loro distribuiti per li Municipij (che sono città priuilegiate) et per le Colonie populate da Romani, spogliauano et p forza adulterauano ogni cosa. Et p ciò li Italiani non potẽdo tolerar tal'insolenza aprirno spontaneamẽte le porte alli capitani di Vespesiano. Fu questo buõ Principe della familia de Flauij, & ristorò molto l'Imperio per anni nuoue, che ne fu signore. Morì a vintiquattro Zugno dell'anno ottanta tre & della sua età settanta nuoue lassando di Domicilla sua consorte Tito, & Domitiano suoi figlioli. Tra molte sue medaglie si vede vna che da vna parte ha doi figure, vna in piede armata col scudo di Medusa al petto, l'altra ingenochiata che porge la mano ad vna terza figura, che li sta opposta. dicono le parole di quella in genocchione (*Roma*) & di quella in piedi (*Resurges.*) Volendo dinotare che Roma con l'Imperio di Vespesiano, figurato per quella imagine che ha il scudo di Medusa, sarà ristorata & redotta alla sua prima grandezza. A Vespesiano successe nell'Imperio Tito suo figliolo, che regnò doi anni soli, & morite de anni quaranta doi della sua etade: doppo la cui morte il fratello Domitiano intrò nel gouerno, che era nel trar dell'arco tanto destro, che faceua star lontano vn paggio con la mano aperta, & tiraua la frezza tra l'vn dito & l'altro senza ponto offendere il fanciullo. Furono al suo tempo martirizati molti huomini di gran santitade: tra li quali fu fatto morire Elario Vescouo d'Aquilea, & Gregorio Bellato Vescouo di Eutice. E stata la famiglia Bellata a tempi antichi & a presenti ancora nella città di Feltre in gran reputatione & credito: tra quali fu famoso Matteo Bellato Medico & Filosofo principalissimo, che con sommo honore ha piu anni letto, & insegnato nelli maggior studij dell'Italia: & Bartolomeo suo nepote, qual molti anni medicò in Venetia con sua gran lode. Fu Domitiano occiso di età d'anni quaranta tre, hauendo goduto l'Imperio anni quatordeci: & furono di ordine del Senato gettate a terra le sue statue, & cancellate le inscrittioni & memorie, che di lui erano. Si vede vna medaglia de Tito, la qual da vna parte dice (*Imp T. Caes Diui Vesp. F. Aug. P. M. Trib. PP. Cos. Viij.* Et in mezzo (*S C.*) dall'altra parte è vn carro tirato da quattro Elefanti, & sotto queste lettere *S. P. Q. R.* & fu questa medaglia improntata per memoria dell'impresa sua d'Oriente. Di Domitiano è vna bellissima medaglia: da vna banda l'Imperatore sentato in sedia, che dispensa al popolo il Congiario con l'inscrittione*

Lud. Sæcul. con la chiesa in mezo: & in faccia del tribunale sono queste lettere S. V. F. P. D. che vengono interpretate Sedem vouit firmam primo decennali). La introduttion delli Decennali fu per questa cagione. Perche Ottauiano fu fatto Imperatore per diece anni dal Senato di Roma; finiti quelli fu fatto per altri diece, di modo che per successione de diece in diece anni egli fu Imperator in vita. Et per questo li sussequenti Imperatori, ancor che fussero designati per tutto il tempo della loro vita, nondimeno faceuano festa d'anni diece in diece; come se allora rinouasse l'Imperio suo. Il Congiario era vn donatiuo de danari, qual faceua l'Imperatore à ciascuno, dando vna certa suma fin alli fanciulli; & tal congiario fece Domitiano tre volte di trecento nummi per ciascuno. Li giochi seculari, de quali si fa mentione in questa medaglia, si faceuano in capo di cento anni, che tanto duraua vn secolo appresso Romani. Furono di ordine di questo Imperatore de martirio coronati in Aquileia Canciano & fratelli della Famiglia & prosapia delli Anicij, de quali parlando Girolamo santo dice, Non si ha ritrouato alcuno della progenie delli Anicij, ò raro, che non habbia per meriti ottenuto il Consolato in Roma. Occiso Domitiano fu subito eletto Nerua Cocceio, se ben in età molto prouetta, il quale nato in Narni del Ducato d'Vrbino tenne l'Imperio tredici mesi & alleuiò dalle grauezze le cittade soggette all'Imperio. & per ciò li fu improntata vna medaglia con il moto Vehiculatione Italis remissa. Morì di settanta vn'anno hauendo per suo successore adottato Traiano di nation Spagnolo, ilqual usò gran diligenza che li figlioli de Italiani fossero nelle bone discipline ammaestrati: & che Christiani potesero viuer nella legge loro senza esser da alcuno molestati; Superò Dacij, Armeni, Babilonici, Caldei & Parthi, & doppò anni disnuoue del suo Imperio morì di Flusso l'anno del Signore cento & vinti, & sessanta tre di sua etade, senza lassar di Plotina sua moglie alcun figliuolo. fu di tanta satisfattione questo Imperatore, che in tutte le preghiere si supplicaua la felicità d'Augusto, & la bontà di Traiano: si come si vede nelle sue medaglie, poi che in tutte si dice Optimo Principi. Si legge, che Gregorio Santo vn giorno passando, per il Foro Traiano (mentre egli era Papa) mosso à compassione, che vn Prencipe di cosi gran bontà fosse priuo della vision de Dio per esser stato gentile, orò con tanto feruore per la sua salute, che furno le preghiere sue essaudite: Chi dice esser resuscitato Traiano, & mediante il Batesmo si saluasse: Chi veramente dice, l'anima di questo Imperatore non esser andata all'inferno per final sentenza de Iddio, ma à tempo condennata fin che venisse l'hora, che Gregorio santo per lui pregasse: ancorche altri tengono quest'essere fauola & non historia. Fu à questi tempi nella Veneta Prouincia gran contesa tra Veronesi & Vicentini sopra le nondine & fiere, che ne suoi Territorij si faceuano, li quali tumulti trauagliauano tutta la Prouincia, chi l'vna & chi l'altra parte fauorendo: fin tanto che furono in Roma chiamati l'interuenienti per queste cittade, & fu nel Senato tal questione terminata. Si come narra Plinio Veronese (il

più

più giouane) in vna lettera, qual egli scriue à Valeriano suo amico.

Adriano successe all'Imperio doppo la morte di Traiano, il qual gouernò, con somma giustitia, mantenendolo in continua pace. Fu dottissimo in tutte le scienze, & con vna profondissima memoria, portaua la testa sempre scoperta cosi alla pioggia come al Sole. Visitò personalmente tutte le sue cittade, aquetando le differenze ch'erano in quelle, ornandole di molti priuileggi. & si come Ottauiano haueua alle città d'Italia dati li Proconsoli, & li Giudici pedanei, che giudicauanno nelle cause di picciolo momento: Cosi volle questo Imperatore, che li Consoli de ogni Cittade elegessero i Senatori di quelle, introducendo Presidi, Consolari, & Corettori per gouerno de ciascuna sua prouincia. Furono a questi tempi fatti morire Faustino & Iouita cittadini Breßani da Italico Preside della gallia Cisalpina, doue quei popoli haueuano conuertito alla Christiana fede. Et nella città de Asti fu da Sapirio prefetto di quel loco martirizato Secondo, soldato di molto valore, o fosse natiuo Bellunese, ò di Verona: poiche in tutte doi queste cittade se ritroua questa famiglia Secõda hauer habitato. Visse al tempo di questo Imperatore L. Ceionio adottato da Adriano & fatto Cesare, il qual era figliuolo di L. Aurelio Vero di famiglia Toscana nobilissima: Costui designato Console co'l titolo de Principe della giouentude fu mandato in gouerno della Pannonia & de popoli vicini. Se ritroua de lui vna memoria in Feltre in vno marmoro antichissimo, & in alcune parte rotto, che dice a questo modo. L. CAEION. F. DIVI ... AVG. COS. DESIGN. PRINCIPI IVVENTVTIS. *Manca il nome d'Adriano per esser lui rotto il Sasso, Morite questo giouane viuendo ancora Adriano, & li furono per tutte le prouincie dell'Imperio di ordine di Adriano erette Statue, colossi, & tempij: come attesta Iulio Capitolino nella vita di Ceionio. Era a questo tempo prefetto in Aquileia Agone, che fece co'l martirio morire Theodoro Vescouo di quella; Sendo Telesforo Papa, che instituite il quadragesimal degiuno di sette settimane, Fu Adriano Imperatore il primo, che portasse barba, perche fin allora li huomini andorno tutti rasi. Faceua questo Imperatore gran stima de gentil'homini, di modo che vedendo nella piazza passegiare vn suo cameriero nel meggio de doi patricij, mandò vn suo soldato, commettendoli, che senza alcun rispetto lo douesse con la mano percottere su la faccia & dirli; Non passegiare tra quelli, delli quali tu puoi esser schiauo. Morite egli di sessanta tre anni, hauendone regnato vinti vno. Vedesi in vna medaglia di questo Imperatore vn simulacro della Fortuna sentato in vna pilla, il qual ha nella destra vn Chiodo, & nella sinistra il Corno, della douitia, con il mot.* Fortunæ Reduci, *per dimostrare, che da essa dipende gran parte del bene & del male.*

Antonino della famiglia Aurelia molto nobile in Lombardia fu doppo Adriano obedito per Imperatore; Fu il suo tempo allegro & felice per la somma sua clemenza, con la quale mitigò il rigor delle leggi, castigando con pietà i delinquenti, dal che acquistò il Cognome de Pio, il qual poi s'attribuirno.

no li susequenti Imperatori. Hebbe per Consiglier Vlpio, Marcello, & Iaboleno giurisconsulti celeberrimi. Fu à questi tempi Pontefice Romano, Pio Aquileiense figliolo di Rufino, che ordinò, che si celebrasse il giorno della Pascha il dì della Dominica, essendo il solito celebrare li altri giorni ancora. Rinouò questo Imperatore tutti li priuilegi de Cittadini Romani nelli sudditi dell'Imperio con vna sua general ordinatione. Morì nelli anni 163. del Signore, & della sua età settanta otto, hauendo tenuto l'Imperio anni vintidoi, non lassando di Faustina sua moglie più di vna sol figliuola dell'istesso nome maritata in M. Aurelio, che fu Imperatore. Si vede in vna medaglia di Antonino la giustitia con la bilanza in vna mano, & nell'altra i Fasci, denotando non douersi con fretta correre nel giudicare, ma ben ponderar il tutto, & dopò il giudicato retardar l'essecutione per qualche tempo ancora.

M. Aurelio detto sopra nome il filosofo successe ad Antonino nell'Imperio & prese per compagno L. Vero suo fratello, che furono i primi, che con vgual potenza possedessero insieme vn tanto Imperio; delli quali si fa mentione in più lochi appresso li antichi sotto il nome de DIVI FRATRES Fù improntata de ordine del Senato una medaglia, nella quale si vedono doi figure d'huomo, che si tengono per le mani con il moto, che dice Concordia Augustorum, *dall'altra parte è l'effigie di M. Aurelio con queste parole* Imp. Cæs. M. Aurelius Antoninus Aug. *Volle questo Imperatore, che in tutte le Cittadi si osseruassero li antichi ordini di quelle: & che le deliberationi si facessero co'l parere delli huomini saputi. L'Anno decimo del suo Imperio si ribellò gran parte delli popoli Settentrionali, occupãdo l'Austria, & l'Vnghe ria, minacciando l'Italia. Onde partitisi ambidui da Roma con li esserciti, morì L. Vero nella città di Altino su'l Triuigiano. Et M. Aurelio seguitando il suo viaggio fece la guerra con gran cuore restando superior de nemici.*

Si ritroua nella città di Belluno vna memoria di questo Imperatore, hora affisa nel muro del Tempio Cathedrale verso la piazza, doue in vna pietra marmorea si leggono queste parole. IMP. CAES. M. AVRELIO ANTONINO AVG. ARMENICO MEDICO PARTHICO. PONT. MAX. TRIB. POT. XX. IMP. II. COS. III. PP. DIVI ANTONINI FIL. DIVI HADRIANI NEPOTI. DIVI TRAIANI PARTHICI PRONEPOTI. DIVI NERVAE ABNEPOTI. D. D. Instituite questo Imperatore, che si douesse dar in nota il nome de figliuoli fra giorni trenta dalla loro natiuitade, & che ciò si osseruasse per tutte le Prouincie dell'Imperio Romano. Hebbe egli per maestro di Grãmatica Eutichio della famiglia Procula, che fu poi fatto Consolo di Roma dal detto Imperatore. Nell'vltimo anno del suo Imperio (che fu la quarta persecutione, c'hebbero Christiani) furono di martirio coronati Vittore & Corona, li cui corpi sono fuor della città di Feltro riposti in vn Monasterio bellissimo di Frati dell'Ordine di S. Vittore, celebrandosi quiui ogni anno la sua festa con grandissimo concorso de populi vicini, godendo la città in

quel tempo priuilegio di essercitar giurisdittione co'l misto Imperio. Morì Aurelio in Vngheria l'anno decimo nono del suo Imperio, & settantauno di sua etate. La morte sua fu pianta da ognuno, essendo appresso tutti in somma veneratione. Lasciò di Faustina sua moglie vna figliuola detta Lucilla, & un figliuolo chiamato Commodo, che li fu nell'Imperio successore. Si vede in vna medaglia di M. Aurelio un simulacro, al piè del quale è posto vn serpente, il qual alza il capo verso la man destra del simulacro, che li porge il cibo, dinotando con questo segno hauer M. Aurelio ricuperato tutto l'Imperio.

Et perche ho detto di sopra ritrouarsi nel Belluno una memoria di questo Imperatore, nellaquale vien chiamato Pontefice Maximo, Tribuno, Console, Imperatore, & Padre della Patria; non sarà fuor di proposito riferire le parole de Dione Historico: acciò si sappia, perche causa l'Imperatore si attribuiuano questi titoli. Le parole de Dione sono queste.

L'Imperatori Romani vedendo quanto era odioso il nome di Re, & Dittatori nella città di Roma, ancorche in effetto si potessero Re dimandare, poi che il tutto si gouerna secondo la sua volontade, pur acciò non paia, che faccino per possanza, ma piu tosto per le Leggi, hanno voluto retenir li Magistrati, che poteuano molto al tempo della Republica. Onde spesso erano creati Consoli, & il nome de Imperatore è in luogo del Dittatore: perche con questi doi nomi hanno l'autorità di conuocar gente, cumular danari & di eleggere la pace & la guerra. Et per la dignità della Censura inuestigano la vita & costumi nostri: hanno voluto la dignità Pontificia, per hauer in suo dominio le cose sacre & sante: Et la potestà Tribunitia per annular le cose d'altri che non piacciono a loro: & il nome di Augusto per il splendor della dignitade: & il nome de Padri li dà la licentia verso noi tale, qual ha il padre uerso suoi figliuoli. Et così hanno la regal giurisdittione senza l'odiosa denominatione. Così riferisce Dione nella sua Historia. Perche poi dalle Prouincie prese & debellate vien chiamato Armenico, Medico, Parthico, &c.

Comodo gridato Imperatore fu da tutti volentieri obedito, poi che era nato di così buon Padre: ma fece egli tanto diuersa riuscita, che venuto in odio a tutti, furono a lui fatte molte congiure, & finalmente fu occiso da Elio Leto & Martia sua concubina l'anno duodecimo del suo Imperio, & trigessimo secondo della sua etade. Fù la sua moglie Crispina, della qual appar memoria in Belluno in vn marmo antico con lettere, che dicono (CRISPINAE AVG. IMP. COMODI AVG. SARMATICI, GERMANICI, DD.) Perche questo Imperatore cõbattè felicemẽte contra i Sarmatici & Germani, dal che acquistò titoli honorati. Si predicò à questi tempi publicamente la parola de Dio ꝑ tutto il Mondo senza alcũ timore. Essendo Vescouo nel Belluno Teodoro, huomo de vita molto essemplare. Ne auanti lui ho potuto ritrouare, qual Vescouo fosse posto alla cura de questi popoli, se ben molti anni prima furono alla Christiana fede conuertiti. Pagauano però Christiani vn certo tributo per poter quietamente viuer sotto l'Imperio, essendo molto fauoriti da Martia Carissima

all'Imperatore: come di ciò fanno fede Dione, Lampridio,& Tertulliano Istorici di quei tempi. Si vedono molte medaglie di Comodo, tra quali n'è vna, che ha l'Imagine di Ercole, che co'l piede destro tiene calcato il cocodrilo, & con la sinistra mano sostenta la claua ouero hasta di Ercole, & con la destra porge le spiche al popolo iui presente, con le parole Indulgentiæ Aug.

P. Heluio Pertinace dottor di legge & soldato valoroso fu doppo Comodo eletto Imperatore, il qual si puote con gran difficoltà indurre ad accettar l'Imperio,& perciò fu detto Pertinace. Ma doppo pochi mesi fu dalle coborte pretorie fatto morire de anni settanta vno, a cui successe Didio Iuliano Milanese Iurisconsulto ricchissimo che era stato buō capitano et Consolo di Roma, ilqual imperò doi mesi soli,perche fu occiso nel suo palaggio l'anno della sua età cinquantasette. Et in loco suo fu gridato Imperatore Settimio Seuero cognominato Pertinace dalla vēdetta ch'egli fece contra li occisori di Pertinace Imperatore. Fu molto bellicoso & superò Albino & Pescenio che li contrastauano l'Imperio.Gouernorno in questi tempi la Chiesa d'Aquileia con la Veneta prouincia Grisogono Patriarca, & doppo lui Teodoro huomini Santissimi. Fu Episcopo Bellunese Saluatore,che resse molti anni la Chiesa di Belluno: & per la sua santa vita mostrò nostro Signore molti miracoli in quelli,che inuochauano il suo suffraggio, Onde li furono in diuerse parte del Belluno poscia eretti tempij & altari delli quali fin el dì d'hoggi si vede vn tempio nel Vico Maresio vicino alla cittade: & vn'altro appresso li frati Certosini con vna pittura anticha, scoperta per la rouina della chiesa, qual era stata molti anni ascosa, che dice(S. Saluator Episcopus Belluni.)Doue si crede esser ancora il suo corpo in loco secreto riposto; poi che non si può erigere altari in honor de santi senza qualche reliquia di esso santo, per dispositione del sacro Concilio Africano. Si celebra in Ciuidale la festa di questo glorioso Santo el dì terzo del mese di Febraio con gran diuotione. Si vede nella medaglia di P. Heluio vn simulacro con le braccia estese verso vna gran stela, con il moto(Prouidentia Deorum.) quasi ringratiando li Dei che l'hauessero a vn tāto Imperio assonto. A Seuero successero Getta & Bassiano suoi figliuoli: ma passò poco tempo, che Gietta fu dal fratello occiso, & restò egli solo Imperatore: il qual andò reuedendo le città dell'Imperio, & passando per la Veneta prouincia, li furono nella città di Belluno eretti molti archi & trofei:& specialmente nel castello Dollone: si come dimostrano li marmi in detto loco sotto terra ritrouati con bellissime lettere latine, che dicono Imp. M Aurelio Antonino Aug. Imp Septinij Seueri Pij Pertinacis Aug. Filio DD. Perche dal padre li fu posto il nome di Aurelio, lassando il nome di Bassiano; così pregando il Senato affitionatissimo alli Antonini. Era Bassiano per sopra nome chiamato Caracala per alcune veste, ch'egli portaua, le quali donò al popolo Romano. Soggiogò i Germāni hauendo fatto gran strage delli habitanti nella Rettia, confinanti co'l Belluno; dal che fu Germanico chiamato. Le veste Caracalle erano longi fino a terra, le quali cominciciò a quel tempo vsar il popolo di Ro-

ma: onde per molti secoli doppoi furono tal sorte di veste chiamate Antoniane: & sono simili a queste, che hoggi dì si vsano in Venetia. Fu questo Imperatore amacciato appresso Edessa da vn soldato della sua guardia, a cui haueua egli fatto morire il fratello, l'anno sesto del suo Imperio, & di età d'anni quaranta sei. Non lasciò de Giulia sua moglie alcun figliuolo, ma ben vno di sua consobrina, che fu detto Eliogabalo. Successe a Carracala Opilio Macrino insieme con suo figliuolo Diadumeno, che ambidui furono dalli soldati occisi in Antiochia doppo l'hauer imperato un'anno & doi mesi. Nacque Diadumeno con una diadema in testa, doue li altri nascono co'l pileo, che sogliono le obstetrici darlo alli aduocati, i quali credono portando questo essere dalli giudici fauoriti. A questi successe Eliogabalo, così chiamato per esser stato Sacerdote del Sole, quando habitaua in Finicia, doue fu nodrito & alleuato; ilqual Dio in quella lingua era Eliogabalo chiamato. Venuto poi a Roma questo Imperatore fu per la sua vita infame gettato nel Teuere, & iui affogato dopò li quattro anni del suo Imperio. Il nome di Antonino, ch'era stato fin'hora tenuto in tanto pregio, venne poi in tal dispreggio, che non si ritrouò piu alcuno Imperatore, che volesse con tal nome esser chiamato. Se ben dicono alcuni, che li Gordiani si fecero chiamar Antonini. Il che dice Lampridio non esser vero, perche furono detti Antonij, & non Antonini. Si vede la medaglia di Eliogabalo, che ha un simulacro con vna Stela, & queste parole (Sacerdos Dei Eliogabali) Gouernò dopò l'Imperio Alessandro Seuero con il Consceglio di Vlpiano, Modestino, Paulo, & Venuleio nelle leggi eccellentissimi. Il qual fu molto propitio alla religion Christiana, permettendo, che potesse ognuno tal fede seguire: tenendo egli nel suo Lalario, doue era solito la mattina orare, tra le cose più cari l'imagine del Saluatore. Fu poi fatto morire appresso Magonza, dou'era contra Germani andato, insieme con Mammea sua Madre, Donna di singular bontade, essendo lui d'anni vintinoue, & hauendone tredeci imperato. Fu il suo imperio detto incruento & senza sangue poi che non fece mai morire Senator alcuno. In vna sua medaglia si vede vna Dea, che porge il lilio con la destra, con parole che dicono (Spes publica) & in vn'altra vn simulacro co'l corno della douitia, & & cō il moto (Prouidentia Aug.) Fu dalli soldati dopò la morte dell'Imperatore eleto all'Imperio Massimino, natiuo di Tracia, il più stimato che fosse nell'essercito. Era grande di persona & di forza smisurata, cō nome di esser crudelissimo, et grā persecutore della gente Christiana. Spiacque tal elettione al Senato, & publicorno Massimino per rebelle, mandando lettere per tutto essortando i popoli ad esser suoi nemici. Dal che mosse le cittade si solleuorno contra di lui ammazzando li gouernatori di quelle con gran mortalitade. Ond'egli s'inuiò subito co'l suo essercito verso Italia: & gionto nel Friuli hebbe gran resistenza in Aquileia, perciocbe Menofilo & Crispino mandati da Roma haueano ben munita la cittade; essendo entrati in quella (come dicono il Patarino, & il Bonifacio) gran numero de Triuigiani, Vicentini, Bellunesi, Feltrini,

*& altri molti di questi contorni : & ridotta dentro la vittouaglia, acciò non potesse di quella l'inimico preualersi. Dette Massimino molti assalti alla Città & fu in tutti ributato. Mentre assediaua la cittade, fu da Saturnino con alcuni altri assalito, & insieme fu con suo figliuolo occiso, di età d'anni cinquanta, dopò li tre anni dell'imperio. La qual morte fu con gran contentezza da ogn'vno intesa: & specialmente in questi nostri paesi, che haueano per la sua vicinanza maggior causa di temere. Vedesi questa Historia con bellissime figure dipinta nella Città di Vdine su la salla del pallazzo doue resiedono i Rettori di quella nobilissima prouincia: & tra le altre cose si vede la constanza de' defensori: poi che mancandoli le corde delli archi, tagliorno li capeli delle loro donne per far dette corde. Fù già nel Belluno ritrouato sotto terra vn'anello co'l nome di Saturnino, che hora è in mano di Bartolomeo Miari Caualiero & Gentilhuomo Bellunese, & è vna pietra bianca, ouer Diaspro, legato in oro con la parola, (Saturnino.) Occiso nel modo ch'io ho detto Massimino, & poco dopoi morti Pupieno, Maximo, & Balbino, fu gridato Imperatore Gordiano giouanetto d'anni tredeci, che vinse gloriosamente i Persi & altri popoli: ma fu poi fatto morire da Filippo datoli per compagno nell'Imperio l'anno del Signore 247. Era Gordiano della famiglia de' Gracchi, & era similissimo di faccia a Scipione Asiatico, si come il padre assimigliaua molto il gran Pompeio. Non tenne Filippo l'Imperio più de cinque anni, che fu in Verona dalla propria guardia fatto morire, fu di natione Arabo: & fu il primo delli Imperatori Romani, che si facesse Christiano, Battizato dal Pontefice Fabiano: al qual tempo si fece in Roma grandissimi trionfi: perche all'hora finiua l'anno millessimo da Roma fabricata. Introdusse Filippo l'adorar Christo in Roma, qual era Dio forestiero; contra la legge delle XII. tauole, che diceua (*Separatim nemo habeſit Deos, neue Nouos.) Sed ne aduenas quidem, nisi publicè ascitos; priuatim colunto. *Nella medaglia de Filippo è vn Simulacro, che tiene vn ramo di Oliua in mano, & dice* Pax æterna.

Decio successe nell'imperio a Filippo: al cui tempo fu vna pestilentia così grande, che durò più de quindeci anni, ne fu città in Italia, che non fosse per tal causa molto afflitta. Et di questa scrisse vn libro Cipriano Santo, che vi si trouò presente. Fece guerra contra i Gotti, & li superò sotto la condotta de Licinio Valeriano huomo molto valeroso. Hebbe questo Imperatore in gran veneratione il nome di Traiano, & però volle esser chiamato Q. Traiano Decio. Si troua nella Città di Feltro vn marmo antico con parole scolpite in esso, che dicono IMP. CAES. MESSIO Q. TRAIANO DECIO. PIO. FAELICI. AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. III. COS. II. PP. PROCONS. ORDO FELTRENSIS. Sotto questo Imperatore fu de Martirio coronato Quirino figliuolo de Filippo Imperatore, il qual eletto Patriarcha d'Aquileia, & poi condotto in Panonia fu dal preside di quella Prouincia fatto morire: Fu martirizato ancora Lorenzo Santo, acciò manifestasse li tesori della Chiesa, ch'erano stati appresso

de

de Sisto Pontefice. E questo Santo nel Belluno venerato come prottetore di Notarij & Giudici della cittade: & di questo e vna reliquia, che processionalmente si porta el giorno dedicato alla sua solennitade. Morto Decio fu eletto all'Imperio Gallo Treboniano, che nel fine delli anni doi fu occiso con Volusiano suo figliuolo appreßo Terni, da Emiliano, che era stato dalli soldati gridato Imperatore. Ma l'essercito, che era nell'Alpi appresso il Belluno, de quali era Capo Licinio Valeriano, si soleuò contra Emiliano. Onde fù egli dalli suoi occiso. Valeriano chiamato Augusto dall'essercito, ch'era nella Rettia & nel Norico, doue egli si ritrouaua, deliberò di andar in Oriente contra i Persi: & iui fu poi fatto pregione: & tenuto finche visse in continua seruitute. Della nobile prosapia della Valeriana famiglia si ritrouano molte antiche memorie nel Belluno: doue appar questa famiglia hauer molto habitato. Et dicono li Historici Valeriano habitar nelli Retti & Norici, quando fu fatto Imperatore: & Belluno a quei tempi era nei Norici compreso, onde bisogna dire, che Valeriano ouer era natiuo del paese, o quiui posto per guardia de' Confini, poi che si ritroua vn marmo con parole che dicono (IOVI OPT. MAX. STAT. C. VALERIANVS EX VISV POSVIT.) Dal che appare Valeriano hauer nel Belluno fabricato vn tempio a Gioue Statore; che era solito farsi, quando combattendo li esserciti pareua che li suoi haueßero la peggiore: perche all'hora si votauano a Gioue, acciò facesse fermare li suoi soldati, che erano per fuggire. Questo Valeriano, del qual si fa mentione in questo sasso, fu vn figliuolo di Galieno, & nepote di Licinio sopradetto; il cui nome era Cornelio Valeriano, il quale se ritrouò nelle guerre contra Germani. Di questa famiglia sono vsciti huomini famosi & illustri nel Belluno: & tra questi vengono nominati il Pierio Bellunese, l'Vrbano suo Zio, & altri molti. Preso l'Imperator Valeriano da Parti, tutte le nationi confinante con Romani ruppero i loro confini, & introrno in quelli dell'Imperio: & tra questi, li Germani passate l'Alpi penetrorno fin a Rauena facendo molti danni nel Territorio Bellunese. Scriue il Marzari, che la Città di Vicenza fu da questi popoli aßalita & presa, & che stette a loro soggetta per gran tempo insieme con altre città di questa regione. A questo tẽpo Papa Sisto determinò, che le chiese et altari si uolgessero verso l'Oriente, & che il mondo si diuidese per Parochie & per Diocese.

Galieno restato Imperatore dopò la pregionia de Licinio suo Padre, tenne l'Imperio noue anni, hauendo in questo mentre molti tiranni occupato vna gran parte delle Prouincie Romane. Ne fu bastante l'Imperatore ad impedir tal vsurpatione: anzi sendo andato contra Aureolo ch'era in Milano, nell'assedio di detta Città, lasciò Galieno la vita de anni cinquanta della sua etade lassando di Salonina sua Moglie doi Figliuoli. Succeße a Galieno nell'Imperio Claudio Secondo di questo nome, di natione Dalmata: il quale vinse li Gotti l'Illirici, & li Macedoni non lontano dal lago di Garda nella val Sugana, che discesi per la via di Trento haueuano rouinato la Città di Verona. Tenne l'Imperio tredeci mesi, che se fosse longamente viuuto, haueria aguagliato li Sci-

pioni

piohi & li Camilli per le sue virtù & gran valore. Di Claudio, di Galieno, & di Salonina Augusta, se hanno trouato nel Belluno, & tutto di se ritrouano medaglie infinite; & tra le altre nel luoco di Casteldardo, doue era già vn bellissimo Castello, fu al tempo de' nostri Padri ritrouata vn'orna grandissima sotto terra sepolta, tutta piena di medaglie de' sopradetti Imperatori, che poteuano essere a misura de quantità d'vn sacco Venetiano. Sono le medaglie di metallo & di non molta grandezza, ma belle per li bellissimi rouersi, che in quelle si vedono. Credesi, che di questo Castello fosse Signore qualche famoso Capitano de tali Imperatori, il quale hauendoli seruiti nelle guerre di Germani, si ridusse vltimamente a repatriare, & quiui lassasse la vita insieme con le medaglie, o monete, che all'hora comunemente si spendeuano. In quelle di Claudio è vna Dea con el lilio nella mano destra con il moto (Spes Publica) & in vn'altra la Dea Bellona armata con parole, che dicono (Victoria Aug.) Nelle medaglie di Galieno si vede il Sagittario con parole (Apollini consecrat Augustus.) & in vn'altra la Cerua co'l moto (Dianæ consecrat. Augustus.) In altre si vede vn caual alato, & le parole (Soli consecrat Augustus) altre vi sono consecrate a Nettuno; & altre ad altri Dei. Perche era egli cosi ambicioso, che si auantaua che tutti i Dei fossero occupati in custodire la sua persona. Aureliano fu fatto Imperatore doppo la morte di Claudio Secondo, & fu vno delli piu potenti, che siano mai stati, & viene paragonato a Iulio Cesare, & al grand'Alessandro. Vinse li Marcomanni che erano entrati nell'Italia con gran danno de popoli confinanti con la Germania; prese Zanobia regina de Palmiri con tutto il suo stato. Destrusse li Tiranni che haueano occupato l'Imperio. Si scriue che nella guerra Sarmatica ammazzò con le sue man proprie più de mille persone, di modo che andauano li Putti per le contrade cantando (Mille mille mille viuat, Qui mille occidit, &c.) Promise questo Imperatore, quando andò alla guerra in Oriente di dar ad ognuno del popolo vna Corona de doi libre di peso. Et ritornato credendo il popolo hauerle d'oro, fece l'Imperatore dar ad ognuno vna corona di pane di Segalla: onde fu posto in vsanza di dar ogni anno il Segallinea ad ciascaduno. Si come è vsanza in Ciuidale, che il Rettore manda el primo del mese di Maggio le fritella per le case de Cittadini Bellunesi. Queste vsanze con molte altre feste & trionfi, che si costumano el primo de Maggio, si dimandauano Maiumme: Et erano molto in vso per l'allegrezza, che pigliano li huomini per l'entrata dell'Estate co'l verdeggiar dell'herba & fiorir delli arbori, & di Prati. Furono da alcuni Imperatori prohibiti tal costumi per molti inconuenienti che succedeuono. Ma poi Onorio & Arcadio con vna nuoua legge contentorno, che se ritornasse ad vsarli. Come si legge nel vndecimo libro del Codice nel titolo de Maiuma. Fu al tempo di questo Imperatore la decima persecutione, ch'hebbe santa Chiesa: hauendo egli mandato lettere per tutto l'vniuerso, che fossero li Christiani fatti morire; & che le chiese fossero rouinate, & li libri Catholici abbruggiati, chiamãdo li Christiani Magi et Incantatori. Si come

attesta Vlpiano nella legge qual comincia (catera) nel titolo Familię Herciscūdę.

Fu nella città di Cesarea in Capadocia fatta occision grande de Christiani da Alessandro preside di quella cittade: tra quali ritrouandosi Mamante figliuolo di Teodoto & di Ruffina, che fin dalla sua età giouenile si era all'Heremo ridotto per far vita solitaria, lontano dalle persecutione de i Gentili, & attendendo a pascere vn buon gregge, che seco haueua condotto: fu accusato che era incātatore, essendo egli stato più volte veduto da Lupi, Orsi, & Leoni circondato, che stauano seco mansueti riposando. Perilche preso fu con varie sorte di cruciatti tormentato; & posto in vna ardentissima fornace fu vltimamēte con le pietre lapidato fin che rese l'anima al suo Fattore, pregādo Dio, che qualūque si riccorderà del suo martirio, et inuocarà il suo aiuto specialmente nell'infermità de fanciulli, fosse da sua Maestà diuina essaudito. Et fu sentita vna voce dal Cielo, che il tutto li sarebbe concesso & osseruato per tutti i tempi, per tutti i luochi, che il suo suffraggio co'l nome di Mamante fosse inuocato. La festa di questo glorioso Sāto è stata li anni a dietro in molta veneratione nel Belluno, venendo con gran concorso li vicini a visitar la sua Chiesa edificata per voto di Bellunesi alla foresta in vn monticello sopra il villaggio Calliopeo: hora detto Caleipo. Nel qual loco è vn fonte di acqua dolce & tanto fresca, che non si può per calda che sia la stagione, da alcuno con le mani longo tempo sofferirla. La causa del voto dicesi esser stata per vna grand'influenza, che fu già in questo paese: per la quale moriuano infiniti fanciulli, non potendosi con alcuna diligenza reseruarli: sendo il Teritorio a questo tempo sopra modo danneggiato da fiere saluatiche & lupi arrabiati, per le qual cose staua ognuno in gran timore: fin che per Consiglio dell'Episcopo di quel tempo, huomo di santa vita, & prattico di molti paesi (il qual sapeua di quanti meriti fosse il B. Mamante) fu per voto publico deliberato di edificarli vn tempio & ogni anno visitarlo peregrinando, & seco conducendo tutti li figliuoli Fatto questo voto, cessò la pestilenza, ne più si vide tal sorte de animali. si osserua ancor tal festa, se ben con manco concorso & deuotione, che prima si faceua. Perche anticamente vsauano i lettisternij, doue giaceuano li homini la notte attorno il tempio per sua deuotione, & per honor di questo Santo. Ilche era costume di Romani, quando erano da grand'aduersità molestati, come pestilentie & querra; così da libri Sibillini ammoniti: Scriuono l'Historici che volendo in Cesarea fabricar vn tempio al beato Mamante li doi figliuoli di Constantino Imperatore, li quali erano Gallo, & Giuliano dimandati. Et essendo conuenuti tra loro, qual parte douesse ciascuno di loro fabricare: Quella, che toccò a Guiliano, non si puote far mai, che'l terreno l'abbracciasse: ma secondo che si metteua la matteria, di volta in volta la vedeuano miracolosamente cadere. Et questo, perche Giuliano haueua, apostatando, la fede di Christo renegata, ne voleua quel glorioso Santo essere da infedeli con tēpij honorato. Di questo glorioso martire scriuono molte cose Gregorio, Basilio, Naziāzeno & altri Ecclesiastici Scrittori. Hora ritornando ad Aureliano Imperatore,

peratore, andãdo egli cõtra Sarmati passò per questi nostri cõtorni, & leuò bon numero de soldati da questi paesi: liquali insieme cõ Retti & Norici si chiamauano Celtiche legioni, & erano in gran stima di valore appresso Romani. Visse Aureliano nell'Imperio sei anni, & fu dalli suoi per tradimento occiso. Per la cui morte vaccò l'Imperio sei mesi, & fu poi eletto Tacito, che lo tenne sei mesi soli, & doi Floriano suo fratello, che furono ambedui occisi, alqual successe Probo: al cui tempo si solleuò nella Germania un Capitano famoso detto Proculo, che fu dalle genti del paese chiamato Imperatore. Ma venutoli in contra Probo con l'essercito, restò Proculo superato & morto. Dicono l'Istorici questo Proculo esser nato in un loco dell'Alpi appresso la Germania. Io ho mostrato di sopra ritrouarsi nel Belluno molte memorie de Proculi, cosi d'huomini come di donne, in marmi scolpite. Si sà il Belluno esser vicino all'alpi di Germania: onde si può credere, li antecessori di questo Proculo, che fu gridato Imperatore, esser stati natiui de questi contorni: si come li antenati di Probo habitorno ne i monti sopra posti a Verona. Hebbe origine sotto questa Imperatore la setta de Manichei chiamata cosi dal suo Auttore: Credeua costui molti errori, tra quali era ch'egli diceua esser doi principij, l'uno delle cose buone, & l'altro delle cattiue, et altri errori; ne quali fu un tempo inuolto Agostin santo: ma poi retrattato l'errore scrisse vn libro contra queste opinioni. Hebbe similmente origine il prouerbio, che si dice (le mosche di S. Narciso) perche tentando alcuni soldati de violar il Sepolcro di questo Santo: uscirno da quello si gran copia di mosche, che fatta molta stragge di quelle, pose il restante in manifestissima fuga. Fu vna fame a questi tempi grandissima, & doppo venne vna pioggia mescolata con formento, che alleuiò in gran parte li popoli affamati. Furono in honor di Tacito erette in Roma alcune statue di marmoro, & quelle al solito consecrate, fu dalli Aruspici risposto douer co'l tempo vscir dalla loro progenie, o per linea mascolina o feminina, Soggetto tale che dominerà il Mondo tutto. Et questo doppo el millenario dal giorno, che queste statue saranno gettate in pezzi. Et dice Vopisco Istorico, che furono al suo tempo fracassate: Et visse Vopisco l'anno del Signore tresento & diece. Morto l'Imperator Probo, fu eletto Caro di Narbona, l'auo del quale fu del Friuli: & tenne l'Imperio doi anni, insieme con Numeriano, & Carino suoi figliuoli: Essendo allhora preside in Aquileia Beronio, dalquale furono di martirio coronati Ilario, & Taciano. Fu poi eletto all'Imperio Diocletiano di natione Dalmata; ilquale giudicando tanto Imperio esser gran peso ad un solo, lo diuise con Maximiano d'Vngaria, co'l quale haueua molti anni militato: facendolo patrone dell'Italia, Francia, Spagna, & Africa, ritenendo per se l'Oriente: & portando in Nicomedia lo suo Imperial Seggio, & habitatione. Et il nostro Belluno, ilqual ritrouandosi sottoposto all'Imperatori di Roma, haueua per anni trecento obedito successiuamente piu Imperatori, venne in questa diuisione dell'Imperio a restar soggetto di Maximiano, gran persecutore delli poueri Christiani.

Il Fine del Primo Libro.

DELL'ISTORIA DI GEORGIO PILONI DOTTOR BELLVNESE.

AD VN SVO INTRINSECO AMICO

Libro Secondo.

MPERANDO Massimiano nella Veneta Prouincia doppo la diuisione dell'Imperio Romano fatta con Diocletiano suo collega: Era Vescouo nel Belluno Teodoro, buomo di santissima vita: Fu prima Vescouo in Barce di Egitto, & d'indi partitosi per le molte molestie d'Infideli, & stato vn tempo in Adria, fu dal Pontefice mandato al gouerno de popoli Bellunesi l'anno tresento di nostra salute: & portò con se il corpo del beato Ioatha martire, constituendolo principal Protettore del Belluno.

Il martirio di questo glorioso Santo è stato in versi latini elegantemente composto dal Pierio Bellunese, cosi ricercando il Cardinal della Rouere nepote di Giulio II. sommo Pontefice: Fu martirizato l'anno 294. nella città di Barce ouero Tolomaide nel Pentapoli di Egitto, essendo Dadio tribuno in essa Cittade.

Era Ioathà di sangue nobilissimo, caualiero valoroso, ricchо di beni di fortuna, & copioso d'amici: Et non volendo sacrificare alli Dei de Gentili, doppo molti cruciati, fu posto in ruota, & in giro per tanto tempo voltandola tenuto, fin che le ossa del suo corpo furono in minutissimi pezzi fracassate. Fu de ordine del Tribuno ascoso il corpo suo, acciò non fosse da Christiani ritrouato. Ma Teodoro Episcopo con Eudaclyto diacono (che hà scritto questo martirio) volendo ritrouare il corpo di questo glorioso martire, inspirati da Dio alligarno i Boui ad vn carro, & montati sopra di esso la notte pregorno il Signore, che li palesasse queste benedette spoglie. Si mossero subito li animali, ne si fermorno fin che gionsero al loco, doue se ritrouaua il suo corpo ascoso. Et leuatolo sopra il carro con grand'allegrezza cantando Salmi & Hinni gionsero ad vna villa, che si dice Tribilia, & iui lo posorno per fin tanto, che con maggior commodita de fu in questi paesi transportato. Dicesi, che mentre era egli nelle carcere rinchiuso, li apparse l'Angelo de Dio, & consolando Ioatha del martirio, che li era preparato li disse: Come doueua essere Protettore de Bellunesi insieme con Martino & Lucano: si come referisse il Pierio in questi versi.

Ergo tuam vt sortem inspicias, arcana fatebor
Quædam, venturoque olim solabor honore.
Adueniet tibi lęta dies, cum littore ab isto,
Successu Venetas meliore veheris ad oras:
Atque vbi fluctisonis antiquam lancinat vndis
Bellunium, velox & precipitatus Anaxus.
Hæ propriæ tibi erunt sedes, hæc męnia votis
Damnabis, semperque tuis venerabere fęlix
Assertorque pio populo, qui plurima ad aras
Thura, præcesque ferrent & adhorea liba
Sacrabunt, grande tibi hic statuent de marmore templum.
Accedent comites, qui tecum iura ministrent,
Martinus clamide insignis, Lucanus ab olla.
Ille eques, hic præsul. sanctissima pectora vterque.

Et quello che segue.

La festa di questo glorioso Santo si celebra con grandissima deuotione in Belluno il vigesimo secondo giorno del mese di Maggio: & fu il suo Officio composto da Michele de Bossi da Milano, Sacerdote & Cittadino Bellunese, & confirmato da Errico Scarampi Vescouo di Belluno, come appar Scrittura di Tadeo de Bentiuogli da Bologna Cancelliero del detto Episcopo.

Diocletiano Imperatore venendo d'Vngharia l'anno decimo del suo Imperio, & passate l'Alpe Giulie per il Friuli, & per la Veneta Prouincia caminando gionse in Milano, doue si ritrouaua il collega suo Maximiano, & iui fermatisi alquanti giorni aspettando l'Ambasciarie, che dalle sue citrade li veniua mandate: & poi dalli Ambasciatori accompagnati & da vn infinito popolo d'Italia, andorno a Roma, & quiui con gran pompa celebrorno i giocchi Decennali. Poscia l'anno 308. de comun consentimento ambedui renunciorno l'Imperio nelle mani di Costantio, & di Galerio, reducendosi loro a far vita priuata: Ne fu possibile piu indur Diocletiano a reasumere il gouerno di quello, anchor che fosse piu volte instantemente ricercato. Dicendo, che alla dolce vita, qual menaua nella città di Spalatro, ouer Salona patria sua al gouerno de vn suo bellissimo giardino, non si potena altra felicità paragonare.

Haueua Aquileia hauuto fin a questo tempo dodeci Episcopi ouer Patriarchi. Sotto la cura Spirituale di questi era posta la città di Belluno, ancorche lei hauesse il suo particolar Episcopo o Pastore. Imperciocche S. Pietro & suoi successori nel erigere li Episcopati, Archiepiscopati, & Patriarchati, seguirono l'antico stille de' Gentili, mutando il nome solo di essi. Et doue li Gentili teniuano li loro Flamini, posero in quel loco li Episcopi: & doue erano li Archiflamini, constituirono iui li Arciuescoui. Si come posero li Patriarchi, doue si ritrouauano li Protoflamini. (che altro non vengono questi nomi a significare, se non primi Dottori della Legge.) Et secondo che li Flamini erano sottoposti alli

alli Arciflamini & Prothoflamini: così restorno li Vescoui sottoposti alli Arcinescoui & Patriarchi. Come di tutte queste cose ci fa fede Lucino Pontefice Massimo. Aggionse poi il Pontefice Anacleto, che le picciole cittade & le castella non fossero titulate co'l nome di Episcopato; acciò non auilisca tal dignitade: ma questi titoli debbano esser dati alle piu honorate & maggior città della Prouincia. Et d'onde fossero chiamati li Episcopi, Patriarchi, & Arciuescoui. Lo dice la ragion Canonica.

Era dunque Belluno antichamente città nobile & delle principali della Prouincia: poi che fu nelli primi anni ornata di Episcopato. Et si come era stata Sedia de Flamini Gentili, & soggetta al Prothoflamino di Aquileia, restò ancora tal Vescouo suffraganeo del Patriarca di essa & delli suoi successori.

Subito che Diocletiano & Collega rinontiarono l'Imperio, Costanzo & Galerio furono da ognunò obediti per Imperatori, i quali tra se diuisero le Prouintie, & toccò a Galerio il Belluno con l'Italia tutta, ponendo in gouerno di questa Seuero, & chiamandolo Cesare. Ma di lui non contentandosi l'Italiani elessero per suo Signore Massentio figliuolo di Massimiano, che già haueua cesso l'Imperio.

Morto Costanzo in Inghilterra, successe a lui Costantino suo figliuolo, natoli di Elena sua moglie: il quale intrato in Italia, & superata la Veneta Prouincia, combattè con Massentio & lo vinse. Dicesi che Constartino ritrouandosi appresso il fiume Reno, stando pensoso del successo della guerra, essendo il ciel sereno, doppo il mezzo giorno, vide nel cielo vna Croce lucidissima, attorno laquale erano scritte queste parole (In hoc signo vince:) *Il che non vide lui solo, ma tutto l'essercito ancora. Portò poi sempre quest'Imperatore il segno della Croce nella real bandiera: prohibite ancora, che non fosse piu alcuno fatto morire su la Croce: annullando i Decreti, ch'erano stati contra li Christiani publicati: facendo per tutte le città edificar Tempij al Signore. Visitò personalmente la Veneta Prouincia, restorandola da molti danni patiti in queste guerre, cōcedendoli molti priuilegij. Onde per tutto li furono erette statue & colonne a sua perpetua memoria, con tal parole* (Imp. Cæs. Fla. Constantino Max. Victori semper Aug.) *Perche fu per tante sue vittorie chiamato Costantino Magno. Commandò che per tutte le Prouincie si obedissero li Vescoui, facendoli assignar beni & rendite per sostentar la vita loro. Fu celebrato il Concilio in Nicea de Bittinia, nel qual fu dannata la heresia di Arrio, & esso bandito & escommunicato. Et questo Concilio con li suoi Decreti fu poi confirmato in Roma l'anno del Signore 325. Nel qual Concilio furono 277. Episcopi Occidentali. Essendo Costantino Imperatore venuto in Aquileia, doue fu da tutte le città conuicine visitato, Publicò vna legge, che il Pontefice Romano fosse tenuto per Capo de tutti li altri Episcopi, & che qualunque ricorresse in Chiesa, godesse la immunitade. In questi giorni si cominciò a fabricar li Tempij in honor de' Santi Martiri, che furono Martirij chiamati. Si come li Tempij edificati al sommo Iddio si dicono Dominicali, che Domo hora si chiamano;*

mano; come ci fa fede Milciade Papa, che a tai giorni viueua: Furono fabricati Hospitali per i poueri, per vecchi, & per li infermi: Come si vede nella Legge prima con la seguente del Codice Teodosiano. Andò poi Costantino ad habitar in Bisantio città di Tracia, facendo vn dono alli Pontefici della gran città di Roma, essendo stato batteggiato da Siluestro Papa. Tenne l'Imperio trenta anni, & morì di sessanta sei, posto nel Catalogo de Santi. Fu da questo Imperatore diuisa l'Italia in diecesette regioni, aggiontone sei alla diuisione fatta da Augusto: Et ordinò egli, che li popoli della Veneta prouincia tenessero il suo general conuento nella città d'Aquileia. Doppo la morte di Costantino successe Costante suo figliuolo, ilqual combattè appresso Aquileia co'l suo fratello Costantino, & lo vinse: onde restò patrone dell'Italia con tutto l'Occidente. Et si fermò molti giorni in Aquileia visitato dalli Ambasciatori de tutte le cittade quiui vicine. Alqual tempo fu in Italia vn terremoto così grande, che rouinò molte cittade con gran mortalità de huomini, essendo durato per molti continui giorni. L'anno 347. del Signore, fu tenuto il Concilio in Roma essendo la setta Arriana di nuouo suscitata. Fu a questo Concilio presente l'Episcopo Bellunese, come si caua da vna lettera scritta da Iulio Papa alli popoli d'Antiochia. Sottoscrisse a questo Concilio Protasio Arciuescouo de Milano, Seuero Arciuescouo di Rauena, Fortuniano Patriarcha d'Aquileia con tutti li loro suffraganei: Si come riferisse Athanasio santo. Ma Fortuniano sopradetto mutata opinione si accostò alla setta Arriana, ilche fu causa della sua rouina: come attesta il Baronio Cardinale nel suo Martirologio. A Costante successe nell'Imperio suo fratello Costantio, hauendo prima superato Magnentio, che li contrastaua l'Imperio: Fu Costantio fautore delli Arriani, & mandò in essilio li Vescoui Catholici, dando ad ognuno di loro il suo successore. Et fermò egli la sua Sedia in Milano: Doue hauendo inteso che li popoli dell'Austria erano da Germani trauagliati, si mosse con le sue genti per aiutarli, & passando per la Veneta prouincia li fu da Bellunesi l'anno vigessimo del suo Imperio eretto nella Città di Belluno archi & colonne con lettere in essi scolpite, che hoggidì si leggono in vn sasso posto dauanti l'altar maggiore nella Chiesa di S. Pietro, che dicono IMP. CAES. FLA. VALER. CONSTANTIO NOBILISSIMO ANNO XX. D D. Et di quà tolti li migliori soldati passò per la via di Trento con vn poderoso essercito nella Germania: doue affrontatosi con li nemici, dopò molte battaglie restò de tutti vincitore. Fù instituito a questo tempo il cantar nelle chiese i Salmi di Dauid a doi chori, che l'vno risponda all'altro: come fa fede il Zonara nel terzo delli suoi Annali. Hebbe la Chiesa Cattolica sotto questo Imperatore grandissimi trauagli, & molti Chierici veniuano occisi. Dal che impauriti li Vescoui abbandonauano le loro Cure, & se retirauano ne' Monasterij, per hauer vita più sicura & più quieta. Onde Liberio Papa scrisse sue lettere a tutti li Episcopi dandoli core, & essortandoli a non abbandonare le loro chiese per la salute de suoi popoli: come si legge nelli libri della ragion Canonica.

Motto

Morto l'Imperator Constantio, fu l'anno 361. all'Imperio eletto Giuliano marito di Elena sorella di Constantio, il quale mandò per l'Alpi Giulie il suo Capitano Iouino per pigliar il possesso d'Aquileia, nel presidio della quale se ritrouaua Tauro prefetto dell'Italia con molta gent e della Veneta Prouincia. Si resero li Aquiligensi dopò letta la lettera de Giuliano portata da Aldelone suo Capitano, & veduto il testamento di Constantio, nel quale instituiua suo successore Giuliano. Vogliono molti, che da questo Aldelone sia discesa la nobile famiglia Bellunese, hora detta Dogliona, ritrouandosi in monumenti antichi, che questa famiglia se dimandaua de Aldelone: si come ho ancor io letto in molte scritture già quattrocento & più anni scritte. Li Episcopi già da Costanzo relegati ritornorno alle sue Chiese; così permettendo Giuliano, il qual mostraua di non fauorire più Arriani che Cattolici. Fù occiso questo Imperatore l'anno secondo del suo Imperio, mentre faceua guerra al Rè di Persia: la qual morte fu dalli Christiani con gran giubilo sentita: poi che haueua lui fatto voto de far alli Dei sacrificio co'i sangue de Christiani, se di tal guerra ritornaua vincitore. Fù in vece sua asonto all'Imperio Iouiniano, huomo dato alli Studij delle lettere, & Cattolico Christiano. A questo tempo il Beato Martino nato in Sabaria dell'Vngheria, & alleuato in Italia essercitaua l'arte militare: ma poi lassata la militia & renonciando il secolo fu fatto Vescouo di Turrone, Città della Francia: per la cui Santitade si leggono molti miracoli fatti in vita & dopò la morte ancora. A questo S. Martino è dedicato il tempio maggiore della Città di Belluno, sendo questo il suo principal protettore, in honor del quale ogni anno el dì della sua solennitade con li giorni susseguenti si fanno le Nondine, che noi diciamo Fiere, le qual sono libere & franche per ognuno, che vuole in esse per quel tempo ritrouarsi. Si fa questo Mercato in vna pianura fuor di borghi della cittade, detta il Musilo, doue soleua concorrere gran moltitudine di gente. Soleua dire Giouanbatista Castrodardo Sacerdote & Canonico Bellunese; il qual si dilettaua molto di saper le cose antiche Che la dedicatione del tempio Cathedrale al Beato Martino fu fatta da vn Episcopo di Belluno, qual fu Discepolo di questo glorioso Santo, mentre in Pauia dimorando andaua per quei luochi erigẽdo monasterij a beneficio del Christianesmo. Furono a questa Chiesa & in honor di questo Santo & alli Pastori di quella concessi molti priuilegij dalli Imperatori & dalli Rè dell'Italia, come dimostrarò in altra occasione. Fù breue l'Imperio de Iouiniano, perche dopò li otto mesi di quello ritrouandosi in vn albergo da nuouo fabricato, essendo il tempo fredo, li fu posto la notte nella sua stantia vn focolare con li carboni accesi, & chiusa la porta, s'ingrosò talmente il vapor del foco, che l'Imperatore s'affogò dormendo, il dì sesto di Febraro l'anno 365. del Signore, & di sua età quarantessimo. Riuocò dall'Essilio tutti li Episcopi Catholici, annullando i decreti fatti contra Christiani, & admettendoli a qualunque honore, & restituendo le sue rendite alle Chiese. Dicono molti, che in questi tempi fosse dato alli Episcopi el titolo di Conti; acciò fossero più obediti, vedendosi

dosi che non bastaua il precetto del gran Constantino, che ognuno fosse obediente alli suoi Episcopi. Perche tal titolo di Conte non si daua, se non alli gouernatori delle Prouincie, & alli Assessori di quelli. Dopò la morte di questo Imperatore fu eletto Valentiniano d'Vngheria, huomo valoroso & dalli soldati molto amato. Fù quest'anno nel mese de Luglio vn Terremoto tanto terribile, che rouinorno infiniti edificij, li fiumi cangiorno letto, & il mare si scostò per gran spatio da suoi liti, & molti monti restorno piani. Non mancano di quelli che affermano l'Annasso fiume (hora detto Piaue) qual correua nelli laghi d'Alpago & indi passaua per il Territorio di Seraualle & Ceneda, hauer per questo Terremoto cangiato letto per la caduta d'vn monte che l'impediua il corso, per l'alueo che tiene al presente per il Territorio Bellunese, Feltrino, & Triuigiano. Pochi giorni dopoi piouete dal Cielo a guisa di Neue vna gran quantità di Lana così vera, come la più fina delle pecore. Il che riferisse S. Girolamo hauer con li occhi proprij veduto. L'anno seguente si celebrò un Concilio in Roma di Episcopi Italiani, nel qual fu deposto Auxentio Arciuescouo di Milano che impugnaua il Concilio Niceno; & in loco suo fu eletto Ambrosio; qual era ancora cathecumino. Tenne Valentiniano l'Imperio anni dodeci, & lassò doi figliuoli Gratiano & Valentiniano, & vna Figliuola, che fu sposata a Teodosio Imperatore. Successe Gratiano al Padre, & pigliato per compagno il fratello, passò per la Veneta Prouincia & per la via di Trento andò in Germania, doue si erano quei popoli contra l'Imperio solleuati. Fù fatto in questi tempi vn Concilio in Aquileia, sendo iui ridotti li Episcopi d'Italia, Francia, & Vngheria (essendo Valeriano Patriarcha d'Aquileia) doue fu confermato el Niceno, & condannati li Arriani. Per il che Gratiano con il fratello Imperatore insieme con Teodosio, ch'Imperaua nell'Oriente, publicorno vn Editto, per il quale vien condennato ognuno, che segue religion diuersa da quella, che dette S. Pietro alli Romani. Andò poi Valentiniano visitando tutte le sue città d'Italia, & il XV. de Zugno. entrò in Padoua con gran pompa, poi ritrouandosi il XV. di Nouembre in Verona ordinò, che le sue sententie non si douessero essequire immantinente, ma fosse l'essecutione ritardata per giorni trenta, tenendo però i rei sotto bona custodia.

Questa legge fu fatta per ricordo di S. Ambrogio, per hauer l'Iperatore per vn subito sdegno fatti morire sette milla persone in Thessalonica. L'anno seguente Gratiano fu occiso nella Francia per trattato di Massimo eletto dalli soldati all'Imperio, il quale venuto in Italia con Vittore suo figliuolo, l'hebbe in poco tempo a sua deuotione; essendo Valentiniano caduto in disgratia dell'Italiani, per essersi scoperto Fauttore della setta Arriana. Si vedono in molti luochi memorie indricciate in laude de Massimo & suo figliuolo, che dicono DD. N. N. C. Maximo Et Victori Pijs. Fælicibus Augustis Bono Reipublicę Natis. Lassorno questi doi Imperatori per suo Prefetto nella Città de Triuigi & per gouerno di questa Marca Euodio, gran persecutore de Arriani, & fe-

te morire Prisciliano Eretico con molti altri della sua setta. Theodosio l'anno medesmo affrontatosi con Massimo lo rupe; & preso in Aquileia li fu tronca ta la testa il dì 25. del mese d'Agosto ma passati li anni quattro fu in Viena oc ciso Valentiniano l'anno vigessimo della sua etade, per la cui morte Eugenio occupò l'Italia:& affrontatosi con Teodosio nel Friuli fu poco lontano d'Aqui leia perditore. L'anno 395. Teodosio ritrouandosi in Milano & fatta in quel la città vna cõgregatione de tutti li Episcopi d'Italia, lodò l'istituto di Gregorio, il qual nelle sue messe sacerdotali faceua particolar mentione delli Martiri, de quali cascaua il giorno suo Natalitio: perilche fu in detta cõgregatione delibe- rato, che fosse da Girolamo Santo dalla Greca alla Latina lingua transportato Eusebio, che haueua composto il Martirologio de Santi Martiri con l'aggion ta di quelli, che fossero da Eusebio domenticati. Ma poi infermatosi graue- mente Teodosio morì el XV. di Genaro d'anni sessanta vno della sua etade. Alquale successero li suoi figliuoli Onorio, & Arcadio; al cui tempo comin- ciorno le ruine dell'Italia & dell'Imperio tutto, Hebbe Onorio sotto il suo do- minio l'Occidente, era giouane de anni dodeci & viueua sotto la cura di Stel- licone Capitano Valoroso, ma di cattiuo volere, & hauendo sposata ad Ono- rio sua figliuola Maria l'anno 399. andorno solazzando per la Veneta Prouin cia festiggiato da tutte le cittadi. Si leggono ancora li suoi editti publicati a questo tempo in Bressa, in Verona, in Padoua, & Altino, & era Patriarca in Aquileia Cromatio, al quale scrisse vna longa lettera Giouan Grisostimo della persecutione che faceuano alla sua persona li Episcopi dell'Oriente, dette di ciò notitia il Patriarcha all'Episcopo Bellunese & altri suoi suffraganei; ac ciò pregassero Iddio per la sua chiesa tanto trauagliata. L'anno quattrocento di nostra salute seguirno nell'Italia casi tanto horribili, che li popoli si leuorno dalla soggettione dell'Imperio: & di tal accidente fu causa Stellicone suocero di Onorio Imperatore, il qual aspiraua con la morte del genero d'impatronirsi dell'Imperio: ne seppe l'Imperatore remediare al principio di tanti mali, pro- nosticatoli da Simesio Vescouo, in vna oratione mandata all'Imperetore, bias- mando l'infideltà del suo gouernatore, & similmente l'error che haueano fat- to li precedenti Imperatori co'l porre l'arme in mano a gente straniere condot- te al suo seruitio, priuando i sudditi suoi delli gradi militari, dal che i suddi- ti si rendeuano timidi, & li forestieri si faceuano ogni giorno più insolenti. Alarico Rè di Gotti rupe la guerra nell'Vngheria: per il che Onorio si ridusse in Altino, & poi in Aquileia per prouedere doue fosse il maggior bisogno. Ma Alarico passate l'Alpi Taurisane, per la via di Trento venne in Italia l'anno 401. Et non molestando alcuno luoco di Veneti pose l'assedio alla Città de Asti, doue si ritrouaua l'Imperatore. Poi sopragionto Stellicone con molti soldati, che partito d'Aquileia per il Triuigiano & Padouano era gionto al fiume Tado, combattè tre volte con Alarico, a Polenza Verona, & Asti, & fu in tutte vincitore, che a pena Alarico si saluò fuggendo oltra l'Alpi. Nõ stette però in molta quiete l'Italia: perche l'anno 405. Radagasio con dusento

milla

villa Gotti, Sarmati, & Germani gionto all'Alpi Giulie, & quelle ꝑ forza pa∫sate entrò nella Veneta regione: & lassata Aquileia, Cōcordia, Altino, Ceneda, Belluno, Feltro, Triuigi, & Padoua, s'affrettò de giongere quāto prima a Roma senza molestar loco alcuno. Ma entrato nella Toscana se li opposero li Fiorētini nel descender li stretti passi dell'Apenino: & mentre stà in contesa con questi li fu alle spalle Stellicone con li suoi soldati, & con molto auantaggio combattendo amazzò più di cento mille de nimici con poca perdita de suoi: & restò occiso Radagasio con li figliuoli; Era Stellicone Vandalo di natione, ma fatto Patritio Romano li fu dato Serena nepote di Teodosio per moglie, fu egli poscia morto in Rauena de ordine di Onorio sendo scoperte le trame da lui tenute alla rouina dell'Imperio. L'anno 409. Alarico Re de Gotti entrò ꝑ l'Alpe Noriche la seconda volta in Italia, & con poca faticha impatronitosi del Friuli & delle città della Veneta Prouincia andò fin a Rauena: & hauendo indarno tentato con Onorio, che li concedesse habitationi, s'auiò per la Marca alla volta di Roma: & posto l'assedio alla cittade, talmente la strinse, che li Romani non sperando aiuto da parte alcuna cominciorno trattar accordo con Alarico, & mentre vanno le ambasciate da l'vno all'altro campo, venne nuoua Attaulfo fratello della moglie di Alarico essere nella region Veneta entrato: perilche s'offerse Onorio di accettar Alarico per compagno nell'Imperio, pur che con li suoi paßasse nella Francia: ma fu tal pace disturbata da vn Capitano di Onorio, che fece vn'improuiso assalto alla compagnia di Attaulfo. Onde sdegnatosi Alarico intrò il primo d'Aprile in Roma, & la pose tutta a sacco; verificandosi l'Augurio delli dodeci Auoltoi apparsi a Romolo, che per dodeci Età doueua l'Imperio star in piedi, & similmente la profetia di Balano. Uscito poi Alarico fuor di Roma, soprapreso da vna graue infirmitade morite in Calabria nella città di Cosenza. Et per che il suo corpo non fosse ritrouato, diuertirno il fiume Bussento, & sepelitolo in quello ritornorno l'aqua nel suo antico letto.

Creorno poi i Gotti per suo Re Attaulfo, ilquale sposò Placidia Sorella di Onorio, & a preghi di lei lassata l'Italia se retirò nella Frācia et nella Spagna. Per la uenuta di questi popoli; molti del Friuli & della region Venetà fugendo si saluorno con le moglie & figliuoli sopra certe Isolete nelle palude del mar Adriatico, & detteron principio allbora ad habitarsi le lacune di Venetia. Se dice, che nel'entrar che fecero queste genti nell'Italia, si sentite la terra mugire per sette giorni continui con gran terrore de popoli Italiani. Si trouaua C. Attio Preside a quel tempo nella region di Venetia, per nome dell'Imperatore. Era Caio discesο da quel L. Attio, che fu nella guerra contra Istriani Tribuno della seconda legione, Costui intesa la venuta di Alarico Re de Gotti, mandò Aurelio suo figliuolo alla diffesa di Moncelice, Calaone, Montagnana, Vicenza, & Feltro: Morto poi Alarico, & partito d'Italia Attaulfo, questi popoli ch'erano stati da Attio difesi, hauendo molto bene conosciuta l'amoreuolezza di questo Signore, & quanto fosse debole l'Imperio

Occi-

Occidentale, & come fossero queste terre esposte alli assalti de genti straniere; elessero C. Attio non più per Gouernatore della Prouincia, ma per suo particolar Signore, sottoponendosi in tutto al suo libero Dominio, Dice il Pigna, che C. Attio era Decurione della cittade, & che il Decurionato era vn Magistrato che constaua de diece huomini: ma che quanto piu andaua indebolendosi l'auttorità Imperiale, tanto più s'andauano restringendo quelli, che administrauano le cose publiche a nome dell'Imperio: talmente che a questo tempo tutta la soma del Decurionato era in vn solo ridotta. Et questo era C. Attio, huomo principale tra tutti questi contorni, & di maggior merito di ognun'altro, cosi dice il Pigna nell'Istorie Estensi.

Era nel Belluno che allhora nel Norico era incluso, vn prefetto per nome Tuberto chiamato, patricio Romano, della nobile famiglia detta Tuberone, gran combattitore, & Capitano valorosissimo, il quale vedute tante reuolutioni succedute nell'Imperio, & che li popoli vicini haueuano per sua custodia prouistosi d'vn particolar Signore, confidatosi nella reputation sua, & nel suo Dominio, tentò di farsi assoluto Signore: Hauendo egli & li suoi fabricatosi alcuni Castelli in questa valle, & ben munitili con disegno di habitar continuamente nell'Belluno: poi che Roma capo dell'Imperio Romano era ogni giorno lacerata & da li Imperatori & da altre Esterne nationi. & tra le altre fortezze, qual lui possedeua, era il castello sopra il fiume Ardo, in vna grande altezza fabricato. Non si contentorno questi popoli sottoporsi a Tuberto, ma solleuatisi procacciorno di tuorli di mano le fortezze, qual egli possedeua, nelle quali si era con li suoi soldati assicurato. Nata questa discordia, si venne all'armi & seguirono molti inconuenienti: Et molto maggiori sariano successi, percioche li Vindelici & altri popoli vicini inuitati da l'vna & l'altra parte, si calauano a furia in questa Valle. Ma Aurelio de Attij ritrouandosi allhora in Feltro, uditi questi romori venne nel Belluno, & interpostosi tra loro fu di tanta auttorità per la Nobiltà sua, & per il credito, che si haueua aquistato nel passaggio de Gotti in Italia, che in breue tempo rese pacifico tutto il paese restando in poter di Tuberto alcuni Castelli, & ritenendo alcune prerogatiue nel crear di Magistrati, & nel giudicar i Rei: nel resto lassando la città in libertade, Dominaua Tuberto il Castello sopra l'Ardo, detto Casteldardo, & Conte & Signor di quello era chiamato: Haueua costui vna bellissima figliuola & di tal maniere dottata che alcuna altra in questi contorni non la paregiaua, della cui bellezza innamoratosi Aurelio la ottene per moglie, & celebrate le nozze doppò l'esser stato molto festigiato, la condusse a Feltro, doue furono rinouate le feste del suo sponsalitio. In questo tempo Onorio Imperatore recuperò la maggior parte delle sue cittadi, che da diuersi erano state occupate, di modo tale che l'anno 417. hauendo aquietata la Spagna, l'Italia, & la Franza con l'estirpation de molti Tiranni, entrò in Roma trionfando, & dette Placidia romasa vedoua di Attaulfo per moglie a Costantio Romano, che poi li partorite Valentiniano che fu Imperator dell'Oc-

 cidente.

cidente. Fu a questi giorni nella Germania vna grandissima penuria, & specialmente nella Diocese Brixinense (Detta Porsenone) Doue era Vescouo Lucàno: il quale accusato al Pontefice Celestino, che hauesse alli suoi popoli permesso l'vsar cibi diuersi dalli Quadragesimali: & per ciò citato a Roma volle (benche in età decrepita) andarui. Nel qual viaggio mostrò Iddio de quanti meriti fosse questo Santo huomo: percioche sendoli vna notte occiso il suo cauallo da vn fiero orso, in virtù de Dio posta la sella all'orso, caualcò quello insin a Roma. Et presentatosi al Papa fermò il tabarro sopra i raggi del Sole, che entrauano nella camera, doue s'era egli a Celestino presentato. Dal che stupito il sommo Pontefice, intesa la causa della sua venuta, assoluendolo li dette la sua beneditione, & lo rimandò alla cura della sua Chiesa. Ma di nuouo perseguitato venne nel Belluno, & fermò la sua habitatione nel contado di Agordo in vna Valle, che tiene fin il dì d'hoggi il nome di S. Lucàno, doue abbandonando li pensieri mondani menò vn longo tempo vita Eremitica, più volte visitato dall'Angelo de Dio, & consolato in quell'aspra vita, che al sereno cielo viueua. Morto poi Lucàno, ha Dio mostrato molti miracoli in quelle persone che sono a lui ricorse per suffraggio: Ne il suo corpo si potè leuar dal loco, doue era stato in Agordo riposto; fin che doppo molte orationi & preghiere fatte ad esso Lucàno, promisero Bellunesi di lassar il capo suo in detta Valle appresso il corpo della Beata Auazza (Donna che l'hauea vn tempo in questa Valle alimentato) Ottenuta questa gratia & leuato il corpo fu con gran solennitade posto nel Tempio principal della Cittade in vn'Arca marmorea appresso il corpo del beato Ioatha: constituendo questi doi insieme co'l beato Martino protettori de popoli Bellunesi. Si celebra ogni anno la festa di questo Santo il vigessimo giorno del mese de Luglio con gran concorso & deuotione. Era solito farsi in tal giorno in Ciuidale vn Mercato ò Fiera principiando doi giorni auanti la sua festa con li tre susseguenti: alla custodia della quale erano deputati doi Consoli della cittade, doi Notarij all'officio maggiore, vn notario del Malefìcio con dodeci soldati eletti dalla cittade: li quali con le loro armi custodiuano giorno & notte le merci iui condotte, essendoli dal publico, & dalli mercanti limitato ad ognuno di loro il suo stipendio. Questo mercato si faceua oltra il ponte del Fiume Larte nel prato, che di S. Lucàno si dice, con certi ordini, che si leggono nelli libri del Comune. Non potendo alcuno sopra detta fiera portar arme offensiue, eccetto quelli del Conseglio di XXXXVIII. della città di Belluno, i quali per particolar suo priuilegio poteuano le loro armi portare. Doppo la morte di Onorio li Imperatori Romani andorno a poco a poco perdendo le Prouincie & Regioni: & quindi cominciorno li Dominij & Signorie particolari. S'impatronì Giouanni dell'Italia, & la mantenne per cinque anni, aiutato da Etio & Castino valorosi Capitani: alla fine restò egli prigione di Valentiniano, & fu poi fatto in Rauena morire. Dicesi da questo Castino, o in honor di quello esser nel Belluno stato edificato il Castello chiamato Castino, che poi aggiontoli vna lettera fu detto

Castio-

Castiono; d'Onde è venuta la nobilissima famiglia de Castiono, principalissima nel Belluno. Et perche Marcello Capitano de Caualli Imperiali all'acquisto di Feltro, di Belluno, & di Ceneda si adoperò valorosamente; fu dall'Imperatore creato Cõte di queste città: come si legge nella cronica Triuigiana. Scrisse Valentiniano a tutte le città d'Italia, che fosse scacciata qualũque setta contraria alla Catolica fede, & confermò tutti i Priuilegij concessi dalli suoi antecessori alli Episcopi & alle chiese. Si vede tal legge nelli libri della ragion ciuile, publicata sotto il nome di questo Imperatore, & di Marciano suo cugino: Transferite in Rauena la Sedia dell'Imperio Occidentale, che durò poi per molti anni susseguenti. L'anno 435. Fu publicato il Codice Teodosiano, che contiene le constitutioni delli Imperatori, ridotte con breuità in vn sol volume di Ordine di Teodosio Imperatore Orientale: Si come furono poi aggionte altre Constitutioni a questo Volume, intitolate Constitution Nouelle. Possedeua Ianuario a questo tempo il Patriarcato d'Aquileia, al quale si leggono lettere di Leone Papa, scritte il 1. de Luglio: che tutti li chierici, che haueßero vna volta aßentito a qualche heretica opinione, & poi pentiti fossero tornati alla fede catholica, potessero essere restituiti nel primo grado, ma non in più alta dignitade.

Viueua la Prouincia di Venetia come disciolta dall'Imperio, ritrouandosi in quella diuersi Patroni con Principati hereditarij. In Aquileia, oltra il Patriarcha chiamato Secondo, era Signore Menappo. In Concordia Contarello. In Altino, Pierone. In Padoua Lilio & Genutio. Et Tiberio figliuolo di Aurelio di Caio Attio con Foresto suo fratello dominauano, Monselice, Este, Vicenza, & Feltro con tutto quello, che si contiene trà il Pò, l'Adige, & l'Alpi Triuigiane. Io non ho potuto ritrouare chi particolarmente dominasse il Belluno dopò la morte di Marcello, qual fu creato Conte di Belluno, secondo le croniche de Triuigiani & de Feltrini: si come non si sà, chi dominasse in Treuigi: se ben concludono l'Historici, che la Veneta Prouincia era tutta sciolta dall'Imperio: se non volemo dire, che Belluno ancora foße sottoposto a Tiberio di Caio Attio, poi che è compreso dentro dall'Alpi Triuigiane. Hora ritrouandosi l'Italia in assai tranquillo stato, venne auiso, come Attila Rè delli Vnni, huomo auidissimo d'Imperio & sitibondo del sangue humano, qual si faceua chiamar il Flagello de Dio, preparaua vn'infinito numero di gente. Il che non poco spauentò li popoli, temendo che venissero a danni dell'Italia; nella qual era a quel tempo penuria grandissima del viuere & di modo tale, che molti Padri furono astretti vendere li proprij figliuoli per poter con quel danaro alimentar se & il rimanente della sua famiglia. Ma sendo poi voltato Attila verso la Franza, & attacata la battaglia con Teodosio Rè de Vigositi al quale si era vnito Etio Capitano dell'Imperatore, fecero così crudo fatto d'arme appresso Tolosa, che morirno in quello più de dosento mille soldati insieme co'l Rè Teodosio. L'anno sequente con innumerabil forze & con animo di vendicarsi, volse Attila il suo furore contra Italia: & passati li monti

Carni gionſe in Aquileia, capo principale & metropoli della Prouincia: & ſi meſſe ad aſſediarla: acciò preſa quella, foſsero li paſſi ſempre aperti alle gente, che del continuo calauano in ſuo aiuto. Se ritrouaua la Città molto ben munita di foſſe & torri co'l fiume, che d'ogni intorno la bagnaua, & piena de ſoldati, arme, & vittouaglia. Perciochè Niceta Patriarcha & Menappo di eſsa gouernatore & Signore preuedendo il biſogno, haueuano ricercato da tutte le città della prouincia aiuto & ſoccorſo: & erano ſtati da ognuno volentieri ſuffragati: reputando ciaſcuno eſser queſta cauſa propria: (tanto era appreſſo tutti terribile & tremendo il nome d'Attila) Erano intrati nella Città Giordano fratello de Lilio Signor di Padoua, & Foreſto Principe Eſtenſe con molta gente, & Marocllo figliuolo de Tiberio con li ſuoi Vicentini, & Alſeriſio con il ſoccorſo di Feltre, & con vn non picciol numero de ſoldati Bellunesi. Era gionto Gualtieri da Rimini, Rafaello d'Ancona, & Bertolagi da Fano con molti huomini della Marca & di Romagna, dettero vn giorno queſti Capitani vn'improuiſo aſſalto, doue era attendato Aſprech Signor di Dalmatia inſieme con la gente di Borgogna: per il quale ſeguì coſi gran mortalità nel campo de nemici & tanto diſordine, che andò tutto ſotto & ſopra: & Attila affrontatoſi con Foreſto fu grauemente ferito. Ma poi riſolto Attila di volerli con l'aſſedio domare, fece dall'eſſercito manualmente alzare vn colle eminentiſſimo co'l portarui gran quantità di terra, fabricando ſopra queſto vn fortiſſimo Caſtello, (il qual a tempi preſenti ſe ritroua nel mezzo della Città di Vdine dalli antichi Idune chiamata) per poter in quel luoco ad vn biſogno ſaluarſi, & per maggior comodità di ſcoprir il paeſe per molte miglia all'intorno. In queſto mezo mandò Attila li ſuoi araldi alle città vicine con farli ſapere, che egli non era venuto in Italia per far a loro guerra, non tenendo altri per nemici, che l'Imperio ſolo, & ch'era parecchiato à darli pace, ſe voleuano obedirlo; & quando non voleſſero, era diſpoſto a coſtringerli con l'arme. Se li reſero a queſte ambaſciate Triuigiani coſi conſigliati da Eluiando ſuo Epiſcopo; Il ſimile fecero Veroneſi perſuaſi da Diaricho Veſcouo, & da Caſtines Signor di Verona, Ma vedendo, che li altri popoli voleuano contender ſeco, mandò vna parte del ſuo eſſercito a combatterli. Furono preſe & rouinate Oderzo, Ceneda, Belluno, & Feltro con tutti i luochi, che fra queſti ſi contengono: ne fu laſſata crudeltà, che ſi poteſſe contra di loro vſare. Molti ſi ſaluorno nelle montagne deſabitate. Et quelli che de richezza & nobiltà ſuperauano li altri, ſi riduſſero cō le loro famiglie nelle lacune del mar Adriatico, come in ſicuriſſimo porto, ſapendo non hauer Attila nauigli da poter iui paſſare. Si come fecero molti altri nelli anni ſuſſequenti ancora. Da Altino venero in queſti ſtagni li Dandoli, Malipieri, Lullini, Canali, Orij, Vitturij, & altri molti. Dal Triuigiano andorno li Moſti, Ruzzieri, & altri. Da Aquileia i Ghiſi, Gradenichi, & Triuigiani. Di Cadore i Galubricini, & d'Armeri. Di Concordia li Contareni & altri, & dal Belluno andorno li Guſſonij, Rippa, Valeriani, & molte altre honoratiſſime famiglie, Si vede hoggidì in Torcello vna memoria d'vn Bellu-

vefe

nese scolpita in vn sasso, che dice (L. Aquilius Bell. V. F.) vna simil memoria dice il Volfango ritrouarsi nel Giulio Carnico, ouer Villaco, che dice (L. Aquilius Bell Augusti Libertus V. F.) si legge nell'Historia di Rouigo, che nel stagno della fossa Filistina, dou'era la Corte di Bonifico, hora detta Rouigo, si saluorno molti della Veneta Prouincia, & tra questi vengono li Tasini, & Pilumni nominati: famiglie che sono state vn tempo floride nel Belluno. Durana ancora l'assedio d'Aquileia, la quale per doi anni si hauea difesa da molti assalti datili da nemici: Haueano li assediati fatto diuerse sortite con notabil danno delle genti d'Attila: Ma in vna poi raportorno non picciola rouina, sendo restati morti Galerano & Argo da Venzone, Alano di Goritia, Coleto di Spilinbergo, Armano di Porcia, & Forestio Principe di Este, i quali erano il fiore di tutta quella militia: Il che fu causa della perdita d'Aquileia. Imperciòche vedendosi Menappo priuo di tanti Capitani valorosi, ne sperando aiuto da parte alcuna, fece pensiero di saluar se, & ridur in sicuro il suo tesoro con il meglio de beni de suoi cittadini. Onde partitosi di notte con gran comitiua di popolo si saluò nell'Isola di Grado, non molto indi lontana. Alforisio figliuolo de Tiberio, che per la morte di Forestio suo Zio era successo nel dominio di Feltro, si redusse in Altino con 400. tra Feltrini & Bellunesi, che priui del suo Capitano erano da quelle battaglie auuanciati. Marcello Signor de Vicenza si pose con la sua gente nella Città di Concordia; & altri in altri luochi si saluarono. Attila in questo mezzo entrato nella cittade pose ogni cosa a sacco, spiantando quella fin alle fondamenta, con occisione de tutti quelli, che non haueano potuto, o non haueano voluto fuor di quella vscire. Et cosi restasse distrutta Aquileia nobilissima Colonia de Romani; la quale fu altre volte seconda Roma, o Città Romana dimandata. Ne qui si fermò la furia di Attila, ma andato con impeto sotto Cōcordia, in tre ferocissimi assalti la prese se ben con gran mortalità de suoi soldati. Perilche sdegnato comandò, che non fosse ad alcuno saluata la vita, facendo distruggere la cittade: Così fece ad Altino, così fece a Adria: & hauendo consumato Vicenza, Padoua, & Bressa, altiero & vittorioso, passò con l'essercito a Pauia & Milano; assimigliando vn folgore la sua prestezza congionta con l'esterminio, che di quella vsciua. Erano le città della Veneta Prouincia, & del Friuli fin quest'hora restate salue, & intatte da Alarico, & dalli altri popoli venuti nella Italia, i quali le haueano redotte in suo potere senza alcuna desolatione: Ma hora furono da Attila talmente conquassate, che poi non alciarono così facilmente il capo. Gionto Attila in Lombardia, doue il Mincio sboca nel fiume Pado, sopragionse Papa Leone huomo Santo, che hauendo vdito la gran strage, che faceua Attila, s'era partito di Roma: & venuto a ritrouarlo (non senza diuino miracolo) impetrò da questo crudelissimo tiranno, che lassata l'Italia se ne ritornasse in Vngheria. Doue presa per moglie Onoria sorella de Valentiniano, & doppo lei sposata Ildicone figliuola del Rè de Battriani, & fatti molti disordini, si li mollò il sangue vna notte dormendo, & fu ritrouato la

mattina

mattina nel letto suffocato dall'abondanza del sangue, che li discese, in golla. Tal fine hebbe Attila terror dell'Vniuerso; affogato nel sangue proprio colui, che era stato cosi auido del sangue d'altri. Dicesi; che nacque Attila in quel medesmo giorno, che molti anni prima era nato Giulio Cesare; & che morì in quel dì, come fu quello, in che fu Cesare amazzato. Talmente che si può dire, che si come nacquero & morirno in vn istesso giorno, cosi per sua causa l'Italia corse vna medesma fortuna. Essendo Cesare stato cagione della rouina della Republica Romana, & Attila la rouina dell'Imperio Occidentale. Fù Attila figliuolo di Mondzucho & d'vna figliuola di Osdrubaldo Rè delli Vnni, che furono poi Vnghari chiamati, fu di statura picciola, del capo grosso, occhi minuti, petto largo, poca barba, & caprina: di color oscuro, superbo nel caminare, volgendo con prestezza li occhi: & sopra modo desideroso di guereggiare. Haueua in poter suo la spada di Marte ritrouata in Scithia da vn Pastore. Si come di tutto questo ci fa fede Prisco, che andò ambasciator a Attila, mandato da Teodosio Imperatore. Fu Bleda fratello di Attila, che edificò Buda in Vngheria. La venuta de Attila in Italia fu con molti prodigij pronosticata, cascando dal Cielo tre sassi di smisurata grandezza. Furono in questa rouina d'Aquileia rouinati tutti li edificij cosi sacri come profani: et tra li altri il famoso monasterio Bellinese; o fosse cosi detto dal tempio del Dio Bello (come vuol il Candido) o pur che dà Bellunesi fosse iui fabricato come si vede esserne in molti luochi fabricati: & maggiormente, che la città d'Aquileia era Metropoli della Prouincia, doue senza alcun dubbio doueuano habitare molti cittadini del Belluno. Ne mi par credibile, che sendo stata quella città sedia de Imperatori Christiani, dalla quale erano anco vsciti molti santi huomini & Pontefici Romani, hauessero tanto alla longa lasciato in piedi un tempio dedicato al Dio de Gentili. Narra similmente il Candido, che presa la città d'Aquileia, vna Donna chiamata Onoria delli Bellinesi essendo per la sua gran bellezza presa dalli soldati, si gettò sopra il Sepolcro del marito, nè potè mai essere d'indi leuata, fin che fu da vn crudel soldato occisa. Et da questa relation si vede (poi che questa era Donna maritata, & era delli Bellinesi,) che li Bellinesi erano popoli del Belluno; & non Sacerdoti dedicati al Dio Belo.

Se ben la venuta di Attila portò danni molti all'Italia, fu però cagione di gran bene a tutto il Christianesmo, perche hauendo destrutto tutte le città della Veneta prouincia (si come referisse l'Auttor delle Istorie de Barbari.) Li primarij di questa regione, ch'erano già in quei stagni fuggiti, vedendo le patrie sue disolate & come spesso ueniuano da tal gente assaliti, deliberorno di fermarsi in dette Isole con perpetue habitationi: come attesta Cassiodoro in una lettera scritta al Tribuno de Vinegia. Et tra loro conuenutisi, fecero prouisione di gouerno & de diffesa contra quell, che volessero trauagliarli. Quindi hebbe principio la grande & non mai a bastanza lodata città de Vinegia (sola romasa per essempio della magnificenza de Romani) cosi dimandata dalli popoli Veneti, che iui si ridussero ad habitare.

Erano

Erano quelle paludi o ſtagni, che ſono attorno Venetia, chiamate anticamente ſette mari dalli ſette fiumi, che ſcaricano in eſſe, liquali venendo dall'Alpi menano grandiſſima copia d'acqua. Et ſono il Tagliamento, la Liuenza, la Piaue, la Brenta, il Bachiglione, l'Adige, il Pado. Et in ciaſcun loco, doue queſti fiumi sbocano in mare, fabricorno li popoli, che ſcampauano il furore d'Attila, le loro habitationi: Quelli d'Aquileia a Grado; quei di Concordia a Caorli; quei d'Altino a Murano: quei da Padoua a Riuoalto: chi a Malamoco, chi à Cauargere, & chi in altre Iſolette, & Scogli; ſecondo che piu ſi preſentaua l'occaſione. Li popoli veramente del Belluno, et di queſte contrade fuggirono nelle lacune, ſeguendo il corſo della Piaue; doue fabricorno vna nobile habitatione, detta Cordiuina: laquale poi diſtrutta & rouinata, & in parte dalli habitanti riſtorata fu co'l nome di Eracliana & Città Nuoua dimandata. Et queſta fu vn gran tempo la principal Sede, doue ſi riduceuano Venetiani a far li ſuoi Gouernatori: Et de quì poco lontano fu dalli Feltrini edificato Exello, togliendo il nome dal primo Exello, qual era ſin alle fondamenta rouinato, come ſi legge nelle antiche Croniche di Venetia. Partito Attila dall'Italia cominciorno i popoli a riſtorarſi alquanto, & quelli che erano fuggiti ne i monti, ritornorno alle loro patrie, riformando quelle al meglio che poteuano. Giacque Belluno per molti anni ſepolto nelle ſue rouine: Fu poi cominciato ad habitarſi, lontanandoſi dall'erto clino, doue era prima fabricato. Si vedono ancora li Muſaici, & li Aquadotti ſotto terra ſepeliti. Et ſerba il nome vna contrada della cittade, che di Rudo ſi chiama: quaſi fatta di materia vecchia & di pauimenti & di edificij gà roti & diſſipati. Se ben altri vogliono eſſer detto queſto loco da una bãda de ſoldati, Rugi, poſti iui per cuſtodia da Ararico Re de Gotti, quaſi contrada de Rugi. Fa mentione della rouina & reedificatione di queſta città Chriſtoforo da Forlì; dicendo. Ciuidale fabricato delle rouine dell'antico Belluno. *Fu Feltro ſimilmente da Maſſimo ſuo Signore, nato di Alforiſio, rehabitato: Coſi Vicenza, Padoua, & altre terre della prouincia. L'anno* 454. *Fu l'Imperator Valentiniano occiſo da Oſtillo & Traſilla ſoldati di Etio Capitano valoroſiſſimo fatto in queſti giorni morire dall'Imperator per ſimplice ſoſpetto della ſua grandezza. Era Valentiniano di età d'anni* 35. *delliquali n'haueua* 30 *imperato & la maggior parte in Rauena, hauendo procurato, che foſſero dal Pontefice ſottopoſti a queſta città dodici Epiſcopati, che ſono Arimini, Ceſena, Forlì, Fauenza, Forimpopoli, Imola, Bertinoro, Bologna, Modena, Reggio, Parma, & Piaſenza. Dal che nacque la ſuperbia, che un tempo regnò nelli Arciueſcoui di Rauena, che hebbero ardire di contendere co'l Pontefice Romano. Scriſſe in queſti giorni Papa Leone a Niceta Patriarca d'Aquilea (che le Donne, lequali erano la ſeconda volta maritate, credendo il ſuo primo marito eſſere in queſte guerre morto, foſſerò leuate al ſecondo, & reſtituite al primo.) Del che fu dato auiſo all'Epiſcopo di Belluno. Morto Valentiniano, fu l'Imperio da Maſſimo occupato, che tolſe per moglie Eudoxa vedoua di Valentiniano, ma ella non potendo tal ingiuria ſoportare inuitò Genſerico Vandalo a*

prendere

prendere l'Imperio Romano: ilquale venuto a Roma la pose tutta a sacco; & Maximo fu nel Tevere annegato. & fu in loco di quello eletto Auitto, che da Maiorano fu dell'Imperio spogliato. Scrisse Maiorano a tutti li Gouernatori delle Prouincie, che operassero che ogni Cittade eleggesse vn'huomo prudente & saggio, che pigliasse il carico de difender il popolo & facesse esseguire i priuilegij delle cittade. Imperciochè a quei tempi li huomini se retirauano nelle loro ville & ne i solitarij lochi, vedendosi priui de Difensori, a quali potessero per suffraggio, ricorrere ne suoi trauagli. Et li Magistrati, & li Ordini erano tutti dispersi per li villaggi. Fece inquirire doue fossero ridotti i Consoli, li Curiali, & li Consiglieri, astringendo quelli a ritornar alle patrie loro: poiche questi sono il neruo della Republica, & le viscere delle Cittade.

Seueriano successe a questo Imperatore, al cui tempo introrno nell'Italia per la via di Trento li popoli Alanni guidati da Biorgo loro Re & Signore; liquali fecero danni importantissimi nella Prouincia di Venetia, ponendo a sacco il Triuigiano & Friuli fin all'Istria. Ma poi furono da Ricimère sconfitti tra la città di Bergomo & il lago di Garda con la morte del Re istesso. Fu doppò Seueriano designato Imperatore l'anno 467. Antemio, ilqual imperò soli anni cinque, che fu da Ricimère suo genero occiso: nel cui loco fu creato Olimbrio Senator Romano: & morto lui fu eletto Glicerio; alqual successe Iulio Nepote, che regnò vn'anno con doi mesi. Doppò la cui morte fu Augustolo fatto Imperatore, & in lui finite l'Occidental Imperio. Era Augustulo così chiamato per esser in età puerile: & Oreste suo padre gouernaua l'Imperio. Si ritrouauano allhora in Italia molti popoli forestieri fatti uenire da Valentiniano, quando Atila passò co'l suo Essercito in Italia. & erano stati dalli suoi successori trattenuti per difesa di quella. Tra questi erano li Eruli, gente che già habitaua doue hora è la Vallachia. Costoro vedendo quanto fluttuaua l'Imperio, presero ardire de ricercar, che li fosse assignata per tutta Italia la terza parte di campi, acciò potessero con quelli sostentarsi. Se li oppose Oreste biasmando tal sua dimanda, ma fatta tra loro conspiratione occisero Oreste, & eletto Odoacro per suo Re, & passati a Roma deposero dall'Imperial Sedia Augustulo, tra se diuidendo la terza parte di campi, & mettendo per tutte le città Gouernatori, che secondo il suo volere le regessero. Cascò l'Italia à questo tempo in poter di gente straniere; & l'Imperio Romano, il qual haueua hauto il suo principio da Augusto, finiu in Augustolo: Ne fu sentito piu questo titolo d'Imperatore in Italia, sin che regnorno in essa queste genti: Perche si fecero costoro chamare Re d'Italia, & non Imperadori, non vsando le insegne regali. Impose Odoacro nuoui tributi alli popoli Italiani, leuò l'auttorità al Senato, & la dignità di Consoli lassando alle Chiese & alli Vescoui li suoi beni & li suoi honori. Vaccò poscia l'Imperio Occidentale anni trecento & trenta, fin che Carlo Magno lo ritornò nel stato suo premiero.

Il nostro Belluno donque, il quale doppò che la republica di Roma perse la sua libertade, era stato per anni cinquecento & sedici da settanta Imperatori successiua-

essiuamente dominato, fu hora da Eroli & Turcilingi soggiogato; correndo la medesma fortuna, che faceuano le altre città d'Italia. Ne si sà certo, qual gouerno fosse poi il suo; ancor che il Bugato nella sua Historia dica; che la cittade, doue soleuano hauer per suo gouerno vn patritio Romano sotto nome di Decurione o Conte, cominciorno a questi tempi crear il Conte de suoi medesimi cittadini. Vuole Procopio nella sua Istoria, che Odoacro fosse Italiano & soldato di Oreste: ma altri, vogliono, ch'egli con li suoi Eroli passato il Danubio venisse per il Friuli nel Triuigiano, Vicentino, & Bressano, & hauendo combattutto con Oreste, lo fece prigione, impatronendosi dell'Italia: essendo sotto Lodi in vna battaglia occisi molti Italiani, & tra questi Alforisio Signor di Feltro, & Accarino suo fratello principe Estense, che combatterono in fauor dell'Imperatore. L'anno de nostro Signore 490. Teodosio Re delli Ostrogotti partitosi di Traccia con le sue genti, hauendo hauuto in dono l'Italia dall'Imperator dell'Oriente, & affrontatosi appresso el Lisonzo nõ molto lontano d'Aquileia con li capitani di Odoacre, li superò cõ grãde loro occisione impatronendose in vn subito de tutte le città vicine. Poi di nuouo attacatosi con Odoacre appresso Verona, restò ancora di questa battaglia superiore, & sendosi Odoacre ritirato in Rauena fu da Teodorico seguitato, che pose l'assedio a quella cittade. Fu al fine trattata la pace, & stati insieme alcuni giorni amicheuolmente doppo la conclusion di quella, fu Odoacre vn giorno occiso insieme con suo figliuolo; & restò Teodorico Signor d'Italia; elegendo la città di Rauena per la sua Regal habitatione. Fece fabricar & ristorar molte cittade & Castella; fece la diuision de' campi, che haueua fatto ancora Odeacro; ma si come Odoacre si contentaua della rendita della terza parte delli frutti da essere contribuiti dalli Italiani alli suoi Eruli; volle Teodorico il terzo delle possessioni; & in consequenza, che la proprietà di quelle fosse alli suoi Gotti consignata; delle quali fu ognuno dal Re inuestito: Interdisse alli popoli d'Italia l'vso della militia leuandoli ogni sorte d'arme, acciò fatti imbelli tolerassero piu patientemente la sua seruitude. Lassò però a loro il Conseio, li patricij, & tutte l'altre sue dignitade. Fece ritornar alla città li cittadini, ch'erano vsciti fuor di quelle, acciò non restassero le città abbandonate; publicando vn' Editto, Che alcuno Ingenuo non habitasse in villa oltra il tempo del raccolto & della vendemia: & che le città si gouernassero secondo li suoi ordini antichi. L'anno 494. Teodorico Re d'Italia fece rehabitar la città di Padoua, Edificò Monfalcone o la Verruca nel Friuli appresso il fiume Timauo: cinse di mura la città di Trento, & ciò fece per assicurarsi dalli popoli Alemani; facendo contribuir le città vicine. Si legge appresso Cassiodoro suo Cancelliero vna lettera scritta alla città di Feltro, comettendo a tutti quelli, che possedeuano beni in quei contorni, che pagassero per ciò prontamente la sua imposta, o siano natiui del paese, o delli medesmi Gotti possessori di quelli; o laici, o persone Ecclesiastiche: poi che si faceua tal fabrica per beneficio cõmune. Vna simil lettera si legge esser scritta a Sabino & Massimo fratelli Estensi, che

habitauan'in Feltro al suo gouerno, come attesta il Pigna nelle sue Istorie. Fu Theodorico huomo in guerra & in pace eccellentissimo: & nell'una fu sempre vincitore, & nell'altra fece molti beneficij a tutte le città & alli suoi popoli. Diuise li Gotti per tutte le città d'Italia: & sopra quelli constituite alcuni Capi, chiamandoli Conti & Difensori. Le lite, che vertiuano tra Gotti & Gotti, volle che fossero da Giudici Gotti decise. Quelle, che tra Italiani nasceuano, fossero da giudici Italiani terminate: Et quelle, che fossero tra Italiano & Gotto, da l'vno & l'altro giudice fossero giudicate. A questo modo il nostro Belluno ancor che fosse à Teodorico sottoposto, viueua però in vna certa libertade, qual era ad essi molto grata: poi che ritenivano il Consèglio, li Giudici, li Magistrati, l'Episcopo, & il Sacerdotio. Quelli, che haueuano il gouerno della Cittade, erano Curiali, & Difensori dimandati: li altri tutti si chiamauano Possessori. Et nelle occasioni di trauagli di guerra, erano dalli Gotti, & dalli Capi loro diffesi, viuendo in tranquilla pace, & con grande amore al suo Signore. Il quale l'anno 500 di nostra salute accompagnato dalli primarij del suo Stato andò a visitare la Città di Roma con pompa grandissima; Doue fù con giubilo vniuersale riceuuto, hauendolo con vna ornatissima Oratione alla presenza de Senatori Romani nella Curia laudato Boetio Filosofo, & Oratore in quella Città Clarissimo. Et l'anno sequente mandò Teodosio tutti li Episcopi d'Italia per acquetar un Scisma nato in Roma tra Simacho, & Laurentio, che contendeuano del Pontificato, non volendo egli tal lite Ecclesiasticha terminare. L'anno 504. Fece egli in Rauena feste sontuosissime, dando ad Eutaricho della nobile famiglia Amala la sua vnica figliuola Amalasonta, la qual haueа hauuta di Andfleda sua moglie della qual Amalasonta nacque poi Atalarico, che successe nel regno d'Italia doppo la morte dil Re Teodorico: La qual morte seguite l'anno 524 a questo modo: perciòche hauendo Iustino Imperator dell'Oriente reuocato li Episcopi Catholici già mandati in essiglio da Anastasio suo precessore, & procurando di estinguere li Eretici Arriani: Teodorico fauttor grandissimo di questa setta fece morire il Pontefice Giouanni & Simacho Consolo di Roma, che si opponeuano gagliardamente al suo desiderio: Et egli poco di poi morì da improuisa morte assalito: l'anima del quale (si come attesta Gregorio Santo ne suoi dialogi) fu da vno Eremita appresso l'Isola de Lipari veduta nel mezzo de Gioanni & Simacho essere portata, & da loro nella bocca di Vulcano gettata. Tal fine hebbe Teodorico Re d'Italia, il quale se ben era con li suoi Gotti Arriano. permesse però che fossero Catholici l'Italiani, & seguissero la fede Ortodoxa. Regnò anni trentatre, & ridusse Italia in tanta grandezza così per li belli & sontuosi Edificij, come per far rehabitar tutte le terre & cittadi; che non si conosceuano più in lei li passati danni: Hebbe in gran veneratione li Tempij; come si legge nelle sue lettere scritte à diuersi, nelle quali dice (che se ben vuole, che non sia alcun suddito ingiustamente aggrauato, comanda però specialmente, che tutte le chiese siano da ogni molestia preseruate: poi che dalla riuerenza

uerenza, che si porta a quelle, s'acquista la gratia & il fauore de Iddio.) Furono erette a Teodorico molte statue con tal parole D.N. Gloriosissimus atque inclitus Rex Teodoricus, victor atque Triūphator semper Augustus, Bono reipublice natus, custos libertatis, & propagator Romani nominis, domitor gentium, &c. *Morì de anni 72 della sua etade, al qual successe nel Regno d'Italia Attalarico figliuolo di Amalasonta sua figliuola: ma per esser putto de anni otto, fu il regno gouernato dalla madre Amalasonta, Donna molto sauia & di gran valore. Furono a Bellunesi portate lettere di Attalarico, nelle quali daua egli conto di tal successione: promettendo con giuramento a tutti vgual giustitia & clementia, simil lettere inuiando per tutto il suo dominio, come afferma Cassiodoro suo Cancelliero. L'anno 527. successe a Giustino nell'Imperio dell'Oriēte Giustiniano figliuolo d'vna sua Sorella, il quale fece compilar & por insieme tutti li decreti dell'Imperatore precedenti, reducendoli in vn Codice a similitudine di Theodosio, co'l conseglio de maggiori Iurisperiti, che fossero a quel tempo: fu questo Imperator religiosissimo, & gran fauttore della Chiesa Catolica, come si legge in vna lettera scrittali da Papa Giouanni, & posta ne i libri della ragion ciuile. nel Tit.* de Sum. Trinit. & fid. Cathol. *che comincia* inter Claros. *Attendeua in questo mezo Amalasonta ad alleuar il figliuolo sotto la disciplina d'huomini sauij & nelle bone lettere eruditi, & era gionto alla età delli diece anni con gran sperāza di buona riuscita: Ma sdegnati con la Regina i Gotti li tolsero il figliuolo, con dire che non si conueniua a colui, che haueua da gouernar il Regno, consumar il tempo con pedagogi: ma douer auuezzarsi a cose spettante alla militia, & essercitij robusti & virili. Onde ritrouatoli Compagni discoli & licentiosi; & menādo egli uita dissoluta in breue fu dalla morte assalito. Et perciò reassonse il gouerno Amalasonta & lo resse con gran prudenza; non permettendo, che fosse alcuno Italiano ingiuriato, dando seuero castigo alli trāsgressori. Viueuano li Gotti, & li Italiani con le medesme legge, se ben da Giudici diuersi giudicati. Li Tributi, che pagauano (cosi dell'Asse, come Bini, & Terni) veniuano scossi con gran desteritade. Tolse Amalasonta per compagno nel Regno, & per marito Teodàte, il qual era al gouerno della Toscana, di nation Gottica, & nato della stirpe delli Amàli, nobilissima tra tutte di quel tempo: Era egli nelle lettere Greche & latine dottissimo; dando la Regina di questo suo accompagnamēto auiso a tutte le città, scriuendo cosi alli Italiani come alli Gotti, et da tutti ricercando el giuramēto de fideltade promettendo di conseruar ognuno nel stato & grado suo, come si ritrouauano mentre regnaua il suo padre Teodorico. Fu in Italia a questi tempi penuria del viuere grandissima, causata dal gran secco & caldo, che fu quell'anno. Perche indurate le viscere della terra, & perciò disperso il seme delle biade, nacque il parto imperfetto: come scriue Cassiodoro a Fausto proposto alla vittuaria, commettendoli, che non lassi che escano le biade fuor delli loro Territorij, se prima non sono a bastanza prouisti li habitanti di quelli lochi: sendo molto ben conueniente, che*

quello che nasce nel paese, serua prima alli natiui del loco: & se n'auanza, s'aiutino li forestieri. Gouernando il Regno Amalasonta, entrorno nella Veneta regione li Alemanni (gente Germanica:) liquali hauendo saccheggiato il Belluno, & altre terre vicine, faceuano con spesse corrarie infiniti danni; empiendo ogni cosa di robberie, di sangue, & morte. Resideua allhora nel Belluno Brandilla Gottico, ammogliatosi in Procula, donna altiera & di gran animo; laqual donna sospettando, che'l marito tenesse prattica con la moglie di Parzene soldato valoroso, che allhora militaua contra Alemanni, hebbe ardir di batterla & lacerarla. Ma fu ella di ordine del Re fatta morire. Et Brandilla per il medesimo adulterio fu da Vilitanco Capitano della giustitia fatto decapitare. Stracco poscia il Re di tante guerre, imperciochè li Francesi ancora lo molestauano verso la Lombardia, fece pace con tutti: lasciando alli Alemanni tutto il paese, che haueuano acquistato. Iornando, che era a quel tempo Vescouo di Ostrogotti, & scrisse l'Istoria de questi popoli indricciandola a Castalio Gotto, dalquale dicono esser discesa la famiglia di Castalij, che fu già nobilissima nella città di Feltro, narra che Teodorico fece tributarij questi Alemanni & soggiogò questa natione.

Possedeuano allhora li Alemanni tra li altri lochi il nostro Belluno con la città di Ceneda, & altri paesi vicini sotto il gouerno di doi fratelli di questa natione, l'uno chiamato Leuthari, & l'altro detto Bucellino: iquali continuorno nel gouerno di queste cittade, mentre visse Teodiberto Re de Franchi: alquale erano gratissimi questi doi fratelli per il molto suo valore. Tiene ancora memoria il nostro Belluno di questi popoli: poi che vn fiume con gran parte di quel Territorio sin a giorni presenti Alemanna si dicono: ancorche dal vulgo quel fiume, & quel tratto del paese, Limana, venga chiamato.

Da questo Bucellino è discesa, per quanto io credo, la nobilissima famiglia Pagana, laqual è stata, & è al presente florida nel Belluno: essendo per molti centenara d'anni viuuta tal famiglia co'l cognome di Buccellino: come io ho letto in molte Scritture antiche: sin che da vno di questo nome fu detta di Pagano: lassando il suo antichissimo cognome. Se ben poi non sia restata d'illustrarsi con quest'altro, non men bello. Di questo Bucellino, & del suo Dominio in questi nostri paesi con li Alemanni fa mentione Agathio Istorico, che viueua a questi istesi tempi, & spetialmente nel libro secondo della sua Istoria, doue espone tutti i successi di questi doi fratelli con le loro morti.

Fece Giustiniano Imperatore dell'Oriente l'anno 534. adunar tutte le antiche Leggi de Romani che in diuersi volumi erano sparse: & tutte insieme ridotte le fece co'l nome di Pandette publicare, volendo dire, che diligentemente erano state ordinate, & essere il tutto iui ben compreso, & in quei volumi maturamente digerito. Teodoto Re d'Italia dementicato del beneficio fattoli da Amalasonta, (che del Regno & di se medesma li haueua fatto copia) parendoli non essere libero Re, finche ella viueà, congiurò con li nimici della Regina, & la fece morire. Laqual perfidia talmente indegnò li animi de Gotti & delli

li Italiani, che poco mancò, che contra lui non si solleuassero tutti. Il che saputo da Giustiniano Imperatore li parse commoda occasione di scacciar i Gotti, e recuperar l'Italia. Et però vien detto, che la morte di Amalasonta fu il Seminario della guerra Gottica; la qual hebbe principio l'anno 536. & continuò per anni disdotto con Bellisario, & con Narsette Capitani di Giustiniano, sotto Vitige, & Totila potentissimi Re d'Italia: & finite con la morte di Teia vltimo Rè de Gotti, & con tanta mortalità di gente, che restano confusi chi leggono tal Historia. Si videro molti prodigij: fù visto il Sole tutto l'anno risplendere senza raggi come fa la Luna; Fù carestia & fame, & pestilentie & altre calamitad. Bellisario assaltò l'Italia con l'essercito dell'Imperatore, & all'istesso tempo Mondo entrò nella Dalmatia, ch'era da Gotti posseduta: Ma Teodato Rè de Gotti hauendo inteso che Bellisario hauea preso la Sicilia, impaurito trattò di cieder l'Italia, quando li fossero assignati tanti terreni, che potesse viuere honoratamente: alle qual conditioni sottoscrisse la Regina Gondilla sua consorte. Mentre che si trattano tal comodamenti, Grippa Capitano de Gotti nella Dalmatia superò & occise Mondo & suo figliuolo con molta strage de Imperiali (verificandosi all'hora la profetia della Sibilla che hauea molt'anni tenuto in paura gran parte delli huomini. Perche diceua, che quando sarà l'Africa recuperata, perirà Mōdo con tutta la sua prole.) Et hauea a questo tempo recuperata l'Africa dal poter de Vandali, che l'haueano posseßa più de anni cento. Hauuta questa nuoua Teodato pigliādo ardire rallētò il desiderio della pace, sperādo di difendersi da Giustiniano: Ma Bellisario passato in Italia prese le Città et Castella, che ritrouò nel suo primo ingresso cō Ebrimiro genero di Teodato, che hauea per moglie Teodinate figliuola del Rè: Passò poi Bellisario per Calabria, Basilicata, & Terra di Lauoro, & pose l'assedio alla Città di Napoli. Ma vedendo Gotti la fredezza di Teodato, che faceua poca prouisione per tanta guerra, creorno loro Re Vitige gran combattitore, & fu Teodato occiso mentre fuggiua alla volta di Rauena.

Ho letto vna cronica senza il nome dell'Auttore: la qual parlando di Belluno dice a questo modo. (nel tempo, che signoreggiaua in Italia Teodato, vn certo Genserico fuggendo la tiranide di questo Rè, si ridusse nella valle Belluna, all'hora piena de boschi; doue Edificò vn Castello con vna torre per sua fortezza, il qual fu poi chiamato Zumelle. Et dopò la morte di Teodato ottene da Vitigio suo succeßore priuilegio & inuestitura con omnimoda giurisditione fra questi confini. Da mattina l'acqua dell'Ardo, a mezo dì Cime de monti, a sera vn'acqua detta Riuo bianco, a Settentrione il fiume Anaxo hora detto Piaue. Et lasciò dopò se doi figliuoli, cioè Gonfredo, & Iusprando.) così dice la Cronica. Vogliono, che li figliuoli di Genserico fossero Gemelli; & da questi fosse imposto il nome di Zumelle al Castello: poiche si vede sopra il Cimiero dell'arma di quel Contado eßer doi Gemelli insieme abbracciati. Altri credono questo Castello esser stà fabricato da Gemello, huomo illustre frà Gotti, ch'hebbe molti gradi & honori appresso quella natione; & fu vica-

rio

rio delli prefetti posti al gouerno delli Alemanni, che dominauano il Belluno, del qual ragiona in molti luochi Cassiodoro da me più volte raccordato. In questo mezo Giustiniano mandò Costanzo figliuolo del già Acarino Sig. di Feltro contra Gripa Capitano di Gotti, che hauea in Dalmatia presola città di Salona: doue gionto mise la sua gente in terra. Ma Gripa fuggẽdo abbãdonò Dalmatia & il Friuli, che furono incontinẽte prese da Costanzo. Non restò Vitige de farsi ben forte nel suo regno, amogliandosi con Matassuenta figliuola di Amalasonta, per inanimare maggiormente i popoli a sua difesa. Et inteso, che Bellisario era co'l suo essercito entrato in Roma, si partì da Rauena con 200. milla de suoi, sotto la condotta de Liteo, Gilmero, Albilla, Vgislaò, & altri valorosi Capitani per combattere con Bellisario; il quale non hauendo forze bastanti per far giornata con Vitige si fortificò nella Città di Roma: alla qual pose l'assedio Vitige, che durò più d'vn anno con varij successi. Ma intendendo Milano essersi dato all'Imperiali, mandò Vraia suo Nipote per recuperarlo, il qual preso, lo destrusse. Et egli poi assaltato da Franchi fu fatto fugire con molto danno. Teodoberto Rè di quelli Alemanni; che dominauano gran parte della Veneta regione & specialmente il Belluno con tutti i suoi contorni; li quali sin all'hora si erano dimostrati neutrali dando recapito all'vna & l'altra parte, che in questi luochi si saluauano, mandò ad offerirsi al Re Vitige contra Bellisario. Ma il Re hauendo recusato l'aiuto concluse la pace con le conditioni offerteli da Bellisario; che erano queste. Che Vitige reteniße la mità del regio tesoro, & fosse Signore delli luochi di quà dal fiume Pado con la Città de Treuigi: ancor che questo accordo andasse poi in fumo. Perche trattorno i Gotti di far Rè Bellisario, al che fingendo egli di aßentire si fece introdur in Rauena, impatronendosi di quella, & della persona del Rè, & del Tesoro. Presa Rauena, tutti li Capitani Francesi & Alemanni, che erano sparsi per le fortezze d'Italia (così in quelle de Gotti, come d'altri) s'offerirno a Bellisario, & si sottoposero all'Imperio: il quale data la sua fede a tutti, si fece patrone di Treuigi, & di tutto quello, ch'era nella Veneta Prouincia.

Bellunesi, & Feltrini passorno a questo tempo nel potere dell'Imperator dell'Oriente, restando per suo gouernatore Vitalle Capitan di Bellisario, il qual rechiamato dall'Imperatore per la guerra mossali da Cosdroe Rè di Persia, andò in Costantinopoli, conducendo con se il Rè Vitige con sua moglie, & con il meglio della preda fatta nella guerra d'Italia. Et fu iui raccolto con regio trionfo, del quale era meriteuole per il suo molto valore. L'anno 540. Ildouado fu fatto Rè de Gotti, & perche era patrone di Verona, in breue tempo riduße al suo dominio molte Città di Lombardia & della Veneta Prouincia: & adunato vn grand'essercito si affrontò con Vitale & Teramonte vicino a Treuigi, & restò superiore con tanta rouina dell'essercito de Vitale, che a pena egli si saluò con pochi de suoi. Perilche tutte le terre di Venetia ritornorno sotto la obedientia de Gotti. Ma poco tempo durò il regno de Ildouado, perche hauendo egli fatto morire Vraia huomo fortissimo per lieue cagione, fu egli da suoi

Gotti

Gotti me ntre mangiaua occiso, & in luoco suo fu Ararico eletto al Regno Il che fu de gran dispiacere a Totila Nepote de Ildouando, qual all'hora si ritrouaua in Treuigi: Et perciò fece subito sapere a Constantiano, che in Rauena. per l'Imperio resiedeua, che li haueria dato Treuigi, quando fosse a lui & a suoi compagni promesso di tenirli sotto la sua protettione. Contentò Constantiano a tutto quello, che Totila li proponeua: Ma poi morto Ararico, & creato Rè Totila, mutò egli pensiero, nè più vollè all'Imperio sottoporsi.

Viueua Lamberto in questi giorni della regal stirpe de Franchi, & Vescouo di Vormatia, che ridusse alla Christiana fede Teudone Duca di Baioarij con tutto il popolo: & circondando il Norico fece mirabile profitto. Era Teodone fratello di Teobaldò, & di Ottone: il primo de quali dominaua il contado del Tirolo, & l'altro appresso il fiume Eno haueua il suo dominio vicino al Territorio Bellunese. Questo Lamberto Santo è nella Città di Belluno constituito per vno di protettori de Bellunesi; sendo nel tempio maggiore recondite alcune reliquie del suo glorioso corpo, doue sono con gran deuotione venerate: Et li è in detta chiesa fabricato vn' altare con vn Patronato della famiglia Miara nobilissima in questo paese. Dell'origine della qual famiglia sono diuerse opinioni: Volendo alcuni, che sia dissesa da Milliario, il quale sendo mal trattato nelle Rettie, doue egli habitaua, si dolse con Teodorico Primo Rè de Gotti nell'Italia: dil che si leggono lettere appresso Cassiodoro. Ma non confidando poi di star sotto il gouerno di Seruato, & volendo piu auuiccinarsi sotto l'ombra del Rè, che in Rauena resideua, si ridusse nel Belluno; doue dette principio alla famiglia, & il nome alli luochi, doue habitaua. Altri dicono la famiglia Miara esser l'istessa, che in Vinegia Miana si dice: la quale per la rouina del Belluno fatta da Capitani di Attila Rè de Vnni, si saluò con altri Bellunesi per il fiume Piaue; & fu da loro & da altri edificata la Citta di Cordiuiua, che doppo 170. anni rouinata, fu da Opitergini & da Bellunesi, & altri scacciati da Rotari Re di Longobardi redificata, & co'l nome di Eracliana dimandata si come ho detto di sopra. Sono l'insegne sue vna spica ouero gamba de Miglio, da loro per antichissimi tempi vsata: alludendo dall'esser stato il suo primo Auttore Capitano de mille soldati. Poi che tal insigna era Ieroglifico del numero Millenario: Et vogliono, che dall'Arma sia stata la famiglia detta Miliaria, che con altro & diuerso cognome se dimandaua. Ma quella famiglia, che in Eracliana romase, fu tra le Clarissime descritta, & quella, che nella patria fece ritorno, fu nel Belluno nobilissima. Conuengono amendue queste famiglie nelle armi & insigne sue, oltra la conuenientia del nome, che in vna sol lettera è differente. Sono altri di opinione, che questa Miera sia famiglia Vicentina, che d'indi per seditione scacciata l'anno millessimo di nostro Signore, et morto Felice Miaro Capo di quella, siano li altri ridotti nel Belluno. Ne mãcano coloro, che dicono esser famiglia Fiorẽtina discesa dalli Amieri nobilissimi in Toscana, che essendo di fattione Gibellina, et scacciata da Guelfi si reduße in Ciuidale. Ma habbia qual si voglia principio è antichissima, & tra le

princi-

principali nobilissima. Totila, che di comun consenso era stato eletto Rè de Got ti, ritrouādosi sotto il suo dominio la Veneta Prouincia cō tutto ciò che da l'una & l'altra parte del fiume Pado sin all'Alpi, & Apennino si cōtiene, intendēdo, che li capitani dell'Imperatore haueano deliberato de pigliar Verona, andò co'l suo essercito ad incontrarli, & tre volte con loro acciuffatosi, restò in tutte superiore, trattando li pregioni con gran humanitade: perilche se li resero molti luochi, in tanto che l'anno 543. era Totila Signor de quasi tutta Italia, & se ben ritornò Bellisario per reprimere le vittorie di Totila, fece però questa volta poco frutto. L'anno 548. Li Francesi assaltorno la Veneta Prouincia occupando la maggior parte di quella; non essendo li Veneti sufficienti per se stessi a resistere a nemici, ne li Gotti haueano forze bastanti a poterla recuperare. Per ilche il nostro Belluno ritornò in poter delli Alemanni, dalli quali erano stati da Bellisario, & poi da Totila liberati. Fu nell'Italia a questi tempi gran pestilentia, per cagion della quale fu dal somo Pontefice ordinata la festa della Purificatione della Beata Vergine. Fioriua Fortunato Vescouo di Tottiers nella Francia, di nation Triuigiano, & nato nella Valle de Dobiade non longi da Treuigi huomo celebre nelle lettere. Era Felice Vescouo di Belluno amicissimo di questo Fortunato, il quale ritrouandosi con Fortunato, in Rauena con gran dolore delli occhi, fu fatto sano con l'oglio che ardeua nel tempio del Beato Martino; in memoria del qual glorioso Santo ordinò, che fosse dedicato il tempio maggior della cittade a Santo Martino. Fu questo Episcopo Felice sepolto nella Chiesa di Santa Maria di Val de Nere nel villagio di Bollago Territorio Bellunese, doue si era ridotto ad habitare per fuggire i Bellici tumulti, & per star lontano dalli Arriani. L'anno 549. Giustiniano Imperatore vedendo le cose d'Italia andar ogni dì peggiorando per l'Imperio, mandò Narsette Eunucho principal in quella corte. Vene Narsete in Italia per l'Histria & per il Friuli, & non potendo ottenir dalli Capitani de Franchi il passo per il Triuigiano traghetò a Rauena con li legni de Venetiani, doue congiontosi con li altri Capitani Imperiali, cominciò a far guerra a Totila, raportando molte vittorie con la morte di Totila & di Vlterige, Blandino & altri valorosi, che accompagnauano il suo Rè. La qual morte intesa da Franchi occuporno tutto il restante di Venetia, ch'era da Gotti posseduto. Fu morto Totila vicino a Cagli l'anno X. del suo regno: Nacque in Treuigi, doue gouernaua il padre suo, & però vien chiamato Totila Triuigiano. Si legge ch'essendo andato Totila a ritro uar S. Benedetto, li fu da esso pronosticato tutto quello, che li doueua auuenire. Doppò la sua morte i Gotti creorno loro Re Teia figliuolo de Fridigerno, col qual combattendo Narsette appresso Nocera, doppò l'hauer dalla matina alla sera combatuto restò vittorioso con la morte di Teia istesso. Per la qual vittoria si spense il nome de Gotti in Italia, doue haueua regnato per anni settanta vno da Teodorico fino a Teia. Fu Narsete di natione Persiano, huomo di gran consiglio, & religiosissimo; il qual fece Edificar in Venetia li tempij di S. Teodoro, & di S. Geminiano per voto, che fece quando tragettò il suo

essercito,

essercito a Rauena. Patite il nostro Bellnno nel spatio de questi anni 70. grandissimi trauagli, rouine, & morte; hora da Gotti, hor da Francesi, da Alemanni, & da Greci dominato. Erano i Gotti della Ariana setta, & per tanto hebbe la Chiesa ad vn medesmo tempo doi Episcopi, l'vn Catolico, & l'altro Arriano. Furono Episcopi Bellunesi Arriberto, Liotario, Valfranco, Felice, & Giouanni: ma qual fosse il Catolico (oltra Felice) & qual Arriano, io non ho in alcun loco ritrouato. Erano nella cittade molti Magistrati & officij: l'vno di essi si chiamaua el Difensore, che duraua vn'anno intiero; & veniua eletto dalli Curiali della cittade, & era poi dal Re con supplicatione confirmato: Il carico di questo era il veder, che li commertij tra cittadini ugualmente si compartissero, & fossero li ordini essequiti ch'egli hauesse dato: & veder, che li cittadini non fossero con dure leggi troppo oppressi. Era vn'altro Magistrato, che si diceua Curator della cittade; il cui officio era di essequir le Prouisioni fatte dal Conseglio della città; & era come Vicario, douendo far osseruar le antiche consuetudine del loco: & questo veniua eletto dalli Consiglieri, & del suo istesso ordine. Era l'essator del tributo annuo, che si pagaua alla camera fiscale. Era la Contea, che si diceua del secondo ordine a differenza del primo ordine de Conti, al quale erano soli i Gotti & non Italiani destinati. Questo Conte dell'ordine secondo haueua carico del publico gouerno, & decider le lite tra Gotti & Bellunesi; non impacciandosi delle lite che vertiuano tra Gotti solamente. Era la città, & il paese tutto compreso sotto tre nomi, che erano Honorati, Curiali, & Possessori. Sotto il nome de Honorati se intendeuano li Magistrati, perche questi essercitauano li honori. Il Conseglio & li Conseglieri erano li Curiali. Et il nome de possessori era comune a tutti, che habitauano la città & il Territorio. Era ancora tra li Consiglieri differentia, perche alcuni si dimandauano spettabili, & altri Clarissimi: le qual preminenze veniuano date dalli Re, che dominauano, secondo le virtù & meriti di ciascuno: Et quelli che di tal titoli erano ornati, precedeuano li altri nel dir la sua opinione ne i publici ridotti. Perciochè tra tutti i popoli Oltramontani la nation Gottica fu sopra modo amatrice de virtuosi, sendo stati loro sapientissimi, & quasi simili à Greci. Era questa natione diuisa in Ostrogotti, & Visigotti, quasi Orientali & Occidentali. Alli Visigotti dominaua la famiglia nobile de Balthi, si come delli Ostrogotti era Signora la famiglia delli Amàli. Furono bellicosissimi & di grand'animo, nutrendosi nelle fatiche & nell'armi. Vsauano spade de finissima tempra, con quali spesse volte tagliauano il ferro. Furono nelle sue leggi sapientissimi, & molto osseruatori di quelle. Era legge appresso Gotti, che non potesse alcuno essere eletto Re, che non fosse di corpo crasso & corpulento: Si come all'incontro li Saracini non voleuano per loro Re, se non chi fosse di statura alta & macilente. Il primo Re de Gotti, che venne in Italia, fu Alarico della famiglia de Balthi, & venne con li Visigotti: Et il primo, che venne con li Ostrogotti, fu Teodorico della famiglia Ammala, come ho narrato di sopra. Hora morto

N Teia

Teia vltimo Re de Gotti,giudicando Narsette non hauer a pieno liberata l'Italia,se non scacciaua li Francesi con li Alemanni fuori di quella, ouer li reducesse alla obedientia sua. L'anno 553. dalla Natiuità di nostro Signore, conuocati i suoi Capitani,discorse con quelli del modo per ridur tal popoli alla obedienza dell'Imperio. Ilche notificato a Bucellino,& Leuthàri Prefetti della gente Alemanna,che al Re Franco era soggetta,accordatisi con Amingo fratello di Teia vltimo Re de Gotti,mesšero insieme piu di settanta milla huomini per combattere con Narsette,reducẽdo in fortezza i luochi,quali possedeuano nella Veneta regione;acciò potessero in un bisogno ricouerarsi in quelle. Teneua Buccellino la prefettura del Friuli con Belluno,Feltro,& Ceneda. Amingo era al gouerno di Verona,Vicenza,& Treuigi: & Leuthari possedeua Pauia con altri luochi vicini. Narsette intesi tal disegni mandò Fulcare suo Capitano & altri soldati & Capitani ualorosi ad incontrar li nemici,& attacata la battaglia restò superiore Bucellino con la morte di Fulcàre, & gran parte della sua gente. Scorse poi Buccellino i Litti di Toscana saccheggiando ogni loco cosi sacro come profano: Il simile facendo suo fratello per Campagna di Roma,per la Calabria, & per la Puglia. L'anno sequente affrentatosi Narsette con Bucellino, ancor che facesse con li suoi Alemanni gran difesa, restò superiore con la morte di Bucellino & de tutti i suoi soldati. Leuthari odita la morte del fratello si saluò nella Veneta Prouincia, reducendo se & li suoi nel Cenedese, & nel Belluno, Feltro, & altri luochi conuicini; sperando di essere quiui sicuro. Ma dalla gran moltitudine di gente & dalle acque fetide di laghi,che si ritrouano in questi lochi, si corrupe talmente l'aria, che nacque vna pestilentia grandissima, per la quale morì Leuthari con tutti i suoi, & la maggior parte de i popoli di questo paese. Era Vlilago vno de capitani di Bucellino, da cui dicono esser nominato quel villaggio, che sin hora Viliago si dice. A questo modo finite il Regno de Gotti, Eruli, & Francesi nell'Italia, che sotto diecinoue Re haueua per anni settantaotto durato, cominciando da Odoacre sino à Teia vltimo Re de quelli,restando hora l'Italia sotto l'obedientia di Giustiniano Imperatore. Fu adunato questo anno vn concilio in Aquileia, nel quale interuenero tutti li Episcopi della prouincia di Venetia, & di Liguria, & Istria: capi di questo erano Macidonio Patriarca d'Aquileia, Onorato Arciuescouo de Milano, & Massimiano Arciuescouo di Rauena: & in questo fu doppo molte sessioni deliberato, che non si osseruassero i decreti statuiti nel vltimo Concilio Constantinopolitano iui tenuto dal sommo Pontefice Vigilio: Parendo esser tal decreti contrarij al Concilio Calcedonense già dalla Chiesa Catholica accettato. Ma sendo successo Pelagio al Papato, considerando li sopradetti Episcopi hauer errato per imperitia recusando l'obedientia, che doueano portare al Concilio Constantinopolitano, s'affaticò con messi & lettere da rimouerli tal opinione: Scriuendo piu volte à Paulino, il quale era stato doppo la morte di Macedonio assonto al Patriarcato d'Aquileia,& contra li antichi ordini consacrato dall'Arciuescouo di Milano. Vedendo il Pontefice

tefice che poco frutto faceuano le sue lettere per la renitenza del Patriarca & delli Episcopi suoi suffraganei, scrisse a Narsette, essortandolo a retenir Paulino & mandarlo all'Imperatore, & castigar li altri Episcopi scismatici, secondo che meritaua il suo errore. Poi che era officio loro, se haueuano alcun dubio sopra l'vniuersal Sinodo Constantinopolitano, ricorrere alla Sede Apostolica; & non da se presumersi tanto & lacerar la Santa Chiesa. Obedendo Narsette al sommo Pontefice, Quelli Episcopi, che pote hauer nelle mani, mandò a Constantinopoli; li altri, che fuggirono, volle, fossero banditi; tra quali fu Giouanni Vescouo di Belluno. Gouernò Narsette l'Italia doppo l'hauer scacciati i Gotti, per anni sedeci con nome de Viceconsolo & Duca; reformando le cittade, & leuando li abusi, doue erano stati introdotti.

Dice l'Istoria Triuigiana, che nel Belluno furono da Gotti & Alemãni fabricati molti Castelli, & tra questi Castellione, Baldenigo, Mirabello, Bongaio, & altri. Percioche morto Teia fecero pace con Narsette con conditione, che potessero in Italia nelli suoi luochi habitare, pur che rendessero obedientia all'Imperatore. Et per ciò si sparsero in diuersi luochi, & specialmente nella Veneta prouincia, edificando nelli luochi piu remoti Castelli & Roche per sua sicurezza. Ma poi Solleuatici insieme con Franchi furono da l'Italia scacciati, restando i Castelli in poter di Narsette, & sotto li suoi Prefetti: quali sendo Catolici misero gran diligentia in reparar i tempij; & altre fabriche distrutte in queste tante riuolutioni. Fu prefetto nel Belluno a nome di Narsette vno, che Amato si diceua: da cui fu la contrada, doue egli stantiaua, detta la contrada Amata: il qual nome li ha longo tempo durato, che ruga amata nelle publice scritture da ognuno si diceua; che poi corrotamente sin al dì d'oggi Ruga mala vien detta.

Morto Giustiniano, & successo nell'Imperio Giustino suo figliuolo; fu l'anno 565. Narsette reuocato dall'Italia con parole opprobriose mandateli a dire da Sofia moglie dell'Imperatore. Per le qual parole sdegnato Narsette inuitò Alboino Re de Longobardi suo antico familiare, figliuolo di Anduino & Rodolinda, sollicitandolo a venir in Italia. La cui venuta fu con prodigij manifestata perche di notte furono in Italia sentiti strepiti d'arme, & ordinanze di soldati in aria a cõbatter insieme: Fu visto ardere il cielo, & molti altri horribili segni si videro. Mandò l'imperatore per suo prefetto Longino, ilquale seguendo l'instituto antico habitò in Rauena, dando all'Italia nuoua forma: facendo alcuni Capi in tutte le città & terre di qualche momẽto, liquali esso chiamò Duchi. Et quello, che staua in Rauena, alquale obediua tutta Italia, volle che Essarco fosse chiamato, dando alle città varij giudici per administrar le ragione.

Entrorno i Longobardi in Italia per il Friuli, l'anno 568. essendo Paulino Patriarca d'Aquileia; ilquale intesa la loro venuta se retirò con tutto il suo tesoro, & quello della Chiesa nell'Isola di Grado: & molti della region Veneta reducendosi a memoria la crudeltà di Attila si saluorno nell'isolete, che sono poste

nelle lacune di Venetia. Prese Alboino subito Aquileia con il Friuli, & vi lasciò per Gouernatore Sisulfo suo nepote, dandoli titolo di Duca di quella regione. Ilquale molto ben considerando el sito del paese, & quanto fosse aperto a quelli, che volessero entrar nell'Italia; laqual da tutte l'altre parti era da stretti passi dell'Alpe, & dal mare molto ben difesa. Et perciò preuedendo li pericoli, a quali sono sottoposti quelli, che quiui habitauano, non volle quantunque fosse di gran valore, accettar il gouerno de quei popoli, se prima non faceua scielta de quei Longobardi, che più fossero a lui di piacimento: al che assentendo il Rè, elesse Sisulfo le principal famiglie & prosapie de Longobardi, che douessero seco rimanere: si come attesta Paulo Diacono nel secondo delle sue Lombarde. Da queste nobili prosapie sono discesi tanti Signori che hanno illustrato, & illustrano quella nobilissima prouincia. Furono questi popoli Longobardi cosi chiamati dalla longa hasta (che hora si dice pica) che si adopera in guerra: si come Alabarda vuol dire hasta con l'ali: cosi longa barda vuol longa pica significare. Altri vogliono, che siano cosi chiamati dalla longa Barba, come quelli, che non mai la tagliauano. Venero questi popoli dall'Isola Scandia, ch'è posta nel mar Oceano nelle parti settentrionali, detta, quasi Officina de popoli, per la gran moltitudine de huomini, che da quella per longo tempo sono vsciti. Prima se diceuano Viruli, che abbandonata la patria si fermorno in Vngheria, fin che chiamati da Narsette gionsero in Italia, sendo già morto Narsette, che li haueua inuitati.

Alboino dopò preso il Friuli, venendo per la Veneta Prouincia, & gionto al fiume Piaue, stette alquanto sospeso se doueua auanti che andasse più oltre condur il suo essercito a pigliar le Città & Castelli, che in quei contorni se ritrouano, munite & presidiate da Longino, o pur passare con tutte le sue genti. Ma sopragionto Felice Episcopo di Treuigi venuto per placar l'ira del Rè, seppe con l'humil sue parole cosi ben dire, che Alboino abbraciato l'Episcopo confirmò, con priuilegij tutti i beni della sua chiesa. Reso a questo modo Treuigi, mandò Alboino diuersi Capitani a pigliar il possesso delle città vicine: cosi fu preso Belluno, Ceneda, Vderzo, Vicenza, Verona, & Trento, con tutte le terre della Veneta Prouincia, ecettuando la Città di Padoua, & quella di Mantoua: attorno le quali non volle egli perder il tempo, vedendole difficili ad espugnare: mettēdo in ciascuna Città presa Capitani et soldati, acciò le cōseruassero. In questa captura, che fecero Longobardi, fu destrutta la città di Feltro: se ben fu poi fatta da Alboino redificare, mandandoui vn Capitano, che nel colle più eminente verso Settentrione fece fabricar vn'alto & forte Castello, lassando in quella vn bon presidio acciò la difendessero. Passò poi Alboino nella Liguria, Toscana, & Ombria, & prese Pauia, facendosi in breue spatio Signore di gran parte dell'Italia, poscia ridusse la sua sedia regale in Verona, attendendo a por bon ordine al suo regno. Instituite doi Marchesati, che furono il Piceno, chiamandolo Marca d'Ancona; & l'altro in vna parte della region Veneta, chiamandolo Marca Triuigiana dalla Città de Treuigi, nella quale

le vuole habitar Agilulfo primo Marchese di questa Marca: ordinando, che in queste doi Marche succedessero li figliuoli per ereditade. Ma nelli quattro Ducati da lui instituiti (ch'erano il Ducato di Spoleti, di Turino, del Friuli, & di Beneuento) si creauano li Duci per elettione, ne li figliuoli haueano in quelle ragione alcuna nelli beni paterni. In tutte le altre sue cittade messe Capitani & gouernatori. L'anno 573. fu Alboino occiso nella Città di Verona, de ordine de Rosimonda sua consorte, alterata co'l marito per hauer il Rè comandato, ch'ella in vn conuito beneße fuor d'vna tazza fatta del Capo de Cunimondo Rè de Gepidi, & padre de Rosimonda, in vna battaglia da Alboino occiso. Perciocbe ella sdegnata de così crudel mandato indusse Perdeo & Almechilde familiare del Rè a comettere vn tal delitto, liquali trouato l'occasione all'improuiso l'occisero; saluandosi con el regio tesoro nella Città di Rauena, doue furono da Longino Essarco benignamente raccolti: Essendo Probino succeßo nello Patriarcato d'Aquileia, che lo resse vn anno con doi mesi, in luoco del quale fu poi eletto Elia dalli Episcopi suoi suffraganei, che erano nell'Isola di Grado coadunati.

Clefi Longobardo nobilissimo fu in Pauia fatto Rè dopò la morte di Alboino: Costui fu huomo crudelissimo in tanto, che i Longobardi sbigottiti della regia potestade non vollero crear più Re alcuno: ma morto Clefi dopò li mesi disdotto, fecero XXXVI. Duchi, li quali gouernaßero il regno, conuenendo poi insieme hora in Pauia, hora in Verona a consultar (come in vn Senato) sopra li ordini o disordini, che occorreuano fra loro. Imperorno questi Duchi anni diece, ognuno nella sua cittade con gran danno dell'Italia (essendo gente Idolatra, che teniuano la vipera per suo dio). L'anno del Signore 580. fu da Elia Patriarca d'Aquilea conuocato vn Concilio delli Vescoui della Prouincia, nel quale per le molte querimonie fatte contra Sisulfo Duca del Friuli, fu conclusò di trasportar la sedia Patriarchale nell'Isola di Grado, chiamandola nuoua Aquileia. Fu poi supplicato a Papa Pelagio II. per la confirmatione, ilqual decretò tal Concilio; dādo à Elia il titolo di Patriarcha, che fin all'hora Arciuescouo si diceua. L'anno 584. vedendo i Lōgobardi quāte ruine si causauano del mal gouerno delli Duchi, crearono in loro Re Autari figliuolo di Clefi, nato di Ansane sua moglie, ilqual fu chiamato Flauio (o perche fosse di pelo Flauo, o per vn superbo nome: che durò in tutti i suoi succeßori.) Costui hebbe per moglie Teodolinda figliuola di Garibaldo Duca di Bauiera: alla quale S. Gregorio mandò li suoi dialogi morali. Regnò cinque anni & mezo, hauendo deposto assai della sua fierezza per preghi della moglie, qual era Christiana, & molto alle chiese inclinata. Fu quest'anno grand'inondation d'acque, & per tutto si vedeuano li campi sommersi. Ceßate poi le acque, romase la terra carica di fango, & limada tanta, che putrefatti i seminadi generorono vna pestilenza, per la quale in pochi giorni molte migliara d'huomini perirono insieme con Pelagio Papa, al quale fu de comun consenso sostituito Gregorio, che fu il primo de Pontefici, il quale si chiamasse seruo de serui de Dio. Fù

quest'anno

quest'anno fu concesso in vn Sinodo fatto in Aquileia, al Vescouo d'Altino che potesse residere nell'Isola di Torcello, a quello di Concordia in Caorle, a quel di Padoua in Malamoco, a quel di Ceneda sopra el Lido maggiore, a quel di Oderzo sopra l'istesso Lido: per essere questi Episcopi dalla gente Longobarda molto trauagliati. Non vollero in questo Concilio interuenire li Vescoui di Treuigi, di Vicenza, & di Belluno, per essere da Longobardi assai ben trattati: furono presenti quelli di Verona, Trento, Feltro, & Istria. Essendo in questi giorni venuto in Italia Smaragdo in luoco di Longino essarco, Childeberto Rè de Franchi mandò vn potente essercito contra Autari Rè de Longobardi, pretendendo ragione sopra gran parte della Veneta prouincia: Per la cui venuta molti Duchi di questa natione ribellando dal loro Rè, s'accostorno con Francesi: tra quali fu Valfari Signor di Treuigi, & di Belluno, & di gran parte della Marca Triuigiana: Ma il Rè Autari, che a preghi della moglie lasando le superstitioni de Gentili s'era già fatto Christiano, mandando suoi Oratori al Rè, con preghi, & con danari ottenne la pace, & vscirono li Francesi fuor d'Italia. Vuole questo Rè, che ogni Duca li rispondesse la mettà delle sue rendite, lassando a loro l'vso delle cittade, & per se retmendo il solo Dominio & la ragione: Ne vuole dar successor ad alcuno, se non in caso che si estinguesse la stirpe mascolina, ouer in caso di ribellione.

In questi medesimi giorni il Patriarcha Elia non vuole approbar tre articoli del Concilio Calcedonense, tirando nella sua opinione Vindemio Vescouo di Ceneda, & Giouanni di Parenzo: Ma al detto Concilio adherirno Lorenzo Vescouo di Belluno, Fonteo di Feltro, Rustico di Treuigi, Orontio di Vicenza, & altri Vescoui della Prouincia. Morto poi Elia, il suo successore ditto Seuero accettò li capitoli, che da Elia non furono accettati. Dal che mossi i Longobardi fecero elegere dal Clero d'Aquileia Giouanni Abbate in Patriarca d'Aquileia: & così furono ad vn'istesso tempo doi Patriarchi: l'vno di Grado, & l'altro d'Aquileia, hauendo ognuno di loro Vescoui della Prouincia, che li fauorinano. Cominciò poi il Re con tutti i suoi adherirsi alla setta Arriana; & fece che i tutte le città oltra il Catholico fosse ancora vn Vescouo Arriano L'anno 587. Childeberto Rè de Franchi per la via di Trento mãdò vn grosso essercito nell'Italia, che destrusse molti luochi del Trentino, & facendo molti danni nel Territorio Bellunese, sotto tre suoi Capitani Aldoaldo, Olo, & Godino: benche la maggior parte di Bellunesi si fossero nelle fortezze assicurati: Scorsegiauano i Francesi per tutto, non hauendo chi facesse a loro resistenza: Perche vedendo i Longobardi non poter contendere con così potente Rè, resolsero di non vscir contra l'inimico, ma tenirsi nelli luochi forti, & lassarli da se stessi annichilare. Auuicinato un giorno alla città di Belluno il principal capitano di Fràcesi, detto Gidino, fu con vn dardo lanciato dalle muraglia, sotto la mamella ferito: per il qual colpo cascò subito morto con gran pianto de suoi soldati: per esser egli valoroso, & sopra modo affettionato a suoi soldati. Vedendo poi li nemici far pocco frutto s'allontanorno dalle mura, & cominciando a indebollirsi per

li

li gran caldi, ritornorno a passar i monti, lassando libero il paese. Mandò poscia il Re Autari a debellar i popoli dell'Istria, li quali fatta poca resistenza si resero al Capitano: contentandosi l'Istriani di sottoporsi alla natione Longobarda. Quest'anno medesimo Seuero già Cittadino di Rauena, & hora Patriarcha d'Aquileia eletto in luoco del morto Elia, non volendo adherire all'opinione de Giouanni Arciuescouo di Rauena (qual faceua professione di contendere con la sede Apostolica Romana) ne mouendosi il Patriarcha per lettere dell'Arciuescouo, ne dell'istesso Essarco, che più volte l'haueano ricercato & essortato; fu vn giorno assalito all'improuiso nella Chiesa di Grado dall'Essarco; & preso cõ tre Episcopi Istriani che di sua cõpagnia si ritrouauano, & violentemente a Rauena condotto fu posto pregione, & con ingiurie & minaccie fu astretto ad assentire a tutto ciò, che voleua l'Arciuescouo Giouanni. Ma posto poi in libertà Seuero, & ridottosi a Grado congregò un Sinodo a Marano: doue in publico abiurò tal heretica opinione, & approbò il Concilio Calcedonense. Furono presenti a questa abiuratione Lorenzo Vescouo di Belluno, Pietro Vescouo d'Altino, Angelo di Trento, Fonteio di Feltro, Rustico di Treuigi, Giouanni di Verona, & Adriano di Pola, liquali Episcopi haueano abbandonato Seuero come eretico, ne voleuano prestarli obedienza, se del suo errore non si pentiua. L'anno 590. morì in Verona il Rè Autari non senza sospetto di veneno: & la Regina Teodolinda fu confinata nel Regno con conditione, che pigliasse vn Longobardo per suo marito, quello che più a lei piacesse. Fece lei scielta de Agilulfo marchese di Treuigi, ilquale seguendo la religion della consorte abbãdonò la setta Arriana pigliãdo la catolica fede: fece ristorar le Chiese, confirmò i suoi priuilegij, repose li Episcopi & prelati nelle sue dignitadi facendo restituir i beni a tutte le persone ecclesiastice. Questo è quello Agilulfo, che viene da Giouanni di Certaldo nella seconda nouella della terza giornata reputato per huomo sapientissimo, nell'hauersi con tanta prudenza gouernato nell'offesa fatiali dal suo palafreniere, che giacque con la sua Teodolinda. Era a questi tempi la città di Feltro possessa da Perdeo Duca Longobardo insieme con la città di Vicenza, leuata di mano ad Ariberto principe Estense. Ma in Belluno era Duca Rachisio Lõgobardo anch'egli: & tutti questi insieme con li altri Duchi della Regione erano sottoposti al Marchese, che dominaua questa Marca, il quale faceua nella città di Treuigi la sua residenza. Agilulfo asceso al Regno castigò molti rebelli della Regina, scacciandoli da Cremona, Mantoua, & Padoua, rouinando in gran parte quelle cittade: & Creò Marchese di Treuigi un'altro Agilulfo Longobardo, & huomo di gran portata. Scrisse Papa Gregorio sue lettere alli Episcopi della prouincia, commettendo che li figliuoli de Longobardi battegiati nell'Eresia Arriana si douessero reconciliare con la Chiesa Catolica: acciò si placasse Iddio contra Italiani adirato: Perciochè regnaua allora in Italia vn'infirmità così grande, che co'l simplice sbadaggiamento & co'l starnuto si vedeuano li huomini cascar subitamente morti. Fece Gregorio far grande supplicationi in Roma,

processio-

processionalmente portando l'imagine della Beata Vergine da Luca Euangelista depinta. Et fu da ognuno veduto, che d'onde passaua quell'Imagine, cessaua la peste con vniuersal marauiglia. Il primo de Nouembre di questo anno fu così gran diluuio nella Veneta regione, che da quello di Noè in poi, non fu mai veduto il maggiore, con tanta mortalità di huomini & animali, che desolò gran parte della prouincia. L'anno seicento del Signore Agilulfo Re de Longobardi, fatta tregua con l'Essarco fece incoronare suo figliolo Aldoaldo ancor fonciullo: & poi attese a soggiogare quei Duchi Longobardi, che si erano ribellati: Et preso Zangulfo Duca di Verona, Gandulfo Duca di Bergamo, & Varnecauso Duca di Pauia, li fece tutti tre per essempio d'altri decapitare. Constituì Duca di Beneuento Arichise Furlano, & parente de Sisulfo Duca del Friuli, ch'era stato Bailo & haueua alleuato li figliuoli del Duca Sisulfo. L'anno 607. Fu in Roma conuocato il Concilio, nel qual interuenne Alboino Episcopo Bellunese: doue fu terminato, che mentre viue l'Episcopo, non si possa trattar del successore: Ma passato il terzo giorno della sua morte, li chierici debbano congregarsi, & far elettione di persona idonea, remota ogni passione. In questo tempo li Bauari entrati nel Friuli, & affrontatisi co'l Duca Sisulfo, l'occisero tagliando a pezzi molti della sua gente. Et Rodelinda sua moglie venuta in poter del Re de Bauari sotto fede di matrimonio, fu fatta doppò molti stracij morire. Sendosi con gran fatica li suoi figliuoli ridotti a saluamento in loco sicuro. Vsciti poi li Bauari del Friuli, furono eletti Duca del Friuli Tasone, & Cacone figliuoli de Sisulfo: li quali pocco doppo inuitati da Gregorio patricio Romano furono in Vderzo fatti morire: & a loro successe nel Ducato Grasulfo fratello del suo padre Sisulfo. L'ano 614. morì Agilulfo Re de Longobardi doppò anni 23. del suo Regno lassando suo successore il figliuolo Aldoaldo poco atto a vn tanto Regno il qual fu vn tempo gouernato dalla madre, donna sopietissima. Fece restorar molti tempij destrutti ornando quelli di fabriche molto illustri; concedendo priuilegij alli gouernatori di quelli, & reedificando li castelli da suoi precessori rouinati; co'l mantenir la pace tra Italiani & Longobardi. Hauendo aquetato le differenze, che longo tempo haueuano continuato tra il Duca del Friuli, & il Duca di Trento, con molto danno de Bellunesi posti nel mezzo di queste doi regioni. Poi che hor l'vno hor l'altro faceuano per il Belluno il suo passaggio: & se ben il Duca della città di Belluno faceua professsion di neutrale, & di essere con tutti doi di stretto nodo di amicitia congionto, era però tanta la licētia de' soldati, che li huomini che volenano difendere i suoi beni, veniuano occisi, & li casamenti abbruggiati. Era Massimo Patriarca d'Aquileia, & fu celebrato a questo tempo el quinto general Concilio, & furono reprobati quelli, che diceuano la Vergine hauer l'huomo solo partorito, & non Iddio. L'anno dal nascimento de Christo 624. Fu scacciato dal Regno il Re Aldoaldo, & in loco di quello eletto Arioaldo, qual era Duca di Turino, fauttor della setta Arriana: per il che nacque gran tumulti appresso la natione, che fauorendo

il

il primo Re con la madre, & chi Arioaldo, che haueua per moglie Gundemberga figliuola di Teodolinda. Ma morto l'anno seicento & trentasei. Arioaldo, fu la vedoua Regina congionta in matrimonio al Duca di Bressa Rotari, il qual fu eletto ancora Re de Longobardi, poi che il morto Re non haueua figliuolo alcuno lassato. Visse Rotari sedeci anni nel Regno immerso nell'Arrianesmo (ancor che fosse ripieno de infinite virtuti,) onde tirò molti popoli in quel errore, tenēdo le città doi Episcopi, l'vn Catolico, & l'altro Arriano. Prese Vderzo con tutte le terre poste tra il Friuli & Treuigi, & le rouinò fin alle fondamenta: Come afferma Paulo diacono nel quarto della sua Istoria. Patite per ciò gran danno & rouina il Belluno; poi che gran parte del suo Territorio era tra questi confini incluso: anzi l'istessa città di Belluno fu, secondo referisse Christoforo da Furlì, allhora rouinata da Rotari; & giacque nelle sue rouine fin al passaggio di Carlo Magno in Italia, che fu poi reedificata: Et allora fu (com'egli dice) chiamata Ciuidale, che significa luogo de ciuili, & Albergo de nobiltà: hauendo li Bellunesi fin hora habitato nelle loro Castella & Roche & altre stantie poste nelli suoi villaggi. Fu Rottari sempre vittorioso, sendo huomo di grand'esperienza. Fu osseruator della giustitia. Et fece scriuere alcuni libri di Legge chiamandoli Editti, & fece quelli poscia publicar in Pauia L'anno 643. con queste parole. Comincia l'Editto, il quale ho nel nome de Dio rinouato insieme con li miei giudici primarij Io Rottari Re, huomo eccellentissimo, decimo settimo Re de Longobardi, L'anno ottauo del mio Regno, & della mia età vigesimo ottauo, nella Indittion seconda; doppo la venuta de Longobardi in Italia L'anno settuagessimo sesto. *Furono celebri per Santità a questi tempi nella Francia, Fara e Farone: de quali Farone fu Vescouo di Metz, & Fara sua sorella vergine honestissima preso l'habito di Monaca fece uita austera & doppo morte posta nel catalogo de Santi: si celebra la sua festa el settimo giorno di Decembrio. Dicono in honor di questa santa essere il Villagio nel territorio di Belluno, Fara chiamato, nel contado di Alpago: per essere iui stato antichamente fabricato vn Monasterio di Monache per memoria di questa gloriosa donna. Ancora che il Tierio nostro Bellunese voglia quel villaggio hauer preso il nome dal Lago, che iui vicino se ritroua, detto Varano; & il villaggio detto primamente Varra, che poi Farra si dice. Il che non sò io vedere quanto sia credibile, poi che vn altro villaggio di tal nome se ritroua nel contado di Zumelle, lontano molto da quel Lago: & nel Triuigiano è vn Castello nominato Fara, & vno nel Friuli, & vno sul contado di Bergamo.*

Era Vescouo di Belluno L'anno 646. Alteprando, il qual sofferse grandissimi trauagli per la sua chiesa da Arriani molestata: essendo egli catolico & de vita innocentissima: andò a Roma L'anno 649. al Concilio nel Laterano celebrato de ordine di Papa Martino, nel quale interuenero cento & cinque Vescoui: doue fu dannata l'heresia de Monothelìti. Et essendo venuto in Roma Olimpio mandato da Constante Imperatore, che fauoriua questi Eretici,

con ordine secreto d'amazzar il Pontefice Martino, mentre celebrando la Santa Messa doueua porger il Santissimo Sacramento all'Essarco Imperiale, alzato ch'hebbe il brazzo per ferir il Pontfice restò priuo della vista, ne potè adempire la sua praua intentione: anzi pentitoci dimandò al Pontefice humil perdono. L'anno 651. morto Rottari, li successe nel Regno Rodoaldo suo figliuolo, il qual Regnò cinque anni, & fu per la sua incontinentia occiso; fu veduto vn fuoco spauentevole nel cielo, che durò dieci continui giorni, & vna Stela Cometa con grandissimi raggi, che durò per tre mesi con molto spauento de risguardanti. Occiso Rodoaldo fu in suo luogo eletto Ariberto figliuolo di Gondoaldo fratello di Teodolinda, che fu molto fauttore alli Episcopi Catolici. Al cui tempo morì Agone Duca del Friuli, insieme con Felice Patriarca d'Aquileia, al quale fu dalli suoi suffragnei sostituito Giouanni secondo di tal nome. Morto il Re Ariberto, passò il Regno ne suoi figliuoli Pertarite, & Gondiberto; l'vno de quali pose la Sedia in Pauia, & l'altro in Milano. Ma ne i Friuli fu eletto Duca di quella prouincia Lupo, il quale non potendo tolerare, che fosse altro Patriarca, che l'eletto da Longobardi: occupò l'Isola di Grado trasportando in Aquileia tutto quello, ch'egli potè pigliare. Ma Entrati li Bauari in Friuli tagliorno a pezzi il Duca, & sacheggiorno tutta la Prouincia. Fu eletto Duca Ernefrito, che poco visse nel Ducato che fu da suoi sudditi occiso; & poi fu eletto Vettarino da Vicenza, huomo molto sauio, & di gran prudenza. Haueua la città di Vicenza fin hora hauuto per suo gouerno Launone, & Alsorisio, si come poi hebbe Alabi, & Perdeo, tutti l'vn dredo l'altro Duci di quella cittade, ma sottoposti al Marchese, che dominaua questa Marcha. Il medesmo anno essendo nato disparere tra li doi Re fratelli, fu Gondoberto occiso da Grimoaldo Duca di Beneuento, qual sotto pretesto d'amicitia era stato dal Re nella propria camera introdotto; che occupò in vn subito tutta quella sua parte del Regno; Il qual successo impaurì talmente l'altro fratello Pertarite, ch'era in Milano, che vscito della cittade scampò al Re delli Vnni, lassata in Milano la moglie Rodilinda con Cunperto suo figliuolo: dando adito facilissimo a Grimoaldo per poter insignorirsi del Regno tutto de Longobardi. Onde Grimoaldo occupato il Regno sposò Aldeberga sorella delli detti doi fratelli. L'anno 665. Vernefrito figliuolo di Lupo già Duca del Friuli tentò di recuperar il Dominio, qual haueua tenuto suo padre, & di scacciar da quello il nuouo Duca Vicentino, assoldando per suo aiuto molti popoli schiaui: Ma combattendo restò roto Varnefrito & morto; fu presa Teodorata sua sorella & data in moglie a Romualdo figliuolo del Duca di Beneuento. L'anno sequente il Re Grimoaldo ricordandosi delle vecchie offese fateli da Opitergini, quando furono in Vderzo occisi Tato & Cacone suoi fratelli, assalito all'improuiso Vderzo lo rouinò fin all'vltime fondamenta: diuidendo li suoi terreni fra Cenedesi, Triuigiani, Furlani, & Bellunesi. Essendosi poi il Re amalato per molte fattiche fatte nella guerra, si fece in Pauia cauar sangue, & non ancora ben guarito dal salasso,

volendo tirar vn colpo con l'arco dietro vn colōbo, se li ruppe la piaga, & per l'uscita del sangue vi lasſò in pochi giorni la vita dopò li nuoui anni del ſuo Regno. Aggionse questo Re molte leggi a quelle, che haueua già Rottari promulgate. Leuò dalle ſue cittadè il titolo de Duchi, ponendo in vece di quelli il nome di Guastaldi. Pertarite figliuolo del Rè Ariberto saputa la morte de Grimoaldo ritornò nel ſuo Regno chiamato da Longobardi, poi che Garibaldo figliuolo del Rè, vltimamente morto era inhabile al Regno per la ſua pueril etade. Hebbe Pertarite longa guerra con Alaiche Capitano di Trento, ilqual ſi ſolleuò l'anno 673. contra il ſuo Signore, fauorēdo le parti del fanciullo Garibaldo. Erano a quel tempo nel Belluno ſuſcitati grādiſſimi motti & ſeditioni, che metteuano il paeſe tutto ſotto & ſopra, chi fauorendo Alabi ſauttor di Garibaldo, & altri in fauore di Pertarite loro antico Signore. Si calò per queste fattioni nel Territorio Bellunese, Grauone Conte di Bauzano (hora detto Bolzano) & Signor d'altri luochi confinanti co'l Belluno. Il che fu fatto con intelligentia della parte fauoreuole à Pertarite; coſi per trauiar il ſocco rſo ch'era preparato ad inſtanza del Capitano di Trento, come per odij occulti & paleſi, che tra molte honorate famiglie erano per diuerſi accidenti creſciuti. Furono fatte grand'occiſioni coſi nella città, come nelli luochi vicini, non volendo l'vno cedere all'altro in alcuna coſa: In fine fu data vna gran rota a Grauone, & alla parte di Belluneſi, che lo fauoriua: per la quale furono della Città ſcacciati molti Belluneſi, che ſi ſaluorno in diuerſe parte del Regno, chi nel Friuli, chi nel Triuigiano, & altri nell'eſſercito del Re ritirandoſi. Inſuperbito Alabi con li ſuoi fauttori non volle dar audientia a chi della pace li ragionaua, ſe ben li veniua in nome del Rè promeſſi molti premij & grande eſſentioni. Vedendo Pertarite, che con l'humil parole più s'exaſperaua la contraria parte, fatto vn groſſo eſſercito paſsò fin a Trento per attacar la battaglia con Alabi, capo della contraria fattione: Ma interpoſtoſi Cuniberto figliuolo del Rè, che da fanciulezza era stato intrinſeco amico di Alabi, tanto operò che l'induſſe all'obedienza del padre, il quale li perdonò leuandolo da quel carico, & mandandolo al gouerno della Città di Breſſa. Furono per questa pace aquetati i tumulti, & per ogni luoco poſate l'armi. Non volſero però quelli, che vſcirono del Belluno, ritornare coſi toſto alla ſua patria; temendo di non eſſere molto ſicuri per l'offeſe & danni fatti à molti del paeſe. L'anno 680. fù in Roma celebrato nella chieſa Laterana vn Concilio dalli Epiſcopi occidentali, ſendo Pontefice Agatone, per mandar il voto loro al General Concilio, che ſi doueua in Constantinopoli celebrare, non eſſendo a tutti comodo a perſonalmente ritrouarſi a quello tanto lontano. A questo fu preſente l'Epiſcopo Belluneſe, & poſe il ſuo aſſenſo in ſcrittura, come ſi legge nelli atti del Concilio con tal parole. (Epiſcopi, qui Concilium approbarunt, &c. Aquilegenſis, & huius ſuffraganei 13. Polenſis, Parentinus, Cenetenſis, Viglenſis, Tergeſtinus, Opiterginus, Paduanus, Altinenſis, Sabionenſis, qui & Vicentinus, Taruiſinus, Feltrinus, Sacillanus, Bellu-

N 2 nenſis,

nensis, & Iuliensis). Fece l'Imperator vn'Editto, che ne Rè, ne Exarco, nè Imperatore, ne altro Principe potesse ingerirsi nella creatione del sommo Pontefice, nè in alcuna confirmatione di esso: ma il tutto dependesse dalli Padri a questo effetto adunati. Et che l'eletto da loro fosse da ognuno per somo Pontefice tenuto, & adorato. Furono quest'anno tante pioue, toni, & saette, quante mai siano state per inanti, per le quali morirono molti huomini & animali. Fù in alcune città d'Italia tanta peste, che non valeua rimedio alcuno a preseruarsi da quella: & nella città di Pauia fu visto vn Cacodemone andar alle porte di Cittadini, & con vn hasta percoter in esse; Et fu osseruato, che quanti colpi daua, tanti di quella famiglia periuano. Fu finalmente fatto voto di edificar vn tempio a S. Sebastiano, per la qual promessa cessò visibilmente la peste. Il qual voto fu fatto in altri luochi d'Italia. L'anno 690. morì Pertarite Rè de Longobardi, & nel Regno continuò suo figliuolo Cuniberto amogliato in Armelinda, donna di molta bellezza. Era Patriarcha in Aquileia Serenio; & del Friuli era Duca Laudaro, dopò il quale fu Rodoaldo a cui successe Aldo suo fratello. L'anno 694. Alachisse Capitano di Bressa tentò di farsi Rè di Longobardi, entrato all'improuiso in Pauia, & prese il palazo Regale del Rè Cuniberto; qual era fuor della cittade. Ma solleuatisi li popoli fu scacciato Alachise, che se ridusse nella Marca Triuigiana, & per forza costrinse la città di Vicenza a seguitar la sua parte contra Cuniberto, il simile facendo in Treuigi, Feltro & Belluno, così fece il Friuli & l'Istria. Ma affrontatosi con Cuniberto, fu da questi, che lo seguiuano abbandonato, & egli vi lasciò la vita.

A questo tempo fu instituito el primo Doge di Venetia, per por rimedio a molti danni, che in Eraclea, Grado, & Rialto veniuano fatti dalli popoli vicini, li quali vscendo con li suoi legni da diuerse boche di fiumi infestauano quelle cittade. Onde per rafrenar queste incursioni creorno Paulutio Anafesto primo Doge, il quale ordinò le guardie alli fiumi, & le fortificò con li Castelli: Dechiarando li confini de Eraclia essere dalla Piaue maggiore fin alla Piauesella. Per li quai termini & confini nacquero poi molti dispareri & inimicitie tra Veneti & Bellunesi, che pretendeuano dominio sopra la Piaue. L'anno settecento dalla Natiuità del Signore la Prouincia di Venetia & il Friuli furono ripieni di occisioni & di rapine; perciochè tenendo i Longobardi la sua sede Regale a Pauia, quelli che li erano lontani, hora ribellauano dal Rè, & spesso erano da ciuili discordie trauagliati. Essendo morto il Re Cuniberto, lasciato vn solo figliuolino detto Cudiperto sotto la tutela de Aisprãdo gouernator di Como: alterato per ciò Raimperto suo Zio mosse guerra ad Aisprando, nella quale restò morto il fanciullo, & vinto Aisprando; & il regno de Longobardi cascò nelle mani de Raimperto, il quale poco visse che morì l'anno medesmo, a cui successe Ariperto suo figliuolo. In questi giorni ritrouandosi Rodoaldo Duca del Friuli absente & fuori del suo Ducato, fu da Aufrite Longobardo solleuato gran tumulti nel Friuli, il quale hauendo molto seguito in quelle parti si fece patrone del

ne del meglio di quella regione. Tentò poi de impatronirsi di Treuigi, Belluno, Ceneda; & Feltro; aspirando all'aßoluto dominio del regno. Ma sendo fatto prigione & condotto a Verona, priuo delli occhi fu mandato in essiglio: & nel Friuli successe Aldone fratello di Rodoaldo, che lo tene 18. mesi & morto bebbe per successore Ferdulfo. Per questi gran trauagli, che tutto dì patiuano li popoli Bellunesi, Feltrini, & Cenedesi con molti altri della Marca Triuigiana non cessauano continuamente di fuggire, allontanandosi quanto più poteuano dall'Imperio de' Longobardi, & reducendosi alla foce del fiume Piaue, come in securissimo porto, ad habitare. Imperciochè Venetiani, che tentauano di fortificare il suo stato, mandauano con barche a leuar le pietre, traui, & tegole delle case restate dalla rouina di Oderzo; & sopra il detto fiume della Piaue haueano principiato vn gran Castello, che fu poi Iesolo chiamato. Dando iui recetto a quelli, che fuggiuano per detto fiume, & assignando habitatione a chi volesse iui fermarsi. Fu in picciol tempo il Castello ridotto in bonissima forma, & di popolo riempito. Ma co'l tempo poi contendendo della preminenza & superiorità Iesolani con Eracliesi, per leuar le ciuili discordie, furono ambidui questi luochi rouinati. Si legge, che quest'anno cascò in molti luochi d'Italia formento, orzo, & ligumi a guisa d'vna speßa pioggia, con stupor vniuersale. L'anno sequente Ferdulfo Duca del Friuli affrontatosi con l'eßercito de' Schiauoni, ch'erano entrati nel Friuli fu da loro superato con morte de quasi tutta la Nobiltà Forlana, sendosi con fatica saluato Munichi, che fu Padre de Pietro Duca del Friuli, & di Orso Conte & Signor di Ceneda. Donò Ariperto Rè de Longobardi al somo Pontefice molti luochi, & particolarmente il patrimonio dell'Alpi Cottie, delle quali era stà priuata Santa Chiesa da Rottari li anni precedenti. La qual donatione fu poi con bellissimi priuilegij confirmata dal suo succeßore, il qual fu ardentissimo fauttor della fede Catolica.

Luitprando eletto Rè de Longobardi fece conuocar tutti i giudici del suo regno, a quali fece reuedere tutte le leggi Longobarde, & quelle reformare, & altre aggiongendo fece quelle publicare per tutto il regno l'anno 713. con vniuersal satisfattione, sendo conosciute per giuste & buone. Et ancor ch'l suo regno non si stendesse fuor d'Italia, sono però tal leggi vniuersalmente abbraciati, & tra l'Imperial decreti quasi tutte registrate. L'anno 714. scrisse il Papa a Bellunesi, che douessero nelle chiese seruar i riti antichi, ne obedissero a Leone Imperator dell'Oriente, ne al suo Exarco; li quali tentauano, che l'imagini de' Santi, fossero dalli tempi cancellare, fu questo Leone detto per sopranome Iconomaco, che altro non vuol dire, se non caccia imagine. Era a Ferdolfo succeßo Coruulo nel Ducato del Friuli, il qual lo tenne pocco tempo: perciochè accusato al Re da alcuni suoi nemici, che machinasse contra la regia maestà, fu de ordine de Luitprando tropo credulo a costoro, priuato della luce delli occhi. Et quantonque il Re chiarito poi della Calumnia li facesse crudelmente morire, non per questo restituite la luce & la vita a Coruulo, della quale restò

le restò egli fra pocco tempo priuo. Fu l'anno settecento & quindeci eletto Permone Bellunese nato d'vna sorella del sopradetto Duca Coruulo; il qual fu gratissimo a tutti del Friuli, ma più alli Re che successero nel regno: il padre delqual Permone l'anno 673. per seditioni sollecuate nel Belluno fu dalla patria scacciato, & ridotosi nel Friuli con la moglie & con li figuoli habitò del continuo in quei paesi. Fu huomo de grand'integritade, di lodatissimi costumi, & d'vna vita meriteuole di quel Ducato: le cui opere illustri si leggono nelle Istorie decantate con perpetua lode sua, & della patria di Belluno, dalla quale trasse egli la sua prima origine; perche fu costui figliuolo di Billone della nobile famiglia Remona Bellunese, hebbe vna moglie di faccia rusticana detta Ratperga, laquale essendo donna di alto ingegno, considerando il marito esser accresciuto in tanta dignitade, lo persuase lassar lei, & pigliarne vna di maggior bellezza: Ma Pemone, ch'era sapientissimo, disse che li era piu grata l'humanità & pudicitia sua, che tutte le bellezze corporali: & hebbe ragione a così dire: perche si legge esser stata questa donna pudicissima & di gran humanitade: aggientoli poi hauerli partorito tre Figliuoli maschi: doi de quali meritorno essere al Regno de Longobardi assonti: Furono li figliuoli Ratcait, Aistolfo, & Rachisio, liquali riuscirono di grandissimo valore. Io non sò d'onde s'appoggiano coloro, che vogliono Pemone esser stato natiuo della Carinthia; dicendo chiaramente Paulo Diacono Lombardo (che visse a questi tempi) che Pemone era Bellonese, & non della Carinthia. Et se ben appresso il Danubio è vna terra detta Bilone, non segue però, che costui sia stato natiuo di quel loco. Perche non è credibile, che il Re de Longobardi hauesse voluto crear Duca del Friuli vno, che non fosse soggetto alla sua natione; & maggiormente che'l Friuli veniua spesso trauagliato dalle genti che confinauano con quella prouincia: di maniera che creando un Duca di gente sua nemica, saria stato porli nelle mani quel paese, che tanto bramauano di hauere. Ma ben bisogna dire, che Pemone sia stato originario di quel Belluno, che hora Ciuidale vien chiamato poi che era questa città da Longobardi habitata, & è nella Italia, qual fu Sede de Longobardi, & vicina al Friuli: si come haueano da Bressa & da Vicenza transportato altri nel medesmo Ducato del Friuli. Et questa opinione è accettata da molti Auttori di gran nome: & tra questi il Corio nella parte 1. dell'Istoria Milanese parlando di questo Duca dice. Costui fù Figliuolo de Billone da Belluno città. Alcuni vogliono che le parole di Paulo Diacono s'intēdano in tal modo (che Pemone fu Bellunese, ancor che per seditione scacciato da altro loco venisse ad habitare nel Belluno) ma intēdasi come si uoglia, fu egli Bellunese, et di quel Belluno, che hora Ciuidale si chiama: & fu della famiglia Remona, quai poi della Petra si disse, che già molt'anni si estinse nel Belluno. Il medesmo ha tenuto il Pierio nel terzo libro de suoi Ieroglifici con queste parole (Inuenies huiusmodi exempla in historijs etiam recentioribus, vt de Pemone Bellunensi, quem Vtinenses ob integritatem, iustitiam, summamque prudentiam sibi Ducem deligère.)

re.) Testimonio di grandissima fede, sì per la singolar sua letteratura, si per essere del loco medesmo d'onde venne anco Pemone. Queste sono formal parole di Domenico Salomoni nell'opera sua, doue discorre sopra l'antichità del Friuli. L'anno 718. Li Schiaui entrorno nel Friuli con grandissima rouina del paese, essendo tal incursione fatta all'improuiso. Ma il Duca Pemone messa all'ordine la militia li affrontò così arditamente che postili in fuga fece di loro occision tale, che non hebbero per l'auenire occasion alcuna de piu temerli.
Morto Sereno Patriarcha, successe a lui Calisto Triuigiano, molto fauorito dal Re Liusprando il qual insieme con li suoi suffraganei (& tra questi Reginaldo Episcopo di Belluno) andò al Concilio, che si tenne in Roma: doue fu concluso, che si douessero nelle chiese conseruare l'imagine de Santi, secondo il rito & l'instituto delli antichi Santi Padri. L'anno 725. nacque gran rumore tra il Patriarcha Calisto, & il Duca Pemone, parendo a Calisto indegnitade, che il Patriarca resedesse in Cromone, villaggio aperto nel Friuli, et il Vescouo Amatore suo sogetto tenisse la sua Sede nella terra hora detta Ciuidale del Friuli luoco ciuilissimo & nobilissimo, doue stauano ancora li Duchi del Friuli. Per tanto andò egli a porsi nella detta terra comandando al Vescouo che si leuasse fuor di quella. Laqual cosa referta a Pemone si sdegnò talmente che conferita la sua volontà con molti Principali del Friuli, lo fece prendere & porlo prigione con animo di proceder contra la sua persona per l'offesa fatta al Vescouo Amatore suo amicissimo. Ma Luitprando priuò Pemone del Ducato, dandolo a Rachisio suo figliuolo. Voleua Pemone ricorrere alli popoli Schiaui, & l'haueria fatto; se non che Rachisio impetrò perdono per il padre, restituendolo nella gratia di prima. Presentosi Pemone dauanti il Re con tutti quelli con li quali si haueua consigliato di prendere Calisto: a quali il Re disse con alta voce che per amor di Rachisio perdonaua a Pemone et alli suoi figliuoli: Ma voleua che fosse puniti quelli che li haueuano dato quel Consiglio. Astolfo figliuolo di Pemone, qual era colerico, & di precipitosa audacia parẽdo grã offesa al padre, che tanti Nobili per causa sua perissero, volle rispondere al Re ma fu da Rachisio impedito. Venne a questo tempo in Italia Pipino figliuolo di Carlo, che gouernaua la Franza, à tuor il capello di testa al Re Luitprando: Ilche era vn segno di superiorità, la qual teniuano Francesi sopra la nation Longobarda. Fecce guerra molte volte Luitprando con l'Exarco, & lo superò in piu battaglie prendendoli Rauena, Sedia dell'Exarcato: nelle qual battaglie fu morto Perdeo Capitano di Feltro, restando prigione Ildebrando nepote dell'istesso Re. L'anno 727. essendo nata contesa tra Isolani & Eracliesi per cagion de confini, furono li Eracliesi da gran numero de soldati Cenedesi & Bellunesi aiutati; perche l'vno & l'altro popolo era di stretta parentella insieme congionto: Sasino era delli Cenedesi Capitano, & alli Bellunesi comandaua Tucherio soldato valoroso. Era Eraclia la Sedia del Doge Orso; dal che s'inasprì talmente la guerra, che fu piu volte combattuto con danni & mortalità dall'vna & l'altra parte. Haueua L'anno precedente Carolo gouernator della Francia

mandato

mandato per soccorso di gente dal Re Luitprando suo amico contra' li Saxoni, che guastauano la Guascogna: ui andorno molti della natione Longobarda, tra quali fu Beloforte, che dominaua il Castello con il Contado di Zumelle & altri lochi della valle Bellunese. Stette costui gran tempo in Fràcia a queste guerre, che durorno molti anni, nelli quali morirno piu di tresēto et sessanta mil Saracini. Al fine ritornato nel Belluno ritrouò grādissime mutationi nelli suoi Stati: percioche erano morti Baliardo & Murcimiro suoi fratelli, ritrouò un suo nipote chiamato Adelardo: vidde che il Castello era in altra guisa riformato; conosceua pochi delli habitanti del Castello. Onde chiamato a se Ermefrido, che molto era da lui conosciuto, li dimandò d'onde fossero cosi gran mutationi in si picciol tempo causate. Signor, ripose Ermefrido, Amor di donna, & Desio di honore hanno causato tal nouitade. Non molto tempo doppo la partita vostra per Franza ricorsero per suffragio alli Bellunesi li popoli Eracliani, che contendeuano sopra li confini con quelli de Iesclo: L'esser quelli popoli congiunti insieme di stretta parentella & amicitia, dispose facilmente li animi nobili a porgerli aiuto. Furono eletti molti per questa impresa; & tra questi andorno li vostri fratelli Murcimiro & Belairdo con altri principali Signori sotto la condotta di Tucherio general Capitano della militia Bellunese. molti in tal Battaglie restorno morti, & delli principali & d'altra sorte di soldati, tra quali Bellairdo valorosamante combattendo vi lasciò la vita. Ritornata la militia Bellunese furono nel'a città fatte molte feste & giocchi; nelle quali si videro donne di gran bellezza & sontuosamente vestite: ma di gran longa superaua ognuno la figliuola di Tucherio, della quale fieramente si accese Murcimiro vostro fratello, che non cessò con tutte le occasioni cosi di danze & balli, come di tornei & giostre di darlilo a vedere. Ma Atlheta, che tal è il nome della giouane, poco ne a lui ne ad altri miraua, Finite le Feste si partirono ognuno per le case loro: Solo Murcimiro partendo co'l corpo, lassò il core, dou'era colei, che l'haueua con forti lacci incatenato. Non molti giorni stette Tuchrerio nella cittade, che si ridusse con la famiglia tutta al suo Casteldardo: doue fu da Murcimiro amico suo molte volte visitato: pur desiando di vedere questa sua amica & inimica: ne altro bene haueua, che quando miraua il loco, onde pensaua poter ella à quel tempo ritrouarsi. Passorno cosi alquanti mesi, che vn giorno fu a Murcimiro portata nuoua, hauer Tucherio la figliuola maritata in Azzone conte di Feltre. Non saprei dirui Signore qual causa ritenesse Murcimiro, che per tal nuoua non cadesse in terra morto; ma ben lo vidi cosi pallido & essangue, che ad vn morto veramente assimigliaua. Al fine in se riuenuto risolse di voler ò morire, o hauer costei in suo potere. Onde chiamato a se Vitemarro suo bailo li comesse (se haueua carra la vita sua) andasse a ritrouar Tucherio, & ricercasse la figliuola per sua moglie, vsando quanta arte sapesse in persuaderlo. Non mancò Vitemarro d'ogni possibil officio per ottenir tal gratia dal Conte, ma tarda fu la sua venuta, che quantunque Tucherio desiderasse compiacer l'amico, non

volle

volle però in conto alcuno venir meno della sua parola: anzi li disse, che fra tre giorni voleua mandarla a ritrouar il sposo Azzone. Proruppe in tanta furia Murcimiro queste cose vdendo, che senza pensarui altro comandò che ognuno prestasse l'arme, stando all'ordine ad ogni suo cenno: Mandando su'l passo doi spie, che l'auisassero della partita & del viaggio, che faceua la sposa, dilche auisato assaltò all'improuiso li huomini, che l'accompagnauano, tentando di leuarli Atleta dalle mani: se li oppose il fratello Orleo con li altri suoi, posto mano all'armi, chiamandolo ladrone & rompitor di strada, incalzandolo con tutto il suo potere: Ma che poteuano far cinque assaliti contra tanti assalitori; fu ferito & morto Orleo con li suoi, & condotta Atleta nella forteza di Zumelle, non cessando lei di gridare & sbattersi chiamandosi sfortunata. Pur non passò molto tempo, che dando loco el dolore, & vedendosi in poter di Murcimiro, il quale tanto l'amaua, & non era minor Signore di quello, che fosse Azzone, si contentò di essere sua sposa: la quale li partorite in capo dell'anno il fanciullo Adelardo, che hauete già voi veduto. Tucherio quando li fu portato il figliuolo morto, & la nuoua del ratto della figliuola, quanto resentimento facesse, lo potete da per voi imaginare, che sapete, quanto terribile fosse egli & risentito vedēdosi tolta la figliuola occiso il figliuolo, giouane d'anni XXV. bellicoso, splendido & magnanimo. Vinto dalla colera, & dal dolore fece subito dar all'armi, connocar i suoi sudditi & stipendiati: scrisse alla Città, alli amici & parenti suoi; auisò Azzone il genero de tutto il successo. Ne passorno molti giorni, che vna mattina fu improuisamēte sotto il Castello di Zumelle, amazzando & depredando ogni cosa. Il fratel vostro, che sapeua la grādezza d'animo de Tucherio, che non lassaria passar tal caso senza vendetta, haueua già fortificato il Castello, & iui condotta gran copia de vittuaria; ne volle che alcuno vscisse contra Tuchierio, cercando di voler co'l tempo placarlo. Vedendo il Conte non poter espugnar il Castello per esser ben munito, si voltò ad abbrugiar le ville, mettendo quelle a sacco, & ammazzando chi li faceua resistenza. Durò per molti anni tal intricata inimicitia, & poche volte vsciua Murcimiro fuori del Castello, ne lassaua vscir alcuno: Che cosi l'haueua pregato la moglie, Sperando, che il padre vedendo non esser remedio a recuperar il morto, si mouesse à pietà di lei, che già era moglie di Murcimiro, & Madre di Adelardo, & perdonasse l'offesa al marito per amor della figliuola & del nepote: & contentarsi di hauer vn genero ricco, nobile, & potente. Molti s'interposero in questo tempo per aquetar Tucherio, cosi della Città di Belluno, come di Feltro: Fu a parlarli Orso Conte di Ceneda vostro Cugnato, ma il tutto fu vano, perche quando Tucherio se ricordaua della morte del figliuolo, non era più luoco al ragionar di pace. Fu più volte Tucherio con li suoi soldati sotto il Castello di Zumelle sfidando, & con ingiuriose parole prouocando Murcimiro a vscir fuori, ne fu alcuno che li rispondesse: si che satio vedendo non poter far profitto se retirò al suo Cstello non facendo per vn'anno intiero motto alcuno: di modo che pareua che andasse in lui ralentandosi il de-

ſio della vendeta. Non ſi fidaua in tutto Murcimiro: pur aſſicuratoſi per la fortezza del luoco, licentiò parte del preſidio, tenendo però aſſai buona guardia, & vſcendo rare volte dal Caſtello. Paſſati li doi anni venne Tucherio vna notte con la ſua Militia, & con la guida d'vno di quelli, che furono licentiati: & con ſilentio entrati ſotto le mura, appogiate le ſcalle montò le mura ſu la prima vigilia, che non fu ſentito da alcuno, & ammazzate le ſentinelle che dormiuano, introrno con gran impeto nel Caſtello gridando, ammazza ammazza. A quel romore leuati li ſoldati ſonacchioſi & correndo al ſtrepito inſieme con Murcimiro, che non reſtaua de inanimar i ſuoi, furono da Tucherio tutti occiſi ſenza alcuna pietade. Fù preſo il Caſtello, & ritrouata la figliuola co'l fanciullo, a pregi di lei, che ſe li era con lacrime a piedi gettata, ſaluò la vita al fanciullo, & ſacheggiata la roba fece por fuoco al Caſtello, che fu dalle fiamme in vn ſubito arſo & conſumato. Queſto fu il fine, Queſta la tragedia dell'amor del valoroſo fratel voſtro. Coſi dicendo proruppe in tante lacrime Ermefrido, che non potè più parlare. Belforte, che fin all'hora haueua ſempre tacciuto, attentamente aſcoltando il caſo de ſuoi fratelli, ne mai l'hauea interroto, Diſſe all'hora, dimi Ermefrido, come hauete poi recuperato il Caſtello & ſtato noſtro, che non lo veggo in poter de Tucherio noſtro crudel nemico? Dirouì Signore, replicò Ermefrido: Partito il Conte Tucherio, li ſudditi voſtri ritrouandoſi ſenza alcun Signore non ſapeuano in che riſoluerſi & erano trà loro in gran confuſione, ſtando coſi molti giorni ſenza pigliar altra riſolutione. Al fine ridotiſi vn giorno inſieme dopò molti ragionamenti & & longhi diſcorſi fu concluſo de ricercar il Conte Tucherio, che li ſia il fanciullo Adelardo reſtituito. Andorno li Ambaſciatori; & ritrouorno Tucherio diſpoſtiſſimo à compiacerli: & fu dato principio alla reaificatione del Caſtello: Et pochi giorni dopoi vène Tucherio & conduſſe il fanciullo, ponendo ſotto la mia cuſtodia, & reſtituendo gran parte delle robbe, che furono nel Caſtello ſacheggiate, promettendo molte coſe per il fanciullo & per li ſuoi ſudditi. Ne reſtò Tucherio di venir ſpeſſe volte a riuederſi, & ſollicitare la fabrica del Caſtello, & la cura del fanciullo, finche il Caſtello fu ridotto alla perfettione che hora ſe ritroua, & Adelardo accreſciuto nella grandezza, bellezza, & diſpoſtezza che lo vedette. Et inuero che è giouane di grandiſſima ſperanza, & che farà honore alla honoratiſſima famiglia voſtra. Et qui finite Ermefrido, ne paſsò più oltra co'l ſuo ragionamento: poi che Belforte leuatoſi dal ſcanno, doue ſedeua, ſolo ſe retirò in Camera, penſando ſopra quello che haueua udito. L'anno 744. morì Luitprando Rè de Longobardi, hauendo regnato anni XXXV. Huomo per virtù & per valore meriteuele del regno, non hauendo laſſato figliuolo alcuno di Roſimonda, & di Oltrada ſue mogliere: al qual ſucceſſe Ildeprando ſuo nepote, che non regnò più di ſette meſi, & fu dal Longobardi depoſto dal regno, & in loco di quello fu eletto Rachiſio Duca del Friuli, ma originario di Belluno, figliuolo di quel Pemone, il cui padre fu in eſſiglio mandato ſi come ho narrato di ſopra. Fù a vn tanto regno dalla No-

biltà

biltà eletto Rachisio per la sua prestantissima virtute in molte occasioni dimostrata, & specialmente nella guerra, ch'hebbe il Re Luitprando contra Trasemondo Duca de Spoleti: nella quale sfidato Rachisio da vn soldato a tutto l'essercito tremendo, accettò valorosamente l'inuito, & in pochi colpi lo gettò ferito da cauallo, permettendo con gran riso delle genti, che dalla pugna potesse per terra con le mani & con li piedi Carpone caminãdo saluarsi: come attesta nella sua Historia il Tarcagnota. Ne minor brauura dimostrò il suo fratello Aistolfo in quell'istessa guerra, assalito sopra vn Ponte da doi valorosi soldati, con vn sol colpo occidendo quelli: l'uno co'l corpo gettando nell'acqua, & l'altro co'l ferro di uita priuando. Regnò Rachisio anni cinque, & andato a Roma a visitar il somo Pontefice Zaccaria, menando con se Tessa, sua consorte con la figliuola Ratruda, prostrati in terra adororno il Santo Papa: ne quinci partirono, che Rachisio renontiando il regnò si fece monacho dell'ordine di S. Benedetto, & la Moglie & la figliuòla vestirono anch'esse l'habito monachale con gran stupore d'ognuno, che fin al cielo estoleuano tanta sua religione. Il che inteso dalli Baroni & principali Longobardi, adunati secondo il loro Consueto non seppero far elettione de miglior soggetto a vn tanto regno, che de Aistolfo fratello de Rachisio, & figliuolo di Pemone originario Bellunese; il quale era huomo egregio, d'animo forte, pronto di mano, & di consiglio viuacissimo. Fu longamente il nome di Tessa tra le donne nel Belluno alleuato, & hoggidì se ne trouano molte di tal nome.

Aistolfo entrato nel regno l'anno 750. rinouò la pace con Zaccaria somo Pontefice, confirmando con priuilegio tutti i beneficij, possessioni, & giurisdittione concesse dalli precessori suoi alle Chiese sottoposte al suo dominio; & alli gouernatori di quelle, dando saggio di huomo Catolico & Religioso. Quest'anno medesmo Anselmo Duca del Friuli fratello di Geseltruda moglie de Aistolfo, renonciando il Ducato si fece Monacho, a cui fu sorogato Pietro fratello di Orso Conte di Ceneda. Mosse il Rè Aistolfo guerra ad Eutichio Exarco, la qual felicemente li successe, hauendoli tolto in pocco tempo gran parte della Romagna con l'istessa città di Rauena, lassando che Eutichio saluo ritornasse in Grecia, qual fu l'vltimo delli Exarchi, che dominorno in Italia, hauendo durato tal Prefettura anni dosento. Preso l'Exarcato tentò Aistolfo, che li Romani in reconoscimento di superiorità li pagassero ogni anno vn ducato per testa: il che dette occasione a Stefano Papa de ricorrere a Pipino in Francia per aiuto: il qual essendo stato dal Pontefice creato Re di Francia in luoco de Magiordomo, o gran mastro, ch'era prima: & perciò tenendosi molto obligato al Pontefice, venne con vn potente essercito in Italia, & gionto alla sumità dell'Alpi superò li soldati de Aistolfo, ne ritrouò altro intoppo fin a Pauia. Si concluse poscia la pace con promessa di restituir le terre tolte già al Papa insieme con l'Essarcato, dando perciò quaranta ostaggi da essere nella Francia condotti. Per il che partì Pipinio, lassando Varnerio & Fulcado a far essequir le condirioni della pace. Erano nel Belluno a questi tempi romori grandissimi

perciòche morto il Conte Tucherio, non potendo tolerar Beloforte, che passasse senza resentimento la morte del fratello & la rouina di Zumelle, assaltò vn giorno il Castello di Azzone Conte di Feltro, il qual era appresso il fiume della Piaue fabricato: & fu cosi improuiso l'assalto, che non hebbero tempo li soldati de chiudere le porte: onde fatta picciola difesa, Entrò Beloforte, comandando, che fossero tutti senza alcuna pietà fatti morire: & postoli il focco arse il Castello, rouinandolo fin alle fondamenta. Ne altro segno di esso è rimaso se non il nome, che serba il luoco fin al dì d'hoggi, chiamandosi Castel Azzo il luoco dou'era fabricato, Beloforte ridottosi al suo Castello fra pochi giorni vi lasciò la vita. Ne per questo cessarono le contese tra Adelardo, & il padrigno Azzone, volendo questo far vendetta delli danni riceuuti, & quell'altro defendendosi con gran viuacitade, & tanto andò auanti l'odio frà loro, che un giorno incapò Azone nelle mani di Adelardo, ilquale con gran crudeltà li mozzò il capo, hauendolo soprapreso allontanato dalli suoi, mentre cacciando seguitaua vna fiera che fuggiua; Ne hebbe risguardo, che fosse marito di sua madre, ne ch'egli fosse nella casa sua vn tempo alleuato. Questa crudel morte infiammò talmente li animi de Bellunesi & de Feltrini, che solleuatisi corsero tutti ad offerirsi a Giouannino figlinolo di Azzone, promettendo ognuno di aiutarlo a vendicar la morte di suo padre. Inteso questo Adelardo non mancò di prepararsi alla difesa, ricorrendo per aiuto a Orso Conte di Ceneda suo zio, il quale li mādò buon numero de soldati; & dando di ciò notitia a Pietro suo fratello Duca del Friuli operò che li fusse mandato vna grossa banda de Furlani. Erano le cose a mal termine ridotte con timor vniuersale: quando venne nuoua, che il Re Aistolfo partitosi di Pauia, intesi questi romori, veniua per por rimedio a tāti mali, che soprastauano a questi paesi. Giōto il Rè fece subito licētiare tutti i soldati forestieri, dicendo ch'egli uoleua tal lite terminare. Vdite le ragioni del Conte Giouanni, che alla presentia di Adelardo si offeriua di sostentar con la uita eßer uero tutto quello, che egli bauea detto, offerēdosi di combatter a corpo a corpo contra chi volesse pigliar la difesa per Adelardo. Non si tosto finite da dir Giouanni, che Ziergen Filistin cugnato di Adelardo accettò l'inuito di combatter a singolar certame per suo cugnato, quando al Re fosse stato di piacimento. Parse al Re consigliandosi con suoi, esser questa la più corta strada a por fine a tante discordie: Unde laudò che douesse il Battimento seguire, deputando il giorno di quello in Pauia, doue sarebbe il campo chiuso preparato per far tal duello alla presenza de' Giudici da essere dall'isteßo Re eletti. Venuto il giorno & entrati in steccato, doppo l'hauer tutta la giornata combattuto, restò la vittoria in mano de Ziergen cugnato di Adelardo, della quale si vede memoria ancora nel Castello di Zumelle sopra vna pietra della Torre, che dice a questo modo. ZIERGEM PHILISTIN IOANNINVM AZONIS VICIT LAVDE DEI.) Partito Pipino fuor d'Italia non curò Aistolfo di eßequir le conditioni della pace, ma procrastinando il negotio, andaua di giorno in giorno preparandosi per muouer nuoua guerra al Pontefice,

fice, il quale mandò suoi Legati in Francia, pregando Pipino a terminar con l'auttorità sua tutto questo fatto. Si alterò Pipino vedendosi così schernito dal Re, et passò con le sue gēti nell'Italia; & ritrouato il Re del tutto sprouisto, fece consignar l'Essarcato co'l Pentapoli al Sommo Pontefice, co'l farli de tutti questi luochi libero dono. Et pochi giorni poi morì Aistolfo, hauendo sette anni regnato; fu huomo di molte lettere, & aggionse altre leggi alli decreti de suoi precessori: Fù d'vna bellezza estrema, dal che prese occasione l'Ariosto de fingere la fauola da lui narrata nel vigesimoottauo Canto del Furioso, oue comincia.

Astolfo Re de Longobardi quello,
A cui lasciò il Fratel Monaco il Regno. *Et quello che segue.*

Desiderio, che era Capitano di Aistolfo morto il Re, occupò il Regno senza altra elettione: Ma Rachisio il Monaco gettato l'habito & fauorito dalla Nobiltà Lōgobarda volle recuperar il Regno: Il che li saria successo, se non che Stefano Papa lo disuase con dire, che faceua offesa a Dio partendosi dalla sua vocatione: al che egli come religiosissimo s'aquetò facilmente & ritornò alla sua vita Monastica, lassando il Regno a Desiderio, del quale fu cancelliero Paulo Vernefrido Longobardo, che fu poi Monaco Cassinese, & chiamato Diacono scrisse l'Istorie Longobarde: d'onde io ho cauato la maggior parte delle cose, che ho scritto in tal proposito: & è tenuto Veridico Auttore; poi che se ritrouò a molte cose presente, & vicinissimo alli tempi precedenti. Fu in Roma celebrato vn Concilio de tutti li Episcopi Italiani, così volendo Steffano Papa: nel quale fu deliberato, che non si promouesse alcuno al Papato, che non fosse dell'ordine de Cardinali, al qual fu presente Ludouico Episcopo Bellunese. Stette l'Italia quieta per diece anni, osseruando il Re Desiderio tutto quello, che haueua alla Chiesa promesso, dandoli ancora Ferrara, & Fauenza. Fece Adalgisio suo figliuolo Principe del Regno, che li era nato di Alsa sua consorte, dando la figliuola Adelperga in Matrimonio ad Arachise Duca di Beneuento. L'anno del Signore 764. fu vn fredo così grande dal principio di Ottobre per tutto Febraro, che il mare per cento miglia s'aggiacciò di maniera, che per trenta un cubito di profondità pareua che fosse durissima pietra; caminando li huomini per sopra via come se fossero in terra ferma: la Neue quest'anno venne tanto alta, che pareua monti; perche eccedeua uinti cubiti di altezza. L'anno 768. morì Pipino Re di Franza, per la cui morte cominciò Desiderio a machinare contra la Chiesa; pigliò Ferrara, & pose l'assedio a Rauena, per il che Adriano Papa mandò in Francia a ricercar l'aiuto del Re Carlo contra Desiderio. Scrisse Carlo al detto Re, che non molestasse il Papa, & restituisse ciò che li haueua tolto. Ma vedendo, che dall'ambasciate non raportaua altro che parole; L'anno 774. con grosso essercito passate l'Alpi, venne in Italia a tempi, che in Aquileia Paulino doppo la morte de Sigiuoldo era stà eletto Patriarca: acciò che si come nel principio del Regno de Longobardi in Italia fu vn Paulino Patriarcha, così alla rouina & estintione

di tal Regno se ritrouasse vn'altro di tal nome Patriarcha. Era Desiderio ben fortificato in Pauia, & il figliuolo con molti soldati era in Verona. Prese Carolo con poca fattica questa cittade, sendo fuggito Adalgisio, & trattò quella con gran humanitade: per il che se li resero la maggior parte di Longobardi: Et lassando Bernardo suo zio all'assedio di Pauia, andò egli a Roma, doue fece la Pasqua co'l Pontefice, il quale con tutti li suoi giudici era venuto ad incontrarlo per trenta miglia fuori di Roma. Stette Carolo in Roma otto giorni visitando i luochi pij, & confermò le Donationi fateli dalli suoi predecessori, & li aggionse la Corsica, la Sardegna, & la Sicilia con il ducato Spoletano. Et poi ritornato all'assedio di Pauia, (hauuti molti legni armati dalla Republica Venetiana in suo soccorso) tanto la strinse, che li defensori costretti dalla pestilentia, & dalla fame si resero a Carlo; Et doppo questi fecero il simile li altri, ch'erano sparsi per il Regno; & così hebbe fine il regno de Longobardi in Italia l'anno dusento & sei doppo che li dettero principio. Volle Carlo, che la Puglia, & la Calabria fossero dell'Imperatore; Lassò il Ducato del Friuli a Rodgando, il qual era successo a Pietro; Il Ducato di Beneuento lassò ad Aragiso, genero de Desiderio; con conditione, che rispondessero a se il feudo solito darsi al Re de Longobardi. Confermò alla chiesa l'Exarcato, il Pentapoli ouero Marca Anconitana, il Ducato Romano, Toscano, & Campano. Il residuo veramente dell'Italia, che possedeuano Longobardi, ritenne per se, & che fosse di ragione del suo Regno: del quale egli dispose il gouerno a questo modo. Li Duchi contentò che fussero liberi con il solo feudo regale: pose in tutte le città gouernatori, che Conti furono chiamati, concedendo a quelli la giurisdittione cosi publica come priuata. Lassò alcuni con Potestà straordinaria, che osseruassero le attioni de suoi gouernatori, & questi furono Messi chiamati. Terminò li territorij con Monti Paludi, & Fiumi, alli feudatarij & alle città, & Chiese & Monasterij impose vn certo tributo da esser pagato al Re, quando verrà in Italia, che Mansionatico, & Fodero fu detto. Confermò alli Vescoui, & alli Abbati le possessioni hauute dalli Longobardi, dandone di nuoue secondo i meriti di ciascuno. Introdusse la legge Salica (che tanto importa, quanto dir legge Francese). Et si cominciò a questo tempo a viuere in Italia con tre sorte de leggi: cioè la Romana, Longobarda, & Salica: & ognuno faceua la professione & dechiaraua con qual legge intendeua de viuere, & con quale voleua che li fosse fatto raggione. Il qual costume durò fin al tempo di Lotario Imperatore, secondo di questo nome: & fatte tal prouisioni Carolo passò in Francia, seco menando Desiderio, & la sua moglie.

La Città di Belluno, la quale dall'anno 568. fin all'774. Era stata da Longobardi sotto 22. Re di quella natione dominata passò a questo tẽpo sotto el Dominio de Francesi; & fu fatta Contea, & da Conti gouernata: Pigliando l'Episcopi la inuestitura da i Re, che dominauano nell'Italia come si legge nella ragion Canonica. Cascò a questo modo l'Imperio de Longobarbi, che da principio fu crudele & intolerabile (poi che altri erano Idolatri & altri Ariani)

riani,) ma poi che accettorno la fede Cattolica, fu piaceuole & benigno: come si vede nelle loro leggi, per li Tempij magnifici, Monastery, & honorati Castelli, che in diuersi luochi ristororno & fabricorno: Si come riferisce Gregorio Santo nel terzo de' suoi dialogi. Tentorno da principio di cancellar le memorie delli antichi, rouinando Statue Colonne & Marmi eretti in honor di quelli: Onde molti asconaeuano nelle case loro i Volumi delle Istorie, le statue, & quello che giudicauano degno di essere conseruato: acciò li fatti egregij de huomini tanto illustri non douessero con perpetuo silentio sepelirsi: sperando, che co'l tempo cessase cosi gran persecutione. Però si uede fin al dì d'hoggi, che cauandosi la terra, si trouano medaglie, marmori, epitafi & altre memorie de huomini famosissimi sepolte, con li carrateri Latini, che paiano fatti a tempi nostri. Rodgando Duca del Friuli venne nel Belluno L'anno 776. & con la sua auttorità & con l'amicitia, che teniua con li primarij della cittade, tanto operò che li fece distaccare dall'obedienza de' Francesi: con dir, ch'era indignitade, (che vn Regno cosi florido de Longobardi, & cosi benigno fosse nella Francia transportato, priuando l'Italia d'vn tal Dominio (poiche Italiani si poteuano loro chiamare, non ritenendo altro che il nome de Longobardi.) Et tanto valse appresso Bellunesi il suo dire, che fu vniuersamente concluso di far quello ch'egli ricercaua. Il simile fecero Ceneda & Feltro con altri luochi vicini, eccittando motti importanti per tutto il Regno.

Carlo, ch'era de ritorno dalla guerra Saxonica, ciò inteso, venne nel Friuli, & affrontatosi con Rodgando lo vinse & prese facendolo publicamente decapitare. Et perche le città solleuate si resero volontariamente, ottenero il perdono da Carlo, che andò a far la Pascha in Treuigi: doue pose Enrico Estense per gouerno di quella cittade, si come vn altro Errico Francese lassò al gouerno del Friuli, il qual essendo huomo bellicoso assaltò i Baioarij, & li dette vna gran rota con la morte de Ringo Capitano di quelli. L'anno 781. Carolo con Ildegarda sua moglie & con Pipino & Ludouico suoi figliuoli andò a Roma, doue da Papa Adriano fu coronato Pipino Re d'Italia, & l'altro fratello fu fatto Re dell'Aquitania: & lassato quiui Pipino, ritornorno li altri in Francia. Era a questo tempo Patriarca in Aquileia Vrbano, & Vescouo in Ciuidale Airoldo, a quali Pipino Re d'Italia cõcesse molti honori & priuilegij; il simile facendo con Errigetto Vescouo di Feltro prohibite, che giudice alcuno non riscotesse dall'Episcopo tributo, mansionaria, fodero, nè parata: ne ricercasse fideiussione dalli Episcopi ne molestasse alcuno delli suoi soggetti confirmando le donationi, che alle Chiese erano sta fatte dalli Re Longobardi, & da deuoti particolari si legge quest'anno esser stato donato cinque mansi alla Chiesa di Feltro, con obligo di aspettar le Donne della famiglia del donante ad vdir la prima messa nelle solennità & principal feste di quella Chiesa. Et dall'istesso Episcopo Enrigetto esser stato donato alla mensa Episcopale molti beni suoi particolari, & fatto edificar il palaggio Episcopale, doue potesse risiedere l'Episcopo. A questi tempi ancora Aldo Bellunese fece edificar

ficar la Chiesa di S. Giorgio: dotandola di doi Corte, cioè Bloxio & Trauazoie con tutte le massaritie, & con li huomini cosi liberi come serui, che in dette Corte se ritrouauano. L'anno 788. Pipino Re d'Italia, fatto vn grosso essercito d'Italiani, & passando per la Veneta prouincia si ridusse a Trento, quando Carolo suo padre con un'altro essercito gionse in Augusta: Et d'indi assaltando il Duca Bauaro l'astrinsero a porsi nelle sue mani, a tempo, che li Vngheri gionti nel Friuli scorseggiorno quel paese: ma sendo sopragionti li Capitani di Carlo, impauriti li Vngheri vscirono del paese. L'anno 796. fù fatto vn Synodo in Aquileia de tutti i Vescoui suffraganei del Patriarca Paulino: ilqual costume era stato molto tempo per varij accidenti intermesso: doue furono fatti molti Decreti concernenti alla Religione, per leuar li abusi introdoti da Lōgobardi. L'anno 799. furono a tradimento occisi Enrico Duca del Friuli nella Liburnia, & Errico Estense nella città de Treuigi co'l Capitan Bonamarro, che haueua longamente nella Francia militato. Ma venuto Carlo in Italia fece gran resentimento, contra li occisori, castigando i rebelli, & mettendo a sacco i loro beni. Et lasiò Treuigi sotto Berengario figliuolo del detto Enrico; & pose Cadolacho al gouerno del Friuli. Dice il Scardaone nella Cronica Padoana, che Carlo creò Marchese della Marca Triuigiana Probo Nonio gran Capitano, constituendolo Gouernator suo in Padoua ristorata da esso Carlo: ilqual Nonio combattendo con Opitergini & altri della Prouincia ridusse il tutto sotto il suo Dominio. Andato Carlò a Roma fu il dì del Natale del Signore creato Imperator Augusto da Papa Leone, & della Imperial Diadema coronato, gridando il popolo tre volte ad alta voce (al gran Carlo Augusto coronato Imperator de Romani dia il Signor Iddio vita & vittoria.) acquetato il romor del popolo & finite le cerimonie giurò Carlo in questo modo. Nel nome di Christo prometto io Carlo Imperatore alla presenza della Maestà de Dio, & del beato Pietro Apostolo: Et mi constituisco Protettore & Difensore di questa Santa Romana Chiesa in tutte le cose, che li saranno d'vtilitade: & Prometto de non li mancare in quel tanto ch'io potrò & saprò d'esserli in giouamento. *Et cosi resuscitò in Occidente il nome di Augusto, già smarrito da Augustulo. In quest'anno fu cosi gran terremoto in Italia, che molte cittade patirono gran rouina: per ilche fu dalla Chiesa instituito le Supplicationi de esser fatte li tre giorni precedenti alla Ascensione del Signore, visitando diuersi tempij del paese. Ilqual Instituto si vede continuare fin a tempi presenti. Partite poi Carlo d'Italia, & transportò l'Imperio nella Francia, che durò anni 154. che fu l'anno XIX. del primo Ottone, che lo portò in Germania. Fece Carlo grandissima stima delli Vescoui, honorandoli con gran riuerenza: Et per legge terminando: Che nelle questioni tra doi parte vertenti, se vna parte rimetteua la differentia nell'Episcopo, fosse astretta l'altra parte ancora star al giudicio del Vescouo: & comandando che dalla sententia Episcopale non potesse alcuno reclamare, ma quella inuiolabilmente fosse essequita. Et che la testimonianza del Vescouo sia dalli Giudici tenuta per buona & indubitata, ancora*

cora

cora che non fosse da altri testimonij confirmata. Et tal legge fu molti anni prima da Teodosio Imperatore publicata. L'anno del Signore 803. morì in Aquileia Paulino Patriarcha, huomo di gran santità, & gran difensor della Catolica fede: come attesta Albino nelle sue opere. Et fù Maxentio eletto Patriarca d'Aquileia dalli Episcopi suoi suffraganei, che sono il Trentino, Veronese, Padouano, Vicentino, Triuisano, quello di Concordia, di Ceneda, di Belluno, di Feltro, di Parenzo, Pola, Trieste, Pettene, Giustinopoli, & Emona. Et sono questi Episcopi chiamati Suffraganei, perche con li suoi suffragij & voti eleggeuano il Patriarcà. L'anno 806. Pipino Re d'Italia mosse guerra a Venetiani, & fu combattuto appresso Treuigi: ma fu fatta pace, contentando facilmente Venetiani, poi che Pipino possedeua tutta la riuiera di Venetia con l'Istria, & il Friuli. L'anno 809. conuenero insieme Niceforo Imperator Greco, & Carlo Imperator dell'Occidente per mezzo delli Ambasciatori di Carlo, che furono Gildone Vescouo, Vgone conte Turonese, Aigone conte del Friuli, Licarone conte di Zumelle, & Obelerio già Doge di Venetia, ma hora scacciato dalla cittade. Et fecero vna diuisione delli Imperij, liberando dal dominio dell'uno & dell'altro tre Ducati dell'Italia, cioè il Romano, Beneuentano, & Venetiano. Ilqual Venetiano consisteua a quel tempo in sette cittade Episcopale, ch'erano Grado, Caorle, Eraclea, Equillo, Torcello, Malamocco, & Castello. L'anno 810. fu memorabile per la guerra fatta tra Venetiani, & Pipino Re d'Italia; mossa dal Re per ordine di Carlo suo padre per restituir nella patria & nel Ducato Obelerio & suoi figliuoli scacciati da Venetiani, & altri suoi particolar disgusti. Ritrouauansi Pipino con vna potente armata & con molti legni fatti venire per li fiumi dalle città da lui possesse: & assaltato Brondolo lo prese con Chiozza, Albiola, Palestina, & Malamocco: Et volendo assaltar Riuoalto, non potè seruirsi delle Zattere & Barche, si come haueua pensato: Delche aueduti si Venetiani & assalitolo con li suoi legni espediti, lo rupero con tanta strage de Francesi, che restorno tutti morti, o pregioni; saluandosi Pipino a gran fatica a Rauena; & d'indi passato a Milano vi lasciò anch'egli la vita: Et il suo corpo portato in Verona, fu nel monasterio di S. Zenone sepelito. Ilche hauendo Carolo inteso scrisse, che fosse per Re d'Italia coronato Bernardo figliuolo de Pipino: il qual insieme con Adomaro Francese hauesse cura che fosse l'Italia ben gouernata: fatto poi un parlamento in Aquisgrana creò Ludouico suo figliuolo compagno dell'Imperio. L'anno 813. il mese di Genaro Carlo Imperatore assalito da febre con doglia di fianco morì d'anni settanta vno, dilche fu dato auiso al Vescouo di Belluno, hauendo Carlo nel suo testamento laßato il suo tesoro alle Chiese Metropolitane da eßere diuiso tra li suffraganei di quelle Regnò Bernardo anni cinque coronato da Leone Papa: Ma poi instigato da alcuni, che li dettero ad intendere, che a lui di ragione toccasse il Regno di Francia: poi che rapresentaua il Padre suo Pipino, ch'era di maggior età che Ludouico, si solleuò contra el Zio Ludouico: & superato nel primo affronto & preso fu priuato delli occhi: per ilche visse poco tempo, & fu nella Città de Milano sepeli-

to: nel cui luoco fu eletto Rè d'Italia Lotario figliuolo di Lodouico Imperatore & di Emilgarda sua consorte; il quale fu da Italiani con gran applauso riceuto l'anno 823. & publicò molte leggi, & tra queste le constitution de Feudi, che hora si osseruano. Priuò Baldrico del Ducato del Friuli, & distribuite tutta quella Prouincia in dodeci Contadi, che poi moltiplicando i Signori di quelle & alli diuisioni venendo hanno le Contee ridotte in Castelleti, dalli quali vengono hora Castellani chiamati, ritenendo la maggior parte di essi il suo cognome dalli Castelli & luochi, de quali sono Signori. Era l'Italia diuersamente gouernata da quello, che fu al tempo de Longobardi. Imperciochè le dignitadi & honori nel Regno Longobardo erano Duca, Conte, Guastaldi, Viceconti & Decano regio: & l'Hasta era l'insegna del Regno: Ma Francesi introdussero Duchi, Marchesi, Conti, Messi, Legati, & Feudatarij, & l'insegna del Regno era la Corona & l'Ontione. L'anno 843. venne in Italia Lodouico primogenito di Lotario per la sua Coronatione, facendo sapere la sua venuta alli Episcopi & Baroni Italiani, acciò fossero pronti a riceuerlo come Rè loro: Andorno a Roma tutti li Principali delle Città per riceuerlo & renderli obedienza tra quali andò Pietro Vescouo di Belluno. Il mese di Maggio di quest'anno piouete sangue in Rauena, in Bressa, & in molti altri luochi; si vederon nell'aria facelle di fuoco, che superauano la luce del sole, insieme con vna Stela cometa molto grande. L'anno 846. Sergio sommo Pontefice, & il Rè Lodouico per accomodar le differenze che vertiuano tra la Chiesa d'Aquileia & quella di Grado per causa delli Episcopati dell'Istria, conuocorno vn Concilio in Mantoua: nel quale interuenero Andrea Patriarca d'Aquileia, & Venerio Patriarcha di Grado con li suffraganei dell'vno & l'altro di loro: nel qual fu concluso, che la Dignità Metropolitana fosse restituita in Aquileia. L'anno 851. Adelolfo Rè d'Inghilterra mosso dalla fama di Santità di Papa Leone, partitosi dal suo Regno gionse in Roma, & hauendo visitato i luochi sacri, fece il suo regno tributario alla Chiesa Romana. Ritrouandosi il Re Lodouico in Pauia l'anno 855. scrisse a Venantio Patriarcha d'Aquileia, che egli desideraua sapere, come fossero dalli suoi suffraganei & dalli Chierici loro ben gouernate le chiese poste sotto la loro cura: & similmente come vsauano le concioni & prediche alli popoli se li tempij erano ben fabricati, & se li Conti abusauano la sua giurisdittione: che era sua mente che foßero eßequiti li ordini dati dal sommo Pontefice Romano. Scrisse il Patriarca a Pietro Vescouo di Belluno; & fatta diligente inquisitione per tutti i luochi ad eßo sottoposti andò a ritrouar il Re in Pauia, doue se ritrouaua con la consorte Ildemberga, & li dette tal risposta. Che li Chierici erano per emendarsi della loro negligenza & far più feruentemente il lor officio. Che le predicationi erano molto dismesse, perche i laici, & specialmente i potenti & nobili vsauano oratorij congionti alle case proprie, doue udendo li diuini Officij non curauano andar alle Chiese maggiori: Et però andando soli i poueri, non restaua altra materia alli Predicatori, che essortarli a soffrir patientemente la misera sua conditione:

perche

perche se andaßero i Ricchi, dariano occasione di parlar dell'Elemosine, del-l'Auaritia, & d'altri peccati: Che li Conti estendeuano troppo la loro giuris-dittione, & il simile faceuano i suoi Ministri. Onde prouedeße il Rè a tutti l'in-conuenienti, che haueßero bisogno de riforma. Fece il Rè Lodouico non molto tempo doppoi alcune prouisioni, & tra le altre: Che i Magistrati della cittade rendessero ragion secondo le leggi, & non di propria volontade: Che i palaz-zi publici foßero ne i luochi soliti restaurati, nelli quali possa il Rè & il suo Le-gato recapitare, senza incomodar le chiese. L'anno seguente venne il Rè con la Consorte nella Città di Venetia, doue fu con grand'honore riceuto da Angelo Parteciaco Doge di quella, & da tutto il popolo.

Morì quest'anno el Pontefice Leone, che tra santi per la bontà & per mi-racoli viene meritamente descritto: a cui fu sorrogato Giouanni Inglese, che dicesi esser stato femina, & non Maschio: che cosi dicono molti Istorici moder-ni: Ma il Baronio nel decimo Tomo dell'Istoria Ecclesiastica proua esser fauo-la finta da Marian Scotto per impugnar la Chiesa Romana. Doppò questo fu aßonto Nicolao, che decise la differenza che vertiua con la Chiesa di Rauena, la qual pretēdeua di non esser alla Romana sottoposta. L'anno 868. Fu in Con-stantinopoli celebrato l'ottauo general Concilio, & iui fu terminato, che al-cun principe laico o altro potente non si ingerisca nella promotione di Patriar-ca, o Metropolitano, o Vescouo alcuno; ma quella resti libera & nelle mani del Clero o Capitolo suo. Quest'anno per le predicationi di Domenico da Tre-uigi, huomo per dotrina & Santità di vita riguardeuole, si conuertirno i po-poli Bulgari alla Cristiana fede, & furono sottoposti alla Chiesa Romana; an-cor che Basilio Imperator di Costantinopoli si affaticasse per redurli sotto la Chiesa Greca. Fu celebrato ancora vn Concilio in Rauena in questi giorni, do-ue era Giouanni Pontefice Maximo con piu di settanta Episcopi doue fu aque-tata la lite, che era tra Orso Doge di Venetia, & Pietro Patriarca di Grado. L'anno 875. morì Ludouico Re d'Italia nella città di Milano, & sepolto iui fu eletto in loco suo Carlo secondo di tal nome, & figliuolo di Ludouico Pio Imperatore, ma fu breue il suo Regno, sendo stato nella città di Mantoua auelenato. Creò egli Boßone fratello di sua moglie Duca di Pauia, & lo fece Re di Prouenza: Creò Guidone Duca di Spoleti; & confirmò nel Ducato del Friu-li Berengario figliuolo di Eberardo: dalli quali fu l'Italia miserabilmente la-cerata: aspirando ognuno di loro all'Imperio di Roma. Era Valperto Pa-triarca d'Aquileia, & nel Belluno era stato assonto all'Episcopato Aimo-ne, il quale chiamato da Papa Giouanni andò al Concilio a Rauena, per pro-ueder all'Italia, che da Saracini veniua grauemente trauagliata. A Carlo successe Carlo Mano suo nepote, ilquale doppo li tre anni morì in Bauiera, non essendo mai stato per la corona in Italia, & entrò in suo loco Ludouico Balbo suo figliuolo. A questo tempo Lamberto conte de Spoleti figliuolo del Duca Guidone andò a Roma con molti huomini armati con finta di volere visitare i luochi pij di quella cittade, & ricercò dal Papa di esser creato Imperator del-

laqual violenza dette il Pontefice auiso al Patriarca d'Aquileia, Scriuendoli che douesse ciò notificare alli suoi suffraganei: acciò alcuno non fauorisca Lamberto, mentre egli voleua passar in Francia a ritrouar l'Imperatore. L'anno 881. Carlo III. detto Crasso, Re di Germania, intesa la morte de Ludouico Balbo venne quanto prima in Italia; doue tolte in Milano le regal insegne da Ansperto Arciuescouo di quella città, andò a Roma accompagnato da Valperto Patriarca d'Aquileia, & ottenne le insegne Imperiale dal sommo Pontefice: Venne egli poi de ritorno a Rauena, doue trattò la pace tra li Veneti, & li popoli confinanti con loro, ch'erano in gran desparere per causa de confini, & non hauendo potuto decidere le loro differenze, concluse tra esse parti vna tregua de anni cinque promettendo ognuno di essi in tal tempo non far alcuna nouitade: & che non s'impediscano le nauigationi per li fiumi, pagando però i dacij soliti a pagarsi. Confermò ancora a Aimone Vescouo di Bellnno tutte le possessioni & ragioni, che li passati Re & Principi cosi Longobardi come Francesi & altri particolari haueano donato alla Chiesa Bellunese. Fu tal priuilegio dato il dì XIII. di Febraro L'anno 882. alla presentia de Luitgardo Vescouo, & di Berengario Conte & Marchese l'anno 2. del suo Imperio, & scritto per mano de Ermanno di Valdo notaio in vece di Lituardo Vescouo di Vercelli & suo Arcicancelliero. Si oscurò quest'anno il Sole su'l mezo giorno di tal maniera che si vedeua le stelle in cielo. Fece questi giorni Papa Adriano III. vn decreto, che morendo Carlo Crasso senza prole mascolina, quel Regno che egli possedeua nell'Italia, fosse dato a qualche Principe Italiano insieme co'l titolo d'Imperatore: parendoli che fosse grande offesa della natione Italiana, che non se ritrouasse in quella sogetto alcuno, che fosse meriteuole dell'Imperio. Morto poi Carlo l'anno 888 hebbe fine il Regno de' Francesi in Italia: perciò che ritrouandosi in Italia potentissimi de richezza Nobiltà, & di valore Berengario Duca del Friuli & Marchese di Verona, & Guidone figliuolo di Lamberto Duca di Spoleti; appogiandosi al decreto di Papa Adriano tentorno ambidoi di hauere il Regno dell'Italia, & farsi Imperatori Romani. Berengario con molti soldati entrato in Pauia hebbe la corona del Regno da Anselmo Arciuescouo de Milano, & iui pose la sua regal habitatione. In questo mezo Guidone fu dalli suoi & dal Pontefice gridato Re contra Berengario: & l'Italia si diuise in doi contrarie fattioni: & affrontatisi l'vna parte & l'altra su'l Piacentino appresso il fiume Trebbia, fu roto Berengario, Ma refatto l'essercito s'attaccò di nuouo su'l Bressano, & hebbe cosi gran rota, che disperato cesse l'Italia a Guidone. L'anno ottocento & nonanta del Signore Guidone fatto Re d'Italia, recuperorno l'Italiani il suo antico Regno, il qual era passato per mano di tante straniere nationi: Era egli figliuolo di Lamberto per antichissima & nobilissima stirpe Longobardo, ma nato di madre Francese. Ilquale al gouerno delle sue città (oltra il Vescouo, che dominaua nel spirituale & ne suoi particolar luochi) teneua vn gouernator nel Temporale, a cui daua il nostro Belluno obedientia. Si vede vna legge publicata il primo di

Maggio

Maggio l'anno primo del suo Regno, che dice a questo modo.

Ha piaciuto a noi statuire, che li Vescoui conuenghino nelle sue Parochie, & li Conti nelli suoi contadi per la pace & salute de suoi sudditi: acciò non permettano, che li sia fatto danno alcuno. Et se venirà a notitia loro, che alcuno venga ne'suoi confini per far danno, li faccino sapere, che passino senza dannificare, che li saranno somministrate le cose necessarie per la sua mercede. Et se non voranno star all obedientia, & per questo saranno offesi dal Conte & dal popolo, non s'habbia da formar inquisition'alcuna. Et se li vicini saranno ricercati d'aiuto contra tal predoni, & ricuseranno d'aiutare, siano priui del proprio honore, & siano tenuti a pagar al Conte libre trenta d'argento, &c.

L'anno 893. Berengario, ch'era già tre anni partito d'Italia scacciato da Guidone, ritornò per la via di Trento, conducendo in suo aiuto Arnolfo Re di Germania con grosso essercito; & prese in poco tempo Verona, Bressa, Bergamo, Pauia, & Piasenza: non hauendo ardire Guidone di affrontarsi seco in luoco alcuno: & saluandosi verso Spoleti con la moglie & figliuoli, assalito all'improuiso da vn vomito di sangue s'affogò nel Territorio Piacentino: ritornando vna gran parte dell'Italia sotto il Dominio di Berengario; & l'altra restando sotto Lamberto figliuolo de Guidone, il qual era dal somo Pontefice fauorito. L'anno 896 il mese di Genaro, il Rè Berengario venne con gran Compagnia alla Città di Ceneda, doue si fermò molti giorni, dando alli sudditi suoi publica audienza, & facendo iui molte prouisioni a beneficio del Regno, essendo Leone Patriarca d'Aquileia. L'anno seguente fu celebrato vn Concilio in Rauena, del 76. doue furono tra le altre cose confirmate tutte le decime, che dà Carlo Magno, Lodouico, Lotario, & successori erano state concesse alle Chiese Catedrali, & scommunicando quelli, che in altra cosa senza licentia de Vescoui le transportauano. Andato poi il Re Berengario a Pauia, fu Aimone Vescouo di Belluno a ritrouarlo, ilqual essendo gratissimo ad esso Rè impetrò alli 19. del mese di Nouembre, che fosse alla Chiesa di Belluno donato alcuni fondi nel Territorio di Ceneda in un loco chiamato (il fondo di Ligone) quali beni erano della Camera Regia, con tutte le terre, selue, pascoli, saletti, riue, paludi, monti, piani, & molendini pertinenti a detto luoco. Della qual donatione fece publico instrumento & priuilegio sottoscritto de mano propria del detto Rè, & co'l suo sigillo sigillata l'anno undecimo del suo Regno. Quest'anno, ouero come dicono altri, l'anno 910. Lamberto figliuolo de Guidone, che già era stato dal Papa coronato, fu da Vgo Milanese occiso: per la cui morte restò solo Berengario Rè d'Italia. Ma alcuni Principi Italiani, che non erano contenti di Berengario, indussero Lodouico figliuolo di Bossone Rè di Prouenza (come uno de Descendenti di Carlo Magno) a venir in Italia, & pigliar il Regno di quella. Ilqual venuto, & presa Pauia andò a Roma, doue fù da Papa Benedetto coronato Imperatore l'anno 900. dalla Natiuità di Christo: nelqual anno fù l'Italia molto afflitta dalli Vnghari, che guastarono ogni cosa: Perche entrando

per il Friuli, sotto la condotta di Salodo suo Capitano sconfissero Berengario, che con numeroso essercito se li era opposto: poi venendo nella Marca Triuigiana consumorno co'l ferro & co'l fuoco ogni cosa. Dicono le croniche di Feltro, che dalli Vngari fu destruta la Città di Feltro con Triuigi, Eraclea, Chiozza, & altre terre. Et che poi Feltro fosse redificato da Arnulfo Imperatore: ilche viene dall'Istoria Triuigiana anchora confirmato. In questo mezzo Lodouico con suoi soldati andò a Verona: onde diffidandosi Berengario di poter star seco a fronte, abbandonò l'Italia ritirandosi in Bauiera, & Lodouico restò Rè nell'Italia senza contrasto d'alcuno. L'anno 902. hauendo Berengario inteso, che Lodouico staua in Verona con poca guardia, partitosi di Bauiera con molti soldati valorosi venne la notte delli xij. de Luglio all'improuiso alle porte di Verona, & introdotto con tutti i suoi fece tumultuare la cittade: al qual strepito suegliato Ludouico si ascose nel tempio di S. Pietro: ma palesato da uno de suoi familiari fu preso, & condotto dauanti Berengario, alquale furono di suo ordine cauati li occhi & priuato del regno, che fu da Berengario possesso ventidoi anni senza altra molestia. Entrorno di nuouo li Vngheri nel Friuli, & furono da Gregorio Patriarca, scacciati co'l fauore di Gottifredo Duca di Merania: ma loro con alcuni baroni traghettorno sopra l'Isolette de Venetiani, & scorseggiorno per tutto con danno grande della republica: ne indi vscirono, fin che non furono per forza del danaro fatti vscire. Per tal cagione fabricorno li Popoli di questa Prouincia molte Roche, & cinsero de mura molti villaggi, che erano aperti, per poter in vn subito saluar le robbe et suoi animali. Si vede esserne state molte fabricate nel Belluno: come dimostrano le fondamenta & li nomi delli detti luochi. Fu Berẽgario l'anno 915. il mese di Settemb. dal Põtefice Giouanni Coronato Imperatore: Ilche non hauea voluto fare alcun precedente Põtefice. Ma fu poi l'anno 920. scacciato fuor di Pauia da Redolfo Rè di Borgogna, il qual fu incoronato Rè in luoco di Berengario. Partito Rodolfo fuori d'Italia, lassando suo vice Re Bonifacio marito di Valtrada sua sorella, ritornò Berengario nel stato & lo tenne finche fu in Verona occiso l'anno 923. del Signore da Flamberto suo compadre con altri suoi compagni, li quali presi da Milone strettissimo amico di Berengario furono alle mura di Verona appicati. Non lassò Berengario altro figliuolo, che Gisella, donna che fu moglie di Alberto marchese de Iurea: dalla qual nacque il secondo Berengario, che fu poi scacciato da Ottone Imperatore. Questo Berengario per esser stato tante volte scacciato dal regno, & tante volte restituito, ha fatto creder a molti non esser stato vn solo: talmente che alcuni ne pongono quattro, & altri tre. Ma che questo, il qual fu ammazzato in Verona l'anno 923. sia il medesmo, che l'anno 895. fu fatto Re nell'Italia, si comprende chiaramente da vn priuilegio concesso nella Città di Verona l'istesso anno, che fu morto, sottoscritto di sua mano, & sigillato co'l suo sigillo: nel quale a richiesta di Anna Regina sua consorte conciede & dona ad Aimone Episcopo di Belluno, & alla sua Chiesa Catedrale vna corte di raggion del suo Regno, la qual si chiama Docale, con vna

Capella in honor del Saluatore poste nel Contado di Ceneda, con tutte le Decime di Cadore, & Agordo pertinenti alla detta Capella, & li dona ancora le Chiuse di Auenzone nella marcha del Friuli: & doi Decime che sono in Alpago Territorio del Belluno, con doi massaritie trà questi confini, che sono da vna parte tre monti (vno de quali si dice Petra Incisa, l'altro Crux Ferrea, & il terzo monte Cauallo) & dall'altra parte il Lago Pisino ouero la Piaue: con tutti i Territorij, & Castelli, che si contengono dentro di questi termini. Eccettuando quel tanto, che haueua già il Re donato a Recipodio Bellunese. Volendo, che tutto questo sia dell'Episcopo & della sua Chiesa: & che possano far di quelli ciò che li sarà di piacere senza contradittion d'alcuno, in pena de Lire 200. di bon oro, da esserli leuata a chi oserà contrauenire a questo suo precetto. Discriuerò quiui il Diploma, come egli dice, hauendolo io letto nel autentico con carattere Longobardo, assai però legibile. Par che metta qualche dubio il nome della consorte, poi che dicono molti essere chiamata Barchilla: ma può essere che habbia hauuto l'vna & l'altra in tempi diuersi. Dice il priuilegio a questo modo.

In nomine Domini Dei eterni. Berengarius gratia Dei Imperator Augustus. Si venerabilibus locis, & sanctis Dei Ecclesijs religioso affectu ea conferimus, quę vtilia eis & congrua esse uidentur, remedium id nobis salutare, Domino prestãte, esse confidimus. Proinde omnium fidelium sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumque presentium scilicet ac futurorum nouerit industria, Annam dilectam coniugem, Regnique nostri consortem nostræ pietatis exorasse clementiam, Quatenus pro Dei amore animæque nostræ remedio quandam Curtem iuris Regni nostri, quę vocatur (Docale) cum capella in honorem Domini Saluatoris constructa de eadem Curte pertinente, quæ pertinet de comitatu Cenetensi cum vniuersis rebus ac Massaritijs seu Villis, & cum Decimis de Cadubrio & de Agordo ad eamdem Capellam pertinentibus: Nec non etiam Clusas de Abintione, quæ pertinent de Marchia Fori Iulij, & duas Massaritias, quæ pertinent de Scudassia de Belluno, adiacentes in sub Casillo: & duas Decimas, quæ sunt in valle Lapacinensi, quarum termini sunt, de primo fine vbi nominatur Monte Petra incisa de alio fine Monte vbi nominatur Crux ferrea; & tertio fine Monte vbi nominatur Monte Cauallo; inde firmante in lacu Lapacinense vel in Plaue: Episcopatui Bellunẽsi, qui est in honorem Santi Martini Confessoris Christi dedicatus, vbi tunc preerat Almo venerabilis Põtifex, nostrique Dominij fidelis carissimus: Per nostræ Authoritatis præceptum moré nostrorum antecessorum sequentes, iure proprietario, sicut sancta Ecclesia possidere debet, concedere dignaremur. Cuius postulationibus assensum prebentes, maximè quia idem Episcopus erga nostrę deuotionis obsequium valdè erat assiduus, pro Dei amore, & re-

& remedio animæ nostræ dictam Curtem cum Capella, vniuersisque rebus iustè & legaliter ibidem pertinentibus, siue prædictas Clusas de Marcha Fori Iulij, & prefatas duas Decimas de sub Casillo, de Sculdasia de Belluno pertinentes: & prædictas duas Decimas in valle Lapacinensi adiacentes, cum districtis earum & Castellis etiam, quæ ibi pertinent (excepto hoc, quod Nos iã Recipodio Presbytero concessimus.) Prædicto Episcopatui Bellunensi ad honorem S. Martini dedicato, ut eum semper intercessorem habere mereamur: Per huius presentis nostræ Authoritatis inscriptionem, iure proprietario (sicut sanctæ Ecclesiæ inuiolabiliter possidere debent) Concedimus, & in perpetuum largimur, ac de nostro iure & Dominio in eius ius & Dominium transfundimus & delegamus vna cum Casis, Hortis, Areis, Campis, Vineis, Pascuis, Siluis, Saletis, Sationibus, Aquis, Aquarumque decursibus, Molendinis, Piscationibus, Ripis, ac paludibus, tàm in planitie, quàm etiam in montibus, cum seruis & ancilis, cum aldionibus siue aldianis, cum pensionibus, vel reditionibus, & vniuersis rebus, quæ nominari possunt, iustè & legaliter ad præfatos locos pertinentibus, sicut superius scriptum est. Ad habendum, tenendum, commutandum, vel quidquid eidem Almoni Episcopo, suisque successoribus, sicut de alijs rebus ipsius ecclesiæ, placuerit faciendum. Cunctorum omnium potestate ac contradictione remota. Si quis igitur hoc nostræ Institutionis votum seu perpetuæ concessionis præceptum aliquo tempore infringere vel violare tentauerit, sciat se compositurum ducentas libras optimi auri, medietatem Cameræ nostræ, & medietatem sæpe nominato Almoni Episcopo suisque successoribus. Quod vt verius credatur, & diligentius semper imposterum ab omnibus obseruetur, manu propria roborantes, de annulo nostro subter insigniri precipimus.

Hermenfridus Cancellarius Imperiali Iussione recognoui, &c.

Signum Berengarij Imperatoris.

Data anno Dominicæ Incarnationis DCCCC. XXIII. Regni verò Domini Berengarij pijssimi Imperatoris XXVIII. Imperij autem sui Octauo. Indictione XII. Actum Veronæ In Christi nomine. Amen.

Cond

Donò questo Episcopo Aimone alla Canonica Bellunese le Decime, che hoggidì possegono i Canonici di questa cittade, in quella parte del Territorio, che Oltrardo si dice. La qual concessione li fu confirmata di nuouo da Adriano sommo Pontefice l'anno 1155. come dimostrarò altroue. Ridolfo intesa la morte di Berengario intrò in Verona, & recuperò tutto il regno: ma pocco tempo lo godete, perciòche Vgo Conte di Arli chiamato dalli Signori di Lombardia, partitosi di Provenza venne per mare in Italia, delquale temendo Rodolfo ritornò in Borgogna, & Vgo senza contrasto prese il titolo di Re, & gouernò l'Italia per anni disdotto. Ma hauendo egli mandato in essiglio molti Italiani, questi fugendo ad Arnaldo Duca di Bauiera lo persuasero a venir con l'essercito in Italia. L'anno 930. Vgo Re & Signore d'Italia confirmò ad Ermano Vescouo di Belluno tutti i priuilegij, che la sua chiesa haueua hauto da Rachisio Bellunese, che fu Re de Longobardi, & dalli suoi successori & altri Rè, che dominorno nell'Italia fin a presenti tēpi. Essendo nel Patriarcato d'Aquileia successo Ergefrido, da altri detto Sifrido della stirpe de Cōti de Blac, venuti già in Italia con Pipino Re di Francia, & l'anno sequente Arnoldo Duca di Bauiera venne in Friuli, & presa Aquileia con tutti i luochi vicini, passò nella Marcha Triuigiana, & affrontatosi co'l Rè Vgo, restò perditore, & ritornò subito in Bauiera, hauendo cacciato Raterio Vescouo di quella cittade. L'anno 932. Lotario figliuolo di Vgo fu coronato Rè d'Italia, così procurando Vgo suo Padre; il quale dette in comenda a Manasse Vescouo d'Arli suo parente, li Episcopati di Mantoua, Verona, & Trento con tutta la Marca Triuigiana, della quale lo fece Signore. Onde la Città di Belluno passò quest'anno sotto il Dominio di Manasse. Et perche Vgo era romaso vedouo per la morte di Alda Francona sua moglie, isposò Berta, qual era stata moglie di Ruberto, & la figliuola di quella, isposò a Lotario suo figliuolo, celebrando le nozze con feste solennissime, al cui tempo corse sangue copiosissimo d'vn fonte posto nella Città di Genoua: portento dimostrante gran rouina ch'era per venire L'anno 938. Alberto Marchese de Iurea, ouero di Este hauendo maritata la figliuola in Pietro Candiano Doge di Venetia, li dette tutte le ragioni che haueua la figliuola sopra Vderzo: Essendo Gisella sua madre stata figliuola di Berengario, come ci fa fede il Pigna nel libro delle sue Historie Estensi. L'anno del Signore 945. Berengario nepote dell'altro Berengario per la figliuola si mosse con pochi soldati, & entrò nell'Italia per la Valle Venusta, dou'erano li antichi popoli Vennoni, hoggi detti Eugadini & Trentini, conuenutosi con Manasse parente del Re Vgo, il qual possedeua detti luochi: alquale promisse dare l'Arciuescouato de Milano: & fu tanto il numero delli Italiani, che corsero in suo aiuto, che fece vn grosso essercito (perche era il Re Vgo in odio a tutti per la sua asprezza, & per hauer conferito tutte le dignità alli suoi Borgognoni). Se le rese subito Verona, & poi Milano: nella qual città fu fatta compositione tra Vgo & Berengario. Che il titolo di Re fosse appresso Vgo & Lotario suo figliuolo; & Berengario con titolo di Marchese gouernasse ogni cosa a suo piacimento. Ma poco di poi vscito Vgo d'Ita-

lia & andato in Prouenza subito morì. L'anno 947. Arrigo Duca di Bauiera venne con le sue genti in Friuli, & depredò tutto il paese, combattendo doi volte con li Vngari che andauano scorreggiando, & li constrinse a ritornar in dietro. Indi scorrendo egli fin a Pauia carico di preda vscì d'Italia. L'anno sequente ritornorno li Vngari in Italia facendo molti danni, finche pigliata da Berengario vna bona somma di danari ritornorno al loro paese. Morì quest'anno il Re Lotario, & restò il Regno a Berengario insieme con Adelberto suo figliuolo. Tentò egli di amogliarsi con Adeleida restata vedoua di Lotario; ma non consentì lei a tal matrimonio: per il che sdegnato Berengario la fece prigione nel Castello di Garda appresso il Lago Benaco: tollendoli la Città di Pauia, laqual era dote di Adeleida. Et si fece egli chiamar Imperatore, dando al figliuolo il nome di Rè d'Italia. Et da lì in poi cominciorno amendui a mal trattare i nobili & li potenti delle cittade, rouinando i più bei luochi, che in quelle si ritrouassero. Dal che furono astretti i principali, accordatisi con Agapito sommo Pontefice de chiamar in Italia Ottone Rè de Germani: acio con l'arme sue difendesse l'infelice Italia de così gran nemici di quella. Venne Ottone & subito prese Verona, liberando Adeleida & pigliandola per sua moglie: Et chiamati a se li Esuli scacciati dalle patrie loro, volle che seco militassero, dandoli carichi secondo la Nobiltà de ognuno. Era questo Ottone figliuolo di Enrico, & di Matilda figliuola di Teodorico di Sassonia, il qual fatte le nozze con Adeleida ritornò in Germania, lassando Corrado suo genero Duca di Lorena con li nobili Italiani a finir la guerra con Berengario. Ma Berengario conoscendo non hauer forze à bastanza per contender con Corrado andò personalmente in Germania a trattar pace con Ottone, da lui molto ben conosciuto, quando in piu bassa fortuna se ritrouaua. Fu la pace tra loro conclusa, che Berengario tenisse il Regno, eccettuando il Friuli, che voleua che fosse di Errico Duca di Bauiera & fratello di Ottone. Tenne il Regno Berengario con suo figliuolo, con tanta crudeltà trattando l'Italiani, & specialmente li Episcopi, li Prelati, & Nobili, che furono necessitati ricorrere di nuouo per suffragio a Ottone: Il quale essendo in molte guerre occupato mandò Litolfo suo figliolo, che hauea egli hauto cō Editta sua prima moglie. Costui venuto in Italia, nel primo affronto superò Berengario: & mentre lo perseguitaua, fu da subitania morte assalito l'anno 957. Per la cui morte insuperbito Berengario ritornò su le antique sue crudeltadi. Cascò dal Cielo quest'anno nell'Italia vna pietra di smisurata grandezza, si come riferisse il Nauclero nella sua Istoria. L'anno 959. fu celebrato il Concilio in Roma, nel quale interuenero tutti li Episcopi d'Italia, & tra questi Engelfrido Patriarca d'Aquileia, Giouanni Vescouo di Belluno, & Scicardo Vescouo di Ceneda. Fu in quello determinato, che la Chiesa di Grado fosse Sedia Patriarcale, & fosse Metropoli del Dogado di Venetia & dell'Istria, come si legge appreßo Iacomo da Bergamo nel supplimento delle Croniche. Scrissero a tal tempo li Episcopi & altri Italiani a Ottone Re di Germania; scrisse Giouanni Pontefice, & mandò suoi Oratori a pregarlo, che

voleße

volesse liberar Italia dalle mani de cosi aspro Tirano, qual era Berengario: Andorno molti Nobili a ritrouarlo fin nella Germania. Partite Ottone di Saxonia L'anno 960. & per l'Alpi Tridentine passò in Italia con la consorte Adeleida, & accompagnato da gran numero de Italiani recuperò Pauia, & poi Milano, doue fu dall'Arciuescouo coronato. Poscia andò à Roma, & iui fu da Papa Giouanni XIII. con grand'applauso delli astanti dechiarato) Imperatore de Romani. Et quindi hebbe l'origine l'Imperio, che tengono ancora li Principi Germani. Non cessò poi Ottone fin che prese Berengario con Villa sua moglie, & Adelberto suo figliuolo, che furono in Bamberga confinati; se ben Adelberto poi in Corsica fugisse & Berengario doppo li cinque anni del suo Imperrio morto in Bomberga fu iui regalmente sepellito.

La città donque di Belluno insieme con l'altre di questa prouincia, che haueua fin hora mutato tante signorie, fu da Ottone posta in libertade, donando vn picciol censo all'Imperatore, ristorandosi di tante afflittioni, che fin hora haueua patito. Et se ben l'Imperio fu nella Germania transportato, ha però tenuto sempre il nome d'Imperio Romano: si come lo tenne quādo fu in Francia da Carlo portato, & lo teniua quando Costantino in Grecia lo traduce. Questo è quello Ottone, che dalle grand'imprese, ch'egli fece, acquistò il cognome di Magno, & ridusse le cose della Germania al colmo della sua grandezza. Fu huomo molto catolico, & deuotissimo alle Chiese & Pastori di quelle: alli quali concesse molti priuileggij & donni. Come fece a Goslino Vescouo di Padoua, a Sicardo Vescouo di Ceneda, & Giouanni Vescouo di Belluno. Al qual Giouanni donò il Territorio di Polcenigo con molti luochi del Contado di Ceneda: confirmandoli quel tratto della Valle d'Alpago, qual era stata de Rudeuerto, con libertà di fabricar Castelli, Torre, & merli, come piu li piacesse. Et perche dicono alcuni, che il medesmo Ottone donò a Rodoaldo Patriarca d'Aquileia tutto quello, che si contiene tra la Liuenza & la Piaue. Il che se fosse vero, haueria donato quello, che haueua ancor dato all'Episcopo di Belluno; & non solamente quello, ma vna gran parte del Territorio Bellunese, il qual si contiene tra li detti fiumi. Ho voluto registrare il Priuilegio da Ottone concesso a Giouanni Vescouo di Belluno: acciò sappiano, che quel tanto, ch'egli donò al Patriarca, fu quello che possedeua tra detti fiumi Rodoaldo Longobardo, il qual amazzò Leone Patriarca d'Aquileia: & non donò quelle cose, che non erano delle ragion del suo Regno; Dice il Priuilegio a questo modo.

In nomine Sanctæ & Indiuiduæ Trinitatis. Otto diuina fauente clementia Imperator Augustus. Iustis nostrorum fidelium petitionibus assensum præbendo fideliores nobis fore non dubitamus. Idcirco omnium fidelium sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumque præsentium & futurorum nouerit vniuersitas: Qualiter Nos consulto & interuentu Adalear & Cimpresuli Regnorum nostrorum Consiliariorum, ve-

nerabili Episcopo Bellunensis ciuitatis Ioanni, nostroque fideli ac dilecto, per huius præcepti paginam donamus, concedimus, atque largimur aliquã terram iuris Regni nostri coniacentem in cõmitatu Cenetẽsi, in loco (Opederzo:) duas Massaritias Regales de Saxora firmante in Plaui, sicut currit Plauesella inter liquentiam, & firmante in Fossadio, seu a Castello de Paucenico; cum duabus Massaritijs regalibus de monte Cauallo firmante in Cauollano; seu de Paterno firmante in flumen Liquentiæ. Et terram, quæ fuit de Rudeuerto, quæ iacet in valle Lapicinense; vnà cum omnibus pertinentijs earum, quæ sunt in illam terram: vel quæ in ante Deo iuuante, iam dictus Episcopus Ioannes habere, vel acquirere posset, tàm ex castellis & veris ædificijs, quàm terris, agris, campis, pratis, pascuis, siluis, vineis aquis aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus, saletis, mõtibus, alpibus, planitiebus, mobilibus & immobilibus ad prædictam terram iustè & legaliter pertinentibus, quæ dici vel nominari possunt; ex Integro, vt iam prædiximus, de Nostro Imperiali Iure & Dominio in Ius & Dominium præfati Episcopi Ioannis Donamus atque largimur: Vt iure hęreditario habeat, teneat, firmiterque possideat, habeatque potestatem tenendi, dandi, vendẽdi, commutandi, pro anima iudicandi, vel quidquid suus animus exinde decreuerit, faciendi. Post suum verò discessum perueniat in Ecclesia S. Martini, omnium hominum controuersia remota. Si quis igitur huius nostri precepti & donationis, nec non & concessionis violator & contemptor extiterit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem Cameræ nostræ, & medietatẽ præfato Episcopo Ioanni, vel cui ipse dederit, uel habere placuerit. Quod vt verius credatur, & diligentius ab omnibus obseruetur, Hanc præcepti paginam cõscribi iussimus, manu propria roborãtes, annuloque nostro sigillari iussimus Datum iiij. Idus Septembris, anno Dominicę Incarnationis. DCCCCLXIII. Indictione VI. Anno Imperij Magni Ottonis Imperatoris Augusti Tertio. Actum in monte Feretri ad portam S Leonis. Luitgerius Cancellarius ad vicem Vidonis Episcopi & Archicancellarij recognoui, & scripsi.

Signum Ottonis Magni Imperatoris.

Fece questo Giouanni Episcopo Bellunese fabricar molti Castelli così in questi luochi donatili, come in altre terre, che prima possedeua. Acquistò con l'armi & co'l seguito di valorosi suoi soldati Bellunesi, molti luochi, & conseruò i suoi, che haueua nel Territorio di Vderzo, che veniuano da Venetiani molestati. Imperciochè il Doge Candiano assaltò li Opitergini sotto coperta, che li tenissero occupati alcuni beni della moglie sua, mettendo il Territorio a ferro & fuoco, con non picciol danno delli luochi sottoposti a Bellunesi. Et perciò fe-

ceron

ceron molte guerre per ricuperar il perduto: si come li successe felicissimamente. Dil che ne par confirmatione dell'Imperator Corrado. Morì quest'anno Egelfrido Patriarca d'Aquileia nella città di Roma, doue era il Concilio adunato alla presenza dell'Imperatore: nelquale interuenne Giouanni Episcopo Bellunense, ancor che dalli Historici, venga detto Ioannes Episcopus Foro Iuliensis. *Furno in quel Sinodo trattate molte cose contra Papa Giouanni, che si leggono nelle atti di esso Concilio. Essendo poscia Ottone ritornato in Germania, si solleuorno l'anno 965. molti personaggi dell'Italia, alliquali pareua esser piu honore il sottoporsi a qualche Italiano benche superbo, che ad vn straniero, per benigno ch'egli fosse. Et rechiamarono Adelberto figliuolo di Berengario, che in Corsica se ritrouaua. Venne Adelberto, & tentò di recuperare il Regno: Ilche hauendo saputo Ottone mandò Broccardo suo Capitano con grosso essercito in Italia, ilqual ruppe Adelberto con la morte de Guidone suo fratello. Ritornò poi in Italia Ottone, & volendo reformar il stato di quella fece far molti Concilij in diuerse cittade, nelli quali fu sempre egli presente. Si uidero nel Cielo doi Soli ad un istesso tempo, & il mese di Luglio l'acqua salsa del mare si ritrouò per doi giorni continui esser indolcita. Partitosi Ottone d'Italia l'anno 973. lasciò la maggior parte delle Città nella loro libertade con vn certo tributo da essere pagato all'Imperio. La Libertà consisteua in hauer le leggi, le Consuetudini, la giurisdittione, li magistrati, & li dacij in suo potere: prestando però il giuramento di fideltà all'Imperatore. Et perche fu questo Ottone dalli Nobili Italiani molto aiutato contra Berengario, & altri, che li contrastorno l'Imperio: volendo con liberalità Augusta rimunerarli, donò a questi Nobili molte giurisdittione & priuilegij. Et sopra il tutto li donò le preminenze nelle sue Cittadi. Participorno di questa Imperial liberalità nella Città di Belluno quattro famiglie, non solamente Nobilissime per longa disendentia & antiquità di sangue, ma ancora per molti meriti delle loro persone, & per signalate imprese, & magnanimi fatti honoratissime: Che furono li Bernardi, li Casteoni, li Tassina, & li Nossadani. In queste quattro famiglie fu reposto il gouerno; à queste, fu data la distributione delli officij della cittade. Questi ritornorno in piedi il Consolato, creandone vno per famiglia: & eleggeuano vn Pretore, che terminasse trà Cittadini le differenze secondo che dispongono le leggi municipali. Tutto il restante del gouerno dependeua da queste quattro famiglie: giurando però i Consoli nel principio del suo officio, fideltà all'Imperatore, prestando il giuramento in mano dell'Episcopo, quando non era presente alcun Nontio o Legato dell'Imperatore. Duraua il Consolato vn'anno, & il più vecchio di etade reteniua el titolo di Conte: & scriueuano nelle sue deliberationi (Noi Giouanni Conte, Paulo, Gregorio, & Antonio Consoli della cittade dicemo &c.) L'anno medesmo morì nella Germania Ottone con dolor vniuersale: Huomo, che con ragione deue essere alli più grādi Imperatori comparato. A cui Ottone suo figliuolo successe nell'Imperio: ma sendo egli occupato nella Germania, & non potendo venir in Italia, le Città pigliando maggior ardire, se*

posero

posero in maggior libertade, facendo capo i loro Episcopi: Così fece la Città di Belluno con quelle quattro principal famiglie, che elessero Giouanni Vescouo Bellunese per loro Capo, & li cessero il titolo di Conte, che soleua retenir il più vecchio, che se ritrouaua nel Consolato. Era questo Vescouo huomo di gran Spirito, & sopra modo desideroso di ampliar il suo dominio: & fece fortificar la cittade, circondandola di muraglia & fosse: operò che li Cittadini per difesa delle case loro fabricassero Torri di molta altezza: poi che erano a quel tempo la maggior parte di legno, & alli incendij sottoposte. Il che fatto in breue tempo, & adunato gran numero de soldati, & intrato nel Friuli cõ prosperi successi si fece in vn subito Signore de molti luochi in Auiano, in Pause, in Polcenico: & ritornato cõ triõfo nella patria; volendo remunerar quelli, che l'haueuano ben seruito, cõcesse il contado di Polcenigo in feudo a Fãtuccio suo valoroso capitano cõ tutte le sue ragioni et preminẽtie così al mõte come al piano, cõ la Corte, Dominio, Aduocaria, & Giurisdittione tra questi confini, da mõte Cauallo fin a Cauolana; & d'indi al prato Paderno: & poi alli Colisèlli di Campagna fin a pietra Pagana & al fiume della Liuenza. Constituendolo suo Aduocato, & difensor della sua Chiesa, con obligo suo & de suoi Successori di venir personalmente & con la sua militia a seruir nelle occurenti guerre, che hauesse la cittade giurando fideltà alli Episcopi, & prestando l'omaggio, & il debito Vassalatico. Ottone fatta pace con Lotario Re di Francia andò con li suoi soldati in Puglia L'anno nouecento ottanta due, contra i Saracceni, da quali fu con tanta stragge vltimamente rotto & disfatto, che hebbe fatica grande a saluarsi: ne passorno molti mesi, che per il dolore di questa così gran rota, vi lassò la vita. A questo tempo li Bellunesi guidati dal suo Vescouo Giouanni passorno nel Triuigiano, & presero il castello di Fregona, quello di Colle, Pinidello, Feletto, Soligo, & Paderno con altri luochi nel Territorio di Conegiano. Et poi passata la Piaue con vna mirabile prestezza pigliorno Lanceniga, Villa orba, Cauaso, Margnano & Teuerone, & edificorno vn castello, chiamandolo Bellona: Volendo che iui fosse il termine delle vittorie de Bellunesi. Et ritornando per il Feltrino presero il castello de Pietra Bullada, de Lusia, & de Fonzaso: & piu a dentro nel Trentino allargorno molto il suo dominio, edificando il Castello, che fu Ciuidono chiamato sopra l'Adige vicino a Valese: fa di queste vittorie in gran parte mentione l'Istoria Triuigiana, & specialmente nel libro terzo di quella. Furono questi acquisti de Bellunesi confirmati nella città di Verona da Ottone secondo Imperatore L'anno 983. Il qual Imperatore comandò a Bellunesi; che non douessero somministrare a Venetiani vittouaglia d'alcuna sorte: anzi douessero con le sue genti impedire, che per la Piaue non fossero da altri portate. Et à questo si indusse Ottone pregato dalli Caloprini, li quali per hauer congiurato contra il Memo Doge di Venetia erano stati dalla patria scacciati, le case loro rouinate, & le moglie con li figliuoli incarcerati. Non si fecero li Bellunesi con Giouanni suo Episcopo molto pregare, essendo stati altre volte dal Doge Candiano de molti suoi beni

spogliati

spogliati. Trauagliò il Bellunese Episcopo grãdemente la Republica di Venetia, tenendo la sua militia sopra il detto fiume, proibendo il passo a tutti quelli, che voless ero passare: Onde per questo & per altri impedimenti, che da altri li veniuano fatti, cominciò Vinegia a patir molto; & l'Isolette più vicine si staccorno dalla sua amicitia, apertamente rebellandosi. Era il Vescouo Giouanni molto amato dalli suoi Bellunesi per il suo gran valore, vedendosi quanto procuraua la grandezza della Patria sua; non isparmiando spesa, fatica, nè pericolo per honor delli Cittadini suoi. Amaua sommamente gli huomini meriteuoli; si mostraua affabile con tutti, ancor ch'egli fosse di natura molto austera. Vsaua tutte l'insegne, che a Conti, & Duchi si conuengono: perche quando lui solennemente celebraua, teniua sopra l'altare la spada ignuda, & quella faceua portar dauanti se per testimonianza del Dominio, che per il titolo di Conte li veniua: Teneua il Stendardo, che quando andaua alle battaglie faceua sopra il suo carrocio portare. Era al morto Ottone successo il figliuolo anch'egli Ottone terzo chiamato, il quale per la giouentù sua & per esser occupato molto nella Germania, non venne a tuor l'insegne dell'Imperio & del Regno Longobardo in Italia fin all'anno 995. Et gionto in Verona fu da Pietro Orseolo figliuolo del Doge con gran comitiua de Venetiani visitato, che gratamente il raccolse concedendo molti priuilegij & essentioni alla sua republica. Scrisse a sua richiesta l'Imperator Ottone al Vescouo Giouanni Bellunese, pregandolo a non voler piu molestar li Venetiani, che lo riconosceria lui a grandissimo fauore: Ma era in tal tempo tanto alterato il Vescouo, che per pregi ne per minaccie dell'Imperatore volle rallentar punto la sua incomminciata impresa; prouocando li Venetiani, & del continuo scorseggiando & saccheggiando i confini loro, mandando li suoi capitani a piantar li stendardi suoi in su'l lito per mezzo la cittade (Non sapendo ne indouinando egli, che tutto il Bene delli suoi Bellunesi douea descendere da quelli, ch'egli cotanto cercaua di trauagliare.) Perche se ben questo Imperatore nel priuilegio dato a Orsoleo confirmò tutti i confini, che da trenta anni ad etro haueuano Venetiani in terra ferma allargati, non per questo voleuano Bellunesi hauer perso le ragion del suo dominio dall'Alpi Noriche fin al mare Adriatico: come narra il Pierio nella sua Istoria Bellunese. L'anno sequente hauendo il Doge aquistato la Dalmatia, & superato i popoli di Narrenta, quali haueano longo tempo conteso con Venetiani, cominciorno li Bellunesi a pensar meglio a casi suoi: & fatti piu piaceuoli dettero orecchie a quelli che haueuano trattato di pacificarli. Et si come prima non ametteuano alcuno che parlasse d'accordo, cosi loro per l'auenire procurorno, che si trattasse pace con Venetiani. Laquale fu conclusa, restituendo tutto quello, che haueuano ne i confini acquistato, & acciò fosse bona pace fecero insieme perpetua confederatione, collegãdosi Veneti con Bellunesi a diffesa commune come ci attesta il Volaterrano nel quarto della geografia; & M. Antonio Sabellico nella prima Decade delle sue Istorie. Ottone partito da Verona andò a Milano, doue fu da Landolfo

dolfo Arciuescouo della corona del Regno coronato, Et poi il mese d'Luglio venne a Rauena, doue stette fin all'Aprile dell'anno sequente. Indi partito andò a Roma, & fu da Papa Gregorio V. il mese di Maggio della diadema Imperiale ornato: Venne poi a Venetia doue stette per otto giorni nel palazo Ducale sontuosamente regalato: Poscia ritornato a Roma per alcune solleuationi contra il Pontefice, fu l'anno millesimo del Signore fatto co'l veleno morire. Publicata per l'Italia la morte di Ottone Imperatore, si pose la Marca Treuigiana tutta in arme per causa di Mario & di Felice della Prosapia Miara, cercando l'vno & l'altro con opprimere la libertà de Vicenza farsene loro Signori di quella nobile cittade. Si confederò Mario con Rodolfo conte di Trento & con Sigisberto de Treuigi, hauendo per la moglie Egeltruda il fauore de Veronesi. Era Felice fauorito da Gerioldo & Ansaldo conte del Friuli, da Targiperto di Vderzo, & Mansueto di Altino Prefetti: & venuti insieme a battaglia, Mario fu occiso, & pochi giorni poi Felice morite nella città di Padoua, saluandosi li altri chi in Feltro, & chi in Belluno: restando estinta tal nobile famiglia in Vicenza, che hora floridissima de huomini & de richezze da grandissimo splendore alla città di Belluno, doue tra le principali di quella nobilissimamente viue. Essendo a tal tempo morto il Patriarca d'Aquileia Rodoaldo, fu in quella città conuocato vn Sinodo delli Episcopi Suffraganei per far il nuouo Patriarca: al qual fu presente Ernefredo Bellunese, ch'era successo a Giouãni nell'Episcopato di Belluno: doue fu dalli Suffraganei elet to il Patriarca Giouanni, che fu il quinquagesimo, ch'hebbe la Chiesa d'Aquileia. Haueua Siccardo Vescouo di Ceneda longamente guerreggiato con Treuigiani, fauorendo la parte Bellunese con tutto il suo potere, & haueua tolto alla Republica di Venetia l'isola de Iesolo con alcune altre cose, dil che hebbe poi il detto Vescouo priuilegio da Ottone cõ pena a quelli, che lo turbassero dentro da suoi confini: Dechiarando quelli essere dalla Piaue fin al mare; & dalle Marine al Montegano, dalla Piauicella alla Liuenza: & da questo fiume al mare: Onde tra questi confini veniuano inclusi i lochi occupati a Venetiani. Ma poi sendo conclusa pace tra Bellunesi & Venetiani, fu trattata questa con Sicardo Vescouo di Ceneda, & fu fatto compromesso in Errico Duca di Bauiera: per il che si reconciliorno insieme, restituendo Iesolo con il restante, che haueua Siccardo occupato. L'anno mille & tre Ardouino Conte di Verona & figliuolo di Dudone Marchese de Iurea, sotto pretesto di leuar l'Italia dalle mani della nation Germana, propose che si facesse vn Re Italiano & l'Imperio se reducesse al suo natiuo luoco: & andò egli per tutte le città procurando che si facesse vn Concilio delle principali famiglie dell'Italia nella città di Pauia: Doue si conuenero vna gran parte: & fu il medesmo Ardoino creato Re, & delle insegne regali ornato: a tempo che Arnolfo Arciuescouo de Milano, (al quale in occasion de Interregno toccaua la elettione del Re per decreto di Papa Gregorio) haueua in vn Concilio tenuto in Lodi già eletto Re Errico Duca di Bauiera. Fiorite a questi tempi nella città di Belluno Francesco

ſcò Bellunese, huomo in filoſofia & nelle ſacre lettere dottiſſimo: il quale entrato nella religion de Predicatori, & vſcito della ſua patria andò per l'Italia, dimoſtrando quanto foſſe nelle predicationi tra tutti di quel tempo ſingulariſſimo. Se ridußſe nella città de Treuigi, & co'l proprio danaro fabricando, ornò in quella il tempio di S. Nicolo delli frati del ſuo ordine: & fu anche in quella Chieſa ſepelito, & a perpetua memoria nel honoreuole ſuo depoſito furno ſcolpiti l'infraſcritti verſi, che ancora ſi leggono in rima Leonina compoſti.

Conſpice iacturam cunctis hoc funere duram
Lector plange pie, quia fons & dogma Sophiæ
Clauditur hic ſtratus frater Franciſcus humatus.
Floruit hic mundus, Belluni quando oriundus,
Extitit, ò quanti fuit vt ſeruire tonanti
Corde ſui ſano ter deno cæpit in anno,
Cui fuit iſte datus, qui predicat, ordo beatus.
Horum quæ geſſit viuens quæ mente repreſſit
Perlege regiſtrum, cerne quod ſacra magiſtrum
Pagina fecit eum, virtutum turba tropheum
Sumptibus ornauit, cęlorum ad regna volàuit
Mille ter crebras Octubre fugante tenebras, &c.

Fu a queſto tempo vna peſtilentia grandiſſima, & tale, che per tedio de miniſtri veniuano speſſe volte li viui inſieme con li morti interati, ſendoſi nell'aria veduta una ſpauenteuole cometa.

Era, come ho detto di ſopra, coſtume in Italia, che ognuno faceſſe la profeſſione con qual legge intendeua egli di viuere. Et io ho veduti inſtromenti ſcritti nella città di Belluno, qual vien chiamata città ſerpentina) che parlano a queſto modo.

Conſtat me Otto, qui confeſſus ſum ex natione mea lege viuere Romana, accepiſſe ſicut in pręſentia teſtium accepi a te Azzone, in ariento valente ſolidòs xij. pro pecia vna de terra iuris mei, quam habere viſus ſum in ciuitate ſerpẽtina, &c. *Et in un'altro inſtromento ſi legge* Ego Ioãna, quæ profeſſa ſum lege viuere Romana, ſed nunc pro Viro meo lege Lõgobardorum viuere videor, &c. Actum in ciuitate ſerpentina, feliciter, &c. *L'anno del Signore mille & dodeci ſi vide la Luna conuertita in ſangue: & fu un grandiſſimo terremoto: & fu viſto cader dal cielo in terra una fiamma ardente a ſimilitudine d'una torre. Et la prima vera ſeguente paſsò in Italia il Duca di Bauiera Enrico, ilqual affrontatoſi appreßo Verona con Ardoino, dopò longo cõtraſto, romaſe vincitore; et inſignoritoſi di Pauia fu dal l'Arciueſcouo de Milano coronato. Et iui chiamato vn vniuerſal Concilio hebbe l'obedientia da tutte le città & dalli primarij de Italia, i quali furono da lui benignamente raccolti, rendendo ragion ad ognuno ſecondo le Leggi, nelle quali faceuano la profeſſione. Andato poi a Roma fu da Papa Benedetto della Imperial corona coronato l'anno del Signore 1014. Et nel ſuo ritorno venne*

a Treuigi, doue fu dal Vescouo Gregorio & da tutti li Triuigiani magnificamente riceuuto: Et iui concluse la pace tra Feltrini, Triuigiani, & Bellunesi, che haueuano longo tempo sopra li confini combattuto. Ernefredo Vescouo di Belluno accompagnato dalli Consoli della cittade & altri Bellunesi li portorno le chiaue della Città giurandoli fideltade: li confermò Enrico i loro antichi priuilegij con tutto quello, che dalli Re & Imperatori precedenti li era stato donato: & in particolare quello, che haueuano li Bellunesi al tempo del Vescouo Giouanni acquistato così nel Trentino, & Triuigiano, come nel Friuli, & nel Territorio di Feltro. Donò Enrico Imperatore, ilqual era liberalissimo, diuersi castelli giurisdittioni a molti suoi Baroni, che l'accompagnorno in Italia. Alla famiglia di Onara dette il castello di Romano, d'onde sono poi discesi li Eccellini, che un tempo dominorno la Marca Triuigiana, altri però uogliono, che da Corrado Imperatore hauessero in dono questo castello l'anno mille & trenta nuoue. Confermò Errico nel Patriarcato d'Aquileia Popone di nation Germana, che visse molt'anni nel Patriarcato. Ritornato poi Enrico nella Germania morì l'anno 1024. non hauendo di Cudegonda sua moglie lassato alcun figliuolo; con laquale dicesi esser viuuto in continua castitade. Quest'anno il Patriarca Popone hauendo occupato l'isola di Grado fu da Venetiani assalito, & d'indi scacciato con molto suo danno.

Corrado eletto in luoco di Enrico al Regno di Germania passò in Italia l'anno 1026. & hebbe in Milano la corona del Regno da Eriberto Arciuescouo di quella cittade: & aquetati molti tumulti di Lombardia passò a Rauena, doue inuestite Popone del Ducato del Friuli, chiamandolo Patriarca & Duca di quella Prouincia: il qual titolo hanno longo tempo conseruato li suoi successori fin a Ludouico, che lassato il titolo di Duca si contenta del nome di Patriarca, si come tengono al presente. Fu Corrado di nation Sueua, & delli Duchi di Franconia, & amogliato con Gisela nata del sangue antico di Caroli. Morì quest'anno Ernefredo Vescouo di Belluno, al quale fu dal Clero Bellunese sostituito Odeberto anch'egli Bellunese: osseruandosi a quelli tempi nella elettione delli Episcopi l'anticha consuetudine, & li sacri Canoni: da quali era prouisto, che la elettione si facesse dal Clero; & la persona eletta fosse dalla sua diocese. Et a ben che l'Imperatori tenessero vna certa superiorità, dependendo da loro l'inuestitura per Pontificia concessione: la elettione però delli Episcopi veniua fatta sempre dal Clero della Cittade: Et Carlo & Lodouico Imperatori rinontiorno ancora al priuilegio dell'Inuestitura, come appar nelle loro leggi, che dicono Episcopi per electionem Cleri & populi secundum statuta Canonum de propria diœcesi, remota personarum & munerum acceptione, ob uitæ meritum & sapientiæ donum eligantur, &c. *Et al priuilegio dell'Inuestiture fu l'anno 1124. nella Germania in vna frequentissima dieta nella Città di Vormatia renunciato nouamente, viuendo Calisto sommo Pontefice. L'anno 1027. Corrado partitosi di Rauena gionse à Roma accompagnato da tutti i proceri d'Italia, & fu con molta pompa*

coronato Imperatore; & poi data vna visita per tutte le Città d'Italia ritornò nella Germania. L'anno mille & trenta Odeberto, Episcopo di Belluno fece edificar il Tempio di Santo Giouanni Battista, nella Città di Belluno, & lo dotò d'alcune intrate sopra vn monte, che Brozo si chiama. E questo Tempio situato dirimpetto alla Chiesa Catedrale, ouero Domo della Città, vicino alla piazza maggiore, al quale era congionto vn Cimitero per sepoltura de morti, che occupaua tutto quel campo, & rendeua vna bruttissima vista. Perilche Giulio Contareno Episcopo di Belluno affettionatissimo alla Cittade, procurò, che per bellezza del Tempio maggiore, & della piazza publica fosse con licenza del sommo Pontefice leuato da quel loco: si come desiderauano tutti li Cittadini Bellunesi. Il qual Contareno per dimostrar l'amor che portaua a Bellunesi, lasciò morendo heredi li poueri miserabili della Cittade, per il valsente de ducati venti millia. Morì quest'anno l'Episcopo Odeberto, & fu a lui sostituito Ezemano Bellunese, che donò alla Canonica di Belluno il monte di Tremezze con vna assai buona rendita, che al presente vien detta la Canonica. L'anno 1031. Pepone Patriarca instituite nel Friul il Parlamento; che altro non è che vn Consiglio & ridotto di Prelati, Communitade, Conti, & Castellani: il qual ordine ha durato, & dura fin à tempi presenti con honore, & riputatione di quella nobilissima prouincia. L'Anno medesmo Ezemano Episcopo Bellunese con vna grossa compagnia di Bellunesi andò nella Germania a ritrouar Corrado Imperatore, il qual con gran humanità lo raccolse, con vn suo priuilegio confirmando tutto quello, che da li precessori suoi era stato alli Vescoui & alla Chiesa di Belluno conceduto: Et particolarmente li aquisti fatti da Bellunesi al tempo del Vescouo Giouanni, che prima erano stati dall'Imperator Enrico confirmati. Dice il Priuilegio à questo modo.

In nomine sanctæ & indiuiduæ Trinitatis. Chiuorandus diuina fauente clementia Romanorum Imperator Augustus. Omnibus nostris fidelibus tàm præsentibus quàm futuris notum esse volumus. Qualiter fidelis noster Ezimanus Bellunensis ecclesiæ venerabilis Episcopus nostram clementiam adijt, humiliter postulans, ut prædictæ Ecclesiæ, sibique concederemus & confirmaremus omnia, quæ per Antecessorum nostrorum præcepta, s. Imperatorum ac Regum viderentur esse concessa & confirmata. Cuius piæ petitioni assensum præbentes, per interuentum & petitionem nostræ dilectissimæ contoralis Gislæ Imperatricis, ac amantissimæ nostræ prolis Henrici Regis, ac Peregrini venerandi nostri Coloniæ Archipresulis, nec non Brunonis nostri Cancellarij ac Nepotis dilecti: Ecclesiæ eidem prænominatæ, ac sibi, secundum anteriora præcepta antecessorum nostrorum Imperatorum ac Regum per hanc nostri præcepti paginam omnia ad eum pertinentia confirmamus atque largimur. Nominatim verò castellum de Paucenico cum suis pertinentijs de Monte cauallo firmante in

Cauollana; & de Paterno firmante in flumine Liquentiæ una cum omnibus pertinentijs, eorum, quæ modo in illa terra sunt. Insuper etiam Imperiali autòritate damus, concedimus, largimur, atque confirmamus secundum anteriùs præceptum antecessoris nostri Henrici Imperatoris Augusti, eidem ecclesiæ omnem terram & aquisitiones, quas Ioannes eiusdem sedis olim Presul, postquàm Episcopali infula sublimatus est, cum illa aliquo ingenio acquisiuit aut tenuit: Vt Ezemanus suique successores licenter nostra auctoritate de ipsis rebus iacentibus in comitatu Fori Iulij faciant ad vtilitatem prædictæ ecclesiæ, pro ut eis habile visum fuerit; omnium hominum contradictione remota. Et si omnia modo singulatim dici non possunt, ipsius ditioni, vti nominata, concessimus, cõfirmauimus, cætera cũ omnibus familijs inibi pertinentibus nostra authoritate; subijciantur. Concedimus & confirmamus etiam eidem venerabili Episcopo legali authoritate Vt in prędicta terra, quã prædictæ Ecclesiæ præcepti pagina donauit antecessor noster Henricus Imperator Augustus, in quibuscũq; locis sibi placet, castella & tures edificare vel fossas facere habeat potestatẽ. Et vt nullus Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Missus, Discurens, vel Exactor seu Iudex homines supra dictam terram habitantes ad vllum placitum distringere præsumant: sed liceat Episcopo eiusque Aduocato placitum super eos tenere omnesque illorum causas legitimè diffinire, cunctorum omnium inquietudine, molestia, & contradictione remota. Si quis igitur Dux, aut Patriarcha, Marchio, Episcopus, Comes, Vicecomes, Scudaxius, Gastaldio, uel aliquis Republicę Exactor, uel magna parua vè persona in aliquo tempore hoc nostræ confirmationis præceptum infringere vel violare teutauerit, sciat se compositurum mille auri libras, medietatem Cameræ nostræ, & medietatẽ prænominato Exemano Episcopo Bellunensi, vel illi, qui pro tempore ibi ordinatus fuerit. Et vt hæc nostra Auctoritas stabilis & inconcussa permaneat, hanc cartam ita conscriptam manu propria roborantes sigillo nostro iussimus insigniri. Dat. vj. Idus Iunij anno Dominicæ Incarnationis millesimo & trigesimo primo. Indictione xiiij. Anno autem D. Chiuorandi Secundi Regni septimo, Imperij verò quarto. Actum Vormatiæ.

Signum Conradi Imperatoris.

Bruno Cancellarius ad vicem Peregrini Archicancellarij recognoui & subscripsi.

Per notitia de molti nomi che in questo & in altri Priuilegij si contengono: è da sapere, che li Re & l'Imperatori dauano alcune dignità, che erano perpetue: & quelli che otteniuano queste, Marchesi & Conti si chiamauano: le Cittadi faceuano da per se alcuni Magistrati, ch'erano detti Consoli & prefetti, & capitanei: & questi durauano a tempo, & in loco di quelli subintrauano altri. Teniuano ancora li Re & Imperadori nelle prouincie alcuni, perche li popoli stessero in fede, & rendessero ragione, & questi se dimandauano Messi, Noncij, & Legati Imperiali. Li Conti, che del contado erano inuestiti, Castaldi ancora se chiamauano: Et Scudassia era il medesmo, che sono il Contado. Et questi Nomi furono ritrouati da Longobardi. Erano similmente li Vicarij, Centenarij, Venatori, & Valuasori, & tutti questi precedeuano alli altri, poi che erano posti in dignitade. Ma li Perequatori & Discussori erano tutti li Officiali & Ministri, che andauano riuedendo le possessioni de Prouinciali per imporli il tributo. Li Tributi che pagauano li popoli, erano con questi nomi descritti: cioè Fodero, Mansionatico, Parata ouer Paruaredo. Il Fodero era vna certa misura di formento, ch'erano tenuti a pagar quando il Re veniua in Italia. Il Mansionatico era la spesa, che faceua la cittade al Re & alla sua corte, quando era gionto nella sua cittade. Il Paruaredo era la spesa, che si faceua per acconciar le strade, fabricar ponti sopra fiumi, & simil cose, quando il Re si poneua in viaggio. Come si legge nel primo & secondo libro de feudorum controuersia. Si vede nel sopradetto priuilegio, qualmente Corrado conferma al Vescouo di Belluno tutti i luochi del Friuli & altri aquistati da Bellunesi, dandoli licentia di fabricar fortezze & Castelli doue più li piacesse: volendo che il Vescouo & il suo Aduocato fossero giudici decisori delle controuersie, che nascessero nelli luochi da lui confirmati. Donò questo medesmo Imperatore ad Alberto & Guecello figliuoli de Guido da Montanara molto terreno nel Contado de Ceneda, dalli quali fu poi fabricato il Castello di Camino vicino a Vderzo: donde furono essi per l'auuenire cognominati Caminesi. Et donò ad Alfredo suo Barone il Castello di Zumelle, sendo morti senza figliuoli Licarone, & Othacbiaro vltimi possessori di quello. Questo Adelfredo hebbe vna sol figliuola, qual maritò in Valfredo Conte di Colfoscho, il qual heredirò il contado di Zumelle, che e posto nella valle Bellunese, per il qual passa vn fiumicello, Terche chiamato, che scorrendo entra nella Piaue. Si fermò l'Imperatore in Treuigi molti giorni del mese di Settembre insieme con la Imperatrice & suoi Baroni: & tutto il resto dell'anno andò riuedendo le città della Marca Triuigiana & della Lombardia, concedendo molti feudi alli suoi deuoti & fedeli: & l'anno sequente ritornò in Germania, doue passò da questa all'altra vita. Al qual successe nel regno il suo figliuolo Enrico secondo di questo nome, che regnò anni diecisette, hauendo per sua moglie la figliuola del Rè d'Inghilterra, non venne egli in Italia auanti l'anno 1046. Che all'hora mosso dal Scisma de tre Pappi venne per porre rimedio a tanti desordini, & per torre l'insegne dell'Imperio. Venuto

adonque in Italia insieme con l'Imperatrice Agnese fu in Milano incoronato Rè de Longobardi (che questo era il titolo, che si daua alli Re d'Italia, perche possedeuano il regno, che fu tolto a Longobardi) : poi andò a Piasenza, & d'indi a Sutri : doue fu congregato vn numerosissimo Concilio di Vescoui, nel quale furono deposti li tre Papi, & in loco de quelli eletto Clemente Secondo: dal quale fu egli in Roma il giorno di Natale consecrato Imperatore. Poscia reuisite le Città d'Italia, & redotte alla sua obedientia quelle, che si erano da lui alienate (& tra queste la Città di Feltro, che non voleua riconoscere altri ch'l suo Episcopo per loro superiore) se ne ritornò nella Germania. L'anno del Signore mille & quaranta nuoue il Pontefice Leone, ch'era a Clemente successo conuocò in Roma vn Concilio, nel quale interuenne Eberardo Patriarca di Aquileia con li suoi suffraganei, doue fu deliberato che li Episcopi dell'Istria & quelli dell'Isolette d'Venetia fossero al Patriarca di Grado sottoposti. Erano tra Vicentini & Padouani passati a questo tempo gran romori & dissentioni & venuti all'arme haueano Vicentini perso molti Castelli & Terre: Ma quest'anno li fu ogni cosa restituito, così volendo Enrico, il qual dimostrò essere a questa Città affettionatissimo, concedendoli che potessero da se stessi eleggere il suo rettore. Concesse ancora a Padouani il poter battere monete al peso delle Veronese, pur che dall'vna parte di esse fosse l'imagine dell'Imperatore, & dall'altra fosse scolpita la Città di Padoua. L'anno 1050. Leone somo Pontefice venne in Venetia, raccolto honoratamente dal Doge & dalla città tutta: doue fu da Gotopoldo Patriarca d'Aquileia, accompagnato da tutti li suoi suffraganei & da altri molti visitato. Concesse questo Pontefice molti priuilegij & beneficij alla Veneta Republica. Morto poi Leone Papa fu eletto Vittore, che l'anno 1055. celebrò in Fiorenza vn Concilio di gran numero de Vescoui & altri dotti religiosi, ai qual fu presente Enrico Imperatore. Si legge che celebrando messa questo Pontefice, & volendo alzar il Calice non potè mai leuarlo dall'altare: per il che sbigottito disse al popolo, che pregasse Dio per lui: all'hora vn Subdiacono gridò ad alta voce, ch'egli haueua nel Calice posto el veleno. Dal che e nato il costume, che li Pontefici celebrando la messa non scoprono mai il Calice sopra l'altare. Morì l'anno sequente Enrico Imperatore, a cui successe nel regno di Germania il suo figliuolo Enrico Terzo di questo nome, che essendo ancora giouenetto gouernò il regno insieme con la madre, donna molto sauia; ma poi fatto grande non volle più a lei obedire. Era asceso al Papato Nicolao, & in Roma fu nel Concilio deposto Benedetto, che non era stato legitimamente eletto. Morto poi Nicolao l'anno 1062. fu canonicamente eletto Alessandro secondo a tempo che in Basilea fu antipapa creato Cadolao Vescouo di Parma, che fu Onorio chiamato, il qual venuto in Italia fu da Giberto da Correggio legato Imperiale caldamente fauorito. L'anno 1064. fu nella città di Mantoua celebrato il Concilio de tutti li Episcopi d'Italia con il collegio de Cardinali, al qual furno presenti Alessandro somo Pontefice & Enrico Imperatore; nel quale fu Cadolao come Scismatico reprobato. Era a questo tem

po Vescouo di Belluno Lanfranco, huomo che fu vtilissimo alla sua Chiesa; ilqual donò alli Canonici Bellunesi dodeci poderi & mansi; sei in Soligo, & sei nel Belluno: acciò ogni anno dodeci uolte si celebrassero i diuini officij per beneficio & salute dell'animā sua. Essendo il Rè Enrico congionto di stretto legame di sangue con la Contessa Matilde, che teniua il dominio sopra la Città di Mantoua, la constituite sopra intendente alle cose d'Italia, creandola Marchesana de tutta la Marcha de Treuigi. Et essendo morto il Patriarcha d'Aquileia Rauengario, fu eletto Sigebardo Cancelliero di Enrico sopradetto. Si estendeua la giurisdittion del Patriarcado sin a Viena d'Austria, legendosi appresso il Lazio nel decimo de suoi comentari, che questo Patriarca Sigebardo fece alcune inuestiture delle capelle di S. Pietro & Santa Petronilla, qual sono in la Città de Viena edificate. Era la Città di Belluno, oltra la sopraminenza dell'Episcopo, gouernata da quelle quattro famiglie, che da Ottone il grande hebbero il gouerno: cioè Bernardi, Tassina, Nosada, & Casteoni: li quali sendo prudentissimi & di molta sapienza, Considerando che dopò l'augumento, & stato, vien anche la Diminutione: Et vedendo quanto fosse la città ripiena di innumerabile quantità di popolo, & quanto fosse accresciuto el Dominio de Bellunesi per li acquisti fatti nel Triuigiano, Feltrino, nel Friuli, & Trentino: Dal che faceua bisogno di gran numero d'huomini sapienti a reggere tutti questi luochi, Conclusero tra loro vniti de inserire & instare nelle sue famiglie alcuni delli Nobili suoi parenti, aggregandoli nelle sue giurisdittioni & gouerni con quella medesma auttorità & preminenza, che dall'Imperio haueuano hauta. Et così l'anno del Signore mille & settanta furono dalli Bernardi posti nella sua famiglia quelli da Castello con tutte le prerogatiue, che teniuano l'istessi Bernardi, dalli Tasina furono li Deperoni insceitti. Si come fu la famiglia Dogliona dalli Casteoni tra li suoi aggregata; & li Piloni nella famiglia di Nosada inestati. Di queste quattro non più famiglie, ma parentelle si formaua il Consilio della cittade al numero di quaranta otto, cioè dodeci per parentella. Di queste si faceuano li quattro Consoli, che oltra il publico gouerno giudicauano ancora il Criminale, si come fanno al presente in virtù delle leggi Municipali confirmate più volte dalli Principi che hanno dominato la cittade. Di queste quattro parentelle si cauauano li Capitanij, li Vicarij, che reggeuano li Castelli sottoposti alla Città di Belluno, & li altri officiali della Città & del distretto. Questi erano i Nobili; perche quando la Città si gouerna a republica non si chiama Nobile alcuno, se non entra nel Conseglio: & non entrano in Conseglio, se non quelli, che sono di famiglia nobile & priuilegiata, come dimostra il Contareno doue parla della Nobiltà di Napoli. L'anno mille & settanta doi fu al morto Pontefice sorregato Ildebrando Cardinale, huomo dotto, giusto, & religiosissimo, che fu Gregorio VII. chiamato, il quale escomunicò Enrico, & lo priuò del regno co'l consenso del Concilio celebrato in Roma l'anno 1076. per ilche mandò Sigebardo Patriarca d'Aquileia, & Alemanno Vescouo di Padoua a dar conto alli Principi Germani di tal sua resolutione: li

quali

quali vdita la causa, per la qual erano messi il Papa & il Concilio ad escommunicarlo, di comun consenso conuenero, che se nel termine d'vn'anno Enrico non si reconciliaua co'l Pontefice, fosse priuo della regal Diadema: dando di ciò noticia al Papa. Ma Enrico non aspettando il termine passò in Italia, & gionto a Canossa s'abboccò co'l Pontefice, & reconciliatosi seco fu dalla scomunica assoluto. Non durò molto Enrico, che di nuouo si distaccò dalla Chiesa: per il che fu dalli Principi della Germania priuato del titolo & del regno: & fu dalli Elettori eletto Rodolfo Duca di Sueuia, il qual fu in vna battaglia superato da Enrico: che passò l'anno 1080. in Italia con Clemente Antipapa, eletto da alcuni Prelati adherenti ad Enrico: & fu della Imperial corona dall'Antipapa coronato. Venne Enrico a Venetia, & restò attonito nel vedere il sito & li edificij di questa marauigliosa cittade: Visitò S. Marco, il cui corpo era in quei giorni co'l porger fuori il braccio stato miracolosamente discoperto. Donò questo Imperatore all'Episcopo Vicentino molti Castellii, & il teatro appresso il fiume; confirmò lì ei titolo di Conte con la giurisdittione: così fece alle Città di Feltro, di Treuigi. di Ceneda, & di Belluno. Confirmò a Rombaldo Collalto tutte le sue raggioni, che haueua nel Padouano, Triuigiano, Cenedese, & Vicentino. Morto Gregorio Papa fu eletto Vittore, che visse pochi giorni, a cui fu sorrogato Vrbano secondo l'anno 1090. nel qual tempo fu tanta inondation d'acque, che roinò molti villaggi & seguì tanta fame, che molte madre furono costrette a mãgiar le carne de' proprij figliuoli. L'anno 1093. Corrado figliuolo di Enrico Imperatore venne in Italia a ritrouar Papa Vrbano, dicendo non poter viuere co'l Padre tanto tempo contumace di Santa Chiesa, il qual humanamente raccolto fu dal Pontefice creato Rè d'Italia, hauendo presa per moglie Costanza figliuola di Rugiero Conte di Sicilia. Et per quel tempo, ch'egli stette in Italia, fu vna tregua a tante miserie, in che era stata fin a questi giorni inuolta. Andò poi Vrbano Papa con molti Vescoui & Baroni in Francia, hauendo intimato vn Concilio in Chiaramonte, nel quale con gran vehementia persuasi la crociata, per recuperar Ierusalem e & terra Santa dalle mani de Infideli. Ritornato Vrbano in Italia comandò a tutti li Vescoui, che douessero nelle loro diocesi con le sue predicationi infiamar li buomini a così signalata impresa. Il Vescouo di Belluno ritornato alla patria fece tal officio & con tanta caldezza, che infiammò di maniera li animi del popolo Bellunese, che a garra correua ognuno a pigliar il Santo segno della Croce. Vi andorono della Lombardia & della Marcha Triuigiana più di cinquanta mille huomini. Fu in tal occasione aggionta la Croce nel publico stendardo della Città di Belluno, & posta nel mezo delli doi serpenti, che era l'anticha insegna del Cõmune. Fu fatto Capitano della militia Bellunese Gofrido figliolo di Alessandro della famiglia di Tasina, huomo prode della sua persona, potente nel Belluno, & che possedeua castelli & altre giurisdittioni, si come de Feltrini fu Capitano Giouanni de Vidoro, padre di Arbone Episcopo di quella città. Passorno li Crocesignati in Asia, & presero Nicea & Antiochia; laqual fu data a Boemõ-

do

do fratello del Duca di Calabria. Et L'anno 1099. fu asſediata la città de Ieruſalemme il dì vigeſimo quinto del meſe di Maggio, & durò l'aſſedio fin al terzo de Luglio, che fu preſa da Chriſtiani, & gridato Re Gottifredo Duca di Lorena, che primo de tutti era ſopra le mura della città ſalito: il quale recuſò la corona & diadema regale, non volendo altro titolo, che di Duca. Se ben poi il fratello Balduino contentò di eſſere con la corona d'oro coronato. Varie ſono l'opinioni, d'onde habbia hauuto l'origine l'Inſegna delli doi ſerpenti, che tiene la città di Belluno, eſſendo nobiliſſima inſegna. Poi che li antichiſſimi Egittij nella regal corona delli loro Re ſcolpiuano l'imagine delli doi ſerpenti, che la circondauano, & il gran Machabeo portaua il ſerpente roſso in campo bianco; ſi come portaua Oſtõ Re delli antichi Toſcani, & molti valoroſi Capitani delli tempi andati: & tra li altri quel famoſo Epaminonda, che morì coſi glorioſamente appreſſo Mantinea: & diceſi portar a tempi noſtri il gran Re della China. Carolo dottore Belluneſe da me altre volte allegato dice, che fu già nel Belluno vna grandiſſima peſtilenza & mortalitade, per la quale reſtò il paeſe cento & piu anni deſabitato, dal che rouinorno molti caſtelli, & tutte queſte rouine s'impirno di ſerpenti (che dette il nome alla valle ſerpentina) fin tanto che per comandamento di Ottauiano Auguſto fu ritornato ad habitarſi. Et che in memoria di queſto ſucceſſo leuorno li habitatori nelle publiche Inſegne li ſerpenti; per dimoſtrar, che haueano a coltura humana ridotto il nido de ſerpenti; delli quali ſi erano molte volte li huomini nodriti, come fecero vn tempo alla longa li ſpartani, che perciò portauano anch'eſſi il ſerpente per inſegna, & che poi nell'occaſion di queſta Crociata, fu tra li doi Serpenti poſta la croce d'oro, come porta il commune a preſenti tempi. Ancora che l'opinione di Carolo ſia ragioneuolmente fondata, & habbia molta ſimilitudine del vero io credo però, che non ſi poſſa affermare, qual ſia il giuſto ſignificato dell'inſegne, arme, & cimieri: ne meno a qual tempo habbino hauto il primo ſuo principio: perche altri n'aggiongono, & altri ne leuano da quelle. Vedemo, che all'arma delli Principi Eſtenſi (che già fu vn Leon rampante alla deſtra in ſcudo inquartado roſſo & d'argento) fu dal Marcheſe Azzo aggionto vn caſtello roſſo; ſignificando Monſelice da lui poſſeſſo, & Bonifacio eſtenſe vi aggionſe vn Cigno; dinotando la città di Feltro, della qual era lui Signore, li Triuigiani portauano per inſegna la croce bianca con doi ſtelle in cãpo roſſo, & li Padouani la croce roſſa con doi ſtelle in campo bianco Volendo l'vn & l'altro dinotare la paſſion del Signore con la loro fede coſi fiſſa ne i petti, come le ſtelle ſono fiſſe in Cielo. Voglionoli ſcrittori, che l'origine dell'Inſegne ſia ſtata inuentione di Gioue Re di Cãdia, che portaua il campo roſſo, & l'aquila d'oro, la qual inſegna portorno poi li Troiani & li deſcendenti di Enea in Italia. Altri hanno fatto aquiſto dell'armi & inſegne co'l valor della ſua perſona: & chi per lettere: & chi per liberalità de Principi: & altri le formano da ſe medeſmi per proprio ſuo capriccio, di color roſſo era l'inſegna di Marte, volendo ſignificare, che le battaglie tanto piu ſono famoſe, quanto ſono piu ſanguinoſe.

nose. Portauano li Gibellini le liste per longo co'l campo rosso: si come li Guelfi haueano il campo bianco & le liste per trauerso. Sono li colori dimostratiui delle nobil qualità delle famiglie: & doi soli sono li natural colori (il bianco & il nero) li altri veramente sono colori misti, & versicolori. Et il color Nero è il piu principal de tutti li altri, perche non si può quello tramutar in alcun altro colore, anzi questo confonde & tramuta tutti li altri. Come ben dice Aristotile nel libro de sensu & sensato. Hora ritorando all'insegna del Belluno sono alcuni di opinione hauer la città leuata questa insegna a tempo de' popoli Longobardi per applaudere a questi che li dominauano, poi che loro adorauano il simulacro del Serpente: altri dicono l'origine esser molto piu antica, referendo quella al tempo, che li Galli Celti venero in Italia con Bolloueso capitano di quelli, il qual dicesi che portaua tre serpenti per Insegna posti in campo rosso: il quale habbia dato il nome & l'insegne al Belluno, doue si fermorno vn tempo ad habitare. Altri dicono eßer leuata questa Insegna in honor di Ercole Libico, che venne nel Belluno, & quiui lassò vna parte delle sue genti, come ho narrato di sopra: alludendo alli doi serpenti, che Ercole sendo fanciullo ammazò con le mani: Non mancono coloro, che dicono hauer la città leuata questa Insegna in honor de Iside moglie, che fu de Osiri fondator de popoli Taurisii: poi che l'imagine di costei si vede co'l capo cinto & coronato di serpente. Et se ben il colore è diuerso da quello, che si vede nel simulacro de Iside, non mutano però tal opinione: Perche si sà, che ogni cittade ha variato il colore delle sue insegne. Al tempo di Numa Popilio caddè dal cielo vn scudo vermiglio, il qual presero Romani per sua insegna; aggiontoli d'ordine della Sibilla queste quattro lettere di color d'oro (S. P. Q. R.) che significano (salua populum, quem redemisti) & vollero i Romani, che le loro Colonie portassero per insegna il scudo rosso. Il che fecero esse vn tempo, ma poi altri ui aggionsero l'aquila bianca, che el grifone, chi el liglio, & altri altre cose secondo li accidenti, che li occoreuano, alla giornata alterandolo. Et l'istessa città di Roma mutò l'arma, & leuò l'aquila d'argento, & hora d'oro: fin che Ottauiano la mutò in color nero, et campo d'oro. L'arma anticha della città de Treuigi era di color nero & bianco inquartata: così era quella delli Signori di Camino, & quella delli Signori Conti di Collalto. Hora la città de Treuigi ha li colori rosso & bianco: Sono alcuni, che dicono l'arma delli doi serpenti, che porta il comune di Belluno, esser stata inuentione di Giouanni Vescouo della cittade, il qual fu homo armigero & bellicoso, & fece molte guerre con li popoli confinanti: Volendo inferire, che si come il veneno de questi serpenti e insanabile, & a quello ritrouarsi rimedio rarissimo, così saria egli crudele & implacabile verso quelli, che lo prouocassero: & perciò li depingono di color rosso, acciò si sapesse che saria mortifero il suo veneno(Furor namque eius serpētini furoris instar, &c.) *Si come portaua Nerone per insegna la fauola di Marsia scorticato, volendo dire, che haueria morto ognuno che volesse competere con lui, a similitudine di Marsia, che volle contendere con Apoline. Et rendono le ragione, perche*

siano doi li serpenti & non vno solo; che alludino il dominio della città esser riposto appresso doi Signori, che sono l'Episcopo & le quattro parentelle, che concordamente la reggeuano: poi che si vede nelle medaglie di Augusto & di M. Antonio doi serpenti attorno vn'altare, per la concordia nel loro dominio figurati: & il serpente nelle medaglie greche dinota il dominio. Vogliono alcuni altri per questi doi serpenti dinotarsi, che il popolo Bellunese, quando militaua per Romani fosse descritto nella cohorte detta (Sagunese) il cui capitano portaua nell'insegna doi serpenti di color rosso: & che forsi qualcuno di questa cittade habbia tal dignità hauta. Non mancano quelli, che dicono, hauer la città di Belluno leuata l'insegna di serpenti, quando fu alla Christiana fede conuertita: per dinotare, che con l'aqua del Battesimo & con la meditatione della croce si spogliorno dell'Idolatrica membrana, & se li apersero li occhi, che haueano sin allora tenuti chiusi, ringionendosi a guisa di serpente, & leuandosi quella caligine, che li teniua offuscata la vista. Ma ponendo da banda la materia dell'insegne & ritornando all'Istoria dico che l'anno del Signore mille & cento la Marca Treuigiana staua in grandissima quiete, regendosi le città in libertade, & abondando ognuna di esse di nobiltà, di popolo, di mercantie, & di richezze: Era a Vrbano Pontefice successo, cannonicamente eletto, Paschale secondo, di questo nome, il quale non lassò mai posar l'antipapa Clemente, fin che non li leuò la vita con gran contento de tutti i buoni. Viuenasi a questo tempo nel Belluno con tre sorte de leggi, Romana, Longobarda, & Sallica ouer Franca, come ho detto di sopra: Et perche ho registrato doi instromenti, che attestano della legge Romana & Longobarda: ne copiarò quiui vno della legge Sallica, che dice a questo modo. (Anno Domini millessimo centessimo. Indict. VIII. die XIIII. Augusti Constat me Emilda & me Amicheo filio meo relicta q. de Valpetto, que professa sum ex nunc lege viuere Sallica, & me Amicheo lege viuere Longobardorum, accepisse a te Azone in arientum & aurum &c.) *L'anno sequente morì Corrado, qual fu nella città de Fiorenza sepelito con gran pianto dell'Italiani, che sotto il suo dominio tranquillamente viueano. L'anno mille cento & cinque fu memorabile, per esser stato dal mare sommersa l'Isola de Malamocco; per il che fu quel Episcopato a Chiozza transportato; doue retiene al presente la sua Sede. Fu per quindeci giorni continui su l'hora di Vespero veduta la quadragesima, vna stella mirabile & lucidissima verso Ponente: & furno vedute doi lune ad vn'istesso tempo, l'vna in Oriente & l'altra in Occidente con gran stupor d'ognuno. Fu congregato nella città de Fiorenza vn Concilio vniuersale, nel quale interueneero trecento e quaranta Episcopi, oltra molti altri gran Prelati di Santa Chiesa. L'anno 1107. fu fabricata la Chiesa & il Monasterio di S. Vittore vicino alla Città di Feltro, nel qual tempio dicono riposar i corpi santi di Vittore & Corona gloriosissimi Martiri di Christo, & Protettori di quella nobile cittade: ancor che dica il Sigonio nel sesto del regno d'Italia, tai corpi essere nel Monaste-*

T 2 rio

rio di Canossa appresso Parma. Et altri vogliono, che siano riposti nel tempio di Santo Eustorgio in Milano. Fu ancora fabricata l'Abbatia de Vidoro dalla famiglia Catanea, la qual era di tal luoco patrona. L'anno 1109. Contesero Venetiani longamente con Rauennati, Triuigiani, & Padouani in materia de confini con graue danno dell'vna & l'altra parte: Ma venuto in Italia l'Imperator Enrico aquetò questi romori: & gionto in Treuigi fu con grand'honore raccolto, & fece Adriano suo Barone Conte di Treuigi, sotto mettendolo alla Contessa Matilde, la qual era Marchesana di Treuigi, & haueua il Vicariato Imperiale sopra tutte le ragioni, che l'Imperio ha in Italia. Andato poi Enrico a Roma violentò il Pontefice a darli la corona dell'Imperio & l'Inuestiture delli beni Ecclesiastici. Et donò il Castello di Carrara ad alcuni suoi Baroni che poi di Carrara furono chiamati. L'anno 1113. Gerardo di nation Germana fu eletto Patriarcha d'Aquileia: Dicesi esser nato Gerardo nel Castello di Primiero di humili parenti, ma per bontà di vita cosi egli come loro riguardeuoli. Era Vescouo di Belluno Rainaldo, di Treuigi Almerico, de Vicenza Turingo, & Aibone Vescouo di Feltro: al qual tempo piouete sangue in molti luochi dell'Italia. Et l'anno sequente morì la Contessa Matilde donna religiosissima & di molto vallore, d'anni 66. della sua etade; hauendo donato alla chiesa Romana la città di Ferrara con tutto il suo dominio: fu figliuola di Bonifatio Conte di Canossa: & fu la sua morte sentita con dolor vniuersale dell'Italia, sendo stata lei gran fautrice del Pōtefice contra le strauiere nationi. Vēne in Italia l'Imperator Enrico, & fu nella Città di Venetia il mese di Maggio splendidamente regalato: d'indi passò in Treuigi terminando le lite che veniuano tra quelli popoli con li suoi vicini: & poscia gionto a Feltro & da Bellunesi visitato se ritirò nella Germania. Fu quest'anno cosi gran Terremoto nell'Italia, che non fu in molti secoli sentito il maggiore: percioche rouinorno per tutte le Città le torri, le muraglie, li campanilli con gran mortalità de huomini. Cascò nella Città di Belluno gran parte della muraglia verso il mezo giorno, cascorno doi torre & molti casamenti di quella: s'aperse vn monte verso il luoco di Auedana, & cascò parte di quello, sopelendo sotto di se vn grosso villaggio con tutti quelli, che iui se ritrouorno: & questo fu il settimo giorno del mese di Gennaro, & pochi giorni poi furono tanti toni, lampi, & saette con cosi gran tempesta, che non fu mai veduta la maggiore. Morto Papa Gelasio il qual era successo a Paschale; li fu Calisto secondo sorrogato: al cui tempo Enrico Imperatore nella dieta di Vormacia cesse tutte le ragioni, che pretendeua di hauere sopra le inuestiture di beneficij Ecclesiastici: & fu fatta pace con la chiesa. L'anno 1118 fu in Ierusalemme instituito l'ordine di Templarij ouero della Militia del Tempio: & tra li primi, che vi entrorno, vengono dalli Historici raccordati Gofredo di Alessandro de Tasinoni insieme con Vgo della famiglia di Pagani, li quali andorno in quei paesi fin dal principio, che fu fatto il passaggio per la recuperatione di Terra Santa. L'anno sequente in vn Concilio generale tenuto in Roma con l'interuento de 540. Episcopi & Prelati (& tra questi Ottone

Vescouo

Vescouo di Belluno) fu deliberato di soccorrere Christiani, che nell'Asia militauano. Andò Domenico Michele Doge di Venetia con grossa armata, & prese Ioppe, & Tiro con gran felicitade; & nel suo ritorno conquistò Rodi, Samo, Mitilene, Andro, Scio, Modone, Traù, & Spalatro: & portò in Venetia il corpo di San Teodoro Martire, leuato dall'Isola di Rodi. L'anno 1122. *in vn Concilio nel Laterano di* 900. *Vescoui & Prelati fu ordinato; che in tutte le vacanze, li successori fossero eletti dalli Capitoli delle medesime chiese: & che l'eletto non impetrasse dall'Imperator se non quello che fosse puro Temporale, douedendosi in tutto el rimanente ricorrere alla sede Apostolica. Fu poi assonto al Pontificato Onorio Secondo, nato nella città de Imola, qual prima Lamberto Episcopo Ostiense si diceua, huomo in quella età prudentissimo. Si come a Domenico Michele successe nel Dogado di Venetia Pietro Pollani di Consiglio & di Fortezza celeberrimo, che aquistò alla Republica Giustinopoli, città edificata da Giustino Imperatore. Morto Enrico furono dalli Elettori in discordia eletti all'Imperio Lotario Duca di Sassonia, & Corrado Duca di Sueuia: de quali Corrado venuto in Italia fu in Milano dall'Arciuescouo Anselmo Coronato co'l fauore delli Patriarca di Grado & di Aquileia: & con grandissimo dispiacere del Pontefice Onorio, il quali fauoriua Lotario. Et perciò depose dal Patriarcato ambidoi questi Patriarca, & dette quello di Aquileia a Pelegrino: si come ad Alteprando fu dato l'Episcopato di Belluno dal Antipapa Anacleto intruso nella sede Pontificia per la morte di Onorio successa l'anno* 1130. *mentre Innocentio legitimamente eletto abbandonata Roma si era nella Francia retirato. Fu il Vescouo Alteprando Bellunese molto inclinato alli piaceri mondani, & distrusse & dissipò i beni della sua Chiesa. Passati li tre anni Lotario venuto in Italia per la via di Trento fece la pace tra Vicentini & Padouani, i quali haueano molto tempo insieme guereggiato con gran rouina della Marca Triuigiana, poi che tuti questi popoli si erano interessati, chi l'vna chi l'altra parte fauorendo. Indi passato a Roma ripose Innocentio nella sua sede, dal quale fu egli della Imperial Diadema coronato: & poi ritornò nella Germania. L'anno* 1135. *si accese di nuouo la guerra in questa Marca, per hauer li Padouani tagliato el fiume della Brenta, di modo che le acque calauano nelle lacune di Venetia atterrando la cittade; Ne volendo a tal disordine prouedere, ancora che più volte fossero dalli ambasciatori Veneti ammoniti: furono constretti Venetiani a farsi ragion con l'arme, mandando Pietro Gambaccorti da Pisa suo generale con molti soldati a danni della città di Padoua: il qual affrontatosi con li nemici li mese in fuga con grand'occisione, romanendo pregioni* 450. *Padouani con Alberico de Maltrauersi & Guido da Montagnana suoi Capitani. Il che inteso Lotario Imperatore, & mosso da preghi d'Innocentio sommo Pontefice, il qual era dalla contraria fattione trauagliato, ritornò in Italia con vn essercito potente, & con la moglie Richizza, & con Enrico di Bauiera suo Genero, accompagnato da Corrado, il qual volontariamente li haueua cesso l'Imperio. Ridottosi l'Imperator in Rauenna, an-*

dorno

dorno li primarij de tutte le città a ritrouarlo, esponendo ognuno li suoi grauami, & rimettendo tutte le differenze all'arbitrio di Lotario: poscia andò a Roma, & fuor di quella scacciò li contrarij de Innocentio. Fece vna legge questo Imperatore. Che tutti li giudicij fossero resi, & terminate le questioni secondo le leggi Romane: abrogando tutte le altre leggi, così Longebarda, come Sallica ouer Francese: che fin a questo tempo erano in Italia osseruate. Et poi vscito di quella lasciò per suo rapresentante in Italia vn suo Conte, chiamato Rainone, al quale douesse ognuno in sua absentia obedire. Ma nel suo ritorno morì nelle montagne di Trento in vna picciola casuccia: & fu di nouo assonto all'Imperio Corrado Duca di Sueuia, al qual obediuano tutti li Baroni di Germania, eccettuando Enrico & Guelfone Duca di Bauiera, con li quali hebbe l'Imperatore gran battaglie. Hebbero origine in queste guerre le fattioni Guelfe, & Gibelline: perche quelli che seguiuano la parte Imperiale, si chiamorno Gibellini (ch'era il cognome dell'Imperatore) & quelli che fauorirno li Duchi de Bauiera (che erano da Papa Innocentio aiutati) voleno esser Guelfi dal nome del Duca dimandati. Fiorite a questo tempo Gratiano, che compilò i Canoni & li decreti de i sommi Pontefici: i quali erano in varij luochi confusamente dispersi. L'anno 1139. fu celebrato in Roma vn Concilio de più de mille tra Vescoui et altri grã Prelati. Et fu statuito, che le ordinationi fatte da Anacleto antipapa fossero annullate, cõdanãdo tutti li fauttori di Anacleto, perilche fu deposto Altẽprãdo dall'Episcopato Bellunese, et in suo luoco sorrogato Bonifacio huomo molto essemplare. Si legge, che morì quest'anno vn Giouãni Tãpes Francese, ilqual haueua viuuto anni tresento & sessanta: Essendo venuto in Italia con l'essercito di Carlo Magno l'anno del Signore ottocento. Ne questa è cosa nuoua, poi che scriue Ouidio, che Nestore haueua viuuto anni trecento: Et pur li anni di quel tempo si contauano di mesi dodeci, come si fa adesso; & non al modo, che referisse Plinio costumarsi nelli antichi secoli, piglãdo l'Estate per un'anno, & l'Inuerno per vn'altro, facendo che vn'anno de presenti tempi serua per quattro delli antichi. Ouero per tre, secondo il computo de Diodoro nel capitolo secondo del primo libro della sua Istoria. Ma il ritrouarsi l'huomo di bona complesione con li humori del corpo poco disposti alla corruttione con la temperanza nel mangiare & nel beuere fa allongar molto la vita. Di maniera tale, che arriuando l'huomo vicino alli anni cento dopò l'hauer Saturno tre volte per il Zodiaco girato; parche se ringiouenisca la Natura, & ritorna il corpo ad ingrassarsi si negriscono li capeli, nascono li denti, & alle volte roman così giouene, com'era alli primi tempi della sua giouentude. Il che, oltra li doi detti di sopra, si ha osseruata in altri ancora: & specialmente nella persona di Vgo d'Acugna, & dell'admirante Don Federico, & l'Abadessa di Monuedro; si come narra il Cronista Portoghese: poiche ognuno di questi passò l'età d'anni trecento, ringiouenendosi ogni anni cento: afferma similmente Giulio Bonato hauer conosciuto Rimedo, che passaua dell'età sua anni quattrocento: Et il Baronio Cardinale nel suo Martirologio sotto di 13. di Marzo, atte-

sta

sta S. Seruatio hauer visciuto piu de anni trecento. Questo istesso hoggi dì si vede nella persona di Odorico Piloni Dottor di Legge, & padre dell'Auttore di quest'opra: ilquale non essendo molto discosto dalli anni cento, và talmente ringiouenendosi con il cangiar la rugosa pelle, & ritornãdo el vigor nelli suoi sensi cosi dell'odito, della vista, & li altri tutti, come della viua città dell'intelletto: Che se non viene da qualche accidente disturbato, si aspetta di vedere in lui tutte le mutationi, che si sono nelli sopradetti osseruate. Poi che è gionto a tal etade con li sentimenti intieri & con la memoria pronta. Et essendo ben alto di persona, non si vede andar ponto curuo ne piegato, ma diritto & gagliardo con vna presenza meriteuole d'ogni honore. L'anno 1143. si riacessero le guerre, che haueano fin hora riposato tra Vicentini & Padouani, per hauer Padouani diuertita l'acqua dal suo anticho letto, & rouersata nel territrio de Vicenza: fauoriuano la parte di Padouani la militia Triuigiana insieme con Bellunesi & Feltrini: si come li Veronesi fauoriuano caldamente Vicentini. Durarono queste guerre molti mesi, fin che fu fatto cõpromesso in Peregrino Patriarcha d'Aquileia, & nelli Episcopi delle altre città interessate: liquali conchiusero tra loro una buona pace. L'anno 1145. Eugenio sommo Pontefice mandò per l'Italia molti Predicatori a publicar la crociata contra Sarraceni, che nell'Asia faceuono gran progressi, hauendo presa la città di Edessa (chiamata Arach) laqual sola in questi giorni si era gagliardamente diffesa dalli nemici della Christiana fede: Onde era l'Oriente posto in grandissimo pericolo. Andò predicando la Croce il beato Bernardo Abbate di Chiaraualle, huomo eloquentissimo, & di vita innocentissima: ilqual con le parole, & con le miracolose operationi sue mosse l'Italia, la Francia, & la Germania a pigliar la Croce contra l'Infideli. Andorno Ludouico Re di Francia, Corrado Imperatore, & molti gran Signori di Europa, essendo posti insieme piu di dosento mille soldati. Non mancò la città di Belluno di mandar i suoi Bellunesi, non uolendo che di pietà Christiana & di Religione alcuno li ponga inanti il piede. Fu fatto Capitano di Bellunesi Ramaldo della famiglia Casteona delle primarie del Belluno, ilqual oltra il castello de Castellione & altri suoi particolari Dominij haueua con le altre tre parentelle il gouerno della città; si come ho dimostrato di sopra. Io ritrouo a tal tempo il Belluno hauer preso il nome de Ciuidale: & credo che sia questa stata la cagione. Haueuano li principali Cittadini abbandonata ad vn certo modo la Cittade, & eranosi ridotti a star nel Territorio, fabricando Castelli: doue viueano fuor di strepiti con le loro famiglie; possedendo i suoi poderi, & dominauano li villagi, che erano alli suoi Castelli sottoposti: Poi che li Contadini, che coltiuauano li campi, erano serui ascripticij, & huomini di Masnata si chiamauano. Quelli veramente, che non haueano il poter fabricare castelli, habitauano la cittade, essercitando l'arti & le mercantie. Dal che seguiua, che bisognando qualche cosa per li castelli, mandauano a fornirsi nella cittade: Et li medesmi Signori di Castelli si riduceuano doi volte al mese alla città, doue faceuano il loro Consiglio, & trattauano le cose concer-

concernenti al publico bene. Il mandar donque alla città per suoi bisogni, & iui tante volte redursi, ha dato il nome de Ciuidale, lassando quello di Belluno, che prima si chiamaua. Imperciochе comandando il patrone al suo seruo diceua in quella lingua (Và alla Ciuittà) in vece de Città; & cōpra la tal cosa. Et incontrandosi l'uno con l'altro diceuano. (Vengo, o Vado alla ciuitta.) Similmente il Notaio nelle sue Scritture diceua, (il tale, che habita nella ciuitta) perche si usaua il scriuere particolarmente il loco, doue stanciauano li contrahenti, & doue se ritrouauano nel tempo delli instromenti. Questo nome de ciuittà incominciò usarsi a differenza delli castelli del Territorio Bellunese. Et poi in vece di Ciuitta fu detto Ciuidà. Poi Ciuidado; & in fine con parlar piu sonoro fu detto Ciuidale: se ben hoggidì si scriue, Ciuitas Belluni. Ho letto un'instrumento dell'anno 1144. che dice a questo modo.

In Nomine Domini, anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi M. C. X L I I I I. Indict. V I I I die septima intrante mense Decembri: in Basilica sancti Martini scita in loco, qui vocatur Ciuitas; in præsentia bonorum hominum, videlicet Balduini, M. Alberti, Tasine, Saracinelle, & aliorum plurium. Ioannes de Pillono dedit totum proprium, quod ipse habebat, pro anima sua, Bellunensi Canonice. Et inuestiuit illud super altare. Propterea decanus eiusdem Ecclesiæ Consilio fratrum suorum reddidit sibi & filio suo, vt ipsi habeant ad rectum feudum donec vixerit: Et si filius dicti Ioannis moreretur sine hæredibus, prædictum feudum remaneat Canonice. Et prædictus Ioānes dedit filium suum in custodia Canonicorum, ut ipsi adiuuent eum in quantum poterunt. Et propterea ibi in pręsentia Odolrici, Balduini, Ermanni, & Iacobini prenominatus Ioannes eodem die misit D. Decanum prædictæ Ecclesiæ in tenutam per frasenum vnum. Ego Arnaldinus sacri Imperatoris Noarius interfui rogatus, & bona fide hoc, quod audiui, scripsi.

In questa Scrittura si vede, che'l Notaio vsa il nome (Ciuità) in vece di Belluno: & particolarmente il luoco, doue era la chiesa maggiore fabricata, viene Ciuitta chiamato, che poi co'l tempo e stato detto Ciuidale. Si vede essersi ancora altroue vsato tal nome Ciuitta in luogo di Cittade: poi che Ciuitta vecchia, & Ciuitta nuoua si chiamano doi terre alla romana chiesa sottoposte. Fioriua in questi tempi Auicenna di Siuiglia, medico fra tutti celeberrimo & acutissimo d'ingegno: scrisse molte opere in lingua Araba cosi de medicina come logica, natural filosofia, & metafisica: Che furono poi da quella alla Latina lingua trasportate da Andrea Alpago Bellunese medico famosissimo, come sarà da me altroue dimostrato.

Morto Corrado Imperatore l'anno mille cento & cinquanta doi fu assonto all'Imperio Federico Duca di Sueuia, il quale per hauer la barba & li capeli rossi, fu chiamato Enobarbo ò Barba rossa. Et venuto a Roma fu da Papa Adriano dell'Imperial Diadema coronato. Faceuano li Triuigiani a questo

tempo

tempo guerra con la Terra di Conegliano, che non voleua essere a Treuigi sottoposta, Erano li Coneglianensi fauoriti da Ermanno Conte di Ceneda, dalli Bellunesi, & da Feltrini; onde in più scaramuccie gagliardamente si difesero, Ma essendo all'improuiso vna notte la Terra assalita da Rondino Capitano de Triuigiani, & presa vna porta, furono molti Cittadini occisi, & la terra sacheggiata. Perilche Bellunesi & Feltrini dubitando di se medesmi per l'aiuto dato alli amici, si confederorno con Padouani a commune difesa. Andorno poi Triuigiani sotto la condotta di Manfredo Collalto all'espugnation d'alcuni Castelli nell'Asolano; & entrati nel Feltrino fecero per quel Territorio notabilissimi danni, abbruggiando le ville, & destruggendo gran parte di Borghi di quella cittade: & astrensero quei Cittadini a giurar obedientia alla città de Treuigi. L'anno sequente fu conclusa la pace, & data Soffia nepote de Ermanno Conte di Ceneda a Guecello da Camino; & Guidotto padre di Guecello pigliò per Moglie Adeleida Madre di Soffia: facendosi feste sontuose in Ceneda & in Belluno con gran trionfi & pompa. Per li qual parentadi furono posate l'arme, & cessorno le cose della guerra. Ho detto di sopra, ch'erano nel Belluno molti Castelli, doue habitauano li Nobili & Primarij di lla Cittade con le famiglie & serui loro: la qual cosa acciò sia meglio conosciuta, registrarò vn'instromento fatto in vno de questi Castelli, doue si vederà la maniera che vsauano a quei tempi nell'instrumentare.

Breue recordationis ad memoriam retinendum: Qualiter Bernardus de Baldeniga licentiam dedit Vgolino pertinenti suo, & permittit ei de rebus suis, quas habebat & tenebat, faciendi vel disponendi quomodo vel qualiter voluerit absque vlla contradictione supradicti Bernardi; sed absolute quidquid voluerit, liberam de rebus suis exerceat voluntatem. Et non liceat mihi iam dicto Bernardo vllo vnquã tempore nolle, quod volui; sed quod semel a me scriptum est & concessum, firmum permaneat diuturnis temporibus, atque persistat inconuulsa cum stipulatione subnixum, & hoc anno incarnationis domini M. C. LII. quod est XV. Cal. Maij. Indict. XIIII præsentia bonorum hominum, quorum nomina sunt hæc. Ioannes de Salsa, Aldibertus de Salsa, Vuintarius de Baldeniga, omnes astantes. Actum est hoc feliciter apud Castrum Baldenigæ. Ego Carbonius Notarius Sacri Palatij ex iussione D. Bernardi hoc Breue scripsi.

Dice vn'altro instromento al modo infrascritto. Tibi Macillo misso Dianæ dilectæ amicæ meæ atque sponsæ Ego Ogolinus de Baldeniga amicus ac benecupiens tuus atque donator perpetuus dixi. In Christi nomine, Tibi, cui supra, dono atque in tuę proprietatis arbitrio confero mansum vnum iuris mei in loco & fundo Baldenigæ, qui est rectus & laboratus per Topronum liberum hominem cum introitis & exitis suis qualiter fines erunt. Quam supradictam donationem ab hac die tibi, cui supra, Dianę per hunc Missum tuum dono Cedo, tra-

do, ac per præsentem cartam donationis confirmo proprietatis nomine a te habendum, & faciendum ex inde tu & hæredes tui quicquid volueris, sine omni mea & hæredum meorum contradictione ex mea plenissima largitate. Similiter Inuestio te de seruitio ancille vnius, juris, mei, scilicet Amilde nomine: Et tibi Dianæ illam cedo ad vitam tuam, & post obitum Dianæ liberam & absolutam dimitto Amildam propter Domini & Animæ meæ mercedem. Actum in Castro Baldenigæ in domo feliciter. Signum manus Ogolini, qui hanc cartulam fieri rogauit. Signa mannum testium, v3. Dominici de Claramada, & Lantefredi de Claramada Anno Domini M. C. LIII. Indictione 14. die 8. ante Cal. Decembris. Ego Carbonius &c.

A questi tempi li soldati Christiani, che andorno al soccorso di Terra Santa, haueano dopò molti assalti preso la fortissima Città di Ascalona. Era morto il Principe d'Antiochia Raimondo, & haueua lassato la moglie Costanza giouane di gran bellezza, la qual era da molti gran Signori in moglie deside-rata: Ma ella fece elettione, & volle pigliar per suo marito Ramaldo di Castleono, non senza merauiglia d'ognuno, che hauesse costei lasciato tanti Baroni, & si fosse maritata in vn mercenario soldato (benche fosse nella patria sua nobilissimo, ne in quella li mancassero titoli & giurisdittioni.) Pigliò Ramaldo il gouerno con titolo di curatore di Boemondo figliuolo di Costanza, & del Principe già morto: & si portò in tal administratione con molta prudenza, ancor che poco amato dalli parenti di Costanza. Era stato Ramaldo gran tempo in casa del Principe Raimondo, dal che era nata la conoscenza & amore di Costanza. Visse egli fin all'estrema sua vechiezza con nome di acerrimo oppugnatore di Sarraceni: & fu finalmente da Saladino pigliato, & da quello con le proprie mani occiso. L'anno 1155. Adriano sommo Pontefice per molti disgusti riceuuti in Roma transportò la sede Pontificia nella città di Oruieto: doue ritrouandosi, concesse priuilegio alla Canonica di Belluno, confirmandoli tutto quello, che li era stato da Pontefici, da Imperatori & Regi in diuersi tempi donato: & in particolare li confirmò i luochi d'Agre & d'Auedana con le Decime, che furono a loro date da Almone Episcopo di Belluno, le quali sono nella parte Orientale del Belluno in quella campagna, che Oltrardo si dice: Et tollendo il Papa in sua protettione la Chiesa di Belluno. Dice il priuilegio a questo modo.

Hadrianus Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Anno archipræsbitero Bellunensis ecclesiæ, eiusque fratribus tam præsentibus quam futuris canonicè substituendis in perpetuum. Effectum iusta postulantibus indulgere & vigor æquitatis exigit, & ordo postulat rationis, præsertim quando petentium voluntatem & pietas adiuuat, & veritas non relinquit. Quò circa dilecti in domino filij vestris iustis postulationibus libenter annuimus: Et præfatam ecclesiam, in qua diuino mancipati estis obsequio, sub Beati Petri, & nostra protectione

suscipimus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Statuentes, vt quascunque possessiones, quæcunque bona eadem Ecclesia in præsentiarum iustè & canonicè possidet, aut in futurum concessione Pontificum, Largitione Regum vel Principum, oblatione fidelium, seu alijs iustis modis, præstante Domino, poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus & illibata permaneant. In quibus hæc proprijs duximus exprimenda vocabulis: Ecclesiam Sancti Bartolomęi in loco, qui dicitur Agrę sitam; cum domo Hospitalis ibidem existente; Hospitalem domum in loco, qui Vedana dicitur, constitutam, & Ecclesiam ibidem fundatam: montem Premezze cum decimis & pertinentijs suis: Terram in villa, quæ dicitur Formeganum Prædia quoque & possessiones, & præsertim decimas illas, quas Aymo bone memoriæ Belluniq. Episcopus eidem ecclesiæ pietatis intuitu contulit, quæ sunt in parte Orientali Bellunensis ciuitatis vltra flumen, quod Ardum vocatur: Vobis, & per vos Ecclesiæ vestræ nihilominus confirmamus. Decernimus ergo, vt nulli omnino hominum liceat supradictam ecclesiam temere perturbare, aut ei possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet exationibus fatigare: Sed illibata omnia & integra conseruentur eorum, pro quorum gubernatione & sustentatione concessa sunt, vsibus omnimodis pro futura. Salua in omnibus Apostolicæ sedis auctoritate, & Episcopi vestri canonica iustitia. Si qua igitur Ecclesiastica secularis vè persona hanc nostræ Constitutionis paginam, sciens, contra eam venire temptauerit, secundò, tertio vè Commonita, nisi præsumptionem suam congrua satisfactione correxerit, potestate honorisque sui dignitate careat, reamque se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a sanctissimo corpore & sanguine Dei & Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat: atque in extremo examine districte vltioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura seruantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi quatenus & isti fructum bonæ actionis percipiant, & ante districtum iudicem præmia eternæ pacis inueniant amé. Ego Hadrianus Cathol. Sedis Episcopus scripsi. Ego Vbaldus Presbiter Cardinalis & tit. S. Praxedis scripsi. Ego Manfredus Presbiter Cardinalis titulo Sanctę Sabinę &c. Ego Gerardus Presbiter Cardinalis titulo Sancti Stephani in Cœlio monte &c. Ego Henricus Pręsbiter Cardinalis titulo Sancti Nerei & Achille &c. Ego Ioannes Presbiter Cardinalis titulo Sanctorum Siluestri, & Martirum &c. Ego Ioannes Subdiaconus Cardinalis tit. Sancti Sergij & Bachi, &c.

Datum Vrbe Veteri per manus Rolandi Sanctæ Romanæ Ecclesiæ præsbyteris Cardinalis: Anno Incarnationis Dominicæ millessimo centessimo quinquagessimo quinto, Indictione quinta, III.

Mensis Octobris: Pontificatus vero domini Hadriani Papæ Anno secundo.

Possedeua la Canonica di Belluno a quel tempo molti poderi oltra quelli, che sono nel priuilegio nominati, cosi nel Belluno, come fuori, in Soligo nel contado di Ceneda, & in altri luochi, li quali restorno per questo tutti confirmati. Fu poi tal priuilegio renouato da Vrbano III. Sommo Pontefice L'anno 1186. il mese di Marzo nella città di Verona, doue il Papa allhora se ritrouaua. Le Decime, delle quali viene in questi priuilegij fatto mentione, che furono alla Canonica donate dal Vescouo Almone, si cauano dalli terreni posti nella campagna dell'Oltrardo tra la Piaue, il Fiume Ardo, Pietra fissa, & la somittà del monte di Serua: come si legge in vn processo formato L'anno 1220. nella città di Belluno per occasione d'vna differenza, che uertiua tra Enrico & fratelli de Piloni da vna parte, & li Canonici dall'altra sopra tal essatione.

Federico Imperatore ritornato in Germania accomodò le liti, che vertiuano tra li doi Enrici, dando titolo de Duca d'Austria al Marchese Enrico sottomettendoli le tre Prefetture della Bauiera Orientale dalla bocca dell'Eno fiume fin alla boca del fiume Anaxo: che si estende per sessanta miglia sopra la riua del Danubio, & per altri sessanta fin al monte Tauro, & al fonte del fiume Marica. Delle altre sette Prefetture della Bauiera Occidentale inuestite l'altro Enrico della famiglia Estense. Concludono la maggior parte delli Scrittori, che il fiume Anaxo posto quiui per termine dell'Austria sia quel medesimo, che Piaue si dice. non che al tempo di Federico sopradetto si chiamasse Anaxo perche allora se dimandaua Piaue, si come molti anni adietro haueua perso ancora il nome di Anaxo. Si legge, che L'anno 963. Ottone primo Imperatore nel priuileggio concesso all'Episcopo di Belluno facendo mention di questo fiume, Piaue lo dimanda. Cosi L'anno 923. da Berengario Imperatore Piaue vien detto. Con questo nome vien da Paulo Diacono chiamato, quando L'anno 570. dice, che Alboino Re de Longobardi si fermò sopra il fiume Piaue. Descende questo fiume dall'Alpi Noriche & Carnice, le qual con vn sol nome Taurisane se dicono: Indi accresciuto da molti fiumicelli che escono per quelle Valli, è reso nauigabile con quella sorte di nauilij, che Zattare si chiamano: & con quelle si conducono gran copia de legname & di mercantie, che vengono di Germania: per questo fiume si porta molta quantità de piombo, stagno, rame, ferro, & azzale con argento viuo, che si caua da molte minere, che per tutto quel tratto dell'alpi se ritrouano. Non è alcuno, che habbia prattica di questa Regione, che non dica questo fiume essere antichissimo piu de ogn'altro fiume di questa Prouincia: Perciochè l'Alueo suo profondissimo per tutto il Territorio di Belluno & di Feltro, & le ripe sue altissime l'vna sopra l'altra cosi alla destra come alla sinistra del fiume, leuano ogni sospetto, che questa Piaue possa esser fiume nuouo: si come vedesi esser altre volte auuenuto per terremoto o per altro accidente occorso: Anzi bisogna dire, che questo fiume sia corso molti migliaia d'anni per questo alueo: Et che al tempo de Plinio & molto prima

ma teniße la via, che al presente tiene dal che si conclude non poter esser stato da Plinio omesso nella descrittione della Veneta Prouincia, essendo questo fiume el piu principale & il maggior de tutti li altri, che in questa Prouincia se ritrouino. Nasce la Piaue nelle alpi Taurisane sopra quel paese, che per eßere montuoso con greco vocabulo. Cadore si chiama: si come il fiume ancora ha preso da Greci il nome di Anaxo; che vuol in quella lingua dire (fiume, che per il corso suo veloce non può esser all'indietro nauigato.) Nasce a piedi de vn monte, che Scese vien detto: & volgarmente Precipitio si potria dire impercioche sopra questo fiume è vn loco difficilissimo a poterui montare. Et de indi salta questo fiume in vna valle strettissima & piena di Alni, & Abeti di smisurata grandezza, scorrendo per quella fin che gionge a vn loco, il qual Sapade si dice, fuor della dittione di Cadore. Poi di nuouo entra per lochi montuosi & asperi & inaccessibili, & seco tolto vn'altro fiume, che Cordiuallo si chiama, entra ne i confini di Cadore per stadij quaranta lontano dal loco di Sapade sopradetto (Contenendo il stadio passa cento & vinticinque alla nostra vsanza*) Iui poi accompagnatosi la Piaue co'l fiume Dugone arriua in Comelígo, di doue passa al villaggio detto, Campo longo: & accresciuto del fiume Fiscone doppò il viaggio de circa stadij sedeci, se li accompagna el fiume Padula: vicino al quale se ritroua il monte Mauro, che eßendo longissimo gionge al monte Croce appreßo la Germania. Dietro a questo monte Mauro corre la Piaue tra mezzo giorno & Ponente si come dall'altra banda del monte verso Oriente corrono ambedui li Tagliamenti fino che passati quei stretti Balzi sboccano nel piano della Giapidia. Questo monte Mauro e il medesmo, che il Pigna dimanda Tauro: appresso il quale dice egli, che Federico Imperatore extese la giurisdittione del Ducato d'Austria fin alla bocca del fiume Anaxo, ouero Piaue. De qui a ottanta stadij era Euganea cittade, che hora distrutta Gogna si dice, doue il fiume Anseccio si mescola con la Piaue. In questo loco si gonfia mirabilmente el fiume per esser il suo letto molto stretto, & le ripe da tutte doi le bande altissime talmente che questi lochi vengono le Porte chiamate: Quiui si vede la Piaue tutta piena de legni, che per quei monti vengono da gran precipitij gettati: & d'indi corre per 40. stadij carica di tal materia fin alla chiesa Steffania: dal qual loco partita per 44. stadij sbatte nel fiume Boito, che nascendo nel monte Meßorina (il qual è il mezzo delle Alpi Noriche) & passando per Auronzo, villaggio famoso per le minere de piombo ch'iui si trouano, entra poi nella Piaue. Chiamasi il loco, doue si congiungono, Tripontio: perche in vna medesma ripa si veggono tre ponti insieme vniti: l'vno de quali conduce nel Norico mediterraneo, l'altro ne i Carni, & il terzo ne i Taurisci superiori. Lontano doi miglia il vico Lozzo se ritroua, & doppo per quattro miglia per la strada Norica al ponte Cidolo s'arriua, ma per la via Carnica al vico Lorenzego si gionge: doue imperando Domitiano Imperatore, per comandamento del Preside Aquilino fu già decollato S. Floriano, & il suo corpo nel fiume Anaxo gettato: che fu poi in Vicenza transportato. In*

memoria di questo martire glorioso furono [illegible] fabricati, & specialmente nel castello & villaggio Zandano, [illegible] Zauruia si diceua, li fu vn Tempio sontuoso eretto. So che vogliono alcuni questo villagio detto Lauriaco, ouero Laurente essere nella Dalmatia vicino a Salona, doue dicono esser stato S. Floriano martirizato. Il che non puo stare, poi che l'Anaxo fiume non corre in quelle parte: se non intendessero Anaxo per Aniso. Discosto dal ponte Cidolo per miglia quattro si vede il Castello posto in luoco eminente & forte, il quale tra tutta la contrada di Cadore e celeberrimo, doue stantiano li principali del paese; & doue se riducono quelli Nobili, che gouernano tutti quei popoli con cosi belle giurisdittioni, che non ciedono ad alcun suddito della Republica di Venetia: Et è questo loco, Pieue, dimandato. Passato il castello s'arriua ad vn villaggio detto Perarnolo, loco molto habitato, doue vn'altro fiume Boito, che d'Ampezzo venendo passa per Botestagno, quiui precipita nella Piaue. Quiui comincia la Piaue ad esser nauigabile, la quale molto ingrossa per doi fiumi, che piu a basso per stadij vinti otto entrano in essa. l'vno da Carni venendo Valmontina si dice, & l'altro, che da Norici viene Malga è dalli habitanti chiamato, si come vn'altro fiumicello, che per la medesma via correndo entra nella Piaue, Touanella vien detto. Doppo sedeci stadij, doue el fiume Trigon con la Piaue si mescola, si vede vn villaggio detto Termine, per la Norica strada: sopra il quale e la Rocca chiamata Gardona: doue la città di Belluno tiene vn suo Capitano per guardia, & per assecurar li Mercanti, che frequentano quelle strade. Lontano da quella Rocca per pocco piu de mille passi se ritrouano quei monti, doue si cauano bellissimi marmi, che dal vico Longareno iui vicino, Pietre da Longaron vengono da ognuno dimandate. Non molto discosto era vn castello, hora rouinato, ma già tempo munitissimo, & vno de quelli, che vengono da Vergilio ne i tumuli de Norici celebrati. Quiui cominciano i popoli Lebattij, che volgarmente Lauazzo si dice poi che fin al dì d'hoggi si vede tal nome di questi popoli scolpito in pietra marmorea sopra l'horelogio già da Petici fabricato fin al tempo di Nerone. Corre per questi luochi il fiume Vaionte, il qual esce dal Cimolesso (valle de Carni) & quiui entra nella Piaue: & dopò lui per quattro stadij il Maedo, dopò esso il Desidrano, & poi l'Azzalina corrono nella Piaue. Da l'altra parte del fiume Anaxo entra per vna fossa l'acqua, che esce dal Lago Pisino che di Casa matta si chiama. Quiui è il famoso ponte di Capo di ponte appoggiato sopra l'vna & l'altra ripa altissima senza hauer sostegno nell'alueo dell'acqua, d'vn sol archo & con pietre viue fabricato. Quiui passano le mercantie per Venetia & per Germania; & si pesano pagando il Dacio alla Città di Belluno. Per questo ponte camminano quelli, che per la via Giulia arriuano a Serauallе: Et quelli che partitisi da Serauallе entrano per la via Norica nella Germania. Passato il ponte, si dilata grandamente la Piaue con vn alueo longo & pieno di giarra, cosi correndo per stadij quindeci, fin che gionge vicino alla Cittade; doue si và restringendo & rallentando in parte il suo velocissimo corso. Vicino

no alla cittade se li aggionge il fiume Larte, ilqual descende dal monte Serua per vna valle strettissima: dal che dicono il fiume hauer preso il nome, Ardo; quasi Arcto. Sopra questo fiume si vedono molti edificij di fucine, fullogni, tentorie, & molendini. Tra questo fiume Larte, & la Piaue era edificata la Cittadella in riua del fiume, posta all'Oriente & mezzo giorno: & iui vicino era vna Torre, doue staua vn bon corpo di guardia per sicurezza del porto & delle mercantie. Passa la Piaue per vn borgo della città di Belluno, ilqual borgo per la porta meridional di essa và discendendo fin al fiume, & iui molto si dilata: & tanto che piu tosto a vn bon castello che a vn borgo s'assimiglia; così è copioso d'habitationi. Sopra il fiume si vede vn Ponte longo cinquanta si i passa, che gionge dall'una a l'altra ripa, fondato sopra sostegni di legno fissi nell'alueo dell'acqua. Oltra ilqual ponte è vn altro borgo assai habitato. Lassando adonque la città di Belluno alla destra, corre la Piaue verso Occidente per miglia quattordeci per il Territorio Bellunese, nelqual spatio si vedono molti riui & torrenti, che sboccano in essa: Dal Settentrione è il torrente Oruisianno, poi il Michellino, el Grisalle, & il Cordenale. Nasce questo Cordenale (che Cordubio si dice ancora) nelle Alpi altissime verso la parte Settentrionale, & passa per vn Castello detto Caprile; poi arriua in Agordo, doue era l'antichissimo castello di Agonto, copioso de minere di rame, ferro, azale, vitriolo, argento, & altri metalli. Era sopra questo fiume Cordeuale vn villaggio, Cordouua, detto appresso Vedana, Eremitorio de Padri Cartusiensi: ilqual fu sepolto da vn mõte, che li soprastaua, Martiniano chiamato; ilqual rouinò per un terremoto grandissimo, come ho dimostrato di sopra: Et per tal rouina essendo il corso del Cordeuale serrato & impedito, si fece per ciò vn grosso lago, del qual se ne preua'gono molto quelli Padri per le pescaggioni: Et il Cordeuale, che prima correua nel Misso appresso la Chiesa di S. Pietro di Sospiroio, scendendo hora per sotto le radici del monte rouinato ha diuertito il corso suo naturale: & passando per el villaggio de Bribano accompagnatosi co'l fiume Misso si ende nella Piaue. Quiui termina a presenti tempi el territorio Bellunese co'l Feltrino. Passato questo Cordeuale per xij. stadij se ritroua vn riuo detto Pisalcella, & piu oltre per xx. stadij il fiume Cauranno, che entrano tutti doi nella Piaue: Et quindi per la via Norica s'arriua alla città di Feltro, posta alla destra del fiume Piaue. Ma ritornando in dietro al ponte, che se ritroua nel borgo della città di Belluno, dico che sboca nella piaue, dalla parte meridional scendendo, un fiume detto Taurica, che passa per el villaggio de Castellione, nascendo in vna profonda valle, doue è fabricato il tempio di S. Mamante: & correndo per el villagio de Visoime per x. stadij lontano dalla cittade entra nella Piaue. Et piu oltre è un fiume, che Ciconia se dimanda, co'l quale s'accompagna vn'altro detto Contessa. Poi si vede sopra la Piaue vn grosso villaggio, che Cesia si chiama: oltra ilquale vi entra in essa un fiume, che Alemana si dice. Poi s'arriua alla chiesa di S. Felice, doue si tiene vna barca publica per il traghetò dall'una all'altra ripa. Quiui entra nella piaue un fiu-

me

me, che è chiamato Larte, sopra ilquale in luocho altissimo era il Castello di Castel dardo fabricato. Passa poi la Piaue per sotto il castello di Zumelle, doue ritroua l'Arimonta fiume, che diuide il Contado di Cesana da quello di Zumelle: si come quiui entrano in essa la Colmeda, et la Sonna, che corrono per il Territorio di Feltro. Gionta la Piaue alla villa di Pederuoba, viene una parte di essa per vn Canale condotta per il Territorio Triuigiano, adaquando molti villaggi di quel paese; Dapoi và a frontarsi per Leuante alla Badia de Vidoro, costeggiando il Bosco del Montello. Et arriuata a Naruesa corre con impeto grande fin a ponte de Piaue; poscia quietamente scorre tra li Contadi di Santa Croce & di S. Donato. Et appresso Iesolo & Citta nuoua entra nel mare, accresciuta da altri fiumi & torrenti oltra quelli, che da me sono stati raccordati: hauendo doppo diuerse volte & giramenti caminato dal suo fonte per piu di cento & trenta miglia, da circa quaranta fiumi accompagnata. Vn Fiume adunque cosi grande & cosi notabile non può esser stato omesso da Plinio, che era nato in questi contorni: ne può esser stato domenticato da quelli, che di ordine di Augusto descrisero questi nostri paesi. Ne meno si può imaginar, che sia fiume nuouo: perche tanti altri fiumi, che scaricano in questo, non ponno hauer hauuto altro corso, che per il medesimo aluco, che corrono al presente: poi che tutti discendono da monti altissimi. Ma essendo da Plinio, nel terzo libro della Natural Istoria nella decima regione nominato: & non ritrouandosi in quel loco questo nome (Piaue) fu bisogno, ch'egli l'habbia sotto altro nome cõpreso. Vogliono alcuni, che la Piaue sia quel fiume, che Sile è da Plinio dimandato, ilqual nasce da Fonti Triuisani: Et di tal opinione e stato Giouan Candido nell'Istoria d'Aquileia: dicendo, che la Piaue & il moderno Sile sono stati anticamente un fiume solo: & che la Piaue nasce nel monte Selio, che hora volgarmente Scese si chiama: dal qual monte habbia il fiume preso il nome di Sile: & che scorrendo per il Bellunese & per il Feltrino tra Naruesa & & Colfosco per l'antico letto suo correua fin a Treuigi, entrando iui in quel fiume, che hora Sile si dice, de doi fiumi facendone vno solo. Et che per tal causa Plinio lo mette per il principale delli altri fiumi di questa regione; come quello, che essendo da per se grande, con l'aggionta di quest'altro si faceua grandissimo. Ma poi hauendo li Triuigiani diuertita la Piaue per altra strada per esserli molesta & dannosa, prese lei altro corso, & fattose di esso doi fiumi: il nome de Sile esser romaso a quest'altro, & l'altro esser sta Piaue dimandato; perche nel loco, doue fu diuertito, comincia pianamente & quietamente correre, doue prima precipitosamente correua. Questa opinione hà piacciuto ancora a Giouanni Bonifacio nell'Istoria Triuigiana: aggiongendo, che questo ci manifestano li Statuti di Treuigi con molta quantità de sassi, che si vedono in quel la parte di Campagna, doue la Piaue correndo veniua a congiongersi co'l Sile. Altri veramente tengono, che la Piaue sia quel fiume, che da Plinio vien Anaxo dimandato. Et questa è la piu commune opinione de moderni & antichi Scrittori: tra liquali M. Antonio Sabellico nella sua Eneide vsa tal parole.

Labitur

Labitur Plauis ex Alpibus inter Feltrinos & Bellunenses, perstringitque Taruisinum agrum, præceps adhuc & violentus. Miror ex veteribus neminem fluminis huius meminisse; nisi is sit fortasse, quē Plinius Anaxum vocat. *Et in vn'altro loco dice il medesmo Autore.* Sunt & Veneti fines circa Plauim amnem longius promoti. Veteres id amnis nomen non ponunt; suspicari licet Annaxum esse, quem Plinius ait eo Venetorum tractu fluere. *Et nel quinto libro della seconda Decade dice il medesmo (Giace oltra i campi di Feltro vna valle stretta, per laqua le corre con molto impeto Anaxo detto la Piaue.) Il simile dice Leandro Alberti nella sua Italia, doue descriue la Marca Triuigiana, con tal parole. (Scendendo al mare Adriatico vedesi la bocca, per laquale si scarica nel detto golfo Adriatico il fiume Piaue, Anaxus da Plinio nominato nella decima regione. Esce questo fiume dall'Alpi, & quindi scendendo fra Feltro & Belluno, & tra alcuni strani balzi non pigliando riposato corso fin alla pianura per laquale corre molto rapacemente fin al mare.) Dice Christoforo nella sua Istoria (passato Treuigi s'entra ne i carni, & seguitando el fiume Anaxo, detto volgarmente Piaue, &c.) Il Biondo Forliuese nell'Italia illustrata così parla* (Anaxo seu Plaui fluuio ad sinistrum adiacent Feltrum ciuitas arduo in mōte posito; & in mediterraneis Bellunū ciuitas vetustissima, &c.) *Il Giouio nel xij. delle sue Istorie dice (Il Liuiano fece menar alcune artigliarie per la via de Treuigi al fiume Anasso, ilqual hoggidì si chiama la Piaue.) Così ha detto il Volaterano, & così hanno detto li piu moderni Istorici & Chorografi; Che l'Anasso Pliniano non sia altro fiume, che la Piaue. Et il Pierio Bellunese huomo dottissimo parlando di questo fiume ragiona a questo modo.* Flauius flumen hodie Plabea dicitur, plures Plauim dicunt. Cosmographi veteres historicique Anaxum appellarunt. Hic Anaxus tempore Sertorij, qui prouinciam ad arcendas Barbarorum incursiones a Virūno Veronam vsque sortitus erat, Græcum amisit nomen ab Euganeis inditum, & in sempiternam Flauij Hostilij Sertoriani memoriam Flauius appellari cœpit, qui post modum asperiori literæ sono in leniore mutato Plauius, mox barbara enunciatione Plauis dicta, &c. *Vuol il Pierio, che la Piaue sia l'Anaxo, et che da C. Flauio habbia preso il nome di Flauio; & che poi per piu facile prononcia sia stà detto Plauio: ilqual nome da popoli Oltramontani, che dominorno in questa Marca, sia in Piaue conuertito. Questa opinione del Pierio viene da Bellunesi vniuersalmente accettata; Quantunque il Candido dica, che pigliano errore quelli, che ciò credano: perche l'Anaso di Plinio (dice egli) è il Tagliamento minore, che hora chiamano Stella, qual passa per Pallaciolo, & è capace di gran nauilij: dicendo esser fuor di ragione, che Plinio passasse dal Tagliamento alla Piaue, sotto il nome di Anasso, senza nominar tanti altri fiumi, che tra questi si trapongono: Volendo esso, che il Varanno, qual riferisse Plinio intrar nell'Anasso, sia quel riueto, che alle paludi di Concordia passa per Belgrado, & poco sopra la Tisana*

entra nel Tagliamento, & Varmo dalli habitanti vien detto. Questa openione del Candido viene da molti Autori regettata; & tra li altri Christoforo da Forlì parlando de questi fiumi usa tal parole (Il fiume Tagliamento è il maggior Tiliauento de Plinio, & il fiume Stella è il minor Tiliauento, & non l'Anaxo: benche Giouan Candido dica il fiume Stella esser l'Anaxo, & s'inganna.) Cosi dice il Forliuese. Et cosi come questa opinione del Candido viene reietta, cosi similmente vien fatto di quell'altra: quando dice la Piaue esser il Sile, ilquale nasce da alcuni Fonti nel Triuigiano. Perche il Bucchelato Triuigiano nel libro delli Epitafij dice a questo modo.

Erratur Candidus, quia Plauis fluuius, tendit ad mare versus Orientem solem, Tauriscum autem ei appositum est ad Austrum: neque vnquam nisi ex inundatione aliqua nullo certo seruato alueo ad hanc vrbem descendit Et Butiniga pars Plauis a fontibus aucta ipsum Silim in ciuitate per transuersum adoritur, cum quo vberiori fluuio per mixta demum ad Adriaticum tendit sinum. *Ne meno è bona ne conclu-dente ragione el dire; La Piaue perche nasce nel monte Sellio, adunque Sile si deue chiamare: che pur si sà, che nella Spagna è vn fiume, che Sile si chiama, & non discende dal monte Sellio. Non osta quella ragione, che dice il Candido, che se Plinio hauesse inteso Anaxo per la Piaue, non haueria omesso tanti fiumi notabili, che sono tra il Tagliamento & la Piaue. Perche se vogliamo che Plinio nella sua descrittione habbia hauto rispetto all'origine & alli fonti, doue nascono la Piaue & il Tagliamento, trouaremo non esser tra li detti alcun'altro fiume notabile, poi che sono vicinissimi: nascendo tutti alla radice del monte Mauro, ne essendo tra loro alcun fiume intraposto. Et io non sò per qual cagione hauesse voluto Plinio per l'Anaxo intendere el minor Tagliamento, bastandolo hauerlo nominato Tiliauento con la differenza del maggior & minor, senza aggiongerli Anaxo: Non hauendo conuenienza alcuna Tiliauento con Anaxo, Ma bisogna necessariamente dire, che siano doi Tiliauenti, l'vno maggior, & l'altro minor: & far iui ponto: & poi l'Anaxo dir che sia altro fiume diuerso dalli doi Tiliauenti. Et quando Plinio descriue li fiumi dell'vndecima regione dell'Italia, ha rispetto a quelli, che sboccano nel mare, & fanno quasi porto in esso mare; Onde seruendo Anaxo non può intender del fiume Stella: perche li sette fiumi, che veniuano chiamati sette mari, quali scariccauano nelle paludi o stagni attorno Venetia, sono Tiliauento, Piaue, Liuenza, Brenta, Bacchiglione, Adige, & Pado. Sono stati alcuni, che hanno hauto molto diuersa opinione esponendo questa parola (Anaxum): perche tengono, che l'Anaxo iui posto da Plinio non sia ne Tagliamento, ne Piaue, ne Stella: ma non sia ne anche fiume alcuno: anzi vogliono che (maius minusque Anaxum) siano doi Castelli nell'Istria, appresso i quali corra el fiume Varrano: Et di tal opinione e Volfango Lazio nel duodecimo libro de suoi comentarij al capitolo terzo: Dicendo che questi doi Castelli siano vicini à Altemburgo, d'onde sono vsciti li Baroni d'Altemburgo, che l'anno*

l'anno 1300. del Signore si fecero soggetti al Patriarcato d'Aquileia, & hora sono alla casa d'Austria sottoposti. Ma io per le molte ragioni dette di sopra, & per l'auttorità di tanti che hanno così detto, tengo per fermo l'Anasso esser la Piaue: poi che hoggidì vn villaggio posto sopra la Piaue su'l confine di Cesana ritiene il nome dell'antichο Anasso, il qual cangiata via sol lettera Auasso si chiama; Si come vn'altro villagio posto nel Belluno vicino alla Piaue similmente Cauasso si dimanda. Ma perche fa bisogno, che il Varano nominato da Plinio sia qualche cosa notabile, non si può ragioneuolmente dire, che quello sia il Varmo, non essendo questo in consideratione alcuna; oltra che il Varmo secondo la relatione del Candido entra nel Tagliamento, & non nel fiume Stella. Il che saria contrario a quello, che dice Plinio, il quale vuol che il Varano scarichi nel Anaxo: & pur questo Anaxo vien dal Candido interpretato Stella. Et però il Biondo non chiama il Varano co'l nome di Varmo, ma ben Calorio lo dimanda. Che cosa sia a tempi presenti questo Varano, lo dechiara el Pierio Bellunese, con dire: Che questo è il Lago nostro di Casa matta, il quale vicino a Carni corre verso Ponente, & scarica nella Piaue: Et è lago notabile così per la grandezza sua, come per la quantità & bontà de pesci, che nascono in quelli. E vn'altro lago ancora non molto lontano da questo, che lago Pisino si chiama: & l'vno & l'altro è posto nella valle d'Alpago, che Lapacinese per questo si dice. Sono tutti doi grandi & nauigabili, & abondante & copiosi di buon pesce. Il lago Pisino se dimanda lago maggiore: & è di longheza miglia tre in quattro; & di largbezza meglio de miglia doi, Entra in esso vn fiume aßai grande, che Tesa vien detto, il qual descende dalli monti Norici: vi entrano ancora altri torrenti & fiumi, che per quelle valle sboccano in esso. Da questo Lago esce vn fiumicello, che i paesani lo dimandano, (la Seccha:) & questo corre nell'altro lago, che picciolo viene chiamato, & altre volte Varano se diceua, ilqual è di grandezza de doi miglia per ogni parte. Questo lago fa vn Canale nauigabile, che da moderni Raio si dice, che forsi Riuo se diceua; & sboca nella Piaue. Tiensi, che questo sia il Calorio dalli Scrittori nominato: poi che dicono che prima si chiamaua Varano; & pongono Ciuidale tra il Cordeuole & il Calorio: non essendo altro fiume, che possa hauer tal nome di Calorio. E vero, che il Biondo dice, che il Calorio ouer Varano nasce nell'Alpi di Germania, nel quale entrano cinque torrenti, & sopra il quale sono edificati molti Castelli & villaggi con nomi barbari chiamati. Il che se e vero, & non ha il Biondo preso errore, fa bisogno, che'l Calorio sia altro fiume: se ben io credo, che intenda il Biondo in questo luoco del Cordeuole, & non del Calorio. Perche il Calorio è fiume del Friuli, che corre verso la marina; secondo il testimonio di Tomaso Aquilinese nella sua Historia. Vuole l'Ortello nel suo Theatro della terra, che'l Varano sia quel fiume, che tra Feltro & Belluno scarica nell'Anasso ouer Piaue, ilqual fiume viene hoggidì dalli habitanti Cauranno dimandato. Dalli Laghi Pisino, & Varano per caue sotteranee nasce il fiume Celina, & scaturiscono li tre fonti, che fanno la Li-

uenza fiume alla radice del monte Cauallo verso Oriente: il qual monte diuide il Belluno dal Friuli: come afferma il Sabelico nella Vinegia cosi dicendo (Nasce la Liuenza ne' confini de i Carnori, non longe da Polcenigo da tre abondeuoli fonti, i quali dal terreno Bellunese per cauerne sotto terra credesi che escano.) Et nel libro dell'antichità d'Aquileia dice il medesmo Auttore. (Il fiume Liuenza ha principio non longe da Polcenico da piu fonti, ch'iui sorgono: Credesi che dal Lago di Belluno per uene sottera habbia origine.) Questo istesso referiscono altri Auttori ancora. Narra el Pierio, che ritrouandosi egli appresso Nardino Celinese huomo di Greche & Latine lettere dottissimo & nelle scientie recondite dottissimo, li diceua: Che le Donne Celinese, le quali habitano a Mantaco & altri luochi posti di là dal monte, che separa questi loghi dal territorio loro, quando vogliono inuehere contra qualche bibace, sogliono dire (Postu beuerè tutto il Varano): Et ciò dicono esse, perche credono che dal lago nostro escano la Celina & la Liuenza: il qual lago esse donne chiamano Varano: Ne ponno intendere del Varmo, essendo lontanissime dà quello, & non hauendo conuenientia con Belgrado & Madrisio, per doue corre il Varmo. Da vn Capo di questo lago è vn villaggio grossissimo, che Farra si dice: può essere che antichamente Varra si dicesse, hauendo tolto il nome dal lago Varano, ouero che il Lago habbia tal nome dal Villaggio sortito. Ne importa, che hora se dica Fara: perche si sà, che molti in vece della lettera V, se ne seruono della lettera, F, consonante. Cosi vsano li Tedeschi, che in luoco de dire (Vinum) dicono Finum, & Ampliasit per Ampliauit, Terminasit per Terminauit, vsando loro il digamon: come faceua Claudio Imperatore di Roma. E vn'altro luoco sopra questo istesso lago, che Fadalto hora si dice, & prima Vadalto si chiamaua: come di ciò ho letto io vn processo dell'anno 1205. formato in Treuigi dauanti Luuisio Podestà di quella cittade sopra vna lite, che vertiua tra li Canonici di Belluno, & alcuni da Corbanese per vna inuestitura d'vn pedere di Manzago: & li testimony, che sono habitatori di quel luoco, lo dimandano Vadalto. Dicendo donque Plinio, che l'Anaxo è quello nel quale entra il Varano, ne essendo altro il Varano, che il lago nostro; il quale per il Raio sboca nella Piaue: si conclude la Piaue essere l'Anaxo Pliniano. Ha questo fiume hauto altri nomi ancora: perciochè vertendo lite tra Padouani, & li popoli del Pedemonte (che sono Triuigiani, Feltrini, Bassanesi, & Asolani) furono dalla Republica di Roma mandati Q. Martio Minutio, & Q. Furio Ruffo a por li termini delli loro confini (essendo all'hora Consoli in Roma L. Cecilio Metello Diadema, & Q. Mutio Sceuola) li quali odite le ragioni delli interessati, veduti i luochi delle differenze terminorno de ordine del Senato (come si legge in vna tauola di rame già ritrouata nell'Asolano; nella quale tra le altre sono scolpite queste parole: Deinde recta linea per viam Verulcham vsque ad Magnum Riuum fluminis Albi dictum Plabea apud ędem Salinatorum & Curtiorum, ibi terminus stat cum his literis T. P. H. Et inde longo flumine sursum vsque ad edem Ve-

spe-

ſpeſianorum, & ibi terminus ſtat apud caſtrum Neruiſium. E deinde in riuo Albo vſque ad villam Viturianam apud edem Auli Viturij extra flumen, ibi terminus ſtat. Et deinde recto curſu fluminis Albi vſque ad caſtriolum Querquedum &c. *Si vede in queſta tauola eſſer la Piaue chiamata fiume Albo. Ne ſi può imaginar, che ſe parli in quel luoco de altro fiume; vedendoſi che alli luochi iui nominati non è altro fiume vicino, che la Piaue: la qual corre appreſſo Vidore, Spreſiano, Quero, & Narueſa, chiamati per confini in quella tauola. D'onde poi habbia hauto tal nome, ſono varie opinioni. Alcuni dicono eſſer coſi chiamato dal color bianco ouer ſubcineritio, che par che habbia l'acqua del fiume per il refleſſo della giara, che nel fondo di eſſo ſi ritroua: Et che il nome Plabea habbia il medeſmo ſignificato, che ha il dire (Album flumen) quaſi che ſe diceſſe, Blaua; che altro non è, ſe non vn color bianco, che tirra al Ceruleo. Coſi dice Giouan Bocaccio Fiorentino nel libro de fiumi: Coſi ha detto Ieronimo Gardano nel libro de Subtilitate, nel capitolo d'Elementi. Altri vogliono, che ſia detto Flumen Album, quaſi fiume regio & imperiale: Eſſendo la Piaue il primo fiume di queſta regione, venendo ſpeſſo a tal grandezza, che non li può reſiſtere forza alcuna, a guiſa d'vno che habbia grand'Imperio: Et però li dauano el titolo di grande, come ſi legge nella ſopradetta tauola. Si vede, che ſpeſſe volte li Auttori vſano il nome (Alba) per l'Imperio, & per la Corona Imperiale. Di tal nome, & per tal cagione vogliono eſſer ſta detto il Fiume Teuere, che Albula a primi tempi era chiamato. Che la Piaue habbia altre volte fatto grandiſſimo accreſcimento, vſcendo dal letto ſuo & inondando molto paeſe, facendoſi ſtrada per tutto, doue era il corſo ſuo indricciato, è tanto notorio, che non occorre affaticarſi per prouarlo. Si sà, che l'anno 1317. intrò la Piaue nella città di Treuigi con grandiſſima rouina di edificij, hauendo ſpiantata la villa di Mandre: & perciò furono fatte ſu'l cantone di Narueſa grandiſſimi ripari. Il ſimile fece l'anno 1512. come di ciò ſi vede vna memoria ſul pōte qual e appreſſo il tēpio della Madōna, che dice.* AnnoDñi M D.XII. Plaues Fluuius cũ inſueto & quodammodo prodigioſo exeundaſſet incremento, Burinicam amnem iufluxit, vrbem inuaſit, pontem ſubuertit, &c. *La cauſa di tante inondationi e manifeſta ad ognuno. Perche venendo taglati & ſpiantati li boſchi ſopra li monti, & ſapandoſi il terreno quando vengono le pioggie, non ſi fermano ponto le Acque, ma precipitoſamente ſcendendo conducono ſeco la terra moſſa, & intrate nelli torrenti la conducono nelle Piaue, la qual poi ingroſſando per le acque & per la terra sbalza fuor dell'alueo conſueto, & và dannificando le campagne per doue paſſa fin che entra nelle lacune di Venetia, atterrando i ſtagni & li canalli di quella cittade. Il che non accadeua a tempi antichi, per eſſer i monti incolti, dalli quali ſcendeuano le acque chiare, & con minor impeto & in minor copia, che al preſente non fanno, trattenendoſi fra l'herba, & tra le foglie.*

Hora omettendo la materia del fiume, & ritornando alla Iſtoria; L'ann

1156.

1156. non era ben fuori d'Italia Federico Imperatore, che si sollevò il popolo Milanese, tirando in lega con se molte cittade, le quale haveano promesso fideltà all'Imperatore, per il che fu astretto a ritornar di nuovo in Italia. Ma poi su'l suo partire di Germania, s'amogliò con Beatrice figliuola di Renaldo conte di Borgundia con dote di quella provincia: onde fermatosi inviò in Italia Ottone Palatino del Reno con il suo cācelliero a pigliar il giuramento de fideltà dalli Italiani. Li quali gionti in Verona fecero a se venire li Magistrati delle cittade con li Episcopi & altri Principali di quelle. Andò Ottone Episcopo di Belluno con Teupo di Noxadani, & Manfredo di Castleono Consoli della cittade, (& giurorno di eßer fedeli a Federico Imperatore, & di aiutarlo a ritener l'Imperial corona, & l'honore & reputation sua nell'Italia: & specialmente a ritenir la città di Belluno & tutte le ragioni, che ha sopra questa cittade, & di non levarli cosa alcuna, che egli possedeße nel Contado di quella: anzi se li fosse tolta cosa alcuna, di aiutarlo a recuperarla: Et che non sarà mai questa Città autrice ch'egli perda la vita membro, over l'honore: & che osservaua con ogni diligentia i suoi precetti & opererà che siano dalli altri ancora osseruati.) Fatto il giuramento furono licentiati con ordine, che doueßero l'anno venturo ritrouarsi presenti, quando fosse Federico gionto in Italia per intendere li suoi mandati. Questo anno fu in Aquileia fatto il Sinodo provinciale, nel quale fu alla Canonica di Bellune concesso quei medesimi privilegij, che haueua già concesso Adriano Papa, confirmando le loro poßeßioni, & le Decime, che li furono conferite da Almone Vescovo di Belluno, per ricompensa de i Quartesi. Furono a tal conceßione presenti & quella laudanti, Giouanni Episcopo di Padova, Berenuccio di Concordia, Azone di Ceneda, & Vernarao Episcopo Trigestino. Venne L'anno 1158. l'Imperator Federico in Italia al fine del mese di Maggio, & fermatosi in Bressa fu da gran parte delle città d'Italia visitato: andorno Triuigiani, Bellunesi, Feltrini, Padouani, Cenedesi, & Vicentini con tutti li altri della Provincia: alli quali fece l'Imperatore vn longo ragionamento, dolendosi di esser astretto a debellar li Milanesi, che si erano dall'Imperio rebellati, non hauendo egli mai hauto altra intentione, che di far seruitio a tutti: li ammonite poi, che espedito ch'egli haueße la guerra, douessero alla sua presentia ritornare per vdir li suoi mandati. Andò Federico contra Milanesi, & li riduße alla sua obedienza: & aquetati i tumulti di Lombardia comandò vn parlamento per il giorno di S. Martino su la riua del fiume Pado in vn luoco Roncalia chiamato doue venero tutti li Principi, cosi Ecclesiastici come Laici, & li grandi & poueri d'Italia & di Germania. Ridotti tutti insieme, parlò Federico con dir, che era sua intentione di prouedér, che siano le leggi & ragione delli suoi Antecessori osseruate, le quali a tempo di Lotario & di Corrado Imperatori erano abusate: però essortaua ognuno a raccordar quello, che fosse il meglio & piu espediente per il publico bene: & comandò, che li Episcopi, & poi li Principi, & li Consoli delle cittade doueßero dir il suo parere: tutti si reportorno a quello, che haueua detto l'Arciuescouo di Milano,

lano, che primo de tutti haueua la sua opinione dechiarito: co'l laudar la giu-stitia & ottima mente di Federico: & rimettendo in lui tutta la prouisione, che si doueua fare. Vdite tal sententie Federico non volle per se medesmo terminare. Ma fatti a se venire Bulgaro, Martino, Iacobo, & Vgone con altri principali giurisconsulti li ordinò, che terminassero quello, che fosse il meglio da fare. Giudicorno questi sapienti, che l'Italia doueße cieder le Regalie tutte all'Imperatore: Il che fecero li Episcopi, li Principi, & li Consoli delle cittade. Queste Regalie eran i Ducati, Marchesati, Contadi, Consulati, Dacij, Porti, Passaggi, Pescaggioni, Molendini, & tutte le vtilitadi, che da fiumi & dalla terra in virtù di Censo si trazzeua: lequali tutte furono al fisco applicate: Ma poi egli benignamente ritornò a confirmare a ciascuno tutte quelle cose, che dalli Re & Imperadori precedenti mostraua esserli stato concesso, spogliando quelli, che da se medesmi se l'haueuano vsurpate. Si come fece a Triuigiani, alli quali leuò molti luochi, che haueuano occupato a Feltrini, & Bellunesi. De hiarando che non haueano Triuigiani sopra tali luochi ragione alcuna: anzi facendo, che li medesmi Triuigiani per publico instrumento renonciassero a tutte le loro pretensioni, che sopra questi lochi potessero hauere: & di quelle tornò l'Imperatore ad inuestire le cittade di Feltro, & di Belluno: leuando quest due Cittade in tutto dalla giurisdittion de Triuigiani: come si legge di ciò Scrittura de Innocentio sommo Pontifice scritta a Triuigiani l'anno 1208. & quiui a basso registrata. Fatte tutte queste cose dall'Imperatore, creò po egli li Consoli, & li altri Magistrati in ciascuna cittade, facendosi prestar da quelli il debito giuramento: Promulgò alcune leggi nella materia de Feudi, & poi licentiò ognuno, che ritornasse alle proprie babitationi. L'anno 1159. mandò Federico per le città d'Italia suoi commessi a scodere li tributi, & eleggere i Consoli delle cittade, con gran dispiacere di Papa Adriano, che non poteua tolerare, che li Episcopi haueßero le sue regalie ragioni cesso all'Imperatore Onde mandò suoi Legati a Federico, pregandolo che non scodesse dalli Episcopi d'Italia alcun homaggio, ne dalle città tributo, oltra quello che al tempo della sua coronatione li veniua prestato ne mandasse. Noncij ad alloggiare nelle case Episcopali. Li rispose Federico, che sopra li Episcopi non pretendeua egli alcun dominio, quando li Episcopi si astenißero dalle giurisdittion Regali: ne manderia Noncij suoi nelli Episcopi, quando mostrassero hauer fabricato nel proprio terreno, & non in quello dell'Imperatore. Cominciorno a questo modo li dispareri tra il Papa & l'Imperatore, infiamandosi di giorno in giorno & inasprendosi più li animi loro. S'aggionse la solleuatione nuouamente fatta da Milanesi contra Federico, la quale fu cagione, che l'Italia tutta si metesse in arme, chi fauorendo l'Imperatore, & chi il popolo de Milano. Morì in questo mezzo il Pontefice, a cui fu sorrogato Aleßandro III. dalla maggior parte de Cardinali, & da altri pochi fu Vittore Papa creato. Dettero l'vno & l'altro noticia a Federico di tal sua electione, procurando ognuno di hauerlo in suo fauore: Il qual fece a tutti doi sapere, che venissero in Pauia,

doue

doue saria deciso chi hauesse nel Papato miglior ragione. Non venne Alessandro, non parendoli conueniente, che il Papa fosse da giudicio humano giudicato: Venne Vittore, che di Federico molto confidaua, & non essendo chi osasse per Alessandro dimostrarsi, fu Vittore per legitimo Pontefice accettato dal Duca di Boemia, da Peregrino Patriarca d'Aquileia, dalli Vescoui di Colonia, & di Viena, & da molti altri Vescoui & Prelati. Queste cose saputę Alessandro scrisse alle città d'Italia, essortando ognuno a continuar nella sua deuotione: & escomunicando Vittore, Federico, & quelli Vescoui & città, che li aderiuano: si diuisero perciò li popoli in doi fattioni grandemente discripanti & piene de discordia, cioè Guelfi & Gibellini, fauorendo li Guelfi la parte Pontificia, & li Gibellini quella dell'Imperatore. De questi nomi fa vn bon trattato Bartolo Giurisconsulto principalissimo. Si collegorno con Milanesi il Pontefice, & molte città d'Italia, & tra queste fu la città di Belluno. Perilche sdegnato Federico leuò l'Episcopato di Belluno a Ottone Vescouo di questa cittade, facendo vn dono di quello & del suo contado a Peregrino Patriarca d'Aquileia suo partialissimo fautore, come nel suo Diploma si legge, che dice a questo modo.

In nomine Sanctæ & Indiuiduæ Trinitatis. Amen. Federicus fauente diuina Clementia Romanorum Imperator Augustus. Cum vniuersis in Imperio nostro constitutis Imperialis Clementiæ patrocinium de iure debeamus impendere, maximè tamen erga Domesticos fideles qui pro exaltanda Imperij nostri corona solicitudinum gerunt, quorum etiam fides amplius est operibus comprobata propensiorem affectum & ampliorem gratiam extendere debemus. Ea propter ad vniuersorum fidelium tam futurorum, quàm præsentium noticiam hoc deducimus quanta dilectionis & amoris prerogatiua carissimum principem nostrum Pelegrinum venerabilem Patriarcam Aquileiæ, qui plurima & præclara obsequia Romano Imperio ac nobis semper exhibuit, dignum duximus honore. Nos itaque ex Imperiali auctoritate eidem venerabili Patriarchæ Pelegrino pro fidelitatis eius sinceritate Belunensem Episcoparum, quem antecessores nostri Reges & Imperatores habuerunt, & vsque ad nos destinauerunt, cum toto comitatu & arimonnijs, & omni iurisdictione, & cum omni integritate iuris & honoris pleniter dedimus & concessimus. Et omne ius nostrũ de prædicto Episcopatu & integro eius comitatu in ipsum Patriarcam, & per eum in Aquilegiæ ecclesiam, & in omnes dilectissimi nostri Patriarcæ successores de cætero habendum transfundimus. Et eidem Patriarchæ Pelegrino, ac per ipsum Ecclesiæ suæ, & omnibus eius successoribus priuilegij huius munimine in perpetuum confirmamus: Quatenus omnes eius successores ad exemplum venerabilis Patriarchæ Pelegrini carissimi Principis nostri in deuotione & fidelitate nostra & Imperij fideliter perseuerent. Statuentes quoque

præcipimus, vt quicũque de cętero in Belunensi Episcopatu substitui ac presidere debet, a venerabili Patriarcha Aquilegię Peregrino eiusq; successoribus Inuestituram Episcopatus recipiat: & de omni iure Regalium nostrorum ei, vel suis successoribus respondeat. Huius autem donationis & confirmationis testes sunt Arnoldus Maguntinus Archiepiscop', Vicharanus Megedelburg. Archiepiscopus, Artuichus Bremensis Archiepiscopus, Euerardus Babergensis Episcopus, Adam Feltrensis Episcopus, Daniel Pragensis Episcopus, Ioannes Mersesburgensis Episcopus, Hermanus Fardensis Episcopus, Albertus Tridentinus Episcopus, Burchardus Argentinus Episcopus, Cuonradus Augustæ Episcopus, Vodolricus Taruisinus Episcopus, Ardiccio Cumanus Episcopus, Ioannes Paduanus Episcopus, Garsendonius Mantuanus Episcopus, Omnebonus Veronensis Episcopus, Henricus Bauariæ & Saxoniæ Dux, Henricus Dux Carinthiæ, Bertoldus Dux Detoringe, Fridericus Dux Sueuiæ Filius C. Regis, Cuonradus Palatinus de Rheno, Otto Palatinus de Vitelinsbach.

Signum Federici Rom. Imperatoris inuictissimi.

Ego Reginoldus Coloniæ Archiepiscopus, & Italiæ Archicancellarius recognoui. Acta sunt hæc anno Dominicæ Incarnationis M. C. LX. Indict. viij. Regnante Domino Frederico Imperatore Romanorum inuictissimo. Anno Regni eius viij. Imperij verò quinto feliciter. Amen.

Data Papiæ in generali Concilio post destructionem Cremæ XV. Calend. Maij.

Fece poi pace Federico con Milanesi con alcune conditioni, ch'io non starò hora a riferirle: & lassando vn suo fauorito per Gouernator in Milano vscite fuor d'Italia. Ma non così tosto fu egli fuori, che i Milanesi scacciato il Gouernatore si messero in libertade. Per il che Federico risoluto di voler dalle fondamenta rouinar Milano ritornò di nuouo in Italia, & andò il mese di Maggio dell'anno 1161. a por l'assedio a Milano. In questo mezzo Papa Alessandro non ben fidando de Romani & temendo la potentia di Federico andò a Genoua con le galere di Guielmo Duca de Sicilia, & d'indi si fece nella Francia portare. Ottone Vescouo spogliato già da Federico del suo Episcopato di Belluno, vedendo quanto prosperauano le cose di Federico in Italia, & quanto poco era da sperare nell'aiuto del Pontefice, che era partito dall'Italia. procurò de ritornar in gratia dell'Imperatore & di recuperar il suo Episcopato: il che li successe facilmente; poi che era morto il Patriarca Peregrino, al qual era stato il Vescouato di Belluno donato dall'Imperatore. Onde reconciliatosi con Federico hebbe in gratia l'Episcopato, come si legge nel suo priuilegio concessoli il dì primo di Settembre, che dice a questo modo.

In nomine sanctæ & Indiuiduæ Trinitatis Fridericus diuina fauente Clementia Romanorum Imperator Augustus. Imperialis clementia benemerentibus benefacere consueuit: Et hoc lenitatis exemplo qui fideles sunt, efficiuntur fideliores; minusque deuoti modis omnibus student operam dare, vt ad seruitium Imperij deuotiores inueniantur. Ea propter præsentium ac futurorum fidelium etas cognoscet: Qualiter Nos dilecto nostro bonæ memoriæ Peregrino Patriarchæ Aquiligiensi, dum adhuc viueret, Episcopatum Belluni cum omni iure & honore integraliter dedimus, & ei personaliter concessimus. Quia verò idem Patriarca Diuina vocatione naturæ satisfecit, & vitam vniuersę carnis ingressus est: Nos diligentius attendentes fidelis nostri Ottonis Belluni Episcopi deuotionem & sinceritatem circa honorem Imperij, ipsum Episcopum Ottonem pro suis præclaris meritis, tum pro fidelium nostrorum Principum interuentu (quorum nomina insequentibus subscribetur) liberum ad manus nostras, & ad honorem & seruitiũ Imperij denuò recepimus, & vniuersa Regalia ad Episcopatum Belluni pertinentia ipsi cum integritate reddidimus: ipsumque Episcopum cum toto Episcopatu Belluni, & cum omni iure & honore suæ libertati restituimus & donamus: ipsamque libertatis restitutionem authoritate nostra prædicto Episcopo in perpetuum confirmamus: ita vt de cætero ad nullum habeat respectum, nisi ad solum Imperium & Imperatores Romanorum. Ad augumentum quoque gratiæ nostræ fideli nostro prædicto Ottoni venerabili Bellunensi Episcopo & Ecclesiæ suæ cõcedimus & confirmamus omnia, quæ per Antecessorum nostrorũ, Regum scilicet & Imperatorum ei concessa videntur & cõfirmata: Nominatim quidem Vallem Agordinensem & Lepatiensem cum districtu & placito: Confirmamus etiam aliquantam terram iuris Regni nostri, quę iacet in Comitatu Cenetensi in loco, v3. Obederzo de Saxora firmante in Fosſado: Et de Plaue in Montegano, & sicut currit Plauesella intra Liquentiam: & Castellum de Paucenico cum suis pertinentijs. Insuper etiam Imperiali auctoritate damus, concedimus, largimur, atque cõfirmamus secundum præceptum Antecessorum nostrorum Imperatorum Hẽrici Augusti, & Conradi benignissimi, eidem Episcopo & Ecclesiæ suæ omnem terram & aquisitiones, quas Ioannes eiusdem sedis olim Presul cum ipsa aquisiuit & tenuit: vt præfatus fidelis noster Otto Episcopus Belluni, eiusque successores licenter nostra auctoritate de ipsis rebus iacentibus, in Comitatu Cenetensi, Bellunensi, Taruisiẽsi, Foro Iuliensi, Vicentino, Feltrensi & etiam Tridentino, faciat ad vtilitatem prędictæ Ecclesiæ, pro ut eis habile visum fuerit, omnium hominum contradictione remota. Quorum locorum nomina specialiter hæc sunt collecta: In Auiano, in Pause, in Paucinico, in Fregona,

na, in Montanagis, in Pinedor Colle, Conegl ano, Formeniga, Felero, Ceneta, Tarces, Soligo, Paterno, Comballe, Mõtebelluna, Lancenigo, Villaorba, Cauasse, Matgnane, Teuerone, Camino, Iuxta Brentam, Lepago, Leuatio, in Zaudes, in Cadubrio, Costa, Castellum de Petra Bullada, Lusia, Fonzasa. Et si omnia modo singullatim dici non possunt, prenominata omnia cum vniuersis, quæ prædicta Ecclesia iustè & legaliter habere videtur, eidem Ecclesię præceptali nostra auctoritate concedendo roboramus. Et vt nulla nostri Imperij magna, paruaque persona pręfatam Ecclesiam de suis bonis sine legali iudicio disuestire, seu aliquo modo molestare presumat, firmiter pręcipimus. Concedimus, & confirmamus prædicto venerabili Episcopo legali auctoritate, vt in prædictis bonis, quæ prædictæ Ecclesiæ cũ familijs ibidem pertinentibus pręceptali pagina a prædictis Antecessoribus nostris donata sunt, in quibuscunque locis sibi placet, Castella & turres edificare, vel fossas facere potestatem habeat. Et vt nullus Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Missus, Discurrens, vel quilibet Reipublicæ Exactor, seu Iudex homines supra dictam terram habitantes ad vllum placitũ distringere pręsumat: sed liceat Episcopo, eiusq; Aduocato placitũ super eos tenere, omnesque illorum causas legitimè diffinire, cunctorum omnium inquietudine, molestia, & contradictione remota. Hęc itaque omnia suprascripta præfato Episcopo Ottoni, & eius Ecclesiæ concedimus & confirmamus, salua per omnia Imperiali iustitia. Si quis igitur hoc nostræ Confirmationis præceptum infringere vel violare tentauerit, sciat se compositurum mille libras auri optimi, medietatem Cameræ nostræ, & medietatem pręfato Episcopo Ottoni, aut illi, qui pro tempore ibi ordinatus fuerit. Et ut hęc rata, & inuiolata permaneant, pręsentem cartam conscribi, & nostra Imperiali auctoritate iussimus insigniri. Huius Restitutionis, & Confirmationis testes sunt Raynaldus Colonię Archiepiscopus, Hylietis Treuerensis Archiepiscopus Henricus Viceburgẽsis Episcopus Eucarardus Banbergensis Episcopus, Henricus Leodensis Episcopus Albertus Tridentinus Episcopus, Arditio Cumanus Episcopus, Federicus Dux Sueuię, Tiproldus Dux Boemorum, Vilielmus Marchio Montisferrati, Guido Comes Blandasensis, & eius filius Episcopus Rauennas, Vifredus Comes de Lumello, Enerardus de Lucemburgh & alij plures. Ego Vlricus Cancellarius vice Raynaldi Archiepiscopi Colonię, & Archicancellarij recognoui. Signum D. Federici Imperatoris inuictissimi Dat. in territorio Mediolani apud Landrianam Cal. Septemb Anno Dominicę Incarnationis M.C.LXI. Indict. ix. Regnante D. Federico Romanorum Imperatore victoriosissimo. Anno Regni eius decimo, Imperij verò septimo. Amen.

Il Fine del secondo Libro.

DELL'ISTORIA
DI GEORGIO PILONI
DOTTOR BELLVNESE.
AD VN SVO INTRINSECO AMICO
Libro Terzo.

O ho nelli precedenti Libri narrato le cose successe dall'origine delli popoli Bellunesi fin all'anno del Signore mille cento & sessanta: Cose veramente oscure, & con tanta diuersità trattate, che difficilmente si può ritrouar il vero: così per l'Antichità, come per esser stata più volte ruinata la cittade & perse le Scritture, che in quelle se ritrouauano. Da qui inanzi si parlerà con miglior fondamento, & con più chiarezza, che fin hora non è sta fatto. L'anno 1162. vedendosi li Milanesi ognhor miseramẽte perire da fame, si resero a Federico; ilqual mandato fuori il popolo ordinò che fosse dalle fondamenta distrutta la città facendo in dispreggio seminarli il sale. Laqual crudeltà pose nelli altri popoli tanto spauento, che ognuno tentò di ottener il perdono dall'Imperatore con quelle conditione, che a lui piacque di darli. Et pose in tutti i luochi Gouernatori suoi fedeli co'l titolo di Podestà, conferendo in loro ogni sua potestà, ch'egli haueua sopra detti luochi. Dando alle città sue amiche licentia di crear i Consoli de suoi medesmi, si come faceuano prima. Et poscia partite per Germania, passando per Treuigi, & d'indi venendo a Feltro, oue terminò i confini de queste doi cittade, cominciando dal monte Zumiono, & per li boschi di Valpaula, & il Monte di S. Prosdocimo fin al termine d'Oltrapiaue: andando per le cime de Monti verso Mezzogiorno appresso il Territorio Vicentino. L'Anno 1163. Vlrico Patriarcha d'Aquileia fu appresso Grado da Venetiani rotto & fatto prigione con gran copia de Nobili del Friuli, & condotti a Venetia, & fatta tra loro la pace, furono lasciati in libertade con alcuni piccioli tributi. Haueuano li Principali del Belluno fino a questa hora fauorito caldamente la parte del Pontefice Alessandro, dando aiuto con la sua Militia al popolo di Milano insieme con li altri loro collegati. Ma preualendo la parte di Federico, cessero ancor essi al vincitore, & accettorno il Podestà, che era stato posto per gouerno de Bellunesi, restando con l'intrinseco alla fattion Pontificia deuottissimi. Haueua l'Imperatore lassato in Italia per suo Legato l'Arciuescouo di Colonia Rainaldo, il qual così bene seppe

acca-

accarezzar doi delle quattro parentelle, che dominauano nel Belluno, che l'induſſe a dechiarirſi alla ſcoperta Imperiale. Dal che la città ſi diuiſe; & ſi ſolleuorno l'vn contra l'altro li animi delli Cittadini Belluneſi. Et tanto auanti andò queſt'humore, che nell'habito & nel colore, ne i portamenti, ne i geſti del corpo s'auedeua ognuno, qual foſſe di Guelfa, & qual de Gibellina fattione. A queſto tempo furono nella città li Rotuli introdotti: perche ſendoſi quelle quattro Parentelle dechiarate doi Guelfe, & doi Gibelline, procuraua ognuna di eſſe aggregarſi quel maggior ſequito de cittadini ſuoi, che piu poteſſero hauere: Et per tenirſeli fauoreuoli dauano a queſti amici & adherenti ſuoi li Officij della Città ad eſſercitare. Non erano però queſti coſi aggregati tenuti Nobili, ne tra le quattro Parentelle nominati: Perche non haueuano loro auttorità alcuna di eleggere, ne di diſtribuire li officij ad alcuno: Ma erano ſoli Miniſtri, & eſſercitauano li officij a loro diſtribuiti dalli Nobili delle Parentelle: Ne meno entrauano queſti nel Conſeglio, ſe non per gratia, & per ſupplimento delli ordinarij, che mancaſſero. Fecero molti ordini & regole tra loro in particolar & in generale per conſeruar la quiete della Città più che foſſe poſſibile. Et tra le altre coſe ſtatuirono, che doueſſero ad vn medeſmo tempo dominare doi parentelle, l'vna Guelfa, & l'altra Gibellina, mettendo nell'officij tanti dell'vna, quanti dell'altra parte: alli quali ſuccedeſſero al gouerno le altre doi parentelle. Et queſto fecero, acciò il gouerno non caſcaſſe in mano de chi poteſſe preualere all'altra parte, & ſcacciarla fuor della cittade. Quindi forſe nacque la cerimonia, che ſi coſtuma hoggidì nella cittade: Che il Sacerdote portando nella proceſſione il Santiſſimo Sacramento, con quello benedice le quattro Contrate, ouero Quartieri della Città, nelli quali habitauano li huomini delle quattro Parentelle, che la reggeuano, cioè al Caſtello per la parentella di Taſina: alla Motta, dou'era l'habitanza della Parentella Caſteona, al Rudo per la Noxadana: & al Foro ouer mercato per quella di Bernardi. Haueua la Canonica Belluneſe eretto a queſti tempi vn Oſpitale nel luoco, il quale Auedana ſi dice, a beneficio de' poueri, & ſpetialmente di paſſaggieri, che per quelle ſtrade capitauano, con vn tempio dedicato a S. Marco: & quello con molti terreni & rendite haueuano dato in cuſtodia alli Frati Certoſini, creandoli Oſpitalarij di quello, con alcune Regalie per reconoſcimento della loro Superioritade, & reſeruandoſi il patronato di quelli. Tal deuota & pia operatione ſeguitando & fauorendo Alberico & Odorico fratelli della famiglia Piloni fecero queſt'anno libero dono a detti Oſpitalarij di queſto monaſterio di Auedana, de tutta la proprietà & ragioni, che haueano queſti fratelli Piloni dal caſtello de Miſſo ſin al fiume della Balanca, cedendo quelle & tranſportandole in eſſo Oſpitalle a beneficio delle loro anime & de ſuoi progenitori. L'anno 1164. In Conegliano ſi fecero molte congregationi tra quelli di Ceneda, di Conegliano, & di Belluno, trattandoſi di ſeparar il Cenedeſe dal Triuigiano; Fauoriuano Belluneſi queſta cauſa alla gagliarda: percioche poſſedendo loro molti beni nel Triuigiano, Cenedeſe, & nel Coneglianeſe, veniuano

uano spesse volte da Treuigiani molestati, ne poteuano quietamente il suo godere: li fauoriua similmente Ulerico Patriarca d'Aquileia, essortandoli a far separata giurisditione dal Triuigiano. Fu conclusa tra tutti questi vna lega, della qual fu creato general capitano Guecelloto da Prata Signor di Porciglia, Brugnara, & Prata, huomo a quei tempi signalatissimo & nell'armi valorosissimo. Entrorno poi in questa lega i Caminesi, quelli della Vazola & molti altri Castellani: Et fatto di loro vn potente essercito s'incontrorno nel luoco di S. Michele oltra Piaue con li Triuigiani; li quali intesa tal vnione accompagnatisi con Vicentini veniuano con gran numero de soldati verso Conegliano: & acciufatisi tutti doi li esserciti, dopò vna longa contesa restorno Triuigiani vincitori, & restò prigione Guecelloto con molti de suoi soldati, & tra questi furono Bernardino da Castello, Fiordiuellio de Casteono, Azone de Corte con altri Bellunesi. Questo moto sollenò le Città di Padoua & di Verona, chi fauorendo l'vna & chi l'altra parte. Ilche sendo rapertato a Federico Imperatore, temendo che fossero finti questi moti per recuperar la loro libertade co'l leuarsi dalla soggettione dell'Imperio; mandò suoi legati per smorzare questo primo focco: li quali gionti procurorno de insieme pacificar questi popoli. Ilche fu al fine concluso & relassati li prigioni. L'anno sequente Papa Alessandro rapacificatosi con Romani ritornò in Italia; sendo già morto l'Antipapa Vittore, al qual fu da Federico & alcuni Vesconi Scismatici sorrogato Pascale Terzo di questo nome. Questa venuta del Papa in Italia intesa da Federico, & con quanto giubilo fosse dalli Italiani accettato; & temendo che non li facesse perdere il dominio de tante cittade, risolse di possar con grosso essercito contra Alessandro: & acciò maggiormente lo spinse i molti recbiami delli mali portamenti, che faceuano i suoi ministri lassati nell'Italia con pericolo di qualche importante solleuatione. L'anno dunque 1167. Federico per la via di Trento venne in Italia, doue fu dalli Oratori delle sue città incontrato, i quali esponendo i loro grauami si dolsero delli suoi Prefetti, che tirannicamente con essi si portauano. Ma lui che era intento a cose maggiori non li dette grata audienza, anzi mostrò farne pochissimo conto. Il che fu cagione, che si vnissero insieme Veronesi, Padouani, Vicentini, Triuigiani, Feltrini, Bellunesi & Cenedesi, non potendo cosi gran arroganza tolerare: & pensando di ottener con la propria virtù quello, che dalla clementia di Cesare li era denegato. Conuenutosi donque tra loro sollicitorno i popoli della Lombardia a comporre vna società per la salute commune: valendosi della auttorità de Venetiani, che erano in gran reputatione appresso le città d'Italia. Si redussero per ciò i Consoli & Oratori di ciascun popolo tra el Milanese & Bergamasco, & iui stabilirno vna confederatione: promettendo tutti defendere la libertà con l'arme communi contra Federico & li suoi prefetti. Il che concluso ritornò ognuno alla sua patria per far le prouisioni conuenienti a vna cosi grand'impresa: & scacciorno li Ministri di Federico, gouernandosi a libertade secondo l'ordine antiquo de Republica. L'anno sequente Federico, che haueua condotto Paschale in Ro-

ma

ma, & quello nella sede Apostolica intruso, scacciando il vero Papa Alessandro, ritornò in Lombardia, & visste tante sollevationi volle per all'hora uscir d'Italia disegnando far ritorno con un maggiore & più potente essercito. Per la cui partita altri Principi Italiani entrorno nella lega, che di Lombardia fu chiamata, alludendo à Longobardi, quali haueuano in altro tempo in tutti questi paesi dominato. Fece la città di Belluno gran prouisioni, preuedendo il pericolo che li soprastaua dalla Germania, dalla quale non è questa città molto lontana; reparando le muraglie & torri, nettando le fosse, & essercitando la giouentù, & quella addestrando al maneggiar dell'armi; & mettendo al l'ordine tutto quello, che faceua a proposito della sua difesa: considerando molto bene, che non solo bisogna esser soliciti ad edificar fortezze & ripari, mà ancora essere diligentissimi per conseruar l'edificato. Et perche li Potenti di Belluno stauano alli Castelli & villaggi loro, fu prouisto, che in tempo di guerra habitassero tutto l'anno intiero nella cittade, non mancando alla sua patria de tutti li aiuti possibili a prestarsi. Et nel tempo di pace, douessero al meno habitare per sei mesi nella cittade. L'anno 1172. Ottone Vescouo di Belluno vedendo le cose della sua chiesa molto confuse per li tanti scismi stati l'vn dietro l'altro nel Papato: per il che era egli stato vn tempo absente dalla Diocese, & li beni della sua mensa veniuano da diuersi occupati; parendoli hora bona occasione di reordinar le cose disordinate, poi che non se ritrouaua alcun prefetto Imperiale, che lo sturbasse (essendo all'hora la città da' Consoli, & da Viuiano giudice gouernata), publicò vn Editto, che ognuno manifestasse, quali fossero li beni & feudi Episcopali, & quai fossero quelli della Canonica & capitolo de Bellunesi: & di tal manifestatione fu fatto publico instromento per mano di Apollino Notaio Bellunese. L'anno sequente per vna voce sparsa che Federico voleua passar con essercito in Italia, fu intimato vn Concilio in Modena de tutti li Collegati, nel quale interuennero per il Pontefice li Cardinali Ildebrando, & Albergono: andorno li Consoli delle cittade con li suoi sindici. Per Bellunesi andorno Vidoltino de Casteono & Mazarollo di Aldellone Consoli con Ermano di Corte, & Vicarano di Foro, doue fu dato a tutti il giuramento in tal forma (Giuro io Ermano di osseruar la confederatione fatta tra la compagnia della Marca Triuigiana, Lombardia, Anconitana, & Romandiola. Et se qualcuno si mostrerà fauttore di Federico, lo scacciarò a mio potere dalla cittade, & rouinarò li suoi poderi. Ne farò priuatamente alcuna conuentione & patto con Federico: ne li scriuerò lettere, ne li manderò ambasciata. Et quanto mi sarà dalla lega commandato, tanto essequirò, così nel pagar la tansa impostami, come nel andare & nel mandare li soldati ad ogni requisitione per doue saranno ricercati. Pur che sia da tutti egualmente fatto quello, che se li conuien fare) Concluso il parlamento de' confederati, ognuno ritornò alle case loro, inscrittura portando le commissioni & li ordini da esser da tutti essequiti. Era stato li anni precedenti dal Vescouo & Canonici Bellunesi eletto per aduocato & difensore della sua Chiesa Vecellone da Solico

della

della famiglia da Camino, huomo valoroso, & Signor potente nella Marcà Triuigiana: il qual s'era obligato in ogni occorenza ad operar se & li sudditi suoi per difesa del Belluno, & perciò haueua hauto in feudo molti poderi nel Triuigiano & nel Belluno. Ora intendendosi, che Federico haueua intimato alli Principi della Germania, che apprestassero l'armi per passar nell'Italia: fecero Bellunesi intendere a Vecellone, che venisse con la sua militia a Ciuidale per inuiarla con li soldati Bellunesi doue fosse il miglior espediente. Recusò Vecellone escusandosi non poter seruirli contra Federico, quando nell'Italia descendesse: Di t. l risposta alterata la Città determinò che fosse cascato dalli Feudi & ragione di quelli: Diceuano all'incontro i defensori di Vecellone, che non si doueua perciò priuarlo, poi che in ogni altra occasione si offeriua egli & Gabriele suo figliuolo obedientissimi a suoi mandati. Fu la causa portata in Treuigi de comun consenso delle parti, acciò fosse iui terminato. Era Ecellino di Onara Podestà di Treuigi, il qual insieme con Vberto Giudice terminorno, che fosse Vecellone priuato delli Feudi, li quali fussero integramente a Bellunesi relassati. Fu tal sentenza publicata il secondo di Maggio alla presenza di Valperto, Viuiano, & Montanario Giudici, & scritta per Vitale Notaio de Treuigi. Venuto Federico in Italia con Enrico Duca di Sassonia & altri Principi & Signori, se li resero Cremonesi, & Comaschi con molte altri cittade. Andò poi ad assediar Alessandria, in aiuto della quale corsero Milanesi, Piacentini, Bressani, & Veronesi, ognuno con li suoi carrocij & con la sua militia gagliardamente fauorendoli. Ma poi ridotta la massa dell'essercito verso Pauia, doue era venuto il campo della lega per diuertir l'assedio di Alessandria, con l'aiuti de tutte le citta collegate: Fu da Cremonesi trattata la pace, & furno elettitre dal canto dell'Imperatore, & tre altri della lega, per maneggiar l'accordo, & quando non potessero conuenirsi, fu dato l'auttorità alli Consoli di Cremona de accordarli: douendosi poi giurar l'accordo dall'Imperatore, & dalle cittade tutte: suspendendo in questo tempo l'armi di modo, che non fusse fatto ad alcuno nocumento.

Quest'anno Vilielmo Tempesta Triuigiano della nobilissima famiglia de Campi S. Pieri vendete a Gabriello, Albertino, & Santillo da Zumelle il castello di Cesana con la villa, & con tutte le ragioni, ch'egli haueua in quelle pertinentie cosi dalla banda della Piaue, come oltra detto fiume, comminciando dalla Armonta sin al Riuo bianco, & dalla sommità de monti verso Cesana, & per diece passi oltra la Piaue, con tutti li homini, che Ascripti ij o di Masnata si dicono, habitanti in questo distretto, inuestendoli a Feudo senza alcun Omaggio. Il qual Feudo habbia da passare nelli suoi eredi cosi maschi come femine, & con tutte le Regalie & giurisdittione, che detto Vilielmo haueua cosi al monte, come al piano: Da questo hebbero origine li Conti di Cesana, che poi diuisi in tre colonelli, Verzieri, Colle, & Mozzi si dicono: alli quali furno li anni susequenti da diuersi Signori concessi bellissimi priuilegi & giurisdittioni. L'anno 1176. Fu appresso Legnano l'essercito di Federico dalli

li soldati della lega combattuto & rotto, & fu l'Imperatore gettato dal cauallo, & fu persa la real bandiera, & egli giudicato esser morto: & li Alemani poste in fuga persero li allogiamenti con tutte le bagalie. Et l'Imperatrice, che se ritrouaua nella città di Como, lo pianse vestendo l'habito funebre p quattro giorni continui che tanto stette Federico a ritrouarsi: Fu poi di nuouo trattata la pace, & al fine conclusa in questo modo. (che tra Alessandro Pontefice, & Federico Imperatore fosse buona & perpetua pace; & con Guielmo Re di Sicilia fosse pace per XV. anni. Et con la lega di Lombardia fosse tregua per sei anni). Dicono la maggior parte delli scrittori esser tal pace conclusa nella città di Vinegia, doue si ridussero il Pontefice & l'Imperatore, se ben prima fosse eletta la città di Modena, & poi Bologna, & vltimamente Ferrara: doue promisero il Papa & l'Imperatore di personalmente venire l'anno 1177. la domenica di Passione. Del qual ordine dette notitia il Papa al Patriarca d'Aquilegia, che con li suoi Suffraganei & con li Rettori delle Cittade douessero a tal tempo in Ferrara ritrouarsi. Andò Ottone Episcopo di Belluno, & Drudo da Camino Episcopo di Feltro, andorno per Bellunesi Colomanno da Castello, Pandolfo di Noxadani, & Vidollino di Dollone, & altri molti della cittade. Ma non essendo venuto Federico, fu dalli suoi Rapresentanti & dal sommo Pontefice eletta la città de Vinegia, come luoco securrissimo per tutti, nella quale era Doge allora Sebastian Ziani huomo celeberrimo. In questa città venne Federico il mese de Giugno, doue stette per molti giorni: & fu fatta la reconciliatione nella Chiesa di S. Marco: Promettendo Federico per questi sei anni, che duraua la tregua con le città della liga, non inquirire contra alcuno, ne priuare alcun delli suoi Feudi, ma lasciar il tutto nel stato, che si ritrouaua essere al presente: come attestorno autentiche scritture mandate da Papa Alessandro alla cittade l'ottauo giorno del mese di Ottobre del ditto anno. Passò poi il Papa a Roma, & l'Imperatore ritornò in Germania. Concesse questo Pontefice molti priuilegij alla Republica Venetiana in memoria de tanti beneficij receuti dalla Republica: & tra questi fu che il Doge potesse portar il Funale di color candido, & sopra pelle d'Armelini. Il qual habito e proprio de Pontefici. Statuì similmente, che nel teatro Romano la prima sede doppo quella del Pontefice, & dell'Imperatore, fosse quella del Doge di Venetia, li fece dono di otto Stendardi, del Cireo bianco, trombe, & altre cose. Publicata la pace fu in Belluno fatta grandissima allegrezza, pensando di poter longo tempo riposare: Ma non corsero molti mesi, che Ciuidale & tutta la Marca Triuigiana ritornò in nuoui trauagli & guerre. Perche sendo questo anno morta Soffia moglie di Guecello da Camino & figliola del Conte Valfredo di Colfosco, si scoperse, ch'ella nel suo vltimo testamento fatto nel Regno di Nauarra, doue era andata per satisfar vn suo voto a S. Giacomo di Compostella, haueua morendo lasciato il suo castello di Zumelle all'Episcopo & alla città di Belluno: si come ordinò, che in Seraualle succedesse l'Episcopo Cenedese. Per la qual sua dispositione nacquero gran dispareri tra quelli di

Ceneda & di Belluno, che procurauano il Dominio de questi luochi, con Vecello da Camino & Gabriele suo figliuolo, che tentauano de tai luochi impatronirsi. Onde si venne all'armi, & restorno molti feriti & morti. Et sarebbe la cosa andata auanti con gran pericolo di destruttione delle parti, se non che Padouani, Vicentini, & Triuigiani, considerando, che questo focco, se tosto non si estengueua, haueria abbruggiato gran parte di questa Marca, per le gran fattioni, che in ognuna di esse città se ritrouauano, se interposero per accomodar tal differenze: in che piu di ognuno si dimostrò caldo il Ziani Doge, mandando Enrico Dandolo a Verona, acciò che con Ognibene Vescouo di quella città & con li cittadini Veronesi (nelli quali i litiganti molto confidauano) si trattasse tal accomodamento. Venero ancora li Oratori de tutta la Marca Triuigiana per interporsi a tal compositione. Fu la cosa longamente disputata con Bellunesi, Cenedesi, & con quelli da Camino: Ma non fu possibile de conuenirsi insieme: al fine operorno, che fosse fatto compromesso de tutte le loro differenze in Bonzenone de Lamberti, & Bonifacio ambidui Veronesi, & per terzo fecero elettione de Vido Veniero da Vinegia: li quali tutti ridotisi poi in Vinegia, & vdite le parte nel Ducal palazzo alla presentia del Doge & delli Ambasciatori delle città della Marca Triuigiana, et de molti altri principali Gentilhuomini, che desiderauano la pace, fecero la loro sentenza parte contra Caminesi, & parte in suo fauore: Il che fatto ognuno ritornò alla sua patria, pocco di tal sentenza sodisfatti. Et poscia l'vna parte & l'altra si richiamò all'Imperatore; il quale fatto auanti se venire li Sindici de Caminesi, & di Ceneda, & di Belluno, confirmò detta sentenza nel Monasterio di Santa Maria della Pomposa il secondo di Giugno L'anno 1178. sendo Arnaldino, & Azone, interuenuti per Bellunesi. Questo anno la città di Belluno si confederò con Triuigiani & con quelli di Cadore: poi che Caminesi, che non voleuano cieder il Castello di Zumelle, haueuano fatto lega con la città di Feltro: Ma restando li Triuigiani di tal lega molto alterati serrorno talmente i passi che non poteua venir a Feltro monitione alcuna: donde furono per ciò astretti i Feltrini a partirsi dalla collegation di Caminesi, & ritornar nella amicitia de Triuigiani. Ilche saputo da Caminesi & vnitisi con quelli di Ceneda & di Conegliano si confederorno con Padoani, che s'offersero di aiutarli contra tutti (eccettuando il Papa, il Patriarca, & li Bellunesi.) Ma Triuigiani assalita all'improuiso la terra di Conegliano fecero in quella gran rouina, & sacheggiorno tutto il territorio tra la Liuenza & la Piaue. Il mese di Nouembre Padouani per vendicar l'offese fatte a suoi confederati passorno sul Triuigiano, & spiantato Godego posero a sacchо tutto quel contorno: & interpostisi li Principali di questa Marca fu fatto compromesso nelli Consoli della città di Piasenza, in vno di Bressa, vno di Bergamo, & nelli Rettori di Verona & di Vicenza. Li quali L'anno 1179. sententiorno tra le altre cose, che Ceneda & Conegliano fossero giurisdittione separata, & libera dalla obedienza de Treuigiani. Morto Papa Alessandro, fu eletto Vbaldo di patria

Luchese

Luchese, che perciò vollè esser Lucio III. chiamato. Questo anno li popoli di Conegliano creorno al suo gouerno quattro Consoli del suo Conseglio & de' propry suoi cittadini con gran disgusto de Triuigiani. Onde per potersi diffendere da Triuigiani, si vnirono con Gottifredo Patriarcha de Acquilegia, il quale operò l'anno sequente, che Bellunesi pigliassero la prottetione di quelli, sottomettendo Ceneda & il Cenedese al Vescouo di Belluno; il quale eleße per suo Vicedomino Guecello da Camino, mandandolo subito all'Imperatore per la confirmatione de tutte le cose sopradette: Il quale il primo de Marzo dell'anno sequente confirmò con vn suo diploma a Ottone Episcopo di Belluno & alli succeßori suoi Oderzo, Polcenigo, Fregona, Feleto, Ceneda, Tarzo, Montebelluna, Camino, Cadore, & altri luochi. Volendo che l'Episcopato di Belluno fosse all'Imperio, & al Patriarca d'Aquileia racomandato. Fu questo Episcopo Ottone di grand'animo, & desideroso d'aggrandire il suo Episcopato, non sparmiando alcuna spesa & suo interesse, se ben quelli rifrancasse auanti la sua morte. Ho veduto vna scrittura de grossa soma di danari francati il sesto del mese di Genaro di quest'anno nel Claustro di Santo Saluatore in Venetia, scritta da Arpollino Notaio alla presenza di Engelperto Morosini, Enrico suo figliuolo, Marco Triuisano, Fulco della porta & altri testimony; hauendo esborsato tal danaro alli Noncij di Artuico di Arnardo, huomo a quei tempi potentissimo. Era all'hora Podestà in Conegliano Vbertino de Vicod'aggere, & suo giudice Ottone de Turisendo, dauanti li quali fu trattata la causa de' Canonici Bellunesi del podere di Manzago, & venuta la sentenza a fauor della Canonica in casa de Sigisredo Vescouo di Ceneda, la qual fu poi in appellatione confirmata da Vecello da Camino Vicedomino di Ottone Episcopo di Belluno, Il qual Vecello & suo figliuol Gabriele fu di tal podere inuestito dalli detti Canonici a feudo secondo il consueto di quei tempi. Si legge vn'Instromento di patto & società fatta in questi giorni tra Bellunesi & il Commune di Conegliano: nella qual promettono l'uno all'altro di porger aiuto contra qualonque tentasse di offenderli, & non far pace ne concordia con alcuno senza interuento delli altri collegati. Dice la scrittura a questo modo.

Millessimo Centessimo Octuagessimo, Indictione xiij. die Lunæ, xij. intrante Madio. Nosatinus & Airoldus de Belluno, vterque iurauerunt per Dei Euangelia adiuuare Commune Conegliani contra omnes homines preterquam contra Episcopum de Belluno. Et debet Nosatinus sub destricto sacramenti facere iurare Pillonum suum filium hoc idem sacramentum. Et debent iam dicti Nosatinus & Airoldus dare operam bona fide & sine fraude cum omnibus personis, quibus poterint (sine proprijs expensis) quod debeant facere hoc sacramentum ad commune Conegliani Et si contigerit eos aliquas expensas in iam dictis personis facere, prefatum commune debet paccare. Et si contigerit quod aliquis ex supradictis fecerint aliquod factum

vnde mend um exire debeat vel propter iam dictam societatem aliquid ex suis bonis amiserit, prçfatum commune pro eo mendum facere debet, & amissa in integrum staurare Et non debeant iam dictę personę Pacem, nec Treuam, nec Verram, & Recredutam sine commune Conegliani facere. Et si contingerit commune Conegliani pacem cum Taruisanis facere de stricto Lombardorum, tamen non debent iam dicti esse solutos a sacramentis, dum pax facta fuerit concorditer sine fraude. Et è conuerso Girunculus della Vazzola, loquella Vecellonis de Camino, Vberti, Viuiani, Corradi, Andrigetti, Nordigli, Mattei, per se & per commune Conegliani iurauit per dei Euangelia adiuuare & defendere contra omnes homines iam dictum Nosatinum & filium eius Pillonum, & Airoldum, & omnes qui iamdictum sacramentum fecerint: Et quod nec Pacem, nec Treuam, nec Verram & Recredutam sine eis fecerint: Et quod vt superius legitur, obseruabit & tenebit. Ad hęc Vecellus de Camino remisit iudicium feudi Nosatino & Airoldo, quod super eos fecerat, ita tamen si attenderint, vt superius legitur. Item vnicuique ex suis Vasallis, qui istud sacramentum fecerint ad commune Conigliani, & firmũ tenebit, similiter remisit iudicium feudi. Pro qua societate & pacto Vbertus de Conigliano pro toto commune uadiauit lxv. libr. Venet. Nosatino & Airoldo persoluendas hinc vsque ad xv. dies post festiuitatem Sancti Petri prox. venturi, vel ad terminos, si dederint: tamen ad vltimum terminum sibi pacare debeat. De qua Vadia Viuianus de Forminica extit fideiussor, & hæc iurauit iamdictus Vbertus per Dei Euangelia pro se & pro commune ita, vt superius legitur, attendere. Actum est in castro Coneglani. Ego Gorus Notarius &c.

L'anno 1182. Federico Imperatore volendo componer con le città della Marca Triuigiana & Lombardia auanti che finisse la Tregua, che haueua con esse stabilite, intimò vna dieta generale in Costanza, facendo sapere a tutte le città che mandassero suoi Nontij con auttorità di concludere la pace. Veneron per tal cagione in Italia Vilielmo Episcopo Astense, il Marchese Enrico & Rodolfo Cameriero dell'Imperatore. Andati li Nontij a Costanza, trattò l'Imperatore la pace, & li dette il perdono di tutto ciò, ch'era passato, dandoli auttorità di eleggersi li Consoli & Gouernatori, douendo però esser confirmati dall'Imperatore, o dall'Episcopo che hauesse priuilegio di Conte. Et furono fatte molte capitolationi, sottomettendosi le città a Federico con li soliti tributi. Furono da questa pace escluse la città di Belluno, Feltro, Ceneda, Imola Bobio, & alcune altre: le quali restorno nella sua prima libertade senza soggettione di tributo, ne d'altro, che si pagasse all'Imperio. La causa di questa esclusione non viene dalli Auttori raccontata, ne meno nelli libri, doue e descritta la pace di Costanza: ancor che iui si comprenda, che tutte queste città erano nella lega di Lombardia comprese. Perche se non fossero entrati nella liga, o

sariano

sariano state amiche dell'Imperio, o di quelle non hauerebbe fatto l'Imperator mentione alcuna. Ma escludendole nominatamente dalla gratia sua, è segno che non volena pace con loro. Ne si può creder, che la causa sia stata, perche non habbino queste città mandato suoi Oratori a Costanza: perche haueua habilitato queste ancora a poter hauerla nel termine de doi mesi si come fece a Ferrara, che non haueua li suoi Noncij mandati. Ancora che Oidrado giurisconsulto nella glosa di detta pace dica, che Ferrara non era con le altre di Lombardia collegata. Ma sia qual causa esser si voglia, la città di Bellunc fu esclusa da questa pace, che in Costanza fu publicata il 25. de Giugno l'anno 1183. Al qual tempo Vecello da Camino vicedomino de Bellunesi tanto si adoperò insieme con Odorico da Prata, che di nuouo si confederorno Bellunesi & Triuigiani contra ciascuno, fuorche contra il Patriarca d'Aquileia, quando però detto Patriarca non si scopra fauttor de Padouani vniti con Caminesi per alcuni dispareri nati con la città di Belluno per la giurisdittione di Agordo e di Cadore. Et hauendo Bellunesi gran bisogno de danari per rinforzar & munire la cittade & le fortezze di quella, impegnorno a Triuigiani Oderzo, Solligo, & Fregona per doi mille & trecento libre Imperiali da loro numerate: promettendo Triuigiani de relassar questi luochi, quando li saranno da Bellunesi tal danari restituiti. Quelli da Conegliano venuti a Treuigi insieme con Vielmino da Compagno suo Podestà si composeron con Triuigiani, & furono fatti Cittadini de Treuigi, promettendosi di aiutar l'vn l'altro nelli suoi bisogni. Furono quest'anno accordate le differenze tra Bellunesi & quelli da Camino, che vertiuano per la eredità di Soffia da Colfosco: hauendo Bellunesi renonciato a Guecello la terza parte del Castello di Zumelle con la terza parte de Vassali, terre, boschi, & d'ogni altra ragione, ch'era stata di Soffia dall'vna & l'altra parte della riua della Piaue fin a Feltro con patto, che non potesse Vecello alienarla in altre persone. Onde per quest'accordo venne egli ad hauerne la mittade; perche succedeua nella portione, che fu delli figliuoli del Conte Guidone per Adeleida loro madre. Et l'altra mittade restò a Bellunesi. Fatta questa pace fu rinouata la confederatione fra Triuigiani, Bellunesi, & quelli da Camino: andando a Treuigi per giurarla vinti huomini della Città di Belluno: tra quali furono Vidolino da Castello, Tiopo & Vitto de Nosadani, Saracino di Dollone, Rulgardo di Tassina, & Giouanni de Castleono. Fece quest'anno l'Episcopo Ottone vn decreto, che ogni Chierico potesse nel testamento suo delli beni della Chiesa lassar alla Canonica Bellunese d'ogni diece campi vno. A questo tempo tumultuando Romani per hauer voluto il Papa alterar l'ordine del Consolato vscì il Pontefice di Roma intimando il general Concilio in Verona, doue si ridusse con tutti i Cardinali, aspettando Federico Imperatore, che gionse in quella Città l'vltimo de Luglio. Venne Gottifredo Patriarca d'Aquileia: andò Ottone Episcopo di Belluno, il qual morì in Verona il mese di Decembre, doue fu con molto honore sepellito: & fu in loco di quello dal Papa sorrogato Gerardo de Taccoli da Regio di Lombardia. Furono

no in quel Concilio trattate molte cose concernenti alla Chiesa, & fu concluso di mandar aiuti in Asia contra Saraceni. Non volendo poi l'Imperatore, restituire alcuni lochi ch'egli teniua della Chiesa, Ne il Papa volendo consacrar Enrico figliuolo dell'Imperatore, fu disciolto il Concilio con alteration d'ambe le parti. Dal che suscitorno di nuouo le fattioni Guelfe & Gibelline per le città d'Italia, di maniera che le medesme famiglie si diuideron, procurando ognuno di conseguir il Consolato per poter con quella auttorità dominar la contraria parte. Onde ne seguiuano tumulti & morte, non hauendo alcuno ardir di castigare i Potenti, li quali spesse volte la passauano senza castigo. Per il che fu in Ciuidale deliberato nel maggior Conseglio di condur vn Prettore forrstiero dandoli il sommo Imperio, per tenir a freno l'insolenza de molti, che di nulla temeuano. Fu Podestà in Ciuidale Vilielmo Fixilaga da Lòdi, huomo sauio & di molta esperienza. Sotto il quale nacque gran discessione tra li Communi di Agordo & Zoldo con la Cittade, poi che erano fatti così arditi, che recusauano pagar l'imposta fatta dalla cittade, perilche erano stati dall'Episcopo di Belluno interdetti, & molti de quelli homini erano stati dal Podestà banditi. Et perche ricercauano quei Comuni di participar del Consolato della cittade, & hauer voto nella elettione di Pretori & altri Magistrati, & nel condere le legi & statuti (dal che erano tutti in arme) fu la causa rimessa al giudicio di Gabriele da Camino, il qual determinò con la sua sentenza, Che li huomini di Agordo & Zoldo pagassero vna parte della Colleta imposta dalla Cittade, assoluendoli dal residuo di quella, confirmando el bando contra l'inobedienti. Alle altre sue dimande sententiò, che quando la Città elegeua li Consoli & Prettori: similmente quelli comuni facciano elettione de doi huommi de quei paesi, che habbino il Consolato in quelle parti ogni anno, doi Consoli di Agordo, per spaccio de anni quattro, & poi el quinto anno entrino Consoli doi huomini di Zoldo. Et quando la città di di Belluno imponerà qualche Colletta, quel la portione spettante a questi Communi sia scossa dalli essattori eletti dalli homini di Agordo & Zoldo: & come piu diffusamente si legge in tal sententia scritta da Matteo Notaio, & publicata de ordine di Gabriele da Camino arbitro dalle parte elettol'anno 1224 Indittion decima il giorno decimo del mese d'Agosto. Fu quest'anno consecrata la Chiesa di S. Biagio di Campestrino, alla quale sono state concesse da Pontefici de tempo in tempo molte Indulgentie. Fu da Papa Lucio il dì 14. di Ottobre dato all'Episcopo di Belluno, vn priuilegio concernente la sua iurisdittione così temporale come spirituale, che dice a questo modo.

Lucius Episcopus seruus seruorum Dei dilecto filio Gerardo Bellunensis Ecclesię electo, eiusq; successoribus Canonice substituēdis in perpetuum. Quotiens a Nobis petitur, quod Religioni & honestati conueniens dinoscitur, animo Nos decet lubenti concedere, & petentium desiderijs congruum suffragium impertiri. Ea propter dilecte in Domino fili tuis iustis petitionibus clementer annuimus, & Bellu-

nensem

pensem Ecclesiam, cui Deo Auctore præesse dinosceris, sub Beati Petri & Nostra Potestate Suscipimus, & præsentis scripti priuilegio communimus. Imprimis siquidem statuentes, vt nulli Laico de terris, quas in tua vel Cenetensi diocesi excollis, siue de animalium nutrimẽtis, a te vel successoribus tuis decimas liceat extorquere. Decimas etiã Noualium in tuo Episcopatu, & curia Opitergij laboribus tuis, sumptibus vè cultorum concedimus te habere. Prohibemus insuper, vt nulli contra voluntatem tuam liceat Ecclesiæ tuę famulos recipere vel retinere. Præterea quascumque possessiones, quæcumque bona in pręsentiarum iuste & Canonice possides, aut in futurum rationabilibus modis (Deo propitio) poteris adipisci firma tibi tuisque successoribus & illibata permaneant. In quibus hæc proprijs duximus exprimenda vocabulis. Plebem Sancti Petri de Mussolento cum capellis & Castro & pertinentijs suis tam in spiritualibus, quã in temporalib⁹, Plebem Sancti Gregorij cum capellis suis. Capellam Sancti Petri dę Tuba. Capellam Sanctę Crucis. Ciuitatem cum curia & Dominio tam in spiritualibus, quam in tẽporalibus, & cum Anta, quæ est iuxta Ciuitatem. Castrum de Castellione cum Plebe & Capellis suis, & Curte & pertinentijs suis. Castrum de Medone: Castrum de Agorde cum Comitatu & cum monte de Falcata & alijs pertinentis suis. Medietatem Castri de Zumellis, & Ius ordinationis, quod habes in capella ipsius castri, & in Cortis ipsius. Castrum Sancti Georgij cum pertinentijs suis. Plebem de Cadula cum Capellis suis. Pontem de Polpecho cum ripa & pedagijs suis. Plebem Sanctę Mariæ de Alpago cum Capellis suis, & Comitatum cum duabus decimis, quę sunt in eodem Comitatu. Castellum de Paucenico cum Comitatu terminante per Montis sumitatem Petrę Cisæ, & per Montem qui dicitur Crux ferrea, & summitatem Montis Caballi. Campum Sillium inter eosdem confines; & Syluam cum decimis & pertinentijs suis. Plebem Sancti Floriani de Zaudo cum Capellis suis, & Comitatum cum iurisdictione & districtu in pertinentijs ipsius Zaudi. Districtum & ordinationem Castri de Lauatio. Montem Farræ cum decimis suis. Syluam Canalis Sanctæ Crucis a Leuina Leuerada respiciente ad Ecclesiam Sanctæ Crucis cum decimis & pertinentijs suis. Curtem de Fregona cum Castris de Carone; cum Capella Sancti Iusti: & Capellam Sancti Martini cum Dominio & pertinentijs eiusdem. Villam de Pinedo. Castrum de Opitergio cum Curte & Villis; & Campaneis suis. Capellam Sancti Blasij, Sancti Petri, Sancti Martini, & Sanctæ Mariæ cum alia Capella & Campanea, quæ omnes dicuntur esse in pertinentijs Castri de Opitergio. Ius Ordinationis earundem in plebe sancti Ioannis de Opitergio; & Capellę Curtis Franconis, & Liuellaticum aliarum Ecclesiarum & Ordina-

dina-

dinationum earundem in pertinentijs Opitergij: Curtem & Castra de Soligo cum villis & pertinentijs suis: Curtem de Cendone cũ Capella ipsius. Auctoritate quoque Apostolica nihilominus duximus prohibendum, ne vllus Aduocatus vel Minister eius Ecclesiam tuam vel quæ ad eam pertinent, grauare seu quibuslibet indebitis exactionibus fatigare præsumat. Prohibemus insuper, vt infra fines Parochię tuæ Nullus sine tua assensu Capellam, seu Oratorium de nouo construere audeat: Saluis priuilegijs Romanorum Pontificum. Præterea nouas & indebitas exactiones a Patriarchis, Episcopis, alijsq; omnibus Ecclesiasticis, Secularibus vè personis tibi siue ministris tuis ecclesiasticis, hominibus vel rebus tuis imponi auctoritate Apostolica prohibemus. Ad hæc libertates & immunitates a Regibus & Principibus, & ab alijs personis tàm Ecclesiasticis, quàm Mundanis eidem concessas Ecclesiæ, & antiquas & rationabiles cõsuetudines, integras, illibatasque manere presenti decreto sancimus. Inhibemus etiam, ne interdictos ac excommunicatos tuos ad officium & ad Communionem Ecclesiasticam admittere quisquam sine congrua satisfactione præsumat. Obeunte verò te nunc eiusdem ecclesiæ Electo, vel tuorum quolibet successorum, Nullus qualibet subreptionis astutia, vel violentia præponatur; Nisi quem Canonici eiusdem Ecclesię communi consensu, vel pars consilij sanioris secundum Dei timorem, & sanctorum Patrum institutionem prouiderint eligendum. Decernimus etiam, vt nulli omnino hominum liceat præfactam Ecclesiam temerè perturbare, aut eis possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare. Sed omnia integra conseruentur eorum, pro quorum gubernatione ac substentatione concessa sunt. Salua Sedis Apostolicæ auctoritate, & Aquilegiensis Ecclesiæ debita reuerentia. Si igitur in futurũ aliqua Ecclesiastica, Secularis vè persona hanc nostræ Constitutionis paginam, sciens, contra eam temere venire præsumpserit, secundò tertiò vè commonita (nisi erratum suum congrua satisfactione correxerit) potestatis honorisq; sui careat dignitate, reumque se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat: Et à sanctissimo corpore ac sanguine Dei & Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat: atque in extremo examine districtæ vltioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura seruantibus sit Pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Iudicem premia æternæ pacis inueniant. Amen.

Ego Lucius Catholicæ ecclesiæ Episcopus.

Ego Theodimus Portuensis & S. Rufinæ Episcopus. Ego Henricus Albanensis Episcopus. Ego Theobaldus Hostiensis Episcopus. Ego Ioannes Presby. Cardinalis tit. S. Mariæ Transtiberim. Ego La-

boranś

borans Presbyt. Cardin. tit. S. Marci. Ego Vbertus tit. S. Laurentij in Damaso Presbyt. Cardinalis. Ego Pandulfus presbyt. Cardinalis tit. S. Ioannis & Pauli. Ego Adelardus tit. S. Marcelli Presb. Cardin. Ego Melius Presb. Card. tit. Sanctorum xii. Apostolorum Ego Albinus tit. S. Crucis Presb Cardin Ego Ardicus Diaconus Cardinalis. Ego Carolus tit. S. Mariæ in Porticu Diaconus Cardinalis. Ego Petrus S. Niceti in carcere, Tulliano Diaconus Cardinalis. Ego Rodulphus S. Georgij ad vellum aureum Diaconus Cardinalis.

Datum Veronæ per manum Alberti S Romanæ Ecclesiæ Presbyt. Cardin. & Cancellarij xv. Calen, Nouemb. Indict. iij. Anno Dominicæ Incarnationis millesimo centesimo octuagesimo quinto. Pontificatus vero D. Lucij Papæ III. anno quinto.

*Determina Lucio Pontefice con tanti Cardinali & Vescoui di S. Chiesa, che vacando l'Episcopato di Ciuidale si debba eleggere l'Episcopo dalli proprij Canonici della Chiesa Bellunese secondo il rito anticho de Santi Padri, & come vien disposto dalli sacri Canoni: Dalche si può credere, che li Episcopi di questa cittade siano stati la maggior parte Bellunesi, & non di patria aliena. Poi che e verisimile, che il Clero habbia qualcuno del suo corpo eletto. Si vede ancora da questo priuilegio, che li Episcopi a tal tempo haueuano il Dominio Temporale vnito co'l Spirituale così nella cittade, come fuori nelli lochi sotoposti a Ciuidale. L'Administration nel Spiriuuale consiste in escomunicar, sospendere, interdire, conferir beneficij, instituir, confirmar, elezzer, presentar, visitar, corregere, punire, dar i Sacramenti, dispensar, comutar voti, & simili attioni. Il Dominio veramente Temporale Consiste nel giudicio & fuori di giudicio, quando si ha la piena giurisdittione co'l mero & misto imperio senza alcuna limitatione, così nel alienar, come nel impor censi, tributi, & pensioni; inquirire & castigare li delitti & eccessi, priuar de beneficij, rimouer dalli honori & dignitade: & in conclusione hauer la potestà della vita & della morte sopra li huomini habitanti nelli suoi territorij, senza che si possa rechiamar ad alcuno Principe superiore. Furono quest'anno cacciati fuor di Treuigi li Caminesi con altri di fattione. Gueisa da Eccellino di Onara, ch'haueua in quella città gran seguito come capo de Gibellini, sendo allora Episcopo in Treuigi Corrado, che era a Vbaldo Vescouo successo. Et per ciò venero in poter de Triuigiani molti Castelli & altri luochi de Bellunesi dati già in feudo alli Signori di Camino. Et hauendo la città di Belluno dimandato, che li fossero restituiti; ne volendo relassarli furono Triuigiani da Gottifredo Patriarca d'Aquilcia escomunicati, & interdetta la sua cittade. Morì in questi giorni Lucio Sommo Pontefice, nella città di Verona, doue fu con gran pompa sepelito nel tempio maggiore con questa inscrittione (*Luci Luca tibi reddit ortum, Pontificatum Hostia, Papatum Roma, Verona mori.*) Fu poi eletto Vrbano III. che prima si chiamaua Lamberto, & era Arciuescouo di Milano della famiglia de Criuelli: il qual non arrischiandosi*

di andar a Roma, fermò anche egli la sua sede in Verona, dou'era Podestà Guielmo dall'Ossa Milanese. L'anno 1186. Fu l'inuernata così calda, che il mese di Genaro fiorirno li arbori, & si videro li frutti sopra quelli, & i vccelli fecero quel mese i loro parti, contra ciò che haueuano predetto li astrologi, che affermauano douer essere gran furia de venti con fredo intolerabile. Dalche si conobbe esser vani tal giudicij; sendo difficilissimo il trouar determinatamente l'influssi de corpi celesti: poi che molto piu influisce la prima causa nella seconda, che non fa la seconda nelli corpi inferiori. Partito Federico dall'Italia lasciò quiui Enrico suo figliuolo, che haueua sposata Costanza figliuola di Rugiero Re di Sicilia, che doueua quel Regno ereditare: & furono le nozze fatte in Milano, sendo in quelle interuenuti li Ambasciatori de tutte le città d'Italia. L'anno sequente Gerardo Episcopo Bellunese (huomo di gran spirito) non potendo rihauer i Castelli occupatili da Triuigiani, ancor che hauessero promesso ad Vrbano Sommo Pontefice di restituir a Bellunesi tutti quei lochi, che haueano tolto alli Signori di Camino, & perciò li haueua il Pontefice liberati dall'interdetto & escomunicatione, risolse prima che venisse all'armi, tentar se co'l mezo del Patriarca d'Aquileia (Principe a quelli tempi potentissimo) potesse recuperarli: onde transferitosi nel Friuli & iui proposto i suoi grauami indusse Gottifredo Patriarca a conuocar vn Sinodo prouinciale, il qual vedendo che per le parti Guelfe & Gibelline veniuano li beni delle Chiese dilapidati intimò volentieri tal Concilio: nel qual conuenero tutti li Episcopi suoi Suffraganei con altri Prelati & Chierici della prouincia: Et fu iui statuito, come nel decreto suo si legge, che fu mandato alla città di Belluno di tel tenore.

Gottifredus Deigratia Aquilegiensis ecclesię Patriarcha vniuersis Episcopis eius Ecclesiæ Suffraganeis venerabilibus, & in Christo dilectis fratribus salutem & sincere dilectionis affectum Quoniam peccatis exigentibus magna pars hominum, quorumnon est numerus a Deo salutari suo, quos & dominus tradidit in reprobum sensum, tantam feritatem exercent in terris, vt nulla pietate obstante (quia timor domini non est ante oculos eorum) Sanguinem innocentum effundere, vineas et arbores fructiferas succidere, domus alienas, & (quod grauius est) ecclesias Deo dicatas spoliare & succendere non formidant. Et vsque adeo crudelitas & furor eorum inualuit, quod ad omnia sacrilegia & nepharia perpetranda obstinatis mentibus eant precipites. Corrupti namque & abbominabiles facti sunt in studijs suis: Et quoniam in prouincia nostra sęua rapacitas prędonum, & diuersi generis malefactorū prauitas spiritu furoris accensa terras nuperrime longe lateque destruxit. Nos videntes mala gentis nostræ & sociorū in generali Capitulo, quod altera die post festum S Michaelis Aquilegiæ celebrauimus, Consilio Episcoporum & totius Capituli, imitantes

tantes etiam decreta patrum nostrorum Innocentij, Eugenij, & Alexandri Summę sedis Pontificum; nec non & bonę memorię Vldarici patris & prædecessoris nostri, succisores vinearum & arborum fructiferarũ, incendiarios homines, & violatores Ecclesiarum & Cimiteriorum, detentores Bonorum Ecclesiarum, accensis candelis Annathematis vinculo ligari mandauimus. Vt qui extremi examinis timore ab iniquitate & impietate suà non reuocantur, eos ecclesiastica seueritas vt ad cor redeant, comprimat & inducat Statuimus etiam, vt Violatores Ecclesiarum & Cimiteriorum, & Incendiarij earum, & qui in Cleros manus iniejciant violentas, cum ad satisfactionem ecclesię redierint, & mandatum nostrum & sui Episcopi iuramentum recipiant in mandatis, vt ea quæ de ecclesijs & earum cimiterijs seu etiam aliunde abstulerint, pro posse suum & secundum Episcopi sui arbitrium restituant, & cum Episcopi sui licentia Sedem adeant Apostolicam: Quò circa Fraternitati vestræ, mandamus, & mandando præcipimus, quatenus secundum excommunicationis formam in Ecclesijs vestris denuntiari & firmiter obseruari faciatis, &c.

Era morto Gabriele da Camino, lasciando li suoi figliuoli Biachino, Guecello, & Gerardo a Commissarij sottoposti, da quali Cõmissarij haueano li Triuigiani comprato la mità del Castello di Zumelle, & li altri beni tutti, che quelli da Camino possedeuano nel Territorio di Belluno. Et ciò haueano fatto per tenir maggiormente a freno li Bellunesi, acciò non essassero tentar la recuperatione delli Castelli & altri luochi del Triuigiano, ritrouandosi hauerli nemici fin nella propria casa. Si lamentorno Bellunesi appresso il Pontefice & appresso Enrico, che in Italia in loco del padre Federico dominaua: dolendosi che Triuigiani cercassero senza cagione di farli guerra, comprando cose, che chiaramente sapeuano esser litigiose, & hauer in esse pocca ragione quelli, che le vendeuano. Fu questa causa delegata all'Episcopo di Trento; dauanti il quale fu dalle parte longamente disputato: & al fine fu la sententia a fauor de Bellunesi publicata: & poi in appellatione fu da Clemente III & da Enrico Re de Romani laudata: ancor che sopra l'essecutione nõ poterono Bellunesi andar al posesso di Vderzo, Fregona, Mussolento, & Soligò; ritrouandosi in Campagna Rambaldo Conte di Collalto general Capitano de Treuigiani, li quali si haueano lassato intendere di voler contrastarli il possesso con l'arme in mano. Et maggiormente che a preghi loro haueua Enrico sospesa l'essecution di tal sentenzà sin ad altra sua deliberatione. Venneron però alcuni altri, che haueuano li terreni della Chiesa occupati, & obedendo al Sinodo Patriarcale quelli liberamente relassorno: & tra questi fu Manfredino che reteniua vn podere in Feletto, chiamato Boloia, & Aruosto, che confessò hauer dato alli Templary vn feudo di Caballo; che era dell'Episcopato Bellunese, & furono altri Bellunesi inuestiti. Fu Saracino di Dollone inuestito di quattro poderi a

feudo dritto & leale in Sofforze, Rosso, Visuome, & Zuffoio: facendoli il debito Omaggio & giuramento de fideltade: si come all'istesso tempo co'l solito giuramento & Omaggio furno inuestiti Giouanni & Odolrico fratelli de Pilloni d'alcuni beni nel contado di Alpago, scriuendo l'instromento Ercio notario.

Essendo quest'anno venuta nuoua delle gran rotte, che Christiani haueano hauto in Oriente con la perdita de Ierusalemme, & la Prigionia del loro Re con la destruttione di Templarij & altri Caualieri Ierosolomitani: Clemente Papa publicò la crociata mandando lettere per tutto il Christianesmo, & infiamando li Principi a questa Impresa: Andorno legati Vidone Arciuescouo di Rauena, & Adelardo Episcopo di Verona; andorno Federico Imperatore, Filippo Re di Francia, Enrico Re d'Ingilterra, Guielmo Re di Sicilia, andorno le armate di Venetiani, Genouesi, & Pisani. Per la partita di tante gente dall'Italia, & per essere Enrico ritornato in Germania, attesi ro l'Italiani a monir le loro Cittade, con torri, muraglie, & fosse, edificando Roche & Castelli & preparando armizzi per meglio conseruar la sua libertade, facendo insieme molte collegationi.

Li Bellunesi co'l suo Episcopo Gerardo vedendo non poter con humili parole recuperar le sue terre & castelli, ne ualer Decreti & Autorità Patriarcale, ne sententie de Vesconi, Imperatori, & Papa, pẽsorno cõ l'armi & cõ la virtù & forza de suoi bracci recuperarli. Et pche Gabriele & Vecelo Caminesi nel maggior Cõseglio di Treuigi haueano l'anno 1189. ratificato le vẽdite fatte da suoi Cõmissarij, promettendo che il simile fariano Alberto & Biachino suoi fratelli (si come poi fecero L'anno 1191. alla presenza di Eccellino da Romano Todestà di Treuigi) pensorno Bellunesi di Collegarsi con altri Potentati, con l'aiuto di quali potessero resistere a Triuigiani, & per questo andò il Vescouo Gerardo accompagnato da molti Bellunesi a ritrouar Megnardo qual era Conte di Goritia, & Signor di molte terre nella Carinthia & nel Tirolo: da cui furono gratiosamẽte riceuuti & spesati per tutti i luochi del suo Dominio. Trattorno insieme, & fecero lega promettendo di aiutarsi in ogni occasione. Ritornato poi Gerardo a Ciuidale conuocò tutti i suoi Feudatarij, conferendo con quelli il suo disegno: & ammonendoli di star all'ordine d'arme & di caualli, che a vn suo mandato fossero in campagna, messe all'ordine li mangani, trabuchi, petriere, scalle, & ballestre con altri bellici instromenti; fece venir al suo seruitio Abadello, & Maseto ingegneri di gran nome & fama. Mentre che a Ciuidale si faceuano questi apparecchi, s'intese esser nell'Armenia morto nel fiume Sarra l'Imperator Federico, il qual essendo molto riscaldato entrò nel fiume per rinfrescarsi, & spingendosi nel rapido fu dall'onde suffocato. S'intese esser morto il Re Inglese, quello di Sicilia, l'Arciuescouo di Rauena, & altri molti: Ma che pure haueuano preso Tolemaida con altre terre: nelle qual imprese sopra modo si signalorno i soldati Italiani: tra quali vien fatto honoreuole mentione di Biachino da Camino, ch'era andato con vna galera a proprie spese. Viene Federico de Pili raccordato dalli Historici per vno dalli primi,

che

che saliss ro la muraglia: Era costui per linea retta discesò di Odorico de Pili, che visse l'anno 810. del Signore, & fu delli eletti quando Carolo Magno Imperatore honorò l'Italiani armando li Caualieri, & dando a quelli l'insegna di propria mano; si come di amendui riferisse il Malespini nella sua Historia. Portauano questi Pili nell'arme sue per insegna il Vaio, come porta & ha anticamente portato la famiglia Piloni Bellunese con il campo al presente mezo nero & mezo bianco: la qual fascia portaua ancora la famiglia da Camino. Di questi Pili da Fiorenza si leggono molti publici instromenti & altre scritture de acquisti fatti in Ciuidale & nel suo territorio, scritti da notai legalissimi. Aquistorno a tal tempo Venetiani l'Isola di Candia, vendutali da Bonifacio Marchese di Monferato, che l'haueua hauta da Alessio Imperatore di Constantinopoli: & egli la vendete per seruirsene del danaro contra Saracini si come fece vn gran tempo con molta gloria sua, acquistando la Tessaglia; della qual fu creato Re di commun consenso de tutti i Principi di Europa. Fu quest'anno terminata la lite delli Canonici Bellunesi con il Vescouo di Feltro so pra il luoco di Auedana: & fu decisa da Matteo Senese Episcopo di Ceneda, giudice delegato già da Vrbano III. Et venne la sentenza a fauor del capitolo Bellunese & contra l'Episcopo di Feltro. L'anno 1191. Enrico Rè de Romani con la moglie Costanza venne in Italia per recuperar il regno de Sicilia occupatoli da Tancredi figliuolo naturale di Rugiero Duca di Calabria; & andato a Roma fu da Papa Celestino dell'Imperial diadema coronato. Matteo Vescouo di Ceneda oditi li preparamenti d'arme, che si faceuano in Belluno per la recuperatione delle terre occupateli da Triuigiani, temendo che la furia si potesse sopra di se rouersare, ricorse alli Triuigiani, & fece con loro amicitia & confederatione. Et non contento di questo andò a ritrouar Enrico Imperatore, & trattò per l'espeditione della causa Bellunese con quelli da Camino & con la città di Treuigi. Il quale non potendo per molti suoi affari attendere a questo, le delegò con consentimento delle parte ad Obizo Estense, & vscite l'Imperator d'Italia, lassando suo vicario Trusardo, che fin al suo ritorno rapresentasse la sua Imperial persona. Non fu la causa ispedita dal Principe Estense, ancor che fosse con grand'instantia da Bellunesi sollicitata; poi che li possessori fugiuano la espeditione: Dil che si dolse il Vescouo co'l sommo Pontefice, co'l esporre, che da Triuigiani veniuano occupati i poderi & le giurisdittione della sua Chiesa: l'Istesso affermando Drudo Episcopo di Feltro, & Ottonello & Guecelloto fratelli da Prata, vniti & collegati con la città di Belluno. Spiacque tal procedere al Papa, & delegò la cognitione al Patriarca d'Aquileia Metropolitano de tutte queste Chiese; il quale più volte ammonì le parti al dir delle sue ragioni. Non mancorno Bellunesi di comparere & sollicitar di essere espediti: Ma non curandosi Triuigiani di farsi odire, furono di scomunica alligati, quando nel termine d'vn mese non hauessero restituiti a Bellunesi li Castelli & tutto quello, che del suo deteniuano. Mandorno subito Triuigiani al Pontefice Celestino i loro sindici, & ottenero sospensione della

ſcommunica, allegando ſoſpetto il Patriarca, & intereſſato; dimandãdo che li foſſe dato altro Giudice. Fu la cauſa di nuouo cõmeſſa alli Epiſcopi di Torcello & Città nuoua, ordinando a Triuigiani, che nel ſpatio de giorni vinti dal dì della preſentatione delle lettere doueſſero hauer vſato le ſue ragioni dauanti li Giudici delegati. Il che eſſi non fecero, anzi moſtrorno de non curarſi. Et però Padouani ſi moſſero in fauor de Belluneſi, & corſero con li ſuoi ſoldati nel Triuigiano, facendo molta preda. Haueuano Belluneſi fatto porre ſopra l'alto Campanille del Domo vna groſſa campana, perche al ſuono di quello ſi armaſſe tutto il popolo: Et perche queſto era ſegno che ſi doueua contra Triuigiani andare, fu detta la Triuiſana. Poſta quelli giorni all'ordine la militia Belluneſe, ſotto la condotta di Guecello da Soligo ſuo capitano, fecero molte correrie longo la Piaue, & preſero il Caſtello di Coſte appreſo Aſolo, andando Guecelloto da Prata a por l'aſſedio ad Oderzo con molti ſoldati del Friuli. L'anno 1193. Enrico Imperatore volendo tentar l'impreſa de Sicilia, & intendendo le città della Lombardia & della Marca Triuigiana eſſer tutte in arme per diuerſi diſpareri corſi tra loro: & dubitando che ciò li poteſſe portar qualche diſturbo, ſcriſſe a Truſardo ſuo Locotenente in Italia, che con ogni diligenza vedeſſe di ſopire queſti romori. Obedite Truſardo & ſcriſſe a Triuigiani & Belluneſi a tempo, che li ſoldati Belluneſi erano andati all'impreſa di Zumelle, & li Triuigiani con la ſua militia paſſando i monti de Dobiadene s'erano fatti patroni di Ceſana. Erano li campi vicini l'vno all'altro, & ogni giorno ſi ſcaramucciaua con danno d'ambe le parti. Era delli Belluneſi Generale Guecelloto da Prata, che haueua oltra li Belluneſi molti ſoldati da Conegliano con una ſquadra de caualli di Megnardo Conte di Goritia. Ma ſopraueneendo il Nontio dell'Imperatore, & trattando Compoſitione, fu conchiuſo di ſtar al giudicio di Conſoli & Rettori della città di Mantoua & di quelli di Verona: promettendo tutte doi le parte di laudar quanto ſarà da quei giudici terminato: Furono le parte ammonite a comparer in Mantoua, & iui vſar ognuno le ſue ragioni per Paſcha proſſima del meſe di Maggio. Andò il Veſcouo Gerardo accompagnato da Conſoli & Sindici Belluneſi. Andò Drudo Veſcouo di Feltro, Matteo Veſcouo di Ceneda, Federico da Cauriago procurator del Patriarcha: Andorno Guecelloto da Soligo, Gabriele con li fratelli da Camino, con Ottonello de Coro Belluneſe ſuo curatore, & altri intereſſati. Andò il Podeſtà de Triuigi con molti Triuigiani. Fu la cauſa deciſa in Mantoua dalli Giudici eletti: che furono Guielmo da Oſſa Podeſtà di Verona, & Corrado Millaneſe ſuo Giudice & aſſeſſore: Corradino, Iacobino, & Tintinello Conſoli della giuſtitia di Verona, Amaluicio, Zanono de Groſſolarij, Alberto Triuella, Nouarino d'Aleſſandro, Maluicio d'Adelardo, & Lorenzono Zanello Conſoli di Mantoua. Fu prima publicata la pace, & poi ſententiato; Che il Caſtello di Zumelle con tutte le ſue ragioni, poſſeſſo già dalla Conteſſa Soffia & da Guecello ſuo marito, & tutto quello che Triuigiani aquiſtorno dalli figliuoli di Gabriele da Camino, foſſe de Belluneſi: douendoſi però diſtruggere il Caſtello di Zumelle,

accio fosse leuata l'occasione delle discordie. Fosse restituito alla città di Belluno la terra di Oderzo, Fregona, Mussolenta, & Soligo, ne i quali luochi non habbiano Triuigiani ragion alcuna, remesero alle parte i danni per le correrie & incendij fatti ne' territorij loro. Li Prigioni fossero relassati. Che il Castello di Cesana fosse di Eccelino di Onara. Che Feltrini fossero liberi della dimanda fatta a loro dalli Triuigiani, delli Castelli di Costa, & di Misso: & altri molti particolari si leggono in questa sententia, la qual registrarò parola per parola in conformità delle cose narate di sopra.

Anno Domini 1193 die martis, xiij. exeunte mense Octobris. In præsenti a istorum testium, scilicet D. Henrici Electi Mantuani, D. Balardini de Verona, D. Odorici Vicecòmitis, D. Bonauenturæ Boni, D. Bartolomæi Mantuæ Iudicum, Compagni de Arloto, Vguzonis, Blandini, Ioannis Vicedomini, Bosonis de Cauriana, Gandulfi de Asandro, Vgonis de Borengo, Ioannis Rainerij, Vgonis Vicecomitis, Ioannis de Angelo Notarij Mantuæ, & Bonecausæ Notarij de Verona. Ibique in eorum & aliorum multorum præsentia D. Gerardus Bellunensis Episcopus, D. Drudo Feltrēsis Episcopus, & D. Mathęus Cenetēsis Episcopus, & Federicus de Cauriago Procurator D. Gothofredi Aquilegiensis Patriarchæ, & Zambonettus iudex Procurator D. Vecelleti de Prata, & D. Vecello de Camino, & Filij q. Gabrielis de Camino, s. Vecello, Gabriel, & Albertus, & Ottonelus de Coro eius curator pro eis, & pro Biaqūino Fratre prædictorum Vecellonis, Gabrielis, & Alberti, cuius Biaquini similiter & tutor erat: & D. Vbertus Vicecomes de Placentia Potestas Paduæ pro Communi Paduæ. Omnes supra scripti fecerunt pro se & pro omnibus de parte sua, (sub pęna trium millium Marcharum argenti) finem, pacem, & remissionem D. Vilielmo de Pusterla Potestati Taruisij & D. Icillino de Romano recipientibus pro se & communi Taruisij & pro omnibus ex parte Taruisij generaliter de omnibus maleficijs, damnis, offensionibus hinc retrò admissis inter eos & eorum partes, & de omnibus, de quibus Contentio erat inter eos. (Eo quod D. Corradinus Ylasiensis Iudex & Consul iustitiæ Veronæ præceperit ex parabola D Vilielmi de Ossa Veronæ Potestatis, & D. Corradi Mediolanensis Iudicis, & Bosonis Aduocati, Zanoni de Grossolarijs, Nauarerij & D. Vbaldi Cōsulis Mantuę, D. Angeli Iudicis, Gandulfi, Ottoboni, Mayroldini, & Arloti Procuratorum Mantuæ.) Et promissionem & finem eis fecerunt stipulatione interposita, in pena iij. m. Marcharum argenti obseruare & attendere in perpetuum prædictam pacem & remissionem & præcepta, quæ facit D. Coradinus Ylasiensis parabola supradictorum scilicet D Vilielmi, D. Corradi, & Consulum Veronæ, & Consulum & Procuratorum Mantuæ. Et vicissim prædicti D. Vilielmus

de

de Pusterla potestas Taruisij, & D. Icellinus de Romano pro Communi Taruisij & pro se & pro omnibus ex sua parte fecerunt in supradicta pęna finem, remissionem & pacem omnibus supradictis: scilicet Episcopis de Feltro, de Belluno, & Ceneta, & filijs D. Gabriellis & Ottonello eorum Procuratori & Curatori pro eis, & pro Biaquino, cuius Curator erat: & Federico de Cauriago Procuratori D. Gothofredi Aquilegiensis Patriarchæ, & Zambonetto Procuratori Vecceletti de Prata, & Vecelloni de Sulico, & D. Vberto Vicecomiti Potestati Paduę pro Communi Paduæ, recipiẽtibus pro se & pro omnibus ex eorum parte; & de omnibus, de quibus contẽtio erat inter eos (Eo quod D. Corradinus Ylasiensis Iudex præceperit ex parabola suprascripti D. Conradi & Consulum Veronæ & Consulum & Procuratorum Mantuæ.) Et promissionem & finem eis fecerunt stipulatione interposita, in pœna iij. m. Marcharum argenti, obseruare & attendere in perpetuum prędictam pacem finem, remissionem, & præcepta, quę faciet D. Corradinus Ylasiensis, in concordia D. Vielmini de Ossa, & aliorum supradictorum. Ibidem incontinenti D. Vielmus de Ossa Potestas Veronæ, & D Maluicius Mantuę Consul per concordiam supradicta dictorum omnium Consulum & Procuratorum Mantuæ & Veronæ præceperunt vtrique parti, & omnibus de parte Taruisij, & de parte Paduæ, D. Patriarchæ, & Episcoporũ, & omnium, qui fecerunt suprascriptam pacem & finem in pęna iij. m Marcharum argenti, & in pœna Sacramentorum, obseruandi eorum præcepta: & quod perpetuo attendent & obseruabunt pro se & pro omnibus eorum partibus. Quo facto D. Corradinus Ylasiensis iudex Iustitiæ Veronæ Consul, per concordiam & voluntatem atque consensum suprascriptorũ D. Vilielmi de Ossa Veronæ potestatis & D. Conradi Mediolanensis Iudicis & Assesoris eius, & D. Iacobini de Bixo, & D. Trentinelli de Lendenaria Consulum iustiticiæ Veronæ: & D. Maluicij Iudicis, Bosonis Aduocati, Zanonis de Grossolarijs, Alberti, Nouarecij, Maluicij, Alęxandri, Adelardi, & D. Vbaldi Consulum Mantuæ, & D. Angeli Iudicis, Gandulfi, Ottoboni, & Mairoldini procuratorum Mantuæ, lites & controuersias, quę erant inter supradictos D. Gerardum Belluni Episcopum, & Drudonem Feltrensem Episcopum, & Matheum Cenetensem Episcopum, & Federicũ de Cauriago procuratorem D. Gotifredi Aquilegiensis Patriarchæ, & Vecellonem de Sulico, & Vecellonem Gabriele Albertum & Biaquinum fratres & filios Q. Gabrielis de Camino, & Ottonellũ eorum Curatorem, & Zambonum Iudicem & Procuratorem D. Vecelletti de Prata, & D Vbertum Vicecomitem Potestatem Paduæ ex vna parte; & D. Vilielmum de Pusterla potestatem Taruisij & Procuratorẽ Taruisij, & Icelinum de Romano ex altera, hoc modo diffiniuit, &

in

in scriptis legendo recitauit, & præcepit, sic dicens: sancti Spiritus adsit gratia.

In nomine Patris & Filij & Spiritus sancti. Ad honorem Dei, pro bono pacis, & vtilitate partium: Nos Vilielmus de Ossa Veronæ potestas, & Conradus Mediolanensis Iudex eius Assesor: & Conradinus Ylasiensis Iudex, & Iacobinus de Bixo, & Trentincllus de Lendenaria Cõsules iustitiæ Veronæ pro communi Veronę: & Maluicius Iudex, & Boso aduocatus. Zanonus de grossolarijs, Albertus, Nouatesius, Maluitius Adelardi, Laurenzonus, Zanellus D. Vbaldi Consules communis Mantuæ & pro ipso communi; & D. Agnellus Iudex, & Gandulfus Ottoboni, & Mairoldinus Arloti Procuratores communis Mantuæ: cognoscentes de causis & controuersijs, quę vertuntur inter D. Gerardum Bellunensem Episcopum, & Drudonẽ Feltrensem Episcopum & Matheum Cenetẽsem Episcopum & Federicum de Caunago procuratorem D. Gothifredi Aquilegiensis patriarchę, & Vecelonem de Soligo, & Gabrielem Vecellonem Albertum & Biaquinum filios Q. Gabrielis de Caminõ & Ottonellum eorũ curatorẽ & Zãbonettum Iudicẽ procuratorẽ D. Vecelleti de Prata, & D. Vbertum Vicecomitẽ Placẽtię potestatẽ Paduę & pro ipso cõmuni Paduæ ex vna parte: & D. Vilielmũ de Pusterla Mediolanensem potestatem Taruisij & pro communi Taruisij & D. Icelliuum de Romano ex alia. Cum multa hinc inde sint proposita & super singulis questionibus allegata: tandem visis & auditis assertionibus singulorum, plenaria deliberatione & maturo Consilio Pronuntiamus Castrum Zumellarum cum omnibus suis pertinentijs, iurisdictionibus & districtis, (secundum quod pertinuit Comitissæ Sophiæ & D. Vecelloni de Camino) & omnia quæ emerunt a curatoribus filiorum Gabrielis secundum tenorem cartæ factæ per manum Bastiani Notarij de ipsa venditione, ad Episcopum Gerardum pertinere. Et præcipimus D. Vilielmo de Pusterla Taruisij potestati & pro ipso communi, & omnibus qui ex parte Taruisij nostra mandata attendere iurauerunt, vt castrum Zumellarum & omnia suprascripta empta restituant Bellunensi Episcopo hinc ad Calẽdas Decembris. Cui Episcopo Bellunensi præcipimus, vt castrum destruatur ita, quod nullum edificium remaneat, vel fiat in perpetuum, quod ad munitionem pertineat. Pronunciamus insuper Castrum Opitergij ad Gerardum Bellunẽsem Episcopum pertinere. Et pręcipimus Taruisinis, & D. Vilielmo eorum potestati, & omnibus, qui nostra mandata ex parte Taruisinorum attendere iurauerunt, & D. Icellino de Romano, vt possessionem prædicti castri restituant D. Gerardo Bellunensi Episcopo, & cum quiete possidere permittant. Saluo iure feudi, si quod D. Ecellinus de Romano habet de Varda ipsius castri: quod dicimus debere cognosci in cu

ria D. Gerardi Bellunensis Episcopi; restituta tamen prius possessione prædicto Gerardo Bellunensi Episcopo ante causæ cognitionem. Et precipimus Taruisinis & D. Vilielmo eorum potestati & omnibus qui ex parte Taruisinorum iurauerũt nostra mandata seruare, ne exerceant aliquam iurisdictionem in Opitergio, in Mussolento, in Fregona, in Suligo, nec in alijs possessionibus detentis in Episcopatu Cenetensi per Episcopum Belluni, sed quiete prædictum Episcopum Bellunensem Gerardum, & suos Vasallos, (si quos habet) possidere prædicta loca & possessiones; & in eis iurisdictionem exercere permittant, ita quod nec commune Taruisij se intromittat, nec aliquod impedimentum faciat. In alijs omnibus, puta de damnis datis, de bis mille libris, quæ continentur in scriptura, factis tempore Verræ, & de rebus mobilibus ablatis & de fructibus Absoluimus Taruisinos & D. Vilielmũ eorum potestatem a petitione D. Gerardi Bellunensis Episcopi: & Absoluimus prędictum D. Gerardum Belluni Episcopum a petitione D. Vilielmi Taruisij potestatis in ea parte, quæ dicit pro communi Taruisij, vt debeat obseruare Postam & Pactum cum commune Taruisij a montibus superius & à montibus inferius: & quã petit communi Taruisij restitutionem castri Sulici; & a petitione damnorum datorum Taruisinis pro sua parte. Et in eo, quod D. Vilielmus de Pusterla potestas Taruisij pro communi Taruisij firmat suam petitionem, Dicens, Peto damnum datum ab Episcopo Feltrensi & a suis, quod extimo lxx. mille libras denar. & Peto ab ipso Episcopo & suis restitutionem Costæ & Misij cum omnibus suis pertinentijs, & cum omnibus hominibus habitantibus in eisdem locis, & totius venditionis factæ a D. Vecellone in Episcopo Feltrense & suis: Item in eo, quod dicit; Imploramus officium vestrum, vt cogatis Episcopum Feltrensem & homines Feltrenses manutenere & obseruare Postã, & concordiam inter illum & commune Taruisij factam secundum quod continetur in nostris instrumentis: Absoluimus prædictum Drudonem Episcopum Feltrensem: & præcipimus prædicto D. Vilielmo potestati Taruisij pro communi Taruisij, & D. Icillino de Romano & omnibus illis, qui ex parte Taruisij nostra mandata attendere iurauerunt vt in his omnibus Feltrensem Episcopum, & homines Feltrenses non inquietent, sed ipsos quietos & absolutos ab omni inquietudine vniuersitatis Taruisij permanere faciant. Et in eo, in quo D. Vilielmus de Pusterla potestas Taruisij pro ipso communi format suam petitionem dicens, Peto restitutionem omnium hominum Episcopatus Cenetensis, qui sunt separati a seruitio Taruisij, vt debeant exercere iurisdictionem, sicut quondam consueuerint. Et in eo, in quo dicit, Peto ab Episcopo Cenetensi pro damno & iniuria nobis in Treua ab eo & a suis data, quod extimo 500. libras: Absoluimus D. Matheum

Cene-

Cenetensem Episcopum, & homines Cenetensis Episcopatus: & præcipimus prędicto potestati Taruisij & D. Icellino de Romano, & omnibus illis qui ex parte Taruisinorum iurauerunt attendere & obseruare nostra mandata, in his omnibus Cenetensem Episcopum & homines Cenetensis Episcopatus non inquietent, sed eos quietos & absolutos ab omni inquietudine vniuersitatis Taruisij faciant permanere. In eo verò, in quo D. Vilielmus de Pusterla potestas Taruisij pro communi Taruisij format suam petitionem dicens, Peto pro damno a D. Patriarcha nobis dato & a suis in terris nostris: videlicet in Mestre, in Spineda, & in alijs nostris terris vsque ad xl villas, & in partibus Cenetę vsque ad xxv. villas & plus. Quod damnum extimo centum mille libras & plus? Et modo nouiter dederunt nobis damnum valens x. mille libras denar. Absoluimus D. Federicum de Cauriago procuratorem D. Gothifredi Aquilegiensis Patriarchę, & per ipsum Federicum, D. Patriarcham, & suos. Et in eo, quod D. Vilielmus de Pusterla Taruisij potestas pro communi Taruisij firmat suam petitionem dicens, Peto restitutionem filiorum Q. Gabrielis cum omnibus suis locis & cum omnibus suis hominibus in eadem terra habitantibus. Et in eo quod dicit, Peto a filijs Q. Gabrielis, & imploramus officium vestrum, vt filij Gabrielis vna cum castris suis & possessionibus nobis restituantur; & peto damnum nobis datum a filijs Q. Gabrielis, & a suis: quod extimo xiiij. M. librarum denar. Absoluimus eos & eorum homines, videlicet Vecellonem, Gabrielem, Albertum, Biaquinum, & Ottonellum eorum curatorem. Et pręcipimus D. Vilielmino potestati Taruisij pro communi Taruisij & pro omnibus illis, qui ex parte Taruisinorum nostra precepta attendere iurauerunt, vt eos & eorum homines & castra & loca non inquietent; sed libere & absolutè permanere faciant ab omni inquietudine vniuersitatis Taruisij. Et in eo, in quo D. Vilielmus de Pusterla Taruisij potestas pro communi Taruisij dicit in suo libello: Peto restitutionem Vecelleti de Prata & filiorum cum omnibus suis locis & hominibus in eisdem locis habitantibus, & nominatim Peto proprietatem Castri Brugnerę cum omnibus pertinentijs, quia dico proprietatem ad meos vicinos pertinere Et peto a D. Vecelloto & a Gabriele filio suo & a suis pro damno dato in terris nostris comburendo & incidendo, quod extimo V. M. librarum Absoluimus ipsum Vecellotum & Gabrielem eius filium & suos homines. Et pręcipimus D. Vilielmo Taruisij potestati pro communi Taruisij & hominibus illis, qui ex parte Taruisinorum nostra mandata attendere iurauerunt: vt eum & filium & suos homines & sua loca & castrum Brugnerę non inquietent, sed libere & absolute ab omni inquietudine vniuersitatis Taruisij, faciant permanere: Et in eo, in quo D Gothofredus Aquile-

giensis Patriarcha dicit. Nos quidem Dei gratia G Aquilegiensis Patriarcha petimus a communi Taruisij & ab hominibus suę partis mille & centum Marchas pro damnis nobis & nostris hominibus datis in villa S. Pauli & eius pertinentijs, & in Medadis & eius pertinentijs: & similiter pro damno, quod Federicus cum maxima multitudine Taruisinorum in Foro Iulio fecit: & pro damnis, quæ idem Federicus intulit Proposito S. Vlrici. Petimus etiam, vt de cętero in villa S. Pauli & eius pertinentijs, in villa de Medadis, vel in aliquibus locis ad Patriarchatum pertinentibus aliquam iurisdictionem nō exerceant: Absoluimus D. Vilielmū potestatem Taruisij a petitione mille & centum Marcharum: & præcipimus D. Vilielmo Taruisij potestati pro communi Tàruisij & omnibus, qui ex parte Taruisinorum nostra præcepta iurauerunt attendere, vt non inquietent D. Patriarcham in villa S. Pauli nec in villa de Medadis nec in aliquibus locis ad Patriarcham spectātibus, nec in eis aliquam iurisdictionem exerceant: sed quiete & absolute D. Patriarcham prædicta loca, & habitatores tenere permittant, nec inquietari patiantur ab vniuersitate Taruisij. Et in eo quod D. Vilielmus de Pusterla potestas Taruisij dicit; Peto restitutionem castri de Orgnano, & cum omnibus suis pertinentijs, & cum D. Zordanino, & cum omnibus ibi habitantibus & vice mutua Vbertus Vicecomes Placentiæ, Paduæ potestas ita proponit: Vobis rectoribus Veronæ & Mantuæ conqueror. Ego Vbertus Vicecomes Placentię & potestas Padųę & pro communi eiusdem ciuitatis de Potestate Taruisij & de ipso communi; a quo peto Coneglanum cum omnibus suis pertinentijs honorantijs & districtibus: & vt restitutionem quasi possessionis iurisdictionis, quam habent & exercent in Cenetensi Comitatu, mihi pro communi Paduæ agenti pręstare faciatis; & vt de cętero commune Padųę impedire non debeant, ipsum & commune Taruisij compellatis: Liberamus & penitus absoluimus castrum de Orgnano & D. Zordaninum & homines habitantes in eo: & castrum Coneglani cum suis pertinentijs honorantijs & districtibus, & homines in eo & in eis habitantes: & Cenetensem Episcopum & comitatum cum suis habitatoribus & habitationibus Absoluimus & penitus liberamus a potestate, manu, & iurisdictione, districtu, & ab omni iure & obligatione pactis, iuramentis, & conditionibus, quibus vnquam vel quocunque modo se & sua loca, castra & comitatum, & eorum habitationes supposuerunt vel alligauerunt Paduanis aut Taruisinis. Et pręcipimus D. Vberto Vicecomiti Placentino, & Padųę potestati pro communi Padųę, & omnibus illis, qui ex parte Paduanorum nostra mandata attendere iurauerunt: vt prędicta loca castra, Episcopatum, comitatum, & eorum habitationes non inquietent in perpetuū, sed libere & absolute permanere cō-

cedant,

cedant; omnia iura, quę in eis haberent, relaxantes: & nullum pactum, nullam conuentionem faciant cum habitatoribus prædictorum locorum ad detrimentum Taruisinorum: Et nulla ratione vel modo, qui dici vel excogitari potest, prædicta loca, castra, Episcopatum, comitatum, & eorum habitatores alligare debeant nec obligare nec astringere, vt in aliquo teneantur Paduanis vel communi Paduę contra Taruisinos vel contra commune Taruisij in perpetuum. Et præcipimus D. Vilielmo de Pusterla Taruisij potestati & pro commune Taruisij & omnibus illis, qui ex parte Taruisij nostra mandata obseruare iurauerunt, vt prædicta loca, castra, Episcopatum, comitatum, & eorum habitatores non inquietent in perpetuum: sed liberè & absolutę manere concedant; omnia iura, quæ in eos haberent, relaxantes: & nullam pactum, nullam conuentionem faciant cum habitatoribus prædictorum locorum ad detrimentum Paduanorum: Et vt nulla ratione modo, qui dici vel excogitari possit, prædicta loca & castra, Episcopatum, Comitatum, & eorum habitatores alligare debeāt nec obligare, vel astringere vt in aliquo teneantur Taruisinis vel commmuni Taruisij contra Paduanos vel contra commune Paduę in perpetuum. De prætio Zumellarum, quod Taruisini asserunt se soluisse pro exonerandis debitis filiorum Gabrielis, Dicimus, quod non teneantur filij Gabrielis reddere aliquid communi Taruisij: sed commune Taruisij debent recuperare a creditoribus, quibus soluerunt: Et Creditores suas debeant habere actiones, petitiones, & persecutiones saluos & integras contra filios Gabrielis, & fideiussores, & eos, qui pro debitis solutis a Taruisinis ante solutionem tenebantur: Et præcipimus filijs Gabrielis & eorum curatori & omnibus, qui qualiter ratione poterant conueniri pro debitis vel debitorum occasione solutorum a Taruisinis ante solutionem factam, vt nullam possint vel debeant proponere exceptionem, nec prætendere defensionem occasione solutionis factæ a Taruisinis, vel confessionis factæ pro debito recepto a Taruisinis. Et generaliter ad petitionem damnorum datorum & rerum mobilium ablatarum Paduanis, Episcopis de Feltro, de Bellino, & de Ceneta, & Vecellono de Prata, & Vecelloni de Soligo, & Vecelloni & Gabrieli filijs D. Gabrielis, & cæteris oībus ex parte omniū pdictorū (exceptis Alberto & Biaquino) Absoluimus D. Vilielmū Taruisij potestatē & cæteros, q ex parte Taruisinorū nostra mādata obseruare & attēdere iurauerūt, vt dent & soluāt Alberto & Biaquino pro omni dāno dato, vel rebus mobilib. ablatis eis vel suis hominibus hinc ad quattuor mensis duo millia librarū Veronensium, prius dato sacramento Ottonelo de Coro Curatori Alberti & Biaquini (parabola Alberti ibi præsentis) qui iurauit damnū

datum

datum a Communi Taruisijs in suis bonis & terris, quod erat duo millia librarum Veronen. Et precipimus vt sint contenti ipsi Albertus & Biaquinus & eorum Curator in hoc: vt de superfluo dãno dato, vel de rebus mobilibus ablatis non impetrent rationem, vel aliqui de sua parte. Et præcipimus, vt capti ex vtraque parte liberentur, & eorum fideiussores. Et præcipimus ut castrum Cesanæ relinquatur Domino Eccellino de Romano, non habita taxã ratione expensarum factarum in Varda. Et precipimus omnibus ex vtraque parte, qui nostra mandata attendere iurauerunt, vt omnia prædicta faciant in perpetuum obseruare & adimplere vniuersitates siue Communia & habitatores suarum terrarum & locorum. Absoluentes a petitione omnium Damnorum datorum, & rerum mobilium ablatarum Taruisinis, vel aliquibus suæ partis D. Vbertum potestatem Paduæ pro communi Paduæ, & Episcopos Feltrenses, Bellunenses, Cenetenses, filios Gabrielis, Vecelotum de Prata & filium, D. Patriarcham, & Vecellonum de Soligo, & cæteros de sua parte. Et precipimus vt quælibet pars sit astricta per sacramentum reddere omnia ablata tempore Treguæ statim Veronæ ante Calendas Decembris. Et non debeat fieri requisitio alia, si non fuerit facta redditio: sed ei parti, quę non reddiderit, satis sit periurij pęna. Acta sunt hæc Mantuæ in palatio Communis. Amen.

Anno a natiuitate Domini millesimo cẽtesimo nonagesimo tertio, Indictione xi die martis, xiij exeunte mense Octobris. Ego Viuianus D. Imperatoris Federici Not. rogatus suprascriptis omnibus interfui, & scripsi. Ego Litaldinus Notarius, &c.

Credeano Bellunesi con questa sentenza poter hormai viuere in pace: poi che li erano state tante volte & da tanti giudici confirmate le sue giuste ragioni. Et specialmente che Vielmo da Pusterla Podestà di Triuigi, Rambaldo Collalto, Eccellino da Romano, Valperto da Castelcucco Giouanni Malaparte, Constantino da Robegano, Odolrico di Valcouo, & molti altri principali di Treuigi haueuano con giuramento promesso di stare a quanto fosse dalli Arbitri terminato. Ma non essendo la sententia piacciuta a Triuigiani si appellorno ad Errico Imperatore; il quale alli sedeci di Settembre alla presenza di Valterio Episcopo di Vormatia, di Bonifacio Marchese di Monferrato, & d'altri Signori l'annullò sotto preteſto, che il compromesso non fosse valido, poi che non era stato dalla Maestà sua confirmato: Non riccordandosi, che haueua commesso al suo Legato in Italia di far queste compositioni. Vedendo Guecelloto da Prata non poterſi ritrouar strada di aquetar tal discordie, poi che la città di Treuigi era risoluta non voler per alcuna sentenza relassar li lochi che haueuano occupato, cesse a Spinabello Canonico Bellunese tutti li poderi, che teniua nel Belluno, & fu scritto l'ibstromento in Brognara alli XI. del mese di Settembre da Bortolameo notaio alla presenza di Airoldo

da

da Prata & Aldrado da Campo & d'altri molti. L'anno 1195. furono al borgo de. S. Donino conuocati li Oratori delle città confederate delle Marche & di Lombardia: doue fu dato el giuramento a tutti di osseruar i patti capitulationi & sententie fatte tra esse cittade. Ma non vollero Triuigiani giurar la sententia publicata tra loro & il popolo Bellunese: Per il che Gerardo Vescouo, il qual era huomo molto risentito, considerando non poter sperar di recuperare le cose sue per uia giudiciaria (poi che non haueuano giouato tante sententie conformi & fatte in fauor delle sue ragioni). Et che l'Imperatore piu tosto nutriua i despareri & le discordie loro, che non procuraua di assettarle. Gionto alla cittade conuocò i principali del Belluno, & fatto vn longo ragionamento, al fine scoperse l'intention sua, dicendo, che le loro ragioni non cõsisteuano piu nelle leggi, ma il tutto nell'armi esser riposto: accẽdendo li animi di Bellunesi a pigliar per forza quello, che di ragione li perueniua. Fomentorno grandamente questa opinione Zanetino da Castello & Melio de Vßolo giouanni arditi & alla militia assuefatti, concludendo non douersi porre alcun indugio: acciò non hauessero l'inimici tempo di prepararsi meglio. Di commun consenso constituirno Capi & difensori della cittade & delle giurisdition di quella Dinello di Castesno Deprate da castello, Pilone di Noxada, & Paganino de corte Consoli di quel tempo insieme con Bonincontro di Noxadani, Martino della Torre, Vecellone Brocca da castello, Bernardo di Dollone, Ermano Crosdecalle, & Riciuida de Spiciaroni tutti Bellunesi, & huomini di molta prudenza & di gran reputatione: li quali vnitamente douessero dar ordine alle cose necessarie per quella impresa. Fu ricercato Drudo Episcopo di Feltro il qual prontamente s'offerse a fauorir la causa di Bellunesi. Promisero il Patriarca d'Aquileia, quelli di Ceneda, di Conegliano, & li Padoani: di trauagliar dal suo canto li Triuigiani, comuni nimici loro, per maggior mente indebilir il molto suo potere: se ben era con la città di Treuigi collegata Vicenza, Verona, & li Prencipi di Este. Il sesto giorno del mese di Aprile dell'anno sequente, doppo l'hauersi sentito vn pezzo alla longa battere il Campanone vsti della cittade la militia Bellunese, & accompagnatisi con Feltrini, sotto la condotta del Vescouo Gerardo, che volle personalmente interuenire & pigliò il carico di Generale. Era huomo alto di statura, di bella & maestreuole presenza, con la quale allettaua molto li huomini ad amarlo & riuerirlo, & era di tanta Eloquenza, che con quella mirabilmente moueua li animi di ognuno a porsi a qualonque piu risigata impresa. Passorno con impeto grande sotto il castel de Mirabello, & datoli ferocissimi assalti lo presero & espugnorno l'ottauo giorno doppo che fu cominciato a battagliare, & postoli il fuoco lo distrußero con tutti li edificij, che erano attorno, crudelmente amazzando quanti furono in eßo ritrouati. Indi scorrendo & saccheggiando andorno sotto il Castello di Landredo, & con mortalità d'ambe le parte lo presero, & lo gettorno a terra, conducendo prigioni quaranta soldati tra caualieri, pedoni, & sagittarij. Da queste vittorie inanimiti senza perder tempo condus-

se

si Gerardo i suoi soldati sotto il castello di Casteldardo, passando la notte con silentio la Piaue, senza che quelli del castello ne hauessero alcun sentore: Ne prima lo seppero, che quando appoggiate le scale alla muraglia viddero li Bellunesi, che sopra quelle ascendeuano. Onde dato subito all'arme, suegliati quelli che dormiuano, corsero tutti alla difesa, che per vn pezzo fu gagliardissima: Ma poi cominciando ad auilirsi, presero quelli di fuora maggior ardire, & con alte voci & grideri spauenteuoli entrorno nel castello, sendone però molti vsciti per una porta falsa, & retiratisi nel castel di Zumelle, restando molti vccisi, & facendo prigioni sei Caualieri delli principali de Treuigi. Et acciò che in questo non s'annidasse piu Triuigiano alcuno, destrussero il castello & lo gettorno nel fiume Ardo, sopra il quale era in loco altissimo fabricato. Questi tre sopradetti castelli erano nel territorio Bellunese, & li possedeuano Triuigiani, hauendoli dalli Caminesi comperati, li quali haueuano hauto quelli in feudo da Bellunesi. Il sesto giorno del mese di Maggio presero & distrussero la chiusa di Quero, restando molti morti & feriti, & in essa fecero preda del valsente de piu de tre milla libre, conducendo seco pregioni sessanta sei soldati. Et poi ritornorno con trionfo & allegrezza alla cittade, hauendo prima destrutto vna Torre, ch'era nel Canal di Banca fabricata, pigliando 18. huomini, che andauano robãdo quel paese. Hauendo Triuigiani inteso tutti questi successi si dolsero non hauer potuto a tempo prouederli; & piansero la morte de molti boni Cittadini suoi, che erano stati morti in queste espugnationi: Onde per resentirsene & far vendetta di tanti danni, posero all'ordine i suoi soldati facendo general di quelli Valperto di Onico, che di Cauasio se diceua, huomo dell'armi peritissimo, tollendo in compagnia sua vna grossa banda de soldati Vicentini; Ma il Vescouo Gerardo con Bellunesi, Feltrini, Furlani, & Padoani anticipando la sua venuta partirono dalla cittade, & voltando verso Zumelle, impirono subito le fosse del Castello, & datili molti assalti il decimo settimo giorno lo presero & abbbruggiorno con total sua destruttione il dì 24. del mese di Giugno dell'anno 1196. Et con molta sua gloria recuperorno con l'arme quello, che per giustitia li era stato da Giudici piu volte adiudicato.

Per maggior corroboratione delle cose da me dette di sopra registrarò vna particola d'vna scrittura antica nel modo che si vsaua in quelli tempi, che dice a questo modo. (Anno Domini nostri Iesu Christi 1196. Indictione xij. die octauo intrante mense Aprilis Prudentissimi milites & pedites Bellunenses ac Feltrenses castrum Mirabelli maxima vi occupauerunt, illud vero infra octo dies combuxerunt atque in omnibus edificijs ipsum destruxerunt. Item eodem mense Clusas Queri ceperunt & destruxerunt, & sexaginta sex inter milites ac pedites & arceatores secum in vinculis deduxerunt, & predam valentem iij M. librarũ habuerunt, alios interfecerunt, alios vero grauiter vulnerauerunt. Item eo anno castrum Landredi ceperunt, ibi vero plures homines

mines interfecerunt, & quadraginta sex inter milites pedites, ac arceatores secum in vinculis duxerunt, & totum castrum combuxerunt & funditus destruxerunt: De Casteldart haui li nostri bona part, i lo zetto tutto intro lo flume D'Art; E sex Caualier di Taruis li plui fer, Con se duse i nostri presoner. Praeterea domum Bance vi occupauerunt & eam destruxerũt, Et decem & octo latrones inde secum duxerunt. Postea die sexto exeunte mense Iunij dicti milites & pedites Bellunenses & Feltrenses ad castrum Zumellarum iuerunt, illud autem magna vi in XVII. die ceperunt & combuxerunt, atque in omnibus edificijs destruxerunt, & cum maxima letitia domum redierunt.) *L'anno sequente Valperto con li suoi Triuigiani vscì per tempo in campagna, & passando li passi di Val Marino gionse a Cesana, & posti all'ordine i soldati deliberò di aspettar i Bellunesi, li quali hauendo dalle loro spie inteso come erano per quei montuosi balzi passati, affrettauano per assaltarli così stracchi dal longo & fatticoso viaggio, prima che nelli alloggiamenti si fortificassero. Gionto il Vescouo Gerardo, se ben vidde l'inimico pronto per combattere, & che considerasse li suoi essere affaticati per la fretta che haueuano vsato nel caminare, non volle per ciò restar di far giornata, molto innanimi o per le continue vittorie, qual haueua l'vna dietro l'altra raportato. Onde salito in loco eminente con graue raggionamento discorrendo, così ben infiammò l'animi di soldati a combattere, che gridaua ognuno, che si principiasse l'assalto. Et egli fattosi auanti presentò corraggiosamente la battaglia, che fu dal capitano de Triuigiani allegramente accettata, sperando che la fortuna stracca di hauer tante volte fauorito Bellunesi, douesse hormai volgerli le spalle & dimostrarseli contraria: & poter egli con gloria sua recuperar tutto quello, che fin hora haueua perduto. Dando donque le trombe di quà e di là il segno di dar dentro s'attaccò vna mirabile battaglia, la qual durò con dubiosa fortuna per sei hore senza mai posare con tanto romore & grida, che assordiua l'aria d'ogni intorno. Scorreua il Vescouo di lucid'arme armato, soccorrendo doue conosceua il maggior bisogno, inanimando i suoi al ben ferire: fin che da Gualperto con vna lancia ferito fu dal cauallo gettato, & fatto dalli nemici pregione fu nelli alloggiamenti condotto. Il che publicato per il campo pose tal terrore nelli animi de suoi, che disordinati se retirorno per la strada d'onde erano venuti con morte de molti, che in quella veloce retirata restorno occisi. Et maggior saria stato il danno, se non che Valperto fu da vn soldato ferito per fianco & morto: Dal che cessorno li altri de piu seguitare: Et ritornati nelle sue tende presero tanto dolore della morte di Valperto, che senza alcuna pietà strascinando il Vescouo Gerardo per li boschi con gran grido li accellerarono la morte, dalla qual non era egli per la sua mortal ferita molto lontano. Questo fine miserabile hebbe Gerardo Vescouo di Belluno, huomo nell'armi egregio, ilquale per beneficio de Bellunesi, & per honor della sua Chiesa espose la propria vita ad vna morte quasi manifesta. Tengono li Bellunesi memoria*

ancora di Gerardo per molte sue signalate imprese: perciochè oltra l'hauere tan ti Castelli recuperati con essaltation della sua persona & con perpetua fama del valor de Bellunesi, fece anco fabricar il palazzo della sua residenza, & constituite il foro che è nella cittade, lassando tutta quella piazza a beneficio commune; ristorò le mura della cittade ornando quelle di merli & torre: accrebe la Chiesa di molte rendite; fece di nuouo quella parte del ponte Polpetino, che guarda verso Lastriche, lasciò alla Canonica di Belluno vn podere in Mussolento & vno in Podenzoio. Onde hebbe fine non condegno all'animo suo nobilissimo, ancora che il morire per la Patria & per bene della sua Chiesa sarà sempre da ciascaduno laudato. Li Triuigiani insuperbiti per questa sua sanguinosa & Cadmea vittoria ricuperorno in vn subito Zumelle, & dato ordine che fosse refabricato il Castello, & voltatosi verso Vderzo presero la terra, & occuporno li beni de Bellunesi, che se ritrouauano su'l Triuigiano. Il Patriarca d'Aquileia odita la morte del Vescouo Gerardo & li danni che faceuano li nemici, dette notitia al Pontefice Celestino; ilqual sommamente alterato interdisse la Città di Treuigi escommunicando li principali Auttori di tal morte, & coloro che con questi conuersassero. Commossa per tal nuoua la città di Treuigi mandò li suoi noncij a Roma per escolparsi co'l Papa Celestino: ilquale in questi dì medesmi passò a miglior uita, a cui fu Lottario d'Anagnia sorrogato, che fu Innocentio III. chiamato. Fece poi il Patriarca confederatione con li Venetiani, & co'l suo fauore refrenò li Triuigiani, che erano con la sua militia passati nel Friuli. Mandò un'altra uolta la città de Treuigi li suoi Noncij a supplicar Innocentio Papa per l'assolutione della scommunica & la liberatione dell'interdetto, ma non volle il Papa essaudirli, commettendo al Cardinal di Verona, & al Episcopo di Ferrara, che dando Triuigiani sufficiente cautione de star a obedienza de mandati Apostolici tanto sopra la morte del Vescouo Gerardo come sopra l'occupatione de luochi de Bellunesi, douessero dall'interdetto liberarli: Et odite le parte sopra le loro pretensioni douessero inuiarli a Roma a piedi suoi per odir la sua terminatione. Ma non hebbero recapito le lettere Pontificie, ne mai comparsero Triuigiani dauanti li Giudici sopradetti dal Papa delegati. L'anno 1198. il mese di Febraro Guecello da Soligo, che Vicedomino si diceua (perche teniua il castello di Soligo in vece de Bellunesi, che n'erano patroni) rinouò le sue Inuestiture, ch'egli haueua hauuto dalla Chiesa Bellunese in Soligo, il simile facendo Gabriele q. Gabriele di Camino delli suoi feudi in Manzago & Riuole sotto Vderzo facendo il giuramento de fideltà. Et scrisse Alberico Notaio. Era quest'anno Podestà in Rauena Antonio della famiglia Pagana, che si adoperò in quel reggimento con grandissima prudenza, sendo quella città tutta in arme per fauor di Papa Innocentio che tentaua di recuperar le città dell'Essarcato, che si erano in gran parte alla fattion Imperiale accostate. Era similmente Giouanni di Corte homo in quei tempi ricchissimo & di gran seguito in tutto il Belluno: il quale fu l'anno 1199. da Balduino Vescouo, ch'era a Gerardo successo all'Episcopato Bellunese, & dalla

città

Città mãdato in soccorso de Padoani cõ vn bon numero de soldati. Faceua allora guerra la città di Padoua cõ Vicentini per occasion del Castello di Mòtegalda: ma in vna grossa scaramuccia sopra il fiume Bachilione (doue si erano attacati li esserciti de tutte doi le parti) restò occiso Giouanni, il quale tra primi era con li suoi nella battaglia entrato. Et fu tal morte con despiacere de Padouani sentita, che molto lo stimauano per il suo gran valore. Furono poi l'arme suspese, & fatta tregua per sei mesi: nel qual tempo fu piu volte trattata la pace fra Bellunesi, Feltrini, & Triuigiani, adoperandosi in ciò molto Vguccione Podestà de Vicenza, ilquale non isparmiò fatica per risoluer tal negocio, venendo egli in persona alla città di Belluno, d'indi a Feltro, & a Treuigi passando. Ma non si potè mai concluderla, non venendo proposte conditioni che piacessero alle parti: oltra che Peregrino Patriarcha d'Aquileia, ilqual era inimicissimo de Triuigiani, & di grand'autorità con Bellunesi (perche haueano da lui hauto ne suoi bisogni grandissimi aiuti,) non permetteua che la pace fusse terminata. L'anno 1200. Innocentio Papa alterato molto con Triuigiani per la morte del Vescouo di Belluno, & per la gran renitentia che faceuano in non uoler relassar i luochi occupati a Bellunesi, inuiò alla città de Treuigi un suo Breue minatorio, nelquale si legge le tante sentẽze publicate a fauor de Bellunesi: & io lo registrarò in questo loco, come cosa molto a proposito per l'istoria & cognitione de quei tempi.

Potestati & Populo Taruisij sine salutatione. Non merita vestra, quę demeruerunt penitus gratiam sedis Apostolicę, nos inducunt. Sed monet, & mouet potius debitum officij Pastoralis, ut cõtumaciã solicitare literis procuremus, si forsam adijciatis resurgere: nec sicut semper in deterius corruatis: vel si incepta malitia iusseritis persistendum, admonitionem vltio debita subsequatur; & ferro curentur vulnera, quę fomentorum non sentiunt medicinam. Expectauimus etenim hactenus si forsam patiẽtia nostra vos ad penitentiam reuocaret, vt accusante conscientia per vos ipsos diudicaretis & condemnaretis actus vestros: & tandem resipiscentes a malo, Deum uobis per condignæ satisfactionis opera placaretis, & Romanam Ecclesiam, quam lesistis. Verùm patientia nostra uobis hactenus, sicut apparet ex opere, uisa est tribuisse materiam malignãdi, ita quod indurato corde nec accusantium vos interius cogitationum aculeos sentiatis, nec fomentum ecclesiasticę disciplinę, quæ ad correctionem uestram ciuitatem Taruisii supposuit sententię Interdicti: sic ut de uobis iam dicere ualeamus. (Curauimus Babylonem, & non est sanata.) Olim si quidem, vt accepimus, Ciuitatem Feltrensem ad Feltrensem pertinentem Ecclesiam penitus destruxistis, combusistis ecclesias, & tàm bonæ memoriæ Episcopum, quàm homines ciuitatis stare mandato vestro iuramẽti vinculo astrinxistis. Et cum Feltrensem, Bellunensem, ac Cenetensem diocęses ferè penitus vastasseris: & curiam S. Pauli de Medates ad

ad Aquilegiensem Patriarcham pertinentem destruxissetis omnino, castro de Caneua quindecim diebus obsesso & pluribus Nobilibus interfectis ibidem,& deuastatis omnibus circũquaque; bonæ memoriæ Gothifredus Aquilegiensis Patriarcha Consules & Cõsiliarios vestros Excommunicationis,& Ciuitatem vestram Interdicti sententia innodauit. Sed bonæ memoriç Vrbanus Papa prædecessor noster gratiam impendere volens ingratis, & secundum Apostolum vincere in bono malum, simplici solummodo super præstanda satisfactione promissione accepta, per eumdem Patriarcham latam in vos sentẽtiam obtinuit relaxari. Vos autem ex hoc deteriores effecti, & in Ecclesiam resurgentes Episcopatum Bellunensem & Cenetensem manu intrastis armata & multipliciter afflixistis. Licet autem in compositione inter Federicum Imperatorem & Lombardos habita, prædictas Dioceses ad vos nullatenus pertinere fuerat diffinitum: Et Vos iuri, si quod in eis habueratis (quod tamen nullum erat) abrenunciaueritis per publicum Instrumentum, ac post modum idem Imperator per priuilegia sua Episcopatus prædictos a iurisdictione & potestate vestra decreuerat absolutos. Vos hęc omnia contemnentes castra,& possessiones ad Bellunensem Ecclesiam legitimę venditionis titulo deuolutas, ab his (ad quos non pertinebant) illicite comparastis; possessione ipsorum per violentiam occupata;& appellatione contempta, quæ ad Apostolicam sedem & Imperium fuerat interiecta; Et hostiliter Feltrensem & Bellunensem Episcopatus intrantes omnia circumquaque uastastis, ducentos de melioribus locorum illorum captos ducentes vsque ad ciuitatem vestram, quos diu detinuistis carceri mancipatos. Quamuis etiam postmodum super possessionibus ipsis pro Bellunensi Ecclesia tertiò lata fuerit sententia per Iudices delegatos, & per Sedem Apostolicam confirmata. Et Vos post modum per Veronensium & Mantuanorũ arbitrium, ad quod seruandũ vos iuramẽtis, pignoribus, & obsidibus obligastis, ad restitutionem possessionum ipsarum faciendam Bellunensibus fueritis condemnati: prędictis Episcopatibus a violentia vestra penitus absolutis: ac vobis promittentibus hec omnia inuiolabiliter obseruare. In præconcepta tamen malitia persistentes, in simulata pace bonę memorię Bellunensi Episcopo parastis insidias, & eum captum & vinctum quasi latronem per nemora die noctuque trahentes, tandem acclamante populo (Moriatur) ipsum nequiter occidistis. Et quasi non id uobis sufficeret, castrum Opitergij,& tertiam partem Bellunensis Ecclesiæ possessionum per violentiã occupastis. Propter quod bonæ memoriæ Celestinus Papa prædecessor noster Ciuitatem vestram supposuit sententię Interdicti, & principales huius iniquitatis auctores excomunicatos mandauit publicè nuntiari, euitari præcipiens vos in comercijs a vicinis. Tandem verò circa no-

træ promotionis initia, cum quidam vestrum ad sedem Apostolicam accessissent, vt gratiam vobis (licet immeritis) faceremus, venerabilibus fratribus nostris A. Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinali Veronensi, & H. Ferrariensi Episcopo dedimus in mandatis, vt a vobis sufficienti cautione recepta, quod tam super nece Episcopi memorati, quam super occupatione & detentione possessionum mandatis Apostolicis pareretis, latam in vos relaxarent sententiam Interdicti: & cognoscentes de causa Partes cum suarum testimonio literarum ad nostram pręsentiam destinarent: Verum nec prædicti nuncij literas sedis Apostolicæ receperunt, nec vos ad eorundem Iudicum pręsentiam accesistis. Nuper etiam cum Vicentinis & Veronensibus coniurantes & cum multo exercitu irruentes in diocesim Cenetensem (licet seruare firmam Treguam eidem Episcopo iurassetis) Ecclesiam tam matricem, quam alias diruistis, sanctorum reliquias asportantes; & uastantes possessiones ad eumdem Episcopum & suos spectantes in Villis alijs constitutas. Cum igitur contumaciam vestram dissimulare de cætero non possimus, vniuersitati vestræ per Apostolica scripta mandamus, & sub obtestatione dinini iudicij districtè præcipimus, Quatenus super prædictis omnibus Deo & Ecclesiæ Romanæ, quam principaliter offendistis, satisfacere procuretis, ablata omnia restituentes Ecclesijs antedictis: Et de molestijs, damnis, & inuirijs irrogatis venerabilibus fratribus nostris Peregrino Patriarchæ Aquilegiensi, Episcopisque Feltrensi, Bellunensi, & Cenetensi, & alijs temporali eorum iurisdictioni suppositis, quos lesistis, condignam coram venerabili fratre nostro Patriarcha Gradensi, & Episcopo Clugiensi, quibus super hoc nostras literas destinamus, satisfactionem sine dilatione ac contradictione aliqua exhibentes: ita vt prædicti Patriarcha & Episcopi pro vobis apud nos intercedere teneantur. Alioquin, quoniam in Ecclesiam Dei coniurasse videmini, & Episcopos de ciuitate in ciuitatem fugare; vt in eo, in quo deliquistis, sentiatis rigorem Ecclesiasticæ disciplinæ, ciuitatem vestram Pontificali priuabimus dignitate: & vos Mandabimus tam a Rectoribus, quam vniuersis ciuitatibus Lombardiæ in commertijs, colloquijs, & alijs euitari: ac mercatores vestros, vbicunque fuerint, capi per Principes seculares, & publicatis bonis eorum personas etiam sub arcta custodia detineri: alias etiam in vos manus nostras tam spiritualiter quã temporaliter aggrauare curabimus, ita quod quantus sit vester excessus, in pœna cognoscatur euidentius quam in culpa. Interim autem eidem Gradensi Patriarchæ ac Clugiensi Episcopo districte præcipimus, vt latas in terram vestram Interdicti, & personas principalium auctorum & fauctorum necis Episcopi memorati Excomunicationis sententias innouent, & curẽt solẽniter publicare. Ad vos ergo cũ Propheta clamamus (Redite præ-

prævaricatores ad cor,& ante oculos vestros districtum Dei iudicium statuatis, vt fugere valeatis ab ira ventura, quæ iam contra vos incepisse videtur,&c. Agite igitur penitentiam, cum locus est penitendi, ne tādem frustra pæniteat noluisse uos pęnitere.) Datum Laterani vj. Calend. Aprilis, Pontificatus nostri anno secundo. Innocentius Papa III.

Era a questi giorni Podestà in Ciuidale Valeriano de Borgognoni della città de Asti, successe nel gouerno della città a Macello & Airoldo Bellunesi. Conduceua il Podestà vn suo Vicegerente, che fosse giurisconsulto & scientiato: Conduceua vn Capitano con vinticinque soldati; sei staffieri, & altri vinti donzelli con le sue caualcature. Et questa si chiamaua la corte Pretoria. Haueuano poi altri Barouieri per seruitio della giustitia: & duraua il loro reggimento XII. mesi. Li veniua il suo salario in tre volte dispensato, nel principio che intraua nell'officio, & doppo li sei mesi del reggimento: & la terza quando era dal sindicado licentiato, che finiua quindeci giorni doppo l'anno della Pretura. Douendosi sindicar dalli Sindici eletti dal Consegl io maggior della cittade. Morì quest'anno Baldouino Episcopo Bellunese, a cui fu sorrogato Anselmo di Braganza Vicentino huomo desiderosissimo di pace, il qual vedendo che la città molto patiua di vittouaglia (hauendoli Triuigiani serrati i passi) fece di nuouo ritornar in piede il trattamento di pace, & mandò dodeci Sindici in Treuigi con auttorità di concluderla, essendo dal Podestà di Vicenza con gran feruore procurata. Andorno per Bellunesi Tiso da Castello, Corradino di Casteono, Azzo di Corte, Mazarollo di Dollone, Artusio Belzano, & Datianoi di Vxollo con alcuni altri: li quali accompagnatosi con li Procuratori di Feltro, vnitamente nella Chiesa Cathedrale di Treuigi promisero bona pace, rimettendosi tutte l'ingiurie, danni & offese: Furono per questa pace rese a Bellunesi tutte le rendite, che nel Triuigiano li erano state in queste longe guerre occupate. L'anno sequente il Patriarca d'Acquileia vedendo, che le cose de Triuigiani molto prosperauano, perche doppo l'accordo fatto con Bellunesi & quelli di Feltro, erano andati sempre accrescendo: li Conti di Gorritia s'erano con loro accordati, il simile haueuano fatto li Signori di Cussano, di Pordenone, con altri molti del Friuli. Onde temendo, che s'egli non si opponeua in questi principij, li seguiria gran ruina; spense la sua militia fin al tagliamento. Ma interpostisi molti amici dell'vna & l'altra parte, fu fatto compromesso in Salinguerra Torello; il quale terminò, che fosse tra loro bona pace con alcune capitolationi, & tra queste, fu, che il Patriarcha approbasse le conuentioni fatte tra la città de Treuigi & le città di Feltro & di Belluno. Spiaquero al Patriarca le capitolation del Salinguerra, ne le volle approbare: anzi mandò la copia al Sommo Pontefice, il qual era per altre cose con Triuigiani alterato: Onde li escomunicò di scomunica maggiore. Et perche potessero li Episcopi di Feltro & di Belluno maggiormente resistere a Triuigiani, ue fosse tra queste doi città bisogno d'altra collegatione: Del berò

rò che questi doi Episcopati fossero insieme vniti. Non che l'una Chiesa fosse all'altra sottoposta; ne meno che de doi dignitade sia fatta vna sola: Ma che l'vna & l'altra Chiesa resti Episcopale, & siano doi Episcopati, ma sia vn solo Episcopo de tutti doi li Episcopati (come un Preside de doi prouincie.) & che per morte vaccando l'vno di essi Episcopati, douesse il sopraiuente succedere: & cosi vnite le doi Chiese reggerle & gouernarle. Si come successe vn gran tempo alla longa, ritenendo l'eletto a queste doi chese il titolo di Episcopo Feltrense & Bellunense. Dal qual titolo mossi molti giurisconsulti di gran nome, non hauendo cognition di queste doi cittade: & sapendo esser dalli sacri Canoni statuito, che non possa alcuno hauer piu d'una Chiesa parochiale, ricercãdosi la personal residenza in quella (quando non fosse però dal Papa dispensato) hanno creduto questo essere vn sol Episcopato che sia con doi diuersi nomi cosi detto: come si vede in altre cose, le quali quantonque siano vna medesma, vengono però con piu nomi circonscritte. Quest'anno mossero li Padoani gran guerra a Vicentini per causa del Bachiglione, & venne a Ciuidale Marchesino de Mainardi da Ferrara, qual era Podestà a Vicenza, per trattar confederation con Bellunesi: Non andò però la guerra auanti & fu fatta la pace con la restitutione di prigioni. s'accomodorno ancora le differenze tra il Patriarca con li Castellani del Friuli, & con la città de Treuigi, hauendo il Patriarca approbato le capitolationi che haueua prima recusato di fare. Ma Bellunesi, che erano con Triuigiani alterati per hauer nel Territorio Bellunese comprato il Castello & la Torre di Baldeniga da Paganino Signor di quella contra le loro conuentioni, non volsero tal pace ratificare, ancor che hauessero Triuigiani mandato per ciò a Ciuidale Enrico Consolo di quella Cittade. L'anno 1204. Anselmo Episcopo di Ciuidale passò di questa all'altra vita, al qual successe secondo il decreto Pontificio l'Episcopo di Feltro Torresino di corte: & alora comminciò ad hauer effetto l'vnione de questi doi Episcopati, i quali stettero cosi vniti anni dosento & cinquanta sei, reggendo vn sol Episcopo tutte doi queste chiese Episcopali. Mostrò Torresino di non voler osseruar le conuentioni altre volte fatte con Triuigiani, dilche sendo stati auertiti mandorno Luigi del Corno Podestà di Treuigi a Ciuidale, il qual protestò al Vescouo & à Bellunesi, che nòn douessero partirsi dalle conuentioni tra loro concluse al tempo della pace: facendo il simile con Feltrini, da quali tutti raportò egli bone parole. Io ritrouo, che l'anno 1205. Azo Marchese di Este era giudice di appellatione a nome dell'Imperio, de tutte le cause di Verona, Vicenza, Padoua, Treuigi, Feltro, Belluno, & Trento; eletto da Filippo Imperatore, che imperaua a quel tempo. Essendosi obligato l'Imperatore per la pace di Costanza tenir in Italia vn Giudice, che ascoltasse le cause sopra le sententie che veniuano fatte nelle città comprese in questa pace, per non aggrauarle in reccorrere nella Germania. Onde si vede che la città di Belluno (ancor che fosse da Federico esclusa dalla pace) fu poi dalli successori suoi compresa & in quella abbracciata. Era giudice a questo tempo nella cit-

tà

tà di Belluno Vgerio de Rossi Parmigiano, huomo consumatissimo nella scienza legale, & era Lorenzo Podestà di Belluno, ma di qual patria egli fosse, non l'ho in alcun luoco ritrouato. In questi giorni Enrico Dandolo Doge di Venetia con la sua numerosa armata partite verso Terra Santa, accompagnato da Balduino Conte di Fiandra, Luigi Conte di Bles, Vgo Conte di S. Polo, & con gran numero de Baroni, Vescoui, & Abbati, che haueano preso il segno della Croce, & gionti nella Tracia presero la gran Città de Constantinopoli, tra loro quell'Imperio diuidendo: fu creato Imperatore Balduino, & dato a Venetiani la quarta parte & meza dell'Imperio insieme con el Patriarcato: Doue poi mandorno vn longo tempo vn loro Podestà in quella cittade, & creando Tomaso Morosini primo Patriarca, il quale andato a Roma sottopose la chiesa Greca al Pontefice Romano. L'anno 1206. fu dalli Suffraganei eletto al Patriarcato di Aquileia Volfícherio in Luoco del morto Patriarca: & li Triuigiani mandorno di nuouo il suo Podestà a Ciuidale, acciò Torresino Episcopo confirmasse le conuentioni fatte co'l suo Precessore: il qual finalmente le ratificò: mouendosi a ciò fare per la venuta dell'Imperator in Italia: dal che le Città di questa Marca deposero i loro odij & dispareri, collegandosi insieme a difesa commune. Era Podestà in Ciuidale Martino da Scledo Vicentino, il qual fu molto fauttore a queste collegationi, aiutato da Torengo Angaranno & Lunardo Nogarola, che sommamente desiderauano questa vnione. L'anno sequente Ottone, ch'era stato eletto Imperatore, della famiglia Estense di Signori di Bransuicho, confirmò l'auttorità delle appellationi già da Federico concesse ad Azzo Marchese di Este, in tutta la Marca Triuigiana, così nelle cause di Belluno & Feltro, come di Treuigi, Vicenza, Padoua, Verona, & Trento. Se ritrouaua quest'anno in Roma Volficherio Patriarca d'Aquileia, il qual insieme con Gebeardo Burgauio di Medelburgo era andato Nontio & Legato per le differenze, che vertiuano tra Ottone, & Filippo sopra le pretensioni dell'Imperio, hauendole d'accordo rimesse nel petto d'Innocentio sommo Pontefice. Et tra li altri era co'l Patriarca andato Torresino Vescouo di Belluno. Hora trattandosi questa compositione, propose il Papa di far vn matrimonio tra la figliuola di Filippo Imperatore, & Riccardo Nepote del Pontefice & Conte di Segna: Lodorno i Legati Imperiali tal matrimonio, sendo ambedui a Filippo inclinati con speranza di raportar la sentenza del Papa a fauore di Filippo co'l mezo di questo matrimonio. Ma non hauendo sopra di ciò cōmissione, mandò il Pontefice in Germania tre suoi legati, che furono Ogolino Vescouo Hostiense, Torresino Vescouo di Belluno, & Feltro, & Leone Diacono Cardinale di Santa Croce in Ierusalemme. Non si potè però tal matrimonio effettuare, per che fu data la figliuola all'istesso Ottone per pacificar la Germania, ch'era tutta in arme: Et fu in quei proprij giorni occiso Filippo, restando Ottone in pacifico possesso dell'Imperio. A Martino di Scledo successe nella Podestaria di Belluno Albrigetto Panemiglio di Faenza, che hebbe per suo Vicario & assessore Ranzerio della nobile famiglia de' Braganci

Dottore

Dottore a quei tempi celeberrimo: della qual famiglia era stato Anselmo Vescouo di Belluno. La famiglia Scleda e antichissima in Vicenza, & tra questi Martino nostro Rettore vien molto celebrato, sendo stato di auttorità grandissima appresso Eccellino di Onara, qual Signoreggiò vn tempo nella Marca Triuigiana. L'anno 1208. alla presenza del Vescouo Torresino il dì vltimo di Aprile, Pilone della parentella Noxadana donò alla Canonica di Belluno tutte le sue ragioni, ch'egli haueua nel campo de Atino così al piano come al monte dall'vna & l'altra parte del fiume Cordubio; & de tutte le terre aratiue, pratiue, & monti, ch'egli possedeua in detti luochi; transferendoli assolutamente in detta Canonica: della qual donatione fu scritto instromento da Alberico Notaio; & furono presenti Saracino di Dollone, Manfredino da Castello, Vidollino de Castellione, & altri Bellunesi. Et il mese de Zugno sußequente il Vescouo Toresino inuestite la ditta Canonica della Chiesa di S. Giacomo & dell'Ospitale esistente in detto luoco di Campo d'Atino con tutte le giurisditioni pertinenti al suo Episcopato: constituendo iui vn Patronato della Canonica di Belluno. Fu Podestà quest'anno in Ciuidale, Giacobo di Alessandro Padouano, & Egilio della medesma città fu suo giudice & aßessore al qual tempo Ottone venuto per la via di Trento in Italia, accompagnato dalli principali di questa Marca andò a Roma, doue prese la corona dell'Imperio: & ritornando in Germania laßò suo general legato in Italia con auttorità grande Volficherio Patriarca d'Aquileia. L'anno 1209. morì Torresino Vescouo di Feltro & di Belluno della famiglia Corte, nobilissima in tutte doi queste Cittade. Vogliono che sia stato figliuolo di quel Giouani Corte, che sendo capitano de soldati Bellunesi fu occiso come ho detto di sopra. D'onde habbia tal famiglia hauto l'origine, sono varie l'opinioni: Perche dicono alcuni, che sia vscita da Milano scacciata insieme con la famiglia Buta, attestando ciò il Corio nelle Historie Milanesi. Altri dicono, che sia venuta dalla terra di Argenta, ch'era su'l fiume Pado edificata, & fu da Ferraresi l'anno 1190. rouinata, sapendosi che in quella terra viueua splendidamente tal famiglia. Non mancano coloro che dicono esser famiglia natiua del paese per tempi antichissimi, & discesa da quei Curtij, che habitauano vicino alla Piaue, dou'erano ancora le habitationi delli Salinatori: de quali tutti vien fatto mentione nella tauola trouata sotto Asola, & iui posta per dechiaratione de confini tra Padouani & Asolani. Morto Toresino nacque scisma tra li Canonici Bellunesi & Feltrini sopra la elettione del nuouo Episcopo: percioche non conuenendosi di eleggere alcuno di loro medesmi: fu da quelli di Feltro eletto Adamo Vicentino & all'hora Subdiacono del Pontefice Innocentio: & li Bellunesi, eleßero Filippo, il quale era Abbate della Pomposa, posta nel Territorio di Rauena. Fatta tal elettione, mandò l'vn & l'altro Capitolo i suoi procuratori a Roma per fauorir dauanti il Papa la causa del suo eletto. Ascoltò il Pontefice le ragioni delle parte, & poi scrisse ad Vbaldo Arciuescouo di Rauena, che se conosceße per la partita dell'Abbate non riceuer il monasterio della pomposa danno alcuno; Et che esso

Abbate assentisse alla elettione fatta della sua persona a quelli doi Episcopati, li douesse dar licentia, che lassando il monasterio passasse al gouerno della Chiesa Bellunese & di quella di Feltro, ch'egli approbaua tal elettione: altrimentè douesse scriuere alli Canonici di Belluno & Feltro, che nel termine de giorni otto hauessero eletto vn idoneo pastore. Il che non facendo loro, hauesse l'Arciuescouo Vbaldo autorità di far questa elettione. Fece l'Arciuescouo diligente inquisitione: & consentendo l'Abbate, lo fece partir dal Monasterio, & venir a Ciuidale: Doue tolto il possesso, andò a Feltro, & fece il simile di quello. Era Filippo natiuo Padouano, ilqual promisse alli Caminesi de darli in feudo alcuni beni dell'Episcopato, quando si scoprissero fautori di Cenedesi, contra Triuigiani, delli quali mostraua egli di esser pocco amico, ancor che tenisse stretta amicitia cō Ghilino Vescouo di Treuigi. Fomentauano tal sua opinione Tiso Conte di Padoua, allora Podestà di Belluno, & Vielmo di compagno suo assessore, aggiongendo legne al focco per l'antico odio, che portauano a Triuigiani. Haueuano li Cittadini di Belluno tolto li anni precedenti da Biaquino da Camino grossa somma di danari per dar a Filippo de Gerardo & altri, che li haueano seruito ne suoi bisogni, & per tal causa haueuano concesso a feudo al ditto Biaquino molti poderi con promessa di relassarli, quando li fossero li danari restituiti: dil che fu fatta scrittura per mano di Palmerio Notio. Haueuano poi li Bellunesi restituito li danari in Treuigi nel Palazzo di Tolberto giudice da Camino, alla presenza di ditto Tolberto, di Gerardo, de Enrigetto, & altri testimonij: per il che li furono relassati i feudi, scriuendo l'instrumento Todomaro notaio Triuigiano. Questi feudi con altri ancora offerse Filippo di dar a Caminesi, quando caldamente fauorissero Matteo Vescouo di Ceneta a sottrarsi dal Triuigiano: ilqual Matteo haueua ottenuto priuilegio da Federico II. eletto Re de Romani, che in tutto separaua il Cenedese dal Triuigiano. Era nella Podestaria di Ciuidal e successo a Tiso Conte di Padoua, Guberto Vicco d'Agere, homo ne i gouerni delle città molto essercitato, ilquale secondando l'opinione del Vescouo Filippo non mancò di fauorir la causa di Cenedesi appresso Giacobo Canonico Paduano suo stretto parente, alquale era tal causa dal Papa delegata. L'anno 1211. il dì decimo di Febraro alla presenza di Schenella figliuolo del Conte Rambaldo, di Tolberto Giudice da Camino, & molti altri fu dalli Canonici Bellunesi inuestito Biaquino de cinque poderi in Manzanò & Canagla, con patto, che il detto Caminese sia tenuto ne bisogni suoi con la persona & con le sue genti fauorirli & aiutarli contra ognuno, che se li mostrasse contrario & inimico. Et pochi giorni poi nella piazza di Belluno vicino al tempio Cathedrale il Vescouo Filippo dette in feudo ad esso Biaquino, a Vecello & Gabrielle suoi fratelli co'l consenso de Canonici Bellunesi, Vderzo, Soligo, Fregona, Misso, & Casta con tutte le sue giurisdittioni, con promessa di far ratificar questa inuestitura dal Patriarca d'Aquileia. Et questo per pretio de lire 12. mila (precio vilissimo a tanta giurisdittione.) E vero, che tutti i Contadi, le Baronie, & altre terre & Signorie sono state a tempi

antichi

antichi appreciate molto meno, che non si fanno adesso. Perche l'abondanza dell'oro & argento, che viene portato dall'Oriente & nuouo Mondo, ha fatto valutare le cose, che prima a basso precio se ritrouauano. Dice l'Inuestitura a questo modo.

Anno Domini millesimo ducentesimo, vndecimo, Indictione xiiij. die Sabbathi, xij. Intrante Februario, in præsentia Præs Martini Capellani D. Episcopi Filippi, Iacobi iudicis, Tolberti iudicis de Camino, Vilielmi, Alberti de Modina, Saracini de Belluno, Mazarolli eius filij, Vidolini de Casteglione, Olradi notarij, Aroldi, Michaellis de foro, Ottonis, Grauolini filij Tasinæ de Castello, Alexandri eius fratris, Ioannis de Castellione, Florderegli & Diperti de Castello, Azonis di Bernardino, Vidonis de Curia, & aliorum. D. Philippus Dei gratia Bellunensium & Feltrēsium Episcopus nomine sui Episcopatus & pro Episcopatu Belluni in pleno Capitulo, Verbo cōsensu & volūtate D. Balduini Decani, D. Vidonis, D. Iacobi, D. Balduini de Seruano, D. Henergetti, D. Leazari, D. Ionatasij, D. Odolrici D. Peculli Canonicorum Canonicæ Bellunensis, & ipsis præsentibus Inuestiuit D. Biaquinum de Camino recipientem pro se Inuestituram, & per D Vecellonem, & per D. Gabrielem de Camino suos fratres, de castro Costæ & de castro Misij, de castro Sulicis, & de castro Fregonæ, & de Opitergio, & de Curtis, terris, mansis, pratis, campis, clausuris, nemoribus, domibus, seduminibus, pasculis, capulis, amplis, communibus, iurisdictionibus & de omnibus possessionibus, & de suis Vassalaticis hominum in ipsis locis habitantium: & de omni eo, quod nominatus Episcopus, & Belluni Episcopatus sunt uisi habere, tenere, & possidere in dictis castris & eorum districtu & teritorrijs, vel aliquis morans in eis territorijs pro eis habet, Ad habendum ad rectum feudum cum alio feudo, quod ipsi habent ab ipso Episcopatu, in masculis tantum ad pactum recti feudi cum fidelitate & seruitio recti feudi: Et possint vsque ad medietatem feudi alienare per pactum appositum. Et hoc præcio M. M. M. M. M. M. M. M. M. M. M M. Et XLIIII Librarum: quos denarios ipse D. Episcopus nomine Episcopatus Belluni, & nominati Canonici confessi & manifesti fuerunt in debitis illius Episcopatus dedisse, & pro debitis Episcopatus soluisse. Renuntiando exceptioni non numeratæ pecuniæ, pacto, & omni suo iuri, deceptioni, lesioni, & restitutioni etiam si esset lesus vltra dimidiam iusti præcij, renuncians omni legi, & decreto. Quæ loca, castra, mansi, terra, nemora campi, Prata, Sedimina, domus, & Vassalatici fuerunt de dicto Episcopatu Bellūni: & renunciando omni suo iuri speciali & generali & statutis. Vt de cętero ipsi fratres habeant, teneant, atque possideant ea

castra, loca, curias, mansos, & vassalaticos, & cætera iura ipsius Episcopatus, & possessiones in illis locis existentes cum signorijs, iurisdictione, honoribus, & cum omnibus rationibus & actionibus secundũ quod dicto Episcopo & suis antecessoribus & Episcopatui ptinebat. Et quòd ipsi fratres possint inter se diuidere, & fruges percipere, & sui hæredes masculi succedere in eo feudo; & medietatem illius feudi sine verbo cuiuscunque personæ alienare. Et ipse D. Episcopus dedit eis verbum intrandi tenutam iure feudi, & pro eis se possidere constituit, donec tenutam intrabunt. Et dicentes, confitentes, & allegantes nominatus D. Episcopus Philippus & prędicti Canonici, quod Episcopatus non habebat res mobiles, quæ possent vendi ad soluendum illud debitum, neque reperiebantur. Et hoc etiam pacto inter eos apposito, quod ipse D. Episcopus & sui successores non possint ostendere aliquã remissionem seu refutationem de hoc feudo fore factam, nisi per cartam factam per me Robertum notarium, vel per Vitalem notarium de S. Andrea, vel per Petrum notarium de Silero, vel per Gerardinum notarium de Petrodrogo, vel per Iacobinum Butlengũ notarium, aut per Fabianum notarium. Et prefactus Episcopus per se & suos successores, & per Episcopatum & nomine Episcopatus per stipulationem promisit iam dicto D. Biaquino pro se & suis fratribus & hęredibus masculis tantum in pœna dupli supradictarum rerum, possessionum, locorum, & terrarum, quod valent vel valuerint pro tempore, ab omni homine cum ratione varentare, defensare, & autorizare: & de ea re illis euicta staurum prestare; Et in pœna dupli dicti præcij Ipse & sui successores & Episcopatus omnia supradicta firma tenere, & non contra ea venire: & si contrafecerint, pœnam soluent, & omnia supradicta firma permanebunt. Et pro stauro & expensis & pœna exigenda D. Episcopus Philipus nomine Episcopatus obligauit pignore tantum de bonis Episcopatus illi Biaquino, quantum valeat duplum rei. Et nominatus Episcopus promisit D. Biaquino in pęna M M.M. librarũ quòd ipse petiet & inueniet verbum & licentiam & laudationem & firmitatem & confirmationem a Dom. Volficherio Sanctæ Ecclesię Patriarcha Aquilegię de hinc ad octauam resurrectionis, de supradicta Inuestitura facta de Costa, de Missio, de Fregona, de Castro Sulici, & de Opitergio, & de eorum Curtis; & de Inuestitura omnium supradictorum bonorum bona fide, & sine fraude. Et de licentia, verbo, mandato, consensu, & voluntate illius Episcopi Vidolinus de Saracino, Vidolinus de Casteglono, Pilonus filius Noxadæ, & Taxina filius Aroldi, & Azo filius Bernardini de Castro iurauerunt ad Sãcta Dei Euangelia, quod ipsi bona fide & sine fraude iuuabunt prædictos Dominos de Camino manutenere ea loca & defendere ab omnibus homini

bus

bus: & quod prębent eis iuuamen in habendo, tenendo, & defendendo ea loca. Et quod facient ipsum Episcopum & successores suos oĩa supradicta firma & rata habere, & irreuocanda tenere Et prænominati Canonici per se & suos successores promiserunt prædicto Biaquino pro se & suis fratribus in pœna dupli: quod ipsi omnia supradicta firma, rata, & irreuocanda tenebunt: & quod eos non impedient de supradictis locis, & non cõtrauenient aliquo iure: Ipsis obligantibus de bonis canonicæ valentibus duplum dictæ pœnę. Actum in Ciuitate Belluni in Platea, ante Ecclesiam maiorem. Ego Robertus Sacri Imperatoris Henrici notarius interfui & rogatus scripsi.

Li furono dati ancora altri beni in feudo oltra li nominati di sopra: & tra questi il monte de Postciurono nelle pertinentie di Polpeto, che dalla parte superiore confina co'l monte di Mena, dall'inferiore con li prati di Fortogna, da sera co'l monte di Prouere, & da mattina co'l monte di Caiada. L'anno del Signore 1212. sendo morto l'Estense, qual era Giudice delle appellationi de Bellunesi, & de tutta la Marca, fu da Federico II. Imperatore posto in loco suo Aldrobaldino suo figliuolo con la medesma autorità, che haueua Azzo suo Padre. Venne quest'anno Podestà in Ciuidale il Panemiglio, ilqual li anni precedenti gouernò ancora la cittade: ne a pena fu gionto, che cominciò a biasmare l'Inuestiture fatte a i Caminesi. Et perche erano con mala satisfattione de Cittadini state fatte, si ritrouorno molti, che apertamente insieme co'l Pretore diceuano, che erano di niun valore. Et tra questi piu di tutti si mostrauano caldi per l'annullatione, Odolrico de Vgolino, Manfredo di Bernardino, & Macello della Torre tutti boni cittadini Bellunesi. Fu la cosa ridotta in disputa alli publici Consegli. Diceuano alcuni, che tal Inuestiture erano valide, poi che la proprietà & il diretto Dominio non era alienato, ma la sola utilità & il commodo de quelli, in vece delquale era successo il giuramento de fideltà, che Feudo ligio se dimanda, subintrando le persone de feudatarij nelle occorrenze della cittade. Altri diceuano che non si può infeudar quello, che è di piena proprietà della Chiesa, & sue particolari: Et che non si era ricercato il consenso de quei popoli, che veniuano senza sua saputa a mutar Signore: alle qual ragioni ueniua risposto, Che il Principe assoluto non ha da ricercar consenso d'altri, potendosi ancora infeudar li feudi senza il consenso de Vasalli. Et diuerse altre ragioni veniuano dall'una & l'altra parte dedotte: Ne risoluendosi cosa alcuna, fu dalli Consoli proposto di consultar qualche famoso Giurisconsulto, dal parer delquale si poteße venir in qualche buona resolutione. Fu dato carico a Diperto da Castello & Vidollino di Dollone, che facessero tal dubio consultare. In questo mezzo il Vescouo Filippo con li Canonici Bellunesi vedendo la Città per tal causa solleuata, per scaricar se medesmi dettero noticia di tal infeudatione ad Innocentio sommo Pontefice, ilquale delegò cognitore il Vescouo Ostiense, che fece ammonir li Caminesi a dir delle sue ragioni: liquali non comparendo, & escusandosi di hauer già tali luochi venduti a Loderengo Bressano de

casa

casa Martinenga Podestà di Treuigi, ilqual per nome de Triuigiani li haueua comperati. Prononciò tal infeudatione esser nulla & di niun valore; escommunicando li Triuigiani, quando nel termine de giorni vinti non hauessero restituiti questi luochi, lasando libero a Bellunesi il possesso de quelli. Et questo fu l'Anno del Signore 1213. sendo Podestà in Ciuidale Alberto Dataro Giurisconsulto Vicentino, & Giouan Pietro pur Vicentino suo Giudice & assessore. Fu quest'anno de ordine de Vicarij Imperiali fatta la descrittione nel Belluno & in tutta la Marcha Triuigiana, delle persone che habitauano le città & territorij: diuidendo la descrittione in Nobili, Potenti nelle ville, Populari maggiori, Minori, & de Mezzo. Volendo vna particolar nota delli Nobili, & delli Potenti. Comincia la Descrittione a questo modo.

(Facta est hæc descriptio Anno 1213. ad honorem Dei & Matris suæ. Nobilium, & Popularium Marchiæ Taruisinæ ad memoriam præteriti temporis præsentis, & futuri: & ad cognoscendum Duces Marchiones, Castellanos, Nobiles, Familias potentes in Villis, & Populares Maiores & Minores, & Populares de medio, &c.)

Fu a questo tempo conuocato vn Concilio in Roma nella chiesa Constantiana del Saluatore: doue se ritrouorno 70. Arciuescoui & Metropolitani, 412. Vescoui, & 800. fra Abbati & Priori de Conuenti; oltra li Ambasciatori del l'Imperatore, di Re, Principi, & Republiche Christiane. Et fu in questo Concilio concluso di socorrere Terra santa con grandissimo apparato. L'anno 1214. li Caminesi si dolsero molto con quelli Cittadini, i quali haueuano promesso, che non sarebbono trauagliati, ne haueriano alcun disturbo per l'Inuestitura fatta dall'Episcopo & dalli Canonici Bellunesi, di Castelli di Soligo, Fregona, Misso, & della terra di Vderzo, & altri luochi. Riducendoli a memoria la promessa fede di difenderli contra ciascuno. S'affaticorno perciò molto questi Cittadini; & tanto andò auanti la cosa, che vennero all'armi; & la città andò tutta sotto & sopra: Et fu piu volte combattuto, seguendo molti homicidij & morte. Si ridusse la cosa a tale, che non era piu sicuro vscir della propria casa, per tutto era sangue & foco: combatteuano li cittadini l'un contra l'altro: la Chiesa era poco frequentata: li Chierici & li loro Capi andauano armati, & con li suoi fauttori saccheggiauano il territorio, deuastando i terreni, & abbrugiando le casamenta delli suoi contrarij. Si come fecero Pascuto, Odorlico, Tolomeo, Cisso, Giouan Bozza, Cresandino & altri, che militauano a fauor della Canonica: liquali nelle ville di Soforze, Visoime, & Micro, abbruggiorno le case & poderi della famiglia Pilona & de suoi Vasalli, distruggendo ogni cosa senza pietade alcuna. Dall'altro canto Corradino da Castellione, Odolrico da Castello, Vecellone, Almerico, & Pietro de Doglioni, Liazaro de Salcis, Gerardo de Vxollo, Montenario, Tiopo, & Enrico de Piloni co'l fauor de Caminesi non cessauano anch'essi di far quel maggior male che poteuano. Et tanto erano i loro animi inasperiti & essacerbati, anzi arrabiati; che non solamente non si perdonaua alli pregioni, ma contra i morti s'incrudeliuano prohibendo la sepoltura

poltura alli corpi; minacciando quelli, che mossi da zelo Christiano volcuano porsi a tal officio: come si vidde nella morte di Montenario & Tiopo Piloni, et di Gasparino da Castellione. Durò questa guerra ciuile molti mesi cō grā destrut tion di case & palazzi della città. Era stata gettata a terra l'una delle torri, che se ritrouauano sopra la piazza, & insieme fu la casa di Albertino di Corte per esser vicina a quella, rouinata: ancor ch'egli fosse della medesma fattione. Se vedeua apertamente preualer la parte della Chiesa, desiderando communemente ognuno l'annulatione di queste Inuestiture. Et si come il Sforza di tal battaglie era stato fin hora sopra la piazza, per hauer la parte contraria occupato la torre sopra di quella fabricata, hora destrutta la torre, se ridussero al castello Dollone, il qual era nella contrada della Motta doue al presente sono le case della famiglia di Foro. Et iui fattisi forti attendeuano il soccorso, che da Treuigi li doueua essere mandato. In questo mezo il Decano con la sua militia & de suoi fauttori redusse i bellici instrumenti & le machine tutte con li Balestrorij verso il Castello Dollone: Et per dar maggior animo alli suoi, egli primo de tutti molto bene armato s'attaccò alle corde, con le quali tirauano le Dordorelle, li Mangani, i Gatti & le Petriere. Et condotte iui vicino non cessauano con quelle & con le balestre d'affaticarsi per prendere & gettar il castello a terra; hauendo fin dalla Germania condotto l'ingegneri per tal effetto. Et per far miglior riuscita, posero nella sommittà della Torre Episcopale alcuni sagittarij, che con le sue sagitte offendessero li defensori del castello Dollone, ne li lassassero comparer sopra la muraglia per impedir quelli, che con li trabuchi & pichi tentauano di rompere le mura. Ma quelli, che erano nel Castello, doppo l'hauer molto tempo aspettato il soccorso, non comparendo alcuno, anzi vedendosi ogni giorno dalli amici & proprij parenti abandonare, partirono vna notte all'improuiso lassando tutto il suo hauere nella cittade: Et si retirorono in Treuigi, doue furono caramente da Triuigiani raccolti & creati cittadini di quella cittade. Fu preso il Castello non ritrouando alcuno che se li opponesse; & rabiosamente si voltorno contra le case di Martino da Castello & di Enrico de Piloni; & quelle fin alla fondamenta rouinorno, deuastando i suoi poderi, & loro & li suoi adherenti sbandendo dalla cittade. Et se Manfredo de Bernardi, qual era vno de capi della contraria parte (parendoli cosa indegna de gentilhuomo, che fosse vsata contra cittadini della sua medesma patria cosi inorme impietà) non si voltaua con l'arme, & a guisa di nuouo Sertorio non hauesse rafrenato l'impeto de suoi non si finiua questa mischia senza la total destruttione delle case de Bellunesi. Questi romori vditi dal Sommo Pontefice, commisse ad Ogolino Cardinale, che era legato per la sede Apostolica in Lombardia, che remediasse quanto prima a questi inconuenienti. Eranosi Triuigiani collegati per mezo de Odorico de Bissono con li Padouani; i quali s'erano offerti di mantenir Triuigiani nel possesso delle terre & Castelli, che erano de Bellunesi, Feltrini, & Cenedesi: pur che all'incontro Triuigiani li fauorissero contra la republica di Venetia per l'inimicitia nata tra

loro

loro per il bagordo & giocco d'amore fatto in Spineda, pocco lontano da Treuigi. Ma poscia l'anno 1225. Triuigiani abbandonata questa Lega si vnirono con Venetiani: Perche il Patriarca d'Aquileia, quelli di Ceneda, & di Feltro fecero con Bellunesi vna confederatione a difesa comune con la città di Padoua; essendo allora Podestà in Ciuidale Visconte de Visconti con Viuiano suo Assessore. Et perche fosse piu ferma questa lega; il Patriarca fece fabricar vn palazzo in Padoua per risiederui qualche tempo, nella contrada di S Pietro; il qual serba fin al dì di hoggi el nome di Patriarcato. Il simile fece Filippo Vescouo di Ciuidale, fabricando il suo nella contrada di Santa Margarita, comprando terreni in Padouana, & volendo sostener le fattioni con la città di Padoua: Mandando ogni principio di Podestaria vn suo sindico a far le debite solennità con Padouani. Quest'anno medesmo furono terminati li confini tra il castello di Cordignano & quello di Fregona, & fu la terminatione fatta di ordine de Ricciardo da Camino Conte di Ceneda, il qual era il maggior della casa de Camino; & fu scritta in Fregona nella villa de Luca da Ludouico notaio il dì XIII. del mese di Aprile. Era Doge di Venetia a questo tempo Pietro Ziani figliuolo del già Doge Sebastiano, che haueua per moglie Costanza figliola di Tancredi Re di Sicilia: Acrebbe molto la Republica sotto questo magnanimo Principe: perciochè fece aquisto dell'isola di Corfù di Modone, Corone, Galipoli, Nasso, Paromola, & Erinea cum molte altre isole: & dedusse la Colonia de suoi cittadini in Candia, ordinando li Magistrati, che la regessero sendosi a tal conuentione ritrouato presente, & di propria mano sottoscrittosi Ottauio Grino Giudice della Republica: qual famiglia Grina, e a tempi presenti tra le primarie Famiglie Bellunese. Registrerò quiui l'ordine tenuto nel dedurre questa Colonia dell'Isola di Candia, sendo vn di principali Regni de Venetiani.

Hæc est concessio totius Insulæ Creræ, quam diuisit D. Petrus Venetiarum Dux Militibus & Seruentibus; & quæ debeant facere, & ad quæ teneantur.

In nomine Domini & Saluatoris nostri Iesu Christi, amen. Anno Domini M.CC.XI. Mensis Septembris Indict. XV. Riuoalti. Nos Petrus Ziani Dei gratia Dux Venetiarum, Dalmatiæ, atq; Croatiæ; Dominus quartæ partis, & dimidiæ totius Imperij Romaniæ, cum Nostris Iudicibus & Sapientibus, Consilijs, cum collaudatione populi Venet. & cum nostris successoribus damus & concedimus Insulam nostram Cretensem Vobis dilectis fidelibus nostris Viris Venet. Quorum nomina sunt scripta inferius, Et illis, quos Dux cum maiori parte Consilij, qui per Nos ibi erit, per suæ concessionis chartã Vobis duxerit sociandos: Quod cum eis Omnes debetis esse Milites cxxij. & Pedites xlviij. Vestrisque & eorum heredibus iuxta Mare ex

hac

hac parte. Et hoc est vnum caput. Et aliud caput est Temenum, & ab ipso Temeno de foris versus Orientem vno Milliario. Et ab alia parte ipsius Temeni versus Occidentẽ recto tramite: & vltra Temenũ & a Vaschea vsq; ad ꝑdictum milliare versus Occidentẽ recto tramite. & vltra Temenum versus Oriẽtem circũquaque vno milliario, cũ Ciuitate Candida, & supradicto castello Temeno, & cum omnibus quę continentur infra designationem hanc, In Nobis & nostro communi remaneant. Excepto, si Argentea in Insula supradicta inuenta fuerint; & Fluuius, qui aurum ducat: Quæ omnia similiter debeant esse de nostro Communi. Reliqua vero totius Insulæ sint vestri iuris: ita tamen quod vnusquisque milles ex vobis sex partes possideat: Et quilibet ex Peditibus habeat vnam partem tantum. Et debeatis habere Insulam prædictam (pręter illa quæ excepta sunt) cum omni longitudine & latitudine, siue potestatem plenam habendi, tenendi, vendendi, donandi, comutandi, in perpetuum possidendi. quidquid vobis placuerit faciendi, nullo vobis contradicente. Præterea in Ciuitate Candidæ terras vel casas habere debeatis conuenientes vnicuique vestrum, sicut vobis Dux, qui ibi erit, cum suo Consilio assignabit secundum prouidentiam suam. Similiter debetis habere pauca vel multa pro Equis pascendis & pro alijs animalibus secundum prouidentiam Ducis & sui Consilij. Sciendum est etiam, quod Possessiones vestras nec vendere nec alienare debetis, nisi Venetis: Nec eis etiam sine consensu ducis & maioris partis sui Consilij; Et in loco vestro alium vestri dimittere & instituere non debetis sine consensu Ducis & maioris Partis sui Consilij. Vos autem Nobis estis vinculo fidelitatis astricti; & seruare, custodire, manutenere, & defendere Insulã ꝑdictã cõtra omnem hominẽ ad honorem nostrũ & successorũ nostrorũ & Venet. Et sic se debebũt astringere filij vestri, vel successores post decessum vestrum infra vnum annum, si ætatem habuerint; Et si ętatem non habuerint, debebunt dimittere hominem in loco suo, vsque dum venerint ad ętatem in prouidentia ducis, & maioris partis sui Consilij. Vosque & vestri hæredes & successores, qui illas vestras possessiones habebunt: Et illi, in quibus erunt alienate, Nobis & successoribus nostris, Vos scilicet Milites & vnusquisque ex vobis debetis Equum vnum de armis, & alias duas Equituras, & scutiferos duos habere: Similiter debet habere vnusquisque Miles Ospergum vnum aut panceriam cum capirone, & alia arma sicut decet. Peditum uero quilibet armatus esse debet sicut conuenit. Ecclesias autem supradictę Insulæ debetis habere liberas, & Ministros earum: sed de Possessionibus earum esse debet, sicut statuerit Dux, qui erit ibi cum suo Consilio, defectus laicorum grecorum, tam in personis quam in mobilibus sit in prouidentia ducis & sui consilij. Homines vero Vene-

tos debetis in illa Insula saluos & securos habere in personis & rebus sine vlla exactione & datione; Similiter & Seruitores eorum, eundo & redeundo. Et si contigerit alicui Venetorum damnum fieri in ipsa Insula, dabitis operam ad recuperandum sua bona sine fraude. Et debent homines Venetorum habere liberam potestatem extrahendi omnia mercimonia, quæcumque voluerint, de Insula ipsa sine vlla contrarietate. Et Vos Milites & Pedites ibi constituti habeatis potestatem libere mercationem faciendi secundum vsum mercatorum Venet. Tamen de vectualibus extrahendis remaneat in potestate Ducis. Vos autem nullam Institutionem facere debetis in facto mercimonioeum, quæ damnum vel detrimentum generet hominibus Venet. Amicos Venetorum debetis habere amicos, & Inimicos Venetorum debetis habere inimicos, sicut & Nos; & cum eis nullam treguam, nullam pacem facere sine nostro & nostrorum successorum consilio vel sine consensu Ducis, qui in illo loco erit, cum suo consilio. Laudes nobis & successoribus nostris in Archiepiscopatu & Episcopatibus decantare facietis quater in anno: in Natiuitate Domini, in Pascha Resurrectionis, in festo S.Marci, & in festo maioris Ecclesiæ Cretensis. Contra interdictum nostrum & successorum nostrorum passaggium non contradicetis, quibus illud voluerimus dari. Et quoties Nos exercitum fecerimus & successores nostri, debetis facere sicut Homines Venet. a modo in antea, vt superius, Vnusquisque vestrum quandocumque fueritis requisiti, secundum quod cuilibet vestrum venerit faciendum. Postquam vero intraueritis ciuitatem Candidam vsque ad annos quatuor completos nihil nostro Communi debetis persoluere, proinde in antea omni muda salk pro vnoquoque sextertio de sextertijs debetis in Venetiarum suprascripto communi soluere Perperas quingentos in terra saluos, tali quidem ordine. Quòd vnusquisque Miles vel Pedites teneantur de sua portione, sicut sibi euenerit. Debetis etiã dare fortiam & virtutem Duci, qui pro vobis & successoribus vestris in ciuitate Candida ad iustitiam & rationes faciendas tam de primo ordine, quam de causis alijs, postquã inde vobis notitiam datum fuerit per D.Ducem, aut per suum Nuncium. Et si contigerit, quòd illuc veniremus, Vos & successores vestri recipietis Nos cum Clero & Cruce precedente: Et debetis vos secundò & tertiò, si voluerimus, procurare hæc omnia. Estis iureiurando astricti seruare bona fide sine fraude a Duce vel suo Nuncio: Et hæc sacramenta omni quinto anno sine contradictione aliqua renouabitis, si inde a Duce vel suo Nuncio fueritis requisiti. Et si ex vobis erit aliquis vel aliqui, qui ea omnia non seruauerint, quæ suprascripta sunt, Tota possessio, quam habebit in Insula, debet venire in nostro Communi: veruntamen Commune Venetiarum debebit insti-

tuere Milites & Pedites in locum suum, sicut ipsi fuerunt.

Isti sunt Milites de Sexterio Castellano, Andreas Pantaleo, Nicolaus, Mudacio, Martinus Venerio, Ioannes & Petrus Canale, Petrus Mauro, Leonardus Falerio, Martinus Fusculo Varanni, Marcus Caotorta, &c.

Isti sunt Milites de Sexterio S. Marci, Marinus Zeno, Michael Zacharolo, Marcus Vido, Simeon Centiliana, Marinus Dandolo, Tomas Viadro, Tomas Gradenigo, Dominicus Mauroceno, Iacobus Patauinus, Pancratius de Canale. Et hij sunt Pedites, Ioannes Constantino & Michael filius eius, &c.

Isti sunt Milites de Sexterio sanctorum Apostolorum. Leonardus & Benedictus Faletro, Ioannes Baduarius, Andreas Alberto, Marinus Fuscarini, Ioannes Calbo, Rogerius Grimani, Marinus Longo, Marinus Marini, Iulianus Aymo, &c. Et isti sunt Pedites eiusdem Sexterij, Leonardus Barbo, Nicolaus Hieremia, Petrus Cauallario, &c.

Isti sunt Milites de Sexterio Dorsoduri, Marcus Manulesso, Ioannes Barbarico Marinus Carauello, Marcus Dodo, Marcus Minio, Iulianus Barastro, Thomas Natali, Petrus Giraldo, Marcus Iustinianus, Pangratius Faletro, Iordanus Signolo, &c. Et isti sunt Pedites eiusdem Sexterij, Andreas Semitecolo, Iacobus Grimani &c.

Isti sunt Milites de Sexterio S. Pauli Romito: Marinus Cōtareno, Benedictus Barochio, Ioannes Aurio, Trintinus de Valerio, Marinus Vitali, Marinus Petro. Et ij sunt Pedites, Iulianus Maistropetrus, Venerandus Vitalis, &c.

Isti sunt Milites de Sexterio sanctæ Crucis, Nicolaus & Petrus de Molino, Iacobus Capello, Leonardus Fusculo, Tomas Lulino, Iacobus Taliapetra, Nicolaus Belegno, &c. Et isti sunt Pedites eiusdem Sexterij, Andreas Vallero, & Thomas Vallero, Dominicus Venerio, Iacobus Piccolo, &c.

Ego Petrus Ziani Dei gratia Dux Venetiarum manu mea scripsi.
Ego Octauianus Grinus Iudex manu mea scripsi.
Ego Ioannes Martinario Iudex manu mea scripsi.
Ego Raynerius Delphinus Consiliator, manu mea scripsi.
Ego Marcus Mauroceno Consiliator scripsi.
Ego Stefanus Sanudo Consiliator, manu mea scripsi.
Ego Andreas Marigoni manu mea scripsi.
Ego Ioannes Barastro aduocator Communis, manu mea scripsi.
Ego Pancratius Dauro, manu mea scripsi.
Ego Philippus Iustinian' Camerarius Comunis, manu mea scripsi.
Ego Benedictus Naualiato scripsi.
Ego Marcus Contareno, manu mea scripsi.

Ego Daniel Thiepolus, manu mea scripsi.
Ego Nicolaus Faletro, manu mea scripsi.
Ego Marinus Michael manu mea scripsi.
Ego Marinus Premarino scripsi.
Ego Dominicus Delphinus scripsi.
Ego Nicolaus Girardo præsb. & Notarius Ducalis, &c. Compleui & roboraui.

L'anno 1216. Fu a Innocentio sorrogato Onorio 3. di patria Romano, huomo dotto, & di costumi & vita innocentissima: Era prima Centio chiamato della Illustrissima Famiglia Sauella. Fu in questi giorni fatta la pace da Triuigiani con la famiglia de Tacoli da Regio, qual contra di loro era armata per la morte di Gerardo Vescouo di Belluno dell'istessa casata, & stretto parente di Zufredo, Vielmo, & Parigio, homini di seguito & potenti in quella & in altre cittade. Desiderando Bellunesi & Triuigiani di terminar vn giorno tante sue liti per le terre & Castelli possessi da Triuigiani, & pretesi dalla città di Belluno, conuenero insieme di mandar suoi noncij al Papa, che li accommodassero. Il qual remesse & deligò tal causa a Giordano Vescouo di Padoua, Giacobo suo Archidiacono, & Giordano Prior di S. Benedetto: ordinando che in spacio de XLV. giorni rispondessero Triuigiani alle dimande fatte da Bellunesi: Il che non facendo entrassero nel possesso, escomunicando Triuigiani, quando facessero qualche resistenza. Per la qual delegatione temendo Vetgerio, Bertoldo, & Vendrano fratelli & Conti di Cesana, che da questi giudici li fosse pregiudicato nelle sue giurisdittioni, ricorsero ad Eccellino da Romano, conuenendo insieme de lassarli la mettà dell'vtile di quel contado, & egli li defendesse, & mantenisse nel suo dominio, & giurisdittione. L'anno sequente la Marcha Triuigiana fu in gran scompiglio, sendo capi della fattione Gibellina Salinguerra Torello, & il Perticone da Bologna, il qual era Podestà in Verona: che non cessauano di solleuare tutti i partegiani suoi: per la qual cosa restò vano l'accordo che si trattaua trà Bellunesi, & Triuigiani: & di nuouo si venne all'arme nella Cittade con tanta sfrenata licentia l'vn contra l'altro portandosi li cittadini Bellunesi: Che l'anno 1218. si può dire che fosse Ciuidale il theatro delle Tragiche cõtese. Poi che nõ l'inimici, ma li domestici & famigliari l'un l'altro si oppugnauano, sacheggiando le contrade, & abbruggiando le case di quelli, che restauano perditori. Era Podestà di Belluno Biachino da Camino, il quale sendo da Triuigiani alienato, non permesse, che fosse dato conueniente risposta a Rofredo da Rubegano & Corrado d'Albertino, che il dì sestodecimo de Giugno mandati da Triuigiani procurauano l'osseruanza delle conuentioni cõ i loro precessori: anzi hauẽdo mandato l'Episcopo a far nuoua querimonia co'l Pontefice, fu dal Papa ordinato al Patriarca di Grado, che operasse con Triuigiani, che fosse restituito a Bellunesi tutto quello, che teniuano del suo, & li fossero resatti i danni sin hora

patiti. Ma allegando Triuigiani per sospetto il Patriarca, fu questo negotio delegato a Vgolino di Santa Maria, a Biruino di Santa Croce Priori & a Filippo Canonico di S. Marco in Vinegia. Intendendo poi Triuigiani, che alcuni di Feltro & di Belluno tentauano di remouer dall'amicitia di Triuigiani li Signori Federico & Gabriele da Prata, alterati sommamente intrommessero tutti i beni de Bellunesi & Feltrini, che erano nel Triuigiano, publicando le represaglie contra di loro. Et ordinorno a Valperto da Caserio Podestà nella corte di Zumelle, successo a Gordiano, il qual l'anno precedente haueua tenuto la Podestaria di quel contado, che facendo con qualche artificio venir a se Tasina da Castello, Manfredino de Bernardi, Iacomo plantonella, Valfredo & Vecello tutti Bellunesi, li douesse retenire, & far che relassassero alcuni suoi poderi, sopra quali pretendeua ragione il comun de Treuigi. In questo mezzo postisi all'ordine Bellunesi & Feltrini il secondo de Febraro 1219. sualigiorno il magazzeno del sale de mercanti Triuigiani, che era vicino a Feltro: poi insieme con Giouanni Papafaua Padouano suo Podestà, andati a Zumelle l'espugnorno per forza il quinto giorno, che vi andarono: Et d'indi passati su'l Triuigiano fecero gran preda, ponendo a sacco molte ville di quel paese. Era morto il Patriarca d'Aquileia Volfcherio, che fu huomo di gran bontade talmente che doppo la morte si vidde pender in aere leuata quell'arca marmorea, in che era il suo corpo interato. Et fu in suo loco eletto Patriarca Bertoldo figliuolo del Duca di Morauia & fratello del Re d'Vngaria qual era Arciuescouo di Colonia, il quale creò suo Vicedomino del Friuli Alberto della famiglia Sauorgnana. Questo Bertoldo messe la sede sua Patriarcale in Vdine, aggrandendo mirabilmente quella cittade, così di famiglie nuoue, come di muraglie & porte distinguendola in cinque regioni, & ornandola di belli priuilegij: de quali fa mentione Volfango nel 12. de suoi comentarij. Il Patriarca, co'l quale si erano doluti delle rapresaglie li Bellunesi & li Feltrini, sottopose la città di Treuigi alle censure ecclesiastiche; le quali furono poi dal Papa confirmate, interdicendoli i diuini officij: Onde furono perciò da Padouani sotto la condotta di Tiso campo S. Piero marito di Cunissa figliola di Eccellino di Onara, molto trauagliati. L'anno 1220. dalla Natiuità del Signore passò Federico in Italia a pigliar la corona dell'Imperio, ma fra pocco tempo si ruppe con la Chiesa, onde fu da Onorio escomunicato insieme con Bertoldo Patriarca d'Aquileia, che abbandonando il Papa si era all'Imperio adherito. & per ciò quelli che s'erano pacificati, ripigliorno l'arme: & molti Castellani del Friuli s'accordorno con Triuigiani, il simile facendo molti Cittadini Bellunesi: fra quali Guido & Corrado da Castellione, Bernardo, Mazarolo & Vido de Dollone, Odorico de Vgolino, Cecho & Henrigeto de Bongaio, Nosada, Lancelloto, & Enrico de Piloni, Castellone & Andrea da Sergnano, & Bartolomeo de Salci: li quali tutti furono tra cittadini de Treuigi descritti. & fu di ciò fatto instrumento scritto da Nasinuerra de Gallera notaio alla presenza di Eccellino da Romano, Gabriele da Camino, Iacobo & Rambaldo de Gudotti, & d'al-

tri principal Signori. Dice la Scrittura in questo modo.

In Christi nomine amen. Anno eiusdem Natiuitatis millesimo ducentesimo vigesimo, Indictione viij. die Dominica viij. exeunte Madio, præsentibus infrascriptis testibus Hæc est posta, pactum, & Concordia; quam Vidolinus & Corradinus de Casteglono, Mazarolus & Vidolinus de Dulione, Odoricus Vgolini, Cechus & Henrigettus de Bongaio, Lazalotus, Henrigettus, & Nosadinus de Pilono, Albertin' de Caui, Bartolomeus de Salcis, Castelonus & Andreas de Sergnano, Bonifacinus de Mededo, & Bernardus de Dulione in plena & generali concione fecerunt D. Vicecomiti de Vicecomitibus Potestati Taruisij recipiēti nomine communis Taruisij & ipsi communi Taruisij. V3. Quòd ipsi constituerunt se ciues Taruisij in perpetuum per se & suos hæredes & bona sua sicut alij ciues Taruisij. Et Iurauerūt sequi ipsū D. Vicecomitē Taruisij Potestatē: & iurauerunt sequi Potestates vel Cōsules, qui pro tpe fuerint, secundū quod alij ciues ciuitatis Taruisij facient. Et quod facient coltam, milites & Dadeam, quando alij facient & eodem modo. Et quòd facient exercitum, iter, & caualcatam ad voluntatem Potestatis Taruisij & Consulum qui pro tempore fuerint: & accipient castra & loca sua Comuni & hominibus Taruisij: & eos securos & saluos in dictis locis & castris habebunt, quotiēs a Potestate vel Consulibus Taruisij requisitum fuerit. Et non facient pacem, vel treguam; seu veram, recredutam inimicis communis Taruisij sine verbo Potestatis vel Consulum, dato cum toto Consilio huius ciuitatis vel maiori parte, ad Campanam conuocato. Quæ omnia suprascripta in omnibus & per omnia secundum, quod superius nominatum est, omnes prædicti iurauerunt ad sancta Dei euangelia facere attendere & obseruare. Actum Taruisij in ecclesia maiori. Interfuerunt Eccellinus de Romano, Gabriel de Camino, Iacobinus, & Rambaldus de Vidoto, Isembardus Ioannes de Castro Arquato Iudices Potestatis, Turisendus de Reconuenti, Nasinuerra de Vidoto, Tomasius, Eppus, Licanor, Tiso de Lano, Albertus de Tizone, Octauius de Liuero, Gabriel de Constantino, Madius de Cambio, Henricus de Corrado, & alij. Ego Nasinuera de Gallera Imperiali auctoritate notarius rogatus scripsi, & hæc iussu Potestatis & contrahentium prędictorum scripsi & autenticaui.

Quest'anno mandorno Triuigiani la loro militia all'assedio di Feltro, & defendendosi gagliardamente li Feltrini, ne potendo li nemici entrar nella città, sdegnati posero il foco nel Episcopato, ch'era allhora ne i borghi della città; & l'abbruggiorno con molte altre case & habitationi, ch'erano in quel contorno. Et attacandosi il foco nella chiesa Catedrale, s'abbruggiò gran parte di quella. Spargendosi poi li soldati per il territorio rouinorno molti villaggi. Bonifacio de Solario, ch'era Podestà in Cividale, volendo con alcuni soldati porsi alla difesa

fesa de Feltrini, fu dalla fattione de quelli Bellunesi, che fauoriuano Triuigiani, disturbato. Ond'egli vedendosi poco obedito risolse per men male di accettar nella città alcuni Capi de Triuigiani, confidandosi sopra quelli Bellunesi, che si erano con la città de Treuigi confederati. Entrarono Triuigiani in Ciuidale l'vltimo d'Aprile 1221. vscendo fuor di quella nell'istesso tempo coloro, che si reputauano poco amici de Triuigiani. Haueua il Vescouo Bellunese fatto lega con Padouani, & con li suoi amici & con numero copioso di Feltrini era passato all'impresa di Castelfranco, a tempo che il Patriarca co'l suo essercito daua il guasto al Territorio Triuigiano. L'Imperatore intese le discordie di questa Marca ordinò al Vescouo di Trento, che li rapacificasse, & operasse co'l Vescouo di Belluno, che fossero Triuigiani dalla censura Ecclesiastica liberati. Ilquale doppo molte difficoltà de li ridusse a far la pace, restituendo la città di Belluno al suo Episcopo, & rimettendo la pena a Bellunesi, che durãte la tregua haueuano introdotto nella città alcuni di Feltro contra l'ordine dato da Triuigiani. Furono similmente sollicitati li Giudici sopradetti dal Pontefice delegati a terminar le differenze tra la città di Belluno & quella di Treuigi. Liquali Giudici partiti da Venetia & venuti a Treuigi il secondo de Maggio in Domenica nel Tempio maggiore, dou'era ridotto il popolo, tolto il giuramento dal Podestà & Consiglieri Triuigiani, secondo la forma data dal Papa sciolsero il Podestà & tutti i Consiglieri & Officiali cosi presenti come passati dal legame della scommunica, in che erano incorsi, relassando la città & diocese dall'Interdetto & sententia lata contra di loro. Reseruando tutte le ragioni a Bellunesi, che diceuano competire a loro per le sententie fatte già in suo fauore da altri Giudici anteriori. Delle qual cose fù scritto publico instrumento da Iacomo notaio alla presenza di Tisio Episcopo de Treuigi, Vidone suo Archidiacono, Valperto Decano, Bonifacino Canonico, & molti altri Triuigiani. Il che fatto conuenero insieme le Parti secondo l'ordine dato dalli Giudici delegati; cioè Filippo Vescouo per nomẽ suo & delle città di Feltro & di Belluno, Federico da Prata Vescouo di Concordia per nome del Patriarca, li Sindici di Treuigi, & quelli di Padoua: doue fu la causa longamente disputata: & andando li Giudici retardando la espeditione, finalmente le Parti s'accordorno il primo dì de Luglio di compromettersi in Ogolino Cardinale & Vescouo Ostiense, qual era Legato Apostolico in Bologna, che poi creato sommo Pontefice fu Gregorio Nono dimandato. Confirmò il Papa questo compromesso, & conuenero le Parte in Bologna dauanti il Giudice, che li dette audienza attentissima, vsando ognuno le sue ragioni, & proponendo le sue pretensioni. Il qual Giudice il primo di Settembre Prononciò, che tra Bellunesi, Feltrini, & Triuigiani fusse buona pace con remissione di danni da tutte le parti seguiti. Che Triuigiani cedessero a Bellunesi Zumelle, la Pietra, & Oderzo con conditione, che il Castello di Zumelle remanesse distrutto, & esborsassero a Triuigiani lire vinti sei mille. Assolse Triuigiani dalle pretensioni che haueuano Bellunesi sopra Soligo, & Mussolenta: & che haueuano Feltrini sopra Castelfranco. Non

si con-

si contentorno Triuigiani di tal sentenza, appellandosi all'Imperatore: fu poi tal sentenza confirmata da Papa Onorio il nono giorno di Febraro susseguente. Et per darli compita essecutione dal canto loro esborsorno Bellunesi lire xxvi. milla secondo il tenore di quella. Et perche la Città per tante spese era esausta de danari, fu bisogno ritrouarli fuor di Ciuidale: Onde furono tolti da Vgolino, Veschinello, & Carlaxario fratelli Veronesi della famiglia di Cresentij Signori de Riualta & potentissimi in Verona, li quali prontamente li seruirono. Della restitution de quai danari fatta in Verona il di 15. Nouem. appar scrittura di Vberto Not. Veronese alla presenza di Ventura Capixolla, Tealdo de Veschinello, Trintinello de Marescotto & Gerardo de Bingo: essendo fatta tal esborsatione da Giouanni de Tasinoni p nome della Città di Belluno; nella qual era Podestà all'hora Giacobo de Alexandri da Padoua, & suo giudice & assessore Alberto Dataro Vicentino, S'acquietorno non molto dopò i Triuigiani alla sopradetta sentenza per mezo dell'istesso Legato, reconciliandosi co'l Vescouo Filippo & co'l Patriarca d'Aquileia. Ma essendo poi nate alcune difficultà sopra l'essecution di questa sentenza tra Bellunesi & Triuigiani nella materia de confini de territorij loro, si compromißero le parti in Pietro Ziani Doge di Venetia, promettendo ognuno d'acquietarsi a quanto fosse dal detto Principe terminato: & ponendo vna parte & l'altra ostaggi nelle sue mani per maggiormente obligarsi di star all'arbitrio di quello. Scrisse al Doge il Papa Onorio pregandolo ad adoperarsi, acciò fosse amicheuolmente tal lite terminata. Ascoltò il Principe quello, che volleron dire ambedue le parti; poi secondo la sua conoscientia decise tal questioni; alterando la sentenza del Legato Apostolico; & assignando Oderzo a Triuigiani. Questa nuoua publicata a Ciuidale sollenò tutta la cittade, non potendo li animi de Bellunesi acquietarsi, vedendosi priui di quello, che tante volte li era stato con sententia ad giudicato. Onde ridottisi li più prudenti della cittade insieme co'l Vescouo di quella fu longamente discorso del modo, che si doueua tenere per l'annullatione di questa sentenza, adducendosi molte ragioni in fauor & contra la sentenza: volendo alcuni, che fosse inualido il compromesso fatto nel Ziani, non comprometendosi le cose liquide & certe, ma le incerte & dubie: onde che sendo stà deciso, che la terra di Oderzo fosse de Bellunesi, cosi dal Legato Apostolico, come da altri Giudici antecedenti, non si doueua far più sopra di questo compromesso alcuno; ancor che in quello fosse detto (non ostante le cose giudicate) poi che non può Episcopo renontiar alle ragioni della sua Chiesa acquistate per sententie, ne por quelle in nuoua difficoltade. Pero sendo la sentenza del Doge sopra cose altre volte giudicate, & in conclusione sentenza contra sentenza: potersi quella meritamente reputar per nulla. A questi argomenti rispondeuano alcuni dicendo, che non erano nel compromesso dedotte le cose decise per la sentenza del Legato, ma solamente li nuoui dispareri nati per occasion di detta sentenza; il che si poteua compromettere: Et maggiormente esser valido il compromesso, quanto che l'vna & l'altra parte ha gia dato in poter dell'Ar-

l'Arbitro li suoi ostaggi da essere detenuti fin tanto, che sarà data essecutione allaudo fatto in virtù del compromesso. Il che è solito farsi, quando vertisse lite tra Potenti, che non si ponno facilmente astringere all'essecutione delle cose giudicate. A questo respondeua l'altra parte, che tanto meglio deue tal laudo giudicarsi nullo, quanto non doueua l'Arbitro estender l'auttorità sua oltra le cose contenute nel compromesso; non essendo da tali potestà di retrattare la prima sentenza: Ne meno il dar delli ostaggi deue validar la sentenza, non potendosi di ragione obligar huomini liberi. Et molte altre cose furono in disputa dedotte: Al fine fu concluso de recbiamarsi al sommo Pontefice; ancora che fosse detto, che il Papa non era giudice competente: essendo l'Arbitro persona laica & non ecclesiastica: Et douendosi in appellatione ricorrere al Giudice superior all'Arbitro, che ha fatto il laudo, Ma veniua risposto, che hauendo il Papa scritto al Doge per l'assettamento di queste discordie, veniua ad hauerlo approbato, & fattosi in appellatione giudice di quello. Oltra che non riconoscendo la Republica di Venetia superior alcuno nel Temporale, in casi simili & importanti non si sapeua a chi ricorrere, se non al Pontefice, & maggiormente che l'Episcopo di Belluno pretendendo grauame per tal sentenza, la qual si doueua contra de lui & della sua chiesa mandar ad essecutione, & in consequenza venendo lui ad esser reo in tal caso, poteua ricorrere al Papa, come a suo proprio giudice et superiore: si come era anco superior et giudice del Episcopo de Treuigi. Et per ciò fu destinato Noncio & procurator alla sede Apostolica Balduino Decano della Chiesa Bellunese; il quale gionto a Roma co'l mezo di Ottone eletto Vescouo di Belluno fu introdotto al Papa, al quale dette di tal sentenza noticia, dolendosi grauemente di quella. Scrisse il Pontefice all'Abbate di S. Zenone, & a Corrado canonico Veronese commandandoli, che annullassero tutto quello, che era stato dal Doge contra la sentenza del Vescouo Ostiense alterato. Perche sua intention non era, quando egli scrisse al Doge, di resuegliar le controuersie già decise, ne di mutar la sententia del Legato: ma che fossero terminate quelle sole, che erano vltimamente nate: probibendo al Doge, che in tal negotio piu non s'intromettese: & facessero, che li ostaggi fossero restituiti, come si legge nel capitolo exposita nel titolo de arbitris. nelli libri della ragion Canonica.

Federico Imperatore era stato da Papa Onorio escomunicato per hauerli tolto alcune Terre della Chiesa: per'il che egli scrisse a Onorio questi versi.

Roma diu titubans varijs erroribus acta Corruet & mundi desinet esse caput.

Alli quali rispose Onorio.

Niteris in cassum nauem submergere Petri, Fluctuat, at nunquam mergitur illa nauis.

Rescrisse il superbo Imperatore.

Fata volunt, stellæque docent, auiumque volatus, Quòd Federicus ego malleus orbis ero.

Al che soggionse il Papa.

Fata volunt scriptura docet, peccata loquuntur, Quòd tibi vita breuis, pęna perrenis erit.

Et ben che si pacificaßero poi co'l mezzo di Giouanni di Bregna Re di Ierusalemme per esserfi Federico amogliato con la figliuola del detto Re, non molto durò la pace tra loro, che di nouo si rinouorno le discordie. Per la qual causa si vnirono insieme la maggior parte delle città della Marca Triuigiana, & della Lombardia l'anno 1223. essendo Podestà in Ciuidale Tiso conte di Baone della nobilissima famiglia de Maltrauersi, chiamati Conti di Padoua. In questi giorni furno fatte le diuisioni de beni, feudi, giurisdittioni, & crediti tra Eccellino da Romano, & Alberico suo fratello: Essendo ad Alberico toccato in sorte quello, che il padre haueua tenuto in Belluno, Feltro, & Cesana con l'Auogaria di Belluno, & quella del Patriarcato con molti altri castelli. Et fu fatta tal diuisione il quinto del mese di Luglio nella Chiesa di S. Donato d'Angarano. Et perche è stato da me piu volte fatto mentione delle Aduocatie & delli Aduocati della Chiesa, sarà ben dechiarire, che cosa s'intenda per Aduocaria. Vedendo li Sommi Pontefici, che le ragioni della Chiesa veniuano dalli nemici della Religion Catolica molto oppresse, & leuate le giurisdittion & toltoli i beni & le loro possessioni, introdusfero che nelle città di Vescouato si eleggeße dall'Episcopi & Canonici qualche nobile & potente huomo delli Principali per difensore delle ragion della Chiesa. Questo tal difensore fu chiamato Aduocato a similitudine de quelli soldati, che hauendo lassato la militia, & di nuouo a quella rechiamati si diceuano Aduocati, quasi eletti per difesa della patria. Fu poi questo atto di elettione ridotto in officio, chiamato Aduocaria ouero Auogaria. Et acciochè questo eletto si accendesse maggiormente a combattere per l'honore & vtile della Chiesa, li concedeuano in feudo alcuni lochi, da quali ne cauaua egli molta vtilitade. Ha il Vescouato di Belluno la sua Aduocaria, nel qual officio sono stati vn tempo li Signori Conti di Polcenigo, hauendo hauto dall'Episcopo in feudo il contado di Polcenico. Doppo loro furono li Signori da Camino, i quali per ciò furono di molti castelli & altri beni inuestiti. Et a loro successe in tal officio la famiglia di Onara con li soliti emolumenti, cioè Eccellino il Monaco, Alberico suo figliolo, & Eccellino fratello di questo: fu poi aduocato della Chiesa Bellunese Carlo Re di Boemia, & altri. Ne solamente era questa vsanza in Belluno, ma nelle altre cittade ancora. Il Vescouo di Treuigi haueua per suo aduocato la famiglia di Tempesta. Il Vescouo de Vicenza la famigia de Bissarij: Il Vescouo di Trento haueua il Conte del Tirolo, Il Sommo Pontefice ha per aduocato il Re de Romani: Et della Chiesa aduocato se dimanda l'Imperatore. Nella morte del Vescouo ha carico il suo Aduocato di entrar nell'Episcopato, di far l'inuentario delle sue facultade, & di reggerle fin alla venuta del successore. Et quando il nouo Vescouo entra nella città, l'Aduocato prende il suo Cauallo per la briglia, & lo conduce al Episcopato, aprendo di propria mano la prima por-

ta: & poi che il Vescouo è introdotto, li chiude la porta dandoli il possesso del Episcopato; & consignandoli l'Inuentario con altre cerimonie. l'Episcopo è solito donarli il Cauallo, infeudandolo de quei beni, che può dar l'Episcopato. Dicesi tal officio esser stà introdotto da Papa Gregorio l'anno del Signore sei cento & dodeci. Fu vn tempo la famiglia di Roncegno in tal officio, & dopo quella fu dell'aduocaria di Belluno inuestito Tolberto Collalto conte di Treuigi. Et accio che si possa meglio sapere, come si faceuano tal inuestiture, registrarò in questo loco vn instrumento piu moderno, che dice a questo modo.

Anno Domini 1517. Indictione sexta, die verò mercurij xj. mensis Nouembris, ante portam Episcopalis palatij Belluni: præsentibus Reuerendis D. D. Bonino de Boninis Decano Taruisino, & Brocardo de Malchiostris Parmensis diocesis canonico Taruisij, Nicolao q. nobilis viri. Boni de Alpago; & alijs quàmpluribus idoneis testibus ad hæc vocatis, &c. Coràm Reuerendissimo in Christo patre & domino D. Galeso de Nichesolis Veronensi, Episcopo, atque Comite Belluni constitutus Magnificus & Illustris dominus Sertorius de Collalto q. Magnifici & Clarissimi Equitis D. Ioannis Baptistæ Comitis Taruisij, dicens & exponés, quod præfactus Magnificus D. Sertorius, & D. D. Ioan. Antonius, Nicolaus, & Manfredus eius fratres sunt Aduocati Episcopatus Belluni: Et quòd mediantibus Antecessoribus suis recognoscunt ab Episcopatu Belluni in feudum & iure feudi Aduocariá dicti Episcopatus Belluni. Et quia cognoscunt dictum feudum iusto titulo tenere & possidere non posse, nisi actu legitimo de nouo fuerint a præfacto D. Episcopo legitimè inuestiti. Ea propter maxima cum instantia petijt & requisiuit dictus Magnificus & Illustris. D. Comes Sertorius suo & nomine præfactorum Magnificorú Comitum Io. Antonij q. Nicolai, & Manfredi eius fratrum de dicto feudo Aduocariæ prædictę inuestiri debere, & prædicto nomine renouationem fieri, ac sibi remitti negligentiam, in quam incurrissent in non petendo huiusmodi inuestituram debito tempore: offerens se suo ac nomine prædictorum Dominorum eius fratrum debitum fidelitatis iuramentum præstare & subire. Qui quidem Reuerendissimus D. Episcopus attendens huiusmodi humilem requisitionem fore iustam & honestam, volens predecessorum præfacti Reuerendissimi D. Episcopi vestigia in bonis actibus imitari: Visis prius nonnullis inuestituris factis in personas antecessorum præfactorum D. D. Comitum de Collalto: Visa quadam declaratione siue pronuncia per Magnificum & generosum D. Dardi Iustinianum pro Eccellentissimo Ducali Dominio Venetiarum olim Belluni Potestatem & Capitaneum lata, scripta per Sigismundum de Bassano eius Cancellarium sub anno Domini 1487. Indict. 5. die 4. Decembris: qua declaratur in effectu Magnificú D. Comitem Ioannem Baptistam de Collalto, filiosque & hæredes suos ma-

feudos fore & esse & fuisse veros & legitimos Aduocatos Episcopatus Belluni, & posse & debere vti officio Aduocariæ, vt diffusius in ipsa pronuntia continetur. Ipsum Magnificum & Illustrem D. Comitem Sertorium coràm ipso Reuerendissimo D. Episcopo flexis genibus constitutum, & huiusmodi Inuestituram pro ipso & nominibus quibus supra, & eorum hæredibus postulantem & recipientem, cum quodam anulo quem in suis manibus tenebat, in solidum de dicto feudo Aduocariæ dicti Episcopatus Belluni, & iure ipsius Aduocariæ quomodolibet spectantibus ac consuetis liberè & actualiter in solidum inuestiuit. Remittendo eis omnem culpam & negligentiam, quam incurrissent in non petẽdo huiusmodi inuestituram debito tempore. Succedentibus in dicto feudo dictæ Aduocariæ & iure dictæ Aduocariȩ filijs legitimis & naturalibus tantũmodo ipsorum Magnificorũ D. D. Sertorij, Ioan. Antonij, Nicolai, & Manfredi Comitum. Saluo semper omni quolibet iure præfacti Reuerendissimi D. Episcopi & eius Episcopatus Belluni: necnon alterius cuiuscũque personȩ, ita q͂d per præsentem Inuestituram nemini in suis iuribus aliquod præiuditium generetur. Vnde intuitu prȩsentis Inuestituræ præfatus Magnificus & Illustris Comes D. Sertorius prædicto nomine, prȩmisso D. Episcopo pro se & successoribus suis promisit, quod dictum feudum renouabunt, & inuestituram recipient a singulis Reuerendissimis D. D. Episcopis Belluni infra tempora a iure statuta: ipsumque feudum seu ius dictæ Aduocariæ non alienabunt in totum, nec in partem sine expressa licentia præfacti Reuerendissimi D. Episcopi & eius successorum. Et omnia alia facient, quæ quilibet bonus & fidelis Vasallus facere debet & tenetur Domino suo. Nec non manu tactis scripturis, præstito ei iuramento per Reuerendissimum D. Episcopũ, suo ac nomine quibus supra iurauit ad sancta Dei Euangelia, quod ipsa iura & bona ipsius Episcopatus toto potere suo augebunt & defendent contra quascumque personas: & puram, meram, debitam, & deuotam fidelitatem & obedientiam prȩfacto Reuerendiss. D. Episcopo & successoribus suis legitimè instantibus seruabunt, & prȩstabunt in omnibus & singulis clausulis & capitulis in Sacramento fidelitatis & Vassalagij contentis, & in iure expressis tàm nouæ quam veteris constitutionis. Laus Deo.

Ego Bartolomȩus Cauasicus q. nobilis ciuis Belluni D. Troili publicus Apostolica & Imperiali auctoritate Notarius, &c.

L'anno 1224. furono fatte le diuisioni, ch'io ho detto, tra Eccellino & Alberico fratelli di Onara discesi per retta linea da Alberico Todesco, che l'anno 996. venne in Italia con Ottone Imperatore; ilquale co'l fauore dell'Imperio

perio hauea con li suoi descendenti acquistato in Padouana, & nel Triuigiano molte ricchezze oltra li feudi & li castelli, che in diuerse parte possedeuano. Teniuano questi fratelli inimicitia con li campi S. Pietri (famiglia ricchissima & di molta autorità in questa Marca per li huomini valorosi, che di quella erano vsciti.) L'origine di tanta inimistade dalla quale veneron così gran rumori & tante rouine, dicesi esser nata in questo modo. Manfredo di Baone ouero d'Abano era sopra tutti li huomini di questa Prouincia ricchissimo: haueua vna sol figliuola, Cecilia chiamata; laquale doueua doppo la morte del Padre heredutar tutte queste gran ricchezze. Venendo il Padre all'vltimo della sua vita, raccomandò caldamente questa sua figliuola a Spinabello Bellunese della famiglia Landrisa, ilqual era stato longo tempo in casa sua; iui posto al suo seruigio da Tiso Conte di Padoua suo parente, quando era Podestà in Ciuidale. Haueua questo Spinabello Landrisio hauto molti beneficij da Manfredo, per li quali doueua per ogni ragione esserli fidele. Et però egli con grand'affetto lo pregò, che hauesse cura della figliuola; & quando fosse tempo, procurasse di darli marito condecente alla Nobiltà & alla sua facoltade. Non mancò Spinabello di adoperarsi in ciò con ogni sua diligentia: & il tutto maturamente considerato risolse di vedere, che questa figliuola deuenisse moglie di Gerardo figliuolo di Tiso de campi S. Pieri: così per esser giouane virtuosissimo, come perche possedeuano molti Castelli, oltra l'antichissima Nobiltà, & il decantato valore delle sue persone. Fatta questa resolutione trattò subito con Tiso di dar Cecilia a Gerardo suo figliuolo. Piacque il matrimonio a Tiso, & lo conferite con Eccellino Balbo suo suocero per la moglie Cunissa, nata di Auuia di Baone. Ma parendo ad Eccellino essere questo partito buono per suo figliuolo, rispose al Genero, che non era da risoluersi in tanta fretta, & che li sarebbe buona consideratione, & poi diria il suo parere: Et partitosi da Tiso andò a ritrouar Spinabello, & ricercò Cecilia per suo figliuolo al che facilmente assentite Spinabello, ò con speranza di conseguir qualche gran premio, ò pur che giudicasse questo douer esser il meglio per Cecilia. Questo matrimonio così infaustamente concluso fu l'origine di tutti i mali, che successero nella Marca Triuigiana: Perche Tiso & Gerardo campi S. Pieri sdegnati fecero tal risentimento con offender l'honore delli Eccellini (per forza Cecilia violando) che forono causa della miserabile rouina non solamente della famiglia sua nobilissima, ma de tutta la Nobiltà di Padoua, & di gran parte di quella della Marca Triuigiana. Quest'anno Eccellino prese il Castello di Fonte, qual era di Iacobo cãpo S. Piero: & Veronesi presero quello di Frata, & scacciorno di Verona il Conte Rizardo di S. Bonifacio con tutti li amici suoi. Questi principij di guerra haueriano portato gran consequenze; perche Padouani posto all'ordine il carroccio erano vsciti in campagna con Steffano Badoero loro Podestà in difesa de campi S. Pieri: Ma la Republica di Venetia s'interpose per farne seguir la pace, mandando Matteo Buono & Marco Quirini suoi Ambasciatori a trattarla. Et quando si era vicino alla conclusione, nacque tal acci-

dente,

dente, che la disturbò affatto. Imperciocche Albrigetto Pane miglio Podestà de Vicenza, qual era huomo di animo inquieto (si come lo dimostrò li anni precedenti quand'era Podestà in Bellunº) per sturbar la pace dette in poter de Padouani le fortezze & torre delli Signori da Romano: dal che sdegnato Eccellino andò con molti soldati a Vicenza, & scacciò Albrigetto, lassando il fratello Alberico, che reggesse quella cittade Fu però conclusa la pace non molto tempo dopò in Verona da Guielmo Durante iurista, detto il speculatore, Legato Apostolico, & Marino Ebulis Vicario in Italia per l'Imperio. L'anno sequente si sentirono in Italia gran Terremoti, per li quali cascorno le cime di monti, rouinorno grossi sassi con gran mortalità de huomini. Apparue la Cometa, & si videro in aria molte croci, & altri prodigij & segni, che furono presagi delli mali, che patì l'Italia, & specialmente nella Marca Triuigiana: come ben lo dimostra Dante Poeta nel nono cantico del Paradiso con questi versi (In quella parte della terra praua Italica, che siede tra Rialto, Et le fontane di brenta & di paua, si leua vn colle & non surge molt'alto, La onde scese già vna facella, Che fece alla contrada grand'assalto &c.) Descriuendo con queste sue parole il castello di Romano, doue nacque il crudel, Eccellino, che distrusse quasi tutta la Nobiltà di questa Marca. Fu quest'anno nella città di Mantoua conclusa vna Lega tra le Città di Lombardia & della Marca Triuigiana per anni vinticinque a difesa commune, & per conseruatione della sua libertà. L'anno 1227. morto Filippo Vescouo di Ciuidale & Feltro entrò nell'Episcopati Ottone eletto alcuni anni prima: fu costui natiuo di Turino, & fece restaurar alcuni Castelli già rouinati nel territorio di Feltro & di Belluno & tra questi vien racordato il Castello di Castelliono, quello di S. Daniele, di Cantuno, di Celentino, la Rocca, il Couolo, Fonsasio, quello di Lauazzo, & il Castello Agordino. Et rinouò le confederationi con la città di Padoua Dal che prese occasione Eccellino di rompere & sturbar la quiete, ch'era stata nella città di Verona stabilità: Cominciò egli a persuadere li Triuigiani & essortarli alla occupation di Ciuidale & di Feltro con dire, ch'era gran vergogna & vitupero, Che queste doi Città, qual diceua egli appartenirsi al loro dominio, fossero con Padouani hora congionte & collegate; promettendoli perciò l'aiuto dell'Imperatore: Accettorno il Conseglio di Eccellino, & venuti li soldati Triuigiani all'improuiso a Ciuidale & Feltro, che stauano secure senza custodia per la pace già conclusa in Verona facilmente si fecero di quelle patroni. Il che inteso da Padouani tentorno amicheuolmente che fossero in sua libertà relassate: ma loro negorno di volerlo fare, poi che l'haueano con l'arme guadagnate: Onde vscirno Padouani in campagna per aiutar queste città sue confiderate: Et entrati nel Triuigiano sotto la condotta di Azzo Estense presero Asolo, Masirada, Lunceniga, & Naruesa Castelli del Triuigiano. Et facendoli dani grandissimi, furono sforzati Triuigiani per hauer la pace lassar in sua libertà Ciuidale & Feltro, leuando fuor di quelli li soldati che haueuano iui per presidio introdoto; Imperciocche haueuano Padouani statuito nel suo Con-

siglio,

siglio, di dare il guasto al territorio di Treuigi doi volte all'anno per fin tanto, che restituiuano queste doi cittade. Se interposero il Legato Apostolico & li Rettori di Lombardia, i quali fecero capaci i Triuigiani, che loro non haueuano ragion alcuna sopra Belluno & Feltro: non essendo mai per alcun tempo stete tal città a Triuigiani sottoposte: se ben altre volte rendeuano obedienza al Marchese, che dominaua tutta quella Marca, (si come fraudolentemente li haueua Eccellino detto) ne meno per ragion di guerra doueuano esser sue, poi che l'haueuano sotto la pace occupate. Fu tal concordia stabilita il di terzodecimo del mese d'Aprile l'anno 1229. con conditione, che Bellunesi & Feltrini contribuissero alle grauezze generali, che per bisogno di questa Regione fossero imposte, & che per tre anni conducessero vn Podestà Triuigiano: & che rouinassero la chiusa di S. Vittore: & all'incontro s'obligorno Triuigiani d'aiutarli in ogni occasion di guerra, & permettere che conducessero dal Triuigiano ogni sorte de biada senza gabella. Per Bellunesi interuenero alla Sigillation di questa pace il Vescouo Ottone, Ayroldo de Noxada, Ramaldo de Casteono, Bonagurio de Castello & Ruglardo di Tasina consoli della Cittade, insieme con li sindici di quella che furono Martino de Torre, Amadasio Dollone, & Bernardino Corte; sotto la Podestaria de Paganino de Paradisi da Padoua, il qual era successo a Odolrico Monselice Podestà di Ciuidale. Predicaua a questo tempo in questi parti con gran feruore Antonio da Lisbona di Portogallo frate Francis cano, facendo mirabile profitto per li molti miracoli, che a sua intercessione Iddio dimostrò alle genti. Onde viene in Belluno molto venerato, & particolarmente la Pagana famiglia l'ha per suo protettore constituito: Il cui corpo venerando riposa nella città di Padoua in vna bellissima arca, collocata in quel celebre & famoso tempio, che per eccellenza viene il Santo chiamato. Era in Aquileia Patriarca a questi giorni Filippo figliuolo del Duca di Carintia & d'vna figliuola de Primislao Re di Boemia, dal cui fratello nacque Vdolrico, che gouernò Triuigi general Vicario dell'Imperatore. Era Doge in Venetia Iacomo Tiepolo, eletto al Dogato mentre era Podestà in Treuigi: il qual per esser amator di pace, fu buon instromento, che insieme conuenissero Triuigiani, Bellunesi, Feltrini, & Padouani. Fu a questo tempo dall'Imperator Greco mandato in dono a Venetiani la Spugna, la Lancia, & vna parte del legno della Croce del nostro Saluatore. Gran Miracolo si è veduto di questa Croce, che concorrendo da ogni parte Christiani per reportar con se qualche particella di questo legno, non mai però si è veduto alcuna diminutione in esso; ma sempre è restata la Croce intiera, ancor che douesse per ogni ragione esser tutta consumata; come di ciò ci fa fede Cirillo santo nelle diuine sue Scritture. L'anno 1230. cominciando essere tremenda la potentia di Eccellino, si colligorono insieme la terra di Conegliano, li Signori di Camino, & Alberto Vescouo di Ceneda, promettendo il Vescouo di operare con la sede Apostolica, che sia in Conegliano transportata la sua sede Episcopale. Venuto poi in Italia Federico Imperatore & con lui vnitosi la città di Verona, dou'era Podestà Guielmo da Persego

Cre-

Cremonese, Padouani, Vicentini, Caminesi, & Triuigiani si leuorno dall'assedio del castello de Riualta, il qual era di Crescentio de Crescentij; deffeso da Veronesi, de quali era capitano Eccellino da Onara. Per queste diuisioni & altre, che erano in questa Marca, mandò Gregorio Papa molti huomini di santa vita, che predicassero la pace: tra quali Giouanni da Schio Frate Dominicano predicò su la campagna di Verona quatro miglia fuor della cittade, doue concorse numero grandissimo de buomini de tutti questi contorni. Et fu per queste predicationi concluso pace tra molti Signori, & in particolare tra Eccellino da Romano & il Marchese Estense: amogliandosi Rinaldo figliuolo del Marchese in Adeleida di Alberico da Romano: Essendo in questa pace comprese tutte le terre della Marca Triuigiana: ritrouandosi presenti per la città di Belluno il Vescouo con li Sindici Bellunesi. Dechiarate questo Frate el dì vigesimonono Agosto, che li Caminesi douessero riconoscere dall'Episcopo di Ceneda li Castelli di Serauall, Valmareno, Fregona, Cordignano, Cauolano, Riginzolo, Camino, Credazo, la Mota, & Cesalto con le loro pertinentie: In essecution della qual sentenza Guecellono & Biachino nel conuento de frati predicatori di Verona l'vltimo di Settembre furono da Alberto Episcopo di Ceneda inuestiti delli detti Castelli, promettendo la debita fideltà & Omaggio all'Episcopo & alla sua Chiesa in pena di perdere li feudi. Ritornato poi Ottone Vescouo di Belluno alla patria, il dì 16. di Ottobre inuestite Salomone Priore della Casa & Chiesa di S. Geruasio & Protasio di tre Poderi, l'vno nella Villa di Fortonea, l'altro in Podenzeno, & il terzo a San Vitto appresso il Castello de Mirabello, & d'vn monte in Caiada, con tutte le decime di Nouali, terre, & pradi, & sue giurisdittioni, con l'assenso de Canonici & capitolo Bellunese: fece la scrittura Carolo notaio alla presenza di Zanettino, Bonagurio, & Antonio da Castello, Ricobaldo de Noxadani, Saracino de Doglioni, & altri Bellunesi. Quest'anno dimostrò la città gran segni di Religione, hauendo quiui predicato homini de vita molto essemplare nouamente vsciti dalle famiglie di S. Domenico, & di S. Francesco: di modo che andauasi per la città & territorio cosi grandi come piccioli & d'ogni sesso con le croci cantando laude al Signore: & però fu quest'anno chiamato l'anno della deuotione, cominciandosi a erigere le fraie, che sono in questa città molto accressiute. Questa pace con tanto desiderio bramata da tutti, durò tre mesi solamente: imperciochè Eccellino, il qual non tralassiaua occasione alcuna; oue poteße disturbarla, l'anno 1234. diede di piglio alli Castelli, che possedeua Gerardo da Camino, imputandolo, che si fosse con Padouani addomesticato & che hauessero tutti conspirato alla sua rouina, & poi applicò quelle al Comune di Treuigi. Fu quest'anno tanto freddo, che li fiumi aggiacciorno di maniera, che sopra quelli si andaua per tutto con li carri, non potendosi andar per altra via; poi che erano tutte le strade dalla gran neue impedite: Onde si causò cosi tenue raccolto, & incarirno le biade tanto, che li huomini pasceuan l'herba a guisa de animali brutti. Andò la guerra fra

Triui-

Triuigiani & Padouani vn tempo auanti, deuastando i territorij de l'vna parte & l'altra; saccheggiando le campagne, & abbruggiando le casamenta & collegatasi la città di Treuigi con Veronesi & Vicentini publicorno el dì XXVI. del mese di Ottobre la guerra cōtra Padouani & loro adherenti (che erano Ceneda, Belluno, Feltro, & quelli da Camino:) & se non che Eccellino altiero & arrogante non volendo obedir ad alcuno mandato de Triuigiani, fu da loro priuato del gouerno, in che l'haueano posto, era per vscir tra questi popoli vn strano scherzo. Fu quest'anno decisa la lite, che vertiua tra Ottone Vescouo Bellunese, & l'Abbate della Follina in materia della Chiesa di San Lorenzo di Zumelle, & delle capelle de Villa, & Tiago con quattordeci mansi & altri beni spettanti a quelle: perche li giudici delegati dalla sede Apostolica terminorno, che quella Chiesa & Capelle predutte & li suoi poderi siano dell'Episcopato di Belluno: & che il monasterio della Follina habbia il monte di Seluadella: & fù scritta questa sentenza da Carulo notaio. Dechiarò ancora il Vescouo Ottone, che le Decime si debbāno scodere al tempo, che le biade si cauano dai campi, & sono poste nelle tezze & arre & si debba tuor solamente di quelle biade che sono quell'anno seminate; non potendosi tuor altre biade in cambio delle seminate: & tuorle nelle arre, & non per stima di alcun Iurato & scrisse Carolo notaio la sentenza. L'anno sequente Ottone Vescouo di Belluno ricomperò da Eccellino da Onara (il qual da Triuigiani era stà bandito per ribelle) l'Aduocaria di Belluno, renonciando lui a Bellunesi tutti li feudi, ch'egli in virtù d'Aduocato possedeua, ch'erano Montebelluna, Mondeserto, Colbertaldo, Oderzo, Musolento, la Pietra, & altri castelli, che da Triuigiani furono li anni precedenti occupati. Onde amicatosi per ciò Eccellino con Bellunesi fu di nouo reinuestito delle giurisdittioni delle Corte di Oderzo, della Pietra, & Mussolento; giurando Eccellino fideltà, & rendendo il debito Omaggio al Vescouo Odone. Fu fatto quest'anno pace tra Monticoli & li Conti di S. Bonifacio: & tra Padouani & Triuigiani: & fu rimessa la causa delli Caminesi & Triuigiani nel Podestà di Bressa, che prenontiò a satisfation de tutte le parte. Romase solo Eccellino in guerra con la città de Treuigi, ne essendo potente a resistere a tanta forza, perse li Castelli & terre haute in feudo da Bellunesi: & furono da Triuigiani fin dalle fondamenta destrutti Montebelluna, Colbertaldo, la Pietra, Mondeserto, Fontanelle, & Oderzo. Per le qual rouine Federico Imperatore venne in Italia chiamato da Eccellino, il qual era il Capo della parte Imperiale: & entrato amicheuolmente in Verona prese poi Vicenza, lassando Eccellino in Podestà di quella creandolo Vicario & Gouernator Imperial in Italia con doi mille caualli & tre milla fanti Todeschi: ordinando che fosse obedito come la sua Imperial persona, & dandoli per compagno Gabuardo di nation Sueua. Partitosi l'Imperatore per Germania, & passata la Piaue con l'essercito, & preso Conegliano lo messe a sacco il duodecimo del mese di Nouembre, & poi per il Friuli gionse nella Germania. L'anno 1236. nella città di Belluno li huomini principa-

ti teniuano li suoi serui alla similitudine de Romani nei quai serui haueua il patrone potestà della vita & della morte cosi in loro, come in quelli che nasceuano da essi, potendo venderli, donarli, & anco liberarli. Se leggono molti instrumenti di donatione & di manumissione: delli quali ne transcriuerò quiui vn paro per cognitione de quei tempi.

(Anno Domini 1236. Indictione nona, die veneris xi. exeunte Madio; præsentibus, &c D. Iltinguarda nomine puræ & meræ donationis fecit datam D. Conrado nepoti suo de vno suo homine de Masnata, Pitusso nomine, retinendo ipsa D. Iltinguarda seruitium dicti Pitussi in se usque ad uitam suam, vt dictus Conradus & eius hæredes masculi & feminæ habeant, tenenant, atque possideant dictum Pitussum per suum hominem de Masnada cum omnibus actionibus & rationibus eidem in integrum pertinentibus. Et faciant ex eo, siue vendere, siue donare aut pro anima & corpore iudicare & quidquid sibi & suis hæredibus melius visum fuerit, facere de Pitusso pro suo homine de Masnata, sine omni contradictione dictæ D. Iltingardæ, &c. Et ibi incontinenti dicta D. Iltinguarda dedit ipsum Pitussum in manu dicti D. Conradi pro suo homine de Masnata. Actum est ante domum D. Iltingardæ. Ego Bonamicus notarius, &c.)

Dice l'altro instrumento al modo infrascritto.

(Anno Domini 1214. Indictione ij die xij intrante mense Februarij: in Ciuitate Belluni apud domum D. Pilonis q. D. Noxadæ, in præsentia Odolrici de Vgolino, Vecellonis, Gerardini. &c Ibi D Pilo de Nosada vnà cum filijs suis Montanario, Henrico, & Nosarino pretio 45. librarum denar. Veronen. quas confessi & manifesti fuerunt recepisse a Bertaldina filia Ioannis Pantalei serui sui & ob hanc causam receperunt: Exceptioni non numeratæ & non acceptæ dictę pecuniæ, & omni auxilio legum renunciantes, Manumiserunt dictam Bertaldinam ancillam suam, tamquam si ab ingenuis nata & procreata esset parentibus: ita vt de cętero dicta Bertaldina ab hac die in antea sit libera & absoluta; nec ab eis vel ab aliqua persona, nec ab eius hæredibus vllam habeat inquisitionem seruitutis, nec molestiam: sed semper in sua permaneat potestate & congrua libertate, sicut ciuis Romanus: ac sicut illi, qui per manum Sacerdotis circa sacrosanctum altare deducti sunt. Et seruilia officia illi omnino sint remissa: & nulli omnino hominum iure seruitutis subiacent, nisi omnipotenti Deo cui omnia deseruiunt pariter & subiacent, & quacumque parte voluerit, liberè vadat & redeat. Et quidquid de acquisito, vel de eo quod inuenire poterit, aut de eo quod nunc habet, secundum quod melius sibi visum fuerit, faciat sine aliquo impedimento a prędicto D. Pilone & a dictis filijs suis facto vel contradictione. Ius patronatus & etiam peculium, quod habet, penitus illi & omnino remiserunt ita vt habeat potestatem

tem & personam emendi, vendendi, donandi, testandi, iudicio existendi, testimonium dicendi, & quidquid libera persona facere potest de iure, ius faciendi. Et de cætero nullam seruitutis conditionem, aut status quæstionem patiatur, vel habeat, sed perpetua libertate fruatur, & in ipsa permaneat libertate: Quam libertatem ipse D. Pilo vnà cum dictis filijs suis Montenario, Henrico, & Nosatino pro se vicissim suisque hęredibus promiserunt eidem Bertaldinæ suisque hæredibus ab omni homine & vniuersitate in pęna centum librarum denar. Veronen. guarentare & defensare; & omnia pacta attendere prout superius dictum est nec vlla ratione vel occasione contrauenire. Et si aliquod placitum ipsi Bertaldinæ, vel suis hæredibus occasione dictæ seruitutis apparuerit vel euenerit: & si ipsa vel sui hæredes aliquas expensas in sui tuitione fecerit, ipse D. Pilo vna cum dictis filijs suis omnes ei reficere promiserunt. Actum est hoc in ciuitate Belluni in curia maiori. Ego Paschalis notarius, &c.

Ancora che per questa scrittura si dica, che Bertaldina serua sia dal suo patrone posta in libertade & manomessa: Non si dichiara però quiui il modo che si vsaua a manomettere i serui: laqual forma de manumissione vien da Festo molto bene dechiarata, quando dice, Che allhora s'intendeua esser un seruo manomesso, quando tenendoli il patron la testa, o altra parte del corpo con la mano, diceua queste parole. (Io voglio che quest'huomo sia libero.) Et hauendo così detto, se lo leuaua dalla mano. Huomini de Masnata dicono esser quelli, che erano serui del patrone; o siano Ascriptitij, come par che propriamente significhi la parola (Masnata) quasi homines de manso, siue māso ascripti: *ò pur altra specie de seruitute. Così dice ancora il Sansouino nel libro delle famiglie illustri: doue si leggono tal parole. (Descrittione delli huomini della Masnada, cioè schiaui toccati in parte, &c.) Ma Giouan Villani, nel libro nono, al cap. 71. delle Istorie Fiorentine usa tal parola (Masnata) per schiere de soldati, & altre genti. Così l'usa Dante, nel secondo Canto del Purgatorio, dicendo (così vidi quella Masnata fresca Lassar lo canto, & gir in ver la costa, Com'huom che và, ne sà oue riesca.) Et il Bocaccio vsa la parola (Masnadieri) per ladri da strada. Et che si debbano intendere per serui, si legge un'altra scrittura fatta in Ciuidal per mano de Nicolò Alpago notaio, che dice* (Et sūt homines liberi & sui iuris, & nō sunt subditi, neq; serui alicuius, v3 de Masnata, neq; maculati aliquo vitio seruitutis realis, personalis, sed penitus liberi & ciues Romani. *Quell'altre parole* (die vndecimo exeunte Martio, & die xij. intrante mense Februarij) *vengono diuersamente intese: perche vogliono alcuni, che quelle parole (intrante & exeunte) si riferiscano alla parola (die) quasi che vogliano descriuere l'hora del giorno, in che fu fatto l'instromento: cioè la mattina per l'intrante, & la sera per l'exeunte. Altri l'applicano alla parola (Mense) & intendono die xi. exeunte martio, per il vigessimo primo giorno del mese di Marzo: Perche da quel dì alla fine del mese mancano*

undeci giorni, includendo el vigessimo primo. Si come el dì duodecimo intrante mense, si debbe intendere il dì duodecimo dopò che ha principiato il mese. Et questa a mio giudicio è piu sana opinione. Ma se il notaio dicesse (die secunda mensis) & non dicesse intrante vel exeunte mense, si doueria intendere il secondo giorno dopò el primo del mese (& sic intrante mense) : & non il penultimo che e l'antecedente all'vltimo del mese, che saria (secunda die exeunte mense.) Perche il vero ordine, & la vera computatione & numeratione comincia dal primo & non dall'vltimo. Si come dechiara Baldo giurisconsulto nel proemio del Digesto vecchio, nel §.omnium el terzo. L'anno 1237. Eccellino fu insieme co'l Conte Gaboardo da Padouani introdotto nella città di Padoua il dì vigessimo sesto del mese di Febraio; sendo tra di loro scisma & dispareri, & perciò si dettero all'Imperatore. Il simile fecero Triuigiani il terzo giorno del mese di Marzo, dandosi in fede del ditto Conte. Mandò Eccellino molti Padouani, che lui haueua sospetti, chi in Rauena, chi in Puglia, & altri nel Friuli nel Castello di Vguccion da Prata, co'l quale oltra la parentella teniua ancor stretta amicitia. Ritornò quest'anno Federico in Italia, & fu da Bellunesi incontrato & da Feltrini appresso Trento. poi da Triuigiani accompagnato fin a Verona, doue dette Seluaggia sua figliuola per moglie ad Eccellino da Romano. Fu quest'anno nella Rocca di Ciuidale edificata la chiesa di Santa Vliana, essendo Eleazaro presule di quella: fu questa Santa incoronata di Martirio l'anno 290. imperando Massimiano Imperatore. L'anno 1238. l'Abbate di San Felice mandato da Papa Gregorio venne a Ciuidale & alla presentia di Zanetino da Castello, Federico & Bernardo da Flabaine presentò lettere del sommo Pontefice alli Canonici di Belluno, ricercando che conferissero vna prebenda Canonicale ad Adelperto Bellunese, & figliuolo di Gerardo, & Capellano di detto Pontefice, in gratification sua & della sede Apostolica; se però non hauessero qualche ragione in contrario. Da questa presentatione di letttere si appellò il Decano ad esso sommo Pontefice, non volendo che si accresceßeron altre Prebende oltra quelle, ch'erano state fin all'hora. Ma poi li anni sussequenti sendo eletto Vescouo Eleazaro della famiglia di Castello Bellunese, statuirno li Canonici, che per l'auuenire fossero nuoue le Prebende Canonicali nella chiesa di Belluno, assentendo a questo statuto l'Episcopo Eleazaro. E stata poi questi vltimi anni aggionta vn'altra Prebenda con carico de publicamente alcuni tẽpi dell'anno leggere la Scrittura sacra: si come si vede leggere al presente Ororio Doglione Dottore & Teologo honoratissimo con sua gran lode, del quale si vedono alcune belle & dottissime compositioni, non ancora stampate. Io ritrouo per publiche scritture, che la Canonica Bellunese era a questi tempi chiamata la Canonica di S. Lucano; si come l'Episcopato et chiesa sua era a S.Martino dedicato. Dice la Scrittura a questo modo.

Anno Domini 1238. Indict. xj. die Lunæ iij. intrante Madio, in præsentia Io. de Solico, Rubei de substrata, Alberici de Colle & aliorum. Otto filius q. Lunardi de Marcorago precio&c, quos a Ioanne de Ciui

dato

dato de Billuno pro Canonica de dicto Ciuidato, scilicet pro ecclesia Sancti Lucani suscepit; fecit datam & venditionem atque inuestituram illi Ioanni recipienti nomine & vice ipsius Canonicę Sancti Lucani ad feudum sine seruitio & fidelitate, de vno campo de terra iacente in territorio Solici. &c. Ego Bartolomeus filiaster not. scripsi.

Quest'anno alcuni Giudei, che habitàuano in Ciuidale, presero l'acqua del Santo Battesmo facendosi Christiani. Et si mossero a ciò fare, perche venne nuoua, che in Toledo di Spagna vn Giudeo rompendo vn sasso, ch'era in vn Vignalle, ritrouò sotto quello vna Caua, nella quale era vn libro scritto sopra foglie d'arbori in tre linguaggi, Ebreo, Greco, & Latino, che conteniua il successo di tre etade, cominciando da Adam: Et che nel principio della terza etade doueua nascere il figliuolo de Dio: douendo tal libro venir in luce, a tempi de Ferdinando Rè di Castiglia. L'anno 1239. Federico Imperatore ritrouandosi in Verona publicò per suoi nemici Azzo Estense, Alberico da Romano, il Conte di S. Bonifacio, & Vecello da Camino: perciochè hauendo mandato Eccellino per ostaggi all'Imperatore la figliuola di Alberico detta Adeleida con il marito di quella (che era Rinaldo da Este), i padri dell'vno & l'altra sdegnati per questo occuporno Triuigi con altre terre leuandole dal poter di Eccellino: & per questo l'Imperatore li publicò per nemici con li adherenti loro. Partēdosi poi per la Germania lasciò Podestà in Padoua Tebaldo da Napoli con titolo de Vicario Imperiale della Marca Triuigiana dal fiume Olio sin a Trento: & ordinãdo a Bertoldo Patriarcha d'Aquileia & fratello del Rè d'Vngheria, che douesse con le sue genti fauorire Eccellino, & l'aiutasse a pigliar Treuigi & l'altre città, che non obediuano all'Imperio, In questo mezo il Marchese Esten se pigliò Ferrara facendo prigione Salinguerra; che poi condotto in Venetia lasciò iui la vita. Quest'anno appresso Cremona cascò vna pietra di grandine dal Cielo, nella quale era scolpita vna Croce con l'Imagine del Saluatore con lettere d'oro, che diceuano (Giesu Nazareno Re de giudei): con l'acqua della qual pietra liquefatta si bagnorno alcuni ciechi, & recuperorno la vista: si come attesta Antonino Arciuescouo di Fiorenza nelle sue Historie. Prese Eccellino molti Castelli di suo fratello Alberico facendo gran preda per il Triuigiano: Ma il giorno decimo settimo di Ottobre li Triuigiani vsciti in campagna co'l Carrocio e con vna bona squadra de Bellunesi sotto la condotta di Carolo figliuolo di Odorico da Libano Bellunese huomo della persona valoroso & nella militia pratichissimo, (Onde era da tutti chiamato Carlone da Ciuidale) andorno all'assedio di Asolo possesso da Eccellino, & molti giorni lo combatterono: poscia da quello partiti andorno sotto Monte Belluna, & iui congiontosi con Feltrini presero il Castello & lo rouinorno sin a terra: & incontratisi con Ecellino lo posero in fuga con gran mortaluade. L'anno sequente Eccellino con molti Padouani, Vicentini, & Veronesi passata la Piaue a Vidoro entrò nel Cenedese, danneggiando tutti i luochi della famiglia da Camino; & poi si voltò uerso Ciuidale & Feltro: Ma non fece quest'anno altro progresso; perche se li rese Tolberto da Cami-

no,

no, che affidato da lui l'andò a ritrouare, & li consignò Oderzo, Cesalto, Camino, Fregona, & Serauale. Onde ben presidiati questi luochi fece ritorno a Padoua. Temeuano Bellunesi, che Ecellino voltasse le sue forze contra Ciuidale; & perciò reuiste le muraglie & torri con il Castello stauano aspettando la sua venuta, resoluti di voler defenderse da quelli, confidando nel proprio valore; & molto inanimati da Tiopo & Almerico fratelli della casa Dogliona, che erano in gran credito appresso li suoi cittadini, poi che più volte haueuano militato co'l Marchese Estense contra Ecellino: Reuocarono per questa causa li suoi soldati, ch'erano in Treuigi, scriuendo a Carlo capitano di quelli, che con buona gratia de Triuigiani venisse alla difesa della patria. Et poste bone guardie per tutto, & spetialmente verso el Campitello, che portaua maggior pericolo, non cessauano co'l Clero & Popolo di pregar deuotamente Dio, che li liberasse da cosi imminenti pericoli. Carlo da Libano haute le commissioni della sua patria dette subito noticia al Podestà & Consoli di Treuigi li quali iuuiorno suoi Ambasciatori alla città di Belluno per darli animo cō promessa di nō mancarli ne suoi bisogni. Ma furono questi Ambasciatori su la campagna di Arcade assaliti dalli soldati di Ecellino, & posti in fuga a gran pena si saluorno in Treuigi, sendo romasi alcuni di loro grauemente feriti. L'anno 1241. Federico Imperatore fu dal Pontefice publicato escomunicato per le gran persecutioni che faceua alla Chiesa. Et Ecellino nella città di Padoua essercitaua l'imperio con tanta tirannide & con cosi gran crudeltà, che s'arricciano li capeli a sentirli raccontare. Non potè dalle sue crude mani fuggire Picciolo Canonico di Padoua & fratello di Ermano crosdecalle Bellunese, che fu con molti altri nel prato della Valle decapitato. Era all'hora Vescouo di Ciuidale & Feltro Alessandro Piacentino, il quale sendo affettionato alla parte Imperiale viueua in gran contesa & disparere con Guecello da Camino, ch'era Podestà nella cittade: Onde accordatosi Guecello con Visconte di Visconti Podestà di Feltro presidiorno bene tutti doi queste Cittade; introducendo Biaquino da Camino con molti suoi partiali amici, designando sotto questa coperta de difenderli da Eccellino, pigliare l'assoluto dominio della cittade. Ma Ecellino passata la Piaue con le sue genti, & vnitosi co'l Conte di Goritia, che era con molti soldati venuto in suo fauore, andò a danneggiare i luochi de Caminesi, & dato il guasto alle campagne, se ritirò in Padoua, & il Conte con li suoi ritornò verso Goritia. Pose Ecellino per suo Podestà in Padoua Galuagno Lanza Pugliese, & in Verona messe Enrico da Igne; mandando in Vicenza Manfredo Rizzo da Treuigi suo gran confidente. L'anno che venne Triuigiani tolta l'occasione, che Ecellino co'l suo essercito era passato contra Bressani, andorno con li suoi soldati a Castel Bernardo di Carbonara & per forza lo presero, facendo pregioni quei Tedeschi, ch'erano dentro, a quali fu troncata vna mano in vendetta dell'offesa fatta alli Ambasciatori, che mandauano alla Città di Feltro & di Belluno doi anni auanti, come ho detto di sopra. Venne poi l'Imperatore a Verona, doue concorse la maggior parte delli Rettori & Nobili delle cittade, chi

per

per aggrauarsi delli suoi Gouernatori, & chi per altri suoi disegni. L'anno del Signore 1243. Vercio della famiglia nobile de Vico d'aggere, caualier a quel tempo illustrissimo (sendo di Ecellino grande nemico) fu da Padoua sua patria scacciato: & dalli Bellunesi & dal Consiglio loro di Quaranta alla Podestaria & gouerno della sua città eletto. Questa famiglia fu li anni sequenti dimandata Trapollina, qual cognome ha fin alli presenti giorni conseruato. Ecellino repudiò quest'anno sua moglie Isota, che era figliuola di Galuagno Lanza Podestà di Padoua, sendo giudice delegato Filippo Arciprete di Feltro & nepote di Giacobo Vescouo di Padoua, qual giudicò potersi tal diuortio fare. Ma fu poi in premio posto prigione, doue finì miseramente la vita. Bellunesi vedendo da se medesmi non esser bastanti a resistere alle forze di Eccellino, consigliati da Vercio suo Rettore, risolsero di chiamar per sua difesa Biaquino da Camino con alcune superiorità da esserli concesse nella cittade, sperando grandi aiuti da questa famiglia, & per suo mezzo ancora da Alberico da Romano. Il che fatto sapere a Biachino, venne subito a Ciuidale, doue fu da tutti con grande allegrezza riceuuto: Ne passorno molti giorni, che fu dalli Feltrini a pigliar il possesso della sua città chiamato, leuando fuor di quella il Vescouo Alessandro, che fra pocho tempo passò all'altra vita, & in locò suo fu dalli Canonici eletto Eleazaro Bellunese della nobile & antiquissima famiglia da Castello, la quale molti anni prima haueua fiorito nel Belluno di molte richezze, & di valorosi personaggi. Il mese di Settembre Eccellino prese Mestre, & poi andato con li suoi soldati al castello di Mussolenta rouinò i borgi & la Centa del castello, dal che si li rese Iacobo Franceta castellano, & fu il castello rouinato: prese poi Castelfranco, Noale, & altri luochi del Triuigiano: essendo Federico Imperatore stato nouamente da Innocentio Papa escomunicato, & del Romano Imperio & del Regno di Sicilia priuato. L'anno 1246. Eccellino hebbe il castello de Vidore posto sopra la Piaue, datoli dalli Catanei, che lo dominauano, & l'anno sequente andò con grosso essercito de Padouani, Veronesi, & Vicentini per espugnar la città di Parma, doue se ridusse anco Federico Imperatore: ma fu gagliardamente difesa da Bernardo de Rossi potentissimo in quella cittade, che haueua in suo socccorso Gregorio da Monte longo Legato del Sommo Pontefice, il Marchese Azzo con li Ferraresi, il Conte di S. Bonifacio con li Mantouani, Alberico da Romano con li Triuigiani, & Biachino da Camino con li Feltrini & li Bellunesi. Tenendosi per ciò affrontato Eccellino deliberò di vendicarsi contra quelli, che si erano alla difesa di Parma ritrouati. Onde l'anno 1248. posto all'ordine vn potentissimo essercito, senza conferir con altri questo suo pensiero partitosi vna matina per tempo fece voltar le sue bandiere verso Feltro: & gionto all'improuiso lo cominciò a stringere da ogni parte. Il Caminese, che in quella si ritrouaua, giudicò esser meglio trattar d'accordo in principio, che aspettar altri assalti: Onde mandati fuori i sindici della cittade, conuenero di sottoporla ad Eccellino in nome dell'Imperatore: & che Biaquino cō tutti i suoi vscisse sicura

mente

mente & senza alcuna molestia. Dicesi, che gionto Eccellino sotto la mura di Feltro, vna gazzola volò sopra il maggior stendardo & iui si fermò senza timore. Ilche hebbe egli per buon augurio, & fatto prendere l'vcello ordinò che fosse diligentemente custodito. . Stette otto giorni Eccellino a Feltro, & fornitolo de buon presidio andò all'espugnation di Ciuidale, doue era venuto Biachino: il quale conuocati li cittadini tutti, trattò della maniera del difendersi contra le potenti forze di Eccellino. Fu discorso variatamente, chi inclinando alla pace & alla dedition della cittade, vedendo come bene era alli Feltrini riuscito, poi che d'altro non haueua patito la cittade, che la semplice mutation del Signore: Ma li piu gioueni & quelli che haueano di fresco militato con Biachino alla difesa di Parma & su'l Triuigiano, erano d'altra opinione: dicendo, che la città era assai forte di muraglia & de monitioni, & piena d'vna giouentù bellicosa: dal che si poteua prometter gagliarda difesa: Ne si doueua cosi alla prima senza assaggiar le forze de nemici, gettarsi nelle braccia de quelli, ne per timor di morte restar di fare il suo douere. Esser vicino Alberico con li Triuigiani, i quali per ogni ragione doueranno pigliar allegramente la sua protettione, poi che da Bellunesi non li fu ne' suoi bisogni mancato: oltra che quando Ciuidale fosse in poter di Eccellino, veniuano maggiormente a pericolar li Triuigiani. Et molte altre ragioni furono discorse, per le quali entrorno Bellunesi in opinione de difendersi. Il che fu gratissimo a Biachino, che non haueua in tutti questi ragionamenti parlato mai cosa alcuna: Volendo, che la deliberatione delli cittadini fosse tutta libera: non lassandosi egli intendere a qual opinione piu inclinasse. Ma poi che vide li animi di Bellunesi tanto pronti alla difesa, offerse la sua persona con li sudditi, castelli, & tutto il suo hauere a beneficio de Bellunesi. Et perche non era tempo da perdere, attesero a meglio fortificarsi; distribuendo per ogni guardia le cõpagnie de gioueni; & a ognuno il suo carico compartendo per non incorrere in qualche disordine & confusione. Essendo la città ben prouista de Mangani, saettamenti, & petriere con sassi traui pentole & vasi di terra pieni di solfo piombo & raggia, per poterli lanciar sopra nemici, disponendoli per le torri & per li merli in ogni loco. Stauano il di & la notte aspettando con grand'animo l'inimico, quando vna mattina per tempo del mese di Agosto si sentite il campanon a martello, & le trombe li cornetti per tutte le guardie con i tamburri all'arme risonare sendosi scoperto, che il campo di Eccellino s'auuecinaua alla cittade: Corsero tutti con l'arme in dosso alli lochi a loro deputati, Chi per difesa delle mura & delle porte, chi con calce, pece, & olio bolito per gettar adosso l'inimico, che tentasse salire la muraglia. Gionto Eccellino comandò che fossero empiute le fosse; & dato vn'assalto alla cittade per por maggior terrore alli assaliti, & facendo appoggiar le scale alla muraglia con ruote & traui, che tirate con grand'ingegno si moueuano: procurando con balestre & frezze di leuar la difesa delle mura. Fu dato vn fiero assalto verso el cãpitello cosi alla porta Doiona, come all'Vsuolo con tanti gridi, strepi-

ti,

ti, & romori, che pareua che volesse la terra subissare: eatciandosi Eccellino tra li primi, per maggiormente i suoi inanimire difendeua questa parte della città Carlone da Libano, Vizardo de Foro, Aicardino dalla Valle, Giroldo de Vareschi, Azzone delli Azzoni, Ditino da Sergnano, Tebaldo di Corte, Gerardino de Borzani con molti altri Bellunesi: Hauendo ognuno di loro in compagnia vna squadra de valorosi soldati. Scorreua attorno la muraglia Biaquino da Camino con vna banda di gente eletta, soccorrendo doue vedeua il maggior bisogno. le porte erano con forte sarracinesche chiuse & li ponti leuatoi alciati. Si sentiua vn fracassar di scale, & vna cosi gran rouina con fumo & poluere, che faceua horribile & spauentosa vista alli risguardanti. Restaron molti feriti dall'vna & l'altra parte, & molti occisi in questo primo assalto, essendo dato con grand'animo, & con maggior difeso. Vedendo Eccellino la gran mortalità de suoi & poco sperando da questa parte intrare, fece verso il tardi del giorno andar buona parte de suoi soldati al loco, doue si vede hora il Torrione, credendo ritrouar quei luochi poco difesi & facendo condur iui gatti tessuti di uenzi, con baltresche di cuoio cotto. Ma ritrouò maggior difficultà, che ei non pensaua, cosi per la fortezza & altezza della muraglia, come per quelli che stauano in quella guardia retirati. perche scopertisi Vido della Torre, Brizalea, & Dondolo de Spiciaroni, Merlino Crosdecalle, Amadasio & Pietro Doglioni, Ottauian Tasina con altri Bellunesi fecero nelli nemici cosi gran rouina, che molto piu presti furono al retirarsi che non erano stati a venir ad assalirli. Per tutto si odiuano li Corni, nacchare, & tamburri a risonare, che mischiati co'l suono delle trombe & de molti cridori & voce pareua che il cielo rimbombasse. Li giorni sequenti fu data la battaglia alla porta di Rudo & alla Pusterla di pagani; doue valorosamente si portorno Tiso da Castleono, Odone Bilitono, Barrata da Bolzano, Viuentio da Ponte, Manfredo & Ricobaldo de Noxadani. Fu presa però la Torre, qual soprastaua a detta porta di Rudo. Et mentre che tentauano li nemici de piantar iui lo stendardo di Eccellino, sopragionse per il corritor della muraglia Biaquino con Romano & il Vecchietto da Castleono, che con molta gente armata andauano quà & là scorrendo per le mura: Et fatto impeto in quelli, ch'erano sopra la muraglia ascesi, li precipitorno dalla cima al basso, non essendoli dato tempo de ritrouar le scale. Non parse ad Eccellino di tentar l'espugnatione del castello, vedendolo molto forte cosi per le torri, che lo circondauano, come per l'altezza & grosezza della muraglia. Dette solamente vn picciolo assalto alla porta, essendo abbassato il ponte leuatoio: Ma hauendo ritrouato gagliarda resistenza dalli difensori di quella, che erano tra li altri Lancilloto della Valle, Alessandro Miero, Crepada, Paganino, Rodolfo & Aitergo da Castello, fece co'l segno del Tamburro retirar i suoi, che non picciol danno haueano patito. Vedendo Eccellino non poter cosi facilmente espugnar questa cittade, poi che veniua valorosamente rebuttato, si leuò vna notte all'improuiso, & per la via di Feltro ritornò a Padoua cō disegno de ri-
Hh tornar

tornar a tēpo nouo cō forze maggiori: si come fece l'anno seguēte: che messa all'ordine tutta la militia venne il mese di Maggio con gran numero de soldati, risoluto di volerla con l'assedio & con la fame pigliare. Li Bellunesi dopò molti giorni d'assedio non sperando aiuto da parte alcuna comínciorno a trattare accordo con Ecellino, il quale hauendo il pensier suo alla destruttion de Caminesi consentite all'accordo, promettendo che saranno salue le robbe & le persone. Concluso il Trattato furono le porte della città aperte, & introdotto Ecellino con alcuni de suoi restorno li altri fuor della cittade. Biaquino non fidando delle promesse dell'inimico montò ad vn'istesso tempo sopra vn legno, che li era nel fiume della Piaue apparechiato, vscendò per la strada secreta che Fontana gaiarda si dice, & si saluò in Treuigi con gran dispiacer di Eccellino, il quale procuraua di hauerlo nelle mani. Si fermò alquanti giorni Ecellino a Ciuidale riuedendo le Torri & le Mura, & reordinando le cose, ch'erano rouinate, presidiandola con bone guardie de suoi soldati: lassando per gouernatore Tomaso de Giouanni de Rulle suo fidatissimo, & huomo di gran prudenza & di molto valore. Et per farsi più ben volere da Bellunesi, fece scielta d'alcuni loro cittadini, conducendo quelli al suo stipendio, & creandoli colonelli & capitanei dandoli vna compagnia de soldati ad ognuno di loro. Tra questi furono Crepada de Crepadoni, Leonardo Cauassico, Aycardino de la Valle, & Paganino, tutti de honoratissime famiglie Bellunesi: li quali venneron poi in tanta gratia di Ecellino, che furono tra li primarij loro capitanei annouerati. Et fatte tutte queste prouisioni ritornò nella città di Padoua. Fu per queste guerre rouinato il territorio di Belluno, & la contadinanza romase talmente distrutta & consumata, che fu bisogno dar la libertà alli serui di Masnata, acciò potesero gouernar i terreni, liuellandoli le possessioni & dandoli quelli ad Enfiteusi, & in Feudo; perche meglio le coltiuassero, & maggior affettione ponessero per loro gouerno. L'anno medesmo Federico Imperatore vnitosi con Enzo suo figliuolo fece giornata nella Marca d'Ancona con Vgolino Nouello Capitano del Papa, nella quale restò egli superiore con la morte del Nouello & altri valorosi capitani. Era Vgollino huomo di gran stima per esser discesο da Mattheo Nouello il quale l'anno 1146. ammazzò l'Armiraglio di Sicilia gran Consigliero & collateralle de Guielmo Re de Napoli. Per la qual vittoria cominciò Federico a recuperar la reputatione in Italia con gran speranza de vendicarsi de suoi nemici, se morte l'anno sequente non s'interponeua. Morì in Puglia il mese di Decembre, & fu il suo corpo in Sicilia sepelito. Eccellino da Romano vedendo hauer sotto il suo dominio tante & cosi nobili cittade, come, Verona, Padoua, Vicenza; Belluno, Feltro, & Trento con tanti castelli & terre: Et che Alberico suo fratello (co'l quale teneua lui secreta intelligenza), dominaua in Treuigi con molti altri luochi; diuenuto piu empio & crudele fece con varie sorte di tormenti morir gran quantità di gente; rouinando palazzi, confiscando i beni, & menando vita manifestamente eretica: per il che fu da Innocentio IIII. pronontiato Eretico, & tutti li suoi beni applicati ad Alberico

berico suo fratello. Erano in questi giorni seguite in Feltro gran risse & questioni tra Bonifacio Celarda & altri di questa famiglia & adherenti loro da vna parte, & Vielmo, Gianpietro & Iacomo della famiglia Grina; & erano stà commessi molti omicidij: onde tutta quella città si era posta in arme: Scrisse perciò Eccellino alli Gouernatori suoi in detta cittade, che vedessero di sopire questi tumulti: acciò non pericolasse il stato di Ecellino: Et il mese di Maggio dopò molte contese fu fatta la pace con l'interuento di Tomaso di Rulle gouernatore di Feltro, & Ciuidale, & di Martino da Lano, & Rolandino di Ferrara assessori di queste doi citiade. Dopò la morte di Federico era all'Imperio successo Corrado suo figliuolo: & Manfredi natural dell'Imperator haueua occupato il regno di Napoli, non ritrouando alcuno che li facesse resistenza. Onde Corrado venne in Italia, passando per la Marca Triuigiana: & acquetate molte discordie ch'erano in essa; con alcuni nauilij della Republica di Venetia (che da Marino Morosini Doge di quella li furono prestati) passò nel regno de Napoli. Per la venuta di questo Imperatore temendo Eccellino; che la città di Padoua potesse tumultuare, rinforzò le guardie: messe in ogni sestiero capitanei d'animo & di forze valorosi, fidando in quelli così grande & principal cittade. Nel Sestiero di Ponte Molino pose Guido di Mededo da Vicenza, nel sestier di Torresello, dou'era il pericolo maggiore; pose Crepada con altri Bellunesi, nel sestiero del Domo allogiò Gorgia da Feltro. In questi capitani fidaua molto Ecellino, & haueua data a loro grandissima auttoritade, & di maniera, che le case di cittadini Padouani erano a loro sempre aperte: pose nel castello di Onigo suo Vicedomino Leonardo Cauassico; non restando di ben munire tutti li luochi suoi. L'anno 1252. Corrado Imperatore prese la città di Napoli; & in segna di hauer domato li Napolitani, fece porre il freno al cauallo di bronzo, ch'era su la piazza dell'Arciuescouado, & era senza freno. Dicesi, che questo cauallo fu fatto fare da Virgilio Poeta Mãtouano sotto certa constellatione, che tutti li caualli infermi si risanauano alla vista di quello. Publicò quest'anno il Papa la crociata contra Ecellino, il qual corse in questi dì vn gran pericolo di morte, sendoli stata lacerata con denti la facia tutta da Monte de Lonigo Vicentino: onde stette perciò molti giorni retirato senza lassarsi da altri, che dal medico, vedere. Mosse poi Eccellino le sue forze contra Mantouani, sdegnato che hauessero sporto aiuti a Trentini, li quali si erano dalla sua tirannide liberati: & perciò fatta gran adunanza de soldati così di Padoua, Verona, Vicenza; come di Treuigi, Belluno, Feltro, & altri luochi del Pedemonte andò a por l'assedio alla città di Mantoua. Mentre egli si affaticaua per pigliar questa cittade; Filippo Fontana Legato Pontificio, Venetiani, & altri collegati anderno co'l suo essercito alla espugnation di Padoua, nella quale era Ansedisio Guidotto nepote di Ecellino, che haueua poste bone guardie per difension della cittade sotto valentissimi capitani: fra quali vengono dalli Historici nominati Aycardino della famiglia Valle, Paganello della famiglia Pagana, & Crepada della Crepadona famiglie tutti tre Bel-

luneſi, & in varie fattione molto bene eſperimentati. Fu la battaglia principiata contra Anſediſio alla porta di Ponte Coruo, doue fu longamente combattuto: & restò ſuperiore l'eſſercito della lega: il quale entrato il dì decimo ottauo del meſe de Zugno l'anno 1256. preſe la cittade; hauendo ritrouato gran reſiſtenza in quei ſoldati, che alle Torreſele con Crepada militauano: li quali al fine vedendo li nemici dentro le mura & la città in poter ſuo, abbandonorno le torri. Il Gorgia, & Crepada con molti altri ſi saluorno, andando a ritrouar Eccellino, il qual inteſa la perdita di Padoua, non perdendoſi però lui d'animo mandò parte del ſuo eſſercito a Vicenza; & ſpecialmente li Feltrini & Belluneſi, che ſotto Paganello, Aycardino, & Crepada militauano: la virtù de quali era da eſſo molto bene conoſciuta. Et poco dopoi ſe riduſſe ancor egli a Vicenza. Dall'altra parte era venuto in fauor della lega Gregorio Montelongo Patriarca d'Aquileia con le gente del Friuli, & Biaquino da Camino con gran numero de ſoldati. Se riduſſero in Padoua molti fuoruſciti dalle ſue patrie al numero di 350. per collegarſi con Padouani contra Ecellino, li quali fatta di loro medeſmi vna congregatione nella chieſa di S. Benedetto fecero procura nella perſona di Castellano di Vello huomo nobiliſſimo, che doueſſe a nome de tutti li exuli concludere vna lega con il commun di Padoua: & vengono tra queſti raccordati Nicolò, Alberto, Vgutio, & Raimondo della nobile proſapia Dogliona, Arnaldino Nouello dottore, Bonazonta Bortoloto, Vitale Artuino, Bruno de Scoti, Vberto dalla Porta, & Galuano di Landriſio: li quali promiſero ſtare a morte & vita inſieme con la città di Padoua contra Eccellino comun nemico loro. S'accostò di nouo Eccellino alle mura di Padoua per recuperar quella cittade, accompagnato da gran numero de Veroneſi, Vicentini, Belluneſi, Bergomaſchi, Feltrini, Cremoneſi, Tedeſchi, & Sarraceni: Ma vedendo non poter tirar li nemici a campal battaglia ritornò a Vicenza. L'anno ſequente Ecelino dette vna gran rotta all'eſſercito della lega, & fu preſo il Legato Apoſtolico con molti altri principali. Et corſe il Marcheſe Estenſe gran pericolo di eſſer occiſo per vna congiura contra de lui fatta dal capitan Preſetica inſieme con vn Giacobo da Conegliano: ma ſcoperto il trattato furono fatti morire: Et molti eſuli Triuigiani & Vicentini, che trattorno pigliar la città de Treuigi, furono da Alberico mal trattati. Mandò il ſommo Pontefice Aleſandro in luoco del Legato, Enrico Arciueſcouo Embroienſe, & fatta noua collegatione (nella quale introrno Boſſo da Douara Cremoneſe, & il Marcheſe Palauicino) fecero molte prouiſioni per la guerra. Et poco dopoi affrontatiſi ſu'l Milaneſe con Ecellino il qual trattaua de pigliar Milano, rupero il ſuo eſſercito: & Eccellino grauemente ferito in vn piede restò prigione di nemici, & condotto a Soncino l'anno 1259. l'vltimo di Settembre, ſprezzando il cibo & li medicamenti vi laſiò la vita d'anni ſettanta cinque di ſua etade: Eſſendo podestà in Ciuidale Traueſo di Saza, del quale Giouanni Croſna da Padoua era aſſeſſore: viuendo Algerio Villalta, che era ad Eleazaro ſucceſſo nelli Epiſcopati di Feltro & di Belluno. Le qual cittade inteſa la mor-

te di Ecellino cominciorno a tumultuare: & maggiormẽte che la città di Treuigi haueua per suo Podestà eletto Matteo Badouaro: essendosi Alberico da Romano ridotto nel castello di S. Zenone con tutta la famiglia. Biaquino da Camino co'l fauor de Furlani recuperò la Motta, Camino, Cesalto, & altri luochi del Cenedese: & Treuigiani s'impatronirno di Oderzo; & altri occuporno altre terre & luochi, che teniuano li fratelli da Orara. Ritornorno ad habitar in Feltro molti boni Cittadini che l'haueano per la tirãnide di Eccellino abbandonato: Cosi fecero quelli Bellunesi, che erano dalla patria absentati, cominciando a dar ordine & regola alli Consegli & Magistrati loro: creando i Consoli, li Capitanei, & altri officiali. Ilche per anni diece continui non haueuano potuto fare. Marco Badouaro, & il Commune di Treuigi constituirno suo procuratore & sindico Malgarisio Dottore Treuigiano a rinouar le conuentioni con la terra di Conegliano, & di far buona pace, fin & remissione de tutti i danni da tutte doi le parte patiti, & confirmar le consuetudini & vsanze loro si come fu fatto il giorno duodecimo del mese di Nouembre, alla presenza di Alessandro Nouello, Oliuerio Cornarutta, & Contado da Castel Franco dottori di legge, & de Vidoto de Vidoti, Giouanni da Onigo, Roberto Conte di Treuigi, Pascale de Cariola, & altri molti: Interuenendo per la terra di Conegliano Rizzardo de Frata, Iacomo Coderta, Almerico, & Cataterra Sindici di quel popolo. Haueua Ciuidale per queste longe guerre fatto molti debiti cosi per pagar i soldati, che militauano con Eccellino, come anco per saldar l'impositione, che veniuano a loro tansate: Et tra li altri debiti haueua Trauerso di Sazza suo Podestà insieme con li Sindici della città hauto vna grossa somma de danari da Tissone da Lanno dottore di Treuigi alla presenza di Eccello Podestà di Soligo, de Ziramõte de Piloni, di Eccellino da Castiglione, Marescotto, Bombario, & altri Bellunesi: essendosi constituiti principal Pagadori per il comune il Vescouo & li Canonici Bellunesi. Et essendo morto l'anno 1260. Tissone creditor di tal danari, era successa nel credito Armellina sua figliola & moglie di Vecello Brocca da Castello, huomo tra cittadini Bellunesi molto magnanimo & liberale. Il qual sapendo quante spese haueua la sua patria fatto, spontaneamente fece dono, & rimesse al Commune di Belluno tal debito: & scrisse l'Instrumento Bombario notaio alla presenza di Bonifacio de Solario Padouano Podestà di Ciuidale, di Alessio Rudo, Bartolomeo Foro, & Bartolomeo de Rustiga, sendo per la città a tal donatione interuenuto Bene de Rudo Sindico della cittade. Quest'anno Vicenza, Feltro, Treuigi, & Ciuidale, scacciati li ministri Imperiali hauendo la sua libertà recuperata per opera del Sommo Pontefice, contentorno che fossero Capi del gouerno delle sue cittade i loro Episcopi: & considerando poi tutti, che viueua ancora Alberico & suoi figliuoli, che co'l tempo haueriano potuto resuegliar l'antiche loro fattioni, & di nuouo trauagliar questa Marca, fecero collegatione con la Communità di Padoua a destruttione di Alberico, & a difesa commune. Si legge nel libro vecchio delli Statuti di Padoua vna

con-

confederatione fatta a questo tempo dal Comune di Padoua con Algerio Vescouo di Feltro & di Belluno, alla presentia de Tiso Campo S. Piero, Vgolino Auogaro, Pietro Trapola, Pace Giudice, Rolando de Englesco, Tomaso Cauaza, Marin Guidoto, & altri, che dice a questo modo.

In nomine Domini anno 1260. Indictione tertia, die iiij. intrante Februario; Paduæ, in Comuni Palatio, in Camera vbi fit maius Consilium, præsente D. Tisone de Campo S. Petri, Vgolino Aduocato, Petro Trapola, Pace Iudice, Rolando de Englesco, Tomasio Cauacia, Martino Guidoto, Lenisco Cane, Bartolomeo Auliuerij, Nani de Zacho, & alijs multis; in maiori Consilio Paduę ad sonum campanę more solito congregato. Dominus Guido de Monte potestas Paduæ de voluntate consensu & laudatione totius consilij pro Communi Paduæ recepit venerabilem patrem D. Algerium Dei gratia Feltrensem & Bellunensem Episcopum per se & suos successores in Ciuem & habitatorem ciuitatis Paduæ pactis & conditionibus infrascriptis. Vz. Quòd ipse D. Episcopus infra muros ciuitatis Paduę vnum palatium facere edificare debeat vsque ad proximum festum S Andreæ, quod constet mille & quingentas libras denar. Veronen. Item in Paduano districtu emere teneatur tot alias possessiones immobiles vsque ad vnum annum, quæ constent libras mille. Palatium verò & possessiones nunquam possint vendi in totum, vel in parte, nec alio modo alienari & obligari. Item quatuor milites de terris prædictis omni anno per octo dies ante festum S. Petri & per octo post habitare debeant in ciuitate Paduæ, Qui pro domino Episcopo iurent sequi potestatem Paduæ, vt dictum est supra. Item D. Episcopus debeat soluere debitum Comunis pro 70 M. libris, quādo alij ciues Paduæ soluerint Comuni Paduæ. Item quando Comune Paduæ faciet exercitum generalem seu Comunem, D. Episcopus cum tota sua fortia & virtute exercitum generalem faciet cum Comuni Paduæ. Si verò Comune Paduæ aliter fecerit caualcatam cum militum quantitate, ipse D. Episcopus teneatur Comuni Paduæ seruire cum 25. militibus, vel maiori summa ad voluntatęm potestatis Paduę qui pro tempore fuerit, secundū quantitatem militum Paduę, qui a Comuni Paduę mitterentur ad caualcatam. Hæc quidem omnia D. Episcopus cum tota sua fortia & omnibus suis viribus facere teneatur contra omnes homines: salua fidelitate Ecclesiæ, vel Imperij. Item inimici ciuitatis Paduæ sint inimici suprascripti D. Episcopi & successorum. Et teneatur D. Episcopus eligere semper vel facere, eligi & habere Potestates de Padua in Feltro & Belluno. Saluo si ipse vellet habere regimen in dictis terris in propria persona. Et Potestas Paduæ teneatur ei dare Electum de Padua & Padouana in Potestatem & Iudicem infra mensem. Et quòd Pa-

duani

duani habeant mercatum in tota terra D. Episcopi liberè & absolutè absque tolonço & pedagio. Et procurare debeat ipse D. Episcopus bona fide, sicut poterit, ne aliquis illos impediat eundo & redeundo cum mercato, vel sine mercato. Et quòd dictus D. Episcopus non faciet societatem aliquam vel cittadinantiam cum aliqua ciuitate, vel homine sine voluntate consilij Paduæ. Hæc quidem omnia suprascripta D. Episcopus iurauit attendere & obseruare in perpetuum. Et D. Episcopus debeat eligere quattuor vel plures de vtraque ciuitate, qui iuramento suo teneantur facere prędicta iurata per dictum D. Episcopum. Et singulis quinque annis similia iuramenta facere renouare. Et D. Episcopus teneatur facere D. Papam, & D. Patriarcham omnia suprascripta laudare & confirmare vsque ad festum sancti. Et illic D. Episcopus prædictus iurauit cittadinantiam Ciuitatis Paduæ, & omnia suprascripta attendere & obseruare. Comune verò Paduæ teneatur ipsum D. Episcopum, & Ciuitates suas Feltrum & Bellunũ, & totam terram suam & suorum Episcopatuum, & ad honorem & statum ipsius D. Episcopi & Episcopatuum seruare & defendere bona fide & sine fraude in his, quæ possidet, contra omnes homines (exceptis D. Papa & D. Imperatore & D. Patriarcha.) Item quòd habitatores Feltri & Belluni & totius terrę D. Episcopi habeant mercatum in Padua & districtu Paduæ liberè & absolutè absque tolonæo & pedagio. Et procurare debeat Comune Paduæ bona fide, ne aliquis eos impediat eundo & redeũdo cum mercato & sine mercato. Item quòd inimici dicti D. Episcopi sint inimici Comunis Paduæ. Hæc quidem oĩa poni debent in statuto comunis Paduę: & Cõe teneantur obseruare. Ibiq; Petrus de Riccio pro ipso populo Paduano, de laudatione & consensu ipsius D. Potestatis & prędicti Consilij iurauit omnia hæc prædicta attendere & obseruare.

Zambonus Vberti fecit de prædictis instrumentum.

Fatta la collegatione tra queste cittade, si attese alla total destruttione della stirpe di Onara & di Romano: & andati li esserciti all'assedio del forte castello di S. Zenone, posto tra il Bassanese & Triuigiano: nel quale si era saluato Alberico con la moglie & figliuoli: dopò hauerli tenuto vn tempo l'assedio, lo presero il dì vigessimo quarto del mese d'Agosto. Et fatti crudelmente morire la moglie & li figliuoli alla presenza di Alberico, fu egli miseramente doppo tutti stracciato & morto: Et il castello spianato sin alla terra. Et quiui hebbe fine la tiranide della famiglia di Onara, la quale per spatio de anni 34. haueua tenuto oppresse le città di Padoua, Bressa, Verona, Treuigi, Vicenza, Ciuidale, Feltro, & Trento. Fu Eccellino tanto crudele & efferato, che doppo l'hauer occisi infiniti huomini, fece ardere in vna sol volta dodeci milla persone rinchiuse in vn pallancato: tra quali pose il suo medesmo Cancelliere,

re, hauendoli prima dimandato se sapeua il nome de tutti quelli, che erano rinchiusi: & hauendo lui risposto, che li haueua tutti nel suo libro notati, li disse Eccellino, Che haueua determinato di presentar quelle anime al Diauolo per molti beneficij, che haueua da lui riceuuti: Et però voleua che lui andasse con loro all'inferno & li presentasse il libreto da parte sua. Era Eccellino di pellaggione oscura & nera. & però Dante quando parla di lui dice.

Et quella fronte, che ha il pel cosi nero,
E Azzolino; Et quell'altro.
Ch'è biondo è Obizo da Este.

Scrisse quest'anno Ricardo eletto Imperatore a tuti i Principi & Comunità d'Italia, che volendo egli venir a Roma per la corona dell'Imperio, constituiua suoi Vicarij generali Gregorio Patriarca d'Aquileia, & Bartolomeo Episcopo Vicentino, che prouedessero le cose, che bisognauano per la sua venuta però douesse ognuno star all'ordine di quelle cose, alle quali era per obligo tenuto di contribuire in simili occasione. Attendeuano in questo mezzo le Città, Terre, & Castelli della Marca Triuigiana a ristorarsi di tanti danni, che haueuano sin hora patito, rendendo gratie a Dio di eßere da cosi crudel monstri liberati. Ma perche vedeuano Mastino dalla Scala essere da Veronesi constituito loro capitano con straordinaria autoritade, non viueano senza sospetto, procacciandosi ognuno quel maggior fauore, che poteuano, dalle Città vicine. Quelli di Oderzo ancor che sapeßero il Dominio di quella Terra aspettar a Bellunesi, mandorno però suoi procuratori a trattar amicitia & confederatione con Triuigiani, per poter meglio difendersi da nemici loro: concludendo tal colliganza senza pregiudicio de quelli, che pretendeuano ragione sopra di Oderzo: Et con tal conditione furono da Triuigiani accettati, mettendo iui vn Podestà de Treuigi. L'anno 1261. Essendo morto Tolberto da Camino, che fu fratello di Guecello, & di Drudo Vescouo di Feltro, fu fatta diuisione de loro beni comuni tra Biaquino figliolo di Guecello, & li figliuoli di Tolberto, delli quali era curatore & gouernatore Guidoto de Guidoti. Ma perche Triuigiani pretendeuano ragione sopra di alcune possessioni de questi Caminesi, fu nel Consiglio di trecento di Treuigi alla presenza di Zambono Diuite, di Alessandro Nouello dottori, de Tiso Campo S. Piero, di Pietro da Plombino, Artusino di Nardi, Bonifacio Burlengo, & Triuisio dal Sale protestato a Biaquino da Camino, & a Guidoto Curatore, che non douessero in tal diuisioni includere li beni pertinenti al Comune di Treuigi: & particolarmente il Castello di Credazzo con la curia di quello: ancor che poi lo lassassero a Guecello figliuolo di Tolberto, retenendo la Rocha per loro. L'anno sequente Padouani s'interposero per accomodar alcune differenze, che pertiuano tra Bellunesi & Triuigiani: Imperciochè nelle capitolationi fatte tra Verona, Vicenza, Treuigi, & Padoua haueuano statuito, che non fosse alcuno obligato alla restitutione delli beni, che tenina Eccellino da Romano ma quelli restaßero appreßo coloro, che li haueano occupato. Et pretendeuano Bellunesi,

nesi, che li fossero da Triuigiani relassati gran parte de questi beni: & all'incontro volcuano Triuigiani recuperar altri beni ancora, li quali erano da Bellunesi posseduti. Era Podestà in Ciuidale Rolando d'Englescho da Padoua & suo assessore Raimondo de Prothi: si come l'anno precedente era stato Podestà Giouanni Papafaua, & Alberto suo Vicario. Appare per scritture de questi tempi, che il castello di Castellione posseßo dalla famiglia di questo nome era nel Belluno vn grosso castello & accasato de bei palaggi & d'altre molte habitationi: perche si legge, che Tomaso da Castellione comperò vn palaggio vicino a quello de Romano da Castellione, posti amendui in detto castello, & confinanti con le habitationi de Pietro figliuolo di Ramaldo, & con quelle de Antolino, pure della famiglia Castelliona. L'anno 1263. mossero Veronesi guerra a Trentini, li quali doppo la morte di Eccellino da Romano eransi posti in libertade, & ricusauano di voler viuere piu alla obedienza de Veronesi: se ben l'anno medesimo furono costretti a rendersi alla città di Verona. Ilche pose non picciolo spauento alla Marca Triuigiana che speraua viuere longamente in pace. & accresceua piu questo timore, perche Pinamonte Bonaccosi, qual era Podestà di Mantoua, scacciati fuor di quella li Casoldi, li Arloti, i Grossolani & altre nobile famiglie, si vedeua apertamente aspirare all'assoluto dominio di quella cittade.

L'anno 1264. Bartolomeo Episcopo di Vicenza hauendo hauuto in dono da Ludouico Re di Francia vna Spina della Sacrosanta Corona del Signore con vn pocco del legno della Croce; ritornato a Vicenza volle che a perpetua memoria fosse fatto attestatione cosi della lettera & Sigillo del Re Francese, come anco del dono preciosissimo, da soggetti meriteuoli & degni di essere creduti. Et fattala vedere & riconoscere dal Patriarca Constantinopolitano, & da quello di Grado; fece ancora che Adalgerio Villalta Vescouo di Ciuidale & Feltro con la sua patente rendesse di ciò publica testimonianza insieme con li Episcopi di Padoua, Treuigi, Torcello, & altri ancora. Fu quest'anno nel Consiglio delli vinti quattro iurisperiti della città de Milano statuito, Che il Podestà di quella Cittade non accettaße denontia de alcun Magistrato, ma solamente l'accusa; dando l'accusatore piezzaria & securtà di prosequire l'accusatione. & fu scritto tal statuto da Airoldo della Bolzana famiglia Bellunese, qual era cancelliere in quella cittade. L'anno sequente Adalgerio Episcopo di Feltro & di Belluno corse pericolo di essere in Feltro occiso, hauendo contra de lui congiurato Gorza & fratelli de Teuponi, & Ratte & Achile Fonzasij fauoriti da Gerardo & Antonio da castello, douendosi nella casa de Giouani da Lusa essequire tal trattato. Ma scoperto al Vescouo da vn complice di costoro, fatti a se venire i Consoli della cittade (che erano Enrico Romagno, Luciano Lusa, Pascallino de Rimondo, & Eccellino da Fonzaso) insieme co'l suo Aduocato, quale era Ilario de Rambaldoni: & conferito insieme fecero ritenir all'improuiso Giouanni da Lusa, il quale hauendo con tormenti confessato, fu con altri suoi complici occiso, & quelli che s'ab-

entorno, furno come rebelli del Principe banditi. Per questa congiura spaurito il Vescouo Adalgerio, & intendendosi che Corradino Imperatore con grosso essercito uoleua passar in Italia, giudicò esser bene prouedersi di qualche personaggio, che fosse potente a difenderlo da suoi nemici. Onde chiamato Gerardo da Camino figliuolo de Biaquino lo constituite suo General Capitano di Ciuidale & di Feltro (titolo & grado, che era in quei tempi grandissimo & di molta consequenza) assignandoli vn salario conueniente, con obligo de difendere con la persona & con li sudditi suoi, non solamente l'Episcopo, ma le città & luochi delli suoi Episcopati. Questo è quel buon Gerardo cosi lodato da Dāte Poeta, nel Canto sestodecimo del Purgatorio: quando dice, che in tutta la Marca Triuigiana, & nella Lombardia non fu alcuno piu cortese & piu magnanimo de lui (eccettuando Guido da Castello, & Corrado da Palazzo.) Che Gerardo fosse Capitaneo de queste doi Cittadi, si legge in vn compromesso scritto l'Anno 1267. tra Azzone di Foro & Maria sua consorte nelle persone di Otolrico Decano di Belluno, & Martio Archidiacono di Feltro, & Manfredo q. Aristo da Parma Vicario per Adalgerio Vescouo & Conte di Belluno & Feltro; & per il nobil huomo Gerardo da Camino Capitaneo de tutte due queste Cittade.

DELL'ISTORIA DI GEORGIO PILONI DOTTOR BELLUNESE.

AD VN SVO INTRINSECO AMICO

Libro Quarto.

'Anno mille dusento & sessanta otto del Signore Corradino Imperatore, il vigesimo quinto del mese d'Agosto: venuto a giornata con Carolo Duca d'Angiò fu superato; & romaso prigione co'l Duca d'Austria, & altri personaggi fu nel Regno di Napoli fatto morire. Era quest'anno Podestà in Ciuidale Pietro Conte di Carrara, & suo Vicario Antonio Crosina Padouano. Et l'anno 1269. entrò nella Podestaria di Belluno Rolando della Plazola, di cui fu Vicario & assessore Romano de Stenni ambidui Padouani. L'anno 1270. La Chiesa Bellunese, dellaquale era Episcopo il Villalta attese a recuperar li suoi beni, che per tante guerre erano stati da particolar persone occupati, come si leggono molte sentenze fatte contra li detentori de quelli. Et tra queste vna contra Marchesino & Manfredo figliuoli di quel Carlone da Libano, qual fu occiso, quando la Città fu da Eccellino assediata: Et vn'altra contra Montenario figliuolo di Enrico de Piloni, sotto la Podestaria di Odolrico Monselice, di cui Faccino era Vicario & assessore; fatte alla presenza di Saracino Procuratore del Castello di S. Georgio di Dolada, & di Eleazaro q. Grizalcho da Castello, & di Baratta q. Ramaldo di Casteono Bellunesi. Fu quest'anno creato Papa Teobaldo Visconti, sendo stata la Sede Apostolica per doi anni vacante; & fu Gregorio X. chiamato: ilqual congregò vn general Concilio in Lione, doue fu tra le altre cose determinato l'ordine da tenirse nella elettione del Papa: come si legge nella raggion Canonica. L'anno 1271. successe nella Podestaria di Ciuidale Mainardino Dottore, de cui fu giudice Patarino de Patarini tutti doi Padoani. Fu quest'anno gran litte & dispareri nella Città di Belluno, che disturbò grandemente la publica quiete; essendo entrato in opinione a Giouanni, Bernardino, & Pietro della famiglia de Borzanij, di voler la medesima autorità hauere nella elettione & mutatione de Consoli, Capitanei, & altri Officij della Cittade; che haueua la Parentella de Bernardi; per essere loro nel Rotulo di questa Parentella descritti. Dicendo, che fin a quel giorno erano stati a morte; & vita insieme con la Parentella di Bernardi. All'incontro respondeuano Bartolomeo, Roberto, Rodulfo & altri

de Bernardi, con dire: Che li Borzanij non haueuano voce alcuna sopra questi Officij: Percioche a tempi antichissimi fu tal priuilegio concesso alli Nossada, Bernardi, Tasina, & Casteoni solamente: Et che loro l'haueuano ampliato con l'admissione delli suoi Parenti: & non delli amici. Et che la Parentella era diuersa dalli Rotuli. Imperciochè li descritti nelli Rotuli poteuano ben essercitare li Officij, ma non haueuano autorità di conferirli. Ilche solamente poteua far la Parentella. Et che se haueuano participato de trauagli per le fattioni Guelfe & Gibelline, l'haueano fatto come amici & non come parenti. Rispondeuano a questo li Borzanij. Che se ben non erano parenti, però come amici, & descritti nel suo Rotulo doueuano poter ciò fare: allegando che il simila faceuan alcuni della famiglia Doiona nel Rotulo delli Nosadani: liquali furono in quel Rotulo descritti l'anno 1267. cioè Amadasio Doglione, Antonio suo figliuolo, & Vidolino & Alessandro suoi fratelli. Al che veniua risposto dall'altra parte, dicendo; Che la famiglia Doglıona non era della Parentella di Nossada; ma bene inclusa in quella di Casteoni; nellaquale poteuano essercitare la sua giurisdittione; si come poteuano li Piloni far nella parentella di Nossada; nellaquale erano compresi. Lequal ragioni ancor che fossero tutte vere, non però s'acquetauano li Borzanij, anzi ogni giorno andauano piu li odij, l'ire, li sdegni accendendosi, venendo l'una parte & l'altra da molti fomentata. Al fine interponendosi l'Episcopo, li Rettori con altri di autoritade, che amauano la concordia & quiete della città: & che dubitauano, che tal causa cō l'arme s'hauesse a diffinire: fu l'anno sequente il mese d'Agosto doppo l'essersi formato vn longo processo, & molti testimonij essaminati delli piu vecchi del Belluno, decisa tal lite & terminata da Vercio Vico d'Agere Podestà la seconda volta in Ciuidale, & da Dauide suo giudice & assessore. Del che fu fatto publico instrumēto per mano d'Aldrigeto & di Saracino notarij Bellunesi. In conformità delle cose dette di sopra registrarò un paro delli testimonij essaminati in questo processo con le depositione de quelli.

Anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo secondo, Indictione quintadecima, die secundo intrante Augusto, coram D. Dauid iudice, Beneuenutus de Plouana iuratus dixit: Quòd scit, quòd vna parentella est in Ciuitate Belluni per se tantum, quæ appellatur Borzani: de qua sunt domini Bernardinus de capite curiæ, Petrus cęcus, Ioannes Bergulus, & Ioannes Borzius notarij. Item dixit, quòd vna alia parentella est in dicta ciuitate, quæ apellatur Bernardones per se tantum; de qua sunt Domini Bartolomęus de Castello, Odolricus, Robaza, & Rodulfus de Castello. Item dixit, quòd scit, qđ quatuor sunt Parentelle, in Belluno & in ciuitate Belluni specialiter, quæ consueuerunt dare, eliere, & mutare: & habent ius dandi & eliendi in dicta ciuitate Consules & alios Officiales necessarios, & dederūt per triginta annos & plus, & a triginta annis citra

vsque

vsque nunc, & nunc sunt in possessione dandi & mutandi ipsos Officiales: Ita quod quælibet Parentella pro quarta parte potest. Item dixit, quòd Tasinones, qui antiquo tempore appellabantur Deperones, sunt vna de prædictis quattuor Parentellis, quæ habent dictum ius pro quarta parte. Item dixit quòd scit, quòd Noxadani de Rudo sunt vna de predictis Parentellis. Item dixit, quòd illi de Doglono, & de Castellione sunt de prędictis Parentellis. Item dixit, quòd Bernardones prędicti Elegerunt Consules & alios officiales per triginta annos & plus pro quarta parte. Item dixit, quòd scit, quòd iam sunt triginta anni & plus, quòd ita obseruatum est. Item dixit, quòd de omnibus prædictis est publica fama? Interrogatus qualiter scit ea quæ dixit, Visu vel Auditu tantum. Respondit, Visu, & Auditu. Interrogatus, qualiter scit, quòd vna parentella est, quæ vocatur Borzani? Respondit, visu & auditu. Interrogatus qualiter scit, quòd Bernardones sunt vna parentella per se tantum? Respondit, visu & auditu. Interrogatus, qualiter scit, quod vna parentella est diuisa ab alia: v3. Borzani prędicti a Bernardonibus? Respondit, quod sunt duę parentellę & non vna. Interrogatus, si Borzani & Bernardones fuerunt & steterunt simul ad mortem, & ad vitam contra inimicos suos, tamquam parentes & amici? Respondit sic, tamquam amici; sed de parentella nescit aliquid. Interrogatus qualiter scit, quod quattuor sunt parentellę in ciuitate Belluni & in Belluno, quę consueuerunt & habent ius eliendi & dandi in dicta ciuitate Consules & alios Officiales necessarios, & dederunt per triginta annos, & a triginta annis citra vsque nunc: & nunc sunt in possessione dandi & mutandi ipsos Officiales? Respondit, Visu & Auditu, vt superius dixit. Interrogatus, quo iure habent illud ius eliendi? Respondit, Nescit. Interrogatus, si parentella Noxadanorum ponit dictus Officiales? Respondit, sic. Interrogatus si homines illius parentellę fuerunt in dictis Officijs? Respondit, sic Interrogatus, si parentella Pilonorum ponit dictos Officiales? Respondit, sic cum Noxadanis prędictis, quia sunt vna parentella. Interrogatus si parentella de Doglono ponit dictos Officiales? Respondit, sic cum illis de Castellione. Interrogatus si homines illius parentellę fuerunt in dictis Officijs? Respondit, sic. Interrogatus si parentella Deperonorum ponit dictos Officiales? Respondit, sic cum Tasinonibus: quia sunt una parentella. Interrogatus si homines illius parentellę fuerunt in dictis Officijs? Respondit, sic. Interrogatus, si Borzani & sui auctores extiterunt & fuerunt in possessione, vel quasi prędictorum Officiorum a triginta annis citra continuè, vsque nunc sunt in possessione, vel quasi prędictorum Officiorum? Respondit, Nescire. Interrogatus, quot annis est ipse testis? Respōdit, quinquaginta & plus. Interrogatus si prędicti Borzani simul cũ prædictis

dictis Bernardonibus fuerunt & steterunt simul ad ponendum & eliendum dictos Officiales, & ad dandum prędicta officia a duodecim annis citra? Respondit, Nescire. Interrogatus si prędicti Borzani fuerunt & steterunt in dictis Officijs a duodecim annis citra pluribus vicibus, & tot & tanta officia habuerunt, sicut Bernardones prędicti? Respondit, Nescit si tot & tanta officia habuerunt, sicut Bernardones prędicti, sed plura officia habuerunt. Interrogatus si est intimus amicus Bernardonorum? Respondit, est amicus vtriusque partis: Interrogatus quam partem vellit vincere ipse testis: Respondit, illa quæ habet ius. Et aliud dixit se super hoc nihil scire.

Eodem millesimo, & die: coràm dicto D. Iudice, D. Alexius de Rudo iuratus dixit: Quòd scit, quòd vna parentella est in ciuitate Belluni per se tantum, quę appellatur Borzani: de qua sunt D. Bernardinus de capite curię, Petrus Cęcus, Ioannes Bergulus & Ioannes Borzius notarij. Item dixit, quod scit, quòd vna alia parentella est in dicta ciuitate per se tantum quę appellatur Bernardones de qua sunt D. Bartolomęus de Castello, Odolricus, Robaza, & Rodulfus. Itē dixit quod scit; quòd quattuor sunt parentellæ in ciuitate Belluni, & in Belluno specialiter, quæ consueuerunt eliere Consules & alios officiales necessarios, & elierunt & dederunt per quadraginta quinque annos & plus & a quadraginta quinque annis citra, vsque quod Dominus Eccelinus de Romano habuit hanc terram, vʒ quęlibet parentella pro quarta parte. Item dixit, quòd Tasinones, qui antiquo tempore appellabantur Deperones, sunt vna de prædictis quatuor parentellis, qui habent ius pro quarta parte. Item dixit, quod Noxadini de Rudo sunt vna de prædictis parentellis. Item dixit, quod illi de Doglono, & de Castellione, sunt vna de prædictis parentellis. Item dixit, quod Bernardones prædicti sunt vna de dictis parentellis, quę habent ius prædictum pro quarta parte. Item dixit, quod quælibet Parentella de prędictis quattuor habet amicos speciales, quibus (quando volunt) dant Consulatus & alia Officia, Qui amici non habent ius in ipsis officijs. Item dixit, quod dicti Bernardones elierunt Consules & alias officiales per 25. annos & plus, vsque quod D. Ecellinus de Romano habuit hanc terram, pro quarta parte. Item dixit quod in illis 25. annis prædictis ita fuit obseruatum. Item dixit, quod prædicti Bernardones fuerunt in possessione vsque ad hanc litem. Item dixit, quod de omnibus prædictis est publica vox & fama, & nominanza publica. Interrogatus qualiter scit ea quæ dixit: Visu vel Auditu tantum: Respondit, visu & Auditu. Interrogatus qualiter scit, quod vna parentella est tantum, quæ vocatur Borzani? Respondit, visu & Auditu. Interrogatus si Bernardones vocant D. Bernardinum de capite curiæ de Borzanis in suam parentem, & alios Borzanos, & retinent

ipsum

ipsum D Bernardinum pro suo parente & amico & de sua parentella? Respondit, quod bene retinent eos pro amicis; & audiuit dicere, quod sunt parentes. Interrogatus qualiter scit, quod Bernardones sunt vna parentella per se tantum? Respondit, visu & Auditu. Interrogatus si Borzani & Bernardones prędicti steterunt & fuerunt simul ad mortem & ad vitam contra inimicos suos tāquā parentes & amici? Respōdit, quod adiuuerunt se sicut amici. Interrogatus qualiter scit, quod quattuor sunt parentellæ, quæ consueuerunt dare, & dederunt Consules & alios Officiales pro quadraginta quinque annis, & plus, & a quadraginta quinque annis citra? Respondit Visu & Auditu. Interrogatus quo iure habent illud ius eliendi? Respondit, Habuerunt & possederunt a suo recordo citra. Interrogatus si parentella Noxadinorum ponit dictos officiales? Respondit, sic. Interrogatus si homines illius parentellę fuerunt Iudices & Officiales; Respondit, sic, Interrogatus si Parentella Pilonorum ponit dictos Officiales? Respondit, sic simul cum Noxandanis, & non per se: quia sunt vna parentella tantum. Interrogatus si parentella de Doglono ponit dictos officiales? Respondit sic simul cum illis de Castellione. Interrogatus si homines illius parentellæ fuerunt in dictis officijs: Respondit, sic? Interrogatus si parentella Deperonorū ponit dictos officiales? Respondit, sic simul cum Tasinonibus. Interrogatus si homines illius parentellæ fuerunt in dictis officijs? Respondit, sic Interrogatus si Borzani simul cum prædictis Bernardonibus fuerunt & steterunt simul ad ponendum & eliendum dictos officiales & ad dādum dicta officia a xij. anni citra: Respondit, Nescit. Interrogatus, si Borzani & sui auctores exstiterunt & fuerunt in possessione vel quasi prædictorum officiorum a quinquaginta annis citra continuè vsque nunc, & nunc sunt in possessione vel quasi; Respondit, nescire aliquid de possessione, sed bene habuerunt officia. Interrogatus quot annis est ipse testis, Respondit, sexaginta & plus. Interrogatus quid est Consuetudo? Respondit & dixit, quod longa Consuetudo pro lege habetur. Interrogatus si prædicti Borzani fuerunt & extiterunt in prædictis officijs a xij annis citrà plubribus vicibus, & tot & tanta officia habuerunt, sicut ipsi Bernardones? Respondit, quod dicti Borzani bene habuerunt plura officia, a xij. annis citra: sed nescit si tot & tanta habuerunt, sicut Bernardones. Interrogatus si est intimus amicus Bernardinorum? Respondit, est amicus vtriusque partis. Et aliud dixit se nescire. Ego Aldrigetus sacri palatij notarius hoc exemplum supradictorum testium ex autentico scripto per manum Saracini notarij in concordia cum supradicto Saracino fui: & iussu D. Dauid Iudicis & assessoris domini Vercij de Vico Aggeris Potestatis Belluni bona fide scripsi & exemplaui.

Fu

erano state vn tempo serrate: Era Podestà in Belluno Pagano de Paradisi, qual era nella Podestaria successo a Bonzanello de Vigonza, di cui fu giudice & assessore Antonio Cattaro dottore Padouano: come si legge in vna sententza publicata il nono giorno del mese di Maggio, & scritta per Ayroldo de Foro: nella quale attesta esser general consuetudine, che quando si procede per l'officio, non deue seguir condanna nelle spese. Fu quello istesso Paganino Podestà in Vicenza l'anno 1278. doue rinouò la lega tra Vicentini, Padouani, & Triuigiani. Nacque Paganino di quel Enrico Paradisi che fu vno delli sedeci Rettori di Padoua eletti da Padouani contra la famiglia di Onara. L'anno sequente non hebbe Ciuidale Rettore alcuno forastiero: percioche il Vescouo insieme con Gerardo da Camino, qual era Capitano della città, personalmente la ressero & gouernorno, si come fecero li doi anni susseguenti: essendo però suoi Vicarij Manfredo da Parma, & Bigardo dottore Padouano. A questo tempo Primislao Rè di Boemia; chiamato da molti Ottacaro hauendo per la consorte Margherita hereditato il Ducato d'Austria estese il suo dominio sin'al mare Adriatico: Aquistò la Carinthia, la Carniola, & la Schiauonia da Vlrico Prencipe di quei Stati: entrato poi nel Friuli prese Pordenono, rendendosi a lui molti Castellani di quella patria. Dalche mossi Bellunesi, Feltrini, & Triuigiani mandorno al Rè suoi Ambasciatori, con offerirli obedienza. Ma poi affrontatosi Ottacaro con l'Imperator Rodolfo fu da lui superato, & sopra-uisse pocco tempo: Per la cui morte restorno Treuigi, Feltro, & Belluno nella sua pristina libertade. Fu Ottacaro quello, che dispregiò la diadema Imperiale, offertali dalli Elettori dell'Imperio, con dire, che molto piu apprezzaua l'esser Re di Boemia, che Imperator di Roma. Haueuano li Torriani perso la Signoria de Milano, con la morte di Francesco & Nappo occisi da Visconti & fauttori di quelli: per il che Rimondo della Torre Patriarca d'Aquileia loro fratello, messo insieme vn grosso essercito de Furlani, Bellunesi, & Feltrini con altri suoi confederati, combattè co'l Marchese di Monferato generale per li Visconti, & lo pose in fuga: Ma non essendo da Milanesi admesso nella città ritornò con li suoi soldati nel Friuli, premiando quelli, che l'haueuano fauorito: & restò la famiglia de Visconti nel dominio & Signoria de Milano. L'anno 1277. Gerardo da Camino, qual era Conte di Cadore, & Capitano in Ciuidale comprò nella città di Belluno alcune case da Odelrico da Torre poste appresso la fossa del Castello, interuenendo per nome di Gerardo, Aylino di Terra dura dottore Padouano: doue fabricò poi bellissime habitationi, che a tempi presenti sono in tutto ruinate. A questo tempo nel monasterio di S. Pietro in Tuba (luoco lontano dalla città di Belluno per miglia cinque, doue fu già vn fortissimo Castello) habitauano molti Frati dell'ordine di S. Bernardo Abbate; instituito questo monasterio (per quanto si crede) dall'istesso S. Bernardo, doue si dice hauer egli vn tempo habitato: & hoggidì continua appresso questi popoli la deuotione a quel luoco & ad alcune caue sotteranee; doue vogliono che questo Santo huomo facesse penitenza: se ben a tempi no-

stri è il Monasterio distrutto, & quello translatato vicino alla cittade & da Monache dell'istesso ordine habitato. Si osseruaua nel pigliar l'habito di S. Bernardo questa cerimonia. Imperciochè colui, che doueua entrar in questa Religione, si poneua in genocchioni auanti l'Altar maggiore del Tempio Catedrale della città di Belluno alla presenza dell'Episcopo, o suo Vicario: & humilmente riceruaua di esser posto nell'ordine di San Bernardo: allhora il Vescouo li porgeua un scapollare nuouo di panno nero; hauendolo prima benedetto con li soliti Salmi & Orationi consuete, creandolo Monaco di quella Regola; & rogando di ciò testimonij, & comandando che fosse fatta publica Scrittura. A questi nostri tempi non vi è più Castello, ne Monasterio: & il Priorato è ridotto in Comenda. L'anno susseguente era Mainardino Giudice & Vicario nel Belluno: & dalla città fu per Capitano accettato Tolberto da Camino figliuolo di Gerardo per gratificar il Padre, che con molta instantia l'hauea ricercato. Era Fabiano Vescouo di Ceneta; & Obizo Estense Giudice delle appellationi di tutta la Marca Triuigiana. Et perche Gerardo andaua creditor del commune di Belluno d'vna grossa somma di danari. Fu egli satisfato dal Sindico del commune alla presenza di Louato, & Scoto da Conegliano, di Ragognado da Ragogna, di Bortolamio di Foro, & scrisse l'instromento Pietro nottaio il 7. de Giugno in casa de Pietro da Castello. Era la Chiesa d'Aquileia talmente malciata in questi tempi, che il Patriarca di quella viueua a guisa d'vn Pontefice Romano, mandando li Episcopi suoi suffraganei per oratori al Papa, all'Imperatore, & altri Princip: & Rè Christiani: onde confidato nella sua gran potenza, tentò l'anno 1280. di recuperar la città de Milano, andando egli con Cassone della Torre a Lodi con vn gran numero de soldati Bellunesi, Feltrini, Triuigiani, & del Friuli: doue doppo molte scaramuccie & danni fatti all'vna & l'altra parte fu fatta tra loro la pace. Era Podestà in Ciuidale Rolando di Englisco da Padoua; dauanti il quale & di suo ordine fu con giuramento manifestato tutte le terre & possessioni nelle ville di Madeago, Caltoro, & Cauesago, le quali erano tenute pagar Castellatico, Vacta, & Scriuaita al Castello di Castellione (che altro non vogliono questi nomi inferire, se non Fattioni & Angarie, ch'erano li possessori de quei beni obligati a fare, & contribuire per il detto Castello.) & fu di ciò fatta publica scrittura da Beneuenuto notaio il dì sestodecimo del mese d'Aprile alla presenza de Guidollino da Castellione, Capella della Torre, & d'altri Bellunesi. Si legge esser in questi dì morta vna donna Modonese, che di età d'anni quaranta haueua quarantatre figliuoli parturito. D'onde è nato il prouerbio volgare, d'vna donna di gran fecondita de. L'anno del Signore 1281. fu Podestà in Ciuidale Guarnerio de Vico a'aggere Padouano, il quale già anni quattro era stato Rettore in Vicenza: a cui successe nella Podestaria Marsilio Polcastri con Bortolomeo de Verrarij suo Vicario, & ambidui Padouani. Fu congregato vn Sinodo in Aquileia, così ordinando il Patriarca Rimondo; al quale se ritrouò Algerio Episcopo Bellunese con altri Episcopi suffraganei: & quel-

li, che impediti non poterono andare, inuiorno suoi Procuratori. Furono in detto Sinodo fatte diuerse Constitutioni: & tra queste fu detto, che fosse solennamente celebrata la festa de Santi Ermacora & Fortunato. Che la vita de i Chierici fosse reformata. Che non si potesse statuire contra la libertà Ecclesiastica: Et contra detentori de beni & ragion della Chiesa; & molti altri Decreti contra i Sacrilegij & omicida de persone Ecclesiastiche: Et che li Episcopi suffraganei visitassero ogni anno la Chiesa d'Aquileia. Il tutto fu approbato & laudato da Leonardo da Faganea Vicedecano del Capitolo d'Acquileia, da Enrico Episcopo Tridentino, da Bernardo Episcopo Vicentino, da Algerio Episcopo di Feltro & di Belluno, da Oliuerio Episcopo Triuigiano, Bono Episcopo Giust nopolitano, Bonifacio Episcopo di Parenzo, Odolrico Episcopo di Ceneta, Egidio Episcopo Gemonense, & Varnardo Episcopo Pettenense: da Antonio Canonico & Gerardo Procuratori di Giouanni Episcopo di Padoua, da Eppone Abbate di S. Michele de Monte, & Pietro Canonico di Puola Procuratori del Vescouo Polense: da Bernardo Decano Ciuitatense, & Folcherio Concordiense: alla presenza di Corrado da Rosazza, & Pagano Bellunese Abbati de Monasterij, & de altri Chierici & Laici molti. Et furono mandate le constitutioni alli luochi deputati, commandando ad ognuno l'osseruanza di queste. L'anno 1282. si solleuò in Treuigi la famiglia da Castello Triuigiana con altri Gibellini contra Gerardo da Camino, che quasi assolutamente dominaua in Treuigi: & fatta grossa adunanza di gente corse all'improuiso alla piazza gridando (libertà) credendo, che il popolo udita questa voce si dimostrasse in suo fauore. Fu il strepito veramente grande con mortalità de molti cittadini: Ma facendo testa i Caminesi con l'aiuto de altri principali, cedendo i Gibellini partirono dalla cittade, retirandosi nelli Castelli del Triuigiano. Aquetato il tumulto furono molti dalla città sbanditi. L'anno sequente Gerardo da Camino risoluto di estinguere questi suoi nemici, con l'auttorità del maggior Conseio di Treuigi assoldò molti soldati, & tolti in suo aiuto Furlani Bellunesi, Feltrini, & Vicentini fece vn potente essercito, & andò contra Giacobo da Castello, che si era retirato a Monleopardo su'l Asolano: & presero il Castello, saluandosi egli a Forminica. Ma il Vescouo Algerio, che era con li suoi Bellunesi nell'essercito, mosse prattica di accordo con Tolberto da Camino & poi con l'istesso Gerardo: & tanto perseuerò in questo trattamento che tutte due le parti fecero compromesso in detto Vescouo Algerio: il qual fattisi dar ostaggi da Triuisani & da li Castelli, pronontiò il primo de Giugno; Che tutti li prigioni si mettessero in libertade: Che la famiglia di Castello cedesse al commun de Treuigi le sue fortezze per vna certa quantità de danari, con altre capitolationi. Posto fine alle differenze de Triuigiani, si suscitorno l'anno 1284. gran trauagli tra Bellunesi, & Triuigiani: Imperciochè non potendo Bellunesi tolerare di esser priuati di tanta parte del suo dominio, sollicitorno l'Episcopo Adalgerio a ricuperar Oderzo, & Mussolento, che di ragione erano suoi & non de Triuigiani. Tentò più volte il Vescouo, che li fossero tai

KK 2 luochi

luochi relassati; ma vedendo far pocco frutto, ne raportar da Triuigiani altro che parole, ricorse al Pontefice Martino, cosi ancor consigliando il caualier Tarentio de Sconizati da Pisa Podestà in Ciuidale, che era nella Podestaria successo à Rambaldo Conte di Collalto, del qual era Facino Assessore, si come Nicolò da Mantoua Padouano era stato Vicario del Collalto. Scrisse il Pontefice alla città de Treuigi, esortandoli a restituir a Bellunesi li detti luochi: Ma non curando loro di obedire alle lettere Papali, furono de escomunica ligati: Dalla quale nõ molto di poi furono assoluti, cosi assentendo il Põtefice; poi che haueano le parti fatto compromesso in Tolberto Calza, Nordiglio Bonaparte, Bonincontro d'Arpo, & Bigardo del Munico Dottori di Legge: dauanti i quali fu la causa molto tempo ventilata. Perche diceuano Triuigiani con Liberal di Fuscano loro sindico, che queste terra & castella di ragion erano sue, come successori di Eccellino & di Alberico da Onara, li quali haueano hauto questi in concambio da Eleazaro Episcopo Bellunese: hauendo all'incontro egli hauto ciò che detti fratelli da Romano possedeuano di quà da monti. Ma li Bellunesi insieme con Guliano Nouello suo Procuratore diceuano, che dopò la morte di Eccellino erano stati in possesso tenuta, & quasi possesso del Castello di Mussolente, della Villa, del territorio, & della giurisdittion di quello: Et che il Vescouo di Ciuidale haueua tenuto il suo Castaldione Villico, & Procuratore in detto Castello per nome suo & del suo Episcopato, il quale rendeua ragione & essercitaua la giurisdittion in detto castello & territorio: Et che più volte il Vescouo medesmo fu dopò la morte di Ecellino in detto castello, iui habitando & administrando giustitia, come in luoco de sua giurisdittione: tenendo iui il suo Noncio & officiale, che faceua i suoi precetti, & publicaua li proclama a nome del Vescouo di Belluno & del suo Procuratore, pignorando, sententiando, & mandando le sue sententie ad essecutione: Et che le appellationi delle sententie del Castaldo fatte in Mussolente andauano al Vescouo di Belluno, il qual sopra de esse cognosceua come assoluto Signore di quel luoco. Et quando andaua il Vescouo a Mussolente, li huomini di quel Castello & Villa li prouedeuano del viuere, come a suo Signore, tenendo iui li suoi notarij, che scriueuano li atti publici che occorreuano farsi. Le qual cose tutte sono stà fatte dopò la morte di Eccellino. Et che il posesso di Ecellino era violento & illegitimo: Et però non poteuano li Triuigiani hauer in esso alcuna buona ragione; non ritrouandosi in alcuna publica scrittura, che sia sta fatto il congambio co'l Vescouo Eleazaro: ne testimonio, che dica di esser stato presente; Oltra che l'Aduocaria, qual dicono Triuigiani hauer Ecellino remessa, non l'haueua egli hauta da Episcopo alcuno, ma se l'haueua da se medesmo vsurpata, non apparendo nota de giorno, ne di mese, ne di anno, che li sia stata concessa: Diceua ancora il Nouello, che Triuigiani non erano successori legitimi di Ecellino: perche egli fu (come sà ognuno) crudel tiranno della Marca tutta; Et per tanto doueuano Bellunesi hauer il suo di ragione, che Ecellino per forza li haueua leuato, & non li Triuigiani: poi che non mostrano per scritture autentiche da

chi

chi habbino quelle terre hauto: non eßendo stati li beni di Eccellino mai confiscati da Triuigiani, ne meno lo haueriano potuto fare, non essendo loro superiori ad Eccellino. Et quando hauesse il sommo Pontefice fatta questa confiscatione, non hà però detto, che tai beni siano a Triuigiani adgiudicati. Et quando Ecellino possedeua questi luochi; li huomini però di Oderzo, di Mussolente, & delle sue Ville non faceuano angaria alcuna co'l commune di Treuigi; se non alcuni huomini, che si haueano leuato dall'Obedienza di Ecellino. Et ancor che Filippo Vescouo di Belluno desse questi luochi in feudo alli Caminesi, non si priuò egli per ciò del Diretto di quelli. Et quando Ecellino li cesse a Triuigiani, li haueua oltra ogni ragione tolti alli Caminesi, che in feudo li teniuano dalla città di Belluno. Stringeuano molto le ragion de Bellunesi, & di maniera che temendo Triuigiani di soccombere in tal causa, procurorno di comprar da Oderzini la loro terra & il territorio, volendo con questo accrescere a se maggior ragione: Et fecero, che Tolberto & Biaquino dicesse, che a loro pertenina Oderzo, sendo eredi di coloro, che l'haueano hauto in feudo del Vescouo Filippo. Vedendo il Nouello Procurator de Bellunesi, che nõ ad altro fine veniuano introdotte queste nouitade, se nõ perche coresse il tẽpo nel compromeßo limitato: Et molto ben sapendo tal compreda esser di niun valore, Protestò dauanti li Giudici Arbitri, che da lui non mancaua di venir ad vn fine di tal causa: & che era pronto per la espeditione, per la quale egli sommamente instaua, & che fossero li testimonij publicati, ne fosse dato piu termine ad alcuna delle parti. Dicendo che la pena contenuta nel compromeßo fosse leuata a quelli, che ritardassero la espeditione. Il qual protesto, come giusto & ragioneuole, fu da Tolberto & Bigardo giudici admeßo, ma non fu però ch'io sappia, fatta mai terminatione alcuna. Fu quest'anno molto segnalato per la morte de vn Papa, & di tre Re Christiani, che furono Filippo Re di Francia Carolo Re di Sicilia, & Pietro Re di Aragona. Era Podestà in Ciuidale Nicolò Conte di Lozzo, il Caualiere, disceso della prosapia de Maltrauersi: di cui era giudice Malgarusio Padouano. S'amogliò questo Caualiere con Agnese figliuola di Gerardo da Camino, & furno fatte in Ciuidale feste sontuosissime: era lui nato del Conte Guido Signor di Lozzo, Castello in Padouana, & di Costanza figliuola del Marchese Obizo Estense. Quest'anno Rodulfo Imperatore in vna general Dieta dette al figliuolo Alberto il Ducato dell'Austria, la Stiria, la Carintia, & la Carniola (essendo primamente Signor & Conte dell'Alsatia): li quali dominij hanno li successori suoi fin a presenti tempi posseduto, & posseggono hora con tanta grandezza di personaggi, principi, Re, & Imperatori: che difficilmente può altra famiglia cosi nell'vno, come nell'altro sesso a quella parreggiarsi. Erano a questi tempi vsciti di Ciuidale molti soggetti honoratissimi, & transportato haueano altroue la loro habitanza: in Venetia andò ad habitare Bartolomeo Foro nella contrada de Santa Maria formosa, & Aleßandro Foro nella contrada di Santa Marina, doue stettero loro & li suoi descendenti: In Treuigi, doue era Podestà Mattheo

Querini successo nella Podestaria a Dutallino Villalta, andò ad habitare Romano da Castellione famiglia nobilissima & delle piu principali del Belluno, che fermò la sua stanza nella contrada di S. Leonardo, dalli Triuigiani per le sue virtu molto accarezzato. Ritrouauasi ancora nel Belluno appresso il loco di S. Geruasio vn Monasterio di Frati de S. Bernardo, come si legge in vna scrittura del dì 29. del mese de Zugno di quest'anno, doue alla presenza di Matteo, Ottone, Martino, & Viuiano frati habitanti nel conuento & Monasterio di S. Geruasio & Protasio, posto nelli suburbij della cittade Montenario figliuolo del q. Enrico de Piloni, per nome ancora de Tiopo, Antonio, Nossada, & Enrico suoi figliuoli fece vendita all'Abbatissa delle Monache di S. Geruasio de tutte le sue terre, ch'egli possedeua nelle Ville di Bucco, & Oruanesio: & scrisse l'instrumento Mainardino notaio: essendo Podestà in Ciuidale Ogolino da Sesso Caualiere, che haueua per suo Vicario Bernardino de Bianchi da Regio dottore famosissimo. Al qual tempo Adalgerio Vescouo fece redificare il castello Dollone, che fu de ordine di Eccellino rouinato: impegnando perciò fare molti beni dell'Episcopato, & tra questi il boscho di Valbona a Bartolomeo & fratelli da castello, che l'hanno poi longhissimi tempi posseduto. l'anno sequente fu la seconda volta Podestà in Ciuidale Rolando della Plazolla Padouano, il qual viene da Baldo piu volte raccordato fu dottissimo & facondissimo Oratore, & percio dalla sua patria fu adopperato Ambasciatore a Pontefici & Imperatori. Si vede in Padoua il suo deposito nel tempio del Santo con vn bellissimo Epitafio: hebbe per suo Viccario Bartolomeo de Verrarij Padouano. Fu in questi giorni fatta la pace tra Veronesi & Padouani con li loro adherenti, nel mercato di Verona, presenti molti Signori & Nobili di questa Marca. Fu il Podestà di Belluno con li Sindici & altri Bellunesi, furono Leonardo Viniero, & Marco Dandolo per Venetiani, Ansedisio Guidoto, & Giuliano Nouello per il Comun di Treuigi essendo allora general Capitano di Verona Alberto della Scala; & Matteo Correggio Podestà di Padoua. L'anno 1288. Era Podestà a Ciuidale Parenzano della famiglia di Carrara, di cui era assessore Antonio di Fabiani dottore Padouano. Maritò Perenzano, mentre fu nel reggimento di Belluno, sua figliuola Regeltruda in Antonio figliuolo de Nicolò Conte di Lozzo; & perche l'vna & l'altra famiglia era familiarissima & amica della cittade, fecero Bellunesi molte giostre & Bagordi per questo sponsalitio. Si legge nelle publice scritture, che a questi tempi era nei borghi di Ciuidale a San Biagio del Campitrino vn conuento di frati (ancor che non si legga di qual ordine che fossero questi Religiosi) Ho letto vn'instromento di permuta tra Albertino, & questi Frati per nome suo & della sua Chiesa di Santa Croce d'vna pezza di terra in luogo detto (Negrarola) & fu scritto l'instromento da Giouanni da Seruano notaio alla presenza di Paolo Fisico, Scaglione suo fratello, Merlino Crosdecalle, & Iacobino da Castello tutti Bellunesi. L'anno 1289 hebbe principio el cognome della famiglia Persegna Bellunese, discesa dall'antichissima Prosapia da Castello

stello: Percioche Odolrico da Castello Bellunese figliuolo di Antonio hebbe per sua consorte Grauolina della famiglia di Villalta (della quale Ditalino Villalta fu piu volte Podestà in Treuigi, Padoua, Vicenza, & Verona: & Adalgerio nato della medesma fu Principe & assoluto Signore delle città di Belluno & Feltro.) Di Grauolina figliuola di Ludouico Villalta & consorte di Odolrico da Castello nacque quest'anno Persegino: li cui descendenti lassato il cognome de Castello, ritennero quello di Persegino, & lo ritengono fin al dì de hoggi in Ciuidale doue ha quella famiglia nobilmente fiorito: Portano nell'insegna vnite l'arma da Castello, & l'arma Villalta per memoria della sua prima origine. Di tal famiglia Villalta si fermò ad habitar in Feltro Federico fratello di Grauolina, qual era Signor potente nel Friuli: dalquale son discesi li Villalta, che molti centenara d'anni sono stati tra li primarij della città di Feltro reputati. E hora la famiglia Villaltea in tutto estinta per la morte di Gasparo Fisico eccellentissimo, che morì l'anno del Signore 1560. Non hauendo di Laura Piloni sua consorte lassato alcun figliolo, & nelli castelli & Feudi loro è subintrata la famiglia Torriana: poi che Donato Villalteo medico tra tutti del suo tempo illustrissimo, & Giulio celeberrimo giurisconsulto non hanno lassato prole alcuna. Venneron quest'anno ad habitar in Ciuidale li Frati di San Pietro dell'ordine de San Francesco d'Assisi, che furono dalla città con somma allegrezza abbracciati: obligandosi il Comun de darli per anni nuoue continui lire tresento ogni anno, accio hauessero maggior causa di fermarsi. Sono poi talmente andati accrescendo per la deuotione de Bellunesi, che con elemosine & legati hanno vna bellissima casa fabricato con claustri & stancie honoratissime; ampliando & aggrandendo la picciola chiesa molti Centenara d'anni prima a San Pietro dedicata: Doue celebrano bon numero de frati cosi della città, come forestieri, che quiui dalli loro superiori vengono inuiati: sono vsciti di questa religione molti Bellunesi, homini dottissimi & gran predicatori; che sarebbe longo il volerli numerare. Viuono al presente Bonauentura Maresio & Georgio Doglione nelle sacre lettere Dottori, che danno gran splendore alla città di Belluno patria loro: sendo piu volte stati Visitatori in varie Prouincie & Regni. Et il Doglione per le sue virtuti e stato assonto al'Episcopato, & elleto suffraganeo al Cardinal d'Austria alla Chiesa Brisianense, detta Polsenone. Fu di questo ordine l'Vrbano, delquale si ragionerà altroue. Fece a questo tempo il Patriarca d'Aquileia molta guerra con Venetiani, de quali era Principe & Doge Giouanni Dandolo, che sotto il suo principato si comminciò a coniare in quella republica, quelli Ori, che ducati de oro si diceuano: Era capitano della Republica Marino Morosini, che essercitò tal carico con gran fede & con grandissimo valore. Morì in questi giorni Algerio Villalta Episcopo di Ciuidale & di Feltro, & fu nel tempio principale di Belluno sepelito in vn'arca marmorea con grandissima pompa, la quale si vede ancora, se ben per la nuoua fabrica del Domo sia stata leuata dal loco

.eminente,

eminente, doue prima era stata posta. Fu quest'arca dal loco suo deposta il sestodecimo de Giugno l'anno 1525. Et aperta fu ritrouato il corpo quasi tutto intiero, che dimostraua esser stato di statura molto alta. Era sopra quest'arca scolpito questo Epitafio.

Præsul honoratus Villaltea prole creatus.
Algerius tectus iacet hoc sub marmore,
Lectus Marmoris esset ei, sua sitque facella quiei.
Mille ducentenis Domini, deciesque nouennis.
Annis, Septembris finem dedit vltima membris.
Presulis, O Christe tecum sit Episcopus iste.

Successe in tutti duoi li Episcopati Iacobo Cassalio con l'istessa auttorità, che haueua il Vescouo Adalgirio, poiche si legge hauer egli annulato, & confirmato molti statuti fatti dalla Cittade, & hauer dal bando estratti molti, che erano dalli Rettori, & Consoli in essiglio mandati. Vuole il Scaraaone, che questo Episcopo sia stato di patria Padouano, ma in molti lochi se ritroua scritto, ch'egli era Bolognese. Fu Podestà in Ciuidale il Conte Ruberto Collalto, successo a Parentio da Pisa caualiere, & giudice & vicario Barnaba de Cordouani da Regio: A questi dauano li Episcopi l'autorità Tēporale nel principio de loro Reggimenti della qual concessione si faceua publica scrittura per vn notaio della cittade. Habitauano nella città di Verona a questi tempi Ecellino del q. Ramaldo (che fu figliuolo de Pietro, il cui fratello morì nell'impresa di terra Santa:) & Tiso del q. Guidollino amendui della famiglia di Castellione Bellunese: come si legge in vn instrumento scritto in Verona il 27. d'Agosto da Bartolomeo di Foro Bellunese: nel quale Tiso di Castellione, che habita in Verona q. Guidollino Bellunese vendete a Baratta di Castellione q. Ramaldo Bellunese tutti li suoi beni, che teniua nelli Villaggi di Poiano, & di S. Gregorio del territorio di Belluno. Viueua ancora Gerardo da Camino Capitano di Belluno, Feltro Treuigi & altri luochi il quale ritrouandosi il mese de Luglio in Ciuidale fu per corriere espresso raguagliato, che nel castello di Grigno era suscitati gran romori & tumulti importantissimi: percioche sendo venuti da Val Sugana con molta gente armata Gisello & Oliuiero figiuoli del q. Gerardo, & Pietro Malacane suo nepote del q. Guido suo fratello, & Viuentio, Fulco, & Martino da Castro nuouo tutti cittadini di quel Castello, assalirono all'improuiso Rizardo, Crescentio, q. Guelmo, & Corradino suo nepote tutti della famiglia Grina, li quali erano vicini alle sue case, poste sopra la piazza de Grigno, & con varie sorte de armi insultandoli li occisero con molte ferite, benche facessero gran difesa: Et se ben corse molta gente in fauor delli assaliti. non potterono esser a tempo che li assalitori non si saluassero in loco a loro sicuro. Hauta tal noua Gerardo capitano montò subito a cauallo insieme con Dinello di Castellione Console della Cittade, & da altri in bon numero accompagnato gionse a Feltre: doue formato processo, & proclamati li micidiali, ne quelli comparendo furono banditi in pena

della

della testa & confiscatione de tutti li suoi beni. Et cosi acquetati questi romori, & ritornato il Capitano a Ciuidale insieme con Antonio del Mugno Paduano Vicario della città incontrorno il Vescouo Casalio, qual veniua a tuor il possesso del suo Episcopato: alquale fece la città donatiuo de tre milla lire sotto la Consolaria di Gerardo da Castello, & Faccio da Castellione; come si legge nella parte presa nel Conseio di settanta, che dice a questo modo.

Anno Domini 1291. Indictione quarta, die 7. intrante Nouembri, in ciuitate Belluni in Salla Palatij Episcopatus Dogloni, presentibus D. Grauolino de Castello, Petro de Cauexago, & alijs. In consilio septuaginta ciuitatis Belluni ad sonum campanæ & voce præconia more solito congregato coràm venerabili patre D. frate Iacobo Dei & Apostolica gratia Belluni & Feltri Episcopo & Comite, eiusque auctoritatem interponente omnibus & singulis infrascriptis D. Gerardus filius D. Rubei de Castello, & Faci filius q. D. Vidolini de Casteglono Consules Ciuitatis prędictæ, & omnes & singuli de dicto Consilio, vno excepto; de auctoritate discreti viri D. Antonij de Mugno de Padua Iudicis & Vicarij pręfati D. Episcopi, & nobilis viri D. Gerardi de Camino Capitanei Belluni fecerunt constituerunt atque ordinauerunt D. Azonem de Foro ciuitatis prædictæ præsentem & volentem, dicti communis certum Nuncium Sindicum, & Procuratorem ad inueniendum accipiendum & recipiendum mutuo pro dicto Cõmuni tria millia libr. denar. Venet. omni & quocumque modo a quibuscũque personis melius inuenire poterit, ad obligandum pro dictis denarijs persoluendis illis personis, a quibus acceperit eosdem denarius mutuo, omnia bona Communis Belluni. Et generaliter ad omnia facienda, quæ in prædictis & quolibet prædictorum necessaria fuerint & opportuna. Promittentes prædictus D. Vicarius, & Consules, & omnes & singuli de dicto consilio, vno excepto, nomine prædicti Comunis eidem sindico stipulanti & recipienti pro se, & mihi notario stipulanti & recipienti pro omnibus, quorum interest vel interesse poterit, firmum & ratum habere & tenere quidquid dictus sindicus fecerit in prædictis omnibus & singulis, & non contrauenire sub hypotheca & obligatione omnium bonorum dicti Comunis Belluni. Volentes ipsum sindicum releuare ab omni onere satisdationis. Ego Ioannes Borzius not. sacri Palatij interfui, & rogatus scripsi.

Furono quest'anno reformati li statuti della città di Belluno dalli Statutarij eletti per il maggior conseglio, dal quale furono poscia approbati: Et tra le altre prouisioni fu di nuouo statuito, che se auenirà, che la città di Belluno resti per qualche tempo senza Podestà & Rettore, debba il Vicario hauer dal Commune lire settecento all'anno, ne se li possa dar salario maggiore. Et il Vicario debba tenire li seruitori, compagni, & caualcature secondo l'antico consueto. Morirono quest'anno Rodolfo Imperator Romano, & il Pa-

Ll leologo

leologo Imperator di Constantinopoli, & poco dopoi il Pontefice Nicolao. Et Venetiani tolsero in protettione Tolberto da Camino con il fratello, quali erano Conti di Ceneda: cedendo li Caminesi alla Republica di Venetia il castello della Mota & altri luochi suoi, sottoponendo al dominio Venetiano se & suoi eredi & le genti habitâti in detti luochi: Et fu fatta tal conuentione sopra il lido interuenendo per Venetiani Marco Michele, Piero Baseggio Marco Dandolo, & Nicolo Iustiniano con alcuni patti, come si legge in vna scrittura di Alberto de Vguccione nodaro di Venetia. L'anno 1292. fu Podestà in Ciuidale Zambono de Bailardi da Padoua (che de Flumine si diceua) il qual hebbe per suo Vicario Aldrobaldino de Mezzabati Padouano, huomo intelligentissimo & gran prattico de gouerni, che l'anno 1278. era stato Podestà in Vicenza. Era andato Gerardo da Camino a Ferrara per trattar lega co'l Marchese Estense: poi che Verona, Padoua, & Mantoua insieme vnite minacciauano le città vicine: si come fecero pocco dopoi assaltando il Marchesato da Este sotto coperta di voler darlo ad Aldrobaldino fratello di Azone; ma poi con l'opera del Patriarca d'Aquileia furono sopiti questi romori. Dominaua a questi tempi l'Episcopo di Feltro & di Belluno li contadi di Zumelle & di Cesana: come attestano publice scritture di quest'anno sotto la Podestaria de Iacobo Podestà di Cesana iui posto dal Casalio Episcopo de queste doi cittade. L'anno 1293. Canfrancesco figliuolo d'Alberto dalla Scalla, huomo bellicoso, Signor di Verona fece acquisto de Parma & Regio: Essendo Pietro Gauardo Podestà in Verona per li Scaligeri. Sono li Gauardi Bellunesi venuti di Capo d'Istria ad habitar in Ciuidale: della qual famiglia fu Alessandro Gauardo, il quale l'anno 1462. fece molta guerra Capitano de Venetiani contra Triestini: E' adì nostri estinta tal famiglia nel Belluno. Si solleuò a questi giorni vn certo Frà Dolcigno da Nouarra homo di gran eloquenza & di sottilissimo ingegno il qual nel territorio Bellunese, & nel Feltrino (doue era Podestà Patauino da Prato, & suo Vicario Oberto Bombello da Valenza) persuase a questi popoli vna nuoua setta; che era per carità porre in commune ogni cosa; & specialmente le Donne, Onde correua ognuno a farsi scriuere in questa sua congregatione, credendo ch'egli fosse vn'Apostolo mandato da Dio: vltimamente si fermò nelli monti di Trento: donde fu de ordine del Vescouo fatto crudelmente morire, insieme con Margerita sua consorte, delqual fa mentione il Poeta Dante nel xxviij. Capitolo dell'Infermo in quei versi, che dicono Hor di a fra Dulcin donque che s'armi. L'anno 1294. Triuigiani mossero guerra al Patriarca d'Aquileia, leuandoli il Castello de Medade; per il che Ottobono Patriarca mâdò le sue gente a danno delli Signori di Camino: Et perche Gerardo Capitano di Ciuidale era in questi danni interessato, si pose la città di Ciuidale in arme cosi per timor della guerra vicina, come per fauorir Gerardo suo capitano, il quale con la militia era venuto a Camino appresso il fiume Montegano, per impedir le correrie che faceuano le genti del Patriarca: & andorno molti Bellunesi a ritrouarlo, tra quali fu Antonio Merlin da Crosdecalle, Odelrico, Mambertino,

&

& Bonagurio da Castello con altri molti: andorno molti Feltrini, i quali tutto l'anno militorno con l'essercito attorno Sacille, facendo spesse rapresaglie & buttinamenti per tutto quel paese: Et preso Sacille assediorno Spilimbergo. Ma Bonifacio VIII. sommo Pontefice ordinò, che l'vna parte & l'altra deponesse l'arme, delegando giudici, che tal questioni decidessero. L'anno 1295. era Podestà in Ciuidale Fulco de Buzacarini da Padoua, & suo giudice Lanfranco da Bergamo dottore, sendo consoli della città Ionataxio de Noxadani, Dinello de Castellione, & Ololrico da Castello: come si legge in vna sentenza del detto Lāfranco & Consoli fatta co'l conseglio de Rizardo Malombra, lettore in Padoua, per la quale vengono condānati li buomini del villaggio de Ciruoio per bauer condotto i loro animali nel monte di Subpendolo, ch'era di Blasio Romagno & suoi consorti. L'anno sequente Alberto dalla Scala Signor di Verona si fece patrone di Vicenza, mettendo al gouerno di quella Cane suo figliuolo: & poco dipoi hebbe ancora Feltro & Belluno: si come attesta il Pigna nel terzo dell'Istorie, Estense: & il medesimo afferma Leandro Alberti nell'Italia doue ragiona della Marcha Triuigiana, & viene confirmato dal Bonifacio nell'Istoria Triuigiana. Ma nelle scritture Bellunesi non è di questo fatta memoria alcuna. Era quest'anno Podestà in Ciuidale Superantio Cauaiere della famiglia Vtinense, & suo Vicario Pietro dalla Canobagnola dottore Padouano, & l'anno che venne fu Podestà Andrea Contarini Venetiano, & Bonaccorso da Este suo Vicario & furono terminati i confini tra Padouani & Triuigiani da Giudici compromissarij eletti dalle parte; che furono per Padouani Martino da Pergola & Paulo da Libdano; & per Triuigiani Perotino Constantini, & Bernardo Todeschini. E stata anticamente la famiglia da Libāno molto florida nel Belluno, & era nelli Rotuli descritta, la qual hora se ritroua del tutto estinta: si come era anco la famiglia Constantina nobile in Ciuidale. L'anno 1297 fu in Venegia serrato il suo maggior Conseglio, sendo Doge della Republica Pietro Gradenigo: & trà quelli che romasero nobili & del Consiglio de quella Republica, fu la famiglia d'Armer, la qual era venuta di Cadore, & portaua nell'arma in mezo il campo d'oro vna banda azurra con tre gigli dentro a quella. Furono li buomini di questa famiglia Armèra nell'arme valorosi, & specialmente in mare: Et tra questi Albano Armèro nella guerra, ch'heb'ero Venetiani con Baiazette l'anno 1499. sendo Capitano d'vna grandissima Naue, dopò l'essersi abbordato con vna delle principali Galere Turchesche, & attacatosi in quelle il focco & abbruggiati i legni, restò Albano in poter delli nemici, & condotto in Constantinopoli; non hauendo voluto per gran premij offerteli da Baiazette lassar la fede di Christo, fu segado in doi pezzi con gran crudeltade, oue constantissimamente vi lasciò la vita. E' Cadore loco ciuilissimo & habitato da gente Nobile & di eleuato ingegno: & ha con la città di Belluno gran dipendenza essendo corsi tra loro in diuersi tempi molti parentadi. L'anno 1298. Alberto della Scalla hauendo superato li Mantouani, & reposto nella città i fuorusciti,

sciti, mandò Canfrancesco suo figliuolo nel territorio di Belluno & Feltro inuitato (come dice il Sarayna nell'Istoria di Verona) da quei popoli: doue hebbe concordeuolmente il possesso di Ciuidale & Feltro con li tenimenti dell'vna & l'altra cittade. Ma io non ritrouo ch'egli hauesse il possesso de Ciuidale, ancor che fosse iui guidato da quelli Bellunesi della Castelliona famiglia, che habitauano in Verona, sperando d'introdorlo nella cittade co'l mezo delli suoi parenti & amici, che haueuano in Ciuidale: Anzi oppostosi il Vescouo con li Guelfi Bellunesi, fu fatta grandissima resistenza; & tale, che non puote entrar il Scaligiero: Et furono sbanditi molti di quella famiglia & suoi seguaci; tra quali furono tre figliuoli di Almerico Doglione, & Danese figlio de Gerardino con altri della medesma famiglia: ne piu ritornorno in Belluno sin tanto, che furono restituiti quando li Scaligieri dominorno in Ciuidale, Feltro, Padoua, & Vicenza: restò morto in queste contese il Vescouo Casalio: ferito sopra la testa. Chi dice esserli sta dato d'vn Messale, mentre che nella chiesa essortaua ognuno ad vnirsi contra li Scaligieri: altri dicono, che entrò nel mezo de quelli che combatteuano per acquetarli, & che da questi fu ferito & morto. Andò il Scaligero verso Feltro & pigliò il possesso di quella cittade, sendo molto fauorito da Eccellino, Romagnolo, & Endrigetto del Q. Mutio, & da Blasio, Claro, Rambaldo, & Bruttacio fratelli, tutti della famiglia di Romagno: quali erano de primarij, & haueano gran seguito in quella cittade. Era Podestà a Ciuidale Alberto Bibio caualiere figliuolo di quel Antonio Bibio, che fu così diligente custode del tesoro di Eccellino da Onara: il qual hebbe per suo Vicario Nicolò de Maltrauersi Padouano. Morto nel modo ch'io ho detto Giacobo Casalio Vescouo, si adunorno li Canonici de tutte doi le cittade, & elessero per suo Vescouo Alessandro Piacentino (ancor che vogliano alcuni che sia stato Triuigiano): al qual tempo Bonifacio Papa ordinò el giubileo, che si celebrasse ogni cento anni ad imitatione del Testamento Vecchio, dando piena remissione de peccati a quelli, che visitauano le chiese delli Apostoli nella città di Roma: & fu chiamato Secolare, perche in capo d'vn Secolo fu instituito: se ben poi da Clemente VI. fu alli cinquanta anni ridotto. Bonifacio Papa (il qual vien chiamato el Gaetano) compose il sesto libro del Decretale, & ordinò che fosse letto in tutti li studij: Fu poi questo libro giosato da Zanandrea Dottore Bolognese. Morì quest'anno Alberto della Scala lassando il dominio a Bartolomeo suo primogenito, che lo tenne doi anni; a cui successe Alboino suo fratello, che dominò otto anni con gran prosperitade.
L'anno 1300. Nicolò da Lozzo, ch'era più volte stato al gouerno di Ciuidale, essendo huomo altiero, & inchinato a fauorir la parte Gibellina, hauendo l'anno precedente procurato di restituir alla patria li Castellioni & suoi seguaci, ch'erano stati dal Belluno sbanditi: ne hauendo potuto ciò ottenere, anzi raportato parole a lui molto spiaceuoli (come colui ch'era orgoglioso, ne pensaua hauer alcuno vguale) vscito del regimento fece particolar professione de inimico de Bellunesi: & con grand'artefìcio ottene dal Comune di Padoua,

che li fossero concesse le represaglie contra li cittadini Bellunesi in tutto el tenir de Padouani: Et poi conuenutosi secretamente con Teodusio figliolo di Bonascendo della famiglia de Macaruffi Padouano, il qual era Canonico Bellunese: il cui padre era potentissimo nella città di Padoua, così per le gran richezze che possedeua, come per il parentado & seguito che haueua: fece nascere vna lite con li Canonici di Belluno, procurando che la causa fosse dal Vescouo Alessandro delegata (come fece) in Azone Priore di S. Fidentio da Poluerara, diocese Padouana: credendo a questo modo redur alcuno delli Canonici o qualche altro cittadino Bellunese nel territorio di Padoua, & con l'auttorità datoli da quel Comune sfogar il suo sdegno contra Bellunesi. Ma hauendo li Canonici ciò presentito mandorno Bonagurio figliolo di Pandolfino da Colzello con procura scritta da Pietro Cauexago notaio alla presenza di Bartolomeo di Foro & de Tiopo de Piloni a opporsi a tal delegatione & allegar il loco sospetto così per la potentia dell'aduersario come per le represaglie de Nicolo Conte di Lozzo & per altre sue ragioni. Morto Papa Bonifacio, fu in suo loco eletto Nicolò Cardinale Ostiense, che fu Benedetto XI. chiamato: Era di patria Triuigiano & della famiglia Boccasina: Fu frate dell'ordine de Predicatori, il qual visse vn solo anno, & morì in Perugia, hauendo escomunicato Sciarra Colona & li complici della captura di Bonifacio suo precessore, dal qual era lui stato assonto al Cardinalato. Era Podestà in Ciuidale Patauino da Prato, ch'hebbe per suo Vicario Leonardo da Prato ambidui Padouani. A quali successero Marsilio Polcastro caualiere Padouano nella Podestaria, & Bonacorso da Este nel Vicariato, Che terminorno la lite, che vertiua tra Rauagnino Fisico, & Marquardo & altri della famiglia Bolzania con Pietro Doglione, Aynardo da Castellione & Lazarino Fisico, Dinello & Ayroldo pur di questa famiglia. Perche pretendeuano li Bolzanij, che senza il loro assenso non potessero li Castellioni concieder li Officij della cittade pertinenti al Rotolo de Casteono: poiche per anticha Consuetudine haueuano voce in quella parentella: & fu prononciato a fauor delli Bolzanij. L'anno seguente era Podestà in Ciuidale Enselmino delli Anselmi Padoano; a cui successe Guielmo da Campo San Pietro, sotto la cui Podestaria furono da Milano scacciati li Visconti, che se ridussero ad habitar in Treuigi, per il parentato che hauea Galeazzo Visconte figliolo di Mattheo il grande con Rizardo da Camino ammogliato in Giouanna figliola de Nino Galuri, & figliastra del detto Galeazzo. Fu el giorno di S. Andrea vn terremoto grandissimo, per il quale rouinorno molti edificij, & apparse vna spauenteuole Cometa, significatrice del danno della famiglia de Visconti. A Benedetto sommo Pontefice era successo nel Papato Clemente di nation Guascono, che transferite in Auignone la sede Apostolica, doue stette piu de anni settanta. Era nel dominio di Verona successo Alboino della Scalla, huomo quieto & pacifico: per il che li fu dato per collega l'altro fratello Canfrancesco, huomo bellicoso & robusto; il qual haueua la cura delle gente d'armi & di far l'espeditioni, che occorreuano farsi. Era gran-

de

de di corpo, magnifico, liberale, & animoso: per le qual sue doti s'aquistò il nome di Grande: & lassando il nome di Francesco, volle esser chiamato Can Grande. Alboino hauea per sua moglie Caterina Visconti & di quella haueua doi figlioli Alberto & Mastino. Confirmò in questi giorni Alessandro Vescouo Bellunese la sentenza altre volte fatta da Milone Vicario Episcopale. per la qual haueua terminato, che l'ospital di Santa Croce di Campestrino hauesse ogni anno la sesta parte delli emolumenti, che cauauano li Monasterij de Frati, & delle Monache di Santa Croce di Campestrino; & questo per beneficio delli poueri habitanti in detto loco. Fu fatta tal sentenza nel castello di Dollone, & scritta da Bernardino d. Pizzolo di Crosdecale, alla presenza di Antonio de Borzani, de Videuersio de Doglioni, & Bortolomeo di Colzello tutti Bellunesi. sotto la Podestaria di Gerardo de Vngarelli da Padoua, che hauea per suo giudice & assessore Iacobo di S. Andrea dottore Padouano.

L'anno 1305. morì Gerardo Caminese, il quale haueua per molti anni goduto il Capitaneato di Ciuidale & fu il dì XXVI. di Marzo con solenne pompa sepelito nel tempio di San Francesco in Treuigi, della qual città fu egli similmente Capitano. Lasciò a Guecello suo figliolo li castelli di Solligo, Val Mareno Selua & Forminica: & del restante instituite suoi Eredi Rizardo & il medesmo Guecello suoi figlioli. Fu eletto Rizardo general Capitano di Treuigi, facendosi egli a poco a poco di quella città assoluto Signore: si come fecero i Scaligeri a Verona, li Passerini in Mantoua, li Carraresi a Padoua, li Rossi in Parma, & altri in altre cittade, Erano Vicarij in Ciuidale il mese di Genaro di quest'anno Bonagurio, & Odolrico da Castello Bellunesi, che ressero la città rettamente & con somma prudenza sin alla venuta de Guielmo Campo S. Piero Podestà eletto dalla Cittade, di cui fu Vicario Gofredo Padouano. Fu poi Rizardo da Camino confirmato nel loco di suo padre al Capitaneato di Belluno; il simile facendo la città di Feltro. Et in gratification sua fu l'anno sequente del mese d'Aprile condotto Podestà in Ciudale Tolberto della famiglia di Camino Dottor & Caualiero, ch'hebbe per suo Vicario Melio de Sgnoretti da Padoua: come si legge in vna sententia sotto l'ottauo giorno del mese di Giugno: per la quale assolse Nicolò & Antonio da Sergnano da vn precetto fattoli di mandar i suoi carri all'essercito in Spilimbergo poi che habitauano continuamente in villa. Perche diceuano loro, che essi, il padre suo, li suoi ascendenti, & tutta la sua progenie & parentella da Sergnano era sempre stata tra li Nobili della cittade, essercitando il Consolato & altri Officij del Belluno: & però non doueuano essere grauati d'alcuna fattione & Angaria rurale. Fu tal sententia publicata da Melio Vicario di Tolberto sopradetto con il parere & consenso de Consoli della cittade alla presenza di Lancellotto giudice, & Teopusio de Pilloni, & fu scritta da Delauancio notaio. Ritrouo la famiglia Sergnana esser stata a questo istesso tempo famiglia Cremonese, leggendosi in vna scrittura fatta in Treuigi nella contrada del Domo in casa de Diana moglie che fu del nobil caualiere Giuliano Nouello, come alla presenza

senza di Alberto Richo, Francesco Castelcucho Turisendo Robegano, Prosanio Nouello, Nicolò de Sergnani da Cremona, & Pietro de Valle fu fatto matrimonio tra la figliuola de Iuliano predetto, & Guecello figliuolo del nobile & potente huomo Guidone Auogaro: & fu il notaio Francesco de Rochesani il xx. del mese d'Aprile. Viuono al presente queste doi famiglie Sergnana & Nouella nella città di Belluno tra le primarie, molto nobili & honorate. Mandò in questi giorni il Pontefice, qual se ritrouaua in Auignone, alcuni religiosi Prelati, che hauessero cura dell'Italia: tra questi fu mandato Neapolone Orsino al gouerno della Marca Triuigiana. Ho letto vna Scrittura fatta a questo tempo de ordine de Rizardo da Camino, quando pigliò il possesso della città di Feltro: laqual registrerò in questo loco; poiche si vedono in quella l'ordini tenuti dalla città di Feltro.

In Christi nomine amen. Anno 1307. Indictione iij. die vj. Aprilis. Magnificus & Excelsus & egregius miles & Comes D. Rizardus de Camino intrauit ciuitatem Feltri, Generalis dominus ciuitatis Taruisij, Cenedæ, ciuitatis Belluni, ac contratæ Cadubrij; cum Nobilibus ciuibus, v3. egregio milite D. Rambaldo de Romagno, D. Viuentio de Romagno, D. Rochesano milite de Lusia, D Hendrigetto & D. Francesco filijs q. militis D. Diemini de Curte, D. Iacobo de Raynonis, qui dederunt dictam ciuitatem Domino dicto cum voluntate & consensu totius populi. Et sapientes & Deputati dixerunt mihi Petro notario de Lusia cancellario Communis Feltri, quòd præconizare facerem omnes ciues de Consilio esse in palatio: Qui præconizati comparuerunt in palatio communis Feltri: V3. D. D. Rambaldus, Viuentius, Albertinus, Antonius, & Guecellus de Romagno, D. D. Rochesanus, Michael, Adam, Franciscus, & Aynardus de Lusia, D. D. Franciscus, Hendrigetus Michael, Ioannes, Bonifacius, Englerius, & Carolus de Curte, D. Guielmus miles dictus Alzella de Fonzasio, D. Fulchetus de Fonzasio, D. D. Bonifacius & Gorgia de Celarda D. D. Teuponus, & Victor de Thioponibus, D. D. Brandalisius, Gorzias, & Muffolinus di Muffonibus, D D. Iacobus Philipus, Victor, & Auantius de Raynonis? D D. Hieremias, & Blaxius de Mezano; D. Ioannes de Villalta; D. D. Clarius & Iacobus de Rambaldonibus: Paschalis de Foro: D. D. Stefanus, & Antonius della Porta; D. Paschalis de Villabruna, D. Franciscus de Platea, D. D. Ioannes, & Gottifredus de Pedeuena: D. Salatinus della Rocha de Arsedo: D. D. Tisus, & Ventura de Cubulo, D. Guarentus de Cumirano, D. Ioannes de Marcanouo? D D Ioannes, Doboratus, Brutus, & Antonius de Rambaldis; D. Ventura de Mugnaio; D. Franciscus de Anzaueno: & D. Salgardus de Feltro. Qui omnes prædicti electi fuerũt ad iurandum esse fideles & legales D. nostro Rizardo, & eius filijs. Vnde D. Viuentius de Romagno, D. Rochesanus iudex de Lusia, D.

En-

Endrigettus de Curte, & D. Iacobus de Raynonibus largiti fuerunt pro qualibet CC. libras de moneta D. Rizardo. Et dixerunt Domini: Nos largimur vobis istos denarios pro nobis & pro nostris domibus. Et dixerunt Domino, Quòd dabant D. Episcopo pro temporali Dominio CCC libras omni anno de prouisione. Nos autē promittimus libras 700. omni anno de prouisione cum consensu totius populi prę sentis. Et Dominus promisit sibi, quòd non imponeret sibi coemptiones nec factiones aliquas in Ciuitate: Et quòd dicti Ciues regerēt ciuitatem more solito. Et iterum dixit eis Dominus: Egó do vobis nobilem & potentem virum D. Ioannem de nobili domo dicta Papafaua de ciuitate Paduæ in Potestatem, & D. Raynaldum de Prothis in Vicarium dicti Potestatis. Et Dominus Potestas tunc fecit legere statuta communis Feltri, & postea iuratus fuit seruare ea, & tenere rationem bonam communis Feltri. Et dixit, Qui sunt sapientes Communis Feltri? quia nollo facere aliquid sine ipsis: Tunc egregius miles D. Rambaldus de Romagno dixit: Isti sunt sapientes communis Feltri v3. D. Viuentius de Romagno, D. Rochesanus de Lusia, D. Franciscus de Curte, & D. Iacobus de Raynonis. Et D. Potestas dixit eis, Quem modum tenetis ad danda ista officia? Tunc D. Rambaldus dixit, quòd Domus de Romagno, D. de Lusia & D. de Curte dant officia communis Feltri: excepto quod D. Episcopus dat vnum Iuratum, & sapientes dant vnum alium. Et in capite sex mensium congregamus consilium ad ponendum Capitaneos & officiales, qui pertinent ad districtum Feltri; & nunc reperiuntur infrascripti; v3. D. Zanuictor de Lusia Capitaneus in Rochetta, qui habet a communi Feltri libras viginti omni mense: D. Rochesanus de Lusia est suus fideiussor. Et D. Andreas Raynonis est Capitaneus in Clusia, & habet libras 12. in mense. D. Franciscus de Romagno est Capitaneus in Scala, & habet libras viginti in mense. D. Zampetrus de Muffonibus est Capitaneus ad Cubalum, & habet libras duodecim in mense & pedagium. D. Stephanus de Marcanouo est deputatus ad tenendam rationem in Solagna & in Cismono, & habet libras duodecim in mense. Et D. Zampetrus de Mezano, & D. Petrus de Villabruna sunt deputati ad tenendum rationem in Burgo de Valle Sugana, & habent libras quinquaginta inter ipsos. D. Andreas de Curte est Capitaneus in Premero, & habet in mense libras vigintiquinque. Et Dominus confirmauit eos per sex menses. Et in qualibet istarum continentur aliæ domus per affinitates v3. domus de Muffonius, domus de Pedeuena, & domus de Cubalo ad vnum officium. Domus de Lusia, domus de Raynonis, domus de Mezano, & domus de Romagno ad vnum officium. domus de Curte, domus de Villabruna, & domus de Rambaldonibus ad vnum officium. Et iste est noster ordo.

Andò

Andò poi Rizardo aa Camino sotto Spilimbergo, & non potendo pigliar il castello, s'incaminò con l'essercito de Triuigiani Bellunesi, & Feltrini verso Vdine, & iui affrontatosi con l'essercito del Patriarca, restò Rizardo doppo longa battaglia perditore. Ma rinforzato l'essercito, & leuato Tolberto dalla Podestaria di Ciuidale ritornò di nuouo contra il Patriarca, hauendo in loco di Tolberto messo Podestà in Ciuidale Guielmo conte di Cona Rodolo Padoano, se li rese a patti Spilimbergo, & passato auanti con la sua militia fece notabilissimi dãni in tutti quei paesi sendo aiutato da molti Signori di quella prouincia. Ma poi sendo restato prigione Enrico da Prampergo adherenti del Caminese fu dal Patriarca recuperato Sacille. Venero in quelli giorni lettere di Clemente Pontefice, con commissione de inquirire contra i Caualieri dell'ordine de Templarij, che erano de molte imputationi accusati: (vestiuano questi l'habito bianco con vna croce rossa) scrisse il Papa a Ramaldo Arciuescouo di Rauena, che andasse personalmente in Aquileia & in tutta la prouincia, & inquerisse sopra li capitoli, ch'esso Pontefice li mandaua. Possedeuano i Caualieri del Tempio molti beni nel Belluno, & haueuano il monte Cauallo & altri terreni in quei contorni. Fu questo ordine de Caualieri leuato doppo anni dosento, ch'era stato instituito: & le loro intrate furono la maggior parte applicate all'ordine della Caualleria de S. Giouanni, che haueano aquistato l'isola de Rodi. L'anno 1308. Enrico Imperatore venuto in Italia fu da Italiani raccolto con grand'honore: il qual pose per tutte le città de Lombardia & della Marca Triuigiana suoi Vicarij & Luogotenenti, & confirmando quelli, che si ritrouauano esservi in possesso. Così furono li Scaligeri fatti Vicarij de Vicenza & di Verona per l'Imperio: così Rizardo da Camino nelle città di Treuigi, Feltro, & Belluno: Et lassò Giouanni de Castellione presidente della Lombardia, & Manfredo di Porcia Podestà in Milano. Era a questo tempo al gouerno di Mestre, terra del Triuigiano, Federico Bongaio Bellunese, iui posto da Rizzardo da Camino, che resse vn tempo, quei popoli con gran sua satisfatione. Da questa famiglia Bongaia sono venuti li Alpagi Bellunesi, così detti per hauer i suoi antecessori dominato il contado d'Alpago, doue era fabricato il castello di Bogaio: dal quale trassero il suo cognome, come si legge nelli libri delle prouisioni della città, & nelli monumenti & depositi di questa famiglia: Habitauano allora in Mestre Lazerino di Castellione, Bruno de Ripa, & Gerardo della Porta Bellunesi, dauanti de quali Frãcescha figliola di Gerardo da Castello & moglie del sopradetto Bongaio ratificò vna vẽdita fatta da suo marito a Federico delli Azoni Bellunese. Fu quest'anno Podestà in Ciuidale il Conte Rambaldo Collalto, il quale l'anno precedente per meriti del suo valore era stato dalla Republica nel numero de Nobili Venetiani aggregato. Ma non hauendo ancora finito il suo reggimento fu eletto Podestà in Treuigi: & iui andato lassò suo Vicegerente in Ciuidale Roberto suo figliolo il qual hebbe per suo successore il caualier Parenzo da Pisa, hauendo per vicario Tomaso de Fronti Parmegiano, a cui successe Barnabà

de Cordouani da Regio. Concesse Alessandro Vescouo, & Conte di Belluno indulgentia de molti giorni a chi visiterà il Tempio maggiore della città il giorno della Translatione delle reliquie de Corpi Santi, che se ritrouano in detta chiesa: la qual Translatione fu fatta la prima domenica doppo la festa del Sacratissimo Corpo de Christo: nel qual dì si fa general processione non solamente de cittadini, ma con il concorso de tutti quelli che sono soggetti alla cittade. L'anno sequente fu fatta gran guerra tra Venetiani & Ferraresi, essendo allora Doge di Venetia Marino Giorgio, & fu preso Ferrara con grandissimo dispiacere del Papa. Venneron ad habitar in Vinegia a questo tempo molti Guelfi scacciati da tutta Toscana, & li fu assignata vna certa parte, doue potessero fermarsi, che serba ancora il nome de Ruga de Toscani. Era successo al Patriarcato d'Aquileia Cassone della Torre, che fu Arciuescouo de Milano: & perche tra la famiglia della Torre & quella de Visconti erano stati molti bellici romori con notabil danno della Lombardia, volle Enrico Imperatore, che tra queste doi Illustrissime famiglie fosse fatta la pace: Onde ridotosi l'Imperatore nella città de Asti, fu nella contrada de Borgognoni in casa delli Heredi del q. Valeriano de Borgognoni (il qual era già stato Podestà in Belluno) nella quale si era Cassone Torriano condotto, alla presenza dell'Imperatore conclusa la pace tra li Visconti & Torriani: fu presente tra li altri Roberto Collalto Podestà di Belluno con molti Bellunesi. Partitosi l'Imperator Enrico da Milano per Roma a pigliar la Corona dell'Imperio, Alboino della Scala ritornò a Verona con Bailardino Nogarola & Paganotto de Paganotti suoi Consiglieri, accompagnato da Giouanni da Pisa Commissario dell'Imperatore: & fatto adunar il maggior Conseglio con li Antiani dalla città, renontiorno Alboino & Cane suo fratello alla elettione del Capitaneato della città fatta da Veronesi, facendo il Commissario publicare l'Inuestitura dell'Imperatore con la potestà de Vicarij Cesarei, comandando al popolo tutto, che douessero obedirli, come quelli che rapresentauano l'Imperio Romano. Ma poco tempo sopra visse Alboino perche amalatosi di febre morì l'vltimo giorno di Nouembre: al quale successe Cane suo fratello, che publicò vn'editto de ordine di Cesare: Che tutti li fuorusciti di ciascuna città soggetta all'Imperio, ouero a Vicarij & Feudatarij di quello potessero ritornar alle patrie loro giurando di essere per l'auenire suoi deuoti & fedeli: per il che molti ritornorno a Ciuidale, ch'erano stati per inanzi banditi. Fu quest'anno nella città di Belluno eretta la fratalea de Santa Maria de Battuti nella contrada di Madeago, la qual hora si dice, Contrada di Santa Maria, & si diceua di Madeago, perche li huomini del villaggio di Madeago erano tenuti nel tempo di guerra custodire quella contrata, & specialmente la Torre iui posta sopra la muraglia della città; & la Pusterla, che de Pagani si chiamaua, posta sotto detta Torre: la qual è hora leuata & otturata. Concesse quest'anno l'Episcopo Alessandro alli Frati Certosini di Vedana il pascolare, tagliare, & goder i boschi del Monte rosso, dalla croce di detto monte per la Sommità di quello

sin

fin al ruio di Calchera verso Vedana: sotto la Podestaria di Tolberto da Camino, & Leonisio da Mantoua dottore Padouano suo Vicario. Et perche hò detto di sopra la famiglia Bellunese di Pagani hauer hauto il cognome de Buzzelini, si legge vn'instromento di dote di Belladice figliola di Rodolfo da Castello, & mogliera di Francesco q. Antonio Pagano de Buzzellini. Scritto quest'anno da Giacobo de Deperoni notaio Bellunese. Ha fiorito la famiglia Pagana in molte città d'Italia. sono stati nobilissimi nella città di Faenza, & in quella d'Imola: doue hanno vn tempo signoreggiato: fu Mainardo homo per bellezza di corpo & per virtù militari egregio, che fu Signor de Forlì & Imola. Fu Bandino Pagano vno di quelli che l'anno 1304. Composero le differenze, che vertiuano tra Marchiani & Romagnoli: Fu Iacomo Pagano Episcopo de Rieti l'anno 1299 Fu Paganino detto l Orgoglioso, del quale scriuono molte cose l'Historici del suo tempo. Fu Giulio Pagano console in Rauena l'anno 1257. Io hò letto vn'instrumento del Conte Vgone di Bertinoro, nel quale vien per testimonio raccordato Steffano Pagano: & fu scritto l'anno mille & trenta noue. E stata la famiglia Pagana honoratissima in Vicenza, della quale si nomina Marco Pagano, qual maritò Fiore sua figliuola in Artusio de Viuarij, principalissimi in Vicenza. Sono li Pagani antichissimi nella città di Napoli, & per essersi accasati in Donne di casa Carraciola furono a quel seggio aggregati. Fra la famiglia Pagana ancora Milanese, dalla qual città fu fra ciata insieme con la famiglia de Toscani l'anno 1120. Fu Giouanni Pagano del 1080. Capo in Roma della fattione di Clemente da Corregio antipapa contra Vrbano secondo di questo nome. Nella città di Ferrara è stata grande la famiglia Pagana, & tra questi fù Nicolò Pagano gratissimo al Marchese Azo Estense, che in quella Città dominaua. Non voglio però affermare, che la famiglia Pagana Bellunese sia discesa da alcuna delle sopradette: ancora che l'insegna che portano li Pagani Bellunesi non sia differente da quella, che portaua Mainardo Pagano Signor de Faenza, Imola, & Forlì, che era il Lion rosso in campo bianco, come afferma Dante nel capitolo XXVII. dell'Inferno, doue lo circonscriue per el Lioncel dal Nido bianco. Ha la famiglia Pagana dato il nome a diuersi lochi & castelli per l'Italia Vi è Paganico castello su la marema de Siena: Vi è Castel Pagano nel Friuli posseßo dalla famiglia Sbroiauacca, nobilissimi Castellani di quella patria. Vi è Monte Pagano castello vicino al loco, doue era la città di Castro nell'Abruzzo. Et però la porta in Ciuidale, che se diceua Pusterla de Pagani, doueua tal nome hauer hauto dalla famiglia Pagana: o perche tal famiglia l'hauesse fatta Edificare, o perche l'hauesse in custodia nelli accidenti della guerra. Erano queste Pusterle alcune porticelle occulte fatte nelle muraglie, & quasi porte cieche: le quali se teniuano chiuse & sottilmente murate con vn sol quadrello: per le quali si poteua ad vn bisogno aprendole introdur li amici per soccorso della cittade, quando le porte maggiori fossero da nemici impedite: Et queste si faceuano appresso le case de qualche potente Cittadino, che le po-

teßero guardare, si come doueua essere la famiglia de Pagani. Da questa Pusterla per vna strada occulta se descēdeua fin al fiume Larte, doue era nel loco doue si congionge con la Piaue, fabricato gran copia d'edificij, che la Cittadella si diceua. Era questo Borgetto a guisa d'vna picciola Cittade, & iui si teniua vn corpo di guardia per custodia del porto, & delle merci, che in quello si trouauano. Serba hoggidì il nome de Cittadella questo istesso loco, se ben la maggior parte di edificij sono state dall'inondation dell'acqua rouinate. Hor ritornando doue io sōn partito, l'anno 1311. Enrico Imperatore aquistò la città di Bressa, la qual haueua recusato di darli obedienza. Et perche haueua giurato, se entraua nella città, di tagliar il naso a tutti li cittadini di quella, per osseruation del giuramento fece tagliar il naso a molte imagine di legno che li furono portate innanti: come si legge nell'Istorie di Bressa. Rinouò questo Imperatore li priuilegij a Bonifacio, & Nicolò Conte di Cesana della proprieta & dominio del castello & territorio di Cesana, & con li huomini di Masnata habitanti in detto loco. Per il decreto publicato l'anno precedente a nome dell'Imperator Enrico, nelquale riuocaua tutti li sbanditi, ritornorno a Ciuidale Nigro q. Pietro da Castellione, Eccellino q. Tisone, Bernardo, Finamonte, Odorico, & Sarraceno q. Romano di Castellione sbanditi per le cause narrate di sopra. Et perche pretendeuano per l'Imperial Decreto la preminenza nel gouerno della città, solita hauersi dalla famiglia Castigliona: & che i loro beni li fossero restituiti, iquali erano già stati applicati: & poi a particolari dal fisco venduti. Erano sopra di ciò corsi precetti, presentati dal Caualier Altiniero delli Azoni Triuigiano Podestà di Ciuidale. Dal che commossa la cittade il dì xxvi. del mese di Ottobre nel palazzo del commune adunato il gran Conseglio alla presenza di Enrico di Sorici da Bologna Vicario in Belluno, essendo Consoli Beneuenuto dottore delli Azoni, & Picciolo di Crosdecalle Bellunesi, fu tal causa longamente disputata: Perche alcuni erano d'opinione, che non poteßero goder de priuilegij concessi a questa famiglia: poi che erano stati tanto tempo in paese forestiero, ne haueuano participato de carichi & fattioni in quello tempo per la città di Belluno: Altri veramente diceuano, che non hauendo loro renontiato espreßamente alle sue ragioni, non poteuano esserli per la sola absentia leuate; essendo loro & li suoi Ascendenti nati in Ciuidale, & quiui hauto continuo domicilio & in quello essercitato le sue giurisdittioni. Poi che ogni giorno si vede, che vn Nobile d'vna cittade (ancor che per anni cinquanta haueße habitato altroue) se poi s'appresenta al Conseio della sua prima patria, fatte le debite giustificationi viene admeßo al Conseglio & tra Nobili descritto. Per queste & altre ragioni fu da tutti concordemente admessa la loro dimanda quanto alle prerogatiue del gouerno: Ma fu concluso di mandar vn Noncio all'Imperatore, & dimandarli la retrattatione del decretto nella parte concernente la restitution de beni confiscati: ouero che siano delegati Giudici nelle differentie, che potessero nascere tra questa famiglia & il commune di Belluno: dauanti li quali potesse ognuno vsar le sue ragioni. Fu fa-

tala procura in Manfredo de Borzanij, & scritta da Ainardino della Valle. L'anno sequente andorno molti di Ciuidale Feltro, & Treuigi con Rizardo da Camino in soccorso de Padouani, che guerregiaua con Cane della Scalla, il quale fu appresso Montagnana rotto dall'Estense generale contra il Scaligero con gran mortalità de suoi soldati. Si videro molti prodigij quest'anno, cioè tre Lune ad vn'istesso tempo con vn splendor a guisa di Cometa. Vna donna partorì vn Leone; & altri segni apparsero in cielo. Altinieri delli Azoni Podestà di Ciuidale era a questo tempo dalla moglie sua molto sollicitato al ritorno in Treuigi per alcune importunità, che li veniuano date da Rizardo da Camino: Onde finito il regimento, & venuto in suo loco Zuffono de Sancij caualiere Triuigiano, hauendo inteso il fatto com'era successo, spinse vn suo seruitore vestito da contadino nel palazzo del Signore (risoluto di voler con la morte de Rizardo vendicar il suo honore) & iui ritrouatolo giocando a scachi lo percose in testa con vn'arma, che portaua ascosa: per la qual ferita cascò in terra & morì senza poter parlare: fu l'homicida tagliato a pezzi non volendo intendere chi l'hauesse mandato. Dopò la cui morte entrò Vicario Imperiale di Treuigi, Belluno, Ceneda & Feltro, Guecello da Camino fratello de Rizardo, il qual mandò Adalgerio della Torre Podestà in Ciuidale: ma li vltimi giorni di Decembre fu Guecello scacciato da Treuigi, essendo sparsa voce, ch'egli voleua porre Treuigi in poter di Cane della Scalla: & si saluò in Seraualle. Et l'anno vegnente Feltrini si posero in libertade, collegandosi con Triuigiani, conducendo in suo rettore Articho Tempesta Triuigiano: & pocco dopoi fu fatto il simile da Bellunesi, tolendo di nuouo per suo capo il Vescouo Alexandro, il quale licentiato Adalgerio da Torre Podestà, fece suo Vicario Romagno di Romagno di Feltro. Morì in questi giorni l'Imperator Enrico auelenato appresso Siena, lasciando di Margherita sua consorte vn figliolo chiamato Giouanni, che fu poi Rè di Boemia. L'anno 1314. se ridussero nella città di Feltro alcuni Ferraresi, li quali haueano insieme con Francesco Menabo tentato di pigliar Ferrara: ma scoperto il trattato da Pino della Tosa Fiorentino, che in quella città se ritrouaua a nome di Ruberto Re di Napoli, & fatto morire Albertino de Mainardi capo della congiura, si saluorno i complici nel territorio Feltrino, assicurati da Alessandro Episcopo & Signor di questa cittade (il qual Episcopo vien dal Pigna nelle sue Istorie per natiuo di Piasenza nominato) Et soggionge, che corroto il Vescouo con danari, contra il saluacondotto li fece prendere dandoli nelle mani de Pino, che li fece decapitare. Fa mentione di tal cosa Dante Poeta Fiorentino nel nono canto del Paradiso con dire.

Piangerà Feltro ancora la diffalta
Dell'empio suo pastor, che sarà sconcia,
Sì che per simil non s'entrò in Malta.

Doue profetiza il Poeta così della rouina del Vescouo per così gran peccato, come del danno che patirà la città di Feltro. Tra questi prigioni furono Lancillotto, Chiarutio, & Antonello & altri della famiglia Fontana nobilissima. Faceua

ceua il Patriarca d'Aquileia molta guerra con il Conte di Goritia, & si trattò confederatione trà Enrico Re di Boemia, il Duca di Carinthia, li Conti di Goritia, il Vescouo di Trento, Cane della Scalla, Rinaldo Bonacossi da vna parte: & dall'altra Padoua, Treuigi, Ferrara, Belluno, Bologna, Feltro, & altri seguaci dall'altra: ma non andò auanti tal confederatione, non volendo Triuigiani abbandonar il Patriarca: il qual vedendo hauer pocca gente per resistere a così potente nemico, s'accordò co'l Conte di Goritia, dandoli titolo di general Capitano del Patriarcado: essendo all'hora Podestà di Belluno Tixone de Buzzacarini Padouano: di cui fu Vicario Alberto de Flumine dottore anch'egli Padouano. Fu però quest'anno medesmo conclusa la pace con allegrezza vniuersale. Et furono licentiati i Triuigiani, ch'erano venuti in soccorso del Vescouo Alexandro, il quale haueua insieme con Feltrini & Bellunesi vn tempo guereggiato con Trentini.

Morto l'Imperator Enrico fu da vna parte delli Elettori eletto Lodouico Duca di Bauiera, & dalli altri elettori fu assonto Federico Duca d'Austria: & fu l'vno & l'altro della Imperial diadema coronato. Et si come hebbe l'Imperio gran trauagli per tal elettione, così nella Chiesa non mancorno dissensioni essendo contra Giouanni sommo Pontefice creato antipapa Pietro della Corbara: al cui tempo Venetiani, sendo Doge Giouanni Soranzo, acquistorno Traù, Spalatro, & Sebenico con molti altri luochi. Et Cane della Scalla corse con le sue giente su'l Triuigiano sacheggiando alcune ville di quel paese: dil che Nicolò Rouero Podestà di Conegliano (che era in quel regimento succiesso ad Alberto de Renaldi Triuigiano) dette subito noticia a Bellunesi, dou'era Podestà Albrigetto de Cortusij: acciò stessero all'ordine per soccorrere li amici, quando fosse bisogno del suo aiuto. Dette similmente auiso alla citade Odolrico da Vigo Podestà in Cadore a nome di Guecello da Camino Signor di quella contrada; Che li Signori di Goritia faceuano vna gran massa di gente, non sapendosi oue designassero de indricciarli. Morì quest'anno il Beato Enrico nella città de Treuigi, doue era molt'anni in gran penitenza uiuuto: & mostrò Iddio gran miracoli in lui, che furono de ordine dell'Episcopo, del Podestà & Antiani de Treuigi registrati in vn libro da Bartolomeo di Castleono dottore Bellunese, il qual habitaua in Treuigi, & da altri notarij. Fu il Conte di Goritia a questo tempo molto trauagliato da Castellani & Signori del Friuli, che li tolsero alcuni delli suoi Castelli: Per la qual cosa Vecellone da Camino, che li era Cugnato, si pose in arme con tutti i suoi, & con l'aiuto de molti Bellunesi suoi partigiani, che odiauano il Vescouo Alesandro, presentatosi all'improuiso alle porte della città di Belluno, fu introdotto senza alcun contrasto; & si fece di questa città Signore, licentiando il Podestà, che era Parenzano de Blasij da Bassano, & in loco di quello pose Rambaldo da Romagno caualiere & suo partiale insieme con tutti di quella famiglia; dandoli per Vicario Francesco de Broylo dottore della medesma città di Feltro, credendo indurre Feltrini a sottoporsi con tal mezo al suo dominio. Il Vescouo Alexandro, ch'era a questo tempo in Tre-

uigi in casa del caualier Zuffon de Sancis, intesa la perdita di Ciuidale, essendo con lui Gorgia da Lusia archidiacono di Feltro, con Michele suo fratello, Lippo Tuscho & Brancaleone Bellunesi, temendo di perder ancora la città di Feltro, partì subito da Treuigi, & entrato in Feltro attese con gran diligenza alla custodia di quella. Ma Vecellone dopò l'hauer più volte stimulato Feltrini che volessero accettarlo per suo capitano, vedendo operar pocco, vna notte che fu il 14. de Zugno l'anno 1316. presentatosi alla porta d'ogni Santi, li fu dalli suoi partiali aperta senza alcuna resistenza. Il Vescouo impaurito si fece forte nel suo Episcopato: Non mancorno Triuigiani di dar animo à Feltrini con promessa di presto soccorso; ma non fecero frutto alcuno. Imperciochè Vecellone licentiato Pietro Bonaparte Potestà di Feltro, si pacificò co'l Vescouo, & ridusse Feltrini a depor l'arme, & contentarse ch'egli fosse suo capitano come prima era stato. Trattò poi il Caminese secretamente lega con Cane, & co'l conte di Goritia: & posto all'ordine i suoi soldati di Feltro & di Belluno li mandò per presidio di Serauale, & lasciò in Feltro per rettore Rizardo da Camino, con molti soldati capitaneati da Matteo Cortusio caualiere, che guardassero quella cittade, non ben assicurandosi di Feltrini, ch'erano tra loro molto disuniti. Lasciò Podestà in Ciuidale Tixone da Santo Angelo Padouano con Vberto dottore Forliuese suo Vicario: & Enrico & Vberto Conti di Lumello con molti buoni soldati. Al principio del mese de Zugno dell'anno susequente venuto Vecellone a Ciuidale & tolti seco quei soldati andò l'ottauo giorno di questo mese con quella gente che teniua a Serauale, per pigliare la Roccha di Ceneda, la qual era da Triuigiani ben presidiata, & furono li Caminesi gagliardamente rebuttati: onde se diedero a por a sacho le campagne & Ville di quel contorno: Et perche nella occupation di Feltro fatta da Vecellone, furno tolti a Pietro Bonaparte & a Vilielmo Onigo molti beni, ne haueuano potuto rihauerli, li furono da Triuigiani concesse le represaglie contra Feltrini; (che cosa fossero queste represaglie, & la forma del conciederle, si legge in molti dottori della ragion ciuile.) Era Pagano della Torre successo al Patriarcato d'Aquileia, il quale imitando il costume de suoi antecessori andò ad habitar in Vdine, facendo quella città capo di tutta questa prouincia. Fu questo Torriano Vescouo di Padoua, & dal Papa fu sorrogato a Cassone per contropesar la fattion Gibellina, ch'era in queste parti potentissima. Venne questo anno a Ciuidale il Conte di Goritia con li suoi soldati, & passato a Feltro andò a ritrouar Vecellone: & poi insieme per li giogi de monti andorno a Verona a Cane dalla Scalla. Haueua il commune di Belluno deliberato nel suo conseglio, che tutti li huomini del territorio atti a portar arme andassero in seruitio di Vecellone Conte di Ceneda & Capitano di Feltro & di Belluno: dalla qual deliberatione si appellorno quelli della Canonica di Premeze: allegando eßer liberi; & non eßer tenuti andar con essercito del commune: fu la causa molto ben ventilata, & sententiato a fauore di questi popoli il sesto dì Agosto di questo anno. Alessandro Episcopo Bellunese dette il territorio della Mota a Romano del Q.

Auantio

Auantio Doglione Bellunese: & scriße l'Inuestitura Giacobo da Lendenara notaio: & a ciò far si mosse l'Episcopo ritrouandosi in gran bisogno de danari; poi che quelli che li daua Vecellone patron delle rendite delle sue cittade, non suppliuano alle sue spese. Fu fatto a Ciuidale per beneficio publico quel ridotto doue si radunano le acque di fonti nella casa de Persecini nella contrata di Crosdecale: donde poi si partono in molte sotterranei canalli & condotti per seruitio del publico & de particolari cittadini. L'anno del Signore 1318. sendo venuto il tempo de far i pagamenti alli soldati Bellunesi, che militauano con Vecellone in fauor di Cane della Scalla, ne trouandosi all'hor danari in cassa del commune fu dara dal conseio auttorità a Guadagnino Auoscano, che potesse come publico procuratore trouar tal danaro con quel auantaggio ch'egli potesse esborsandolo poi al Maßaro, che hauesse cura di far le paghe alli soldati, che militauano per la cittade: & fu tal prouisione fatta alla presenza di Crepadino notaio, de Lipo Tosco, & d'altri molti: alla qual procura Belincino da Lusia Caualiero, ilqual era Podestà a Ciuidale, interpose il suo decreto. Haueua Cane della Scalla con li altri Collegati tentato piu volte di entrare in Treuigi, ne mai li era riuscito perche sempre furono scoperti & castigati quelli che haueuano con Cane intelligentia. Et il mese di Ottobre Vecellone da Camino fauorendo alla gagliarda Cane contra Triuigiani andò con la militia de Feltrini & Bellunesi & altri soldati verso Ceneda, Soligo, Vidore & in picciol tempo li prese tutti: Et poi vnitosi con Cane andorno a dar l'assalto a Treuigi. Il Caminese con li suoi andò nel borgo di S. Tomaso, doue attaccò vna sanguinosa battaglia, che durò fin al mezzo giorno con gran danno di soldati di Vecellone, & con pericolo di perder egli la vita. Ma non potendo far contra quella forte citta profitto alcuno, se retirò il Scaligero a Vicenza: & Vecellone con li suoi passata la Piaue andò a Vderzo, che per suo conto si teniua. Et il quarto giorno del mese di Genaro susseguente spinse li suoi soldati verso Conegliano assaltando la terra da quattro parte di quella, sendo dentro con doi compagnie de Triuigiani Alberto Calza Podestà de Conegliano, ilquale valorosamente si difese. Scrisse Vecellone alla Città di Belluno tutti questi successi, & la gran difesa che faceua quella terra: & perche era lui risoluto di non voler partirsi senza l'espugnation di quella; facesse la città prouigione, per li pagamenti de soldati Bellunesi, & in particolare che mandassero le paghe debite a Bonagurio da Castello, il quale haueua per trenta giorni continui con quattro caualli militato contra Conegliano: & quelle de Fedrico delli Azzoni, che haueua vinti sei giorni seruito attorno Lancenigo, ne fin hora haueano hauto paga alcuna, ne mancaßero di proueder per li altri soldati Per il che comissero li Conseli & Sindici a Gozalcho da Castello & Bernardo Doglione, che scodessero quanto prima la Imposta, acciò si sodisfacesse alli creditori. Stettero poi l'arme sospese fin alli 25. da Aprile trattando pace li Ambasciatori, che haueua mandato in Treuigi Federico Imperatore. Ma non hauendo potuto concluder cosa alcuna, Vecellone ritornò di nuouo all'assedio di Conegliano, il

qual

qual assalito dalli assediati raportò vna notabil rotta. Venne in questi dì a Ciuidale vn Nontio di Gerardo da Camino Signor di Fregona, & alla presentia di Andrea Maioto de Carpedoni, de Rinaldo da Castello, Floramante di Foro, Michele da Ponte, & altri molti espose dauanti Vbaldo da Forlì Vicario in Belluno, come l'anni passati li Bellunesi haueano goduto il monte di Prese, così assentendo li Signori da Camino, il qual monte è del dominio di Fregona: Et però li pregaua ad astenirsi per l'auenire, desiderando il suo Signore di essere bon amico de Bellunesi, volendo procurar che si leuino i scandoli & li rumori: al quale fù dato buona intentione dal Commune. Il quartodecimo del mese de Giugno dell'anno medesmo li Triuigiani si sottoposero al Côte di Gorizia zio di Foderico Imperatore, il qual li riceuette a nome di Cesare, se ben poi si fece egli co'l mezzo di Tebaldo da Castel nuouo, di quella città assoluto signore. Alessandro Episcopo di Feltro & di Belluno vedendosi esser poco grato a Vecellone da Camino, & non poter securamente resiedere nella sua diocese, se ritirò in Treuigi fermando iui la sua habitatione, da Triuigiani molto accarezato: co'l fauor de quali entrò in speranza di recuperare Belluno & Feltro occupateli da Vecellone, sotto la coperta di general Capitano di quelle. Di che egli dubitando per meglio assicurarsi s'apparentò con Cane della Scala, il qual promise Verde sua nepote per moglie a Rizardo figliuolo di Vecellone. Et poscia vnite le militie dell'vno & l'altro passorno nel Triuigiano, & presero Montebellana, Asolo, & altri castelli a tempo che Vlrico da Valse capitano della Stiria haueua tolto la protettione de Padouani à nome di Federico Imperatore. In questi giorni l'Episcopo Alessandro dette à Romagno da Romagno la giurisdittione del contado di Cesana con tutti li emolumenti, che da quella sogliono peruenire, hauendo nelli suoi bisogni hauto dal detto Romagno molti fauori. Et fu di ciò fatta scrittura in Treuigi il dì 24. del mese di Genaro l'anno 1320. alla presenza di Bettino Fisico da Bressa, Antonio de Rochesino da Lusa, Engemanno, & Cabado da Feltro. Perche se ben Vecellone era general capitano de queste doi cittade, contentaua però che l'Episcopo tenisse la sopramuienza nella elettione delle persone da esser poste al gouerno così delle dette cittade, come nelli lochi sottoposti a queste: come si legge in vna sentenza de Gorgia da Lusia Archidiacono di Feltro, giudice delegato del Vescouo Alessandro, la qual taglia & annulla vna sentenza fatta li dì precedenti da Pietro da Sala Padouano Vicario de Viuentio da Romagno Podestà de Ciuidale, il qual haueua giudicato, che li habitanti della Canonica del monte di Piemeze territorio Bellunese fossero obligati alle fattioni, imposte dal Commune di Belluno, contra il priuilegio Papale, & contra vna sentenza altre volte fatta da Enrigetto Vicario in Ciuidale, della quale non haueua il Commune di Belluno mai reclamato. Il mese di Febraro del medesmo anno il Vescouo Alessandro partitosi da Treuigi si ridusse a Porto Gruaro nel conuento de Fra Minori: doue infermatosi grauemente fra pochi giorni vi lassò la vita: verificandosi in lui la profetia referta da Dante Poeta Fiorentino: Poiche

non hebbe quest'homo mai vn'hora de bene doppo la sua rotta fede; finche scacciato dal suo dominio & priuo delle sue cittade, pouero & vagabondo andò per molti lochi errando. Fu il suo corpo riposto nella Chiesa di detti Frati in vna tomba di pietra; & sopra di quella intagliate alcune lettere, che scoprono chi dentro vi stia rinchiuso. Giouanni sommo Pontefice hauendo presentito il mal termine, in che se ritrouaua il Vescouo Alessandro, temendo che li Canonici di Belluno & Feltro in gratia di Vecellone da Camino facessero elettione di soggetto poco vtile alla Chiesa. (poi che l'intention del Caminese era di deprimere li fauttori della parte Ecclesiastica, adherendo lui a Ludouico Bauaro inimicissimo del Papa) conuocato il sacro collegio de Cardinali, & discorrendo quanto importasse il proueder a questi Episcopati d'vn huomo, che con la propria persona & con la potenza della famiglia & adherenti suoi fosse atto a contrapesare la grandezza de Caminesi, risolse che venendo il caso della vacanza di detti Episcopati, si facesse la elettione dalla Sede Apostolica, decretando che qualonque altra elettione, fatta da chi si volesse, fosse di niun valore. Morto il Vescouo Alessandro, si fece assoluto Signore di Ciuidal & Feltro Vecellone da Camino, non osãdo opporseli alcuno per esser egli Conte di Ceneta, & di stretto nõdo di parentella congionto con Cane della Scala, a quei tempi potentissimo Signore. Finirono per tal morte i reggimenti posti dal Vescouo nella cittade, tollendo Vecellone sopra de se tutti questi gouerni: come si vede in vn instrumento scritto da Gabriele di Foro l'vndecimo del mese di Marzo, nel qual Vecellone ritrouandosi nel palazzo in Ciuidale per gratia speciale conferma & decreta ad instantia de Giacobo de Deperoni Bellunese vna vendita del Castel Riginzuolo nella persona di Seraualle Pizallone da Seraualle. Ma non contentandosi Vecellone di tanto dominio, partitosi da Ciuidale con li suoi soldati andò a por l'assedio a Porto Buffoleto. Et li Triuigiani per diuertirlo mandorno le sue gente a dãneggiar il territorio di Seraualle. Fu poi trattata la pace, hauendo la città di Belluno inuiato Bombario de Spiciaroni, & Guidolino da Castello suoi Noncij a Treuigi per tal causa: Et in fine fu conclusa la pace con satisfation delle parti si come su'l finir dell'anno fu fatto tra il Scaligero & Padouani, che tutto quest'anno haueano con infiniti danni insieme combattuto.

In questo mezzo Papa Giouanni co'l collegio de Cardenali hauta informatione de meriti & valore di Manfredo Collalto figliolo del Conte Rambaldo & quanto fosse florida & illustre quella famiglia, fece scielta della persona sua leuandolo dall'Episcopato di Ceneda, & trasportandolo alli Episcopati di Belluno & Feltro: sommamente confidando di questo soggetto nobilissimo: come si legge nelle lettere Papali date in Auignone il decimo settimo di Marzo. Mandò il Papa sue lettere al Clero dell'vna & l'altra cittade, & all'vniuersità & popolo de Ciuidale & Feltro, dandoli notitia di tal elettione, essortando ognuno a prestarli obedientia, sendo huomo tra tutti riguardeuole. Manfredo hauuto l'ordine del Papa & del Consistoro, volendo essequir quello

che li era commesso, & sapendo queste doi Cittade esser già da Caminesi occupate, mandò suo Noncio a Ciuidale con lettere del dì XVI. Zenaro 1321. alla presenza di Enrico da Santo Lepidio suo Vicario, ai Tomacello Capellano, & di Enrico de Millemarchi: admonendo il Decano, l'Archidiacono, Capitolo, Vniuersità, Clero, & Popolo de Ciuidale: che mandassero suoi Procuratori & Sindici, che se ritrouassero il XXVI. del corrente mese a San Giacomo de Schiralli appresso Treuigi, acciò iui prestassero il debito giuramento: non potendo egli per allhora personalmente venire senza manifesto pericolo della sua vita: Inuiando con esse lettere un authentico trasonto delle Papali. Ma l'accidente occorso in quei medesmi giorni a Ciuidale disturbò l'andata delli Sindici & Procuratori della cittade: Percioche Guecello figliuolo de Biaquino della medesma famiglia da Camino, o per inuidia che hauesse alla grandezza de suo Zio, o per qual altra cagione che lo mouesse, tolta in compagnia vna squadra de gioueni Bellunesi desiderosi di cose nuoue, senza molto pensarui, il dì vigesimo settimo di Gennaro assaltò Vecellone, che dal suo pallazzo al Tempio Catedrale si trasferiua, & de molti colpi percosso l'occisero sopra la piazza della cittade: Non hauendo egli potuto far difesa alcuna; essendo stato improuiso l'assalto, & di persone ad esso ponto non sospette. Diuolgata questa nuoua per la Cittade, ne sapendosi la cagione di questo eccesso, restorno i Bellunesi tutti attoniti, rinchiudendosi ognuno nelle loro habitationi, fin che fu palesato esser stato Guecello l'author di tal delitto, accompagnato da Persegino da Castello, Antonio suo figliuolo, Zannatio de Vareschi, Adalgerio delli Azeni, & Pietro da Vxollo, che haueuano gran seguito nella Cittade: onde fu facile a Guecello di farsi Signor de Ciuidale. Ma Cane della Scalla, qual haueua altre volte tentato di hauer il dominio sopra Bellunesi, pigliando l'occasione da questi tumulti (ancor che a lui non fosse spiaciuta la morte di Vecellone, poi che haueua indotto Rizzardo a repudiar Verde sua consorte) procurò con intelligentia de alcuni del Belluno suoi partiali, d'occupar alcune fortezze & castelli, che erano ne i Monti sopra Ciudale: & particolarmente le fortezze di Somaripa & quelle d'Auoscano; lequali erano di gran momento per farsi Signore delle valli d'Agordo, & Zoldo: che sono membro importantissimo del territorio Bellunese, cosi per l'utile delle minere, come per essere il passo, che conduce a Trento, Bornico, Bolzano, & Porsenone: ilqual passo resterebbe chiuso & impedito alli Bellunesi.

Portata la nuoua a Ciuidale: che quelle fortezze si teniuano per nome del Scaligero, fu nel Conseglio deliberato de inuiar la militia Bellunese in Auoscano, & parte in Somaripa, sotto il Generalato di Fulcone Buzzacarino, caualiere in quel tempo famosissimo. cosi per recuperar le fortezze, come per tenir in fede li populi de quelle valli. Haueua li mesi precedēti il Comun de Belluno comprato dalli Nobili huomini Bittino & Pietro Somaripa il suo palazzo, la torre con le sue fortezze, che loro haueuano nel loco di Somaripa sopra Agordo, territorio di Ciuidale, per lire 4580. li quali danari Rigo de Fabri da Ru-

do Bellunese Procurator & Sindico della cittade fece numerar in Venetia alli detti creditori da Pietro Venetiano figliuolo di Domicio Quintaualle, promettendo de rimborsarli per tutto il mese de Luglio del medesmo anno; cosi obligandosi Guido, Martino, & Rinaldo da Castello, Benuenuto delli Azoni, Lipo de Toschi, Pizolo de Crocecalle, Bombario de Spiciaroni, & Bonagiurio de Colzello Sapienti della cittade. Gionti li soldati Bellunesi in Auosciano, ne ancor ben firmati li alloggiamenti, furono assaliti da vna grossa banda de nemici, che messi in aguato stauano aspettando la sua venuta. Fu combatuto da l'vna parte & l'altra gagliardamente, & restorno molti Bellunesi feriti & morti, correndo rischio di porsi in manifesta fuga; se la prudenza del Capitano (benche ferito) non hauesse a tal disordine reparato. Pur ridotosi in securo & poste bone guardie si attese a meglio fortificarsi. Restorno pregioni alcuni de nemici, da quali s'intese l'ordine da loro tenuto nell'occupar quelle fortezze, & chi erano li Capi della congiura. Di che dato auiso a Viuentio Romagno caualiere, qual era al regimento de Ciuidale insieme con Iacomo Alnaroto, & Pietro da Sala Padoani, fu secondo la forma de statuti & prouision della cittade formato processo; & furon poi banditi per rebelli Guadagnino d'Auosciano, Bettino Somaripa, Francesco, Magagnono, Zusso, & Giouanni tutti d'Auosciano, Bidulfo, & Pietro da Canale con altri Bellunesi; publicandoli della sua patria traditori (perche vuole la legge, che colui che è nato in qualche vico o castello, s'intenda hauer per patria sua quella cittade, alla qual è soggetto quel castello) & li furono ancora confiscati i beni, applicandoli al commune di Bellune: con aggionta, che se alcun di loro venirà in poter della giustitia, li sia troncata la testa: & il simile sia fatto alli suoi figliuoli maschi: Et che le case li siano spiantate; eccettuando quella di Guadagnino posta nella contrata Doglione, che si debba porre all'incanto, & venderla a chi offerirà mille libre al commune: altramente sia anch'essa distrutta & rouinata. La qual sentenza fu de ordine delli Sapienti della città publicata in Auosciano. Et poi in essecution di quella Resto de Tatamenti da Conegliano caualiere: qual era successo nella Podestaria di Ciuidale, di volontà & consenso de Consoli della cittade il xxiij. d'Aprile pose in tenuta & possesso Bonagiurio da Colzello de cinque mansi poderi, & molini nella villa di Bullago, che furono di Guadagnino d'Auosciano & di Rubino suo fratello, venduti per Pizolo Crosdecalle & Andrea de Iuro per l'officio de Procuratori del commune. In questi giorni istessi fu morto Manfredo Collalto Episcopo di Belluno, la cui morte messe in scompiglio tutta la città. Vuol l'Historia Triuigiana, che la sua morte sia seguita in Triuigi per mano di Bramengo Vguccione Padouano & altri complici di quello. Ma altri affermano esser stato occiso de ordine di Guecello nella città di Belluno: il qual Caminese essendo suo stretto parente per Chiara Caminese maridata nelli Conti di Collalto, l'haueua sotto la sua fede assicurato & condotto a Ciuidale. Il che si caua ancora dalle publice scritture della città: perciò che nel libro delle prouisioni signato con la lettera (H) si leggono queste pa

role

role (Communitas Belluni videns & sentiens se iam purgasse excessum commissum per non nullos ciues prædecessores nostros & vulgares contra tunc præsidientem Præsulem, in personam eius commisso homicidio: & propterea priuata fuerit Præsule proprio per centenium 13 2. vel circa; prout in Curia Romana notissimum est: & iam finitus iit terminus contumaciæ perpetrati homicidij: & adbuc elapsi sint vltra centenium plures annis xx.) *Et quel che segue. Narra Giambatista Castrodardo Bellunese, la morte di questo honoratissimo Prelato esser successa al modo infrascritto: Che vedendo Manfredo non poter sicuramente venire nella cittade per li oppressori delle cose Ecclesiastiche, & per vn violento intruso fatto da quelli nelli Episcopati, mandò a richiedere il Patriarcha d'Aquileia, del quale era lui suffraganeo, che per suo presidio voglia mandarli qualcuno, per l'auttorità del quale fosse da Guecello respettato, non hauendo egli altro Auogaro delle sue chiese, fuor che Ensedisio da Roncegno cittadino di Feltro, & di pocco potere. Il che hauendo saputo Guecello dissimulando il suo pensiero mandò Oratori a rallegrarsi della sua promotione; & offerir se & la casa tutta da Camino disposta ad ogni suo volere. Manfredo che di pio animo era, & per natura pieghuole al dare credenza a quanto intendeua, senza pensar alcun inganno, accompagnato da Enrico Conte di Goritia venne a Feltro li primi giorni del mese di Febraro: doue fu con molte cerimonie da quelli cittadini riceuto; essendo Guecello rimaso a Ciuidale; mostrando di far preparamenti, acciò fosse in quest'altra cittade sontuosamente regallato. Manfredo non hauendo scoperto alcun contrasto in Feltro, & assicurato dalla fede datali da Guecello, ch'era venuto ad incontrarlo si partì per Ciuidale, licentiato prima il Conte di Goritia con le sue genti. Et gionto alla piazza della cittade doue si faceua vna publica festa per esser il giouedì del Carnouale, si leuò nel suo comparire gran strepito & tumulto da quelli, che nel ballo se ritrouauano, o fosse a caso, ouer artificiosamente fatto. Et iui spintosi il Vescouo per acquetarli, fu poco dopoi ritrouato nel mezzo di quelle spade da molte ponte trafitto. Spettacolo veramente miserabile, per il quale nacque gran danno & rouina alla città di Belluno & a quella potentissima famiglia da Camino, che per molti anni era stata in questa Marca floridissima. Imperciochè il sommo Pontefice hauuta nuoua di tal morte, fundandosi sopra li Sacri Canoni priuò la città di Belluno della dignità Episcopale per anni cento. Non però perse Ciuidale il nome de cittade: perche vna città può esser anco senza Episcopo. Et Guecello da Camino, il qual credeua con tal morte assicurarsi nel dominio de queste doi cittade, restò fra pochi giorni dall'vna & l'altra di quelle escluso. Fu il mortorio di Manfredi solennemente celebrato, con vn deposito pomposo nel domo della città, fin che fu in Collalto transportato, essendoli nell'arca scolpiti l'infrascritti versi.*

Clauditur hic Dominus Manfredus nomine dictus,
Episcopali electus dignitate sublimi.

Bellu-

Belluni Feltrique Comes gubernacula regens,
Prolis Rambaldi Domini comitisque Collalti,
Qui sub specie pacis substulit pabula necis.

Cosi a ponto dice il Castrodardo Canonico Bellunese che sia tal morte successa. Si dilettò molto questo Canonico di saper le cose antiche di Belluno: Et in particolare delli Episcopi Bellunesi, hauendo dato principio a vna cronicheta di quelli: ancor che sia per la sua morte restata imperfetta. Fu huomo che haueua fatto longo studio nelle lettere humane & nelle leggi: & commentò la Cantica di Dante: tradusse Nicolò Leonico de varia Historia; & fece l'Alcorano in lingua Italiana volgare. Era congionto di parentella con il dottissimo Cardinale Aleandro, & visse vn tempo in Roma nella Corte di Papa Paulo Farnese. Quest'anno hebbero li Conti di Cesana l'Inuestitura del suo Contado da Cane della Scalla, al quale si sottoposero volontariamente: retenendo il Scaligero tutti dacij, le mude, & il transito della Piaue: douendo li Conti darli ogni anno per recognitione di feudo doi bracchi con doi sparauieri. L'anno 1322. fu la città di Belluno da molti Rettori gouernata, non fidando Guecello di tenir vn Rettore piu d'vn mese: Hebbe Parentio della famiglia Vtinense, Giouanni Campo S. Pietro, Albrigetto di Cortesij, Alberto Fiumicello, Rizardo figliuolo di Serrauale da Camino. Nel fine del mese di Settembre Bellunesi hauendo fatto grandissime spese per mantenir li soldati attorno Somaripa & Auoscano, & vedendo che Guecello non era potente a resistere alle forze del Scaligero: Et che l'Imperator Ludouico doueua calar in Italia con molta gente a fauor di Cane, & non contentandosi del gouerno di Guecello, dettero la Città a Cane il quinto del mese di Ottobre: della quale vscito Guecello se ridusse a Serauialle, & pocco dopoi si sottopose anch'egli ad esso Cane. Fu posto al gouerno di Ciuidale il caualier Rauarino delli Alcai di Veronese, & dopò quello Andreolo Contareno da Venetia. Comandò Cane, che fußero dalli bandi loro rechiamati li Castellioni, & li Auoscani: creando perpetuo capitano di Agordo & de tutta quella Valle Guadagnino Auoscano & li descendenti di quello: pose al gouerno della Contea d'Alpago Grassia figliuolo d'Auantio Doglione, creandolo Capitano de tutto quel Contado: & l'vn & l'altro de loro per miglior gouerno de quei popoli condussero Vicarij, concedendo à quelli la giurisdittione & misto imperio: retenendo per se le appellationi. Fu posto in Agordo da Guadagnino per suo Vicario Bernardo Doglione dottore: & da Grassia in Alpago fu condotto per Giudice & Vicario Saraccino da Castellione dottore. Per custodia & guardia della cittade pose Cane molti suoi soldati con Bernardo Rinuccio Veronese suo fedel capitano. Molti, ch'erano venuti ad habitar in Ciuidale, non tenendosi securi sotto il dominio del Scaligero, si partirono da essa: & tra questi furono Viuentio, Albertino, Vecelleno, & Romagno figliuoli del Q. Antonio Romagno, che fin hora haueuano tenuto nel Belluno la sua habitatione; a Ceneda se retirorno. Partirono molti Bellunesi & andorno altroue ad habitare; Andò Federico delli Azoni Caualiere del

Q. Azone & si fermò in Venetia hauendo acquistato da Andrea & Matteo Belegni vn palazzo a S. Cantiano, doue egli con li suoi descendenti habitorno; Pietro Bono del Q. Andrea Maiotino de Carpedoni si fermò mentre visse in Cadore con li suoi posteri: doue andò similmente Enselmino de Mezani con altri Bellunesi, che temeuano viuere sotto Cane, sendo delli Caminesi affetionatissimi. Volle Cane, che si elegesse a questi doi Episcopati di Feltro & di Belluno Gorgia da Lusia, huomo de mirabil ingegno, il qual era stato gran instromento dell'acquisto di queste doi cittade. Et se ben il Pontefice Giouanni haueua già in Auignone al morto Manfredi Sorrogato Gregorio Surense, facendo che il suo Legato inibisse, che li Canonici non facessero altra elettione: pur meglio informato il sommo Pontefice dal Patriarca d'Aquileia, & inteso il valor de Gorgia, & come si era dimostrato ardito nella morte di Manfredo, & saputa la dimostratione fatta da Cane contra quelli, che interuenero a detta morte, confirmò la elettione fatta di Gorgia otto anni dopò la sua promotione, sendo tra questo tempo morto Gregorio eletto dal Pontefice Romano. Mentre che Cane attendeua a farsi forte in Ciuidale, introducendo ne i gouerni di questa cittá tutti i suoi più affettionati, & leuando quelli che li erano sospetti, facendo riparar le muraglie rouinate & fortificar il castello, s'intese, che Ludouico Imperatore venuto a giornata con Federico d'Austria suo competitor nell'Imperio, haueua al fiume Necaro in Sueuia ottenuto la vittoria, restando pregione Federico: il qual per porsi in libertade renonciò a tutte le ragioni che haueua nell'Imperio. Dilche si fece nella città molta festa per compiacer a Cane. Per questa nuoua maggiormente inalciato Cane sperò di potersi insignorire della città de Treuigi, sendoli stata da alcuni offerta l'entrata di notte per la porta di S. Bartolomeo: allaqual impresa deputò il Ranuccio suo Capitan in Ciuidale con li suoi soldati, & con molti Triuigiani & Bellunesi, che prontamente si offersero a questa impresa. Ma scoperto il trattato dal Conte di Goritia, che era alla guardia de Treuigi, fu l'anno 1323. appicato Vendramino da Sala huomo plebeo, che haueua tal trama pratticato: & li complici fuggendo si saluorno. Morì quest'anno il Conte di Goritia auuelenato in Treuigi, come vogliono l'istorici Fiorentini, hauendo in ciò tenuto mano il Scaligero per leuarsi questo potente ostaculo alla sua grandezza: Altri dicono esser morto per desordeni fatti con la moglie nuouamente presa, sendo lui in età d'anni sessanta: la cui morte portò molta mestitia a Triuigiani, da quali era il Conte per il suo valore sommamente amato. Fu a questo tempo Ludouico Imperatore dal Papa escommunicato, per hauer mandato le sue genti in fauor de Visconti, che guerreggiauano con le genti della Chiesa: dallaqual sententia Ludouico si appellò ad esso Pontefice da esser per li suoi Oratori a sua Santità destinati meglio informato: per ilche li fu allongato il termine a poter far le sue escusatione. Fu Podestà in Belluno Nicolò da Imola, di cui fu Vicario Ottauiano d'Asylo dottore. Venne il mese di Settembre in Treuigi Beatrice moglie del Conte di Goritia menando seco Giouanni suo picciolo figlinolo, laquale da Triuigiani

Cividiani con molta allegrezza accettata fu posta al medesimo governo, in che era stato suo marito. Il mese di Genaro sussequente fu Podestà in Cividale Grandonio della Cozarella da Verona, & Giovanni de Sessino da Modena suo assessore. Il mese de Luglio del detto anno Rambaldo, Guecello, & Vincentio da Romagno, quali habitavano in Ceneda con tutta la famiglia, havuta secreta intelligentia con alcuni Bellunesi, accompagnati da molta gente fecero un'improvisa correria per il territorio d'Alpago, depredando bestiami, dissipando le biade, ch'erano nei campi, & derobando li villaggi con occisione d'alcuni, che volsero far resistenza. Per il che furono de ordine di Grassia Capitano proclamati Alessandro figliuolo de Finamonte Archidiacono d'Alpago, Peregrino q. Pace da Campedello, Clario da Romagno, & Simeone da Ceneta a presentarsi nelle forze del detto Capitano. Bernardino Ranucio ch'era alla custodia de Cividale per il Scaligero (parendoli che questa temerità fosse meritevole di maggior castigo messi all'ordine i soldati con molti Bellunesi partite il mese di Ottobre, spargendo voce di favorir Francesco Rampono Vescovo di Ceneda, ilqual tentava di recuperare alcuni castelli del Cenedese occupatili da Rizardo q. Vecellono da Camino: & gionto a Seravale hebbe quella terra per trattato de alcuni suoi partiali, & lassata una bona compagnia di Bellunesi alla sua custodia, prese il castello de Forminica, & quello di Fregona: ma non puote pigliar Riginzuolo ancor che li desse doi assalti: & havendo saputo questi da Romagno essere fatti forti nel castello di San Martino, posto tra Conegliano & Ceneta, abbandonata l'impresa de Riginzuolo condusse la sua militia verso San Martino, sperando di prenderlo al primo assalto. Ma Giovannino Bellunese, ch'era ivi Capitano, fece cosi gagliarda difesa con quelli che militavano sotto la sua carica, che disperando Ranuccio di poterlo prendere con assalti, ne giudicando bonorevole il partirsi senza espugnation di quello, operò che il Vescovo di Ceneta, ilquale pretendeua ragione sopra quel Castello, contentasse che il ditto Giovannino lo custodisse fin a S. Georgio ventturo: dovendosi tra questo tempo decidere da Triavigiani, a chi di ragion tal loco si aspettasse: La causa, che mosse li Romagni a venir nel Alpago al modo sopradetto fu, perciochè Mutio Romagno padre de Vincentio, Blaquino, & altri suoi fratelli haveua li anni precedenti alienato molti beni di questa famiglia antichamente da loro possieduti nel Belluno, & particolarmente in Alpago haveua venduto a Azzone delli Azzoni padre di Federico Cavalliere & di Benevenuto dottore Bellunesi il monte di Erozo con pradi & campi: che dicevano li figlioli che non haveua il padre potuto venderli in loro pregiudicio: Ne potendo civilmente rehaverli, sendo dal Scaligero alienati per favorir li Caminesi, tentorno di travagliar con l'arme i possessori di quelli. A questo tempo Guecello da Camino fu posto in nuovo travaglio, pretendendo Giovanni sommo Pontefice che fossero devoluti alla Sede Apostolica molti Castelli & altri luochi, che furono già del q. suo fratello, non havendo lui dato essecutione all'ultima sua volontate nel termine, che egli haveua prefisso nel suo testamento:

stamento: Et questi lochi erano Cadore, Zumelle, Cordignano, Fregona, Seraualle con altri beni, che furono del q. Rizardo da Camino. Teniua Guecello alla custodia di Zumelle Persegino da Castello Bellunese, della cui opera s'haueua egli seruito nella morte di Vecellone suo zio: come si legge in vn instrumento scritto da Martino di Corte alla presenza de Dondedeo de Borzani & Antonio da Vsolo, il quinto di Ottobre, nel qual castello Persegino inuestite Fiorauante di Foro de doi poderi nel villaggio de Poiano territorio di Belluno: Essendo Podestà in Ciuidale Andreolo Contareno Venetiano, & suo giudice Alberto di Armanno Veronese: che dettero il luoco nella Podestaria a Perenzano de Blasij da Bassano, & Vbaldo da Forlì suo assessore. Questo anno Enrigetto Bongaio Bellunese per meriti che haueua con l'Imperio, & per il valor della persona sua fu da Cane della Scalla inuestito della Contea di Alpago, & fu creato Conte & Signor di quella, hauendo in piu occasione fedelmente seruito li Scaligeri in diuerse loro fattioni: condusse per suo Viccario Rocbollino da Castellione dottore Bellunese, huomo honoratissimo, il quale fu già sbandito con altri della sua famiglia: & doppo questo elesse Aynardino della Valle Bellunese & dottore di gran nome: i quali ressero vn tempo quel contado a nome del potente & nobile Enrigetto Bongaio Conte & Signor de tutta quella contrada. Il mese di Ottobre Federico delli Azoni caualiere Bellunese, il qual habitaua in Venetia, fece gran condolosentia appresso il Principe di quella Repub. Che facendo egli condurre da Ciuidale alcune Zattare de legname, cariche di ferro a peso de cinquanta mille libre per il fiume della Piaue, li erano state per forza intromesse nel territorio Triuigiano de ordine de Gerardo da Sala Podestà de Treuigi, & vendute al publico incanto a suo graue danno & contra ogni ragione: Poi che per le conuentioni fatte l'anno 1322. l'vndecimo di Settembre tra la città di Venetia & il comun de Treuigi, pagando il dacio & le mude ordinarie non era lecito ad alcuno far rapresaglia ne impedire che non fossero condotte le merci & robbe de qualonque habitasse in Venetia & nel Triuigiano. Et che esso Federico al tempo de questi patti habitaua in Venetia, si come habita al presente. Tal querimonia fatta da Federico alterò grandemente il Principe con tutta la cittade: & tanto più, che in quei medesmi giorni reclamorno ancora Varnerio, Tomaso, & Vbuco da Lucerna, Ermolao da Ossembergo, Enrico & Vgerio da Cerigo mercanti Todeschi, con dire, che uenendo con le sue merci erano stati assaliti tra Montebelluna & Cornuta da molti homini a cauallo, & grauemente feriti, & derobati per il valsente de quaranta sette Marche di puro argento. Mandorno Venetiani a dolersi in Treuigi, dimandando che fossero reintegrati li sopradetti & altri che si doleuano de danni patiti contra li accordi & conuentioni loro: con dire, che per tal contrafattione era la città de Treuigi incorsa nelle pene contenute in quelli. Fu la cognition della causa di comun consenso remessa in giudici, che douessero conoscer & terminare, se era stato contrafatto alle conuentioni. Fu Tadeo de Frabaldi da Padoua dot-

tore eletto giudice per la citta di Venetia: & Giouanni de Lanzola Dottor eletto per il comun de Treuigi: & per terzo da tutte do le parte nominato Gerardo Sanguinezza da Parma celeberrimo dottore. Fu la causa disputata in Treuigi nel palazzo del Sale per Pietro Piacentino Sindico per la città di Venetia, & Ieronimo Cornudella Sindico del comun de Treuigi: & fu il nono giorno di Decembre alla presenza di Armanno Agazoto, Rigo da Pistorio, Tomaso de Gaudello, Pietro di Belluno, & Geminiano da Modena dottori, sententiato dalli detti Giudici, Che nella querimonia di Federico delli Azzoni Bellunese fosse stato per il comun de Treuigi contrafatto alle conuentioni: & fosse il sindico di quella città tenuto al refacimento de tutto il danno: riseruando a Rizardo da Camino, ad instantia del quale erano stati tal legni & ferri intromessi, ragione contra il commune di Belluno, cosi per le spese che haueua fatto, come per il capitale qual egli pretendeua contra la città di Belluno per hauerli occupato Serauaile con altri luochi della sua dittione. Scrisse tal sententia Iacomo q, Giouanni cancelliero del Dogato di Venetia: essendo a questo tempo Podestà in Ciuidale Gerardino di Loschi da Vicenza, & Ottauiano da Asola suo giudice & assessore. Haueua questo Rettore vn figliolo Antonio nomato giouenetto di grandissima speranza: del qual scriuendo a questi tempi Paulo Piloni huomo celeberrimo dice a questo modo.

Antoni memorande puer docte inclyte fontis
Aonij spes vna vrbis, quem Laurea dudum
Expectant, molire viam iuuenilibus annis.
Inceptam; Sic signa Poli, sic sydera celi.
Exposcunt, sic iussa Deùm, quos tendere contra
Non fas, Scaligeri tibi gesta tonantis.
Materiam latura breui, &c.

Et quel che segue. L'anno 1326. Ludouico Imperatore ricercato con grande instanza dalli Gibellini d'Italia che venisse a pigliar la corona dell'Imperio, conuocò tutti i Baroni della Germania nella città di Spira, & seco trattò del viaggio & delle prouigioni necessarie per la venuta sua in Italia: Fu quest'anno in Ciuidale prouisto nel Conseio di settanta, che quelli Nobili della cittade, che habitauano nei villaggi del territorio non potessero esser astretti a far angaria & fattione alcuna rurale, ma tutte le sue fattioni fossero con li altri Nobili, che habitauano la cittade; Intendendo però solamente de quelli, che per linea paterna discendeuano da queste case Nobile, & che participauano de honori & officij medesimi, quali godeuano quei della cittade; Escludendo in tutto li descendenti dalla linea materna benche fossero congionti con le dette famiglie. Fu fatta tal reformatione il giorno XXI. di Genaro dell'anno 1326. sotto la Podestaria de Carolo de Mazzacani Veronese, & de Paulo de Muti da Regio suo Vicario per nome di Cane della Scalla, & scritta da Vincentio da Rudo Cancelliero del Commune alla presenza di Manfredino da Ponte, & di Cambruccio Bellunesi. Et acciò non fosse fatto fraude alcuna, furono de ordi-

ne di Consoli & sappienti della città nelli libri publicì descritti li nomi de quei Nobili, che allora habitauano nelle ville, che furono l'infrascritti Guadagnino q. Arminiano, Viuentio q. Tomaso, Antonio & Pietro q. Baldo, Decano q. Mutio, Bolzano q. Pietro, Paceda con li suoi fratelli, Auantio, Compagno, & Giouanni q. Michiele da Tisono tutti della famiglia Bolzania, li Eredi di Endrico da Libano, Rizardo da Tricheso, Manfredino con li suoi fratelli da Salce: Beatbino con li suoi figliuoli da Casteldardo: Beneuenuto, Federico, Nicolò, Renouardo, Fontebono da Sergnano, Ziramonte, Auansio, Antonio, & Endrico da Cugnago. Fu ancora deliberato in quel consiglio, Che li rustici, quali habitauano in quei villaggi doue erano le sopradette famiglie, non fossero però tenuti a maggior fattioni di quelle, che erano soliti di fare, se ben li veniuano leuati li Nobili, che intendeuano che douessero con loro contribuite. Fu quest'anno la dominica prima d'Aprile consacrato in Ciuidale il Tempio de S. Pietro de Frati Francifcani: & fu edificata la Chiesa de Santa Maria nel Borgo de Tiera nel Campitello, fatta fabricare da Ricobono di Cadore per sua deuotione, insieme con l'Ospitale a beneficio de poueri. Calorno quest'anno dal Tesino gran numero de gente armata, & entrati nel villaggio di Arsedo, territorio di Feltro condussero via per forza tutti li animali che poterono hauere: per il che furono in Feltro de ordine di Alberico di Arimeno Podestà di quella Cittade, & di Francesco de Zeboli da Regio suo Vicario proclamati & poi banditi molti huomini del Tasino alla presenza di Bernardino di Rabaldoni, Gorgia de Tiopi, Cosin da Grino, & Marco del Boue tutti cittadini di Feltro. Fu in Treuigi ancora gran riuolta tra li Tempesta & li Azzoni, sendo li Tempesta fauoriti dal fratello de Giouanni Re di Boemia, si come Vgo da Douino gouernator di Treuigi per la Cotessa di Goritia era fautore delli Azzoni. Preualse però la banda de Tempesta con la morte di Altiniero & Giacobo delli Azzoni, di Tolberto Calza & de molti altri principali della cittade: & le case loro furono spianate, & remosso il Douino dal suo gouerno. Furono tutti li Azzoni con li suoi adherenti sbaditi dalla città de Treuigi con li suoi descendenti sin alla terza generatione: de quali molti se ridussero nel Bellumo, doue vn tempo honoratamente vissero: & sopra tutti fu con allegrezza accettato Ecello da Onigo, qual era con la famiglia da Castello Bellunese apparentato. L'anno 1327 Ludouico per la via di Trento venne in Italia con la moglie Margarita & con vn grosso essercito: & fu incontrato dalli principali della Marca & Lombardia: gionse il mese di Febraro in Verona, nella qual città fu dal Scaligero con pompa solennissima riceuuto, hauendo fatto regij apparati, doue concorsero molti Bellunesi per honorar Cane suo Signore. Andato poi a Milano fu da Vidone Tarlato Vescouo d'Aretio il giorno delle Pentecoste coronato della corona di ferro in absentia dell'Arciuescouo de Milano. Et poscia gionto in Roma prese l'Imperial diadema per mano di Sciarra Colona il cui padre Stefano haueua prima coronato il Pontefice Giouanni. In questo medesmo tempo fu fatto morire co'l fuoco nella città de Fiorenza Cecbo d'Ascoli

grand' Astrologo, il quale haueua predetto molte cose di Ludouico Bauaro Fu imputato di heresia, hauendo scritto vn trattato sopra la Sfera, mettendo necessità all'influenze de cieli. Et che nelle Sfere superiori fosse vna generation de spiriti, che si poteuano sotto certe constellationi con stringere a far cose marauigliose. Essendo Podestà in Ciuidale Enrico di Eruart Veronese, & Vicario Gaimarino de Prandoni da Bressa cominciò il Scaligero a far guerra a Padouani, de compagnia di Rizardo da Camino, & prese Este con gran danno de Padouani. Ma poi conuenutosi con Giacomo Carrara, huomo principalissimo in quella cittade, & promesso de tuor Tadea sua figliuola per moglie di Mastino suo nepote: & secretamente sposata in Venetia, fu il decimo giorno di Settembre introdotto da Carraresi nella città di Padoua: doue fu da ognuno publicato per Signore; promettendo egli giusticia & bon gouerno a tutto il popolo. Ritornato poi in Verona fece gran segni di allegrezza, honorando con la dignità di Caualliero molti suoi amici & capitani: tra quali fu Bernardo Rinuccio suo capitano in Ciuidale. Enrigetto Bongaio, Giacobo Auoscano Bellunesi, li quali insieme con altri personaggi Illustrissimi furono nel tempio cathedrale di Verona da Cane Principe bellicoso creati in quelle feste caualieri, in questi trionfi facendo molti matrimonij con balli & conuiti: Giacobo figliuolo di Guadagnino Auoscano Bellunese sposò Iacobina figliuola del Conte Vinciguerra da S. Bonifacio delle più illustre famiglie di Verona, & il caualier Rauarino Aleardi Veronese già Podestà in Ciuidale sposò Beatrice figliuola di Rambaldo da Romagno: così volendo Cane, per farsi maggiormente beneuole le città di Feltro & di Belluno: poi che doi principal famiglie di quelle restauano apparentate & vnite con Verona primaria città del suo dominio. Vuole il Scardaone, che i trionfi siano stà fatti in Venetia per occasion del sponsalitio di Tadea: Ma il Sarayna Veronese afferma esser stà fatti in Verona: si come piglia errore il Scardaone dicendo, che Enrigetto Bongaio, il qual fu fatto in queste feste caualliere; era Padouano. Perche è notorio quello Bongaio esser stato Bellunese, & Conte & Signor d'Alpago: della qual famiglia sono vsciti molti nobellissimi soggetti, che hanno dato gran splendor a Ciuidale. Il mese di Luglio l'anno 1328. il Scaligero con vn gran numero de soldati si pose all'assedio di Treuigi, disposto di volerlo ridurre a tutti i modi sotto il suo dominio: fece gran preparamenti di machine da battaria, d'ingegneri, & altre cose necessarie per l'espugnation d'vna cittade: Chiamò a se gran numero di guastatori per impire le fosse, & per far piane le strade. Haueua nel suo essercito tre mille huomini a cauallo, & più di trenta mille a piedi, tra Vicentini, Padouani, Bellunesi, Feltrini, & Veronesi con molte altre nationi, che per le sue rare qualità militauano in suo fauore. Delli soldati Bellunesi era capitaneo Nicolò de Confalonieri da Verona Podestà in Ciuidale, accompagnato da Giacobo Auoscano, Gerardo Tasina, Alimano de Foro, Lombardo dalla Valle, Odorico di Torre, Martino Spiritello, Antollino da Castellione, & Bonaccorso di Noxada con molti altri Bellunesi, li quali sotto la carica de Mar-

fiilio di Carrara militauano nella compagnia del Confalonieri. Seguirono molte scaramuccie, furono dati molti assalti alle muraglie con danno de tutte doi le parti: al fine considerando Triuigiani quanto fosse grande il poter del suo Adversario; & la pocha speranza che haueano di essere dal Duca di Carinthia soccorsi, conuenero di darsi a Cane: si come fecero il decimo ottauo giorno del ditto mese con alcune capitolationi: tra quali fu, che Bellunesi potessero habitar in Treuigi, & li suoi beni fossero securi per tutto il Triuigiano. Insignoritosi a questo modo il Scaligero della Marca Triuigiana, gode picciol tempo tanta sua felicitade: percioche infirmatosi di febre, causata per hauer beuuto acqua fresca, mentre in quella calda staggione era per la troppa fatica & per l'arme riscaldato, el xxij. giorno de Luglio passò a miglior vita con dolor & pianto vniuersale; essendo egli per le sue qualità singolari da tutti venerato. Li fu questa repentina morte pronosticata molto prima, che intrasse in Treuigi: come si legge nel i Historici di quel tempo. Fu il suo corpo condotto con molta pompa nella città di Verona, & con sontuose essequie interrato nella chiesa di Santa Maria antica con questi versi nella sua tomba scolpiti.

Hic decor & probitas, hic nobile corpus humatum:
Hic sunt magnanimi membra sepulta Canis.

Era di età d'anni quarantauno; fu eccellentissimo nella disciplina militare & di gran cuore; Non fu di tropo gran statura, ma di bellissima positura & ben complessionato: Et nell'ospitalità & magnificentia non hebbe par in molte etade. Et però diceua Dante nel 17. Canto del paradiso.

Le sue Magnificentie conosciute
Saranno ancora sì che suoi nemici.
Non ne potrano tenir le lingue mute.

Fu questa chiesa de Santa Maria retta a nostri tempi & gouernata da Nicolò Barzeto, huomo dato alle lettere & virtuose operationi, fu de patria Bellunese, fu canonico de Ciuidale, & per esser affettionato alle virtù di questo Principe fece fare molti ornamenti attorno il suo sepolcro, restorandolo in più luochi, ch'era per la sua vecchiezza rouinato. Fu il Barzetto general capellano sopra l'armata Venetiana sotto Tomaso Contareno: poscia venuto a repatriare fu Vicario Episcopale finche visse. Morì quest'anno Pietro Colona Cardinale figliuolo di Giouanni, qual era stato canonico Bellunese & molto fauttor di questa cittade: Fu già insieme con Giacomo Colona Cardinale da Bonifacio VIII. priuato del capello; ma poi da Benedetto VI. & da Clemente V. furono ne i suoi primi honori restituiti. Fu quest'anno ancora longamente conteso tra Gorgia Episcopo di Belluno & Feltro da vna parte, & Rambaldo Conte di Collalto dall'altra sopra le spoglie del Vescouo Manfredi, le quali erano state fin a questo tempo depositate; non hauendo potuto Gorgia prima che hora hauer la confirmation dal sommo Pontefice, che fu fatta quest'anno el dì xx: di febraro: al fine per l'interuento de communi amici s'accomodò questa differenza; ritenendo Gorgia le Spoglie & li Arnesi: & promettendo dar al Conte Rambaldo

do ouer a suoi figliuoli tre mille cento & vinticinque fiorini d'oro per tutte quel le cose, ch'egli portò così a Feltro come a Ciuidale, in alcuni termini tra loro conuenuti. Ritrouauasi a quel tempo Gorgia in Belluno doue fece formar processo tra l'interueniente dell'ospitale de S. Biasio in campistrino, & il Collettore delle decime di Papa Giouanni xxij. non pretendendo questo ospitale poter esser astretto a pagar decima alcuna alla corte di Roma: & era Gorgia Episcopo stato delegato giudice da Bertrando Rotondo Noncio Apostolico. La famiglia Lusa, della qual era Gorgia Episcopo sopra detto, fu a tempi passati (oltra la nobiltà sua) potente ancora; possedendo il castello di Pedeuena con molta parte del territorio di Feltro: ottenero già per meriti suoi bellissimi priuilegij da molti signori, che dominorno nell'Italia, & furono consiglieri di Enrico Imperatore: Habitò questa famiglia longo tempo in Treuigi con titolo di Conti di Vrsenico Lusa: come narra il Burchelato Fisico Triuigiano nella sua Historia. Hora essendo morto Cane della Scalla, fu da Alberto & Mastino suoi nepoti, mentre condussero il corpo del Zio a Verona, lassato per suo general capitano & Viceconte in Ciuidale & Feltro il Caualier Zante Veronese: come si legge in vna lettera di Pagano della torre Patriarcha d'Aquileia scritta a Gulelmo da Parma Vicario in Conegliano sopra vna tenuta di alcuni beni contra il Ramponio Vescouo di Ceneta: & d'vna altra lettera di Ottauiano da Asolo Vicario in Serauàlle scritta a Bonifacio Rettore della Corte di Castel nuouo di Tarzo in materia d'vna lite tra li eredi di Ardizono, & Bernardo, Amadasio, & Grasia fratelli, tutti della famiglia Dogliona. Non hauendo Can Francesco (che per per li suoi gran fatti meritò il cognome di Grande) hauto maschio alcuno di Giouanna sua moglie; successero nel dominio Alberto & Mastino fratelli, & figliuoli di Alboino fratello di Cane. Erano questi doi fratelli de natura diuersa; impercioche Alberto, che fu il maggiore di etade, era di quieta & delicata complessione, & amaua sopra modo i letterati. All'incontro Mastino era giouane bellicoso, di forte & robusta natura. Fermatisi questi doi fratelli alcuni giorni in Verona, risolsero di riuedere le città & luochi sottoposti al suo dominio: Onde partitosi Alberto con vn'honorata compagnia il mese di Giugno dell'anno 1329. andò a Vicenza, & d'indi a Padoua, & poscia a Treuigi, essendo da ogniuno allegramente riceuuto: portandoli le città i stendardi del suo Commune, riconoscendolo per suo Signore. Et nel fine d'Agosto venuto a Ciuidale; & dal popolo incontrato li fu nella Salla del Maggior Conseglio a porte aperte consegnato il stendardo con le chiaue della città il quale hauendole lietamente prese promesse con humanissime parole di esser benigno Signore: indi voltatosi alli Consoli, che li erano appresso, li dette chiaue con dirli che fidaua a loro la custodia della città. Poi confirmò in Rettore & Podestà di Ciuidale Nicolò de Confalonieri da Verona, & Giouanni de Quinto Veronese per suo Vicario, li quali erano stati l'anno precedente da Cane posti a questo gouerno. Inuestite Enrigetto Bongaio Caualiere della Contea d'Alpago; & confirmò Guadagnino Anoscano nel dominio di Agordo & de tutti quei villaggi.

laggi. Partito poi da Ciuidale per la via di Feltro ritornò a Verona. Ne passorno molti giorni, che Mastino andò anch'egli per tutto il suo stato facendosi conoscere da tutti per signore: non alterando ordine alcuno di quelli, che hauea lassato Alberto suo fratello. Posseduano a questo tẽpo Gerardo & Rizzardo da Camino molti luoghi su'l Triuigiano, & nel Friuli; & haueuano nella città de Treuigi, in Ciuidale et Feltro molti amici, che desiderauano la sua grãdezza: perilche insospetiti li Scaligeri chiamorno a se Gerardo, & con finta di honore lo creorno suo Maliscalco, per hauerlo appresso di se, & leuarlo fuor del Triuigiano. Ma egli dubitando della sua vita, il mese d'Ottobre occultamente partendosi ritornò alli suoi Castelli: & insieme con Rizardo suo fratello andò a Venetia, & si dettero liberamente a quella Republica: co'l cui fauore comminciorno a trauagliar el Triuigiano. Ma poi incalciati dalle genti del Scaligero & da Gangolando loro Capitano, se ritirò Rizardo nella Valle di Mareno, Castello della sua ditione: Doue ritrouandosi il terzo giorno di Decembre alla presenza di Adalgerio della Torre Caualiero, di Castellono Gastaldione di Val Mareno, di Pace Fisico, et d'altre psone inuestite Giouãni Piloni de tutti i feudi ch'essi & suoi Antenati haueano possesso, et al presente posseduano, hauti dal d. Rizzardo & suoi antecessori, giurando esso Giouanni a nome suo & de tutta la famiglia Piloni fideltà & vassalagio ad esso Signore: con obligo de dar in nota tutti questi feudi a Bernardino da Camino nel termine de giorni trenta: scrisse tal Inuestitura Samuelo suo Cancelliero. Ludouico Imperatore vscì de Italia quest'anno & ritornò nella Germania: & Nicolao antipapa, che l'haueua accompagnato sin a Pisa, fu fatto iui prigione, & condotto in Francia a Papa Giouanni (hauendo abiurato l'heresia & il scisma) fu a perpetua carcere condennato. A questo tempo Giouanni Re di Boemia figliuolo del settimo Enrico, che morì in Toscana, fu chiamato da Bressani per suo aiuto, che da Scaligeri erano assediati: Onde egli per il lago di Garda callò nella Lombardia al quale si dette subito la città di Bressa, & doppò quella di Bergamo, Modena, Parma, Luca & Regio: Da questo felice successo turbati li Principi d'Italia fecero insieme lega & vnione: & tra questi furono Scaligeri, Estensi, Gonzagi, & Carraresi. Perilche Giouanni ritornò in Germania per accrescer maggiormente le sue forze, lassando Carolo suo figliolo in Italia; essendo quest'anno Podestà in Ciuidale Alberto de Caretoni da Modena, & Bernardino de Rauani da Regio suo Vicario, che fecero star all'ordine la giouentù Bellunese per poter ne i bisogni, di quella in aiuto del Scaligero preualersi. L'anno sequente sendo morto il Duca di Carinthia senza alcun figliolo maschio, Ludouico Imperatore inuestite di quel Ducato Alberto Duca d'Austria, per il che nacquero gran discordie tra esso Imperatore & Duca Alberto con Giouanni Re di Boemia, qual pretendeua quel Ducato per Margerita figliola del Duca morto & moglie di Carolo figliolo di esso Giouanni. Queste discordie dettero comoditade & tempo alli Scaligeri di farsi patroni di molte terre della Lombardia & della Marca Triuigiana: di maniera che (secondo il testimonio del

Sabellico) s'insignorirno in vn subito di Parma, di Feltro, di Bellunò, & Ceneta, tolte al Re Giouanni di Boemia. Il che non solamente lo dice il Sabellico nel primo della sua seconda decade, ma lo replica ancora nell'ottauo della nona Eneide. Non ho però io ritrouato mai nelle scritture Bellunesi, che il Boemo sia stato per alcun tempo Signore de Ciuidale. Ma il grauissimo testimonio del sopra detto Auttore conforme à quanto haueua, prima de lui, detto il Biondo nel libro nono delle sue Istorie, m'induce a credere, che Giouanni habbia dominato nel Belluno, se ben non a questi tempi, che dicono li detti auttori. Perche si legge, che il mese di Settembre di quest'anno Rauzerio della Gazata da Regio Podestà di Feltro insieme co'l Conseglio della città scrisse-ro alla città de Treuigi, come facendo secondo le sue antiche consuetudine le nondine & fiere per la festa di S. Vittore affidauano & assicurauano per doi giorni auanti & vno sequente alla festa ognuno, che venisse a quelle; eccettuando li nemici delli Signori della Scalla, & li banditi della città, però notificassero per publico proclama tal sua deliberatione. Era similmente Podestà in questi giorni a Ciuidale Bernardino de Bianchi da Regio posto da Vgolino da Sesso Caualiere & Viceconte di quà dalla Brenta per li Scaligeri, de cui era Giudice & Assessore Bossio de Calcagni da Regio, come si caua da vna sentenza fatta in vna tal occasione: Percioche volendo Bernardo Doglione & Faci di Corte Sindici del Comune pigliar il possesso & tenuta del'i beni del q. Rinaldo che nacque di Calaone de Tasinoni da Castello Bellunese, il qual era morto li giorni precedenti: se li oppose il dì vigesimo quarto del mese de Luglio di quest'anno Blasio de Tasinoni, instando dauanti il sopradetto Giudice & Vicario, che sia dato il possesso de questi beni ad Andrea suo figliolo Erede testamentario del q. Rainaldo, & che fosse inibita la tenuta, che pretendeuano pigliare i Sindici del Comune. Ma replicando li Sindici, & dicendo, che il Comune era successo nel loco di Adouardo figliolo del q. Bicuccio fratello di Rainaldo, & successo ancora a Todescha figliola del q. Broca fratello de Rinaldo, & moglie di Guecello da Romagno (li quali Guecello & Adoardo insieme con li figlioli maschi & femine furono come ribelli banditi dalle città de Ciuidale & Feltro, & li loro beni applicati al Comune di Belluno) Et però entrando el Fisco nel loco de questi, che di ragione doueuano succedere a Rinaldo abintestato, non poteua alcuno impedirli la sua tenuta. Et che era inualido il testamento de Rinaldo non potendo egli testare, sendo escomunicato di scomunica maggiore, nellaquale era per quattro anni continuamente viuuto. Perche Adelmario et Fulcone giudici delegati da Papa Giouãni haueano escomunicato Guecello da Camino con altri suoi fauttori, & nominatamente il detto Rainaldo da Castello Bellunese, & inibitoli il poter testare & codicillare. Et perche Biasio diceua tal scomunica esser de niun valore, hauendo quei giudici ecceso li loro mandati. Il general Vicario commesse tal questione all giudicio de sapienti giurisconsulti, Nerio da Città de Castello Vicario nel Spirituale de Gorgia Episcopo Bellunese, & de Bosio de Calcagni, da Reggio

Vica-

Vicario in Ciuidale del sopradetto Viceconte, & di Amadasio Doglione Bellunese, tutti clarissimi & celeberrimi dottori. Et fu tal comissione scritta da Bonfrancesco della Porta notaio alla presenza de Lipo Tosco che fu da Fiorenza, Saracino Bolzanio, Alessandro Ponte, & Bonaccorso de Noxadani, tutti Bellunesi. Si che da tutte queste cose si vede Ciuidale & Feltro esser stati dalli Scaligeri, & non da Giouanni Re di Boemia a questi tempi dominati come si legge ancora in vn Editto delli Scaligeri, publicato quest'Anno, & qui sotto registrato.

Edictum D D. Alberti & Mastini della Scalla contra bannitos terrarum &c. Nos Albertus & Mastinus fratres della Scalla ciuitatũ Veronæ, Paduæ, Vincentiæ, Taruisij, Feltri, & Belluni Capitanei, & Domini Generales pati nolentes, quòd malè agentes, vel malè acta sub nostro Dominio foueantur, quin potius pęna debita puniantur, hoc nostro generali Edicto, in ciuitatibus & locis nostræ iurisdictioni subiectis precisè & inuiolabiliter obseruando, Sancimus, quòd si aliqua persona in aliqua ciuitate, vel loco, nostro Dominio subiectis, aliquod maleficium comisisset vel comitteret in futurum; & ad alias ciuitates, vel loca nostra aufugisset vel aufugerit; Potestàs vel rector, qui ibidẽ pro nobis præfuerit, teneatur & debeat malefactorem, seu malefactores huiusmodi ad requisitionem Potestatis, vel Rectoris ciuitatis, vel loci, vbi delictum comissum fuerit, capere & ad eum sub fida custodia destinare pęna debita puniendos. Et quòd omnes & singulæ personæ bannitæ pro maleficio comisso in aliqua ciuitate, vel loco nostro Dominio subiectis, vel quæ de cætero bannientur, aliarum ciuitatum vel locorum nostrorum sint & intelligantur esse bannitæ, & probannitis haberi debeant & teneri; a beneficijs, quibus singulorum locorum banniti excluduntur, eos in toto Nostro districtu penitus excludentes. Volentes & mandantes omnibus & singulis Potestatibus & Rectoribus nostris præsentibus & futuris, quatenus sicut gratiam & amorem nostrum diligunt, pręsentis nostri Edicti, & sanctionis seriem in libris & Statutis Ciuitatum, & locorum huiusmodi inseri faciant & conscribi, & pro statuto præciso debeant obseruare: nullis alijs legibus, priuilegijs statutis, consuetudinibus contrarijs obstantibus, quæ & quas quantum in hac parte decernimus nõ valere. Actum lectum & publicatum in generali Consilio Comunis nostri Veronæ ad sonum campanæ, more solito, super Salla magna Palatij eiusdem Communis congregato: die Dominico, vigesimoquinto Maij, millesimo trecentesimo trigesimoprimo, Indictione quartadecima.

Fece in questi giorni Enrigetto Bongaio Conte & Signor di Alpago fortificare il Castello di Sant'Andrea d'Alpago, allargandoli la fossa con vna Cortina & contrascarpa de grosse pietre fabricata, mettendo alla custodia di quello Pietrobuono figliuolo di Francesco Buzzelino Capitano di molta fama.

Era questo Pietrobuono della famiglia Pagana Bellunese, la qual molto fioriua a questo tempo nel Belluno. Viueano ancora Ainardo della Valle, Bernardo Doglione, Franceschino q. Lanzerotto della Valle, Beneuenuto figliolo di Federico delli Azzoni caualiere tutti dottori Bellunesi, Adelberto Fisico da Castellione, & Paganino Bolzanio medico figliolo di Rauagnino Fisico anch'egli: Tanto era copiosa la Città a quei tempi de Dottori, Medici, Caualieri, & altri suggetti honoratissimi. L'anno 1332. nel mese d'Agosto li Nobili della parentella Noxadana fecero alcuni ordini nella materia delle dignità & officij spettanti alla sua parentella, descriuendo nominatamente qual fosse habile al Consolato, chi alla Questura, all'Estimo, alla Procuratia, alle Collette, alla Custodia della Città, alla Cancellaria, & altri officij, ordinando, che colui, al quale tocherà qualcuno de detti officij, possa darlo & conferirlo a ciascun altro descritto nel suo ordine: & possa darlo ancora a qualche popolare per essercitarlo: ecettuando l'officio del Consolato, il quale non possa esser conferito. Et che li Nobili, li quali habitano nelle Ville, possano dar li suoi officij alli amici loro, se non vogliono personalmente essercitarli. Venne a questi tempi la famiglia de Egregij ad habitar in Ciuidale, dicono esser venuti da Creta co'l cognome de Creti, che Gregi, & poi Egregij furono detti. E stato a giorni de nostri Padri Vendrando Egregio, che fu carissimo alla famiglia de Medici Signori di Toscana, & sopra tutti a Papa Clemente VII. & al Cardinal Ippolito: E stato Giouan Antonio Egregio huomo di belle lettere Canonico, & Vicario dell'Episcopo di Ceneta, & del Bellunese. L'anno 1333. fu a Pagano della Torre già morto sorrogato al Patriarcato d'Aquileia Bertrando nelle leggi peritissimo, il qual era stato molti anni Auditor di Rota; fu huomo di gran fatti: fece molta guerra con Rizardo da Camino & con molti Signori del Friuli ricuperò Sacille, & guereggiò con li Conti di Goritia, & raportò signalate vittorie. Quest'Anno il XIIII. d'Aprile la lega Italiana dette vn improuiso assalto all'essercito del Boemo che assediaua la città di Ferrara, & lo ruppe, restando pregioni molti principali del ditto Re, & tra questi il Conte d'Armignaco general di quello. Si ritrouorno in questa fattione li soldati del Scaligero al numero de seicento Cauallieri. L'anno sequente Azzone Visconte Alberto & Mastino della Scala Obizzo Estenze, il Gonzaga, & il Malatesta con il suo essercito andorno all'espugnatione di Cremona, Parma, & Regio, & furono fatte diuerse fattioni: Essendo in Ciuidale Vgolino da Sesso Caualiere & Viceconte che haueua per suo Vicario Vberto da Gauille da Fiorenza, si come erano stati l'anno precedente ancora. La famiglia Sessea è antichissima & nobilissima, venuta dalla Germania con Federico Imperatore, & di molte giurisdittione dotata nel Territorio di Regio. Viuono ancora li suoi descendenti in Vicenza caualieri honoratissimi. Il mese di Decembre era Vicario in Ciuidale Guimarino de Prandoni da Bresa, come si legge in vn instrumento de mano di Ardizone notaio figliolo di Amadasio giudice de Aldiono, scritto alla presenza de Giouanni de Placentini, & Rainerio

nerio

nério Verano da Regio famigliari di Vgolino Viceconte, nel quale il nobile & potente Brizzia del q. Gabriele Conte di Porcia constituite suo Procuratore Martino de Speciaroni Fisico figliolo de Giacobo Bellunese a scuodere tutte le sue intrate & decime nel Territorio di Feltro & trattar qualonque causa dauanti Gaimarino de Prandoni Vicario in Cividale. Morì quest'Anno Papa Giouanni XXII. nella città de Auignone in Prouenza, di etade de anni nonanta: hauendo tenuto il Papato anni XIX. con alcuni mesi. Dicesi, che lassò in danari & gioie il valsente de più de vinticinque millioni de fiorini d'oro: Fu eletto in suo luoco Benedetto XII. il dì vigessimo del detto mese. L'anno 1335. hauendo Ricciardo da Camino riceuto vna gran rotta dal Patriarcha, si saluò in Serauallle, doue amalatosi di febre & trauagliato per li sinistri successi il mese di Settembre morì senza alcun figliuolo mascbio: & fu sepelito nella Chiesa di Santa Iustina in Serauallle. Doppò la cui morte venne quella Terra in poter delli Signori della Scalla, li quali a questo tempo erano ascesi al colmo della loro grandezza: Perciochè dominauano Verona, Padoua, Vicenza, Treuigi, Ciuidale, Feltro, Ceneta, Bressa, Bergamo, Parma Modena, & Luca cō molti Castelli, che li dauano di intratta più di 700. M. fiorini d'oro, senza il seguito de tanti Gibelini. Di maniera tale, che nō era Re tra Christiani (oltra quello di Francia) che hauesse tāta potenza. Così dice Giouan Villani Istorico Fiorentino. Per il che alzatisi in grandissima superbia, aspirādo all'Imperio di Lombardia, cominciorno a sprezzare tutti li altri potentati (non raccordandosi con quanta facilità può volgersi la ruota della fortuna): & si inimicorno li Signori Venetiani, facendo fabricar vn castello nelle acque salse vicino a Chiozza in vn luoco chiamato (Petra Bubula): doue voleuano leuar le acque per far il Sale. Diminuendo con tal modo la giurisdittione di quella Republica: Et estorquendo dalli passaggieri nuoui dacij: Et molestando con li suoi soldati la Motta, Camino, & Buffoleto sottoposti a Venetiani dalli Signori da Camino. Ne contenti di questo recusorno de lassar a Fiorentini la città di Luca, che doueua esserli data in virtù della lega; onde dolendosi Fiorentini per suoi Ambasciatori cō li Scaligeri raportorno risposta tale, che fu cagione de sciolgier totalmente quelli Pr... erati, che sin hora tra loro eran in grand'vnione viuuti. Perciochè disse Mastino, che inanzi el mezo maggio prossimo veneria egli à veder le porte de Fiorenza con quatro mille armature a cauallo per abbattere l'orgoglio a Fiorentini. Si collegorno donque il 21. de Giugno Venetiani & Fiorentini a tempo, che oscuratosi il Sole su'l mezo giorno, romase il Cielo per tre hore in tante tenebre, che fu bisogno di accendere i lumi per vedere. (Portento che dinotò, che le gloriose imprese delli Scaligeri, & li loro magnanimi fatti doueano per tal liga romaner oscuri.) Fu creato generale Pietro de Rossi valorosissimo capitano, al quale haueuano li Scaligeri tolto Luca & Parma con suoi contadi. Era Pietro di gran forza, che fu sopra nome chiamato el gigante. Era perito nell'arte militare, & aperto nemico delli Scaligeri. Il quale preso il bastone del generalato della Liga in Venetia dal Doge Francesco

Dandolo, & venuto su'l Triuigiano con cinque mille caualli & sei mille pedoni andò ad assalir Oderzo, ch'era delli Scaligeri. Era Podestà a Ciuidale Lanfranco de Pij Modonese, partialissimo d'Alberto & Mastino della Scalla; per opera del quale & altri della sua famiglia haueuano li Scaligeri ottenuto il dominio di Modena: era suo Vicario Manfredino de Pascali da Cremona eccellentissimo dottore. Questi hauto auiso della guerra principiata, fecero subito armare la giouentù Bellunese, & adunar nella città la vittuaria, ch'era sparsa per il paese, commandando che ognuno stesse all'ordine & preparato ad vn cenno de suoi Signori. In questo mezo li Scaligeri chiamati li amici & consiglieri suoi trattorno sopra la guerra mossa a loro da così potenti nemici. Erano li suoi più intrinsechi Consiglieri Marsilio & Vbertino da Carrara, Guecello Auogaro di Treuigi, Guido & Azzone fratelli di Corregio, Rambaldone Torniello da Nouarra, Vario de Viuarij Vicetino, Conrado de Consalonieri da Bressa, Mãfredo de Pij da Modena, Martino da Castello Bellunese, Lodrisio Visconte da Milano, Guido & Gilberto da Foiano, il Marchese Spineta Malespini, & li figliuoli di Castruccio Castracani. Con questi discorsero più volte del modo, che si doueua tenere per resistere a Pietro de Rossi & per offendere & danneggiare queste doi Republiche. Fu concluso che Alberto vscisse in campagna con l'essercito & andasse costeggiando li nemici: si come fece tutto il restante di quell'anno con molti danni dell'vna & l'altra parte. Percioche essendo da soldati Venetiani con intendimento de Caminesi stata presa la terra di Oderzo insieme con la Roccha, fu in pochi giorni recuperata da Alberto, che prese poi Camino con Gerardo Signor di quello: Et dette vna gran rota appresso Mestre alli soldati della lega con vn doppio trattato, qual hebbe egli con alcuni soldati, che stauano in quella guarniggione. Mandò il Conte Rambaldo Collalto doi figliuoli con vna buona compagnia de huomini armati & con molti carri de vittuaglia in aiuto della lega. Il vigesimo del ditto mese, Pietro Rossi fece vna correria per il Triuigiano ardendo & rouinando il paese. Perilche de ordine delli Scaligeri furono da Ciuidale leuati tutti quelli, ch'erano alla militia descritti: Il simile facendo in Ceneta & Feltro: & furono inuiati a Treuigi per reprimere l'ardore de nemici. Furono mandati anchora molti guastatori a Padoua cauati dal Feltrino & dal Belluno sotto la caricha di Leono figliuolo di Bernardo, & de Dionisio figliuolo de Guilielmo amendui della famiglia Dogliona li quali gionti a Padoua mentre si preparaua di fare vna gran spianata, vēnero a rumore cō alcuni Tedeschi, & si attaccò una mischia pericolosa, nellaqual moriron più di cēto tra Feltrini, & Bellunesi cō molta occisione di Tedeschi. nel qual fatto così bene si portorno li doi Capitani Bellunesi sopradetti che per l'auuenire volle Mastino, che l'vno & l'altro restasse nella sua corte; & ne suoi maggior bisogni deputò quelli alla difesa della torre della Cigogna, posta nel palazzo medesmo delli Signori della Scalla su la piazza maggiore di Verona. Hor acquetato il tumulto per la presenza delli Signori si attesse a prepararsi per l'anno venturo. Era Lombardino de Corregia Viceconte per li

Eredi di Rizzardo da Camino Cõte di Ceneda & Signor di Cadore: Questo venne a Ciuidale mandato da Verde di Odomeno Contessa di Ceneda, moglie che fu del detto Rizardo, & madre di Beatrice, Caterina, & Rizarda figliuole & erede del detto Caminate: & abbocatosi con li Rettori & Capitani della Cittade & con li deputati alla guerra, discorsero sopra il modo da tenirsi per recuperare il castello di Forminica & altri luochi, che erano stati presi dalli nemici. Ma per essere sopragionta l'inuernata con gran freddi, giacci, & neue, fu l'espeditione differita a tempo nuouo; creando per capitano di questa impresa Martino da Castello Bellunese, huomo nelle guerre molto esperimentato; dandoli per compagni tre valorosi soldati, cioè Cambruccio, di Corte, & doi Bonaccorsi l'vno della Torre, & l'altro Noxadano Bellunesi.

Haueuano in questo tempo Venetiani mandato molti Nauilij all'espugnatione del castello delle Saline, sotto la condotta di Marco Loredano Proueditore: & venuto poi per terra il Rossi tentorno con li suoi Araldi che li fosse dato il castello, promettẽdo molti premij, se senza aspettar battaria se li rẽdeuano. Era posto alla custodia dalli Scaligeri Martino Spiritello Bellunese, capitano di gran valore, nel quale sommamente fidauano Alberto & Mastino dalla Scalla. Questo hauendo con molte parole dato animo alli suoi soldati essortandoli a far gagliarda difesa, respose alli Araldi esser tutti vnitamente disposti di combatter fino alla morte, ne voler mancar di fede a suoi Signori. Sdegnato il Rossi che haueßero costoro ardire di contendere in si picciol numero contra cosi copioso essercito, li fece dar vn ferocissimo assalto, che durò per doi longhe hore senza ponto ralentarlo. Poi di nouo cominciò ad esortar il Spiritello alla deditione, admonendolo che non aspettasse l'vltimo sforzo de Venetiani, i quali desiderano la vittoria (quando possano) senza spargimento del sangue humano. Ma non li venendo data altra risposta, fece per terra & per acqua ad vn isteßo tempo assalire il castello: Per tutto si sentiua la muraglia risonare per le machine grosissime, con le quali in essa percoteuano: furono empiti li fossi, & destrutto in vn momento lo steccato. Non mancauano però li arditi difensori de reparar gagliardamente a questo impeto cosi furioso: Ma essendo il Spiritello percoso da vn graue sasso tiratoli da vna petriera de nemici, & cascato in terra & morto: pose tal morte grã terrore nelli altri defensori: onde cominciorno à mouer prattica d'accordo: il quale fu concluso in questo modo. Che se nel termine di giorni otto non li veniua aiuto haueriano reso il Castello, saluo l'hauere & le persone. Data poi noticia a Mastino di tal conuentione, rispose egli con le lacrime alli occhi: Non esser in stato di poter darli alcun suffragio, però prouedeßero loro alla propria salute, dicendo, che la morte del Spiritello li doleua al par della perdita del castello. Hauuta la risposta si resero il xxij. di Nouembre a Venetiani, che li mantenero la data fede: & con grandissima allegrezza distrussero il castello, ch'era stato cagione de tutta questa guerra. L'anno sequente i Scaligeri cominciorno a dubitare, che questa guerra non hauesse per loro buona riuscita: vedendo come prosperauano li nemici, con alle-

grezza ancora di gran parte delle città sue soggette: onde per meglio defendere il suo stato, leuorno di Verona li suoi piu fidati compartendoli per quei luochi, doue temeuano di essere maggiormente trauagliati. Mandorno il Torniello in Treuigi a gouernar quella cittade, & Giberto da Foiano posero nel castello di Camino. Pietro dal Verme nella fortezza di Monselice; Enrigetto Bongaio a Ciuidale con Vbicino de Zucharelli da Verona, & insieme con loro Placentino da Montemartino Triuigiano. Posero al gouerno di Feltro Rocholino da Castellione Bellunese, leuando quello dal Contado d'Alpago. & in loco suo mandando Aicardino di Ottone anch'egli Bellunese. Entrata la Primauera l'essercito de Venetiani prese molti castelli del Triuigiano & del Padouano: & molti altri se li resero de sua voluntade: tra li quali furono Conegliano, Asolo, Cittadella, Campo S. Pietro, Romano, S. Zenone, & altri luochi. In questi giorni Martino da Castello con li suoi Bellunesi partito secretamente da Ciuidale gionse all'improuiso sotto Forminica, & datoli vn gagliardo assalto, lo prese con morte d'molti d'ambedue le parti: facendo molti pregioni, che furono in Seraualle carcerati. Et per leuar la occasione a nemici di tentar la recuperatione, fece fin alle fondamenta destruggere il Castello. Per il qual successo Pietro Rossi de ordine de Venetiani mandò Ricciardo da Camino (el giouene, ch'era fratello di quel Gerardo, qual staua in Verona impregionato) con gran numero de gente alla espugnation di Ciuidale. S'vnirono in questo mezo li Venetiani con Carlo figliuolo del Re di Boemia & con il Duca di Carinthia suo fratello a danni & destruttione delli Signori della Scalla, con conditione, che tutti doi se ritrouino personalmente in questa guerra. Et se occorrerà che si piglino le città & terre de Scaligeri, restino Ciuidale, Feltro & Ceneda sotto el dominio di Carolo & de suo fratello: Li altri luochi, che si acquisteranno, siano diuisi tra li altri colligati secondo le prime sue capitolationi. Sia tenuto Carlo a condur seco trecento caualli eri eletti, & n'habbia da la Lega altri ducento. Fatta tal vnione tra questi Potentati, el mese de Luglio caualcò Carlo con il suo essercito verso Ciuidale per vnirsi con le gente de Venetiani, che con Ricciardo da Camino, & Guecello Tempesta assediauano la cittade. Haueuano piu volte Bellunesi insieme concertato del modo de defendersi dall'essercito nemico, ne ritrouauano via da poter ciò fare: poi che da Padoua non sperauano ne da Treuigi soccorso alcuno: non hauendo i Scaligeri essercito in campagna da poter inuiarlo in queste parti. Volcuano alcuni che se venisse a qualche honesto accordo con Venetiani, ma l'ardor della gioueniù teniua sospeso il negotio, che ritardaua la resolutione. Si era reso Serauall'e, & Nicolò Falliero era iui entrato per Rettore con Pasino de Sordi Cremonese suo Vicario. Haueano hauto nel Belluno il Castello de S. Pietro in Tuba, la Roccha di S. Boldo & altri luochi. Onde Enrigetto Bongaio, che haueua l'occhio a preseruar li suoi Cittadini, considerando il danno chi poteua nascere dalla tardanza (essendo lui Capitano della città) fece impeto in quelli, che contradiceuano, & prese con li suoi soldati la piazza & il Castello. Et introdotto Carolo

lo nella Città la prese sotto el Dominio di quello, con grandissimo giubilo di Carlo & de Venetiani: liquali conuocato il General Consiglio (dopò l'esserli sta date le chiaui & li publici stendardi da Corradino de Castellione & Federico de Noxadani Sindici del Comune) il 6. d'Agosto, espressero l'allegrezza che haueuano per tal deditione sentito, non tanto per hauer aquistato la Signoria de Ciuidale, quanto (si come loro diceuano) per hauerla liberata dalla tirannide di quelli dalla Scalla. Venne a questo modo Ciuidale sotto la Signoria del primo genito del Re di Boemia, il qual fece questa città fondo dotale di sua figliola. Partiti poi da Ciuidale andorno ad assediar la città di Feltro cingendola attorno di forti trinciere: Ma sendo in pochi giorni morto il Capitano di quella, ne ritrouandosi dentro vittouaria per sostenir l'assedio, si rese la città il penultimo giorno del mese d'Agosto: & tolto il possesso comandò Carlo, che fossero le muraglie di quella subito reparate fortificandola, si come haueua lassato ordine che fosse fatto ancora in Ciuidale. L'vndecimo giorno del mese di Ottobre ritrouandosi Carolo nella città di Feltro, venne alla sua presenza Giouanni Piloni Sindico, Procuratore, & Nontio de Rizarda, Caterina, & Beatrice figliole del q. Rizardo da Camino, & hauendo trattato accordo per nome delle dette sorelle & delle terre & luochi sottoposti ad esse Signore, conuenero insieme al modo infrascritto. Che Carolo primogenito del Re di Boemia, Marchese di Morauia, & Signor de Ciuidale & Feltro a nome suo & di suo fratello Giouanni Duca di Carinthia, Conte del Tirolo & di Goritia, Aduocatore delle Chiese di Aquileia, Trento, & Porsenone, si constituirono difensori & protettori delle dette Signore da Camino, & delle Terre & luochi sottoposti a quelle. Et che se qualcuno vorrà appellarsi da qualche sententia fatta dal Podestà & Vicario de essi lochi, sia tenuto ricorrere all'audientia di Carolo ouer suo fratello, o qualcuno de suoi rapresentanti, che si trouassero in Bornicho ouer in Belluno. Promettendo esso Procuratore, che li huomini di detti Communi li seranno fedeli & legali, & li daranno libero transito a loro & alle sue genti: dando però segurtà de non dannificar le terre & li homini habitanti in esse. Et non permetteranno che passi alcuno, ilquale volesse offendere & dannificare li huomini & le terre de detti Signori, ne quelle della Lega nouamēte fatta con la Republica di Venetia. Et che aiuteranno essi Signori alla conseruatione di Ciuidale & Feltro contra chi volesse molestarli, & farà esborsar a Carolo per sua prouisione lire doi mille & cinquecento de danari Veronen. Douendo tal compositione durare fin al giorno de S. Giouanni de Giugno prossimo; alqual tempo s'intenda finire tal accordo. Affidando però & assicurando per vn mese oltra il detto termine il Sindico sopradetto & queste Signore da Camino cosi nelle persone come nelli suoi beni. Et fu stipulata publica scrittura nella Salla del Palazzo di Feltro, & scritta da Agostin Grino notaio alla presenza del nobil Caualliero Enrigetto Bongaio Bellunese, & del sapiente huomo Cino da Castellione Aretino Dottore & Consigliere di esso Carolo, di Galuagno da Montecho, Burlato da Fonzasio, Gorzia de Megnano, & Ni-

& Nicolò d'Alberto Cittadini di Feltro. A questo istesso tempo Francesco Rà-pono Episcopo di Ceneta, ilquale per la morte de Ricciardo da Camino senza figlioli maschi, pretēdeua la successione in molti castelli, terre, et luochi possessi già da questi Caminesi (come feudo del d. Episcopato) racordādosi de molti aiuti, & fauori, che in diuersi tempi haueua hauuto la chiesa Cenedese dalla Republ. Venetiana, inuestite & concesse a feudo, & per ragion di feudo, ad essa Republica & alli rapresentanti di quella, li Castelli di Seraualle, Val di Mareno, Forminica, Regenzuola, Fregona, Soligetto, Cordignano, & Cauollano con tutto ciò, che li sopradetti da Camino haueuano tenuto nella diocese Cenetense con la giurisdittione & misto imperio di quelli: come appar publica scrittura de Giacobo Ducal Notaio in Venetia nella contrada de Santa Marina nel palazzo doue stantiaua detto Episcopo, alla presenza de Nicolò Tiouano de S. Cancian, & li Nobili Andrea Badoero, & Paulo Vignolo Cittadini Venetiani, di Bartolomeo Verdelli Dottore, Giouanni Maregelo da Bologna, Francesco q. Lipo da Pistoia habitanti in Venetia, & altri testimony ancora. Volendo in questi giorni Gorgia Episcopo di Belluno & Feltro reformar le conditioni delli suoi Episcopati, ritrouandosi nella città di Feltro doue erano Carolo & suo fratello figlioli del Re di Boemia, li quali dimandauano la Capitanearia de queste doi Cittade, parendoli che fosse molto vtile alle sue Chiese, poi che veniua a prouederli de potenti difensori, Inuestite con l'anel d'oro della sua propria mano detti Signori nell'istesso modo & forma, che haueuano dalli suoi Precessori hauto Gerardo & li altri da Camino, con il medesmo Salario solito darsi da queste doi Cittade alli Signori da Camino. Retenendo per se il Vescouo la Podestaria de Primero con il suo distretto; & con tutta la Val Sugana: la Podestaria di Cesana, la Capitanearia di Agordo le Mude, le rendite, o Liuelli, li Affitti, le Aque, i Monti, i Boschi, & Ampij con la mettà delle condannagioni cosi in Feltro come in Belluno. Riseruandosi ancora di poter giudicar la sua famiglia; il conferir le Tutele, Curarie, & Emancipationi insieme con le Appellationi: Promettendo all'incontro Carlo & Giouanni de defendere a tutte sue spese queste doi Cittade & tutte le sue ragioni. Scrisse l'Inuestitura Francesco di Armano da Feltro Cancelliero dell'Episcopato. Haueuano fin allora li Venetiani presa la Città di Padoua, & fatto pregione Alberto della Scala era stato condotto in Venetia insieme con Guido da Fogliano & altri suoi fauttori. Era morto sotto Monselice Pietro de Rossi, generale, & sepelito in Padoua nella Chiesa del Santo: doue sei giorni dopoi fu interato ancora Marsilio suo fratello in vna Capella depinta da Giotto illustre pittore de quei tempi. Fu pianta la morte de questi fratelli da tutti vniuersalmente, sendo amati da ognuno per le sue virtù, & nobilissime maniere. Vedendo Mastino le cose sue in cosi manifesta piega, essendosi Brissa data al Visconte Signor de Milano, & vltimamente Monselice reso alla lega: tentò piu volte di far la pace con nemici, ma venendo li proposte conditione tropo dure, non si potero mai conuenire; al fine vedendo la città di Vicenza assediata

ta da Orlando de Rossi successo alli fratelli nel generalato della lega, si piegò Mastino alla pace con le conditioni proposte dalli suoi nemici. Onde mandò a Venetia Azone da Correggio & il Marchese Malespini suoi ambasciatori, li quali hauendola trattata co'l Doge Dandolo & li altri Senatori; offersero di dare per tal pace la Città di Treuigi con tutto il suo contado & tenimento. Et così il giorno XXIIII. di Genaro l'anno 1339. fu conclusa la pace in Venetia nella Chiesa dauanti l'altare di S. Marco, scriuendo Giacobo Ducal Nodaro le capitulationi in questa forma.

Nel Nome de Dio.

Per la discordia, & guerra per molte & varie cagioni, grauamenti, & offensioni, ingiurie, & nouitadi, che fossero nasciute, & vertissero fra le Comunanze di Venetia, & Fiorenza da vna parte. Et li Magnifici & potenti Signori Alberto & Mastino della Scalla fratelli dall'altra; Quale già mesi trenta passati hanno durato & perseuerato fra vna parte & l'altra. Et dette parti hauendo Dio auanti li occhi, & considerando li pericoli, danni, spese grauamenti desolationi, morte, & consumationi de corpi & delle anime, & dissipationi delle loro terre, & facultadi, che sono auuenute; & potrebbono auuenire per la discordia, & guerra predetta; hauessero inclinato li animi suoi alla pace, quiete, reformationi, & bellezza. Et circa la dispositione, & trattato di quella hauessero mandato, & ordinato special & solenne persone Procuratori, & Sindici: Dopò le solenni & mature collationi, deliberationi, & trattadi hauti sopra ciò; li sapienti & discreti huomini D. Nicolò Pistorino Cancelliero del Ducal palazzo di Venetia, & del suo Consiglio, & Communanza alle infrascritte cose solennemente & specialmente constituito: Et li discreti huomini Cipriano, Gerardino, Diotefece, & Michele Cittadini di Fiorenza Procuratori, & Sindici del Podestà, Priori, Confalonieri, delle arti & della Giusticia, & del Consceglio, Communanza, & città de Fiorenza; come consta instromento de Sindicato scritto per Fulcio su de ser Antonio de ser Bonsignore notaro Imperiale l'anno 1338. Indittione vij. alli 12. Genaro per me veduto & letto da vna parte. Et il prouido huomo maestro Francesco de Medicina dottore Q. Gabriele de Rugolino procuratore & noncio del Magnifico & potente M. Mastino della Scalla predetto, & da esso M. Mastino per se & M. Alberto suo fratello alle infrascritte cose & caduna di quelle specialmente & solennemente constituito, come consta instromento publico scritto per mano di Amadeo Q. M. Gregorio di Campedello nodaro l'anno del Signore 1338. alli 10. Ottobrio, veduto & letto, Dall'altra parte. Per nome delli antedetti puramente, volontariamente, & concordeuolmente fanno fra detti vera pace, legale & pura concordia & bona volontà perpetualmente, & firmamente da douer durare fra quelle parti, genti, & terre sue & caduna di quelle; de tutte & caduna, & sopra tutte & caduna lite, discor-

die, guerre, ingiurie, & offese, danni, rebellioni, occupationi, captioni, & dissensioni per qualonque modo, & causa, mosse, fatte, date, & riceute da vna parte & l'altra: Et tra quelle parti, per ogni cagione & per occasione di quelle, o per le guerre & discordie sopradette, o sij per qualonque altra causa sin al presente giorno. Et hanno fermato patti conditioni modi, & capitoli delli tenori infrascritti.

Che il detto maestro Francesco Procuratore delli detti D. D. Mastino & Alberto della Scalla sia obligato liberamente & espeditamente relassare alla Communanza de Fiorenza il dominio possessione & baylia delle terre & castelli infrascritti, Pesciano Bugiano, Colle, & Altopasso: luoghi della communanza & distretto di Luca, con li suoi distretti, borghi, fortezze, giurisdittione & pertinentie sue.

Che il detto D Francesco Procuratore & Sindico di D. D. Mastino & Alberto della Scalla da, trade, & conciede liberamente & espeditamente la città de Treuigi con tutti li castelli & fortezze, le quali detti D D. Mastino & Alberto teneno nella ditta Città de Treuigi & in tutto el suo contado & distretto, più volte offerte al ditto D. Duce di Venetia & Communanza di quella. Et tutte le ragioni per ogni modo spettanti & pertinenti, ouer che li potesse competere nella detta Città, castelli, luoghi, & giurisdittioni di quella Città & suo distretto; alli prenominati Duce & communanza di Venetia talmente che nelli predetti luochi dalla Brenta in quà verso il territorio de Treuigi, cioè da Bassano in giù non si possano intromettere ne impedire più detti Signori della Scalla.

Il castello de Castelbaldo con le sue pertinentie & territorio dalla parte dell'Adice verso il Padouano, come già soleua esser tenuto per D. Cangrande della Scalla, liberamente & espeditamente relassa al prefato D. Duce & Communanza di Venetia; talmente che il ponte & catena, ch'è sopra l'Adice, sia leuata, ne più in quel loco possa esser posta. Et la Torre, ch'è dall'altro lato dell'Adice, sia in tutto rouinata.

Che li antedetti D. D. Mastino & Alberto debbano relassare liberamente & espeditamente; & cosi relassano & concedono il castello, terra, & fortezza di Bassano cō il suo distretto, pertinentie, & giurisdittione alli antedetti D. Duce & Communanza di Venetia; del quale possino disponer per il loro parere & volontà.

Che DD Alberto & Mastino predetti rimangino & siano liberi Signori delle cittade di Verona, di Vicenza, & Parma, & delli suoi distretti: eccetto li lochi delli Rossi & amici compresi nella presente pace. Similmente la città di Luca rimanga con li suoi Contadi nelle mani & forze delli antedetti D D. Mastino & Alberto: saluo li lochi soprascritti da esser relassadi alla communanza di Fiorenza.

Che

Che li Eccellenti Principi Signor Carlo del Re di Boemia primo genito, & il Signor Giouanni Duca di Carinthia suo fratello, quali sono stati in lega & vnione con le dette Comunanze di Venetia, & Fiorenza, siano inchiusi & inserti nella presente pace & concordia, con le città di Feltro & di Belluno & tutti li suoi Castelli, & tenimenti.

Che M. Azone Visconte Signor della città de Milano, & DD. Obizone & Nicolao Marchesi da Este, Signori generali delle cittade di Ferrara & di Modena: D. Aloise Gonzaga & figlioli signori delle città di Mantoua & Rezzo, D. Ostasio da Polenta signor delle città di Rauena & Ceruia, s'inchiudino & s'intendino esser inclusi nella presente pace.

Et molte altre particolaritade erano in queste capitolationi, che si omettono per essere de minor sostanza. Fu nel prefisso termine ratificata la pace dalli figliuoli del Re di Boemia, & dalle città di Feltro & di Belluno, & da ciascun altro incluso in essa pace.

Il breue del Doge Francesco Dandolo, che fece questa guerra, posto nella Sala delli Dogi di venetia, parla con queste parole. Marchia tota diu mecum bellando subacta, Taruisium tandem sub me iura dedit. *Fatta la pace al modo soprascritto, li Bellunesi desiderando liberarsi dall'Interdetto, nel quale fin hora erano uiuuti dal dì che Modena fu al Pontefice leuata (onde furono li Scaligeri con tutte le sue città da Bertrando Legato Pontificio interdetti) mandorno Giacobo da Lusia fratello de Gorgia loro Episcopo a Papa Benedetto XII. ilquale hauendo a nome publico giurato di essere sempre fedeli a Santa Chiesa, ottenne benignamente la relassatione dell'interdetto con grandissima allegrezza del popolo Bellunese. A questo tempo finite la Signoria di Scaligeri sopra Ciuidale di Belluno. Dicesi questa famiglia della Scala hauer hauto basso principio, & in spatio di pochi anni arriuò a tanta altezza, che non era in tutta l'Italia la maggiore & piu potente di essa. Impatronitisi di Ciuidale & Feltro li figliuoli del Re di Boemia attesero a ben fortificarsi in quelle, mettendo suoi confederati al loro gouerno con vna buona compagnia de soldati che le custodissero. Posero in Feltro per Giudice & Vicario Ottone de Spagnoli da Trēto, & Princiualle da Monte Trullo Fiorentino per Capitano delli soldati, fecero suo tesoriero in detta Città Giacobo Grino, al qual fossero resposte tutte l'intrate, dacij, pedaggij, gabelle, collette & rendite di quella Città & Territorio, con caricho di far egli le spese, che per l'auuenire fossero tassate da detti Signori, ouero da Nicolao Episcopo Tridentino & Vicegerente del Duca di Carinthia & del Tirolo, o per mano di Cino da Castellione Vicario del detto Episcopo: potendo in tal officio di Tesoriere essercitarsi ancora Agostino & Balduino figliuoli del detto Giacobo. Fu posto nella Città di Belluno per general Vicario Trentino de Toculi da Trento, ch'hebbe per suo assessore Viganto de Viganti dottore della medesma Città di Trento. Pigliando*

a questo modo el Dominio libero & assoluto de tutte doi q̃ le Città, lassando el titolo de Capitanco, qual haueano doi anni auanti preso da Gorgia Episcopo di quelle. Fu quest'anno nel Friuli conuocato dal Patriarca vn Sinodo delli Episcopi Suffraganei & altri Prelati della Prouincia, nel quale fu deliberato, che non si potessero affittare a Laici le prebende Canonicali vedendosi che per li longi affitti se smariscono i beni della Chiesa, che restano nelle mani de laici, & da quelli vengono occupati. Ma che si debba del grẽbo della Chiesa far vn Collettore che habbia cura dell'intrate delle prebende. Et fu dato di ciò auiso al Capitolo Bellunese, scritte il dì 24. di Maggio. Fu concluso ancora in detto Concilio di mandar a spese de tutta la Prouincia Nontij al sommo Pontefice a prosequir l'ingiuria fatta alla Chiesa per la morte di Bartolomeo della Scalla Vescouo di Verona, occiso da Mastino Signor di quella Città. Il penultimo del mese di Luglio fu fatta compositione tra la Città di Belluno & il detto Patriarca Bertrando di accomodar vna strada dal distretto di esso Patriarca per la parte di Polcenico verso li monti di Alpago per fino alla Piene di Alpago nel distretto di Belluno: cioè ognuno a proprie spese dentro delli suoi confini (li quali confini si chiamano Aqua pendente) la qual strada si faccia di tal maniera, che possano li mercanti & ogn'altra persona commodamente passare con le sue mercimonie & con carri & animali: Ne possano li sudditi de l'un & l'altro essere astretti a pagar alcun datio, pedagio, & muda oltra il consueto. Douendosi li danni reparare dalli Signori, d'onde sarà stato fatto il danno. Fu fatta tal conuentione nel Castello della Città di Vdine, interuenendo per il Comun de Ciuidale Rinamondo di Verano Sindico & general Procurator de Bellunesi. Vacaua quest'anno nella Chiesa Bellunese vna Canonical prebenda per la morte di Antonio Canexago vltimo possessor di quella: in loco del quale haueua Gorgia Episcopo eletto Corrado da Alla, scriuendo al Capitolo, che douesse darli la tenuta & possesso di tal prebenda. Ma sentendosi per ciò aggrauati li Canonici (poi che a loro perteniua tal elettione) fecero procura in Daniele Canonico a comparer dal Vescouo & operar, che ritrattase questa elettione. Poscia el dì XXIII. di Genaro dell'1340. li Canonici insieme congregati elessero alla presenza di Martino da Castello & Giacobo Auoscano Caualieri, & cõferirno questa Canonical prebenda in Diatricho Tridentino, che era Cancelierò di Giouanni Duca di Carinthia, il qual la possedete longo tempo. Era allhora Vicario Generale di Belluno, Feltro, & Trento, Cino da Castellione, che teniua in Feltro per suo assessore Giouanni de Monticoli, & in Ciuidale Trentino de Toculi, & era in Belluno Capitano del presidio Giouanni da Lusignano con molti soldati per custodia della Città. Al qual Lusignano furono presentate lettere de Cino sopradetto, scritte il dì vigessimo ottauo di Ottobre, che li commetteua l'essecutione della gratia concessa della Contea d'Alpago da Carolo Re di Boemia & Giouanni suo fratello a Giacoba moglie di Enrigetto Bongaio Bellunese. Et per ciò douesse andare nella contrada di Alpago, & adunati li Regenti & l'uniuersità di quel Contado, douesse por in tenuta

questa

questa Madonna, & darli il possesso co'l mero & misto Imperio di tutta quella contrada si come fu eßequito el dì vigessimo nono del detto mese alla presenza de Finamonte Archidiacono d'Alpago, di Rocbollino da Castellione, Lancilloto giudice della Valle, Alimano de Foro, Francesco Bolzanio, Bonagurio & Bartolomeo da Ponte Bellunesi: comandando alli Sindici, Giurati & Officiali & ad ogn'altra persona, che debbano obedire a tutti li mandati & precetti di essa Madonna, & responderli tutte le intrate & rendite così ordinarie come estraordinarie che per ragion di quella giurisdittione & Dominio li poteße venire. Doppò la qual tenuta & possesso: Constituite, lei per suo Vicario in quel Contado Enrico della Valle Dottore Bellunese. Fu quest'Anno redificato & con forte mura reparato il Castello di Cadore nella contrada di Pieue, essendo Podestà Tomeo in detto loco: Et furono li danari per tal fabrica tolti da Giouanni de Pilli Fiorentino, al quale obligorno le mude di tutto quel paese per fin dell'integral pagamento delli danari hauti. L'anno 1341. era Vicario in Belluno Georgio figliuolo de Griffolino di Arezzo: al qual tempo morì Papa Benedetto, il qual Pontefice instituite molti Vicarij per la Chiesa, tra quali fu Mastino della Scalla fatto Vicario di Verona, Vicenza, Luca, & Parma: pagando ogni anno alla Chiesa Romana cinque milla fiorini d'oro, & alcuni soldati pagati per diece anni, constituite Luchino Visconte in Milano, Filippo Gonzaga in Mantoua & Regio: li Estensi in Ferrara & Modena; & Albertino da Carrara in Padoua. Fu poi in loco di Benedetto creato Clemente VI. il qual ridusse el Giubileo all'anno quinquagesimo, che prima era stato ogni cento anni instituito. L'anno 1342. Era general Capitano de Ciuidale & Feltro il Caualier Tangone de Villandris, & era Vicario in Belluno Francesco de Damisiani da Rezzo dottore: al qual tempo ritrouandosi Martino da Castello Caualier Bellunese nella villa di Agrono per suo diporto & solazzo; fu el dì XXIIII. del mese de Luglio all'improuiso assalito da Pietro suo Nepote, del qual egli non sospettaua ponto: Et di molte ferite percosso restò iui in terra morto. Ne si seppe mai per qual cagione egli si mouesse a commetter tal delitto in vna persona così signalata, & tanto a lui stretto parente. Ma ritornato Pietro a Ciuidale & diuolgata la morte del zio, fu dalli amici & parenti del Caualiere trucidato: Fece tal morte gran solleuatione nel Belluno, essendo Martino da tutti amato & rispettato così per la famiglia sua nobilissima, come per la magnificentia & gran sua liberalitade: Et ritrouandosi allora Marsangino da Castello Capitaneo in Agordo, odita tal morte, fece gran leuata d'huomini in quelle Valli, ma poi raguagliato de tutto il successo, s'acquetò il tumulto, ne passò piu auanti il romore; & ancor che fossero inquiriti li piu familiari de Pietro per saper d'onde fosse causata questa morte, non si puote ritrouar alcun inditio contra alcun'altra persona. L'anno sequente era Giudice & Vicario in Ciuidale Bernardino de Rauani da Regio sotto la Capitanaria di Tangone de Villandris, come si legge in vna sentenza fatta dalli sopradetti contra Manfredo, Francesco, & Ruberto da Crosdecalle: in fauore

di Bertoldo Vicegerente di Ludouico Marchese di Brandinburgo creditore delli sopradetti fratelli Bellunesi. Mandaua la città di Belluno doi Giurisdicenti sottonome de Capitanei nella Pieue di Zoldo, & nel Castello della Rocca, li quali rendeuano ragione alli popoli de quei paesi. Si passò quest'anno in Ciuidale con gran feste & molta allegrezza, per essere maritata Anna nepote del Villandris general Capitaneo in Ciuidale, & figliuola di Corrado Villandris Caualiere, in Elelino figliuolo di Enrico da Aichach gran Barone nel Contado del Tirolo con dote di cento & cinquanta marche d'argento: per ilquale sponsalitio concorse in questa Città gran numero de Signori: & tra questi il nobile Caualiero Federico Sauorgnano figliuolo di Constantino Caualiere, Capitaneo in Socille con Pietro Rosso d'Auiano suo Vicario. Venne Biachino della Motta Capitaneo & Gastaldione in quella corte. L'anno 1345. la notte del dì festo del mese di Maggio Marsilio di Carrara, ch'era nella Signoria di Padoua successo ad Albertino, fu nella sua stanza il giorno auanti l'Ascensione del Signore con vn pugnale occiso da Giacobo Carrara, introdotto nella sua camera con secreta intelligentia d'alcuni camerieri di Marsilio. Et egli si fece patron della città, fattosi in quell'istessa notte giurar fideltà dalli Rettori, & principali di Padoua: & mandando per le fortezze del Padouano a cangiar li custodi di quelle, & reponendo altri suoi amici & fauttori, prima che fosse la morte di Marsilio diuolgata. Morì quest'anno Beraldo della famiglia Grina, il qual instituite Eredi Augustino, Balduino, Giouanni, & Corradino figliuoli di Giacomo suo fratello in tutti li Feudi, decime, honoranze, mariguiy, intrade, & Signorie, che haueua lui nel Tasino, in Grino, & nel Castello di Grino, & in tutte quelle giurisdittioni: aggrauando questi suoi eredi, che in occasion che fosse fatto passaggio in Leuante contra Saraceni, douessero mandar alcuni soldati a spese della sua eredità in fauor del Christianesmo. Morì ancora Paulo della famiglia Pilloni, huomo celeberrimo: del quale scriuendo il Paiarino vsa tal parole.

Paulus Pilonus vir certè suo tempore Elegantissimus, qui heroico carmine Romuleas acies cecinit. Vnde in eius morte tale conditum fuit Epigramma.

Improba in Paulum rapuissent fata Pilonem,
Laurea quippe suos cinxissent serta capillos:
Nam cæptum finisset opus, quo carmine summo
Romuleas acies & bella ingentia scripsit.
Sed licèt ossa nimis teneat sua valle sepulcrum
Laudibus eterno tamen hìc venerabitur ęuo.
Romuleas acies cecinit qui carmine summo
Paulus Pilonus hoc tumulatur humo.

Fu Ciuidale in questi giorni gouernato dal nobil huomo Embolem Signor del Castello di Clesso general capitano in questa cittade per li figliuoli del Re di Boemia, che haueua per suo Vicario Trentino de Toculi altre volte stato Capitano in queste parti. Il qual hauendo hauto auiso, come Carolo era stato eletto Re de Romani contra Ludouico Bauaro escomunicato & priuato dell'Imperio, fece l'anno 1346. far in Ciuidale gran demostrationi di allegrezza, come era conueniente di fare, sendo il suo Signor accresciuto in tanto honore. Il 20. giorno di Genaro da Guidone Episcopo di Cõcordia, & general Vicario del Patriarcha d'Aquileia fu decisa la lite tra Gorgia Episcopo di Belluno cõ Tolberto & Schenella figliuoli del Conte Rambaldo Collalto sopra li tre milla cento & vinticinque fiorini d'oro, che li era il Vescouo debitore per le spoglie del Vescouo Manfredi. Perche sendo corsi tutti li termini, ne hauendo Gorgia mai satisfatto, fu dal Patriarcha delegata la causa al suo Vicario: il quale oditi Rambaldo & Federico Villaltei per li Signori Collalti, & Viuiano da Polcenigo per l'Episcopo Bellunese, determinò co'l Consiglio de Gambino da Rodano di Cremona, & de Guido de Tebaldi da Regio dottori di legge, & consultori eletti in queste cause: Che il Vescouo fosse tenuto alla satisfattione del sopradetto debito, & si potesse far l'essecutione contra li beni particolari dell'Episcopo, ma non contra i beni dell'Episcopato (come instauano li Collalti) non hauendo potuto il Vescouo obligar li suoi Episcopati, ne li beni di quelli. Fu tal sententia publicata in Vdine alla presenza da Giberto Abbate di Mozzo, Gerardo di Cucanea Caualiere, Galuagno da Maniaco, Terisio de Tacoli da Regio, & Odorico de Spagnolli da Trento giurisconsulti con altri molti testimonij. Era a quel tempo il Vescouo Gorgia da grauissime spese aggrauato: perciochè li era conuenuto pagare in corte d'Auignone per residui di Manfredo (de quali li Episcopati di Feltro & di Belluno andauano debitori) quattrocento & vinti fiorni d'oro. Et per Gregorio Surrense suo precessore otto cento & cinquanta fiorini: & per se medesmo quattrocento & cinquanta: parte esborsati da Oliuerio da Ponte Bellunese suo Procuratore; & parte fatti contare in Auignone dalla compagnia de Bardi Fiorentini; dil che appar lettere de Iniberto Cardinale & Camerlengo Apostolico, date in Auignone il xxvij. di Maggio: nelle quali attesta della numeratione di danari sopradetti mandando incluse le partite estratte dalli publici libri della camera Apostolica. Fu similmente quest'anno terminata la lite tra il Vescouo Gorgia, & il Capitolo & Canonici Bellunesi sopra la giurisdittione delli monasterij di Auedana, Agre; & Candatino, & delle Capelle di S. Pietro in campo, S. Aron di Cusige, S. Quirico da Cauerzano, S. Pietro da Bolzano, S. Faustino da Bolago, S. Bortolamio da Salce, & Santa Maria d'Antole: le qual tutte voleua l'Episcopo, che fossero al suo Episcopato sottoposte: poi che di ragion commune le Chiese & Monasterij sono per l'ordinario al Vescouo soggette. All'incontro allegauano li Canonici il suo longissimo possesso senza molestia d'alcuno, cosi nel mettere i Priori, nel far le visite, nel corregere & castigare i delinquenti, come molte altre sue ragioni.

gioni. Onde Giacobo Brusadacio da Bressa giudice eletto dalle parte, veduti molti priuilegij Papali, Patriarcali, & Episcopali con molti instrumenti de publici notarij: & testimonij degni di fede, sententiando prononciò li detti Monasterij & Capelle esser in tutto soggette al Capitolo & Canonici Bellunesi: & che l'Episcopo non habbia alcuna ragione in detti luochi: fù scritta tal sententia da Nicolò de Alberto da Feltro Cancelliero Episcopale. Era à questo tempo gran desparere tra Ludouico Bauaro & Giouanni Re di Boemia: percioche la Duchessa di Carinthia moglie del figliuolo del Re di Boemia (il qual era insieme co'l fratello Signor di Ciuidale) sendo stata con lui vndeci anni, ne hauendo egli per sua natural indispositione potuto in questo tempo far mai l'officio di marito con seco carnalmente congiongersi, connocò vn giorno, che il marito era absente, li principali Baroni del suo stato, con li quali conferite ella questo secreto: Onde temendo loro che il stato della Carinthia passasse in forestieri, deliberorno, che il marito nel suo ritorno non fosse nella città introdotto, si come fecero; con dirli, che voleuano che la sua Duchessa pigliasse marito di forze virile, co'l quale potesse hauer figliuoli, che ereditassero quella prouincia. Fu poi sposata la Duchessa co'l figliuolo di Ludouico Bauaro, il qual era Marchese de Brandinburgo: & per ciò nacque tra questi doi principi grand'inimicitia: Ma essendo eletto Carolo in Re de Romani da Treueri, Magontia, Colonia, Sassonio, & dal Re di Boemia suo Padre; fu confirmata tal elettione dal sommo Pontefice Clemente. Morì pocho dopoi in vn fatto d'arme il Re Giouanni: & di subita morte Lodouico, caduto di cauallo per Apoplexia: onde a Carolo restò l'Imperio con il Regno di Boemia senza contrasto di alcuno. L'anno sequente fu capitano generale di Feltro & di Belluno Engelmarro de Villandris Caualiero, & suo Vicegerente in Ciuidale Gaifone de Villandris anch'egli Caualiere con Trentino de Tochuli suo assessore, come si vede da vna lettera presentata nella città di Feltro alla presenza de Pietro & de Michele Villabruna, & Rambaldo de Rābaldi cittadini di Feltro per occasione d'vna lite tra Bellencino da Lusa Caualiere, & Guerenguardo da Lusa, in appellatione della sententia fatta da Filippo da Marano Vicario in Feltro, & delegata al Vicario di Ciuidale. A questo tempo Carolo IV. Imperatore venne in Italia, dando voce di voler leuar la Carinthia dalle mani del figliuolo del Bauaro: al quale se rese subito la città di Trento; doue fu da Bellunesi & Feltrini visitato: (ancora che Giouan Villani Fiorentino nel xij. della sua Historia dica; Che Carolo con l'aiuto del Visconte & del Scaligero, & del Patriarca d'Aquileia prendesse Feltro, & la Città di Bellona, & abbruggiasse la terra di Bolzano:) Et mentre stette in Trento concesse il nono giorno del mese de Giugno a Giacobo Auostano Bellunese & alli suoi legitimi descendenti per special gratia & priuilegio il Capitaneato di Agordo & Zoldo con tutte le sue giurisditioni & co'l mero & misto Imperio di quelli; & con tutte le rendite & intrate, che da quelli sogliono cauarsi. Delli quali Capitaneati tolse lui il possesso il dì 17. dell'istesso mese con grād'allegrezza delli habitāti del paese. Dice il priuilegio a questo modo.

Caro-

Carolus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, & Boemiæ Rex vniuersis præsentes inspecturis gratiam suam cum plenitudine omnis boni. Decet magnificentiam regiam iugiter aliquid operari, per quod liberalitas Principis meritò sit censenda: præsertim cum probata fides & obsequiosa deuotio assiduo intercedunt, vt exinde eò ad futura alijciantur seruitia, quo se senserint vberius & latius præmiari. Sanè nobilis Iacobi de Auoscano de Ciuitate Belluni fidelis nostri grata & accepta obsequia nostro culmini hactenus exhibita digna memoria recensentes, ac sperantes firmiter ipsum in antea deuotius placiturum, Eidem Capitaneatum plebium Augurdi & Zaudi, cum omnibus iuribus, redditibus, emolumentis, pertinentijs, & appendicijs, mero & mixto Imperio ac gladij potestate; suisque hęredibus & successoribus ab eo legitimè descendentibus in perpetuū tenendum & possidendum iure hæreditatis ab eisdem, prout in præsentiarū idem Iacobus dictum capitaneatum habet & possidet: Damus, concedimus tenore præsentium & donamus. Vniuersis & singulis Capitaneis, Vicarijs, Potestatibus, Rectoribus terrarum, ac cæteris Subditis nostris modernis, & qui erunt tēporibus futuris, districtè præcipiendo Mandantes, quatenus præfatum Iacobum eiusque hæredes & successores ab ipso legitime descendentes præfato capitaneatu, ipsiusque pertinentijs & appenditijs omnibus vti & gaudere libere permittant: & in dicto officio exercendo non impediant, sed potius promoueant: & eisdem faciant a quibuslibet nostris subditis dictarum Plebatuum (in quantum nostræ Celtitudinis indignationem euitare desiderant) effectualiter obediri In quorum omnium testimonium & ad certitudinem pleniorem pręsentes fieri fecimus, & nostræ Maiestatis Sigilli appensione muniri. Dat. Tridenti anno Domini 1347. iiij. Idus Iunij. Regnorum nostrorum anno primo.

Fatto patrone l'Auoscano de quelli doi Capitaneati fece suoi Vicigerenti in quelli Bonifaccio della Torre, & Gieorgio de Vareschi Bellunesi. La venuta di Carolo Re de Romani in Italia, & la fama che douesse venir ancora Lodonico Bauaro, haueua talmente intimorito li Bellunesi, per essere il paese esposto alla crudeltà & rabia de soldati, che pose ogni cosa sotto & sopra. Furono le mure della città reuiste & acconciate; furono le Rocche & Castelli del paese de vittuaria munite: se ridussero i soldati nella cittade, & le guardie disposte alli loro luochi deputati, ne fu mancato da alcuno in far l'officio suo. Aynardo di Ottone Vicario in Alpago per Enrigetto Bongaio hauendo ben muniti li Castelli di S. Andrea, di Bongaio, & de Sitrano così d'huomini come de vittuaglia, mandò a Ciuidale vna bona squadra de soldati pagati da quel Contado per difesa della città. Domenico della Torre & Ayroldo delli Odoni gastaldi del Collegio de Notarij offersero per l'vniuersità sua vna grossa somma de danari per souentione del commune: così fecero le altre vniuersitadi. Ma la

morte di Lodouico successa in quei giorni acquetò tutti questi romori, percioche Carolo hauto di quella auiso disarmò gran parte del suo essercito, & quietamente entrato nell'Italia; & da Visconti, Estensi, Carrara, & Scaligeri humanamente accettato passò per tutto senza strepito ne violenza alcuna. Il dì sesto di Zugno nel Castello di Collalto Bigardo figliuolo di Ensedisio da Roncegno vendete a Tolberto Conte di Collalto & alli suoi Eredi, & transferite in quello le ragioni ch'egli haueua nella sua Aduocaria hauuta già dalli Episcopi di Belluno & Feltro: come si legge publico instrumento di Ardizone notaio figliuolo del q. Amadasio Doglione. L'anno 1348. il dì 25. di Gendro, (giorno di S. Paulo) a hore 5. fu vn grandissimo terremoto: & tale, che non era memoria d'huomo, che fosse stato vn simile a tempo alcuno in queste parti: per ilquale rouinorno chiese, campanili, case, & morirono molte persone. Ma fu vn stupore la rouina che fece nel Friuli: perche cascò il Palazzo del Patriarcha in Vdine con molte altre fabriche; rouinò il Castello de San Daniele, quel di Tolmezzo, di Venzone, la terra de Villaco, & gran parte di quella di Gemona; ne fu donna grauida, che non s'isconciasse & gettasse il parto: Nella Carnia morirno piu de mille persone: si seccò in Venetia il Canal grande, & rouinorno molti palazzi. Il mese d'Aprile in Treuigi pionete sangue per alcuni dì continui: & seguite vna pestilenza crudelissima, che se diffuse per la maggior parte d'Italia, & durò sei mesi; & morirno nel Belluno doi terzi delle persone, & fu cosi horribile, che continua ancora il prouerbio quando si ricorda qualche cosa spauentosa: perche viene assimigliata alla mortalità, che fu l'anno del 48. Di questa scriue il Bocaccio nel principio del Decamerone. Era Enrigetto Bongaio Bellunese general Capitano delle Città di Ciuidale & Feltro, & haueua per suo Vicario in Ciuidale Filippo di Marano Giurisconsulto Bolognese, ma non fu però in tutto questo tempo dato publica audienza. Diceuasi tal peste esser causata, perche li Giudei hauessero infettato le aque de fonti & furono fatti in molti luochi morire. Per cosi gran mortalità restorno la maggior parte de terreni incolti, & fu bisogno inuitar gente forestiera che venisse quiui ad habitare, concedendoli l'essentione de tutte le grauezze per molti anni, dil che fu fatta prouisione & legge il dì vigessimo nono di Ottobre nel Conseglio di quaranta otto co'l consenso de tutti i Consiglieri. L'anno sequente Giacobo Auoscano, che haueua hauto il possesso di Agordo & Zoldo con tutte le sue giurisdittoni, venuto in disparere con Carolo Imperatore se retirò ad habitar in Padoua nella corte di Giacobo di Carrara Signor di Padoua, con Rubinello, Mastino, & altri della sua famiglia, per il che fu dall'Imperator priuato de tutti i feudi, che li haueua concesso, Annullando i priuilegij hauti dall'Imperio. Per la qual priuatione Conado di Bruna Caualiere Boemo, ch'era general Vicario in Ciuidale & Feltro, mandò Nicolò della Superba dottore, qual era suo giudice in Belluno, che insieme con Iuano della Roccha, qual era Capitaneo in Agordo, andasse sopra il Col de Santa Lucia, & iui pigliassero il giuramento de fideltà dalli popoli habitanti in quel paese: si come

fecero

fecero giurando di essere fedeli dell' Imperatore, & alla città di Belluno: giurando ancora di non dar aiuto o fauore a Giacobo Auoscano e altri che a nome di quello li ricercassero, & manifestar & denontiar tutto quello, che sapessero trattarsi contra l'honor dell'Imperio & del Comun di Belluno promettendo di sominiftrar vittouaglia a cadauno soldato, che fisse dall' Imperio ouero da Bellunesi in quelle parti mandato, quando li fosse dato il suo debito pagamento. Le qual cose promisiron in solidum quelli distrittuali di osseruare in pena de mille fiorini d'oro. Il simil giuramento fecero li popoli de Leuinal longo con vna aggionta, de non essere tenuti a militare contra Giacomo Auoscano, si come giurorno di non esere in fauor di Giacomo ne de suoi amici. Tolte le promissioni da questi popoli, passorno in Caprile, & iui conuocati li huomini della Rocca bruna (che hora di Piettore si dice, dal villaggio cosi nominato) giurorno 24. de principali per se & per tutti li altri di essere fedeli all'Imperio & alla Città di Ciuidale, & porgerli tutto il suo aiuto cosi contra Giacobo Auoscano & suoi fautori, come contra qualonque altro, che voleße disturbar el pacifico stato de Bellunesi. Et tutte le sopradette promissioni furono scritte da Vettor Doglione notaio alla presenza de molti testimonij rogati. Morì quest' Anno nel mese di Nouembre Gorgia da Lusia Episcopo di Ciuidale per la cui morte Veio da Castell'one Bellunese Decano entrò nel palazzo Episcopale, & iui fece la residenza in loco del Episcopo per quel tempo, che vaccò la Sede Episcopale. In questi istessi giorni ritornando da Padoua Bertrando Patriarca d'Aquileia, quando fu passato Sacille, per andar a Vdine, fu assalito dalli Signori de Villalta & de Spilimbego con altra gente del Conte di Goritia, nel qual assalto fu occiso il Patriarca con molti della sua compagnia. Fu in loco di quello eletto Nicolò fratello di Carolo IIII. Imperatore, il qual fece aspra vendetta delli occisori di Bertrando suo precessore; & scacciò del Friuli Francesco Villalta, destruggendo la sua habitatione, qual in Vdine possedeua. Fu similmente in Padoua occiso Giacomo Carrara Signor di Padoua da Vilielmo figliuolo di Iacomo il grande di Carrara, doppo l'esser stato tutto il giorno domesticamente insieme, ne curò di saluar la vita sua che fu tosto tagliato a pezzi da molti che se ritrouorno presenti a tal delitto. Si mosse Vilielmo a commetter tal Sceleritade per hauerli Giacomo detto in colera alla presenza de molti, che non fosse legitimamente nato. Et perche il Carrara haueua hauto da Carolo Imperatore la custodia di Ciuidale, di Trento, & d'altri luochi con nome de Vicario Imperiale, doue ricorressero in occasione de aggrauarsi dalle sentenze de suoi giurisdicenti: hora essendo egli morto, elesse l'Imperatore per giudice di appellatione Auàrio Doglione dottore Bellunese figliolo del q. Amadasio Dottore: assignandoli la sua residenza in Vdine, doue andaßero quelli, che si sentißero aggrauati dalle sentenze delli suoi rappresentanti. Morto Giacomo Carrara, successe l'Anno 1350. nella Signoria di Padoua Francesco suo nipote e figliuolo di Iacobino suo fratello, & di Lieta figliuola di Aloise di Monte Merlo. Costui fu chiamato Francesco il vecchio a differenza de suo figliuo-

lo Francesco, che li nacque di Fina figliuola di Pataro Buzacarino sua consorte. Il mese de Luglio di quest'Anno morì in Verona Mastino della Scalla; il quale haueua molti anni dominato nel Belluno, & fu con pompe funebre solennissimamente sotterato con questi versi sopra il suo deposito scolpiti.

Scaligera de gente fui, celebrique ferebar
Nomine, claras dominabar in vrbes:
Me dominum Verona suum, me Brixia vidit:
Parmaque cum Luca, cum Feltro Marchia tota:
Iura dabam populis æquo libramine nostris, &c.

Era general Capitano in Ciuidale Conato di Bruna sopradetto, che teniua per suo Vicario in Belluno Giouanni de Castellione Aretino, & nella città di Feltro Bartolomeo de Bellencini da Modena. Al qual tempo furono fatte in Ciuidale molte reforme sopra i Rotoli delle Parentelle, che reggeuano il Belluno. Percioche li Castleoni adunatisi nella loggia del Foro (per leuar molte dissensioni, ingiurie, & scandoli, ch'erano nati tra quelli del suo Rotolo) statuirno, che fossero leuati dal suo Rotolo li nomi di quelli, che sendo già morti non haueuano lassato alcun maschio da loro discendente per linea masculina: non parendoli conueniente, che le Donne descendente da questi debbano ingerirsi nelli publici & ciuili officij. Et che in loco de quelli non si debba admettere alcun Erede o successore estraniere ilqual non possa concorrere a modo alcuno alli officij della sua Parentella. Statuirno ancora, che morendo alcuno delli descritti nel suo Rotolo, & lassando molti descendenti maschi, tutti insieme rapresentino vn solo, & hauer debbano li officij in stirpe & non per capo, saluo, che se facessero diuerse massaritie, viuendo tra loro diuisi & separati. Similmente la parentella de Noxadani adunatisi nel tempio de S. Giouanni posto nella piazza maggior della Città alla presenza di Brancaleone q. Francesco Lipo da Fiorenza, Filippino q. Leone del Doiono, Fiorauante q. Benafudo di Foro (attento il valore & molti meriti, che haueuano con la sua parentella Francesco, Paulusio, Bombario, Brizalea & Enrigetto della famiglia Spiciarona) accettorno vnitamente li sopradetti per compagni, amici, consorti, & partecipi a tutti li honori, officij, & dignitade spettanti al Rotulo de Noxadani: talmente che tutti li sopradetti siano nel suo Rotolo descritti, & habbino da rotulare a tutti li officij in stirpe quanto a loro, & non per capo. Et questo habbia da durare a beneplacito delli Nobili della parentella Noxadana. Per ilche promisero all'incôtro li d. Spiciaroni, & giurorno di difender li Nobili di quella Parêtella, & li suoi beni & li suoi honori côtra qualuque psona, collegio vniuersità ancor che douesse pericolar la vita et le facoltà ii cô questa espressa côditione, che questi Spiciaroni & suoi successori nô possino mai per alcun têpo ingerirsi nell'accettar alcuno in detto Rotulo & parentella Noxadana, ne in rimouere alcuno dal detto Rotulo, non possano hauer voce alcuna nel dar li officij ad alcuno in esso Rotulo, ne fuori del Rotulo. Scrisse tal gratia Nicolò q. Lipo da Fiorenza notaio Bellunese el dì sesto decimo di Febraro l'Anno

1351.

1351. Al qual tempo Giacomo della famiglia Auoscana risoluto di non voler esser soggetto a Carolo Imperatore, dal quale li erano stati i suoi feudi leuati, vendete i suoi beni stabili di qualonque sorte, ch'egli haueua nel Belluno alli Signori Francesco, Tristano, Lancilloto, & Giouanni figliuoli di Federico Sauorgnano Caualiere: li quali constituirno Antonio, & Bartolomeo Miari del q. Bonaccorso Bellunese suoi Procuratori a pigliar la tenuta & possesso de detti beni. Et fu tal vendita fatta in Vdine alla presenza del Caualier Gerardo da Cucanea, Iacobo da Faganea, & d'altri testimonij. Il mese d'Aprile di quest'anno Carolo Imperatore confirmò alli Nobili Schenella, Rambaldo, & Manfredo Collalti le Aduocarie delli Episcopati di Belluno & Feltro, le quali prima li haueano cesso li Nobili da Roncegno. Et in quanto fußero tal Aduocarie deuolute al Romano Imperio. Carlo fece a loro l'Inuestita & alli suoi Eredi con tutte le sue raggioni & giurisdittioni. Ma non ancora contentandosi questi Signori della Cessione del Roncegno & della Inuestitura Imperiale, la ricercorno ancora ad Enrico Vescouo, il qual era successo in questi doi Episcopati a Gorgia suo precessore. Il qual Enrico il quartodecimo de Luglio inuestite Rambaldo per se & suoi fratelli & figliuoli de queste Aduocarie. Et scrisse l'Instrumento Giouanni q. Iacomo Grino suo Episcopal Cancelliere: Il mese de Zugno Auantio Doglione, qual era giudice delle appellationi per la Regia & Cesarea Maestà (come di ciò appare publica scrittura con la bolla pendente, nella quale è l'Aquila impreßa in cera roßa) ritrouãdosi in Vdine nella sua habitatione posta nel Borgo di Gemona, fu in vna cena, nella quale si trouorono molte persone cõ veneno attossicato & morto. Il che inteso da Carolo Imperatore n'hebbe dispiacere grandissimo cosi per la morte d'vn tanto huomo, come per essere insieme offesa la Maestà sua. Et mandò subito vn rescritto a Nicolò Patriarca d'Aquileia suo fratello & a Giouanni da Montechio Dottore & Vicario nel Temporale del ditto Patriarca: Comettendoli che con diligenza inquirißero contra tali delinquenti, & specialmente contra Brocca q. Blasio de Rainaldo da Castello, & Antonio Donato q. Persegino da Castello Bellunesi, & Nicolusio da Prata del Friuli, che per diuerse cagioni erano di tal veneficio sospetti. Dandoli in tal giudicio l'auttorità dell'istesso Imperatore: talmente che quello che sarà dal Patriarca & suo Vicario terminato, sia pienamente eßequito senza potersi da alcuno rechiamare. Comandando a tutti li Rettori, Officiali, Vicarij, & Capitanei per tutto l'Imperio, che faccino osseruare tutto ciò, che sarà in tal caso giudicato. Non ostante altra lezze statuto & consuetudine, che poteße impedir l'eßecutione, alle qual intende sua Maestà per questa volta derogare. Fu tal Rescritto mandato in Vdine il vigessimo de Giugno, ne sopra di ciò ho veduto terminatione alcuna. Ma publicata tal morte in Ciuidale, il Capitan Conado Goblin de Bruna (cosi instando Lusardino & Ardizone fratelli del q. Auantio) formato il processo con l'interuento delli suoi Vicarij in Ciuidale & Feltro, & con li Consoli della Città, fece alle scalle del palazzo, & nel foro, & dauan-

ti le loro habitationi proclamar Brocca, & Antonio Donato, & Nicolusso à presëtarsi nel termine statuito dalle leggi municipali del Belluno: Nel qual termine comparsero Pietro de Gualdi da Treuiso & Fräcesco de Scotti da Conegliano: & alla presenza del detto Capitano nel Castello della Cittade esposero esser Procuratori di Brocca, & venuti per far le difese, & escusarlo dall'imputatione della morte di Auantio dottore. Alli quali risposero i Giudici esser pronti ad vdir Brocca, quando voglia venir in persona ad escolparsi, & che allhora admetteriano ogni difesa. Furono per ciò fatti molti protesti in scrittura sendo presenti Nicolò detto Frixono da Castello, Saracino da Bolzanio, Giouanni da Prata, & altri. Ma poi passati tutti li termini hauti a presentarsi, ne comparendo alcuno di proclamati, furono il xiij. di Nouembre in Consolaria banditi cö pena della vità & confiscation de beni tutti li trè sopradetti. Dice la sententia a questo modo.

Nos Conadus Goblin de Bruna Ciuitatum Belluni & Feltri pro Regia Maestate Vicarius & Capitaneus Generalis, de Consilio sapientum virorum dominorum Ioannis de Castellione de Aretio Vicarij nostri in Ciuitate Belluni, & Bartolomei de Billincinis de Mutina Vicarij nostri in ciuitate Feltri, & de consensu & voluntate discretorum virorum D D. Francisci de Spiciaronibus, Georgij de Varescho, Andreæ de Crucecallis, & Ioannis de Bilitonibus Consulum dictæ Ciuitatis Belluni, infrascriptas condemnationes & sententias condemnationum, sedëtes pro Tribunali ad solitum banchum maleficiorum, secundum formam iuris & statutorum ciuitatis Belluni in his scriptis dicimus, proferimus, & promulgamus contra infrascriptos malefactores in hunc modum, vt inferius continetur, Brocham q. Blasij de Castello, Antoniü Donatum q. D. Persegini de Castello de Ciuitate Belluni, Nicolaü de Prata de Foro Iulij familiaré antedicti Broche, &c.

Et quel che segue. Publicata tal sententia, de ordine dell'Imperatore fu applicata vna parte delli beni de Brocca sopradetto a Odofredo, et Christoforo figliuoli del morto Auantio, & in essecutione di quella Garnelino q. Tebaldo di Corte, & Andrea de Spiciaroni Sindici del commune di Belluno consignorno alli detti fratelli Doglioni li poderi di Ambloyo & di Rumago con alcuni altri beni, che furono del Q. Brocca. L'anno 1352. furono reuisti li statuti del collegio de Notarij di Belluno, & in bona forma ridotti per Francesco Spiciarone, Lorenzo Crocecalle, Facio di Corte, & Giouanni de Bilitoni eletti dall'istesso Collegio. Percioche essendo copioso il numero de Notarij talmente che arriuauano a dosento & settanta & più notarij, che fu bisogno de molti ordini & regole & statuti per reggerlo con prudenza. Furono tutti li Notarij descritti in vn Rotolo (che altro non è, che redurli tutti per ordine in vn libro, acciò che nelli officij successiuamente senza alcuna confusione rotulassero) eleggendo ogni anno el dì di S. Francesco doi Gastaldi ouero Rettori, che lo regessero, adunandosi nelle occorenze nel tempio de San Giouanni posto ap-

presso

presso la piazza della città. Fu quest'Anno eletto Papa Innocentio VI. in Auignone, il qual mandò in Italia per suo legato Egidio Carillo, che pacificò tutte le cittadi, reducendo ognuno a obedienza di Santa Chiesa. Brocca da Castello bandito dalla città di Belluno, sendo di animo grande & vendicoso, non potendo tolerar di essere dalla sua patria scacciato, deliberò di far vendetta contra il capitan Goblino, che l'haueua bandito, con vccider lui, & & tutto a vn tempo resentendosi dell'Imperatore farli perdere la città di Belluno. Onde abbocatosi secretamente con Guecello figliuolo del Q. Martino Caualiere della medesma famiglia di Castello Bellunese, trattò con lui & altri adherenti suoi del modo da tenirsi per uccidere Conato di Bruna Capitano. Et dopò molti ragionamenti insieme ha iti fu concluso esser pericoloso l'assaltarlo nella città, poi che egli era sempre da molti accompagnato: Ma che con piu sicurezza si potria tal disegno essequire, mentre ch'egli era in viaggio dalla città di Belluno al castello di Zumelle, doue vna volta alla settimana andaua Conado a render a quei popoli raggione. Parse a tutti essere questa opinion migliore: Et perche nel castello di S. Pietro in Tuba (situato nel Belluno in loco, che soprastà alla strada, che dalla città conduce a Zumelle) era posto in custodia vn Frà Corrado caualiere dell'ordine Teutonico, con questo fecero grand'amicitia Brocca & Guecello, andando spesse volte o l'vno o l'altro a visitarlo: il simile facendo con Prayer di Bauiera suo fratello & con li altri soldati di quella fortezza: non cessando dal principio di Aprile per sei mesi continui tal prattica & conuersatione. Al fine parendoli di esser a bastanza intrinsecati, & poter alla sicura scoprire il loro disegno, con molte parole & promesse de gran premij tentorno prima di persuader Corrado & il fratello a contentarsi, che potessero in detto loco assicurarsi con introdure in quella fortezza bon numero de soldati a piedi & a cauallo, li quali in vn bisogno defendessero Brocca da chi hauesse animo di offenderlo. Al che non contradicendo fra Corrado si slargò meglio Guecello che non haueua fin hora fatto scoprendoli tutto il loro animo di sottopor la cittade all'Episcopo di quella. Il che doueria voler Corrado (poi che era suo huomo, & per conto del Vescouo teniua la fortezza) con tutte le forze sue fauorirlo, aiutando a pigliar il capitano de Ciuidale, quando passaua per quelle parte. Perche preso il Capitano, era a lui facile co'l fauore delli amici leuar la città dalla deuotione dell'Imperio. Mostrò Corrado, che tal proposta non li fosse ponto discarra, ma fu questo trattato in pochi dì al Goblino discoperto, d'onde si causò, che non poterono li Castelli porre in essecution la trama da loro ordita: perche furono li Castelli sforzati ad absentarsi, hauendo al tutto diligentemente il Goblino remediato: Et Giouanni da Castellione Vicario in Belluno formando contra de loro processo insieme con li Consoli della cittade el giorno xij. di Genaro dell'anno del Signore 1353. li sbandì in pena della morte, & furono i loro beni al commune di Belluno applicati: ritrouandosi all'hora in Ciuidale il Vescouo Enrico, & Giouanni de Litemberge Preposito d'Argentina & Vicegerente in Italia per l'Imperio.

perio. Erano in questo tempo venute ad habitar in Ciuidale molte honorate famiglie vscite da diuerse città & terre dell'Italia: Veneron li Fulcij da Padoua; li Cagnoli, & li Viuentij da Verona, li Delaiti da Parma: li Zacbei, Lippi, & Abbati da Fiorenza: li Sādelli da Luca, et Agosti da Como, li Compagnoni da Bologna, li Mezani, li Sanuij da Feltro, li Rudi da Crema; li Scorza & Catamezzi da Parma, li Massella da Napoli, li Bragghi da Bergomo; li Vezzati da Bassano, & altri ita altri luochi ancora. Sicome andorno molti Bellunesi ad habitar a Venetia, Treuigi, Vicenza, Padoua, Verona, Conegliano, Cadore, & Seraualle. Obizo Estense fu quest'anno dalli Legati Pontificij inuestito della città di Ferrara & del suo Territorio con pensione de 10.M.fiorini d'oro alla sede Apostolica. Et Aldrobaldino suo figliuolo prese per sua moglie Beatrice figliuola del Q. Rizardo da Camino gia Signor di Seraualle, Cadore, & d'altri luochi. Nacque quest'anno a Galeazzo Visconte vn figliuolo, al quale fu posto il nome de Giouan Galeazzo: Questo fu il primo, ch'hebbe titolo diDuca de Milano, et dominò molte città: Et tra queste fu la città di Belluno, come dirò al loco suo. Morì in Padoua a questi giorni Vittore della famiglia Dolce, fu de patria Feltrino huomo dottissimo nella ragion Pōtificia della quale ne fece egli in Padoua publica professione. Fu sepolto nella chiesa di San Francesco, & sopra il sepolcro si legge tal infrascrittione.

Victor ex Dulci familia Feltrensi natus, iuris Pontificij accuratissimus interpres, hoc marmore clauditur. Qui vt sapientia, nostra claruit ętate; ita exutus vita, fama nunc per beate lustrat.

L'anno sequente Carolo Imperatore con la Imperatrice sua consorte & molti Principi Germani venne el xiiij. di Ottobre nel Friuli per passar a Roma per la Corona dell'Imperio: & accompagnatosi con il Patriarcha d'Aquileia suo fratello andò a Padoua, dalli Carraresi regiamente riceuuto. Et in quella città scrisse il quinto di Nouembre a Conado suo capitano in Ciuidale, che sequestrasse li beni di Brocca da Castello & li depositasse appresso Lorenzo Crosdecalle, finche si terminasse la lite tra il commune di Belluno & Caterina figliuola de Guielmo da Onigo, & moglie del ditto Brocca da Castello: poi che l'vno & l'altro confidaua in esso Crosdecalle: si come fu fatto. Era questa madonna sorella di Bonsembiante da Onigo: della quale furono eredi Pilleo dottore & Giouanni figliuoli del detto Bonsembiante; & questi poi alienorno nelli consorti de Tisoio li beni, che erano in Carmegno, territorio de Ciuidale. Haueua in questi giorni Conado alla presenza di Daniele Padouano fisico stipendiato in Belluno, & di Angelo da Cortona capitano alla piazza, & de altri molti testimoniado & deposto dauanti Giouanni da Castellione Vicario, come al tempo ch'egli inquiriua contra Brocca per la morte di Auantio Doglione, lo venne a ritrouare Boatino da Conegliano dicendo esser mandato da Brocca, offerendo esborsarli ducati mille & non inquirisse contra lui per la detta morte: Il che confirmò Giouanni d'Alcherio familiare del Goblino, che diceua esser stato presente a tal offerta. Partito da Padoua Carolo Imperatore, & gionto

nella

nella città di Mantoua fu con gran trionfi iui vn tempo dalli Gonzaga trattenuto: di doue scrisse il xviij. giorno di Nouembre con sue lettere Patenti date alli Oratori Bellunesi, che l'haueuano accompagnato, commettendo alli suoi capitani, vicarij, officiali, & altri, che nõ douessero con alcuna sorte di fattione colleta, & impositione aggrauar la città di Belluno, ne il suo distretto, ne alcuna particolar persona da Ciuidale. Perilche furono mandati nuoui Sindici a render gratie a sua Maestà di cosi cortese lettere per proprio moto concesse alli Bellunesi: con ordine di supplicar sua Imperial Maestà a dechiarire alcune proposte fatte dalli suoi Gouernatori, che dauano gran trauaglio alla città. Le quali vedute dall'Imperatore il xiiij di Decembre dechiarite.

Che il Capitaneo deputato al gouerno di Belluno debba hauer per sua prouisione lire cinquecento ogni mese, ne possa il detto Capitaneo constringere alcun cittadino alla custodia della città oltra l'anticha cõsuetudine, eccettuando qualche importantissima occorenza. Et che l'officio del Vicario, Caualiere, & delli dodeci soldati duri vn'anno solamente, il salario di quali sia de lire dusento al mese: E finito l'officio siano sindicati, & debbano render ragione della loro administratione. Et che nelli altri officij della città li quali appartengono alli cittadini di quella, sia seruato l'ordine & anticho consueto. Et che li statuti prouisioni, reformationi, & ordeni fatti & che si faranno dal maggior Conseglio della città, siano da ognuno osseruati inuiolabilmente. Potendo il detto Conseglio prouedere, come li parerà meglio per sodisfar li debiti contratti già per il commune cosi con la famiglia de Bardi, come con altri mercanti di Venetia & molte spese fatte li anni precedenti.

Fu quest'anno dalli Signori Venetiani mandato Giouanni Badoero Rettore nella Valle di Mareno, ch'era venuta in poter di quella Republica per la morte di Marino Faletro Signor di quella. Confina questa valle con il territorio di Belluno, la qual fu poi data in feudo a Brandolino da Bagnacauallo, & a Gattamelata da Narni valorosissimi capitani, che haueano molti & gran meriti in quella Republica: Et hora la possedono i descendenti del detto Brandolino. L'anno 1355 Carolo Imperatore il dì della Epifania fu in Milano con grã solennità coronato della corona di ferro da Roberto Arciuescouo di detta città & in quella allegrezza fece caualiere Gio. Galeazzo Visconte dãdoli il Vicariato de Milano. Poi gionse per sue giornate a Roma, doue il settimo d'Aprile (giorno della Pascha di Resurrettione) fu nel Tẽpio di S. Pietro con la Imperial diadema ornato da Pietro Cardinal Ostiense, & da Egidio d'Aluaro o Albercoso Cardinal di S. Clemẽte Legati della sede Apostolica a questo effetto da Innocentio destinati. Et iui fece molte gratie a diuersi, che lo ricercorno: & in particolare a Pietro Giouanni figliuolo de Cirloo da Castello Bellunese, che se ritrouò presente a queste solennità, sendo in corte de Nicolao Patriarca fratello dell'Imperatore; come ci fa fede vna lettera del medesmo Impera-

tore scritta ad Capitolo Bellunese: nella quale sua Maestà da conto della sua Creatione, ricercando li Canonici, che vogliano a gratification sua la prima Canonical prebenda, che vacherà nella chiesa Bellunese, conferirla nella persona del detto Castello, come sicuramente si promette di essere gratificato: per che questo è il primo fauore, che habbia da alcuno ricercato dopò la sua coronatione: offerendoli sua Maestà di essere difensore della chiesa Bellunese.

Era già morto Enrico Episcopo di Feltro & di Belluno, a cui fu sorrogato Iacomo di Bruna, huomo di lettere & di costumi ornatissimo, che era a quel tempo gouernatore d'vna Chiesa in Vlma. Di qual patria sia lui stato, variano li Scrittori: Perche altri vogliono che sia di nation Boema & dell'istessa famiglia & loco, che era Conado Capitan generale in queste doi città: Essendo Bruna, Ispruch, & Rotemberg città, per le quali passa il fiume Eno. Ma il Scardeone nelle croniche Padouane vuole ch'egli sia stato Padouano, & nato di basso lignaggio. Altri vogliono che sia stato natiuo di Feltro, & della casa Villabruna, nobilissima in quella città. Hauendo lui pigliato il possesso delli dui Episcopati, fece suo Vicegerente a Ciuidale Andrea Q. Arloto, che era venuto quiui da Modena ad habitare. Ritornato l'Imperatore nella Germania lasciò il fratello Patriarca per suo Vicario & general capitano nelle città di Feltro & di Belluno: il qual ritrouandosi il vigesimo sesto del mese d'Agosto in Ciuidale confirmò le conuentioni già fatte da Bertrando Patriarca suo precessore con il commune di Belluno in materia della strada Patriarcale, qual conduce dal Friuli fin nell'Alpago, territorio Bellunese: & l'ampliò con altri priuilegij & maggior immunitade: Volendo che questa strada sia secura & libera, ne sottoposta a pedagio o dacio alcuno: promettendo di conseruar indemni tutti li passaggieri da qualonque danno & robamento che li fosse fatto. Il mese de Luglio di quest'anno Ludouico Re delli Vngheri & Carolo suo figliolo con potentissimo essercito passato per il Friuli prese Sacile, Conegliano, Asolo con altri luochi del territorio Triuigiano: poi attendatosi sotto Triuigi tentò l'espugnatione di quella città, dandoli ferocissimi assalti. Ma Triuigiani fecero cosi gagliarda difesa, che disperando li Vngheri de pigliarla, ritornò il Re in Vngheria, lassando il figliuolo all'assedio della città. Nicolò Patriarca, qual era a Ciuidale, fece armare molti gioueni Bellunesi, ordinando a Bartolomeo de Scaroli da Regio suo vicario in Beluno, che fatta scielta delli più bellicosi li inuiasse in soccorso di Beraldo di Aspramonte capitano delli Vngheri, che si ritrouaua assediato in Conegliano da Tolberto da Camino & dalli soldati de Venetiani. Per questo aiuto fatto animo Beraldo dette adosso alli nemici, li quali conoscendosi molto inferiori di gente, cedendo alla furia di Beraldo se ridussero in securo con perdita d'alcuni caualli & molte bagaglie: Et non curandosi Beraldo di seguitarli ritornò in Conegliano contentandosi di essere dall'assedio liberato. Et il mese di Febraro dell'Anno 1356. Egidio Carillo Cardinale Spagnolo & Legato Apostolico in Italia, ritrouandosi in Foligno, & iui hauendo delle dottoral insegne ornato Nicolò Q. Pietro del

il Azzoni Bellunese, conoscendo i meriti & valor suo, li fece gratia della prima vacante canonical prebenda de Ciuidale, mandando sue lettere al capitolo Bellunese, che in virtù d'obedienza alla sede Apostolica, & a Innocentio sommo Pontefice, de cui era egli Legato a Latere, approbassero tal gratia fatta all'Azone: poi che era a loro compatriota, & così honorato cittadino. Ma parendo al capitolo essere tal gratia pregiudiciale & in detrimēto delle sue ragioni, non vollero a quella assentire: & cominciorno a contendere l'Azone, & il capitolo dauanti Ludouico de Biscoffis da Sacille Vicario nel Spirituale dell'Episcopo Bellunese. Non potendosi poi per la guerra d'Vngherria, che ancor duraua nel Triuigiano, essaminar li testimonij dell'Azzone, che erano in Venetia & in Treuigi, & essendo absentato Endrigetto Valle dottore Bellunese & Auditor delle cause spettānte alla corte Imperiale, partito per Boemia chiamato dall'Imperatore per negotij importantissimi, il qual era aduocato per l'Azone: stette il negotio vn tempo sospeso: Al fine per interpositione de communi amici & per compiacere a Cino da Castellione Referendario dell'Imperatore in questa città, s'acquetò ogni cosa: Et l'Azone co'l consenso del capitolo hebbe il Canonicato: sendo per meriti della persona sua di maggior grado meriteuole. Fu quest'anno edificata in Ciuidale la chiesa di Santa Croce della disciplina nella contrada di Rudo dalla Fratalea de ditta Scola; sendo Vicario in Belluno Guido de Teuci da Regio, al qual successe Giacobo della porta da Gemona dottore al suo tempo celeberrimo. Il mese d'Agosto di questo anno fu eletto in Venetia Principe & Doge della Republica Giouanni Delfino, che all'hora se ritrouaua in Treuigi contra li Vngheri Proueditore: Et benche fossero li Capitani Vngheri ricercati de darli il passo securo per Venetia, non lo poterno ottenere gloriandosi loro di tenir pregione il Principe di Venetia: Onde il Delfino, il qual era corraggiosissimo, tolto seco ducento caualli eletti, accortamente partitosi dalla cittade, saluo con quelli se condusse a Vinegia con grand'allegrezza di Venetiani. Fu poi trattata la pace tra il Re Vnghero & Venetiani & non potendosi concluder buona pace, fu con il mezo di Francesco Carrara Sig. di Padoua fatta tregua per alcuni mesi, sendosi in ciò molto adoprato Zilio Casalio Giurisconsulto Padouano, che piu volte fu a parlamentare con Ludouico Re d'Vngheria mandato dal Carrara. L'anno 1357. il vigessimo quinto di Genaro fecero gran querimonia dauanti Nicolò Patriarca di Aquileia Capitano generale nella città di Belluno, li huomini del distretto Bellunese, & specialmente quelli di Frusseda & Alpago, con dire, Che dal Capitano della fortezza di Casamata contra l'anticha consuetudine erano costretti a pagar vn certo dacio coloro, che passauano per detto loco di Casamatta, supplicando che fosse dalla città fatta prouisione che non fossero per l'auuenire molestati. Onde conuocato il minor consiglio di Belluno, & congregati li consiglieri cioè Guecello, Girloo, & Brocca da Castello, Vittore, Spagnollo, & Ardizone Doglioni, Roberto Crosdecalle, Rocholino da Castellione, Bortolameo Miari, Alessandro di Foro, Facio di Corte, Georgio, & Zanatio de

Vareschi, Bartolomeo Ponte, & Nicolò Bolzanio; fu co'l consenso de tutti loro deliberato, che non foßero li paßaggieri aggrauati ne aſtretti a pagar coſa alcuna al detto Capitano, ne a ſuoi ſucceſſori. La qual deliberatione fu per ſentenza del detto Patriarca (come Vicario general dell'Imperio) & delli ſopra detti Conſiglieri publicata alla preſenza di Bartolomeo Veſcouo di Caorle, di Enrico di Hous capitano del Patriarca, di Enrigetto giudice della Valle, di Antonio giudice di Carrara, & di Enrigetto Spiciarone Belluneſi: & ſcritta da Bonifacio Cinello notaio & Cancelliero del commune. E poſto queſto loco di Caſamata ſopra il Lago, che Piſino ouer d'Alpago ſi dice: ſu la ſtrada maeſtra, che conduce a Seraualle: la qual ſtrada in detto loco e attrauerſata d'vn groſſo muro & torre: di maniera che non può paſſar alcuno per quelle parti, che non li conuenga entrar neceſſariamente nella corte doue ſtancia il Capitano: per eßere da vna parte il monte altiſſimo, & dall'altra il lago, qual è profondiſſimo. Fu a queſto loco impoſto il nome di Caſamata (che altro non vuol dire, ſe non ordine piſcatorio:) perche il Capitano di tal loco era principalmente poſto, quaſi Rettore della compagnia & conſociatione delli peſcatori; de quali era anticamente groſſo numero che peſcauano in eſſi laghi. Et perche haueua la città promulgate leggi piſcatorie da eſſere da quelli huomini oſſeruate, quiui li fu poſto vn capitano, che haueſſe cura dell'oſſeruanza delle leggi, & ouiaſſe alli deſordeni & inconuenienti, che per tal occaſione poteſſero ſopra detti laghi auuenire, con vn annuo ſalario datoli dal Commune. Un tal ordine piſcatorio ho letto ritrouarſi ancora nella città di Rauena; il qual ordine iui Caſamata ſi chiama, ſi come il noſtro con tal nome, viene adimandato. Hora ſendo finita la tregua tra Venetiani & Vngheri, venne in Italia il Conte Palatino mandato dal Rè Ludouico cō quattro mille ſoldati, et accampatiſi ſotto Seraualle, in breue tempo lo preſe: & datoſi à depredare el Triuigiano, hauendo inteſo che veniuano in fauor de Venetiani ſeicento caual li Tedeſchi facendo la ſtrada per il Vicentino, poſtoſi in aguato li aßaltò & rupero con occiſion de molti & facendone molti pregioni. Fu poi fatta la pace, & reſtituita la Dalmatia al Re Vnghero, che fece leuar l'aßedio da Treuigi, & relaſſar i luochi occupati in queſta guerra. Fu a queſto tempo in Ciuidale inquirito Franceſco della famiglia Spiciarona Belluneſe, con imputatione che tentaſſe di ſolleuar la cittade per odio, che iui portaua a Nicolò Patriarcha d'Aquileia conſultando alcune donne, che faceuano profeſſion di arte magica & di ſaper le coſe venture: procurando co'l mezo di quelle la morte del detto Patriarca. Il quale non facendo in ſua eſcolpation difeſa alcuna nel termine a lui aſſignato, fu da Giacomo della Porta Vicario, & da Marco delli Azoni, Federico de Noxadani, Nicolò de Ticiano, & Antonio Carrara Conſoli della città perpetuamente bandito & li ſuoi beni confiſcati. Andò Franceſco ad habitare in Vicenza, doue tra li Nobili di quella città deſcritto viſſe egli con Romeo & Caualerio ſuoi figliuoli vn gran tempo: li deſcendenti de quali viuono ancora tra li nobili di quella città con il nome de Ciuidalle, hauendo

lassato quello della famiglia, & retenendo l'originario dell'anticha patria sua. E in Vicenza vn'altra famiglia di questo nome (Ciuidalli) ma diuersa dalla sopradetta: Imperciochè quest'altra discende da Antonio q. Pietro de Vareschi Bellunese, che poco tēpo dopoi se ridusse anch'egli ad habitare in Vicēza: si come vscite fuor di quella città Gabriele de Vando insieme cō Margherita sua consorte et sorella delli sopradetti Spiciaroni, ilqual si fermò in Sacille, et da Sacille uēnero in Ciuidale la famiglia Sacella: et da Luca uēnero li Sādelli; de quali fu Felino famoso Canonista et da Fiorēza li Ademary li Rossi, Trepini, Tuschi, & Toscani; li Piacētini, et li Malamatre da Parma: li Massaria & li Galeti da Seraualle alli quali l'vltimo di Ottobre fu concessa la immunitade & francheggia da Giouanni de Tisolini da Portogruaro Vicario in Belluno, & da Andrea Spiritelli & Guecello da Castello Consoli della cittade secondo la forma delli prouisioni del commune. Habitaua similmente in Ciuidale Bernardo da Camino & haueua il suo palazzo nella contrada di S. Lucano di detta cittade. Era la città diuisa in molte contrade: delle quali erano li principali l'infrascritte: cioè, la Contrata di Foro, nella quale erano le Case di Auantio, Luxardino, & Ettore Doglioni, quelle di Alessandro Foro, di Manfeo & Nordio Vareschi: de Nicolo Persegino: di Pietro Rocchо Noxadano; di Francesco & Caualerio Spiciaroni de Girloo da Castello: di Cristoforo Bolzanio; di Andrea Arloto, di Giacomo Fulci, di Brancaleone Lipo, & molte altre. Questa contrata hora si chiama il Mercato, & haueua doi loggie, l'vna detta de Gibellini, & l'altra la loggia della porta di Foro, & fuori di questa si tenina vn restello, qual si chiudeua con chiaui. Era quiui il statio ouer stafulo, o pietra del bando, che hoggidì si vede posta appresso la publica fonte, qual è nel mezzo della ditta piazza ouer campo, con quattro bellissimi canoni con vna figura sopra in piedi raprсsentante l'imagine d'vn santo Episcopo. Quiui si soleua doi volte la settimana far vn mercato, doue concorreuano molte persone per la copia delle robbe, che veniuano portate. Hora si vedono in questo Foro molte botteghe de diuerse mercantie, che rēde al loco molta bellezza & specialmente per quattro speciarie poste vna per quadro della piazza: doue se riduce ogni giorno a certe hore la maggior parte della ciuiltà del Belluno. Vicino al mercato è posta la cōtrata Dogliona così detta, o per il castello, Dollone, che iui se ritrouaua, o dalla famiglia Doliona, che soleua iui habitare. Perciochè era in quel loco la casa di Bernardo dottore, de Giacobo, de Vittore, de Dionisio q. Guielmo, di Grassia, di Leone tutti della famiglia Dogliona quiui era la casa di Rubino Auoscano, di Benasuto di Foro. Era in questa contrata una Loggia, che si diceua la Loggia della porta Dogliona, doue molte volte se reduceuano i Rettori a dare publica audienza. Nel Castello Doglione soleuano resiedere li Episcopi Bellunesi, il qual Castello era nel luoco, che hora la Motta Dogliona si dice, serba fino al dì d'hoggi l'anticho nome la Porta, la Motta, la Contrada; sendoli stato aggionto vna publica fonte a beneficio di quelli, che habitano in detto loco, Sotto questa Contrada

trada è quella de Ruga Amata, che di Ripa ancora se diceua, & hora per il tempio iui fabricato si dice contrata di S. Pietro: Quiui erano le case di Beneuenuto delli Azoni, di Giouanni Bolzanio, di Pietro del Tato, di Zambernardo, Filippino, & Giouanni Doglioni, quella di Christoforo da Castello, de Priamo de Spiciaroni, di Ranoncino, & Francesco Lippi, & de molti altri. A questa continua la contrada di Santa Maria, nella quale erano le habitationi di Enrigetto Bongaio, d'Agostino di Alpago, de Giouanni, & Caterino di Foro, & d'altri. Quiui è vna bellissima Chiesa alla Vergine dedicata, doue è la Fratalea de Battuti & vn'hospitale assai comodo, & ricco. Quiui è vna bella piazza con vna Fonte con quattro canoni d'acqua, che serue a queste contrade. Segue poi la Contrada di Rudo, dou'è vna porta della Città, che di Rudo vien detta: Quiui è la Chiesa di Santa Croce della disciplina. Habitauano questa contrata la maggior parte della famiglia Noxadanna. Quiui era la casa di Antollino de Castellione, di Clemente Bolzanio, de Christoforo Vitelli, di Giouanni dal Bene, & d'altri. Fu così detta questa contrada per esser stata molto tempo desoluta, & per le gran rouine delli Edificij che in quel loco si vedeuano, con le quali fu di nouo fabricata: Non volendo questo nome (Rudo) altro inferire, che la materia de vecchi pauimenti & de edificij dirupati, mescolata insieme con calcina, sassi, legna, & harena. Di tal nome, & per tal causa fu detta Rudia, vna Terra in Puglia, famosa per esser nato in quella Enio Poeta, che hora Roderia si dice. Vicina a questa è la contrada di Mezza terra ouero di Croccealle, nella quale habitauano Bartolomeo Ponte, Enrico & Montenario Pilloni, Domenico Lippo, Nicolò Persegino, Andrea Campana, Priamo Sergnano, Mamado & Antonio Crosdecalle, Iacobo Pagano, Zandaniele Cauasio, Paulo & Nicolò Sergnani, & altri molti. Nella contrata di S. Lucano (così detta dal tempio a questo Santo dedicato) erano le habitationi di Bernardino da Camino, di Giacobo Auoscano, Martino de Spiciaroni, Gotardo da Pasa, di Vincentio Borzani, Bartolomeo Mareso, & de Giouanni Mezano. Tra la Piazza & il Foro era la casa de Georgio Vareschi, de Dinello Bolzanio, di Andrea delli Azoni, di Simeon di Corte, & di Michele di Borzani. Nella contrada di Collo era l'habitatione di Brocca da Castello, quelle della famiglia Carpedona, della famiglia Miara, di Gasparino de Castellione, de Pietro Trapollini, & de Giouanni de Bizerij: Parte di questa contrada fu detta ancora la contrada de Milliario, per le frequente habitationi & casamente delli huomini di questa parentella, doue erano ancora molte case della famiglia Grina. E la contrata de Vssolo, doue stantiaua Guecello da Castello con altri della sua famiglia, quiui erano le case de Odorico & altri della Torre, di Borgognono de Vssolo, de Pietro de Viuentij, & di Zamanfredo Nosidano. Fu questa contrada così chiamata da vna picciola porta (che Vssio si dice) la quale era in capo della contrata nelle mura del la Città, & per questa porta passato vn ponte che era sopra la fossa, si vsciua nel Campedello: doue se ritrouaua il foro Boario, così chiamato dalli Bestia-

mi

mi che iui si vendeuano: Era ancora la contrada di S. Andrea, ouero intra le Chiese (per eßer posta questa contrata appresso li tempij di S. Giouanni, S. Andrea & S. Martino) nella quale erano le case de Nicolò di Ticiano, quelle della famiglia de Vareschi, di Mario da Passa & delli Spritelli: dalla quale era tutta la contrada detta di Spiritelli. Vi era il Borgo Todesco, la Petra, la cōtrada de Fabri, Curia maggiore, & Curia minore, la contrada della Pusterla di Pagano, de S. Lorenzo di Rudo, doue staua vna guardia de Soldati per custodir la Città. Sono nelli borgi molte contrade, come de Tiera, de Santa Maria nuoua, di S. Stefano, de Carrera, di Campedello, de Capo de Tiera, de Riuizuola: & altre, che per non tediar tanto il lettore per hora si omettono. Su la piazza maggiore della Città era la loggia, doue stauano li soldati stipendiati per la guardia di essa: con la casa della sua habitatione. La Piazza è grande, piana & con mattoni lastricata: in capo della quale è vna fonte bellissima con quattro gran Canoni di aqua viua. E questa piazza fatta in quadro, da vna parte verso il Settentrione è vn bel palaggio per la residenza di Rettori della Città, fondato sopra grosse & alte colonne di bella pietra in vn sol pezzo con li capitelli lauorati: è intersiato de bei marmori, & sopra vn cantone di esso è vn'horologio bellissimo: qual batte le hore vintiquattro del giorno naturale: Ha questo palaggio Salle bellissime, Camere honorate con porte & camini molto belli. Verso mattina è appreßo detta piazza, il palazzo Episcopale, il quale ha vn'alta torre da vn capo di eßo sopra la quale sona vna gran campana per li Consegli & arenghi della Città. Era vn'altra torre dall'altro capo dell'Episcopato, la qual hora è distrutta: Et per ciò l'arma antiqha & il sigillo dall'Episcopo erano doi Torre con il palaggio nel mezzo di esse. Verso il mezzo giorno della piazza è il Tempio Catedrale, detto hora il domo; edificio grande & bello copioso di colonne & altre pietre di marmoro: non essendo in quello legname di sorte alcuna. Verso sera è il palazzo del Commune, doue si riducono i Consiglieri a far le loro deliberationi in vna stancia, che Caminata si dice. Nome impostoli dalli antichi Longobardi, secondo il testimonio di Dante nel Canto trigesimo quarto dell'Inferno. Ha questo palaggio vna Salla longa & alta; vna bellissima loggia con vna vaga prospettiua, doue la estate si riducono i Giudici a odir le cause & terminar le lite. Da questa piazza si vscisse per quattro strade: l'vna delle quali và a referire nella contrada del Mercato, la seconda in quella di S. Lucano & di Santo Andrea: la terza nella contrata di Collo, & l'altra in quella de Vssolo & al Castello della Città. Nel mezzo di detta piazza soleua già essere vn'Albero di noce di molta altezza, sopra il quale si appendeua il preggio delli giouani combattenti, li quali si essercitauano nell'armi: & iui si attacauano ancora li publici stendardi, che hora si pongono sopra vn'antena, che nel loco della Noce si vede essere piantata. Si costumaua ancora di affigere sopra quest'arboro & nelli rami suoi appendere i Capi delle fiere, che veniuano da cacciatori nelle loro caccie occisi: delle quali gran copia per le Selue a quei tempi si trouauano

& di grande & monstruosa statura. Li Tempij, li Palazzi, & Case de particolari sono ornate di bellissime pitture fatte per mano di eccellentissimi Pittori: Percioche nel Domo si vede il martirio di S. Lorenzo (opera de Giacomo dal Ponte da Bassano) si vede vna Pietà de Iacomo Palma: il giouene: si vede vna palla di S. Bastiano con fornimenti d'alabastro & altri marmi bellissimi con la pittura fatta da Cesare Vecellio nepote del gran Ticiano. Nella Chiesa di S. Lucano si vede vna palla di mano de Paris Bordone de disegno & maniera molto celebre: con le portelle di detta palla de Nicolò de Stefani Pittore Bellunese. Nel Tempio della Croce sono molte pitture attorno la Chiesa, doue viene figurata la Passione del Nostro Signore per mano delli più famosi pittori di Venetia. Vn quadro de Iacomo Tentoreto, vno di Paulo Veronese, Vno de Iacomo Palma: Vno de Domenico Tentoreto: Vno di Andrea Vicentino; Vno di Paulo Fiamengo: & quattro di Antonio Aliensi: si vede in questa Chiesa vn quadro di Santa Lucia per mano di Paulo Veronese, vn S. Lorenzo de Nicolò de Stefani: & vna palleta con vna Madonna, vn S. Pietro, vn S. Gierolamo, con certi Angioletti di Francesco Vecellio fratello de Titiano. Nella Chiesa di Santa Maria de Battudi la Palla dell'Altar grande è di mano di Aluise Viuarino, doue trà molte figure è vn'huomo armato, che rende alli risguardanti marauiglia, considerando la positura di quello, & quanto sia naturale l'armatura: e fatta tal Palla a guazzo, come si vsaua a quei tempi. a man dritta nell'entrar in questa Chiesa è vna Palla di Paris Bordone con vn S. Bastiano, che par non li manchi se non il solo spirito: a man sinistra è vna pittura de man de Giacomo de Ticiano: Et nell'vno delli doi altaretti è vna Trinità fatta dal figliuolo di Paulo Veronese; & nell'altro vn S. Bartolomeo di mano dell'Aliensi. Nel Tempio di S. Pietro si vede vn'altare di legname indorato con vn bellissimo tabernacolo nel mezzo con vn S. Pietro & vn S. Paulo indorati, & nella Sommità vn Christo Resuscitato, & dalle bande sono doi gran quadri de pittura fatti dalli Descepoli del Bassano. Nell'organo sono alcune pitture fatte da Andrea Schiauone Pittore di gran nome. Sono in questa Chiesa molte altre pitture de mano di Pomponio Amalteo, di Fabricio Vecellio, & del medesmo Schiauone: & si veggono molti Altari fatti con marmi, & architettura tale, che potriano comparer in vna Venetia, & in vna Roma. Nella Chiesa di S. Stefano si vede l'Altar maggiore fatto con vn ordine alla Corinthia, & con Cartelle; e nel mezzo vn Tabernacolo indorato, che rende gran maestade. Di sopra l'Altare è il muro depinto a Musaico finto di oro tutto il Cielo con vn ordine d'vn Corridore & li Chori delli Angioli: & vi e vn quadro di Abraam & Melchisadech, opera di Cesare Vecellio: A man sinistra di questo Altare maggiore si vede vna Capella fornita di molte & belle scolture fatte per buona mano, & a man dritta è vna palla de Nicolò de Stefani. E anco in detta Chiesa vn'altare delli Magi con bellissime figure fatte da Tician Vecellio: vi è vn S. Giacinto, & vn S. Lorenzo de mano di Fabricio Veccellio. Nella Chiesa di S. Rocco è vn'Altare di

molte

molte figure, & tra queste vn S. Marco, che viene molto lodato da Pittori; & è di mano de Cesare Vecellio. Nella Chiesa di S. Iosepo nell'Altar maggiore sono bellissime pitture, & tra queste vn Bambino cosi naturale, che ognun stupisse nel mirarlo; & è opera de Ticiano: E ancora vn S. Georgio de man de Iacomo Palma, il giouane. Nella Chiesa di Santa Maria nuoua è vna palla de rileuo de legname indorata, con alcune portelle de mano di Paris Bordone molto lodate per la bella maniera, con altre molte pitture che longo saria chi volesse raccontarle: Non hauendo la Città mancato di venerar Iddio & li Santi suoi con ogni maniera di veneratione. L'anno 1358. era general Vicario nel Belluno Nicolò Patriarca d'Aquileia, che amalatosi grauemente il vigesimo ottauo giorno del mese di Luglio passò a miglior vita in Ciuidale, & fu sepolto nel Tempio Cathedrale nella Capella Auoscana con funerali pomposissimi, & quali si conueniuano a vn Patriarcha & fratello d'vn Imperatore. Era questa capella appresso la Cupola maggiore della Chiesa a banda sinistra di quella, & hora è patronato della Famiglia Doiona. Pose Carolo al gouerno della Città Enrigetto Bongaio Bellunese, benche fosse molto attempato, creandolo suo general Capitano di Feltro & di Belluno, il qual hebbe per suo Vicario in Ciuidale Giouanni de Tixollini da Portogruaro, sendo allora Consoli della Città Gasparino da Castellione Dottore, Bombario di Spiciaroni, Lorenzo Crocecalle, & Giouanni de Bilitoni.

Al qual tempo Carolo Imperatore ritrouandosi nella sua terra di Carlostat concesse à Giacomo di Bruna Episcopo di Ciuidale, & di Feltro, Principe, Capellano, & suo famigliare, il Contado di Cesana con tutte le ragioni, giurisditioni, emolumenti, & vtilità: si come haueuano hauuto li altri suoi Precessori: Comandando alli Conti & alli popoli di quel Contado, che douessero prestarli obedienza. Et ciò per li molti meriti che haueua il detto Episcopo, li suoi fratelli, & suoi progenitori & consanguinei con l'Imperio Romano. Dal che si vede come s'inganni il Scardaone, quando dice esser questo Episcopo stato Padouano & di basso lignagio. Perciòche appare per questo priuilegio esser egli piu tosto Boemo, & fratello di Conrado general Capitano nel Belluno; dalquale & dalli altri suoi parenti haueua Carolo hauto molti seruigij. Dice il Priuilegio a questo modo.

Carolus Quartus diuina fauente clementia Romanorum Imperator semper Augustus & Boemiæ Rex, venerabili Iacobo Feltrensi & Bellunensi Episcopo, Principi, Capellano, & familiari nostro gratiam nostram & omne bonum. Considerantes fidei sinceritatem, & claræ deuotionis affectum, quibus tu, frater, progenitores & consanguinei tui Serenitati nostrę multis placuerunt temporibus, ac tanto pręstantius in futurum placere poterũt; Quantò deuotionem tuam maioribus gratiarum fauoribus de speciali nostræ Maiestatis beneuolentia præuenimus. Tibi Comitatum Cesanæ Cenetensis diocesis cum vniuersis & singulis iuribus iurisdictionibus, emolumentis, & vtili-

tatibus(quibuscũque nominibus nuncupentur)prout alij prędecessores tui Pontifices Feltrenses & Bellunenses dictum Comitatum tenuerunt ac habuerunt hactenus, meliori modo & forma, quibus possumus, Damus præsentibus literis, conferimus, ac liberaliter Donamus habendum tenendum & possidendum pacificè & quietè. Volentes ac præsentibus decernentes quòd dilecti fideles nostri Comites, ac etiã populares Comitatus præfacti (sicuti soliti sunt apud alios hactenus comitatum eumdem tenentes) tibi prompte debeant & fideliter obedire. Mandamus insuper Vicario nostro generali dictarum Ciuitatum & districtuum Feltri & Belluni, qui nunc est, quique pro tempore fuerit, ac etiam Comunitatibus earumdem Ciuitatum, cæterisque nostris fidelibus & subiectis, præsentibus literis firmiter & districte: Quatenus te in præmissis impedire seu molestare non debeant, nec a quoq; impediri seu molestari permittant: sed potius tueantur, protegent, ac defendant: pro ut Imperialis nostræ celsitudinis indignationem voluerint euitare. Præsentium sub nostræ Maiestatis sigillo testimonio litterarum.

Dat. in Carlostat, Anno Domini 13 8 Indictione xj. vij. Cal. Nouembris. Regnorum nostrorum anno xiij. Imperij verò quinto.

Ritrouauasi a tal tempo la città de Treuigi in gran parte disabitata per le gran mortalità patite in questi anni così per la pestilenza che haueua regnato, come per le rouine & occisioni che haueuano fatto li Vngheri nell'assedio di quella: Onde per ripopolarla haueuano Triuigiani deliberato de redur nella Città molti di quelli, che habitauano il Territorio. Il che intendendo Venetiani (sendo Doge il Delfino) scrissero al Podestà di Treuigi, che non permettesse a modo alcuno, che gente bassa & ignobile fosse nel Colleggio de Nobili aggregata: & si contentasse della sola ciuiltà senza participatione alcuna della Nobiltà della Città. Il dì a xiiij. di Aprile l'anno sequente sopra la Piazza de Ciuidale fu ferito & morto Enrigetto Bongaio da Giouanni de Fabri Bellunese, aggrauandosi che li fossero fatte dal Bongaio molte ingiustitie: il qual saluatosi in Treuigi stette per alcuni mesi nascosto con l'hauersi cangiato la patria & il nome: Ma poi scoperto fu consignato alli Giudici Bellunesi, & condotto sopra la piazza fu publicamente decapitato. Dopò la morte del Bongaio mandò l'Imperatore al gouerno de Ciuidale Gottofredo Rotter, che hebbe per suo Vicario Bertolino de Ruini da Reggio: & dopò quello Giacobo de Brunelli da Reggio anch'esso. Et confirmò Enrico della Valle Dottore Bellunese per Auditore delle cause Imperiali. Giacobo Bruna Episcopo ricercò in questi giorni il Capitano Rotter, che lo fauorisse nel pigliar il possesso del Contado di Cesana, per il che il Rotter con molti Bellunesi & Feltrini andorno su'l Contado sopradetto insieme con l'Episcopo al quale fu giurato obedienza & fideltà dalli Conti & dalli huomini del Contado: fatti prima alcuni suoi protesti in scrittura & dati ad esso Capitano. A questo tempo Lodouico della Torre,

ch'era

ch'era successo a Nicolao nel Patriarcato d'Aquileia, il xviij. di Ottobre confirmò le conuentioni fatte dal suo precessore con il Commune di Belluno nella materia della strada Patriarcale che viene dal Belluno al Friuli: laqual strada è posta tra il Collalto, & il monte di Faedo, & è termine, che diuide il territorio di Ceneda da quel di Cordignano: sendo il loco de Pietra incisa il confine di Belluno, di Serauallе, Campa & Polcenico. A questo istesso tempo Vittore Doglione Dottor Bellunese ritrouandosi in Padoua per le diuisioni de beni tra Ioxio & Guadagnino figliuoli del Q. Giacobo Auoscano nati di Soprana figliuola del Conte di Orsenico, & Vinciguerra loro fratello nato della nobile matrona Iacobina figliuola de Vinciguerra Conte di S. Bonifacio: & fatte le loro diuisioni in corte del Signor di Padoua alla presenza di Bernardo da Castellione Aretino, de Nicoletto di Alesio, di Bertuccio Q. Rubinello Auoscano & di Francesco de Scotti da Conegliano: fu il detto Vittore ricercato da Aldrobaldino Marchese di Este, & Signor di Ferrara per Giudice della Città di Modena: doue per mesi trenta gouernò quelli popoli con gran loro sodisfattione. Et sendo morto in questo spatio di tempo il Marchese Aldrobaldino, volle Vittore ad vn suo figliuolo, che li nacque in quei giorni, imporre il nome di Aldrobaldino a perpetua memoria di questo suo amoreuole Signore. L'anno 1360. dolendosi li Conti di Cesana del possesso del suo Contado tolto dall'Episcopo, ottennero dall'Imperatore, che fosse questa causa delegata al Patriarca d'Aquileia, citando l'Episcopo a dir le sue ragioni dauanti il detto Patriarca. Ma non comparendo egli nel termine assignatoli, fu dal Patriarca restituito il possesso alli Conti per il primo decreto; facendone vn'altra volta citare l'Episcopo: il quale ritrouandosi in Praga ottene dall'Imperatore la temporal giurisdittion del Contado di Alpago vaccato per la morte del Bongaio: dando li auttorità di porre iui li suoi Vicarij, Giudici, & altri representanti: con conditione, che l'Episcopo faccia tutte le spese per la custodia delli Castelli & del Contado: non aggrauando la Città de Ciuidale in cosa alcuna. Et li fu dato il priuilegio alla presenza dell'Arciuescouo di Praga, del Cancelliero Imperiale, delli Duchi di Bauiera & di Bransuicho, & di molti Episcopi & Baroni di nation Germana. Dilche fu dato auiso al Vicario & Consoli della Città da Lodouico Doglione Dottore Bellunese, qual era in corte del ditto Imperatore. Francesco di Carrara Signor di Padoua, hauendo fatto edificar vn castello su la Brenta fiume nella villa di Oriago, & vn'altro su'l fiume vecchio che camina verso Chiozza: Venetiani tenendosi offesi fecero anch'essi edificare vn Castello sopra le Gambarrare. Dal che nacque grand'odio tra questi Potentati con pericolo di qualche guerra importante: se con la prudenza de Zuane da Peraga, Iacobo Santa Croce, Francesco Capo di Vaccha, & Giacomo Vitalliano non veniua con la loro destrezza remediato. Era morto el vecchio Duca d'Austria, & al Duca giouane suo figliuolo haueua Carolo Imperatore data sua figliuola per moglie publicandolo Rè della Lombardia: credendo poter far-

lo facilmente Signore co'l mezo de Gebellini d'Italia: sendo la maggior parte delle cittade diuise tra loro per le fattioni, che regnauano in quelle. Ilche fu de gran terrore alli popoli Italiani. L'anno del Signore mille tresento & sessantauno la Città di Ciuidale & quella di Feltro passorno sotto la Signoria & Dominio de Francesco di Carrara Signor di Padoua: & fu Podestà in Belluno Vgolino de Scroueniÿ Caualiere Padouano, huomo di gran nome & liberalissimo, il qual hebbe per suo Vicario Francesco Consiluio tra li giurisconsulti Padouani celeberrimo: che nella famosa pace, che si concluse poi in Genoua tra li Potentati d'Italia, fu Ambasciatore del Carrara, eletto per il più prudente & idoneo a trattar materia de tanta importantia. Fu a questi tempi statuito da Venetiani, che il loro Doge portasse sopra la beretta vna Croce d'oro: dil che dette occasione Pietro Celso Padre di Lorenzo Doge della Republica, il qual fugiua d'incontrarsi in quello per non hauer causa de inclinarseli. Et però vollero prouedere, che almeno per la Croce, s'inclinasse ognuno, quando fossero per qualche altro rispetto rittenuti. Fu in questi giorni edificata in Belluno la chiesa di S. Nicolò sopra la ripa del fiume Piaue per l'vltima dispositione d'vn Nicolò Cursore Bellunese con vn annuo salario al Sacerdote, che in quella quotidianamente celebrasse. L'anno sequente fu Podestà in Ciuidale Gerardo de Negri Caualiere Padouano. Fu questo Gerardo fatto Caualiere da Francesco di Carrara alla presenza di Carolo Imperatore (dal quale esso Francesco era prima stato di tal dignità ornato mentre per il Cremonese caual caua per andar a Roma a pigliar la corona dell'Imperio). La famiglia de i Negri (de quali sono stati alcuni Canonici Bellunesi) è nobilissima, & prima se diceua de Rogati, & dicesi che descenda da vn figliuolo di Obicio Capitano de Desiderio Rè de Longobardi chiamato Negro per il colore della carne sua; il qual dette il cognome alla Famiglia: Era suo Vicario in Ciuidale Pietro dalle Caselle Dottore Padouano. Ma sendo dal Carrara rechiamato Gerardo, fu suo Luocotenente Spinaloccio de Seis, che pose alla custodia della Roccha Brusta il Capitan Bazzo da Cornazano, mandando Capitano in Agordo Nicolò de Vigontia da Padoua, sendo Consoli della Città Bartolomeo Miaro, Girloo da Castello, Spagnolo Doglione, & Roberto Croscalle. Morì quest'anno Innocentio Papa, al quale fu surrogato Vrbano quinto da Sulmona, ch'era Monaco di S. Benedetto: il qual mandò in Italia il Cardinal Egidio Spagnolo. L'anno 1363. Leopoldo Duca d'Austria, s'ammogliò con Verde de Bernabò Visconte Signor de Milano: della quale nacque Ernesto, che generò Alberto il qual fu Padre di Federico III. Imperatore: di cui fu figliuolo Massimiliano anch'esso Imperatore. Venne in Italia partitosi d'Auignone Vrbano Papa, & fu visitato in Roma da Carolo Imperatore con gran contentezza delli Italiani: poi che era passato molto tempo, che non si era veduto Papa in Italia. L'anno sequente fu Podestà in Belluno Frizerino Cauo di Vaccha, personaggio di gran valore, & Nicolò della Lana da Reggio Dottore, fu suo Giudice & Vicario: si come era nel Spirituale Vicario Francesco de Porcellini Dottore Padouano,

nano, il quale molti anni in Ferrara & in Padoua insegnò ragion Canonica & Ciuile. Fu quest'anno de ordine del Carrara dato licenza alli fuorusciti di poter repatriare: onde ritornorno a Ciuidale Brocca di Castello con Caterina sua consorte figliuola de Vilielmo da Onico Caualier Triuigiano, che fu prima moglie di Altinicro figliuolo di Schenella delli Azoni. L'anno 1365. essendo molti Signori del Friuli leuati dall'obediēza del Patriarca d'Aquileia, et accostatisi al Duca d'Austria & alli Cōti di Goritia, si vēne all'arme, sendo del Patriarcal essercito Condottiere Frācesco Sauorgnano caualier valoroso, ilqual affrontatosi con nemici appresso Faganea, li vinse, & li ridusse alla sua antica obedienza. Non mancò la famiglia Spiritella Bellunese di porger aiuto al Patriarca; si come attesta el Piero nella sua Istoria, dicendo, che questa famiglia a proprie spese condusse vn bon numero de valenti soldati, che furono potissima cagione di tal vittoria: essendosi in tal fattione ritrouati ancora Antonio & Bartolomeo Miari con altri Bellunesi. L'altro anno venne Podestà a Ciuidale Francesco de Guazaloti da Prata con Giouanni de Centoni da Parma suo Vicario. Al qual tempo fu dalli Consoli & sapienti della Città confirmato el priuilegio alli Frati di Auedana dell'ordine Cartusiense, essentādo quelli da dacij, pedaggij gabelle & mude, che si pagano al Commune di Belluno, di maniera che non possino eßer astretti a pagar datio de beni, robbe, & animali, che sono per vso suo & di quel loco. Furono in questi giorni con große & alte torri ben muniti & fortificati li passi di Casamata, & di S. Boldo. Dilche sentirono Venetiani gran dispiacere: confinando S. Boldo con Val de Mareno territorio Veneto, & non essendo Casamata molto lontana da Seraualle, Terra de Venetiani. Maritò quest'anno Francesco Carrara la sua figliola Caterina in Stefano Conte di Vegia & Signor di Segna: per il qual sponsalitio fu fatto in Ciuidale grand'allegrezza, & fu dal Commune deliberato di mandar vn bel dono alla sposa, si come mandorno ancora li Chierici del Belluno, che presentorno la sposa d'vn bellissimo gioiello portatoli da Arloto Canonico Bellunese. L'anno sequente Venetiani sdegnati con li Carraresi deliberorno di dar il guasto al Territorio Padouano, prohibendo il transito & il paßo alla Città di Padoua: per il che mandò il Carrarese ad espurgarsi con quella Republica: ma non raportorno altra risposta li suoi Oratori; se non che doueße cedere a Venetiani il Castello di S. Boldo, & la Casamata: che sono nel Territorio di Ciuidale, altrimente non speraße mai il Carrara di hauer pace con la Republica di Venetia. Non restò per questo il Carrara procurar con altri mezzi di aquetar Venetiani, intromettendosi per questo il Legato Pontificio (che era Pietro da Prata Arciuescouo di Rauena) il qual non potè ottener cosa alcuna: Ne piu de lui ottenne Stefano de Valentini Ambasciator del Re d'Vngheria, ne li Oratori della Republica de Fiorenza, che andorno a Venetia per trattar questa pace. Ne li fu dato mai altra risposta, se non che voleuano il Castello di San Boldo & la Casamata con alcuni altri luochi prima ricercati. Il che referto al Carrarese parendoli dimanda questa di gran momento, ne da risoluere senza

l'uni-

l'uniuersal parere del suo Consiglio, fece adunar tutta la Nobiltà Padouana nella Sala maggiore del suo palazzo, & doppo l'hauer maturamente discorso fu concluso vnitamente da tutti, che si douesse conseruar la pace con Venetiani: Onde furono eletti Giacobo Turcheto, & Antonio Santa Croce, che facessero gettar a terra la fortezza di Casamata & quella di San Boldo, & tutto ciò ch'era stà fatto sotto Oriago: li quali venuti a Ciuidale & proposto nel Conseglio la volontà del Carrara, contentorno che fosse essequito il suo mandato: si come fu prontamente fatto: Inteso a Venetia tutte queste cose, furono aperte le pallade, & fu fatta tregua per alcuni mesi, non potendosi per allora concludere intieramente la pace. Era quest'anno Pietro di Volterra giurisconsulto Vicario nel Belluno di Francesco di Guazaloti da Prata Podestà: Et era Centoni de Calcarrosi Capitano alla custodia del Castello: Il qual Centoni fece per sua deuotione edificare la Cupola & Altare di S. Antonio nel tempio della Croce nella contrata di Rudo, dotandolo di buona somma de danari per il Sacerdote, che doueuà celebrar sopra questo Altare. Era Antonio di Toriglia Padouano dispensier & guardiano delle monitioni della Città. Era Giouanni de Capelluti da Parma Fisico stipendiato dal Comune, si come Andrea de Castellione Bellunese era medico salariato dalla Città di Trento. A questi giorni Vittor Doglione Bellunese fu Vicario in Perugia per tutto il tempo che fu iui Podestà il Conte Carolo Collalto: Poscia hebbe il carico di Consultore sopra i beni de rebelli Perugini: & vltimamente fu al maleficio deputato con Iacobo de Vitelliani da Padoua Capitano del popolo di detta Città: ne i quali magistrati dette gran saggio del suo valore. L'anno 1368. Fu Podestà in Ciuidale Pietro Leone de Pierleoni da Arimini, & suo Vicario il detto Pietro di Volterra. Al qual tempo l'Imperator Carolo venne con l'Impratrice & con li figliuoli in Italia, facendo il viaggio per Padoua & per Bologna: con la qual occasione Bellunesi mandorno Andrea di Pasa & Andrea Spiritello a Padoua a sodisfar vn grosso debito già contrato con Vgollino de Scrouegni, esborsando li danari ad esso Vgollino nel suo palazzo posto in l'arena nella contrada delli Eremitani. Alberto Episcopo Bodonense era in questi giorni general Vicario di Iacobo Episcopo di Feltro & di Belluno si come Nicolò delli Azoni Bellunese era Vicario generale di Gausperto Episcopo di Ceneta. Li Venetiani fecero Proueditori del suo essercito Pietro Fontana & Leonardo & Andrea Dandolo li quali vniti con Giberto da Correggio Generale andorno contra Stefano Vaiuoda della Transiluania, che spinto dal Carrarese haueua mosso guerra a Venetiani: & affrontatosi con li nemici raportorno vna signalata vittoria, facendo pregione el Transiluano con molti de principali. Fu poi stabilita la pace con alcune capitolationi, che furono in Vinegia dauanti il Doge Contareno dal figliolo del Carrara a nome del Padre suo giurate. Per questa segnalata vittoria Venetiani dedicorno al Correggio vna statua pedestre, che hoggidì si vede nella sala pretiosissima del Conseglio di X. & stabilirno per memoria di questa impresa, che il primo de Luglio fosse festiuo & con solennità perpetuamente celebrato.

lebrato. Era stato quest'anno Tixone de Bacharelli massaro & tesoriere del Comune di Belluno per nome del Carrara: Et perche recusaua il render ragione della sua administratione alli Consoli della città secondo la consuetudine & forma delle leggi Municipali: scrisse il Carrara a Vgolino de Scrouenij suo Podestà a Ciuidale, che astringesse il Bacharello a dar li conti secondo il consueto del la città, ne prohibisse il crear li Sindici, che difendino le ragioni del Commune. Passò in questi giorni vna grossa banda de soldati Vngheri, che haueuano com battuto su'l Triuigiano con l'essercito de Venetiani, & condussero pregioni a Ciuidale Tadeo Giustiniano, & Berardo da Camino: poi andorno a Feltro & d'indi a Bassano; dou'era Podestà Bartolomeo Paradisi, et Pietro Paulo da Padua suo Vicario. L'anno 1369. nel fine del mese di Genaro Corrado Stucconi Signor del Castel d'Andrazzo posto nella Valle de Liuinal Longo ricercò Bellunesi, che lo souuenissero con vna banda de suoi soldati; essendo egli dalli Duchi di Austria molto trauagliato: poi che era lui fauttor aperto del Carrara Signor de Ciuidale. Fatto sopra di ciò Conseglio fu concluso di mandar a Padoua per saper la volontà del Carrara: il qual rescrisse il primo di Febraro, come tra lui & li Duchi d'Austria era Tregua sin'al giorno delle Pentecoste: però douessero notificar a Stuccone questa cosa: Et se in questo tempo sarà dalli Austriaci fatto qualche nouitade, sarà pronta la Città di Belluno a sominiftrarli gente per sua difesa, ma non per far alcun nuouo tentatiuo: perche saria contra li patti della tregua prorogata. Hauuta tal risposta il Signor d'Andrazzo venne in persona a Ciuidale, instantissimamente ricercando aiuto da Bellunesi, & anco dimandando, che la Città li ritrouasse Donna, che li fosse consorte: poi che suo desiderio era di ammogliarsi in Ciuidale, ouero in Feltro. Non parue al Commune de risponder, se prima non notificauano al Carrara queste dimande: alle quali rispose egli, che non voleua a modo alcuno che fosse la Tregua dal suo canto disturbata: & che contentaua che pigliasse moglie in Ciuidale ò Feltro secondo che piu li piaceua. Era li anni precedenti fatta collegatione tra il Papa, l'Imperatore, Gonzaga, Estensi, Carraresi, Malatesta & altri personaggi d'Italia a destruttione di Bernabò & Galeazzo Visconti Signori de Milano: Ma loro vniti co'l Scaligero passorno su'l Mantouano a danni del Gonzaga, onde fu più volte tra loro combattuto, al fine fu conclusa la pace, & poi in Roma da Papa Vrbano confirmata, si come appar nelle lettere del Carrara mandate a Bellunesi, & publicate a suon di trombe sopra la piazza della Città in questo modo.

Sia noto a tutti come a laude & gloria de Dio & della Gloriosa Vergine Maria, & de tutti i Santi è fatta & firmata buona & vera pace tra il Santissimo Padre & Signor nostro Papa, la Santa Romana Chiesa, & il Cardinal Albanese, il Serenissimo Principe, & Signor Imperadore, l'Illustre Signora Regina de Puglia, & li Magnifici Signori Francesco di Carrara, Nicolò, Vgone, & Alberto Marchesi Estensi, Guidone Ludouico, & Feltrino Gonzagi, li Comuni di Perugia & Siena

Collegati della Chiesa & dell'Imperio per si, & per le città & terre che reggono & possiegono, & per li suoi sudditi da vna parte. Et li Magnifici Signori Bernabò Visconte di Milano, & Cane Signori della Scalla da Verona per se, & le città, & terre che tengono & gouernano & per li suoi sudditi dall'altra parte. Et però si commanda da parte del Signor Francesco di Carrara, che alcun suddito o stipendiato non presuma per l'auenire di far ingiuria ouer offesa alcuna real o personale alli detti Signori Visconti, & Scaligeri ò alle sue terre, & sudditi di quelle. Et che da mò auanti tutti li Cittadini & loro suggetti possano securamente venire & stare nelle terre & territorij del Magnifico Signor Francesco di Carrara, & per quelle liberamente passare con le sue persone, mercantie, & robbe senza molestia & offesa d'alcuno.

Il mese di Marzo nacque disparere tra Bazò da Cornazano qual era alla custodia della Rocca di Piettore, con Stuccone Signor d'Andraccio: per hauer il detto Stuccone tagliato vn bosco nel distretto della Rocca contra il voler del Cornazano: Perilche la Città di Bellunio sospese & ritardò l'andata delli Ballestrarij, che mandauano in soccorso di Stuccone con Remondine Capitano della militia pedestre in Ciuidale. Et fu di ciò dato notitia al Carrara: il quale il dì vndecimo d'Aprile mandò Zufredo d'Abano suo mastro di casa a far li preparamenti per la sua venuta in Ciuidale: & con lui venne Filippo de Tauledo a riueder le monitioni & armizzi della Città: con lettere direttiue alli Consoli, che inuiaßero a Sacille vn'huomo intelligente, il qual doueße insieme con Gulielmo da S. Daniele Capitaneo in Sacille informarsi bene delle strade di Alpago fin a Caneua, & tutto quello che si poteße prouedere per sua aßicuratione, acciò sapeße riferir il tutto alla venuta del Signore. Et perche Francesco Consiluiò Vicario a Ciuidale haueua finito il suo officio, ne era fin hora stato sindicato, scriße il Carrara alli Consoli, che doueßero secondo l'ordinario della Città sindicarlo, non volendo lui mandar sindico alcuno per tal causa: Mandò ancora Stefano da Collorno per Capitano alla porta di Rudò; & Maxoto de Fillà Capitano alla porta del Mercato. In questo tempo li Duchi d'Austria presero il Castello de Graifestam, qual era sotto la dittione del Signor d'Andrazzo: & se bene mandò a Bellunesi per soccorso, non volsero però loro, ne meno aßentì il Carrara che li foße dato aiuto alcuno. Il decimo ottauo giorno del ditto mese si hebbe nuoua per lettere di Bartolomeo de Piacentini Vicario in Padoua scritte al Commun di Belluno, della rotta, che haueua hauuto in Toscana Giouanni Aucuto con la sua banda d'Inglesi: per la qual nuoua fu fatta gran festa in Ciuidale. Dice la lettera.

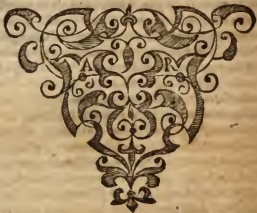
Vt sentiatis grata noua super conflictu gentium & Societatis Anglicorum: copiam literarū, quas Dominus noster habuit, de præsenti vobis mitto præsentibus interclusam, vt de præmissis læti existatis.

Dat.

Dat. Paduæ xviij. Iunij Bartolomeus de Placentinis Vicarius Paduę, &c. R. P vestræ significamus, quod nuper Domini nostri Domini Priores Florentię literas receperunt a ciuę Florentino permanente in Aretio, homine fide digno. Quòd hora vespertina societas D. Ioannis Aguti descendentes de montaneis Petremalæ, & iam existentes in plano Aretij, tunc immediate superuenerunt D. Flach, & Amies de Riech venientes ab Vlmo Aretij. Videntes dicti D. Flach & Amies de Riech gentes societatis vna cum tota eorum brigata, eos reduserunt iuxta muros Aretij, & ibi se ordinate armarunt, & se aptauerunt & parauerunt. Tunc populus Aretij totus armatus exiuit extra ciuitatem: & ipse populus vna cum ipsis Dominis Flach & Amies & eorum gentibus opposuerunt se dictæ societati Domini Ioannis & Anglicorum, incipientes rixam inuicem per talem modum, quod gratia summi Dei dictus D. Ioannes Aguti cum societate Anglicorum fuerunt positi in conflictu taliter, quod omnes sunt mortui captiui, &c Nicolaus Iacobi miles, Benedictus Nerotij de Albertis de Florentia. ibi Dat. 16 Iunij.

Il mese de Luglio la Città di Belluno mandò cento Pedoni in soccorso del Signor d'Andrazzo, li quali militorno sei mesi continui in suo fauore. Et perche il Podestà di Valmareno era all'improuiso venuto alla Torre di S. Boldo, & quella ancor passata, nacque gran bisbiglio nella Città. che si messe tutta in arme. Ma poi essendo egli partito senza daneggiar alcuno, s'acquetò il tumulto; rinforzando però le guardie in detto luoco, & ordinando che la porta si tenesse serrata; acciò senza saputa delle guardie non potesse alcuno entrar per quella. Non era a questo tempo la Torre in piedi, perche fu destrutta, si come ho detto altroue: onde più volte si trattò nel Conseglio de ristorarla; ma non vuole mai il Carrara, che fosse restorata, sendo molto ben recordeuole, quanto trauaglio haueua per questa Torre hauuto con la Republica di Venetia Commandò solamente, che se in tal loco veniua fatto alcuna nouitade, se li facesse con l'armi resistenza. Fu leuato Azollino delli Azoni dal Capitaneato di Zoldo (così comandando il Carrara per suoi respetti) & in loco di quello fu mandato Bartolomeo Ponte, sendo Vicario in Ciuidale Nicolò della Lana da Reggio, ch'era stato altre volte in questo gouerno: il quale per gratia special dispensò, che potesse la Nuora di Roberto Crosdecalle portar per la Città le veste Nuptiali: ancor che fosse sotto grauissime pene publicata vna Legge, che proibiua le veste pompose & fregiate d'argento & oro. Il primo giorno del mese di Nouembre di quest'anno essendo sparsa voce che Venetiani voleuano con li Duchi d'Austria guereggiare, venne il Carrara a Bassano, di doue scrisse a Bellunesi, che con diligenza osseruassero quello, che Venetiani trattauano in Conegliano & Serauallle: & se iui si adunaua gente & soldati in molta copia: Venne egli poi il terzo giorno del mese nella Città di Feltro, & mandò Gabrieto da Parma a preparar li alogiamenti a Ciuidale, doue gionse il set-

V u timo

timo di Nouembre, incontrato con gran giubilo da tutta la Città; & quiui si fermò sei giorni reuedendo le fortezze & le monitioni: & nel suo partire, ordinò che se tenissero preparate le stantie tutte, delle quali si era seruito, per il suo ritorno. Poscia el dì vigessimo dell'istesso mese mandò Antonio de Lupi Caualiere, il qual fatto adunar il maggior Conseglio di Belluno presentò lettere del Carrara, che comettena alli Consiglieri, che fossero date al Lattor delle lettere le chiaui delle fortezze della città, & le monitioni: mostrando egli vn segno in tutto simile a quello, che teniua Vgolino de Scrouenij Podestà di Ciuidale: & che fatta tal consegna partisse subito el Scrouenij per Padoua con il suo segno, & si presentasse al Carrara. Stette Vgolino in Padoua giorni quindeci, & ritornò poi a Ciuidale, partendosi il Caualier Lupo: Venne co'l Scrouinio Tisone da Baccarello per remettere & cassare li stipendiarij così della città come del castello & fortezze del Territorio: con Titolo di Collatterale, & di receuitore & essattore de tutte le paghe, che deue fare la città, & scodere la portione delle condannagioni spettante al Signore.

DELL'ISTORIA DI GEORGIO PILONI DOTTOR BELLVNESE.

AD VN SVO INTRINSECO AMICO

Libro Quinto.

L'Anno del Signore mille tresento & settanta Francesco di Carrara intendendo, che Venetiani assoldauano molte genti in Vicenza, & che in Treuigi si faceua gran adunanza de soldati, mandò a Ciuidale Gabrieto suo familiare, che fece preparare gran quantità di balestre, di freze & altre machine da difesa, tagliando i legni di quelli ne' boschi del Territorio, hauendo il Carrara mandati da Padoua li maestri sofficienti & pratticbi di farle, pagando i legni tagliati alli patroni de' boschi: fece fabricar ancora vna bona babitatione sopra il passo di S. Boldo per maggior commodità de soldati, che iui stauano in guarniggione. Non restaua però il Carrara di adoperar ogni mezo per pacificarsi con Venetiani, li quali al fine conuenero insieme di eleggere huomini che vedessero i luochi delle loro differēze: e però il vigessimo ottauo di Febraro furono eletti in Ciuidale (così ordinando il Carrara) quattro Cittadini Bellunesi delli più antichi della Città a veder i luochi delli confini, sopra de quali vertiua il disparere con Venetiani; con comissione di por in scrittura la sua opinione, acciò possano instruire li cinque Ambasciatori eletti dal Commun di Padoua per porre i termini insieme con li Ambasciatori de Venetiani. Erano li Padouani, che doueuano pigliar l'informatione da Bellunesi, Aluise Forzatè Caualiero, Arzentin da Forlì Dottor di legge, Zuane Orologio Dottore in Medicina, Frizerin Capo di Vacca, & Iacobino Garfarello. Si videro quest'anno ad vn'istesso tempo tre Lune in Cielo, ch'erano al paro l'vna con l'altra de figura tonda & quella di mezo era scema, & l'altre intiere, con vna Croce che diuideua la luce, & il circolo per mezo. Fu fatto in Ciuidale in questi giorni quella parte di muraglia, che è appresso il castello della Città secondo il disegno dato da Luca Ingegnero del Carrara, il qual era per tal causa venuto insieme con Cecho da Leone & Francesco Turcheto; i quali inibirno all'essatore quiui posto dal Carrara, che non s'impacciasse nella muda di Casamata, ma lassasse la essattion di quella alli Bellunesi secondo il suo anticho ordinario. Fu condotto con publico stipendio in Ciuidale Antonio da Lio Padouano, huomo in Medicina di gran nome,

& Matteo da Credatio Vicentino nelle lettere humani eccellentissimo. Fu da Bellunesi fatta vna bella cacciaggione & presi diuersi animali, che furono mandati a presentar al Carrara, che li fu il dono gratissimo; & l'inuiò subito a Ferrara, presentandoli al Marchese in occasione de suoi sponsality. Venne in questi giorni a Ciuidale Luchino Visconte figliuolo de Luchino il vecchio, Zio di Galeazzo Signor de Milano, giouane valoroso & genero del Doge della Republica di Genoua: portando lettere del Carrara, che fosse per quattro giorni nella città alloggiato: ne si seppe quello, ch'egli facesse con la sua famiglia in questi contorni: & nel suo partire fu da Vgolino Podesta mandato a Padoua Pedreto da Parma capitano alla piazza con lettere secrete. Fu in questi giorni sbandito da Ciuidale Andrea della famiglia Miara per dispareri nati con Roberto Crocecalle: li cui figliuoli non molti anni dopoi fatti cittadini di Padoua si fermorno in quella città, doue viuono al presente trà li principali honoratissimi. Et non solamente in Padoua, ma ancora nel Finale (terra del Modonese) se vede la famiglia Miara copiosa de richezze, & de huomini nelle lettere & nell'armi valorosi. Michele figliuolo del sopradetto Andrea Miaro vien celebrato tra li famosi giurisconsulti del suo tempo, huomo d'ingegno accutissimo, che insegnò publicamente in Padoua molti anni ragion ciuile, & compose molte opere laudabili in tal materia; le quali non impresse se ritrouauano nelle mani di Marco Mantoua lettore Padouano, & mio amoreuolissimo precettore. E sepolto Michele nella chiesa di S. Francesco in Padoua con vn Elogio, che per l'antichità è tutto corroso. Era Zanantonio Miaro fratello de Michele, huomo al suo tempo di molta stima. Si vede vn sepolcro di sua figliuola in Este (terra del Padouano) nel Monasterio di Santa Maria che dice a queste modo.

Virginei Spes ampla Chori Milliaria virgo
Hieronima, excellens norma pudicitiæ,
Prho dolor, hic recubat, quartum quæ vixerat annum
Tunc decimum, Lachesis stamina cum secuit.
Nobilis vnde parens Antonius ora Ioannes,
Fletibus aspergens condere fecit humo.

Era a questi tempi nel Belluno penuria grande de viuere, ne si poteua trazer biada da loco alcuno, non potendosi indur il Patriarca d'Aquileia ne con preghiere ne con lettere del Carrara a concieder, che si potesse condurre per via del Friuli: & perciò patiuano grandemente li popoli Bellunesi. Onde il Carrara per aiutar queste genti, che li erano somamente care, spogliò i magazeni della città di Padoua, & mandò vna gran parte a Ciuidale. Scrisse ancora al suo Podestà di Ciuidale, che faceße le signature & espeditioni delle cause Criminali co'l voto & consenso delli Consoli della città, ne alterasse l'ordinario delle prouisioni & statuti del commune di Belluno. Venne in questi dì Tisone di S. Angelo Padouano con lettere direttiue al Decano e Canonici Bellunesi, pregandoli, che essendo morto Iacomo di Bruna, per la cui morte vacauano

li Episcopati de Ciuidale & Feltro, hauessero nella nuoua elettione per raccomandato Antonio de Naserij, huomo sapiente, dotto, & di molta bontade: & mandò a tal effetto Nicolò Padoua Dottore, & suo familiarissimo, il qual douesse in questa elettione raccordare alli Canonici la persona del Naserio: & inuiò Iacomo Turcheto Dottore Padouano con vna particolar procura, che hauesse a gouernare l'Episcopato di Belluno sin alla creatione del nouo Episcopo. Fu gratificato il Carrara, & Eletto Vescouo il Naserio, come attestano le Papali date in monte fiascone del dì 28 del mese di Maggio & del Pontificato di Vrbano l'anno ottauo. Fu q̃sto Episcopo celeberimo dottore, e interpretò la ragion Canonica molto tempo in Pauia: del quale vien fatto piu volte mentione dal Cardinale Zabarella nelli suoi Consegli. Fu natiuo di Montagnana, & figliuolo di Giouanni de Biniuerto: Fu gratissimo a Francesco di Carrara; & hebbe per suo Vicario nel Belluno Pietro da Montagnana Dottore di legge: Compilò li statuti del Capitolo Bellunese & li reformò nel modo, che hoggi si vedono. Era Podestà in Ciuidale Vgolino de Scrouinij Caualiere, che haueua per suo Vicario Antonio de Iordani, & dopò lui Giulio de Lenguaccio tutti doi Dottori Padouani, era deputato alle fortezze Pietro Floro, in tal professione peritissimo, stipendiato dal commune con obligo de tenir all'ordine & ben munite le Bombarde, balestre, & altre macchine cosi della Città come di Feltro, di Zumelle, Scalla, Rochetta, S. Vittore, il Couolo, la Rocca bruna, Alpago, Zoldo, Agordo, Gardona, Casamata, S. Boldo; & altre fortezze de questi doi territorij, facendo la residenza in Ciuidale, & reuedendo quattro volte l'anno tutti questi lochi, a spese del Signore. Il vigesimoquinto di Settembre il Vescouo Naserio fece la sua entrata in Ciuidale, doue fu con gran allegrezza riceuuto con la compagnia che seco conduceua; hauendo presentata vna patente del Carrara che fosse con tutti li suoi admesso nella città & fece publicare, che qualonque possedesse beni o ragioni dell'Episcopato, li denonciasse con tutti li confini. L'anno seguente, era Podestà in Ciuidale Iacomo de Vitaliani Caualiere, & Antonio di Merlaria Dottore suo Vicario amendui Padouani. Marsilio Penazudo, beneuenuto dei Lassi da Verona & Leuaganto da Leuigo di Val Sugana capitani di molto nome erano con le loro compagnie alla custodia della città. Habitaua in Venetia Trauerso, detto Tucio, de Alessandro Tasina Bellunese, li descendenti del quale hanno del continuo habitato in quella città con il cognome de Alesandri: si come habitaua nel Belluno. Andrea delli Adimari Fiorentino. A Papa Vrbano morto in questi giorni successe nel Papato Pietro Belforte, che Gregorio xi. fu chiamato: era Nipote de Innocentio sesto: entrò nella Sede Pontificale in Auignone il mese di Febraro, dopò l'esser stato sede vaccante molti giorni. L'anno 1372. nel mese di Maggio passò per Ciuidale Vincislao Duca di Sassonia & Genero di Francesco di Carrara, il quale fu dalla città tutta incontrato & festeggiato, poi passando per el Triuigiano andò a Padoua a ritrouar il Suocero. Tra questo tempo non hauendo potuto Venetiani accordarsi co'l

Carrarese

Carrarese nel porre i confini; ancor che li huomini eletti si fossero più volte insieme abboccati, risolsero Venetiani di far aspra guerra al Carrara: perilche assoldò lui la compagnia delli Inglesi, che Bianca si diceua, & andò presidiando tutti i luochi suoi per difendersi da così potente nemico: aspettando gran soccorso dal Rè d'Vngheria, che era seco colligato. Fecero Venetiani suo General Capitano Ranieri Vasco Conte di Maremma nell'armi famosissimo, che di Toscana l'haueuano condotto, il qual preso il bastone del Generalato passò su'l Padouano saccheggiando & rouinando ogni cosa. Mandò vn'altra volta il Carrara suoi Ambasciatori a Venetia per ottenir la pace con la Republica, offerendo li Ambasciatori di operare, che saria dato a Venetiani la Città di Belluno, quando volessero hauer co'l Carrarese buona pace. Ricusorno Venetiani tal offerta per non offender il Duca d'Austria Genero di Carlo iiij. Imperatore, qual diceua hauer ragione sopra questa città: Onde non trouandosi strada d'accordarsi, seguitò la guerra con danni notabilissimi de tutte doi le parti: Percioche venute le genti del Rè Vnghero in Italia, & vnitesi co'l Carrarese s'affronterno con li soldati de Venetiani appresso il fiume Anasso (così chiama la Piaue il Tarcagnota nelle sue Historie) & riportorno di quelli vna signalatta vittoria Ma poi licentiato il Capitan Rinieri, & successo a quello Alberto da Correggio & Pietro Fontana, & di nuouo acciuffatisi insieme questi esserciti nel Triuigiano, restorno Venetiani vincitori: Onde vedendosi il Carrara stringer molto dalla forze potenti della Republica, & non sperando di hauer da loro la pace (poi che, haueuano negata a Vgoccione da Tiene Ambasciator del Papa, che con instantia grande le haueua ricercata) fece collegatione con li Duchi d'Austria l'anno 1373. cō alcuni capitoli, & specialmente, che il Carrara cedesse alli Austriaci le città de Ciuidale & Feltro: Et all'incontro li Duchi d'Austria mantenissero mille lance pagate, mentre duraua la guerra: la qual finita restituissero al Carrara queste doi città, esborsando però il Carrara settanta mille ducati. Il mese di Settembre morì Isabella moglie di Giouanni Galeazzo Visconte Signor de Milano. Fu sorella de Carolo Re di Francia, & hebbe in dote il Contado de Virtù in Franza: per il che fu egli sempre intitolato Conte de Virtù. Era Bartolomeo da Regio Vicario in Ciuidale, che hauta noticia della cessione de queste doi città fatta alli Duchi d'Austria per lettere scritteli dal Carrara, portate da Francesco Turcheto suo Referendario, consignò la città, il castello, & le Fortezze con la monitione a Princiualle Voinech da Bolzano, quiui mandato da Alberto Duca d'Austria. Hebbe il Princiualle per suo Vicario Ottonello de De scalzi giurisconsulto Padouano. Il giorno quartodecimo di Febraro le genti del Carrara, delli quali erano capitani Zuane da Peraga, & Arcuano Buzzacarino entrorno all'improuiso nel territorio di Ceneta, sacheggiando & abbruggiando ogni cosa & facendo molti pregioni: Il simile fecero nella Valle di Mareno & in altri luochi del Triuigiano. Venne Alberto d'Austria in soccorso del Carrara & voltatosi verso la Chiusa di Quero fece in quei contorni gran

bottini

bottini: piu volte scaramuciorno insieme restando mò l'vno, mò l'altro superiore: al fine nel mese di Settembre il giorno di S. Matteo fu publicata la pace tra Venetiani & il Carrara con alcune capitolatione: tra quali fu, che quando Ciuidale & Feltro fussero ritornati sotto il dominio del Carrara, fusse egli obligato dar queste doi città alla Signoria di Venetia: & darli ancora la Chiusa di Quero, & la fortezza di Casamata: furono relassati li pregioni & aperte le pallade, di modo che poteua ognuno a Venetia sicuramente andare. Ma poco durò tal sicurezza, perciothe hauendo Venetiani mandato Ambasciatori suoi al Duca d'Austria, che volesse relassarli la Chiusa di Quero con alcune ville, che haueua lui preso in questa guerra, ne hauendo raportato quella risposta, che pensauano sdegnati Venetiani fecero l'vltimo di Nouembre publicare, che quelli di Ciuidale & Feltro, che se ritrouauano in Venetia & su'l Triuigiano, douessero in picciol termine sgombrar il paese in pena della vita & della robba: Et che alcun Venetiano o Triuigiano non potesse fermarse in queste doi città. Contendeuano a questo tempo quelli di Zumelle con quelli di Cesana sopra il refacimento del danaro speso nel cinger di mura il castello di Zumelle: pretendendo questi di Zumelle, che il contado di Cesana fosse tenuto di contribuire per terza parte (eccettuando però li Conti, che diceuano eßere liberi di tal grauezze) Ma il sindico di quel Contado diceua che non era a ciò tenuto, poi che li territorij erano separati ne haueano per alcun tempo contribuito. Era giudice il caualier Parceualle capitano in Belluno, il qual odite le ragioni delle parti non vuole giudicare remettendoli nel petto de' Signori che fra pochi giorni doueuano venir a Ciuidale. Fu tal terminatione fatta alla presenza di Ottonello Discalcio, de Cinello da campo, & Ludouico Aldionio Dottore, il secondo di Ottobre nel Castello della città di Belluno. Era questo Aldionio della famiglia Doiona Bellunese, la qual fu detta di Aldelone da vn Capitano di tal nome, che fu al tempo de Iuliano Imperatore. Ha cosi tenuto ancora il nostro Pierio in quei versi, che scriue a Giulio Doiono medico Bellunese, dicendo. (Iuli Aldionia in domo futurus Et laus & decus, ausus occupare Impubes cathedras vetustiorum) *& quel che segue. Visse gran tempo questo medico nella Soria: Et fu fratello di quel Francesco Benigno, che l'Anno 1552. fu sopraintendente alla fortezza di Comaro: & fu gratissimo a Ferdinando Re de Romani, & a Massimiliano suo figliuolo amendui Imperatori: Fu fratello di Georgio Doglione Vescouo & Suffraganeo in Brissinone al Cardinal d'Austria: & similmente fratello di Leonisio, & di Rutilio l'vno in legge & l'altro in medicina eccellentissimi Dottori. L'anno 1375. Brocca da Castello Bellunese, non parendo a lui di eßere dalli Austriaci trattato come giudicaua meritare, ne confacendosi molto con tal natione, cominciò a machinare di ritornar a Ciuidale sotto il dominio de Carraresi, da quali era stato ben trattato per il tempo, ch'hebbero in suo potere la Città. Fu questa sua volontà spronata vn giorno, che venendo il mese di Maggio dalla Germania verso Val Sugana, fu aßaltato da quattro Tedeschi armati di balestre, da quali*

li

li riduurò fatica a saluarsi nella Città di Trento : doue essendo andato a visitar Giouanni de Salgardi Feltrino, ch'era Vicario di Trento; con esso (che li era amicissimo) scoprì questo suo pensiero. Et non li contradicendo il Salgardo; anci dicendo che haueria piacere che il simile fosse fatto della Città di Feltro, ma che ben li saria caro il saperlo prima per poter lui saluarsi nel Castello di Caldonaccio, non parendoli poter assicurarsi in Trento: li disse Brocca, che haueua fatto disegno di mandar Gottardo suo figliuolo con vn certo numero de soldati a Ciuidale: & far che Blaxio l'altro figliuolo ne hauesse altri tanti ascosi nelle sue case. Et poi la mattina per tempo andasse Gotardo alla porta del Castello o Rocca della Città, & iui desse voce al portinaro che l'aprisse. Et aperta che fosse, mentre tratteniua il portinaro con parole, fosse presto Blaxio con li suoi huomini, & pigliasse la porta amazzando il guardiano di quella, acciò non gridasse. Ilche fatto, & aperta la porta del Castello, che risponde alli borgi della città, doue saria Brocca con molti huomini ben armati, & tutti entrati dentro pigliassero il Castello, amazzando Paulo vicecapitaneo lassato dal Percevalle, & gridando (viua il populo, & morano i dacij, & le gabelle) Et che speraua a questa voce douessero i Cittadini seguitarlo, & scacciar i fauttori delli Austriaci: poi che per ogni raggione la parte Guelfa saria contenta di tal mutatione, & li Gibellini impauriti per tal fatto non oseriano opporsi a quelli. Questo istesso discorso fecce Brocca con Francesco Signor di Castellalto, che si offerse darli aiuto & fauore. Et Matadesso Vicentino, che in quel Castello allora se ritrouaua, promesse darli alcuni Soldati, che l'haueriano seguitato. Mandò poi Brocca in quelli istessi giorni Gottardo suo figliuolo a conferir tal fatto con Francesco di Carrara, con dirli, che presa la Città, la teniria a nome suo. Non accettò il Carrara tal offerta, anci lo disuase con dirli, che non voleua rompersi con Tedeschi, & che considerasse bene al pericolo, in che si voleua porre; poi che li andaua la testa. Non si perse d'animo per tal risposta il Castello, anci disse, che il Carrara non haueua cuor d'huomo virile. A questo tempo la nobile Parentella de Bernardi, rinouò in Ciuidale li antichi ordeni delli suoi Rotuli con alcune riforme, & capitolationi, tra le quali vna fu, che li Officij della sua parentella non possano esser dati ad essercitar ad altri, che a quelli del suo Rotolo medesmo, pur ch'egli habiti con la famiglia, & sua massaritia nel territorio del Belluno, & faccia le fattioni co'l commune, & che ecceda l'età d'anni vinti: non importando se egli sia diuiso, ò vnito co'l padre, & con li fratelli. Occorse in questi giorni a Padoua vn caso importantissimo, imperciochè Marsilio & Nicolò Carrara fratelli di Francesco Signor di Padoua insieme con altri complici trattorno di occidere Francesco, & suo figliuolo: ma sendo da vno di loro scoperta la congiura, furono il settimo giorno di Gennaro impregionati l'Abbate da Praia, & Filippino Forzate con doi suoi figliuoli, & fatte chiuder le porte della città (che si tenero per tre giorni serrate) furno presi ancora Aluise Forzatè, & alcuni altri. Et doppò passati li quattro giorni Francesco

Signor

Signor di Padoua chiamato a se Nicolò Rangone Caualliere, & Podestà di Padoua, & Vittor Doglione Bellunese, che era giudice al maleficio di Padoua; & seco communicato il caso, furono i pregioni posti alla tortura, li quali confessorno l'ordine tra loro concertato. La qual confessione fu poi fatta ratificare dal Doglione alla stangata doppò sonato l'arrengo il di vigesimoterzo di genaro; Essendo armata tutta la corte con la famiglia del Podestà, & con le spade nude nelle mani, temendo di qualche tumulto, per essere costoro dal popolo sommamente amati. Et poscia furono sopra la piazza delle biade publicamente decapitati. Et Nicolò Carrara fu a carcere perpetua in Monselice confinato: & l'Abbate da Praia nelle carcere di Castelbaldo rinchiuso, nelle quali ogn'uno di loro vi lassò la vita. Li altri, che non venneron nelle forcie, furono banditi fin alla terza generatione, & li loro beni confiscati. L'anno sequēte Francesco il giouane figliuolo del Carrara Signor di Padoua, s'amogliò in Tadea figliola de Nicolò Estēse Marchese di Ferrara: & Gregorio Sōmo Pontefice abandonata la Francia ritornò in Italia, & fermò la Sede in Roma, anni settanta doppo che fu nella Gallia transportata. Nel principio di quest'Anno Gottardo da Castello Bellunese auuertito dal Carrara, come la trama ordita contra li Austriaci da Brocca suo padre era stata scoperta alli detti Signori, mentre s'affretta de ritrouar il padre per auuertirlo che non capitasse nelle sue mani: fu a Castellalto dal Signor di detto loco ritenuto de ordine delli Duchi d'Austria, & pochi giorni doppò fu nel Castello di Selua preso l'istesso Brocca, il qual con troppa confidenza per quei Paesi caualcaua. Et l'vno & l'altro constituiti, hauendo l'intentione, & l'ordine confessato, condotti in Ciuidale furono il dì quartodecimo del mese di Febraro nella Consolaria sententiati amendui alla morte. Et li altri suoi figliuoli, & descendenti perpetuamente banditi fin alla quarta generatione, & li loro beni al commune di Belluno applicati. Ma temendo di qualche tumulto il Capitano Perceualle, & Bartolomeo de Scaroli da Regio Vicario in Ciuidale comandorno che fossero nel palazzo a porte chiuse decapitati mentre che sonnato l'Arrengo era la Piazza maggiore carica de numeroso populo, che staua l'essecutione della sententia aspettando. Et li corpi furono sopra il palco portati insieme con le teste dal busto separate. Tal miserabil fine hebbe Brocca, & suoi figliuoli, che non vollero per l'altrezza dell'animo loro accettar mai alcun conseglio de amico: lassandosi ingannar dal proprio discorso. Se ben questo è difetto dell' Intelletto humano, il qual essendo vagh.ssimo non di sapere, ma di confondere quello che si sà, quando non troua cui ingannare, volentieri si lassa egli medesmo ingannare, come diceua il Dottissimo Sperone. Furono i beni di Brocca dal commune donati poi al Capitan Perceualle in compensa di molte spese che egli haueua fatto per custodir la Città, che fu tal donatione dalli Signori Austriaci confirmata. Il mese di Maggio Leopoldo Duca d'Austria passò con molta gente nel Territorio de Treuigi facendo gran preda di animali, che furono condotti a Feltro, & Ciuidale: Poscia andò con quattro mille caualli

ad accamparsi sotto la Città di Treuigi, & abbruggiò alcuni borghi di quella, rouinando gran parte del Contado. Ma intesa la venuta dell'Essercito Venetiano, abandonò l'assedio retirandosi in Ciuidale, doue stette vn tempo cortegiato da Bellunesi, hauendo tolto per suo capellano, & secreto Cameriero Giouanni Corte Bellunese, & Canonico della Cittade. In questo tempo cinquecento Soldati de Pietro Emo Podestà di Treuigi corsero il Territorio di Feltro, ma fecero poco danno non ossando allargarsi molto per tema di Leopoldo anci fatta solamente mostra di loro se retirorno subito in sicuro. Creorno Venetiani suo General Capitano Iacomo Caualli Veronese, ilqual formato vn bon essercito passò alla Chiusa di Quero, & per forza la prese, & d'indi passati quei stretti balzi, che se dicono li Serragli del vincitore, dette il guasto al territorio Feltrino, correndo fin alli Borgi della Cittade. Ilche odito in Ciuidale, fece Leopoldo armar la sua Militia, & con quelli & con molti Bellunesi andò in aiuto de Feltrini, che erano dal Caualli mal trattati. Ma non fu egli aspettato, che si retirorno li nemici in Treuigi. Fra questo tempo i Serraualesi con la guida d'vn figliuolo del Caualì venuti secretamente a S. Boldo presero la Torre Vbaldina con tutte le fabriche & fortezze, ch'erano state da Leopoldo resarcite ? aprendosi la strada di corseggiare quella parte del Belluno, che oltra la Piaue se ritroua. Pochi giorni dopoi hauendo Leopoldo inteso dalle sue spie essere il Caualli con molti de suoi in boscha per il paese, vscito senza strepito dalla città, & sopragionta quella squadra, che non si era del suo venir accorta, la pose in fuga restando pregioni piu di cento valorosi soldati. Et tra questi fu il il figliuolo del Caualli, & Gerardo da Camino. Et non fermatosi ponto scorse fin a S. Boldo, & con pocca fatica recuperò la Torre con tutti li altri edificij, ritornando vittorioso con li suoi soldati & con li pregioni a Ciuidale. Fu poi nel fine del anno fatta tregua tra li Austriaci & la Republica di Venetia per doi anni, sendosi interposto il Re d'Vngheria, il qual appresso tutte doi le parte era di molta auttoritade. L'anno 1377. Venetiani fecero gran guerra con Genouesi per l'Isola di Tenedo hauuta dall'Imperator di Constantinopoli: Et Francesco di Carrara non potendo tolerare di essere priuato del Dominio di Ciuidale & Feltro, apertamente si doleua de Venetiani, ch'erano stati di questa sua perdita cagione: & talmente moltiplicorno le proposte & le risposte, che la cosa terminò in vna manifesta inimicitia, colligandosi il Carrara co'l Re dell'Vngheria, co'l Patriarca d'Aquileia & con Genouesi. Quest'anno la Città di Belluno sentendosi aggrauata per il continuato reggimento del Caualier Perceualle cosi per l'eccessiue spese, come per l'ingerirsi nelle giurisdutioni spettante alli Bellunesi, & volendo porli rimedio inuiò suoi Ambasciatori Lodouico Doglione & Antonio Carrara Dottori di Legge alli Duchi d'Austria con alcune capitolationi da esserli presentate, supplicando per la remotione del Perceualle, mettendo vn'altro in loco di quello con salario de ducati cinquanta ogni mese il cui carico sia costodir la città, ma non s'intrometta nel reggimento di quella. Et che il Rettor & Vicario si elegga dal Conseglio della città; non potendo in tal

elettione

elettione impaciarse il Capitaneo. Et duri il Rettore vn'anno solo; conducendo seco vinticinque soldati con vn Contestabile di valore, & siano tutti maggiori di anni quaranta. Ne possa alcun di loro (mentre staranno in reggimento) condurre donna alcuna. Et habbia il Rettore o Vicario ducati cinquanta al mese, & regga la Città insieme con li Consoli & secondo il suo anticho consueto: Debbano ricercar li Ambasciatori, che si destrugga la Bastia d'Alpagò & che alla Casamata sia posto vn Capitaneo con quel stipendio, che haueua quando quiui dominaua l'Imperatore & il Patriarca suo fratello. Et la Torre di S. Boldo sia refabricata & ridotta al stato, in che se ritrouaua auanti la guerra. Cōpiaquero quei Signori & assētirno a tutte le dimāde, rechiamādo il Perceualle vollero sapere l'Austriaci perche haueua disposto la città, che nō fossero cōdotte donne nel reggimento: al che risposero li Ambasciatori, che con ragione haueua ciò fatto la cittade perche il sesso muliebre (quando è posto in Signoria) è pieno d'ambitione & desideroso di dominare: & specialmente in Donna, che sia bella; poi che doue è molta bellezza, iui regna gran superbia. Et che questa non è sola prouisione de Bellunesi, ma è legge de antichissimi legislatori scritta nella l. Obseruare: nel titolo dell'Officio del Proconsule. Et mandorno questi Signori nel loco del Perceualle, Rodolfo Glotem Signor cortese & di gran prudenza: elessero li Bellunesi per Rettore Dedo de dedi Dottor di molta fama; il qual reggesse de compagnia di Consoli la città & territorio Bellunese: sendo Vicario in Feltro Nicolò della Lana da Regio sotto la Consolaria di Vettor Q. Manfredo de Bellati, & Fulcio di Foro cittadini di Feltro. Fece il Capitan Rodolfo relassar dalle Carcere, doue era retento, Antonio Carrara Dottore, dando segurtà de lire quattromilla da esser esborsate quando piacera al Duca Leopoldo. L'anno 1378. morì Gregorio Papa, a cui fu sorrogato Vrbano vi. ma solleuatisi alcuni Cardinali recusorno di prestarli obedienza, & elessero Clemente, dando principio a vn scisma, che durò fin al Concilio di Costanza, nel qual hebbe il Scisma fine dopò anni quaranta dal suo principio. Era Capitano in Ciuidale il Caualier Gulielmo di Glanech, essendo Consoli Clemente Bolzanio & Francesco Crocecalle; liquali gouernorno vn tempo la città come Rettori Locotenenti del Vicario venturo; hauendo il Conseglio inuiato suo Noncio con lettere patenti Sigillatte co'l Sigillo del Commune, ch'era in cera rossa impressa la figura di S. Martino a cauallo, che diuideua le vestimenta al pouero ignudo: per ritrouar vn Rettore prattico di gouernar città. Et fu poi fatta elettione de Gulielmo Fixiraga Dottore Lodigiano, la cui fama risplendeua molto a quelli tempi; (la cui famiglia era stata Signora della città de Lodi). Accetò egli il carico di Rettore & Vicario di Ciuidale per vn'anno co'l salario de lire dusento & cinquanta al mese & con le solite vtilitadi, che li daua le prouisioni di Belluno: Douendo condur seco vinti seruitori, delli quali siano quindeci barouerij, tre domicelli, vn canipario, & vn cuoco: & tutti questi si debbano descriuere co'l nome, cognome, pelagione, & segno talmente, che si possano conoscere: douendo li Barouerij vestir tutti con vna medesma

una diuisa. E sia tenuto il Vicario tenir appreßo di se vn compagno da esserli dato dal Conseglio di Belluno con salario de lire quindeci il mese: facendosi doi volte al mese la resegna de tutti li suoi huomini quando sarà il Vicario dalli Consoli ricercato. Et se ricuserà di fare tal resegna, sia priuo del salario di quel mese: non potendo il Massaro del Commune dar alcuna paga al Vicario senza il bolettino delli Consoli, nel quale sia fatto da loro fede di hauer visto la resegna. Ne possa il Vicario transgredire l'ordine dato dalli Statuti, Prouisioni Reformationi del Commune. Et finito il suo regimento non debba partir della città se prima non sarà sindicato secondo le leggi Bellunese in pena di pagar ducati mille del proprio suo danaro. Haueua in questo tẽpo Francesco di Carrara principiata la guerra con Venetiani, & era Giouanni Vainoda intrato nel Triuigiano, mandato con cinque mille caualli dal Re d'Vngheria per vnirsi co'l Carrara & cõ le genti del Patriarca guidate da Giacobo Signore di Porciglia. Perilche la città di Belluno cosi ricercando il Patriarca prouidde, che non vscisse vittuaria dal territorio Bellunese; ne fosse venduta a forestiero, che habitaße fuori del Belluno. Et non eßendo riuscita al Carrara l'impresa di Mestre, hauendosi gagliardamente difeso li Mestrini: fu dalli Signori Austriaci a gratificatione de Lodouico Re d'Vngheria & del Patriarca d'Aquileia, commeßo a Diatrico de Guteslaing vice Capitano in Ciuidale, che vsasse diligentia esquisita, acciò non vscisca alcun Bellunese per soccorrere Venetiani. Et perche molti Cittadini se ritrouauano già fuori della città, & erano per la inibitione incorsi nella pena de rebellione; fu nel maggior Conseglio de Ciuidale promisso, che fuße publicato vn General Perdono: pur che p l'auuenire siano buoni Cittadini, & procurino l'vtile & l'honore delli Signori Austriaci & del Commune di Belluno. Era venuto Capitano in Feltro Conradino da Roteslain, & hauea da Leopoldo impetrato il gouerno di Zumelle per suo fratello Vlrico: ilche spiacque molto a Bellunesi (poi che questo contado era stato longo tempo sotto il commune di Belluno) & per ciò scrissero alli suoi Ambasciatori, che se ritrouauano in Vienna, che si dogliano con Leopoldo & ottengino la retrattatione di questa sua conceßione, che derogaua alle raggion de Bellunesi: & similmente vedano da impetrare, che il castello di Andrazzo poßeßo sin hora da Stuccone, ritorni sotto il dominio de Bellunesi (poi che era gia morto Stuccone), si come era stato altre volte. Scriße il Glanech Capitaneo al suo Vicegerente scriße l'isteßo Leopoldo a Vlrico de Guteslain; & furono le lettere inuiate a Zumelle per Mezano di Mezani, con ordine de dir a Vlrico, che veniße a Ciuidale & riconoscer dal commune di Belluno tal giurisdittione: ricusò egli di venire con iscusa che dal fratello haueua hauuto questo gouerno, & che non voleua ad altri che al fratello in queste cose obedire. Si alterò molto Leopoldo di questa risposta di Vlrico rapportatali in Isprucb dall'isteßo Mezano & scriße al Commune di Belluno, che non fu, ne era sua intentione, che il Contado di Zumelle foße sottrato dall'obedientia de Bellunesi: & però scriueria a Conrado capitano in Feltro, che cometteße al fratello, che foße obbediente al Con-

seglio & commune di Belluno: si come fu poi fatto; Ritornato Gulielmo di Glanech in Ciuidale; qual era stato molti giorni con Leopoldo, fu mandato alla Bastia di Alpago Pietro de Persegini con Caualerio de Spiciaroni (doue era capitano Paulo Campana) a riueder le monitioni & cauar vna nota de tutto quel lo che se ritrouaua in detta Bastia. Il mese di Ottobre susseguente scrisse Alberto Duca d'Austria alli Bellunesi, che era conclusa pace con Venetiani, & fatta che fosse la sottoscritta da Leopoldo, se restituerano da Venetiani il castello de S. Vittore, con la Rocchetta di sopra, & la torre della Chiusa, & però si astenessero Bellunesi di molestar Venetiani, ne li sudditi di quelli. S'auuicinaua il tempo di mutar li magistrati & officiali della città di Belluno, & per ciò adunati li Consiglieri nel loco solito, Il Fixilaga Rettore propose & disse, che sendo vicino il dì, per li noui Magistrati & officij del Commune per la forma delle leggi & consuetudine della città per li quattro mesi venturi, douesse il presente Conseglio proueder & deliberare il modo che più li piacesse: Onde fu a bossoli & balotte prouisto: Che li Consoli, che finiuano, douessero dar i Consoli & sapienti con li altri officiali per li quattro mesi venturi. Li quali così eletti habbino auttorità di prouedere & reformare sopra tutte le cose, che occorreranno farsi in questi quattro mesi. Et quello, che sarà fatto, prouisto, & reformato da loro, sia essequito come si fosse da tutto il Commune deliberato. Furon eletti Consoli Michele da Castello, Cristoforo Corte, Pietro Paulo Bolzanio, & Spagnolo del Dogliono: & fu per vn'altro anno confirmato in Rettore, il Fixilaga con la sua famiglia: sospendendo quella legge che parla in contrario. Fu prouisto ancora, che i villaggi del territorio Bellunese mandino ogni giorno trentaquattro buoni huomini, li quali siano la notte distribuiti alla custodia della città: & furono numerati a Nicolò Ventiller Todescho lire quattro mille per il censo del Signore. Furono remossi li soldati stipendiarij dalla Bastia d'Alpago, comettendo la guardia di essa alli huomini di detto loco. Et perche li huomini & Capitano di Cadore haueuano serrato il passo, che non si poteua dalla Germania condur vittuaglia a Ciuidale, fu per il Conseglio mandato Caualerio Spiciarone con lettere di Martino de Tenais da Prata giurisconsulto & Vicario nel Spirituale dell'Episcopo Bellunese per intendere la causa di tal probibitione. Ritornò Caualerio il XXIX. di Genaro dell'anno 1379. & referse che così a loro era stà imposto dal Patriarca suo Signore: Onde fu inuiato al Patriarca per ottenir lettere per aprire il passo di Cadore: offerse il Patriarca il transito cortesemente, & di darli ancora le sue proprie monitioni, quando non participassero di quelle con li suoi nemici. Fu in questi giorni da Venetiani restituito a Leopoldo il Castel de S. Vittore posto nel territorio di Feltro, & fu alla custodia di quello deputato Persegino de Persegini Bellunese, huomo nell'armi valoroso, con vintiquattro balestrarij. Et perche in Seraualle furno fatti pregioni alcuni Bellunesi fu da Consoli scritto al Capitano per la liberatione di pregioni: ma non dando egli risposta alle lettere. Fu mandato a Venetia Clemente Bolzanio a dolersi di questo Capitano,

qual tentaua violar la pace conclusa con li Austriaci; pregandoli ad operare che li pregioni siano relassati: acciò la città nō hauesse causa di dar di ciò noticia ad Alberto & Leopoldo suo fratello: Et perche Gerardo da Camino con la sua gente & con li Vngheri haueuano trattenuto molti animali carichi di biade, che da Polcenico veniuano a Ciuidale, fu di ciò dato auiso al Patriarca, al Capitano delli Vngheri, & a Gerardo dalla Motta, con dirli che tal biade erano de Bellunesi suoi amici, & però fatessero che quelle fossero restituite. Li Austriaci desgustati de Venetiani si confederorno con Lodouico Re di Vngharia a danni della Republica di Venetia, & dettero auiso con sue lettere a Bellunesi, che douessero star vigilanti & tenir buona guardia per le fortezze della città & territorio, ordinando che fosse mandato capitano alla Chiusa Alessandro Spiciarone Bellunese con vinticinque valorosi soldati. Fu il terzo giorno di Luglio determinato che il capitan Glanech vada con doi Cittadini riuedendo tutte le fortezze & che si faccia tutti li repari che saranno conosciuti bisognosi: furono eletti li presidenti alla guerra Andrea Spiritello, Pagano di Pagani, Caualerio de Spiciaroni, & Pietropaulo Bolzanio, huomini molto prattici & della militia intelligentissimi. Fu deliberato ancora, che non si possa far caualcata ne preda dentro ne fuori del Territorio senza licenza del Capitano della città. Et che tutti li Triuigiani & altri sudditi del Veneto Dominio e che vogliono habitar in Belluno, si diano in nota nel termine di tre giorni: Altrimente debba sgombrar subito il paese con tutta la famiglia. Et fu mandato Noncio a Leopoldo per il laudo di questa affidatione fatta dalla città: purche questi che resterano quiui, giurino fideltà alli Duchi d'Austria, scrisse Leopoldo, che laudaua l'affidatione fatta a Triuigiani, & che inuiaua a Ciuidale il suo Consigliero Giouanni de Lietestain caualiero con amplo mandato de risoluere tutto quello, che fosse dal commune di Belluno riccrcato. Et per ciò nel conseglio della città furno eletti Nicolò, Persegino, Clemente Bolzanio, Spagnolo Doglione, & Nicolò de Titiano per capitolare, & proporre quello che fosse da trattare con questo caualiero. Venetiani erano a questo tempo in gran guerra con Genouesi, li era stà rota l'armata, haueuano perso Vmago, Caorle, le Bebbe, Capo d'aggere, Loreo, & Chioggia, ne tropo più prospere li succedeuano l'imprese di terra ferma. Perche Gregorio di Monteloro, & Arcuan Buzzacarino con le gente Carrarese, & del Rè d'Vngheria faceuano nel Triuigiano gran rouina, haueuano preso Romano, Castello importantissimo facendo molti pregioni, & tra questi Pietro, Paulo, & Bongrado de Billitoni Bellunesi, che furono cōdotti l'vno a Mirano, & l'altro a S. Paulo del Patriarca, & di grossa summa de danari taglieggiati Erano a questo modo li Venetiani da ogni parte astretti, & patiuano estremamente de viuere. Et Bellunesi mossi dall'amore che portauano a questa Republica, & alli suoi compatriotti, che in Venetia habitauano, spesso per il fiume della Piaue l'inuiauano molte cose necessarie al viuer loro, ancor che in Ciuidale fossero fatte strette prouisioni, acciò non vscisse cosa alcuna fuor del

distretto

distretto del Belluno. Ma chiarito di ciò il Patriarca dalli pregioni fatti dalli Vngheri, & dall'esser stà intercette lettere con quelli che le portauano, fortemente adirato fece custodire tutti i passi, che conducono al Belluno, non lassando dalla Germania ne da altro loco condur biada alcuna a Ciuidale. Del che si dolsero Bellunesi appresso Leopoldo (al quale per la diuisione nuouamente fatta con Alberto suo fratello, haueua toccato la Signoria, & Dominio di Ciuidale, & Feltro) inuiando a quella volta Clemente Bolzanio, & Giouanni di Carpedoni. Ma pochi giorni doppò la loro partita venne Paulo de Rombaldoni Feltrino mandato dal Patriarca, esponendo che contentaua il Patriarca, che le vittouaglie fossero condotte, purche rest no quelle nel Belluno, & non vadauo in suffragio de suoi nemici. Et però fu mandato a concludere co'l Patriarca tal negotio. In questi giorni Paulo Patriarca Ierosolomitano, qual era a Ciuidale, vedute l'indulgenze concesse l'anno 1364. alla confraternità del Sacramento da Lodouico della Torre Patriarca d'Aquileia & da Bartolomeo Episcopo Caprulano; aggionse molte altre indulgenze alla detta Confraternità Bellunese. Era venuto in aiuto del Carrara con diece milla Vngheri Carolo nepote del Rè d'Vngheria, con ordine hauuto dal Rè, de non si partire dal Triuigiano fin tanto che non hauesse preso Treuigi, & quello consignato a Francesco di Carrara Signor di Padoua. L'anno seguente fu più volte trattata la pace tra Venetiani, & Genouesi con li altri collegati; ma non si puote ritrouar modo de pacificarsi. Dicesi che in questi giorni naque in Padoua vn fanciullo, ilqual finito il primo mese della sua Natiuità comminciò a parlare & continuò alla presenza de molti, che l'odirono, che fu a prodigio grande tribuito. Scrisse in questi di Marquardo Patriarca d'Aquileia a Bellunesi, dolendosi, che li Spiritelli & altri Bellunesi contra le promissioni fatte dalla città faceuano condurre biade, farine, carne, sallate, & altre vittuarie a Triuigiani, & nella città di Venetia; Essortandoli ad astenirsi: altrimente sarà egli necessitato insieme con li altri Collegati a farne resentimento. Erano allhora Reitori della città Zamanfredo Nostadano, Pietro Persegino, Iacomo Ponte, & Priamo Speciarone in absenza del Rettore (ilqual era andato per publici negotij insieme con Mezano de Mezani, & Clemente Bolzanio a ritrouar Leopoldo) però risposero i Consoli alle lettere del Patriarca, che haueuano fatto in tal materia molte prouisioni, & posta gran pena alli transgressori, & che non mancheranno per l'auuenire de ouuiar a tal inconuenienti. Et che s'aspettauano Remardo Voingerto, & Nicolò Vinckeler mandati da Liopoldo, li quali inuestigheranno, & castigheranno li innobedienti si come haueano referto li suoi Noncij ritornati di Sueuia con lettere del Signore. S'aquetò à tal risposta il Patriarca, & più non si dolse in tal materia. Il mese di Zugno Venetiani doppò molti assalti recuperorno Chiozza diece mesi doppò la perdita di quella, sendosi resi Vgolino, & Marsilio gouernatori con alcune conditioni. Fu similmente leuato il campo dattorno Treuigi, percioche Carolo d'Vngheria per vendicar la morte di Andrea suo padre contra

tra

tra la Regina de Napoli, lassata l'impresa de Treuigi, si partì per Vngheria, desideroso di trattar la pace tra Venetiani & la lega. Et hebbe tanta fretta nel passar la Piaue, che era molto ingrossata, che perirono piu di ottanta de suoi Caualli eri. Il di vigesimoottauo di Settembre, Leonardo de Biamonte Capitano in Primiero venuto in Ciuidale portò lettere di Federico Vescouo di Porsenone scritte alli Consoli della città dolendosi, che li huomini di Bornicho veniuano con nuoui datij aggrauati dal Capitano della Rocca di Rotprain ouer di Puttore; però la città remediasse a tal nouitade, acciò li Mercanti Bellunesi possino trafficar sicuramente nelli lochi sottoposti a quel Episcopato. Proiide la città & rimediò a tutti questi desordini, sendo Consoli Iacomo Persegino, Zuane Doglione, & Clemente Bol zanio, li quali fecero rinouar il bando contra quelli, che portauano vittouaglia fuor del territorio. Dalche presa occasione li soldati del Capitano Diatrico cominciorno a correre il territorio per trouar l'inobedienti, & si messero a spogliar quelli, che ritrouauano con biade, ancor che non le portassero fuori del Paese, ma dalle Ville alla città, & furono molti feriti, che tentorno di fare a loro resistenza. Onde commossa la città mandò suoi Ambasciatori a Leopoldo con vna lettera dell'infrascritto tenore. Illustrissimo, & Eccellentiss. Principe, & Eccelso Signor nostro. Essendo nella città di Belluno successe alcune cose, le quali potriano partorire qualche gran inconueniente con pocca satisfattione & honore della Celsitudine vostra, Habbiamo voluto per debito nostro notificarlo alla dominatione vostra. Et questo è, che la famiglia del Capitano discorrendo per il Territorio Bellunese, & trouando chi porti seco vittuaria (se ben in picciola quantitade) & non esca fuor del paese, ma dalla città in villa, ò dall'vna & l'altra villa, & casa o dalla villa alla Città; Quella violentemente rapiscono, & depredano coloro che le portano: leuandoli li animali robbe & danari, che se ritrouano hauere. Il qual caso è occorso a molte persone: Et quello, che è peggio, hanno mortalmente ferito molti distrittuali. Et tutto quello, che pigliano, lo vendono ad altri, & spesso lo vendono a quelli medesmi che sono stati spogliati dalla sua Famiglia. Et Però noi Consoli del Commune, & tutta la città insieme temendo di qualche gran moto, che perciò potesse occorrere, pregiamo affettuosamente l'Altezza vostra, che si degni mandare quanto prima li suoi deputati, che per sua commissione hanno da venire per altri negotij in questa città, ouerò dia cō qualche altro modo ordine tale sopra le predette cose, secondo che sarà de maggior satisfattione della sua Signoria notificandoli, che noi se ritrouiamo in vn gran Pelago, & che viuemo in gran timore in questo legnetto da venti per ogni verso conquassato, fin che non giongano quelli, che sono per lei stati destinati a qui venire per la venuta de quali speriamo douersi questa città ridurre in vna quiete tranquilla, & continuare in felice stato.

Scritte queste lettere a Leopoldo, furono dal Conseglio eletti dodeci Cittadini, tre per ogni Rotulo, li quali insieme con altri vintiquattro della città, & borgi debbano inuigilare, che non nasca qualche disturbo, & scandalo per la detta inuestigatione della Famiglia del Capitano. Fu mandato Azone delli Azoni Bellunese Capitano in Alpago con dodici soldati, che custodischino diligentemente questo loco. Fu alla porta del mercato eletto Capitano Iacobino da Pontremoli in loco de Isepo da Pontremoli, che morì questi giorni, con il solito giuramento dattoli dalli Consoli della città. Il terzodecimo di Decembre Diatrico Capitano della città alteratto per le lettere scritte a Liepoldo, adunati i Consoli nel Castello, hauendo poche cose con loro ragionato, li fece dalli soldati della sua guardia arrestare. Il che diuolgato per la città, naque vn grandissimo tumulto, mettendosi tutti in arme, & correndo alla Piazza per assalir il Castello, & leuar per forza li Consoli retenti. Ma il prudentissimo Rettore addolcendo con bone parole il populo adirato fece battere la Campanna del Conseglio, & addunare i Consiglieri nel Pallazzo del commune. Oue trattata con breuità questa materia furono espediti Ambasciatori Iacobo Doglione, & Mezano de Mezani; Che insieme co'l Rettore andaßero a ritrouar Liopoldo, & con esso si doleßero dell'offesa fatta dal suo Capitano alla Città di Belluno: licentiato il Conseglio, Paulo Miaro, Iacobo Spiruello, & Vatado di Vßolo furono a ragionamento co'l Capitano, il quale dalle loro parole impaurito fece relassare li retenti, aponto quando gionse Nicolò Ventiliera Auditore & Consigliero del Duca Leopoldo; per la cui venuta fu sospeso l'andata delli Ambasciatori. Et furono eletti dal Conseglio 8. Cittadini, i quali proponessero all'Auditore tutti suoi grauami contra il Capitano. Furono li eletti Antonio Carrera, Nicolò Persegino, & Iacomo Doglione Dottori di Legge, Paulo Miaro, Mezano de Mezani, Spagnolo Doglione, Alessandro de Spectaroni, & Michele Bilitono. L'anno del Signore 1381. Venetiani finita la guerra con Genouesi, in essecution dell'Editto fatto l'anno precedente dal Senato (che colui che aiutasse con la sua persona, gente ouer danari la loro armata o l'essercito da terra, hauuta che fosse la vittoria, si balottasse alla Nobiltà Venetiana: & trenta delli balottati, che haueßero maggior numero di balle, fossero fatti del Conseglio & accettati tra li Nobili di quelli. La qual dignità fosse perpetua à loro & alli descendenti suoi. Et a quelli, che non fossero romasi del Conseglio, li saria per anni cinque diuisi ogni anno ducati cinq; millia dal Senato.) Furono balottati molti così cittadini come popolari & altri, che dettero soccorso alla Republica: & trenta restorno del Conseglio. Tra quelli che furono balottati & non ottenero, fu Leonardo dell'Agnella, che hebbe in fauore balotte vinti, & contrarie settantanuoue, & non romase. Fu balottato ancora Biasio Bertoldo, ch'hebbe balotte quaranta affirmatiue, & de nò cinquanta quattro, & non ottene. Sono tutte doi queste famiglie Bellunese, le quali insieme con altre di questa città habitauano in quel tempo in Venetia, & hora sono tra li boni Cittadini del Belluno. Haueuano Venetiani

per leuarsi dalle spalle Francesco di Carrara, che non cessaua de molestarli su'l Triuigiano, & acciò quella città non passasse sotto il suo Dominio: fatto libero dono di Treuigi & delle sue castella a Leopoldo Duca d'Austria; & haueuano mandato fin nella Germania Pantaleone Barbo a farli questo dono: il quale l'haueua allegramente accettato, attendendo a por insieme l'essercito per passar in Italia. Mandò la città di Belluno a questo tempo Mezano de Mezani suo Ambasciatore al Patriarca d'Aquileia per molti suoi affari di gran momento: ma hauendo ritrouato morto il Patriarca espose l'ambasciata alli deputati del Friuli, li quali si scopersero molto alterati con Bellunesi, con dire che erano certissimi che Bellunesi haueuano mandato gran quantità de vittuaglia a Venetiani; & che haueuano intercetto lettere de particolari scritte al Ducal Dominio di Venetia in tal materia. Dicendoli ancora, che Valentino Vescouo de cinque Chiese, & Giouanni Vnghero Locotenente del Re sariano con le sue genti venuti ad abbruggiare il Territorio Bellunese, se non si fossero a questa deliberatione contraposti molti Nobili del Friuli. Impaurita la città per la relatione del Mezano publicò altri ordini più seueri per impedire, che non esca vittouaglia fuor del Territorio, & furono condotti dal commune vinticinque buoni Soldati forestieri, che non habbino cognitione d'alcun Cittadino, & debbano custodire i passi con molta diligenza. Et se sarà ritrouato alcun inobediente & transgressore di tal prouisioni, li sia tagliata la mano ouer vn pie de: Le qual prouisioni furono maggiormente accelerate; perche in questi istessi giorni vennero Noncij del Capitan Vnghero & del Episcopo de cinque Chiese con lettere scritte al Commune di Belluno; nelle quali dolendosi diceuano, Bellunesi esser stati cagione, che Venetiani così longo tempo si erano contra di loro mantenuti: per hauerli soministrata vittuaria per il fiume della Piaue. Hauendo il Fisilaga finito il suo reggimento de Ciuidale, furono raccordati per sofficienti a questo Gouerno Bartolomeo de Gossi da Reggio, che se ritrouaua all'hora Rettore in Piasenza; & Giouanni Quartaro da Parma, che se ritrouaua al gouerno de Vicenza, & Barnabà da Murano ch'era Podestà in Verona, & Baltazar Caldirino Bolognese, & Bartolomeo de Mezo Aprile da Cremona, Dottori tutti famosissimi. Fu mandato Grassia Doglione Cancelliero del commune cō lettere publiche a parlar con li sopradetti Giurisconsulti: il qual ritornò con lettere di Bartolomeo da Cremona, che haueua con prontezza accettato questo Reggimento con queste conditioni: Che giurerà di esser fidele a Leopoldo Signor de Ciuidale, & difenderà il suo stato a tutto suo potere, che si contenterà de lire 250. al mese di Salario, con obligo di tenir a sue spese vn Collaterale con vinti baronerij; & far de quelli la ressegna doi volte il mese. Et Giurerà di non impetrar proroga del suo officio, finito l'anno, in pena de ducati dusento d'oro: La qual pena si possa scodere da lui in ogni loco, che egli se ritroui: Promettendo di star al Sindicato in Ciuidale con tutta la sua famiglia per otto giorni dopò l'anno del suo Reggimento. Et che osseruerà li Statuti & mantenirà le raggioni del commune, seguendo nelle sententie la forma data da quelli. Ricercò

cercò in questi giorni Leopoldo da Bellunesi vn imprestito de ducati mille per sue occorrenze; offerendosi de bonificarli nel danaro Censuale; & fu prontamente dalla città gratificato. Nel principio del mese d'Aprile li Soldati, che erano alla custodia di Seraualle, hauendo saputo che quella Terra doueua passar sotto la Signoria delli Austriaci, temendo che co'l cangiar Signoria venissero delle loro paghe defraudati, delle quali erano in bona summa creditori, fecero impeto contra Nicolò Valaresso Podestà di Seraualle, & presa la Rocca spedirno suoi Noncij a Venetia, li quali fatta sua scusa dicessero che non haueuano danari & perciò prouedessero de darli fra otto giorni li suoi auuonci; altrimente prouederiano per se medesmi. Alterò questo motto grandemente li Venetiani, & scrissero alli Serraualesi, che acquetassero al meglio che poteuano, li soldati fin alla venuta di Leopoldo, dal quale sarebbono a pieno restorati. Ma loro conoscendo non hauer in questo caso bisogno di Conseglio, ma ben di prestezza del danaro, mandorno incontanente Francesco Lardonio suo commesso alla città di Belluno, pregando li Bellunesi a volerli liberare da così imminente pericolo (poi che erano gia per farsi soggetti a Leopoldo loro Signore:) & non tardaßero a souuenirli, acciò li soldati non li ponessero sotto la Signoria del Carrara: si come minacciauano di fare. Questa nuoua publicata in Ciuidale, fu in vn subito conuocato il Consiglio, doue introdotto il Lardonio & esposta la sua ambasciata, fu vnitamente concluso di souuenire i Serraualesi per augumento del stato di Leopoldo. Ma non ritrouandosi danari nel commune, Giacobo Spiritello Bellunese, huomo a quei tempi facultoso & bene stante in questi paesi, offerse di dare ducati 3500. per far cosa grata al Duca & alla città. Li qual danari annouerati al Lardonio il di sequente, che fu l'ottauo d'Aprile, partì egli per Serrauale a far la paga alli soldati: seguitandolo Gulielmo Glanech & Conrado Rotestain Capitani per Leopoldo in queste città con vn bon numero de Soldati Bellunesi, li quali presero felicemente il possesso, & Dominio di Seraualle, doue mãdò poi la città di Belluno molta copia de vittuaria, della quale haueuano quelli populi gran bisogno, & meßero iui cento, & cinquanta Bellunesi per custodia di quella Terra; dubitando dell'essercito del Carrara, ch'era in campagna, & era voce che volesse tentar l'impresa di Conegliano, & Seraualle. Andò poscia il Glanech con molti Bellunesi a pigliar il possesso, & tenuta delle fortezze della valle di Cauasio, & di Rouero a nome de Leopoldo, facendo in ciò quelle prouisioni, ch'erano più neceßarie. Fatte tutte queste cose mandò la città Filippino Doglione a dar noticia a Leopoldo de tutti i successi con alcuni capitoli, che cõteneuano. Come hauẽdo la città di Ciuidale speso in giorni 15. vna grossa quãtità de danari così alle fortezze di Cauasio, & Rouero, & alla custodia di Seraualle, come per satisfar Rettore, Capitaneo, & altri Stipendiati alle fortezze di S. Boldo Alpago & Casamatta, ricorrono alla sublimità sua, che voglia prouedere alla indemnità de suoi Bellunesi. Et perche il Capitaneo vuol arrogarsi auttorità nelle giurisditione del commune, supplicano sua Altezza che proueda che il Capitano cessi di

sì di dar tal molestia alla città. Et che ordini similmẽte ciò che sia da fare cõtra li soldati posti da Iosepho Vnghero nella Rocca di Cenita, i quali hanno corseggiato il Territorio Bellunese con morte de molti, & altri feriti & fatti pregioni. Ritornò l'Ambasciator Doglione con letere di Leopoldo, nelle quali dà auiso della sua presta venuta con potente essercito, & dell'ordine dato, che dalla Stiria, Carintia, & Tirolo siano condotte vittuarie a Ciuidale. Et perche in dette letere scriue egli quanto li siano stati grati i seruigij hauuti da Bellunesi, registrarò qui sotto il tenor di quelle, che dice a questo modo.
Honestis, & prudentibus fidelibus suis dilectis, Consulibus, sapientibus, & Communi Ciuitatis nostrę Belluni. Prudentes, & dilecti fideles. Intellectis cum omni diligentia his, quæ modo litteratorie nuntiastis, & etiam his, quæ prouidus vir Philippinus de Doiono vester Nuncius, & conciuis retulit viua voce: Honestati & prudentiæ vestræ pro indefessis probatæ fidelitatis & constantiæ operibus tàm laudandis quam munerandis referimus multas grates. Vobis significando, Nos statim venturos in partes Taruisij cum exercitu magnifico & potenti. Nosque dudum ordinasse cum Vicedomino & alijs Officialibus Domini Tirolensis, vt ab inde vobis, & Terræ vestrę victualium copiam quotidie adducant. Hoc idem, & ab istis partibus Stiriæ & Carinthiæ fieri mandauimus & seruari. Volentes firmiter & absque dubio quam primum ascenderimus, cęteris necessitatibus apponere debitum remedium quod petistis. Ideo rogamus fiducialiter & amore, quatenus pro honore & profectu nostro labores laboribus cumulantes adhuc in antea pro nostris negotijs, & necessitatibus peruigiles, & strenui existatis. Quia pro hoc vobis, vestris heredibus, & posteris ac non immeritò laudes & præmia generantur. Datum apud Gratum die, 19. Aprilis 1381. Leopoldus Dux Austriæ &c. *Scrisse alla città di Belluno in quei medesmi giorni Federico Conte di Porciglia, Vicedomino Generale in sede vacante, insieme con li Deputati al gouerno del Friuli, dandoci auiso, che il Re de Vngheria haueua fatto lega co'l Duca Leopoldo, & ch'era conclusa tregua tra il detto Duca, & li Deputadi del Friuli: Onde haueuano aperto i passi & le strade, acciò le vittuaglie passino liberamente per il Friuli: Et perciò pregauano li Bellunesi, che operassero co'l Duca Leopoldo, che il simile si facesse dal canto loro. Et perciò fu mandato Pietro Paulo Bolzanio per nome della città a ritrouar Giouanni Colloretto Capitaneo in Cadore con la lettera del Vicedomino per la tratta della vittouaglia destinata da Leopoldo per Ciuidale: Ma non potè ciò ottenere, escusandosi il Colloretto di non hauer hauuto alcun particolar auiso dalli Deputati del Friuli: sì ben pochi giorni poi scrisse il Coloretto altre lettere con dire, che doppò la partita del Bolzanio haueua riceuuti li mandati del Vicedomino. Et però poteua il Commune di Belluno far condurre ciò che li piaceua per il Territorio di Cadore, percioche egli, che era iui capitano per nome del Rè d'Vngheria*

gheria, li daua libero passaggio, satisfacendo però i pedaggij, & le mude consuete. Nel principio del mese di maggio Leopoldo con diece mille Caualli gionse a Pordenone, & d'indi passò a Conegliano da quelli Cittadini allegramente riceuuto, & poi passata la Piaue arriuò l'ottauo giorno in Treuigi, facendo in quella città solennissima entrata, doue fu dalli Veneti Ambasciatori visitato. Scrisse l'istesso giorno Leopoldo a Bellunesi, che si rallegrassero del suo felice ingresso in quella nobil città, nella quale era stato da tutti gridato Signor, & Marchese del Triuigiano. Era al giongier di questa nuoua adunato già il Conseglio di Belluno, imperciochè Bartolomeo di mezo Aprile Cremonese eletto dalla città in suo Rettore, & Vicario, si era presentato al Conseglio per giurar l'osseruanza de Statuti & prouisioni Bellunesi, Et per tanto furono eletti Nicolò Persegino, Vittor Doglione, Michielle da Castello, & Giouanni Bolzanio Dottori di legge, che andassero à Treuigi a rallegrarsi co'l Duca Leopoldo, li quali partirno subito per esequir i loro mandati. Ritornò il XIIII. del detto mese il Bolzanio con ordine, che fossero inuiati a Pedemoba tutti li soldati che se ritrouauano in Belluno: Onde furono allora allora espediti trecento buoni fanti Bellunesi, ben armati con vn honesto stipendio per cadauno: furono poi leuati d'Agordo & Zoldo altri sessanta soldati, & quelli sotto la caricha di Donato Zachi, & Pietro del Tato Bellunesi messi alla custodia di Treuigi. Il quinto de Giugno ritrouandosi Leopoldo in Seraualle scrisse lettere a Bellunesi, ricercando, che delle quattro mille lire del suo Censo, fossero date lire dusento ad Antonio dal Follo Bellunese per molto tempo che haueua militato a Serauall: & similmente pagassero Martino Spiritello, Zangregorio Bolzanio, Cristoforo Corte, Nicolò Vainario, & Perenzuolo con molti altri Bellunesi, che haueano militato a Conegliano, ne fin hora haueano hauuto paga alcuna. Fu in questi giorni deliberato nel Conseglio maggior della città che il passo della Gardona sia ben munito & con buona guardia custodito, mettendo iui vn Capitano Bellunese, che habbia seco continuamente quattro valorosi soldati. Et che il castello Agordino sia dalli huomini di quel paese custodito, li quali però obediscono al Capitaneo che sarà mandato dalla città. Et perche il Castellano haueua detto, che la notte precedente furono veduti alcuni attorno la fortezza di Casamata, che toleuano il sazo & le misure delle mura di detto loco per far scale (si come era da credere) per pigliar quella fortezza: fu ordinato a Nicolò Crocecalle & Pietro Paulo Bolzanio, che vadino a reueder quel luoco & l'Alpago con tutte le munitioni: & che ogni notte vadano otto soldati alla custodia di Casamata, & vinti alla Bastia d'Alpago: & che Giacobo Spiritelli vada alla Gardona con li suoi. Fu accresciuto il numero delle guardie nella città, mettendo soldati sopra quattro poste della terra, che non erano prima custodite: cioè nella posta Stincalla, Zublata, Triuisana, & delle Catoneghe, le qual furono subito reparate. Furono fatti i rastelli nelle porte, tenendoli la notte serrati, & specialmente alla porta Dogliona & al ponte de Piaue: Et furono

fatte

fatte doi Caselle fuori delle mura della città, mettendo iui ogni notte quattro custodi, li quali diano ad vn bisogno all'arme, & auuertiscano i Cittadini in qualche improuiso assalto. Et furono alla porta Dogliona posti doi del corpo de Nobeli, & doi alla porta di Rudo, li quali personalmente habbino il dì & la notte carico di custodir dette porte: Et ogn'uno di loro habbia seco sei altri Cittadini, che li tengino compagnia. Alla piazza veramente furno posti doi Nobili con dodici Cittadini, con ordine che tutti faccino i suoi carichi in persona, ne possano metter altri in loco suo.

Et che nella città non sia admeßo alcuno Forestiero, ne men Terriero, che sia stato absente dalla città per vn' Anno, ne entri alcuno con arme in Ciuidale. Tutte le dette prouisioni furono fatte per timor del Carrara, il quale piu che mai arrabbiato non intermetteua occasione alcuna de danneggiar il Triuigiano, procurando de insignorirsi delle sue Castella, sendosi scoperto palese nemico di Leopoldo. Leggeua a questo tempo in Pauia & publicamente interpretaua la ragion Canonica Antonio de Naxerij Episcopo Bellunese: di cui fu per molti Anni discepolo Aldrobaldino Doglione, doue anco prese l'insegne del Dottorato per mano de Giouanni de Trauersi da Cremona, Dottore a quei tempi nelle leggi Ciuili celeberrimo. L'vltimo giorno del mese di Giugno venero a Ciuidale Remardo da Vocingen Consigliero del Duca & Nicolò Vinclario con lettere di Leopoldo date in Trento, che notificaua la sua andata a Milano per ritrouar il Suocero Visconte padre di Verde sua consorte, & che lassaua suo Vicegerente il Remardo con pieno mandato & auttoritade. Il qual Vicegerente messe in Ciuidale vinti lance, cinquanta pedoni, & cinquanta Caualieri pagati da Leopoldo: importa ogni lancia tre huomini a Cauallo, come sa ogn'uno. Fu a pregiere del Remardo deliberato nel Conseglio, che li Bellunesi, i quali se ritrouauano in Serauall e, restassero ancora per qualche tempo alla sua difesa. L'ottobre susequente Blasio Capitano per Leopoldo in Conegliano scrisse a Gulielmo capitano in Ciuidale, che inquirisse, se in questa città fosse alcuno fauttore del Carrara Signor di Padoua: Non ritrouandosi all'hora il Capitan nella città, fu la lettera dalli Consoli aperta & letta: & per ciò nacqueron gran tumulti nella città; chi temendo di non essere in bon concetto appreßo Liopoldo; & altri dubitando di qualche trattato. Et perciò furono le guardie per ogni loco radopiate: & furono mandati Ambasciatori al Vicegerente, qual era in Treuigi, che li esponessero essere li Bellunesi partiali del Duca Leopoldo, come haueuano più volte dimostrato: & che erano restati attoniti per la lettura di quella lettera; supplicando esso Vicegerente a voler intendere dal detto Blasio li sospetti & le cause, che l'haueuano mosso a scriuere tal cose: acciò li colpeuoli fossero puniti. Furono fatte doi compagnie de soldati forestieri di quaranta quattro paghe, vinti per bandiera, con quattro Caporalli, creando loro Capitani Andrea Miaro, & Pietro Persighino; con vn imprestito datoli dal commune. Furono messi carra 400. legni alla fortezza di S. Boldo: Et furono per conuenienti rispetti in pena della vita Licentiati

nel termine de giorni doi Giberto da Breßa collatterale del Rettore, & Giouanni suo familiare. Fu in questi giorni eletto Patriarca d'Aquileia Filippo Larconio Cardinale, & datoli dal Papa il Patriarcato in Comenda: ma facendo a ciò resistenza i Furlani, a quali non pareua honoreuole, che il Patriarcato andasse sotto questo titolo di Comenda, Francesco Carrara con gran comitiua di gente prese la difesa del Larconio; Et fu per tal cagione principiata gran guerra nel Friuli, la quale continuò per molti anni. L'anno sequente fu fatta la pace tra Venetiani, il Rè d'Vngheria & il Carrara con molte capitolationi facendo compromeßo sopra alcune difficultà nelli Duca di Sauoia & Nicolò Estense: li quali dopò molti contrasti terminorno al fine la pace, che fu per tutto publicata, & aperte le pallade & li paßi, co'l relassare tutti li pregioni. Sauuicinaua il tempo di mutar il Rettore di Belluno, però adunatißi li Consiglieri il dì quinto del mese di Febraro furono per sofficienti racordati Oliuerio de Renaldi Triuigiano, Vgolino de Roßi da Parma, & Nicolò de Bombecarij da Cremona tutti Dottori di Legge & di gran nome. Et furono eletti ancora in quel Conseglio quelli che haueßero a gouernar la città sin alla venuta del nuouo Rettore, che fu Nicolò di Bombecarij. Era a questo tempo Antonio Carrara Dottore Bellunese Vicario & Rettore in Treuigi, de cui era giudice & aßessore Gerardino de Vgo Rubeo Parmigiano: per raccordo del quale fu deliberato nel Conseglio de Ciuidale di munir meglio la città facendo condurre da Treuigi alcune Bombarde & altre monitioni da difesa. Fu prouisto ancora, che li Capitani d'Agordo, & Zoldo non poßano partir dal suo Capitaneato senza licentia datali in scrittura dalli Consoli & Rettori della città. Il mese di Nouembre di quest'anno Brugardo Episcopo d'Augusta venuto a Ciuidale insieme con altri Consiglieri del Duca Leopoldo, chiamati Martino Spiritello, Christoforo Corte, Nicolò Sergnano, & Aleßandro Spiciarone Consoli, & li otto Deputadi alla guerra li presentò lettere scritte dal Consiglio del Duca d'Austria che commetteuano alli Consoli & Sapienti della città, che debbano obedire al detto Episcopo, & alli altri Signori, che erano con lui venuti. Fu risposto prontamente da ogn'vno, eßer parecchiati ad obedire in tutto quello, che li sarà comandato. Ilche odito il Vescouo disse, che quelli otto Cittadini che darà egli in scrittura, debbano fra doi giorni partire, & andar a presentarsi al Duca Leopoldo: & questo per alcune diuisioni, che ha inteso il Duca eßere tra li loro Cittadini. Risposero corragiosamente i Consoli marauigliarsi di tal precetto: poi che erano sempre stati, & hora sono, & per l'auuenir saranno fideli & vnanimi a tutti li mandati del Duca. Si come haueuano più volte co'l proprio sangue dimostrato: Ne mai haueuano ne vnitamente ne separatamente pensato cosa che sia pregiudiciale all'honor & stato di eßo Signore: Et che sono pronti ad obedire al precetto hora fattoli: Ma ben dicono, che il Conseglio del Duca è stato falsamente informato. Facendoli anco sapere, che non se ritroua Cittadino cosi commodo de danari, che poßa all'improuiso porsi in cosi longo viaggio, non sapendo quanto tempo

siano

ſiano per reſtare. Diſſe l'Epiſcopo, che il Commune faccia queſta ſpeſa a conto de frutti & rendite del Duca: poiche egli intende di ſatisfare queſte, & altre ſpeſe, fatte alla ſua venuta. Moſtrò poſcia la ſcrittura, nella quale erano li otto nominati, che ſono Vittor Doglione, Nicolò Perſegino, Michiel da Caſtello, Clemente Bolzanio, Caualerio Spiciarone, Pagano Crocecalle, Nicolò Vſſollo, & Michiele di Bilitoni: li quali partirno incontinente verſo l'Auſtria a ritrouar Leopoldo. Pochi giorni dopoi s'inteſe in Ciuidale, che li ſoldati del Carrara erano in viaggio per andare in Primiero, onde fu auiſato il Capitaneo in Agordo, che vſi diligenza nel guardar il Caſtel Agordino, metendo iui quel numero de Soldati che ſiano baſtanti per difendere quei luochi; acciò le genti del Carrara non poſſano in quelli ſortire. Vaccaua queſt'anno la dignità del Decanato de Ciuidale per la morte di Blaſio delli Azoni Belluneſe, & fu in ſuo loco eletto Andrea delli Arloti ilqual era Archidiacono in Alpago, & fu l'Archidiaconato conferito nella perſona di Clemēte Miaro Dottore, il qual era Canonico Belluneſe. Ha la Chieſa Cathedrale hauuti in diuerſi tempi molti Decani, huomini ſegnalatti, & di molto valore, imperciohe dall'anno 1170. ſin all'anno 1382. fu Baldoino da Seruano, a cui fu ſorrogato Geuardo da Caſtello, ch'hebbe per ſucceſſore Odelrico Piloni tutti Belluneſi: fu poi Mambertino, che viße ſin all'anno 1306. a cui ſucceſſe Giouanni da Monfumo da Feltre, poi Andrea da Luſia anch'egli Feltrino, che dette il loco a Conrado de Villandres Tedeſco, ch'hebbe per ſucceſſore Vtio da Caſtellione Belluneſe, che lo tenne dodeci anni. L'anno poi 1366. fu ſorrogato Rauagnino de Mont'Albani da Conegliano; & dopò quello Blaſio delli Azoni, & vltimamente Andrea delli Arloti, Furono tutti li ſopradetti huomini ſingulariſſimi, che arrichorno gran beneficio alla ſua Chieſa: Ne ponto li cedeuano li ſuſſequenti all'Arloto: perciochè l'anno 1392. fu creato Decano Leoniſio Doglione Dottore, che fu a ſuoi tempi ſoggetto honoratiſſimo, ottenne per meriti ſuoi molte dignitade. Fu poi Lorenzo de Vareſchi, Graſſia Bernardo Somanppa, Vittor Doglione, Gioan Pietro Grino, & Gieambattiſta Ponte tutti Belluneſi, & huomini di molte lettere. Et l'anno 1516. fu Decano Pietro Bembo Cardinale, a tempo che era Epiſcopo Belluneſe Gaſparo Contareno Cardinale, & era in detta Chieſa Canonico, & Arciprete il Pierio Belluneſe, tutti huomini che nelle ſcientie hebbero pochi vguali; ſi come pochi anni dopoi hebbe la Chieſa Belluneſi per ſuo Canonico il Cardinal Leandro, che lo ceßè a Giouan battiſta Caſtrodardo di cui era il Cardinal ſtretto parente: Al Bembo Cardinale ſucceſſe nel Decanato il Bembo ſuo nepote Epiſcopo di Veia. Et non hanno in detta Chieſa mancato Canonici, & Sacerdoti coſi nelle Sacre lettere, come in altre ſcientie & religione reguardeuole: li quali per hora ſi omettono per ritornar al loco, di d'onde io ſon partito: L'anno del Signore 1383. Simon Lupo Capitano del Carrara paßò ſu'l Triuigiano con le ſue genti, a tempo che Vgo da Douino capitan di Leopoldo faceua molti danni ſu'l territorio di Padoua: & Giouanni

da

da Barbiano con dusento Lancie entrò in quella parte, che confina con Feltro & Belluno & fece gran bottini.

Per questi principij di guerra ritornò Leopoldo in Italia con ottocento Caualli & molta Fantaria, & il vigesimo quarto de Maggio fece la sua entrata in Treuigi. Haueua a questo tempo il Carrara preso Oderzo, la Motta, Fregona, Torre, & Cordignano; ma non potè spuntar contra Coneglianesi, sendo la terra ben difesa da Nicolò Conte di Polcenico, & dalli Terrazani & Soldati, che iui se ritrouauano.

Mandò la città di Belluno dosento, & cinquanta giouени Bellunesi in soccorso di Leopoldo. Et perche nel far la ressegna di questi, erano alcuni restati contumaci, furono alquanti di loro acerbamente castigati: si come furono poi puniti alcuni altri, che abbandonando Mezano di Mezani & Pietro Paulo de Ripa suoi Capitani erano partiti dal campo sotto Treuigi, & ritornati a Ciuidale (non considerando quanto fosse tal fuga ignominiosa a loro, & quanto danno potessero fare all'imprese di Leopoldo.) Il quarto decimo de Luglio venne Leopoldo a Ciuidale con molti soldati, & lassò l'ordeni, che li paruero necessarij per il regimento della città, & hauendo Nicolò de Bombecarij refutato il Reggimento, restorno Locotenente & Rettori. Andrea Paxa, Giouanni Doglione, Pietro Paulo Bolzanio, & Nicolò Crocecalle Consoli di quel tempo: Et l'uno di loro essercitaua il Magistrato Pretorio, che si mutaua ogni giorno: Lassò il Duca per Capitano della città Rodolfo Glotem; pregando il Capitolo & Clero di Feltro, che la prima Canonical prebenda, che vacasse in detta Chiesa, la conferissero in la persona di Clemente Miaro suo domestico & famigliare. Nel principio dell' Anno sequente sendosi trattata molti giorni la pace tra il Carrara & Leopoldo, fu al fine conclusa a questo modo. Che Leopoldo lassasse al Carrara la città de Treuigi con le sue Castella, al quale desse il Carrara ducati centomille, & fu publicata il vigessimo sesto di Genaro. Venuto poi il Carrara a Treuigi, & tolto il possesso della città, datoli dall'istesso Duca, attese a disporre li animi de Triuigiani al suo amore. Et Leopoldo per la via di Trento ritornò nella Germania. La Città di Belluno respirò molto quell'anno, sendo in quella & pace & abondantia del viuere: Perilche fu secondo li ordeni antichi fatto prouisione d'vn Rettore forestiero, & fu eletto Paßio de Sabadini Dottore Bolognese: il qual dette principio il mese di Maggio al suo Gouerno. Et Leopoldo il primo de Zugno laudò la sententia fatta già contra Brocca da Castello, pronontiandolo rebelle esso & li figliuoli, & cautelando li compradori de suoi beni confiscati nel commune di Belluno. L'anno 1385. il dì vigessimo quarto di Marzo fu in Ciuidale publicato vn Editto, che non sia dato recapito da alcuno in casa sua à Antonio Q. Brocca da Castello ne souuenirlo, ne star doue lui sia, in pena della robba & della vita: Douendo chi saprà dou'egli sia, notificarlo al Capitano & Rettor della Città sotto le medesime pene. Se ritrouauano a questo tempo carcerati in Ciuidale, & in fondo di torre rinchiusi Giouanni Doglione, &

Giouanni Bolzanio con altri della sua fattione, retenti già de ordine del Duca Leopoldo: nè dopò la sua retentione sentendosi più parlar di loro mormorauano molto i suoi parenti & amici; credendo esser qualche calumnia leuatali da suoi emuli; & in particolare sospettauano contra Giacobo Spiritello & suoi consorti, capi della contraria fattione: di maniera, che la città era in gran tumulto con pericolo di scandalo d'importanza. Et se non che il Carrara cominciò a dar trauaglio a Bellunesi sotto pretesto di esser creditor di grossissima summa de danari gia imprestati ad alcuni Bellunesi, da loro leuati a nome dal commune con promessa di pagar l'vsure di quelli: Dal che dubitando li Cittadini, che per minor male potesse il Carrara publicar contra loro le repressaglie, viueuano vniti per resistere a qualche impeto violento, che li fosse dal Signor di Padoua fatto. Pure senda morti nelle carcere alcuni di essi, ne vedendosi per li altri alcuna espeditione, mandò la città doi Oratori al Duca, ch'era nel contado del Tirolo; pregandolo a interporsi per l'accomodamento co'l Carrara, poi che quelli cittadini non hebbero comissione dal commune di leuar danari dal detto Signore; non essendo giusto, che il debito de particolari sia dal publico satisfatto. Essendo pronto il Rettor di Ciuidale a farli summaria ragione contra li suoi debitori, quando sia fatta instantia a nome del Signor di Padoua. Et che per leuar le discordie suscitate in Ciuidale per la retetione di quelli Cittadini fatta dal Capitan Glanech (dilche erano sospetti altri cittadini che fossero per odio stati promottori di tal retentione) sia contento Leopoldo manifestar la cosa come sia passata, acciò siano li delinquenti puniti: Et voglia dar espeditione alli retenti, poi che n'erano gia doi morti; & li altri a mal termine ridotti: li Ambasciatori furono Christoforo da Castello, & Cauallerio Spiciarone, li quali il di 24 d'Aprile ritornando dalla sua legatione raportorno con lettere di Leopoldo; che quanto al debito co'l Signor di Padoua era contento Leopoldo di solleuar il commune di Belluno per diece milla lire: & Quanto alli retenti voleua che fosse noto a tutti, come li rettenti dal Capitan Glanech sono stati conosciuti innocenti della imputatione datali, & che egli li ha per buoni & fedeli, & vuole che da altri siano così tenuti. Et che Giacobo Spiritello, & li suoi consorti non hanno di tal fatto colpa alcuna: Et però comanda, che la città viua in vnione: & chi farà altrimente, sia mandato alla sua presenza in Germania. Onde furono relassati li retenti con grand'allegrezza de tutta la città. Fu fatta in questo tempo la elettione del nuouo Rettore dal Conseglio, & fu eletto Montenario de Mont'Albani Dottore Veronese, il qual giurò nel conseglio di osseruar li statuti & prouisioni Bellunesi. Quest'anno Giouan Galeazzo Visconte, hauendo fatto pregione Bernabò suo Zio con li figliuoli, prese l'assoluto dominio del stato de Milano dopò trenta anni che l'haueua Bernabò Signoreggiato. Si confederò poi con Francesco di Carrara contra Antonio della Scalla Signor de Vicenza & di Verona; con conditione, che pigliandosi queste doi città, douesse Verona esser del Visconte, & Vicenza restasse al Carrara. L'anno sequente Rodolfo Capitano in

Belluno

Belluno propose alli Consoli della città, che fosse refabricato il ponte gia per publica deliberatione destrutto sopra la Piaue nel borgo di Cauode Ponte: ancorche fosse imposto pena la vita a chi parlaua di restorarlo. Guereggiaua quest'anno il Patriarca d'Acquileia nel Friuli, aiutato dal Re d'Vngheria & dal Carrara: & quantonque li Vtinesi fossero dal Signor della Scala aiutati, non poteron però tanto resistere, che non perdessero S. Vito, la Meduna, & altri Castelli, che furono dati al Carrarese, che si constituite difensore della Chiesa d'Acquileia. Ma poi entrati Venetiani in aiuto de Vtinesi, voltò faccia la fortuna; & restò il Carrara perditore. Non restaua in questo mezo Francesco Signor di Padoua di trattar con Leopoldo per rehauere le città di Ciuidale, & Feltro, secondo che stauano le sue conuentioni, quando Leopoldo le acquistò dal Carrara, all'hora molto trauagliato da Venetiani. Et se ben il Duca andaua de dì in dì procrastinando la cosa, pur vedendo la potenza del Carrara quanto fosse grande & che andaua allargandosi per il Friuli; dubitando di non poterle difendere se non con spesa & interesse grandissimo, Contentò de restituirle per ducati settanta mille secondo li patti tra loro firmati il decimo ottauo giorno del mese d'Aprile. In essecution delle qual cose Valeranno de Lombardi de Scitonio Dottor di Legge, & Gulielmo da Cortarodolo il mese di Maggio pigliorno il possesso di Ciuidale a nome del Carrara. Si celebraua nel dì della sua venuta la festa del Beato martire Iobata protettor della cittade, onde fatta la solita processione li fu dal capitano, Consoli, & Sindici fatto la consegna, li quali tolte le chiaue della città; & fortezze presero il possesso per il Signor di Padoua. L'vndecimo de Giugno mandò il Carrara li ordeni da tenirsi nel gouerno di Ciuidale attorno le spese da farsi alli stipendiati. Era Valerano sopradetto con titolo di General Capitano di Ciuidale, & Feltro; & nel castello della città Francesco da Cremona Castellano: Pietro da Bazanò capo de Pauesarij, & Conrado da Crema, & Oftezano da Rustega capi de Ballestrarij: Pietro dalle Caselle Dottor Padouano era Vicario & Rettor della città: Pietro da Bressa, Perenzuolo della Motta, Giouanni da Padoua, & Pietro da Viterbo Capitanei alla Piazza, & alle porte della città Mandò poi Bettino da Brentella Capitano a S. Boldo con alcuni soldati: & Michiele de Guarnerini per Camerlengo in tutte doi queste città: Ordinò che li banditi fossero restituiti pur che non fossero banditi per offesa de suoi Magistrati, o rebelli, traditori, & publici assassini; Et che tutti li sudditi di altro Principe retornino alle sue Patrie quanto prima. Et chi hauesse beni de Francesco Sauorgnano, o fosse debitor o creditor di alcun Venetiano si dia in neta sotto grauissime pene: Ordinò che non si potisse spendere altra moneta che Padouana, & che non si potesse vendere, o comprare vestimenta che non fossero fatte sotto il dominio del Carrara. Fatte queste prouisioni, fu mandato a Padoua Pietro Bolzanio per ottener gratia di poter spendere moneta forestiera per comodità della mercantia, & trafichi per Germania non correndo in questi luochi moneta Padouana: ilche saria di molto danno alla città: poi che Signoretto

de Stanginberg Signor di Primiero era offerto a tenir aperti & sicuri li passi che conducono in Germania: Et che permettesse che fossero leuate le guardie di Casamata, potendosi il loco con minor spesa custodire. Compiacque il Carrara alla dimanda della moneta, ma non al leuar della custodia di Casamata, anci comandò che si stessero vigilantissimi a custodir quella & le altre fortezze del Paese fin che durasse la guerra con li Scaligeri, & altri suoi nemici. Scrisse il mese di Ottobre il Carrara alli Consoli della città, che haueua eletto General Capitano de Ciuidale, & Feltro Giouanni de Benzoni da Crema, & però li prestassero obedienza permettendo, ch'egli habbia libera l'entrata in tutte le fortezze de questi doi Territorij. Et perche li giorni precedenti il Capitan Valarano haueua commesso a Andrea Miaro, che si douesse presentar al Carrara, ne hauendo egli nel suo ritorno portata fede di essersi a lui presentato, l'haueua fatto nel Castello arrestare scrisse il Carrara, che il Miaro haueua al suo precetto obedito, & che con sua bona gratia era ritornato scordatosi della patente fatta de suo ordine da Iacomo Turchetto suo Cancelliero: onde li comandaua che douesse porlo in libertade, annullando ogni segurtà che egli hauesse dato, come referse ancora Nicolò Cortarodulo Procurator Generale del Carrara in Ciuidale. L'anno 1387. Bruno da Cimolesso venne in Ciuidale, mandato dalle cumunanze di Erto, Casso, & Cimolesso, & da quell'altre contrate, referendo alli Consoli della citta, Che tutti quei populi desiderauano di esser buoni amici de Bellunesi, & che defenderanno fin alla morte, che alcuno non passi per quei suoi Paesi, ilqual volesse dannificare il Territorio di Belluno: eccettuando l'Abbate di Sesto che volesse passar con le sue genti: Perche non pretendono de impedirli il passo. Ma ben promettono & giurano, che li farano soprasedere tanto che possino dar auiso di tal venuta al Capitano di Belluno. Et presentò l'instromenti delle sindicarie fatte nella sua persona con l'auttorità di fare tal promessa. Erano Consoli Iacomo Spiritello, Priamo Speciarone, Michele Borzano, & Tato di Foro: alli quali furono presentate lettere del Carrara, che quantunque egli hauesse concesso essentione di dacij & mude a qualcheduno che l'hauesse supplicato, li faccino però pagare il consueto dacio, non ostante tali essentioni, perche non è sua intention di nuocere al commune di Belluno in alcun conto. Fu deputato alla custodia della città Bartholomeo de Zachi Padouano, huomo prode, & sopra il tutto affettionatissimo a Carraresi: & furno per tutte le contrade messi li suoi Deputtati, li quali con giuramento denontiassero i delinquenti, che nelle loro contrade se ritrouassero. Et perche si vedeua ogni giorno la città empirsi de Contadini, che abbandonando le ville veniuano ad habitar in essa per fuggir le fattion rurali, fu prouisto nel Conseglio, che tutti quelli Contadini oltra le fattion reali, personali, & miste della città, fossero tenuti ancora alle rurali, che faceuano prima che dalle ville loro si partissero. Era Capitaneo de Ciuidale il Caualier Africano delli Enselmi da Padona, & Giouanni da Milano era Tesoriere del Signore, hauendo Michielle de Guarne

tini finito il suo officio & reso il conto alli Consoli & Capitaneo della città. Successe nel Vicariato, & Reggimento di Ciuidale Francesco Borso Dottore Triuigiano, & con lui venne Federico de Vegontia mandato dall'officio della Fattoria di Padoua con vna fede di hauer in piu volte riceuuto lire vintiquattro mille dal Comune di Belluno. Fu poi al Borso sorrogato Daniele de Rido dottore Padouano: al qual tempo mandò la città di Belluno molti Soldati alla custodia di Valsugana, sendo stato in Austria dalli suoi populi occiso il Duca Leopoldo per essere da lui molto grauati con grosse taglie, & altre graue impositioni: La qual nuoua fu sentita con gran despiacere in Ciuidale, doue era egli sommamente amato per esserli sempre stato benigno Signore. Et fu non molto tempo dopoi occiso Alberto suo fratello dalli suizzeri appresso Sempaco, con vn suo figliuolo & molti gran Baroni: per il che leuorno poi i Duchi d'Austria la sbarra sanguinea nelle loro insegne. L'anno, che seguì fu memorabile perche si estinse il Dominio de Scaligeri, li quali per cento anni haueuano a molti popoli dell'Italia dominato, hauendo persa la città di Verona, che venne in poter del Visconte Signor de Milano: doppo quel famoso conflitto, che fecero l'esserciti al Castegnaro con tanta rouina de Scaligeri. Fece poi il Visconte lega con Venetiani, Ferrara, Mantoua, & Friuli contra Francesco di Carrara, & fu tal lega publicata in Pauia con gran terrore del Carrarese, che chiamati i suoi Consiglieri cominciò seco a trattare del modo da difendersi da cosi potenti colligati. Erano li suoi Consiglieri di parere, che lassando Padoua, & Treuigi al Visconte, douesse per se retenire Belluno & Feltro con quelle terre, ch'egli haueua nel Friuli, & a questo modo fuggise il pericolo di perder il stato intiero. Ma non piacendo al figliuolo tal partito, & sapendo il Vecchio esser in odio alli suoi sudditi renonciò il Dominio a Francesco suo figliuolo, & egli se retirò in Treuigi, doue non cessaua di procurar fauori al figliuolo. Volle dar Gilliola sua nepote al figliuolo del Duca Leopoldo con dote delle città di Feltro, & Ciuidale oltra vna buona somma de danari, perche li porgesse aiuto in questa guerra: Ma fu il negotio dal Visconte disturbato. Erano ritornati in gratia del Carrara Agostino & Zampietro Grini figliuoli di Corradino, li quali fin hora erano viuuti in contumacia del Signore, & furono le loro sententie annullate, & li beni restituiti, & essi assicurati di poter habitare in tutto il Dominio del Carrara: non intermettendo egli officio alcuno, acciò fosse dalli suoi sudditi amato. Mandò per Castellano in Ciuidale Pietro Cauo di vacca Padouano, & Picino da Bressa Capitano alla piazza con molti soldati: & il susequente Maggio venne Alessandro de Dottori per Vicario, & Feltrino Sauiola da Mantoua per Capitano della città: a quali furono letti li statuti & prouisioni de ordine de Nicolò Vareschi, Gottardo Paxa, Filippin Doglione, & Zuane Carrera Consoli, giurando ogn'vno di loro l'osseruanza de quelli. Era la guerra tra il Carrara & il Visconte molto essacerbata, per il che fu de sua commissione in Ciuidale leuata l'audienza de Giudici nella materia ciuile, eccettuando liuelli, affitti, dote, mercede, &

depositi reali. Et fu in sussidio della guerra donato da Bellunesi al suo Signore lire trentasei milia de danari. Et egli riuocò la gratia fatta a Michelle da Castello & Andrea Billitone del Capitaneato d'Agordo & della Bastia d'Alpago: essendo tal sua gratia pregiudiciale a Bellunesi, ch'erano soliti dar loro questi Capitaneati, & non il Signore: Commandò ancora, che le ressegne de soldati si facessero alla presenza de' Consoli, & non altrimente: Et fece annullar la sentenza Criminale contra Andrea Perseghino, Mario da Passa, Michelle Spiritello, & Christoforo delli Azzoni per la rissa fatta con Antonio Crocecalle; ancor che non habbia ditto Antonio voluto condescendere alla pace: comandando al Sauiola suo capitano, che voglia di nuouo pregare il Crocecalle, che si contenti per suo amore reconciliarsi con li sopradetti. Fu vicario il mese di Settembre Antonio Rizoletti Dottore Padouano, il qual fece redintegrare l'Episcopo Naserio della sua parte delle condenaggioni, ch'era state scosse in Ciuidale dalli agenti del Carrara: essentando il Vescouo dalle grauezze, impositioni, & gabelle. A questo tempo l'essercito de' Venetiani & del Visconte posero in fuga le genti Padouane & hebbero il Castello di Strà. Et vedendo Francesco Carrara, il giouine non poter ad vn'hora resistere a nemici; & alli propry suoi suddit solleuatisi in Padouà contra de lui, fu necessitato partirsi dalla città, cedendo quella a Iacomo dal Verme Generale del Visconte. Mandò il mese di Nouembre il Vecchio Carrara a leuar in Ciuidale gran quantità de monitioni, & le dispensò in Treuigi & a tre sue fortezze del Triuigiano, come pegola, carne salata, raggia, & simile materia; le qual cose tutte veneron poco dopoi in potere del Visconte: Ilqual hauendo ottenuto Padoua doue era allora Podestà Nerio de Vittorini da Fiorenza anni (ottanta dal principio, che fu da Carraresi posseduta) hebbe si prospera la fortuna, che senza sfodrar spada si fece patrone di Treuigi, mandando Vgoletto Blancardo a pigliar il possesso, che poi la dette a Venetiani insieme con altri castelli del Triuigiano. Fu il vecchio Carrara condotto nella Roccha di Monza; doue consumò il restante de sua vita. Et perche il giouane Carrara si era in Fiorenza ridotto, temendo il Visconte, che potesse darli ancora qualche trauaglio, resolse di leuarli Ciuidale & Feltro: Onde mandò Zelmia gia tesoriere del Carrara a Ciuidale con li contrasegni datili dal Carrara, & con ordine che fosse la città col Castello & tutte le Fortezze consignate a Iacomo de Tolomei & al Conte Antonio da Crema suoi Capitani: si come fu fatto il quintodecimo giorno del mese di Decembre; tollendo loro il possesso, & dominio a nome de Giouan Galeazzo Visconte: Et fu fatto il giorno seguente gran processioni per render gratie a Dio, che hauesse ridotta la città sotto il dominio di questo Signore; dal quale si speraua hauer vna longa & tranquilla pace: sendo Principe benigno, & amator de virtuosi, dottato di gran prudenza & di molta bontade: ilqual teniua in corte li principali huomini d'Italia, con grosso stipendio trattenuti; & tra questi Baldo da Perosa giurisconsulto celeberrimo; del qual parlando Giasone con gran marauiglia diceua, non hauer Baldo ignorato cosa alcuna, &

che

che a tolui, che leggerà con diligenza le scritture di Baldo, sarà facilissimo il giudicare & scierre ogni difficil questione. Morto Urbano, che haueua dodeci anni tenuto il Pontificato, fu eletto Pietro Tomacello Napolitano di età d'anni trenta fu Bonifacio nono chiamato, a tempo che appresso Venetiani era Doge quel Antonio Veniero; che in bontà & giustitia non hebbe per gran tempo vguale: poiche fece nelle carcere morire il figliuol proprio per alcune insolentie da lui vsate col marito d'vna donna, ch'egli amaua.

Et nella città di Belluno tolto il possesso di quella per nome di Giouan Galleazzo, furono eletti Vittor Doglione, Nicolò Perseghino Dottori, Andrea Spiritello, & Tatto di Foro Ambasciatori al Visconte; liquali con honoreuole compagnia andassero a riconoscere il Signore, & a nome publico giurarli fideltade & prestarli il debito homaggio, con alcuni Capittoli da presentar al detto Signore, & supplicar la confirmation di quelli. Furono li Ambasciatori da Giouan Galeazzo humanamente raccolti; il qual promisse di hauer li Bellunesi per fideli & per raccomandati, & che saranno da lui sempre, & in ogni occasione fauoriti, comandando a tutti li suoi rapresentanti, officiali & sudditi, che osseruino le leggi Bellunese, come sono state fin hora osseruate. Et che manderà vn Rettore al gouerno della città con vn Vicario Dottor di Legge & vn compagno con sedeci barouerij, che saranno tutti forestieri, che durino nell'Officio vn'anno, & poi siano sindicati da Sindici Bellunesi secondo le loro consuetudine. Remettendo per cinque anni la metà del censo solito pagarsi al Principe; con alcuni altri ordeni sopra la custodia del Castello, & delle porte & altre fortezze del territorio. Fu dato tal priuilegio a Cusago il sestodecimo di Genaro di quest'anno: Venne pocco dopoi per Capitano in Ciuidale Mantenuto de Omi da Bressa; & Cudino Bernardo da Crema per Podestà; hauendo mandato a Feltro per suo Rettore Clemente de Alprandi: Et perche il commune di Belluno andaua creditore de lire ottomille, che haueua scosso Leopoldo Duca d'Austria dal commune a nome di Francesco da Carrara, & haueua promesso de conseruarlo indenne per detta summa, & pur li haueua bisognato darli vn'altra volta al Carrara, per tanto scrisse il Visconte ad Alberto fratello del morto Leopoldo, instando che la città di Belluno fosse redintegrata: Et similmente de ducati seicento, che era debitrice Agnese moglie che fu del caualier Glanech altre volte Capitaneo in Belluno, per tanti ch'hebbe suo marito dal commune. Il mese di Maggio venne Podestà in Ciuidale Franchino de Criuelli Milanese che, hebbe per suo Vicario Filippo dal Mangano da Pauia con ordine espresso di essequir li statuti, & leggi municipali del Belluno. Et il mese di Settembre Pietro Filargo Episcopo Vicentino (che fu poi Arciuescouo de Milano, Cardinale, & Papa) sendo Comissario del Visconte venne a Ciuidale con lettere de Giouanni de Quarterij & Luchino de Rusconi Locotenenti del Signore nella città di Padoua, & de Gulielmo de Soardi Podestà di quella & di Steffano de Landolfi Referendario, con ordine del Visconte che si douesse celebrar le feste di S. Gallo, di S. Ambrosio, &

del Beato Siro Protettori di Stato di Milano, onde in honor de questi Santi, & per obedire al Visconte fu in tal festiuità di fatto solenne processsion. Venne in questi istessi giorni Pietro di Cotte Dottore & Vicegerente del Signore per assistere al sindicar del Capitaneo, Vicario, Podestà, Referendarij, & Giudici, che se ritrouauano in Ciuidale, & Feltro. A questo tempo Giouan Galeazzo hauendo creato Conte il Brandolino da Bagnacauallo, li fece dono del Contado di Zumelle confinante co'l Belluno. Era già morto il Patriarca Larconio, & in luoco di quello sorrogato Giouanni figliuolo del Duca di Morauia, che teniua per suo Capitano in Cadore il Caualier Erdibondo di Draco, ch'hebbe per suo Vicario Martino da Prata Dottor di Legge, sendo Giouacchino de Villandres Capitano al Castel d'Andrazzo: alla presenza di quali ritrouandosi Andrea q. Bartholomeo Miaro Bellunese nella città de Vdene comprò per lire tre mille & quatrocento molti beni dal comune di Vdene, & da Orsina, che fu moglie del Caualier Federico Sauargnano tutrice de suoi figliuoli, posti nel Territorio Bellunese in vn villaggio, detto Losico: & fu scritto l'instromento da Gerolamo de Brunacij Cancelliero del comun di Vdine. Il nono di Ottobre Giouan Galeazzo fece gratia a Iacobo, & Andrea spiritelli di poter repatriare, sendo stati banditi per alcuni sospetti de rebellione: hauēdoli hora conosciuti per fedeli & sudditi leali: come egli attesta per lettere patenti scritte a Frāchino de Criuelli Podestà in Ciuidale & al suo Vicario; doue comāda che sia no ben trattati; & che diano espeditione alla causa, che vertiua tra loro da vna parte, & Zambono dal Ferro Venetiano, & Gottardo da Paxa Bellunēse dall'altra. Haueuano queste doi parti fatta longa lite dauanti Francesco Consiluio Giudice delegato dal Carrara: dal quale fu pronunciato a fauore del Venetiano: Ma pretendendo li Spiritelli di essere realditi supplicorno il Carrara, che facesse reueder le loro ragioni da qualche valente Giurisconsulto: per il che Paganino da Sala Caualiere. Et gran Consigliero del Carrara & de suo ordine, commise la causa a Aluaroto delli Aluaroti Eximie Dottore il qual vedute le scritture & oditi li Aduocati nella capella del palazzo del Comun di Padoua, mentre si preparaua a prononciare la sentenza, li fu fatta inhibitione che piu non s'ingerisca, & che il processo se deponesse appresso Nicolò Cortarodulo giudice della fattoria del Signore, il qual fece poi sententia a fauor de Spiritelli. Diceua hora il Venetiano tal sententia esser nulla facendoli molte opposutioni, così dell'odio del Carrara verso Venetiani, come de grossa summa de danari promessa dalli Spiritelli, acciò fosse a fauor suo giudicato. Et furono sopra di questo essaminati alcuni testimonij in Ferrara da Castellino de Beccarria Pauese, il qual era Podestà in quella città fu fatto essaminar ancora Grassia Doglione Bellunese, ch'era nell'Isola di Corfù Cancelliero de Pietro Vidorio Bailo & Capitaneo in quell'Isola. Ma hauendo pocco prouato della summa del danaro promesso fu la sentenza laudata. Antonio Naserio Episcopo Bellunese nella presa di Padoua fatta dal Visconte haueua patito grande infortunij, sendoli, sualiggiato il palazzo & derobati i suoi beni, che in Padoua

doua teniua. Perilche le città di Belluno & il Clero li fecero vn bon donatiuo mandandolo sin a Padoua (doue egli stanciaua) per Giouanni Spanagel da Nordelinga Dottore & Locotenente suo nel Belluno. Andò poscia egli a Milano a ritrouar il Visconte per la recuperatione & restoration de danni patiti. Mosse quest'anno guerra il Visconte a Bolognesi & Fiorentini aspirando al regno di Lombardia & di gran parte dell'Italia. Et tra quelli, che furono dal Visconte eletti con carica degna & honoreuole, fu espedito all'impresa de Bologna il Capitan Guerra figliuol de Giacobo Auoscano Bellunese: come si legge nel suo testamento che fece auanti la sua partita di Ciuidale per Bologna: nel quale fa egli donatione in caso di morte de tutti li suoi beni a Vittor Doglione suo consobrino per molti oblighi, ch'egli teniua seco, & a tutta la sua famiglia. Confirmò quest'anno il Visconte li priuilegij, che haueuano sopra le Inuestiture, & feudi di Cesana l'antichi Conti di quel Contado: & li fu dato il possesso, la tenuta da Antonio de Milij da Cremona General Capitano de Ciuidale & Feltro a nome del Signore l'anno 1390. ritrouandosi all'hora in Ciuidale Bertrando di Rossi da Parma, & Faustino de Lantoni Ambasciatori mandati dal Visconte per suoi negotij co'l Commune di Belluno, & per tenir li Bellunesi fauoreuoli del Visconte. Impercioche il mese de Giugno di quest'anno la città di Padoa leuandosi dall'obedientia del Visconte si era di nuouo sottoposta a Francesco di Carrara; il giouene; & il simile fece pocco dopoi Verona. Onde Vicenza, Ciuidale & altre città erano in gran moto: se ritrouauano Consoli a quel tempo Pietro Roccho Nosadano, Michelle da Castello, Zanlouise Bolzanio, & Grassia Doglione, li quali hauendo insieme con li sapienti della città uditi li Ambasciatori, & conferita la proposta con altri Consiglieri (che era sopra l'inquirire contra alcuni cittadini sospetti al Visconte); mentre si contende sopra tal materia, fu portata nuoua, Che il Visconte haueua recuperato Verona con gran mortalità de Veronesi. & la città tutta saccheggiata. La qual nuoua, si come pose gran terrore a Bellunesi, così dette animo alli Ambasciatori del Visconte per ottenir tutto quello che ricercauano. Onde il dì 25. di Ottobre furono da Franchino de Criueli Milanese Podestà in Ciuidale perpetuamente banditi Antonio, Renaldo, & Martino da Castello, Gottardo, Nicolò, & Mario da Passa, Giacobo, Michele & Antonio de Spiritelli, Paulo & Andrea Campana, Giouanni di Foro, & Cauerzano de Rudo Bellunesi & li beni loro al commune di Belluno applicati. Et che alcuno non ardisca parlar con loro ne scriuere, ne accettar lettera o sua ambasciata, se non vogliono incorrere nella medesima pena. Furono poi dal Conseglio creati sindici sopra i beni delli banditi, comandando ad ogni suo debitore, che respondino il debito alli Sindici, & non ad altri. Su'l finir di questo anno venne Podestà in Ciuidale Mantenuto de Omi da Breßa, & Vicario Nicolò delli Exquirati da Napoli: & con loro venne Bartolomeo da Maniago con alquante lancie, mandati dal Visconte: a tempo, che Steffano Duca di Bauiera passò in soccorso de Padouani, non hauendo Alberto Duca d'Austria & il Patriarca d'Acquileia potuto

 impedirli

impedirli l'intrata sua in Italia: ancor che si fossero opposti con tutte le lor forcie. L'anno 1391. fecero lega contra il Visconte li Venetiani, Fiorentini, Bolognesi, Gonzaga, Estensi, & Malatesta; della qual fu dato noticia a Ciuidale da Rainaldo de Draconi da Valenza mandato dal Visconte con sue letere a notificarla a Bellunesi; & a Feitrini dou'era Podestà Brocardo de Picenardi da Cremona. Non si perse d'animo per questa lega il Visconte, anzi messo insieme vn potente esercito di quaranta mille huomini, s'oppose a vn tratto al Conte d'Armignaco, che haueua assalito il territorio Aleßandrino; & a Giouanni Aucuto, che caminando per il Veronese dessignaua di aßalire la Città di Breßa. Onde furono fatte in Ciuidale tre giorni continui deuote processioni per la vittoria del Visconte, si come furono tre mesi dopoi replicate ringratiando Iddio di eßer stati essauditi, sendo romaso vittorioso il Visconte con la morte del conte d'Armignaco, & pregionia della maggior parte delli principali del suo essercito. Et furono fatte allegrezze di feste & fuochi; poi che mille soldati presero diece milla de nemici. L'vltimo giorno del mese di Decembre s'hebbe nuoua della rota data a Fiorentini sopra l'Arno; & trattandosi poi la pace tra questi Potentati fu fatto compromesso in Riciardo Carraciolo Napolitano gran Mastro della religion de Rodi, & in Antonio Adorno Doge della Republica di Genoua: dilche scrisse letere il Visconte alli Bellunesi presentate da Pietro de Bastardi da Piasenza Capitaneo del Castello in Ciuidale: Fu concluso la pace il mese di Genaro l'anno 1392. dalli detti Arbitri, & publicata con alcune capitolationi: Che Padoua restasse al Carrara, pagando egli ogni anno (per cinquanta anni) diece milla fiorini al Visconte per la spesa della guerra: Et che al Visconte restasse Asolo, Baßano, & Ciuidale: con tutto quello, che lui possedeua nella Marca Triuigiana: Mandorno Bellunesi suoi Ambasciatori à Milano a rallegrarsi co'l Visconte, con ordine di sapere se la portion delle condanne spettante al detto Signore, si douesse dare all'Episcopo Bellunese, com'egli instaua che fosse fatto: alche rispose il Visconte, che contentaua che'l Vescouo haueße la metà delle condanne, & l'altra parte fosse del commune. Era allora Podestà in Ciuidale Giouanni de Viscarini da Lodi, & Vicario Vberto de Basilica Petri da Milano, che dauano gran trauaglio alla città volendo impacciarsi nella giurisdittione della Roccabruna de Piettore. Ma ritornati li Ambasciatori portorno ordine espresso del Visconte, che quel Territorio fosse vnito co'l Commune di Belluno, & la Patronia, & giurisdittione fosse del Consegllio di Ciuidale, non douendo il Podestà ne il suo Vicario impacciarsi in quella a modo alcuno. Nacque vn figliuolo al Visconte il mese di Settembre di Caterina sua moglie che fu chiamato al battesmo Filippo Maria, onde si fecero in Ciuidale molti bagordi & feste.

L'anno 1393. Antonio Naserio Episcopo di Belluno & Feltro ritrouandosi molto aggrauato dal male paßò a miglior vita nella città di Feltro. Perciochè ritornato da Pauia, doue haueua per molti anni insegnato la ragion Canonica, riposò alquanti giorni nel suo Episcopato di Belluno, doue fu da

vna

ria febre assalito: & non ben sano se redusse in Feltro; & quiui il decimoottauo giorno di Settembre lassò la vita. Et fu nel tempio Cathedrale sepelito, sendo alli suoi funerali interuenuto il Decano con altri Canonici Bellunesi à nome del Clero di Ciuidale. Furono le sue essequie solennizate con caualli coperti; & altri honori condecenti alla sua dignitade, lequal tutte cose se ritiene la Chiesa nella quale fu sepelito: Ma hauendo il Decano, & Canonici Bellunesi dimādato la sua canonica portione che di ragione pertiniua alla loro chiesa(poi ch'era pastore de tutti doi questi Episcopati) Negornolo Decano & Capitolo di Feltro esser tenuti a darli portione alcuna: ancor che s'affatticassero d'acquetarli Steffano di Sartirano Podestà di Feltro con Paulo di Toresana suo Vicario, perilche fu dalli Bellunesi mandato suo Noncio a Giouanni Galeazzo, che in Pauia se ritrouaua, a procurar d'hauer la sua parte de paramenti, & arnesi, che furono del Naseio. Fu ancor mandato a consigliar con Dottori Eccellentissimi quello, ch'era di ragione in tal materia. Consultò Francesco Zabarella Cardinale dicendo esser queste doi Chiese in tutte le cose vguali, ne esser l'vna all'altra sottoposta: ma esser tutte doi Episcopali, talmente, che l'Vnione in elle non operaua altro, se non che sono co'l solo titolo vnite & tutte doi le Chiese sono cathedrali, concludendo il Cardinale, che il corpo dell'Episco douesse restar in Feltro, dou'era già sepelito: Et che la Canonica portione douesse darsi per mittade alla Chiesa Bellunese: Morse in questi giorni Simeone di Gauardo, Archidiacono Giustinopolitano, che lassò vniuersal suo erede il capitolo del Belluno. Et perche doueuasi venir alla elettione del nouo Episcopo di Feltro & Ciuidale, & vacauano alcune prebende Canonicali Bellunese, furono dal capitolo conferite nelle persone de Ieronimo Lipo, Andrea Spiritello, & Lorenzo de Varescbi, tutti tre Bellunesi. Poscia il dì duodecimo del mese di Ottobre congregato il capitolo Bellunese nel tempio maggiore, cioè Leonisio Doglion Decano, Clemente, & Iacomo Miari, Zambattista Persegino, Ieronimo Lipo, Andrea Spiciarone, Lorenzo Varescbi Andrea Bizerio, & PietroPaulo Carrera tutti Canonici Bellunesi. Volendo con prestezza prouedere del nouo Episcopo; considerando il pericolo che può venire per la longa vacatione: Et sapendo non poter loro soli far tal elettione senza il capitolo della Chiesa di Feltro: poiche all'vno, & l'altro Capitolo per ragione, & antiqua consuetudine conuien far questa prouisione. Et vedendo che per la distantia, qual e trà l'vna, & l'altra città, difficilmente ponno tutti li Canonici interuenire, & insime conuenire; creorno, & constituirno suo Noncio, Sindico, & Procuratore Andrea de Bizerij Canonico a parlamentare co'l Decano, & Canonici di Feltro, & statuire, deliberar, & risoluere del termine, loco, giorno, & hora; ne i quali debbano ritrouarsi li Canonici dell'vna, & l'altra Chiesa per trattar del nuouo Pastore, & far la postulatione, & elettione di quello: dandoli vna letera di credenza a nome del capitolo Bellunese. Andò il Bizerio, & abbocatosi co'l Decano di Feltro, conuennero de redurse il vigesimo del mese a hore quattro del giorno nella Chiesa di S. Lorēzo posta nel

la villa de Grigiero: doue la maggior parte delle volte sono conuenuti a far tal elettione (per esser questa Chiesa situata à meza strada tra l'vna & l'altra Città, & comoda ꝑ tal negotio;) Poi ridottissi nel giorno statuito li detti Canonici Bellunesi insieme con Pascale di Foro Decano di Feltro, Cristoforo de Peregrino, Francesco Lusia, Giouanni da Marcà nuouo, Baldesar de Piacentini, Bartolomeo Porta, & Vittor da Serauallé Canonici di Feltro. Et iui inuocata la gratia del Spirito Santo fu Cantata vna solenne messa, & poi letto l'Euangelio Sacro, Leonisio Decano fece vn bellissimo ragionamento, Essortando ogni vno alla deuotione & compontione de cuori circa la elettione del nuouo Episcopo, da essere subito doppò la Messa eletto. La qual finita, & vscito il popolo fuori della Chiesa, & assisi li Canonici al loco suo, Lonisio Decano ad monite tutti li escomunicati, sospesi, & interdetti (se ne fossero tra loro) & altri, che per ragione non potessero interuenire a questa elettione, che douessero partirsi da quel loco. Protestando egli per se & per tutti li altri, Che non era sua intentione di admettere questi tali, anci voleua, che le voci di quelli fossero nulle & de niun valore, se poi se ritrouasse che fosse interuenuto alcuno, che non hauesse auttoritade. Fatte queste proposte, disse l'istesso Leonisio, che essendo tre forme date dalle leggi Canonicali, per le quali si può venire all'elettiõ del Episcopo, cioè per via del Scrotinio, per via de cõpromesso & ꝑ quella dell'Inspiratione, e poi che si vede, che cessa la terza, Dica ogn'uno per qual via & forma voglino che si venga a tal elettione. Al fine piaque a tutti, che per via di compromesso si eligesse il nuouo Episcopo. Onde tutti vnitamente & concordamente dettero general potestà ad esso Decano Leonisio, & a Clemente Miaro Canonici Bellunesi, & a Pascale Decano, & a Giouanni da Marcanuouo Canonico di Feltro di eleggere in Episcopo qual piu a loro piacesse, o del Grembo di se medesimi Canonici, o da qual altro luoco, che giudicassero esser meglio & piu espediente. La qual liberta durasse per tutto hoggi solamente. Volendo, che loro, o la maggior parte di loro per nome suo & de tutti doi li Capitoli possino prouedere di persona idonea a queste doi Chiese, o per elettion Canonica, o per Nomination solenne, o concorde Postulatione. Potendo l'vno di loro Compromissarij, il qual hauerà mandato dalli altri, dopò che saranno conordi della persona da esser eletta, publicarla alla presentia de tutti li altri. Delle qual cose tutte fu stipulato publico instromento alla presentia de Giouanni Spanagal de Nordelinga Dottore & Vicario del morto Episcopo, & di Michielle Crosdecalle, Cristoforo de Rudo, Giouanni de Teuponi, Vittor Bellato, & Ainardino de Ronceno testimonij, & scritto per Grassia Doglione Notaio Bellunese. Ridotissi poi li sopradetti Compromissarij nella più secreta parte della detta Chiesa di San Lorenzo, hauendo tra loro discorso sopra varie persone & di se medesmi & d'altri: al fine tutti insieme inuocata la gratia del Spirito Santo Conuenero in Alberto di S. Georgio dell'ordine de Minori, dottore di Sacra Teologia, huomo prouido & discreto, giudicando questo esser degno di tal elettione. Dando tutti loro auttorità a Leonisio Decano

suo

suo collega di publicar a nome de tutti & in commune divulgare tal Postulatione. Poscia venuti li detti Compromissarij, dou'erano capitolarmente ridotti li altri Canonici, Leonisio a nome sua & delli suoi Collega, & per nome de tutti doi li Capitoli nel termine a se prefisso Postulò fra Alberto da S. Georgio con tal o simili parole.

Vacando li Episcopati di Feltro et di Belluno per la morte di Antonio Dottore Episcopo de queste doi Città & Conte di buona memoria; & essendo piacciuto a noi tutti, che per via di compromesso si proueda a queste Chiese, dando libertà a Pascale Decano, a Clemente Miaro, & a Giouanni da Marcanuouo insieme con me Leonisio di eliggere, postulare, & proueder a dette Chiese; Noi dopò diuersi trattati hauuti sopra di molte persone & soggetti; & hauta bona consideratione sopra de quelli, finalmente con l'aiuto de Dio habbiamo tutti concordemente fatto disegno & resolutione della persona di frate Alberto, huomo di età matura (poi che ha passato l'anno trigesimo della sua etade) huomo sufficiente & idoneo, nato di matrimonio legitimo, & posto nelli sacri ordeni, per costumi & per lettere molto riguardeuole, nelle cose tẽporali & spirituali circonspetto. Hauendo ferma speranza che l'vna & l'altra Chiesa per la prudenza & indrustria sua sarà molto ben gouernata & difesa dall'incursione delli huomini maligni. Et che li Chierici & Popoli di queste doi città & Diocese sue viueranno in pace, in libertà, & in vna vita tranquilla. Onde io Leonisio Decano Bellunese di volontà & consenso delli venerabili miei collega, nei quali è stato compromesso da amendui li capitoli vostri, & datoli auttorità di prouederli d'vn Pastore, a nome mio & delli miei collega, & de tutti quelli che hanno voto in tal elettione, Inuocata la gratia del Spirito Santo, a honor de Dio & della Vergine Maria, & de Pietro Apostolo, & Vittore Martiri, patroni della Chiesa Feltrense, & del Beato Martino Episcopo & confessore & de Ioathà Martire aduocati & patroni della Chiesa Bellunese, Elezzo & Postulo il già detto Frate Alberto de Sacra Teologia Dottore, dell'ordine de Minori, nel quale tutti noi compromissarij siamo conuenuti, per nostro & di queste doi chiese Episcopo Conte & Pastore: & prouedo di tal soggetto a tutte doi le Chiese. Et questa mia Postulatione in scrittura & solennemente la publico in Commune.

Finito tal ragionamento, & fatta la Postulatione sonorno per allegrezza le Campane della Chiesa: Et poi tutti d'vno in vno delli congregati Canonici approborno, & confirmorno quello, co'l canto laudando, & magnificando Iddio. Et subito deliberorno di di mandar tal decreto a Bonifacio Papa, & darli noticia dell'operato; acciò possa l'Eletto con bona gratia, & con la sua confirmatione entrar nel possesso, & al gouerno delli suoi Episcopati. Fu questo Alberto natiuo della città di Padoua, fu predicator della parola d'Id-

dio facondissimo, & tenne li suoi Episcopati per spatio de anni otto; come ci testifica il Scardaone l'Florico Padouano. Era a tal tempo Podestà in Ciuidale Mastino de Vicomercato Millanese, che hebbe alcuni mesi per suo Vicario Gratiolo de Cussani da Crema, & doppò lui Costantio Facio da Saluzzo Dottori Eccellentissimi. Il dì vigesimosecondo d'Aprile dell'anno 1394. frate Bonifacio del Gerbo da Pedemontio dell'ordine de Minori prese il possesso dell'Episcopato di Ciuidale, come procurator dell'Episcopo Alberto, & fece la sua ressidentia fin alli tredeci de Luglio, nel qual giorno il Vescouo Alberto fece la sua solenne entrata incontrato dal Clero & Populo Bellunese con le croci, & condotto al tempio principale, & poi al suo palazzo con applauso, & allegrezza vniuersale, doue Clemente Miaro Canonico ilqual era stato Iconomo dell'Episcopato in sede Vacante constituito dal Capitolo Bellunese, fece la consigna de tutti i beni, che li erano peruenuti alle mani, dilche ne fece nota Gasparo Minucio da Luca Cancelliero del detto Episcopo alla presenza di Rambaldo Decano & Canonico Tridentino Subcolettore Apostolico deputato da Beltramo Episcopo Cumano Collettore, & di Engernolfo & Ludouico figliuoli di Vdone Vonico da Treuigi. Scrisse in questi giorni G. Galeazzo Visconte a Bellunesi hauer fatto lega & confederatione co'l Rè di Francia: Et però douessero depingere ne i publici stendardi l'arma sua (ch'era la Vipera) inquartata con l'arma della casa Real di Franza si come fu in molti luochi della città depinta. Scrisse ancora, che fossero renouate le mura verso il Campitello: onde il quarto dì de Mazo fu dato principio al fondar di quelle; sotto la Podestaria de Giouanni Rusconi da Como, che haueua per Vicario Matteo Putrici da Fano; essendo Giouanni d'Anguissuoli Capitaneo della Rocca & Castello della città. Fu quest'anno del mese di Ottobre. Occiso in Vdine il Patriarca Giouanni in vendetta della morte di Federico Sauorgnano Caualiere; che nella Chiesa di S. Stefano, mentre odiua messa era stato con intelligenza del Patriarca fatto morire. Successe a lui nel Patriarcato Antonio Gaetano Cardinale, che lo tenne per sette anni.

L'anno 1395. Vincislao Imperatore riceuete Giouan Galeazzo come figliuolo dell'Imperio, & lo Constitute Duca de Milano, mandandoli il priuilegio del Ducato per il Vescouo Maldense, & il Conte de Consianico. La qual solennità, & pompa fu fatta solennissima il giorno quinto di Settembre con bellissimi apparati alla presenza de molti Ambasciatori de diuerse Republiche, Principi, & città d'Italia. La qual ceremonia finita furono letti li Priuilegij Imperiali, per li quali fu egli con li suoi descendenti maschi & legittimi creato Duca: Dandoli a goder perpetuamente l'infrascritte città; cioè Lodi, Trento, Crema, Soncino, Borgo S. Donino, Pontremolo, Massa, Felicaino, Verona, Cremona, Vicenza, Feltro, Belluno, Bressa, Como, Bergamo, Nouarra, Vercelli, Alessandria, Dertona, Bobio, Piacenza, Regio, Parma, Serrazana, Bassano, S. Stefano, Carrara, Lauentina con tutte le altre terre, che sono nella Diocese de Luni. Perilche in Ciuidale di ordine de Agostino de

Tixoni

Tixoni da Vercelli Podestà & di Pietro Nouarra suo Vicario, furono fatti molti bagordi & giostre con molte altre demonstrationi d'allegrezza. Venne in questi giorni a Ciuidale il Vescouo Milense delegato da Pileo da Prata Episcopo Tusculano & Cardinale di Rauena (il qual era Legato Pontificio nella Prouincia d'Aquileia nel Regno di Boemia, & gran parte della Germania) & propose alcuni nuoui ordini per nome del Cardinal Legato. Onde fu dal Clero mandato vn suo Noncio a ritrouar il Cardinale, & informarsi meglio così delli ordeni dati, come dell'auttorità, & giurisdittione concessali dal Papa. Nacque Pileo nel Friuli, di famiglia Illustrissima, & nobilissima della casa di Porcia o Prata (qual famiglie dicono esser state vna medesma) percioche da Federico è discesa quella, che hora si dice di Porcia: Et da Gabrielo fratel di Federico e fondata la famiglia di Prata: pigliando l'vna, & l'altra il cognome dalle Castella, qual amendui questi Signori separatamente possedeuano. Fu Vecello da Prata gran fauttor della città de Belluno, della quale fu egli più volte, & li suoi descendenti capitano in molte guerre, come ho detto di sopra. Il Cardinal Pileo fu ancora Episcopo Padouano, nella qual città fece fabricar il Collegio su la piazza del Santo, a beneficio, & commodo delli Scollari della nation Furlana, deputandoli vna entrata aßai conueneuole. Fu poi creato Arciuescouo di Rauena da Vrbano Papa, & poi Cardinale. Morì l'anno 1400. Et fu sepolto in Padoua nel tempio maggiore, doue si vede il suo bellissimo Sepolcro, a pie del quale è posto il Conte Vincislao di Porcia. Al suo tempo fiorì Federico di Porcia, che fu Vicedomino Generale del Friulli, vacante la sede d'Acquileia, da questo Federico per longo ordine, & discendenza è venuto vn'altro Federico, il quale l'anno 1520. se amogliò con Degnamerita Collalta figliuola de Giouan' Battista, che nacque di Antonio figliuolo di Basilio Collalto, & di Degnamerita di S. Angelo che fu figliuola di Antonio da S. Angelo famosissimo Dottore, che nacque di Tixone Conte di Baone, che fu l'anno 1321. Podestà in Ciuidale. Hor questo Conte Federico Signor di Porcia fu padre di Giouan' Battista, Mutio, & Siluio, tutti Signori, che hanno dato grandissimo splendore, & ornamento alla patria del Friuli. Di Mutio & di Camilla Sbroiauacca figliuola di Giulio Dottore celeberrimo è nata Degnamerita moglie de Georgio Piloni. Scrittore della presente Historia. L'anno 1396. Brandolino de Brandolini capitano del Visconte, al quale haueua egli per li meriti suoi & per il molto valore della sua persona donato il contado di Zumelle, amalatosi in Treuigi passò all'altra vita, & fu nella chiesa di S. Francesco sepelito il dì vigessimoottauo del mese di Ottobre. Era Giouan Galeazzo Principe liberalissimo & sempre con li suoi fedeli benignissimo: si come fece in questi giorni con Bellunesi Imperciocche hauendo egli imposto vna grossa taglia per tutto il suo Dominio, oditi li Ambasciatori Bellunesi, che la loro impotentia deplorauano, li fece gratia, remettendo tutta la taglia imposta alla città: Onde il mese de Zugno fu fatta processione pregando Iddio per la longa salute

de

de Prencipe cosi benigno, nella quale interuenne Gasparo da Posterla Millanese Podestà, & Cristoforo delli Astolfi da Pauia suo Vicario, & assessore magnificando & estollendo la liberalità del Principe & Signore. L'anno 1397. mandorno a Bellunesi li suoi Ambasciatori in Pauia, si come fecero tutte le altre città soggette al Visconte, douendosi egli creare Conte di Pauia & d'Angleria dalli Nuncij dell'Imperatore; ilche fu fatto il giorno di S. Biaggio con tanta pompa & apparato, che fece stupire tutta Italia. Et poi finita questa solennitade giurorno tutti li Ambasciatori fideltà in mano del Duca a nome delle loro città. Fu quest'anno contra il Visconte fatta collegatione da Venetiani Fiorentini, & altri gran Signori. Et egli adunati li suoi Consiglieri (& tra questi era Alberto de S. Georgio Episcopo Bellunese) deliberò de redurre il sforzo della guerra parte in Toscana sotto il gouerno de Giouanni & Alberico Balbiani; & parte su'l Mantouano capitaneato da Giacobo dal Verme, huomo dell'arte militare peritissimo. Il mese d'Agosto susseguente l'essercito del Visconte fu dal Mantouano scacciato con gran mortalità: ma poi rinforzato l'essercito & di nuouo ritornato il Verme nel territorio di Mantoua, & fatto vn aspero fatto d'arme, restorno li Visconti vincitori. Et l'anno sequente fù il mese d'Aprile conclusa tregua per diece anni: sendo andato per nome della lega Carolo Malatesta fin a Pauia a trattarla con il Duca: la quale fu publicata in Ciuidale il dì vigessimo sesto di Maggio (giorno delle Pentecoste) & fu fatto processione co'l ringratiar Dio per tal tregua. Morì in questi giorni a Ciuidale Gasparino da Castellione Bellunese, Dottor di Legge figliuolo de Nicolò, & fu nel tempio maggiore appresso il loco, doue fu interrato il Patriarca d'Acquileia, con molta pompa sepelito: fu questo Dottore Podestà in Parma, doue habitò poi molto tempo nella contrata di S. Bartolameo, doue haueа casa & molti beni comprato. Lasciò che fosse in Ciuidale fabricato vicino alla sua sepoltura vn altare con vna capella alla Annonciatione di Maria Vergine. Era morto ancora Alberto Episcopo di Feltro di Belluno, al quale fu sorrogato Giouanni de Capite Galli, sendo all'hora la città in molto trauaglio per la gran pestilenza, che in quella si faceua sentire: la qual durò gran parte dell'anno susseguente con morte d'huomini d'ogni qualità. Fu questo Vescouo Giouanni natiuo di Toscana della città di Orueto (detta latinamente Oropitùm & Vrbs vetus) cioè città vecchia, perche fu questo loco anticamente consignato alli soldati, che haueuano longo tempo militato, per loro riposo; essendo quiui aria molto sana. Era Vicario quest'anno nella città di Feltro Giosefo de Zurli da Crema; a cui successe nel Vicariato Vberto de Basilica Petri, li quali insieme con Federico Malespina Podestà di Ciuidale, che haueua per Vicario Giordano de Valperga Milanese, non restorno con ogni sua industria di adoperarsi in aiuto de questi popoli dal gran contaggio quasi in tutto desolati. In questi giorni de ordine de Christoforo de Stanghi Vicario Generale del Duca de Milano furono in Ciuidale retenuti Clemente Bolzanio Bellunese, & Bartolomeo de Parmesana familiare de Nicolò da Pasarebelle del Duca, li quali per

giorni

gioni furono consignati a Torello de Tornielli da Nouarra Castellano del Castel lo di Ciuidale alla presenza di Antonio de Mortera parente del Torniello, & di Gasparo da Vellati Capitan della militia pedestre della città, con commissione de custodirli fin altro ordine del Signore, ma non corsero molti giorni, che furono, così comandando il Duca, relassati & liberati. Dicono le Croniche del Bonifacio, che quest'anno Giouan Galeazzo hauendo occupato la città di Feltro, lasciò quella sotto il gouerno de Pietro Vescouo de Vicenza & di Pietro dalla Corte Feltrino suoi commissarij. Ma che fu poi questa città reacquistata da Francesco di Carrara il giouane con l'aiuto dell'Acuto Inglese suo capitano. L'anno 1399. del mese di Febraro Giouan Galeazzo co'l mezo di Gerardo Apiano pigliò il dominio de Pisa, sendo entrato in quella Antonio Porro con ottocento lancie & altre tanti soldati a piedi di gente eletta, che furono per tutte le fortezze dispensati. Et a nome del Duca romase iui gouernatore & Locotenente Giouanni Episcopo Bellunese, il qual nel gouerno di questa città si preualse della molta prudenza de Iacomo Doglione: come egli medesmo attesta in vna sua patente, data nel palazzo della sua residenza in Pisa l'vndecimo del mese de Giugno, con la quale raccomāda caldamente detto Iacomo, che partito da Pisa con tre huomini a cauallo per Ciuidale, fosse da tutti li Ministri & sudditi del Visconte ben trattato. Per l'acquisto de Pisa si fece processioni & feste nel Belluno tre giorni continui, così hauendo ordinato il Visconte che si doueße fare. Lequal processioni furono replicate il mese de Luglio, per esser li Senesi venuti in poter del Duca de Milano. Morì il mese di Settembre in Ciuidale Federico de Malespini Marchese di Varrio, Podestà di Ciuidale, & furono fatte essequie sontuose, edificandoli vna capella nel claustro de Frati Minori, chiusa, & cancellata di ferro: & li furono poste le bandiere, sendo egli stato mentre visse gran Capitano, & gran signore, Et restò Malespina suo figliuolo insieme con Gioanni Valpergo Locotenente in Ciuidale. Quest'anno fu dal Visconte mandato gouernator in Como Clemente Bolzanio Bellunese in loco de Pietro de Boccardi riuocato dal Signore, con le medesme auttorità giurisdittione, arbitrio, famiglia, salario, vtilità, & comodità che haueua il detto Boccardi, il qual Magistrato habbia da durare per sei mesi, dandoli titolo ancora di gran Cancelliero del Signore. Il sesto giorno del mese di Ottobre nella casa di Spiritelli (hora della famiglia Dogliona) doue haueua la sua habitatione Gasparo Pusterla Milanese, ch'era stato Podestà in Ciuidale l'anno precedente, la qual casa è appresso le Chiese di Santo Andrea, & Santo Martino nelli confini della piazza; si ridußero molti della famiglia Dogliona alla presenza del Pusterla, de Giordano di Valpergo Vicario in Ciuidale, di Clemente Miaro Dottore, de Nicolò della Mingola Fisico salariato dal commune, Antonio de Mainerij Milanese Capitano alla porta Dogliona, Antonio Casanuoua Capitan alla Piazza, Landesino de Cauatij, Christoforo de Orsoni da Cremona, & d'altri testimonij. Et iui Cazzaguerra Doglione voltatosi verso Christoforo de Astolfi, che fu già Vicario

del Pusterla parlò in questo modo. Molto Magnifico Signor Gasparo, voi sapete quanto Cristoforo delli Astolfi qui presente è stato ben trattato dalla famiglia Dogliona: Voglio che hora sappiate chiaramente, che il tutto e stà fatto a vostra contemplatione & non per amor di esso Cristoforo: come quello che è indegno di essere da noi amato, & honorato. Imperciochè ha egli sempre procurato di nuocere alli Nobili de Dogliono, come e notorio alla città; & se li farà vedere per lettere di suo pugno. Et se il rispetto che si porta a voi Signor Gasparo, non ci hauesse ritenuti, sin hora l'hauereßimo in minuti pezzi tagliato. Finite queste parole fece leggere alcune lettere ad alta voce nelle quali si conteniuano molte cose enorme & scelerate, scritte contra li detti de Dogliono, Poi di nuouo repigliò Cazzaguerra il suo ragionamento con dire, che haueua saputo, come il d. Cristoforo s'haueua lassato intendere che gionto che fosse a Pauia, hauerebbe fatto conoscere la famiglia Dogliona per huomini mendaci, & di poca fede. Et però se voleua Christoforo o altri a nome suo mantenire tal cose, ch'era egli preparato a sostenir a tutto transito in corte del Duca de Milano o altroue con la propria persona, che quelli della famiglia Dogliona sono stati, sono, & saranno huomini veridici & reali. Si leuò in piedi subito l'Astulfi & con giuramento più volte replicando Disse, non esser di sua bocca mai vscite tal parole, & che della famiglia Dogliona fu egli sempre bon amico & seruitore, & che conosceua li Doglioni per veridici, & amantißimi del stato de Millano: Et che era apparecchiato a così dire dauanti il Duca & per ogni loco, doue se ritrouasse, & sostenirlo, con la robba, & con la persona. Non a pena finite l'Astulfi tal parole, che con voce alta repigliò subito Bonaccorso Miaro & disse al Pusterla. Signor Gasparo, acciò meglio conosciate l'Astulfi, saperete, che in virtù di lettere del Duca nostro voi faceste carcerrare nel castello & Rocca della città Francesco, Giacobo, Collucio, & Pietro de Maniago, & Domenico da Fanna amici di Fantuccio & altri Signori di Polcenico. Et essendo venuto a Ciuidale il predetto Fantuccio per la liberatione di questi suoi amici, Christoforo delli Astulfi qui presente & all'hora vostro Vicario disse al detto Fantuccio: che Cazzaguera, & li altri Nobili de Dogliono erano stati la principal cagione della loro captura: dandoli animo & irritandolo con molte parole, a far vendetta contra Cazzaguerra & altri della famiglia Dogliona: Affermando Bonaccorso di esser stato presente a tal parole nella Camera de Christoforo Vicario nel pallazzo del commune. Et confessando l'Astulfi di esser stà dette tal parole a Fantuccio, ma negando di esser stato lui l'Auttore di quelle. Bartolomeo Miaro disse; Non occorre che voi negate di hauerle dette: perciochè l'hauete replicate ancora nel castello della città alla presenza del Castellano & delli cinque carcerati, mentre sciolti veniuano dalle pregioni relassati. Et Fantuccio per ciò sdegnato offerse di dar a Bonaccorso Miaro cinquanta buoni soldati, che facesse con quelli occidere Cazzaguerra & altri Doglioni. Il che recusò egli di fare. Passorno ancora tra essi altre parole, al fine fu notata vna publica

blica scrittura per discarico della famiglia Dogliona, testimoniando il Pusterla, l'Astulfi, Landesino della valle, Clemente, Bonaccorso, Bartolomeo & Zanantonio Miari; Qualmente li Doglioni erano huomini leali, & ch'era falsa tal imputatione. Fu quest'anno così gran tempesta & neue il giorno di S. Marco, Che destrussero tutte le vide, & fecero grandissimi danni per tutto il territorio. Fece in questi giorni gran querimonia con Bellunesi Ceruaso de Viscarini Podestà di Feltro, Che li huomini della Rocca Bruna de Piettore armati de diuerse sorte d'armi haueuano assalito alcuni pastori, ch'erano su'l monte di Stoita, leuandoli gran quantità d'animali, ch'erano delli Cittadini di Feltro, perilche furono dal Podestà di Ciuidale proclamati vinticinque huomini della Roccha a presentarsi dauanti il detto Podestà: Ma se li opposero l'interuenienti suoi con dire, che il Podestà de Ciuidale non era giudice competente; perche haueuano il suo capitano & Rettore ilqual haueua giurisditione & mero, & misto Imperio sopra di loro così nel Ciuile come nel Criminale da tolì ogni anno dal Conseglio di Ciuidale, assoluto patrone & Signore della Rocca. Et però ricercauano di esser remessi al suo giudice ordinario, il qual saprà punirli se haueranno peccato. Fu similmente dato di tal causa notitia alli consiglieri del Duca Giouan Galeazzo, qual egli teniua in Verona li quali risposero, che aspettauano in Verona Cristoforo de Stangi General Vicario del Duca, al qual darebbono carico di veder le scritture, & poi auiseranno quello che sarà da fare. Ma non venendo risolution alcuna, fu scritto vn'altra volta alli medesimi Commissarij, & Consiglieri il quarto giorno del mese di Febraro l'Anno 1400. dal Podestà, Rusconi li quali rescrissero esser il Stanga remesso dal'officio, & sostituito a lui Nicolò de Monticolo, che venirà presto a Ciuidale, portando con se la risolution di tal materia. Scrissero ancora i detti Consiglieri, come i Perugini haueuano per suo Principe eletto il Duca di Milano, dandoli il dominio della loro Città: Onde per questa nuoua si fecero in Ciuidale processione per tre giorni, ringratiando Iddio de così prosperi successi in augumento delli Stati del Visconte. Il mese de Giugno di quest'anno Giouanni Episcopo di Belluno & Feltro fece la sua prima intratà in Ciuidale & fu posto in possesso del'Episcopato da Leonisio Doglione Decano & da Clemente Miaro Canonico Bellunese, ne si fermò molto quiui per esser de principali Consiglieri del Visconte, & lassato in Belluno suo general Vicario Ludouico de Santa Vittoria dottor di legge, pose il Vescouo Salubriense per suo Locotenente in tutti doi li Episcopati, & poi de ordine del Duca se reduffe in Venetia, doue ritrouandosi inuestite Agostino & Giouan Pietro Grini & li suoi figliuoli maschi de molte decime nel territorio di Feltro, ch'erano state di Francesco q. Guerrone de Bombeni da Fiorenza, & di Paulo Casalortio da Cremona habitanti in Feltro. Et fu scritta tal inuestitura da Ambrosio di Rocca contrata da Sinigalia Cancelliero dell'Episcopo. A questo tempo Ludouico delli Azoni Bellunese transportò la sua habitatione con tutta la sua famiglia nella terra di Lugo (Diocese Imolese)

nella Prouincia della Romagna, dou'erano Signori & dominauano Alberto, Rainerio, Giouanni, & Malatesta Conti di Cunio & di Lugo, che Barbiani si dicono: sotto i quali militorno vn gran tempo il detto Ludouico, & Cristoforo suo figliuolo con altri suoi attinenti: Che per valor delle loro persone, & in premio di molte & signalate imprese fatte in diuersi tempi cosi contra li Manfredi & Ordelafi, come contra li Estensi & in fauore de Visconti, meritorno che li fossero donati palaggi con molti poderi di gran valore, sendo carissimi & in somma gratia de quei Signori: appresso de quali sono i descendenti loro continuamente viuuti & viuono fin a presenti tempi. Fu in questi giorni ancora fatta compositione tra il Commune, & il Vescouo di Belluno, che non potesse alcuno impedir con edificij l'aqua delle Fontanelle & della Piaue sotto il castello della città, volendo che quell'acqua stia a beneficio delli Artefici con tutto il saletto contiguo a quelle: & scrisse l'instrumento Luca Somaripa cancelliero del Commune il dì vigesimo di Zugno, essendo Vicario in Ciuidale Pietro de Viuentij da Verona, il quale finito il regimento fermò in Ciuidale la sua habitatione: & creato cittadino Bellunese fu ancora nelli Rotuli descritto. Nel ditto mese fu aperta l'Arca contigua all'Altar maggiore del tempio Cathedrale di Belluno, la qual era stata per nonantatre anni continuamente chiusa dall'anno 1307. viuendo l'Episcopo Alessandro fino a questi tempi, nel di del Santissimo Sacramento, & il vigesimo quarto del ditto mese fu riserata l'Arca, & riposte in essa tutte le reliquie, che nell'apertura di quella erano state cauate fuori alla presenza dell'Episcopo Giouanni, del Podestà Rusconi, de Leonisio Dogliono Decano, & famigliare del Duca, di Clemente Miaro Dottore, Andrea Spiciarone, Gieronimo foro, Lorenzo Vareschi, Ieronimo Lipo, Piero Paolo Carrera, & Andrea de Bicerij, tutti Canonici Bellunesi. Le venerande Reliquie, che riposano in quell'Arca, sono il Corpo del Martire Ioatha; il Capo delquale fu lasciato di fuori dell'Arca, da essere ornato d'argento, & oro, insieme co'l Brazzo di San Biagio (per portarli poi nelle principal processioni della città) il Corpo di San Lucano Episcopo, vna costa del Beato Lamperto, alcune Reliquie delli Apostoli, & de Santi Martiri Steffano, Laurentio, Ermacora, & Innocenti: alcune Reliquie de Santi Confessori Antonio, Zenone, Proculo, Marino & Leone: con molte altre Sante Reliquie. Si come se ne vedono ancora nel tempio de S. Pietro de Fra Minori: tra queste il Capo di Aldegonda Vergine, che visse l'Anno 640. del Signore, & coronata di Martirio al tempo de Dagoberto Rè di Franchi. Fu questa Santa Reliquia donata a questo Tempio da Georgio Doglione Bellunese Episcopo, & suffraganeo Brixinense, qual era dell'ordine de Frati Minori, che gouernano questo Tempio. Fu quest'anno priuato dell'Imperio Vincislao, & in luoco di quello eletto Alberto Duca de Bauiera, ilqual venne con grosso essercito in Italia, per la cui venuta si hebbe nelli Stati del Duca non picciolo timore. L'anno 1401. Moschino de Rusconi Podestà di Belluno, & Tomaso di Merbenio Dottore suo Vicario insieme con Aldrobaldino Doglione Dottore, Nicolò

colò Carpedone, Cristoforo Bolzanio, & Nicolò Carrera Consoli fecero per la venuta dell'Imperatore rinforzar le guardie nella città, & fortezze del territorio. Vene Torello de Tornelli da Nouarra per Capitaneo del Castello con Manfredo suo figliuolo, & altri vintiquattro buoni soldati. Venne Beltramo Pelle da Noui Capitaneo con desdotto soldati Balestrarij, Gasparino de Bianchi da Veletri Capitano de Pauesarij con disdotto soldati alla Piazza. Gratiano de Legnana da Vercelli alla porta del mercato con otto soldati forestieri. Antonio Casanuoua da Tertona con vna bona compagnia de pedoni. Nasimbene da Sallò alla porta di Rudo con otto stipendiarij: Guielmo Doglione Bellunese Capitaneo alla fortezza di S. Boldo con cinque Soldati forestieri: Pietro Rocco Noxadano alla Gardona, & Georgio Maxilla Capitaneo a Casamata. Furono poi aggionti alli Stipendiarij molti soldati Bellunesi, li qual vniti con li forestieri douessero ben custodire la città, & le fortezze. Fu mandato Capitaneo in Zoldo Bartolomeo miaro; & in Agordo Francesco Carrera con ordine, che con diligenza attendessero alla guardia de quei paesi. Fatte tutte queste prouisioni fu eletto Paulo Miaro, che andasse a Millano a dar ragusglio al Duca. Ilche li fu gratissimo, come fece per sue lettere sapere al Conseglio di Belluno: dando licentia al detto Miaro di poter egli con doi altri suoi famigliari portar qualonque sorte d'arma per tutto il Dominio del Duca, non ostante li ordini strettissimi, ch'erano di sua commissione publicati, come si legge nelle sue patenti date in Belzoioso. Et perche era stato nel Castello ritenuto Giouan Pietro Mezano Bellunese, perciochè era ammogliatosi in Cadoro senza domandar licentia al Visconte, sendo prohibito per legge Ducali far parentado fuori del Dominio, portò lettere del Duca, che se il Mezano daua idonea segurtà di presentarsi al Duca ouer al suo secreto conseglio, & non si partire senza licentia di quello fosse dalle carcere relassatto: onde hauendo egli dato per piezzi Giouanni suo fratello, Antonio Carpadone, Cristoforo castello, & Iacobo Fulcio, fu subito relassato. Andò poi egli a Millano con Cristoforo Castello, che era amicissimo de Luchino Brosano Vescouo di Como & General Collettore delle decime di Lombardia: & co'l mezo di quello, che era intrinseco del Duca, hebbe grata audienza, & con buona gratia fu licentiato. Per questo fauore Cristoforo donò vn bellissimo cauallo all'Episcopo Cumano; dal quale fu il Castello con altri doni ricompensato. Il vigesimo di Nouembre Soccino de Viscarini Lodigiano venuto nel maggior Conseglio di Ciuidale presentò lettere del Visconte, nelle quali notificaua alla città, come haueua mandato il Viscarini per Podestà in Ciuidale per sei mesi: onde letti li statuti & prouisioni dalli Cancellieri del commune, giurò Soccino l'osseruanza de quelli: & dopò lui giurorno Ruglerio di Bertoni da Pauia Dottore suo Vicario, & Nouello de Caimi Millanese suo Collaterale, di essercitar lo regimento loro secondo le Leggi Bellunese, fatta tal promissione; li fu dal Rusconi data la bachetta della Podestaria: & poi leuatisi in piedi Nicolò Persegino, & Aldrobaldino Doglione Dottori, & fatte da loro alcune accommoda-

te parole in laude de tutti doi li Rettori, fu licentiato il conseglio. Et il giorno sequente furono eletti quattro Cittadini a Sindicar il Rusconi, & la sua corte: & creati quattro deputati alla guerra, li quali insieme co'l Rettor habbino libertà di spendere nelle occorrenze il danaro del commune, & far tutto quello, che a loro parerà esser de vtile & honore al stato del Visconte & del commune di Belluno: Et furono li eletti Caualliero Spiciarone, Paulo Miaro, Nicolò Persegino, & Cristoforo Castello: Dalli quali furono fatte molte prouisioni, & tra queste fu publicato, che non debba alcuno accettar in casa sua forestiero, che non sia prima stato dauanti il Podestà, ne possa accettar lettera o scrittura, che li sia mandata; ne scriuere, o mandar lettere ad altri, se prima non sarà veduta, & letta dal Rettore. Et che alcuno non parta dalla città senza licenza delli deputati. Furono per ogni contrata così della città come de borgi posti li giurati, che stiano vigilanti, & diano auiso d'ogni successo, che occorressero nella sua contrata: Furono salariati doi Fisici Vberto da Gobio: & Nicolò de Mingola Triuigiano, & Giouanni da Spilimbergo publico Lettore. Gionto Alberto Imperatore su'l Bressano s'affrontò con la gente del Duca Giouan Galeazzo, & dopò longo contrasto ne riportò il peggio con perdita di seicento caualli. Ricercò il Duca per queste guerre vn'imprestito a tutti li suoi sudditi. Et fu da Bellunesi dato ducati mille di prestanza. A questo tempo Clemente Bolzanio per il molto valore, industria, & fedeltà sua fu mandato al gouerno di Piasenza & Bobbio con titolo di gran Cancelliere, & con quella auttorità Bailia & giurisdittione, salario, & prerogatiue solite a tal Officio con tutti li honori, che haueua in dette città hauuto Antonio Negri suo precessore: Douendo in questo carico continuare vn'anno intiero, cominciando nel principio dell'anno 1402. nelqual mese furono in Ciuidale renouate le prouisioni nella materia de' forestieri scriuere, & riceuer lettere, & absentarsi dalla città: Et che tutti li Cittadini deputati alla custodia non debano partirsi ne dì ne notte dalla guardia sua sotto grauissime pene. Et tutto questo fu fatto per alcuni auisi hauuti in quei giorni da Tadeo dal Verme Capitano in Vicenza. Faceua Giouan Galeazzo gran guerra con Bolognesi, sendo capitani delle sue genti Francesco Gonzaga Signor di Mantoua, & Pandolfo Malatesta S. d'Arimini, poi che era dell'Italia vscito l'Imperatore, nè più molestaua li Stati del Visconte. Principiò in questi giorni il Duca a far vna gran fossa per diuertir il fiume della Brenta, che non corresse a Padoua, ne à Lizzafusina, volendo con questa diuersione dannificar il Carrara, & li Venetiani: dando principio a diuertire per mezo Bassano, & facendo fabricar vn ponte sopra il fiume con grossissime muraglie per sostener l'acqua. Et per ciò furono dal commune di Belluno mandati a Bassano trecento guastatori per aiutar tal opra: & fu iui lauorato quattro mesi continui da diece mille huomini, & cinquecento para de Boui. Nel fine del mese de Zugno ottene il Visconte gran vittoria contra Bolognesi & si fece patron & Signore di Bologna: onde furono fatte in Ciuidale processioni con molta allegrezza, sendo ritornati dalla

corte

conte del Duca Tomaso de Morbenij Dottore & Vicario in Belluno insieme con Bonaccorso Miaro, ch'erano stati molti giorni chiamati dal Duca per importanti negotij: & portorno lettere del Duca, che diceuano a questo modo.

Nobili viro Potestati & Sapientibus ciuitatis nostræ Belluni. Vt de votiuis & prosperis successibus nostris vos participes faciamus, Vobis nunciamus ad gaudium; quod diuina operante gratia gentes nostræ super Bononiensi Territorio militantes hostilibus gentibus, in quibus totius ligæ adest ex fortius, vniuersalem conflictum dederunt, & eas in ruptum viriliter posuerunt per modum, quòd omnes aut capti sunt aut mortui aut vulnerati remanserunt. Inter quos signanter captiuos capti sunt ambo filij Francisci de Carraria, Bernardonus, & alij Capitanei dictarum inimicarum gentium. Volentes quod ad honorem & gloriam omnipotentis Dei, a quo omnis victoria & bona queque procedunt, statim solemnes Processiones & luminosa sallodia in illa nostra ciuitate & districtu tribus continuatis diebus fieri faciatis, ferias ipsis diebus fieri faciendo: Nobisque de receptione presentium, & pro vt successiue feceritis, rescribendo. Dat. Papiæ, die 17. Iunij. Dux Mediolani, & Papiæ Virtutumque Comes & Pisarum, Senarum, Perusijque dominus. &c.

Ottene quest'anno Andrea Spiritello Bellunese da Giouan Galezzo in Feudo li beni, che furono delli suoi consorti Spiritelli banditi l'Anno 1390. li quali beni erano deuoluti alla Camera Fiscale: Et questa gratia li fece il Visconte per hauersi egli in queste guerre valorosamente portato, militando in fauore del Visconte. Et per compiacer Pietro de Fumanti Bellunese, il qual sendo suo famigliare habitaua nella sua Corte.

Il mese d'Agosto Giouan Galeazzo amalatosi di febre nella città di Pauia si fece condur a Marignano per esser loco solazzeuole & ameno: Ma tanto accrebbe il male, che il terzo giorno di Settembre li leuò la vita, sendo allora de anni cinquantacinque a tempo che si faceuano gran preparamenti per coronarlo Rè d'Italia. Si era pochi giorni prima veduta vna gran Cometa, segno & presaggio della sua morte. Fece il suo testamento, nel quale ordinò Giouanni Maria suo figliuolo successore nel Ducato de Milano, lassandoli il dominio de Bologna, Cremona, Como, Lodi, Piasenza, & Parma, Regio, Bergamo, & Bressa, con il restante fin al fiume Menzo. Lassò a Filippo Maria suo secondo figliuolo Pauia, Nouarra, Vercelli, Dertona, Aleßandria, Verona, Belluno Vicenza, Feltro, Bassano con la Riuiera di Trento fin al Menzo, a Gabriele Maria suo terzo figliuolo lassò Pisa & Crema: Et fece molti Legati, nelli quali si conosce quanto egli fosse de pio & religioso volere. Fu la morte di questo Signore notificata in Ciuidale il dì vigessimo sesto del mese di Settembre con lettere de Giouan Maria & di Filippo Maria suo fratello indricciate al Podestà & sapienti della città; che dicono a questo modo.

Nobilibus & prudentibus viris Potestati & sapientibus nostris Ciuidalis.

uidalis. Lugubrem casum dolendæ mortis Q. Illustrissimi Principis & Eccellentissimi Domini Genitoris nostri cum maxima cordis amaritudine vobis notificare compellimur. Dum enim febres eum inuasissent, & interiectis spatijs aliquando remitterentur, interdumque fierent fortiores, tandem pluribus ipsarum secutis accessibus ad extremum deductus fuit Receptis namque per eum deuotissime omnibus Sacramentis Ecclesiæ, proximis his diebus spiritum reddidit creatori. Licet enim nobis notum sit. Vos erga eum magnam deuotionem semper habuisse, immo certissimi sumus, quod & illud idem erga nos semper ardentissimè facietis: Tamen hunc nobis aduersum casum condolendo vobiscum participare decreuimus; Dispositi illos nostros ciues in Charissimos, & beneuolos nostros semper tenere, reputare, ac eosdem tàmque dilectissimos nostri fauorabiliter, & benigne tractare. Hortantes vos ipsos, vt sicut hactenus semper fecistis erga recolendę semper memorię prefatum Excellentissimum D. Genitorem nostrum, ita erga nos in huiusmodi fidelitate, amore, & deuotione stare, & perseuerare velitis. Quemadmodum in vobis plenè confidimus, & speramus. Dat. Mediolani die decimo Septembris 1402. Ioannes Maria Anglus, Dux Mediolani, &c. Comes Anglerię, & Bononiæ, Pisarum, Senarum, & Perusij Dominus, &c. Philippus Maria Comes Papiæ, &c.

Per questa cosi dolorosa nuoua fu subito conuocato el Consiglio maggior de Ciuidale, nel quale dopò molte parole di condolescentia fatte da Nicolò Persegino Dottore per nome suo, & de tutti li Cittadini Bellunesi, fu deliberato di mandare quattro Nobili Cittadini per parte del commune a fare complimento de cerimonia con li figliuoli del Duca morto, cosi in dolersi della morte del Padre, come per rallegrarsi della nuoua elettione, & honorar l'essequie del morto Duca: Et offerirli la città con tutti li Cittadini pronti ad ogni suo mandato. Li quali Ambasciatori vadano in habito lugubre vestiti di panni neri, & se, & tutta la sua famiglia. Et procurino de confirmar li ordini già dati dal loro Genittore, così nel Reggimento della città, come nelle spese da farsi dal commune. Furono li ambasciatori Nicolò Persegino, & Aldrobaldino Doglione Dottori di legge, Nicolò di Carpedoni & Bonacorso Miaro, li quali partirono per el viaggio el settimo dì d'Ottubre con le commissioni in scrittura, & con il giuramento de fideltà, che doueuano prestar per Bellunesi, che li fu dato in cotal forma.

Che l'vniuersità, popolo, commune, & homini de Ciuidale, & li sudditi & vassalli di detto commune, & del distretto, & della Diocese. Et tutti & cadauno da quij innanti & perpetuamente Saranno reuerenti, obedienti, & fedelli all'Illustrissimi Principi, & Eccellentissimi Signori Giouan Maria Anglo Duca di Millano, &c. Conte di Angleria, Signor di Bologna, Pisa, Siena, & Perugia. Et al

G. Filipo

G. Filippo Maria conte di Pauia, & Signor di Verona &c. como a loro Signori naturali; & alli suoi gouernatori, Locotenente, Podestà, Capitanei, & Rettori. Et a loro descendenti, & successori nel Ducado, contra qualonque suo nemico. Et che mai non saranno in alcun Conseglio, confederatione, conspiratione, & trattato ad alcun modo, per ilquale possano perder vita membro, o patire alcuna offesa, ingiuria, o contumelia. Et se saprano trattarsi cosa alcuna contra loro o li suoi descendenti successori, o loconenti; procurreranno d'impedirlo, & lo notificheranno: Dando ogni agiuto possibile a recuperare quello che hauessero perduto del stato o Dominio de Ciuidale & del suo distretto.

Douendo giurare nell'animo de Consiglieri, commune, & homini della città, & distretto. Et prometter a detti Signori quello, che da buoni, & fedeli sudditi è solito di promettere. Li Capitoli veramente conteneuano, la Dedution della città con l'offerta di eßer pronti ad esseguire i suoi precetti così con le persone, come anche con la robba, & beni de tutti i Cittadini. Che li sia confirmato il priuilegio concesso dal Duca suo Padre al tempo dell'acquisto ch'egli fece della città, con ordinar che sia osseruato. Che venga ogni anno qualche suo nobil homo a visitar la città per molte occorrenze, che ponno nascere alla giornata. Che li podestà, vicarij, & altri Officiali non siano oltra l'anno del suo officio confirmati. Che il Podestà, Vicario, & altri Officiali siano diffinitiuamente Sindicati in Ciuidale, condannando, & assoluendo secondo i meriti o demeriti loro. Et non sia il Sindicato altroue transportato. Che Bellunesi ne il suo commune non siano tirati in giudicio fuori di Ciuidale. Che hauendo il commune pagato per molti anni a Guielmo Doglione Castellano a S. Boldo alcune page morte in essecution di lettere del Duca, che fumano ogni anno sessantado fiorini d'oro per meriti, che ha il Doglione con la famiglia de Visconti, siano tal danari bonificati nel Censo, che si paga al detto Principe. Che hauendo il commune fatto molte spese per l'andata del Miaro, & del Vicario più volte a Milano senza manifestar la causa della sua andata, Dicano questi Signori, se sua intentione è, che il commune sodisfi queste spese. Et molte altre capitolationi de minor momento.

Ritornorno li detti ambasciatori l'ottauo giorno del mese di Nouembre, & adunato il Conseglio fecero in quello la sua relatione, con dire. Che alli vinti di Ottobre furono fatte in Milano superbissime Essequie del Duca, alle quali interuenero li Ambasciatori de diuersi Potentati, & de tutte le città soggette al suo Dominio con grandissima spesa, & pompa tale, che durò quattordeci hore continue, sendosi ritrouati vintitre copie, a due a due, de Ambasciatori de communitade. Li primi furono quelli di Valtellina, & Valcamonica: poi quelli di Varese & di Lucano: li terzi di Castelnuouo del Tertonese, & di Bassano. Seguiuano quelli della Riuiera di Garda, & di Soresana. Quelli di Lecco & de Vigeuano: Quelli di Pontremolo, & di Vogera; quel-

li di Borgo S. Donino & di Casale. Quelli di Valenza, & di Crema: Quelli di Monza & di Grosseto, quelli di Massa, & di Lunigiana: Quelli di Assisi, & di Bobio: quelli di Feltrò, & di Ciuidale; Quelli di Regio & di Dertona. Quel li di Lodi & d'Alessandria, quelli di Vercelli, & di Nouarra: quelli di Bergamo, & de Vicenza: poi veniuano quelli di Como & di Cremona: quelli di Piasenza, & di Parma: Quelli di Bressa & di Verona: Quelli di Perugia, & di Siena: Quelli di Pisa, & di Bologna: Quelli di Pauia & de Milano. Furono presenti ancora li Ambasciatori di Sauoia, di Genoua, di Monferrato, di Piamonte, delli Malatesta, di Camerino, di Pesaro, di Saluzzo, d'Imola, di Luca, di Forlì, di Mantoua, & di Cesena. Et questi tutti precedeuano li sopradetti delle città suggette a Visconti. Poi veniuano tutti li ordini de Religiosi, Clero, Vescoui & Arciuescoui: Et dopò quelli, quarantasei caualli coperti di panno nero, che portauano li stendardi di communi. Et seguiuano molte altre pompe auanti che veniße il Catalletto, accompagnato da molti personaggi & principalissimi Capitani. Entrati nel Domo, ch'era tutto coperto di bruno, furono li Ambasciatori tutti fatti sedere alli lochi per loro deputati: Et fu poi principiata la messa: Et all'offerta andorno li Ambasciatori tutti, & offerirno il suo doppiere, & li Alfieri li suoi stendardi & insegne; Che furono da doi Caualliei riceuute. Finito l'officio & recitata l'oration funebre, vscì ogn'vno fuor del Tempio per ordine, si come era entrato: Et fu datto il disnare alli Ambasciatori & alli altri huomini di grado, sendo dalli ministri il tutto diligentemente apparecchiato. Fu poi letto il suo testamento; & li figliuoli furono posti al possesso del suo Stato. Nel suo Sepolcro fu posto vn Epitafio, essortando con quello tutti li sudditi suoi a pianger la morte del loro Signore, nominando in quello tutte le città soggette a quel Dominio: Dissero poi hauer presentato le Capitolationi alli Signor Giouanni, & Filippo Maria, & alla Madre loro la Duchessa Caterina, & a Francesco Barbaranno suo Tuttore, li quali benignamente le confirmorno tutte. Portorno li detti Ambasciatori altre lettere di Filippo Maria, nelle quali scriueua, che sendo il Vescouo Giouanni leuato dall'Episcopato di Belluno, & transportato a quello di Nauarra, facessero vn'Iconomo, ilqual hauesse cura dell'Entrate dell'Episcopato sin alla venuta del nuouo Episcopo, qual credeua douer essere Enrico Episcopo Aquense, hauendo supplicato il Pontefice a conferirlo ad esso Henrico.

Il Mese di Decembre Gerardo d'Aldigieri Capitan in Bassano portò lettere a Ciuidale, inuiate dal Duca, & dalla Madre, notificando la pace conclusa con Francesco di Carrara, & che douessero nelli lochi soliti publicarla. Et poco dipoi venne a Ciuidale Bonazonte di Fōdo General Conestabile del Duca con lettere, che douessero Bellunesi quanto prima mandar alla volta di Bologna la compagnia de balestrarij del capitan Antonio pelle, & quella di pauesarij del Capitan Ceruino da Bergomo, che se ritrouauano alla custodia de Ciuidale, che sariano accompagnate da Zeno di Gazzuolo, che veniua a leuarle:

le: Et li fossero numerati fiorini 450. delli danari del Censo deputati al Prencipe, & fossero subito espediti, perche andauano per negotij importantissimi alla conseruation del Stato, come fu fatto da Nicolò Vssuolo massaro del Commune. In questi giorni Clemente Bolzanio Bellunese, il qual fin hora era stato al gouerno di Bobio & di Piasenza, fu mandato in Cremona con la giurisdittione & salario, che haueua hauuto in queste altre città: parendo alla Duchessa, che fosse molto a proposito la persona del Bolzanio per conseruation d'vn tanto principal membro del Ducato de Milano. Et la città di Bellunò vedendo il gran sforzo, che faceua la Duchessa per manutention del suo Dominio, & le spese che à lei conueniua fare (sendo co'l Pontefice collegati li Fiorentini, li Estensi, & altri Principi per leuarli Bologna) volontariamente li fece donatiuo de mille fiorini d'oro in sussidio di tante spese. Il qual dono fu gratissimo alla Duchessa & alli figliuoli, significandolo con sue lettere bellissime, sendo all'hora Vicario in Ciuidale Ieronimo de Barberij Dottore Bolognese. L'anno 1403. il quinto decimo del mese di Genaro Antonio Lanfranchi da Pisa Caualiere, qual era successo al Viscarini nella Podestaria de Ciuidale, presentatosi nel conseglio, & tolta la bachetta del reggimento giurò l'osseruanza di statuti & prouisioni Bellunese: il che fece ancora Nicolò de Costerbosa suo Vicario, & Tomeo de Pellati da Pisa suo Collaterale: Et eletti li Sindicatori (che furono Nicolò Carpedono, Vettor Bolzanio, Antonio Doglione, & Nicolò Carrera) furono sindicati il Podestà Viscarini con tutta la sua Corte, sendo assistente Giouanni de Toppi Dottor di Legge & General Vicario del Visconte. L'vltimo giorno di Febraro vennero in Ciuidale Gulielmo de Lisca Caualiere & Pietro de Scrouegni, & presentorno nel Conseglio alcuni capitoli per nome di Visconti. Et primo, che Bellunesi pagassero le doi compagnie de balestrarij & pauesarij, che sono per guardia della città essendo detti Signori molto aggrauati dalle eccessiue spese, che conuengono far in questa guerra. A questo fu prontamente risposto, che erano tutti pronti a por la robba & la persona per augumento del stato de Visconti; A quello della custodia della Gardona, risposero i Consoli, che daranno al Capitaneo & alli soldati quel salario, che sarà a bastanza per quella guarniggione. Alla proposta del Capitaneo di S. Boldo, risposero, Che in quella fortezza se ritrouaua Gulielmo Doglione, iui posto già anni dodeci da Giouan Galeazzo, il qual ha sei paghe viue & vna morta; & in esse paghe sono descritti doi suoi figliuoli, & il terzo figliuolo se ritrouaua in Candia, come molto ben sanno li Signori Visconti. Dissero ancora il Lisca e Scrouegni, ch'era stato notificato al Conseglio di Verona, che alcuni Cittadini Bellunesi portauano arme per la città, & borgi sotto coperta de licentie haute dalli Signori; Onde loro considerando non esser conueniente, che alcuni le portino, & altri non le possino portare; proponeuano che facciano l'vno di doi: ò tutti le portino, ouero sia a tutti proibito il portarle: Li fu risposto, che viuendo li Cittadini tra loro in pace, contentano che alcuno non le possi portare. Fatte le dette domande & risposte, fu nel conseglio eletto Capitano

alla Gardona Pietro Rocchо Nosadano, il qual subito prestò il giuramento di fideltà. Andorno poi a riuedere le fortezze della città, & li capitanei delle porte di quella con li suoi soldati. Era Torrello de Tornielli Capitano al Castello con vintiquattro soldati stipendiarij: Guidino da Vercelli, & Chinbello da Castelnuouo di Tortona Capitani alla Piazza: Martino Cigognino di Seratoni da Milano alla porta del Mercato: Antonio Bertoni da Val de Noui alla porta di Rudo. Poscia hauendo dato quelli ordeni che li parsero: andorno alla volta di Feltro, dou'era vicario Pietro delli Odoni Milanese. Ritornò il mese d'Aprile Giouanni de Toppi con lettere di Vgolotto Blancardi gran Mareschal del Duca, che ricercaua vna gran quantità de legni da essere per la Piaue condotti, & li furono dati per compagni Nicolò Vssuolo & Pietro dal Tato per essequire li ordini di quello: à tempo che Nicolò Geruasio ritornò da Milano (dou'era andato per nome del commune) con lettere del Signore, che proibiuano le monete, che non fossero della liga Milanese. Onde fu statuito, che non si facesse nella città pagamento alcuno oltra lire diese, se prima non erano portate le monete ad Antonio Crepadone & Giouanni Bicerio deputati dal commune. Dimandaua a tal tempo Francesco di Carrara Signor di Padoua che li fossero dalla Duchessa de Milano restituiti molti beni nel territorio Vicentino, che furono già de Marsilio Carrara, & possessi dal padre del detto Francesco, quando si principiò la guerra contra Antonio dalla Scalla. Et erano questi beni in Montegardelle, Costoza, Godio, Grossa, Marostica, Montechio, Lonico Angarano, & altri luochi: Onde commisse la Duchessa tal cognitione a Giouanni de Toppi suo Vicario Generale, & a Clemente Bolzanio Bellunese: delegandoli sopra di questo cognitori & Giudici. Ma non potendo il Toppi andar a Vicenza per altri suoi importanti affarri, fu la causa al Bolzanio solo deputata: Il quale viste le lettere della delegatione & li testimonij essaminati, con li libri della fattoria de Vicenza presentati da Matteo de Brogli Procuratore del Signor di Padoua con l'instromento di procura scritto per Facio de Calui da Montagnana notaio, & oditi li suoi aduocati, Terminò, che fossero al ditto Carrara ouer al suo procuratore resi li beni dimandati. Dandoli auttorità de pigliar la tenuta de quelli à suo piacere: comandando a tutti li affittuali, coloni, & altri che detenißero tali beni, debano respondere frutti, pensioni, & decime al Carrara, o alli suoi noncij & commessi: ordinando a Giouanino de Ferrarij Milanese contista & rasonato della fattoria de Vicenza & alli altri ministri dell'officio, che cancellino tai beni da tutti i libri, filcie, & scritture, doue fossero descritti, talmente che restino da qui impoi liberi del Signor di Padoua. Fu fatta tal espeditione in Vicenza il quinto del mese de Zugno, & scritta da Ludouico de Faide Canceliere del Bolzanio. Fecero in questi giorni Venetiani acquisto della città di Zara, & di gran parte della Dalmatia, da Ladislao Re di Vngheria, che di quella n'era Signore, sendo Doge della Republica Michele Stenno, ch'era succeßo al Veniero: così dicono l'Istorici, ancor che per li Annali Bellunesi appara tal acquisto eßer sta fatto l'anno 1409. Il

mese

mese de Luglio di quest'anno si solleuorno per tutto il stato del Visconte le fattioni Guelfe & Gibelline, tumultuando tutte le città. Per il che la Duchessa con li figliuoli furono costretti a rinforzar le guardie per tutte le fortezze; & talmente andò crescendo questo foco, che pareua impossibile poterlo estinguere per ogni parte si sentiuano solleuationi, Bressa, Bergomo, Lodi, Piasenza, & Cremona erano tutte in arme: ne quelle si posorno finche tutte le città mutorno Signore: li Soardi s'impatronirno di Bergomo; li Rusconi di Como, li Caualcabò, & Benzoni di Cremona, li Vignatesi di Lodi, Vercelli & Alessandria: li Rossi di Parma. Et per concludere non fu loco del suo stato, che non andasse sotto & sopra: Ne minor strepito & romore era nell'istessa città de Milano. Per il che conuocato in Ciuidale il conseglio ricercò Lanfranco, che fosse da Bellunesi renouato il giuramento de fideltà; come fu subito fatto. Ma poi il seguente giorno fu all'improuiso retenuto nel castello Clemente figliuolo di Paulo Miaro senza sapersi la cagione. Et data di ciò noticia in Verona al General Conseglio de' Visconti, fu de suo ordine relassato il Miaro con commissione di presentarsi al detto Conseglio nel termine de giorni dodici in pena di perdere ducati doi mille. Si presentò il Miaro nel tempo limitato, & fatte le giustificationi ritornò alla patria con lettere di tal tenore.

Sp. Miles & egregie frater honorande Presentauit se coram nobis egregius Doctor D. Clemens de Miliario causa vobis nota. Et quia ipse D. Clemens cęterique de domo sua semper fuerunt (vt cognouimus) fideles & amatores status Dominorum nostrorum, ac nostri complices: Ipsum D. Clementem innocentem licentiauimus: Hortantes vos, quatenus eundem & cęteros de domo sua tamquam fideles prælibatorum dominorum nostrorum (quemadmodum vobis fuerit visum conueniens) placeat honorare & bene tractare. Hortamúr insuper vos, prout non ambigimus vos bene facere, quatenus ad vigilem & bonam custodiam illius ciuitatis intendere placeat, Consilij in Verona nostrorũ Illustrissimorum Dominorum.

In questo mezzo fu tratata la pace tra il Papa, & li Visconti; & fu questa pace maneggiata da Francesco Gonzaga Signor di Mantoua, & conclusa: restituendo la Duchessa per euitar maggior male, la città di Bologna, Perugia, & altri luochi della Chiesa. Onde ritornorno a Ciuidale li soldati Bellunesi con Antonio Casanuoua da Tortona, Beltramo pelle da Noui, & Gasparino de Bianchi da Veletri, li quali con le loro compagnie haueuano a Bologna militato per li Visconti. Fu in questi giorni Gulielmo della scala con intelligenza d'alcuni introdotto in Verona: per la qual cosa impaurita la Duchessa de Milano, vedendosi abbandonar da quelli, che vn tempo l'haueuano fauorita, fece che Giacomo dal Verme suo capitano ricercò Venetiani, che volessero contra tante solleuationi aiutarla, offerendoli Belluno & Feltro doi città, che confinauano con li stati di quella Republica. Ma non hebbe da quelli risolutione alcuna; fuor che parole amoreuoli, & generali.

L'anno 1404. Francesco di Carrara s'inimicò con Venetiani per hauer fabricato doi Bastie contra Vicentini raccomandati a quella Republica. Et morì in questo tempo Bonifacio Papa, che ordinò le Annate delli beneficij, che si conferiuano, volendo che si pagasse alla Camera la mità dell'entrate, che si cauaua in vn'anno. Il giorno vigesimoquinto del mese d'Aprile li Guelfi Bellunesi per non esser da meno delli Guelfi delle altre città della Lombardia, & Marca Triuigiana, hauendo trattato di leuar la città dalle mani de Visconti il dì de S. Marco in giorno di venere fecero vn'improuiso assalto alla piazza in copioso numero de armati per pigliarla: gridando ad alta voce, & con gran strepito & romor d'arme (viua il Carro): douendo ad vn medesmo tempo, che quelli combatteuano la piazza altri guidati da Nicolò figliuolo di Bortolameo Carrera al numero de cinquecento impatronirsi del borgo maggiore (detto il Campedello) & d'indi sortire nel corpo della terra. Ma il loro disegno andò molto fallace: hauendo ritrouato nella piazza gran resistenza, così dalla guardia di quella, come da molti boni Cittadini, che corsero a difesa della Patria. Fu lungamente con dubiosa fortuna combattuto, hor l'vno hor l'altro alla furia de' nemici cedendo: al fine per la morte di Francesco & di Pietro Paulo Carrera figliuoli di Antonio Dottore & di Andrea di Nogaredo & altri molti de principali della sua parte, furono li Aggressori scacciati dalla piazza, se ben restorno molti delli defensori grauemente feriti. Ne miglior riuscita hebbe Nicolò con le sue genti: Perche entrato nel borgo del campitello, & ritrouate chiuse le porte della città, fu necessitato fermarsi di fuori, non hauendo con se instromento alcuno a poter battere o scallare la muraglia di essa, credendosi poterla pigliare senza contesa alcuna. Non potendo donq; Nicolò intrare, intesa la ronina & morte de suoi compagni, sdegnato cominciò a sfogar l'ira contra la pouera & innocente plebe, trucidando qualonq; li veniua alle mani, saccheggiãdo le habitation di quelli, che giudicauano fauttori delli Visconti, & le Donne loro violando. Poscia si preparò all'assedio della città, destrugẽdo li ponti sopra la Piaue edificati, & occupãdo tutti i passi, acciò non li possa venir aiuto da parte alcuna. Et spedì suoi Noncij al Signor di Padoua ragguagliandolo del successo, & instando che li mandasse altre genti per l'espugnation de Cividale. Non reposauano in questo mezzo li assediati, ma conuocato il general Consiglio nella Sala grande del palazzo del Commune, così ordinando Clemente Bolzanio & Priamo Spiciarone Consoli, sendo absentati li altri doi fauttori della contraria parte: Fu in detto loco deplorata con vna longa oratione la loro miseria & infelicità: poi che li proprij cittadini erano armati alla destruttion sua, & della patria tutta: Furono fatte molte prouisioni eleggendo quattro buoni huomini al Reggimento, dandoli l'omnimoda bailia, auttorità, & libera potestà di reggere gouernare, & far tutte quelle cose, che li pareranno più espediente per il pacifico stato delli Cittadini Bellunesi, così nelle cose passate & presenti, come in quelle che sono per auuenire: di maniera che si tronchi la materia di venir ad altri inconuenienti: seruandosi &

non

non seruandosi li ordini de ragione, statuti, decreti, prouisioni, & reformationi. Li eletti furono Bonaccorso Miaro, Clemente, & Vittore Bolzanij, & Triamo Speciarone, con auttorità di potere a suo arbitrio terminare & decidere ogni & qualonque causa così ciuile come criminale, inquerire, & castigare li delinquenti. Et similmente a poter sottopore la città a Venetiani o altro Principato, quando dalli Visconti non li sarà in tempo habile dato aiuto & sofficiente soccorso. Queste cose nel Conseglio deliberate, furono poi introdotti molti cittadini delli più principali del popolo, acciò fussero a loro notificate le prouisioni, ch'erano stà fatte dalli Nobili Consiglieri a beneficio vniuersale: tra questi popolari vengono racordati Gregorio da Salce & Bernardo suo figliuolo, Antonio Buta & Bartolomeo suo figliuolo, Francesco & Gasparino delli Arlotti, Leone de Colle, Pietro Giorgio Libano, Francesco Recasini, Andrea Farello, Vendramo Sosagio, Georgio Rudo, Francesco della Caneua, Vettor Suffino, Zanusio del Perono, Bernardo Patai, Giouanni Faiono, con molti altri che saria cosa longa a referirli. Licentiato il Conseglio si attese a por le guardie per le mura & per le porte, tenendole ben serrate, & facendo armare la giouentù Bellunese, & compartendoli doue si vedeua essere il maggior bisogno: Fecero munir le fortezze & torri, portando in quelle molte sorte d'armi & altre munitioni, racconciando le mura nelli lochi, dou'erano rouinate. Furono poi dalli quattro Rettori mandati Leonisio Doglione, & Zan Nicolò Bolzanio Dottori con lettere del Commune alli Commissarij delli Visconti, che resideuano in Vinegia per darli noticia del successo, & ricercarli qualche aiuto in tal bisogno. Fu mandato Nicolò Geruasio a Milano con quest'istesso ordine, & commissione. Ritornati li Ambasciatori da Venetia referirno, che non sapeuano li Commissarij come porgerli aiuto, non hauendo da Milano già molto tempo hauuto lettera alcuna. Onde di nuouo mandò la città a supplicar Venetiani, che volessero in gratia della Duchessa & suoi figliuoli prestarli qualche fauore. Perilche commissero Venetiani ad Antonio Moro, che con la gente cauata da Conegliano, Serraualle, Val Marino, & altri luochi venisse quanto prima in soccorso de Bellunesi: si come egli fece: Per la cui venuta se sbandorno quelli, che teniuano la città assediata, & restò libero il Campitello con tutti li Borgi vicini. Fu poi inquirito contra li Capi di tai romori, & quelli il terzodecimo di Maggio citati nel termine di giorni tre a comparer a far le sue difese: ne venendo alcuno ad escusarsi, furono con pena della vita banditi Cristoforo Carpedono, Nicolò Carrera, & Andrea de Campedello, & li loro beni confiscati & al commune di Belluno applicati. Furono altri cinquanta di pena pecuniaria condennati con ordine, che se alcuno di loro o tutti insieme per l'auenire faranno operatione, dalla qual nasca scandolo o inconueniente alcuno, s'intendano esser perpetuamente banditi con pena della vita & confiscation de beni. Et furono posti alla custodia del palazzo, doue resiedeuano li Antiani della citta, Pantaleone Catanio capitan valoroso con vna grossa compagnia de soldati. Voleua Antonio

tonio Moro ritornar alla patria, poi che s'era espedito di quanto li era stato imposto: Ma fu da Bellunesi pregato a fermarsi fin al giorno delle Pentecoste: Perche se dalli Visconti non li sarà mandato fin a quel dì soccorso (che cosi li haueuano per il Geruasio fatto sapere) intendeuano di fare tal prouisione, che sarebbe cara alla sua Republica. Venuto il dì decimo ottauo di Maggio (Festa delle Pentecoste) ne comparendo aiuto alcuno da Visconti, ne sperando piu da quella banda hauerne; Clemente & Vettor Bolzanio, Priamo Speciarone, & Bonaccorso Miaro Sindici, Rettori, & Gouernatori della Città fecero vn longo raggionamento nel Conseglio, essortando li Cittadini a sottoporsi alli amici de Visconti piu tosto, che alli nemici di quelli: poiche le cose de Visconti si vedeuano andar in manifesta rouina per le tante solleuationi delle sue città Et lodando le gran forze de Venetiani (dal che saranno & viueranno più securi sotto l'ombra de quella Republica, che non saranno sotto le picciole forze de Carraresi) fu da tutti vnitamente deliberato di sottometter la città con tutti li Bellunesi alla Veneta Republica. Onde fu ordinato alli sopradetti Consoli, Sindici, & Rettori, che douessero trattar amicitia con questi Signori, & offerirli in ogni sua occorrenza quelli aiuti, che saranno corrispondenti alle forze de Bellunesi. Li quali Sindici & Rettori circa l'hora seconda del giorno seguente nel palazzo del commune introdussero Antonio Moro dal Clero con le Croci incontrato: & li consignorno per nome suo & de tutta la città & successori & descendenti in infinito (come Ambasciatore Procuratore & Prouisore del l'Eccelso Ducal Dominio di Venetia destinato, specialmente a questo atto) il perpetual Dominio di Ciuidale & de tutto il suo distretto. Porgendoli in segno de Dominio il Scettro & le Chiaui & le sue insegne & confalloni; ne l'vno de quali era depinto S. Martino Equestre, capo dell'Episcopato di Belluno, & nel l'altro era l'insegna del commune, cioè nel campo azurro vna gran Croce gialla cō doi Draconi, rossi l'uno per bãda della Croce. Le qual cose tutte furono dal detto Moro affettuosamēte acettate per nome del Doge Michel Stenno & della Republica Venetiana, con intention & protestation solenne, ch'egli tal Dominio Aquistaua alla Republica di Venetia. Ordinando, che fosse sopra di ciò fatto vn publico Instromento da Antonio de Biceri Notaio, & Cancelliero del Commune di Belluno. Fatto tutto questo, prestorno li sopradetti il giuramento de fidelta a nome del Commune & de tutti li huomini della città, & del suo distreto. Essendo prima insieme per patto espresso conuenuti, che fossero al commune di Belluno concesse e approbate dal Ducal Dominio di Venetia le infrascritte sue dimande, & Capitolationi (le quali furono subito da Antonio Moro a Venetia mandate) Primo.

Che la Signoria di Venetia prometta de defendere la città & distretto di Belluno da ogni Signore, communità, & vniuersitade. Ne venderla, donarla o in altro modo alienarla ad alcun'altro Signore o communitade; ma ben regerla, & gouernarla in vniuersale, & particolare; osseruando li Statuti, & consuetudine della città, non facendo

in quelli innouation alcuna. Ne impor dacio, mude, gabelle oltra quelle che sono al presente ne accrescere quelle, che si trouano. Permettendo, che li Consolati, Capitaneati, & altri honori siano delli Cittadini Bellunesi secondo che sempre è stato per li tempi passati. Et che il gouerno della città stia appresso il Conseglio, & Consiglieri di quella, come è stato sotto il Dominio delli precedenti Signori.

Promisse Antonio Moro, che li seranno tutte le cose sopradette inuiolabilmente osseruate. Ilche fu poscia dalli Signori Venetiani con la sua patente confirmato. Alle altre veramente dimande risposero Venetiani al modo infrascritto. Prima dimandauano, che la parte Guelfa, non potesse ingerirsi nelli Capitaneati di Agordo, & Zoldo, ne mandar in quei lochi Capitanio alcuno. A questo risposero, che la rimetteuano all'arbitrio del suo Proueditore Antonio Moro. Secondo dimandauano, che Venetiani mandino Podestà, che siano huomini di valore & reputatione, i quali conduchino seco vn Vicario Dottor di legge, & vn collaterale, che non siano partialli. Et duri l'officio vn'anno solo. Risposero che assentiuano a questa dimanda. Tercio dimandauano, che li banditi al tempo del Duca de Milano non siano cauati dal li loro bandi; & li suoi beni restino appresso quelli, che fin hora li hanno posseduti. A questo assentite la Republica, pur che non fussero fin'hora alla Patria restituiti. Approborno ancora le condennaggioni fatte dalli Gouernatori; volendo che quelle restino nel stato che se ritrouano, ne possano li banditi ad alcun tempo repatriare. Et che li Gibellini Bellunesi possino portar le loro arme per il Triuigiano, & per la città di Venetia a suo beneplacito: Et che Leonisio Doglione, & Andrea de Spiciaroni, ch'hebbero dal Duca de Milano vna prebenda Canonicale in Feltro, & vna in Belluno per la morte del Campo longo Padouano, siano conseruati nel suo possesso. Et alcune altre Capitolationi de minor momento. Andò poscia il Carpedone ad habitar in Cadore, & iui stette tutto il restante della sua vita. Et Nicolò Carrera se ridusse a Zara, doue stette vn gran tempo. Ma hebbe poi gratia da Venetiani de poter habitar in Treuigi. Il giorno vigesimo del mese di Maggio Torello de Tornielli da Nouarra, qual era capitaneo nel Castello di Belluno, dopò l'hauersi valorosamente il giorno precedente diffeso dalla prima alba alla notte oscura dalli soldati de Venetiani, vedendo non poter si alla longa mantenire, rese il Castello al Proueditore: Perilche furono fatte le processioni per la città. Il sesto giorno del mese di Giugno furono eletti Ambasciatori Nicolò Persegino, Clemente, Bolzanio, Antonio Crepadone, Bonaccorso Miaro, Cristoforo Castello. & Priamo Speciarone; li quali andassero a Venetia a prestar al Doge, & alla Republica la debita obedientia per nome del commune, & supplicando per la confirmatione de questi altri Capitoli.

Che siano dalli Rettori seruati li Statuti, come stanno. Che li Cittadini originarij di Belluno, che hanno possessioni nel Cenedese & Triuigiano, possino condur le sue intrate alla città di Belluno sen-

za pagar datio, gabella, o pedagio alcuno. Et che possino Bellunesi trazer da qualonque Territorio, & condur a Giuidale le biade senza impedimento, pagando li dacij soliti a pagarsi; & siano li Rettori tenuti a farli la sua boletta. Il che fu confirmato l'vndecimo del detto mese, & poi tal priuilegio fu di nuouo renouato l'anno 1420 il di vigesimo quarto del mese d'Aprile.

Non restaua in questo mezo il sauio Proueditore di affaticarsi per ridurre a quiete & sotto l'obedientia della sua Republica tutti i luochi già soggetti a Ciuidale, li quali erano per li sopradetti romori alienati, & specialmente le Valli d'Agordo & Zoldo, che ancora stauano pertinaci & duri a non voler sottoporsi a Signori, che non fossero di parte Guelfa. Ma seppe egli così ben maneggiar il negotio, che senza altro strepito contentorno quei popoli de tutto quello, che haueuano fatto li Cittadini sendo all'hora Capitaneo in Agordo Andrea Bilitone, & Capitaneo in Zoldo Firigono de Nosadani. Andò poscia Lorenzo de Bonaldi Cancelliero del Proueditore con alcuni Bellunesi al castello di Zumelle per disporre il Castellano & li huomini di quel contado alla obedienza di Venetiani: li quali dopò molti ragionamēti insieme hauuti contentorno di venire sotto il Dominio Veneto, quando fossero conseruati nel stato, in che se ritrouauano sotto i Duchi de Milano. Onde il vigesimo giorno del mese di Giugno veneron in Ciuidale li Sindici & Giurati di quel contado, & nelle mani del detto Proueditore prestorno a nome suo & de tutto quel commune il giuramento di fedeltà & d'esser sempre deuoti alla Signoria di Venetia, con obligo di pagare ogni anno per censo & omaggio lire ottocento in doi volte, l'vna a S. Pietro de Giugno & l'altra a S. Martino di Nouembre. Fu poi Antonio Moro confirmato da Venetiani per Podestà & Capitaneo in Ciuidale, il qual hebbe per suo Vicario Giouanni de Cauacij da Carmignola Dottor di Legge. Et furono licentiati Antonio de Lanfranchi da Pisa, ch'era Podestà insieme con Agapito de Lanfranchi Dottore. Et fu data licentia al Terzielli Castellano, & in loco di questo fu posto alla custodia del Castello Turezendo de famiglia della Parte Triuigiana, sendo Consoli Nicolò de Carpedoni, Vittor Persegino, Cristoforo Castello, & Grassia Doglione. Al qual tempo fu fatto quella bella scalla de pietra viua; per la qual si ascende & descende dal palazzo del Commune, con li appozi, & collonele de pietra, che sono a tempi nostri rouinate. In questi giorni venneron lettere di Bonifacio Papa scritte a Bellunesi molti giorni prima: nelle quali notificaua di hauer leuato dalli Episcopati di Belluno & Feltro Giouanni Vescouo di quelli, transportandolo all'Episcopato di Nouarra: & sorrogando in loco suo Enrico Episcopo Aequense: essortando tutta la vniuersità de Ciuidale ad accettarlo in padre & protettor delle anime loro. Il terzo giorno di Agosto Antonio Moro fece publicar vn'Editto, che tutti li Bellunesi, che se ritrouauano nelli territorij del Signor di Padoua (o fosse prouisionato, o altrimente seruisse detto Signore) douesse nel termine d'vn mese ritornar alla patria in pena di perder la robba & la vi-

ta: eccettuando i rebelli & li banditi da Ciuidale: Perilche molti ritornorno, & altri, a quali non piacena star in Ciuidale, andorno a Vinegia: & tra questi furono, Georgio & Francesco Sgobolini, & altri Bellunesi.

Erano Venetiani per molte cause sdegnati con Francesco Carrara Signor di Padoua; & collegatisi con il Gonzaga Signor di Mantoua, & formati doi esserciti assaltorno in vn tempo istesso Padoua & Verona con più di trenta mille combattenti. Et li Feltrini vedendosi esser soli in queste parte sotto il dominio de Visconti, considerando che alla potenza de Venetiani non haueriano potuto far resistenza, quando li fosse venuto pensiero d'acquistar quella città, volontariamente si dettero a quella Republica: consignando la città a Bartolomeo Nani, che de ordine del Senato era venuto a pigliar il possesso di quella. Fu fatta la consegna da Vittor Mussoni Sindico, dandoli la bachetta, li stendardi, le chiaue su la piazza alla presenza de tutto il popolo. Et Giouanni figliuolo naturale di Cane della Scala li rese il Castello, che haueua fin hora tenuto per Caterina Duchessa de Milano; La qual Signora morì il giorno quintodecimo del mese di Ottobre nel castello di Monza, doue s'era ridotta per le continue molestie ad habitare. Le Gente Venetiani guidate da Pandolfo Malatesta, fatta la massa de quelle in Treuigi, passorno su'l Padouano facendo per tutto gran rouine: Et entrate in Pioue di Sacco ritrouorno gran preda, & la munirono a danno grande de Padouani. Ma il Carrara l'anno sequente spinse il suo essercito nel Triuigiano, & affrontatosi con Venetiani li pose in fuga, restando molti pregioni & morti. Dilche non punto smariti rinforzorno l'essercito conducendo al suo stipendio il Verme, il Sauello, l'Aquila, il Prata, & altri valorosi Capitani. Ne mancorno Bellunesi del suo aiuto, mandando vna bona compagnia de soldati a piedi guidati parte da Bartolomeo Miaro, & parte capitaneata da Iacomo Doglione, di cui era sergente Antonio di Cesena soldato di molto nome. Et seguirno nel Triuigiano & Padouano molte scaramuccie con mortalità d'ambe le parte, finche li soldati Venetiani, ch'erano stati all'impresa di Verona, ritornorno alla espugnation di Padoua. Et acciò meglio s'intendano questi successi, facendoui vn poco più adietro, dico, che la città di Verona l'anno precedente fu sorpresa dal Carrara per intelligenza secreta, che in quella haueua, leuandola dal Dominio de' Visconti, sendo Vgoletto Blancardi gouernatore retiratosi nella Cittadella, & iui fortificato per difendersi dal Carrara. Vicentini inteso tal successo detteron auiso cō sue lettere ad Enrico Episcopo Bellunese, il qual ressideua in Venetia Commissario & Ambasciator delli Duchi de Milano insieme con Iacomo dal Verme & Enrico Scrouegni Caualliere, pregandoli, poi che loro tre rapresentauano li Signori de Milano, volessero proueder quelle città così di gente, come di consiglio, ritrouandosi tutti disposti a por la vita & la robba per mantenir la città alla deuotione de' Visconti: Ma poi consigliati dalli detti Commissarij, li Vicentini si raccomandorno a Venetiani, ponendosi sotto il Dominio de quelli. Mandò la Republica di Venetia il suo essercito guidato dal Gonzaga & dal Verme all'es-

pugnatione di Verona, la qual si rese a Venetiani il mese di Zugno di quest'anno, poiche il Carrara non potè darli soccorso alcuno, sendo su'l Padouano trauagliato. Posero Venetiani molti valorosi Capitani alla custodia di Verona & delle sue Castella. Mandorno Gulielmo Doglione Bellunese alla difesa del Castello di Lasise con la sua compagnia & con cinque suoi figliuoli nell'arme esperimentati. Fu alla difesa di Montagnana posto Bartolomeo Miaro Bellunese con la compagnia, che haueua per Venetiani in queste guerre militato, confidando nelle sue mani terra cosi importante insieme cō tutta la monitione: Fu figliuolo di Andrea che fu gratissimo alla Republica, dalla quale fu in molte occasioni adoperato. Posero per Rettore a Lonico Clemente Bolzanio Bellunese, mandando Zan Nicolò Dottore suo figliuolo per Vicerettore & Locotenente del Castello fin alla sua venuta: come si legge nelle lettere de Michiel Stenno scritte al Podestà de Vicenza & al Gouernator de Lonico: comettendoli, che debbano consignare al Bolzanio quel castello: Che dicono a questo modo.

Nos Michael Stenno Dux Venetiarum &c. Comittimus tibi sapienti decretorum Doctori Zan Nicolao de Bolzano ciui & fideli nostro Belluni: Quod in bona gratia de nostro mandato vadas cum literis nostris directis Potestati nostro Vincentiæ, & Locūtenenti nostro Leonici, quas tibi fecimus exhiberi: Vt in manibus tuis dictum locum debeant consignare. Quem acceptabis, & nomine patris tui eris Vicerector. Et ipsum locum, & fideles nostros deinde reges, & gubernabis secundum eorum mores, statum, & consuetudines hactenus obseruatas; quod de sapientia tua, & fidelitate plenè confidimus: donec Pater tuus illùc applicuerit. Et interim ad conseruationem, bonum, & augumentum ipsius loci eris solicitus, peruigil, & attentus: Ipsum locum nulla tenus exeūdo sine nostro speciali mandato. Diem quo intraueris ipsum regimen, Nobis, & Potestati nostro Vincentiæ debeas tuis litteris denotare: ac conditionem loci, & omnia noua, & alia, quæ tibi dicendo mandauimus, attendes & obseruabis bona fide & sine fraude. Iurasti honorem & proficuum Venetiarum eundo, stando, & redeundo. Dat. in nostro Ducali Palatio, die xij. Ianuarij. Indictione xiij. anno 1405.

A Paulo Miari & a Giouanni suo figliuolo detteron Venetiani vna patente, comandando a tutti i sudditi del suo stato: & pregando quelli, che li sono amici & non sudditi, Che per tutti i luochi loro voglino hauerli per raccomandati & ben trattarli insieme con li diece huomini, che giorno, & notte li accompagnano: Ne darli alcuna molestia, ne farli pagar datio, gabella, pedagio, nolo di barche, ne altra spesa per le robbe che conducono seco, permettendo che vadino doue piace a loro cosi per acqua, come per terra senza impedimento alcuno. Erano sin a questo tempo restate in fede de' Visconti alcune città & castella, ma dopò la perdita de Vicenza, & di Verona, tutte furono da diuersi Signori occupate, & molte famiglie si partirno da Milano, & andorno

ad habitar altroue: delle quali ne venneron alcune in Ciuidale: Et tra queste la famiglia Toscana Milanese & Gibellina se ridusse nel Belluno. Si legge vn instromento di pace fatto alla presenza di Antonio Toscano Milanese, de Pietro Morosini, & Marino suo figliuolo q. Giouanni Morosini da Venetia, de Marco Iusto da Venetia, tutti habitanti in Ciuidale, de Gino da Verona Capitano alla Piazza, di Andrea da Cesena, de Giouanni della Belloria da Seraualle & altri testimonij, scritto da Antonio Ponte Notaio il vigesimoquinto di Settembre di quest'anno. Doue radunatisi nel palazzo del commune dauanti Antonio Moro Podestà di Ciuidale si raconciliorno insieme, & fecero bona pace Raimondo di Valcamonica, Zanino suo figliuolo, & Martino suo Nepote q. Ridolfo Cigognino Milanese attinenti & Cognati di Pietro Paulo & Francesco Carrera, che furono sopra la Piazza de Ciuidale l'anno precedente occisi, da vna parte. Et Paulo Miaro, Giouanni suo figliuolo, Bonaccorso & Zanantonio Miari, Ipolito Doglione, Vittor Bolzanio, Bernardo di Foro, & molti altri interessati da l'altra parte: rimettendosi tutte le offese cosi d'insulti ferite & homicidij, come d'altri interessi.

Venetiani hauendo tenuto molto tempo Padoua con le sue genti oppressa, & mancando dentro la vittuaglia tentò il Carrara di venir a qualche accordo co'l Capitano de Nemici. Ma il Popolo tumultuando aperta vna porta introdusse l'essercito de Venetiani: Et fu presa la città; restando i Carraresi in poter de Capitani, che li mandorno a Venetia pregioni. Et cosi finite la grandezza & Signoria del Carrara. Per questa vittoria furno fatte in Ciuidale processioni & feste; & mandati Ambasciatori a complire & rallegrarsi co'l Principe & con la Signoria di Venetia: Sendo allora Consoli Giouanni Sergnano & Antonio Spiciarone. La qual famiglia Spiciarona quanto per meriti loro fosse da Venetiani amata, lo dimostrò il Doge in vna sua lettera scritta a Paulo da Portogruaro Vicario Episcopale, & alli Canonici Padouani: nella quale decanta la nobiltà, la fideltà della famiglia, & la scientia, bontà, & valore di Andrea Spiciarone; essortando & pregandoli a conferir nella sua parsona vna prebenda canonicale: attestando il Principe, che sarà prouisto d'vn huomo meriteuole, & degno di quella, & di maggior dignitade. L'anno 1406. fu eletto sommo Pontefice Angelo Corraro Venetiano di sua età septugenario, il qual era Patriarca Constantinopolitano, & volle esser Gregorio decimosecondo chiamato: fu huomo di gran sapere, & di molta bontade. Et fu fatto in Ciuidale grand'allegrezza: imperciochè fu sempre la famiglia Correra da Bellunesi de viuo cuore amata, & somamente reuerita; si come si ha a tempi moderni veduto ancora, viuendo Giouanni Corraro Senator della Republica principalissimo: il quale hauendo per molti anni scorso gran parte dell'Europa & dell'Asia Ambasciatore a Regi, Imperatori, & Pontefici; fu la Corte sua copiosa continuamente de Bellunesi; & tra questi, che li furono gratissimi, fu Cesare Tiloni, il quale per la Francia, Inghilterra, Germania, Constantinopoli, & Italia consumò gran tempo di sua

vita

vita, vedendo i luochi principali & le cose più notabile di queste Prouincie, Imperij, & Regni con molta sodisfattion sua & delli parenti & amici, con grande honore della famiglia nostra. Il mese di Marzo di quest'anno Enrico Scarampi Vescouo di Ciuidale, & che fin hora haueua dimorato in Venetia, fece la sua prima entrata nel Belluno, incontrato da Francesco Episcopo Dragonese suo Locotenente in Ciuidale, & dal Clero, & popolo tutto. Et cantò la sua prima Messa sopra vn gran palco per questo effetto fabricato su la piazza della Città, coperta tutta di panni, con grandissimo concorso de forestieri. Andò poi à Feltro & visitò quel Episcopato, concedendo molte Indulgentie & gratie alla Città in generale, & a particolari di quella: Furono tra questi aggratiati la famiglia Grina a questi tempi molto nobile & potente in Feltro, Grino, & Trento; che possedeua molte decime & feudi in tutti questi lochi; come si legge nelle sue Inuestiture scritte per mano de Ludouico di Monte Barutio. Ritornato l'Episcopo a Ciuidale fu il mese de Giugno visitato da Fantuccio conte di Polcenico, che fu con gran dimostrationi d'amore dall'Episcopo riceuuto; essendo questi Signori Conti stati altre volte Aduocati dell'Episcopato di Belluno, & nelle occasioni di guerra da loro molto ben seruito. Il secondo di Maggio Giacobo Triuigiano da Venetia mandato dalla Republica per Podestà & Capitaneo di Ciuidale fece la sua entrata insieme con Francesco Gratiolo da Imola suo Vicario: Era ritornato allora Giacobo da Roma, dou'era stato Ambasciatore per complire co'l Pontefice della sua assontione al Papato, insieme con Andrea Contareno, Marco Loredano, & Rugiero Morosini, principalissimi soggetti del Veneto Dominio. Scrisse il Doge al Podestà Triuigiano, & l'inuiò vna legge fatta da quelli Eccellentissimi Signori, di tal tenore. Che per la molta fedeltà de Bellunesi, in diuerse occasioni dimostrata verso la Republica, li creano cittadini Venetiani con participatione de quelle libertà, che godono li Citadini de intus della cittade. Il qual priuilegio fu registrato nelle Cancellarie a perpetua memoria: insieme con vn'altra legge inuiata dalla Republica a tutti li suoi Rapresentanti, che dice. Che quando li saranno da alcuno presentate lettere di Concessioni contrarie alli patti, & promissioni fatte alle città nel tempo delli aquisti di quelle, debano li Rettori rescriuere al Principe & informarlo in che cosa siano contrarie, acciò si possa dalla Signoria prouedere, Erano Consoli Antonio Crepadone, Bonaccorso Miaro, Vettor Persicino, & Francesco Lipo nel tempo, che fu fabricato il bellissimo Campanille della Chiesa di Santa Croce di grande altezza senza arpesi che lo sostenga, hauendo hauuto in dono dal Commune molte pietre lauorate per porre nelli cantoni di quello: le qual pietre furono già preparate per far li pilastri & appoggi sotto il ponte, che di pietra si doueua fare nel borgo de Ciuidale sopra il fiume della Piaue. L'anno 1407. a Giacobo Triuisano successe nel reggimento di Belluno Leonardo anch'egli di famiglia Triuisana, ch'hebbe per suo Vicario Georgio de Niella Dottor di legge: al qual tempo era nella Chiesa vn Scisma importantissimo. Percioche oltra Papa Gregorio XII. legitimamen-

te eletto, & Pietro di Luna nella Francia creato, fu in vna Congregation di Prelati tenuta in Pisa intruso vn terzo Pontefice, che fu Pietro Filarao di Candia Arciuescouo Milanese (altre volte Commissario & Giudice in Ciuidale) Frate Minorita & gran Teologo, il qual si fece Alessandro chiamare. Ma sendo egli dopò li diece mesi della sua intrusione mancato, fu posto in suo luocho Baldasar Cossa Cardinale di S. Eustasio, che fu Giouanni 23. nominato. L'anno 1408. Fu presa Roma con altre terre della Chiesa da Ladislao Re di Napoli, & poi recuperata da Francesi, Fiorentini, & altri Collegati. Era a tal tempo Podestà in Ciuidale Alessandro Bono Venetiano, & Pietro de Viuentij Veronese suo Vicario, li quali accordorno la lite che vertiua tra Bellunesi & Cadubrini (dou'era Gouernatore Tristano Sauorgnano Caualiere) Decretando che la terza parte delle legna tagliate nelli boschi di Cadoro, fosse per segare condotto su li Edificij del Belluno: così contentando Antonio Gaetano Patriarcha d'Aquileia & Signor di quel paese. Mandorno poi Bellunesi li suoi Ambasciatori a Venetia per ottenir, che l'vtile della Caneua del Sale fosse del commune di Belluno, & che li fossero allegerite molte spese, che faceua la città, qual erano già fatte intolerabili: Sperando d'essere compiaciuti per la sua deuotione, sendosi spontaneamente sottoposti alla Republica (cagione di così fortunate consequenze per li aquisti fatti di tante città:) Furono da Venetiani gratiosamente gratificati. Erano nel Ducato de Milano in questi giorni successe gran rouine & crudeli omicidij tra Guelfi & Gibellini, con la morte de Giouan Maria Visconte figliuolo del Duca Giouan Galeazzo, in Genoua decapitato per vna piezzaria di Bucicaldo fatta al commune de Fiorenza. Era stato occiso Ottobon Terzo da Michel Attendolo & dal Sforza, & leuatoli Reggio & Parma a nome delli Estensi. Haueuano combattuto Facino Cane, Astore Visconte & altri Gibellini contra Pandolfo Malatesta Signor di Bressa. Ma poi interpostisi communi amici fu conclusa pace, & posti doi Gouernatori in Milano, che la reggessero a nome de tutti questi. Li Gibellini elessero per Gouernatore Enrico Episcopo de Ciuidale & Feltro, & li Guelfi elessero Ogolino da Fano. Partì subito il Vescouo Enrico, & lassò suo Locotenente in Ciuidale Leonisio Doglione Decano Bellunese. L'anno 1409. Fu dato principio alla fabrica del palazzo doue resiedono li Rettori di Belluno: Et se ben tal fabrica non è ridotta alla sua total perfettione, è però reputata tra li piu belli palazzi, che siano nelle città di questo Dominio, & con gran honor de Bellunesi, poi che vn luocho non molto grande habia voluto agguagliar li maggiori di tutto questo stato. Fu a questi tempi ancora prouisto nel maggior Conseglio de Ciuidale, Che ogni anno fossero dalli Conseglieri eletti doi honorati Cittadini, che reuedino li Conti & il speso del Conuento delli Frati di S. Pietro, acciò non siano li beni suoi lapidati, dando alcuni ordeni da essere per il tempo a venire osseruati. Haueuano Venetiani fatto acquisto di Zara con il suo contado da Ludouico Re dell'Vngheria. Per il che furono per tre giorni continui fatte feste & trionfi in Ciuidale, sendo allora entrato Podestà

in

in Belluno Benetto Triuisano con Enrico Zenone suo Vicario. Poscro Venetiani alla custodia di Zara molti Capitanni, & tra questi Nicolò Carrera Bellunese con molti soldati, leuandolo fuor di Padoua, dou'era stato per doi anni in guarniggione. Era morto Brandollino da Bagnacauallo Conte di Zumelle, per la cui morte haueuano a quel gouerno mandato Antonio Martignago con titolo di Castellano, che lo tenne & gouernò fin l'anno presente: Et fu poscia dato in feudo a Donato Giustiniano con titolo di Conte, & con obligo di dar ogni anno alla Chiesa di S. Marco in Venetia doi doppieri di cera bianca: Il quale lo godette doi anni soli; per che cascò quel Contado in poter de Sigismondo Imperatore. Il mese di Genaro dell'anno 1410. mandorono Venetiani alcuni ordeni da osseruarsi in Ciuidale (dou'erano capitanei Giacomo Sasso, & Augenio di Verona:) commettendo, che alcuno, qual habia parentado nella città, non possa esser Vicario, ne Cancelliero, socio, Milite, o Contestabile di Barouerij in Ciuidale. Et che quello, qual sarà stato in alcuno di questi officij, non possa più ritornare tra il spacio de anni cinque dal finimento del suo officio. Viueuasi a questo tempo in Ciuidale in vna quiete felicissima: pareuano cessati li romori & le fattioni tra li Cittadini: era smarrito il nome de Guelfi, & Gibellini per la prudenza de chi li reggeua, quando s'odì gran romor d'armi verso el Friuli, che pose la città in gran scompiglio. L'Imperatore Sigismondo volendo diuertire l'assedio posto a Sebenico da Venetiani, mandò diece milla caualli a danni della Republica di Venetia: li quali entrati per l'Austria passorno nel Friuli sotto il gouerno de Pipo Spano Fiorentino Conte di Temisuar in Vngheria: Et presero in vn subito la città di Vdene, sendo da molti di quel Paese fauorito per l'odio, che portauano al Patriarca; se ben molti altri ricorsero a Venetiani, come li Signori di Porcia, Polcenigo, & Valuasone che furono con allegrezza da Venetiani abbracciati, mandando in sua difesa Lodouico Buzzacarino con vn gran numero de Caualli, & ordinando, che fosse cauata vna gran fossa di longhezza de vinti doi miglia, che da Monti giongesse fin al Mare, volendo con questa impedire, che li Vngheri non transcorressero più oltre: & per ciò furono da Bellunesi mandati cinquanta guastatori sotto la condotta di Marco Griffo & Petrollo da Mandello, che militauano in Ciuidale. Fu Sigismondo figliolo di Carlo IIII. & fratello de Vincislao Imperatore: Fu signalato in ogni virtute, & nell'armi corraggioso, prudente & Christianissimo: & fece molte guerre con la gente Turca in Vngheria. Fu dalli Elettori eletto all'Imperio dopò la morte di Alberto: Il qual vedendo così gran scisma nella Chiesa Catolica andò personalmente in Franza ad abbocarsi con il Re di quella, passò in Ingilterra, consultò con Papa Giouanni: & fu poi dato principio in Costanza a quel famoso & celebre concilio tanto vtile per la Christianitade, si come dirò più a basso. Il mese di Settembre mandò la Republica di Venetia per Podestà & Capitaneo in Ciuidale Domenico Contareno con Iacomo Mignano da Piasenza suo Vicario, che prese l'insegne del Rettorado nel conseglio della città. Ma durò pochi giorni nel Regimento il Contareno:

tareno: percioche da vna mala febre assalito morì il nono giorno del mese susseguente con vniuersal dolore de Bellunesi per l'aspettatione che si haueua conceputo del suo valore: Fu la città gouernata da Leonardo suo figliuolo fin alla venuta di Antonio Mula suo successore con Antonio de Guslini Dottore suo Vicario. Fu quest'anno nella contrada di San Steffano in Ciuidale fatta quella Fonte di pietra con quattro Canoni d'acqua a beneficio delli habitanti in esso loco: Fu nel Consiglio prouisto ancora, che tutti li Nauilij, che nauigano per la Piaue, debano fermarsi vna notte nel porto: acciò possano li Bellunesi & forestieri preualersi di quelli per nauigare. Et che il Porto sia dalla costa dell'Anta fin alla Riua del Lambioio: & non al Capo di Ponte ne a susforzie. Non essendo stato mai Porto in detti luochi sotto Signor alcuno, che habbia quiui dominato. Et che il Commune possa nelle sue occorenze seruirsi del legname delli Nauilij (sia de chi esser si voglia) dandoli il pagamento secondo la stima che sarà fatta. Et che sopra de ciascun Nauilio debano nauigando ritrouarsi tre huomini, che lo guidino; Et che il suo Nolo sia de lire otto dal porto di Ciuidale fin alle fontane del Triuigiano: Et quelle deliberationi & statuti furono in Venetia dal Senato cõfirmate. Tra questo tempo li Vngari haueuano nel Friuli fatto danni importantissimi, fu poi fatto tregua per cinque anni, la qual durò pochi mesi perche l'anno seguente passorno i monti asprissimi dodeci mille Vngeri: alle cui forze non potendo resistere il Buzzacarino, mandorno Venetiani altre gente in suo soccorso, creando proueditori dell'essercito Marino Morosini, Iacomo Treuisano, Andrea Contareno, & Bartolomeo Donato, & Generale de tutti Carolo Malatesta. Ma li Vngari passati per forza su'l Triuigiano presero Serauallc con Nicolò Barbarigo Rettor di quella Terra, vsando crudeltà grande contra quelli popoli, & facendo molti pregioni: & tra questi fu preso Antonio di Susino Bellunese, che fu con vna grossa taglia rescattato. Questa nuoua fu con molto dispiacere intesa da Venetiani, che subito espedirno suoi Noncij a Marco Corraro nepote del Pontefice, qual era Podestà in Ciuidale; ordinando che fossero tutti i passi con diligenza custoditi; acciò non passassero li nemici. Onde il quintodecimo di Decembre fu nel maggior Consiglio deliberato di mandar doi Cittadini prattici della Militia, che riuedessero tutti i luochi, per li quali potessero li Vngeri entrare; & facessero le prouision necessarie per impedirli l'intrata. Furono ancora eletti Bonaccorso Miaro, & Andrea de Bilitoni, che andassero co'l Capitan Andrea di Cesena a riueder la Gardona, Brozzo, & Val Mellera con altri luochi de quei contorni. Fu mandato Firigono de Noxadani Capitaneo in Zoldo, & Nicolò Carpedone in Agordo, che stessero vigilanti & custodissero quei Capitaneati. Mentre che in Ciuidale si faceuano tal prouigioni, li Contadini del territorio si solleuorno contra la città, & mandorno suoi Noncij a Serauallc per sottoporre al Capitano delle gente Vngare il territorio tutto. La qual cosa publicata in Ciuidale pose grandissimo terrore; per l'imminente pericolo che li soprastaua. Onde Marco Correro Pode-

flà chiamato il conseglio fece in quello vn longo ragionamento, deplorando l'infelice & misero stato, in che si ritrouaua la città di Belluno, tradita dalli proprij destrittuali, non vedendo alcun ordine de poter resistere a tanta furia, non hauendo soldati a bastanza, & mancandoli l'aiuto di quelli del territorio che si haueano scoperti nemici. Reduceua a memoria le crudeltà vsate in Seraualle, con dire, che il simile potria succedere a Bellunesi, quando si preparassero alla difesa. Ancor che tutte queste cose fossero ragioneuole & vere, non parse però alli Consiglieri, che fosse honor della città il cagliar così alla prima & dimostrarsi tanto pusillanimi & vili: Ma più tosto veder con qualche auantaggio accomodarsi loro co'l capitano dell'Imperatore: Et non permetter, che gente contadina ardisca di impor legge alla citta. Contradiceua il Corraro, dicendo che non era tempo di star su i pontigli di honore andandoui la roba, la vita, le moglie, & li figliuoli: Onde leuatosi in piedi renonciò la bacheta del Reggimento con le chiaue & tutta la sua auttorita nelle mani del Commune, facendo il simile il suo Vicario. Et vsciti del Conseglio, furono eletti Cristoforo Castello, Andrea Persegino, Francesco Lipo, & Luca Somaripa in Antiani & Rettori, dandoli la giurisditione co'l Mero & Misto Imperio. Ne a pena era licentiato il Conseglio, che gionse Siluestro da Canipa mandato da Pipo Capitano delli Ongheri con vna lettera di credenza, il quale introdotto auanti li Antiani propose per nome del suo Signore, che per loro auantaggio era bene sottoporsi all'Imperatore, promettendo di conseruar li Bellunesi nelle sue prerogatiue & libertà: lassando in mano de loro Cittadini il gouerno, l'intrate, le collette secondo l'anticha consuetudine, & di osseruar li Statuti & prouisioni. Et per maggior certezza, li presentò vna lettera del Capitano scritta in Seraualle il dì vigesimoquarto di Decembre; nella quale prometteua egli tutte le cose sopradette. Odita dalli Rettori tal ambasciata, & viste le lettere del Capitan Pipo, considerando essere da tutti abbandonati, risolsero senza dar risposta all'Araldo, d'inuiare per nome del Commune Iacomo Doglione, Bonaccorso Miaro, Antonio Carpedone, & Iacomo Pagano suoi Ambasciatori al Capitan Pipo di Ozera general dell'Essercito de Sigismondo cō alcuni capitoli, da esser dal detto Capitano confirmati. Gionti li Ambasciatori in Seraualle, & presentatisi al Capitano con riuerenti gesti & humili parole supplicorno per la preseruatione della Città, sottomettendo quella al dominio de Sigismondo Imperatore, & ricercando a nome del Commune. Che sia lecito alli Nobili del Conseglio eleggere il Vicario & il suo famigliare per il gouerno de' Bellunesi, & similmente li capitani alli luochi di S. Boldo, Casamata, Gardona, Agordo, & Zoldo, & alle Porte, & nelle altre fortezze: eccettuando il Castello & Roccha della città. Et che il Castello di Zumelle sia soggetto alla città di Belluno come era stato per li tempi passati, permettendo che possano Bellunesi mandar iui il Capitano, Vicario, & li custodi consueti. Et che sia prouisto di buono & virtuoso Capitano, che tenga seco il numero condecente de soldati. & che la munitione del

Castello resti in mano de Bellunesi, promettendo, che l'Imperatore non alienerà la città di Belluno ad alcun Signore, Communità o altra persona, ma la tenirà per se come camera a l'Imperio: si come fu altre volte quando viueua Carolo suo padre. Ottenero li Ambasciatori gratiosamente da Pipo tutto ciò, che haueuano per nome del Commune ricercato, & ritornorno con lettere de Pipo & con la confirmatione de Capitoli proposti: & con ordeni, che li Comti de Loncio lassino estrazere formenti & altre vittuaglie a beneficio de Bellunesi. Passò in tal modo Ciuidale sotto lo Dominio de Sigismondo Imperatore: ancora che molti Bellunesi si riducessero ad habitar altroue & specialmente in Cadoro: non li parendo di esser sicuri in Ciuidale per hauer molto contradetto, che la città non si sottoponesse a Sigismondo: il quale sendo contra questi adirato, gionto che fu in quelle contrate, commandò che fossero impregionati & nell'Vngaria condotti. Ma poi sendo aquetato, per pregi de molti di quel paese mossi a pietà della mala fortuna de suoi amici, furno dalle carcere relassati. Il settimo giorno del mese di Genaro venne in Ciuidale Francesco Sauargnano, & presentò lettere di credenza del Capitan Pipo alli Antiani esponendo a bocca, qualmente il detto Capitano mandaua Bortolomeo Sauargnano fratello di Francesco per Capitano in Belluno: & lo presentò incontinente alli Antiani. Ordinò poi, che tutti viuessero pacificamente, facendo rechiamare li banditi per qualonque causa si fosse, & rimettendo alli condennati le loro pecuniarie condanne. Fu nel Conseglio deliberato di far doi altre compagnie di soldati per seruitio del commune per custodia della piazza, & delle porte, eleggendo Capitani di quelle Bartolomeo da Vicenza, & Georgio Massella con vinti page per cadauno. Li Vngheri s'insignorirno della città di Feltro, mettendo al suo gouerno Antonio Sauorgnano, & Aluise de Biscossi da Sacile per suo Vicario, lassando per Vicario Cesareo de tutte doi queste città Grumerio della scala molto confidente dell'Imperatore. Fu a questo tempo vna gran riuolta in Bologna, sendosi solleuati alcuni artefici sotto nome di libertà, scacciando fuor di quella il Legato Pontificio, & creando vn Confaloniero della Giustitia con li Tribuni della plebe. Questa Signoria fu detta la Signoria de Zompi per esser nemici della Nobiltà & huomini di poca reputatione. Disturbò molto questa nouità il Concilio, che in Costanza si doueua adunare: perche ritardò l'andata delli Pontefici & altri Prelati della Chiesa. Ma sendo doppò li quattro mesi finita tal Signoria, ritornò Sigismondo a sollicitare con li suoi Noncij & con la propria persona, che si continuasse il già ordinato Concilio. Il decimo nono di Genaro furono nel Conseglio eletti doi Rettori o Vicarij, che regessero la città di Belluno fin che si prouedesse de Vicario forestiero, & furono li eletti Nicolò Persegino & Canalerio Spiciarone, cassando li Antiani, che haueuano per giorni vintisette continuato nel suo gouerno. Nel fine del ditto mese Lorenzo Goslino venne a Ciuidale mandato da Pipo di Ozerra, & ricercò che fossero le Chiaui della cittade poste nelle mani di Bartolomeo Sauorgnano, alqual fosse ancora accresciuto il Salario.

Eee 2 *Alterò*

Alterò questa Ambasciata li animi de Bellunesi, parendoli esser stati delusi dal Capitano, non osseruandoli i patti & le conuentioni. Onde di nuouo mandorno li quattro Ambasciatori, che furono già mandati ad esso Conte; acciò operino, che li siano mantenute le promesse. Inuiorno ancora Zanantonio Miaro & Andrea Perseghino a ritrouar Sigismondo nella città di Buda per la confirmatione di quello che haueua promesso il suo General Capitano. Furono eletti li quattro deputati alla guerra, & li Capitanei alle fortezze del territorio. Furono licentiati dalla città & il suo tenire li huomini de Treuigi, Conegliano, & altri luochi nemici a Sigismondo con tutte le loro famiglie: le quali non partendosi nel termine di otto giorni, siano depredati. Affidando quelli, che volessero del continuo habitare nel distretto di Belluno: si come fece Bonsembiante di Eccello da Vonico Triuigiano, che volle essere tra Cittadini Bellunesi descritto & accettato. Il vigesimoquarto del mese di Marzo Francesco Gratiolo da Imola Dottor di Legge entrò Vicario & Rettore di Belluno; in man del quale il Perseghino & il Spiciarone renontiorno la bacchetta del reggimento tenuta fin a quel giorno. Era Sigismondo Imperatore talmente essacerbato contra Venetiani, che mandò lettere per tutto il suo Dominio date in Buda, publicando Venetiani nemici suoi & dell'Imperio, commettendo a ciascun Principe, Duca, Marchese, Conte, Vicarij, Baroni, Proceri, Nobili, Caualieri, Capitanei, Podestà, Gouernatori, Presidi, Borgomastri, Castellani, Officiali alli passi, Communità, & a tutti i sudditi dell'Imperio; Che per honor della sua Imperial Maestà douessero dare tutti i danni che potessero alla nation Venetiana & a sudditi di quella, & alli fauttori suoi & adherenti, cosi nelle persone come nelli suoi beni, proibendo a loro le vittouaglie, il transito delli passi. Et publicando rebelli coloro, che in fatti ouer in parole li prestassero aiuto, consiglio, o fauore. In questi giorni li soldati Bellunesi, ch'erano alla custodia di Serrualle, non cessauano de dimandar aiuto alli suoi compatrioti, cosi de danari come de monitione: poi che iui grandemente patiuano de tutte le cose bisognose, ne li veniua a bastanza prouisto dalli Capitani Vngheri: Onde deliberò il commune di Belluno somministrarli monitione, danari, & vittouaglia; mandandoli alcune bombarde tolte da Christoforo da Castello, che le teniua nel suo palazzo. Et mandorno Paolo Nosadano per formenti nel Friuli, facendoli scorta il Capitan Bartolomeo Vicentino con cinque balestrarij, cinque pauesarij con altri trenta soldati: Fu dalli deputati alla guerra imposto a Bonaccorso Miaro, che facesse fabricar vn Spalto tra la città & il Castello per meglio fortificarla mettendo all'ordine le quattro compagnie de soldati forestieri cosi de arme come de ciò che bastasse per la custodia delle mura. Et che non fosse dato audienza ad alcuno per tutto il mese di Decembre: acciò non fossero li huomini occupati nelle lite, ma ognuno inuigilasse per la difesa della patria: non lassando nauigar alcun legno per il fiume della Piaue. Et perche Giouanni de Villandres Capitaneo in Bornicho haueua scritto a Bellunesi, che li mandassero vn Cittadino di valore, co'l quale potesse conferire alcune

ne cose, che non voleua per lettere palesarle; furono per quest'effetto mandati Antonio Carpedone & Vittore de Vareschi amendui Bellunesi & huomini di gran consiglio. Non passorno poi molti giorni, che li soldati de Venetiani, che erano in Conegliano, fecero vn'improuisa correria nel territorio Bellunese cor rendo fin al monte di Mellera nel Contado di Alpago, facendo molta preda d'animali: & condussero pregione Blasio Maresio (padre di Bartolomeo, il qual era a quel tempo Consolo della città) che veniua dal Friuli: & tanto attrocemente fu in Conegliano tormentato, che fu i tormenti vi lasciò la vita. Fu preso ancora Antonio de Spiciaroni, & condotto in Venetia stette più de cinque anni pregione, non potendosi con alcuna taglia riscatare: ancor che li fosse fatto offerta di lassar Gabriele da Parma Colonello de Venetiani preso pocco prima da Valengino soldato Bellunese. Il sestodecimo di Maggio Steffano & Pietro Capitanei delli Ungheri in Serauale ricorsero nel Belluno per aiuto con Zanino Caretta & Bartolomeo Roncinello Consoli di quella terra, li quali furono compiacciuti de ciò che ricercauano. Fu nel Conseglio di Ciuidale deliberato, che si distruggesse il Ponte de Cauo de ponte per maggior sicurezza de Bellunesi, proibendo sotto grauissime pene, che non possa alcun proporre nel conseglio de più redificarlo. Furono aggiõti altri quattro deputati alla guerra, che inuigilassero al ben commune. Il Miaro, & il Persegino, che andorno Ambasciatori a Buda, furono da Sigismondo con molta accoglienza raccolti, & gratificati in tutto delle sue dimande: confirmandoli le promesse & capitolationi fatte da Pipo suo Vicegerente nell'Italia: approbando & decretando tutti i priuilegij, ragioni, libertà, gratie, consuetudine, & osseruanze anticamente concesse da altri Rè & Imperatori: confirmando li statuti della città, l'auttorità del conseglio di Ciuidale sopra essi statuti & prouigioni: & che li Nobili siano nelli suoi antichi officij & honori mantenuti: Et che possano li Bellunesi senza pagar daciò o gabella condurre le sue entrate che hanno nel Cenedese & Triuigiano, lassando al Conseglio la elettione de' Vicarij, Rettori, Collaterali & Capitanei delle porte, delle fortezze, & delle monitioni: facendo Ciuidale camera dell'Imperio con promessa de non alienarlo o pignorarlo ad alcuno. Et fu dato il priuilegio in Buda il dì 24. Maggio, che dice a questo modo.

In nomine Sanctæ & Indiuiduæ Trinitatis feliciter Amen. Sigismondus Dei Gratia Romanorum Rex semper Augustus, Vngariæ, Dalmatiæ, Croatię &c. Rex. Ad perpetuam rei memoriam Notum facimus tenore præsentium vniuersis. Et si Romanæ Regiæ dignitatis benigna sublimitas se cunctis fidelibus, quos Sacrum ambit Imperium, exhibet gratiosam: Illos tamen amplectitur præcipuis non indignè fauoribus gratiarum, Qui rerum experientia cognoscuntur ampliori deuotionis & fidei constantia circa nos & ipsum Sacrum Romanum & Imperium præceteris claruisse. Sanè pro parte vniuersitatis Ciuium & incolarum Ciuitatis Belluni, (quæ nostra & Imperij Sa-

cri Camera dignoscitur existere) per honorabiles viros Andream de Persegnis , & Ioannem Antonium de Miliario Ciues & Ambasciatores eiusdem vniuersitatis, nostrorum & Imperij sacri deuotorum, oblata nobis petitio continebat : Quatenus vniuersa & singula iura, priuilegia, literas, libertates, & gratias ipsis & eidem Ciuitati a diuis Romanorum Imperatoribus & Regibus concessas & concessa. nec non Vsus, obseruantias, & Consuetudines antiquas & laudabiles per eos hactenus obseruatas approbare, ratificare, renouare, confirmare, ipsis quoque gratias & libertates infrascriptas facere & concedere de benignitate regia dignaremur. Nos itaque considerantes attentè multarum virtutum & probitatum merita, ac immotam fidei constantiam, quibus Nobis, & Sacro Romano Imperio dicti Ciues multiplicibus strenuis & virtuosis actibus, & præsertim in guerra, quę inter Nos & Imperium ex vna, & communitatem Venetiarum ex altera parte aliquandiù viguit & viget, placuerunt & placere potuerunt; ac debebunt tantum feruentius in futurum, quanto largioribus gratiarum muneribus se senserint consolatos. Ideo eorum supplicationibus fauorabiliter annuentes Ipsis vniuersa & singula iura, priuilegia, libertates, literas, gratias, Ipsis a diuis Romanorum Imperatoribus & Regibus concessas & concessa in omnibus & singulis eorum sententijs & clausulis articulis verborum expressionibus atque punctis cuiuscunque tenoris seu tenore, pro vt stant, (ac si in præsentibus de verbo ad verbum forent signanter & nominatim expressa), nec non vsus, obseruantias, consuetudines laudabiles per eos antiquitus obseruatas, non improuidè neque per errorem, sed animo deliberato (Nobilium & Procerum nostrorum accedente consilio) de Romanæ regię plenitudine potestatis Approbauimus, Ratificauimus, Innouauimus, & Confirmauimus : approbamus, ratificamus, innouamus, & de certa scientia tenore pręsentium confirmamus. Et vt amplioribus gratijs pręfati Ciues a nostra se sentiant Excellentia præueniri : Ipsis Ciuibus & successoribus suis infrascriptas libertates & gratias concessimus, & de Romanę Regię plenitudine potestatis prędictę concedimus & facimus : Vt Ipsi & successores eorum in perpetuum vniuersos & singulos introitus & exitus ipsius ciuitatis & communis Belluni possint & debeant percipere & expendere, prout hactenus consueti fuere a diebus antiquis. Item quod Statuta & ordinamenta ipsius ciuitatis (in quantum rationabilia sunt & a via iuris communis & iustitię non discrepant) eisdem pręfata auctoritate Regia approbamus et ratificamus, validaque & firma remanere ac viribus subsistere volumus. Quotiescunque autem communis vtilitas exposcit processu temporis, per Consilium aut per maiorem partem Consilj illa corrigere & emendare possint in parte vel in toto (dummodo id ipsum non fiat

contra

contra honorem & status nostros, successorumque nostrorum, & in notabile detrimentum publicæ vtilitatis). Item quod Ciues Nobiles ipsius ciuitatis in eorum antiquis honoribus & iuribus conseruentur remaneant, & foueantur. Item quod Ciues & Conciues, & in colę ipsius ciuitatis possint & valeant vniuersa blada, vina, & alia quęcunque in eorum possessionibus & terris producta & germinata, potissimum in partibus, terris, locis, & territorijs Marchiæ Taruisinæ, & etiam in districtu Cenetensi & Feltrensi existentibus & habitis, ad partes & loca ciuitatis Belluni & districtus ipsius conducere & conduci facere absque alicuius dacij & gabellæ solutione: prout asseritur iam diu fuisse introductum. Item quod præfatis Ciuibus Nobilibus ipsius ciuitatis licitum sit continuis temporibus pro cautiori conseruatione, regimine, ac custodia ipsius Ciuitatis extra castrum ponere & constitere in fortilitijs & locis Sancti Hipoliti Casamatæ, Gardonę, Augurdi, & Zaudi, Vicarios, Collaterales, Barouerios, Officialesq; Custodes ad portas, Capitaneos ad fortilitia, aliaque loca: & Officiales per commune, & Nobiles ipsius ciuitatis deputatos: Illisque prouidere semper & contin ue iuxta ipsorũ libitum voluntatis. Et quod antedicti Vicarij, Collaterales, atque alij officiales communis non possint diutius, nisi per vnum annum permanere. Item quod habitatio Vicarij, Collateralis, Baroueriorum, & ipsorum familiarium esse debeat in palatio communis, quod situm perhibetur in platea ipsius ciuitatis. Item pro vberiori prouidentia, & ingredientium, egredientiumque commodo Claues ipsius ciuitatis Belluni seruentur in palatio communis pœnes Vicarium siue Collatteralem, prout sic solitum fuisse & tentum dicitur ab antiquo. Item quod munitio castri ciuitatis Belluni, quæ de expensis communis empta est, libere maneat in manibus Ciuium prædictorum, qui facultatem habeant (vtilitate communis boni exposcente) ipsam renouare augere, vel minuere, & de ipsa facere & disponere iuxta ipsorum descretionem, & antiquæ consuetudinis obseruantiam. Item quòd si quæ prouisiones seu ordinationes a modo in antea per Consilium aut maiorem partem eius fierent, validæ sint & esse intelligantur vsque duntaxat ad ipsorum integram voluntatem. Dummodo non sint nec vergant contra honorem & statum nostrum, successorumque nostrorum, nec contra statum & publicam vtilitatem ipsius Ciuitatis. Denique Romana Regia autoritate statuimus, & ex certa nostra scientia decernimus per presentes, quod pręfata Ciuitas Belluni perpetuis in antea temporibus Sacri Romani Imperij camera existere, & ab omnibus reputari, & appellari, & apud nos & successores nostros Romanos Imperatores & Reges, ipsumque Sacrum Romanum Imperiũ permanere; nec non sub Nostris, & successorum nostrorum Domi-

nio

nio & regimine retineri, tueri, conseruari. Nulli quoque Ecclesię, Principi, Comiti, Nobili, seu communitati, aut alicui personę Spirituali, secularique cuiuscunque status, preheminentię vel conditionis existat, dari, pignorari, seu aliquo modo, colore, via, vel ingenio ab Imperio predicto alienari debeat neque possit. Non obstantibus aliquibus statutis, legibus, seu consuetudinibus in contrarium factis siue faciendis. Nulli ergo omnino hominum hanc nostrę approbationis, ratificationis, innouationis, confirmationis, Statuti, & gratiæ paginam infringere presumant, aut eis quouis ausu temerario contraire sub pena nostrę indignationis grauissimę, & centum Marcharum auri purissimi; quas contrafacientes totiens quotiens contrafactum fuerit, ipso facto se nouerint irremisibiliter incursuros: Quorum medietatem Imperialis Camerę seu Fisci, residuam vero partem in iniuriam passorum vsibus decernimus applicari. Presentium sub nostri sigilli appensione testimonio literarum. Dat. Budę anno Domini 1412. die xxiiij. Maij. Regnorum nostrorum Vngariæ, &c. Anno vigesimo Romanorum verò secundo.

Et per dimostrar maggiormente quanto li fosse stata grata tale ambasciaria, volle Sigismondo, che fosse Zanantonio Miaro honorato co'l titolo di Conte, creandolo suo familiare con tutti i priuilegij, gratie, immunità, indulti, & ragioni, che ad vn familiare dell'Imperatore si conuiene hauere. Ne lo possa alcuno astringere a gabella, dacio, tributo, o altra solutione in pena dell'indignatione di sua Maestà Cesarea, come si legge nel suo priuilegio dato in Buda il vigesimo giorno del mese di Maggio. Haueuano questi Conti Palatini potestà di creare per tutta Italia Notarij, Dottori, Caualllieri; & legitimar bastardi; & far Cittadini della città d'Italia con molte altre prerogatiue: Et per maggior gloria della sua Nobiltade, li donò l'Aquila negra (insegna dell'Imperio) qual in campo giallo inserta nella superior parte del scudo delle sue insegne, potesse egli, suoi fratelli, & descendenti di quelli continuamente portare. Simil gratia facendo a Benasudo di Foro, & Antonio Doglione Bellunesi a gratification del detto Miaro del che si vede priuilegio dato a questo tempo in Buda, qual se ritroua appresso Albertino Miaro descendente di quello, & Dottore Padouano molto Nobile, & Illustre in quella gran Città. Seguirono quest'anno molte fattioni tra li soldati de Venetiani, & li Vngheri così nel Friuli come nel Triuigiano. Imperciochè Francesco Orsino Gouernator del Veneto essercito e Giacomo Triuisano & Borbone Morosini Proueditori abbrucciorno gran parte del Friuli. Et Carolo Malatesta generale dell'altra gente Veneta andò all'espugnatione della Motta: doue accusatosi con li nemici fece con quelli giornata con gran mortalità d'ambe le parti: Restò ferito il Malatesta & persi molti Stendardi, che furono in Ciuidale depositati per mandarli poi al'Imperatore. Nel qual giorno, ch'era il Giouedì, percosse la saetta nel Campanile del Tempio maggiore posto sopra

li piazza di Ciuidale, & fece notabilissimo effetto, così nella rottura del Campanile, come in guastar alcune particolar figure con stupor vniuersale Fu il giorno sequente cantata vna solenne Messa & fatte molte feste per tal vittoria, hauendo il Capitan Tipo auisato, che così far si douesse. Enrico Scarampi Episcopo Bellunese sendo eletto Consigliero de Sigismondo Imperatore, partì questi giorni da Ciuidale con Francesco Sauorgnano mandato Ambasciator da Bellunesi & Feltrini; a tempo, che Marsilio Carrara figliuolo de Francesco già Signor di Padoua, & Brunoro della Scalla, che fu delli Signori di Verona, veneron con molta gente a Ciuidale; & furono da Bellunesi festeggiati & di molti doni presentati: Et hebbe il Carrara in dono da Giacomo Doglione suo amico vn bellissimo cauallo, qual poi egli dette a Zambello Padouano molto suo fauorito. Pochi giorni dopoi li soldati Venetiani, ch'erano scorsi nel territorio di Feltro & di Belluno, raportorno vna rota notabile da Bellunesi & Feltrini, che insieme cō li Ongari guidati dal Scaligero & dal Carrara militauano. Et per questa vitoria fu in Ciuidale, doppò le processioni, fatto gran trionfo & festa: Et furono dalla città donati al Scaligero alcuni centenera de ducati; se ben haueano Bellunesi patito gran rouina d'incendij & depredationi nel territorio. Il mese de Maggio di quest'anno furono da Venetiani espedite per Albania alcune compagnie di soldati, a vna de quali fu capitano Bartolomeo Miaro Bellunese, qual fin hora era stato alla custodia di Montagnana; come atte sta vna lettera Ducale de Michel Steno scritta ad Antonio Michele Podestà di Montagnana, nella quale li da noticia della elettione fatta del Miaro. Dell'altra cōpagnia fu capitano Antonio dell'istessa famiglia Miara Bellunese, ch'era alla custodia di Padoua. & furono dal Doge scritte lettere ad Opizone Polentano & a Francesco Bembo Rettori di Padoua, che permettino, che Antonio Miaro vengi a Venetia con la compagnia delli suoi balestrarij & con le armature loro. Era stato molti giorni sotto Collalto il general Tipo con vna grossa compagnia de soldati, & haueua fatto molti danni a Basilio & Schenella Signori de quei Contadi. Fu Tipo di nation Fiorentino della famiglia di Strozzi, come dice Papa Pio nell'Historia Boema; & come dicono altri, della casa de Seccari nobilissimi Fiorentini. Era il suo nome Filippo che corrottamente in quella lingua Tipo, & Lipo si dice: Hebbe il titolo di Spano, che in lingua Vngera vuol, Conte, significare: Fu gran capitano, & tanto grande, che non hebbe l'Imperio a quei tempi il maggiore; & diceua Sigismondo, che saria stato facile a Pipo il leuarli l'Imperio p la gran reputatione & credito, ch'egli haueua in quei paesi. Combattè venti tre volte a campo aperto contra Turchi: raportando in tutte gloriosa vittoria, come refferisse il Landino nel principio delle Cantiche di Dante. Stette Pipo molti giorni l'anno sequente in Ciuidale doue fu fatta vna bellissima giostra, ne fu alcuno che potesse resistere a Pipo, che gettò per terra tutti quelli che volsero seco giostrare. Di questa istessa famiglia dicono essere i Lipi Bellunesi, poi che nelle scritture antiche si legge Lipo Tosco autore de Scolari da Fiorenza. Morì que-

sto anno Antonio Patriarca d'Aquileia di famiglia Gaetana Nobilissima in Napoli, della quale sono stati molti Cardinali; A questo successe nel Patriarcato Antonio Pancerino, ch'hebbe molti trauagli da Vngari & da Venetiani. L'anno del Signore 1413. Grassia Doglione alterato con Francesco Gratioli Rettore in Ciuidale, dopò l'hauer più volte con parole conteso, fece li primi giorni del mese di Genaro vn'assalto al Gratioli & suo Collaterale di maniera, che se li soldati della piazza non erano presti al romore, seguiua certa la morte del Rettore. Messe questo fatto gran bisbiglio nella città: ma congregato in vn subito il consiglio de ordine de' Consoli di quel tempo, fu dalli Conseglieri condannato Grassia in ducati dusento, & confinato nella terra di Venzone; non douendo egli partire da quel loco in pena della robba & della vita. Andò subito Grassia alli confini & esborsò li danari ne' quali era condannato. Li fu poscia per intercessione del fratello Leonisio fatta gratia dal Conseglio di poter repatriare pur che non esca della casa per tempo alcuno, s'endosi molto per suo fauore adoperato Marsilio di Carrara, & Nicolò Vainoda & Capitano delli Vngari. Ne passò molto tempo, che venuto in Ciuidale il Caualier Mixone di Gernisten gran Consigliero dell'Imperatore, & Gasparo Sicher da Villaco, che andaua Capitano in Feltro, & fattili insieme reconciliare, fu Grassia totalmente liberato della relegation ancora della propria casa. Il primo giorno del mese di Giugno Sigismondo Imperatore gionse a Ciuidale accompagnato da molti gran Signori Vngari & Tedeschi, & con vn'essercito di otto mille caualli: Fu incontrato da il Clero & popolo Bellunese vn pezzo fuor del la città con li stendardi & con le Croci. Et poi raccolto sotto vn bellissimo baldacbino portato da Paolo Sergnano, Francesco Lippo, Cristoforo Bolzanio, & Andrea Mussoni Consoli, fu con gran trionfo condotto nel palazzo Episcopale, non vollendo per all'hora entrare nel Castello. Stette Sigismondo per giorni otto, dando molti ordini per conseruatione della città: Confirmò alla presenza del Vescouo di Trento & di altri Signori li priuilegij altre volte concessi a Bellunesi, & fece molte gratie a diuersi Cittadini: Accettò per suo domestico & famigliare Giouanni figliuolo di Paulo Miaro, ornandolo di bellissime prerogatiue: decantando in esse la Nobiltà, fidelta, valore, & altre belle qualità di tutta la famiglia Miara: concedendoli ogni & qualonque immunità & gratie, che godono li Nobili dell'Imperio. Et a Clemente Miaro Dottore fece dar vna prebenda Canonicale, non satiandosi di premiare per li molti meriti suoi tal nobile famiglia; come si legge nelli loro priuilegij dati in Ciuidale il quinto giorno del mese di Giugno l'anno 1413. Partito Sigismondo andò alla città di Feltro, doue si fermò alcuni giorni: & d'indi con li soldati, & altri, che del continuo li sopragiongeuano, passò nel Triuigiano facendo molti danni in quel Territorio, & stette più dì sotto Treuigi. Ma vedendo far iui poco frutto, s'auiò a Padoua & Vicenza, credendo che queste doi città co'l leuar l'insegne del Carro & della Scalla douessero far qualche solleuatione: Et non essendoli riuscito il dissegno ritornò per la via di Trento in Vngaria. In questo

mezo

mezo Ermano Conte di Celia & Nicolò Estense, quali se ritrouauano in Venetia, trattorno accordo tra Cesare & Venetiani & proposero vna tregua de cinquanta mesi la qual fu poi l'anno seguente conclusa, & dalle parte ratificata. Fu quest'anno in Ciuidale il mese de Luglio vna gran pestilenza, & morirno molti Cittadini, & molti s'absentorno: onde fu renouata la prouisione di far esenti dalle grauezze per diece anni tutti quelli, che venissero ad habitar in Ciuidale. Et perche il Gratioli haueua finito il suo reggimento, fu dal Conseglio inuiati suoi commessi a ritrouar il nouo Rettore, dando in questo mentre auttorità a Nicolo Persegbino Dottore di reggere la città insieme con li Consoli di quella, con la giurisdittione, mero & misto Imperio: Dauanti li quali fu ventilata la causa di Saladino della Rocca Bellunese: Haueua costui a preghi di Antonio & Iacomo Orsenatici Veronesi, ch'erano pregioni delli Vngeri, con li quali militaua Saladino, pagata la taglia & riscosseli dalla loro captiuitade. Cedendoli il Capitano che li teniua pregioni, tutte le sue ragion di modo, che romanessero captiui di Saladino con la istessa libertà, che haueuano li Vngeri sopra di loro. Et essi Antonio & Iacobo si dettero pregioni a Saladino, promettendo di pagare quella taglia, che a lui piaceua de imporli. Era poi Saladino con li pregioni venuto a Ciuidale, dandoli taglia de ducati 60. per cadauno fin ad vn certo termine: relassando Antonio, che prouedesse del danaro per lui & per il compagno; restando Iacomo in casa de Saladino, & constituendosi pregione per tutti doi loro. Hora comparso vn suo procuratore per redimerli diceua nõ esser tenuti a pagar la taglia promessa à Saladino, ma quella sola che hauea Saladino pagato alli Vngeri, delli quali erano loro pregioni, con le spese & l'interesse. Ma ritornãdo all'istoria, Sigismondo Imperatore publicò vn'editto il vigesimoottauo del mese di Giugno; Che tutti li beni de Venetiani & delli sudditi loro, che se ritrouauano nelli lochi soggetti all'Imperatore, fussero al fisco applicati cosi stabili come mobili: Et in particolare tutto il legname, che se ritrouaua in Cadore, & nel territorio della città de Belluno dando commissione a Vielmino Conte di Prata suo Conségliero, che facia tal editto essequire, vendendo il legname con quel maggior vtile, che potesse per l'Imperatore ordinando alli officiali di Cadoro, & al Vicario & Capitaneo di Belluno, che prestino il suo fauore al Conte di Prata per tal essecutione. Onde perciò li Venetioni fecero, che Marino Loredano Podestà de Treuigi mandasse la nota de tutti i beni, che Feltrini, & Bellunesi haueuano nel Territorio Triuigiano, & li fecero vendere in Venetia al publico incanto, fecero anco detenire, & impregionare Bartolomeo, Ieronimo, & Michele fratelli Miari insieme con Guielmo Doglione & cinque suoi figliuoli, che nel suo Stato se ritrouauano: ilche saputo da Sigismõdo renouò l'Arresto & represaglie contra li sudditi de Venetiani & li loro beni. L'vndecimo giorno di Decembre Tomaso Ponte della città di Como giurisperito, eletto da Bellunesi per suo Vicario & Rettore, fece la sua entrata in Ciuidale, hauendo nel maggior Conseglio giurato l'osseruanza de Statuti & legge Municipali. Il che fatto, li fu da Nicolò

Perfegino consignata la bacheta della Giustitia, & le chiaue della città in segno della tenuta del suo Rettorato. Et perche il Consiglio era molto diminuito per la peste, ch'era stata nel Belluno, furono aggregati al numero delli consiglieri noue huomini per ogni Rotulo, delli migliori che fossero nel Rotulo descritti. Haueua Sigismondo in queste guerre fatte spese grandissime, & tolti danari molti dalli Baroni dell'Imperio: & tra li altri da Enrico Conte del Tirolo, & di Goritia haueua hauuto lire sedecimilla di puro oro. Per la restitution de quai danari li haueua il giorno de S. Giouan Battista di quest'anno ceduto Ciuidale, Feltro, Saraualle, & Cordignano con tutte le sue ragioni, pertinentie, Castelli, passi, fortezze, con l'intrate, rendite, dacij, censi, & collette; col mero & misto Imperio fin all'integral satisfatione delli danari sopradetti. Et li haueua dato il priuilegio il vigessimo giorno del mese de Giugno. Dando di questa Cessione, o pignoratione noticia alli Bellunesi. Perilche l'Anno 1414. fu nel Conseglio deliberato il sesto di Genaro di mandare Pietro de Vicentij Dottor di legge, & Nicolò Carpedone a visitar detto Conte a nome del Commune, escusandosi della tardanza per la peste, che haueua patito la città. Notificando, che Venetiani fortificauano molti luochi confinanti in queste parte con le Terre di sua Maestà, & a quelle di esso Conte di Goritia; ponendo in esse molta gente da piede & a cauallo. Onde erano stati astretti Bellunesi per tal occasione di far gran spese, radopiando le guarniggioni per la custodia della città & fortezze di quella. Il quintodecimo del ditto mese venne a Ciuidale Gasparo Cuchmaester del Conte di Goritia mandato per vice Capitano; & introdotto nel consiglio disse, ch'era egli mandato a pigliar la tenuta, il dominio, & l'obedientia delli Bellunesi, & le fortezze, le rendite, & il mero & misto imperio: & presentò il priuilegio con vna lettera confirmatoria di esso: porgendo anco vna lettera del Conte, che comandaua che si douesse refabricar il ponte sopra la Piaue altre volte distrutto. Vscito egli del Conseglio furono eletti otto del numero de Consiglieri per consultar la risposta da esserè fatta a questa dimanda & tra questi fu concluso, che non si poteua far bona resolutione sin al ritorno delli Ambasciatori, che erano andati a ritrouar il Conte: & che Gasparo poteua in questo mezzo continuar il suo viagio di Feltro, che al suo ritorno li sarebbe data risoluta risposta. Il decimoottauo di Genaro ritornorno li Ambasciatori mandati al conte di Goritia, & odita la loro relatione fu concluso de risponder al Cuchmaister che li Bellunesi intēdono di trattar il Conte come suo Capitano. Le altre cose veramente ch'egli ricercà, intende il commune notificarle a Sigismondo Imperatore: & che obediranno alli mandati di quello: pur che vengano al Commune osseruate le cose contenute nelli suoi priuilegij, & non altrimente. Et furono eletti Georgio de Niella Dottor di Legge, & Francesco Ponte Ambasciatori a Sigismondo con la lettera di credenza, & la copia del Priuilegio & la sua confirmatione, comettendoli espressamente che debano esporre, che il Conte di Goritia dimanda che li siano date le fortezze, le intrate, li dacij, & le colette della città, &

prestargli obedienza: Le qual cose sono contrarie al priuilegio concesso à Bellunesi quando furono da lui receuti in gremio della camera Imperiale. Perche debono le fortezze restare in mano de Bellunesi (eccettuando il Castello o Rocca della città) & similmente la elettione del Vicario, giusdicente, contestabile, soldati, & altri officiali: Debano esporle le molte spese, che hà fatto nel difendere se medesmi, virilmente combatendo contra l'inimici dell'Imperio, & alla diffesa di Serauaile, Feltro, & Cordignano. Et che viue l'accordo tra sua maestà & Bellunesi di non pignorare, donare, vendere, ò in altro modo alienar questa città. Et però supplichino che voglia hauerli per raccomandati; poi che dal canto loro non si trouerãno mai stanchi di spendere, & combattere fin alla morte per manutention, & difesa di sua Maestade. Era Georgio figliuolo di Ardizono delli Signori de Niella, venuto ad habitare in Ciuidale, & amogliato con vna sorella di Memore da Passa Bellunese, & per il suo valore fu tra li Nobili della città aggregato: Onde meritamente confidorno Bellunesi nella sua persona vn negotio tanto importante. Espediti li Ambasciatori si attese alla custodia della città, eleggendo per sei mesi al capitaniato di S. Boldo Gasparino delli Arloti per il rotolo di Noradani, & Simeone da Cusige al Capitaneato di Casamata per il rotolo de Tasinoni; giurando ogn'vn di loro di ben custodire li luochi a loro deputati. Furono condotti alla guardia della Città molti stipendiati di gran valore: & tra questi vengono raccordati Pietro & Tomaso da Mandello, Antonio Brinoscho, Georgio Masilla, Giouanni Prouagna, Andrea Cesena, Sigismondo Branditi, Leone Monzi con molti altri soldati, & capitani valorosi. Fù racconciato il muro verso il Campitello: & distribuiti li Custodi alle Poste & luochi deputati, ch'erano: La posta del Mercato di sopra; il Doglione, la posta de Ripa, quella di S. Pietro, di S. Francesco; all'Aquila, alla Molinara, di S. Giacobo, alle Toreselle, di S. Lorenzo, la posta di Rudo di sopra: di S. Martino, al Peraro, Beluedere, le Canoniche, la Pusterla, al campanile, al Foro, in Crosdecalle: & la porta di Rudo di sotto: Che sono poste vinti da custodire nella città, sendo li villaggi obligati mandar ogni sera quaranta custodi, che con li altri terrieri & forestieri veniuano distribuiti alli lochi sopradetti. Hora queste poste se ritrouano per la maggior parte rouinate, così le torre che li defendeuano, come le mura gettate a terra, & otturate con l'esserui sopra quelle fabricato case, & altre habitationi. Era Sigismondo desiderosissimo del l'vnione della Chiesa Cattolica, & perciò era egli per la via di Mantoua andato a Cremona, doue lo ritrouorno li Ambasciatori Bellunesi. Poi abbocatosi in Lodi con Giouanni Pontefice, che iui da Bologna per tal causa era venuto, trattorno del Concilio da essere in Costanza sopra il Reno celebrato. Ritornati il Niella, & il Ponte dalla loro Ambascieria portorno lettere di Sigismondo date in Cremona che commetteuano al Conte de Goritia, che conseruasse il commune di Belluno nelle sue immunità, consuetudine, & libertade, sì come gli haueua promesso Sigismondo. Fù poi licentiato il Cuchmaestro con la lettera

dell'Imperatore, laqual veduta da Enrico Conte di Goritia, si contentò egli del titolo solo di Capitaneo di Ciuidale: Et venuto il mese d'Aprile in Cuidale fermò la sua habitatione nel Castello: al qual fu numerato il Censo secondo il tenor della lettera di Sigismondo, Et perche Tomaso Ponte Rettor del Belluno espose nel maggior Conseglio, che ogni giorno se vdiuano nuoue non troppo buone per l'Imperatore, & per consequenza di pericolo del stato de Bellunesi, fù deliberato di eleggere quattro Cittadini, che prouedessero all'indemnità così nel fortificarsi, come nell'altre cose necessarie per la conseruation del Belluno. Furono li eletti Antonio delli Azoni, Bonaccorso Miaro, Nicolò Carpedono, Grassia delli Doglioni. Fu dato auiso ad Andrea Bilitone Capitaneo in Zoldo, che vsasse esquisita diligenza per saper le cose nuoue verso la Germania, & ponesse sufficienti custodie al Col della guarda. Et fù scritto alli huomini di quel paese, che obedissero alli Capi delle Decène quando saranno ricercati. Et furono similmente ammoniti li capi di star obedienti al suo Capitano. Fu mandato Francesco Alpago alla guardia di S. Boldo, & Christoforo Corte alla Gardona. Vennero poi lettere dell'Imperatore date in Constanza il quarto di Luglio, che si douesse quanto prima construere il ponte già destrutto nel Borgo de Cauodeponte: Onde fu subito dato principio alla restauration di quello, fatte prima alcune capitulationi & patti con li huomini di Seraualle. Ne per questo si restò nel Conseglio di far le prouisioni a beneficio del commune. Percioche fu statuito, che li Rettori rendano l'istessa ragione alli Forestieri, che la dimandano contra Bellunesi: si come viene fatto a nostri nelli lochi di detti Forestieri. Et che li Scriuani delle legne, che si conducono alla piazza, non possano comprar legne mentre sono nell'Officio. Furono creati Reuisori a veder i conti del Massaro & delli Daciari, acciò se scoprino li errori. Et molte altre prouigioni furono fatte, non restando per timor di guerra li Bellunesi di proueder a tutte le cose concernenti il suo bon gouerno. Poi che era la città a questi tempi copiosa d'huomini nell'armi & nelle scientie Eccellentissimi. Erano Dottori di Legge celeberrimi Tebaldo, & Andrea della famiglia Spiciarona, Vittore Somaripa Nicolò Persegino, Auantio, & Nicolò de Bolzanij, Giouanni Sergnano, Era Aldrobaldino Doglione il quale in Rauenna fu molti anni Giudice di Opizone Polentano Signor di quella città: Era Leonisio suo fratello, Clemente Miaro; & altri molti Legisti di gran nome. Et nella medicina fioriua Vittore da Castello, Ieronimo Varisco, ch'hebbe quattro figliuoli, Varisco, & Paulo nella medicina & Giouanni & Michele nelle legge peritissimi. Fioriua in Feltro a questo tempo Vittorino nelle lettere humani famosissimo, & altri molti, de quali si farà in altro proposito mentione. Comparsero quest'anno dauanti Enrico Episcopo Bellunese li huomini del villaggio de Ciruoio territorio di Belluno, dolendosi, che le sue donne non poteuano ritrouar in chi maritarse, ne li huomini ritrouauano mogliere: poi che soli tra tutti quelli del Belluno riteneuano ancora l'antica seruitute: supplicando l'Episcopo ad operare, che li fosse dalli suoi patro-

ni data libertade co'l manumetterli, si come era stà dato alli altri contadini del territorio: Non mancò il Vescouo di adoperarsi sin che ottenne ciò che questi infelici ricercauano. Partì l'Episcopo li primi giorni di Ottobre per Germania alla dieta Imperiale, sendo egli Consigliero dell'Imperatore. Et per esso mandò il Commune di Belluno alcuni doni & presenti a Pipo Spano Signor de Timissuar, & li dettero alcune capitolationi da presentarsi a Sigismondo: tra quali si conteniua vna querimonia, che faceua la città contra il Conte di Goritia, il qual tentaua di redurre li Bellunesi sotto il suo dominio: Dolendosi, che dopò che Feltrini hanno acettato per suo Signore il detto Conte, era nel Castello della Scalla fermato vn Castellano con vna guardia di Tedeschi, che spogliano & impregionano li passeggieri in vergogna dell'Imperio. Fu eletto Vicario & Rettore di Belluno Ieronimo de Bombecarij Dottore Bolognese, che volentieri accettò questo reggimento ancor, che fosse ad vn istesso tempo ricercato di andar Vicario nella città de Fiorenza: Furono fatti Consoli Zanfrancesco Corte, Giouanni Doglione, Paulo Sergnano, & Nordio de Vareschi; ma poi in loco del Doglione (per eßer compadre del Conte di Goritia) fu posto Iacomo della medesma famiglia Dogliona. Et perche Ercole da Camino Conte di Cenedà & di Val Marino sturbaua le raggioni & giurisdittion de Bellunesi, facendoli pagar dacij per le loro rendite & intrate che traheuano da quelli territorij, parse al Commune di non voler ciò tolerare: li fu però scritta vna lettera pregandolo à non voler interompere tal sue immunitadi, acciò la città non sia astretta a far altra prouisione. Comandò il Conte alli suoi officiali, che non scodeßero per tal causa dacio alcuno, & continuorno poi in vna bona amicitia & vicinanza. Haueua il Conte di Goritia in questi giorni scritto al Castellano di Seraualle, che li mandasse alcune bombarde, che se ritrouauano in Seraualle, per condurle in Germania. Ma Bellunesi il mese di Maggio deliberorno ritenere il maggior pezzo di queste bombarde (che la Donzella si chiamaua) per eßer stato li anni precedenti da Bellunesi acquistato, quando valorosamente combatterono nel Feltrino contra li soldati di Venetiani, & l'haueano imprestato alli Serualesi, quando per preseruation di quella Terra andò iui gran parte della militia Bellunese. Et perciò comandorno a Giouanni de Boschetti Bolognese, & a Georgio Maxilla Capitani in Ciuidale, che douessero nel passaggio ritenire tal bombarda.

A questo tempo erasi in Constantia dato principio al General Concilio per leuar il scisma, che era nella Chiesa longamente durato. Fu fatta la prima sessione del mese di Nouembre dell'anno precedente: nella quale Baldassar Cossa cesse et rinonciò al Papato, & nella quartadecima Sessione Angelo Corraro fece la simile renoncia co'l mezzo di Carolo Malatesta, che iui per suo nome si ritrouaua. Nella sequente Sessione il Vescouo di Concordia publicò la sententia contra Giouanni Hus condanato dal Concilio per eretico, & fu degradato & deposto dall'ordine Sacerdotale dall'Arciuescouo di Milano, da Enrico Episcopo di Feltro & di Belluno, dalli Episcopi de Asti, Alessandrino, &

Var.

Varmiense secondo il rito de Santa Chiesa, & fu poi egli con tutti li suoi libri abbruggiato. Il giorno sequente fu fatta vna solennissima Processione con l'interuento del Patriarca d'Antiochia, desdotto Cardinali, nuoue Archiepiscopi, & settanta quattro Vescoui con gran copia di Clero, Monaci, & Laici. Vennero in questi giorni lettere de Sigismondo Imperatore in racomandation di Mario da Pasa Bellunese bandito da Ciuidale, con vna supplica di esso Mario scritta al Conseglio di Ciuidale, supplicando di poter repatriare, con offerta di pacificarsi con ognuno: Ma perche la venuta sua haueria portato molto scandolo, non fu per all'hora essaudito. Anci fu fatto precetto à Grossia & Zandaniele Doglioni, che in pena de mille ducati d'oro vscissero del Belluno nel termine d'vn giorno, & andassero al confine assignatoli per il tempo nel precetto limitato. Si hebbero lettere ancora di Almerico del Bene da Sacille Giurisperito & Vicario in Serauallè, che significaua a Bellunesi la grande alteratione del Conte di Goritia, il qual ritrouandosi a Luonzo haueua minacciato voler far vendetta contra Bellunesi, se douesse consumar tutto il suo stato. Per il che la città si pose tutta in arme: Et maggiormente che li huomini di Val Mareno fecero molte incursioni nel territorio di Zumelle, derobando molti animali: onde la città di Belluno mandò Andrea Persegino al Caminese Signor di quella Valle, dimandando la restoration de danni protestando di far notabile risentimento. Ma il settimo d'Agosto gionse in Ciuidale Vlrico Scala Caualiere mandato da Sigismondo in Vicario Generale di Feltro, Belluno, Zumelle, & Cesana, con commissione di non alterar li ordini antichi della città, & presentò lettere di Pipo di Ozerra date in Constanza il terzo dì de Luglio: le quali io registrarò qui sotto: poi che molti scrittori affermano, che era egli morto a questo tempo, & de ordine dell'Imperatore fatto morire.

Magnæ circonspectionis & prudentiæ viri amici carissimi. Quàmquàm a tempore, quo vobiscum in nonnullis fidelissimis obsequiosis seruitijs Serenissimi Principis & inuictissimi Domini nostri communis D. Sigismundi Romanorum, Vngariæ &c. Regis Illustrissimi communionem & practicam habuimus: propter vestrum ardens cor & fidelitatem, quas ad ipsam Sacram Regiam Maiestatem constanter habuistis, reputauerimus & tenuerimus Vos vniuersaliter pro nostris carissimis amicis: Veruntamen missio vestri laudabilis & pretiosi muneris, quo nos nunc visitare dignati fuistis, eò iam fortius & solidius ad vestri status honorem & negotiorum promotionem Nos obligat et astringit, quo experimentaliter consideramus, & effectualiter palpamus debitum vestrum erga dictam Sacram Regiam Maiestatem Vos fecisse, & realiter in futurum impendere constantia gloriosa: Ad quod Vos exhortando, vltra debitas præmissarum gratiarum actiones, vos petimus in omnibus vestræ vniuersitati, & vestrum cuilibet pro futuris ad nos fiducialiter recursum haberi. Offerentes nos pro vestro voto erga Serenitatem Regiam semper ponere partes nostras auxiliatri-

ces

ces. Dat. Constantiæ III. Idus Iulij anno Domini: 1415. Cæterum petimus nobilem & egregium virum Franciscum de Sauorgnano per amicitias vestras in suis factis solita beneuolentia recomissum haberi. Pipo de Ozerra comes Temesiensis: A tergo, Magnæ circumspectionis & prudentiæ viris Vicario & Consiliarijs ciuitatis Belluni amicis nostris præcarissimis.

Per la venuta di Vlrico Scalla presero Bellunesi grand'ardire, ne più temerono le minacie del Conte di Goritia: maggiormente che Vlrico di quelle ben informato (sendo egli coraggiosissimo) dette animo alla città, la qual deliberò mandar suoi Noncij a Constanza, & scriuere il tutto à Sigismondo, al Capitan Pipo, & all'Episcopo di Belluno: facendoli sapere, che Bellunesi erano risolutissimi, che il Conte di Goritia non habbia sopra di loro alcun potere. Mostrò poi Vlrico la sua commissione, che diceua in questo modo.

Sigismundus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, & Vngariæ, Dalmatiæ, Croatiæ &c. Rex Sp. & nobili Vlrico Scalla Consiliario, & in ciuitatibus Feltri, Belluni, & comitatibus Gemellarum & Cesanæ, ipsorumque tenutis & districtibus ac pertinentijs, Nostro & Imperij Sacri Vicario Generali & fideli dilecto gratiam regiam & omne bonum. Sp. nobilis & fidelis dilecte. Ad extollenda iustorum præconia, & reprimendas insolentias transgressorum prospiciens è cęlo Iusticia erexit in populis regnantium solia, & diuersorum Principum Potestates. Caruisse namque libenter humana conditio iugo dominij, nec libertatem a se, quam ei Natura donauerit, abdicasse: nisi quod iam priuata licentia scelerum in euidentem perniciem humani generis redundabat. Et sic necessitate quadam oportuit naturam subesse Iusticiæ. Inter alias ergo occupationum curas, quibus fluctuantis pelagi more pro salubri reipublicæ statu nostro spiritus quotidie fatigatur, occurrit cogitationibus nostris, potissimum meditatione intima reuoluentes, Qualiter de Salubri statu pace & quiete ciuitatum nostrarum, dispositione nostra Imperij Sacri iura manutenere valeamus. Quia tamen ad præsens circa alias partes Imperij necessario detinemur; ne dictæ Ciuitates & earum districtus tantisper fructu nostræ prouidentiæ careant: Ecce de tua prudentia strenuitate, fiducia, & legalitate confisi; Te præfatum Vlricum nostrum & Imperij Sacri Vicarium Generalem in dictis ciuitatibus, comitatu, & earum districtibus ad eas, velut conscientię nostræ conscium, pro conseruatione pacis & concordiæ destinamus: Vt vices nostras (beneplacito nostro perdurante) vniuersaliter geras ibidem: Concedentes tibi merum & purum Imperium, ac gladij potestatem: vt in facinorosos animaduertere valeas, vice nostra purgando: malefactores inquiras, & punias inquisitos: Criminales questiones audias & ciuiles: quarum præcipuè cognitio, si præsentes essemus, ad

nostrum Auditum pertineret: Et imponendi banna & mulctas (vbi expedierit) autoritatem tibi plenariè impartimur. Ad audientiam quoque tuam tam in Criminalibus quàm in Ciuilibus causis appellationem deferri volumus, quas a sententijs ordinariorum iudicum & eorum omnium, qui iurisdictionem ab Imperio nacti in ciuitatibus & comitatu prædictis, & earum districtibus, prout vt superius dictum est, contigerit interponi. Sit tamen, quod a sententia tua ad Audientiam nostri Culminis possit liberè prouocari: nisi vel causæ qualitas, vel appellationum necessitas auxilium adimet appellanti. Ciuitates ipsas cum dictis Comitatibus, districtibus, & tenutis: eorum & earundem Incolas vniuersos in cunctis suis priuilegijs, libertatibus, & prerogatiuis antiquis & hactenus obseruantis; & præsertim per nostram Maiestatem illis concessis illesos & indemnes secundum tenorem priuilegiorum per nos elargitorum conseruabis & manutenebis inconcussè. Quapropter vniuersis & singulis Rectoribus, Consulibus, & Communitatibus ciuitatum & commitatum prædictorum & districtuarijs earundem, nostris & Imperij Sacri subditis & fidelibus dilectis firmiter præcipiendo mandamus: Quatenus præfato Vlrico tàmquàm nostro vero Vicario Generali nostræ Maiestatis in persona & in his, quæ ad officium sui Vicariatus respiciunt, obtemperare, parere & obedire, ac sibi de prouentibus iuribus & honoribus Vicariatus huiusmodi respondere debeant; taliter in præmissis facientes, vt exinde ipsorum sincera deuotio per operum efficaciam nostræ Celsitudini meritò pateat comendanda Præterea eidem Vicario nostro Generali dedimus firmiter in mandatis, Quod ipse omnes & singulos cũ eorum tenutis & iuribus in bono, & pacifico statu, & iusticia, approbatisque & laudabilibus consuetudinibus manutenere debeat, & fideliter conseruare: præsentium nostræ Maiestatis Sigillo testimonio literarum. Dat. Constantię Prouinciæ Maguntinæ: anno Domini 1415. Die xxvi Iunij. Regnorum nostrorum Vngariæ &c. anno xxviij, Romanorum verò quinto. Ad mandatum Domini Regis Ioannes præpositus de Strigono vice Cancellarius.

Erano a questo tempo li Feltrini in gran confusione & discordia tra loro medesmi Cittadini: onde fu nel Conseglio di Belluno concluso, che Vlrico Scalla risiedesse per hora in la città di Feltro, sendo ancora sparsa voce, che il Conte di Goritia mandaua a danni di quel territorio trecento soldati a piedi con sessanta caualli. Fu di nuouo instato à nome dell'Imperatore, che si fabricasse il Ponte sopra la Piaue in pena di tre mille marche d'argento, & però fu dato principio a ristorarlo: & perche ancora duraua la tregua tra Sigismondo et Venetiani, in vertù della quale erano vsciti dalle carcere i prigioni dell'vna & dell'altra parte, & li beni arrestati & occupati alli loro pattroni restituiti: Vilielmo & Nicolusio Conti di Prata, li quali haueuano fin hora tenuti in sequestro

i legnami

i legnami di mercanti da Venetia, che se ritrouauano ne i territorij di Cadore & Ciuidale, cessero tutti quelli a Pietro Iusto, & Antonio Zuccato per pretio de più de ducati cinquecento da essere depositati in mano di Caualerio Spiciarone Bellunese, fin tanto che detti legnami fossero a saluamento su'l territorio Veneto condotti. Et hauendo Ieronimo de Bombecarij finito el reggimento di Ciuidale, entrorno li Consoli al gouerno fin alla venuta de Antonio d'Ascoli Dottore & Caualliere della famiglia della Rocca suo successore, che fece l'entrata il mese di Genaro l'anno 1416. giurando l'osseruanza delle leggi Bellunese in forma debita. Al qual tempo Francesco Sauargnano ricercò li consiglieri Bellunesi, che volessero accrescere il salario ad Vlrico, acciò potesse honoreuolmente viuere appresso Bellunesi con cinquanta soldati a piedi, & cinquanta à cauallo; intendendo habitar egli a Ciuidale, & lassar in loco suo a Feltro il Capitan Ruzerio da Monte Catino. Gionsero in questi giorni lettere di Ludouico Tecbio Patriarca d'Aquileia dando noticia à Bellunesi, Che Venetiani trattauano lega con Filippo Maria Visconte, & che voleuano inuiare Martino da Faenza con le sue genti a danno del Friuli: Però auuertiuà Bellunesi per l'antica sua amicitia, che hauessero bon'auuertenza & sollicitudine ella sua città, Per questa nuoua fu fatto preparatione di fromenti, di poluere da bombarda & di monitione di balestre; furono reuiste le muraglie della città & le fortezze del territorio, preparando tutte le cose necessarie, come se li nemici fossero vicini. Fu fatta la elettione delli huomini atti alla militia. Fu deliberato ancora, che il Conseglio non si possa adunar altroue che nel palazzo del commune: Et che non si admetta alcuno nel consiglio; che non habbia padre o fratello descritto nelli rotoli con pena de ducati cento; & priuatione del consiglio a chi paleserà li secreti di quello; fu publicato vn editto che tutti li Cittadini & distrettuali che fossero fuori del Territorio di Ciuidale debba ritornare ad habitare in quelle in pena di perder tutti li suoi beni da esser applicati alli loro più propinqui parenti. Et perche Giacomo Doglione haueua referto hauer inteso dal Capitan Rodolfo in Serauale, che se l'Imperator Sigismondo non faceua numerar al Conte di Goritia ducati sedecimillia in breue termine, haueua il detto capitano rissoluto di dare al Conte in potere Serrauallе con tutti li lochi vicini, & che il simile haueria fatto Vlrico Scalla; perciò fu statuito nel conseglio di Belluno, che il Vicario in pena de ducati mille, & li Bellunesi in pena de ducati cento per ogn'vno, non ardiscano entrar nel Castello, ne parlar co'l Scalla senza licentia del Cõseglio di Belluno. Et se qualchedvno fosse contra il suo valere condotto nel Castello, debbano li altri cittadini con l'armi prohibire, che non sia condotto. Furono deputati alla custodia delle porte Capitanei Bellunesi, leuando i capitanei forestieri dalla guardia di quelle: tra quali era Donato de Francescho de Grassi Milanese, il cui padre fu l'anno 1407. occiso con molti Gibellini da Iacomo dal Verme, & Ottobon Terzo in gratia del Duca de Milano. Ma Vlrico Scalla vedendo esser poco grato a Bellunesi, ne potersi in Feltro assicurare per le molte dissentioni

che erano tra quelli cittadini, se ritirò in Serraualle: hauendo prima che partis se annulata la sententza fatta contra li eredi di Ramondino Bellunese, ch'erano stati banditi per rebelli dell'Imperio, volendo che i suoi beni siano liberi di modo, che possano esser sicuramente alienati: si come furono poi comprati dalli Miari, & Campana, nelle ville di Seruano & di Mussoio. Il decimo giorno del mese di Maggio Bartolomeo Roncinello, Gerardo Carbonara, Andrea Careta, & Donato da Campo Longo di Seraualle mandati da Vlrico Scalla & Rodolfo bezze esposero nel Conseglio di Belluno, ch'erano venuti per por re pace tra Vlrico, & il detto Commune; con ordine di andar a Feltro per pacificar quella città, a quali fu breuemente risposto; che Bellunesi non haueuan inimicitia con il Scalla, & però non haueuan bisogno de reconciliatione: Ma che ben manderiano doi cittadini a Feltro, che s'adoperassero per la quiete di quelli Cittadini, & furono mandati Pietro de Viuentij Dottore, & Iacomo Doglione, huomini intelligenti & molto atti per tal negotio. Imperciohe era Feltro tutto in arme, chi chiamando Enrico Conte di Goritia per suo Signore; & altri inclinando di sottoporre la città a Venetiani. Onde su'l finir del mese di maggio il Patrarca di Aquileia venuto a Ciuidale espose nel Conseglio essere per tre cagioni partito dal Friuli, & venuto in queste parti. Prima per preseruar il bon stato de Bellunesi: poi per accommodar i dispareri con Vlrico Scalla: & al fine per veder quello, che fosse espediente per mantenimento del Stato Imperiale. Li Consiglieri odita tal proposta deliberorno di eleggere quattro del Conseglio, che insieme co'l Patriarca trattassero le cose vtile al stato Imperiale & alla città di Belluno: & furono eletti Nicolò Carpedone, Bonaccorso Miaro, Andrea Persegino, & Graffia Doglione: commettendoli che andaßer a Feltro, & co'l Patriarca insieme operassero, che il Scalla non s'ingerisca a modo alcuno nelle fortezze di queste doi città: Ma che il Patriarca ponga li Castellani, che giurino tenerle a nome dell'Imperatore, custodirle, & renderle ad ogni beneplacito di sua Maestà. Et che si mutino li soldati & altre genti, che se ritrouano al presente in esse, ponendone delli altri. Et castigando quelli che sono stati causa delle seditioni. Et per ouuiare quanto sia possibile alli tumulti, fu deliberato: Che se Cittadino alcuno di Rotulo risserà & ferirà alcun'altro Cittadino di Rotulo, debasi subito per vn'anno confinare fuori del Territorio di Belluno; & se non vorrà obedire alli mandati, debba essere perpetuamente bandito. Andorno li eletti & trattorno in maniera il negotio a loro imposto, che fu il tutto secondo l'intention de Bellunesi ottenuto. Fu poi mandata vittuaria & monitione nel Castello & nelle fortezze della città di Feltro per preseruation di quelle, così hauendo li Feltrini ricercato dalla città di Belluno. Il mese di Settembre Andrea di Arnoldo Noncio del Conte di Goritia venne a Ciuidale con lettere direttiue al Conseglio & commune di Belluno, narrando; come Federico Duca d'Austria contra la pace già publicata tra esso Duca & Ernesto Duca similmente d'Austria & cognato di esso Conte di Goritia dall'altra, haueua assalito con le sue

genti

genti il paese di detto Conte di Goritia; Et però pregaua li Bellunesi a mandarli qualche soccorso di soldati a piedi & a cauallo: offerendosi all'incontro in tutti li bisogni de Bellunesi. Dice la lettera a questo modo.

Henricus Palatinus Carinthię, Comes Goritiæ, Tirollis, &c. Salutatione fauorabili premissa cum incremento omnis boni. Nobiles sagaces ac nobis sincere dilecti: Vestris vniuersitatibus notum facimus per præsentes, Qualiter Dux Federicus Austriæ, &c. Emulus Regię Maiestatis ac eius fidelium Nos Dominia & territoria nostra nullis nostris meritis promerentibus, iam cum magno exercitu hostiliter inuadere, molestare, ac depredare nititur inter pacis & concordiæ fędera, quæ iam breuibus temporibus elapsis occasione controuersię inter dictum Ducem Federicum ex vna, & fratrem eius, dilectum cognatum nostrum, Arnestum Austriæ &c. ex parte altera publicata. Qua propter vestram vniuersitatem per omnia nobis gratam Duximus fiducialiter exorandam: & omni qua possumus diligentia requirimus, Quatenus nostrorum precaminum interuentu, & obsequiorum nostrorum vobis imposterum à nobis fiendorum, cum aliquibus hominibus equestribus, & pedestribus benè armatis (quot quot habere potueritis) Nobis in subsidium terræ nostræ contra eundem Ducem Federicum subuenire non tardetis. Nec id denegare velitis, fiducialiter sperantes affectum nostrum in ijs sortiri Effectum, in eo nobis singulare obsequium ostensuri, pro quo ad similia & maiora pariformiter è contra astringimur, ac integrè obligamur, sicuti, & etiam alijs temporibus retroactis semper parati, ac beneuoli fuimus, & nunc sumus, & vlterius magis existere volumus ad omnia & singula, quæ vestrum prospiciunt commodum & honorem. Sicut per familiarem nostrum Andream Arnoldi pręsentium ostensorem de intentione nostra viuæ vocis oraculo plenius informatum, cui fidem velitis adhibere creditiuam, tàmquàm vobis propria loqueremur in persona. Dat. in Lunz sexta die mensis Septemb. anno Domini 1416.) a tergo. Nobilibus sapientibus ac nobis sincere dilectis Vicario, Consilio, Ciuibus, ac toti Communitati Ciuitatis Belluni.

Al Noncio & alle lettere del Cōte fu da li Cōsoli risposto: Che non consta al la città, che Federico Duca d'Austria sia nemico de Sigismondo Imperatore: Et quando ciò constasse per lettere de Sigismondo, fariano pronti li Bellunesi di sparger il sangue contra suoi nemici. L'vltimi giorni del ditto mese rescrisse il Conte, pregando di nuouo li Bellunesi a darli aiuto: poi che erano le gente del Duca intrate nelli suoi territorij. Ma perche in quel di medesmo venne auiso da Padoua, ch'erano per quella città passati mille & cinquecento caualli sotto coperta di andar a Treuigi, & pur veniuano verso Feltro; fu il soccorso, ch'era destinato di mandar al Conte, sospeso & ritardato. Il mese di Nouembre furono portate lettere a Ciuidale di Enrico Scarampi Vescouo di Belluno, scrit-

te

te in Constanza: con le quali notificaua à Bellunesi, che l'Imperatore Sigismondo il sestodecimo di Ottobre era partito da Calese, & veniua verso Olanda & alla volta di Brabanza, doue per alcuni giorni fermatosi con li suoi parenti verrebbe nel Ducato di Lucemburgo, di maniera che per le feste di Natale sarebbe a Costanza: si come per lettere dell'Arciuescouo di Colonia, di quello de Strigoni & del Conte Palatino d'Vngheria erano auisati perilche poteuano tenire preparati li Ambasciatori Bellunesi, acciò per tempo se ritrouassero in Constanza; poi che i loro nemici erano pronti a nuocerli in tutto ciò, che sapeuano poter operare. Haueua Antonio della Rocca finito il suo regimento, & in loco di quello Cosmo de Grotti di Arezzo di Toscana eletto da Bellunesi, il sesto giorno di Gennaro del 1417. entrato nel suo officio insieme con li otto Bellunesi deputati al bon gouerno fecero elettione de Michele Miaro, & di Ipolito Doglione di andar ambasciatori in Constanza a defendere le ragioni de Bellunesi dauanti a l'Imperatore: Dandoli in scrittura le commissioni, con alcuni Capitoli, che conteniuano molte estorsioni violentia, delitti, & homicidij, che haueua fatto Vlrico Scalla Locotenente Imperiale. Et specialmente nel hauer proibito, che Almerico del Bene Dottor di legge eletto da Bellunesi in suo Vicario non venisse al suo Reggimento, violentando i Cittadini ridotti nel castello & per forza constringendoli ad annullar & cassare la condotta di quello; & di hauer estorto ducati 300. da Bartolomeo Bombeno per la Eredità di Raimondino Bellunese, & per hauer carcerato alcuni mercanti Venetiani leuandoli i danari, con molte altre querimonie. Li altri Capitoli conteniuano; Che fosse inhibito al Castellano l'impaciarsi fuor del Castello, e che non possa intrometersi nelle cose pertinenti al Regimento della città. Et che hauendo i Bellunesi aquistato già con l'arme la Rocca de Piettore, & quella destrutta fino a terra per li molti danni, che faceuano quei popoli nel territorio di Belluno, non permetta sua Maestà, che più si torni a refabricarla, ma resti sempre nel stato, in che hora se ritroua; con l'intrate di quella assignate al Conseglio di Ciuidale, & con li soliti Presidenti a mandarsi dal Commune. Furono scritte ancora lettere a Brunoro della Scala Caualliere, il qual habitaua in Constanza, pregandolo ad adoperarsi, che li Ambasciatori siano presto & con felice espeditione licentiati. Haueuano li Feltrini mandato Lorenzo Goslino Dottore con Zanzilio della Porta Oratori a Sigismondo contra il detto Vlrico per dolersi di molti aggrauij fatti da lui, men tre stette nella citta di Feltro. Fu quest'anno statuito nel Conseglio di Belluno, Che le leggi sue Municipali, che fin hora erano state in confuso descritte, fossero sotto conuenienti titoli & rubriche ordinate, acciò con più facilità si potesse seruirsene di quelle, elegendo due huomini periti à tal regolatione. Et perche l'intestine discensioni de cittadini di Feltro andaua crescendo per causa di loro fuorusciti, che voleuano repatriare, sendo molti parenti & amici che li fauoriuano contra coloro, che se li opponeuano. Perilche la città viueua in continuo moto: scrisse Sigismondo a Bellunesi, che s'interponessero, acciò ne segua

gna qualche honesto accordo. Il che solicitaua similmente Albardo di Adlar Vice Capitaneo nel Castello di Belluno: & perciò furono mandati doi boni cittadini per trattar pace & accordo tra li huomini di quella città. Portò le lettere de Sigismondo a Ciuidale Georgio Doglione, il qual era stato molto tempo in Costanza, gratissimo all'Imperatore; dal qual hebbe la renouatione dell'insegne della sua fameglia (testimonio della sua anticha Nobiltade) qual dice a questo modo.

Sigismundus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, & Vngarię, Dalmatiæ, Croatiæ, Stirię, Seruiæ, Galitie, Lodomerię, Bulgarięque Marchio Brandeburgensis, nec non Regni Boemię, ac Luzemburgensis &c. Nobili Georgio filio q. Iacobi de Doiono ciui Bellunensi, nostri & imperij sacri dilecto gratiam Regiã, & omne bonum. Nobilis fidelis dilectus. A claro homine Troni Cęsarei, velutè Sole radij, Nobilitates legitimo iure procedunt: & omnium nobilitatum Insignia ab Imperatoria maiestate dependent. Vt non sit dare alicuius genorisitatis insigne, quod a gremio non perueniat Cęsareę Maiestatis. Sanè attendentes multiplicia probitatis & virtutum merita, magnę deuotionis & constantię insignia ac laudabilium operum probata ingenia, quibus Progenitores tui sacrum Romanum Imperiũ diligentibus & affectuosis studijs honorarunt: Tuque tuorum progenitorum huiusmodi virtuosis inherendo vestigijs Nos & sacrum Romanum imperium feruentibus studijs, prout itidem tam ex nonnullorum fide dignorum testimonio, quàm ex actibus tuis strenuis comperimus, honorare non desistis: pro quo tantò maiorem gratiam in conspectu nostrę Celsitudinis promeruisti, quanto te ad obtinendam & consequendam nostram gratiam probauimus habiliorem. Horum igitur meritorum intuitu, animo deliberato, sano etiam Principum, Comitum, Baronum, Procerumquę nostrorum accedente Consilio, auttoritate Ro. Regia, & de certa nostra scientia Tibi Georgi q. Iacobi de Doiono, heredibusque tuis legitimis & consanguineis hec Depicta Arma seu nobilitatis Insignia, prout Progenitores tui hactenus gestauere, Innouamus, de nouo concedimus, & virtute presentium, motuque proprio gratiose confirmamus: Vt tu Gergio heredesque tui legitimi & consanguinei Arma huiusmodi seu Nobilitatis Insignia (sicut in presentibus figuris occulis subiecta visibilibus Pictoris magisterio clarius sunt depicta & distincta) in prælijs, hastiludijs, bellis, duellis, torneamentis, & generaliter in omni exercitio militari gestare valeatis pariter & deferre. Gaudeat igitur fauore Regio, & tanto dono specialis gratiæ etiam tua proles Exultet, tantoque diligentiori studio ad honorem nostrorum sacrique Romani Imperij eius in antea solidetur intentio, quanto ampliori se conspicit munere gratiarum. Nulli ergo omnium hominum

num liceat hanc paginam nostræ Nobilitatis de nouo concessionis & confirmationis infringere, aut ei quouis modo ausu contrario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit, Nostram & Imperij Sacri indignationem se nouerit incursurum, Præsentium sub nostræ Maiestatis Sigilli appensione testimonio literarum. Dat. Constantiæ Anno Domini 1417. prima die Martij. Regnorum nostrorum Vngariæ &c. anno XXX. Romanorum vero Septimo. Ad mandatum Domini Regis Viceecancellarius &c.

In questi giorni morì Angelo Correro, che haueua solennemente per Carolo Malatesta cesso il Papato, & fu sepolto nella città de Arimini. Morì Francesco Zabarella Padouano famosissimo Dottore di legge, che fu Episcopo Fiorentino & poi Cardinale. Continuaua ancora il Concilio in Costanza, & nella vigesima settima sessione fu publicata vn'escommunica & interdetto contra Federico Duca d'Austria & contra li sudditi di quello, & altri Detentori delle Città & Castella dell'Episcopato di Georgio Episcopo Tridentino: si come fu in Ciuidale notificato con lettere di Sigismondo Imperatore, mandate dalli Ambasciatori Bellunesi, che in Constanza si retrouauano, Notificando in quelle l'alteratione di Sigismondo contra Vlrico Scalla & le minaccie di farlo morire chiamandolo traditore alla presenza di molti gran Principi, & Signori: & rinfaciandoli, che da lui non era mancato di farli perdere la città di Feltro, & quella di Belluno. Nella quarantesima prima sessione del concilio di Constanza furono tutti li Cristiani che si ritrouauano in detto Concilio, distinti in cinque nationi, Italiana, Gallica, Ispana, Anglica, & Germana, comprendendo sotto di queste tutti li Regni, & principati del Cristianesmo, & aggionti cinque Prelati per ogni natione oltra i voti de Cardinali alla elettione del Pontefice. fu serrato il Conclaue, & da tutti fu concordemente eletto Odone Cardinal Colona, ilqual vuole Martino essere chiamato per esser fatta la sua elettione nel giorno dedicato a S. Mertino. Fu tal noua portata in Ciuidale da Corrado Stipendiario della città, al quale fu fatto vn bellissimo donatiuo, sendo intesa questa nuoua da ognuno con gran festa. Et furono fatte le processioni per quattro giorni in render gratie a Dio, che fosse hormai terminato lo Scisma, & la Chiesa Catolica riunita.

Il fine del quinto Libro.

DELL'ISTORIA DI GEORGIO PILONI DOTTOR BELLVNESE.

AD VN SVO INTRINSECO AMICO

Libro Sesto.

Orreua l'anno del Signore mille quattrocento & desdotto, quando finita la tregua Ludouico Patriarca d'Aquileia fomentato da Sigismondo Imperatore si mosse con più di quattro mille caualli a danno de Venetiani, come di ciò fu dato noticia a Bellunesi da Vgolino Alenconia Castaldione in Ciuidale del Friuli. Molti se ridussero per questa guerra ad habitare nel Belluno, & tra questi venero Rolandino de Petra Clauina, & Vberto della medesma famiglia Fisico honoratissimo, Antonio Q. Faresio de Gerlini, & Bartolomeo de Dedis si come molti Bellunesi non tenendosi sicuri in Ciuidale se ridußero in Treuigi, che furono Iuano della Roccha, Ieronimo de Bizerij, & Pietro del Tato, doue loro poi & li suoi descendenti continuamente habitorno. Steffano da Ponte Boemo Castellano in Seraualle, ricercò da Bellunesi monitione per quella terra offerendo il pagamento di quella: & li fu dato per il valor de ducati d'oro cinquecento: & furono mandati ancora molti Bellunesi capitaneati da Bartolomeo Miaro, raccomandandoli la custodia di Seraualle in seruitio de Sigismondo Imperatore. Haueuano Venetiani condotto al suo stipendio Filippo Arcelli gran guerriero & Capitano, il quale haueua longamente seruito Filipo Maria Visconte Duca de Milano, fin che con lui alterato per hauer impedito, che il Carmignola non pigliaße per sua moglie vna sorella dell'Arcelli, dandoli Antonia Visconte che fu moglie di Francesco Barbarano, li pigliò la Città di Piasenza: & molti mesi la tenne gagliardamente difendendola dal Caruignola Capitano del Duca. Ma quest'anno medesmo dopò hauer veduto appicar il fratello co'l proprio figliuolo, li conuenne per accordo render la città con tutto quello, ch'egli teneua del Duca: & si accomodò con Venetiani, li quali messo insieme vn potente essercito fecero suo Generale il sopradetto Arcelli, & Proueditori Fantino Michele & Marino Carauelli, huomini di molto nome. Il mese di Marzo li Ambascitori Bellunesi mandati a Costanza ritornorno senza portar alcuna espeditione delle cose a loro commesse, il che dolse

grandamente alla città, che scemò in gran parte l'affettione & amore, che portauano à Sigismondo. Venne con loro Ludouico de Captanei Vicario & Rettore nella città di Feltro con ordine hauuto dall'Imperatore, Che Bellunesi preparassero vna quantità de legni di grossezza d'vn cubito per ogni quadro, & di longezza de vinticinque cubiti, che haueria poi auisato doue si douessero condurre.

Nel mese d'Aprile andando auanti la guerra con Venetiani, accrebbero Bellunesi il numero de suoi soldati, fabricando alcune baltresche di legno sopra i muri delle habitationi de Nicolò Vssolo, de Filippo di Foro, & di Aldrobaldino Doglione; per poter iui accommodar le gente d'arme per maggior sua diffesa. Andorno quest'anno molti campi senza seminare & coltiuare, non assicurandosi li huomini di poter raccogliere li frutti: Dubitando che fossero o da nemici tagliati, o dalli Cittadini fatti rouinare, acciò li nemici non si preualessero de quelli. Su'l fine del detto mese li soldati de Venetiani assalirono la Terra di Seraualle con molta occisione di quelli Cittadini Il che notificato a Bellunesi fecero in vn subito armare li descritti alla militia, & senza strepito partiti dalla città il vigesimo del mese di Maggio assalirno improuisamente le gente de Venetiani, li quali fecero vn pezzo gagliarda diffesa ma al fine se retirorno verso Cordignano. Et Bellunesi lassato in Seraualle Bartolomeo Miaro con dusento & cinquanta soldati, & con molta vittouaglia, & fatta vna Bastia sotto il Montesello ritornorno con allegrezza a Ciuidale. Il quarto del mese de Giugno furono mandati altri cinquanta Bellunesi a Seraualle sotto la carica de Pietro Paulo Castello per maggior custodia di quella Terra: commettendo a tutti i Serauallesi, che si erano nel Belluno ridotti, che douessero alla loro Patria ritornare. Et temendo che vn'altra volta quella Terra pericolasse, il vigesimo settimo del ditto mese inuiorno altri settantacinque soldati balestrieri, che douessero inuigilare continuamente alla custodia di quella terra dandoli per suo Capitano Ieronimo Miaro, considerando quanto bene dalla presseruation di quella poteua sortire a Bellunesi, fecero ancora esborsare da Zanobio da Fiorenza vna bona quantità di danari da esser speso nelli bisogni di quel popolo. Fu espedito vn Noncio all'Imperatore raguagliandolo di tutto questo fatto, & ricercando che fosse mandato qualche numero de soldati per aiuto della città, non potendo hauerne da parte alcuna, se ben haueuano ricercato il Patriarca, il Conte di Goritia, Ercole da Camino, & li Feltrini, da quali non haueano Bellunesi potuto hauere aiuto alcuno. Furono fatte molte prouisioni & di danari & altre cose necessarie alla guerra, & fu dal Clero, & da altri Cittadini fatto vn grosso imprestito al commune. Il quarto dì de Nouembre il Caualier Rodolfo di Betze mandato da Sigismondo per Vicario Imperiale gionse a Ciuidale con molti soldati, & fu alloggiato nel palazzo Episcopale, facendoli la citta alcuni donatiui per la sua spesa. Presentò lettere de Sigismondo, che dicono a questo modo.

Sigismundus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus; ac Yngariæ,

Vngariæ, Dalmatię & c Rex Honorabilibus Consilio & Communi Ciuitatis Belluni nostris & Imperij Sacri fidelibus dilectis gratiam regiã & omne bonũ. Honorabiles & fideles dilecti: Ad cõpassionis nostræ præcordia, veluti accutissima quædam tela, subintrant quęlibet vestra grauamina, quæ pro Nobis & Imperio Sacro perfecta fidei puritate constanter & longanimitate animi, nostra præstolantes subsidia, sustinetis. Curam igitur vestri gerentes continuam (& si absentes corpore, præsentes tamen spiritu) singula, quæ vobis sinistra possent succedere, vigilanti animo pertractamus. Quibus occurrere cupientes summopere postquàm percepimus discordias quasdam inter vos & strenum virum nobilém Vlricum de Scalla suscitatas, Cogitauimus necessarium esse, vt vobis alium officialem idoneum præferemus. Et ecce mittimus ad vos strenuum virum Nobilem Redulsum de Betze militem, familiarem nostrum fidelem dilectum: Quem nouimus circumspectionis industria, legalitate, ac virtutibus cæteris preditum, habentem experientiam verã exercitij militatis. Hunc vobis vice nostra prefecimus: Huic gubernationem & regimen Castrorum vestrorum committimus, in eundem transferimus illam, quam pridem præfatus Vlricus habuit Curam, iurisdictionem, & omnimodam potestatem. Commissimusque sibi quod debeat insudare sub obtentu nostræ gratię pro bono & vtilitate, tuitione & pace vestris, strenueque vobis suffragari & animose. Teneatque modum conditionem & ordinem primitus per alios precessores suos obseruatum. Nos itaque Altissimi fauente clementia infra breue temporis spatium copiam armatorum in auxilium vestrum curabimus ad partes illas destinare. &c. Dat. in Ingelstat anno Domini 1418. xvij. die Octobris &c.

Lette le lettere fu pregato Rodolfo, che volesse mantenire alla città li priuilegij concessi dall'Imperatore: perche era ferma intentione del commune, che li siano da ognuno osseruati. Il simile dimandorno Zampietro de Ramponi & Zanzilio Porta Ambasciatori di Feltro, che si ritrouauano presenti. A quali tutti prontamente promise Rodolfo che li saranno in ogni sua parte osseruati Fatta questa risposta, li fu da ognuno giurata fideltà, hauendo egli prima in mano di Vito suo Cancelliere giurato l'osseruanza de Priuilegij & Stattuti Bellunesi. Poscia dette libertà & concesse a Bellunesi le represaglie de tutti li animali forestieri, che se ritrouauano nel Belluno, p poter recuperrare li suoi pregioni fatti sotto Cordignano e Seranalle. Et tra questi Ipolito figliuolo de Guglielmo Doglione, che fu riscatato in Treuigi cõ cento, & vinti scudi d'oro di taglia.

Il mese di Decembre entrorno Venetiani nel Feltrino, hauendo hauuto il passo a Castel Nuouo, doue era Capitaneo Giacomo dal Boscho, & fecero molti danni dopò hauerli dato vna gran rota con la pregonia de molti Feltrini con Ruzerio da Perosa Capitano di quelli: perilche furono mandati molti gioueni

Bellunesi in soccorso de Feltrini, sotto la carica di Bartolomeo Miaro, per tal causa da Seraualle rechiamato. Ma non potendo per li gran fredi & neue star li nemici in campagna, il decimo dì del mese sussequente si partirono retirandosi verso Treuigi, guidati da Nicolò Carera Bellunese, che militaua con Venetiani Et per ciò fu licentiata la compagnia de Giouanni Bello, il qual era venuto alla difesa di Belluno & ritornò ancora il Miaro con li suoi soldati, ch'era andato in soccorso de Feltrini, portando lettere di quel commune ringratiatorie dell'aiuto prontamente datoli, le qual dicono a questo modo.

Sp. & Preclarissimo militi legum Doctori celeberrimo D. Antonio de Rocca de Esculo Vicario, & Rectori, nec non egregijs, & prudentibus uiris Dominis Consulibus communitatis Ciuitatis Belluni maioribus & fratribus honorandis. De succursu laudabili de vestris gentibus Nobis ad inimicorum nostrorum, pariterque vestrorum repulsionem per vestras maioritatem, & fraternitatem transmisso, presentatoque vestri parte per probum virum Bartolomeum de Miario gentium vestrum Capitaneum benemeritum, qui probè & indefessè cum dictis sibi commissis gentibus ad inimicorum repulsionem se exercuit, ijs quibus valemus affectibus rengratiamur immensè. Frustatoriumque arbitrati dictas vestras gentes amplius in incomodis, & laboribus detinère, easdem vobis remittimus. Offerentes nos & gentes nostras ad queque per vos a nobis in futurum requirenda subsidia in simili & maiori opportunitate, si contigerit expedire (quod absit) vsque ad animas paratissimos. Feltri xiiij. Ianuarij 1419. Ludouicus Capraneus legũ doctor Vicarius & Rector, Consilium, & communitas ciuitatis Feltri.

Pochi giorni dopoi venne il detto Ludouico Veronese per Rettore in Ciuidale insieme con Giouanni Stangollino suo collaterale Eletti dalla Citade. Et fu ad instantia del Caualier Rodolfo Imperial Vicario liberato dalle carcere Zampietro da Verona con alcuni soldati Boemi, ch'erano pregioni del commune, pagata da loro vna grossa taglia, & con giuramento di non essere in questa guerra contrarij a Sigismondo, ne contra Ciuidale, Feltro, & Seraualle: ma non potè ottenire la libertà d'alcuni altri pregioni, che furono fatti per molte sue insolentie morire. Et furono dalli loro bandi rechiamati Mario da Paxa con li suoi Nepoti, così instantemente ricercando Sigismondo Imperatore. Hauendo Venetiani preso in questo tempo Sacille con altri luochi in quei contorni: perilche mandorno Bellunesi alcune squadre de soldati il mese de Zugno a Seraualle sotto la condotta d'Ipolito Doglione, che facessero scorta, & assicurassero li Seraualesi per tutto il tempo del raccolto delle biade, ch'erano già mature nelli campi, si come corragiosamente s'adoperorono alla difesa di quelli. Sendo Consoli Iacomo Noxadano, Antonio Cima d'oro, Giouanni Miaro, & Andrea de Mussoni, dalli quali & dalli otto deputati al gouerno. Fu Leone della

famiglia

*famiglia Dogliona confinarò oltra il tagliamento per alcuni insulti fatti al Ret-
tor della città con pena della vita, s'ei passerà i confini a lui assignati. Si rese a
questo tempo à Venetiani la Città d'Austria detta Cividale de Friuli, la qua-
le fù dalla Republica molto bene presidiata, mettendovi Taddeo da Este con
molti soldati alla difesa. Et se ben il Patriarca con quattro mille Ungheri &
altra gente tentò l'espugnatione di quella, nō fu però bastante di pigliarla per la ga
gliarda resistenza, che fu fatta dalli suoi difensori. L'ultimo de Luglio gionse
a Cividale Michele Miaro con ordine dell'Imperatore, che dovessero Bel-
lunesi assoldar trecento buoni soldati forestieri da esser posti alla custodia di Ci-
vidale: de quali volena Sigismondo, che fosse capitano Bartolomeo Miaro
suo fratello per li meriti & valore della sua persona; & portò molti danari
per le page de detti soldati: Non parue al Conseglio di crear Capitano il Mia-
ro, perche non succedesse qualche scandolo tra Cittadini per la sua tropa gran-
dezza, furono condotti li soldati, & eletti Capitani forestieri: Et fù fortifica-
ta la città, cominciando dal Castello fin alla porta Doiona: Et il Campedello
dal principio del Borgo sin alla fossa del Castello. Il mese di Settembre sendo li
Serravalesi per la maggior parte usciti di Serravalle per tema de Venetiani, fu
nel Conseglio di Belluno risoluto di mandar li soldati ch'erano nel Belluno alla
difesa di quella Terra, & fortificare Santa Agosta. Ma Venetiani anticipan-
do el disegno de Bellunesi presero Serravalle, & lo posero a sacco con gran dan-
no di quelli Cittadini, & con infinito dolore de Bellunesi & Feltrini, che non
haveano havuto tempo di soccorerli. Onde fu da Bellunesi mandato Nicolò Cre-
padone con Ipolito & Iacomo Doglioni, Andrea Perseghino, & alcuni altri
verso Feltro, perche si abboccassero con Rodolfo Betze & con Feltrini, & con-
sultassero il modo da tenersi per recuperar Serravalle. Andorno li sopradet-
ti, & fu unitamente concluso di avisare Dionisio Marcello Vaivoda & Capi-
taneo delle gente Ongare nel Friuli, & insieme il Patriarca, che mandassero
un bon numero de soldati, acciò si potesse tentar sicuramente questa impresa,
& che si custodissero bene tutti i passi, acciò non entrino li nemici a depredare,
dovendo Feltrini mandar delli suoi soldati per custodir questi lochi insieme con
li Bellunesi. Era tra li Vicarij generali de Sigismondo nel Friuli Marsilio Car-
rara, che fece a se venire Gregorio Perseghino Bellunese, co'l quale conferita
un suo pensiero, ma non piacendo quello a Ottemburgo Conte & Vicario an-
ch'egli Imperiale, non fu essequito: ne si sà però che cosa egli tentasse di fare;
se non che inviorno molti soldati Ungari alla difesa di Belluno. Et poco dopoi
venne Ludovico Patriarca incontrato dal Clero, & popolo Bellunese. Et perciò
il giorno di S. Luca furono fatte solenni processioni. Il mese di Novembre li Ve-
netiani fecero acquisto della Valle di Mareno, non potendo Ercole da Camino
patron di quella resistere alle forze grande di Venetiani. Et per tal deditione
patirono Bellunesi danni grandissimi, & specialmente li villaggi di S. Felice,
che sono più vicini a quella Valle. Onde mandorno Bellunesi suoi ambascia-
tori nel Friuli al Magnifico Bano per narrare tal successi & ricercar aiuto, sen-*

do li nemici tanto da ogni parte ammitinati. Scrisse il Bano vna lettera al Commune di Belluno il secondo di Decembre: Che la città mandasse tre o quattro Cittadini delli maggiori di quella, che resiedessero appresso lui, con quali potesse egli consigliare alla giornata sopra il fatto di quella guerra, si come fu subito essequito, mandandoli insieme altre lettere hauute in questi giorni da Benedetto Capo di ferro conseruatore, & dal Conseglio & Commune della città d'Austria, & ancora da Ercole da Camino scritte à Bellunesi.

L'anno 1410. Li Bellunesi sollicitati con sue lettere dal Caualier Rodolfo Betze Imperial Vicario a trattar compositione & accordo tra Feltrini, che viueuano tra loro in gran desunione, tanto caldamente si adoperorno, che al fine risolsero Feltrini de dare auttorità a Vittore de Castaldi, & Romagno da Cumirano, elegendoli suoi Procuratori a componere con li exuli & fuorrusciti della loro città. Dice vna lettera del Betze in questo modo.

Nobilibus & egregijs viris, famosoque legum Doctori Ludouico de Captaneis de Verona Vicario Ciuitatis Belluni, nec non octo pro ipsius gubernatione fidelibus nostris dilectis &c. Segue poi la sottoscritta che dice. Rodulfus de Betze miles pro Sacro Imperio Vicarius Generalis totius Vallis Serpentinæ. Dat. in Castro Feltri die X. Ianuarij. 1410. Si vede per questa lettera, che Rodolfo chiama tutta la Val Belluna Valle Serpentina, come si diceua a tempi antichi.

In questi giorni Zannicolò di Salerno Podestà & Capitaneo in Bologna scrisse sue lettere a Bellunesi, ch'egli haueua fatto retenir in Bologna Samuele Ebreo il qual fuggito da Ciuidale haueua transportato in quella città argenti & Ori con mobili de Bellunesi per vn gran valsente: al qual rescrisse il Commune di Belluno, che inuestigasse se co'l consenso & aiuto di qualche Bellunese era egli con questa preda fuggito. Fu poi suo figliolo Abram habilitato il mese de Luglio susseguente a poter venir in Ciuidale a far li conti & ragioni con li suoi debitori imprestando egli però ducati 300. al Commune in sussidio della taglia, che fu pagata all'Arcelli, come se dirà di sotto. Faceuano Venetiani in questi giorni gran preparatione d'arme & de soldati così in Sacille come in Porciglia hauendo posto le bombarde sopra i carri con altri bellici instromenti, ma con tanta secretezza, che non si poteua ne i loro disegni penetrare. Dette a Bellunesi auiso il Patriarca, essortandoli a star all'ordine con li soldati per porgerli aiuto hauendo egli deliberato di opporsi con tutti i suoi a Venetiani, andassero a qual parte si volessero. Il simile scrisse ancora Nicolusio Conte di Prata. Dalche comossa la città fece in vn subito rasegnare la giouentù Bellunese, facendoli star all'ordine & preparati per essequire quel tanto, che dalli Deputati alla guerra li sarà comandato: Essendo successo nel Rettorado di Ciuidale Gardesano de Catanei Dottor di legge insieme con Antonio de Grisolfiore & Georgio de Marliani suoi Capitanei & collatterali. Il primo giorno del mese di Marzo il Conte Filippo Arcelli General Capitano di Venetiani con diece mile soldati passò all'improuiso nel territorio di Feltro depredando & abbruggiando

do

do tutte le casamenta: poscia attrauersando il monte di Tomadego vna mattina nel far del giorno assaltò con gran Impeto il borgo di S. Aduocato. Et benche le gente Vngare facessero testa, furono però in breue tempo fugate facendo molti pregioni cosi Feltrini come Bellunesi, che in loro fauore militauano: delli quali furono molti riscattati da Iacomello Zucato Venetiano per l'amicitia che teniua con Bellunesi, pagando la taglia a quelli, de chi erano pregioni. Poi hauendo l'Arcelli cominciato a batter la città, si resero Feltrini con offerirli vna grossa summa de danari per schiuar il sacco di quella. In questa oppugnatione restò ferito & morto Leone della famiglia Doglione Bellunese, che iui per Sigismodo militaua con alcuni caualli a proprie spese: & perche li caualli erano bellissimi, volle l'Arcelli retenirne vn paro per vso della sua persona. La presa di Feltro pose gran terrore a Bellunesi, vedendosi da ogni banda da nemici circondati in tanto che non sapeuano pigliar risolutione alcuna: Li Vngari ch'erano in Ciuidale, insieme con molti gioueni Bellunesi dauano animo a porsi in difesa & far resistenza all'inimico: dall'altro canto l'affettione che portaua la città alla Republica di Venetia, raccordeuole quanto erano stati da Venetiani benignamente trattati, co'l vederli tanto vicini & cosi potenti, induceuano a comporsi co'l Capitaneo di quelli: al che fare veniuano ancora da Feltrini confortati: Mentre che si discorreua in tal matteria, ne però si veneua a risolutione, gionse il campo de Venetiani, & in vn tratto circondò la città, cominciando con le bombarde & altre machine a battar la muraglia, tirando grosse palle che rouinauano le casamenta, Furono con prestezza leuate le Campane dalle Torri & Campanilli, acciò dalli colpi non venissero spezzate: Et ancor che non si mancasse de gagliardamente difendersi, continuaua però il trattato dell'accordo prima proposto. Al fine fu mandato fuori l'Araldo a parlar con l'Arcelli Generale & con Lorenzo Donato & Andrea de Priuli Proueditori dell'essercito: Et dopò l'hauer più volte di quà & di là parlamentato, fu finalmente fatto tregua & sospension dell'armi, finche Bellunesi mandassero suoi Noncij a Venetia a rendersi a quel Dominio Serenissimo con alcune capitulatione, che voleuano alla Republica proporre. Conuocato per ciò il Conseglio furono eletti Michele Miaro, Aldrobaldino Doglione Dottori di legge, Mario da Passa, & Andrea Persegino, li quali tolte in scrittura le comissioni del Commune partirono subito per Venetia: doue gionti & introdotti nel Ducal palaggio il vigesimo quarto del mese d'Aprile alla presenza del Prencipe Mocenico offersero di sottoporli la citta di Belluno, li castelli, & le fortezze con tutto il suo distretto con queste Capitolationi & patti.

Che tutti i Cittadini Bellunesi fossero dalla Republica tenuti p deuoti e fedeli lassãdoli goder liberamẽte i loro beni cosi nella città come nel territorio. Che cõmetta alli Rettori & officiali suoi, che gouernino la città cõ li statuti, ordeni, & ãtiche cõsuetudine Bellunese: & in mancamẽto di quelle giudichi nel modo che dispongono le leggi comune.

che

che li Cittadini possino estrazer formento & altra vittouaglia dalli luochi soggetti al Veneto Dominio & condurle a Ciuidale pagando i dacij & le solite gabelle. Et che delle loro rendite & entrate, che hanno in questi territorij non siano tenuti pagar datio alcuno: Che l'entrate del commune siano lassate nelle mani de' Consiglieri, che reggono il commune, secondo il suo antico consueto: offerendosi di pagar ogni anno ducati mille per pensione, censo, & recognitione di essersi volontariamente sottoposti al suo Dominio, & di far le spese del Salario di Rettori, Castellani, & altri prouisionati dalla città: & per vna sol volta pagar ducati diece millia (si come haueuano dato intentione all'Arcelli suo Generale:).

Con molte altre cose de minor importanza. Hauuta la promissione di osseruar le cose ricercate da Bellunesi, ritornorno li Ambasciatori a Ciuidale & fatta la relatione delle grate accoglienze fatte li da tutti quei Signori: il primo giorno del mese di Maggio fu introdotto il Capitan Arcelli con li doi Proueditori & vn certo numero de soldati: Et iui nel maggior Conseglio Michele Miaro, Georgio Doglione, Pietro di Corte, & Francesco Alpago Consoli con parole acconcie hauendo lodata la benignità de Venetiani, il valor & prudenza del Generale, con l'allegrezza de Bellunesi fecero il giuramento de fidelità: Et poi tutti li Consiglieri d'vno in vno promissero d'esser fideli & obedienti alla Republica. (Giorno felice da esser con bianca pietra signato, del quale ne tiene & tenirà perpetua memoria la città di Belluno: poi che ogni anno in questo giorno il Rettore con li gentil'huomini & altri Bellunesi vanno a visitar il tempio dedicato a S. Giacomo Aopstolo per render gratie a Dio & a questo Santo glorioso di così prospero & auenturoso successo). Restò poi Lorenzo Donato al gouerno de Bellunesi fin al giorno quintodecimo del detto mese, che venne in loco suo Francesco Loredano con titolo de Proueditore: ma si fermò anch'egli pochi giorni: perciochè andò insieme con l'Arcelli nel Friuli, & in picciol tempo presero tutta quella Prouincia, sendo il Patriarca fuggito in Vngheria. Ordinorno poi Venetiani, che in Ciuidale habitasse continuamente nel Castello vn Castellano con trenta balestrarij: & alla guardia della Piazza doi Capitani con vinti soldati per cadauno; & a doi delle porte della città vn Capitaneo con otto soldati per porta: alla Pusterla quattro soldati, alla custodia di Casamata vn Cpitaneo con cinque soldati: Et che il Castello di S. Boldo fosse sin alle fondamēta rouinato: Et che a Grassia Doglione fossero p suoi meriti date doi paghe all'anno, non essendo astretto ad alcuna fattione. Venne poi Ettor Bembo per Podestà & Capitaneo con Ludouico Bertono Triuigiano suo Vicario, & Bartolomeo de Bucelli Vicentino Cancelliero: li quali tutti nel maggior Conseglio di Ciuidale giurorno l'osseruanza delli statuti & leggi Bellunese. Et perche molto instaua il Proueditor Loredano, che fossero esborsati li danari promessi al tempo della dedition, fu nel Conseglio deliberato, Che l'Episcopo insieme con il Clero contribuissero a tal pagamento; poi che per tal compositione vennero anch'essi

ch'essi a preseruare li suoi beni, & il simile haueua fatto il Clero della città di Feltro. Se ritrouaua a questo tempo il Vescouo Bellunese al gouerno di Terra di Lauoro & di Marema posto da Papa Martino) il qual era fermatosi in Fiorenza non osando passar a Bologna, che si era messa in libertade, ne meno a Roma per tema di Braccio da Montone che andaua occupando le terre della chiesa). Et iui intesa la tansa de ducati quattrocento, che li era dal commune limitata impetrò lettere dal Pontefice scritte a Bellunesi, pregandoli a retrattar per amor suo l'imposta fatta all'Episcopo Eurico: poi che i meriti della sua persona & le fatiche, che faceua per la Chiesa Catholica, & li danni che haueua patito, meritauano ristoro & non grauezza. Dice la lettera a questo modo.

Martinus Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Capitaneo Potestati, Consilio, & Communi Ciuitatis Belluni salutem & Apostolicam Benedictionem. Intelleximus quòd cum Ciuitas vestra olim circunualata esset exercitu Venetiarum, cum eodem exercitu conuenistis de decem millibus florenis auri dicto exercitui persoluendis: Quam ob causam imposuistis florenos quadringentos venerabili Fratri Enrico Feltrensi et vestro Episcopo, prouinciarum nostrarum campaniæ & Marem̃æ Rectori. Et quia Nos ex debito Pastoralis officij, & consideratione virtutum & meritorum ipsius Episcopi, qui pro nobis & Romana Ecclesia se incessanter exercet, & indemnitati ipsius, qui dicit tempore dicti exercitus plura substinuisse damna, pro posse consulere; caritatem vestram hortamur & rogamus, Quatenus Nostri & Iusticię contemplatione dictam impositionem reuocetis & annulletis: & dictum Episcopum & suam Mensam Episcopalem a talibus & similibus impositionibus, prout est de iure, nunc & imposterũ pro exempto & libero habeatis. Quod si feceritis, vt speramus, Nobis ad non paruam complacentiam cedet. &c. Dat. Florentiæ xviij. Cal. Iunij. Pontificatus nostri anno tertio.

Alle qual lettere dette riuerente risposta il Commune di Belluno, narrando il gran bisogno, in che se ritrouaua la città per le grauissime spese fatte per tante guerre a commun beneficio: Et che alli Cittadini era sta fatta vn'Impositione a vintido doppij, ne questa bastaua a satisfar tutti i debiti del commune. Fu scritto all'Episcopo pregandolo a contentarsi di ciò che haueua fatto la città. poi che egli come capo doueua amar la preseruation di quella. Il che senza tal impositione non si haueria potuto fare. In questi giorni il Commune di Cadore vedendo esser Udine in poter de Venetiani con la maggior parte del Friuli, & quasi soli esser romasi a contesa con la Republica, deliberò nel suo Conseglio di non aspettare l'essercito Venetiano, ma sottomettersi volontariamente a quel Dominio. Onde su'l principio di Settembre per mezo de suoi Ambasciatori sottoposero quella communità, Reggimento & distretto di Cadore con tutte le pertinentie & giurisdittioni alla Veneta Republica. Il che fu gratissimo sopra

ogni credenza a Venetiani, contentandosi di quelli soli emolumenti, che cauauano li Patriarchi d'Aquileia, essentandoli da tutte le Colette, fattioni cosi reali come personali di qualonque sorte esser si vogliano: Et che non saranno astretti a militia alcuna fuori del Territorio di Cadore: potendo quel commune eleggersi il Vicario a modo suo, pur che lo togliano nel stato Venetiano: potendo quel conseglio condere le sue leggi & reformarle; le quali debbano poi essere nelli suoi giudicij essequite. Fatta tal deditione mandorno Delfin Veniero con molti soldati all'espugnatione del Castello di Cadore, che si manteniua a nome del Patriarca, dou'era Capitaneo Erasmo de Frisach guerriero di gran nome. Andorno a tal impresa cinquanta soldati Bellunesi, & iui militorno per tutto il mese d'Aprile dell'anno 1421. che a l'hora si rese dopò hauer fatto vna gagliarda difesa. Era Ciuidale a questo tempo molto tranagliato per la gran pestilenza, che era sparsa per il Territorio Bellunese con gran mortalità de distrittuali. Il Carmignola General del Duca de Milano assediaua la città di Bressa, che era sotto la Signoria di Pandolfo Malatesta; & haueua sotto di se molti valorosi capitani & condottieri, tra quali vengono nominati Giouanni & Alberico fratelli Barbiani Conti & Signori di Cunio et Lugo della Prouincia Romandiola. Con questi militaua Cristoforo del Q. Alonisio delli Azzoni Bellunese Caualier honoratissimo, il quale aspramente ferito in vna fattione, che fu fatta nella pianura di Montechiaro, & portato nella villa Terenzana fece iui il suo vltimo testamento, instituendo eredi de tutti li suoi beni che possedeua in Romagna, li suoi figliuoli Iacomo & Pietro, insieme con Azone suo nepote, ch'erano andati in quei paesi ad habitare. Et poco dopoi passò a miglior vita con gran dolore del Conte Alberico, che sommamente l'amaua. Fu il suo testamento scritto da Bertolino de Bonfigliuoli da Cunio; & lassò Curatore & Commissario il Conte Ludouico padre delli detti Signori Barbiani: come appar fede publica de Nani da Cantelli da Massa Cancelliero di detti Signori. Il quintodecimo del mese de Zugno Pietro Zaccaria Venetiano intrò al regimento di Ciuidale con Gulielmo da Collalto Dottor di Legge figliuolo del Conte Schenella di Collalto suo Vicario; & nel castello della città venne per castellano Artusio da Castelfranco, che durò per sedeci anni in tal officio: vennero Capitanei alla Piazza Petruccio Calabrese, & Francesco da Parma; & Giouanni Foscolo alla Porta di Rudo, & Giouanni Rizzo alla Porta del Mercato. Habitaua a questo tempo in Treuigi Zanuittore da Castello Bellunese Fisico Eccellentissimo figliuolo de Michele: dalli quali è discesa la famiglia da Castello, che in quella città ha per molti anni honoratamente viuuto. Morì quest'anno Ardizone Q. Alberto da Casteldardo, per la cui morte si estinsse questa nobile famiglia, non hauendo egli di Dorothea sua moglie & figliuola de Iacomucio di Meduno della Prouincia del Friuli lassato alcun figliuolo maschio: sendo nella sua eredità successa Giouanna sua figliuola maridata in Giacomo Conte di Cesana, & datoli in dotte li suoi beni, che possedeua appresso Fana & Solimbergo nella diocese Concordiensse. L'anno sequente Tomaso Mo

cenigo

cenigo Doge di Venetia pasiò all'altra vita nel decimo anno del suo Principato & fu in S. Giouanni & Paolo con funerali pomposissimi sepelito con questa inscrittione.

Hic Teucrum tumidam deleuit in æquore classem. Oppida Taruisij, Cenetæ, Feltrique redemit: Vngaricam domuit rabiem, patriamque subegit. Inde Fori Iulij, Catarum, Spalatrumque, Tagùrum. &c.

Il mese di Luglio Marco Lipomano Dottor di Legge & sommo Filosofo venne al regimento di Bellunò con Filippo de Articij da Vigeuano suo Vicario: al qual tempo Filippo Maria Duca de Milano haueua acquistato il Dominio di Cesena: Imola, Forlì, & Faenza: mediante il valore di Francesco Carmignola, & di Angelo della Pergola & altri Capitani valorosi: & dopò impatronitosi di Genoua, scacciando Tomaso Fregoso Doge di quella, mandò il Carmignola, & Guido Torello da Mantoua con molta gente in soccorso della Regina di Napoli contra Alfonso d'Aragona, li quali in breue tempo presero Gaetà & poi la città di Napoli: & non contentandosi di hauer aggionto tante città al suo Ducato, voltò l'animo a debellar i Fiorentini, con quali piu volte affrontato raportò signalate vittorie. Ma interpostisi Venetiani mandorno a pregar il Visconte a depor l'armi & eßer amico de Fiorentini: il quale datoli buone parole mandò suoi Oratori a Venetia a tempo, che li Fiorentini haueano mandato li suoi ancora, tentando l'vn & l'altro di questi doi Potentati tirar a suo fauore le forze della Republica Venetiana. Et oditili più volte in Senato, ne ancora risoluendosi a qual parte doueßero inclinare; l'eloquenti parole di Francesco Foscari, che era al Mocenigo succeßo nel Principato, l'indusse a far lega con Fiorentini, nella quale entrorno altri Principi d'Italia. Fioriua l'anno 1423. il nome di fra Bernardino da Siena dell'ordine Franciscano, huomo di vita venerabile, & predicatore egregio: il quale scorrendo per le città, & terre di Lombardia, & Marca Triuigiana con tanta gratia alli popoli predicaua per li tempij & per le piazze, che per ogni luoco haueua fatto notabilissimo frutto. Haueua quest'anno predicato a Ceneda vicino al territorio di Belluno, dou'era Antonio Corraro Vescouo, & Conte di quella. Et poi si era ridotto a Baßano, al quale inspirati li Bellunesi dal Spirito Santo mandorno doi Oratori Andrea Persegino & Antonio de Bizerij ad inuitarlo a venire in Ciuidale: sperando che douesse con la sua venuta redur a stato pacifico & tranquillo il Populo Bellunese, che per odiose inimicitie & pestifere diuisioni era grandamente trauagliato. Se ritrouaua Podestà in Ciuidale Dolfin Veniero, che haueua per suo Vicario Ludouico de Calui Dottore Bolognese, & cancelliero Pietro del Brunio da Cremona; Era Guielmo Collalto Dottore Locotenente Generale dell'Episcopo Enrico: li quali per la venuta di questo Predicatore sentirnò vn giubilo grandissimo per il desiderio che haueuano della quiete & tranquillità de Cittadini Bellunesi. Li fu preparato il mese di Settembre vn'alto pulpito sopra la Piazza maggiore: Et

edificato vn'altare, doue potesse auanti la predicatione celebrar la Santa Messa. Furono ancor fatte le processioni con le pregiere, supplicando Iddio a dar tanta forza a questo suo seruo, Che le parole sue facessero operationi nelli animi disuniti & partiali de Bellunesi. Imperciochè era Ciuidale a questi tempi di maniera combattuto dalle fattioni Guelfe & Gibelline, che dominando hor l'vna hor l'altra parte; restaua la men potente in grandissimi disturbi.

Fu Bernardino di Patria Senese dell'antiqua famiglia d'Albiceschi, figliuolo di Tolo Caualiere, & di Nera delli Aueduti, nacque l'anno 1380. il dì settimo di Settembre; nel qual giorno passati li anni vinti della sua etade; prese l'habito de Frati Minorini dell'osseruanza. Recusò tre Episcopati offertoli l'vn dietro l'altro, di Siena, di Ferrara, & di Vrbino, se ben fu con grand'instanza pregato ad accettarli. Morì nella città dell'Acquila (città principale dell'Abruzzo) il dì vigesimo di Maggio l'anno del Signore 1444. doue li fu eretto vn sontuoso tempio, constituendolo quei Cittadini per suo primo Protettore, fu poi da Papa Nicolao V. nel catalogo de' Santi Confessori descritto l'anno 1450. che fu l'anno del Giubileo, ritrouandosi allor in Roma vn'infinità di gente alla sua Canonizatione. Mandò Ludouico Rè di Francia vn'arca d'argento per conditorio del corpo di questo Santo: Era l'arca di valuta de ducati vintidomille, da quattro cerui d'argento sostentata. In quest'archa fu posto il corpo de S. Bernardino dentro vn'arca de cristallo rinchiuso. Et l'vna & l'altra fu in vna di ferro riposta & con sei chiaui serrata, tre delle quali tengono li Frati di quel tempio, & le altre tre se ripongono appresso li Magistrati della città; Essendo quest'arca di ferro circondata da vn forte Claustro di ferro ben grosso, nel quale non può entrar alcuno, se prima non viene con doi chiaui disserato. Quiui riposa il corpo di Bernardino, che fu a suoi tempi vn specchio di virtute: le cui predicationi haueuano tanta forza (come attesta il Campistrano suo discepolo) Et tanta era l'efficacia delle sue parole, & con tanta suauità le diceua, che a guisa di saete ardenti penetrauano & infiamauano i cuori delli ascoltanti: mollificando & intenerendo le sue durezze di maniera, che le inimicitie per molte decene d'anni inuecchiate in tutto s'estingueuano, reconciliandosi insieme quelli huomini, che non era stato possibile indur a depor l'ire & sdegni, che l'vno contra l'altro teniua. Si come manifestamente si vidde riuscire nel Belluno. Imperciochè celebrata la messa, & asceso il pulpito nella piazza preparatoli, Vedendo tutto il male esser causato dal modo del gouerno, che era fatiosissimo, il vigesimoquinto giorno del mese di Settembre dette principio alla sua predicatione con tal, o simili parole.

(Omne regnum in se ipsum diuisum dessolabitur, & domus supra domum cadet.) Et quiui hauendo alquanto pausato; con meste tarde & interrote parole, & con le lacrime sopra li occhi proruppe in questo ragionamento. Considerando l'impietà dell'odio, che è tra cittadini: Et ramentandomi le destruttioni & li gran mali, & crudeltà seguite

guite per le partialitade, son tirato per forza a lacrimare & piangere. Ma qual cuor tanto duro, & così adamantino si potria trouare, che non lacrimasse vedendo quello ch'io ho per l'Italia veduto? Chi potria racontar le crudeltà, l'incendij, li homicidij, li tradimenti, & simil cose in poco tempo seguite? Chi potria con li occhi asciuti & senza singulti passarla, vedendo tante rouine di robba, di corpi, & d'anime causate dalle pestifere diuisioni? Imperciochè qual altra cosa è la partialità, se non l'istessa morte della giusticia, il fomento & suscitation della guerra, la destruttion delle proprie città & patrie, vn mal pestilente, vna molciplicità di sceleraggine, & vna perpetua dannatione. In quelle città, che regnano le fattioni Guelfe & Gibelline, la ragion nelli huomini s'abbalgia & accieca: Et li affetti ci trauiano dal dretto sentiero per l'amore, per l'odio, per la speranza, & per il timore. Questi sono li quattro venti, che vidde il profeta Daniele combatter insieme in quel gran mare: Che altro non e se non la mente del giudice partiale. Perche l'amore tira l'affeto, & piega a fauorir l'amico, & il suo partiale. L'odio l astringe ad esserli contrario. Lo sai tu Ciuidale che ancor che habbi per li tuoi ordeni prouisto, che doi Guelfi & doi Gibellini a vn tempo gouernino, hai però nelli tuoi Rotuli con giuramento disposto di star a morte & vita ognuno con la sua fattione. Questa non è la dritta bilancia della giusticia: perche difficilmente sentimo male di quelli, che noi amiamo: si come di quelli, che odiamo, con difficultà sentimo bene. Se pecca l'amico, il suo graue peccato reputiamo esser lieue; se l'inimico erra, il suo picciol errore viene a graue peccato descritto. Ognuno per l'amico suo supplicheuolmente prega, alleuia il fatto, & testimoniando lo niega, o almeno insta che se li vsi misericordia. Ma per l'inimico aggraua il fatto, & ricerca giusticia. Apri, apri Ciuidale li occhi tuoi, & scaccia da te queste nebule fattipsi. Reduci a miglior ordine il tuo gouerno, se tu non voi conuertire lo giudicio de Cristo a tua perpetua dannatione. Specchiate in tante città destrutte & rouinate: & vederai quante intiere famiglie sono dalle patrie sue sbandite, & i loro beni posti a sacco, abbruggiate le casamenta, li arbori tagliati; le arte & mercantie cessate & in tutto abbandonate. Ma questo non basta; la giouentù scacciata insieme con li parenti suoi, spenta dalla fame vanno alla guerra: s'assuefano al robbare, quello viene occiso, & l'altro ignominiosamente finisse la sua vita. Le giouenette restano senza marito, anci vanno vagabonde per il mondo, & al fine deuentano meretrici: Cessa nelli Religiosi l'osseruanza della sua regola, ne modestia più in loro se ritroua. Hai tu veduto Ciuidale, queste cose ch'io dico tutte? si bene che l'hai vedute: & in te prouate tutte. Ma qui non finisse il male: Perche dopò l'occisioni, dopò l'incendij, dopò le violationi delle donne & deflorationi delle ver
gine,

gine, & dopò crudelissimi tormenti: ridottosi il Guelfo & Gibellin all'estremo fine della sua vita perisse impenitente. Non potendosi dal sacerdote assoluere alcun partiale, se non rinoncia la partialitade con il cuore, con la bocca, & con l'operatione. Il che non facendo, li segue la sempiterna dannatione; ne debbe esser il corpo suo dalla Chiesa per sepelirlo abbracciato, nè con alcuna oratione ecclesiastica aiutato. Guai a te guai a te Belluno, se non scacci quest'ignorantia, che ti tiene velati li occhi. Lieua, lieua dalle tue case, dalle porte delli tuoi palazzi, dalle torri, & dalli altri luochi della città le insegne, che tieni della partialitade, Queste dimostrano, che ha poter sopra di te il Diauolo, che Prencipe delle diuisioni & dell'Esterminio si dimanda: le cui arme sono le concatenationi, le confederationi, & vnità de cuori inclinati alle mali operationi & alla rouina de quelli, che non sono dalla parte sua. Io non biasmo già le arme & insegne del commune & delle nobile famiglie: Perche queste sogliono essere priuilegio di Rè & Imperatori in ricompensa del valore, della fidelta & delle sue Illustri imprese: Ma detesto bene li Cimieri, li Aggionti, che fuor dell'arme si vegono portare; Tu che porti l'Aquila con l'ale aperte sopra l'arma tua, Che altro vuoi dar ad intendere, se non che sei Gibellino & cosi vuoi viuere & morire, le rose bianche, le rosse, il salice, la Querce, & l'Oliua con simile aggionte all'Arme sono tutte diaboliche inuentioni, che ti condurrano al precipitio. Perche altro non significano tal Insegne, se non che tu co'l cuore, con la bocca, & con l'opere adori il Diauolo Infernale. Onde dice il Salmo(confundantur omnes, qui adorant Sculptilia, & qui gloriantur in simulacris suis) Però fratelli dilettissimi vedete il gran pericolo, che vi soprastà. Considerate il peccato enorme, che commettete: & habbiate dauanti li occhi il diuino giudicio & l'ira del Signore, che vi stà minacciando: se non remouerete radendo dalli muri, dalle porte, dalle case, dà i sepolcri, & dalle Chiese queste diaboliche insegne: Et se non reformarete questi vostri partialissimi gouerni, che hãno causato fin hora tanta rouina a questa vostra città. Chi ha mai piu sentito a dire; Chi ha mai letto in alcuna memoria anticha, che siano dalli Carnefici state mangiate le carne de Martiri, benche a loro odiosissimi? Et pur a questi tempi habbiamo noi veduto mangiarsi le carni humane da questi partiali & fattiosi, come se fossero veramente Lupi, & di tal carne tenersi publico macello: come sapiamo esser ancor successo in questa vostra città. Habbiamo veduto suentrar le donne grauide, & estratto il parto, quello sbattere ne i muri & in minuti pezzi redurlo Losà la Toscana, la Puglia, la Romagna, la Lombardia, il Friuli & la Marca Triuigiana; per non partirmi da questa infelice Italia. *Queste & molte altre cose disse il Santissimo Bernardino: Et dopò l'hauere longamente*

mente

mente ragionato detestando questi Rotulasi gouerni, pigliato il nome de Giesù che in vna tauola depinto seco continuamente portana, lo fece con gran deuotione al popolo vedere acciò che l'adorasse. Essortando ciascuno a depingere tal nome sopra le porte delle case loro, & nelli publici palaggi & nelle Chiese della città: Prostrato poi in terra con vna pia & deuota sua oratione dimandò gratia a Dio, che volesse fauorir tal sua bona intentione a publico & particolar beneficio de Bellunesi.

Non fu la predica & oratione sua gettata al vento: anci subito finita, si vide il popolo a guisa d'infuriato correre ognuno per la città radendo dalli muri & d'altri luochi l'Insegne partiali, riponendo in vece di quelle il nome de Giesù nel modo, ch'egli nella sua tauoleta depinto portana. Si vede nel publico palazzo del Commune scolpito tal nome: si vede nei muri della Chiesa di S. Pietro, & nel Confalone & stendardo di Notay, & sopra molte case delli Cittadini. Si commossero grandemente li huomini per tal predicatione & tal mente si adolcirno li animi loro, che deposto la crudeltade & Cancellati li odij fu la città ridotta in vn stato pacifico & tranquillo, & in vna mirabile vnione. Et per maggiormente conseruarla per raccordo di questo huomo Santo: & così essortando il sapientissimo Veniero Rettor della città, il vigesimo settimo giorno di Settembre fu il General Conseglio conuocato. Et in quello essendo tra Consiglieri proposta dal Veniero la pace, fu longamente sopra la mutatione delli ordeni tra loro discorso: & diuerse opinioni furono dette, si come ricercaua materia di tanta importanza: sapendosi, che non si passa da vna forma di gouerno ad vn'altra differente; senza che ne seguano gran consequenze, & ben spesso con rouina delle facoltà & con spargimento di sangue. Al fine leuatosi in piedi Aldrobaldino Doglione Dottore celeberrimo & huomo per la sua graue età di molta prudenza, di gran Conseglio & reputatione, & Consolo di quel tempo parlò in tal maniera.

Se la Maestà de Dio mossa a compassione delle miserie nostre hà mandato in questo paese il suo deuoto seruo per portarsi la pace & la salute: Perche stiamo noi cosi duri in accettarla? chi non sà, che la partialità è nemica & contraria alla Carità, dalla quale dependono tutti i precetti: Et è la via, che ci conduce a Iddio. Non potendo l'Anima, nella qual habita la Carità, infiamarsi per Superbia, ne acciecarsi per Auaritia, o per Ira, sdegni, & Inuidia, dissiparsi, ma sempre monda, & pacifica & benigna se ritroua. Se a tanto bene e nemica la partialità, perche da noi non la scacciamo? Qual è di noi che non habbia veduto la morte di qualche suo parente o strettissimo amico? Chi non sà, che con la Concordia & pace se leueranno tanti mali, che habbiamo tutti fin hora patito? Quanto sangue de Cittadini Bellunesi è stato sparso per questi nomi vani di Guelfi & Gibellini; Quante desolation di case si vedono per tutta la città; dicanlo li occhi vostri, se più crudeli spettacoli si ponno vedere di quelli, che hanno fin hora veduto;

Po-

Poniamo hormai fine, a questi ragionaméti, & accettiamo li racordi del nostro Rettore vigilantissimo al nostro bene: Perche si come è errore il non saper quello che è giusto, vtile, & buono: Et si come e giudicata pazzia il saperlo, & conosserlo, ma non voler abbracciarlo, & seguirlo: cosi saremo giudicati sapienti, se conoscendo il nostro bene, a quello s'attacaremo, lassando le dissensioni, & annullando questo ordine di gouerno, Che non rotuli ma propriamente setta si doueria chiamare. Poi che dá questi non vengino se non desunioni, ingiustitie, rouine, destrutioni sprezamento di leggi, & vsurpation de pienezza d'auttorità, & ben spesso non si perdona alle cose della Fede.

Furono con tanto ardore & con tanta vehementia dette queste poche parole dal Doglione, & tanto gratamente ascoltate da ognuno, reducendosi a memoria le predicationi di Bernardino: Che in vn istante tutti li odij & inimicitie furono totalmente estinte: Et con vna concordeuole volontade corsero tutti al loco, dou'erano descritti li Rotuli del gouerno della città: Et quelli stracciorno dalle publiche scritture: Conoscendo che in quelli consisteua l'origine & fondamento de tutte le Partialità Guelfe & Gibelline, che tendeuano al publico esterminio, sendo in essi libri descritte le squadre di cittadini, & destinte le pestifere diuisioni. Ne qui si fermorno li animi al bene infocati, ma fecero per publico editto sapere, che ognuno presentaße i libri, doue foßero tal Rotuli descritti, acciò si poteße la memoria di essi in tutto estirpare. Fatta tal prouisione, furono dal Commune eletti sedeci cittadini li quali insieme co'l Rettore ritrouassero miglior ordeni di gouerno, che non erano li primi, per il buon stato del Dominio Venetiano, & per bene & quiete del popolo Bellunese: promettendo, Che tutto ciò che sarà da loro deliberato, sarà ancora dalla Città tutta essequito. Li eletti a tal riferma furono Pietro de Viuentij, Michele Miaro, Aldrobaldino Doglione Dottori di Legge, Andrea Persegino, Nicolò Carpedone, Antonio delli Azoni, Memore da Paxa, & Giouanni Miari, Paulo Sergnano, Giacobo & Georgio Doglioni, Mario da Paxa, Luca Somaripa, Antonio de Bizenij, & Andrea de mußoni. Li quali tutti insieme adunatisi con il Veniero Podestà regolorno con gran prudenza & maturo discorso il gouerno della città, quello in ottima forma reducendo, cassando & annullando la pestifera Rotulatione di maniera tale, che meritorno li nuoui Ordeni essere dal Senato di Pregadi & Gionta laudati confirmati & approbati, commettendo al Rettore & successori suoi la perpetua essecution di quelli, come dirò più a basso. Fece la Signoria di Venetia quest'anno libera concessione del castello di Zumelle & suo Contado a Georgio di Georgi Venetiano, per hauer egli cesso il contado di Curzola nella pace tra il Re d'Vngaria & la Republica di Venetia, nella cui discendentia si conserua fin a presenti tempi. E questo Contado posto nella Valle Belluna in vn sito assai buono & bello: confina da Leuante co'l fiume Larte, che lo separa dal territorio di Ciuidale: ha la Piaue verso Settentrione, che lo termina dal Feltrino & Bellunese, da Ponente vien diuiso

dal

dal fiume Arimonta dal Contado di Cesena, si come li monti del Triuigiano sono il termine dal mezzo giorno: Fu concesso ancora dal Senato di Pregadi alla Città di Belluno per comodo de Bellunesi, Che li Auditori delle Appellationi delle sententie di Rettori co'l Consiglio, & parere de Sauij, siano tenuti a commetter tal cause al consiglio d'alcun Sauio giurisperito (se alcuna delle parti ricercherà che sia commessa) & li Auditori poi decidino secondo il Consiglio, che haueranno hauuto. Et che le condanne pecuniarie si debano scodere non ostante le intromissioni delli Auditori Nuoui, li quali non possano sospendere tal essatione. Per queste benigne concessioni fu fatto in Ciuidale gran feste, erigendo per memoria di questo vno gran Leone di Marmoro, che viene figurato per S. Marco Protettor della Republica Venetiana, sopra la più alta torre verso il Campitello. Vedendo li cittadini Bellunesi con quanta quiete era la città gouernata per la buona regolation delli suoi ordini, resero infinite gratie a Dio per cosi gran dono concessoli: Et acciò per l'auenire non fosse tal quiete perturbata, il vigesimoquinto giorno del mese d'Aprile l'anno 1424. nel general Consiglio elessero Memore da Pasa, mandandolo suo Noncio a Venetia per la confirmatione di questi ordeni per gouerno della città: Dandoli la sua commissione in scrittura con la deliberatione del Consiglio & tutti li Ordini d'vno in vno separatamente descritti, che dicono al modo infrascritto.

Regentis cuiuslibet est (cui omne iuditium in populo est datum) quantum potest, leges Sanctas stabilire, imitari, & conseruare. Erroneas producentes odium, discordiam, partialitatem, & inimicitias extirpare abollere, & penitus eradicare. Nouas verò, exquibus perfecta dilectio oriatur (quam non alterat casualis euentus, quam separatio corporis non diuidit, quam temporis longitudo non abollet) tota mente scrutari, illas componere, validoque firmamento stabilire. Idcirco Magnificus & Generosus D. Delphinus Venerio pro Serenissima Ducali Dominatione Venetiarum ciuitatis Belluni honorandus Potestas & Capitaneus pro partialitatibus Guelforum & Gibellinorum abhominabilibus ex ipsa ciuitate penitus tollendis, quæ in ea tenaciter irrepserunt, vniuersum Consilium dictæ Ciuitatis voce preconia & sono campanæ (vt moris est) in salla Palatij vbi ius redditur, conuocari fecit: In qua quidem salla ipsum Consilium conuocari & congregari consueuit. In quo Consilio D. Potestas & Capitaneus proposuit omnes rotulos & scripturas, per quos & quas officia ipsius Ciuitatis Belluni, eiusque districtus dari solebant, in volumine statutorum Communis dictæ ciuitatis & penes quamlibet personam tā ciuem quam districtualem existant, pro honore, laude, & reuerentia Sanctę & Indiuiduæ Trinitatis, & beatissimi Euangelistæ Marci Protectoris prefatæ Ducalis Dominationis, Et dictæ ciuitatis status augumento & conseruatione, pro vnione & cordiali dilectione ciuium &

districtualium ciuitatis supradictæ) Annullandos, irritandos, & totaliter abolendos esse. Quoniam in ipsis Rotulis & scripturis origo & fundamentum dictarum Partialitatum consistit, cum illic squadræ ipsorum ciuium, hoc est illæ ipsæ partialitates sint insertæ atque distinctæ. Quibus per D. Potestatem sic dictis & propositis, Toti homines de dicto Consilio, & totum ipsum Consilium (facta prius super inde in ipso Consilio matura & diligenti deliberatione) ad Volumen dictorum statutorum vnanimiter cucurrerunt: & ex ipsis Rotulos prædictos in eo existentes extirpauerunt, lacerauerunt, & in nichilum deduxerunt. Deliberaueruntque ipse D. Potestas & dicti de Consilio (nemine discrepante) Quòd in locis publicis & consuetis proclamationes publicæ fieri debeant: Quòd quilibet habens de dictis Rotulis & scripturis, illos & illas presentet D. Potestati & Capitaneo, quos & quas deinde comburi faciat. Et deinceps si aliqui ex dictis Rotulis seu aliquę scripturarũ predictarũ reperirẽtur, ij & illę sint nullius momẽti & efficacię, & pro vanis & cassis & irritis habeantur. Et ipsi homines de Consilio & totum ipsum Consilium pro regulis & ordinibus reformandis inter ipsos ciues ad benè viuendum, omni modo, via, iure, & forma, quibus magis & melius potuerunt, creauerunt & ordinauerunt Sexdecim Nobiles ciues & consiliarios de dicto consilio ipsius ciuitatis: Quibus dictum Consilium dedit plenam, liberam & absolutam potestatem, arbitrium, & bayliam: Vt vnà cum ipso D. Potestate & Capitaneo deberent tractare, deliberare, ordinare, decernere, & statuere, qualiter pro saluberrimo statu dicti Ducalis Dominij in ipsa ciuitate se habeant regere & gubernare. Qui D. Potestas & Capitaneus & Domini sesdecim electi, & representantes totum Consilium dictæ Ciuitatis & ipsam Ciuitatem & populum eiusdem, habitis inter eos pluribus & diuersis ratiocinijs & consilio, positis partitis inter eos, vnanimiter & concorditer statuerunt, declarauerunt, ordinauerunt, & deliberauerunt infrascripta.

Quòd omnia officia dictæ Ciuitatis Belluni & communitatis eiusdem debeant insaccari & in sachetis poni. vz. Quod quilibet de consilio debet scribi de per se super vno breue de charta membrana: Et tempore ipsorum officiorum per D. Potestatem & Capitaneum, qui per tempora erit, ex ipsis sachetis sorte extrahi: Et extracta in vno alio sacheto faciente mentionem de extractis poni. Et quod libet officium habeat duos sachetos; vnum, in quo sit officium extrahendum, aliud verò in quo ponatur extractum. Item.

Quod si contigerit plures de vna domo siue agnatione vel progenie conuocari in vno instanti ad vnum & idem officium; solummodo primus vocatus illud officium obtineat; dummodo aliter non sit impeditus. Et ille, qui secundo vel vlteriori loco fuerit extractus ad illud

lud officium, debeat reponi in illo & eodem saculo, ex quo extractus fuerit. Item.

Quod nullus artifex vel mecanicus exercens artem mecanicam manualem vel personalem, accepterur nec admittatur ad cōcursum cum alijs consiliarijs vocatis, vel qui vocari debeant ad ipsa officia. Item.

Quod nullus, qui non sit de numero Consiliariorū dictæ Ciuitatis admittatur vel vocetur ad concursum dictorum officiorum; sed solummodo ipsi Consiliarij modo & forma prædictis. Item

Quod triginta sex homines Consiliares de ipso Consilio ad minus, repræsentent totum Consilium & populum ipsius ciuitatis. Et quidquid prouisum, captum, deliberatum, ac reformatum fuerit per ipsos triginta sex consiliares, aut maiorem partem ipsorum, plenam obtineat firmitatem, & valeat ac teneat ac si per totum Consilium & populum ipsius ciuitatis factum fuisset dummodò D. Potestas & Capitaneus, qui per tempora fuerit in ipsa ciuitate, ipsi deliberationi & reformationi eius auctoritatem interponat, absentia vel Contumacia aliorum de dicto Consilio non ostante. Item.

Quod nullus ex dictis Consiliarijs, (qui ad officia prædicta vocari possit) qui non sit ætatis annorum triginta duorum, possit aut debeat modo aliquo admitti aut acceptari ad officium consulatus.

Et si extractus fuerit, reponatur in sacheto: Et alius dictæ ætatis annorum triginta duorum & vltra, eius loco extrahatur. Item.

Quod quando contigerit sorte, vt dictum est, aliquod officium alicui de dicto Consilio; ille talis, cui contigerit ipsum officium; possit illud officium dare & consentire alicui alteri de dicto consilio, dummodo videatur sufficiens D. Potestati & consilio ciuitatis Belluni. Item.

Quod si fuerint plures ascendentes & descendentes siue Collaterales vz, fratres, consobrini, & filij fratrum de vna & eadem domo & agnatione insimul habitantes sub vno & eodem estimo, qui sint ætatis annorum viginti & vltra; ad concursum quorumcunque officiorum dictæ ciuitatis & eius districtus solummodo imbussoletur siue insachetur vnus de prædictis, & vocetur ad prædicta officia, qui sit magis idoneus ad ea exercenda: & dummodo sit de numero dictorum consiliariorum ciuitatis. Item.

Quod ille, qui fuerit loco alterius constitutus ad aliquod officium, non possit finito dicto officio admitti ad idem officium vsque ad annum vnum proximè futurum post finitum dictum officium; nisi sibi contigerit ex persona sua propria per sortem ad breuia. Intelligendo, quod ille, qui dederit officium quod sibi contingebat, ponatur in sacheto officiorum factorum; ita quod vlterius non currat ad ipsum officium, nisi completis breuibus ipsius officij. Et quod nullus subro-

gatus, nec subrogans durante officio subrogati, aliquod aliud officium ex officijs prædictis possit habere, vel exercere.

Gionto Memore Ambasciatore di Bellunesi in Venetia, porse li detti ordeni a quella Signoria dimandando la sua confirmatione. Fu dal Principe Foscari con lieta ciera l'Ambasciator raccolto: & visti & ben essaminati tutti li detti Capitoli, il quarto giorno del mese di Maggio furono dal Senato con la Gionta confirmati: dandoli la sua patente a perpetua memoria & osseruanza di quelli, che dice a questo modo.

Franciscus Foscari Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus & sapientibus viris Delphino Venerio de suo mandato Potestati & Capitaneo ciuitatis Belluni, & successoribus suis fidelibus dilectis salutem & dilectionis affectum. Comparens ad præsentiam nostram prudens & fidelis noster Memor de pasa Ambasciator fidelis communitatis nostræ ciuitatis Belluni nostro Dominio supplicauit: Quòd cum nuperimè pro partialitatibus abhominabilibus extirpandis prouideritis de reuocando & annullando prouisionem Rotulorum & scripturas, per quas officia ipsius ciuitatis & districtus dari solebant in volumine statutorum ipsius Ciuitatis: Et cum sexdecim electis per ipsum consilium de nouo statueritis nouos ordines & statuta circa ipsorum officiorum contributionem, dignaremur pro conseruatione & augumento Status nostri & dictæ ciuitatis, & pro talibus remouendis partialitatibus Ipsos nouos ordines & statuta approbare & confirmare. Nos verò ipsius Communitatis considerata fidelitate & dispositione, Visis & diligenter examinatis ipsis nouis ordinibus & statutis cũ nostris consilijs Rogatorum & Additionis scribentes atque mandantes, eosdem nouos ordines Duximus tenore præsentium confirmandos, laudandos & approbandos. Fidelitati vestræ cum dictis nostris consilijs Rogatorum & Additionis mandamus, Quatenus ipsos Nouos Ordines & statuta obseruare & obseruari facere, prout iacent, debeatis. Tenor autem ipsorum statutorum & ordinum talis est &c. Dat. in nostro Ducali palatio, die iiij. mensis Maij, Indict. 2. 1424.

Successe al Venier Podestà & Capitaneo Pietro Minoto cõ Romeo de Zouetoni Dottore Bolognese suo Vicario: li quali prõtamente essequirono li sopradetti ordeni & statuti, si come e stà fatto cõtinuamente, & si fa a presenti tempi. Et acciò sapiano li Bellunesi, che cosa erano li Rotuli che furono lacerati, sarà bene in questo loco descriuere l'origine di quelli: ancor che più volte sia stato di loro fatta mentione. E donque da sapere, che li antichi diuideuano la città in quattro portioni: in ciascuna dellequali erigeuano alcune Torri a guisa de Castelli, & constituiuano alcuni Campi, o Piazze da potersi in quelli redurre. Queste quattro portioni quiui se dimandauano Quartieri, si come in altre città se diceuano parte Regie, quasi sedie Regali. Perche in ognuna di quelle consisteua il dominio della città. Tal costume era non solamente a Ciuidale,

ma

ma in gran parte delle città d'Italia: Cosi era nella città de Napoli, & iui Seggi se dimandauano: così in Genoua, Parma, Milano; così in Venetia, che Sestieri se dicono: perche secondo la grandezza della città, in maggior numero de Seggi la diuideuano. Era la città di Feltro similmente diuisa in Quartieri: cioè quello del Domo, di S. Steffano, di Porta Aurea, & di Castello. Et quelli che habitauano in essi ben spesso pigliauano il nome dalla contrata, & participauano del gouerno per la portione ch'era deputata al suo Quartiero.

L'anno poi nouecento & settantatre dal nascimento del Signore, sendo venuto nell'Italia Ottone Re della Germania, & hauendo estirpato i Berengarij che haueuano per molti anni tiraneggiato in quella, fu coronato Imperatore, il quale reordinando le cose d'Italia, deputò al gouerno delle città alcune famiglie, che paruero a lui essere più atte a tai gouerni. Furono in Ciuidale eletti li Bernardi, li Nossada, li Castiglioni, & li Tasina chiamati Tassiloni. Et in altre città si legono altri eßer stati deputati: Come in Genoua li Doria, Spinola Grimaldi & Fieschi. In Parma li Corregij, Rossi, Palauicini, & S. Vital: in Piasenza li Fontana, Scotti, Angussuoli, & Landi. Et nella città di Feltro li Romagni, Raynoni, Lusa, & Corte: Et in altre terre altre principal Famiglie di quelle, che longo sarebbe chi volesse tutti raccontare. Queste famiglie così al gouerno deputate, & diuise ognuno al suo Quartiero, imitando li suoi antichi constituirno i Consoli con vgual autoritade, creandoli del corpo de' loro medesmi Patricij & Signori, con conditione che fossero passati per i gradi delli altri officij, & gionti alla età delli anni trentadoi. Deputorno ancora vn Conseglio eretto in forma di corte ordinaria con giurisdittione, & con il gouerno della città, il quale faceua le prouisione & leggi secondo l'occasione che se li presentaua: Et era perpetuo, ne haueua bisogno d'altra confirmatione. Questo Conseglio da principio era tutto di loro medesmi patricij; ma poi aggregorono in quello li suoi parenti, conferendo con quelli tutta la giurisdittione della città. Descrißero ancora li suoi amici nelli libri, che Rotuli o Rolli se dimandauano dandoli a eßercitare li officij, ma senza giurisdttione. Et alle volte chiamauano nelle sue congregationi qualcuno della plebe, benche non fosse in alcun rotulo descritto. Ma questo così chiamato non essercitaua però officio alcuno. Gouernorno vn tempo queste quattro parentelle la città di Belluno con gran prosperitade: Ma entrate in loro le partialità & dissensioni, ne essendo ben d'accordo quelli che comandauano, incorsero spesse volte in gran pericoli: così dalle fattioni loro, che l'vna tendeua alla depression dell'altra; come ancora da li distrittuali & altri, che veggendoli tra se guerreggiare li dauano molte volte gran disturbo. Perilche attendendo li raccordi del Santissimo Bernardino, & del suo amoreuolissimo Rettore trattorno con gran prudenza di porre quel rimedio, che fosse appropriato al male, & alla rouina che vedeuano esserli preparata. Et se ben la materia pareua & era in se difficile molto a trattare, & dubiosa da poter riuscire (poiche veniua da humori contrarij maneggiata) pur co'l fauore del Spirito Santo hebbe felice riuscita, co'l

tagliar

tagliar le radice & seme delle guerre ciuili, che erano li Rotuli sopra scritti.

L'anno 1425. Francesco Carmignola Capitano tra li principali di quel tempo venuto in disparere co'l Duca de Milano, per il quale haueua molti mesi militato, & retiratosi con la famiglia in Treuigi fu da Venetiani eletto per Generale contra l'istesso Duca nella guerra, che li faceuano Fiorentini, Venetiani, & altri Principi seco collegati. Percioche hauendo più volte la Republica di Venetia ricercato il Duca, che non trauagliaße la Romagna, & Fiorentini, mandandoli per ciò il Cornaro, acciò lo rimoueßse da questa molestia, & vedendo li suoi priegi far poco frutto li denonciorno la guerra per conseruation della libertà d'Italia.

Andò poi il Carmignola co'l suo essercito nella Lõbardia, & co'l fauore delli Auogadri aquistò la città di Bressa, saluandosi la fattione del Duca gouernata dal Lampognano Milanese nella Cittadella, doue si difese per sette mesi continui. Militauano con Venetiani molti huomini Illustri, tra quali vengono dalli Istorici raccordati Luigi San Seuerino, Lorenzo da Cotignola, Luigi dal Verme, Paulo Orsino, & Nicolò da Tolentino con quattordeci mille caualli & diece mille pedoni. Si come per il Duca de Milano erano Capitani di molto nome & di gran fatti Agnolo dalla Pergola generale, Francesco Sforza, Nicolò Picinino con desdotto mille caualli. Mandò la città di Belluno all'espugnation della citadella, & altre fortezze di Bressa trecento soldati a piedi sotto il gouerno di Mario da Pasa & Ipolito Doglione Bellunese, & seßanta balestrieri da molinello Capitaneati da Andrea Persegino Bellunese: si come la città di Feltro mandò Antonio Facino, il Sbardella, & Biachino con cinquanta lance & molti altri soldati. Ne per questo si cessò in Ciuidale di far le prouisioni concernenti il bon gouerno della città, sendo Moise Grimani Podestà & Capitaneo di quella. Percioche fu nel Conseglio deliberato, che li Contadini haueßero l'estimo suo con le ville & non con la citta & borgi, come haueuano introdotto: Dando auttorità alli Consoli & sapienti di aggiongerli & minuirli l'estimo in quel tanto, che si trouassero più, & manco aggrauati. Et se ben detti Contadini ricorsero al Dominio per riformar quel estimo, non furono però eßauditi. non volendo il Principe alterare li suoi ordini antichi. Che fuße rifatto il muro della città nella contrata di Rudo, cominciando dalla casa del commune sin alla posta di S. Lorenzo: Che nelle lite de Mercanti & forestieri si renda dalli Giudici ragion sumaria. Che li Sacerdoti & Chierici pagino le Collette per li beni loro patrimoniali che possedono. Et che Giouan Vittore & Girlo da Castello medici Bellunesi sostengino le fattioni co'l commune di Belluno per li beni che hanno nel territorio Bellunese, ancor che habitino in Treuigi. Et che li Capitanei di Zoldo & Agordo siano sindicati dal Rettore & dalli Consoli della città. Et che non si poßa cõmetter causa a Conseglio de Sauij fuori del Stato Venetiano. Fu in questi giorni vn terremoto grandissimo con molto spauento, & terrore de tutti li Cittadini: Sendo vice Podestà Zaccaria Grimani con Bortolomeo de Cold'Vrbino

Dottore

Dottore suo Vicario. Continuaua ancora l'assedio della Cittadela di Bressa, hauendo Venetiani fatto tirar vna fossa fra il campo del Duca & il Castello con vn forte argine per tre miglia alla longa: per ilche l'anno sequente vedendo li Filippeschi non poter resistere a tante forze, si resero lassando la fortezza in mani di Venetiani. La qual nuoua fu sentita a Ciuidale con gran contento, mandando suoi Ambasciatori a rallegrarsi di tanto acquisto con offerirli vna grossa summa de danari in sussidio di cotesta guerra. Furono li Ambasciatori riceuuti con allegrezza da Venetiani, che mandorno lettere ringratiatorie con dire, che haueuano l'offertà del danaro ridonata a Bellunesi, bastandoli l'hauersene seruito di soldati, li quali haueano valorosamente in tal oppugnatione militato. Fu poi deliberato di accrescere il numero de soldati (oltra li ordinarij) alla custodia della piazza: & reddur a perfettione il muro & le torri già principiate nella cõtrata di Rudo: offerendosi tutto il Conseglio di porre la roba & il sangue per mantenir il Stato Venetiano. Era Podestà & Capitaneo in Ciuidale Andrea Gabriele & suo Vicario Alberto Marostico dottor di legge: li quali de ordine de Venetiani, fecero scielta di cento buoni homini da spada Bellunesi da essere inuiati a Salò di Bressana con dodeci ducati al mese di paga per cadauno: creando loro Capitano Leone della famiglia Dogliona. che subito partì con la sua compagnia: ne passorno molti giorni, che tutti quelli popoli della Riuiera di Garda si resero a Venetiani. Fu poi conclusa la pace co'l mezzo del Pontefice Martino, & restò a Venetiani la città di Bressa con tutto il territorio. Ma poco tempo durò tal pace, non potendo il Visconte tolerar la perdita di tanto suo Dominio: & comandò che non fossero rese alcune piazze: dalche fu di nuouo principiata la guerra: inuiando Venetiani il mese di Marzo del 1427. il Carmignola all'impresa di Cremona: doue andorno quaranta soldati Bellunesi condotti da Francesco Ponte anch'egli Bellunese. Affrontatosi poi il Carmignola con Carolo Malatesta Capitano del Duca appresso Macalò territorio Bressano, restò superiore con occisione de molti, & infiniti pregioni, tra quali fu l'istesso Malatesta con perdita de tutti i Cariaggi. Per questa rota ricorse il Duca a Sigismondo Imperatore, il qual fece per fauorirlo alcuni moti in Vngaria. Il che hauendo presentito Bartolomeo Miaro Bellunese, che era Capitano alla Chiusa di Venzone, fece auisato Vitali Miani Locotenente nel Friuli acciò facesse prouisione de maggior numero de soldati per guardia de quei passi, d'onde poteuano li Ongheri entrare nel Friuli. Laudò molto il Miani la vigilantia del Miaro, & passò subito alla Chiusa per prouedere a tutti quei bisogni insieme co'l Miaro. Ma trattatosi la pace in Ferrara fu co'l mezzo del Legato Pontificio & del Marchese Estense conclusa, con conditione che Bergomo con gran parte del suo Contado fosse de Venetiani, con li castelli del Cremonese, che fin hora haueano pigliato: assentendo a questo il Duca, per la morte di Angelo della Pergola, in che molto egli fidaua. Non voglio restar de dire vn caso seguito a questi tempi veramente memorabile: Carlo Re di Francia facendo guerra con l'Inglesi perse gran parte del suo Regno: &

tanto

tanto era per queste perdite sbattuto che non sapena far altro che ciedere alli nemici. Ma vn giorno li fu condotta vna giouane Francese, che con le sue parole & ragioni efficaci li dette tanto ardire, che fatto animo grande, & constituitola per Capitanea dell'essercito, comminciorno Francesi a far testa contra li nemici. Et cosi prospera se li mostrò la fortuna, poi che Giouanna (che tal era il nome della giouene) guidaua la battaglia, che in breue recuperorno il perduto. Era Podestà a Ciuidale Michele Veniero con Egidio di Allano da Treuigi suo Vicario, essendo Consoli Iacomo Doglione, Bartolomeo Vssolo, Antonio delli Azoni, & Aleßandro Sommaripa; li quali per publico beneficio della città fecero dal Conseglio prouedere, che non possa Consigliero alcuno essercitar officio del Commune, se prima che sia il suo nome estrato dalli S. chetti, non hauerà per vinti giorni continui habitato nella città cō tutta la sua famiglia. Et che non si accetti alcuno nel Conseglio senza balottatione: Eccettuando li figliuoli de Nobili che giongino alla età delli vinti anni. Fu fatta ancora la erettion del Fontico delle biade, & eletto il Fonticario per vn'anno con vna mercede o salario mensuale. Et perche era disparere tra il Cancelliero del Rettore, & li Notaij del Officio maggiore sopra il scriuere delli atti publici, scrissero Venetiani al Rettore & soccessori, che li atti Ciuili foßero scritti da Notarij Bellunesi nelli quali non possa ingerirsi il Cancelliero del Prettore. Et che le publiche intrate della città de Ciuidale fossero della Communitade, come era sempre stato. & che facesse cosi essequire da ognuno. Fatta la pace tra Venetiani & il Visconte furono mandati da Bellunesi quattro Ambasciatori per complire & allegrarsi della pace & delli acquisti fatti dalla Republica, li quali per maggior suo honore vestirono tutti alla longa & di scarlato. Et perche venina mossa lite tra il commune di Cadore, & la Città di Belluno sopra li confini di questi territorij fù la causa commessa a Pietro del Geto, & Ludouico dalle Touale; Clarissimi Dottori di legge, i quali terminorono, Che li confini tra questi duoi Communi siano dal sasso chiamato (Termen) fin al sasso d'Angli; & alla somità del monte di Copada per le cime de monti fin al col alto, detto col di S. Pietro, & di là descendendo fin al Riuo de Val Inferna, doue esso riuo entra nella Cornegada. Et poi alla dretta ascendendo alla sommità del monte Souelego (Lassando tutto quel riuo de val Inferna nel distretto di Cadore) & dalla cima del detto monte caminādo per tutte quelle somitade: Et poscia descēdēdo all'acqua chiamata Pisolloto, dou'essa acqua entra nel Marasono. Et d'indi ascēdēdo per il Marasono fin Al riuo Torto e per il detto riuo fin al sasso di Pelf. Et poi desēdēdo dal sasso di Pelf. fin al piano del campo di Ferfor Et da quello campo ascendendo al sosso chiamato, il Crot: Et iui passando per le cime de monti fin al Malborgeto Determinando che da questi confini in quà verso il Belluno sia della città de Ciuidale & tutto sia Territorio Bellunese. Dalli sopradetti veramente confini verso Cadore, sia territorio di Cadore. L'anno sequente fu Podestà & Capitaneo in Ciuidale Bembo, che hebbe Nicolò di Barro per suo Vicario; alli quali successe Giouanni Carraro con Zanandrea

di

di Orsenico Dottor di Legge suo Vicario: erano Valentino dall'Aquila, & Baldesar da Teraga Capitanei alla piazza: Viueua Enrico Scarampi Episcopo di Belluno, di cui era locotenente Martino Vitelli Dottore Bellunnese. Fu statuito in Ciuidale, che la fiera di S. Martino, ch'era solito farsi nel prato di S. Lucano nel Borgo de Riuizzola, sia fatta per l'auuenire su'l prato del Musillo oltra la Piaue per maggior commodità di forestieri & delli huomeni del territorio. Fu prouisto ancora contra quelli, che temerariamente guastano le mura & ponti imponendoli vn seuero castigo. Et che li Rettori & Vicarij nelle loro giudicature, doue interuengono forestieri, debbano seruar quel la equalità, giustitia, & ragione, che si vsa nelli luochi di essi forestieri contra Bellunesi. Fu prouisto che li Medici, Chirurgi, Mastri di scola, & altri stipendiati non stijno fuori del territorio senza licenza in pena di perder il salario. Et che alle ferie di S. Michele siano aggionti otto giorni feriati acciò non sijno li contadini dalli suoi affari per le lite trauiati. Furono quest'anno cauate le fosse del Castello con molta profonditade. L'anno 1430. il Duca Filippo Maria contra li capitoli della pace fatta con Venetiani & altri collegati, (ch'era di non passar il fiume Macra ne andar in Toscana) mandò Nicolò Picinino da Perugia suo capitano con molte gente in aiuto de Luchesi, che contra Fiorentini guereggiauano, Et volendo hauer per suo seruitio Francesco Sforza principal Capitano de quei tempi promisse darli per sua moglie Bianca Visconte sua vnica figliuola, & adottarlo nella famiglia de Visconti: onde Venetiani pretendendo, ch'egli hauesse violata la pace, deliberorno mouerli la guerra. Morì poco dipoi Martino quinto Pontefice; la cui morte fece star sopese l'armi, volendo ognuno vedere chi fosse eletto Papa. Era morto Ludouico Patriarca d'Aquileia, & fu assonto al Patriarcato Giouani Vitelli, che in diece anni che visse, non pigliò mai il possesso di quello. Fu Ludouico sepolto in Basilea nella Germania, come attesta Sebastian Munstero con queste parole. *Ludouicus postremus Dux Tegensis, Patriarcha Aquilegiensis, ac primas Italie sepultus fuit Basilee in Germania:* &c. Successe a Papa Martino Gabriele Condelmario, che fu Eugenio iiij. chiamato, che per esser Venetiano, pose il Visconte in gran sospetto; Onde per meglio assicurarsi da quello, li fece solleuar in Roma gran parte della giouentù Romana. Et Venetiani posta all'ordine vna grossa armata sotto la guida de Nicolò Triuigiano, la inuiorno per il Pò verso Cremona, dou'era ridotto il Carmignola Generale dell'essercito di terra con dodecimille caualli, & altri tanti pedoni. Mandò la città di Belluno vinticinque soldati per seruitio di questa guerra & questi furono con altri mandati in Valcamonica sotto il gouerno di Aluise Sanseuerino, i quali recupetorno quella parte della Valle, che se li era rebellata: sendo Podestà & Capitaneo di Belluno Nicolò Lipamano con Iacomo da Rouero Triuigiano suo Vicario. L'anno sequente l'armata de Venetiani combattè non molto lontano da Cremona con l'armata del Duca de Milano, della qual era Generale Giouanni Grimaldo Genouese; & dopò l'hauer doi giorni com

battuto, restorno Venetiani perditori per esser la loro armata men fornita di gente da combatere, che non era la nemica, la qual haueua molto ben rinforzati li nauilij con li soldati da terra: ne Venetiani poterno hauer dal Carmignola soccorso alcuno, dalche venne egli in gran sospetto appresso la Republica: La qual sospitione accrebbe maggiormente, hauendo potuto pigliare Cremona, ne l'haueua fatto. Rifecero Venetiani l'armata mandandola contra Genouesi, che haueuano fauorito il Duca de Milano; & li dettero vna gran rota facendo prigione Francesco Spinola Armiraglio di quella con molti personaggi. Il Carmignola chiamato poi a Venetia & conuento dell'imputatione datali fu fatto morire, & in loco di quello fu eletto Francesco Gonzaga Signor di Mantoua, con Georgio Cornaro & Marco Dandolo Proueditori, huomini principalissimi della Republica.

Sigismondo Imperatore venne poco dopoi in Italia a pigliar la Corona dell'Imperio, per la cui venuta mandorno Venetiani alcuni Capitani con molti soldati nel Friuli, temendo che li Vngeri facessero in quelle parti qualche notabil danno. Et la Città di Belluno per maggior sicurezza sua & per seruitio de Venetiani deliberò nel suo conseglio di accrescere alla custodia della piazza cinquanta page & quel maggior numero, che al Principe fosse di satisfattione dilche dettero subito noticia alla Republica. Fù grata tal deliberatione a questi Signori, si come lo dechiarirno con sue lettere, lodando sommamente la fidelità di Bellunesi: & per dimostrar quanto conto tenissero di quelli, mandorno in continente il Capitan Georgio di Traù con la sua compagnia, che vigilasse alla custodia di Ciuidale, dicono le lettere a questo modo.

Franciscus Foscari Dux Venetiarum &c. Recepimus literas, quibus nobis denotastis illam fidelissimam Communitatem nostram per sua Minus & Maius Consilium terminasse, vt deputarentur pro honore & statu nostro ad custodiam plateæ illius ciuitatis pagæ quinquaginta & plures, prout nobis videretur &c. Quibus intellectis Sp. vestræ mandamus, Quatenus illi fidelissimæ ciuitati nostræ dicere debeatis, quòd & si iamdudum notissima nobis esset eius optima fidelitas & deuotio, quam erga nostrum dominium habet, & etiam nunc viso, quanta animi promptitudine, sponte, vnanimiter, & alacriter prohibitionem prędictā facere terminarunt pro honore & statu nostro & illius nostræ ciuitatis conseruatione, eam clarius cognouimus & experti sumus. Ex quo intendimus ipsam fidelissimam ciuitatem nostram & quoscunq; ciues ipsius, vt veros subditos et fideles nostros habere & tenere merito recommissos. Verum quia Georgium de Tragurio misimus cum suis balestrarijs: Volumus vt Georgio de Cumis, qui habet pagas quattuordecim, vltra quas ordinauimus sibi addi pagas octo, addere debeatis pagas tres: ita quod in totum habeat pagas viginti quinque: computato Caporali & ragatio. Dat. &c.

Gionto il Capitan Georgio Traù con li suoi soldati in Ciuidale, & posti nella sua

sua guarnigione, fu mădato Bartolomeo Miaro alla guardia del Castello Agordino con alcuni soldati forestieri & molti altri del paese. Sendo quel passo importantissimo per preseruar la città dall'insulto delli Vngeri, che calauano in Italia con l'Imperatore. Fu fatta la resegna delli cittadini, comandando a tutti li descritti alla militia, che debbano star in ordine con le balestre & altre arme, si come li era stato imposto dal commune: acciò fossero pronti ad ogni rechiesta del Rettore & delli Consoli, che erano a quel tempo Pietro Nosadano, Memore da Pasa, Andrea Campana, & Benasuto Foro. Viueuasi con gran timore in Ciuidale, sendosi vna notte attacato il foco in Agordo, che abbruggiò quasi tutte le habitationi di quel luoco senza poterli far alcun rimedio. Ne si seppe mai da chi fu causato. Furono per ciò rinforzate le guardie; & le fosse fatte più profonde, circondandole di muro, acciò non si potessero così facilmente riempire. Il sestodecimo di Decembre fu dal Lipamano consignato il regimento di Belluno a Christoforo Moro, il qual venne per Podestà & Capitaneo insieme con Bartolomeo da Parenzo Dottor di legge suo Vicario. Era Sigismondo stato in Milano coronato nel tempio di S. Ambrogio secondo il consueto da Bartolomeo Capra Arciuescouo di Milano, che li pose in detto vn preciosо annello, porgendoli la spada nuda, il scetro, il pomo d'oro, & in capo vna corona di ferro con tutte l'altre cerimonie, cantando il Clero il Tedeum; Et egli communicatosi dopò l'hauersi leuato la corona di capo per humiltade. Andato poi a Roma fu nel Tempio di S. Pietro da Papa Eugenio consecrato il dì vigesimo terzo del mese di Maggio dell'anno sequente, con vna corona d'oro carica di molte pietre & gemme preciose. Et fermatosi alquanti mesi in Italia fece ritorno nella Germania, sendosi reconciliato con Venetiani per mezo di Carolo Malatesta, appresso il quale dimorò nella città d'Arimini. Fu il primo giorno del mese d'Aprile di quest'anno concluso di nuouo la pace tra il Duca, & Venetiani con conditione: che Filippo lassasse la Giarra d'Adda alla Republica di Venetia, & li pregioni fossero tutti liberati. Onde per questo & per la reconciliation de Sigismondo furono in Ciuidale, oltra le processioni, fatte gran demonstration di allegrezza. Et per vbertar il popolo fu il mese di Ottobre nel Conseglio statuito di erigere vn Fontico de biade, assignando vna bona quantità di danaro del commune: il qual non possa esser speso in altro vso in pena alli Rettori & Consoli che assentissero alla contrafattione: la qual prouisione fu confirmata in Venetia dal Senato con la Gionta il vigesimosettimo del ditto mese: volendo che tal legge sia registrata nelle commissioni de' Rettori, acciò non possa alcuno pretendere ignorantia di quella. Conclusa la pace tra Venetiani & il Duca, si transportò la guerra nel stato della Chiesa: Perche l'anno sequente li Capitani del Duca, cioè Francesco Sforza, Nicolò Picinino, Battista da Caneto, & Nicolò Fortebraccio spenti dal inquieto Duca assalirno sotto diuersi pretesti il stato Ecclesiastico. Et benche il Papa facesse gran sforzo per resistere a quelli, non potè il Patriarca Vitteleschо Locotenente del Pontefice far tanto, che il Sforza in pochi giorni non si facesse della Marca Signore: pigliando

Osmo, Recanati, Iesi, Fermo, Ascoli, & Ancona, aiutato da Michele Attendolo, Enea Serbellone, & Troilo d'Ascoli Capitani di gran valore. Per li qual successi fu astretto il Pontefice d'accordarsi co'l Sforza creandolo Marchese della Marca Anconitana, & constituendolo Vicario & Confaloniero della Chiesa. Dal qual accordo sdegnato il Visconte comandò alli suoi capitani, che s'vnissero con Colonesi, & tutti insieme trauagliassero il Papa: il quale impaurito da tanti assalti passò con vna galea a Pisa, & d'indi per terra caminò a Fiorenza. Visse quest'anno la città di Belluno in tranquilla pace, sendo Podestà & Capitaneo di quella Lorenzo Foscareno con Montorio de Mascarelli Dottore Vicentino suo Vicario: attendendo a regolare alcune cose concernenti il publico gouerno. Onde fu nel conseglio statuito, che le appellationi dalle sententie di Rettori debbano nel termine de doi mesi esser interposte, & quelle proseguite a Venetia dauanti li Auditori delle sententie. Et che tutti li forestieri, che possegghio beni stabili nel Belluno, habbino a pagare per detti beni le Collette insieme co'l commune di Belluno. Venetiani mossi da tante persecutioni che veniuano dal Duca de Milano fatte al Pontefice Eugenio, mandorno il suo essercito contra Bolognesi per leuar quella città dalle mani de Battista di Caneto, ilqual scacciati i Zambeccarij se n'era fatto Signore. Vnde l'anno 1434. Erasmo da Narni detto il Gatamelata, Capitano de Venitiani vnitosi con Nicolò da Tolentino Capitano de Fiorentini s'affrontò appresso Imola con le gente del Duca, delle quali era Generale Nicolò Picinino; & dopò l'hauer longamente combattuto, restorno vincitori li Filippeschi, restando pregioni il Tolentino, Tadeo da Este, Cesare Martinengo con altri Capitani. Ma sendo poi Francesco Sforza creato General Capitano della lega con tre mille caualli & mille fanti, & condotto al suo stipendio Taliano Furlano huomo nella militia essercitato con seicento caualli, & vnitisi co'l Patriarca Vitelesco Capitano delle genti della Chiesa, combatterono con Nicolò Fortebracio sotto Camerino, & restorno vincitori con la morte del Forte bracio: onde in breue tēpo recuperò Eugenio tutte le terre, che li haueuano li nemici occupato. Haueua in questi giorni il Duca fatto venire dall'Vngheria Marsilio Carrara figliuolo di quel Francesco, che già alquanti anni fu in Vinegia fatto morire: sperando co'l suo mezo leuar a Venetiani la città di Padoua. Ma scoperto il Carrara & preso su'l Vicentino fu condotto a Vinegia & decapitato insieme con alcuni altri consapeuoli di tal congiura. Era Lodouico Loredano Podestà in Ciuidale, al quale scrissero Venetiani hauer deliberato, Che il Contado di Zumelle sia contribuente con la città di Ciuidale alle satisfattioni dell'Imposte che saranno fatte a Bellunesi; cioè il Contado per la vigesima; & che contribuisca ognuno Clerico & Laico, essente & non essente: Era all'hora Conte di Zumelle Georgio Giorgi Venetiano, di cui furono figliuoli Iacomo & Paulo. Teniuano quiui vn Castellano o Vicario, ch'era a questo tempo Bertolino da Bergomo, al quale successe Leonardo Grigolino da Venetia, che fecero contribuire all'imposta dalli huomini di quel contado, si come fece dopò questi Valengino Martignago successo in quel Vicariato

to. Per la morte di Nicolò Fortebracio ricuperò il Pontefice la città di Bologna, & Carlo figliuolo del ditto Nicolò li rese Assisi, & città di Castello con altri luogi dell'Ombria, ch'egli teniua. Et Venetiani hauendo liberato Frãcesco Spinola furono cagione, che Genoua cõ altre terre della riuiera si posero in libertà scacciando li officiali & le guardie del Duca di Milano. Volendo poi Venetiani remunerar i gran seruiggi hauuti da Gatamelata da Narni & da Brandolino da Baguacauallo deliberorno l'anno 1435. di dare alli detti Capitani, & loro descendenti legitimi in feudo nobile & gentile la Valle di Mareno con il Castello, possessione, & giurisdittione con alcune reserue: & specialmente che non possano loro ne li suoi Eredi renonciarlo ad alcuno senza licentia della Signoria di Venetia. La peste quest'anno si fece gagliardamente sentire nella città di Belluno, ne si haueua per molti mesi potuto ritrouare rimedio alcuno: fin che vn giorno del mese di Settembre venuto vn Chierico del Contado di Alpago dauanti Magdalenò Contarini Podestà in Ciuidale espose hauer in visione veduto vn'imagine, che li disse: Che se dal commune di Belluno fosse fatto edificare vna capella con vn'altare in honor di Santi Fabiano & Sebastiano, inuocando l'aiuto di questi gloriosi Santi ad esserli intercessori appresso Iddio, cesserebbe tal pestilentia. Era il fine del regimento del Contareno, & di Ludouico de val de Zuchi Dottore suo Vicario & per ciò fu differita la proposta del Chierico fin alla venuta di Bernardo Diedo Podestà & Iacomo Rouèro suo Vicario, li quali dedußero tal Visione al conseglio della città l'anno sequente. Et iui fu con grande allegrezza sentita tal buona nuoua, & fu concordemente da tutti i Consiglieri deliberato di construere l'Altare & la Capella nel Tempio Catedrale in honor di questi Santi, votandosi li Cittadini di far le publiche processioni, & digiunare la sua vigilia al tempo della sua solennitade: constituendo vn salario del publico danaro per il Sacerdote, che sopra l'altare quotidianamente celebrasse, da eßere il Sacerdote eletto dal maggior Consiglio. Fu il voto delli Cittadini essaudito in Cielo, & si vidde manifestamente tal pestilentia cessare: & fu fatto subito edificar l'Altare & instituire la Meßa: Che sin a presenti tempi viene con gran deuotione essequito. La Signoria di Venetia, sendo suo Generale Francesco Gonzaga Signor di Mantoua, faceua a questo tempo molta guerra co'l Duca de Milano, di cui era Capitano Nicolò Picinino. Et passato il Gonzaga su'l Cremonese fece grandissimi danni in quel contorno: Et mentre dessegnaua di passar l'Adda & redur la guerra in casa propria del Duca, sopragionse il Picinino, che lo fece a gran fretta retirare, sendosi saluato il Gatamelata nel Castello al Ponte de Loglio con perdita de molta parte delli suoi carriaggi. Onde il settimo de Giugno furon li soldati di Feltro, & di Belluno ch'erano in la città di Breßa, da Giacomo S. Miniato commissario inuiati a Ponteuigo con li loro conduttieri, ch'erano Bartolomeo Miaro delli Bellunesi, & Pietro de Muffoni conduttiero delli Feltrini. Il mese d'Agosto sussequente furono al Miaro aggionti cinquanta altri soldati con salario de lire vinticinque per cadauno, essendo allora Podestà in Ciuidale Lorenzo Orso

Vene-

Venetiano con Bartolomeo de Fabri Dottor di legge suo Vicario: erano Consoli Georgio Dviglione, Gnloo da Castello; Giouanni da Pasa, & Ioatha Carpedone, che prouidero nel Conseglio maggiore, che non possa Consiglier alcuno aduocar ne procurar contra il commune in pena de ducati cento: Fu ancora deliberato, che si acconzi la strada & canalle di S. Boldo allargandola, di modo, che li carri & li caualli possano per quella con li loro carriaggi commodamente andare, facendo alcune conuentioni co'l Commune di Val Mareno & con Pietro Antonio da Narni Podestà per il Brandolino & Gatamelata, cosi nel tenir in acconcio la strada, come nelli dacij, pedagij, & mude. Morì quest'anno Sigismondo Imperatore in Praga d'anni 70. della sua etade, hauendo con gran fatica pigliato il possesso del Regno di Boemia, contrastatoli dalli eretici Boemi. Et lassò questo & altri suoi Regni alla figliuola Elisabeta, ch'era moglie di Alberto Duca d'Austria. Et Venetiani in loco del Gonzaga creorno suo Generale il Gatamelata da Narni, che fermò li suoi alloggiamenti non molto lontano dalla città di Bressa per impedire il Picinino, che per il territorio Bressano securamente corseggiaua. Ma non per questo ritardò i gran progressi del Piccinino, che in pochi giorni dell'anno sequente hebbe in suo potere quasi tutti li Castelli del Bressano: Et il General de Venetiani se retirò in Bressa, & li altri Capitani se ridussero alli Orci & nelli altri luochi iui vicini. Ma il Piccinino patron della Campagna occupò tutta la Riuiera di Garda, & fece per tutto grandi acquisti: eccetto che nella Val Camonica, doue furono li Filipeschi roti da Paris di Lodrone, & Bartolomeo da Bergomo Capitani della gente Venetiana. Ma poi temendo il General Venetiano di perder Verona, lassata Bressa, se ritirò in quest'altra città: Per la cui partita il Piccinino andò a por l'assedio alla città di Bressa. Mandò la città di Belluno, doue era Podestà Luca Duodo, vn bon numero de soldati balestrarij guidati da Antonio da Como fratello del Capitan Giouanni, ch'era alla custodia della piazza, li quali al principio de Luglio partirono verso il campo de Venetiani in soccorso della città di Bressa doue militorno diece mesi continui con suo grand'honore. Fu accresciuto in Ciuidale il numero de soldati: furono racconciate le mura, & li luochi deputati alle guarnigioni: che sono la posta de Ripa, quella di S. Pietro, all'Aquila, al Madeago, alla Molinara, alla porta di Rudo, al S. Marco, a S. Lorenzo, al Beluedere, alle Canoniche, in Capo della Terra, & all'Vssolo.

Fu quest'anno transportato in Ferrara il Concilio, che haueua hauuto in Basilea il suo principio, ritrouandosi adunati molti personaggi d'importanza: percioche venne Eugenio Papa, Giouanni Paleologo Imperator dell'Oriente, Iosefo Patriarca Constantinopolitano con altri Principi & Prelati: Ma fu impedita la conclusione di quello per la peste, che si scoperse nella città, & fu rimesso il Concilio in Fiorenza. A questo tempo Venetiani vedendo il suo stato molto priuo d'huomini per la Militia, ritrattorno vna legge fatta l'anno 1414 per la quale era disposto, che in ogni sorte di delitto fossero li delinquenti banditi

diti

dati da tutto il suo Dominio (eccettuando l'omicidio puro) per la qual lezze li suoi sudditi si dispergenano per li territorij alieni : onde statuirno, che in tutte le cause Criminale li Rettori seruino li Statuti & ordini delle città a loro deputate, & si mantengi il solito, ch'era auanti quella prima legge. Nel principio de Luglio dell'anno sequente nel Concilio Fiorentino alla presenza di Eugenio Papa, dell'Imperator de Greci & di molti gran Principi, cosi Ecclesiastici come Laici, fu fatta la reconciliatione della Chiesa Greca con la Latina. Imperciòche li Greci teniuano specialmente tre opinioni diuerse dalli Latini: la prima, che diceuano il Spirito Santo proceder dal Padre, & non dal Figliuolo. La seconda, che diceuano dopò la presente vita non esser Purgatorio: & la terza, che voleuano la Chiesa Constantinopolitana non fosse soggetta alla Romana. Le qual opinione furono in questo Concilio, come Eretiche, dalli istessi Greci reprobate. Li altri riti & Costumi de Greci furono lassati nel stato, che se ritrouauano: cioè, che celebrino nel pane fermentato. Che bategino in altra forma, che non fanno li latini. Che li Sacerdoti vsino il matrimonio contratto prima che entrassero nelli ordini Sacri. Et che ognuno possa sumere il Sacramento dell'Eucarestia sotto la specie del pane & del vino. & alcun'altre cose.

Fecero Venetiani aquisto di Rauena hauendola Ostasio Polentano vltimo Signor di quella volontariamēte cessa alla Republica di Venetia: Et fu cosa notabile, che il primo & l'vltimo Signor della famiglia Polentana, che dominasfero Rauena, ritenesse il nome di Ostasio. Era rinouata a questo tēpo la lega tra il Papa, Venetiani, Fiorentini, & il Marchese da Este, della qual fu creato generale Francesco Sforza con quattromille caualli & doi mille fanti: esborsando Venetiani dusentomille ducati per stipendio del Sforza & d'altri capitani. Contribuitero Bellunesi a questa spesa, dandoli doi mille ducati aiutando tutto il commune cosi Laici come Chierici, essenti & non essenti, sendo Podestà in Ciuidale Lorenzo Minio, con Iacomo de Ramponi Dottore suo Vicario.

Il Sforza partitosi dalla Marca & passando per la Romagna era gionto nel Ferrarese: doue sollicitato da Venetiani passò a Chiozza, & per ponti fatti sopra naui vi tragettò l'essercito di otto mille caualli, poscia con altri legni passato nel Padouano si congionse con li altri condutieri della gente Venetiana: li quali non haueuano potuto impedire, che il Picinino non occupasse tutto il paese da Bergamo sin'a Vicenza, eccettuata la Cittade. Ma in picciol tempo il Sforza recuperò Lonico del Vicentino, & per li gioghi de' monti, passò il suo essercito a Verona, laqual era dalle genti del Duca assediata; & haueuano preso Lodrone per resentimento d'vna rota datali da Paris vnò delli Signori di quello Contado. Perilche molti de suoi soldati per la via di Trento erano callati nella valle Agordina del Territorio Bellunese, per trauagliar Venetiani in queste parti ancora: & per ciò deliberorno Bellunesi il primo giorno del mese de Zugno mandare dusento pedoni di bona gente in aiuto di Agordini, eleggendo per Capitano de questi Bartolomeo Miaro Bellunese: il qual ancor che

fosse di età matura, accettò prontamente la condotta per mantenimento del Stato & honor de Venetiani, & per beneficio della sua patria. Fu dato carico a Memore da Pasà di prouedere di formenti, armizi, & monitioni per custodia & preseruation della città.

Feceron li soldati de nemici molti danni in quella valle, & specialmente ne i villaggi di Canale & Cencinige, derobando & abbruggiando tutto quel paese. Perilche fu mandato Vittor Carpedone a dar animo alli popoli della Rocca Bruna, & tenir in fede quelli & altri confinanti, & reueder le guardie de tutti quei castelli. Fece Vittore diligentemente quanto li fu imposto, & rapportò da tutti bone parole, promettendo di esser fedeli alla città di Belluno. Et perche ritrouò dal male aggrauato il Persegino, il qual era Capitano alla Chiusa, restò Vittore in loco di quello, facendo condur Persegino a Ciuidale. Furono poi dal Conseglio di Belluno mandati alla custodia di quel loco Zampaulo Pietrobuoni, Antonio Cucinello, il Paragatta, & Antonio di Tamonico; aggionsero ancora altri soldati alla custodia di Castel Agordino, custodito da Cristoforo Corte con li suoi soldati. Furono le mure della città racconciate, ponendo alli debiti luochi li gradicij, roueri, & manteletti, & fabricando grossi ripari fuor della muraglia verso il Campitello, facendo in vn subito condurre cento & cinquanta querce di molta grosessa sopra la piazza, per meglio fortificarla. Il quintodecimo de Luglio Bartolomeo Miaro con le sue gente che se ritrouauano in Agordo, vedendo le gran rouine, che faceuano li nemici in tutta quella valle, deliberò di affrontarli & combatere con loro fin alla morte: Et per ciò ordinate le sue insegne, & con vna breue ma buona oratione infiamateli al ben ferire, attacò la battaglia attorno le sei hore del giorno, non ricusando li aduersarij di venir seco a giornata, la qual durò longamente con dubiosa fortuna. Al fine disordinati li nemici & incalciati da Bellunesi si posero in manifesta fuga. Ma il Miaro tropo auido di gloria & desideroso di totalmente estinguer le reliquie de quelli, mentre allontanatosi da suoi seguitaua li nemici che fugiuano, intrato incautamente nel mezo de nemici fu ad vno istesso tempo di più colpi ferito. Onde non potendo egli solo resistere a tanti fu sforzato cadere in terra, doue lassò miseramente la vita, non hauendo potuto li suoi a tempo prestarli aiuto. Ne per questo fecero testa li nemici; ma accrescendo più in loro il tenore, vscirono fuori di quella valle: lassando molti de suoi pregioni & molti morti. Fu con gran pianto portato il corpo del Miaro a Ciuidale, & con pompe honoreuoli fu a spese del commune sepelito, sendo in lode del suo valore recitata vna bellissima oratione. Tal fine hebbe vn huomo valoroso & gran guerriero: Mandò il Podestà a notificar tal successo a Venetiani, dandoli con sue lettere nuoua della vittoria hauuta de nemici benche lacrimosa per la morte di questo Capitano. Et si come feceron quei Signori allegrezza per la vittoria, cosi dimostrorno esserli la disgratiata morte del Capitano dispiaciuta. Onde mandorno lettere dell'infrascritto tenore.

Fran-

Franciſcus Foſcari Dux Venetiarum &c. Audientes ex literis veſtris quod fidelis ciuis Belluni Bartolomeus de milliario, quem tamquam fidelem probum & expertum conſtitueratis caput & Gubernatorem gentium noſtrarum, quas miſiſtis in Augurdum ad oppoſitum gentium Hoſtilium, quæ contra ſubditos & loca noſtra deſcenderant, dum fugaſſet hoſtes, & illos inſequeretur contemnendo victoriam, mortuus fuit, &c. Profecto plurimũ doluimus amiſiſſe talem virum, & fideliſſimum ſeruitorem noſtrum. Vnde pro eius meritis, & aliorum exemplo deliberauimus atque prouidimus, quod Andreas eius filius habere debeat in illa ciuitate duas pagas ex illis, quæ ad preſens ibi ſunt, ad Noſtri Dominij beneplacitum. Declarando, quòd idem Andreas ad cuſtodias ſeu excubias diurnas vel nocturnas non teneatur, niſi quantum ex voluntate ſua proceſſerit: Compatientesque plurimum vxori & filiabus dicti q. fidelis noſtri Bartolomei, Deliberauimus in Rogatis quod predictis eius filiabus, quæ ſunt tres, dentur pro qualibet earum Dotes, quando maritabuntur. Dat. in noſtro Ducali palatio die xx. auguſti 1439.) Nobilibus ſapientibus viris Laurentio Minio poteſtati Belluni, & ſucceſſoribus.

A queſto tempo Venetiani appreſſo Maderno Caſtello del lago di Garda s'affronterno con li Filippeſchi, & li dettero coſi gran rota, che con fatica il Picinino ſe riduſſe in ſaluo nella terra di Riua, portato ſopra le ſpalle in vn facco chiuſo da vn Tedeſco ſuo fidato ſeruitore per mezo il cãpo de Venetiani in habito di ſacco mano. Et fu per queſta vittoria ſoccorſa la città di Breſſa. Perilche furono fatte in Ciuidale le proceſſioni ringratiando Dio de coſi ſignalata vittoria: le quali furono poco dipoi rinouate: perche le genti del Duca, che intrate all'improuiſo in Verona haueuano preſa la Città della co'l Borgo di S. Zeno, Furono dal Sforza fatte per forza d'arme vſcir di quella. Mandò poi la città di Belluno vinticinque guaſtatori a Vicenza con molte caualcature da ſomma, coſi ricercando Venetiani. Il meſe di Decembre il Melata renonciò la parte del ſuo Contado di Marenno in mano de Franceſco Foſcari Doge di Venetia: della cui portione fu poſcia inueſtito il Brandollino da Bagnacauallo, con l'esborſo di vna certa quantità de danaro al Gatamelata di in uicra, che tutto il feudo di quel Contado reſtò per l'auuenire nella caſa Brandolina. Furono nel Conſeglio di Belluno fatte molte prouiſioni, tra quali fu ſtatuito, che ſe alcuno Conſigliero paleſemente o in ſecreto procurerà, conſiglierà, o ſollicitarà, o darà aiuto o fauore con opere o con parole contra il Conſeglio della città & in danno di quello, ſia priuato egli & li ſuoi deſcendenti perpetuamente del detto Conſiglio, ne poſſa mai per l'auuenire eſſere alcuno di loro admeſſo nel Conſeglio. Qual prouiſione habbia forza di legge, & di Statuto. Il Duca de Milano vedendo quanto proſperauano le coſe de Venetiani, credendo ciò auuenire per la felicità & valore del Sforza loro Generale, penſò che co'l diuertire il Capitano, la fortuna li voltaſſe faccia, mandò

dò l'anno 1440. il Gonzaga con parte del suo essercito in Romagna con ordine, che accompagnatosi con altri Signori passassero in Toscana a danni de Fiorentini, credendo che il Sforza douesse correre in soccorso di Fiorenza. Ancora che le gente passate in Toscana facessero gran strepito in quelle parti, non fecero però quel effetto che pensaua il Duca. Perche il Sforza non abbandonò la sua impresa, & il Patriarca Vitelesibo gia fatto Cardinal de Fiorenza passò con le genti della Chiesa in soccorso de Fiorentini: se ben poi venuto il Cardinale in sospetto al Papa fu de suo ordine fatto pregione, & chiuso in Castel S. Angelo fatto morire. Et in suo loco fu mandato in Toscana il Patriarca d'Aquileia con l'essercito Ecclesiastico. Il mese di Maggio di quest'anno Francesco Sforza dopò la rota dell'armata del Duca & la espugnatione de Riua di Trento fatta da Stefano Contarini Capitano dell'armata Venetiana, soccorse la città di Bressa, passati li tre anni dell'assedio: poi prese Sonzino & li Orzi con tutte le terre & luochi del territorio di Bergamo & di Bressa. Et Bressani mandorno vna solenne Ambasciaria in Venetia a ringratiar quei Signori del soccorso dato alla sua città. Fu Pietro Auogaro vno delli Ambasciatori, il quale presentò vn stendardo d'oro con tal parole. (Bressa grande & potente ha dato essempio di fede alle altre città.) il qual fu posto nel tempio ricchissimo di S. Marco, doue si può hoggidì ancor vedere. Furono in Ciuidale per tante vittorie fatte gran allegrezze, sendo Podestà Benedetto Barrocio, con Daniele da Sala Dottore Padouano suo Vicario. Si dice a questo tempo esser stata ritrouata l'Arte dell'Imprimere & Stampare i libri nella Germania con alcune forme di stagno, (Inuentione, qual porta tanto vtile a studiosi & al mondo tutto.) L'anno sequente Venetiani presero Peschiera, & tragettato il Mencio si fecero patroni di molte fortezze del Mantouano: Et fu il Picinino roto da Fiorentini appresso Angiari. Fu poi trattata la pace da Nicolò Estense con il Generale Sforza, il qual per ciò venuto a Venetia & regiamente raccolto & da tutti li ordini incontrato stette alcuni giorni in feste & allegrezze per il sponsalitio de Giacomo figliuolo del Principe Foscari amogliatosi con la figliuola di Leonardo Contareno. Ma sendo il Picinino entrato nel Bressano, fu tralasciato la prattica della pace; & il Sforza ritornato al suo essercito passò all'espugnation di Martinengo, il qual castello era molto ben munito di muraglia & altri ripari con buoni Capitani & fortissimi soldati. Onde fu astretto il Sforza a cingerlo d'ogni parte, & con fosse & argini & bastie circondarlo; non essendo da quel loco molto lontano il Picinino. Mandò la città di Belluno a questa espugnatione quaranta boni soldati Bellunesi capitaneati da Zanusseto Pôte sotto il regimento de Nicolò Lombardo Podestà, ch'haueua per suo Giudice & Vicario Bartolomeo de Fabri Dottor di legge. Fecero quest'anno Bellunesi molte prouisioni concernenti il bon gouerno sotto la Consolaria di Zanantonio Carpedone, Bartolomeo Vssolo, Andrea Ponte, & Antonio delli Azoni; Fu riformato il statuto, che imponeua pena pecuniaria alli raptori & violatori delle donne; con imporli pena della vita. Fu riformato

mato l'ordine della Camera de' pegni che si togliono dalli debitori. Et che l'Arte della Tannina & della Lana non si possa nelle ville dalli contadini essercitare volendo che attendino a gouernar le terre. Et perche Gasparo Nouello cancellier del reggimento pose alcune difficoltà, fu prouisto quale & quanto debba esser il suo salario, quando caualca il Cancelliero nelli casi criminali per riconoscer li cadaueri & far de quelli il viso & reperto. Et fu posto vn'ordine sopra il Conuento di S. Francesco nella Chiesa di S. Pietro, così del numero de' Frati, che debbono habitare continuamente in quella casa, come delle loro spese, & rendite così ordinarie come estraordinarie. Mentre il Sforza generale era accãpato a Martinengo, il Duca de Milano intrò in sospetto, che il Picinino con li altri capitani hauessero secreta intelligenza con il Sforza: poi che li veniuano fatte da loro alcune impertinenti rechieste, tentando di porli taglia. Onde tra se medesmo risolse di voler pace con Venetiani & collegati. Et mandò occultamente a parlar co'l Sforza, facendolo arbitro di questa pace. Conferite il Sforza con li Commissarij dell'essercito, & poi passò a Venetia a pigliar l'assenso della Republica. Il dì xxiiij. di Ottobre fu al Sforza consignata Cremona, & celebrate le sue nozze con bellissimo apparato. Et licentiati li soldati d'ambedue le parti, fu publicata la pace il giorno xxj di Nouembre, & dechiarito, Che il Duca de Milano non habbia giurisdittion alcuna nel Bergamasco, & nel Bressano: Ma che dete città & li territorij loro siano de Venetiani: alli quali se restituiscano ancora Lonàto, Peschiera, & Lignago; & retenissero la città di Rauena. Le fortezze veramente della Giarra d'Ada fossero rese al Duca, con altre capitolationi a fauor della Chiesa & de Fiorentini. Peceron Bellunesi gran feste per questa pace, & inuiorno suoi Ambasciatori a complire con Venetiani, li quali non vollero per questa pace licentiar dal suo stipendio il Sforza & deliberorno che continuasse nella sua condotta. Et per ciò imposero alli sudditi del suo Dominio vna souuentione & sussidio per sodisfar alli stipendiati loro. Della quale toccò a Bellunesi ducati cento al mese per doi anni, che furono a suoi termini prontamente numerati. Era in loco del Scarampi gia morto, stato eletto alli Episcopati di Belluno & Feltro Tomaso de Tomasini da Venetia il qual mandò Pietro Giustiniano Episcopo Pettenense a resiedere fin alla sua venuta: Era Marco Memo Podestà in Citàdale, & Nicolò Contareno Castellano della città, & Aluise Bertono da Treuigi Vicario & giudice di quella: Furono sotto questo reggimento fatte nel Conseglio di Belluno molte prouisioni nella materia del Fontico delle biade. Che non si possa minuire il Capitale, ne il guadagno delle biade senza licentia delli consiglieri. Che le raggion del Fontico siano ogni quattro mesi calculate. Che il formento non si venda a minor precio di quello, che ha costato. Furono li popoli della Rocca de pietore essentati dalle collette & impositioni della città, eccettuando li frutti soliti & consueti darsi ogni anno al Conseglio di Belluno. Fu deliberato che si possano vendere & permutare li communi, che sono buoni a ridursi a coltura per maggior vtile & beneficio del territorio: & perche questi communi sono della città

Mmm 2 di

di Belluno, furono nel conseglio deputati quelli che osseruassero & assisteßero alle vendite & permutationi de questi beni.

Il quarto giorno del mese di Luglio Antonio Corraro Episcopo di Ceneta per se & successori nell'Episcopato fece co'l Veneto Dominio le diuisioni de' beni & ragioni & giurisdittioni, che altre volte teniuano li Signori da Camino nelli territorij di Canipa, Seraualle, & altri luochi iui vicini: Che fin a questo giorno haueua lui posseßo in communione & goduto con Venetiani. Percioche hauendo questo Episcopo formato di questi beni doi parte vguale, dette la elettione di quelle a Nicolò Capello Podestà di Seraualle, & Antonio Diedo gouernator dell'intrate deputati da Venetiani a far queste diuisione. Elessero l'Interuenienti per la Republica di Venetia le possessione, liuelli, decime, & pascoli della Gastaldia del Castello Riginzolo con tutte le sue ragioni, pertinentie, & confini. La mettà del Lago grande: le possessioni & beni de Conegliano: quelle di Seraualle, il monte di Cansèio con le sue pertinentie & confini. Fu poi l'altra parte assignata all'Vescouo Corraro & all'Episcopato Cenetense: nella quale si conteniuano li beni della Gastaldia di Formenica quelli di Ceneta, di Costa, di Anzano, della Capella, di longare, del Lago con le sue pertinentie & confini: il monte di Corno; quello di Frascono, di Frassenedo, del Lago picciolo, il monte di Fauregera, & quello di Campo con tutti li suoi confini, & fu fatto publica scrittura nel Castello di Ceneta per mano de Antonio q. Pietro della Spata Notaio dell'Offitio di Gouernatori dell'Intrate di Venetia: alla presenza di Andrea Grimaldi dell'ordine de Predicatori di S. Giouanni & Paulo di Venetia, di Francesco q. Giouanni, di Michele q. Francesco Giustiniani da Venetia Cittadini di Seraualle, & di Nicolò q. Rizardo de Giudici Cancelliero del sopradetto Episcopo Corraro. Hauendo in questi tempi Alfonso Rè di Aragona con gran contrasto dopò l'anno vigesimo dal principio della guerra occupato il Regno di Napoli (cacciando fuor di quello Renato d'Angiò) fù da Papa Eugenio creato Rè di Napoli egli & successori suoi l'anno 1443. habilitando alla successión del Regno Ferrante suo figliuolo; perilche Alfonso sottomise se et il Regno di Napoli alla Chiesa Romana. La città di Bologna fu quest'anno leuata dal potere del Visconte: che se guardaua a nome suo da Bracceschi, intrando in quella Aniballe Bentiuoglio con la fattione di Canedoli, liquali haueuano cacciato fuor della città li Giambeccari, & altri Cittadini Bolognesi: Mandorno Venetiani in suo soccorso Tiberto Brandolino con molti soldati: che in vn subito recuperorno la Roccha, che sola restaua in mano de Braceschi. Dopò la presa di Bologna mandorno Venetiani le sue gente in aiuto di Francesco Sforza, che era nella Marca dal Picinino trauagliato. Erano li soldati Venetiani doi mille a cauallo guidati dal Brandolino, Guido Rangone, & Tadeo da Este che affrontatisi con le gente del Duca appresso Monte l'Abbate raportorno di quelle signalata vittoria. Il mese d'Ottobre di quest'anno era Podestà in Ciuidale Georgio Giorgi Vinetiano, con Antonio Terzo da Bergamo suo Vicario, che giurorno nel Conseglio della città insieme con Andrea Benalio

natio suo Cancelliere l'osseruanza delli Statuti & consuetudine Bellunesi, sendo allora Consoli Antonio Cimad'oro, Zampietro Vitelli, Andrea Miaro, & Antonio Pagano. Et perche haueuano Venetiani comandato, Che Chierici, Laici, esenti, & non esenti contribuiscano alla souentione ricercata dalla città, dalla qual imposta si grauauano li Chierici Bellunesi, Venne perciò Tomaso Tomasini Episcopo di Ciuidale per disporre la Chieresia a contribuire a tal imposta: Et insieme con l'Episcopo venne Daniele de' Scoti Vescouo di Concordia con Cristoforo Feletto Dottore suo Vicario per scodere vna decima imposta dal Pontefice per l'armata, che si preparaua contra Turchi.

L'anno 1444. fu memorabile per doi signalate Vittorie, ch'hebbe il Sforza contra li Bracceschi nella Marca Anconitana: nell'vna delle quali restò prigione Francesco figliuolo de Nicolò Picinino, che all'hora se ritrouaua amalato nella città de Milano, & tanto li accrebbe il male la nuoua di tal rota, che in pochi giorni li leuò la vita. Fu sepelito nel Tempio maggior con pomposi funerali, Fu valoroso Capitano, & viene equiperato a quel L. Sicinio, chiamato Achille de Romani. Fu poco di poi da Alessandro Sforza fatto per alcuni sospetti morire il Serbellone, & dal Patriarca d'Aquileia fu per simili sospetti fatto mozzare la testa a Taliano del Friuli. Si che con ragione si disse, che questo anno si distrusse il fiore della militia de quei tempi. Era Podestà & Capitaneo in Ciuidale Gaudentio Morosini con Modesto Polentano celeberrimo Dottore suo Vicario: sendo Consoli Luigi Perseghino, Antonio Doglione, Mezano de Mezani, & Ricciardo Buta, che prouidero nel maggior Conseglio, che il publico danaro si serbasse in vn forte scrigno chiuso con cinque chiaui; l'vna delle quali restasse in mano del Rettore, & l'altre fossero dalli quattro Consoli della Città custodite. Fù deliberato ancora di tentar co'l fauore del Prencipe, che li benefitij Ecclesiastici che sono nella Città, & territorio di Belluno, si conferiscano alli Cittadini Bellunesi, & non siano dati à forestieri. Et che li banditi da Ciuidale, & distretto per homicidio commesso nel Belluno, siano banditi ancora dalla Città di Feltro, & suo territorio: Compiacquero Venetiani a quanto li fu da Bellunesi dimandato: Lanno sequente si principiò la guerra tra Venetiani & il Visconte: perche mandò egli la sua gente a dar il guasto nel Cremonese nelli luochi di Francesco Sforza stipendiato da Venetiani e del quale pigliorno la difesa, mandando Michele Attendulo da Cotignola suo Capitano con Antonio Marcello Proueditore dell'Essercito, qual era di sei milla caualli con altri tanti soldati a piedi. Ludouico Patriarca d'Aquileia quest'anno fece compositione con Venetiani sopra il Dominio del Friuli tenendo egli per si & successori nel Patriarcato, Aquileia, S. Vito, & S. Daniele: lassando lo restante del Friuli libero a Venetiani, li quali pagassero a lui & successori ogni anno ducati tre mille. Iacomo Zeno Dottore di legge & di filosofia successe quest'anno nell'Episcopati di Belluno & Feltro, sendo morto Tomaso Tomasini Episcopo di quelli: Fu Tomaso dell'ordine di Predicatori, fu gran Teologo, & lassò diuersi Sermoni con vn libro in versi Eroici in lode della Eu

carístia

castilia: ristorò egli dalle fondamenta la Chiesa del corpo del Signore in Venetia. Et Pagano Episcopo di Delcigno pigliò la tenuta & possesso dell'Episcopato Bellunese a nome del Zeno Referendario Apostolico: & fece vn tempo la residenza come Locotenente dell'Episcopo Zeno: essendo Podestà & Capitaneo in Ciuidale Andrea Marcello con Vicenzo da Sala suo Vicario: Et Valerio Zeno Castellano nel Castello & Rocca della città. A questo tempo Michele Miaro Dottore Bellunese qual in Padoua leggeua la ragion Ciuile, fu creato Cittadino Padouano come si legge nel suo priuilegio che dice a questo modo.

In nomine Domini amē. Nos Moises Grimani Potestas, & Iacobus Barbadico Capitaneus Paduæ &c. Audita honesta & humili supplicatione egregij legum Doctoris D. Michaelis de Miliario de Ciuitate Belluni petentis & dicentis cupere & optare fieri & esse Ciuis huius Magnificæ Ciuitatis Paduæ. & pro Ciue Patauo haberi, tractari, & reputari, vt deinde emere, vendere, & contrahere, ac in omnibus & per omnia haberi, tractari, & agere possit ipse & heredes sui quemadmodum alij Ciues originarij Paduę habentur, tractantur, agere & facere possunt. Habita plenissima, & optima informatione de integritate & vita ipsius D. Michaelis, ex libertate nobis attributa a Serenissimo Dominio nostro, vigore & auttoritate suarum Ducalium literarū ac omni alio meliori modo, via, iure, & forma, quibus melius & efficatius possumus, Statuimus decernimus, ordinamus, creamus, & facimus, (nulla iuris vel facti contradictione in contrarium admittenda) prefatum Domin. Michaelem cum omnibus filijs suis vtriusque sexus, tam presentibus quam futuris, & tam natis, quam nasciturís, & cum omnibus ab eis descendentibus & natorum natis, & qui nascentur ab eis, sint & esse intelligantur Ciues Ciuitatis Paduę ad cuncta commoda & incommoda, honores & onera, ac priuilegia vniuersa ipsius Ciuitatis Paduę; Ita quòd deinceps emere, vendere, aquirere, alienare, contrahere, & distrahere possint quolibet modo, iure, via, & forma, ac titulo bona immobilia, possessiones, & iura quælibet in Padua, & Paduano districtu: & tanquam Ciues originarij Paduæ habeantur, tractentur, & reputentur, gaudeant, & gaudere possint cunctis commodis; & simul succumbant incommodis statutorum, & ordinamentorum communis Paduæ, prout alij Ciues originarij potiuntur & gaudent: Et demum facere possint omnia, quemadmodum Ciues originarij Paduæ, substinentes & subeuntes cum Communitate Paduæ, omnia onera & factiones reales & personales: Ita tamen quòd dictus D. Michael cum omnibus suis successoribus, & ex eis succedentibus, Inquilinis & laboratoribus bonorum, possessionum, iurium, quæ & quas ipsos habere contigerit, & eorum successores quocunque iure, sint & esse debeāt perpetuo obligati omnibus statutis, ordinamentis, honoribus, & factionibus, ac da-

cijs Communis Paduæ factis, & imposterum faciendis &c. Qui D. Michael delato sibi Sacramento iurauit corporaliter ad Sancta Dei Euangelia manibus tactis scripturis, quod omnia predicta faceret & obseruabit. Et quòd ipse semper erit bonus & fidelis Ciuis Paduæ: & bonum statum ac honorem prelibati Dominij & suorum Rectorum, qui per tempora erunt, procurabit, exercebit, & faciet toto posse agere & feliciter conseruare.

Actum Paduæ Anno Milesimo Quadrigentesimo Quadragesimo quarto. Indictione septima, die martis, XVI mensis Iulij, in platea Dominationis super Angulo Stratæ maioris, per quam itur versus pontem molendinorum, vbi solent se reducere DD. Rectores tempore estiuo. Presentibus Magnifico Tadeo Marchione Estensi armorum Capitaneo, Sp. D Andrea Dandulo q. D. Marci de Venetijs, sier Antonio Dotto Collaterale Paduæ. & alijs pluribus.

Ego Antonius Ragona q. sier Antonij Ragonæ Vicentinus pub. Imperiali autoritate notarius. & Cancellarius Mag. D. Potestatis.

Da questo Miara sono poi discesi li Miara Padouani, che habitano nella contrada di S. Francesco, nobilissimi & honoratissimi gentilhuomini quali hanno sempre dato, & danno al presente gran saggio di molte lettere cosi nella ragion Ciuile & Canonica, come in filosofia & medecina, hauendo in quella città conseguito li maggior honori, che da quella può in alcuno peruenire con l'essersi continuamente accasati con le piu principal gentildonne Padouane. Conuenero l'anno seguente Feltrini & Bellunesi: che se in Ciuidale sara qualcuno di pena pecuniaria condennato in caso Criminale, & sia costui Feltrino: debba il Podestà di Feltro ad instantia del sindico Bellunese, far che sia scossa tal condanna nella sua città. Et il simile si faccia in Ciuidale nelle condanne fatte contra Bellunesi nella città di Feltro con alcuni patti, che furono dal Marcello Podestà in Ciuidale & da Pietro Memo Podestà di Feltro confirmati Et fu poi questo istesso fatto con li Conti di Zumelle : Et fu ancora prouisto nel Conseglio che li Consoli tengano appresso di se le chiaui del Fontico delle biade. Et che il Vicario debba andar in sindicato nelli capitaneadi di Zoldo & di Agordo: Fu proibido il portar arme nel Conseglio, imponendo graue pena alli contrafacienti. Fu limitato il salario alli Consoli, alli Capitanei, & al Cancelliero del Commune. Fu rinouata l'obligatione, che hanno li popoli habitanti nelli monti della Canonica, denontiando tutti i beni feudali, che possegono, per li quali sono tenuti a pagar ogni anno vna quantità de biada & altre regalie al Conseglio di Belluno; si come pagauano per li tempi antichissimi alla Rocca Bruna ouer de Pietrore: sendo hora il Conseglio de Ciuidale fatto patrone & successo in detta Rocca. Si contese quest'anno tra Bellunesi & li huomini di Seraualle, se il Monte chiamato di Prese, fosse nel territorio di Ciuidale. Fu questa differenza terminata il settimo de Luglio dal Marcello Podestà di Belluno, Paulo Foscareno Podestà di Sacille, & Marco

Cornaro

Cornaro Podestà di Serauallе, giudici delegati dalla Republica. li quali terminorno, che il detto Monte sia del distretto, giurisdittione, & territorio di Ciuidale. Dechiarando, che dalla sommità del Monte de Pietra incisa, & dal Monte della Croce verso Ciuidale sia territorio & giurisdittione della città di Belluno: Et dalli detti confini oltra verso Serauallе sia giurisdittion di Serauallе. Il qual monte di Prese' si estende dal monte Croce alla valle di Stursone che gionge al Pinetto, & confina da Leuante co'l monte del Cansìo, tirando a Val Mellera per Settentione. Si come da mezzo giorno termina con Fadalto & Val Orcha, & da Ponente con la Regula di Fara. Il viggesimo giorno di Decembre Luca da Mezo fu da Venetiani mandato Podestà a Ciuidale con Vicenzo Scledeo Vicentino Dottore suo Vicario: al qual tempo fu nel maggior Conseglio prouisto, Che il Cancelliero del Commune non possa dimandar mercede di scritture così ordinarie come estraordinarie, che li fossero dalla Communità ordinate. Et che nascendo differenza tra il Commune & li suoi debitori, sia tal lite terminata dal Podestà ouer dal suo Vicario. Fu statuito ancora, che non si possa nel Conseglio admettere Bastardi & nati illegitimamente. Se ben hauessero priuilegio de legitimatione. Era morto Eugenio Papa in loco del quale fu eletto Tomaso da Serazzana Cardinal Bolognese, che prese il nome de Nicolao quinto. Fu huomo studioso & di gran eloquenza, magnifico, liberale, & amator della pace & quiete della Chiesa. Fu così fortunato, che in vn' anno medesmo fu creato Vescouo, Cardinale, & Papa. Cessò sotto il suo Pontificato il scisma de Basilea, & renonciò al Papato Amadeo Duca di Sauoia. Et il Sforza lassata la Marca, si reconciliò co'l Pontefice. Morì quest'anno Filippo Maria Visconte Duca de Milano, per la cui morte Venetiani tirornò alla loro obedientia la città di Lodi, & quella di Piasenza, sacheggiando tutto quel tratto del Milanese, che Marchesana si dice, & giongendo fin alli Borghi de Milano, Et per ciò Milanesi chiamorno in suo aiuto Francesco Sforza, che defendesse la sua libertade: ancor che molti delli più principali de Milano inclinassero a Federico Imperatore, il qual era descesо da Leopoldo Duca d'Austria, & di Verde figliuola di Bernabò della casa di Visconti. Ne mancauano quelli, che adheriuano alla real Corona di Franza per Valentina, che fu sorella del Duca Filippo vltimamente morto senza lassar di se alcuna legitima prole. Il Sforza capitano de Milanesi congiontosi con Francesco & Giacomo fratelli Piccinini si mosse contra l'essercito de Venetiani. Haueuano più volte Milanesi ricercato con suoi Ambasciatori, che Venetiani relassassero le terre che diceuano esser state di Filippo Duca de Milano, ma loro rispondeuano esser tai lochi suoi di ragione, così per l'acquisto fatto di quelli giuridicamente, come per le gran' spese, ch'erano andate nel acquistarli & si prepararono gagliardamente alla difesa. Et temendo di essere nel Friuli, & nella Marca Triuigiana molestati scrissero a Bellunesi l'anno 1448. che fortificassero le mura del castello verso li Borgi del Campitello, le quale erano in gran parte ruinate, il che fu fatto con gran prestezza, hauendo Mafio Maripietro Capita-

neo

neo in Cadore dato con sue lettere auiso, che nelli confini dell'Austria si sentiua gran preparamento d'arme per relatione di Antonio Palatino, ch'era stato Oratore ad Enrico Conte di Goritia, mandato per affari di quel commune. Et acciò il gouerno di Belluno passasse con miglior ordine & diffesa, fu prouisto nel maggior Conseglio: Che li Consoli & Capitanei dopò che sono estratti dalli sachetti, si debano ancora balottare, & ottenire con la mettà delle balle del Conseglio, sendo podestà Benedetto Barrocio, che haueua per suo vicario Domenico di Porcia dottore Padouano: sotto la Consolaria di Ieronimo Persegino, Ieronimo Vareschi dottori, Georgio Noxadano, & Carolo Grinc. Era castellano del castello Zaccaria Foscarini, & capitano alla piazza Gasparo Nouello con molti valorosi soldati, li quali tutti stauano vigilanti per difesa della città. Perciochè il Sforza hauendo già preso Piasenza & sacheggiatela, presa Pauia, & rota l'armata de Venetiani haueua combattuto con l'essercito di terra & raportato vna signalata vittoria, & poi passato su'l territorio di Bressa haueua posto l'assedio a quella città. Ma Milanesi insospettiti per tante vittorie, & temendo, che'l Sforza per la sua grandezza potesse trauagliar la loro libertà cominciorno a poco a poco a leuarli le forze. Dilche egli accorgendosi trattò di comporsi con Venetiani ne loro ricusorno l'offerta pace, che fu conclusa con alcune conditioni. Et tra queste fu, che Venetiani fossero signori de tutto quello, che se ritroua di quà dall'Adda. L'anno del Signore 1449. Pietro buono de Pagani Bellunese alla presenza de Pietro da Cha da Pesaro podestà & de Filippo de Cortisii suo vicario espose nel maggior Conseglio di Belluno esser stato longo tempo in Roma & mentre era a piedi del Pontefice Nicolao, li fu da alcuni Cardinali, che sapeuano esser egli di patria Bellunese, detto che staua male che la città di Belluno non hauesse il suo Episcopo separato dall'Episcopo di Feltro, & che non era ciò honore di Santa Chiesa, alche pareua che assentisse il sommo Pontefice. Però essortaua tutto il Commune, che tratassero di hauer vn proprio Episcopo, si come era stato per li tempi antichi. Fatta questa proposta dal Pagano, fu da tutti vnitamente deliberato di mandare Cristoforo Doglione & Memore da Pasa Ambasciatori al Veneto Dominio: li quali con vna lettera di credenza espongino a quelli Illustrissimi Signori: Che conoscendo hormai la città di Belluno hauer purgato l'eccesso altre volte commesso da alcuni cittadini Bellunesi contra l'Episcopo di quel tempo, & sia corso il termine della cõtumacia sendo passati più d'anni vinti oltra il Centenarro (tempo limitato alla città dal Pontefice Romano di esser priua del suo Pastore.) Ne essendo conueniente, che li figliuoli faciano così longa penitenza delli errori commessi da i padri loro: poiche dice il Signore, che l'anima, qual hauerà peccato, porterà ancora la pena del suo fallo. Però sendo noi innocenti di tal peccato supplichiamo la Serenissima Republica, che voglia appresso il Sommo Pontefice interciedere per Bellunesi a darci vn proprio & particolar Episcopo per solleuarci dall'infinite calamità: nelle quali sono incorsi li cittadini per esser stati tanto tempo

priui del suo gouerno Pastorale. Ritornorno il settimo giorno di Decembre li Ambasciatori, & dissero esser stati gratiosamente raccolti da tutti quei Signori. Et porsero nel Conseglio vna lettera da esser presentata in Roma a Papa Nicolao di questo tenore.

Beatissimo Padre. Soleua nelli tempi passati esser doi Chiese nelle città nostre di Ciuidale & Feltro: l'vna & l'altra delle quali haueua il suo Episcopo & Pastore: come siamo certissimi esser questo alla Beatitudine vostra molto ben noto. Ma poi per alcune cause furono questi doi Episcopati insieme vniti & in vno ridotti, la qual vnione ha durato & dura fin alli presenti tempi. Hora hauendo dauanti noi instato quelli fidelissimi Cittadini & popolo Bellunese, che per honore & contentamento suo, & per rimedio & consolatione delle anime loro & per molte altre cause & rationabili respetti vogliamo noi interciedere appresso la Beatitudine vostra: Che il suo Episcopato di Belluno sia restituito nell'esser suo primiero, & di modo tale, che per l'auenire habbia vn Vescouo & Pastore, il qual tenga la sua sede & resieda nella città di Belluno. Noi parendoci tal loro intentione esser honesta, laudabile, vtile, & honoreuole, ne ponto dannosa o pregiudiciale ad alcuno, deuotissimamente supplichiamo la clementia vostra: che se venirà il caso, per il quale sia transportato ad altra prelatura o dignità, o sia in altro modo prouisto il reuerendo M. Iacomo Zeno nobile cittadino nostro, che ha la cura di questi popoli, & è Episcopo dell'vna & l'altra cittade, co'l quale habbiamo noi tal cosa consigliata, & l'ha egli lodata & approbata: si degni la sua clementia a nostra precipua contemplatione, & per contentamento & commodo delli detti nostri fidelissimi Bellunesi (che ciò sopra modo desiderano) talmente prouedere: che si come hora si troua vn sol Episcopo di Feltro & di Belluno; cosi habbia per l'auuenire l'vna & l'altra città il suo Episcopo & Pastore: com'erano soliti anticamente hauere. Perche siamo noi certificati, che tutti doi li Episcopi potranno honoratamente viuere dell'intrate del suo Episcopato & della sua diocese (essendo amendue ample & popolose) & con dignità della Chiesa, & con gran consolatione de Bellunesi nostri fideli. Et tal redintegratione & prouisione della Beatitudine vostra sarà a noi sommamente cara: per la quale alla clementia vostra deuotissimamente supplichiamo con quella maggior instantia, che ci sia possibile di fare.

Onde fu in detto consiglio eletto Pietrobuono Pagano oratore, il qual douesse quanto prima transferirsi a piedi di Papa Nicolao; & porgendoli la lettera de' Signori Venetiani, supplicasse la sua Santità per la gratia tanto da Bellunesi desiderata, & li dettero vna lettera di credenza di questo tenore.

Beatissimo Padre & della Sacrosanta Chiesa Pastore santissimo con quella deuotione & riuerenza che si conuiene, mandiamo a piedi della

la Santità vostra il nobil citadino nostro Pietrobono Pagano, con ordine di esporre & supplicar alla Beatitudine vostra per nome della deuotissima & humilissima città di Belluno alcune cose concernenti alle anime nostre, & di somma gratia & fauore a questo popolo deuotissimo alla santità vostra. Piaccia donque alla Beatitudine vostra per sua solita mansuetudine & clementia dar benigna audienza ad esso nostro Oratore, & gratificar tal nostra desideratissima supplicatione: per la quale ha scritto ancora alla Santità vostra l'Illustrissimo Dominio Venetiano, intercedendo appresso la Beatitudine vostra, & supplicandola per la sua fidelissima Communità di Belluno a conciederci tal gratia; degna veramente della miseratione & mansuetudine di Papa Nicolao e tãto grata alla città di Belluno, che maggior & più desiderata gratia di questa nõ può esserli mai p alcũ tẽpo, ne p altra ocasione fatta.

Si preparaua a questo tempo nella città di Roma di fare la canonizatione del beato Bernardino Senese: il qual predicando & insegnando haueua estinto in gran parte le fattioni Guelfe & Gibelline d'Italia: & haueua dimostrato alli huomini Cristiani la via della buona & beata vita: reformando il suo ordine, che fu poi dell'osseruanza chiamato. L'anno 1450. Francesco Sforza fu da Milanesi fatto Signor della loro città, & creato Duca prese Aleßandria & molte terre della Lombardia; restando Cremona a Venetiani, che posero in quella Gentile Leoneßa con vn bon presidio de soldati. Venne quest'anno Federico III. Imperatore in Italia per la corona dell'Imperio, gionto a Treuigi fu iui regiamente trattenuto: poscia andato a Roma fu dal Papa coronato, sendo Leonora figliuola del Rè di Portogallo sposa di Federico gionta a Napoli, doue furono celebrate le nozze in corte del Rè di Aragona. La Città di Belluno hauendo saputo, che Papa Nicolao dopò l'hauer in Roma tenuto il Capitolo Generale dell'ordine de Minori, nella festa delle Pentecoste haueua aggregato nel catalogo di Santi Bernardino da Siena, dopò vna gran discussione & approbatione della sua Santa vita, con il voto de tutti i Cardinali & de prelati & a richiesta de Principi grandissimi, che attestauano le sue miracolose operationi: Tenendo ancora fresca memoria delle sue predicationi & delli boni taccordi dati a Bellunesi, quando predicò in Ciuidale con tanto vtile de la Città; Deliberò nel maggior Consiglio, che nella Chiesa di S. Pietro gouernata da Minori Franciscani, sia eretta a spese del commune vna bellissima capella con vn'altare fabricato in honore & reuerenza di questo suo benefattore: doue ogni anno il giorno della sua festiuità deba il Clero con tutto il popolo con deuotione processionalmente andare ad vna messa da essere con canti & suoni sopra quel altare celebrata. Et iui pregare questo suo deuoto Bernardino ad esserci appreßo Iddio intercesore, acciò duri questa pace a beneficio vniuersale di Bellunesi. Si vede oggi dì dal naturale ritrata in molti luochi della città la vera effigie di questo santo glorioso: Era da Roma ritornato Pietrobono Ambasciatore mandato da Bellunesi al Pontefice Nicolao: il quale referse, ch'era

stato a piedi di sua Santità, & esplicata la sua comissione alla presenza de molti Cardinali, con quali haueua prima & separatamente conferito. Disse che'l Papa l'ascoltò attentamente, & che rispose hauer bona volontà di compiacere alle supplication de Bellunesi, & gratificar con questo il Veneto Dominio; & che presto hauerebbe commesso la sua espeditione. Ma pochi giorni dopoi gionse in Roma vn noncio del Zeno Episcopo di queste doi città con lettere direttiue al Papa & Cardinali, che parlauano in altra maniera, che non faceua la lettera della Signoria di Venetia. Onde fu desbracciato il negotio; & egli licentiato senza ottenir cosa alcuna: hauendoli però detto il Secretario Pontificio, che operasse che l'Episcopo Zeno presti a tal supplicatione il suo assenso, se vogliono Bellunesi esser dal Papa gratificati. Era Podestà in Ciuidale Giouanni Gradenigo & era suo Vicario Antonio Francauilla dottor di legge, che persuasero a Bellunesi, che di nuouo mandassero Memore da Pasa a Venetia per ottenir, che il Zeno assenta alla dimanda de suoi Bellunesi, poi che già era stato eletto(per quanto se diceua)all'Episcopato de Vicenza. A questo tempo Venetiani fecero dono del castello di S. Polo su'l Triuigiano, & del castello d'Auiano nel Friuli a Cristoforo da Tolentino della famiglia Mauritia guerriero valoroso, il qual haueua longamente & con molto suo honore per la Republica militato: & specialmente per hauer fugato li Vngeri, che erano corsi per la Prouincia del Friuli. Fu quest'anno inondation grandissime d'acqua, talmente che la Piaue vscita dal suo alueo corse per Treuigi con notabil danno della Città & del paese. Il settimo giorno di Nouembre fu terminata la lite tra Bellunesi nella materia del fontico delle biade; & furono di tal decisione scritte lettere dal Doge: Che il fontico delle biade fosse dalli Nobili della città gouernato, non potendosi impacciar alcun altro in detto gouerno: Che così era ferma intentione della Republica, sendo Consoli a questo tempo Damian Miaro, Antonio Pagano, Gerardo Doglione, & Iacomo da Ponte. Successe l'anno sequente nella podestaria di Ciuidale Paulo Loredano, ch'hebbe per suo giudice & Vicario Valerio de Scarpis dottor di legge, a tempo che fu dall'eccellentissimo Senato posto fine al scisma & sedicione longo tempo durata tra Bellunesi per vn statuto & prouisione nouamente fatta nel conseglio di Ciuidale: Volendo che alcuno non possa per l'auuenire accettarsi nel conseglio ne esser tra nobili descritto, se non giustificaua che doi ascendenti di quello per linea mascolina fossero stati del Conseglio. Restò il Scarpis, finito el regimento, in Ciuidale, doue fermò la sua habitatione. E questa famiglia de Scarpis anticha, & trahe la sua origine dalla città de Piasenza, possedendo feudi & giurisditione in Viarino, Consile, & Speculo castelli del Parmegiano. Si vede vn priuilegio di questa famiglia dato da Giouan Galeazzo Duca de Milano: nel quale a rechiesta delli nobili de Scarpis conferma li suoi antecedenti priuilegij: attestando in quello, che per molte decenne d'anni era tal famiglia viuuta libera & immune da tutte le fattioni, che veniuano imposte dal commune di Piasenza. Dal sopradetto Valerio è discesa la progenie de Scarpis, la

quale

quale per molti anni ha fiorito con molto honore nel Belluno, illustrata da huomini così nell'arme come in lettere famosi, tra quali splende a tempi nostri Giulio canonico, & Prothonotario Apostolico, & vicario, locotenente dell'Episcopo Valiero, dottor di legge, nelle lettere humane & nella poesia honoratissimo. Donò quest'anno il Pontefice Nicolao alla Signoria di Venetia la spada d'oro, il cento, & la ombrella: che furono in Vinegia portate da Nicolò Canale, il qual era stato Ambasciatore appresso il Papa per la sua Republica, che fu gratissimo dono a questi Signori; li quali con regal apparato riceuerono in Vinegia Federico Imperatore, con Leonora sua consorte, che da Roma venendo erano per il Pò gionti, doue per diece giorni furono con gran feste tratenuti. Il Tolentino, ch'haueua hauuto in feudo da Venetiani il Contado di S. Polo, ottene che'l feudo passasse nelle sue figliuole, & descendenti da quelle: si come possedono al presente li Gabrieli & Pasqualigi discesi dalle figliuole del Tolentino. L'anno 1452. fu fatto lega tra Venetiani, Senesi, il Duca di Sauoia, il Marchese di Mon ferrato, & li Signori da Corregio, nella quale entrò Alfonso d'Aragona Re di Napoli: & fu stridata la guerra al Duca de Milano & alla Republica di Fiorenza. Accettò il Sforza con grand'ardire la guerra intimatali dalla Lega, & passato con le sue genti su'l Bressano fece grandissimi progressi, a tẽpo che sul Cremonese furono roti li suoi soldati dal Leonessa capitano de Venetiani. Ma poi ritornato il Lionessa a Martinengo & Soncino s'affrontò più volte co'l Duca Francesco con non picciola strage d'amendue le parte: sfidandosi questi doi valorosi capitani a combattere a corpo a corpo: come saria successo, se non che ferito el Lionessa con vn dardo sotto la Rocca di Manerbo, vi lassò in pochi giorni la vita: in loco del quale entrò Giacomo Piccinino, che in vn tratto prese Quinzano Ponteuico, & altre Fortezze in quei contorni. Mandò la città di Belluno vna squadra de gioueni Bellunesi guidata da Mezzano de Mezzani, che seruissero la Republica in questa guarra: ma sendo poi morto in vna fattione il Mezzano, li fu sostituito il mese d'Agosto Lorenzo Campana pur Bellunese, huomo nella militia molto essercitato. Seguirno tra Venetiani, & Sforzeschi molte scarramuccie con mortalità grande de tutte doi le parte, & maggiori sarebbono seguite, se non che la nuoua della perdità di Constantinopoli pose in ognuno gran timore. Fu presa questa gran città da Maometto Signor de Turchi il mese de Zugno dell'anno 1453. con la morte dell'Imperator Constantino Paleologo, calpistrato da caualli: hauendo fine l'imperio nell'vltimo Imperatore di nome conforme al primo Constantino. Fu perciò in tutti rallentato l'ardore del guerreggiare, temendo i felici successi del commun nemico: Et fu maggiormente stretto il trattato della pace, la qual molti giorni alla lõga era stata dal Pontefice manegiata: Et al fine da Leone da Camerino & Simoneto Predicatori eccellentissimi fu conclusa con allegrezza vniuersale sendo interuenuto per Venetiani Pietro Barbo, che poi eletto Papa fu Paulo Secondo dimandato. Publicata la pace, attesero Venetiani a remunerar coloro, che fidelmente li haueano seruiti: tra quali fu Gui-

do

do Rangone condotiere delle gente d'arme, dandoli in feudo retto & nobile il Castello di Cordignano con ogni sua ragione & co'l mero & misto Imperio. Furono quest'anno nel Conseglio di Belluno fatte molte prouisioni concernenti il bon gouerno della città: Fu deliberato che li Consoli durino nel magistrato per sei mesi, Che li Cancellarij del Commune soli notassero le vendite & permutationi delli communi, & che altri notarij non potessero scriuere quelle. Et che morendo alcun notaio Bellunese, li eredi di quello debano consignar le abbreuiature del morto a qualche altro notaio Bellunese. Et acciò fosse la città piu popolata, fu statuito, Che li cittadini Bellunesi perdino il priuilegio della Cittadinanza se non habitano la città o borgi con tutta la famiglia: sendo allora podestà & capitaneo di Ciuidale Bernardo Nani con Filippo del Cortiuo dottore Padouano suo vicario, & Marin Memo Castellano della Rocca di quella L'anno 1454. Fu al Episcopo di Castello in Vinegia dato il titolo di Patriarca, essendo stato il primo Leonardo Giustiniano huomo di Santa vita, & descritto nel numero di Beati. Fioriua in questi giorni nella città di Feltro & per tutta Italia il nome de Vittorino della nobile casa di Romagno: huomo che con le sue molte lettere ristaurò & ritornò nel suo candore la lingua latina che per l'inondatione de molti popoli era quasi che estinta. Insegnò vn gran tempo in Mantoua alli figliuoli di Francesco Gonzaga Signor di quella, come attesta il Volaterrano nel XXI. della Antropologia dicendo (Victorinus Fertinus Mantuæ Gonzagas iuuenes erudijt.) & quello che segue. Fu gratissimo a questo Principe, visse & morì nella sua corte, doue fu nella Chiesa di S. Spirito sepelito Et fioriua nel Belluno Girloo da Castello Bellunese nella medicina eccellentissimo ilquale stette vn tempo appresso Ernesto Duca di Bauiera, poi da Federico III. Imperatore chiamato visse nella sua corte, creato caualiere & conte, qual titolo hanno li suoi descendenti conseruato in Treuigi, doue haueano le sue habitationi transportato. Il mese di Marzo dell'anno sequente morì Papa Nicolao, & in loco di quello fu riposto Alfonso Borgia Valentiano & Cardinale d'Aragona, che cangiato il nome, secondo l costume anticho fu chiamato Calisto III. Fu sommo Gurista & huomo di esquisita bontà: deliberò reprimere il furor de Turchi, li quali con felicissimo corso de vittorie haueuano debellato li Bulgari, Traci, Macedoni, & altri popoli della Grecia: Mandò molti Predicatori per la Cristianità per accender li huomini a pigliar la Santa Croce: li quali fecero gran profitto disponendo mirabilmente li cuori de ognuno ad aiutar questa impresa: Armò il Pontefice tredeci galee, constituendo Capitano di quelle il Patriarca d'Aquileia. Fu in Ciuidale imposta vna general colletta per aiuto di questa impresa, & per raccordo di questi predicatori, li doi serpenti (che sono l'insegna del Commune) si depinsero in campo azurro attorno la Croce, che prima si pingeuano sopra la Croce: sendo podestà & capitaneo Giouanni Veniero cō Francesco Scroffa dottore Vicentino suo vicario. In questi medesmi giorni mādorno Venetiani il bastone del Generalato de tutta la sua militia a Bartolomeo Coleono, ilquale

li

li fu dato da Giouanni Moro in nome della Republica sopra la piazza grande della città di Bressa con gran pompa, & con somma allegrezza delli soldati & de tutto il popolo. L'anno sequente furono da Bellunesi scacciati tutti li Giudei, che se ritrouauano nel paese a tempo ch'era gionta la nuoua della gran vittoria hauuta da Christiani nell'Vngaria contra Maometto Signor de Turchi appresso Belgrado da Giouanni Vniade Capitano delle genti Vngare, accerrimo defensore della Christianità: co'l quale se ritrouò Giouanni Caruagiale Spagnolo Legato del Sommo Pontefice & Cardinale di Santo Angelo, & il Capistrano Frate di Zoccoli, che portaua il Vexillo di Santa Chiesa, ch'era vna gran Croce, hauendo ridotti sotto di quella quaranta mille Crociati. Morì questo anno il Principe Foscari, huomo d'ingegno & prudentia grande, il qual haueua trenta anni alla longa tenuto il Principato con grandissimo augumento del Dominio Venetiano: sendo successo nel Dogado Pasquale Malipiero, viuendo ancora il Foscari (benche in estrema vecchiezza.) Fu sepolto nella Chiesa de Frati minori appresso l'altar grande: doue hoggidì si vede la sua sepoltura di bianco marmo & tutta indorata. Morì ancora Tiberto Brandolino gran Capitano de Venetiani, che lassò il Contado di Val Mareno a Cecho suo figliuolo: doppò il quale Etore, Guido, e Giouãni figliuoli & eredi de Cecho sopradetto furono da Venetiani solennemente inuestiti del Contado, con patto de non renonciarlo ad alcuno senza licentia della Republica. Era quest'anno Podestà & Capitaneo in Ciuidale Marco Contareno insieme con Pietro Baldo da Padoua suo Vicario, a cui successe nella Podestaria Tomaso Michele con Pietro de Marescalchi da Feltro suo Vicario, & furono dal Conseglio della città eletti oratori Galeazzo Miaro, & Ieronimo Persegino Dottori per andar a nome del commune per complir & rallegrarsi co'l Malipietro della sua assontione al Principato: Fu deliberato ancora in esso Conseglio di reddur a Coltura quel tratto de Campi paludosi in quella parte del territorio, che Suoisosi dice, facendo vn vnione di detta villa con quella di Besio quanto al pascolo per li animali de tutti do quei villaggi: & questo fu fatto per accrescere il numero de cãpi fruttiferi a beneficio de Bellunesi: Regnorno a questi tempi gran terremoti per l'Italia, che fecero danni importantissimi cosi de rouine di edificij, come de morte d'huomini, delli quali ne ragiona diffusamente Enea Siluio nel secondo della cosmografia, il qual assonto al Pontificato per la morte di Calisto, fu Pio Secondo chiamato. Era di nation Senese, della famiglia de Piccolomeni, peritissimo nella Legale & altre scientie, eloquentissimo, huomo giusto, amator della pace, & desiderosissimo di ampliar la fede de Christo. Et per ciò l'anno 1458. non molti giorni doppò la sua coronatione s'occupò tutto all'espeditione contra Turchi, mandando Noncij a Principi Christiani, inuitandoli al Concilio da essere per questa cagione celebrato nella città di Mantoua: doue si potesse pigliar qualche partito per resistere all'Ottomano, il qual haueua preso gran parte della Morea, & soggiogato l'imperio di Trabisonda con moltri Regni de Cristiani. Morto quest'anno Giouanni Re di Cipro della famiglie Lusignana

na, & successo Giacomo suo figliuolo doppò longo contrasto hauto dal Ducà di Sauoia per la moglie Carlota figliuola di Giouanni: & scacciati li Genouesi da Famagosta, prese per sua consorte Caterina figliuola di Marco Cornaro Venetiano: per mezzo della quale fece poi la Republica di Venetia aquisto di tal Regno. Iacomo Zeno Episcopo de Ciuidale & Feltro fu dal Pontefice leuato dalli detti Episcopati, & translattato al Patauino, a tempo che morì in Ciuidale il podestà Michele: & fu la città gouernata da Giouanni della medesma famiglia, & da Antonio Basadona castelano del castello fin alla venuta del sucessore, che fu Pietro Balastro Venetiano cō Schenella Collalto dottor di legge suo vicario. Fu il Vescouo Zeno di bellissime lettere & di gran dottrina, prescrutatore delle cose antiche, come si vede sopra l'interpretatione del foro d'Alierno, posto in vna tauola antichissima portata dal Concilio di Basilea. Scrisse egli le vite di Pontefici Romani, & compose doi bellissime orationi, l'vna del Sacratissimo Corpo del Signor nostro & l'altra della miseria dell huomo. Dicesi la famiglia Zena, oltra la sua antichissima nobiltà esser per sangue congionta con Vssimbeio Signor dell'Armenia, che per hauer debellato i Persi & altre sue grand'imprese fu chiamato Vssuncassano, che in quella lingua vuol dire huomo marauiglioso. Dicesi ancora la famiglia Zena tenir parentà con l'Imperator di Trabisonda & con li Duchi dell'Arcipelago. Fu di questa famiglia Zambatista Zeno Cardinale, che morendò lasò erede S. Marco di molte richezze, & per ciò ogni anno il mese di Maggio se ritroua presente il Doge con la Signoria alli funerali, che nel tempio di S. Marco si fanno in sua memoria, sendo il suo corpo in quella Chiesa sepelito.

L'anno 1459. Successe a Iacomo Zeno nelli Episcopati di Belluno & Feltro Francesco dal Legname Padouano, huomo a quelli tempi di molta auttorità, & nella corte Romana tra primarij raccordato, dottissimo in tutte l'arti liberali. Fu Secretario di Eugenio iiij. & a lui molto caro: Fu prima Vescouo di Ferrara: come si legge nel suo elogio in Roma postoli nel Tempio di Santa Maria Nouella: doue fu sepelito l'anno 1462. il mese di Febraro, che dice a questo modo.

Extinctum humano est quantum virtutis in vno;
Corpore non totus orbis habere queat:
Francisco extincto Patauino antistite Feltri,
Et quondam mestæ presule Ferrariæ &c.

Entrorno al gouerno de beni dell'Episcopato di Belluno Carpedono di Carpedoni canonico, & Gerardo Doglione ch'hebbero diligentissima custodia fin alla venuta del successore, sendo consoli della città, Andrea Francesco delli Azoni Ieronimo Grino, Nicolò Campana, & Anastasio Miaro: li quali per essere l'anno delle indulgentie alla Chiesa di S. Pietro in Tuba per cascar la festa di S. Martino in giorno di domenica; doue conuengono gran numero di persone; mandorno le solite guardie & custodi per ouuiar alli scandoli & disordini che nascer potessero per vn cosi gran concorso. Sono l'indulgentie le medesme

che

che nella città di Assisi si conseguiscono il primo dì d'Agosto nel tempio di Santa Maria delli Angeli, & il giorno dell'Ascensione del Signore nella Città di Venetia. Leuato il Vescouo Zeno dall'Episcopato di Belluno giudicando li Bellunesi esser tempo opportuno per impetrar dal Sommo Pontefice la gratia tanto desiderata dalla Città, che li sia dato vn'Episcopo particolare, che habbia a risiedere & gouernar le anime di questi popoli, inuiorno il sesto giorno d'Aprile l'anno 1460 Vettor Carpedono Dottore al Veneto Dominio per supplicar a nome del Commune, che voglia fauorir Bellunesi appresso il sommo Pontefice, che dia vn proprio Pastore, come era nelli tempi andati. Ritornò il Carpedone con lettere direttiue a Pio ij. le quali furono a Roma mandate per Gioan Pietro Vitelli oratore della citta. Era allora podestà in Ciuidale Candiano Bollani con Pasqualino de Mastellarij dottore Padoano suo vicario: & Pietro Pisani era Castellano del Castello. Fu il Bollani huomo dottissimo, che scrisse vn libro delli segni del Cielo, & alcuni commenti sopra la Meterra di Aristotile; Ilqual non mancò di fauorire li Bellunesi, hauendo cognitione di alcuni gran Prelati in Roma. Furono scritte lettere dal Commune di Belluno a Iacomo Zeno Episcopo di Padoua, & al Cardinale S. Pietro in vincola, acciò ci fauoriscano per ottenir tal gratia. Era il Zeno affettionatissimo à Bellunesi, hauendo li vn longo tempo gouernati: Et perciò fece caldo officio co'l sommo Pontefice: Ne meno fece Nicolò cardinale di S. Pietro in vincula, & Episcopo di Persenone, co'l quale più volte era stato in Ciuidale conferito tal negotio. Fu alli dodeci di Luglio signata la supplica: dilche fu dato notitia alla città con lettere dell'Oratore, & del Cardinale sopradditto. Sendo allora consoli Nicolò Alpago, Priamo Sergnano, Rizardo Buta, & Cristoforo Lonato. Dicono le lettere del Cardinale a questo modo.

Sp. amici dilectissimi, post salutem. Discretus, & integrę probitatis vir conciuis vester Ioan. Petrus orator communitatis vestrę ad S. D. N. Papam, & literis prius vobis intimauit, & nunc plenius oretenus referret; Votis, & Petitionibus vestris, ac dignitati Ciuitatis vestrę abundè de speciali ipsius Sanctissimi Domini nostri gratia esse satisfactum, ita vt melius vobis non potuerit complaceri. In qua re plurimum vobis gratulor, & communiter vobiscum gaudeo, qui ciuitatem vestram mira deuotione complexus iandudum, ipsam in antiquam dignitatem Presulis sui proprij certo argumento, ac munimine reponendam statim ex literis Apostolicis, vt debeo, incredibiliter exulto. Ipse Ioãnes Petrus referet distincte operam meam pro charitate vestra affectuosè interpositam, & rei obtinendę propter magnam eius difficultatem. Solum vos certiores facio, quod quantum ad me attinet, nolo mihi ex hoc ipso rengratiemini. Nam adeò vobis ex humanitate vestra affectus sum, vt quidquid gratia vestri ago, minus mihi multò videntur esse meo desiderio. Sępius tamen doluit mecum Io. Petrus, quod tàm tarde (vt sibi videbatur) in expeditione

teneretur, faciebatque omnia diligentissime vt multò maturius, si modus fuisset ad vos reuerteretur. Sed cùm causa sponte sua esset ardua & perdifficilis; ac insuper S. D. N. esset, necessitate cogente, in balneis, a nobis magno interuallo separatus, Habuimus pro grato munere, quod potuimus in hoc termino dierum expediri. Vos S.D.N. erga Ciuitatem vestram benignissimo & gratiosissimo primum: deinde Illustrissimo Dominio Venetiarum, intercedentibusque cæteris amicis, ac etiam Io. Petro Oratori solerti (post Deum, a quo sunt omnia bona) estis merito nō mediocriter obligati: In tēpore habituri optatū Pontificem proprium. Quod quidem bonum & faustum, & Deo omnipotenti acceptum in omne tempus fore miris votis opto & quęso; paratus semper ad vestra desideria & honesta beneplacita. Dat. Senis die xxviij. Iulij 1460. Vester H. Cardinalis Sancti Petri manu propria (*Et poi soggionse queste altre parole.*) Vt cum vobiscum essem, vera retuli de persona R. P. D. Francisci de Padua, nunc Episcopi vestri, Qui vir est nostra ætate inter Pōtifices Deū timēs, & salutē sibi cōmissi gregis querens, ita & nūc illa confirmo de ipsō, quē recipite etiā ob meam comendationem affectuoso desiderio in Patrem Spiritualem: Nam sibi similiter id ipsum de Vobis facilè persuasi. Et gaudebitis, vt non dubito, ipsum pro nunc vobis Prelatum (dum cessio, aut decessio venerit, & vnicum Pontificem habebitis) Oro Deum, vt nunquam minus dignum habeatis. In omnibus possibilibus me vobis offero (a tergo) Spectabilibus viris D. Potestati, & Decem Deputatis ciuibus & communitati ciuitatis Belluni amicis dilectissimis.

A questo tempo li Canonici Bellunesi per maggiormente accrescere la religione de frati Certosini in queste parte, & perche hauessero maggior occasione de quiui fermarsi & habitare: diedero, & consignorno alli frati di Auedana dell'ordine sopradetto, & posero sotto la sua cura & gouerno loro li Monasterij & Ospitali de S. Iacomo de Cāpodatino, & di Sāta Maria Maddalena di Agre con tutte le ragioni di detti Monasterij & Ospitali; si come li haueano essi Canonici concesso per auanti il loco & Ospitale di Auedana, con conditione, che detti frati edifichino vn Monasterio nel loco di Auedana, doue possino comodamente stanciare, con alcune honoranze da esser date ogni anno alli Canonici Bellunesi in recognitione della Superiorità, che tengono sopra detti luochi. Et con obligo di tenir all'ordine li Ospitali & far le debite elemosine. Li Canonici, che fecero tal concessione, furono Giossia Bernardo Somaripa Decano, Vettor Doglione, Carpeaon de Carpedoni, Martino Vitelli, Marco de Tomasini, Nicolò di Rudo, Bartolomeo da Parma, & Domenico Corrado. Pigliò l'Inuestitura Antonio delli Arlotti per nome delli frati della Certosa, ouero Cartusiensi, datali de tutti li beni dal Decano sopredetto, alla quale interpose il decreto Carpedone Canonico & Vicario di Frācesco dal Legname Episcopo & Conte di Belluno. Fu in questi giorni ancora prouisto nel conseglio della cit-

tà,

tà, che non possa Notaio alcuno scriuere instromento nel distretto di Belluno, se prima non sarà egli descritto nella matricola de Notaij Bellunesi. Et furono dalli consiglieri eletti doi sindici, che riuedano li conti & le ragioni delli frati Minori del conuento di S. Pietro, sendo la communità di Ciuidale patrona, & hauendo la ragion del patronato sopra detto conuento: poi che tal casa è stata fabricata dal Commune di Belluno. L'anno sequente si hebbe nuoua dall'Oratore Bellunese, mandato dalla città a piedi del sommo Pontefice, il quale se ritrouaua in Siena, doue haueua vn tempo alli bagni dimorato: Come era stato gratiosamente esaudito, contentando sua Beatitudine di disunire li Episcopati di Belluno & Feltro, li quali erano stati per ducento cinquanta & più anni insieme vniti: sendo già morto in Roma Francesco Padouano. Mandando per Episcopo di Ciuidale Ludouico Donato Nobile Venetiano. Si come all'Episcopato di Feltro haueua prouisto con mandarli Teodoro di Lelij. Et da qui auanti hebbero tutte doi queste città li suoi Episcopi separati, come hanno anco a alli tempi presenti. Fu fatto per questa nuoua in Ciuidale grand' allegrezze come di cosa sommamente dalla città bramata: Et furono per tre giorni fatte le processioni, ringratiando Dio di tanto dono. Era venuto a morte Paschale Malipiero Doge di Venetia, a cui fu sorrogato Cristoforo Moro sapientissimo & prudentissimo Senatore, di costumi, di vita, di nome & fama tra tutti li huomini di quel tempo celebratissimo. Fù podestà & capitano di Ciuidale molti anni adietro: nel cui reggimento haueua fatto notabili beneficij a Bellunesi, hauendo eretto il fontico delle biade, per occasion del quale sentono li cittadini gran alleuiamento alla penuria, alla quale se ritroua la maggior parte del tempo sottoposto il territorio di Belluno: Haueua fuor delle mani della contadinanza leuato il Lanificio con non picciol vtile de cittadini. Scrisse egli lettere della sua elettione alla città di Belluno, che dicono a questo modo.

Christoforus Mauro Dei gratia Dux Venetiarum &c. nobili & sapienti viro Hieronimo Lauredano de suo mandato potestati & capitaneo, ac egregijs ciuibus & vniuersitati ciuitatis nostræ Belluni fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum. Prouidentia summi Regis, ex cuius infinita clementia bona cuncta proueniunt, nunc disposuit, vt oneri Ducatus Venetiarum vacantis ob mortem præcessoris nostri Illustris bonæ memoriæ Domini Paschalis Maripiero succederemus. Quam rem concordibus omnium votis, atque assensibus, quibus refragari in hoc nequiuimus, ne curam gerendæ huius dignitatis & oneris fugere videremur, in sanctæ humilitatis & obedientiæ spiritu acceptauimus cum summis omnium plausibus, & letitia, fundantes spem & fiduciam nostram in præsidio Creatoris nostri quod non patietur imbecillitatem nostram tali ac tanto ponderi succumbere, quod ei libuit nos subire. Hæc autem ad gaudium & letitiam vobis nuntianda existimauimus, tenentes indubiè, quòd inde singularem consolationem, ac animi iucunditatem suscipietis. &c.

Perilche, sendo Bellunesi deuotissimi & affettionatissimi a questo Signore, il vigesimo terzo giorno del mese di Maggio l'anno 1462. dopò li publici trionsi & feste elessero nel Conseglio Bonaccorso Grino, & Vittore Carpedono dottori di legge, che andassero insieme con Aluise Persegbino & Zannantonio Carpedone Ambasciatori a congratularsi con sua Serenità: sendo podestà Ierònimo Loredano, con Antonio de Bonomi Tolentino dottor di legge suo vicario. Fu tal suprema dignità pronosticata a Cristoforo Moro molti anni prima da frà Bernardino da Siena, viuendo ancora il Principe Foscari, essendo egli Podestà nella città di Padoua. Per la qual cosa vollè poi il Doge essere nella Chiesa di S. Iobe interrato, poi che fu Bernardino frate di quell'ordine; alla qual Chiesa lasciò vn grosso legato per memoria di questo glorioso Santo: & li ristaurò la Chiesa con tutto l'Ospitale.

Faceuano Venetiani a questo tempo gran guerra contra il Turco nella Morea, così per mare, come per terra, sotto la condotta di Bertoldo da Este, Ceobò Brandolino, Roberto Tiene, & altri valorosi Capitani; & Luigi Loredano gouernatore & Capitano, dell'armata, il qual fece con grossissimo muro & larga & profonda fossa serrar tutto l'Istmo, ch'è vn spatio de cinque miglia dall'vn all'altro mare: ch'era già stato rouinato de ordine di Amurath Imperator de Turchi. Fu fatto questo muro in quindeci giorni, lauorando in tal opera più di trenta mille operarij. Cominciò in questi dì a celebrarsi per predicatore di gran nome Bernardino della famiglia Tomitana della città di Feltro, il qual entrato nella religione di Francescani osseruanti s'acquistò con la sua santa vita il nome di Beato. Fu egli potissima cagione, che nelle città d'Italia si erigessero li Monti della pietade a benefficio de poueri; si come fece cacciar da molte città li Ebrei, detestando sommamente tal natione & le vsure di quelli. Pronosticò molte rouine, che doueuano venire nell'Italia, & particolarmente alla sua patria; le quali si vederon poi tutte vere riuscire. Di quest'huomo & della sua santità fa mentione il Volaterrano nella sua Antropologia: Fu di questa famiglia et del medesmo nome ornato Bernardino Tomitano gran filosofo, il qual publicamente nella città di Padoua leggendo Dialettica nel primo loco, fu in questa scienza a quel tempo mio amoreuole precettore. Il mese de Giugno di quest'anno, sendo venuto in Venetia Ludouico Donato Episcopo di Ciuidale, ch'era stato vn tempo in Roma, & dato della venuta sua con sue lettere auiso a Giouanni de Fancino dottore, & suo Vicario in Ciuidale, mandò subito la città a complire con esso suoi Ambasciatori, che furono Vittore Carpedone & Christoforo Louato, che andorno con vna honoreuole compagnia.

L'anno del Signore 1463. Papa Pio II. nella città di Mantoua, nella quale era adunato il Concilio, con tanta vehemenza parlò in fauor del Christianesmo, proponendo la Crociata contra Turchi alla presenza delli Ambasciatori de tutti i Re & Potentati di Europa; Che non fu occhio delli ascoltanti, che potesse da copiose lacrime contenirsi. Poi continuando orare Francesco Filelfo facondissimo oratore, così bene infiammò li animi di ognuno, che fu determina-

ta vna general espeditione contra Turchi, li quali nella Schiauonia, & nella Morea haueano fatto grandissima impressione, con la morte di Cecho Brandolini, & d'altri famosi condottieri di Venetiani. Fu per ciò fatta la pace tra Federico Imperatore & la Republica di Venetia, & liberato Trieste da vn longo & continuato assedio. Di questa andata contra Turchi furono li Bellunesi con lettere ducali dal Prencipe auisati il mese di Nouembre; volendo il Papa, & il Doge personalmente ritrouarsi a questa santa impresa & che sarebbenoi fauoriti da molti Principi Christiani; & tra questi dal Rè Mattias, ch'era tenuto per vno de più valorosi & fortunati Principi di quel tempo. Lette queste lettere nel maggior Conseglio de Ciuidale fu con vniuersal consenso deliberato di donare ducati d'oro cinquecento del danaro del Commune in sussidio contra Turchi; offerendosi molti Bellunesi di entrar con le persone loro in questa guerra; sendo allora Consoli Ieronimo Vareschi, Valentino Cimad'oro, Antonio Ponte, & Priamo Sergnano. Dilche fu dato alla Republica particolar auiso da Leonardo Contareno Podestà, & Capitano di Ciuidale, & da Giouanni Diedo castellano del castello. Fu a questo tempo dato principio alla fabrica del conuento di S. Stefano in Ciuidale, doue stanno frati dell'ordine di Serui della Madonna: & li fu perciò dal commune sominiStrato vna grossa summa de danari: sendo tal pia intentione laudata da Venetiani, che con lettere Ducali scritte al Commune infiamorno maggiormente li animi de Bellunesi a fauorir questa diuota religione. Fu in questi giorni ancora fatto distruggere vn ponte, che haueuano li huomini del contado di Zumelle fabricato su'l fiume Ardo, in pregiudicio delle giurisdittioni de Bellunesi, andando in persona per tal operatione Francesco de Chizzuoli da Padoua dottor di legge Vicario nel Belluno da molti Bellunesi accompagnato. Conclusa la lega in Mantoua tra li Principi Christiani contra Maometto Signor de Turchi: il Papa con gran concorso di gente venne in Ancona, doue arriuò poco dipoi Christoforo Moro Doge de Venetiani con dodeci galere ben armate, hauendo condotto seco quattro Consiglieri, ch'erano Triadano Gritti, Pietro Mocenigo, Nicolò Zeno, & Ettore Pasqualigo. Mentre che si faceuano queste prouigioni dal canto de Christiani contra Turchi, & che ogni loco risonaua d'armi, con ferma speranza di abbassar l'orgoglio a Maometto, fu il Papa da vna acutissima febre assalito, che il quartodecimo giorno del mese d'Agosto dell'anno seguente lo leuò dal mondo, essendo di età de anni cinquantanoue. Et si come era stato lui promotore di questa guerra, così restò per la sua morte tal impresa disturbata. Et soli Venetiani con le loro forze sostennero gran tempo vn tanto, & così gran peso senza alcun'altro aiuto. Fu assonto al Pontificato Pietro di casa Barbo Venetiano, che fu Paolo Secondo dimandato. Era nepote di Eugenio iiij. fu homo giusto & benigno, & fece fabricare in Roma il bellissimo palazzo di S. Marco. Quest'anno la Marca Triuigiana fu dalla peste trauagliata, che fece co'l suo contagio molto danno con morte d'infiniti huomini, in Treuigi, Padoua, Vicenza, & altri luochi di questa marca. Si pre-

seruò co'l diuin fauore la città di Belluno da vn tanto male per l'esquisita diligenza del Podestà Cótareno & delli Cósoli & Proueditori di quel tempo, liquali esposero le persone loro ad ogni pericolo per preseruation della città. L'anno 1465. Moise Buffarello Venetiano fu da Paolo Pontefice il terzodecimo di Genaro leuato dall'Episcopato di Puola, & translatato a quello di Belluno: creando Ludouico Donato Vescouo di Bergomo: dando il Papa con sue lettere di ciò auiso a Bellunesi; si come a questo istesso tēpo Angelo Fassuolo Venetiano fu eletto Episcopo di Feltro. Morì il giorno di Pasqua, che fu il xiiij. d'Aprile il Contareno podestà de Ciuidale con dolor de tutti i Bellunesi, da quali era per le sue virtù amato sommamēte. Venne tre giorni dopoi in suo loco Georgio Georgij Venetiano, che gouernò la città fin al principio di Giugno che li successe Nicolò Giustiniano: Et il Georgio fu mandato Podestà in Rauenna, al quale fu delegata la causa che vertiua tra il Commune di Belluno, & li Conti di Polcenico per occasione de confini. Haueua l'Arciduca d'Austria ottenuto da Venetiani il poter transitar con le sue merci per il territorio Bellunese senza pagar dacio: ilche inteso da Bellunesi, & considerando questa concessione resultar a graue danno, & pregiudicio delle giurisdittioni, & priuilegij suoi mandorno Bartolomeo Doglione suo Oratore ad opporsi a tal concessione fatta all'Arciduca d'Austria. Furono quest'anno nel Conseglio di Ciuidale fatte molte riforme & prouisioni. Fu deliberato de fabricar vna loggia sotto il palazzo del cómune, doue stauano li soldati, e guardie della Pusterla: ne la qual loggia al tēpo del gran caldo si riducano li Rettori e Giudici a render raggione per esser questo loco esposto alla Piaue, che spira continuamente vn'aura soauissima. Fu destrutta quell'altra loggia, ch'era vicina al Tempio maggiore, per abbellire maggiormente la piazza fu prouisto, che ogni giorno siano dalli distrittuali condotti vna certa quantità di carri di legna a vendere sopra la piazza per alcuni mesi dell'anno, non limitandoli precio alcuno. Et per accrescere il capitale del fontico delle biade, li furono per tre anni assignate le condannaggioni pecuniarie, che saranno in questo tempo fatte nella Consolaria della città. Morirno su'l finir di questo anno molti gran capitani, & tra questi Giacobo Picinino, Francesco Sforza, & Georgio Castriotto, detto per sopra nome Scanderbegh: per la cui morte acquistorno Turchi in picciol tempo l'Albania insieme con Durazzo città della Dalmatia, facendo pregioni più de cinquanta mille Christiani. Et nell'Italia suscitorno l'anno sequente nuoui trauagli per la morte di Cosmo de' Medici, essendo la città de Fiorenza diuisa, altri in fauor de Medici, & altri sotto coperta della publica libertà. Godeua la città di Belluno a questo tempo vna tranquilla pace sotto il felice Dominio de Venetiani, li quali sendo per natura benigni permetteuan, che la città si gouernasse con li suoi proprij ordini, & legge; & in deffetto di quelle, con le leggi communi de tutte le genti, secondo la terminatione fatta dalli statuti Bellunesi: Mantenendo ciascuno nel suo stato, & non assentendo che la città fosse da seditioni trauagliata. Era podestà & capitaneo Giouan Emo Caualie

re

re, il qual haueua per suo vicario Bonifacio Bonfii dottor di legge Padouano: al qual tempo fu nel maggior Conseglio di Ciuidale deliberato di porre vn Capitaneo nel Contado di Agpago, territorio di Belluno, & vn'altro nella Rocca di Piettore: fu poi questa parte confirmata da Venetiani il nono giorno del mese di Giugno: & furno li primi eletti a questi doi Capitaneati Ieronimo Cimad'oro, & Rizzardo Buta amendui Bellunesi. Fu in ditto Consiglio prouisto ancora che li monti del Territorio non si posśano affittare a foreštieri, & che li boschi, & pascoli atti a produr biade si possano vendere, & permutare per redurli a miglior coltura. Et che tutti l'instromenti de Notarij Bellunesi (sia di che cosa esser si voglia) si debbano registrare nel libro publico del registro da esser tenuto nella Cancellaria del Commune.

Faceuano in tanto Venetiani gran guerra contra Turchi nella Grecia, essendo passato l'Ottomano con più di cento mila soldati nell'Isola di Negroponte la qual è posta nell'Arcipelago. Era alla difesa di quella General dell'armata Nicolo Canale con molti legni & molti soldati. Ma non restò per questo il Turco di por l'assedio alla città di Calcide Metropoli di quell'Isola: & li dette ferocissimi assalti, dalli quali gagliardamente vn tempo si mantennero, sendo di Cittadini & di soldati valorosi ben muniti; tra quali erano di non picciol nome Giouanni Doglione, & Cristoforo Louato Bellunesi. Ma essendo al fine quelli popoli abbandonati da ognuno, stanchi dal lungo combattere & dalle continue vigilie & molte ferite, furono astretti ciedere al nemico, lassandoli libera l'entrata con stragge horribile delli miseri Isolani. Questa perdità portò tanto dolore all'Italia, che publicamente si diceua, che saria principio della distruttione delli Italiani: potendo hormai il Turco velleggiare fin nell'Italia a suo piacere. Et piu d'ognuno cominciò temere Ferdinando Re di Napoli per hauer la Puglia & la Calabria molto vicine a Turchi. Onde subito espedite Ricaiensо suo Armiraglio con diece galere, & con ordine, che aiutasse Pietro Mocenigo Generale dell'armata Venetiana, posto in loco del Canale, dal suo carico richiamato. L'anno 1468. Federico Imperatore andando a Roma per visitare le Chiese Sante, passò per Treuigi, da quelli Cittadini con gran pompa riceuuto, cosi commandando Venetiani, che si facesse. Era podestà & capitano in Ciuidale Luca Nauagiero con Zanantonio de Chizzuoli suo Vicario: Era al gouerno del Castello Benedetto Zorzi Nobile Venetiano, sendo Consoli Trifoleo delli Azoni, Damian Miaro, Bortolameo Cauiasico, & Vittore Perseghino, quando fu publicata perpetua lega tra Ferdinando Re di Napoli, li Venetiani, & il Duca de Milano: la qual nuoua portata a Ciuidale portò grā consolatione alli Cittadini, quali erano molto trauagliati per la peste. ch'era sparsa in alcuni villaggi del suo territorio. Et perche dalli huomini del Contado di Zumelle veniuano molte insolentie vsate alla contadinanza confinante con quel Contado, mandorno Bellunesi in Vinegia suoi oratori per rimediar a questi inconuenienti, prima che se venisse ad altro resentimento: con ordine di trattar con Giacomo Zorzi Conte di Zumelle, se volesse

cieder

tieder quel Contado al Commune di Belluno per quella quantità del danarò, che fosse meglio conueniente. Fu prouisto in questi giorni nel Conseglio di Belluno, che per maggior abbellimento della città, siano gettati a terra tutti li pozuoli di legno, che si trouauano sopra le strade maestre fabricati, douendosi dal commune ristorar quel danno, che li poueri per questo venissero a patire. Fu eleuata la Torre sopra la piazza, & postaui vna gran campana per chiamar le guardie della città. Furono deputati tre Cittadini sopra le permutation, & vendite delli communi & pascoli, li quali vedessero & terminassero le querimonie, che per tal causa nascessero. Et vedessero ancora, che li pascoli venduti & permutati fossero nello termine assignato ridotti a coltura. Furono dalli Consiglieri assignati paludi, boschi, & pascoli a molti villaggi del territorio, leuanaoli a quelli, che molta copia ne haueano, & dandone a quelli, che non n'haueano a bastanza. Dal che si vede questi beni communi essere della città, & non de contadini (ancora che li siano stati assignati in compenso delle fattioni, che fanno per beneficio della città.) Il che lo dechiara il statuto Bellunese nel principio del quarto libro, doue sono descritti i beni, & le ragioni del Commune. Et molto s'inganano quelli, che non fanno differenza tra Communi & Communali: Percioche li Communali sono beni confiscati in Signoria, o cessi in altro modo a quella, & dal Prencipe concessi a vso Commune. Ma li Communi qui sono della città, come si legge nel libro M. delle prouisioni del Commune di Belluno, a carte 353. Et perciò debono li aggrauati ricorrere al suo Giudice competente, che è il Conseglio della città, & li Rapresentanti di quello. Fu prouisto ancora, che li Cancellieri del Commune debano soli scriuere le scritture, & processi, che occorono farsi nelli sindicati di Agordo & Zoldo & non possano altri Notarij ingerirsi in quelli. Fu posta vna barca & vn tragetto sopra il fiume della Piaue per commodità de' passaggieri, & delli habitanti in quei contorni.

L'anno che venne fu podestà in Ciuidale Pietro da Molino dottor di legge, con Michele de Campezij suo vicario, al qual tempo Venetiani mandorno Caterin Zeno Ambasciatore a Vßuncasano Re di Persia per far lega contra il Turco. Il qual hebbe felicissimo viaggio, & ottène tutto ciò che desideraua. Era stato gran tempo lite & diferenza tra il Commune di Belluno, & li Conti di Polcenico sopra li confini del Monte Cauallo, qual separa questi doi territorij: Et fu quest'anno delegata la causa a Pietro Memo Podestà di Treuigi. E questo Monte situato nel contado di Alpago, & confina da vna parte co'l Monte di Brozo, & dall'altra con doi Monti chiamati (Conderen, & Condemur.) Furono perciò da Bellunesi creati Sindici & Procuratori suoi Vittor Carpedone, & Bonaccorso Grino dottori di legge, che difendessero le ragioni del Commune di Belluno contra li Signori di Polcinico, ouero contra Antonio Tolucio suo procuratore dauanti il giudice delegato da Venetiani. Diceuano Bellunesi, che essendo Ciuidale co'l suo distretto situato nella Marca Triuigiana, & essendo Polcenico nella patria del Friuli, & così Prouincie diuerse (sapendosi che li confini

fini, che separano vna Prouincia dall'altra, sono notabili & chiarissimi, come fiumi, valli, & sommità de monti.) Però tra il Belluno & Polcenico e posta dalla Natura il Monte Cauallo, il quale separa li, territorij, le giurisdittioni & li distretti de l'vno da l'altro. Il qual monte tutto dalle sue sommità di & cime verso l'Alpago, & come si dice, da Aqua pendente, è & deue essere del territorio Bellunese. Si come fu ancora deciso & terminato l'anno 1439. Sendo podestà Lorenzo Minio nella lite, che vertiua per questa causa medesma de confini tra il Commune d'Auiano, & il Cōmun di Belluno. Per tanto non deuono li Conti di Polcenico hauer giurisdittione dalla parte del Monte Cauallo; che guarda & pione verso Alpago: se ben tentano hora di allargar i suoi confini contra i priuilegij di Papa Lucio, & del Patriarca Bertrando, & de molti Imperatori. Poi che questi confini furono altre volte ristretti da Iacomo Zeno Episcopo Bellunese, come di ciò appar Scrittura di mano de Antonio Teldi Venetiano & cancelliero Episcopale. L'anno 1470. Fu podestà & capitaneo in Ciuidale Benedetto Priuli con Antonio di Francauilla suo vicario, sendo castellano della Rocca & Castello Siluestro Manolesso: Dicesi che a questo tempo in Bressa vna donna partorì vn cane, & in Pauia vn'altra donna partorì vn gatto. Et il mese di Nouembre morì Cristoforo Moro Doge della Republica, che fu sepelito nella Chiesa di S. Iobe con queste parole scolpite nel suo Sepolcro(Iusticiam colui pius, & si fata fuissent Pro patria in Turcas Dux moriturus eram.) A questo successe Nicolò Trono, che tenne molti mesi el Principato, sotto il quale fecero Venetiani aquisto del Regno di Cipro co'l mezzo de Pietro Mocenigo Generale della sua armata. Hebbero gran nome di eruditione & dottrina Iacomo Zeno, & Ludouico Donato amendui Episcopi Bellunesi, come fiorirono in questi istessi tempi nelle leggi il Cipola da Verona, Alessandro da Imola, & Antonio Rossello Toscano. Il commune di Belluno comprò quest'anno le case, doue sono hoggi di le publiche scole, & doue stanciano li lettori salariati dalla città furono già queste case di Marco Lauredano, il quale volentieri le cesse al commune, poiche doueuano seruire a beneficio della giouentù Bellunese.

La notte del penultimo giorno del mese di Genaro dell'anno sequente s'appicciò il foco nella sacristia del tempio maggiore della città di Belluno, essendo per trascuragine d'vn Chierico lassata vna candela non in tutto estinta in vn armaro, dou'erano reposte alcune vestimenta sacerdotale, & crebbe talmente il foco (poi che iui non habitaua alcuno, che fossi presto ad estinguerlo) che abbruggiò la sacrestia con tutto quello che in essa se ritrouaua, con grandissimo danno della Chiesa, & delli Sacerdoti ma con molto maggiore della città: perciocbe s'abbruggiorno tutti li Priuilegij & scritture antiche del commune & de altri particolari, le quali si teneuano reposte nell'Archiuo per più sicura conseruation di quelle. Questo tanto danno fu però con grandissimo miracolo compensato: Imperciocbe ritrouandosi in quel medesimo loco vn Tabernacolo, nel quale si cōseruaua il Sacratissimo Corpo del Signor nostro in vn'Ostia

consecrato, con molte Reliquie de Santi. Et inspecie il Capo de Giobathà Martire glorioso, inuolto in vn sottilissimo velo di lino. Non hebbe il foco tanta possanza (anchor che fosse sopra modo ardentissimo) che toccasse in parte alcuna l'Ostia Consecrata: se ben ruppe il Christallo & liquefece il Tabernacolo, in che era rinchiusa. Quella fiamma, che consumò le Croci, Patene, Torriboli & Calici, & che liquefece tutto ciò, che vi era di rame, argento & oro: alla quale non poterono li duri marmi far resistenza, che non si spezzaßeron: Quella fiamma, dico, che non perdonò al legno, alle pietre, alli metalli, non hebbe forza contra il suo Signore: Et lasciò intatto quel Pane Celeste, & Corpo Sacratissimo. Si come romase illeso & intatto il velo soprapostto alla facia del Beatissimo Martire Iobathà Protettore di Bellunesi. Vn simil caso miracoloso si legge esser occorso nella Francia l'anno 1330. sendosi abbruggiato vn tempio da vn folgore cascato dall'aere, & arso il Tabernacolo dell'altare, ma l'Ostia Consecrata, che vi era dentro, romase intiera senza alcuna lesione. Fu per memoria di questo notabil successo nella città di Belluno instituito, che ogni anno si doueße nel tempio maggiore con salmi, & himni lodar Iddio de cosi gran miracolo a Bellunesi dimostrato, incominciando il giorno, che si celebra la solennità del Corpus Domini, & continuando queste lodi del Signore per tutto l'ottauo giorno susseguente. La festa del Sacramento ouero Corpus Domini, fu molti anni prima ordinata da Vrbano iiij. per il miracolo occorso nella città di Orueto: perciocbe iui celebrando vn Sacerdote alquanto dubioso della transustation del pane & del vino nel vero corpo & sangue del Signor nostro, & dubitando della verità del Sacramento, incominciò a gocciar sangue viuo dall'Ostia Sacra che teniua in mano; essendo l'Ostia conuertita in Carne: & questo occorse l'anno 1264. Ma poi nel Concilio di Vienna in Franza l'anno 1305. fu da Papa Clemente ordinato, che in questo giorno si facesse solenne processione, & si portasse in quella la Sacratissima Eucarestia in memoria della passion del Signor nostro. Et li Bellunesi per il miracolo dell'incendio detto di sopra introdussero li Himni, & cantici, che hoggidi si continuano nella Chiesa per memoria di questo miracoloso succeßo. La nuoua di questo incendio raportata nella città di Vicenza, doue se ritrouaua Moise Buffarello Episcopo di Belluno, Locotenente in quella città per Marco Barbo Episcopo Vicentino & di Santa Chiesa Cardinale; commoße grandamente l'animo di quello deuotissimo Episcopo, considerando in che scompiglio doueuano ritrouarsi li cittadini Bellunesi per tanta rouina. Onde partitosi da Vicenza, & venuto a Ciuidale non cessò di dar animo & confortar la città, ch'era tutta consternata, & acciò che li fatti foßero corrispondenti alle parole, donò alla Chiesa vn bacolo pastorale, & vna bellissima mitra, ornata di molte gioie. Poscia il primo giorno di Marzo adunato il maggior Conseglio de ordine delli Consoli fu deliberato d'impiegare vna bona summa del danaro del Commune per reparatione della Sacristia e del Tempio dal foco rouinato; assignandoli per cinque anni l'entrate della Roccabruna. Da questa liberalità moßo l'Episcopo

donò

donò alla città vna delle spine della corona del nostro Signore, la qual li era stata data in quei giorni da vn religioso, che da Constantinopoli l'haueua portata. Ma perche a pena poteua credere, che veramente fosse Spina di quella Corona, voleua prima vedere la esperienza, se fosse vera o adulterina. Impercioche sogliono le vere nel giorno della Passione di Christo, a modo della verga d'Aron, germinare & fiorire: ouero spargere il sangue, & altre distillare lacrime a similitudine dell'elettro. La prouò egli, & la trouò esser buona, & vera. Ma prima che portata fosse questa reliquia Santa in Ciuidale, morite il Vescouo Buffarello, nel cui Sepolcro furono questi versi scolpiti.

Legifer hic venetus Moyses Buffarellus in vrna
Est, Belluno presul iure comesque fuit.
Vir pius atque grauis, mitis, probitatis alumnus;
Iustitię cultor, & comitatis amans.
Paulus & ipse Petrus fratri bene quippe merenti,
Cęlicolę fratres hęc posuere sibi.

Non si scordorno per ciò li Bellunesi del dono promessoli dal suo benigno pastore, & mandorno il Decano con molti Sacerdoti a leuar questa gloriosa spina sin nella città di Vicenza, doue quella se ritrouaua. Et hauutola, incontrata da tutto il Clero, & Popolo di Ciuidale, fu con grand'allegrezza & giubilo riposta nel Domo della città. Ilqual giorno, che fu il quinto di Ottobre si celebra ogni anno con gran deuotione, & festa & si fanno solenne Processioni, in quelle, ringratiãdo Dio di cosi signalato fauore d'hauerci donato vna Spina della Corona del Figliuolo in memoria del suo amore & in pegno della sua precipua carità. Cosa mirabile da dire, & mirabile da vedere il legno, che per il corso de tanti secoli doueria essere non solamente putrefatto, ma in cenere ridotto, perseuerare verde & sano: & nel giorno della nostra redentione sudar vn purissimo liquore, al balsamo simillissimo. Fu nel Conseglio deliberato di far vn bellissimo Tabernacolo & Altare, doue si conseruasse questa sacratissima Spina: Douendosi tenir serrata sotto cinque Chiaui, doi delle quali debbano star in mano de doi Chierici che siano Bellunesi, & non possano a modo alcuno esser date a Chierico Forestiero: Le altre tre Chiaui siano tenute appresso tre Cittadini da esser eletti nel maggior Conseglio, li quali non possano oltra doi anni tenirle. Ma passati quelli doi anni, si debba dal Conseglio far elettione di tre altri. Furono li tre primi eletti, Priamo Sergnano, Odorico Francesco Persegino, & Trifoleo delli Azoni. Vna simil Spina si conserua sin al dì d'hoggi nel monasterio di Santa Corona de Frati Predicatori nella città de Vicenza, portata di Francia da Bartolomeo Episcopo di quella città, & a lui donata da Ludouico Rè di Franza, com'ho detto di sopra.

Il primo de Luglio di quest'anno passò all'altra vita Paulo secondo, da morte repentina assalito. Et à lui successe nel Papato Francesco della Rouere frate dell'ordine de' Minori. Fu da Sauona del Genouese, & fu Sisto iiij. chiamato, il qual redusse il Giubileo ad ogni vinticinque anni. Fece Signore di For-

& il suo nepote Ieronimo Riario, che pigliò per moglie Caterina figliuola di Galeazzo Sforza Duca de Milano, con dote de Imola città della Romagna. Morì ancora in questi giorni il Duca Borso di Ferrara, & fu nella Chiesa de' frati Certosini con essequie splendidissime sepelito: & li furono le sue lodi da Tita Nouelli Vescouo d'Adria cō vna elegante oratione decantate alla presenza di Ercole fratello di Borso, & a lui successo nel Ducato di Ferrara. Haueua Pietro Mocenigo General di mare per la Republica di Venetia fatto progressi d'importanza cōtra Turchi nell'Isole dell'Arcipelago, nella Caramania, nella Pāfilia, & per tutta l'Asia con terror grādissimo di q̄lei popoli. Haueua nelli stati loro restituiti Caßambeg & Piramer fratelli Caramanni, già da Maometto spogliati del suo Regno. Onde l'Ottomano per diuertir Venetiani da tal molestia & trauaglij, inuiò vn gran corpo d'essercito verso Italia. Fù dal Podestà di Serraualle dato noticia a Ieronimo Persegbino. Zan Daniele Cauasico Paulo Campana, & Ieronimo Grino consoli di Belluno con sue lettere scritte il xxiiij. de Nouembre; come li Turchi venendo per la Croatia in grosso numero haueuano passato el fiume Lisonzo, corseggiando la Patria del Friuli, abbruggiando, & rouinando tutto il paese. Perilche fu nel maggior conseglio di Ciuidale deliberato, che nell'Alpago si debbano impedire, serrare, & rouinar tutte le strade, che conducono nel Friuli; & il simile si faccia sopra li monti verso Serraualle, & sopra i monti di S. Felice, fortificando il passo di S. Boldo. Et per essequire lo deliberato, furono eletti Mamano Crocecalle, Ieronimo Cimad'oro, & Nicolò Persegino deputati nell'Alpago: Et Trifoleo delli Azoni, Antonio Ponte, & Odorico Francesco Persegino deputati sopra il monte di Canaia: & Nicolò Campana alla fortezza di S. Boldo. Dando ad ognuno di loro piena potestà & baylia di poter fare tutto ciò, che li parrà esser più a proposito per conseruation & difesa della città. Furono eletti ancora Bonnaccorso Grino, Gerardo Doglione, Nicolò & Vittore Persegbini, Priamo Sergnano, & Bartolomeo Doglione, li quali insieme co'l consiglio minore inuigilassero alla custodia della città. Prouidero, che nelle monitioni del commune fossero fabricati alcuni mollini da macinare: & che siano acconciati li schiòppi & le balestre. Et racconciate le torri, qual se ritrouano sopra le mura & siano fatti li manteletti per difesa delli huomini, che saranno posti per custodia di quelle. Et siano preparati settecento roncri di longhezza d'vn passo & mezo: & quattrocento & cinquanta gradicij de longhezza de doi passi & di larghezza d'vn passo. Che sia curada & fatta ben netta la fontana gaiarda talmente, che si possa cauar l'aqua con comodità da quella. Fù prouisto, che ognuno, qual fosse atto a vestir arme, debba star munito & preparato di corrazza & altri fornimenti militari. Douendosi comprar dal commune spingarde & schiopetti con quella quantità di poluere, che fosse bastante a tal bisogno. Et perche era venuto a Ciuidale Gian Donato dal Corno Triuigiano, per far l'Inuentario delli Mobili dell'Episcopato Bellunese vacāte per la morte del Buffarello, a nome del Conte Giambattista Collalto come Aduocato dell'Episcopato

scopato di Belluno; se li opposero i Sindici del commune, dicendo esser tal officio del commune di Belluno, & non delli Conti di Collalto; protestando de nullità d'ogni atto, se prima detti Signori Collalti non faranno apparere con qual ragio ne vogliano questo officio essercitare. Et respondendo il corno essere questi Signori in possesso per longissimo tempo di tal Aduocaria, li fu dalli Sindici re plicato non hauer loro tal officio essercitato, mentre era l'Episcopato di Belluno separato da quello di Feltro, come se ritroua al presente & era per li tempi anti chissimi: & il loro acquisto fu fatto dall'Aduocato di Feltro, & non da quello di Belluno. Onde fu dal Podestà di Ciuidale con sua sententia terminato il dì xxviij. di Agosto, che il commune di Belluno & li Signori Collalti eßercitassero insieme tal officio senza pregiudicio di chi hauesse miglior raggione: così fu all'hora consentendo l'vna & l'altra parte essequito, & l'Inuentario annotato. Fu publicata ancora la sententia tra il commune di Belluno, & li Conti da Polcenico nella materia de' confini da Pietro Memo podestà di Treuigi giudice delegato: dechiarãdo il mõte Cauallo esser quello altissimo mõte, che ha tre cime, le quali superano tutti li altri monti vicini: & contiene in se il Tremu lo & Landro: Et che il territorio & giurisdittione della città di Belluno si esten da fin alla sumità del monte Cauallo dalla parte che guarda verso Alpago: Dall'altra parte veramente, che guarda verso Polcenico, determinò che fosse giurisdittion di Polcenico: de alcune altre cose poi fecero compromesso in Pietro Contareno & Antonio Diedo Venetiani. Fu dal Conseglio de Ciuidale prouisto & deliberato, che li fromenti; che si vendono a credenza, non si possano vendere più di soldi doi & mezo per caluia oltra il precio, che si ven dono nel fondico della città di Belluno. Et che il precio della segalla debba essere il quinto de manco del formento: Et il miglio il terzo di manco di quello, che si vende il formento. Era al Buffarello successo nell'Episcopato di Belluno Pietro Barozzi Venetiano, huomo tra tutti liberalissimo, il quale fu di continentia & santità de vita vn specchio della sua età: Tenne l'Episcopato di Bellu no anni desesette: & d'indi leuato fu à quello di Padoua transportato: doue condusse per suo Cancelliere Cataneo de Lipi Bellunese: dal quale è discesa la famiglia Lipa Padouana: & tra questi è stato famoso Andrea Lipo, huomo di belle lettere & di profondissima memoria: il quale staua ordinariamente tre & quattro giorni senza gustar cibo o beuanda di sorte alcuna, senza nocumento della sua vita: poi che con tal regola venne all'estrema vecchiezza di sua età. Fu il Vescouo Barozzi dottissimo nell'arte liberali & scrisse molte cose in versi & prosa. Lasciò vn libro del modo del ben viuere & morire: Et tre libri consolatorij; & alcune orationi & officij molto deuoti. Morì egli in Padoua, & fu sepolto nel Domo con questo epitafio.

Petro Barotio Bellunensi primum Antistiti, pontifici deinde Patauino, sanctimoniæ, pietatis, eruditionis, beneficentię incomparabilis: Senatus Venetus monumentum hoc faciendum curauit.

Si dice, che pochi giorni auanti la sua morte essendo dalli suoi domestici & pa-

& parenti con instanza ricercato, a far il suo testamento, chiamato a se il Cancelliero & rogati i testimonij proruppe in tal parole.

Poi che io son necessitato testare, & io ancora son disposto a compiacere i miei che cosi mi ricercano. Scriui Cancelliere, ch'io Pietro Barozzi Vescouo di Padoua lasso l'Anima mia al Signor Iddio, il corpo alla terra; & tutte le facultà mie ch'io possedeua (se me ne resta alcuna) lasso a quelli, che di ragion s'aspetta. Et questo voglio che sia el mio testamento.

Al Vescouo Barozzi scrisse Iosafat Barbaro mentre era Ambasciatore al Rè di Persia; descriuendo l'erba Baltracan: senza la quale non si può caminar per li deserti di Tartaria. Fu similmente Ambasciatore al detto Rè Ambrosio Contareno, de cui era Secretario & capellano Steffano Testa; laqual famiglia è stata & è al presente Bellunese. Morì quest'anno Nicolò Trono Doge di Venetia, & fu nella Chiesa de frà Minori nella capella grande sepelito: doue si vede la sua statua in piedi di marmo con queste parole.

Nicolaus Tronus optimus ciuis, optimus senator, optimus Aristocratiæ Princeps fuit: quo felicissimo Duce florentissima Venetorum Respublica Ciprum imperio assiuit; cum rege Parthorum contra Turcas socia arma coniunxit, &c.

Era di età d'anni sessantacinque & gratissimo alla Republica. Li Turchi, ch'erano scorsi nel Friuli sotto il capitano Amerbeg al numero di otto mille caualli, non ritrouando contrasto alcuno, carichi di preda & hauendo fatto pregioni infinite persone vscirno di quel paese dopò l'hauer vsato ogni sorte de libidine & crudeltade. Et questa fu la prima volta, che Turchi entrorno nel Friuli, sendo allora Patriarcha d'Aquileia Marco Barbo Venetiano. Mandò in questi giorni la Republica sue lettere a Bellunesi, doue era podestà Pietro Barbaro, dicendo hauer deliberato d'impugnare l'Ottoman inimico con tutte le sue forze al principio dell'anno venturo: poiche il gran Principe Vssuncassano haueua più volte combattuto con Turchi, & scacciatili da tutta la Natolla, di maniera che è nata non picciol speme di destruggerlo con l'aiuto di Venetiani. Hauuta questa nuoua li Bellunesi nel suo Consiglio ottenero di dar ducati quattrocento all'anno in sussidio di questa guerra contra Turchi. Il mese de Luglio dell'anno sequente fu eletto Doge Nicolò Marcello huomo de singolar bontà, ilqual visse solamente sedeci mesi nel Principato, & fu nella Chiesa di S. Marina sepelito. Fecero Venetiani sotto questo Doge gran guerra con Turchi nell'Albania & nella Morea; sendo generali dell'armata Pietro Mocenico, & Triadano Gritti, huomini pratichissimi nella militia nauale, & finalmente fatta lega co'l Rè d'Vngeria feceron leuar Turchi dall'assedio de Scutari, che longo tempo l'haueuano tenuto oppresso diffeso valorosamente da Antonio Loredano per sei mesi contra il Beglierbei della Romania con ottantamille Turchi. Soccorsero poi con la loro armata la città di Lepanto posta nel Golfo di Corinto. Il vigesimo festo giorno del mese d'Aprile li contadini del territorio

ritorio Bellunese instigati da alcuni seditiosi furono così temerarij, che fatta di loro vna adunãza in loco secreto conuenero d'impugnar la deliberatione fatta dalla città di dar quella summa de danari a Venetiani in soccorso della guerra cõtra Turchi. Il che notificato alli Consoli prouidero nel Conseglio, che se per l'auuenire faranno tal adunanza, sia il loro Capo condennato in lire cinquecento & star sei mesi nella pregione serrato, & lire cinquanta per cadauno che si ritrouasse presente a questi & simili parlamenti. Fu in quel Conseglio deliberato ancora, che il Sale si venda a misura & non a peso: Che'l Massaro del Commune non possa satisfar li salariati con altro, che con il danaro numerato. Che non si possano alienar beni stabili che fossero appresso li confini del territorio, senza licenza del maggior Conseglio della città: Che li condennati in lire vinticinque, non pagando la condanna, possino esser impune offesi. Che li sindici del commune habbino auttorità di punire li Iurati di Giustitia, che mancassero del loro officio. Ne si scordorno ancora di prouedere nel fatto della Religione; statuendo che si faccia ogni anno vna solenne Processione nella festa della Concettion della Beata Vergine all'Altar suo situato nella Chiesa di S. Pietro, qual è di bellissimi marmi, & alabastri ornato. Et tutte queste prouisioni furono fatte sendo podestà & capitaneo di Ciuidale Antonio Basadona con Pietro de Marescalchi dottor di legge suo Vicario.

Al Doge Marcello successe l'ano del settantaquattro Pietro Mocenigo principalissimo Signor appresso Venetiani per l'imprese a lui felicemente successe contra Turchi: Ma poco tempo durò egli nel suo Ducato, poi che il quinto decimo mese passò a meglior vita: & portato in S. Giouanni & Paulo fu in vn bellissimo sepolcro di marmo appresso la porta depositato con questo breue.

Ille ego, qui Phrigias vrbes, Asiæque potentis
Oppida, qui Cilicum classem, Ciprumque recepi.
Aequora pirratis, Scodrum obsidione leuaui,
Patrum consensu, populi Dux voce creatus &c.

Fu nelle sue essequie recitata in sua lode vna bellissima oratione da Domenico Bollani figliuolo di Candiano già podestà di Ciuidale. S'aquistò gran nome Pietro Mocenico nelle solleuation fatte nel Regno di Cipro, quando molti popolari di quel Regno, che haueuano aquistate ample richezze, facendo capo vn certo prelato huomo seditioso, ma di grand'ingegno, tentorno co'l fauore del Re di Napoli occupar la Signoria di quel Regno leuandolo dalle mani di Caterina Cornara moglie del Re Giacomo Lusignano, & a lei co'l figliuolo lassato dal marito nel suo vltimo testamento. Percioche hauendo questi congiurati vna notte prese l'armi, tumultuariamente correndo al palazzo, occisa la guardia insieme con Andrea Cornaro Zio della Regina & Marco Bembo suo nepote con molti principali dell'Isola, & essendo impatroniti di molte fortezze, sariano in tutto fatti Signori del Regno: se non che sopragiongendo il Mocenico con la sua armata fece pregioni molti popolari, ch'erano stati partecipi di tal nouitade, & senza alcun indugio li fece morire, scacciando fuori tutti quelli

ch'erano

ch'erano sospetti. Et con tal modo acquetò quel Regno con infinita gloria sua. Venetiani temendo, che li Turchi ritornassero nell'Italia, fecero quest'anno sopra le ripe del fiume Lisonzo nel Friuli doi steccati con fosse profondissime & con molti altri riparri: & fortificorno il guado fra il ponte di Goritia & le paludi d'Aquileia. A questa opera mandorno Bellunesi il dì vigessimo primo del mese d'Agosto dusento guastadori, delli quali furono creati capitani Ieron. Cima d'oro e Luca de Lippi Bellunesi sotto la podestaria de Ieronimo Ferro Venetiano, & Alessandro de Mazzi suo vicario. L'anno del Signore 1475. fu eletto Doge di Venetia Andrea Vendramino di età d'anni ottanta quattro, il qual gouernò la sua Republica per vinti mesi: & morto fu nella Chiesa de Serui in vna bellissima tomba di marmo sepelito. Venne quest'anno nel Friuli Amasbei Sangiacco della Bossina con vinti mille Turchi, & pigliò il castello non lontano dal fiume, il qual era da Cittadino Fratina custodito, doppò longa difesa & gran contrasto, che retrouò all'espugnation di quello, & poi s'auecinò al Lisonzo. Era generale delli soldati Venetiani Ieronimo Nuuollone da Verona, il qual sopra il ponte del fiume Lisonzo appresso Goritia trattenne vn tempo l'inimico che non passasse. Ma vedendosi comparire su l'altra ripa vna grossa moltitudine de Turchi. nacque gran tomulto ne i soldati, che non sapeuano risoluere se doueuano fuggire o combattere In questo mezzo Turchi passato il fiume presentorno la giornata, la qual fu dal Nuuolone accettata. Et aziufatisi li esserciti, restauano li nostri vincitori, se non sopragiongeuano molti Turchi, che s'erano la notte precedente imboscati nel monte Lisiniso: li quali dando alle spalle li posero in fuga con grandissima strage. Restò il Nuuolone occiso con Lorenzo suo figliuolo, Iacomo Badouaro, Ercole Maluczzo, Giouanni Chieregato con molti altri condottieri. Ne qui si fermò l'impeto de Turchi, perciocbe scorseggiando empirono il paese d'ogni maniera di crudeltà, violando le donne, depredando, occidendo, & abbruggiando tutti i luochi, per d'onde passauano. Et poi carichi di preda vscirono del Friuli con gran numero de pregioni: sendo stato grauemente ferito il generale Amesbei. Non mancorno Bellunesi di prouedere a tutti li bisogni per riparare che Turchi paßando il Tagliamento non corressero nel Belluno, inanimiti dal Podestà, & da Marco da Canalle castellano. Partito d'Italia Amasbei mandorno Venetiani a prouedere nella patria del Friuli, che non cosi facilmente li Turchi penetrassero nelli suoi confini: & tra questi che andorno a riconoscere il Friuli, furono Giouanni Emo & Candiano Bollani, stati amendui Rettori nel Belluno: li quali fecero munir Gradisca & redurla in sofficiente fortezza. Fu poi da Venetiani condotto al suo stipendio Carlo Fortebraccio Conte di Montone & di Signori da Perugia, & fu subito espedito alla difesa del Friuli con gran numero de fanti & de caualli. Fu questo capitano figliuolo di Braccio principalissimo de suoi tempi: perciò che fu dalla Regina de Napoli & dal Re de Aragona fatto Principe di Capua, mandandoli la patente fin in Perugia portatali dal Signore di Foligno, presente li Signori di Fabriano & di Camerino &

tutto il popolo di Perugia. Nacque Carolo mentre il padre guerreggiaua contra Sforza in terra di Lauoro com'attesta vn Istorico di quel tēpo, che ha descritto in versi le guerre fate tra Bracceschi & Sforzeschi: che dice a questo modo.

E'n questo tempo per messo auisato
 Fu da Perosa come con gran festa
Li è di sua donna vn figlio maschio nato.
 Et subito chiamato Malatesta
Con li'altri disse a loro immantinente,
 Che nato è il successor della sua gesta.
Questo fu'l Conte Carlo, el qual viuente.
 Vinegia sotto le sue braccia el tenne.
A giusta remission del gran serpente.

Cosi Braccio &c. & quel che segue. Deliberorno ancora Venetiani che in tutte le terre del suo Dominio si elegesse vn numero de soldati, li quali fossero tenuti militare in difesa del suo Stato: essentandoli per ciò da tutte le grauezze personali. Et furono detti li Prouisionati di S. Marco: si come pochi anni dopò furono instituite l'ordinanze de contadini per raccordo di Altobello di Bandareni da Pieue di Sacco Triuigiano, il qual ordine fu dalla maggior parte delli Principi Italiani abbracciato. Fu alli 25. Marzo di quest'anno occiso in Trento dalli Giudei il fanciullo Simeone nel giorno di Pascha della Resurrettione con grā crudeltà: Del qual delitto non la passorno senza castigo, sendone fatti morire molti con atroci supplicij da Giouanni Sala Bressano, il qual era podestà di Trento. Mostrò poi Iddio molti miracoli a intercessione di questo beato fanciullo: Fu in Milano occiso nel giorno & tempio di S. Steffano il Duca Galeazzo Sforza da Girolamo Olgiato, Carlo Visconte, & Andrea Lampognano. Et in Firenze fatta vna congiura contra Giuliano & Lorenzo de Medici, fu nella Chiesa de santa Maria del Fiore occiso Giuliano. Era podestà in Ciuidale Lorenzo Veniero con Battista Bellato suo Vicario, al qual tempo fu dato principio alla fabrica del palazzo del commune sopra la piazza maggiore all'incontro del palazzo Episcopale: che fu poi con bellissime pitture ornato, tra le quali viene con molta admiratione risguardato vn Cadauero del gigante Golia, senza il capo. Fu opera del Montagnana Pittore famosissimo, che depinse ancora la stantia, doue se riduce il maggior Conseglio di Ciuidale. Fu deliberato & statuito che vn'Iugero ouero Zuoia di terra debba contenir passa cinquanta di longezza, & vinticinque di largezza. Fu il decimo giorno de Maggio terminata la lite che vertiua tra il Conseglio di Belluno, & li contadini sopra l'auttorità, et giurisdittion, che pretēdono li Nobili d'impor colte alla città, & territorio nelle occasioni che si presentano per trouar danari. Era sta fatto cō promesso nelle persone de Pietro Barrozzi Episcopo Bellunese, Lorenzo Veniero podestà & capitaneo di Ciuidale, & Iacomo Piccinino dottore & Vescouo di Sulmona: li quali sopra questo ponto terminorno a fauor di Nobili, sendo conueniente, che li membri stiano co'l capo vniti: Et che il Capo comandi

mandi & regga: & li altri obedifcano & fi laffino gouernare: come ben differo li fopradetti fapientiffimi giudici nella loro fententia. Dopò la morte del Doge Vendramino fu eletto Giouanni Mocenico fratello di Pietro & nepote di Tomafo già principi della Veneta Republica. Si fono offeruati alcuni fucceffi occorfi nelli tempi delli Dogi di quefta famiglia, per li quali appare effer ftati fatali li Dominij di quella. Fu Giouanni creato Doge il mefe di maggio, & nel medefmo mefe dopò li nouanta anni fu eletto Doge Aluife Mocenico: & nel principato dell'vno & l'altro s'appiccò il foco nel palaggio Ducale, & fi abbruggiorno le Sale del Colleggio & Anti Collegio con vna delle Cupole di San Marco. Et l'vno & l'altro Principe impauriti dal foco abbandonò il Ducal Palazzo. Furono a tempi loro molte guerre cofi in Italia come fuori contra Turchi & altri Potentati con varia fortuna, & altri accidenti, che per breuità ci ommettono. Venne queft'anno in Italia con vn grandiffimo nome il gran Baftardo di Borgogna, & fu dalli Principi Italiani fplendidamente regalato: & Maffimiliano Arciduca d'Auftria figliuolo di Federico Imperatore prefe per moglie Maria figliuola di Carlo di Borgogna, la qual poi ereditò la Fiandra, Borgondia, Brabantia, Lucemburgo, Olanda, Geldria. & Zelanda: Della qual Maria li nacque Filippo, che fu padre di Carlo V. & altri Imperatori. Era podefta in Ciuidale Vinciguerra Dandolo con Michele di Campeij fuo Vicario al cui tempo fu fatto accordo tra il commune di Belluno & li Conti di Val Mareno delle cafe & luochi di S. Boldo. Continuaua la guerra de Venetiani contra il Turcho nella Dalmatia & Albania, hauendo l'Ottomano affediato Croia & Scutari, doi Piazze principali di quelle Prouincie. Et ad vn medefmo tempo mandò in Italia Malcocio della famiglia Malcocia nobiliffima tra Turchi con vinti mille foldati: li quali gionfero nel Friuli l'vltimo di Ottobre: & fermatifi vicini alla Baftia del Lifonzo, sfidorno a battaglia Carlo di Montone il quale ramentandofi quanto infelicemente fu da noftri combattuto li anni precedenti in quefto iftesso loco, tenne li fuoi del continuo fchierati fenza laffarli vfcir ponto fuori delli riparri. Fù la venuta de Turchi nel Friuli fignificata a Bellunefi con lettere di Conti di Polcenico, dicendo che corfeggiauano tutta la Patria fin al Tagliamento abbruggiando le ville, & amacciando quanti incontrauano. Dal che comoffa la città fece rouinar tutte le ftrade, per le quali fi può venir dal Friuli nel territorio di Belluno. Furono pofte le guardie nelli monti, che giorno & notte cuftodifcano quei paffi. Furono defcritti li huomini atti a portar arme dalli defdotto fin alli anni cinquanta; acciò bifognando foldati, fi fapia doue trouarli. Furono mandati dofento Guaftatori alla Liuenza per far alcuni riparri, guidati da Giouanni Cimad'oro Bellunefe. Sopra li monti d'Alpago forno mandati dofento huomini da fpada per cuftodir quei luochi, fotto la carica di Andrea Lipo valorofo condottiere. Nel monte di Canaia furono pofti feffanta foldati, parendo che foffero a baftanza in quei ftretti balzi per refiftere a quelli, che voleffero paffare. Fu la città con molte monitioni ben munita, racconciate le mura, alciate

te

te le torri, fatti li manteleti attorno la muraglia, & vna baltresca con vn baladoro al ponte Doglione: Furono comprate spingarde, schioppi grandi con molta quantità di poluere, mettendo per tutto bone guardie. Erano li Turchi scorsi sin a Sacille & sin alla vista de Vinegia, facendo danni infiniti (non toccando i luochi forti). Ma vedendo non poter tirar il capitano de Venetiani a battaglia si voltorno a quella parte della Germania, che Zelia si chiama: Et passando per l'asprezza & cime de monti inaccessibili se ridußero nella pianura, hauendo con le corde ligati i caualli & calatili per quelli balzi precipitosi. Li popoli di Cadoro temendo, che Turchi entraßero in quel paese, mandorno il terzo giorno d'Agosto dell'anno 1478. suoi Ambasciatori alla città di Belluno, ricercandoli di qualche aiuto in questo suo bisogno: & li furono mandati per loro difesa dosento Bellunesi, de' quali fu creato capitano Luca de Lipi, huomo per molte esperienze conosciuto valoroso. Et per meglio custodire Agordo, Zoldo, Gardona, & Alpago (quali sono luochi d'onde potriano entrar li Turchi) furono deputadi quattro nobili cittadini, che habbia ognuno di loro dosento soldati ben muniti d'arme & stiano preparati, per correre ad vn bisogno col'suo Capitano doue saranno destinati. Fu deputado in Agordo Francesco Persegino con huomini dosento da eßer leuati da Sedico, Pedemonte, & S. Felice del territorio di Belluno: alla custodia di Zoldo fu mandato Andrea Persegino con dosento huomini di Casteono, Limana & Oltrardo. Al loco della Gardona Giouanni Miaro con dosento soldati tolti a Lauazzo & altri villaggi iui vicini. All'Alpago fu messo Andrea Lipo con dosento huomini di quel contado. Non si mancò di fare prouiggiooi di poluere, balestre, bombarde, freccie, spingarde, & archibusi. Furono refatte le baltresche su le mura della citta, & parrata gran copia de sassi per rouersarli sopra l'inimici. Furono purgate le cisterne & pozzi, acciò l'acqua non venga al manco in occasione di assedio. Furono condotte in securo tutte le biade & vittouaglie del territorio: & deputadi li luochi da essere diffesi dalli balestrieri, sagittarij, & altri soldati: dando a ognuno corazze, panciere, brazzali, targoni, & scudi: & furono di soprauanzo comprate quattrocento corazzine & altre tante celade. Fu fatta vna fossa con alcuni restelli per assicurar li borghi che sono fuori delle mura della città. Furono oltra questi eletti sei huomini valorosi a guisa di sei capi di centenara, li quali habiano ognuno sotto il suo commando cento huomini preparati per soccorrere doue fosse il maggior bisogno. Et furono li sei eletti Ercole Doglione, Vittore Persegino, Trifoleo delli Azzoni, Vittor da Ponte, Bonaccorso Grino, Non mancò Domenico Bollani Castellano di far anch'egli tutte le prouisioni, che li paruero necessarie per custodia del castello. Ma poi sendo cõchiusa la pace con l'Ottomano per mezo de Giouan Dario Cancelliere Ducale, se liberorno Bellunesi da cosi emminente pericolo, sendo Turchi ritornati nel loro paese: dando Venetiani per questa pace al Turco Scutari con l'Isola de Stalimene. Et in cotal modo terminò la guerra, che haueano hauuto Venetiani contra il Turco cosi gran tempo alla longa, senza che altro

Principe Christiano li porgesse aiuto alcuno. Potendo per questa pace sicuramente li Venetiani trafficare nel mar maggiore, & tenir vn Bailo in Constantinopoli per li bisogni delli mercanti della natione. L'anno 1479. la Peste si fece gagliardamente sentire per l'Italia, & morirno in Vinegia più di trenta mille persone: così fece in Bressa, in Padoua, & in altre città. Era Podestà in Ciuidale Constantin Reniero con Bartolomeo di Porcilia suo Vicario, li quali insieme con li Consoli & Proueditori alla Sanità fecero gran prouiggioni per preseruatione de Bellunesi, poi che il Friuli era sospetto ancora di tal contaggio si come dette con sue lettere noticia Bonaccorso Grino dottore, qual era in reggimento nella città di Vdine. Et per tenir la giouentù Bellunese più essercitata alla militia, fu statuito, che alla festa delle Pentecoste, alla Madonna di Settembre & da S. Martino siano posti i palij dal commune per li balestrieri & arcieri, da esser dati a quelli, che più s'auuicinassero al bersaglio. Vennero in questi giorni ad habitar in Ciuidale Tomaso figliuolo di Toilo dal corno Triuigiano, Michele & Francesco figliuoli de Dionisio Tempesta da Castelfranco, Nicolò Galetto da Seraualle, Giacomo Bouanno d'Alessandria, Ottimo Testa di Emanuel dal Monferrato, li Mazochi da Parma, & li Lazari da Pistoia. Li quali furono benignamente raccolti da Bellunesi, & trà cittadini descritti facendo a ognuno di loro il priuilegio della ciuiltà. L'anno sequente Venetiani feceron guerra con Ercole Duca di Ferrara. Era dell'essercito Venetiano Generale Roberto Sanseuerino con Giouanni Emo & Antonio Loredano Proueditori: li quali presero in vn subito la Rocca di Mellaria, Tricento, Adria, Comacchio, Rouigo, l'Abbadia, Lendenara, & altri luochi. Ne saria ritardato il corso delle loro vittorie, se il Pontefice che haueua fin all'hora fauorito Venetiani, non se li fosse voltato contrario. Fu in Oderzo da Giudei occiso in questi giorni vn fanciullo cō quei misterij medesmi, che poch'anni prima haueano a Simeone fatto in Trento. Questi poi presi & condotti in Vinegia furno viui abbruggiatti. Era podestà in Ciuidale Peratio Malipietro con Marco de Bonì da Bressa suo vicario; al qual tempo fu da Bellunesi, per poter meglio difendersi da nemici, fatto fabricare vn Torrione con pietre viue grossissime & di grande altezza su'l cantone del Dogliono: perche era quella parte della città più mal monita delle altre. Fu deliberato ancora nel Conseglio, che non si possa eleggere alcun capitano in Agordo, in Zoldo, ne in altro luoco, che non habbia la età di trenta doi anni. Et che li contadini non possano affittar pascoli, boschi, & monti senza licentia del Rettore & delli Consoli della città. Acquistorno Venetiani l'Isola di Veglia posta nelli mari della Dalmatia, cessali dal Bano Signor di quella, il qual vedeua non esser potente da difenderla da Vngeri, che tentauano di prenderla, continuaua ancora la guerra contra il Duca Ercole; ma poi sendo roto Alfonso di Aragona cugnato dell'Estense; & venuto a morte il Malatesta & il Signor d'Vrbino, si concluse la pace l'anno 1482. con restituire i luochi presi dell'vno & l'altro: eccettuando Rouigo con il Polesine, che restò in poter de Venetiani. Fu questa pace gratissima a tutta Italia: &

furono

furono in Ciuidale fatte processioni & feste & fuochi con grand'allegrezza sendo podestà & capitaneo Zaccaria Sagredo con Bartolomeo di Porcia suo vicario. Donorno Venetiani al Sanseuerino Cittadella su'l Padouano, & il Castello di Montorio nel Veronese con alcuni palaggij nella città di Venetia: doue furono fatte giostre & torneamenti bellissimi con gran concorso de Principi & nobiltà d'Italia. In questa guerra di Ferrara (chiamata dal Sabelico la guerra sociale per li tanti Principi collegati a danno de Venetiani) fu tra li altri famoso Luigi Nouello capitano de seicento soldati. Fù ancora di molto nome Persegino de Persegini Bellunese, che mori honoratamente, combattendo, in queste fattioni: Et fu al figliuolo Andrea assignato da Venetiani vn'annua pensione in ricompensa de i meriti del padre. Morirno di peste molti nel contado di Zumelle confinante co'l territorio di Belluno; & furono per ciò fatte grande prouisioni da Carolo da Castello, Cipriano Corte, Nicolò Campana, & Cristoforo Geruasio consoli, sendo podestà & capitaneo in Ciuidale Alessandro Pesaro con Gianbattista Nicollini in Vicenza suoi vcario, & Marco Zeno Castellano del Castello. Al qual tempo s'abbruggiò la villa & borgo di capo di ponte co'l bellissimo ponte di legno fabricato in grand'altezza sopra la Piaue che apportò danno importantissimo a Bellunesi. Venneron all'improuiso questo anno nel Friuli alcune squadre de soldati del Rè d'Vngheria, che posero ogni cosa sotto & sopra, se ben fra pochi giorni si partirono senza danneggiar alcuno. Si dice ch'erano venuti con secreta intelligenza per pigliar la terra di Pordenone, ch'era sottoposta a Federico Imperatore, co'l quale guerreggiaua ditto Rè d'Vngaria. L'anno sequente passò all'altra vita Papa Sisto, a cui fu sorrogato Innocentio Ottauo Genouese, ch'era prima chiamato Giambattista della famiglia Cibò, nobilissima in Italia & piena de gran Signori. Il qual benignissimo Pastore reconciliò con santa Chiesa & rebenedisse li Venetiani ch'erano stati dal suo precessore interdetti. Furono nel conseglio di Ciuidale fatte questo anno molte prouisioni concernenti la quiete della città cosi nell'aggiongere consiglieri noui al consiglio, come in prouedere alli danni che fanno tutto il dì li huomini inquieti nelli giardini, orti, & possessioni de cittadini Bellunesi imponendo seuero castigo all'inobedienti, per il viuer pacifico de ognuno. Fu eletto Patriarca d'Aquileia Ermolao Barbaro figliuolo di Zaccaria Procuratore di S. Marco, huomo dottissimo fra tutti del suo tempo. Ma perche era Ambasciatore per la sua Republica appresso il Pontefice, & perche accettò tal dignità senza hauer il consenso del suo Principe contra le leggi della patria, fu bandito da tutto il dominio Venetiano. Morì poi egli in Roma, nel cui sepolcro fu intagliato questo epitafio.

Nacque in Vinegia: in la famosa Roma chiuse le luci: perche non poteua & nascer & morir più nobilmente.

Fù eletto in loco di quello Nicolò Donato Venetiano. Morì l'anno sequente il Doge Mocenico, & fu sepolto in San Giouanni & Paulo con questo breue.

Hic

Hic bellum Herculeum extinxit, Italiam totam terra marique furentem repressit, Imperium auxit, auctumque reliquit.

Al Principe morto successe Marco Barbarigo, prudentissimo Signore & di somma auttorità nella Republica: il qual fece fabricare quella bellissima facciata del Ducal palazzo con opera così superba, che stupiscono & per marauiglia restano attoniti li risguardanti. Si estinse all'hora in tutto la pestilenza ch'era fin all'hora durata in Venetia & altroue: & essendo pace per ogni luoco si reputaua felicissima quella città. Fu in questi giorni Massimigliano figliuolo di Federico Imperatore eletto Rè de Romani. Era Gieronimo Orio podestà & capitaneo di Ciuidale con Nicolò d'Auiano suo vicario, che destrußero il ponte, che haueano fatto quelli di Zumelle sopra Larte in pregiudicio della giurisdittione de Bellunesi. Voleuano Venetiani, tenir in Ciuidale vna Banda de caualli per seruirsene di quelli nelle occorenze per ilche la Città mandò suoi oratori a Venegia a supplicar il Principe a non voler aggrauar tanto questo territorio. Et maggiormente, ch'erano nella città solleuati gran romori tra alcune famiglie Nobile, che tirauano dredo gran parte de Cittadini: & che erano perciò accresciute le guardie della piazza. & mandati fuor della città alcuni causatori di questi tumulti. Erano le cose de Bellunesi in tal stato, quando la morte del Principe Barbarigo, & dalla Germania li gran preparamenti d'arme turborno non la città sola di Belluno, ma posero sotto & sopra tutta questa Marcha. Fu da Venetiani subito eletto Doge Agostino fratello del morto. non li parendo poter meglio riparare il dolore della perdita d'vn tant'huomo, che co'l sorrogarli Agostino simillissimo di costumi & bontà al fratello.

Nacque la guerra di Germania per diuerse cagioni. Le principali furono alcuni dispareri de confini attorno el lago di Garda. Et per le Minere di ferro, che haueuano Venetiani per longo tempo posseduto oltra l'Alpi della Italia, le quali veniuano portate in Zoldo del territorio Bellunese, & iui si lauorano con gran copia di edificij. Essendo il ferro, che si lauora nel Belluno, di gran longa migliore, & più perfetto de tutti li altri, che se ritrouano in questo stato. A questo tempo le vene di ferro vengono portate dal Col di Santa Lucia, che horà è giurisdittione dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo di Trento, & si paga soldi vintiquattro alla misura. Et de vna misura & meza di Vena bollita & collata si caua vna Massa ouero Piastra di ferro de peso de lire cento & trenta quattro: Et chiamasi Ferro crudo. Et di questo si fanno le palle d'artigliaria per la casa dell'Arsenalle. Questa Massa di Ferro crudo se viene affinata, rende lire cento di Azzale: Et se si lauora a ferro, fa similmente lire cento di Ferro lauorato. Fannosi hora nelli sopradetti lochi del territorio Bellunese ogn'anno cento & settanta cinque mille lire di Azzale: Et di ferro vndese centenara de migliaia de lire (oltra le cento mille che si togliono di Ferro crudo per l'Arsenalle.) Questo Ferro & Azzalle si adopera gran parte nel paese, & specialmente nelle Fuscine, che danno doi mille spade all'anno

l'anno d'ogni sorte: & il restante si manda a Padoua, Vicenza, Baßano, & Bressa a vendere dalli mercanti. L'Arciduca d'Austria per queste vene di ferro messe lo Germania sotto & sopra, tentando de insignorirsi di quelle: & volendo far il simile nelle vene dell'argento & piombo, che sono nell'Ebrodonij (hora detti Auronzo del territor o di Cadore) poßesse all'hora, & molte decenne d'anni prima dalli Pasqualigi & Mudazzi Venetiani con li Pilloni Bellunesi; come si vede nel loro antiquo priuilegio, & confermato dal Doge Mocenico l'anno 1480. Voleua, dico, l'Arciduca impatronirsi di tal Vene, & poi passando in Agordo (sottoposto alla Città di Belluno) voleua occupar le minere d'Argento & Rame, che in quei Monti copiose si trouauano, le quali erano dalli Paragatta & dalli Pietrobuoni poßedute. Questi furono i Seminarij della guerra di Germania: alla quale accrebbe grandemente il focco l'inimicitia & disparere nati tra li Conti d'Arco, & li Conti di Lodrone: Sendo questi racomandati a Venetiani: & quelli viuendo sotto la tutela de Sigismondo Arciduca d'Austria. In fauor de quali pigliò l'arme il detto Arciduca, & fece in vn mercato celebre, che in Bolzano si faceua retenir & impregionare tutti i mercanti Venetiani, che a quella fiera con le sue merci se ritrouauano (che in gran numero se ne ritrouaua) con notabil danno de Bellunesi. Ne di questo contento l'Arciduca mandò il mese d'Aprile del 87. vn grosso numero de soldati a Roueredo, terra (benche sottoposta nel Spirituale all'Episcopo di Trento) possessa però dalla Republica di Venetia, al gouerno della quale se ritrouaua Nicolò de Triuli co'l Capitan Francesco Crasso, li quali vn tempo la difesero con molto valore. Venetiani oditi questi motti dettero ordine, che fosse con l'arme fatta all'arme resistenza, poi che senza intimar la guerra erano nelli suoi confini li Austriaci co'l suo esercito entrati: Creorno loro generale Roberto Sanseuerino insieme con Giulio Cesare Varrano Signor di Camerino, & Luca Pisani & Ieronimo Marcello Proueditori: & li mandorno con quattro mille caualli & tre mille fanti alla difesa de confini. Era l'Austriaco fauorito dal Duca de Bauiera & da quello di Saßonia, & seco militauano Suizzeri & Grisoni: perilche non poterono a tante forze resistere il Crasso, & il Triuli.

Il mese d'Aprile di quest'anno li Bellunesi mandorno Francesco Persegino in Agordo il qual osseruasse con diligenza li andamenti de nemici in quei confini. Eßendo il paßo di Agordo molto importante a Venetiani: Perche si può da quel loco, per tre strade aßai ampie & comode passar a tre Terre principali del Tirolo & dell'arciduca d'Austria. L'vna partendosi d'Agordo per Cencenige, Canale, & S. Pelegrino conduce a Moena, doue si può per il Monte di Ladina arriuar a Bolzan Tedescho; Et ancora da Moena voltando a man manca seguendo il fiume Lauiso si può comodamente andar in val de Fiemme Fassa & Caualesso. L'altra strada, che da Agordo conduce in Germania, paßa per Alege, Caprile, Liuinal longo Crouera, Badia, Pecolino, & d'indi s'arriua a Bornico. Ma se si vuol voltar per la terza strada di Agordo, si và

in Primiero; & poi per Tesino, Borgo, Leuego, & Perzen s'arriua a Trento: Terre ognuna di esse di gran momento per le guerre di Germania. Era podestà a questo tempo Dardi Giustiniano huomo di molta prudenza & di gran valore, che haueua per suo vicario Paulo d'Argenta dottor di legge: il qual sapendo trouarsi molti Tedeschi al Castello di Primiero, che facilmente potria no calar in Agordo con graue dãno de quei popoli, fece conuocar il conseglio, doue fu deliberato di mãdare settãta soldati a custodir il loco d'Agosalto(passo di molto momento per preseruatione di quel paese) & fu eletto capitano di questi Ipolito Doglione huomo valoroso & alla militia molto assuefatto. Caualcò poi il Rettore al Castello Agordino per dar ordine di redurlo in fortezza, acciò potesse retardar li nemici che tentassero di voler passare. Et perche s'hebbe auiso da Francesco Lipo capitaneo in Agordo, che li soldati erano in confusione & poco obedienti al capitano: dal che poteua nascer qualche notabile disordine, quando li nemici facessero in quel loco qualche sortita, fu deliberato di mandar in Agordo vn cittadino Bellunese, che fosse delli primarij & di molta auttorità, con titolo di Proueditor Generale sopra tutte quelle genti. Onde considerato il marauiglioso ingegno di Giouanni Miaro, lo creorno General Proueditore, dandoli autorittà & plenaria libertade di far tutte quelle prouisioni, che li pareranno esser concernenti all'vtile & honore del stato della Republica Venetiana & della città di Belluno in occasion della presente guerra. & che a lui douessero tutti li huomini di quel paese obedire. Il quale Miaro accettato il carico partì subito al suo gouerno, promettendo di adoperarsi fin alla morte per beneficio commune. Furono retenuti & impregionati alcuni forestieri, che se diceuano esser spie de nemici. Et fu ispedito Brancaleone Lipo con molti soldati alla difesa del luoco, detto col de Varda, posto su la strada, che viene di Zoldo, acciò non potesse venir alcuno senza licentia verso Ciuidale con ordine di fortificare il passo della Chiusa con grosso muro & attrauersie d'arbori. Et fu dal maggior Conseglio commesso alli Agordini che imponessero vna colta alli Distrettuali loro per le spese necessarie alla fortificatien delli passi sopradetti, limitandoli la quantità della Colta da esserli imposta. Furono da Venetiani mandati cento buoni huomini a piedi per custodia di Ciuidale, che furono allogiati nelle case dell'Episcopato & delli frati Certosini, vicino alla piazza maggiore. Furono posti ancora vinti huomini da spada al castello Agordino per aggionta alli altri, ch'erano stati iui mandati, con ordine che si fermassero in quel luoco fin che duraua la guerra. Et essendo infermato il Capitan Ipolito Doglione, fu il quarto giorno del mese de Giugno mandato in luoco di quello Nicolò Campana: si come pochi giorni dopò fu eletto Daniel Cauasico Proueditore in loco del Miaro amallato, con l'istessa auttorità che haueua il Miaro. Fù in questo tempo dalli nemici presa la terra di Roueredo, & abbruggiata la Rocca & fortezza di quella insieme co'l palazzo del Rettore, & alcuni altri luochi, mandando nella Germania pregioni il Podestà & il Capitaneo con molti principali di quella terra. Ilche fu con lettere

del

del Podestà di Feltro notificato a Bellunesi il dì sestodecimo di Luglio. Per questa nuoua temendo Bellunesi, che li nemici co'l corso di queste vittorie potessero venir a Ciuidale, fecero dar compimento al torrione della Motta Doglionа; fecero munire la città di formento & altre biade, dando di ciò il carico a Iacobo Pagano Bellunese. Preso Roueretto, il capitano co'l suo essercito carico di preda si ritirò in Germania. Et il Sanseuerino recuperata la terra di Rouerretto & firmatala con bon presidio pigliò per forza Grino, Castel Iuano, Nonio & altre fortezze dell'Austriaco. Il nono giorno del mese d'Agosto vn capitan Tedescho con grosso numero di gente entrò nella valle Agordina, depredando tutti quei villaggi, & specialmente Canalle Cencinige con altri villaggi posti in quelli contorni. Perilche furono dal commune di Belluno mandati a Vinegia Vettor Perseghino, & Valerio Doglione così per proueder de soldati, come d'armizi & altri bisogni per la città. Venetiani odita questa nuoua de nemici espedirono Giustinian Moro suo Proueditore con molti capitani & soldati per la difesa di Belluno: il qual gionto a Ciuidale mandò il Capitan Georgio da Zarra con gran numero di pedoni nel territorio d'Agordo per spaleggiar quei popoli, & vniti con li nostri opporsi alli disegni de' nemici. Et fu dal conseglio imposta vna colletta vniuersale de soldi diece per soldo per comprar vittuaria da mandar alli soldati, che militauano per il Commune. Condussero poi da Venetia il Doglione & Perseghino otto bombarde, disisette spingarde di ferro inzocade con le sue lame, barilli cento & sessanta di poluere, corazine cento con altre tante celate o meze teste: cinquanta schiopetti di ferro manganadi: cento archi da frezze, trecento archi di Nasso, dodese casse piene di frezze, trecento balle di piombo, vna bombarda da riparo con cento pietre per essa; & sette forcadi da spingarde. Le qual monitioni & arme furono cauate dalla casa dell'Arsenale per ducati mille cento & sessanta, che li dette il commune di Belluno. Et perche il Cauasico General Proueditore in Agordo scrisse, che li soldati posti alla guardia di Caprile haueuano abbandonato il suo posto, senza far testa, ne opporsi alli nemici; & che la città prouedesse de miglior huomini, acciò l'inimico non s'impatronisca di quel luoco; non hauendo egli gente a bastanza di poter soccorer quello, & difender ad vn tempo istesso li altri luochi. Fù dalli deputati alla guerra concluso di mandar in Agordo settecento giouani del territorio Bellunese, che stijno all'obedientia del Proueditor, & essequiscano li suoi mandati. Et fatta tal deliberatione furono eletti li sopradetti soldati, che prontamente si offersero di por la vita ad ogni stracció per diffesa della patria: li quali furono poi dal Proueditore compartiti, doue conosceua esser il maggior bisogno.

Era in questi giorni il Moro andato con li suoi soldati alla volta di Cadore per dar animo & prouedere a quelli popoli, che con grand'instanza ricercauano la presentia di quello. Et li nemici il settimo giorno di Settembre in grosso numero assaltorno li Bellunesi, ch'erano alla custodia del Borgo di Caprile, li quali fecero tutto vn giorno gagliarda difesa, con gran mortalità del-

l'vna & l'altra parte. Ma il giorno sequente soperchiando la moltitudine di nemici, ne ritrouandosi hauer fatto riparo, o bastione, ne trincera alcuna da difendersi, furono la maggior parte occisi; & fatti molti pregioni posero foco nelle casamenta, ilqual si attaccò di maniera, che abbruggiò tutto quel loco, a vista del Cauasico, ch'era venuto con molti soldati per soccorso delli suoi assaliti da nemici. Passati li Tedeschi nel territorio di Cadore abbruggiorno Selua, & Pesculo, con altri Villaggi. Ilche raportato a Ciuidale pose in ciascuno gran terrore, dubitando che l'inimico si voltasse verso Ciuidale. Onde furono subito espediti dusento soldati delli migliori sotto la condotta di Bartolomeo Campana, che andaßero quanto prima in Agordo; & scrissero ancora al Cauasico che faceße diligentemente custodire il castel Agordino, doue era capitano Andrea de Persicini; & haueße simil cura del loco de Ruyt, del col de Varda, & delle catene, dou'era Tullio Pagano con molti soldati osseruando che questi lochi non venissero in potere de nemici. Fatte queste prouisioni furono mandati Cristoforo Alpago, & Simeon Doglione dottori a dar raguaglio alla Signoria de tutti questi successi, con ordine di proueder de quei remedij, che li pareranno piu opportuni alla preseruation della città li quali ottennero, che li foßero mandati in soccorso li stradioti con la gente d'arme guidati dal capitan Parisotto: che accompagnati da molti cittadini Bellunesi furono poi condotti al proueditore, facendo prouisione di vittuaria & di strame per li caualli. Era all'hora l'essercito Venetiano accampato al Castello di Ampezzo, al seruitio del quale teniua il Commune di Belluno cento caualli sotto la caricha di Odorico Francesco Persegino: & spendeua il Commune ogni mese ducati settecento: la qual spesa era intolerabile a Bellunesi.

Roberto Sanseuerino General de Venetiani deliberò a questo tempo di transportar la guerra in casa de nemici, conducendo l'eßercito all'aßedio di Trento, Onde gettato vn ponte sopra l'Adige paßò con le sue genti nel Trentino: ne ritrouando iui ostaculo alcuno (poi che tutti erano alla città ridotti) cominciorno li soldati per ogni intorno a scorseggiare: & troppo auidi di preda correuano senza ordine alcuno, rouinando & depredando ogni cosa. Ma vsciti all'improuiso fuor di Trento & da altri luochi le compagnie di Tedeschi in gran numero cosi a cauallo come a piedi, & insieme con loro la maggior parte del popolo assalirono li soldati Venetiani, che correuano alla sfillata senza pēsiero alcuno de nemici, & li posero in fuga, tagliandone molti a pezzi, & molti affogandosi nel fiume. Restò quiui morto il Sanseuerino di età d'anni settanta, homo nelle guerre fra tutti del suo tempo famosissimo: il cui corpo portato in Trento fu con honoreuole essequie dalli suoi medesimi inimici sepelito. Fu in loco di quello creato generale di Venetiani Guido de Rossi Parmigiano, figliuolo de Pietro Maria, il quale li anni precedenti creato nobile Venetiano con li suoi descendenti haueua in molte imprese seruito la Republica. S'era in questa guerra portato valorosamente il Rossi, & fu egli in buona parte causa, che l'essercito non restò in tutto roto al ponte d'Adige; perche facendo testa insieme con Giouanni

uanni Gradenigo, Scipion Martinengo, Raffael Cantello, Stefano Salta Sbarra, Parente Vicentino, il Sessa con altri molti rafrenorno l'inimico, che non restasse con tutta la vittoria. Era stato il Rossi nel principio di questa guerra alla custodia di Feltro hauendo l'inimici comminciato a correre per il Feltrino; ma sopragionte lettere del Generale, mandò parte delle sue genti nel Bassanese & egli andò a Schio castello del Vicentino, & d'indi s'accompagno co'l Generale & co'l restante dell'essercito. Corsero a questo tempo ancora molti Tedeschi nel Friuli, ma essendosi opposto Ieronimo Sauorgnano, furono talmente rafrenati, che piu che presto bisognò che se retirassero, sendosi molti dall'alte Rupi precipitati. In questo mezzo si cominciò a trattar la pace, la quale co'l mezzo di Papa Innocentio, & di Federico Imperatore fu conclusa, con conditione, che li pregioni fossero da ambe le parti relassati, & che il danno alli mercanti fosse ristorato: Et che li castelli di Nonio, & de Iuano restassero in poter de Venetiani, finche dal Papa fosse giudicato a chi di ragion aspettassero. Fu in Ciuidale publicata questa pace l'ottauo giorno del mese di Nouembre, & tanta allegrezza da tutti sentita, che correuano le genti con grandissimo applauso per la città. Andorno l'Episcopo, Rettori, & tutto il popolo a render gratie a Dio di essere da vn tanto pericolo liberati: si fecero tre giorni continui le processioni; & poi con feste, suoni & fuochi non cessorno Bellunesi di mostrare quanto grata li fosse questa pace. Ritornorno tutti li soldati alle case loro, & fu ognuno secondo i meriti suoi lodato & premiato. L'episcopo Baroccio nel finir di quest'anno fu leuato dal Episcopato di Belluno, & da Papa Innocentio transportato a quello di Padoua, a cui successe Bernardo Rosso Parmeggiano, huomo pratico de gouerni, fu figliuolo di Guido soprascritto, che naque de Pietromaria de Rossi, ilquale di grandezza d'animo & de splendidezza di vita hebbe pochi vguali al tempo suo, & fu nell'arte militare singular capitano. Fu Bernardo Archidiacono di Padoua & Abbate di S. Grisogono di Zarra; & stette gran tempo in Roma adoperato dalla sede Apostolica nelli gouerni di Romagna, Bologna & della Marca: nelli quali luochi aquistò nome di prudentissimo Signore, come referisce Decio giurisconsulto nel conseglio 386. del secondo volume. Fu poi Vescouo di Belluno, & lo tenne fin all'anno mille & cinquecento, che fu a quello di Treuigi translatato Morì con sospetto di veneno, & fu nel Domo di Parma appresso l'altar maggiore di quel tempio sepelito. L'anno 1488. fu podestà & capitanio in Ciuidale Luca Foscareno, ch'hebbe per vicario Francesco delli Anzolleli da Vicenza, a cui successe nel Vicariato Giouambattista Valle Padauano: li quali finalmente terminorno la lite, che vertiua tra il Commune di Bellnno, & Tristan Sauorgnano caualliere per occasion d'vn taglio fatto nelli boschi di Cornesega & dell'Imperio. Fu ancora decisa quella differenza, che haueano Bellunesi con Cosmo da monte Podesta di Cordignano per nome del Conte Nicolò Rangone Signor di quel Cōtado per il dacio della strada Patriarcale. Et in Venetia fu dal Conseglio di dieci espedita a fauor de Bellunesi la lite, che haue

uano con li Daciarij delle beccarie da Venetia, li quali recusauano di pagar dacio alla città di Ciuidale delli animali, che passando per il territorio Bellunese andauano in Venetia: Terminando quello Eccellentissimo Conseglio, che qualonque condurrà animali per il territorio di Belluno, sia tenuto di pagar il dacio alla città secondo il tenore de suoi Priuilegij, & concessioni. Il mese di Maggio del sequente anno considerando Bellunesi quanti desordeni potriano nascere dalla pocca custodia, che si ha dal Castello della città (poi che il Castellano admetteua indiferentemente ognuno nel Castello, cosi terriero come forestiero, albergandoli ancora dentro di quello) admonirno più volte il castellano, aduertendolo che vsasse maggior custodia acciò non segua qualche danno. Ne però egli astenendosi, dettero di cio notitia al Conseglio di diece, li quali lodatili de fedeltà & prudenza, scrissero al Podestà & successori, con dirli. Che essendo Ciuidale molto vicino alla Germania, deue il Castellano star attento & molto bene auuertito: Perche debbono li Castelli esser tenuti, come il cuore nelli corpi, che non può esser veduto da alcuno. Cosi li castelli & le fortezze se non si vedono, non sà l'inimico come siano ben muniti & custoditi, & de quelli vien fatto maggior stima, pensando sempre, che siano tenuti ben all'ordine. Però auuertisca il castellano, che habbia buona custodia al Castello, & lo tenga continuamente chiuso, ne in quello debba admettere alcuno, se non vuole, che sia fatta altra prouisione a suo grauissimo danno. Bernardo Rossi Episcopo Bellunese fece in questi giorni la sua prima intrata in Ciuidale, hauendo il Commune mandato suoi rapresentanti ad incontrarlo sin a Conegliano: Fu poi dal Clero & popolo tutto con grand'allegrezza accompagnato al Tempio Catedrale; doue fu da Iosefo Faustini homo dottissimo, & lettor publico in Ciuidale, recitata vn'elegante oratione in lode sua & della sua Illustrissima famiglia. Hebbe per suo vicario Amadeo de Negri Padouano & Canonico Bellunese. Il Settembre susseguente venne Ieronimo da Mula Podestà a Ciuidale con Pietro dal Getto Triuigiano suo vicario: al qual tempo fu nel conseglio deliberato, che la cuba & Capella maggiore nel Domo, qual era verso Oriente fabricata, sia in tutto destrutta, & all'altra parte verso Occidente transportata, applicandoli l'entrata de diece anni della Rocca Bruna per aiuto di tal opera. Fù in Treuigi quest'anno cosi gran contagio, che fu astretto Antonio Bernardo Podestà retirarsi a Spineta, romanendo la città per vn tempo molto desolata. Nell'Episcopato di Feltro successe al Fasolo già morto Andrea Triuisano nobile Veneto, & gran giurisconsulto, ilqual hauea longo tempo publicamente letto ragion ciuile nella sua patria. Il giorno vigesimo sesto del mese di Giugno del nonanta Francesco Gonzaga Duca di Mantoua, che haueua all'hora solamente titolo di Marchese, accompagnato da vna nobile comitiua venne a Ciuidale, doue fu da Bellunesi splendidamente con tutti li suoi spesato: si fermò alquanti giorni, non mancando la città di darli lieti & festiui trattenimenti, sendo Consoli Antonio Alpago, Pietro Lorenzo Vitelli, Francesco Crocecalle, & Ieronimo

Somaripa.

Somaripa. Poi hi giorni dopò la sua partita sposò il Gonzaga la figliuola di Ercole Duca di Ferrara, per nome Isabella chiamata: la cui sorella Beatrice fu con Lodouico Sforza in matrimonio a questo tempo istesso collocata: pigliando Alfonso figliuolo di Ercole sopradetto Anna sorella del Sforza per sua consorte: onde furono fatte feste & giostre superbissime.

Fiorirono nelle lettere a questi tempi molti Cittadini Bellunesi tra quali Lodouico della famiglia Ponte viene honoratamente raccordato. Era egli gratissimo a Ludouico Sforza detto il Moro, che fu poi Duca de Milano, & tra li suoi più intimi famigliari tratenuto & alla cura della sua famiglia deputato. Fu egli quest'anno insieme con Antonio Visconte consigliero del Sforza mandato a Ferrara, per accompagnar la sposa Beatrice nella sua traduttione da Ferrara a Milano. Fu il Pontico per l'illustre fama del suo nome da molte città d'Italia condotto con grosso stipendio a leggere & insegnare alla giouentude. & primieramente dalla città di Treuigi, doue stette vn gran tempo amato, & per le molte sue virtù accarezzato da ognuno. Morì in questa città Jeronimo suo fratello, giouine di gran speranza, fu sepelito nel tempio di San Michele con vn Elogio postoli dal fratello, che dice a questo modo.

Hæc, Hieronime, habbe mesto communia fratri,
Quę mihi sperabam, te superante, dari.
Forma decens, ætas viridis, robustaque membra
Clauderę debuerant lumina nostra prius.
Fraterni manes, postquam sic fata tulerunt,
Expectate meos, Ponticus en propero.

Per questa cagione fu egli tenuto da molti, che fosse di patria Triuigiano & non Bellunese. Tra quesli fu Leandro Alberti nella sua Italia: doue dice.

Fu Triuigiano Pontico Virunio, huomo ornato di lettere greche & latine, come dall'opere da lui scritte chiaramente si conosce. Passò di questa vita, & fu sepolto nella chiesa di S. Francesco in Bologna.

Di questo Pontico fa mentione il Bibliotecario con tal parole.

Ponticus Virunius patria Taruisinus, Philosophus, scripsit in Claudianum comentaria, in Ioannis sacrobusti comentaria. De obscuris auctorum locis, & corruptis nominibus libros tres, de miseria Literatorum lib. iij. de Laudibus Beatricis Mediolanensis Reginæ lib. I. Elegiarum & Epigramatum lib. in Erotemata Chrysoloræ comentarium. In Achilleidam Statianam comentarium In Ouidianam metamorphosim comentaria. In Virgilij opera comentaria. De Arte diuinandi lib. Odisseam Homeri transtulit in latinum. Euripidis tragedias sex. In Medicina traduxit Theophilum de pulsibus & vrinis. Inuectiuarum lib. I. de Intitulationibus lib. I. Apollonij argonautica in latinum vertit. Libanij de scribendis epistolis opusculum. Britanicæ historiæ lib. vj. Vixit sub Ludouico Sfortia &c.

Dalle parole del Bibliotecario si vede di quanta dottrina fosse questo Ponti-

co Bellunese, poi che tante opere ha egli composto; & tante dalla Greca alla Latina lingua tradotte. Se ben s'ingannano li scrittori, quanto alla patria di quello: se non volessero sotto il nome de Triuigiano comprendere Ciuidale di Belluno, posto nella Marca Triuigiana. Che il Pontico sia stato natiuo Bellunese (doue ha longo tempo fiorito & tuttauia fiorisse la Pontica famiglia) lo dice egli medesmo nelle sue opere, ne in quelle mai si nomina Triuigiano (che io habbia veduto o letto) ma sempre Virunio, che è il nome antico di Belluno: come tengono per fermo tutti li Bellunesi: & io nel libro primo di questa opera l'ho diffusamente trattato. Lo dice il Pontico chiaramente in quel libro ch'egli essorta la giouentù ad abbracciar studiosamente la lingua greca: & doue tratta delle parti della grammatica. Percioche nella prefatione dell'opera parla in cotal modo.

Cape Guerrini hęc nostra Erotemata &c. Hæc ferè in duobus mensibus intelliges: & alios grammaticos per te ipsum his comentarijs nostris. &c. Quos qui habuerit, dicere poterit se domi habere præceptorem, & discere & docere, duce Vrbano Virunio conciue nostro. Et miraberis tàm cito tantam doctrinam percepisse.

Ecco che il Pontico in questo luoco dice l'Vrbano eßer suo compatriota, & lo chiama di patria Virunio: si come egli batteggia se medesmo di tal patria. Et pur è chiarissimo l'Vrbano esser stato Bellunese, & della anticha & nobile famiglia Bolzania, che gran tempo è stata florida nel Belluno. Et in vn'altro luoco numera il Pontico li Auttori greci, che in quella sua opera ha seguitato, dicendo, Catalogus auctorum grecorum Homerus &c. *(& poi dice;)* Vrbanus Virunius *(& in vn'altro loco dice)* de istis idiomatibus linguarum Eustathius & alij: præcætęris autem Vrbanus Virunius conciuis noster &c. *(& in vn'altro luoco dice ancora.* Est autem herba Aconitum, vulgò Cogni, nascens in Saxis Colchorum: non autem Napellus nascens in montibus Virunij: sed conficitur vt salo niger. Eo nuper perijt Mathias rex Pannoniæ &c.

Si caua dalli luochi sopradetti & da molti altri, che per breuità si omettono, il Pontico esser stato di patria Bellunese, la qual egli Virunio dimanda: si come li monti, che circondano Ciuidale, chiama egli monti del Virunio. Et l'Vrbano Bellunese viene da lui con il nome de Virunio dimandato: ancor che lui sempre si chiami Bellunese. Ne mai si troua che'l Pontico dica di esser stato Triuigiano, ne meno che l'Vrbano suo compatriota sia stato da Treuigi. Et è da dare maggior credenza a lui medesmo, testimoniando della patria sua, che non è da credere ad altri che dichino in contrario. Dalle sopradette cose si vede Virunio non esser nome di famiglia, ne nome proprio (come pensano alcuni) ma esser nome della città & patria del Pontico, & dell'Vrbano. Ne si legge in alcun buon auttore, che la città di Treuigi sia stata mai per alcũ tempo co'l nome de Virunio dimandata. Di questa famiglia Pontica sono vsciti molti valorosi caualllieri; tra quali vien raccordato Andrea Ponte Bellunese

il quale l'anno 1535. seguitò l'insegne di Carlo V. Imperatore, quando co'l suo essercito passò il mare alla debellation dell'Africa contra Ariadeno Barbarossa. Mostrò il Ponte valor grandissimo nella espugnation della Goletta, & della città de Tunesi nel riporre in stato Muleasse, qual era fuori del suo Regno descacciato. Scriuono l'Historici di quel tempo, che sendo vna parte dell'essercito Imperiale grandamente incalciata da Numidi & altri popoli Africani, entrò l'Imperatore con molti Caualieri & huo mini di greue armatura in aiuto de suoi, quali vedeua essere in manifesta piega, & tanto valorosamente combattete con li suoi soldati, tra quali era il nostro Pontico, & Iacono Strasoldi del Friuli (che leuò alli nemici la vittoria con morte del Strasoldi, & altri valorosi capitani. Restò il Pontico mentre visse al seruitio dell'Imperatore, dal quale fu molto bene premiato: & hoggidì nella Germania viuono li descendenti di quello, che venuti in Ciuidale, & fattisi riconoscere per suoi legitimi figliuoli, furono nel Conseglio intromessi, & da quello caramente abbracciati. Al tempo del Pontico Virunio fioriua ancora Vrbano della famiglia Bolzania ilquale nelle sue opere impresse se titola Bellunese, in vece che Virunio viene dal Pontico chiamato. Viuono ancora li parēti di quello, et in Ciuidale si vedono le sue habitationi, li suoi sepolcri, le sue insegne, & le sue famiglie. Però non è da dubitare; che l'vno & l'altro siano stati Bellunesi. Fu Vrbano dottissimo nelle lettere humane: & fu il primo, che insegnò le lettere grechè, dopò che furono tal lettere in Italia smarrite & perse. Furono suoi descepoli Carteromacho, il Leonico, Lampridio, Sabelico, Musurro, & Leoniceno peritissimi nella lingua greca. Fu Vrbano frate Minorita di S. Francesco, & fu Maestro di Giouanni figliuolo di Lorenzo de' Medici & di Clarice Orsina, che asceso al Pontificato fu Leone X. chiamato come attesta Vrbano istesso in vna lettera scritta a Benedetto Accolti Vescouo di Cremona: nella quale afferma l'Vrbano, che dopò l'hauer consumato gran tempo nell'Italia per imparare le lettere greche, ne hauendo ritrouato alcuno, che le sapesse insegnare, fu necessitato passar nella Grecia & altre regioni oltramarine per ritrouarle, & andò vn tempo peregrinando per tutto l'Egitto, per l'Arabia, & Palestina. Et hauendo fatto in esse profitto grandissimo le transportò in Italia, le insegnò, & a petitione de suoi amici cōpose & ridusse insieme vna greca, & latina institutione a vtilità & beneficio vniuersale. Et ciò fece specialmente a preghi di Aldo Romano: come dice il medesmo Aldo in vna sua Epistola scritta a Francesco Pico Conte della Mirandola, con tal parole.

Vrbanus, diui Francisci Sacerdos optimus, ac integerrimus, ad communem omnium vtilitatem, & maxime latinorum, illas institutiones meo rogatu, ac impulsu potius composuit.

Steteron tali institutioni per vinti anni ascose appresso Giouanni Taccuino, doue l'hauute riposte Daniel Reniero Senator Venetiano, acciò fossero impresse. Ma morto il Taccuino furono recuperate per diligentia & sollicitudine di Tomaso Miaro Bellunese, huomo di belle lettere, & alli virtuosi sopra modo affetionato:

fettionato: il qual per memoria del suo compatriota, & per beneficio vniuersali procurò, che fossero alla stampa mandate, si come a tempi presenti se ritrouano. Questo istesso lo dice il Pierio suo nepote in vna lettera scritta a Caterina de' Medici Regina di Francia. Fù Vrbano diligente perscrutatore delle cose recondite & secrete; & fidelissimo Interprete di Horo Egiptiaco, & dell'auttore chiamato Niliaco. Imperciochè da quelli & dalle Piramide & Obelisci & antique inscrittioni cauò tutto quello, che per le figure del naso, orecchie, & lingua voleuano li Egittij che s'intendesse. Il che viene referto dal Pierio nel libro vigessimo secondo delli suoi Ieroglifici. Morì Vrbano in Venetia, & fu sepolto nella Chiesa de' Frari; doue li fu eretta vna statua di marmo fuori della porta, che và verso San Rocco con vna inscrittione, che dice a questo modo.

Vrbano Bolzanio Bellunensi, Minoritanæ familiæ sacerdoti, summæ integritatis & innocentiæ, qui græcas litteras ex torres lampridē, & procul a terra Italia exulantes nobis summa cum docendi, tum scribendi laude Princeps asseruit: In voluntaria paupertate felicissimus: In omnes semper officiosus: Nulli vnquàm iniurius.

Fù alieno da tutte le grandezze & honori: Refiutò Episcopati & altri gradi offertili da Papa Leone suo discepolo & amoreuolissimo Signore: Contentandosi d'vna ferma habitatione in sua vecchiezza nel luoco doue morì, sendo gionto alli anni ottantauno della sua età. Non è da prender merauiglia, se si ritroua chi affermi il Pontico esser stato Triuigiano: poi che l'Alberti nella sua Italia, & il Sansouino nella città de Imola dicono l'Vrbano esser stato di patria Imolese: Dil che quanto s'ingānino, lo dimostrano le cose da me dette di sopra. L'anno del Signore 1491. Caterina Cornara Regina di Cipro accompagnata da molti gran Signori venne a Venetia, parendoli non esser per lei sicuro lo stare nell'Isola de Cipro per le molte insidie, che da diuersi le veniuano macchinate, & tese. Doue fu con gran'honore riceuuta, come si conueniua a Regina; per il cui mezzo faceua la Republica aquisto d'vn tanto Regno: Fermò la sua habitatione in Asolo, Terra ameuissima nel Triuigiano, donatali da Venetiani. A questo tempo Ludouico Sforza fratello di Galeazzo Duca di Milano, qual fu gia nella Chiesa di S. Stefano amazzato, essendo Tutore del figliuolo del Duca morto, entrò in pensiero di farsi assoluto Signore di tal Stato, col leuarlo dalle mani del Nipote: Et hauendo in suo poter ridotto le città & fortezze, & fornitele de suoi partiali amici, possedendo tutte le ricchezze, & entrate Ducali, mandò il Nepote con Isabella sua consorte in Pauia, con dire, che iui era miglior aria per la indispositione, in che il giouane se ritrouaua: ma con disegno che iui presto morisse, come si vide fra poco riuscire. Fu Ludouico homo astutissimo, & perciò vogliono molti Scrittori, che aquistaße il cognome di Moro; alludendo alla pianta del moraro, qual pianta più tarda dell'altre manda fuora le foglie, & presto le laßa per non patir offesa dal verno & dicano che Lodouico portaße tal arbore per insegna, se ben altri voglio-

no

no che fosse così nominato per essere di colore molto bruno. Isabella figliuola di Alfonso d'Aragona & moglie del nepote di detto Ludouico (essendo Donna di grand'animo & di spirito eleuato) non potendo patire di esser in così vil conto tenuta da Ludouico, vedendo in quanta seruitù viueua lei, & suo marito, si dolse più volte con Alfonso suo padre, scriuendoli il misero stato, in che se ritrouauano. Dalle qual lettere si accese così gran fuoco nell'Italia, che durò gran tempo, con quasi la total destruttione de tutta questa Prouincia. Era Podestà quest'anno a Ciuidale Matteo Tiepolo con Lodouico Ragona Vicentino suo Vicario; & Marco de Garzoni castellano; li quali fecero fabricar vna loggia fuori della porta Dogliona, per poter iui alle volte redursi il Rettore cõ li altri giudici a dar publica audienza. Fu fatto vn fondaco, doue si vendano le farine per vtile della pouertade. Fu eretto il Colleggio de Dottori Bellunesi quali tutti erano del Consiglio della città, & formati li capitoli, & ordini di quello, furono dal Conseglio approbati. Fu deliberato di refabricar il palaggio doue resiedono li Rettori: & fu condotto dal commune & con publico stipendio Bernardino de Gozadini da Bologna fisico eccelentissimo. Fu a questi tempi fatta la legge dal Senato di Vinegia, che nelli Conseglı delle Città soggette alla Republica, non possa entrare alcun nobile Venetiano: Volendo che li Conségli siano liberi delli cittadini di quelle. Maritò il Tiepolo podestà di Ciuidale sua figliuola Geneure in Giouanni Sforza Signor di Pesaro, qual fu figliuolo di Costanzo, che nacque di Alessandro fratello del Duca de Milano. La inuernata di quest'anno fu così fredda & neuosa, che nel Belluno si seccorno le uiti, & nelli campi si dispersero li seminati: il che causò penuria grandissima nel paese. Si aggiacciorno in Venetia le lacune, che in molti luochi si audaua cõ le carrette sopra il ghiaccio. Viueuano li Bellunesi a questi giorni con gran desiderio di sentire le alte & diuine predicationi di Bernardino da Feltro, che per sopranome era chiamato il Picinino: che era tanto accresciuta la fama del suo nome, che d'altri non si parlaua per la Lombardia & per la Marca Triuigiana. Era tenuto per huomo miracoloso, così per la santità & candor di vita, come per la scientia delle lettere sacre: onde non poteuano li tempij capire il numeroso popolo, che per odirlo da tutti i luochi concorreuano. Et perciò ritrouandosi hora in Feltro patria sua (sendo della famiglia Tomitana) parse alla città di Belluno di non perdere così buona occasione: & fu dal commune inuiato a Feltro Trifolco delli Azzoni & Giouanni Miaro, che pregassero questo venerando huomo, & lo disponessero a venire per qualche giorno a participar la sua dottrina & gratia con li cittadini Bellunesi, che sommamente lo desiderauano. Compiaque gratiosamente l'amoreuole Predicatore, & venne a Ciuidale & predicò molti giorni con vniuersal satisfatione, scoprendo con molta eloquenza li misterij della diuina sapientia. Onde fece notabilissimo frutto, & persuase a Bellunesi, che eriggessero vn Monte a beneficio de poueri, li quali potessero nelli loro bisogni preualersi de suoi beni senza ricorrere alli Ebrei: la ingordigia de quali era da questo Santo huomo grandemente biasmata. Era morto a questo

tempo Innocētio Papa, al quale fu sostituito Roderico di Valēza della famiglia Borgia figliuolo d'vna sorella di Calisto iij. Et fu chiamato Alessandro VI. Fu questo Pōtefice la quasi total destruttione della casa Orsina, della Varana, d'Ordelaffi, Vittelli, & Manfredi, cō grad'augumēto della Chiesa Romana Et viuendo q̄sto Papa fu l'Italia dall'arme de Frācesi molto trauagliata. Fu Pietro Querini podestà, e capitaneo in Ciuidale cō Nicolò d'Auiano dottor di legge suo vicario: alqual tēpo fu statuito da Bellunesi, che li danari del fontico delle biade nō possano esser spesi in altro vso, che a beneficio di detto Fontico: il gouerno & maneggio del quale sia delli soli nobili del Conseglio della città, esclusa ogni altra persona. La qual deliberatione fu da Venetiani nel suo Senato confirmata sendo all'hora consoli Tullio Pagano, Carlo da Castello, Ieronimo Persceghino, & Libanoro Corte. Fu mandato Andrea Bolzanio dottor di legge noncio in Venetia, che iui resiedesse per li affari del Commune. Morirono in questi giorni Benedetto da Castello medico di gran nome; & Trifoleo delli Azoni del q. Iacomo caualiere, & Giouanni Miaro, tutti Bellunesi, huomini, che apportorno gran splendore alla patria sua per le loro nobili qualitadi. Morì di repentina morte Andrea Cornaro Castellano della città, & fu in loco di quello mandato da Venetiani Marco da Canale. S'empì quest'anno l'Italia di gente Ebrea, sendo stati da Fernando Re di Spagna scacciate piu di centomille famiglie di Ebrei, con recuperation della Spagna, laqual era stata da Mori per la maggior parte gran tempo posseduta.

Nel nonantatre Ludouico Sforza temendo di essere da Ferrando Rè di Napoli con l'arme trauagliato, per hauer tolto il dominio a Giouan Galeazzo suo nepote, risolse di chiamar in Italia Carlo viij. Rè di Francia, & inuitarlo all'aquisto del Regno de Napoli, parendoli non poter solo resistere alle forze delli Aragonesi, & alle grā ricchezze di quel Regno, oltra che Alfonso figliuol di Ferrando portaua nome di esser valorosissimo Capitano. Pretendeua Carlo la successione nel Regno di Napoli per esser tal Regno lassato in testamento a Ludouico suo Padre da Renato d'Angiò fratello di Ludouico, che fu adottato per figliuolo da Giouanna Regina di quel Regno: Et però fu al Sforza picciola fatica il persuaderli questa impresa, la quale li veniua poi piu facilitata da molti Napolitani, che desiderauano con tal occasione ritornar alle loro patrie. Fu dechiarata la guerra per l'anno venturo, facendo in questo mezo le prouisioni necessarie, acciò il Regno di Francia non patisca qualche danno per l'inimicitia, che teniua il Rè con Masimiliano Imperatore per Margherita refutata da Carlo, co'l leuarli la figliuola del Duca di Bertagna, destinata per moglie di Masimiliano. Ma interponendosi i principali Baroni dell'vn & l'altro Prencipe fu conclusa la pace tra il Rè, & Massimiliano; Et restituito Margherita d'Austria accompagnata dal Duca di Borbone con le principal Signori di Francia, attese il Rè con ogni suo studio all'impresa de Napoli. Fu pronosticato il danno, che doueua portar all'Italia la venuta de Francesi da vn gran Diluuio, che il mese di Ottobre fu nella Lombardia & nella Marca Triuigiana:

na & particolarmente in Ciuidale fu cosi grand'inondatione & tanto creberon le acque, che rouinorno i ponti & le strade, & condussero seco i legnami, estirpando li albori, per grandi che fossero. Ne era ricordo d'huomini, ch'el fiume della Piaue si fosse in alcũ tẽpo alciato tãto, quãto fece q̃st'anno. Era Podestà a Ciuidale Vettor Dolfino cõ Frãcesco delli Anzolleli da Vicenza suo vicario, che durò nõ picciola fatica p riparare tãti dãni & rouine, che al paese l'vn dietro l'altro sopragiongeuano. Non mancò la città de ricorrere a Dio per aiuto, facendosi molti giorni le supplicationi, sendo venuto a Ciudale Federico Ormaneto da Verona Secretario del Legato Apostolico, & Sacrista del Tempio maggiore, mandato dal suo Signore per dar animo alli Cittadini, che per tal diluuio erano molto intimoriti. Morì quest'anno l'Imperatore Federico di età d'anni nonanta, ilqual fu sopra modo amatore della pace, si come morì ancora Lorenzo de Medici. Che se fossero viuuti qualche tempo, haueriano posto qualche bon remedio alla guerra, che si preparaua per l'Italia: maggiormente che Venetiani si affaticauano molto, acciò che Carlo restasse da questa impresa. Il mese di Genaro dell'anno sequente passò all'altra vita Ferrando Rè de Napoli; & gridato Rè Alfonso suo figliuolo & giuratoli dalli Baroni fideltà, fu fatto con gran prestezza prouiggione per resistere all'inimico. Ilquale preparata vna gran armata in Marsiglia per condurla in Italia, inuiò molte squadre de soldati al Monseniso: Et Alfonso fece capitano delle genti da terra Ferrando suo figliuolo; & di quelle da mare Federico suo fratello. Furono in questi giorni fatte in Venetia molte feste & giochi per la venuta del Duca di Sassonia, di Francesco Gonzaga Duca di Mantoua con la moglie Isabella; di Ercole Duca di Ferrara con la moglie sua Leonora, & di Ludouico Sforza con Beatrice sua consorte. Onde Venetiani per dar spasso a questi & altri Signori di portata, che si retrouauano in Venetia, non mancorno d'ogni allegro tratenimento. Il duodecimo giorno del mese di Marzo di questo anno Bernardo Rosso Episcopo Bellunese fece aprir l'Arca de pietra, posta dietro l'altar maggiore del tempio Cathedrale, dou'erano recondite molte venerande reliquie de Corpi Santi, laqual era stata continuamente serrata per spacio de anni nonantaquattro; & con gran'honore & riuerenza furono da quest'arca cauate tutte quelle Reliquie, che in altro loco sono state da me d'vna in vna raccontate. Et parendo alla città non esser tal arca condecente per conseruar cosi bel Tesoro, fu dall'Episcopo, Clero, & da tutti li Bellunesi recercata la famiglia Dogliona a cederli quella, che posta nella cappella di S. Tomaso fu già della famiglia Auostana; della quale furono li Doglioni heredi, & successori. per essere questa di bellissimi Marmi, & di Porfido finissimo con otto figure d'Alabastro splendido & rilucente, che rendono a quest'Arca gran vaghezza. Non si fece pregar molto questa nobilissima famiglia, anci l'offersero prontamente, giudicando essere ben impiegata ad vso cosi pio, ne vollero per ciò premio alcuno, se ben era l'Arca di gran valuta, facendoli di quella, come magnanimi, libero dono. Furono in essa riposte le sante Reliquie

alla presenza delli Primarij della città. Et l'Arca fu sopra quattro colonne in loco eminente dietro l'Altare della Cupola maggiore collocata. La qual cupola fu a questo tempo ridotta a perfettione; sendo stata principiata & posta la prima pietra dal Vescouo Buffarello, come si legge in vn marmoro posto dietro l'Altare con parole che dicono.

Prima huius ędis fundamenta Moyses Buffarellus posuit. Dein parietum latera Petrus Baroccius detulit. Demum his suffectus pótifex Bellunensis Bernardus Rubeus Parmēsis comes marmoream frontem, concameratosque tholi fornices extrema manu perfecit, ęre suo, annuoque ad Sacra dicato.

Sono iui intagliate le arme & insegne con li nomi di questi tre Episcopi Bellunesi sotto queste lettere contenuti. M. B. P. B. B. R. Et più a basso sono queste altre lettere. D. M. I. M. Che vengono interpretate (Dijs Manibus iuxta merentibus*) Di Bernardo Rosso Episcopo di Ciuidale fu fratello il Conte Filippo Rosso Generale della caualleria de Venetiani, il quale se ritronò contra Carlo viij. nella famosa & memorabile giornata del Taro. Fù a questo tempo nel Consiglio della città statuito, che li capitanei d'Agordo & Zoldo non possino sorrogar alcuno con autorità di congregar li consegli di capitaneati ma debbano li capitanei presentialmente interuenire a tutti li consegli per ouuiar all'inconuenienti, che per la sua absentia potriano succiedere. In questo mezo Ludouico Sforza per meglio assicurarsi da ogni parte, desponsò Bianca Maria Sforza sorella di Giouan Galeazzo suo nepote a Massimiliano con vna grossa summa de danari per sua dote: la qual tradotta in Ispruch, fu con vna bellissima oratione lodata da Giason Maino giurisconsulto tra tutti di quel tempo celeberrimo. Il nono giorno del mese di Settembre Carlo passò in Italia con vn numeroso essercito, & ritrouandosi in Asti, se infermò di Varrole, che lo teneron alquanti giorni indisposto: poi gionto a Pauia, visitò il giouane Duca Giouan Galeazzo, il qual era tanto aggrauato dal male, che in breue li leuò la vita. Indi partitosi per Toscana & da tutti accarezzato, voltò verso Roma: doue gionse nel principio dell'anno 1495. & iui abboccatosi cō'l Pontefice & fatte tra loro alcune capitolationi, passò nel reame de Napoli, del quale in pochi giorni si fece Signore, intrando nella Regal città il duodecimo di Febraro: hauendo prima Alfonso renonciato il Regno al figliuolo, & egli andato in Sicilia & fatto monacho lassò tra quelli religiosi la sua vita. Et il Rè Ferrando abbandonato da suoi con alquante galere saluo si reduſſe nell'Isola de Ischia. Furono in Fiorenza fatte molte reuolutioni per la venuta de' Francesi in Italia: perche da quella città furono banditi Pietro de' Medici, Giouanni il Cardinale, & Giuliano suoi fratelli, sendoli tutto il suo hauere (che era ricchissimo) da Fiorentini confiscato. La presta & felice vittoria de' Francesi messe tanto spauento alli Principi Christiani, che fu in vn subito conclusa lega tra il Papa, l'Imperatore, il Rè di Spagna, Venetiani, Genouesi, li Duchi de Milano, Mantoua, & Ferrara, contra il Re Carlo & li Francesi. Fece-*

ro Venetiani suo Generale Francesco Gonzaga, & Proueditori Melchiore Triuigiano, & Luca Pisani: & vnitisi con li altri confederati posero li loro alloggiamenti nel Parmigiano al fiume Taro, con ordine di non far altro moto, se da Francesi non fossero prouocati. Il Re Carlo intesa questa lega, non per ciò impaurito, confidando nel valor de suoi soldati, deliberò de ritornar a Roma, & quindi con l'essercito passar in Lombardia. Onde lassato il Regno de Napoli ben munito, & tolto seco il fior de suoi soldati, entrò il primo de Luglio in Roma. In questo tempo l'Ambasciator del Rè Ferrando d'Aragona, il qual se ritrouaua in Venetia, hauendo inteso con quanta facilità hauesse il Rè Carlo occupato il Regno de Napoli, mosso dalla seruitù, che portaua al suo Signore, che s'era in Ischia, (luoco fortissimo) retirato, trouò da alcuni Pauesi, ch'erano in Venetia, vna bona summa de danari, & adunati con quelli trecento soldati sotto la caricha de doi capitani Girolamo da Ciuidale & Zanino Venetiano imbarcati su'l Lido il primo giorno di Maggio, l'inuiò alla volta de Brandizzi (così a ponto refcriffe il Guazzo nella sua Historia.) Questo Girolamo da Ciuidale, fu della famiglia Agosta Bellunese, il qual era stato li anni precedenti più volte in Napoli, & era molto conosciuto dal Rè: & hora vedendo, quanto la Fortuna si fosse mostrata contraria a questo Signore, per la grand'affettione che li haueua, volle per aiutarlo por a rischio la vita sua con tutti quelli, che lo seguirno: dando di ciò noticia al Rè medesmo. Ho letto due lettere scritte a quel tempo ad esso Girolamo da Ciuidale, le quali se ritrouano appresso vn'altro Girolamo dell'istessa famiglia Agosta Bellunese, & pronepote di questo. L'vna è scritta dal Re Ferrando, & l'altra da Federico suo Zio, Principe d'Altamura & Locotenente Generale del Re, che dicono a questo modo.

Rex Siciliæ &c. Magnifico Geronimo nostro dilettissimo: Le dimostrationi vostre verso lo seruitio nostro in queste nostre aduersitate sono state tale, che meritamente ne hanno dato obligatione a douer pensare, come possamo con vostra satisfattione correspondere. Et siate certo, che nostro Signore Dio porrà le cose nostre a tal porto, che senza dubio douite star contento de tanto affano preso per noi, qual ve porrà appresso perpetuo reposo. In questo non ne volemo extendere con parole; ma siate certissimo, che fra pochi dì correspondere mo con gratia de N. S. Dio con effetti. Attendeti a far quello, che sia lo nostro seruitio, & secondo in voi confidiamo: Che noi de quà non mancheremo ad esseguire quanto sia bisogno, acciò ne possiamo presto far vedere in Napoli. La lettera vostra hauemo receputa, & bene inteso quanto ne ha referro lo Franciioso; & non dicemo altro, remettendone all'Illustrissimo Signor Don Federico nostro padre colendissimo: con lo quale vi preghiamo vi vogliate portare, come facessiuo con noi proprij. Dat. Seminariæ xij. Iulij. 1495. Rex Ferdinandus &c. (*a tergo*) Magnifico viro Hieronimo de Ciuidale nobis dilectissimo.

l'altra lettera mandata all'Agosti da Federico fratello di Alfonso Rè di Napoli

poli dice a questo modo.) Princeps Altemuræ locum tenens Generalis. M. Ieronimo; Noi hauemo comissione & letere diretteà voi da parte del Serenissimo Signor Rè nostro Nepote obseruandissimo de farui intendere alcune cose. Et perche noi saremo de proximo in questa città, non curamo estenderne altramente; solo dicemo. che sua Maestà si troua tanto contenta, & satisfatta del seruitio vostro, quanto di qual si voglia altra persona. Et liberamente in questo tẽpo tal subsidio, che hauete prestato alla prefatta Maestà, mai li vscirà della mente, prosequendoue con remuneration grandissima, secondo rechiede la bona seruitù, & affettion vostre. Confortate questa vostra cõpagnia ad star di bon animo, che alla venuta nostra si prouederà al loro bisogno secõdo la ragion vuole. Dat in portu Sancti Cataldi xiij mensis Iulij 1495. Federicus &c (*a tergo*) Magnifico viro Hieronimo, de Ciuitale, regio deuoto, nobis carissimo. Brundusij,

Il Rè di Francia partito di Roma, & venuto a Pisa hebbe nuoua, che Ludouico Duca d'Orliens si era impatronito della città di Nouarra: perilche auuicinatosi a gran giornate verso l'Apennino, & quello con gran fatica passato, gionse al fiume Taro, dou'era fermato l'essercito de Venetiani, & della lega. Et iui fu fatta quella battaglia così notabile con tanta stragge, che ancora dura il prouerbio del fatto d'arme del Taro. Morì in quella battaglia fra li altri Michele Delaito Bellunese, che per il suo valore, & gran destrezza era chiamato per sopra nome il Saltasbarra. Morì Giacomo Ponte con altri Bellunesi. Et fu da saetta grauemente ferito Paride Cimadoro pur Bellunese, & alcuni Capitani da Feltro. Successe questo combattimento il sesto giorno del mese di Luglio, nel qual di Ferrando Aragonese, & Consaluo Spagnuolo hauendo aquistato Regio in Calabria, presero Seminarre, taglian do a pezzi vna banda di Francesi, che in quella terra se ritrouauano. Et iui scrisse la lettera il Rè a Girolamo Agosti, come ho detto di sopra. Fu questo anno Podestà in Ciuidale Ludouico Memo, che morì il xij. giorno di Settembre, alqual successe Imperiale Contareno con Francesco Parisio dottor di legge suo vicario; alqual tempo fu nel Conseglio di Belluno prouisto, che li Capitanei d'Agordo & Zoldo non permettano, che li popoli di quelli Capitaneati faccino proclama, o publico editto alcuno senza suo espresso mandato. Et che diligentemente inquirischino nel principio del suo reggimento le Collette straordinarie imposte sotto il suo Precessore, & poi debbano mandar la copia di quella al Podesta, & Consi li di Ciuidale, acciò si possa sapere le spese, che saranno fatte. Fu statuito ancora, che l'inuentarij & li conti delli Monasterij di S. Stefano & di S. Pietro debbano essere dal Cancelliero del Commune tenuti in loco sicuro & ben custoditi per beneficio di detti Monasterij. Furno poste quattro guardie alla custodia della piazza per la notte, essentando da questa fattione li Nobili, & le persone miserabili. Carlo Re di Francia era con le sue genti andato nella città di Asti; & il Campo della lega era attorno

Nouarra

Nouarra, la qual era gagliardamente difesa dal Duca d'Orliens strettissimo parente del Rè. Sostennero quest'assedio li Francesi con gran disaggio, & morirono di fame vna gran parte delli assediati: finalmente fu trattata la pace, & conclusa co'l mezzo dell'Argentone Ambasciator del Re Francese. Con conditione, che Nouarra fosse resa al Duca de Milano, il qual pagasse all'incontro ducati cinquanta mille al Duca d'Orliens. Si rendessero le naui Francese, che nel porto di Rapalle erano state prese. Che li prigioni da l'vna parte & l'altra fossero relassati. Conclusa la pace, & essequite le capitolationi, ritornò l'essercito de Venetiani nel suo dominio, essendo il Rè Carlo passato nella Francia dopò li tredeci mesi, ch'era egli venuto nell'Italia.

Il fine del Sesto libro.

DELL'ISTORIA
DI GEORGIO PILONI
DOTTOR BELLVNESE.
AD VN SVO INTRINSECO AMICO
Libro Settimo.

Ò narrato nelli precedenti libri con quella maggior breuità, che sia stato possibile, tutte le cose degne di memoria, che sono successe a Bellunesi (quelle però che sono capitate in le mie mani). Hora passerò alle altre, che dall'anno del Signore 1496. sono sin alli presenti tempi auuenute: così delli rauolgimenti della città, & condition turbulente di quella, come delle ciuili discordie, & guerre cittadinesche, che l'vna dietro l'altra hanno longamente trauagliato i Cittadini Bellunesi. Il Rè Ferrando haueua già acquistato la Città de Napoli, & non passò molto tempo, che ricuperò anco tutto il suo Regno con l'aiuto de' Venetiani; liquali mandarono il Gonzaga lor Generale, & Paolo Cappello Proueditore con molti soldati alla sua difesa; & hebbero per satisfattione delle spese Otranto, Brindisi, Trani, & altre terre della Puglia, con molti luoghi maritimi di quel paese; acquistati già dall'armata Venetiana; della qual era Generale Antonio Grimani valorosissimo capitano di quel tempo. Tolsero anco Venetiani la difesa delli popoli de Pisa, & iui mandorno Giustiniano Morosini, Paolo Manfrone, & Socino Benzoni con vna buona comitiua de soldati. Et Massimiliano Imperatore, chiamato in Italia dal Papa, & da Venetiani, guerreggiò vn pezzo contra Fiorentini; ma poi con poco profitto ritornò in Germania. Il mese di Gennaro dell'anno sequente cascò dell'aria tra Cesena & Bertinoro vna Pietra di molta grossezza con vn strepito horribile, parte della quale fu portata in Venetia, & con gran merauiglia da tutti ammirata: Fù detto, che in altre parti fosse piouuto sangue con altri gran prodigij. Il mese di Aprile morì Carlo Re di Francia, a cui successe nel Regno il Duca d'Orliens Ludouico primo Principe del Sangue, che prese per moglie Anna Vedoua Regina, & figliuola del Duca di Bertagna. Era Ludouico inimicissimo del Duca de Milano, & pretendeua hauer ragione in quel Ducato, per essere figliuolo di quel Carlo, che nacque di Valentina Visconte vnica figliuola del Duca Giouan Galeazzo: Et per ciò risoluto di voler

questo

questo Ducato, fece lega con Papa Alessandro, & con Venetiani, con alcune capitolationi; tra quali fu; Che a spese communi s'acquistasse per la Republica di Venetia la Giarra d'Adda con Cremona fino al fiume. Furono quest'anno in Ciuidale fatte molte prouigioni a cōmū benefici, sendo Podestà della città Ieronimo Quirini, ch'era nella Podestaria successo a Bernardo Bondomiero: & fu statuito; che li Sindici del commune non potessero in alcun luoco aduocare contra il commune, Et che non si potesse far pagamento co'l danaro publico, senza il bolettino sottoscritto dal Podestà, & Consoli della città.

Morì a questi giorni Giouan Antonio Pantheo Veronese Vicario di Bernardo Rossi Episcopo di Ciuidale, che haueua il decimo giorno d'Agosto fatta la translatione della reliquia de S. Laurentio, collocandola nel tabernacolo, in che si ritroua adesso; & instituendo in quel giorno l'annua processione con molte indulgentie a quelli, che se trouassero presenti. Morì anco Francesco della famiglia Pilona giurisconsulto celeberrimo, il qual essendo stato vn tempo Vicario di Bartolomeo Rouerello Cardinale, & Vescouo a'Adria, fece in Ronigo (doue morì) con li proprij danari fabricare la casa & hospitale a beneficio de poueri miserabili: sopra il quale si leggono queste parole.

Francisco Pilumno iuris Pōtificij Doctori consultissimo, qui senodochium constructum proprijs sumptibus Reipublicæ Rodigij legauit: Hoc Rodigni patres posuere pientissimè.

Morì ancora in Ciuidale Bartolomeo Remondino della famiglia Cerpellona Milanese: li cui antecessori furono nelle arme huomini valorosi, & fatti cittadini Bellunesi vissero longamente tra li primarij, & amati da ognuno. Morì Gasparino da Castiglione Bellunese dottor di legge, che fu figliuolo de Nicolò, & fu sepolto nel Claustro di S. Pietro, doue s'interrano quelli della famiglia Castigliona. Haueua in questo tempo Zangiacomo Triultio condotto ad Asti l'essercito Francese, & li Venetiani erano passati a danno dello Sforza guidati da Nicolò Orsino. Conte de Pitigliano. Et Cesare Borgia, il quale per hauer preso per moglie Carlotta, stretta parente del nuouo Re di Francia, & hauuto in dote il Ducato di Valenza, si chiamaua il Duca Valentino, faceua nella Romagna, & nella Marca grandissimi progressi. Prese Ludouico in picciol tempo tutto il stato de Milano, essendo il Duca con il suo thesoro, & con tutti suoi nella Germania passato. Et li Venetiani con felicissimo corso di vittoria presero Cremona con le altre terre, & luochi, contenuti nelli loro accordi: hauendo presa la Rocca di Carrauaggio per industria d'vn Bellunese della famiglia Castigliona, che dentro si ritrouaua. Lo Sforza vedendo la lentezza dell'Imperatore, mandò per aiuto all'Ottomano, dandoli ad intendere, Che il Papa, il Re di Franza, & Venetiani haueuano fatto lega contra de lui, con disegno di entrar nella Schiauonia, & nella Grecia, & assalirlo per tutte le riuiere dell'Africa, quando fossero fatti patroni dell'Italia; pregandolo ad aiutar vn suo partiale amico. Haute queste lettere Baiazette (come sono gelosissime le cose di Stato) deliberò venire con potente arma contra Venetiani, &

in vn tempo istesso nel Friuli trauagliarli. Venetiani certificati dell'armare del Turco, per non restare sprouisti, constituirno suo General Capitan da mare Antonio Grimani, dandoli cinquanta cinque galere ben all'ordine, con molte naui & fuste & altre sorti de legni ben armati; & mandorno Andrea Zancani con vna compagnia de soldati nel Friuli. Questa nuoua raportata alla città di Belluno fece resuegliar i Bellunesi, che molto tempo erano in quiete, & in ocio viuuti. Antonio Vitturi Podestà & Capitaneo, & Antonio Bono Castellano adunatisi insieme con Georgio Doglione, Paride Cimad'oro, Cipriano di Corte, & Vittor Crocecalle Consoli di quel tempo, & fatto a se venire Antonio de Sori Vicario, ch'era nel Vicariato successo a Galeazzo da Roma Vicentino, fecero molti discorsi sopra il modo da tenirsi per ouuiar a Turchi, che non calassero nel Belluno. Poi radunato il maggior Conseglio; per raccordo de Paride Cimad'oro, il qual haueua nel Regno de Napoli longamente militato, fu concluso di far molti ripari cosi nella città, come sopra li passi, doue potriano li Turchi entrare nel Contado di Alpago per il Friuli.. Et furono eletti Cristoforo Doglione, & Bernardino Persseghino, li quali andassero con Antonio da Como ingegnero a considerare tutti i luochi, per doue si poteße venire dal Friuli: Hauendo costoro vsato esquisita diligenza, dopò l'hauer per tutti quei monti vagato molti giorni, referimo; che nel monte Cauallo era vna via che si dimãda il truozo del Tremolo nella quale giõgono quelli, che vengono da Barzen & Auiano, & di quà si può poi voltar verso Ciuidale. Queste vie & troz (per eßer strettissimi, & nelli monti alpestri, che si può difficilmente venir a cauallo) si potriano nella sommità de quelli fortificare con ripari di legname & muro secco: & iui porre huomini cinquanta, che basteriano per difesa di quelli. Dißero ancora esser vn'altra strada detta (il Foradòr) per la quale si può venir d'Auiano & Polcenigo, & descendere verso Ciuidale in val Mellera. Et questo paßo è più pericoloso: pur si potria fortificare su'l territorio, & confini Bellunesi; per esser vicino a boschi grandissimi: frattando le strade con legni grossi, & dietro facendo vn bastione di legname & di terra, che sia großo, & per quel spacio che parerà neceßario, mettendoli vna guardia de huomini dosento & cinquanta, per eßer luoco aperto. Esposero esser vn'altra strada, che si dice (il Forador di sopra): per la quale si può dalli detti luochi venire & discendere nel monte di Brozo venendo verso Ciuidale; Ma per esser via difficilissima & aspera, basteria il fratarla con legnami, di che n'abonda il luoco, per eßer vicino al Tremolo & al monte Cauallo. Refersero eßer vn'altra strada, detta, la via del Patriarca & per questa si può da molte parte venire, cioè da Serrone, Caneua, Serraualle, & Cordignano & tutte queste vie si congiongono poi in vn luoco, detto (Petra Incisa) verso Ciuidale. Et questo paßo si può facilmente fortificare con grossi legni & altri ripari, Et poi con huomini dosento o trecento custodirlo. Fatta la loro relatione, fu risoluto di far in tutti questi luochi le prouisioni, che fossero espedienti per difesa, & mantenimento di quelli. Furono mandati a Gradisca dosento & vinticinque soldati sotto la

condotta

condotta di Bernardino Pontico & dosento & cinquanta capitaneati da Bartolomeo Campana, che si congiongessero con l'essercito de Venetiani. Ma poi essendo per vn strano accidente cascato il Pontico, & rottosi il destro braccio (per il che era fatto inutile per vn tal bisogno) fu in luoco di quello eletto capitano Vittore Croceealle & fulli dato per capo delli balestrarij Luca da Igne, anch'egli Bellunese. Mentre che in Ciuidale si fanno tal prouiggioni, Scander Bassà con diece mille Turchi, hauuto il passo dal Rè d'Vngheria, venendo per la Croatia, & per il Cragno gionse nel Friuli, doue haueuano Venetiani mandato Carlo Orsino con tre mille soldati per difender Gradisca, di compagnia del Zancani. Ma li Turchi passato il Tagliamento corsero per otto di continui tutto quel paese, abbruggiando le ville con morte, & pregionia di più di diece mille huomini con gran bottini, & preda. Passati poi la Liuenza corsero sin à Cordignano; che è tra Seraualle & Sacille nella regione Triuigiana: & iui si fermorno doi giorni facendo grandissimi danni. Doue morirno più di sette mille persone; & tra questi Christoforo Alpago Bellunese & dottor di legge, incapatosi in loro tra Sacille & Porciglia in vn luoco detto Fontana freda; mentre tentaua a gran passi di saluarsi. Per questa guerra, ch'hebbe la Signoria di Venetia contra Turchi, fu scritto alle città di Terra ferma, che in cosi vrgente bisogno volesse ognuno ad impresto souuenire la Republica d'vna quantità di danari, ratata dal Dominio secondo la possibilità di quello. Fu imposto a Bellunesi, che pagaßero ducati doimille, & cinquecento in alcuni termini specificati nella sua dimanda: li quali prontamente furono subito esborsati. Et oltra di questo la Communità li fece dono d'altri ducati cinquecento. Del qual dono, & della prontezza de Cittadini restò il Principe tanto satisfatto, che ben lo dette a conoscere con vna lettera di tal tenore.

Augustinus Barbadico Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobili & sapienti viro Hieronimo Quirino de suo mandato Potestati & capitaneo ciuitatis Belluni fideli dilecto salutem &c Per molte esperientie habbiamo cognosciuta la fede ardentissima & dispositione affetionatissima di questa fidelissima communità: Ma con le demonstrationi, con li proprij effetti hora seguita fatta prima in satisfar cosi prontamẽte alla richiesta per noi fatta in la errogation del sussidio Cristiano, ne l'ha confirmata, & corroborata. Hauendo specialmente superata la requisition, & espettation nostra. Però che quello, che noi rechiedeuamo in doi tempi, questa fidelissima Communità nostra, per meglio dimostrar la fede sua, habbi voluto far in vn solo. Hauendone fatto consignar per li Oratori suoi appresso de noi essistenti tutta la quantità (excepti li ducati vinti toccanti a Zumelle) con parole piene d'affettione & fideltà. La qual cosa ne ha dato nõ mediocre, cõtẽto & fattone restar tanto satisfatti nell'animo, quanto più esprimere non possiamo. Volemo adonque, & commandemoue, che dobbiate dechiarir a tutti quelli fidelissimi cittadini nostri conuocadi nel suo consejo, con ogni

graue, accommodata, & efficace forma di parole, lo appiacere, & satisfattione per noi receputa. Laudando & comendando sommamente tal sua fidelissima, integerrima, & obsequentissima demonstratione, della qual non siamo in alcun tépo p esser immemori, ma si bē pronti a mostrarli la gratitudine del stato nostro. Ma perche ne scriueti quelli di Zumelle non hauer voluto far la contributione de vinti ducati, se per noi non li e ordinato. Volemo che immediatamente li facciate saper da parte nostra, che habbiamo a far la contributione, qual alli detti habbiamo limitato senza alcun pregiudicio delle rason & priuileggi suoi, dandone auiso di quello hauerete exequito. Dat in nostro Ducali palatio die XXX Iulij. Indictione seconda 1499.

La Incursine de Turchi tanto auanti venuti sbigottì non solamēte la città di Belluno, ma Treuigi, Padoua, Verona, & le altre città, temendo, che l'inimico orgoglioso per non ritrouar incontro, douesse dar il guasto a tutti questi paesi: Ma tre giorni dopò partitosi il Bassà da Villa nuoua, dou'era la notte fermato, carico di preda gionse al Tagliamento; & quello sguazzato, con festa & allegrezza ritornò d'onde era venuto. Fu allieuo di questo Bassà quel Abrain, che fu tanto amato da Solimano Imperatore, che pareua hauer con lui partito l'Imperio Ottomano: il qual bebbe per moglie vna figliuola del detto Scander, che poi hereeditò vna facoltà grandissima. Ludouico Sforza, il qual era nella Germania, auisato delli danni, che faceuano Turchi nel Friuli, & similmente la rotta che haueuano nel mare hauto Venetiani, salito in speranza di recuperar il Ducato de Milano cominciò ad assoldar molta gente. Il che inteso da Bellunesi, il decimo nono giorno di Ottobre mandorno quattro suoi Cittadini al Castello Agordino, al loco de Ruit, alle Cadene, & al Canalle de Misso: assignandoli vna buona squadra de soldati per ognun di loro, acciò difendessero quei passi dalle gente del Sforza, & d'altri, che tentassero dannificare el territorio Bellunese: li Capitani mandati dalla città a questa diffesa furono Vittor Crocecalle, Bartolomeo Campana, Brancaleone Lipo, & Cristoforo Geruasio huomini tutti coragiosi, che haueuano nel Friuli in questi giorni militato. Era stato Bernardo de Rossi Episcopo Bellunese da Papa Alessandro transportato all'Episcopato di Treuigi il mese d'Agosto di quest'anno, & in suo loco mandato Bartolomeo Venetiano della famiglia Triuisana, che tenne questo Episcopato diece anni. Nel mille & cinquecento partito della Germania il Sforza con gran numero de Suizzeri, & Grisoni: & passate l'Alpi il mese di Febraro, intrò nel contado di Como, & prese quella città con poca fatica: ritrouandosi li soldati del Rè di Francia alli seruitij del Papa & del Duca Valentino. Andò poi egli a Milano, & fu introdotto nella città, & tolto a suoi stipendij Filippo Rossi fratello di Bernardo Episcopo de Ciuidale; pose l'assedio a Nouarra, la qual si rese, salua la roba, & la vita. Ma il mese d'Aprile fu egli assediato in detta città dal Ligni, Tramolgia, & Triultio capitani del Rè di Francia, & finalmente tradito da alcuni di suoi, fu dato nelle mani de nemi-

ci, che lo mandorno pregione in Francia. Guereggiaua il Pontefice nella Romagna; & Federico Rè di Napoli hauea nel Regno dato principio alla guerra: & breuemente l'Italia era tutta in arme. Perilche Bellunesi per proueder a se medesmi, fecero gran monitione d'arme, & vittouaglia, mandando gente per tutti i luochi, d'onde si può entrare nel Belluno: facendo resarcire le fortezze di Gardona, & Casamata: volendo che ognuno indeferentemente concorresse alla custodia, che la notte si faceua alla piazza. Et perche era sparsa voce, che di nuouo li Turchi doueano correre il Friuli a danno de quei popoli, furono da Venetiani mandati Pietro Orio, & Angelo Barozzi, che insieme co'l Luogo tenente della Patria prouedessero alle incursioni de nemici, dandoli in compagnia l'Aluiano con li suoi caualli, & Gorlino da Rauena con doi mille fanti. Et nel mese de Luglio passorno nel Friuli il Conte de Pitigliano con tutta la caualla: ia, & Giouambattista Caracciolo Capitano delle gente a piedi che fecero retirar li huomini, & li animali in loco sicuro. Et perche l'armata Turchesca, dopò la presa di Lepanto, andaua con Acomat Bassà all'impresa di Modone & de altre terre della Morea, rinforzorno Venetiani li suoi legni, creando generale Benedetto Pesaro, huomo nelle cose di mare molto valoroso. Non mancorno Bellunesi del suo aiuto in questa guerra, mandando cento huomini al seruiggio dell'armata. Et sopra la galea del Generale milito Christoforo Cecato Bellunese della nobile famiglia Carpedona, ilqual cosi valorosamēte si portò in quelle fattioni, & fu tanto grato a quel Signore, che viue ancuodì fresca la memoria appresso li descendenti del Generale, che non si satiano mai di accarezzare li Pronepoti del Carpedone: Era Christoforo stretto parente di Pietro da Pesaro Proueditor di teera ferma & sotto il suo gouerno hauea militato per vn tempo venturiero con tre caualli all'impresa di Cremona Fu suo pronepote Antonio Cecato il quale l'anno 1571. con vinticinque soldati a proprie spese nella guerra contra Turchi seruite Venturiero nell'armata de Venetiani, rinfrescando con questo la memoria delli suoi Antecessori & specialmente di Nicolò Ceccato ilquale hauendo in Toscana con Carlo di Montone & poi nel Perusino cō il Malatesta militato eletto poi capo delle genti Bellunese scacciò Tedeschi che haueano preso Caprile & corseggiauano tutto quel paese. Il Doge Barbarigo sendo in graue etade passò in questi giorni a miglior vita & fu nella Chiesa della Carità depositato con questo breue.

Rheticum bellum confeci Cyprum recepi, Ferdinandumque iuniorem in regnum restitui; Hinc maritimis Apulię vrbibus, Cremona inde, Abduaque glarea imperio adiectis, publicę tranquillitatis conseruator, &c.

In loco suo successe Leonardo Loredano, huomo di gran bontà de vita & di costumi Eccellentissimi. Naque il mese di Febraro di quest'anno Carlo figliuolo de Filippo & nepote di Massimiliano Imperatore: Et à questi giorni le Naui del Rè di Portogallo scoprirono molte Regioni, ch'erano state a noi incognite fin a presenti tēpi: sendo di tal nauigatione auttore Ferrāte Magagliane Portogese,

togese, che vscito de' destretti, dricciò il suo viaggio verso Oriente, scoprendo li Regni de Quiloa, Cananor, Calicute, l'Isola Taprobana. Et quasi all'istesso tempo Cristoforo Colombo Genouese con l'aiuto del Rè di Castiglia nauigando verso l'Occidente & passate le Canarie, ouer Fortunate, ritrouò Isole, & regioni grandissime, che furono la Spagnola & Ferandina dimandate: Et poi voltando la nauigatione verso Ostro scoperse il Perù, il Cusco, il Messico, & Temistican con molte gran Prouincie; Ilche era fatto doppoi Amerigo Vespucio Fiorentino & altri molti nauiganti; hauendo Papa Alessandro assignato la parte Orientale al Rè Portoghese, & la Occidentale al Castigliano. Haueua il Pesaro Generale dell'armata Venetiana, insieme co'l gran Consaluo preso l'isola della Cefalonia, quelle di Tenedo, Liesena, & Metellino con altre Isole con molta sua lode, & gloria infinita de Venetiani; quando l'Italia ardeua d'ogni intorno da grandissima guerra: Perilche Cesare Borgia haueua occupato Forlì, Faenza, Piombino con molte terre, & Castelli, così de Colonnesi, come d'altri Signori Italiani. Et Federico Rè di Napoli era stà scacciato fuor del Regno dalli Capitani di Ludouico Rè di Francia, & di Ferrando Rè di spagna, li quali collegati insieme haueano tra loro diuiso tutto quel reame. Haueua il Pontefice participato l'Indulgentie dell'Anno santo a quelli, che pigliassero il Giubileo (ancor che fossero absenti dalla città di Roma) & contribuissero qualche danaro in aiuto della guerra contra Turchi perloche fu in Ciuidale raccolta vna grossa summa de danari, da esser spesi contra l'Infideli, che allora guerreggiauano con Venetiani. Il cui Generale hauendo scoperto, che alla Preuesa se ritrouauano molti legni Turcheschi fabricati nouamente, entrato nel principio dell'anno seguente in detto Golfo, & fugati con animosità grande li nemici, ch'erano alla custodia di quelli, prese tutte quelle galere & co'l remurchio le condusse a saluamento. Venetiani fecero poi lega con Vladislao Rè d'Vngheria, la cui moglie Anna, che veniua di Franza, giunse a Venetia, doue fu sontuosamente regalata; & passando per Treuigi, & Conegliano andò al suo marito in Vngheria. Essendo in questi giorni venuto in Vinegia Andrea Gritti che nel principio della guerra contra Baiazette era stato preso da Turchi, & nella torre del stretto di Constantinopoli ritenuto, referse de ordine del Bassà Visire, Che se la Republica mandasse a trattar la pace, si potria facilmente tal longa guerra terminare: onde fu per ciò mandato Zaccaria Fresco Secretario del Conseglio di Diece, che concluse la pace con la restitutione dell'Isola di Santa Maura, ch'era stata dal Pesaro quest'anno presa con alcune capitolationi. Per questa pace furono fatte molte allegrezze in Ciuidale, le qual feste s'accrebero maggiormente per la gratia ottenuta dal sommo Pontefice; Che tutte l'Indulgentie in diuersi tempi concesse dalli precedenti Pontefici alla città di Bellu no, fossero ridotte alla prima domenica dopò la festa del corpo del Signore: Et perciò venne in Ciuidale l'Episcopo Corinthiense il penultimo di Maggio, & celebrò le dette solennitadi con letitia, & giubilo vniuersale. Il vigesimo sesto

giorno

giorno del mese de Luglio Elia da Bressa dell'ordine di Serui, predicando nel Belluno con grandissimo feruore, persuase a Bellunesi l'errigere vn monte della Pietade (si come li anni precedenti haueua detto che si facesse il beato Bernardino da Feltro Franciscano.) Et hebbero tanta forza le sue parole, che il quintodecimo del mese susseguente ridottissi nel tempio della Madonna molti buoni Cittadini fu dato principio ad adunare la elemosina, & il danaro da esser posto in questo Monte. Et il Commune fece dono d'alcuni centenara de ducati per souentione di tal opera pia: sendo Podestà all'hora Giouanni della famiglia Miana, che haueua per suo Vicario Alberto di Castrocucho Dottor di Legge. L'anno sequente il Duca Valentino prese Sinigaglia, Fano, Cagli, & Vrbino con altre terre, & Castelli del Duca Guido Vbaldo; il quale se retirò nella città di Venetia, come in porto securissimo a tutti i Naufraganti: Et restorno morti in queste guerre gran parte delli Signori di Toscana, della Marca, & di Romagna: & quasi che si estinsero li Orsini, Vitelli, & Baglioni: altri fatti morire co'l ferro, & altri co'l veleno. Et li Francesi con li Spagnoli combatterno più volte nel regno de Napoli; & dopò date molte rotte l'vno all'altro, restorno superiori li Spagnoli; i quali hebbero in poco tempo in suo potere la Puglia & la Calabria con il resto de quelli Regioni. Il mese di Nouembre di quest'anno Antonio da Canalle Podestà di Belluno, & Francesco de Trauersi suo Vicario, con consenso della Republica di Venetia, insieme con li Consoli della città fecero fabricare l'Arca di Legno, nella quale posero il danaro della Pietade: Et ornata quest'arca di croce, & candellieri con torchi accesi, palij, argentarie, perle, & altri ornamenti, la condussero nel Tempio maggior della citta, accompagnata dalle fratalee & scolle, con molti piffari, trombe, & altri instrumenti musicali: doue furono date all'arca molte benedittioni dal Clero: Poi con vna longa processione fu portata alla piazza del mercato, & iui reposta in vna stancia a questo effetto prima deputata con allegrezza de tutti li Bellunesi; li quali sperauano esser nelli loro bisogni con quel danaro souenuti senza recorrere alli Ebrei, da quali veniua succiatoli stranamente il sangue: Fù poi questa stancia molto ampliata, & in bellissima forma ridotta, come a tempi presenti si vede di bei marmi ornata. Nel finir di quest'anno caderno nella Germania molte goccie di sangue a simiglianza di croce, de chiodi, & di corone, che si fermauano sopra le vestimenta delli huomini, & sopra li capelli delle donne con gran timor d'ognuno; poi che tal prodigio dimostraua quanto fosse Iddio contra quei popoli adirato per li loro peccati. Et l'anno susseguente fu vna peste grandissima per tutta la Germania: & dicesi, che morirno tutti quelli, sopra le vestimenta de quali si vide la croce con li altri segni sopradetti. Il qual contagio andò talmente dilatandosi, che gionse nel territorio di Belluno, scoprendosi il mese de Zugno la peste in Zoldo. Et non mancò la città di somministrarli farina, & danari con altre vittuaglie, contribuendo prontamente ognuno per beneficio de quei popoli, & preseruatione delli altri Bellunesi. Fu quest'anno inondation grandissima d'aque, che fecero danni importantissimi, rouinando

ponti, strade, & campagne. Et il settimo giorno di Nouembre nell'Alsatia cascò dal Cielo vn sasso de smisurata grandezza con molte altre cose portentose. Morirono questi giorni Papà Alessandro & in loco suo fù eletto Pio della famiglia Piccolomini da Siena, che visse soli vintisei giorni nel Papato, a cui successe Giulio II. Genouese. Morì anco Benedetto da Pesaro Generale dell'armata Venetiana; & fulli eretta vna statua nella Chiesa di Frati Minori a Venetia con tal parole.

Benedictus Pisaurus V. Clar. Imper. Turcarum Class. altera ex Ionio in Helespontum fugata, altera in Ambracio sinu capta, Leucade, & Cephalenia expugnatis. alijsque recuperatis Insulis, Nauplia obsidione liberata, Richio sęuissimo pirrata interfecto, diui Marci procurator creatus, pace composita, Corcyrę obijt.

Aquistorno Venetiani a questo tempo (oltra Raueua & Ceruia) Faenza, Arimini, Meldola, Forlimpopolo, Val de Lamone, con altri luochi. Et nel Regno de Napoli appresso Barleta fu quel tanto decantato Abbattimento fra li tredeci italiani con li tredeci Francesi con notabil vittoria delli Italiani, che furono in premio del lor valore dal gran Consaluo con l'ordine di Caualleria nobilitati. L'anno 1504. s'accese in Venetia il fuoco nella casa dell'Arsenale, che abbruggiò gran parte della monitione. Et pochi giorni dopò fu vn terremoto così grande, che rouinò molti Campanilli, Chiese, & palazzi; si vide crollare il Campanille di S. Marco, ancor che sia di tant'altezza. Era Podestà in Ciuidale Andrea da Riua con Francesco Fortunio dottor di legge suo Vicario; dalli quali & dalla città tutta fu con gran pompa riceuuto Aluise Mocenico, che andaua per la Republica Ambasciatore a Masimiliano per giustificar le loro ragioni, per le quali si mostrauano Venetiani renitenti a relassar Arimini & Faenza, che diceua il Papa essere della Chiesa: Et fu il Mocenico con tutta la sua famiglia spesato cō'l danaro del Commune per tutto il tempo, che egli stette nel Belluno. Morì questi giorni Francesco della famiglia Bolzania, Frate dell'ordine de Minori, che fu huomo di belle lettere & di grand'ingegno: fece molte fabriche a Venetia alla Cà grande, ouer de Frari, si come in Ciuidale (patria sua) fece fabricare quelli doi Claustri bellissimi, che si vedono nel conuento di S. Pietro. Morì ancora Odorico Francesco Persicino Bellunese, huomo splendido, magnifico, & sopra tutti del suo tempo officiosissimo. Fu posto nel suo Sepolcro vn Elogio, che dice a questo modo.

Persice docte iaces; Musis quid fiet amenis?
Te solitis duro tempore habere partem
Quis tàm feruenti vates sermone focillet;
Muneribusque datis excitet ingenia?
Quis tàm erit auxilio patrię, tàm gratus amicis?
Quis modus in magnis rebus habendus erit?
Prho dolor, ò populi fatum lacrimabile nostri:
Fulgebas patrię tu decus omne tuę.

Tu

Tu tamen etheream felix elatus in aulam;
Exigis ingenij premia larga tui.
Nos laceri crines tundimus pectora palmis,
Questi iacturæ tristia damna grauis:
Sicque diu penitus nostris infixe medullis,
Quo licet in terris nomine viuus eris.

Fioriua a questi medesmi tempi Andrea Bellunese della famiglia Alpaga, Medico, & filosofo di molto nome. Visse egli vn tempo in Soria & nell'Egitto & in altre Regioni. Fu peritissimo della lingua Greca & Araba: lesse publicamente in Padoua con grandissimo concorso, sendo tra li suoi coetanti principalissimo.

Compose molte opere, & molte nella latina dalla Arabica lingua tradusse, come si legge nel Bibliotecario. Et tra queste fu la prattica de Giouanni Serapione, con li Comentarij delli simplici medicamenti, tradusse l'istoria Arabica delle vite di filosofi, & medici Arabi & Greci. Corresse & traspottò nella lingua latina molti libri d'Auicena, & d'altri medici Arabi & specialmente l'infrascitti (de Venenis; de correctione eorum, quæ accidunt in regimine sanitatis, de Medicinis Principum non horribilibus; de lapidibus preciosis) compose vn'opera intitolata, Canon; & il libro de Medicinis cordialibus, & Cantica, l'interpretatione delli nomi Arabi vn compendio dell'Anima, vn libro intitolato, de Machalò cioè de loco, ad quem reuertitur homo seu anima post eius mortem, vn libro de diffinitionibus, & quæsitis cum expositionibus Arabum innominatorum, & vn libro, de Diuisione scientiarum.

Vien fatto honoreuole mentione di questo Bellunese dal Tiraquello nel suo trattato de Nobilitate, nel loco doue descriue li principali huomini, che hanno dato gran nome a questa professione. Viene similmente dal Mattiolo nel comento sopra Dioscoride in molti luochi nominato l'Alpago; & da molt'altri auttori. E la famiglia Alpaga la medesma, che l'antiqua Bongaia; come si legge nel suo monomento posto nella chiesa di S. Martino, ancora che l'antico sepolcro de Bongai fosse nella Chiesa di S. Pietro in terra appresso la porta della Sacristia. Si vede di Andrea sopradetto vna statua di marmoro in Ciuidale sopra la casa di questa famiglia nella contrada di S. Lucano. Nel mille cinquecento & cinque fu fatta la pace tra il Rè di Francia, & Fernando Rè di Spagna, il qual prese per moglie Germana de Fois con Dote della parte del reame di Napoli pertinente al Rè di Francia; & Venetiani dettero al Papa li Castelli, che possedeuano nelli contadi d'Imola & Forlì. Et in loco di Andrea Triuisano Episcopo di Feltro fu eletto Antonio Pizzamano, huomo di Santa vita, & dottore eccellentissimo, che mandò in luce molte opere; & tra queste.

De Intellectu & intelligibili, de Dimensionibus interminatis, de

querenda solitudine,& periculo vitę solitariæ. *Era Podestà & Capitaneo in Ciuidale Marino da Molino con Tadeo de Bouolini suo Vicario: al qual tempo vn folgore venuto dell'aria percosse vna Donna Bellunese, che hauena in braccio vn Bambino di sette mesi, & ammazzò la Donna reducendola in minuta poluere senza dar vn minimo nocumento al fanciullino, il qual restò in vita & illeso con stupor della città. Del qual successo, & d'altri molti fa mentione il Pierio nell'opera, che poi compose (de Fulminibus) doue narra li effetti marauigliosi, che si sono veduti vscire da tal materia. Hebbe quest'anno origine (come attesta il Bembo nella sua istoria) la militia delle Cernite della contadinanza, che vsano ancuodi Venetiani: Impercioche conoscendo quanto era il suo Dominio dalli altri Potentati inuidiato, per non restar in tutto sproueduti, deliberorno, che fosse fatta scielta, & descritto vn numero de contadini per il suo Stato, li quali si essercitassero nell'arte militare: Essentandoli dalle grauezze, per poter poi ne suoi bisogni, di questi, preualersi. Furno eletti nel Belluno cinquecento buoni giouani del Contado, liquali furono soldati dell'ordinanze, & delle cernite per questa causa chiamati. Et perche si era abbruggiata la Fortezza di Casamata con tutte le fabriche, che si trouauano in quel loco, fu deliberato nel Conseglio de redificare & di nouo construere tutta quella fortezza, sendo allora Consoli Francesco Sergnano Troilo Caua fico, Pietro Lorenzo Vitelli, & Francesco Grino. L'anno sequente Giulio Pōtefice recuperò la citta di Perugia, leuandola a Giouan Paulo Baglione: si come hebbe poco dipoi quella di Bologna; essendo i Bentiuogli, che la dominauano, redotti nel Stato de Milano. Era Podestà in Ciuidale Priamo da Legge con Antonio de sori suo Vicario, ne i quali giorni fu nel maggior Conseglio statuito, che per l'auuenire li Consoli, dopò l'estrattione de i loro breui fuor delli sachetti, douessero ancora con balottatione essere dal Conseglio approbati con la maggior parte delle balle. Et non ottenendo non possano li estratti essercitare l'officio del Consolato, ma debbano in suo loco sorrogare vn'altro Consigliero, ilqual debba similmente con le balle esser approbato. Fu statuito, che ogni anno nella festiuità del beato Rocco si faccia vna general processione & visitar con quella la Chiesa dedicata in suo honore, & celebrar in quella vna solenne & deuota Messa, acciò ci sia intercessore appresso Iddio, che presserui da contagio la città & territorio Bellunese. Fu il Nouembre cosi gran diluuio d'aque nel Belluno, & tanto s'innalciò il fiume della Piaue, che gionse alla casa di Antonio Doglione posta nel loco di Lambloio; cosa, che per alcun tempo adietro non era mai occorsa. Et continuorno le pioggie per tutto il mese di Decembre, che non si poteuano li torrenti & fiumi in alcun loco tragettare. Et fu cosi placido l'inuerno, & temperato, che rinuerdirno i prati, scoprendosi per tutti i campi rose, & viole. Dalche mossi li Bellunesi deliberorno il mese di Febraro, che si facesse per il Carneuale vn torneamento con giostre & bagordi per allegrezza, & giubilo di ognuno, sendo Consoli della città Antonio Piloni, Giouāni Grino, Michaele*

chaele

chaele Giustiniano, & Antonio Cauasico. Et che alla Pasca rosata si facesse vna bella giostra; inuitando a queste feste tutti li conuicini. Concorsero nella città più di tre mille forestieri, che furono dal publico, & da particolari lietamente veduti & accarezzati. Voglio referir in questo loco tutte queste feste, le quali con molt'altre cose mi sono state accommodate da Bartolomeo Plizarollo Sacrista nel tempio catedrale, huomo amator delle virtute & di belle & pollite lettere ornato. La Domenica del Carneualle vinti nobili Bellunesi fatta de loro amici vna honoreuole compognia, superbamente adobbati fecero sopra la piazza vn bel Torneo con liuree di molta vaghezza, ilqual finito senza nocumento di alcuno, fu nella salla maggiore del palazzo del Commune principiata vna bellissima festa, dou'erano preparati doi alti Tribunali per comodità delli huomini & delle Donne che potessero senza confusione & separatamente sedere. Doue fatte alcune nuoue Danze, & Balli, comparse all'improuiso vn'Araldo Moro, venuto a cauallo sopra del palazzo, accompagnato da molti Mamalluchi, ilqual presentò lettere al Rettore & alli vinti nobili sopradetti: per le quali si notificaua la espugnatione, che doueua esser fatta d'vn castello, & rocca di legno fabricata su la piazza della città. Era mez'hora di notte, quando fu dato principio alla batteria del Castello, nel quale erano entrati alla difesa più di quaranta huomini vestiti all'vsanza de diuerse nattioni con gran copia d'arme & altre difese. Combatteua di fuori vn gran numero de soldati per entrar nella fortezza; & li defensori gagliardamente li rebuttauano. Era la piazza per le molte lumiere & torze, che d'ogn'intorno ardeuano, tanto lucida & chiara, che non era ponto differente al giorno istesso. Durò il contrasto per mez'hora, che poi partirono li assalitori con gran gridi delli assaliti. Ne a pena vscirno questi della piazza, che da vn'altro cãto di quella si viddero comparire sei leggiadre Ninfe con li suoi dardi nelle mani, che tosto che furono vedute da quelli, ch'erano nel Castello, abbassato vn ponte leuatoio saltiorno fuori alquanti huomini armati, liquali presse le Ninfe, le condussero nel Castello. Ne corse molto tempo, che comparuero molti Satiri, Fauni, & altri seluaggi, quali andauano in Tracia delle Ninfe, & vdendo il suon de trombe & corneti, che si faceua nella Fortezza, s'auiorno a quella volta per recuperar le Ninfe. Et a quel tempo istesso gionse in quel loco vn gran Capitano con vn grosso numero de soldati a piedi & a cauallo, ilqual veniua con molti carri de monitione all'Impresa del castello. Ma accortosi di seluaggi, attaccò con loro vna gran baruffa, doue si vedeuano molti da l'vna & l'altra parte cadere. Et essendo durata vn pezzo la battaglia, finalmente conuennero tutti all'espugnatione del castello. Mandò il Capitano vn trombetta, che con alta voce li denonciò la guerra; minacciandoli l'vltima ruina, quando subito non si arrendessero: Ne volendosi rendere quelli di dentro, fu dato vn'assalto al Castello con gran romore di nacare, & tamburi con altri bellici instromenti: Tirando li assalitori freccie & dardi, & lancie finte, & indorate. Et all'incontro li Assaliti rouersauano sassi, &

vasi sopra li elmi & scudi delli assalitori con gran strepito, & con molto riso delli Astanti, poi che vedeuano spesso crollar la testa a quelli, che veniuano con le dure pietre percossi. Al secondo assalto furono roti i rastelli del ponte, ma non però spontorno molto auanti. Percioche dal castello, & dalla Rocca veniuano molti fuochi artificiati con altre sorte de' difese. Ma ritornando la terza volta il Capitano alla batteria con li suoi valorosi soldati: & appoggiate molte scalle salirno le mura, & per forza presero il castello gettando fuor di quello molte imagine de huomini finti, che parenano insanguinati & occisi; con qualche terrore & spauento delli spettatori: & specialmente delle Donne, che per questa orrida vista molto impaurirno.

La Rocca doppò alcuni assalti si rese, saluo l'hauere, & le persone. Et iui entrato il Capitano & piantati li Stendardi sopra le mura si partite, lassando in quel loco vna bona custodia delle sue genti. Finito questo spettacolo, ch'era per tre hore durato, si ridusse la maggior parte delli huomini & delle Donne al Palazzo, doue fu fatto vn bellissimo ballo. Et iui il generoso, & magnanimo Signore Priamo da Leze Podestà della città, volendo dimostrar la sua splendidezza, fece vna sontuosissima Collatione con vn copioso numero de vasi d'oro & d'argento. Fu nel portarla seruato l'ordine infrascritto: Precedeuano sei trombetti vestiti alla Francese, & dopò quelli veniua vn gran serpente di foco, che parena da se stesso caminare, alla similianza di quello, che fu da Apolline con l'arco occiso. Haueua sopra di se vn breue, con la parola, Python, & tiraua molte facelle accese per ogni parte del suo corpo, senza far danno ad alcuno. Poscia veniua portata la città di Roma, con gran magisterio fabricata. Et in questa erano accõmodati alcuni fuochi con tal artificio, che al primo arriuo scoccarono tutti con vn strepito grande senza far alcuna offesa. Dietro questi venina el trionfo de Giulio Cesare con le Prouincie soggiogate da questo Imperatore, le quali erano tutte in maniere diuerse fabricate. Et poi si vide comparer Pompeio superato da Cesare con alcuni altri Capitani, che portauano li suoi nomi in vista, che poteuano essere da ognuno visti, & letti, sendo tutti regalmente vestiti. Seguiuano molte altre figure di gran bellezza, come il monte Tauro, la fonte d'Ipocrene, & altre cose che per breuità si tralasciano de dire. Venneron vltimamente le confettioni in grãdissima copia, portate in oro & argento da più de ducento huomini con molte figure di Zuccaro. Et furono tutte dispensate con sodisfattion vniuersale. Finita la collatione comparse Apolline montato sopra il serpente con la lira in mano, accompagnato dalle noue Muse, il quale con voce sonora, & armonioso canto espose molte lode della giustitia, clemenza, liberalità, & magnificentia de Priamo da Leze, & delle virtù, costumi, bellezza, & honestà d'Elisabetta Dolfina sua consorte. Et hauendo egli posto fine al suo Cantare, le noue Muse ripigliorno il Canto d'vna in vna nel medesmo concetto di esprimere le lodi di questo Signore. Partito Apolline con le Muse, comparse Diana con le sue Ninfe sopra vn carro trionfante, tirato da vna grandissima

Ceruа

Cerua misteriosamente fatta: nella quale erano rinchiusi molti buomini, che tirauano il carro; ilqual era pieno de Musici Eccellentissimi, che con bonissima voce cantorno anch'essi molti versi in lode di detti Signori. Il giorno sequente il Capitano, che haueua preso la Fortezza, rapresentò vn trionfo alla Romana; andando per la cittade sopra vn carro superbamente ornato; da Satiri, Fauni, & vna moltitudine d'huomini accompagnato, & poi si redusse al palazzo, doue li vinti Nobili dettero vna collatione non men bella della precedente d'ogni sorte de frutti di zuccaro, portata da 150. gioueni, vestiti in babito bianco, che fece vna mirabil vista. Il vigesimo quinto di Maggio fu nel Campitello principiato la giostra già bandita, & quiui concorsero molti forestieri: tra questi erano Aloigi Delfino cognato del Rettore, ilqual fu eletto Podestà, e Capitaneo de Ciuidale in sua absenza, mentre si ritrouaua presente a questi spettacoli; vennero li Podestà di Oderzo, Campa, Sacille, e della Mota, quelli di Bassano, & di Feltro. Interuennero Giulio q. Morando, & Federico q. Iacobo Signori di Brugnara, & di Porciglia. Venne Giouanni Brandolino Conte di Val Marino con tutta la famiglia; & Christoforo, & Angelo Gabrieli Conti di S. Polo del Patriarca. Il Capitano di Primiero, & quel di Val Sugana con altri gran Signori incogniti, & molte Signore di portata: di modo che la Città tutta era da Forestieri occupata. Quattro furono li Giudici della Giostra, Giouanni Gemosio, & Georgio Doglione Bellunesi, Augusto da Porto, & Giouanni da Carauaggio. Li Capitani della Giostra, furono Alberto da Salerno Colonello Triuiggiano, & il Castellano de Toppi, amendue Cauallieri di molto nome. Giostrorno cinque Triuigiani, quattro Bellunesi, vno da Feltro, vno da Porciglia, vno di Val Mareno, & alcuni Forestieri che non palesorno il nome suo. Furono li Bellunesi Antonio Crocecalle, Andrea Moresio, Valerio Paragatta, & Ieronimo di Zandonato. Il primo palio di Damasco Cremesino con alquante decenne di scudi, fu dato al Maresio Bellunese per hauer egli fatto il meglio della Giostra, bauendo superato Giacobo Pinidello gran giostratore, ilqual l'anno precedente haueua rapportato il palio in Treuigi. A Filippo Cauartino da Porciglia fu dato il secondo premio, essendosi egregiamente portato contra Pipo de Scolari Triuigiano: ma il terzo giorno fu posto fine alla Giostra: perche hauendo Venetiani negato il passo per li Territorij loro a Massimiliano Imperatore, quando voglia con essercito armato passar in Italia; & perciò volendo da ogni parte assicurarsi, mandorno il Conte di Pitigliano, & Georgio Emo Proueditore con quattrocento Huomini d'arme, & molti fanti a Roueredo, per opporsi a quelli, che per la via di Trento volessero nel suo Stato entrare. Et espedirno l'Aluiano, & Georgio Cornaro nel Friuli con ottocento Huomini d'arme; ilqual il duodecimo di Zugno passò in Cadore, & poi in Ampezzo, per riueder que' lochi, lasciando per tutto buona guardia di soldati, fortificando i passi d'onde poteuano impedir l'entrata alli nimici. Per questi improuisi mouimenti fu posta la Città di Belluno in

gran

gran pensiero, temendo che li Tedeschi potessero sortire nel Territorio Bellunese: ma non per questo si restò di fare quelle prouisioni, che poteßero apportar beneficio, & bellezza alla Cittade: Imperciòche fu dal Cõmune fatto vn bel dono all'Episcopo, acciò fosse leuata vna certa parte del palazzo Episcopale, verso le case della Famiglia Corte, per aggrandire, & abbellire la piazza principal della Cittade. Fu a spese del Commune eretta vna Cappella con vn'Altare di pietre marmoree, & figure d'Alabastro, acciò sia collocata in quello la reliquia della Spina, altre volte dal Buffarello donata a Bellunesi. Et fu donato ancora alla Fratalea di S. Gioseffo quel terreno, dou'è fabricata la Chiesa in honor del santo sopradetto: gettando iui la prima pietra Nicolò Tisono Vicario Episcopale alla presenza di Aloigi Delfino Podestà, & di Giouanbattista Vezzato suo Vicario: sendo all'hora Consoli Galeazzo Miaro, Giouanni Doglione, Pietro Lipo, & Paolo Persecino. Nel incominciar dell'anno 1508. l'Imperatore risoluto di venir hostilmente, & per forza in Italia (poiche Venetiani non li haueuano conceduto il passo) fatta vna raccolta delle sue genti nella Città di Trento, & iui preparate le monitioni, il terzo di Febraro indrizzò il camino verso Vicenza con mille e cinquecento caualli, & quattro mille fanti, mandando all'istesso tempo verso Roueredo il Marchese Brandinburgo con cinquecento caualli, & doi mille fanti. Ilche intesosi da Bellunesi, temendo di qualche incursione, che potessero far Tedeschi nel Belluno, & per esser più presti alle prouisioni; fu nel Conseglio deliberato di eleggere diece Consiglieri, liquali insieme co'l Rettore habbino libertà di far tutto ciò, che li parerà più conuenirsi per difesa della Città, cosi de ripari, baltresche, & bastioni, come nell'eleggere Capitani da eßer posti alla custodia delli passi doue potessero li nemici entrare. Furono li diece eletti Antonio Miaro, Aloisio Persicino, Antonio Vitelli, & Giouanni Grino Dottori di Legge, insieme con Bartolomeo Miaro, Vittore & Giacobo Pagani, Georgio Doglione, & Vittore Persecino: con piena balia, & potestà di fare tutte quelle cose, che giudicheranno esser più espediente: Fecero li sopradetti descriuere li huomini vtili, & buoni alla militia dalli anni vinti sino alli cinquanta della loro cittade; constituendo Michele Giustiniano tesoriere del danaro da esser speso in questa guerra. Passorno in questi giorni de ordine di Cesare doi mille Huomini per li monti, guidati da Sisto loro Capitano, & gionti al stretto paßo della Chiusa, la presero senza contradition alcuna, sendo fuggito chi la doueua custodire; ancor che foßc egli da sessanta fanti accompagnato: Et perciò a Tedeschi si rese tutto il Territorio di Cadoro, eccetto il Castello, ilquale fece gagliarda difesa per alquanti giorni; ma poi vedendo non poter solo resistere, & contendere contra tanti, si rese a patti; restando prigioni Pietro Ghisi Podestà con Aurelio Rolandello Dottore suo Vicario. Haueuano Venetiani mandato a Feltro Daniele Dandolo Proueditore, & haueano nel Friuli inuiato Giustinian Moro, acciò prouedessero alli bisogni di quei popoli: ma intesa la perdita di Cadore, Bartolomeo Aluiano partitosi se-

creta-

cretamente dall'essercito, cō doi fidatissimi soldati s'auuiò cō grā prestezza a quella volta per potere ben considerar tutti quelli lochi, lasciando il Proueditor Cornaro, che con le genti più espedite giorno, & notte lo segnitasse. Et gionto a Ciuidale il vigesimo settimo di Febraro, & tolte alcune guide pratiche del paese, passò in Zoldo, dou'era Capitano Peregrino Corte, & hauuto da lui quella quantità di guastatori, che li paruero necessarij, in essecution di lettere mandateli dalli diece deputati al gouerno della Cittade. Et sopragionto il Cornaro, ilqual haueua leuato dal Fontico, & da particolari tutto il Formento, & farina, che haueua potuto hauere in Ciuidale, & poi fattasi la strada con palle, zappe, Badilli, Boui, & Caualli per la neue di altezza di cinque piedi caminando verso Fornesige, & Cibiana, gionsero il primo del mese di Marzo a Valle. Et iui con promesse di larghi premij dando animo alli soldati affrontò il Capitano de' Tedeschi appresso vna villa chiamta Tay, & attaccata la battaglia nella pianura dell'istesso nome, tagliò a pezzi il Capitano con mille, & cinquecento delli suoi soldati (facendo che l'effetto fosse consequente al nome di quel loco) li altri cinquecento scampati per le cime de' monti furono parte fatti prigioni, & parte dal freddo, & dalla fame restorno vccisi. Massimiliano era a questo tempo intrato nel Friuli, & scorrendo per li confini di Venetiani haueua preso alcuni lochi di picciola importanza; Et perciò Bellunesi mandorno a Venetia Antonio Piloni a dar raguaglio da tutti questi successi, & acciò prouedesse di arme, & monitioni la Città di Belluno per potersi difendere da nemici. Fece il Pilone condur incontinente a Ciuidale corrazzine, & pettorali dosento, con altre tante cellade, & meze teste con li suoi gorzarini: cinquanta archi da mollinello con molti schioppi longhi, tre miara di frezze, solfaro, salmitro, & altre monitioni per valersene nelli bisogni di questa guerra. Furono mandati li Capitani sopra li passi con vn buon numero di soldati. Furono reuiste le mure della Città, & quelle dell'istesso dou'era Marino Bondomiero Castellano. Il quarto giorno del mese di Marzo l'Aluiano, dopò l'hauer battuto il Castello di Cadore lo prese, hauendo li Tedeschi fatto gran resistenza, non essendo in questa espugnatione morto Capitano di portata, eccetto Carlo Malatesta Signor di Cittadella, percosso da vn sasso, che fu dalla torre gettato; & fu ritrouato in quel Castello preda di molto valore. Prese dopò questo l'Aluiano molte Terre dell'Istria, & del Friuli, cioè Goritia, Pordenone, Trieste, Fiume, & altri luochi; nellequal imprese, Pietro dal Monte Conduttiero di Venetiani armò li suoi soldati con le piche più longhe dell'ordinario, col qual artificio ruppe facilmente li Tedeschi, che seco s'affrontorno. Il mese d'Aprile ritornorno li Tedeschi nel Territorio di Cadore, & abbruggiorno Cādida, Giera, & Padolla, come di ciò dette auiso alla Cittade Antonio Piloni, ilqual creato Capitano de' Bellunesi era sta posto per custodia della Gardona: passo importantissimo per difesa della Città, & per reprimere la furia de' nimici; dicendo, che il fuoco posto in

Cone-

Comelico, & in Ampezzo si scopriua fin all'Ospedaletto. Morì in questi giorni in Ciuidale Michele da Milano Conduttiere del Conte Bortolomeo; & morì ancora Dorifozo Sarisoforo dal Zante, Capo della compagnia di Greci, che erano stati posti in Ciuidale. Si concluse poi tregua per spacio di tre anni fra l'Imperatore, & la Republica di Venetia, sendo per Venetiani interuenuto Zaccaria Contarini, & il Vescouo di Trento per Massimiliano: restando ogn'vno nel possesso delle Terre da loro in questa guerra acquistate. Fu creato Nobile l'Aluiano, & donatoli Pordenone con tutto il Territorio. Fu questa tregua publicata in Ciuidale il mese di Luglio, & sentita da Bellunesi con grand'allegrezza a tempo, ch'entrò Podestà & Capitaneo Giacobo Gabrielle, con Pietro Capasanta suo Vicario: hauendo Aloigi Dolfino compito il suo Regimento, ilquale fu così grato a Bellunesi, che in memoria sua errèssero vna loggia con vn'Arco trionfale, doue posero il breue infrascritto.

D.C.S. cioè de Consulum sententia. Porticum felici memoriæ. C.V. Aloysii Delfini Prætoris, Præfetique Optimi Dicatum. Quod Bellunensem populum sanctissimę rexerit, metuque Germanici Hostis liberandum curauit, in vsum publicum R.P.D.S.P.F.F. cioè Respublica Bellunensis sumptibus proprijs fieri fecit. Et più a basso sono queste lettere. D.M.I.M. Che vengono esposte; Dijs, Manibus Iuxta Merentibus, cioè, che li Dei Tutellari della Città languiscono per la sua partita.

Li moti di Cesare verso il Friuli con l'incendio & rouina di Cadore suegliorno talmente li animi de Bellunesi, che il decimosesto giorno di Ottobre statuirno nel Conseglio di fortificare Castel Agordino, il loco delle cadene, & il passo della Gardona: sendo tutti questi lochi stati prima ben considerati dall'Aluiano, ilqual venuto a Ciuidale il decimo di Settembre con la sua corte andò personalmente ad instanza de Bellunesi sopra tutti questi passi, mettendo in scrittura il suo parere; acciò si potesse discorrere sopra quello con maggior comoditade. Et fu dato ordene alli Sindici del Territorio, che fossero subito preparate le calcine, li legnami, & altre sorti de monitioni; essendo Consoli della città Libanoro Miaro Dottore, Iacomo Pagano, Cristoforo da Castello, & Francesco Doglione. Nel fine dell'anno su l'hora prima di notte s'attaccò il fuoco nel Borgo de Riuizzola della città di Belluno, che abbruggiò tutte l'habitationi, & casamenta, che se ritrouauano in detto borgo, con gran spauento delli Cittadini. Speraua l'Italia per questa tregua fatta tra l'Imperatore & la Republica di Venetia goder per qualche tempo vna tranquilla pace; poi che in questa era riseruato il loco d'entrarui alli altri Principi ancora. Ilche non solamente non si vide riuscire, ma in vece di quella risorsero nuoue calamitadi, & guerre piu sanguinose, che le passate; con accidenti crudelissimi, & con rouina di molte città & terre. L'origine de tutti questi mali nacque da Inuidia, che portauano li Principi di quel tempo alla grandezza, & felicità de Venetiani: aggiontoui lo sdegno de Massimiliano per li dan-

ni

ni frescamente riceuuti: poiche in loco d'aquistar li Stati altrui, haueua egli perduto molti delli suoi, che teniua nell'Italia. Possedeuano a questo tempo Venetiani molte illustri Cittade; come Padoua, Verona, Vicenza, Treuigi, Feltro, Belluno, Bressa, Bergomo, Rouigo, & Crema; oltra il Friuli, & altre terre, & Castella di nuouo aquistate. Teniuano Ottranto, Brindisi, Trani, Monopoli, & Palignano. Erano Signori d'Arimini, Faenza, Ceruia, & Rauenna, con le loro castella & territorij. Et nel Ducato de Milano dominauano Cremona con la Giarra d'Adda. Et per questo le loro forze erano tremende & di gran spauento alli altri Principi: oltra che haueuano per loro sudditi li populi dell'Istria, li Crouati, & molta parte della Dalmatia, & Schiauonia; con il Regno di Cipro, quello di Candia, l'Isola di Corfu, & altre Isole, & città nobili della Grecia. Mossi da tanta grandezza & da altri suoi particolar aggrauij & pretēsioni, il mese di Decembre di quest'anno Giulio sommo Pontefice, Massimiliano Imperatore, Ludouico Rè di Francia, & Ferdinando Rè di Aragona conuennero insieme per mezo de suoi ambasciatori in Cambrai, città della Fiandra, di muouer vnitamente guerra alli Venetiani collegandosi secretamente il quinto del mese di Gennaro susequente tutti alla destruttione di questa Republica: Riseruando il loco di entrarui al Duca di Ferrara, & a quello di Mantoua, che fra pochi giorni vi entrorno anch'essi. Tra le altre conuentioni era detto, che il primo giorno di Aprile deb bano li collegati assaltar con l'arme communi lo stato de Venetiani, ne si leui alcuno dall'impresa, fin che non sarà da tutti recuperato & preso le città & luochi, sopra li quali diceuano hauer pretensione. Fu la guerra principiata da Francesi, che tentorno de pigliar su'l Territorio di Bergamo, Nicolò Orsino Conte de Pitigliano Generale de Venetiani, perilche la Republica cominciò assoldar caualli & fanti, creando Proueditori dell'essercito Andrea Gritti, & Georgio Cornaro: mandando l'Alniano ad vnirsi con li capitani sopradetti: ilqual partendosi di Pordenone, essortò con sue lettere il Commune di Cadore a star vigilante, & vsar diligenza, che non interuenga quello, che li era l'anno precedente succeduto. Furono per occasion di questa guerra liberati li Banditi per caso puro, pur che in questo tempo con vn certo numero de soldati nell'essercito militassero. Il quintodecimo d'Aprile Francesi guidati da Ciamonte, passata l'Adda, presero la terra de Triuilio: Et all'istesso tempo il Gonzaga prese Casale. Et il Papa sottomesse alle Censure Ecclesiastiche Venetiani con tutte le Città suddite alla Republica; perilche attesero Venetiani a vnire li suoi soldati a Ponteuigo nel Bressano, ch'era de doi mille huomini d'arme, tre mille caualli tra leggieri, & stradioti, quindicimille fanti Italiani, & quindecimille dell'ordinanze de contadini. Mandò la città di Belluno molti soldati a quest'impresa, de quali fu capitano Bartolomeo di Corte Bellunese. Et andati sotto Treuilio, doue Ciamone haueua lassato cinquanta lance & mille fanti: l'ottauo giorno del mese di Maggio la presero & saccheggiorno, rouinando il Castello con la sua Roccha. Il giorno seguente sopragiunse il Rè di Fran-

tia, ilqual partito da Milano veniua per soccorrere Treui, & accampatosi vicino alli alloggiamenti di Venetiani tentò di venir a general Battaglia: ilche non essendoli riuscito, mosse le sue gente verso Ripalta per sloggiar con tal artificio l'essercito de Venetiani. Ma non facendo loro motto alcuno, li Francesi presero Ripalta, & l'abbruggiorno. Poi auuiatisi a Pandino, & incontrati li Venetiani, che veniuano alla difesa di Pandino, s'attacorno insieme il quartodecimo giorno del mese di Maggio, & fu fortemente da ogni parte combattuto, restando li Francesi superiori, non essendo entrato nella battaglia il general Orsino con il neruo della Caualleria. Restò pregione l'Aluiano co'l Citolo da Perugia, & altri molti capitani. Per questa Vittoria si resero a Ludouico Re di Francia tutte le città & terre di Lombardia, eccetto Peschiera, che fu da Lattantio da Bergamo longo tempo difesa. Haueua Giulio Pontefice assaltato con le sue gente la Romagna, & preso tutto ciò, che teniuano Venetiani in quella prouincia, fuor che il Castello di Rauēna. Onde Massimiliano suegliato dalli felici progressi del Papa & del Rè di Francia, mandò il Duca di Bransuich con vn essercito nel Friuli: & inuiò nell'Istria il Frangipane, Entrando ne i confini da vn'altra parte il Vescouo di Trento con molti Signori di quella Regione. Da tanti assalti & da tante bande fatti ad vn istesso tempo, mossa la Republica di Venetia; non potendo a tutti li suoi luochi prouedere, commessero alli Rettori delle città destinate per la lega a Massimiliano, che lassate quelle in libertade si partissero, scriuendo alle città medesme, che pigliassero quel partito, che secondo la necessità del tempo paresse a loro essere migliore. Onde si resero all'Imperiali le città di Verona, Vicenza, Padoua, Trieste, Goritia con molti Castelli, il simile fece Bassano, la Scala, & Feltro: sēdo vscito fuor di quella città Federico Morosini, che l'haueua in gouerno. Li primi giorni del mese di Giugno, con lettere di Marco Persicino capitaneo in Agordo s'intese, che Tedeschi voleuano assalir Cadore, & per quella parte penetrare nel Belluno, Era Podestà di Ciuidale Iacomo Gabrieli con Michel Bono Castellano; li quali fatti adunare tutti li Conseglieri tratorno nel conseglio maggiore come douessero Bellunesi gouernarsi in questi cosi imminenti pericoli. Et fu vnitamente concluso di mandar suoi Ambasciatori a Venetia, & darli notitia de tutte queste cose: con ordine di esporre la fideltà & resolution de Bellunesi, di voler seguir ogni fortuna con Venetiani, nè voler a Cesare sottoporsi, ne riconoscer altro Signore; che la Republica di Venetia. Et però supplicassero, che li fosse dato suffragio di arme, monitioni, & soldati, per sopplir a quello, che per se non poteua fare; come attesta il Tarcagnota, nel lib. 22. della sua istoria. Furono li Ambasciatori gratiosamente raccolti da Venetiani (poi che Bellunesi vollero mantenirsi nella solita fede & deuotione verso la Republica di Venetia,) che cosi dice il Bembo nell'ottauo dell'Istoria Venetiana. Onde inuiorno subito ducento caualli stradioti con Paulo Contareno suo Capitano in soccorso de Bellunesi: Mandando in Treuigi cinquecento soldati, & nel Friuli Gioan Paulo Gradenigo con molti caualli, & gran numero

mero di Pedoni. Ne ritrouorno Venetiani in questa fortuna così a loro contraria Principe alcuno, che li prestasse aiuto, suor che il Turco solo, ilqual li fece grandissime offerte, che da Venetiani non furono accettate, hauendo posto la loro speranza nell'aiuto de Dio, & della giusta sua ragione. Il nono giorno del mese di Giugno venne vn'Araldo a Ciuidale mandato dall'Imperatore, il qual era nella città di Trento, & presentatosi alle mura intimò a Bellunesi, che nel spatio di tre hore si arrendessero a Massimiliano, ouer aspettaßero l'vltima sua rouina. Fu per questa dimanda addunato il General Conseglio nel Palazzo maggiore; & iui proposta l'intimatione dell'Araldo, & ridotto in Consulto quello, che si douesse rispondere, furono fatti diuersi ragionamenti, contrastando la fedeltà verso la Republica di Venetia con la paura del potentissimo nemico, al quale s'erano gia rese tutte le città & terre vicine; aggionta la libertà, che haueano dato li Venetiani di far quello, che li veniua più a proposito per la propria salute. Fu finalmente concluso de licentiar l'Araldo senza darli altra risposta. Per questa honorata resolutione mandorno subito Venetiani per difesa de Bellunesi, oltra il Contareno con li Stradioti, Carolo Corso, & Paride Greco con sessantacinque balestrarij a Cauallo & trecento fanti a piedi, liquali gionsero il sestodecimo di Zugno, che molto rinforzorno l'animoso ardire di Bellunesi. Et perche non fosse diminuito l'eßercito per la partita delli sopradetti, ordinò il Senato che fossero fatte altre compagnie, dando per capitani a queste Vicenzo de Naldi, Vittello da città di Castello, & Braccio con altri condottieri, che cambiati con li pregioni Francesi erano stà posti in libertade. Era a questo tempo l'Essercito Venetiano fermato attorno Treuigi con Andrea Gritti & Christoforo Moro Proueditori, doue andato Antonio Piloni Ambasciator de Bellunesi espose il bisogno, che haueua la città di formenti & altre monitioni per spesar li soldati, & per preseruation della città; poiche se ritrouaua all'hora in Baßano molti soldati dell'Imperatore, & molti si adunauano nelle terre vicine all'Alpi, & publicamente si diceua, che Massimiliano voleua co'l suo essercito venir a Ciuidale. Non pasßorno poi molti giorni, che Tedeschi gionti a Castelnuouo, doue Andrea Rimondo era Castellano, dopò l'hauerlo battuto con l'Artigliaria, lo presero. Et Massimiliano li primi di de Luglio gionse alla città di Feltro dou'era prima entrato Georgio Publer Tedesco con le sue genti, & mandò vn suo Ambasciator a Ciuidale, essortando Bellunesi a darli la città, & sottoporsi al suo imperio. Fu la prattica trattata nel Conseglio, & risoluto di arrenderli all'Imperatore, quando venga l'Imperator in persona a pigliar il posseßo, poi che la Città era sproueduta de difensori, hauendola li Cittadini in gran parte abbandonata, & altri andati all'espugnatione di Padoua. Fatta questa risolutione, & mandato Antonio Piloni a notificarlo a Massimiliano, il quinto giorno del mese di Luglio s'inuiò l'Imperatore con sedici milla delli suoi soldati, & incontrato dal Vescouo, Clero, & tutto il popolo, fu introdotto per la porta di Rudo alle hore quattro del giorno; ilquale con molta diuotione vdì la san-

ta Messa nel Tempio Cathedrale, & il dì seguente montato a cauallo con li suoi principali Baroni, caualcò per la città, pigliando il possesso, & tenuta di quella; doue si fermò fin'al decimo giorno di detto mese: stantiando nel Palaggio di Bartolomeo Constantini posto sopra la piazza del Mercato; & li altri suoi principali Capitani compartiti in diuerse stancie delli altri Cittadini. Vennero in questi giorni a Ciuidale li Ambasciatori del Papa con molti Oratori di Principi, & delle Città soggette a Massimiliano. Et tanto era piena, & folta la Città, & Borghi, che non si poteua per quella caminare. Mentre stette l'Imperatore in Ciuidale, fu da alcuni Bellunesi tentato di alterare l'antico ordine del Conseglio di Ciuidale, ilqual per longhissimi tempi era andato per descendentia de Consiglieri delle Famiglie Nobili Bellunesi, procurando loro, che fosse ridotto alla elettione. Ma non volle l'Imperatore far circa il Conseglio nouità alcuna; commandando, che il gouerno della Città passasse secondo il consueto. Il precedente giorno alla sua partita da Ciuidale, montato a cauallo, & fatta vna volta per tutte le contrade si ridusse al palagio del Commune, & iui smontato ascese le scalle di pietra, & si ridusse su il pozuolo, qual risponde alla piazza, & chiamati tre suoi Baroni, & Secretarij, tolse in nota le Famiglie Nobili Bellunesi, & li ordinò che venuti a basso pigliassero il giuramento di fideltà dalli Nobili, & dalli principali di tutto il popolo, di esser fedeli a sua Maestade. Giurorno li Alpagi, Campana, Carpedoni, Castello, Cauasici, Cima d'Oro, Corte, Crosdecalle, Doglioni, Foro, Geruasij, Grini, Lippi, Mezzani, Miari, Passa, Pagani, Persicini, Piloni, Ponte, Sergnani, Vssoli, & Vitelli, con li Azzoni, Bolzanij, Nossadani, & Castellioni, che erano a quel tempo le Nobile Famiglie della Cittade. Giurorno ancora molti Popolari, che furono Ragozza, Dolobella, Detaiti, Castrodardi, Corardi, Salcii, Colle, & altri: *Sin che satio di tanto numero si leuò l'Imperatore dal la finestra, & il decimo di Luglio alle hore vinti partitosi con le sue genti ritornò alla Città di Feltro, conducendo pregione Iacomo Gabriele Podestà di Ciuidale; ancor che con grandissima instantia intercedeßero li Bellunesi per la libertà di quello: ma non volle l'Imperator compiacere ad alcuno, & commandò all'Episcopo, che andasse ad habitar in Agordo, nè si partisse da quel loco senza suo mandato. Et fu il Gabrieli condotto al Castello di Triniero, & sotto buona custodia tenuto fin altro ordine di Massimiliano. L'ottauo giorno di Luglio Iacomo Fux Capitan Tedesco prese Ceneda, Serraualle, Porcia, con altre Terre del Friuli. Et Venetiani presa l'occasione, che Padoua era molto sfornita di gente, poiche la maggior parte era venuta con l'Imperatore a Ciuidale, mandorno il General Orsino co'l Gritti Proueditore per assaltar la porta di Codalonga, & che all'istesso tēpo fosse assalito il Portello. Riuscì questa impresa felicemente, perche gionti alcuni soldati alla Porta di Codalonga, la trouarono meza aperta, per esser all'hora entrati alcuni carri per quella: onde occupatala in vn subito senza strepito, & arri-*

uate

uate poco dipoi l'altre genti, non solamente entrorno dentro tutti, ma gionse-ro alla piazza auanti che fossero sentiti. Fu fatto prigione Brunoro Sarego Veronese, che haueua con cinquanta caualli fatto testa sopra della piazza: si rese poi la Rocca con il Oresino Vicentino: & l'vno & l'altro furono in Venetia mandati. A questo modo la Città di Padoua ritornò in poter de Venetiani dopò quaranta doi giorni, che l'haueuano perduta. Dellaqual recuperatione, si può dire, che siano stati buon instromento li Bellunesi, poi che tratte nero Massimiliano con li suoi soldati a Ciuidale. Il Re di Francia hauendo ottenuto quello, che per la lega li veniua, desideroso di alleggerirsi della spesa, che li conueniua fare in mantenir così grosso essercito, passati li monti ritornò nella Francia: lasciando settecento lancie su'l Veronese sotto il gouerno del Signor della Palissa, gran Capitano di quei tempi. Per la partita del Re perse Massimiliano molto della sua reputatione: alquale mandorno Venetiani per trattar la pace Francesco Cappello suo Oratore, ilche non fu dall'Imperatore alla sua presenza admesso: si come non furono ascoltati Aluise Mocenigo, & Antonio Giustiniano per questo effetto dopò il Cappello dalla Republica mandati. Onde messa da canto la prattica di pace, si attese a far preparamenti da guerra. Imperciochè, sendo per commandamento di Cesare entrato nel Friuli il principe d'Anault con diece mille huomini, depredò il territorio di Cadore il decimo ottauo giorno del detto mese, eccetto la fortezza, & il Castello. Ma Venetiani inuiato in quelle parti Leonardo Caualier Ierosolomitano, ripresero tutti i lochi persi, & ruppero i Tedeschi alla Valsella. Et il dì vigesimo Giouanni Brandolino con li suoi soldati recuperò Serraualle, hauendo li Tedeschi per più de diece hore fatto grandissima resistenza. Fu saccheggiata la terra & fatte grandi occisioni de Spagnolli, che quiui se ritrouauano. Furono depredati molti beni de Cittadini Bellunesi, che erano stati iui condotti, come in loco sicuro da nemici, ne piu si poterno recuperare; non valendo pregi ne minaccie de Ieronimo Marini Podestà, & di Pietro Marasso Proueditore de Treuigi, che in ciò s'adoperorno caldamente. Per la presa di Serraualle sbigottiti li Tedeschi, ch'erano in Ciuidale, temendo de venir in potere de nemici, abbandonorno la città. Dalche presa occasione alcuni Cittadini, desiderosi di nouo gouerno, poco amando la potria loro, il dì vigesimo secondo del ditto mese posero fuoco in alcuni luochi della terra, tentando d'abbrugiarla: Et tra questi fu consumato dal foco gran parte del Palazzo Pretorio con tutte le scritture & libri publici, che si conseruauano nelli lochi securi di quello, con danno & perdita notabile, poi che iui se ritrouauano libri antichi de molti centenarra d'anni. Il martedì susseguente, che fu il vigesimo quarto de Luglio, il Brandolino con la caualleria leggiera, & Pietro Corso con la fantaria, ch'era de doi mille & cinquecento soldati, venuti a Ciuidale furono con grand'allegrezza introdotti, hauendo molti Cittadini affettionati alla Republica roto per forza li cadenazzi, con quali era chiusa la porta di Rudo: non ritrouandosi le chiaui, ch'erano appresso quelli pochi Te-

deschi

desche, che nel Castello si erano saluati a tempo che Nicolò Paloldo da Venzone soldato de Venetiani con altri quattro erano per vna caua sotterranea entrati & assaliti all'improuiso li Tedeschi li fecero nel castello retirare. Non poterono pigliar il Castello fin al terzo giorno, che allora si rese Battista Peloso Castellano, saluo l'hauere & le persone: Sendo morti in questa oppugnatione quasi tutti li Tedeschi, che dentro se ritrouauano. Et fu consignato il Castello ad Angelo Gabriele Proueditore di Venetiani. Doi giorni dopoi il Brandolino prese Feltro, & poi la Scalla, & Castelnuouo. Onde vedendo Venetiani questi felici progressi, per non mancar a loro medesmi & alla fortuna che se li mostraua hormai propitia, ordinorno, che il Citolo da Perugia, Lattantio da Bergomo, Lucio Maluezzi, Meleagro da Forli, & Tadeo dalla Volpe suoi conduttieri accresceessero le loro compagnie; aggiongendo alle prime, altre condotte ancora sotto Alessandro Bigolino, & Saccardò Soncino, che si erano portati egregiamente nella espugnatione di Padoua. In questo mezo le genti di Massimiliano venute nel Friuli andorno per pigliar la città d'Austria (detta Ciuidale del Friuli) dou'erano Federico Contarini, & Paolo Basseio con molti valorosi soldati & capitani. Mentre si combatteua la città, sopragionse il Gradenigo Proueditore con ottocento caualli & cinquecento fanti, che veniua in aiuto delli assediati; & attaccata la battaglia con li nemici, restò occiso Tiberto delli Signori di Porciglia, che era Colonello di Caualli dosento, & restò ferito grauemente il Gradenigo con altri molti.

Ma in questo tempo vsciti fuori li Terrazani conficorno l'Arteglia de nemici, che per ciò furono necessitati leuarsi dall'assedio & subito partirsi. Era molto lacrimabi e il stato del Friuli, del Belluno, & de Feltrini, perche preualëdo hora Tedeschi, hora Venetiani, veniuano q̃sti popoli dall'vno e dall'altro depredati. Si come auuenne il Sabato del quarto giorno del mese d'Agosto.

Che venuto la mattina a Feltro il Principe di Nolt con il Colomba Guascone, & il Caualier Bianco Francese, accompagnati da più de mille huomini, li quali haueuano preso per forza Castelnuouo lontano da Feltro cinque miglia. Et entrati nella città con gran furore, la posero miserabilmente a sacco, incrudelendo contra quelli, che li veneron alle mani, in vendetta (come fu detto) de alcuni Tedeschi, ch'erano stati da Feltrini occisi, quando il Brandolino prese quella città. Caddè in questa rouina vna Torre, ch'era sopra la porta, doue coll'antichissime lettere erano scolpiti doi versi latini, quali tradotti da Pietro Bembo in lingua Italiana dicono.

Feltre a neue dannata, in questo sasso
Per più non ti veder forsi, ti lasso

Sopra i quai versi era scritto questo nome (Iulio Cesare). Continuò la stragge fin quasi la penultima hora del giorno, vedendosi per le strade con horribil spetacolo correre da per tutto il sangue. Furono occisi più di quattrocento padri di famiglia, & molti fatti pregioni. Venuta l'istessa sera la nuoua a Ciuidale della presa & sacco di Feltro, s'impaurirno talmente li Bellunesi,

che

che huomini & donne scamporno alli monti & alli lochi più securi con il meglio, che poterono seco condurre. Il giorno seguente venne vn Noncio mandato dal Principe di Nolt a dimandar, che la città si rendesse all'Imperatore: alquale fu risposto dal Gabriele & da Giouan Conte, Che non solamente non voleuano renderſi, ma haueano risolto di andare con li suoi soldati a ritrouarlo a Feltro per combattere con loro fin alla morte. Ma poi fu la meza notte, mutata opinione, partirono con tutta la loro gente. Li Bellunesi vedendosi restati soli, ne hauendo chi li reggesse, congregati quei pochi, ch'erano romasi, mandorno la notte medesima quattro Ambasciatori a Feltro per placar l'ira & furore de nemici, & offerirli la città. Era con l'essercito Imperiale Battista Peloso, ilqual era già stato per Massimiliano al gouerno de Ciuidale, che essendo affettionato a Bellunesi; & particolarmente a quelli Ambasciatori, fece gagliardo officio per mitigar l'ira de quei Capitani. Et ci fu tanto propitia la fortuna, che furono li Bellunesi reputati Imperiali. Venne il giorno seguente l'istesso Peloso con alcuni Tedeschi & Mantouani a tuor la tenuta di Ciuidale; ilquale entrato alle hore vinti comandò a tutti, che in segno di esser Imperiali (come haueuano deto li Ambasciatori) ponessero sopra il petto & la beretta vna Croce alla Tedescha. Et poi furno dal Conseglio deputati alcuni al gouerno della città. Si preparaua in questo tempo Massimiliano per la recuperatione di Padoua, addunando da ogni parte piu gente, ch'egli poteua: Et all'incontro attendeuano Venetiani alle prouision necessarie per difender quella città. Non corsero molti giorni, che il Brandolino ricercò Bellunesi li mandassero le chiaui, minacciando di por ogni cosa a ferro & fuoco. Per la quale minacieuole dimanda conuocato il popolo tutto de ordine delli Deputati al gouerno, fu da tutti vnitamente risposto: che poi che erano stati dalli Capitani abbandonati, non si douesse, far per allora mutation alcuna. Et per ciò fu da Antonio Vitelli Dottore Bellunese, il qual era a quel tempo giudice deputato a render ragione, risposto alli Noncij del Brandolino: Che Ciuidale se ritronaua in poter di Cesare; & però fossero le chiaui a Cesare dimandate; Et cosi restò la città sotto il Dominio de Massimiliano fin a di vintiotto di Nouembre: gouernando li proprij Bellunesi eletti dal Conseglio al gouerno di quella. L'vno di questi deputati haueua carico della publica Audienza, & rendere ragione alli aggrauati. Et questo si cangiaua ogni otto giorni, succedendoli vn'altro delli medesmi eletti. Doppo il Vitteli fu giudice Giouani Grino, & dopò lui Ludouico Persicino Dottori: Ricorrendo in appellatione ad Antonio Miaro & Andrea Persicino Dottori di Legge a questo officio deputati. Stette il Peloso con la sua gente in Ciuidale alla custodia del Castello fin al giorno duodecimo di Settembre; ma poi rechiamato dall'Imperatore, fu da Galeazzo Miaro de ordine delli deputati & in essecution di lettere Cesaree consignato il Castello a Sebastiano della Bella, huomo dell'arte militare prattico & valoroso; nel quale confidaua l'Imperatore, ancor che fusse Bellunese. Il nono giorno di Settembre morì in Venetia Bartolomeo Triuisano

uisano Episcopo de Ciuidale, & li furono fatte sontuose esequie, sendo questo religioso Pastore amato da Bellunesi: & fu in loco suo all'Episcopato eletto Galeso Nichesola Veronese.

Il quintodecimo giorno di Settembre Massimiliano Imperatore (hauendo preso Este, Monselice, & Montagnana) con il suo essercito, qual era di ottanta mille soldati, s'accostò alle mure di Padoua: dou'era già entrato il General Orsino, Andrea Gritti, Cristoforo Moro, & Gian Paolo Gradenigo Proueditori con molti conduttieri di gran fama, & più di trenta mille buoni soldati; oltra vn grosso numero de contadini: Et se ritrouauano ridotti in quella città più di cento & sessanta gentilhuomini Venetiani, li quali erano spontaneamente andati per difesa di quella grande & nobile città; & tra questi erano doi figliuoli del Principe Loredano. Stette sedeci giorni l'Imperatore all'assedio di Padoua, tentando con varij assalti, & con la gran copia dell'artegliaria di entrare in quelle. Ma vedendo ch'era così gagliardamente difesa con molto dãno de suoi soldati, il secõdo di Ottobre leuò il cãpo, & si ridusse a Vicenza, & poi a Verona: & de Veronesi preso il giuramento di fedeltà se retirò a trento: lassando il Marchese Brandemburgo suo locotenente in Italia. Per la partita da Massimiliano si resero alla Republica Monselice, Este, Cistadella, Montagnana, Cologna, & Bassano. Et il Gritti andato a Vicenza vi entrò facilmente; desiderando Vicentini de ritornar sotto il Dominio Venetiano; Et il quinto giorno si rese la Fortezza, nella quale si erano retirati il Principe d'Anault, & Gasparo Sanseuerino, detto il Fracassa. Non si staua nel Friuli a questo tempo a vedere, ma per tutto erano incursioni, incendij, & rouine: Perche venuti molti Tedeschi ne i confini molestauano in diuersi lochi li popoli di quella Prouincia: se ben veniuano molto rafrenati dal valore de Girolamo Sauorgnano, seguitato da molti valorosi Furlani. Et perche era grauemente infermato il Proueditor Cappello, fu in loco di quello nel Friuli mandato Aluise Dolfino, qual li anni precedenti era stato Podestà & Capitano di Belluno: & portaua nome singolare di prudenza & di valore.

Il mese di Nouembre li Bellunesi sentendo le vittorie dell'essercito Venetiano, che d'ogni intorno si odiuano risonare, cominciorno a far motti d'importanza, lassandosi intendere di voler ritornar sotto il Dominio Venetiano. Dalche spaurito il Peloso, ne hauendo forze per resistere alli soldati della Republica, quando fossero venuti per pigliar Ciuidale, risolse de partirsi con quei pochi, che se ritrouaua hauere. Partito il Peloso, cominciò la città a fluttuare; il decimo nono giorno del ditto mese corsero molti alle case delli Ebrei, & tutte le ruborno. Et poi conuocato il Conseglio fu vnitamente concluso di mandar Antonio Piloni Ambasciatore a Luigi Mocenico caualiere, & à Giouanni Diedo Proueditori dell'essercito Venetiano in Treuigi; il quale trattasse di sottoporre la città & territorio de Ciuidale al Dominio di Venetiani; impetrando perdono di esserfi sotto Cesare tanto tempo mantenuti. Essequi il Pilone con gran prudenza il carico impostoli dalla sua patria, & ottenne tutto

quello

quello che ricercaua: promettendo di esborsare ducati settecento alli soldati del Mocenico per preseruar il territorio dalli danni delle sue gente: constituendosi piezi Mattio da Faro, & Iacomo di Val Mareno; qualli erano co'l Mocenigo. Concluso quest'accordo partite il Mocenigo, & prese Castelnuouo, & il giorno sequente se li rese la città di Feltro con la Fortezza: d'indi venuto con dosento soldati a Ciuidale, fu con gran festa da Bellunesi introdotto, consignandoli la città con il Castello. Et il primo di Decembre, lassando alla guardia Carlo Lenadro dalla Mota suo gran cōfidente con Gioan Batista Vezzato Dottor di Legge, andò per prendere il passo della Scalla: & piantate l'artigliarie prese quella Rocha con la morte di ottanta huomini, che iui se ritrouauano. In tutte queste & altre fattioni si mostrò affettionatissimo a Venetiani Antonio di Georgio Triuigiano, il quale insieme con li fratelli esposero la robba & le proprie persone, tenendo molti soldati a sue spese in seruitio della Republica. Perche era egli per il molto suo valore & per la sua liberalità cosi grato & di tanta auttorità appresso li huomini di quel paese, che venitua da ognuno volontariamente seguitato, di maniera che alle volte comandaua a più de cinquecento soldati. Io ho letto vna lettera scrittali da Giouan Paulo Gradenico general Proueditor dell'essercito in Treuigi nella quale vien decantata la fede & valore di questo honorato Capitano. Et benche si dica in questa lettera che viuesse sicurissimo, che non saria la Republica immemore delle sue ottime operationi; non ricercò egli giamai cosa alcuna; ancor che alli descendenti di quello sia poi stato per priuilegio concesso, che non possano essere astretti a condur in Treuigi le sue intrate, ma possino goder quelle in Dobiadene, doue haueuano transportata la sua habitatione. Hebbero li Venetiani tanto cara, & li fu cosi grata la spontanea deditione de Bellunesi, notificata alla Republica dal Proueditor Mocenigo, che statuirno nel Senato, Che tutti li huomini del Belluno & del Contado di Alpago sottoposti a Ciuidale, non potessero per vn'anno intiero dalli loro Creditori essere sotto alcun pretesto molestati, ma godessero l'essentione de ogni & qualonque ordinaria, & estraordinaria grauezza, si come attesta il Bembo nel decimo della sua istoria. Su'l finir di quest'anno appresso Lonico del Vicentino morite il general Pitigliano, de anni sessantaotto della sua età. Il cui corpo portato in Venetia fu a S. Giouanni & Paolo sepelito, & eretta vna statua Equestre, sotto la quale si leggono queste parole.

Nicolao Vrsino Nolę Pitilianique Principi longè clarissimo; Senentium, Florentini populi; Sixti, Innocentij, Alexandri Pont. Max. Ferdinandi, Alphonsique iunioris regum Neapolita. Imper. fęlicis. Venetę demum reipublicę per xv. annos magnis clarissimisque rebus gestis, nouissime a grauissima omnium obsidione Patauio conseruato, virtutis ac fidei singularis Senatus Venetus M. H. P. P. obijt anno LXVIII. ętatis M.D.I.X.

Venne Nicolò Balbi Podestà & capitaneo in Ciuidale mandato da Vene-

tiani il terzo giorno del mese di Genaro l'anno mille cinquecento e diece con Ludouico de Bassi dottor di legge suo Vicario: & con lui venne Carlo Corso con la sua compagnia de soldati Corsi: alli quali furono compartiti li alloggiamenti per la città & per li Borgi. Quest'anno Giulio sommo Pontefice deposto lo sdegno, che haueua contra Venetiani, & tolto via l'interdetto, li rebenedisse. Dilche venuta noticia a Ciuidale, furono fatte le processioni, lodando Iddio, che da queste calamità ci hauesse liberati.

Sperauano hora li Bellunesi da tanti mali respirare (poiche si trattaua pace ancora con Massimiliano) & vedendo la città esser molto desregolata, & li suoi antichi ordini confusi per le turbulentie delle guerre & incursioni de nemici; conuocato il Conseglio fù statuito il decimo sesto di Gennaro: Che li Consoli & li Sauij del Conseglio si eleggano per Scrotinio, & siano poi con balottatione approbati: acciò fatta elettione de migliori si riduca la città tanto più presto alli suoi ordini antichi. Onde furono per ciò scrotiniati, & approbati Andrea, & Ludouico Persicini, Libanoro, & Antonio Miari dottori: Giacobo & Georgio Pagani, Georgio, & Francesco Doglioni; Antonio Piloni; Galeazzo Miaro, & Cristoforo da Castello. Furono similmente deputati a veder insieme co'l Rettore & considerare tutte le strade del territorio Antonio di Corte, Georgio Doglione, Andrea Persicino, Antonio Piloni, & Francesco Doglioni, per potere in ogni mouimento de nemici, prouedere di guardia sofficiente per ogni loco. Nel far la regolatione si scoprirno dificultà importantissime; perciochè li huomini di Zoldo, Agordo, Canalle, & Rocca (che sono vn grãdissimo mẽbro di questo territorio) ricusauano di render obediẽza alla città di Belluno, & tentauano de vnirsi co'l territorio di Cadore: ilche non era mai stato per li tempi andati. Et da molti Cittadini veniuano con lettere del Conseglio di Diece interotti li ordini antichi del gouerno della città. Perilche il vigesimo quarto di Gennaro furono mandati Oratori al Mocenigo general Proueditor de Venetiani, che allora si ritrouaua in Feltro; doue haueua condotto Volfango Ibernerio con alquanti Tedeschi fatti pregioni nella recuperation di Feltro. Esposero li Oratori la sua commissione, instando di essere presto ispediti: Ma parendo al Proueditore queste cose non douersi espedir in absenza, venne a Ciuidale il vigesimo nono del ditto mese, & fatto longo ragionamento con molti Cittadini Bellunesi, cercò da remouerli da queste sue nouità, & vedendo far poco frutto, fece alla presenza sua & del Balbi Podestà adunare il Conseglio: doue intese le ragioni del Commune, approborno con tutti i voti de Consiglieri, che Antonio Pilloni andesse a diffender le publiche ragioni dauanti la Signoria di Venetia. Non potendo poi Bellunesi tollerare le tante insolenze, che faceuano li soldati, che con Carlo suo Capitano erano stà posti alla custodia de Ciuidale, si meßero tutti in arme il terzo giorno del mese di Marzo (poi che voleuano che li fosse dato il viuere senza far di quello pagamento alcuno). Et saria riuscito qualche strano scherzo, se Benedetto Persicino, Anselmo di Mezani, & Antonio delli Azoni, liquali erano di

gran

gran credito appresso il Capitano & suoi soldati, non hauessero con la loro prudenza aquetato questi romori; compartendoli altri alloggiamenti, & con miglior ordine prouedendo alli bisogni di quelli. Il settimo di Marzo attorno la meza quadragesima nel Campitello di Belluno il fuoco vscito dalla casa di Cristoforo Barpo, & entrato nella casa di Giacobo Sallato & di Cristoforo Celentino passò in quella di Maman Barpo & nelle altre vicine, che fece grandissima rouina, poi saltò il fuoco dalla stalla del Batti alla casa d'Alessandro Cadola, con stupor vniuersale, sendo l'vna dall'altra lontanissima. Et poi prodigiosamente da quella passò nel borgo de Riuizzola, doue consumò fin alle fondamenta altre quindeci habitationi, senza che se li potesse far riparro alcuno; che fu reputato vn malissimo segno & gran prodigio. Il vigesimo settimo giorno dell'istesso mese per placar l'ira de Dio fu dato principio a fabricar le cappelle & altari della Sacratissima Spina della corona del Signore, & delli santi Fabiano, & Sebastiano, a spese del Commune; facendosi la benedittione delle prime pietre alla presenza del Balbi Podestà, & di numerosissimo popolo nel tempio Cathedrale. Per la reconciliatione fatta da Venetiani con Giulio Pontefice haueua consentito il Papa, che li feudatarij & sudditi alla Chiesa potessero andar alli stipendij della Republica. Et per ciò furono dalli Venetiani assoldati Giouan Paolo Baglione, Renzo da Cerri, Luigi & Giouanni Vitelli con altri Capitani & valorosi soldati. Dall'altra parte l'Imperatore, & il Rè di Francia alterati per questa reconciliatione, & per ciò tra loro maggiormente vniti, deliberorno, che il Rè con le genti, che teniua in Verona assaltasse Vicenza, & che Massimiliano entrasse a tempo nuouo nel Friuli a danni della Republica: Et che Alfonso Duca di Ferrarà il mese di Maggio procurasse di occupar il Polesine de Rouigo: si come egli fece con gran prestezza; & d'indi vnitosi con Ciamonte general di Francia, & co'l principe di Anault Locotenente di Cesare, presero Este, & Montagnana. Et passati su'l Vicentino occuporno Lonico con tutti quei castelli; sendosi il Gritti, & Baglione attorno Padoua retirati. Per il che si rese la città de Vicenza, al Locotenente Imperiale, che la tolse a discrettione il giorno vigesimo terzo del detto mese di Maggio. Fu di grand'aiuto a Massimiliano in tutte queste guerre Giouanni Conte di Terlago principalissimo Barone del Contado del Tirolo, ilquale nell'assedio di Padoua militò con vna gran compagnia de soldati insieme con Antonio conte di Lodrone suo cognato. Et in questi giorno ritrouandosi in Vicenza, ripigliata da Tedeschi placò sommamente l'ira del Capitano, ch'era risoluto di volere, che fosse quella nobile città abbruggiata: Et poi seco tolti Antonio & Lionello Godi, & Ludouico d'Almerici giurisconsulti, Giacomo d'Aragona, Aluise Miello, Alberto Barbarano, & Alessandro Tressino con altri Vicentini poco grati a Massimiliano, li condusse al suo Castello di Terlago; & iui con buone guardie li fece per alcuni Mesi custodire; ordinando che fossero benignamente trattati, & dandoli piaceuoli solazzi fin che poi furono a Mantoua ricondotti. Naquero di Giouanni Terlagò, & de Lio-

nella de Conti di Lodrone molti figliuoli; tra quali fu Paolo Caualiero a suoi tempi honoratissimo, & colonello di Carlo Quinto Imperatore, in molte sue imprese: & Antonio, & Georgio, che sendo Capitani de Ferdinando militorno nelle guerre d'Vngaria contra Turchi, & Laura madre dell'Auttore di quest'opra, Donna di gran prudenza & di esquisita bontade. Il mese di Giugno si resero a Tedeschi Cittadella, Marostica, & Bassano con altre terre & lochi circonuicini. Poscia partito il Principe d'Anault con Tedeschi, & Francesi, ando per prendere la Scalla (passò importante per le genti, che aspettauano dalla Germania) ma sendoli da contadini impedito l'andar auanti, che s'erano nella montagna fortificati, si fermò alla Brenta, & mandò Andrea Lietestainer con dieci mille, tra caualli, & fanti per vn'altra strada verso la Scalla; il qual tenendo il viaggio più a basso per fuggir il Conolo (luoco forte in quelle montagne) venne per il camino di Feltro. Et preso Castelnuouo, depredato, & arso il territorio gionse a Feltro il secondo del mese di Luglio: & ritrouata la città molto sfornita di gente, quella & li borghi tutti destrussero co'l foco sin alle fondamenta, con stragge horrenda di quel popolo, non risguardando sesso, ne etade alcuna: si che ridotta in cenere stette alquanti Mesi senza essere da persona alcuna habitata. Si saluorno miracolosamente le Chiese di S. Lorenzo, di Santa Maria, & quella di S. Spirito con le Donne & li fanciulli, che dentro a quelle s'erano retirati, che non hebbe il foco, nè li nemici poter di danneggiarli. Le qual cose tutte furono a Feltrini predette dal beato Bernardino Tomitano, & pronosticate da Dante molto tempo prima, che auuenissero. Erano in Ciuidale Consoli a quel tempo Antonio Piloni, Bartolameo Miari, Andrea Persecino, & Bartolomeo Constantini, per serotinio eletti in tempi cosi calamitosi: li quali conuocato la istessa notte il conseglio & tutto il popolo, trattorno quello, che si doueua fare per preseruar la città dall'vltima sua rouina. Vedendosi da Ciuidale il foco, che tuttauia ardeua l'infelice città di Feltro. Non sapeua alcuno che risoluere in cosi manifesto pericolo. Era Ciuidale mal monito d'arme & vittouaglia: la maggior parte del popolo era per timore dalla città fuggito: S'odiua, che le cose dell'Imperio, del Rè di Franza, & Duca di Ferrara andauano giornalmente prosperando. Si vedeua l'incendio di Feltro, come se fusse nella città medesma. Era palese il sacco con tanta mortalità de huomini, Ilche metteua gran spauento a Bellunesi, & era grandissimo contrapeso alla fedeltà de cittadini verso la Republica Venetiana, & al desiderio di rimaner soggetti a questo Dominio. Mentre che stanno cosi irresoluti, gionse l'Araldo mandato da nemici à dimandar le chiaui minacciando con grand'ergoglio l'vltimo esterminio. Publicate le parole dell'araldo, Nicolò Balbi, Francesco sbrogiauacha, & Carlo Corso vedendo non poter con suoi soldati resistere a Tedeschi, che di gran numero li auanzauano, dato il segno alli suoi, partirono la matina per tempo, insieme con Ludouico Basso suo Vicario; laßando Ciuidale nella sua libertade. La partita di questi fece in vn subito risoluer tutto il populo di rendersi al Locotenente Imperiale,

periale, poi che da se medesmi erano impotenti al far difesa. Et fatta elettione de suoi Ambasciatori, li commessero, che, fatta la deditione, procurassero di ottenir da sua Maestà Cesarea, o suo Commissario, che conserui la città nelli suoi antichi ordini, & vnisca con quella li Capitaneati di Agordo, Zoldo, Rocca, & Canalle: & che regga la città nel modo, che dicono li Statuti & le prouigioni di quella, dandoli vn buono & sofficiente Rettore. Ritornorno li Ambasciatori la sera del sequente giorno conducendo, in sua compagnia vn Commesso dell'Imperatore con diece soldati a cauallo, il quale veniua per pigliar la tenuta di Ciuidale. Et esposero, che era imposta dalli Capitanei Cesarei vna taglia di quattro mille scudi a Bellunesi, da essere in doi termini pagata: cioè ducati doi mille per tutto il giorno di Venere prossimo, & li altri doi mille, quando piacerà al Principe di Anault, altrimente minacciauano il sacco & rouina della città, & di tutto il territorio. Ma satisfacendo la taglia, tutte le cose passeriano secondo la loro supplicatione. La taglia era grandissima, il termine breuissimo, le minacce terribili, & il pericol eminentissimo. Onde furno necessitati li Bellunesi a ritrouarli allora, & di longo mandarli, fugir per diuieto il Tedesco furore. La sera del quintogiorno venuto il Lietestainer cō quatrocēto soldati a Ciuidale, ricercò dai populo che li fosse prestato il giuramento di fedeltade, che li fu sopra la piazza di Bellun prestato in quel di medesmo, che l'anno auanti l'haueua Massimiliano pigliato. Furono poi nel Castello ritenuti Georgio Dolgione, Zanaluisio Persicino, Ieronimo de Fulcij, Giouanni Doglione, & Daniele Colle con Cristoforo suo fratello, & Alcuni altri Bellunesi. Haueuano Venetiani in questo tempo creato suo General Capitano Lucio Maluezzi Bolognese, ilqual ricuperò Asolo, Marostica, Bessano, & Cittadella. Et l'armata Venetiana, della quale era Generale Marc'Antonio Contarini, haueua preso la terra di Lugo, & quella di Bagnacauallo; & con le genti del Papa haueua preso la citta di Modena, & poi Rouigo con il Polesene.

Non cessauano in questo mezo li Bellunesi di sollicitar Venetiani per la recuperation de Ciuidale, dilche si mostrauano li Capitani di quelli desiderosi di fare. Onde ordinorno nel principio di Agosto a Giouanni Diedo Proueditore, che andasse con le sue gente a debellar la città di Bellune: ilquale accompagnato da Giacomo Moro, Pietro Trono, Ieronimo Veniero, & Giouanni Vituri Prouisori & Capitanei della Mota, Sacille, Oderzo, & Seraualle con più di Seicento homini adunati da quei paesi, s'appresentò alla città, il quarto giorno del ditto mese, minacciando voler la roba, & le Donne in poter de suoi soldati. Et non attendendo risposta alcuna dettero vn feroce assalto alla porta di Rudo, estendendosi fin alla torre del S. Marco: tentando di salir le mura con longhissime scalle, presentandosi fin appresso i merli della muraglia. Ma non faceuano minor difesa li Assaliti: Era nella città Andrea Lietestainer Locotenente per l'Imperio, ilqual doppò l'aquisto di Ciuidale preuedendo quello, che poteua auuenire, si era quiui continuamente fermato, &

haueua

haueua ben monita, & presidiata la città. Era egli da Bellunesi molto amato, poi cho dall'incendio & dal sacco li haueua preseruati. Onde si mostraua ogn'vno disposto al suo fauore affaticandosi, che non intrassero li assalitori, che ci minacciauano, & la desolatione & l'vltima rouina. Se ritrouauano dentro dalle mura quattrocento soldati Tedeschi con alcuni Francesi di gran valore, che fecero proue signalatissime in questa oppugnatione. Morirno nel primo assalto tre soli Tedeschi, & vn Franceese: ma di quelli di fuora restorno molti feriti & morti. Et perciò diffidando di poter espugnar la città per la molta virtù de'defensori, sonate le trombe si retirorno dalla muraglia, & se ridussero co'l cãpo alla villa di Nogaredo, vn miglio e mezo discosta. Doue posti li alloggiamenti, & fatto tra loro cõsulto del modo da tenirsi per pigliar Ciuidale, promisero li Capitani di dar la terra tutta in preda alli soldati, se com batteranno con valore: Eccettuando però alcune case de Cittadini amici, & fautori de Venetiani. Et tra le eccettuate fu quella di Antonio Piloni, imponendo pena la vita a quelli, che lo dannificaßero in cosa alcuna. Ilche fu pochi giorni doppò replicato dal Generale Mocenico come si legge nelli Editti per tal cagione publicati: De quali ne registrarò quiui vno, che dice a questo modo.

Aloysius Mocenicus, Eques, Prouisor Generalis. Cognoscendo noi per la fede & meriti del fedel nostro M. Antonio Pilone meritar non solo esser risguardato nella persona, ma etiam esserli conseruato il suo, come è voler dell Illustrissima Signoria nostra: Però volemo & comandemo a qualonque Prouisionato nostro, sì a piedi come a cauallo, Venturiero, & sia chi esser si voglia: Che sotto pena della forca non debba molestar il detto M. Antonio, ne la sua roba, case, habitatori, & bestiami? Altrimente siamo per farne tal dimostratione, che seranno essempio ad altri inobedienti.

Stetteron li Marcheschi senza far altro moto per tre giorni: poscia l'ottauo giorno entrati nel Campitello messero foco nelle case di esso borgo, che s'abbruggiò quasi tutto; essendo arse dal foco più di cento & sessanta case (horribile spettacolo alli Bellunesi, che dalle mura vedeuano ardere le proprie habitationi, ne poteuano porgerli rimedio). Il decimo giorno del detto mese ritornorno Venetiani ad oppugnar la città, sendo molto di numero accresciuti, poi che si erano con loro vniti ottocento Cadorini, guidati da Cristoforo Palatino, Bernabò de Bernaboni, & Zuanne da Piazza, con molti contadini del territorio Bellunese. Diedero ad vn'istesso tempo il general aßalto da tre parte cioè nel Campedello, al loco del Torrione, alla porta di rudo, & alla torre del S. Marco. Il qual assalto continuò più di sei hore con gran stragge delli assalitori; che furono li morti condotti con li carri a sepellire a S. Stefano, a Santa Maria nuoua, a Cauerzono, & a Nogaredo. Sendo romasi morti doi soli deli assalitr. Furono tolte alli nemici vinti do scalle, che haueuano appoggiate alla muraglia, ne per la fretta haueuano hauuto tempo di leuarle: &

furono

furono con gran festa messe nel castello, dou'era alla guardia deputato Giouan Andrea Pontico Bellunese, huomo valoroso, & gratissimo alli Imperiali. Il di sequente li soldati Venetiani hauendo abbruggiato doi fuccine da spade, otto mollini, & altri edificij, ch'erano sopra Larte, partirono verso Capo di ponte, doue si fermorno sin al decimo ottauo giorno del ditto mese. Furono da Bellunesi mandati alcuni esploratori per saper quello, che trattauano li nemici: ma l'vno d'essi (che fu Christoforo Maraga) scoperto & preso da Venetiani fu appeso per la gola, si come nella città fu fatto delle spie de nemici, che furono alli merli del Castello impiccati Vettor Scalfa da Feltro, Bartolomeo polizani da Bribano, & Antonio da Trichesso Bellunesi. Hauendo Venetiani saputo la gran difesa, che faceuano Bellunesi, comandorno al General Mocenigo, che andasse con tutto l'essercito all'espugnation de Ciuidale. Ilqual partito da Treuigi mandò auanti Luigi Valaresso & Giouan Greco con trecento caualli, il Tetrico con settecento Zaratini, Francesco Rondonello con cento caualli, il Citolo Perugino della famiglia Bagliona con cinquecento fanti, Dionisio Busichio da Modone con cento Albanesi. Li quali tutti gionsero alla città il vigesimo d'Agosto: & vnitisi con l'altro essercito si posero all'ordine per darli vn ferocissimo assalto, subito che fosse comparso il Mocenigo; che venne all'hore vintitre del di sequente con vna gran moltitudine de soldati Triuigiani, Feltrini, da Sacile & Conegliano; tirati della speranza del sacco publicato. Ne fermatosi ponto commandò, che fosse la città con trenta pezzi d'artegliaria verso il Campitello battuta: Et durò la batteria tutta la notte fin alla quarta hora del giorno, che vna gran parte delle mura conquassate rouinò in molti luochi, & specialmente quelle della porta Dogliona con le torricelle, & Barbacani, ch'erano appresso ditta porta. Rote le mura & volendosi la fanteria nemica spingersi inanti per le rotture (non hauendo quelli di dentro più speranza di potersi difendere) il Citolo da Perugia, acciò cosi bella & honorata città non si disertasse, li ratenne. Et cosi pacificamente la terra si hebbe. Queste formal parole dice il Bembo nel decimo libro della sua istoria. Ma prima che Bellunesi si rendessero, auuene, che volendo il Citollo con li suoi fanti entrare per li buchi & brescia fatta dall'artegliaria; Il Capitano Lietestainer con li deputati, & principali della città confidati nella benignità del Mocenigo, che molto ben era stata da Bellunesi conosciuta; temendo la ruina, che per la licentia saria succeduta, fecero segno al Baglione di volersi arrendere al Generale, pregandolo a fermarsi tanto, che loro si presentassero al Mocenico. Il che li concesse il Citolo, restando egli alla difesa, che non entrassero li soldati senza altro ordine del Generale. Si constituitero pregioni il Capitano, & li Deputati, dandoli in mano la città, saluo l'honore delle Donne, & la vita delli huomini tutti: Eccettuando quattro persone, che voleua il Proueditore in suo potere: cioè (Andrea Pontico, Battista, Scorza, & Luca) & salue quelle poche robbe, ch'erano auuanciate alli contadini, li quali armati contra la patria le haueuano in più luochi sacheggiate.

giate. Et in cotal modo li Venetiani il dì vigesimo secondo d'Agosto recuperorno Ciuidale di Belluno, che dal giorno quinto de Luglio l'haueano l'Imperiali sin al di presente posseduto, liberando dalle carcere li pregioni, ch'erano stati dal Lietestainer nel castel ritenuti. Era il Lietestainer Signore del Castello de Michelspurch nel Marchesato di Morauia del regno di Boemia; huomo nell'arme valoroso, di natura cortesissimo, & di maniere così belle, che da tutti era generalmente amato, così delli suoi contrarij, come da quelli, ch'erano posti sotto il suo gouerno. Entrato il Mocenigo in Ciuidale, & fermatosi al Duomo, andorno li Consoli con tutto il popolo a ritrouarlo con le trombe inanzi, & con li publici stendardi dalla città. Et iui a nome publico fu dalli Sindici con parole accomodate fatto vedere al Generale la gran consolatione, che sentiuano Bellunesi per esser ritornati sotto li antichi suoi Signori: sperando di essere per l'auuenire tanto cari alla Republica, com'erano stati prima: poiche non s'erano mai con l'animo alienati, se ben spesso dalla souerchia potenza delli aduersarij erano stati constretti a ciedere alli nemici de Venetiani. Rispose con lieta ciera il Mocenigo, affermando essere stati li Bellunesi sempre in buona consideratione appresso la Republica, escusandoli della tarda sua deditione; percioche haueua egli ben compreso, che ciò era causato dalli grossi presidij, che si trouauano nella città. Et che sarebbono per l'auuenire così ben trattati, che non li restaria causa di dolersi. Finiti li ragionamenti, & dato il Sacramento de fideltà alli Consoli, sindici, & gran parte de Consiglieri, se ridusse il Generale all'habitatione, che li era stata preparata. Stette il Mocenigo in Ciuidale molti giorni, hauendo su'l Triuigiano & nel Friuli rimandato la maggior parte delli suoi soldati: Et regolò le cose della città ch'erano confuse; delegando suo Giudice nelle audienze Ieronimo Lusa Dottor di legge. Fece riparar & racconciar le mura, dou'erano state dall'artigliaria conquassate: fece riunire li Capitaneati di Agordo & Zoldo con la città di Belluno: & per la molta fideltà & valore, che haueua in queste guerre dimostrato Bartolomeo Corte Bellunese, confidando in lui sommamente il Mocenigo, lo creò Capitano & General Proueditore del Contado di Agordo per diece anni, co'l mero & misto Imperio di quel loco, & con tutti li emolumenti che per questa causa li potessero venire, come si legge nella sua patente, che parla in questo modo.

Nos Aloysius Mocenico eques pro Illustrissimo & Eccellentissimo Ducali Dominio Venetiarũ, &c. Prouisor Generalis Venetæ reipublice. Mos est viros constantes in fide, & pbos prosequi beneficijs, & honestate aliqua prerogatiua. Ideo cũ in isto belli turbine virtus, & fides singularis Bartolomæi di Curia Bellunensis emicuerit, cum magno Reipublicæ commodo, ne ab instituto maiorum discederem, Bartolomæum ipsum in Capitaneum Augurdi eligo, & constituo per annos decem, & amplius ad beneplacitum Illustrissimi Dominij cum omnimodo auctoritate, & libertate ius reddendi. Quo priuilegio finito,

nito, auctoritas eligendi iuxta solitum sit. Et durante bello, sit etiam Prouisor dicti loci, vt melius, & facilius exequi res necessarias & sibi iniunctas possit, & valeat. *Fece il Mocenigo altre prouisioni; ordinò che la porta di Rudo si aprisse; laqual era stata quaranta giorni continuamente chiusa. Contentò, che il Campanon della Torre, ch'era stato dalli soldati leuato, & condotto alla Piaue per portarlo altroue; fosse nel loco suo ritornato, recuperandolo i Bellunesi per scudi sessanta. Et perche era il Mocenigo dalla febre aggrauato, causata dalle molte fatiche fatte in queste guerre, stette egli gran parte del mese di Settembre in letto sotto la cura di Domenico Massaria Fisico, & Cittadino Bellunese, ancor che fosse d'origine Vicentino: per la diligentia delquale; & per li deuoti preghi di Bellunesi fu risanò finalmente. Non mancando la città di darli per questo tempo ogni lieto trattenimento, che dar si poteua in tempi così turbolenti, & calamitosi. Et il quintodecimo giorno di Settembre, nel Palazzo di Bartolomeo Costantini, doue egli habitaua, facendosi vn bellissimo ballo, furono in sua lode recitati molti versi dalla giouentù Bellunese. E' questo bellissimo palaggio posto nel Foro ouer Mercato, possesso a' nostri tempi dalli Miari, & Nouelli; discesi dalle figliuole del Costantini, & heredi delle molte sue ricchezze, così in Cadore (d'onde ha tratto egli la sua origine,) come in Ciuidale, & in diuersi luochi del Triuigiano. Risanato il Mocenigo, il mese d'Ottobre mandò vn publico editto; che fossero restituiti tutti li beni, & animali, che furono saccheggiati per le ville del Territorio, quando fu la Città assediata dall'essercito Venetiano; sapendo molto bene, che l'ostinata difesa de' Bellunesi non era causata da altra cagione, che per euittar i danni, & la morte, che li veniuano dalli soldati minacciati. Fu questo editto dal Duce, & Signoria di Venetia confirmato il vigesimo giorno del ditto mese; scriuendo a tutti li Rettori, & Magistrati, che facessero restituire li beni derobati alli patroni di quelli. Et partendo poi il Mocenigo della città di Belluno, li fu recitata vna bellissima oratione, & presentati l'infrascritti versi.*

Cum peteret castris Belluni Aloysius arces
Hostibus obsessas, barbaricoque duce,
Quadrupedum pulsa tremuit conterrita tellus
Et nemora horrisonis instrepuere tubis:
Armisonasque acies, clypeosque, micantiaque ęra
(Insuetum) agrestes obstupuere Rea:
Montiuagi & Panes gelidis pauere sub antris,
Classica, fugerunt in caua saxa Ferrę,
Quin etiam metuit miratus spicula campis
Fedari liquidas sanguine Anaxus aquas.
Compressitque metu violentum murmur aquarum.
Qui cadit in fluctus Ardus, Anaxe, tuos.
Huius in aduentu trepidarunt oppida, montes,

Antra, lacus, hostes, flumina, saxa, feræ
Belluno hic peperit pacem; funestaque bella
Dispulit, hic dempsit vulnera, tela, faces.

In questo tempo li soldati del Mocenigo, che partendo da Ciuidale erano andati a congiungersi con il corpo dell'Essercito guidato da Andrea Gritti, sperando di pigliare Verona, andorno tutti vniti a darli vn'improuiso assalto: ma furono da quelli di dentro rebuttati, & morirno in detta fattione il Citolo da Perugia, & Lattantio di Bergamo, doi principali Capitani della Republica, nella virtù de quali confidauano molto li Venetiani. Et Giouanni Dolfino Proueditore in Feltro, entrato con la sua gente nella contrada del Tesino, occise quasi tutti li huomini di quella Regione, & arse tutto il paese, facendo gran preda de animali, vettouaglia, & mercantie, vendicando in parte l'incendij & rouine; che haueano li Feltrini sostenuto. Et poi repigliò il Couolo, sendosi resi per tutto quelli, che in detta spelonca se ritrouauano. Et nel Friuli furono in questi giorni superati da Giouan Vitturi Proueditore più di quattrocento denemici, che vsciti di Goritia, faceuano molti danni.

L'anno del Signore 1511. fu non men pieno di guerre, d'incendij, & occisioni di quello, ch'era stato il precedente: il che fu pronosticato con molti prodigij; Percioche il mese di Marzo vn grãdissimo teremoto squassò molte città d'Italia, ne fu in Ciuidale sentito il maggiore a ricordo de viuenti & cascorno i merli delle mura, i campanilli & le torri: sendo durato più d'vn quarto d'hora. Et essendo l'aria serena si vidde da vna nuuoletta vscir vn splendore lucidissimo, accompagnato da tre spauenteuoli tuoni; & caderono in quel instante molte pietre, che pareuano tempesta, con vn odor sulfureo, & dure come sasso. Dette principio a quest'anno la Oppugnation della Mirandola, alla quale volle il Papa ritrouarsi presente partendosi da Bologna il terzo di Genaro con tre soli Cardinali, & postosi tra li altri soldati, che la terra battagliauano, & iui stette fermo & constante ad ogni disaggio fin tanto, che fu dalle sue genti pigliata la terra. Era dato ordine tra il Rè di Francia, & l'Imperatore di assaltar alla primauera lo Stato di Venetiani, & le terre del Pontefice (quando il Papa non s'vnisca con loro contra la Republica): onde fu li primi giorni di Marzo occiso Leonardo da Prato Caualier de Rodi, Capitano de caualli leggieri de Venetiani, & fu il suo corpo in Venetia portato, & nella Chiesa di S. Giouanni & Paulo sepelito; facẽdoli eriggere vna statua equestre a perpetua sua memoria. Et il mese di Maggio appresso il Finale fu rotto, & preso Malatesta Baglione capitano d'huomini d'arme de Venetiani, si come all'incontro furono i soldati della Republica in molte altre fattion superiori. Il mese di Maggio Francesi presero Bologna, a tempo ch'il Concilio era stato in Roma d'ordine del Papa intimato. Correua voce, che li soldati de Maximiliano arriuati in Trento douessero andar in Treuigi: & per questo Giouan paolo Gradenigo Proueditore con Renzo da Ceri & altri molti Condottieri si erano in quella Città retirati; si come il Gritti co'l suo essercito era su'l Padeuano

uano con molti Capitani & colonelli passato. Et Nicolò Balbi, qual era Proueditore nel Bellunò, fece per alcune sospitioni retenire alquanti Cittadini Bellunesi, & per tenir questa Città all'obedienza de Venetiani, fece alle cinque hore di notte appiccare alle finestre del Palaggio, Nicolò da Longanò, & Marino Spadaro, facendoli per tutto il giorno sequente tenir così attaccati per maggior terrore delli altri. Era venuto Massimigliano il mese d'Agosto tra Rouereddo, e Trento, & iui accrebbe all'essercito trecento huomini d'arme Tedeschi. Et ricercò il Signor dalla Palissa, Generale di Francia, che andasse ad aprirli il passo di Castel Nouo, & della Scalla, non molto lontano della città di Feltro, disegnando di entrar per quella parte. Et per tanto il Palissa con le sue genti, ch'erano settecento huomini d'arme, cinquecento caualli leggieri, & dodeci mille fanti, venendo per li confini de Vicenza presero Marostica, Bassano, & Asolo. Et gionti alla Piaue posero in quel loco i suoi alloggiamenti; Et il vigesimo quinto del ditto mese d'Agosto mandò suoi Capitanei con gran numero de soldati a prender Castelnuouo, che è sopra Queto, vicin alla Piaue, li quali gionti in quel loco li dettero il Mercore sequente, che fu il vigesimo settimo del ditto mese, vn ferocissimo assalto. Erano alla difesa del Castello molti valorosi soldati, che fecero vn tempo gagliarda resistenza ma, gettate a terra con l'artegliarie le torri, & la muraglia, entrorno li nemici per forza, & tagliorno a pezzi la maggior parte delli defensori, ch'erano quasi tutti Bellunesi: e fecero pregioni tutti quelli, ch'erano auuanciati (non scampando, se non quattro soli, & tutti carichi di ferite.) Fu preso Paolo Doglione capitano di quella militia, & Cristoforo colle capo de vinticinque soldati; amendui Bellunesi, che furono poi ogn'vn di loro doppò molti stracij con grossa taglia riscattati. Morirono in quella espugnatione Michele, & Benedetto Pagani, Vittor Crocecalle, Giouanni Maresio Gottardo Agnella, Tomaso Pigotino, Bartolomeo Sosaio, Alessio da Salce, Vittor Bragaza, Gieronimo Vezzato, Andrea Trepino, ZanPietro & Gasparo Vedesloni con altri molti Bellunesi. Preso il Castello, & quello sino alle fondamenta spianato, si voltorno alla Scalla (passo di molta importanza) doue era Capitano Bartolomeo Salce (detto Bortolotto) Bellunese con molti soldati di Ciuidale, & d'altri luochi. Ne potendo li nemici spontare per la gran resistenza che fu fatta, abbandonorno l'impresa; ma poi pentiti ritornorno con maggior impeto, & furore; & datoli vn terribil assalto si resero li defensori salua la vita. Et de ordine de' Capitani fu gettata a terra la Fortezza, acciò restasse l'entrata libera, & aperta a Massimigliano, & alle sue genti. Riuscita felicemente l'impresa, fermorno il suo campo appresso Feltro, dando notitia di tutto il successo al l'Imperatore. Intesosi a Ciuidale, che li nemici erano gionti a Castel Nouo, si vide la Città andar tutta sotto & sopra, facendosi consulti; doue concorreua ogn'vno, tenendosi il Conseglio a porte aperte, ne si sapeua che risoluere. Se ritrouaua nella Città oltra il Balbi Proueditore, Giouan Dolfino, & Lorenzo da Bassano con alcuni caualli & v'era la

compagnia del Battaino Cremonese di cento, & cinquanta caualli. Mentre che si staua su le consulte, gionse la notte il Battaino, qual haueano inuiato per scoprir li andamenti de' nemici, & con la sua relatione empì li Cittadini di tal terrore, dicendo che li Tedeschi haueano preso le fortezze, tagliati a pezzi li difensori, & che il campo veniua verso Ciuidale, & che haueuano stridato di voler porre tutta la città a ferro, & fuoco. Dãdo fede li Capitanij a queste parole, non parendoli hauer forze a bastanza per resistere a questa furia & a cosi gran numero di nemici (ch'era fama che passassero vinti mille) conclusero di partirsi, prima che giongessero li Tedeschi, essortando li Bellunesi a componersi con nemici. Vedendosi li Cittadini priui d'ogni difesa, subito elessero otto deputati alla guerra, liquali tra loro Consigliatisi mandorno vn trombetta all'essercito Imperiale, ricercando saluo condotto per inuiar li suoi Oratori a componer con loro a nome della Cittade; facendo in questo mezo nascondere molti barilli di poluere, & alcuni pezzi d'Artiglieria & altre monitioni, acciò non venissero in poter di nemici; Et mandorno Leonardo Miari, & Antonio Piloni a far di tutto ciò auisati li Proueditori Venetiani, con ordine di promettere a quelli Signori, & assicurarli, che ancor che la Città componesse con il campo Imperiale, non per ciò intendeuano di scemare pũto la fedeltà, & deuotione, che portauano al Dominio Venetiano, si come lo faranno con li effetti conoscere al suo tẽpo. Hebberon li Proueditori gratissima l'ambasciata, e li rimãdorno cõ la risposta in scrittura, che dice a questo modo.

Magnificis D. D. Præsidentibus ciuitatis Belluni, tanquã fratribus. Con qual dolore siamo partiti da quella nostra fedelissima città di Belluno, non lo potressimo esprimere; ma tutto è preuenuto dal Battaino, che volendosi partir lui, è stato causa della nostra partita. Vedemo la pronta fede vostra, nè siamo mai per abbandonarui, ma viuer & morir con voi, & di questi buoni modi, & fedel demonstratione daremo notitia all'Illustrissima Signoria, aspettando auiso vostro come sarete accommodati con Tedeschi. Che ben sappiamo esser li vostri cuori, secõdo che sonano le parole. Conoscẽdo noi, che siate bẽ memori di quanto dolce viuer, & di tutti li altri commodi riceuuti sotto questo Dominio, qual per tanti anni hà gouernato, & speriamo, immo se tenimmo indubitati gouernarà quella Città. Alle altre parti della sua lettera non faremo altra risposta, riseruandosi a supplire, come habbiamo auiso delle cose, che habbiamo parlato con M. Antonio Pilloni, & M. Lunardo Miaro venuti in nome di quella Città, alla qual si offerimo, &c. Nicolaus Balbi, e Ioãnes Delfino Prouisores, &c.

Ritornato in questo mezo il trombetta con l'assicurezza delli principali del campo, furono mandati quattro Ambasciatori a presentarsi per nome de Bellunesi, & trattar con quelli l'accordo & compositione. Ritrouorno li Ambasciatori molte difficoltà, Dolendosi l'Imperiali, che hauessero Bullunesi preso il carico de difendere Castelnuouo, & la fortezza della Scalla; & le hauessero

sero con gran pertinacia fin alla morte difese: & perciò minacciauano di saccheggiare tutto il Belluno, & recusauano ogni compositione. Non restorno li Ambasciatori di escolpar li suoi cittadini, & trattorno con ogni sommissione di arrendersi, quando li fosse fatto condecente & honesto partito: Et accennauano ancora de difendersi quando fosse bisognato. Condescesèron li Commissarij Imperiali di perdonarli il sacco, se li, fossero da Bellunesi esborsati scudi d'oro quattro mille: Et replicando li Ambasciatori di voler ricorrere a Massimiliano, li presentorno li Commissarij vn Mandato dell'Imperatore, dato nella Rocca di Borgo il di vigesimo settimo del mese d'Agosto, nel quale dechiaraua la sua volontade. Ritornorno con quello li Ambasciatori a Ciuidale; & adunati insieme li deputati al gouerno lessero il mandato, che diceua a questo modo.

Maximilianus diuina fauente clementia E. Romanorum Imperator semper Augustus, Germaniæ, Vngariæ, Dalmatię, Croatiæ &c. Rex, Archidux Austrię Dux Burgundię. Brabantiæ. &c. Comes Palatinus &c. Potestati, & Communitati ciuitatis nostrę Belluni notum facimus, quod nos commisimus Capitaneis exercitus nostri, qui nunc apud Feltrum castrametatur, vt vos & Ciuitatem Belluni nostro nomine ad deuotionem & obedientiam nostram reuocent, requirant, atque recipiant, Vobisque pro summa quattuor millium ducatorum componant: quam summam pro vsu istius nostrę expeditionis contra hostes nostros Venetos per vos soluendam vobis iniunximus. Vestrum itaque erit ad requisitionem prędictorum Capitaneorum nostrorum, & presentium literarum nostrarum, illico ciuitatem Belluni eis tradere, & ad deuotionem ac obedientiam nostram redire, atque de continenti Nuncios, & Oratores vestros ad dictos Capitaneos destinare, qui & predictam obedientiam faciant, & hanc summam quattuor millium ducatorum eis persoluant, nisi longiori rebellione velitis ad vindictam Nos prouocare grauiorem. Dat. in arce nostra Perzem die 27. Augusti anno Domini 1511. Regni nostri Romanorum xxvj.

Letto il mandato, subito partirono Georgio Doglione, & Antonio Tillani de ordine della città verso Perzen a comporre la taglia con Massimiliano, conducendo con loro Nicolò Bella & Zuane Tisoio con tre huomini per ogni Pieue del Territorio: Et il quinto giorno del mese di Settembre sottoposero la città all'Imperatore, il qual compassionando l'impotenza de Bellunesi per tante continuate guerre, li remesse la taglia imposta, & li fece gratia di non pagar cosa alcuna; dando di ciò noticia alli suoi Commissarij: li quali mandorno Giouanni Obigni (detto dal volgo Eubech) con vna compagnia de soldati a pigliar la tenuta della città, come Imperial Commissario, & regerla con giustitia; il qual fermò l'habitation sua nella casa del Constantini. Si hebbero altre lettere in questi giorni dalli Proueditori Venetiani, che essortauano

Bellunesi

Bellunesi a non accordarsi co'l campo Imperiale, offerendo de ritornare con vn bon numero de soldati. Ma non vollero Bellunesi far altra risolutione fin al ritorno delli Ambasciatori, che erano andati a Massimiliano. Dicono le lettere a questo modo.

Magnificis DD. Presidentibus Ciuitatis Belluni tàm quã fratribus. Perche qui si dice, che ancora non hauete fatto cosa alcuna per esser in desaccordo della taia. Vi confortiamo a scorrer il tempo: Et io per trouar soccorso, ancor ch'io fosse con la febre grandissima, son stato a Sacille, & è stato dato ordine, che tutte queste Podestarie, vengano con li suoi in vostro soccorso. Et il Magnifico M. Antonio da Sauorgnan senza fallo ancuò sarà quì con gran numero de pedoni, & de Caualli, & il Magnifico M. Aluise Mocenigo viene ancor lui con circa caualli tresento, & venirà in la Valle. Sapendo che vi hauete gouernati con gran prudentia & a beneficio dell'Illustrissima Signoria. Vi fo questo essortandoui a star constanti nella fede vostra, & con allegro animo star aspettando questo gratissimo soccorso, qual subito sarà de li. Se in questo mezzo vi piace, che io venga da voi, me ne venirò subito. Non vi dico altro, son sempre vostro partialissimo, & per honorar quella terra, come meritano le conditioni sue. Nicolaus Balbi Prouisor &c.

Mentre si trattaua l'accordo tra Bellunesi & Imperiali, si sparsero molti Tedeschi per il territorio di Belluno & per li Comadi di Zumelle & di Cesana, andando in traccia di Feltrini, cercandoli a guisa che fanno con i Canni le lepre: & ritrouandone alcuno lo spogliauano, imponendoli grossa taglia. Il giorno settimo di Settembre il Proueditore hauendo inteso, che Bellunesi erano accommodati con Massimiliano scrisse sue lettere ad Antonio Pilloni, desiderando di abboccarsi seco, & li da auiso esser nuoua, che Papa Giulio sia morto, se ben la nuoua non fu vera: perche sendo da graue accidente oppressato, fu per alquante hore dalli astanti reputato morto, & corse la fama per tutto della sua morte. Ma poi respirò il Pontefice, & andò talmente migliorando, che in breue fu fatto del tutto sano. Era il Signor della Palissa co'l suo campo fermato alla Piaue con disegno di andar all'aquisto di Treuigi, & fatto vn ponte sopra il fiume mandò vna parte del suo essercito sotto la scorta di Georgio Lieteslain, Cristoforo Ramber, l'Episcopo Labacense, il Capitan Regendorf, & Antonio de Mori Trentino con altri capitani, & condotrieri: liquali entrati nella Marca Triuigiana & nel Friuli presero in pocco tempo la Motta, Oderzo, & Sacille, & poi Conegliano, & Serraualle. Non restando il Palissa di far in questo meggio gran preparation di machine d'ogni sorte per l'espugnatione di Treuigi mandando Ieronimo Martignago alla città di Belluno per leuar legnami, ferramenta, o perarij, & guastatori. Per ilche fu in essecution di queste lettere fatto publico bando in Ciuidale, che colui, che se ritrouasse hauer ferro & legname, douesse denontiarlo sotto grauissime pene.

ne. Fatta poi la scielta di quello che li faceua bisogno, partite il Martignago per il campo, ordinando che li fossero mandate le robe da lui elette, insieme con cinquecento guastatori, vinticinque marangoni, sei fabri, alcune zattere de Carboni & altre cose. Andauano pur Bellunesi temporeggiando nel mandar li huomini & robe sopradette con diuerse escusationi per il che li Commissarij & Locotenenti Imperiale scrißero il sesto di Ottobre, con gran minaccie comandando, che li fosse subito mandato tutto ciò, che haueua detto il Martignagno, le lettere dicono a questo modo.

Alli nostri Sp. amici, li Deputati & huomini della città de Ciuidale. Sp. Deputati, vi comandemo sotto pena dell'indignatione della Cesarea Maestà, di ferro & fuoco. Che subito vista la presente senza altra scusa, & espettatione, mondati tutti li legnami preparati per M. Ieronimo da Martignago nostro, per vso & bisogno del felicissimo Cesareo essercito nostro: cosi ancora tutti li cinquecento guastatori senza niuna escusatione di Castel Agordino, ne di altra cosa. Et mandati ancora vinticinque Marangoni, sei fabri, mezzo miaro di ferro, li diece milla chiodi, doi argani con le sue corde, & li Zattuoli carichi di Carbone, & intra li guastatori siano cinquanta squaratori di legname: De ditti guastatori & huomini voi armarete tutte le zatte del legname, acciò possino venir giù secure: Et tutti costoro portino ogni lor artificio, o instromento manuale per adoperar quà, & vittouaria per dodeci giorni: & cosi siano pagati per li dodeci di ad ogni modo. Et se ritrouino quà per tutto mercore prossimo senza alcun fallo. Et quando si mancasse di questo, tutto il Cesareo essercito nostro soprasederia, & mancheria a far l'impresa nostra. Comandate ancora a Carleto Troiano venga con questa gente. Et se mancate di questo, incorrerete in pena di ferro & di fuoco. Dat. excesar. castris in ponte Plaius citra aquam. Die sexta Octobris 1511. (Commissarij, Capitaneus, Locumtenens felicissimi exercitus cesarei. Achilles Bonromeus, &c.

Per il che fu bisogno mandar quanto prima all'essercito li guastatori, Operarij, ferro, & lagname tutto: portando con prestezza ognuno quello, che li era stato tansato dalli deputati, li quali fecero caricare vintisei zatte di robba & legname, inuiandole a Treuiso con l'assistenza delli Ministri Imperiali, che vollero sopra queste zatte andare per affretteare il loro viaggio. Tolsero la condotta di quelle alcuni Cittadini Bellunesi pratichi di quest'arte. Ma sendo loro affettionati a Venetiani, & considerando poter l'inimici con tal condotta di robe dannificar molto la città de Treuigi, & in consequenza il stato de Venetiani, risolsero tra se medesmi di vsar vn'atto generosissimo, ancor che mettessero a rischio la vita propria. Et fu, che mentre nauigauano per la Piaue, posero ad vn'istesso tempo il focco in dette zatte, & tutte l'abbruggiorno rouersando nel fiume li bellici instromenti con morte delli assistenti di quelli. Et poi gettatisi loro nell'aqua si saluorno vndeci de loro delli altri non si sepe

si seppe quello auueniße. L'ottauo giorno del detto mese vnitisi insieme li Frãcesi con li Tedeschi andorno a por l'assedio a Treuigi, doue per alquanti giorni si fermorno, aspettando (ma in vano) le monitioni, che credeuano venire dal Belluno. Et ritrouata la città molto ben munita, ne sperando di poter far cosa buona, stentando de vittouaglia & offesi dalle artigliarie, si partirono per Vicenza, & d'indi se ritornorno a verona. Poscia de ordine del Rè di Francia il Palißa ritornò a Milano per la fama, che faceuano li Sguizzeri, di mouersi contra quel Ducato. Et perciò furono necessitati li Tedeschi di andar anch'essi a Verona per tema di non perdere quella città. Lassando in preda à Venetiani tutte le terre, che furono da loro aquistate. Il decimo setti mo del mese di Ottobre morì in Ciuidale Giulio figliuolo del valoroso Caualliere Olinerio conte di Vmena, morì Aleßandro de Astiuart, della casa de Lorno, amendue Francesi, & Georgio di Rotemberg Todescho, che erano alla custodia di Ciuidale, Et furono con grand'honore sepeliti nel tempio Cathedrale dauanti la cappella della Sacratissima Spina. Partiti li Tedeschi Conegliano, Serrauàlle, Oderzo, & la Motta ritornorno da se medesmi alla obedientia della Republica. Et il simile fu a Venetiani detto, che farebbe Ciuidale, come riferisse il Bembo nel Duodecimo della sua istoria. Onde il vigesimo sesto giorno del mese di Ottobre, di Domenica, alle hore vintitre comparsero nel Campitello della città di Belluno sciento caualli, tra huomini d'arme, stradioti, & balestrarij: delli quali era Capitaneo Vitello q. Paulo Vitelli Romano, vno delli Signori della città di Castello posta nell'Ombria, ouer Sabini, che dalli antichi fu detta Tiferno. Et fu la loro venuta tanto improuisa & così secreta alla maggior parte de Bellunesi, che a pena si hebbe tempo di leuar i ponti, calar le saracinesche, & chiudere le porte. Et per questa cagione adunato il solito Conseglio alla prima hora della notte, fu vnitamente concluso di dare ò più tosto restituire le città, & tutto a Venetiani, salue le robe, & le persone de Bellunesi, & de quelli pochi Tedeschi, che dentro se ritrouauano. Et fu introdotto il Vitelli con alcuni de suoi alla seconda hora di notte, sendo vsciti fuori li Tedeschi, & in loco sicuro accompagnati(eccetto tre Capitani, che volle il Vitelli che fossero pregioni). Et l'vltimo di Ottobre fece la sua intrata Francesco Valareßo mãdato da Venetiani p Podestà, & Capitano di Ciuidale cõ Gieronimo Lusa Dottor di Legge suo Vicario. Il decimo settimo di Nouembre s'attaccò il fuoco nel Castello, & abbruggiò il palazzo del Castellano con alcune altre habitationi: nè si seppe come s'appicciasse il fuoco; erano dentro li soldati del Vitelli, che iui habitauano. Nel principio del Mese di Decembre, tre mille Tedeschi, de' quali era Capitano il Signor de Rogendorf, hauendo preso la terra di Bottestagno, doue Nicolò Beldù era Gouernatore, entrò nel Territorio Cadubrino, & fece gran preda con incendij, & occisioni delli habitanti; poi il giorno dedicato a San Nicolò prese per forza il Castello di Cadore, & messe a fil di spada quanti poterono hauer nelle mani. Ne hebbero tempo quelli popoli di far le debite prouigioni. Perciothe eßendo quel paese

se diuiso in diece Communi (che centenara li chiamauo) ch'sono Ampezzo, San vido, Venasio, Valle, Pieue, Domegle, Auroncio, Comelico di sotto, Comelico di sopra, & oltra piaue di quali tutti formano vn corpo, vn Conseglio, & vn Capo; mandando ogni Commune tre huomini alle publiche & general deliberationi; non si pote aduuar insieme questo corpo a far le necessarie prouisioni per riparar alli nemici, ch'erano all'improuiso entrati nel territorio, rouinando & saccheggiando ogni cosa. Preso il Castello di Cadore con Filippo Salomone Podestà di quello; il Capitano dell'essercito Cesareo il nono giorno di Decembre, hauendo diuise le sue genti in tre squadroni, si pose il Marti mattina per tempo a caminar verso il Belluno, mandando li più arditi auanti: li quali auuicinandosi alla Rocca della Gardona posta nella pieue di Lauazzo territorio de Ciuidale (dou'erano alla custodia deputati Georgio Doglione & Christoforo Colle Bellunesi, con Giouan Paulo Monfrone Vicentino, con vna fantaria ben armata & con molti contadini del paese) si calorno giu con tanto artificio, che nõ s'auiddero i Capitani, fin che non li hebbero tolto il passo, ilqual è per natura tanto forte, & era allora cosi ben munito, che combattendo il passo haueriano fatto resistenza a forze molto maggiori, poi che in quel picciolo & stretto loco si ritrouauano più de mille soldati. Ma essendoli senza combattere preso il passo, & ridotti più alla larga, trattorno li nostri de ributtarli, se ben tardi s'auidero delli loro danni; & attacata la battaglia con Tedeschi, fu fatta strage grandissima dell'vna & l'altra parte: imperciohe morirno molti delli nostri soldati con più di trecento contadini: & di Tedeschi fu ammacciato non picciol numero, ancor che non si sapessero quanti fossero li morti, hauendoli il Capitano fatto, secretamente abbruggiare. Si saluò il Monfrone con molti de suoi nella Città: fu preso Georgio Doglione, & fu da Tedeschi serrato in vna torre, doue stette vn gran tempo rinchiuso insieme con il Salomone sopradetto. Ma poi dettero taglia, al Doglione de scudi seicento, & fu dalla pregione liberato. Il quale per qualche compenso, & suo ristoro hebbe da Venetiani per vn bon tempo la Cancellaria di Zara, acciò potesse con quel emolumento redintegrarsi delli molti danni patiti in queste guerre. Presa la Gardona nel modo ch'io ho narrato, & iui per quella notte co'l sequente giorno fermatosi il campo Imperiale, fu cosi grande lo spauento, che si hebbe in Ciuidale, che Ieronimo Michele condottier di stradiotti, Giouan Fort condottier d'huomini d'arme, & il Monfrone Proueditor della caualleria, che se ritrouauano nella città insieme co'l Valaresso senza aspettar l'inimico vscirono alle hore otto della notte con ottocento caualli & seicento fanti, portando con loro tutta la Vittouaglia & tutti i Mobili, che poterono leuar a Bellunesi. Et fu questo il maggior danno, c'hebbero li Cittadini in tutte queste guerre. Restò la città tanto confusa per questa partita de soldati Venetiani, che non sapeua in che risoluersi: & fu in ponto ognuno di abbandonar la pouera Patria, vedendosi restati soli senza alcun aiuto, tolta dalli amici la robba, & li nemici esser vicinissimi; li quali cre-

dendo esser la città ben munita s'erano fermati nelle ville di Soffoze & Nogoreto, dando principio di fortificar in quel loco li suoi alloggiamenti; hauendo prima abbruggiato per maggior sua sicurezza le ville di Cupige, Fiamoio, Roua, & Sergnano. Conuenuto insieme tutto il Populo Bellunese fu resoluto di tentar, se con l'arrendersi si poteua fuggire di non essere distrutti (poi che non si aspettaua se non l'vltima rouina per la morte di tanti Tedeschi occisi alla Gardona:) fu espedito Francesco Crosdecalle, che con prestezza, & diligenza passasse a Halla, doue si diceua essere Massimiliano, & procurar con sua Maestà la preseruation de Bellunesi. Mentre trattauano li Cittadini di darsi in potere de nemici, venne l'Araldo dal Campo Cesareo a minacciar la total estirpatione della città, quando subito non si arrendessero. Onde furono subito inuitati per ostaggi Antonio delli Azoni, Francesco Cimaroro, Ieronimo Doglione, Carlo, & Zambattista Grini, Antonio Alpago, Giosepo Intestini, Nicolò Bella, Giouanni Tisogio, & Lorenzo dell'Impaccio, quali sottoponendo Bellunesi alla Cesarea Maestà restassero per piezzi, & maleuadori delle conuentioni: si come fecero, salue le persone, & le robbe. Comandorno li Capitani, che li fosse mandato vittouaria, & che fossero gettate a terra le muraglie della città & del Castello, imponendoli taglia de ducati trenta mille, minacciando il sacco del territorio, & l'incendio della città. Si era dato principio al rõpere le mura quãdo gionsero le spie de nemici, dicendo che Lodouico Rangono, Federico Contarini, & Giouan Paulo Baglione s'affrettauano con le sue gente de giongere prima, che partissero dal Belluno. Per questa nuoua temendo li Tedeschi di essere soprapresi, partirono la medesima notte verso Cadore, & con loro menorno li Ostaggi Bellunesi. Il di seguente Ieronimo Michele, & Giouan Fort entrorno con li suoi soldati per la porta del Capitello, gridãdo tutti li Bellunesi per somma allegrezza, Marco, Marco & li furno da Giouanni Mascaréto consignati la chiaue & le fortezze. Et poco dopoi veneron a Ciuidale li soldati Venetiani, ch'erano più di diece mille: & tra questi il Baglione Gouernator dell'essercito con cento & cinquanta caualli, Bastian Manzino da Bologna con dosento fanti, Fregadorno Genouese con trecento, il Rizzo da Cauima & il Rosseto da Brisighella cõ ottocento soldati, il Monfrone Vicentino con cinquanta huomini d'arme, Seraffino de Cai, & il Grisio dà Pisa con trecento pedoni, & molti altri Capitani & soldati. Et il giorno sestodecimo del ditto mese venne in Ciuidale Andrea Gritti Prouedditor Generale con il Conte Guido Rangone con dosento huomini d'arme, & il Capitan Cauallerio Basta con cento, & cinquanta Stradioti. Et acciò non fossero li Bellunesi da tanto numero de soldati nelli suoi beni dannificati, prouidde il Generale Gritti, che sotto graui pene nõ fossero da alcuno danneggiati come si legge in molti Editti, de quali ne registrarò vno, che se ritroua nelle mie mani, qual dice a questo modo.

Andreas Gritti Procurator Santi Marci, prouisor Generalis, &c. A tutti & cadauno facemo fede come il Sp. D. Antonio Pilone Cittadino

tadino de Ciuidale è fideliſſimo di noſtra Sereniſſima Signoria, il quale molte volte ha dimoſtrato la fede, & deuotione ſua verſo quella. Et maſſime in queſta vltima eſpeditione di Alemani contra Cadore & il Belluno: nella quale ſi ha adoperato con grandiſſima diſpoſitione & fedeltà in beneficio della Sereniſſima Signoria: Eſponendo le facoltà & propria perſona ſua in ſeruitio di quella, adeo ch'el merita ogni fauor & commodo. Et però la raccomandamo ſtrettamente a cadauno Reggimento, ſtipendiato, ò venturiere, coſi a piede, come a cauallo: Comandando efficacemente, che per quanto li è cara la gratia de ſua ſublimità, debbano hauer riſpetto, ſi a lui, & alli ſuoi, come alle caſe, poſſeſſioni, & beni del ditto; come haueriano alla Illuſtriſſima Signoria; & come hauer debbono a cadauno fideliſſimo di quella, altrimente &c. Dat. in Ciuitate Belluni die 17. Decembris 1511. Dominus de malo, &c.

Nel partirſi che feceron li ſoldati Venetiani abbruggiorno il borgo tutto di Capo di Ponte, o foſſe a caſo, o penſatamente poſtoui il foco. Il meſe dunque di Decembre nel ſpatio de diece giorni la città di Belluno ſi perdette & reaquiſtò quattro volte, hora da Ceſare, hora da Venetiani, che pareua a ponto, che giocaſſero al cacciarſi fuori l'vno, & l'altro. Si ſegnalorno in queſte guerre molti Belluneſi, che furono da Venetiani reconoſciuti, & altri dall'Imperio premiati. Per il che alli vndeci Cittadini, che abbruggiorno le zattere con la perdita delli Bellici inſtromenti, che ſopra quelle ſe ritrouauano (ſi come fu alla Republica eſpoſto da Giouan Gradenigo Proueditore) donorno vinticinque campi di terra per cadauno di loro, quali campi vadano alli loro heredi, & a Paolo q. Valerio Doglione con Giouanni q. Ercole Doglione furono per ſuoi meriti donati cinquanta campi per ciaſcuno. Et altri doi campi furono dati ad altri Cittadini per riſtorar i danni da loro patiti nella ricuperation della città. A Bartolomeo Corte Belluneſe fu dal Conſeglio di 10. conceſſo il Capitancato di Agordo in vita ſua con doi edificij da foccina & trenta campi di beni communali. A Iacomo Fulcio Belluneſe, ilqual militò con tre baleſtrieri a cauallo a tutte ſue ſpeſe, & fece molte opere memorabili nell'oppugnation di Padoua, nella compagnia di Dioniſio Naldo, & in quella di Pietro Longino da Breſſa: & per hauer egli & Girolamo & Franceſco ſuoi fratelli date le rendite, & danari ſuoi per acquetar li ſoldati, che ſi erano per le loro paghe ammutinati, fu cōceſſo il priuilegio de reſtitution alla Nobiltade, & Conſeglio Belluneſe, dal qual erano romaſi eſcluſi nel ſerrar del detto Conſeglio, ſendo ſtato la famiglia Fulcia nelli Rotuli anticamente deſcritta. Et perche viene dal Bembo nel libro 12. della ſua iſtoria ommeſſo il nome delli vndeci Cittadini, che coſi egregiamente ſi portorno, come ho detto di ſopra, ſarà bene, che ſiano in queſto loco i ſuoi nomi regiſtrati: eſſendo per quel fatto degni di eterna memoria: Che furono l'infraſcritti, Bartolomeo, & Antonio de l'Agnella, Matio de la Polla; Antonio Nauaſa, Zanandrea Vedeſtono; Bartolo-

mio Oliuotto, Michelle da S. Michielle, Donato da Bon, Zuanne da Campo; Bartolomio de Zuanne, & Lorenzo de mistro Marco. Questi vndeci Bellunesi romasi in vita dall'incendio, & occisione delli assistenti, Imperiali furono nel modo raccontato, premiati da Venetiani in ricompensa della loro risoluta impresa. Morì quest'anno Gasparo Nouello Dottor di Legge, ilqual per il suo valore fu in diuersi reggimenti giudice & Vicario adoperato da Venetiani; & in Bergomo, in Vicenza, Cadore, Verona, & Bressa; & vltimamente nella città di Faenza, doue finite la vita, con nome di esser stato vn de principali assessori del tempo suo.

Nel principio dell'anno 1512. fu in Roma trattata longamente la pace tra Massimiliano & la Republica di Venetia: Voleua l'Imperatore, che Verona & Vicenza fossero dell'Imperio: Et che il Papa giudicasse de chi doueuano essero Vdene, Belluno, & Feltro. Et che li fosse restituito quello, ch'era a suoi populi stato tolto in queste guerre; Et che li pagassero vna certa summa de danari per Treuigi & Padoua. Ma fu il trattamento della pace disturbato per esser stà dato intention a Venetiani di farli capitar in suo potere la città di Bressa: perilche andato con le sue gente Andrea Gritti il secondo di Febraro alle mure di Bressa, & con l'arteglieria gettate le porte a terra, entrò il Conte Luigi Auogaro alle hore sette di notte, si come alle diece entrò per vn'altra porta il Gritti, sendosi retirati li Francesi nel Castello. Et il decimo del ditto mese fu recuperata la città di Bergomo. Per li quali acquisti fu fatto in Ciuidale grande allegrezza; ancor che durasse pochi giorni questa festa: Perche il Signor de Fois Gouernator de Milano con settecento caualli Francesi, & cinque mille Fanti, intesa la perdita di Bressa, partito con gran prestezza da Bologna, & passato il Pò alla Stellata, & poi il Mincio, combattè co'l Baglione a Villa Franca, & rottolo si condusse drittamente a Bressa, & entrò nel Castello senza impedimento d'alcuno. Et il dì sequente combattè con l'essercito Venetiano, & restò superiore il Fois con grand'occisione d'amendue le parti. Fu posta la Città a sacco. Fu morto Federico Contarini Proueditor delli Stradioti. Fu fatto Pregione Andrea Gritti, Antonio Giustiniano, il Monfrone, il Caualliер della Volpe con altri Capitani. Fu poi alli sei d'Aprile fatto tregua per diece anni tra la Republica, & Massimiliano. Il giorno di Pasqua fu fatta quella memorabile battaglia di Rauenna tra li soldati del Papa, & li Spagnuoli da vna parte, & li Fräcesi dall'altra: nellaquale restò morto il valoroso Castone di Fois General di Fräcia con più di sedici milla soldati, & cõ morte di più di 40. Capitani & Colonelli d'ambedue le parti. Era la Città di Belluno a questo tempo in grandissimi trauagli, non se ne ritrouando in quella vittouaglia a bastanza per li Cittadini, ch'erano in gran miseria ridotti. Nè si poteua comportar l'insolenza de' soldati, ch'erano quiui posti in guarnigione co'l Capitan Nicolò Gambiera da Pesaro, Giouan Greco, Lorenzo da Bassano, & altri Capitani perciocbe essendo in varij luochi distribuiti, si portauano peggio, che nemici,

&

& voleuano che li fosse dato il viuere senza far loro pagamento alcuno. Et essendo già consumate tutte le biade, nè potendo li Cittadini ritrouarne, non erano sicuri li huomini, nè le robbe, nè l'honore delle donne. Fu più volte ricorso alli Gouernatori della Città, acciò trouaßero rimedio a tanti mali, nè però si faceua prouigione alcuna, & veniua tolerata la loro temeritade. Perilche il vigesimosecondo giorno del mese di Genaro su la prima hora della notte si concitò la plebe, & popolo di manicra, che postisi in arme voleuano correre al palazzo, & dar iui principio a qualche importantissimo moto. Ma furono acquetati con buone parole da molti Cittadini, che li persuasero aspettar il giorno seguente, che s'haueria fatta prouision tale, che fariano contentati. Con questa promeßa acquetato il popolo, si ridussero li deputati al palazzo del Pretore, ilquale non seppe che altro dire, se non che la Città prouedesse al meglio che poteua. Però fu concluso, che Antonio Pilloni partisse subito per Venetia, & operasse che tal gente fosse leuata, & posta altroue prouedendo di biade in quella maggior quantità che potesse. Et perche li popoli di Zoldo recusauano di prestar obedienza a Bellunesi, minaeciando di farsi sudditi all'Episcopato di Porsennone: Et quelli di Alpago tentauano vnirsi con Serraualle, fu commesso al detto Pilloni, che remediaße a questi, & altri disordini da tante guerre. Haueua in questi giorni Angelo Gauro Proueditor di Feltro scritto a Ciuidale, che in Castel Iuano nella Val Sugana, si faceua adunation di gente per soccorre il Conolo bombardato dal Proueditor di Baßano, & per ciò ricercaua soccorso da Bellunesi; liquali certificati da Bartolomeo Corte Proueditor in Agordo, che in quei confini non si sentiua strepito alcuno, & che quelli di Primiero desiderauano di ben auuicinare, risolsero di mandar a Feltro li Capitani Giouan Greco, & Lorenzo da Baßano con le sue genti, & con tal modo allegerire la Città di tanta spesa, & acquetar li animi del popolo solleuato. Il Capitan Rogendolfo Borgognone, che con li suoi Tedeschi dopò la presa di Cadore, & la rotta data a Bellunesi alla Gardona era nella Germania ritiratosi, conducendo seco quei Cittadini, che'io dissi di sopraggionto a Villacho, dette conto a Maßimilliano di tutto quel successo: ilquale tutto si alterò per questa nuoua, che poco manco, che non faceße con le sue mani morire il capitano Rogendolfo, & lo priuò & casò della compagnia, hauendo egli contrafatto alli ordini suoi, ch'erano di abbruggiar la Città di Belluno. Et commandò, che li statichi Bellunesi foßero diligentemente custoditi, imponendoli taglia mille fiorini d'oro per suo riscatto faccendo liberare Zuane Tisoio per far prouisione della taglia per se, & per li compagni, con promessa di ritornare nel termine di giorni vinti con il danaro, se non con il constituirsi pregione come era prima. Ma andato il Tisoio in Venetia, & scordatosi del ritorno, alterò maggiormente l'Imperatore, tenendosi per ciò burlato dal Tisoio, & tanto più che si scoperse, che la venuta del Vitelli in Ciuidale (ancor che fosse giudicata all'hora improuisa) era stata da alcuni Bellunesi solicitata, liquali haueuano secretamente tratta-

to

to di leuar la Città dal Dominio Tedesco, & sottoporla al Venetiano. Et haueua l'Imperatore hauuto in scrittura il nome di tutti quelli, ch'erano in tal Concilio interuenuti. Et per tanto recusaua di darli più riscatto, se non fossero insieme relaßati il Capitano Giouanni Tolomez con li altri doi Capitani Tedeschi, ch'erano stati presi dal Vitelli, quando fu introdotto in Ciuidale, & erano stati da lui mandati in Venetia, & fin hora nelle carcere ritenuti si come di tutto ciò dettero auiso con sue lettere li medesmi Ostaggi Bellunesi, pregando con grand'instanza di eßer aiutati: poiche li veniua minacciato di mandarli co'l suo capitano in Borgogna. Fu dalla Città per questa causa eletto il primo di Maggio Antonio Pilloni, che trattasse la libertà delli prigioni Tedeschi, ilquale andato a Venetia, & ottenuta licentia dalli Signori alla Sanità (doue erano questi retenti) di poter abboccarsi con li prigioni, offerse di farli porre in libertate, quando operassero ancor loro, che li Bellunesi fossero liberati. Presero li Tedeschi grand'allegrezza, & promisero la liberatione certa de Bellunesi, quando seguisse ancor la sua. Abboccatosi poi il Pilloni con Vitello Vitelli, & trattata la prattica con Vicenzo Furlano a ciò deputato dal Vitelli, fu concluso il negotio con riscodere li prigioni Tedeschi, pagando la taglia di quelli al Capitan Vitello: liquali relassati che fossero, si fermaßero a Ciuidale, finche li nostri fossero liberati. Et perciò fu data auttorità al detto Pilloni di spender li danari, & obligar i beni del Commune per recuperar detti Tedeschi. Ma nacque poi vn'altro accidente, che mandò quasi in fumo tutto il negotio: perche tra questo tempo morì vno de' Capitani Tedeschi, per la cui morte si sospese l'accordo, imputando a Bellunesi la morte di quello. Et se nõ, che in questi giorni morirno in Germania quattro de' nostri, cioè Antonio Alpago, Fräcesco Cimad'oro, Gioseffo Fausini, & Lorenzo Impacio; non si veniua a conclusion alcuna, che fosse buona. Pure co'l negotio del Conte Brunoro della Scalla, & di Sagramoso Visconte, liberati li Tedeschi, & esborsati trecento fiorini d'oro, furono li Bellunesi a casa rimandati. Era a questi giorni entrata gran pestilenza nel Territorio di Ciuidale, causata dalle tante occisioni, & morti successe per queste crudel guerre, & per l'inopia della vettouaglia. Et fu vsata gran diligenza dalli Consoli, & Proueditori, così per preseruar la Città, che non s'infettasse, come nel far curar l'infermi, che in gran copia moriuano. Crebberon i fiumi quest'anno per le gran pioggie, & inondationi, che regnorno con danni notabili di tutto il paese, rouinorno i ponti, furno spiantati li arbori con gran rouina delle campagne: Et la Piaue horribilmente accresciuta sbalzò fuori del suo solito letto, & correndo per il Triuigiano entrò con grand'impeto in Treuigi, & ruppe il ponte di Betelemme. Onde se all'acqua non veniua dato addito di entrar nel Sile, con gettar a terra il sostegno della fossa, haueria rouinato molti palagi, & annegato infinite persone. Haueuano Venetiani fatto lega con li Suizzeri, & vniti col Papa voleuano recuperar il Ducato di Milano al figliuolo di Ludouico Sforza, liquali entrati con grosso eßercito in quei confi-

ni, presero Cremona, Lodi, Pauia, & Milano con tutte le altre terre, & Castelle di quel Dominio. Et la Città di Genoua si leuò dall'obedienza di Francesi, & elessero suo Doge Ianus Fregoso Condottiere di Venetiani. Et il Papa hebbe in picciol tempo Piasenza, Parma, & Bologna con tutte le terre della Romagna. La Famiglia di Medici era stata restituita in Fiorenza, antica Patria sua; & il gouerno di quella era ridotto nel suo stato primiero. Et Venetiani il mese di Settembre recuperorno Crema co'l mezo di Benedetto Criuello Milanese, & breuemente fece Italia quest'anno gran mutatione. Et molto maggior se n'aspettaua, quando si sentite l'improuisa morte di Papa Giulio il mese di Febraro dell'anno 1513. mentre egli era intento al Concilio Laterano, che haueua in Roma intimato per annullare quello delli Cardinali Scismatici, ad instāza del Re di Francia principiato. Fu dopò la sua morte assonto al Pontificato Giouanni Cardinale Fiorentino della Famiglia nobilissima di Medici, figliuolo di Lorenzo di Medici, & di Clarice Orsina. Era di anni trentasette, & volle esser Leone decimo chiamato. Fu questo Pontefice fauttor grandissimo delli huomini letterati, & virtuosi, essendo egli delle lingue peritissimo. Hebbe per suo maestro, & precettore Vrbano Bellunese, huomo della Greca lingua intelligentissimo, come si legge in vna lettera scritta dal Pierio a Caterina di Medici Regina di Francia; laquale è impressa tra le altre opere dell'Auttore, che dice a questo modo.

Quod totum vitæ meæ cursum Serenissimo Domino, Illustrissimæ Medicei nominis familiæ ab ineunte ipsa ætate dedicarim, secutus sum institutum Vrbani Valeriani Patrui mei, qui primas Græcas litteras docuerat Ioannem Clarissimi Laurentij filium tunc Prothonotarium. Is autem mox Cardinalis, post multa rerum molimina, colludentisq; fortunæ varietates ad summum Pontificatum euectus, breuique post tempore Illustribus fratre, nepoteque desideratis, cum ad prolem eorum fouendam animum adiecisset, me delegit, qui, quam operam Patruus meus in eodem erudiendo contulisset, eandem ego in Illustres Hippolytum, & Alexādrum nauandam susciperem. Quod quidem munus quàm diù illi superfuerunt, qua fide, quo studio, qua diligentia curauerim; Serenitas vestra facile reminisci potest, dum cum vtroque Romæ essemus, Florentiæ verò cum Hippolyto tantum. Postea verò quam illi quoq; Fatorum acerbitate nobis adempti sunt, in Patria ego mea Belluni tanto iam deiectus præsidio, omnique totius vitæ solatio priuatus, quamis luctu penè contabescerem, &c.

Si vede dalla lettera di questa epistola, come il Pontefice Leone fu discepolo di Vrbano, ilqual era della medesima Patria del Pierio; poiche fu fratello del padre di Pierio, nati ambidui in Ciuidale di Belluno: perilche si conosce quanto s'ingannino alle volte li Scrittori. Dicendo alcuni il Pierio esser stato da Bolzan Todesco, & l'Vrbano esser stato Inglese: non sapendo che la fa

miglia

miglia sua era Bolzania, & non la patria di Bolzano. Perche l'vno, & l'altro di questi era Bellunese, si come fu ancora il Pontico Virunio, ancor che molti lo chiamano Triuigiano. Asceso dunque Leone al Papato, & morto poco dopoi Giuliano suo fratello, (detto il Magnifico) & morto ancora Lorenzino figliuolo di Pietro, che fu similmente fratello di Leone, fece scielta del Pierio Bellunese, & lo deputò alla cura de Ippolito figliuolo di Giuliano, & di Alessandro figliuolo di Lorenzino. Sperando che sotto la disciplina d'vn tant'huomo douessero amendui far mirabile riuscita, & qual si cōueniua a Nepoti d'vn Pontefice Leone. Nè s'ingannò egli punto, perche hauendo l'vno & l'altro fatto gran profitto nelle lettere, Ippolito riusci Cardinale, & Alessandro fu fatto Duca di Toscana, & meritò di esser genero di Carlo V. Imperatore; si come la sorella Caterina fu moglie del primo Enrico Rè di Francia. Et a questa Regina mandò il Pierio le sopradette lettere: però non haueria scritto in quelle cosa, che non fosse vera: poiche lei era molto ben conscia di tutto quello, che lui scriueua.

Et perche siamo entrati a ragionar del Pierio, il nome del quale fioriua a questi tempi, si come fiorite molti anni doppò ancora: non sarà fuor di ragione, ch'io narri in questo loco qualche cosa delle laudi, che si potriano dire d'vn huomo cosi litterato. Fu egli figliuolo di Lorenzo, si come attesta egli nel libro vndecimo delli Ieroglifici, doue parlando del Lupo, riferisse, che Lorenzo suo padre venendo verso Ciuidale, sendo dalla notte sopragiunto cinque miglia fuor della città, fu da tre Lupi assalito; ne sapendo come difendersi da loro, smontò dal Cauallo, & presa la briglia di quello, cominciò a tirarla per la terra: dal qual strepito li Lupi impauriti, da lui si partirono. Fu il suo proprio nome Zampietro, che fu dal Sabelico suo precettore in Pierio commutato: della qual mutatione fa fede egli medesmo in vna lettera scritta a Cornelio Museo Episcopo de Bitonto nel decimo ottauo de Ieroglifici: Nel qual loco si lamenta, che li sia stato leuato vn'opera, ch'egli haueua composto dell'Auoltore, la qual era poi stata impressa in Germania sotto il nome di Horo Hiliaco, & dalla lingua Egittia tradotta in Latino da Pierio Valeriano. Et niega il Pierio nel loco sopradetto di hauer tradotta alcuna opera de Niliaco, parlando al modo infrascritto.

Ioannis autem Petri mihi est peculiare nomen, prius, quam M. Antonius sabelicus præceptor meus id Venetijs in Pierium immutasset, Sed Horus a me non est conuersus, &c.

Ricusò egli vn tempo il nome di Pierio, parendoli per sua modestia non esser degno di tal nome; poscia l'approbò & lo tenne mentre visse. Et di ciò rende lui la raggione scriuendo a Giouan Antonio Marostlicano, con dire.

Doctrinæ mihi conscius pusillæ,
Nomen Pierij, quod abnuenti
Doctorum indiderunt mihi cohortes.
Nunquam admittere fisus, abnegabam.

Sed

Sed postquàm ex tabulis vetustiorum
Vatum perdidici Marosticane,
Vt mutato habitu, professione.
Victu, & nomine sepius minister
Mutetur, geniusque, visque celi:
Cur quod debueram vel impudenter
Vsurpare, datum omnium fauore,
Audacter verear meum tueri, &c.

Et questo sia deto per Solutione dell'oppositione, che li vien dato da alcun & particolarmente da Ludouico Ariosto, per la mutatione del nome suo di Pietro in Pierio. Andò a Roma il Pierio per non esser spettatore delle miserie, & calamitadi de Ciuidale patria sua rouinata per tante guerre con occisione & morte de tanti huomini. Doue a pena fermatosi narra esserli occorso vn prodigio, che li Sorici li rouinorno corrodendo vn suo libro di Oratio, che per varij ornamenti li era gratissimo, facendo il simile di quello di Pindaro Poeta, rodendo in maniera le carte, ch'erano resi in tutto inutili. Et perche sapeua egli tal portenti esser significatiui di cose perniciose (come nella medesma Roma fu dalli aruspici giudicato auanti la guerra Marsica, per hauer tal animali corrose le targhe di Lanuuio & le fasce del Consolo Carbone) fecce giudicio, che Roma a questi tempi non era stantia & habitatione de poeti, ne delle muse; poi che volendo Giulio Pontefice guerreggiare, non si sentiua altro per Roma, che strepito di trombe & romor di tamburi. Scrisse molti versi Tomaso Miaro Bellunese sopra questa corrosione, che si leggono tra le opere del Pierio Stampati. Stette il Pierio più d'anni vinti nella città di Roma, & fu gratissimo a Giouan Francesco della Rouere nepote di Papa Giulio, Prefetto di Castel Sant'Angelo, & Vescouo di Turino, ad instantia del quale compose in versi Eroici latini il martirio de Iobatha martire, & vno de Protettori de Bellunesi, la qual opera fu dal detto Episcopo dedicata a Papa Giulio cō vna sua Epistola, in laude del Pierio. Era questo Vescouo dottissimo, & si dilettaua sommamente della compagnia d'huomini letterati. Et però teniua nella sua corte (oltra il Pierio) il Capella, il Bembo, Fedro, Sadoletto, Pietro Sanorio, & Filippo Beroaldo, & appresso questi era il Pierio in grādissima stima & veneratione. Onde mandando il Beroaldo alcune compositioni sue al Cardinal della Rouere, si estende molto in lodar il Pierio, & tra le altre lodi dice,

Non quod diuitijs largè opulentus es,
Patrum & progenies nobilium inclyta;
Non quòd pontificum tot nunc
Francisce viges genus,
Non quod lege regas tot Ligures,
Pado nascenti imperites, quòd tibi
Thesauros Ligur, atque arcem credidit etiam;

Non quòd magnificis quotidie hos & hos
Cænis accipias, quòdque putes tua
Tam communia amicis, vt des in medium omnia:
Idcirco verserer te, aut minimum colam.
Nam communia cum pluribus hęc scio.
Sed quod tu probus, & quod
Verę gloriæ amas decus:
Sed quòd Pierium suscipias tibi
Tàm fidum comitem, doctum, & amabilem:
Quo pergas socio altum Cymbę ascendere verticem
Quo vix inuenias, si qua, bonis fides,
Quemque candidiorem, aut magis integrum,
Nostro de grege, amantem Doctos, inuidię inscium.
Fælix ergo tuis atque patrum bonis.
Felix Pierio, & Pieridum choro.
Felix denique quòd scis, quod vis, viuere quod potes &c.

Morto Giulio secondo, & successo al Papato, Leon decimo compose il Pierio vn'opera in versi latini; doue narra i preghi fatti da Papa Leone alli Apostoli Pietro & Paulo per ottenir aiuto & suffraggio nel ben reggere la Christianitade, & poter felicemente questo pelago solcare. E l'opera intitolata.

Quibus verbis Leon Decimus Pontifex Max. electus Deos Romę tutelares precaretur.

Et con tal occasione espone i grand'infortunij, che haueua corso Leone sin a questi tempi. Il che lo replica in vn'altra sua operetta, intitolata la simia: nella quale argutamente risponde a quelli; che inuidiosamente mormorauano, che il Pontefice aggradisse li poeti, & specialmente a tempi così strani: Et iui si difonde l'auttore nel dimostrar la proprietà della poesia: & che ad altro fine non tendeua con li suoi poemi, che in persuader al Papa a trouar modo per finir tante guerre, che ancor durauano tra Principi Christiani per poter poi vnitamente voltarsi contra li nemici della fede Christiana: discorrendo quanto bene se li conuenga il nome di Leone, si come lo replica ancora in quell'altra opera sua. De portento pueri ab alterius vmbelico pendenti.

Fu eletto il Pierio da questo Pontefice & deputato alla disciplina & eruditione de suoi Nepoti, & perciò stette egli continuamente in Roma mentre uisse Leone: essendo molto amato da Giulio de Medici Cardinale, che poi assonto al Papato, si fece Clemente Settimo chiamare, Indrizziò il Pierio a questo gran Cardinale il libro quinquagesimo quinto de Ieroglifici, nel quale ragiona della Rosa, & d'altri fiori, presa l'occasione d'esser stato dal Cardinale ricercato di redurre in vna sol parola, simbolo, o figura questa sentenza.

Aliorum prauitatem bonorum operum ope esse peruincendam) *ch'egli con la Rosa bianca dice poterst esprimere; si come diffusamente in quel loco si legge. Ch'egli fosse Maestro di Alessandro Duca di Toscana, lo disse lui*

stesso nell'opera sua (de milacis cultura) *mar.cciata a questo Duca, con tal parole.*

Etrusci o columen, & gloria regni;
Quem sibi tàm egregio præstantem pectore cęsar
Carolus adsciuit generum, Inuinctissimus ille
Terrarum domitor, debellatorque profundi;
Inclyte Alexander tenuem hanc ne despice musam, &c.
Nam memini tenerę igniculos etatis ab illo
Tempore, quo mecum musarum capere colles
Cępisti, dux vester eram, &c.

Et lo dice ancora in altri lochi delle opere sue: & specialmente in quella de Principe bono *& in quella, doue deplora i miserabili fini & morte del detto Duca, & del Cardinale Ippolito de Medici. Fu il Pierio cameriere secreto di Clemente, & corse perciò grandissimi pericoli, quando Roma fu da Carlo di Borbone presa & sacheggiata con tanta stragge d'huomini, che in quella se ritrouauano: sendo il Papa fuggito in Castel S. Angelo, doue stette vn tempo assediato da Alarcone. Perche perse il Pierio in questo sacco tutte le sue robe con alcune scritture & altre cose di momento. Ne minor fu il pericolo della sua vita, mentre attese a saluar Ippolito & Alessandro, quali erano instantemente ricercati da nemici per hauerli nelle mani. Pure per la diligentia molta del Pierio si ridussero a saluamento co'l fauor de Dio nella città de Piasenza, qual era alla Chiesa sottoposta. Et il Papa con vna grossa taglia liberato transportò la sede sua in Viterbo: come di tal successo si leggono lettere di Giouambattista Sanga intimo familiare di Clemente, che dicono a questo modo.*

Al Reuerendo Signor mio honorando M. Pierio Valeriano in Piasenza o doue sia. Mi haueria spauentato quel ordimento istorico delli pericoli, che hanno passato li nostri Signori & Patroni, se auanti la riceuuta della vostra non hauesse saputo, ch'erono già al sicuro in Piasenza. Si che non nostro Signor solo, ma tutti i Signori hanno sentito singolarissimo contento. Quando li tempi non fossero così trauagliati come sono, credo certissimo, che poi che li Signori sono in Età & degni della casa loro, Nostro Signore più che volentieri vederia appresso di se, spera genitoris tanti, che in nessun altro loco. Ma mentre dura questa tempesta, che ancor non lassa a sua Santità pigliar alcun porto, impossibil mi pare impetrar quello, che loro Signorie desiderano, di venir quà. Perche oltra li pericoli, che sono nell'andar attorno, ancora mal potria sua Santità tenirli appresso di se. Però preghiamo Dio, che le cose siano tranquille, che allora non fu dubio, che sua Santità li compiaccerà. Si racomanda a V. Signoria il nostro Grana Vescouo Seguino, M. Blossio, M. Piero Mellino. Scriuete alle volte, come stanno quei Signori, quantum proficiunt nelle

lettere; Et cose simile, che possano dilettar nostro Signore. Quanto io sia vostro, & desideroso di seruirui, non accade lo dica hora, come cosa nuoua: però senza estendermi più, me vi raccomando. Da Viterbo, alli 16. Settembre 1528. Seruitor Giouambattista Sanga.

Era però il Pierio ritornato a questo tempo a Ciuidale, Patria sua: non designando forse di più seruire alla Corte di Roma: poiche tante guerre, tanti pericoli, & così gran fatiche l'haueano quasi che smarrito, oltra alcuni disgusti con quelli della Corte; come si legge nel sesto libro delli suoi Ieroglifici. Sendosi in questa sua ritirata fermatosi, per molti giorni in Ferrara appresso il dottissimo Calcagnino. Pur di nouo ricercato dal Pontefice, da Ippolito, & Alessandro de Medici, da Lucretia Saluiati, & conseglTato dal Vescouo Polense suo Legato in Venetia, & dal Conte Barone dal Borgo & da altri amici, si risolse di tornare al seruitio de quei Signori. La qual sua resolutione fu intesa con grand'allegrezza de tutta la corte: si come di tutte queste cose appaiono lettere scritte al Pierio, delle quali ne transcriuerò quiui alcune per testimonio del vero. Et prima quella del Conte Barone dice a questo modo.

Magnifico M. Pierio fratello Carissimo & honorando, la Santità di Nostro Signore mi ha mandato qui alli seruicij di questi Illustrissimi Signori suoi Nepoti: & mi ha imposto, che subito ch'io arriuasse in Parma, vi hauesse da mandar vn'huomo, & scriuerui da parte di sua Santità, che vogliate de continente senza far dimora alcuna venir qui in Parma, ò doue intenderete che li Signori saranno, al loco vostro, doue vuole sua Santità, che siate & visto & honorato, come le virtù vostre meritano. Io per satisfar alli comandamenti di sua Beatitudine, mandò lo presente seruitor mio con lettere delli Signori, & mie, & per farui intendere l'animo, & mente di sua Santità. Et ancor che mi persuada, che voi alli commandamenti di nostro Signore, & alli preghi di questi Signori, non siate per mancare, non hò voluto per questo di lasciarui di dire, che anco a me farete singolar piacere. Che più consolation posso hauer io, che passar il tempo dolcemente con l'humanissima, & dottissima conuersatione del mio M. Pierio? Io hò parlato con sua Santità in tal termine, che hò ferma speranza, che le cose andaranno vn poco meglio per l'auuenire, che non sono andate per il passato. Et però io vi prego sommamente, & vi scongiuro, che lasciate tutte le vostre facende vogliate di continente venire. Et vi fo intendere, che M. Carlo non ha da viuere con noi, & che venendo trouarete tal principio, che vi piacerà. Et perche son certo, che senza cerimonie venirete, non dirò altro. Di Parma, &c. al commando vostro come fratello, Conte Barone del Borgo, &c. *Le lettere di Alessandro, & Ippolito di Medici dicono a questo modo.* M. Pierio nostro honorando. La Santità di Nostro Signore hà mandato il Signor Barone di Burgo quà alli

la cara nostra: & per sua Signoria, & per lettere di sua Beatitudine commessoci, che vi scriuiamo, che lasciata qualunque occasione di vostra absentia, dobbiate senza alcuno indugio metterui in camino per la volta nostra. Il perche habbiamo immediate ispiccato il portator di questa a posta, confortandoui, pregandoui, & grauandoui (in quanto far il possiamo) che alla riceuuta di essa, si per sodisfattion di nostro Signore, come anco per contento nostro, per cosa che sia, nõ mancate di essequire quanto intendete esser mente di quella & sommo desiderio nostro, che vi accertiamo, non potresti far a lei cosa più grata, & per molti rispetti a noi piacer maggiore. M. Pierio amando il ben nostro, come credo, vi prego fiate contento venir quanto prima potete. Et se è possibile, con l'apportator di questa. Di Parma, &c. Vostro Ippolito Medici, Alessãdro Medici. *La lettera della Sig. Lucretia Saluiati parla in tal maniera.* Nobis carissime. Perche il Magn. Ippolito, & il Duca Alessandro miei nepoti mi fanno intẽdere il dãno che patiscono per l'absentia vostra, & desiderio che hanno di voi; mi hanno commesso vi voglia pregare, che vogliate tornar all'Officio vostro, che tal è la mente di nostro Signore. Per tanto vi prego quanto più posso, non vogliate denegare, che oltra al beneficio conosco farete alli prefati miei nepoti, son certo farete cosa grata a nostro Signore. Et io ne hauerò obligo. Et state di buona voglia, che mi offero di esser vostra procuratrice. Però di nuouo vi prego a venire cõ l'apportator presente, che cosi vi aspetto. Bene valete. Lucretia Saluiati di Medici. *Quella dell'Episcopo Polense è di tal Tenore.* Essendo vostra Signoria antico seruitore di nostro Signore, & dell'Illustrissima casa di Medici, come è. Et sapiando da sè per la prudentia sua quello importi seruire vn tal Signore. Venendo da lei il porta lettere di questa con lettere dell'Illustrissimi Signori Nepoti di sua Santità per farla ritornare alla compagnia delle loro Signorie, non mi estenderò altramente in molte parole. Ma come colui che desidera ogni suo bene, li dirò, che mi par partito di non recusare, nè da darli molto indugio. Percioche serue a Signori, che in vn ponto possono farli quello, che mille altri in mille anni non potrebbono fare. Et però laudo, che subito si metta in camino, che quanto sarà l'andata più presta, tanto sarà loro più cara. Et se Vostra Signoria hauesse lite, o altro che la ritardasse, non le graui farmene capace, che operarò per quanto si estẽderanno le mie forze, che in ciò non li nasca impedimento alcuno. Et a V. S. mi offero. Di Venetia, tanquam frater, Antonius Delius Episcopus Polensis Legatus. *Da tanti caldi preghi, & dal suo natural desiderio di seruire questa Illustrissima casa mosso il Pierio, ritornò al suo carico con tanta contentezza di quei Signori, che dimonstrorno di non poter hauerne la maggiore per alcun'altra causa, come si legge per lettere di*

Asdrubal

Asdrubal de Medici, del Cardinale Pietro Bembo, del Mellino, & di Paolo di Godi scritte al Pierio, lequali si tralasciano per non attediar tanto il Lettore. Essendo poi Ippolito creato Cardinale, fu il Pierio suo Secretario, come vi fa fede la Duchessa di Camerino in vna sua lettera scritta al Pierio, che dice a questo modo.

Al Reuerendo M. Pierio Valeriano Secretario dell'Illustrissimo, & Reuerēdissimo Cardinal de Medici come fratello Carissimo. Monsignor Reuerendissimo mi ha promesso il gouerno de Foligno per vn mio caro amico, doppò finito il tempo del presente Gouernatore. Il qual tempo perche spira alla fin de Giugno, vi prego che siate con sua Signoria Reuerendissima, & facciate far la patente; & lassato il nome in bianco; & diatela a M. Marchiono, acciò per questo messo me la possa rimandar. Et del tutto mi farete signalatissimo piacere. Et degnateui racomandarmi a sua Signoria Reuerendissima & a V. Signoria di continuo mi offero, & raccomando. Di Camerino li 11. di Marzo 1530. come sorella, la Duchessa di Camerino.

Fu il Pierio gratissimo al Duca Guido Vbaldo Duca d'Vrbino, & ha composto vn'opera in lode sua, nella quale descriue la fortuna di questo Principe, Fu familiarissimo di Andrea Gritti Doge di Venetia, che pose suo figliuolo Francesco sotto la disciplina del Pierio; il qual era in tanta reputatione, & credito, che non era huomo alcuno di valore, Principe, & letterato, che non godesse della sua familiaritade. Et a questi indricciaua egli l'opere sue, li amaua, & lodaua; si come era egli da loro sommamente amato. Ommettendo donque l'Illustrissima Casa della Rouere, di Medici & di Montefeltro, de quali è notorio esser il Pierio familiarissimo: Ha egli hauuto ancora domestichezza, & amicitia con Ercole Gonzaga, Alessandro Sforza, Egidio Viterbese, Pietro Bembo, Bernardin Maffei, Giacomo Sadoleti, Nicolò Scombergo, Reginaldo Polo, Lorenzo Campeggio, & Ieronimo Aleandro tutti Cardinali di Santa Chiesa: di Giouan Grimani Patriarca, Ruffo Arciuescouo Cosentino, Liuio Podacataro Arciuescouo di Cipro, Ludouico Becadelli Arciuescouo di Ragusi, Federico, Fulgosio Vescouo d'Augubio, Paolo Giouio Vescouo di Nocerra, Cornelio Musco Vescouo de Bitonto. Paolo Giustiniano Abbate, Alberto Pio Signor de Carpi, Ieronimo della Rouere, Prospero Santa Croce, Nicolò Rodiui io, Giangiacobo Fuchcri, Pietro & Celso Mellini, Giouanni & Alouigi Cornari, Ieronimo Donato, Bertuci Soranzo, Achille & Mario Maffei, Paulo Canale, Pietro Maria Gradenigo, Aluise Priuli, & Pietro Malipiero. Ne fu a quei tempi huomo alcuno letterato, che non procurasse l'amicitia del Pierio, & l'haueße sommamente cara. Et tra questi furono Trifone, il Nauigero, Nardino, Feretti, Sabelico, Egnatio, Beroaldo, Attio Sincero; Francesco Capilista, Ieronimo Bonomio, Pietro Donato Auogaro, Cosimo Gerio, Francesco Fantoni, Pietro Curtio Carpinate, Gioanantonio Polcone, Lattantio Tolomei, Matteo Macingo, Sebastian

bastian Corrado, il Manardi, il Calcagnino, Marcantonio Passero, Iano Vitalle da Palermo, Francesco Robertelli, Marco Mantoua Benauidio, Bernardino Tomitario, Benedetto Agnello, Giambatt sta Montano, Arlerrio, l'Angurello, il Fracastoro, il Maroslicano, & altri molti, che si vedono nell'opere sue inseriti. Et per non dimenticar li nostri Bellunesi, delli quali fa il Pierio in molti luochi honorata mentione, Vrbano Bolzanio, Tomaso Miari, Odorico, & Giouanni Persichini, Giulio Doglione, Francesco Sergnano, Giosesso Faustini, Nicolò Coraulo, Giouanni Gemosio, Vendrando & Gianantonio Egregij, Florio Maresio, Leonardo Cauafico, Pietro Cordato, il Tisoio, & il Pollino con altri ancora, che per hora si omettono. Ha composto il Pierio & dato in luce diuerse opere latine: delle quali vien fatto mentione nel Bibliotecario con tal parole.

Io. Pierius Valerianus Virgilium collatis varijs codicibus emendauit, cuius castigationes cum ipso Virgilio excussę sunt Parisijs & Basileę. Eius poemata aliquot impressa Basileę, sunt autem hęc. Sermo de Studiorũ conditione. Ioathas rotatus. Epigrammatũ liber vnus, Odarum alter. Carpionis fabula. Leucippi fabula. Protesilai ad Laudomiam Epistola. Vitę suę calamitas, Io. Francisci Gritti Obitus. Castigationes in Pandectas. Elegiarũ, Hymnorum, Amorũ lib. 5. Appendix ex preludijs castigatior. Amicitia Romana. De Fulminum significationibus; de satione Croci; de Scarabeo. Vrbis patrię Genethliacum. Defensio pro Sacerdotum barbis; de sphera; Aulicorum erumnę Hieroglyphica, siue de Sacris Aegiptiorum literis commentariorum libri lviij. in quibus pręter Aegiptiaca & alia pleraque misteria, varię historię, numismata, veteruntque inscriptiones explicantur, loci communes plurimi, & locutiones Sacrarum literarum exponuntur.

Cosi dice il Bibliotecario. Questi Ieroglifici non sono altro, che lettere, parole, & simboli egiptiachi. Imperciochè li Egittij antichi non scriueuano, come hora facciamo noi con tante lettere: Ma ogni figura di quelle importaua vn nome, & alle volte tutto vn senso intiero, come per essempio; per l'Auoltore (perciochè dicono non ritrouarsi tra questi vccelli alcun maschio) intendeuano la natura. Et per le Api, che fano il Melle, intendeuano il Re, ilqual deue con la piaceuolezza, & humanità hauer congiunto ancora i pontelli della giustitia. De questi furno auttori li Ethiopi, dalli quali li appresero li Egittij, & furono da loro chiamati lettere Sacre, così dice Diodoro nel primo de'l terzo libro della sua Istoria. Questa compositione del Pierio vien sommamente lodata: & tra li altri il Cardinal Egidio principalissimo de suoi tempi, parlando di quest'opera, vsa tal parole.

Quis neget, o Pieri, antrum Musę tuę a Dijs inhabitari? Qui eodem tempore Aegipti gloriam instauras, quo Turca euertit, simulque illo sensit inde malum Demonem militiam delentem, tirranide

premen-

prementem, signa, statuas, marmora, & quidquid antiqui splendoris erat, diripientem. Hinc te Diis comitibus, non cementa, non saxa, non vanas pyramides, sed sapientię veteris, sed diuinæ eruditionis, sed arcanorum sacrarum literarum sepulta monumenta reponere;ignota mortalibus Arcana instaurare, lucem Sanę doctrinę, quam a Grecia abesse audiuit Solon, post tot secula ab inferis reuocare. O felicem Egiptum; longè quidem felicior a te facta est, cum cecidit, quam cum staret. Illa enim humi sita a Selimo Turcarum principe occupari potuit: Hęc vt sapiens Ciconia altum in cęlo nidum statuens, in ęuum tutò viuet sempiternum.

Mosso dalla bellezza & dottrina di quest'opera Bartolomeo Burchelato Triuigiano transportò il primo libro de questi Ieroglifici in metrica oratione, reducendolo in versi latini al numero de cinquecento, de quali fece poi egli dono a Georgio Cornaro Vescouo di quella cità. Morì il Pierio in Padoua, & fu sepolto nel Claustro del tempio di Santo Antonio, posto in terra sotto vna pietra bianca con questo epitafio.

Petro Valeriano Bellunensi poetę, rhetorique amplissimo: cuius pia vmbra non pęnitendum hic tremulum sortita est. Nam vt optabilius in patria, ita speciosius Parauij; supremi officii, decus fato amissum virtute recuperauit. *Li furono in detto loco posti ancora questi altri versi latini.*

Pierides dum Pierius sectatur; & Orci.
Nil timet insidias, hunc fera mors rapuit.
Illa necem, eternę ostentant hę munera vitę.
Hinc medius vitę Pieriusque neci.
Abstulit hęc annos tristes, at premia laudum
Atque animum hę seruant, inuida mors moritur.

Meritò egli, che nella città di Venetia li fosse ereta vna statua appresso quella dell'Vrbano fuori della Chiesa di Frari appresso la porta, per doue si passa a S. Rocco con vna bella inscrittione. Morì d'anni ottantatre, pianto da tutti i letterati per l'eccellenza del suo nobilissimo ingegno. Fu il Pierio sprezzator di richezze & de mondani honori: onde recusò l'Episcopato di Giustinopoli, & quello d'Auignone, essersili da Clemente sommo Pontefice: Si vede vna medaglia del Pierio, la quale ha da vna parte la sua effigie con parole, che dicono (Pierius Valerianus Bellunensis) *dall'altra parte si vede vn'Aguglia carica di lettere & segni Egiptiaci con vna figura di Mercurio, & la parola* (Restaurator) *Quasi voglia dire, che il Pierio con la molta sua dottrina ha dichiarato, interpretato, & ristorato l'antichissimi simboli Egittiaci. Ha il Pierio composto, oltra le dette di sopra, molt'altre opere non ancora impresse: & tra queste l'Istoria Bellunese, le prelettioni sopra Catullo; Ha dal greco nel latino tradotto Luciano: & vn'opera (de his, qui mercede conducti aliena quadra degunt) Ha composto vn Comentario*

delle

delle insegne & Armi. Nel loco sopradetto, dou'è sepolto il Pierio, fù interrato, non molti anni dopoi, il mio fratello Scipion Pilloni, a tempo che doueua essere per li suoi studij, & per la sua dottrina dal Collegio Patauino delle insegne Dottorali ornato. Era giouane de anni vinti, & haueua di gran longa superato la aspettatione, che si haueua preso di lui per fin nella sua fanciulesca etade.

Conuennero quest'anno Venetiani di confederarsi con Ludouico Rè di Francia, la qual confederatione fu trattata da vn Secretario del Triultio, ch'era in Venetia. Et fu poi conclusa in Bles da Andrea Gritti, che sendo pregione del Rè, fu per tal causa liberato insieme con il Liuiano, con oblìgo di recuperar Genoua & Milano per il Rè di Francia: & per Venetiani tutto quello, che possedeuano in Lombardia, & nella Marca Triuigiana auanti la lega di Cambrai. Publicata questa confederatione il mese di marzo, & gionto in Venetia il Liuiano fu creato Generale con le medesme conditioni, che haueua hauuto il conte de Pitigliano. Et poste all'ordine le sue genti passò nella Lombardia, & hauuta Peschiera & Valleggio entrò nella Giarra d'Adda, doue se li rese Cremona con alcune altre terre & Castelli. Li Francesi venuti in questo tempo in Italia, guidati dal Triultio & dal Signor della Tramoglia hebbero Milano senza battaglia, sendo stata la città dal Sforza abbãdonata; il quale si era retirato in Nouarra; appresso la qual città seguite il sesto di Giugno gran battaglia tra Sguizzeri, & Francesi con vittoria delli Sguizzeri, benche sanguinosa, per la quale i Francesi passorno subito l'Alpi: Onde Millano ritornò di nuouo in poter del Sforza, & il General de Venetiani prese Legnago; assaltando la città di Verona. Ma vedendo far pocco frutto, per esser nouamente entrato in quella Georgio Episcopo di Trento con sette compagnie di soldati, & auuicinandosi l'essercito Spagnolo guidato dal Cardona, Prospero Colonna, & il Marchese di Pescarra, si retirò il Liuiano oltra l'Adige. Il che fu cagione, che Bergomo, Bressa, Lignago, & Peschiera veneron all'obedientia de Spagnoli. Et Venetiani destribuirno le genti loro in Padoua & Treuigi: mandando nella città di Belluno il conte Francesco Rangone con cento, & trenta caualli per sicurtà di quella. Et perche la fortezza di Casamata, doppò che furono le habitationi di quel loco abbrugiate, era vn tempo stata senza Capitano, o custode alcuno, dal che veninano li passaggieri derobati & occisi, fu deliberato nel Conseglio di Ciuidale di refabricar il loco, & mandar iui vn Capitano secondo l'antico consueto. Et per ciò fu mandato per custodir quel loco Antonio Corte Bellunese, huomo nell'armi essercitato, il quale haueua per suoi meriti hauuto in dono da Venetiani l'anno precedente campi trenta nel territorio a piacimento del commune di Belluno. Roti i Francesi, & retiratosi il Liuiano, le genti Imperiali & Spagnole passate nella Marca Triuigiana, & dato il guasto alli Contadi di Padoua & Vicenza tentorno di assediare, la città di Padoua, fermandosi al Bassanello, se ben inutilmente, sendo benissimo presidiata. Onde partiti da quel

assedio sacheggiorno Cittadella, Castelfranco, Marostica, & Pioue di Sacco. Et il mese di Settembre andorno a Mestre, Lizzafusina, & Marghera abbrugiando ogni cosa; tirando con l'artegliaria verso Venetia, che gionsero le palle al Monasterio di S. Secondo, vn miglio appresso Venetia. Et fatti tutti li danni possibili, si retirorno verso Bassano, volendo per la via di Trento ritornar a Verona. S'offerse Bartolomeo Conte Bellunese andar a Treuigi con vinticinque soldati a proprie spese per diffesa di quella città; ma non permesse il Proueditore, ch'egli partisse dalla diffesa di Agordo, doue era posto Capitano & diffensore. Era il Liuiano vscito in campagna con grosso essercito, & haueua deliberato assaltar li nemici al suo ritorno, qual giudicaua douer essere alla Brenta per andar verso Vicenza; & per ciò fece che Giouan Paolo Baglione partisse da Treuigi, & con li suoi soldati andasse a ritrouarlo. Et acciò li nemici non voltassero verso i monti, ordinò, che Bellunesi mandassero molti soldati a Castel Nuouo & alla Scalla: doue fu subito inuiato Paolo Doglione con molti huomini, che tratenissero li nemici, se a quella parte si voltassero. Il Vice Rè intendendo le molte prouisioni, ch'erano fatte per impedir, che non passassero per quei stretti passi & precipitose Balze, mutato parere voltò il campo per affrontar il Liuiano, che lo seguitaua; & attacatosi la Battaglia, il settimo giorno del mese di Ottobre non molto lontano da Vicenza, soportorno Venetiani la peggiore con grand'occisione di Fanti, & de Caualli. La qual rotta pose Venetiani in gran pensiero, tenendo che li nemici per questa vittoria insuperbiti assaltassero Padoua, ouer Treuigi. Ma auuicinandosi l'inuerno andò il Vice Rè per suernar le sue genti a Verona, risseruando a primauera l'altre imprese; & il Colonna condusse il suo essercito a Milano. Et quasi all'istesso tempo in Venetia s'appicciò vna notte il fuoco in Rialto, & soffiando gagliardamente il vento abbrucciò tutti quelli edificij con li portici della drapperia, le botteghe delli Orefici, co'l palazzo di Camerlenghi. Et fu stimato il danno essere più de ducento mille ducati, oltra le fabriche, & li palazzi. Ne per tante calamità perse il Senato Venetiano vn punto del suo gran d'animo, mantenendo la sua solita constanza. Et però diceua vn Poeta di questo tempo.

Non satis in Venetos hominum ferra bella fuerunt,
 Addit enim vires Iuppi ter ipse suas.
 Gentibus obstiterant, nunc dijs, & gentibus obstant.
 Nec aliter Venetum gloria nota foret.

Persero Venetiani Marano, terra maritima nel Friuli, propinqua a Venetia sessanta miglia, venuta in poter de Tedeschi per tradimento d'vn Sacerdote; il qual poco dopoi preso fu secondo il suo merito punito. Ne in loco alcuno pareua, che li fosse fauoreuole la fortuna: solo Renzo da Ceri in Crema sosteneua la reputatione della Veneta militia, hauendo rotto il Feramosca con altri Capitani de nemici. Su'l finire di quest'anno l'Imperatore & il Rè di Francia si accostorno al Concilio lateranense; come legitimo, & Santo: rinonciando

per

per suoi Ambasciatori al Conciliabolo Pisano, come scismatico & adulterino. Successe in questi giorni al Pizzamano nel Episcopato di Feltro Lorenzo Cãpeggio da Bologna, ilqual fatto Cardinale lo rinonciò a Tomaso suo fratello, che lo tenne longamente. Li primi giorni dell'anno 1514. si trattò la pace tra Venetiani & l'Imperatore; & fu fatto compromesso nel Pontefice Leone con ampla potestà di concluder l'accordo a modo suo. Ma poi fu detto, che promettesse il Papa con cedola scritta di propria mano di non pronunciare senza il consentimento delle parte: ilqual con vn suo Breue commandò, che l'arme fossero sospese. Et per ciò fu fatto in Ciuidale grand'allegrezza. Ma poi venuti nel Friuli quattrocento caualli, & mille, e dosento pedoni Tedeschi, accompagnatisi con quelli, ch'erano in Marano, corsero tutto quel paese: poi diuisi in doi parte, entrò vna di esse, guidata da Christoforo Calepino, nelli territorij di Feltro & di Belluno saccheggiando tutti questi contorni. Et l'altra sotto la scorta de Cristoforo Francapane, & Sigismondo Dietrestaino prese tutte quelle terre & castella, che guardano dalle riuiere della marina alle montagne del Belluno, & da Oderzo fin alla Liuenza: eccettuando il castello di Osopo, il qual era da Ieronimo Sauorgnano custodito: sendosi il Marchese di Sorguano retirato olrra la Liuenza; ilqual era gouernator di questa prouincia, ne li parue di poter resistere a tanta furia. Era la città di Belluno in gran trauagli per queste incursioni de Tedeschi; tutti li Cittadini erano posti in arme, le arti erano cessate, le bottege si teniuano continuamente chiuse, li giudici non dauano audientia alli aggrauati; & la città era tutta piena della contadinanza: quando il nono giorno di Febraro entrorno li Tedeschi nella città di Feltro, sendo la maggior parte de Cittadini vsciti fuor di quella, & in Ciuidale retiratisi con Angelo Guoro suo Pretore. Andato tre giorni dopoi il Calepino con cinquecento delli suoi soldati a Bassano; fu nel ritorno dalli soldati Venetiani assalito, & morti tresento delli suoi, restò egli pregione, & fu in Venetia condotto. Li Bellunesi auisati dalle loro spie della partita del Calepino, & che pochi erano restati alla custodia di Feltro, parrendoli occasione buona di reaquistar quella città, vnitisi con Giouanni Brandolino, & molti Feltrini, insieme con Lorenzo da Bassano, che suernaua con li suoi caualli in Ciuidale, il quintodecimo di Febraro vsciti secretamente, & senza strepito dalla città gionsero con tanta diligenza alle porte di Feltro, che non s'accorsero li nemici, & entrati con gran gridi presero la terra senza contesa di alcuno. Et poi ritornorno alla patria con gran festa, remandando in Agordo Bartolomeo Corte, ilquale con cinquanta suoi huomini era fermato per la difesa di Ciuidale. Fu poscia spedito Antonio Miari Dottore per dar conto al Serenissimo Dominio del successo di Feltro, così della perdita, come della recuperation di quello. Furno da Bellunesi premiati quelli, che si haueuan portato bene in queste imprese, furno ristorati li danni alli huomini del villaggio de Bribano, doue stette vn tempo alloggiata vna grossa compagnia di gente d'arme. Fu premiato Sebastiano bella (detto Gaiotto) per hauer ces-

o il Castello di Belluno, qual egli teniua a nome dell'Imperatore. In queste incursioni di Tedeschi si seruirono molto li Venetiani della persona di Bartolomeo Corte Bellunese, così nella guardia delli passi, come in altri publici, & secreti manegi dil che si legge vna lettera Ducale scritta il quinto del mese d'Aprile di quest'anno di tal tenore.

Leonardus Lauredanus Dei gratia Dux Venetiarũ, &c. Vniuersis Nobilibus, & sapientibus viris, Rectori, & Prouisori generali Taruisij, & Rectoribus Feltri, & Ciuitatis Belluni, & Dominis Comitibus Collalti, & S. Saluatoris, & alijs quibuscunq;. Mandamo in quelle il presente fedelissimo nostro Bartolomeo Corte Capitano d'Agort per essequir alcune cose importanti per noi impostoli a beneficio del Stato nostro. Per tanto a voi, & a cadauno di voi commettemmo, che in quelle cose, che per lui vi saranno richieste circa l'essecutione dell'ordine nostro, dobbiate prestare, & souuenire danari, fauori, & aussilij necessarij, & opportuni, come della fede, & obedientia vostra confidemo. Dat. in nostro Ducal palatio, die 5. Aprilis 1514.

Combatteua parte delle genti del Francapane la Fortezza di Osoffo, & l'altra parte era andata per pigliar la Chiusa di Venzone: Et perciò il Sauorgnano fece intender a Venetiani l'importanza di questo passo per Germania: poi che si può per tre vie andar nella Germania (come dice Pietro Giustiniano nel decimosecondo della sua Historia) da Goritia, da Bellunò, & dalla Chiusa di Venzone. Essendo l'altre strade tutte difficilissime: di modo che essendo quelle tre in poter di Venetiani, resta il suo Stato in queste parti molto sicuro. Deliberando dunque il Senato di difendere questo luoco, scrissero al Liuiano, che vada nel Friuli con quel numero di soldati che li parerà più a proposito. Il quale facendo in vn subito prouisione d'huomini, & caualli, mandò il primo di Luglio a Ciuidale per leuar tutti quei caualli, che fossero atti alla militia; laqual cosa parendo a Bellunesi di grand'importanza poi che nell'occorrenze si valeuano molto delli caualli, si come haueuano fatto li precedenti mesi nel resistere a' nemici, che corseggiauano il Territorio, & nell'impresa di Feltro, mandorno Antonio Pilloni a proueder, che non fossero leuati li caualli dal Belluno per mandarli altroue. Poscia il Liuiano andò a Sacille, & prese Pordenone, hauendo rotto li Tedeschi co'l Capitano di quelli, & liberò Osoffo dall'assedio: reducendo il paese all'obedienza di Venetiani, il che fatto ritornò con la sua gente a Padoua. Ma li Tedeschi guidati da Nicolò Conte di Salinà, & da Giouanni Auspurgio, ritornorno di nuouo nel Friuli, & preseron Cremonso, & Monfalcone. Et il Vice Re con li Spagnuoli non cessauano di far correrie per il Padouano, & Vicentino, presero Cittadella, & corsero verso Bassano. Dal che mossi li Bellunesi il quinto giorno del mese d'Agosto inuiorno Zaccaria Pagano con il Pillone suoi Oratori al Liuiano, acciò li prouedesse di gente da difesa; essendo la Città molto minacciata da Germani, ilquale li mandò vna buona compagnia di Solda-

ti,

ti, promettendo di venir personalmente, quando vedesse il bisogno. Il primo giorno del sequente anno morì Ludouico Re di Francia, & li successe nel Regno Francesco d'Angolem più prossimo del sangue, ch'era suo Genero, & della famiglia de Valois, giouane d'anni vintiuno, ilquale insieme co'l Regno heredità il desiderio di recuperar il Ducato di Milano, a ciò inuitato ancora da Genouesi, & da Venetiani, & fatta stretta confederatione tra loro. Trattò a questo tempo il Pontefice di accordar Massimiliano con Venetiani, & mandò Pietro Bembo per dispor il Senato a questo accordo: ma non essendoli data la risposta ch'egli voleua, corrucciato grandemente minacciò di far guerra. Perilche Venetiani fortificorno le sue Città, & Castelli, adunorno molti soldati, mandando Capitani alla difesa delli lochi più importanti. Venne in Ciuidale il mese d'Aprile il Rangone con molti caualli ben all'ordine, ilqual insieme con Gieronimo Taiapiera Podestà della Cittade, & con Paolo Triuisano ch'era alla Custodia del Castello, fecero racconciar le mura, nettar le fosse, reueder le fortezze che sono sopra i passi, & gionger a quelli altri ripari per meglio assicurarsi da nemici. Et per non esser soprapresi alla sprouista, fece ben fornire le porte di soldati, & chiuder il ponte, qual è sopra la Piaue, con grossi canzelli, & porte, tenendo quelle serrate con chiaui, con custode deputato ad aprire, & serrare le porte la notte, & il giorno, secondo li sarà commandato dal Rettore, & Consoli della Cittade, facendo portar in quella tutte le Biade, & strami del Territorio. Gionto poscia il Re nell'Italia con l'essercito Francese si fece patrone di Pauia, Nouarra, & altri luochi lui vicini. Perilche li Spagnuoli, & Tedeschi co'l Vice Re per raffrenar l'impeto di Francesi andorno ad alloggiare appresso Piasenza. Et il Liuiano vscito anch'egli da Rouigo, passò su'l Cremonese per spaleggiar il Rè di Francia, contra ilquale calauano trenta mille Sguizzeri, & con molta gente del Papa, & del Duca di Milano. Seguite poi il mese di Settembre vn fatto d'arme, tra Francesi, & Sguizzeri a San Donato appreßo Marignano, nelquale per la gionta inaspettata di soldati Venetiani, rapportorno i Francesi il meglio; hauendo li esserciti combattuto poco manco d'hore vinti continue, con tanto stupore, che communemente si diceua non esser stata battaglia più feroce, & di maggior spauento di questa, per laquale si rese al Re la Città di Milano con tutto il suo Ducato. Morì li primi giorni di Ottobre il Liuiano, il cui corpo portato a Venetia fu a San Stefano con molta pompa sepellito; entrando Generale in loco di quello il Triuultio, che hauea dell'arte militare vn nome honoratissimo. Abboccatisi poi in Bologna il mese di Decembre il Papa, & il Re di Francia, & conuenuti insieme di quello si doueua fare, ritornò il Re li primi giorni di Gennaro nella Francia, lasciato il Duca di Borbone suo Locotenente ne ll'Italia. Continuaua l'aßedio di Breßa, nè ceßauano Venetiani, & Francesi di molestar con speße correrie tutto quel paese. Onde temendo l'Imperatore, che la Città per eßer tanto stretta, non si rendesse, venne il mese d'Aprile per la via di Trento con cinque mille caualli

nalli, & vinticinque mille Fanti a Verona, & rinfrescate le guardie di Verona, & Bressa, fermatosi alcuni giorni per prender Asola, andò a Milano: nellaqual Città erano entrati li esserciti di Francesi, & Venetiani con diece mille Sguizzeri. Ne quiui fece longa dimora, perche mancandoli il danaro da far le paghe alli soldati, nè fidando molto delli Sguizzeri, che haueua nel suo campo, ritornò verso Trento. Et Venetiani constrinsero la Città di Bressa a rendersi con alcune conditioni. Delche si hebbe in Ciuidale auiso con lettere del Principe di Venetia, & perciò furno fatti da Bellunesi gran segni di allegrezza: facendo distruggere la torre dell'episcopato (cosi consentendo il Vicario dell'Episcopo) lasciando in quel luoco vna bellissima piazza per ornamento della Cittade. Dopò la presa di Bressa, andorno li esserciti sotto Verona, & alla prima gionta cominciorno con trinciere, & fossi, & bastioni a serrarli i passi, & stringerla fortemente: doue la Città di Belluno mandò il quinto giorno del mese d'Agosto dusento, e cinquanta guastatori con Vittor Croceealle, & Paolo Doglione suoi Capitanei, che stetteron tal assedio sin'alli otto d'Ottobre con grandissimo interesse di Bellunesi. Nel qual tempo rouinò in Ciuidale il Tempio dedicato a San Martino, che fu quattro anni dopoi redificato nel modo che hora si ritroua. Fu quest'anno la stagione molta calda, che in Ciuidale nel principiar il mese d'Agosto era finita la vendemia (cosa insolita, & non più odita in questi paesi) essendo l'ordinario farla li primi giorni del mese di Ottobre. In questo mezo, che Verona era da Venetiani combattuta, veniua la pace tra Cesare, Francia, Spagna, & Venetiani in Brussele dalli loro Ambasciatori trattata; ma non potendosi con Venetiani accordare, fu concluso tregua per disdotto mesi (che fu poi per cinque anni prorogata) nel qual tempo il Re di Francia, & quel di Spagna fossero Arbitri sopra le differenze di alcune terre, & Castelli, che teniua l'vna e l'altra parte. Et che la Città di Verona si depositasse in mano del Catolico, ilquale la consignasse al Re di Francia, & il Re la restituisse a Venetiani, liquali per ciò pagassero all'Imperatore dosento mille scudi d'oro. Et cosi il quintodecimo di Genaro dell'anno 1517 la Città di Verona ritornò sotto il Dominio di Venetiani, dopò mesi nonantasei di continua guerra. Per questa nuoua publicata in Ciuidale furono fatte solenni processioni, & per tre giorni feste, & fuochi d'allegrezza nella Cittade. Sperando Bellunesi hormai ripa sare da tanti mali, che haueua patito. Et perche ricercaua la Republica vno impresstito dalla Città di Belluno per l'accordo fatto con Massimiliano, remettendo la quantità all'arbitrio della Cittade, con ferma parola di restitutione, parse al commune di farli libero dono di ducati cinquecento, mandando Teodoro Pagano, & il Pillone a portarli, & complire per la concordia, & ricuperatione di Verona. Et essendo Podestà, & Capitano Marco Miani, & Gieronimo Georgio Castellano. Il mese di Nouembre del detto anno Galeso Nichesola Veronese fece la sua entrata nell'Episcopato di Belluno, & cantò sopra la piazza la sua prima messa, essendoli sta preparato vn

sontuoso

sontuoso Altare, non potendo in alcuna Chiesa capire la gran moltitudine, ch'era concorsa a detta Messa. Fu prouisto in questi giorni dal Conseglio della Città, che li Giudei non possino hauer habitatione nel Territorio Bellunese. Et che ogni Sabbato si faccia il mercato, affidando ogn'vno con tutti li suoi animali, & robbe, che conducessero al mercato, ancor che fossero debitori di Collette, Datij, & condannaggioni: Douendo però vendere ogni cosa in tal giorno sopra la piazza. Fu deliberato ancora, che li Proueditori alle biade possino presentialmente ritrouarsi nel minor Conseglio, ancor che non siano delli eletti a quel Conseglio. Et fu statuito, che alcuno non possa parlare in fauore, o contra quelli, che fossero dalli Consiglieri ballottati, sotto pena di ducati vinticinque. Volendo che la balottatione sia libera delli ballotanti, liquali non si mouano a suasione di alcuno. Et che quando si cancellano li condennati nelle raspe, non solamente si cancelli con la sola linea, ma sia scritto ancora il modo del pagamento. Et a chi sia stato il danaro esborsato. L'anno 1518. fu di ordine de' Venetiani mandato Capitano in Zoldo Pietro de Lipi Bellunese, essendo per tante guerre leuati quei popoli dalla obedientia di Bellunesi, & hora solamente ritornati sotto li antichi suoi superiori, così volendo Venetiani. Et Bartolomeo Corte Cauallier Gierosolomitano, il qual era stato per suoi meriti infeudato del Capitaneato d'Agordo in vita sua, cesse & renonciò la sua Inuestitura al commune di Belluno: & hebbe per ciò dalla città in dono cinquanta campi di terra nel ditto loco d'Agordo, la mettà de quali doppò la sua morte ritornino al Commune, & li altri passino alli suoi heredi. Et perche conosceuano Bellunesi esser molto obligati al Miani suo Rettore, per hauer egli con gran prudenza ristorato i publici Erarij del Commune, il fontico delle biade, & il monte della Pietà; euacuati, & ridotti per causa delle guerre senza Capitali, & per hauer aquetato molte seditioni & discordie de Cittadini. Et cacciati dalla città li Ebrei, & reordinati i publici gouerni, ch'erano confusi & desordinati. Per dimostrar qualche segno di gratitudine con questo Signore, Deliberorno vnitamente nel Conseglio di donarli vn bel Vessillo con le sue insegne, che le tenghi il Rettore per memoria delli suoi affettionatissimi Bellunesi: Et farli ancora scolpire a perpetua memoria fu in piazza appresso il portone della loggia, in Bronzo l'arma Miana con parole esprimenti li gran beneficij fatti da lui nel tempo del suo regimento. Supplicando la città appresso Venetiani, che permettano, che possa questo Signore accettar tal dono de Bellunesi, si come furono benignamente compiacciuti, hauendo già il Miani finito la sua pretura, & in loco suo successo Matteo Barbaro Venetiano. Era già per legge della Republica statuito, che non si potesse pingere o scolpire Arma ò altra inscrittione a laude de Rettori fuori del palaggio publico, sotto graui pene alli Rettori che lo permettessero, & a quelli che ciò facessero nelli Tempij, nelle piazze, nelle strade, & case o altri lochi. Et questa prouisione fu fatta per moderar l'ambitione di Rettori, & impedir le

diuisioni

diuisioni nelle sue città; non volendo che in quelle si ritroui più d'vn gouerno per le cattiue conseguenze, che portano con se queste dissensioni, a graue danno de Cittadini, & pregiudicio dell'istesso Principe. La qual legge se fosse a tempi presenti osseruata, non si sentiriano tanti gridori, & tanti strepiti per la Cittade, & li Rettori dependeriano da se medesimi, & non da l'infima plebe, nè da alcun'altro di maggior auttoritade. L'anno seguente Massimiliano Imperatore ammallato di febre morì a Lint nelle montagne di Bauiera, a cui successe nell'Imperio Carlo suo nepote, & quinto di questo nome. Et in Venetia poco dopoi passò all'altra vita Leonardo Loredano Doge della Republica, & fu a lui sorrogato Antonio Grimani di molto prouetta etade. Morì ancora Leone Sommo Pontefice, & fu eletto Papa Adriano di nation Fiamengo. Fioriuano a questi tempi molti Bellunesi di gran nome, così nell'armi, come nelle lettere. Percioche oltra il Pierio, & altri da me nominati di sopra, viueua Nicolò Corraulo giurisconsulto celeberimo, & elegantissimo Poeta, delquale si leggono hoggidì poste alla Stampa alcuni poemi, & tra l'altri in fronte del volume delle Leggi Municipali Bellunesi, reformate da Aldrobaldino Diglione, Antonio Miari, & Andrea Persicino Dettori di legge, a ciò deputati dal Commune, & ristampate sotto la Podestaria di Gieronimo Zeno, l'anno 1524. si leggono gl'infrascritti versi del Corraulo sopradetto, doue finge che li Statuti parlino con tal parole.

Saluete o patrij Lares, Deique
Vrbis indigetes, bonique patres:
Et quantum est hominum eruditiorum.
Ad vos è celebri, & vetustiori
Orbis emporio, quod æstuosis
Ambit Adria fluctibus, redimus
Vbi multa opera, labore multo,
Multis millibus vlcerum leuatis,
Sic frontem nitide, candidæque,
Explicauimus elegantiorem.
Sed vos per veterum fidem prçcamur,
Vt nos a tabulis Fori imperitis
Seruetis bene, qui ferunt, trabuntque
In sensus varios, suisque nugis,
Sic nos sic lacerant rapaciores,
Vt si fas foret, vnguibus repente.
In os, atque oculos auariorum
omnes inueheremur, vnde sæuas,
Manus, si saperent benè, abstinerent, &c.

Fu figliuolo del detto Nicolò, Pietro Corraulo, giouane dotto, & di gran speranza, se l'inuida Parca non hauesse troncato il fillo auanti il suo debito tempo. Sono impresse alcune sue operette in versi, & prosa, che dimostrano

no la sua dottrina. La famiglia Coraula è stata per li tempi andati di molta fama così in lettere come in arme; Si vede vna memoria di Aulo Coraulo Prefetto della Legione xxij. che dice a questo modo. AVLVS CORAVLVS MILIT. LEGIO. XXII. PP. F. QVI VIX. ANN. XXXIIII. &c. Si come se ne trouano della famiglia Sotteria, laqual è famiglia Bellunese. Perche nella Città di Puola in vn sepolcro appresso l'arena sono scolpite tal parole. AVR. RVFFINE ALVENNE PIENTISSIME. QVAE VIX. ANN. XXIII. M. X. D. II. FIDE COGNITA MEMOR OBSEQVIIS EIVS. AVRELIA SOTTERIA PIETATIS PLENA POSVIT B. M. Viueua ancora a questo tempo Bernardino Carpedono, Libanoro Miari, Teodoro, & Carolo Pagani, Paolo Ponte, Gieronimo, Carolo, Marco, & Antonio Alpagi, Z. Battista Lazari, & altri celeberrimi giurisconsulti; liquali per la sua dottrina sono stati dalla Republica in molti Reggimenti adoperati. Viueua il Cescone Medico, & Filosofo di gran nome, Domenico Sauello, Ortensio Persicino, Georgio Doglione, & Paolo Nouello huomini nelle belle lettere, & nella Poesia laudatissimi. Viueua Andrea Persico caualliere di tanto credito, & reputatione in questi contorni, che era stupore, & merauiglia a vederlo. Era di bellissima presenza, di statura proportionata, eccedendo quasi la Commune, con doi occhi, che co'l volgerli rendeua attoniti li risguardanti. Era gran mastro nel maneggiar dell'armi, & per il suo valore, & per la sua eloquenza era a' Venetiani sommamente caro. Viueua Giouanni Grino Dottore, ilqual era più volte stato Podestà, & Gouernatore in molte Terre, & Città d'Italia. Fu egli li anni precedenti Gouernator a Louere nel Bergamasco a nome di Massimiliano. Fu similmente Podestà nella riua di Trento con tutti li honori, vtili, & emolumenti, che sogliono di simil gouerni peruenire. Fu nella scientia legale peritissimo, & per ciò molte volte Carlo Quinto Imperatore li delegò cause di grand'importanza, si come fece nella causa di Agostino Conte di Lodrone, hauendo quella dalla giudicatura delli Locotenenti Imperiali, & Regenti in Ispruch per la sua Maestà. Fu poi mandato Podestà nella terra di Roueredo, doue lasciò ancor la vita. Fu questa famiglia Grina altre volte patrona del Castello chiamato Grigno, ilqual è a man dritta della Brenta sopra il Cisino, & hà pigliato tal nome dal torrente Grigno, che nasce sopra il Castel Iuano, & era l'vno, & l'altro nella Diocese di Feltro. Et però la famiglia Grina era descritta tra li Consiglieri, & quelli che haueuano voce nel Consiglio di Feltro, come si vede nelli Statuti di quella Cittade, & era posta nel Quartiero del Domo. Viueua ancora a questi tempi Bonaccorso figliuolo di Gieronimo dell'istessa famiglia Grina, huomo prestantissimo nell'arme, & nelle lettere; ilquale sin dalla sua puerile etade dette saggio del suo bellissimo intelletto;

poiche d'anni tredici presentatosi dauanti Massimiliano Imperatore recitò con tanta gratia alcuni versi latini da lui composti in lode di sua Maestà, che furono tenuti, & d'inuentione, & di struttura non punto inferiori à quelli del Poeta Mantouano. Et per questi, & per la sua nobile presenza lo ricercò l'istesso Imperatore a restar nella Corte sua appresso gli altri personaggi suoi, offerendoli vna condotta (ancor che egli fosse di cosi tenera etade) giudicandolo vecchio di prudenza, & di sapere. Giunto poi Bonaccorso a età più matura, fu eletto nel numero de' suoi Baroni, & in molte Ambasciarie adoperato, hauendo buonissima lingua Latina, Greca, Spagnuola, Francese, & Tedesca; & fu cosi accetto all'Imperatore, che co'l suo Conseglio fu la pace capitulata tra sua Maestà; & il Veneto Dominio. Ha egli oltra molte poesie, che si leggono, composto in sua giouentù alcune opere Latine, & tra queste vi sono tre bellissimi dialoghi intitolati l'Adulatore, l'Ingrato, & il Giusto, liquali sono pieni di molte argutie, & di belle sentenze. Ha tradotto dalla Greca alla Latina lingua, altri tre Dialoghi di Luciano, & alcune opere di Suida. Hà composte alcune orationi latine nel genere giudiciale, & vn'Apologia, qual mandò al Cardinal Farnese. Morto poi Massimiliano, nè ancor ben finito l'essequie di quello, fu Bonaccorso inuitato nella Corte delli Duchi di Bauiera, doue andato hebbe il grado, & honore infrascritto; si come hò in molte scritture autentiche veduto. D. Bonaccursius de Grino Nob. Bellunensis, Illustrissimorum Principum, & Dominorum Guielmi, & Ludouici Comitum Palatinorum Rheni Superioris, & Inferioris Bauariæ Ducum a Consilijs principalis. Percioche fu Bonaccorso da questi gran Principi creato principal Consigliero, & datoli in mano il gouerno di quel Ducato: essendo a loro molto ben nota la prudenza, giustitia, & sapientia del Grino. Era soggetto da farsi ben volere, & amare non solamente da questi Signori di Bauiera, mà da ogn'altro Principe; cosi volontieri si adoperaua in seruitio d'ogn'vno: si come fece l'anno 1538. per la Republica di Venetia, doue era grandissima penuria di grani, nè sapeuano doue volgersi per ritrouarne. Il che inteso dal Grino, mandò egli a Venetia vna copia assai grande di Biade con tanta satisfatione di Venetiani, che con vna Ducale ringratiorno il Grino di questo fauore: offerendo nell'occasione mostrargli la molta stima, che faceuano della sua persona. Nè di ciò contenti mandorno vn'altra Ducale sottoscritta dalli Signori Consiglieri al Podestà di Belluno in raccommandation d'vna sua causa Ciuile, che si tratteaua dauanti quel Rettore. Et facendo guerra Venetiani con Solimano Imperatore di Turchi, & con Ariadeno Barbarossa suo General di Mare, condussero al suo stipendio Bonaccorso Grino con cinquemille Lanzchenechi: ilqual venne con questa gente sin'a Villacho, douendo per il Friuli passar in Istria insieme con Francesco Maria Duca d'Vrbino General dell'essercito Venetiano. Ma

poi mandorno Constantino Cauazza Secretario della Republica, ilqual data vna paga alli soldati, li fece licentiare: essendo seguita tregua con Solimano, si come di tutto questo fatto hò veduto lettere del Duca di Vrbino scritte alli Duchi di Bauiera, & altre scritte dal medesimo Grino. Si signalò Bonaccorso d'vna fama immortale nelle guerre, che hebbe Carlo Quinto, con li Protestanti heretici in Germania l'anno 1547. Così nella prima guerra, come nella seconda: delliquali erano Capi Giouanfederico Duca di Sassonia, & Filippo Lantgrauio d'Hessia con le Terre Franche. Et fu il Grino cagion potissima con la sua eloquenza, che il Palatino non entrasse nella lega luterana, si come dispose il Duca di Bauiera a fauore dell'Imperatore, ilqual era disposto di restar neutrale. Et fu Bonaccorso creato in questa guerra Maggiordomo, & Mastro di Quartieri (officio honoratissimo in quelle Corti) con salario di scudi dosento al mese. Haueua l'Imperatore nel suo campo quarantacinque milla fanti, con nuoue mille caualli, & di tutti era Generale il il Duca d'Alua, ancor che vi fosse Carlo presente. Preseron il prim'anno la maggior parte delle terre Franche, & sopragiunto l'inuerno fu intermessa la guerra, mandando li soldati a suernar in molti lochi della Germania. L'anno sequente il Sassone fu in Campagna con li suoi il mese di Genaro, & fece molti danni a Catolici & confederati di Cesare, il quale fatto Pasqua andò per affrontar li nemici, che s'affrettauano per giongere in Vitimberga, città principale & di gran momento per questa guerra. Tra l'vn, & l'altro essercito era interposto l'Albi fiume larghissimo. Volcua Carlo passar detto fiume, il che era pericoloso & difficile, percioche oltra l'aqua, ch'era grossissima, si vedeua su l'altra ripa del fiume con vn grand'essercito accampato il Sassone. Ma non per questo restò Cesare di dar animo a suoi Capitani & soldati a entrar nel fiume; ilqual era largo doue entrorno, più di trecento passa, & giongeua l'aqua alle spalle delli huomini a cauallo. Tra li primi, che entrorno il fiume, fu il nostro Grino Bellunese, con stupor grandissimo de nemici, che non cessauano con gridi, strepiti, & archobuggi di prohibire, che non vscissero all'altra ripa: se ben fu ogni lor sforzo vano. Per ilche restò preso il Sassone, & rotto l'essercito con grand'occision de soldati. Finita la guerra, remunerò l'Imperatore quelli, che l'haueuano ben seruito: Et per molte opere egregie, & fatti illustri donò a Bonaccorsi Grino il castello di Burtembach, poco lontano di Augusta, con tutto il territorio di quello: Ch'era stato di Sebastiano Scherteli Capitano delli Protestanti di Norligha, Olma, & Augusta, creandolo Conte di quella Terra. Il possesso del quale li fu dato da Ferdinando di Toledo Duca d'Alua a nome di sua Maestà: così instando il Duca di Bauiera, ch'era padrone del diretto di questi lochi. Nella qual terra ritornò il Grino la catolica, & ortodoxa fede, hauendo d'indi scacciato il Zuinglanismo. Ma essendo stato a questi tempi da congiurati occiso in Piasenza il Duca Pier Luigi Farnese, & la città sottoposta all'Imperatore, con

l'hauer pigliato il possesso di quella Ferrãte Gonzaga Gouernator de Milano. Et volendo Carlo V. che dal Duca Ottauio li fosse cessa la città di Parma per assicuratione del Ducato de Milano, con offerirli altri Stati in recompensa di quello, non volle Ottauio (se ben era suo Genero) assentir a tal permuta. Venuto poi a morte Paolo Terzo, & successo al Papato Giouan Maria di Monte, che fu Giulio Terzo chiamato; mosse il Papa l'arme contra il Duca Ottauio, volendo ch'egli rilasasse Parma alla Chiesa, dalla qual l'haueua suo padre leuata. Prese il Rè di Francia la difesa de Farnesi, & l'Imperatore tolse a fauorir il Papa; commettendo a Ferrante Gonzaga, che con le sue gente aiutasse il Papa a cacciar di Parma il Duca Ottauio. Haueua il Papa a tal impresa mandato Giambattista dal Monte con cinque mille fanti, & il Gonzaga n'haueua quattordeci mille tra Spagnolli, Italiani, & Tedeschi. Et era de tutte queste gente Commissario Generale Bonaccorso Grino Bellunese, eletto a questo carico dall'Imperatore, ilqual haueua ancora sotto il suo commando quattro mille Tedeschi. Et perche designauano de pigliar Parma con l'assedio, vsauano gran diligenza, che non fosse in quella portata vittouaglia alcuna: Nel che si dimostraua sopra modo diligente il Commissario Grino, come si legge in più lettere scritte da Ferrante Gonzaga Generale dell'essercito, delle quali ne transcriuerò quiui vn paro a confirmation delle cose sopradette:

Al Magnifico Signor il Signor Bonaccorso da Grin Commissario Imperiale. Magnifico Signor mi trouo quattro lettere vostre due de xv. vna di xvj. & l'altra di xvij. di questo, insieme con tutti li auisi, & informationi, che mi hauete mandato; li quali mi sono stati gratissimi al solito, ne circa ciò mi occorre altra risposta, se non commendare, come faccio, la vostra diligentia; nella quale vi piacerà continuare. Et massimamente in tener auisato de tutto ciò che intenderete, il Marchese di Marignano mio Locotenente: acciò che secondo li tempi, & l'occasioni possa rimediare a quello, che sarà il bisogno per seruitio de sua Maestà. Ho visto anche il bon officio, & l'affettione, che dimostra al seruitio di sua Maestà quella terza persona, che mi scriuete. Di che ho hauuto molto piacere, & così la ringratiarete a nome mio, promettendoli che non mancarò di tenir quella memoria, che si conuiene d'ogni cosa per esserli grato in ogni occorrenza sua, & de suoi amici. Et la lettera, che mi hauete ricercata per la Signoria di Genoua, ve la mando con questa. Nostro Signor vi guardi. Di Casal a 12. de Marzo 1552. al piacer vostro Ferrante Gonzaga. *Dice l'altra lettera a questo modo.* Al Magnifico Signor il Signor Bonaccorso da Grin Commissario Imperiale Magnifico Signor, per le vostre de 23. del presente ho inteso quanto mi scriuete, & particolarmente circa la risposta fatta per il Signor

Duca de Fiorenza alle lettere vostre. Et poi che hauete fatto quanto vi apparteneua per il carico tenete: Et dall'altro canto si ha da pensare, che sua Eccellenza non mancarà effettualmente di prouedere a quanto li hauete ricordato: non mi accade dirli altro circa questo. Mi è piacciuto, che sij mandato il Riua nel Marchesato de Malespina, & l'ordine datoli di auisar il Signor Marchese di quanto ritrouera, & il modo che tengono quelli paesani in indricciar le vittouaglie a Parma. Et poi che delle querelle, che nouamente haueti fatto appresso quelli Gouernatori, non hanno potuto negare, che da Castelnuouo di Rezano, & Dauezano, & da altri luochi verso l'Alpi non vadino ancora vittouaglie in Guadasone, sarà ben procurar, che se ne faci qualche essemplare demostratione. Perche vna, o due, che si facessero iui, giouería più che molte, che si facessero per li soldati nostri. Mi è etiandio stato grato intender quanto vi ha referito il Vescouo di quella Città del termine, in che si trouano li Cittadini Parmesani del loro viuere, & hauendone alla giornata altra vera notitia, me ne darete auiso. Et nostro Signore Iddio vi guardi. Di Casale a' 28. Febraro 1552. al piacer vostro Ferrante Gonzaga.

Seguite poi sospension d'armi in Italia, per esser l'Imperatore molto in Germania trauagliato. Percioche il Duca Mauritio sotto pretesto di voler la liberatione del Lantgrauio sopradetto, & della libertà della Germania mosse guerra all'Imperatore, facendo lega con il Re di Francia, il quale con vn numeroso essercito assaltò la Lorena, & prese Metz, Virduno, & altre piazze d'importanza: si come il Mauritio con li suoi prese molte delle principali della Germania, & fece grandissimi danni in quella. Fu Bonaccorso Grino perciò richiamato dall'Imperatore, a tempo, che hebbe auiso della perdita del suo Castello, si come egli significò con sue lettere al Gonzaga, del qual hebbe questa risposta.

Al Magnifico Signor, il Signor Bonaccorso da Grin Commissario Imperiale. Magnifico Signor, hauendo spedite le mie de 17. mi sono capitate le vostre, & molto mi è spiacciuto, che da nemici di sua Maestà sia stato occupato il vostro Castello, nondimeno si ha da sperare, che in breue le cose di sua Maestà piglieranno miglior forma, tal che voi, & altri affettionati seruidori non resteranno da loro oppressi. Hò inteso della Licenza che hauete hauuto di ritornare in Alemagna: sopra che, dico non hauer altro auiso dalla Corte. Et quando siate dimandato, perche sua Maestà disegni seruirsi di voi in quelle parti, non è da lasciare in modo alcuno di obedire. Ma fuori di questo comprendo io il star vostro lì esser di molto seruitio a sua Maestà; mi piacerebbe molto, poi che ancor voi vi offerite) che restaste. Pur quando foste deliberato di andare, me ne

auisarete, perche in ogni modo prima che vi partiate, manderei costi altra persona. Hò scritto al Contador Iuano, che vi faccia sodisfar delle vostre paghe, & cosi credo non mancherà, essendo massimamente partiti i pagadori per pagar le genti di quell'essercito. Dio vi guardi, &c. Di Casale li 19. Aprile 1552. al piacer vostro Ferrante Gonzaga.

Gionto il Grino in Germania andò con l'Imperatore in Augusta, & fu di nuouo intromesso nella possessione, & dominio del detto Castello di Burtembach, & il mese di Nouembre partito co'l campo Imperiale per la recuperation della Lorena, & s'accampò sotto Metz per prender quella Cittade. Ma non essendoli per il gran freddo riuscita l'impresa, nel retirarsi verso Tiuuilla, s'ammalò il Grino d'vna continua febre che li leuò la vita il giorno decimoprimo di Gennaro del 1553. con grandissimo dispiacere di sua Maestà Cesarea, & del Duca d'Alua, & di tutti li Signori della Corte. Et perche io hò detto di sopra hauer hauuto il Grino per meriti suoi il Castello in dono, registrarò in questo loco alcune lettere, nellequali vien fatto di ciò mentione, & primieramente vna lettera del Duca di Bauiera scritta al Duca d'Alua di questo tenore.

Illustrissime Princeps amice multum honorande. Quum Cæsareę Maiestate de rebelibus hostibus suis à Deo omnipotente concessa sit victoria,& Nos ex relatione aliquorum intellexerimus(quod & penè nos facile conijcere potuimus)Maiestatē suā bona seditiosi illius Augustanorū ante signaui Sebastiani Scarale,alicui de Maiestate sua benemerito concesurā;Nec dubitemus diligentem,& strenue nauatam operam seruitiaque fidelissima Boniccursij Grinei Consiliarij nostri, non solum in hac expeditione, sed & alias Maiestati suæ, & diuo quendam Maximiliano Domino,ac patrueli nostro præstita,vobis esse notissima. Propterea nos rogamus,quin & a vobis summopere, & iure amicitiæ contendimus, quatenus dicto Accursio nostro fideli, tum nostri, tùm ipsius seruitiorum intuitu apud Maiestatem suam adesse velitis, & eo studio (vt confidimus) quatenus Maiestas sua castrum Burtembach cum suis pertinentijs, quod quidem ad nos proprietatis, & iure feudi pertinet, dicto Accursio clementer concedere,& in possessionem realem induci facere dignetur. In quo Maiestas sua rem nobis gratissimam, & iuri nostro consentaneam efficiet. Quæ omnia eo confidentius petimus, quod in iure nostro multum grauaremur, si Cęsarea Maiestas alium quempiam in nostra bona proprietatis titulo ad nos spectantia induci iussisset. Omnipotens Deus vos incolumen diu conseruet. Dat. ex Landtzuet Die xvij. Ianuarij 1548. Vilielmus vtriusque Bauariæ Dux manu propria, &c. Illustrissimo Principi amico nostro multum honorando

do D. Ferdinando de Toleto Duci Albæ, Marchioni Toriæ, Comiti Saluereux, Maiestatis Cesareæ supremo consiliario, Magno Magistro Curiæ, & Capitaneo Generali, &c.

Et perche oltra li beni feudali di questo Castello, furno ancora ritrouati in esso alcuni mobili, ch'erano stati di Sebastiano Schertlino per valuta di dosento coronati, fu di questi beni ancora dall'Imperatore fatto dono all'istesso Grino, come si vede per vna lettera di Antonio Perenotto Signor di Arraon, & Vescouo Anebatense, che fu Cardinal Granuella, che dice a questo modo.

Magnifico viro Domino Bonaccursio de Grino Illustrissimorum Dominorum Bauariæ Ducum a consilijs, amico charo. Magnifice Domine Pardi ante quam Vlmæ desiderem, dedit mihi tua Dominatio annotationem bonorum mobilium, quæ Scherdinus in Burttembach reliquerat ad valorem ducentorum coronatorum. Addens ob id te mihi indicare, vt si cui mihi amice id cuperem beneficij prestare, a sua Maiestate ea impetrarem. Tu vero mi Cursij, cui pars immobilium concessa est, quique bello Germanico tam sedulam operam nauasti, dignissimus visus, & in quem hoc beneficium a sua Maiestate conferetur. Quare prima occasione ad suam Maiestatem de illis bonis retuli; a qua facile impetraui, vt tibi permitterentur; præclara facta tui mentione a sua Maiestate laboris, atque impensi in tota expeditione. Id cum discessurus tibi significare vellem, iussi teu quæri, sed nunquam inuentus es. Quidam autem significarunt ad Illustrissimum Ducem te reuersum esse. Cum itaque tantum mihi otij tunc non superesset vt scriberem, hactenus id distuli. Quod quidem nunc facio, vt intelligas te Cæsaris beneficentia, & summa, (quæ certè perexigua est, si cum meo desiderio te promouendi conferatur) auctum esse. Vale, Spiræ 26. Augusti 1545. Tui amantissimus Episcopus Attrebattensis.

Viueua ancora a questi tempi Paulo Emilio Caualiere dell'istessa famiglia Grina, figliuolo di Giouanni Dottor di Legge. Fu huomo di belle lettere, come si vede dalle sue orationi a Principi & a Dogi di Venetia. Fu della sua persona valoroso, & di grand'animo, come dimostrò in Germania nella città di Moniebo: doue per mantenir l'honor d'Italiani sfidò a singolar certame Zuane Viebmano Tedesco, il quale haueua nel Senato di detta terra calumniato la nation Italiana. Et fu tal disfida, & duello dal Tedesco ricusato. Onde publicò in stampa vn Manifesto, dando a tutti i Caualieri notitia di tal successo. Et fu questa sua attione gratissima, & lodata da tutti l'Italiani, & da gran parte de Principi della Germania, a quali haueua spiacciuto la calumnia data a questa nobilissima natione. Fu Paulo Emilio adoperato da Venetiani in molte sue occasioni, mandandolo più volte in Germania per seruitij della Republica. Fù amato sommamente

dal Duca de Vitimbergo, appresso il quale visse egli vn gran tempo. Et fu Commissario Imperiale così sopra le vittouaglie, come nel giudicar le cause, & controuersie, che tra soldati, & popoli succedessero, come fan fede le patenti de Giouambattista Castaldi general mastro de Carlo Quinto Imperatore; & altre lettere particolari scritte al Grino dall' istesso Castaldi & altri gran Signori. Dice la Patente a questo modo.

Ioan. Baptista Castaldus Cæs. Castrorum præfectus, &c. Sæpius a nobis instantissimè efflagitauit Illustrissimus Virtimbergensis Dux, vt aliquem Commissarium deputaremus, qui sac. cæs. Maiestatis, & excellentiæ suæ nomine, prouisioni commeatuum, iudicioque causarum, controuersiarum, & altercationum, quæ minimè rarò inter milites, ac subditos oriri solent, generaliter præesset, atque animaduerteret: Proposuitque in eo muneris genere nobilem Dominum Paulum Emilium Grineum. Quamobrem cùm nobis videatur hac in re non minus de vtilitate, ac beneficio militum, ac cęsareæ Maiestatis seruitio (cuius pręcipuè habenda est ratio) quàm ipsorum Vertimbergensium conseruatione tractari. Cumque is, qui ab ipso Illustrissimo Duce propositus est, alias ipsi Sacre Maiestati fidelissimè intenderit, linguamque Germanam (quod maxime refert) vti Italam, & Latinam ęquè habeat; & ipsius regionis non mediocriter expertus sit, operè pręcium duximus sibi has nostras patentes literas dare; Quarum vigore imperamus quibuscumque exercituum Prefectis, Capitaneis, & Ducibus sub expressa Cęsareç Maiestatis seruitio consentanea fuerint, ei veluti legitimo Cęs. Commissario pareant, eiusque opera vtantur, &c. Datum in vrbe Imperiali Augusta die 2. Aprilis 1548. Ioannes Baptista Castaldus.

Dice vn'altra lettera al modo infrascritto. Al Magnifico Signor Paulo Emilio da Grino Commissario Cesareo. Magnifico Signore Il Faier maggiore d'Ongaria viene con ordine di alloggiar quelle genti, come hieri con mie duplicate vi scrissi. Sareti con lui & prouedereti che s'allogino con tutta quella satisfattione, che piacerà al Signor Duca. Venendo in quà son entrato in Richem iui ho trouato il Locotenente de Monsignor de Lira, qual si lamenta, che le sue genti non possono più trattenersi per difetto di vittouaglie: Monsignor d'Alteltain ha promesso di farli prouedere. Il Signor Bonaccorsio è Signor de Curtapach, & ne tenne la possessione, racomandatime a quelli Signori Consiglieri. Nostro Signore vi conserui. Di Augusta 11. Luio 1548. Vostro come fratello Gioan Battista Castaldo.

Ho letto molt'altre lettere in tal materia; le quali ho voluto ommettere per non continuar tanto sopra questa nobile famiglia.

Non voglio però restar de dire, che di Paulo Emilio & di Corona sua consorte

sorte & sorella di Odorico Pilloni Dottore, è nato Giouanni di non men valore cosi nelle lettere, come nell'armi delli precedenti nominati, quando desgratiatamente non fosse stato da alcuni sicarij nel più bel fiore della sua giouentù in Sassonia occiso. Fu egli secretario di Enrico Duca di Bransuich, & Luneburgo. Fu carissimo alli Cardinali di Trento, Marino, & Contareno: come si vede in molte lettere de quelli Illustrissimi Signori. Et desiderando egli di hauer per vn suo amico la Podestaria di Cordignano, la fece per il Cardinal di Trento ricercare a Luigi Gonzaga cognato di Lodouico Rangone, il qual era patron di quel Contado: si come sono al presente li posteri di quella Illustrissima famiglia. Non puote però ottenir questo suo desiderio per altri impedimenti, che se li traposero: come attesta il Rangone nella lettera scritta al Gonzaga di questo tenore.

All'Illustrissimo Signor Cognato, & Fratello honorando il Signor Luigi Marchese di Gonzaga, a Castel Ginfrè. Illustrissimo Signor Cognato, & Fratello honoratissimo. Ho visto quanto l'Illustrissimo, & Reuerendissimo di Trento ha scritto a Vostra Signoria Illustrissima, & dal suo Cancelliere mandatomi a posta ho inteso quello, che essa mi ha fatto dire sopra la rechiesta de sua Illustrissima & Reuerendissima Signoria a compiacenza dell'amico suo Giouanni Grineo. Della qual cosa hauerebbe bastato presso di me il sapere la volontà sua solamente, senza che Vostra Signoria me nè hauesse pregato. Percioche son gia più giorni che mi è Signore, & patrone. Et al quale non tanto per questo effetto, quanto per esser sua Signoria Illustrissima, & Reuerendissima refugio, protettore, & sostegno de tutta la Nobiltade, me li sono totalmente per legame de seruitù, & per saldo decreto d'animo impiegato, & altro non desideraua che l'occasione di poter farli seruitio in qualonque maggior cosa, che non è stata la dimanda sua: La qual però (quantonque sia minima per li souradetti respetti) non mi è concesso dalla fortuna, che sia da essequir al presente in poter mio. Imperciochè anco Vostra Signoria deue sapere il parentato, che è tra il Serenissimo Principe de Venetia & me: per il quale sua Serenità ha preso sicurezza de disporre di quel mio loco de Cordignano & San Cassano. Oue esso ci ha posto vn suo Nepote per Podestade. Et io non ho mai potuto, ne posso preualermi, se non dell'Intrate. Non potendo per infinite, & degne cause oppormi a cotal sua forma & deliberata volontade; di che gia ne ho fatto la esperientia. Onde con infinito mio dispiacere non posso sodisfar alla dimanda di sua Illustrissima & Reuerendissima Signoria: per il cui seruitio non credo gia, che alcun'altra cosa mi fosse potuta appresentare, che non fosse stata in poter mio di farla, eccetto questo. Però non saprei che dire manco a Vostra Signoria

Illu-

Illustrissima, se non raportandomi al sopra piu, che li dirà il sudetto suo, che ritornerà con questa: la prego molto, che faccia la mia giustissima escusatione de più non potere sopra tal cosa: & accertar sua Signoria Illustrissima, & Reuerendissima dell'ardente desiderio mio in farle ogni seruitio possibile con tutte le forze, & poter mio. Et co'l finir di questa prego il Signor Dio, che a me concieda cotal occasione. Et conserui l'Illustrissima Signoria Vostra insieme con la Signora sua consorte & Signori figliuoli, a quali molto, & con tutto il cuore, mi raccomando. Di Cremona 8. d'Aprile 1548. Di Vostra Sign. Illustrissima: Cognato, & Seruitore Ludouico Rangone.

L'anno 1520. Carlo Imperatore intimò vna General dieta della Germania tutta su la riva del Reno nella città di Vormatia: nella quale fu dannata l'Eresia di Martin Lutero, che consiste per la maggior parte nelli antichi errori de Boemi, che furono già cento anni auanti reprobati in Costanza dall'vniuersal Concilió della Chiesa: doue furono abbruggiati Giouanni Hus, & Girolamo da Praga, doi Capi principali di quella Eresia: sendo stato Giouanni Hus degradato da Enrico Episcopo Bellunese, si come hò referto altroue. Furono in questa Dieta confirmate le tregue quinquennali, che tra Venetiani, & l'Imperatore furono fatte l'anno 1518. il primo giorno di Settembre, che doueano finire l'anno 1523 con alcune dechiarationi delli patti contenuti in quelle; così nelli pagamenti de danari, che doueuano Venetiani esborsare, come della quarta parte delli beni de Fuorusciti; la qual non era stata nelli altri capitoli tansata. Et dell'astenirsi da alcuni lochi & ville nel Friuli, con alcune altre dechiarationi. Fu a questa confirmatione presente Francesco Cornaro Oratore de Venetiani. Essendo a questo tempo Podestà & Capitaneo in Ciuidale Iacomo Gabriele con Pietro Capassanta suo Vicario, il qual era stato molti anni pregione nella Germania, & hora liberato venne a finire il suo Regimento, che già dodeci anni haueua principiato in Ciuidale, a cui successe Christoforo Morosino con Ieronimo da Lusa suo Vicario. Fu poi questa tregua con vna bona pace confirmata tra Carlo V. Imperatore, Ferdinando suo fratello, Andrea Gritti Doge di Venetia, & Francesco Sforza Duca di Milano, & altri loro adherenti l'anno 1523 Et di questa furono piezi, & promissori Adriano sommo Pontefice, & il Rè Enrico d'Ingilterra, si come fu dato noticia a Bellunesi con lettere Ducali, che furono il quintodecimo d'Agosto (festa dell'assontione) su la piaza publicate: doppò l'esser stà fatto vna solennissima processione, nella quale interuenero Galeso Nichesola Episcopo Bellunese, Ieronimo Zeno Podestà & Capitaneo della citta, Andrea Dandolo Castellano, Nicolò Montefalco da Crema Giudice & Vicario con tutto il Clero & popolo di Ciuidale.

IL FINE.